DELLE
INSCRIZIONI
VENEZIANE

RACCOLTE ED ILLVSTRATE

DA

EMMANVELE ANTONIO CIGOGNA

CITTADINO VENETO

VOLVME III.

VENEZIA MDCCCXXX.
PRESSO GIVSEPPE PICOTTI STAMPATORE
EDITOR L' AVTORE.

INSCRIZIONI

NELLA CHIESA

DI SANTO AGOSTINO

E SUOI CONTORNI

DEDICATE

AL CHIARISSIMO SIGNORE

BARTOLOMMEO GAMBA

S. AGOSTINO.

Giace nella parrocchia di S. Maria Gloriosa detta dei Frari una chiesa, oggi chiusa, ch' era già parrocchiale, dedicata a S. Agostino vescovo d' Ippona. Pietro Marturio vescovo di Olivolo, ossia di Castello, della casa Quintavalle (la quale possedendo gran parte dell'isola ov' è posto san Pietro di Castello, le diede la denominazione di Quintavalle) con Teodosio suo padre e famiglia edificolla circa l'anno 959, e volle per testamento che soggettata fosse a' vescovi suoi successori. Così il Dandolo nel capo XIV. lib. VIII. pag. 206, e il Sabellico (*Hist. Venet.* lib. III. Dec. I. pag. 69) sebbene il Cornaro, per trascorso certamente di penna, ed altri che da esso copiarono, abbian indicato l' anno 669, in cui altro vescovo era sedente. (*Eccl. Ven.* vol. II. 380 (Il Sansovino poi ha sbagliato, dicendola fabbricata dal Marturio nel 1001 (*Venezia* Lib. IIII 64 tergo) mentre sebbene alcuni cronisti anteriori anche al Sansovino pongano il Marturio non all' anno 955, ma all' anno 1001, nondimeno non possiam loro prestar fede in confronto della esatta cronologia che ce ne somministra non solo il Dandolo, ma anche il De Monacis (*pag.* 67 *lib. IV. Chronicon.*), e dietro ad essi il Cornaro; ciò che vedremo più chiaramente ove de' vescovi Olivolensi e Castellani sarà a trattare. Sotto il principato di Ordelafo Faliero l' anno 1105 questa chiesa con altre rimase preda delle fiamme (*Dandolo* cap. XI. Lib. IX. p. 260), ed essendo stata riedificata, ne rimase preda di nuovo nel 1149 sotto il doge Domenico Moresini (*Galliciolli Mem. Ven.* T. I. cap. VIII. pag. 301.). Il Cornaro assegna, regnante Pietro Orseolo II, un incendio, che sarebbe stato tra il 991, e il 1009, ma può averlo confuso con uno de' sopraddetti. Il fuoco del 1149 sarà stato peravventura l' ultimo, perchè a' tempi del Sabellico, cioè verso il finire del XV secolo, la chiesa rialzata era molto vecchia: *Augustini ara multo senio confecta acclivi turre.* (*De situ urbis* pag. 85.) Certo è però che anche del 1639 ebbe questo tempio a sofferire un altro incendio, e che nell' anno stesso ne fu fatto rapidissimo ristauro dalla pietà de' fedeli (*Martinioni* p. 184. Lib. IV.) Il Martinelli peraltro scrive che arse nel 1634 (*Ritratto* p. 371. ediz. 1705) e il Cornaro nel 1630, dicendo che nello spazio di un decennio fu rifabbricata (*Notizie storiche* p. 347); ma se così fosse non vi sarebbe più quella rapidità di lavoro che viene indicata dall' epigrafe num. 2. Il pavimento fu rifatto da Girolama Lomellini nel 1643. (*Inscriz.* 9).

La chiesa di allora, in una sola navata è quella stessa che oggi pure sta in piedi, e che fu consacrata nel 1691 (*Inscrizione* 1). Durò parrocchia fino al 1808 in cui per la prima concentrazione divenne succursale, piovano essendone don Nicolò Driuzzi; e per la seconda concentrazione ordinata nel 1810 fu chiusa del tutto. Ho esaminate parecchie inscrizioni sopra luogo, perchè il pavimento era intatto. Altre le trasse

dal Palfero che ne ha dieci sole nel suo Codice a p. 146 tergo. Vi si tenevan quadri e tavole in deposito cavati dalle chiese soppresse. Sei altari eranvi, secondo lo Stringa, ma il *Forestiere Illuminato* non ne annovera che cinque. Il maggiore viene lodato dal Martinioni per disegno di marmi, e per ornamenti di figure, d'intagli, ed altro; e così pure l'altare della famiglia Lezze (*Inscr.* 13). Eranvi pitture del Molinari, di Bernardino Prudenti, del cavaliere Liberi, di Paris Bordone ec., e fuor della porta laterale fin da' tempi del Boschini (*Ricche Miniere* ediz. 1674 p. 34 sest. di s. Polo) eravi, ed è ancora, benchè in cattivo stato, di Pietro Mera un capitello colla B. Vergine, il Bambino, s. Agostino ed altri Santi. È all'angolo della chiesa dalla parte della cappella maggiore, sul campo.

Due confraternite d'arti avean qui loro sepolture. (*Inzcriz.* 4 e 5.); ed uomini distinti interrati vedremo con epigrafe Antonio Egenini (*Inscriz.* 1). Giovanni Renio (*Inscriz.* 17) ambidue piovani: Giovanni e Leonardo Moro (*Inscriz.* 18). Anche il celebre prete viniziano Galliciolli doveva qui esser sepolto (*Inscriz.* 28). Due interessanti inscrizioni poi alli num. 27 e 29 vedrannosi l'una a Boemondo Tiepolo, l'altra alla famiglia degli Aldi.

Di questa chiesa trattarono più o meno, il Sansovino (Lib. IV. p. 64 tergo). Lo Stringa (Lib. IIII. p. 153), il Martinioni (Lib. IV. p. 183), il Martinelli (*Ritratto di Venezia* p. 371. ediz. 1705), il Pacifico (*Cronaca* p. 362. ediz. 1697), il Cornaro (*Eccl. Ven.* Vol. II. 379. XIV. 188, e *Notizie Storiche* p. 347) l'autore delle *Vite de' Santi Veneti*. (T. VI. p. 1), la *Nuova Cronaca Veneta* del 1795, impressa nel 1813. p. 63, il Soravia (*Chiese Venete illustrate* vol. II. p. 158), oltre il Boschini, lo Zanetti, ed altre Cronache e Guide dello scorso secolo.

Non tralascio di ricordare aver letto io in una cronaca che narra la congiura di Boemondo Tiepolo, *che questa chiesa di s. Agostino nel* 1310 *era cappella di Ca Tiepolo e fu allora fatta contrada*. Dalle cose premesse vediamo la falsità di questa notizia; solo si può dire che i Tiepolo nella chiesa di s. Agostino avessero una cappella addetta alla loro famiglia.

1

D. O. M. | RENATVM HOC E CINERIBVS ANTISTITIS EXIMII | NICOLAI FORMENTINI CHARITATE DELVBRVM | SVCCESSORISQVE VIRI FAMA CLARI | ANTONII EGENINI AERE ET OPERE PRO CONSECRATIONE | DISPOSITVM IOANNES BADVARIVS PATRIARCHA | NOVA DEDICATIONE DEI ET SS. AVGVSTINI | AC MONICAE ANTIQVO TITVLO RESTITVIT | DIE IX. DECEMBRIS MDCXCI. FRANCISCO MAVROCENO DVCE | CAROLO CASTOREO PLEBANO.

Rinnovata dall' incendio nel 1639 la chiesa, come ho detto nel proemio, e come dalla inscrizione 2 apparisce ; disposto il danaro per la sua consacrazione dal piovano Egenini, ebbe questa luogo, dopo la sua morte, sotto il piovano Castoreo nel 1691 a' 9 di dicembre. L' epigrafe ho tratta dal mss. Gradenigo e dall'altro presso il Moschini il qual dice che era sopra la porta interiore. Essa leggesi parimenti nel Cornaro (II. 380); nel *Giornale* 1799 p. 65. 66, e nella *Nuova Cronaca* 1795 p. 65, non senza errori.

Di Giovanni Badoaro patriarca, e di Francesco Morosini doge parlerò in altra occasione.

Nicolò Formentini fu eletto piovano nel 1617; era Canonico ducale e arciprete della Congregazione di S. Maria Mater Domini. Morì del 1651. a' 17 di Maggio (*Inscriz.* 10), e *Cornaro Eccles.* II. 383. e *Cleri* ec. *p.* 28).

Antonio Egenini ottenne la parrocchia nel 1651 in sostituzione al defunto Formentini. (*Cornaro* II. 383). Fu esaminatore sinodale ed ebbe grandissima cura della sua chiesa della quale essendo stato per quarant' anni padre, morì nel 21 maggio 1691 non senza fama di santità, d'anni 65. Lasciò i libri suoi a' padri Riformati, avendo ordinato nel suo testamento di essere seppellito senza alcuna pompa in S. Giobbe; ma fu spontaneamente accompagnato da quasi tutto il clero della città, e posto nel cimiterio comune vicino a quella chiesa, distinto dagli altri cadaveri. Il Necrologio parrocchiale dice che fu fatto seppellire da Faustino Bressin suo nipote e da sua sorella Margarita. Angelo Tassis dottore in ambe le leggi e pievano di s. Apollinare, latinamente dettò l' orazion funebre per l' Egenini, che fu anche impressa nell' anno stesso 1691 per il Poleti. L' Egenini va posto nella serie degli scrittori Veneziani per il seguente libro che trovo indicato in un catalogo. *Synopsis doctrinae christianae ex variis et sapientissimis doctoribus collecta ab Antonio Egenino S. Augustini Venetiarum plebano. Venetiis apud Iuntas* MDCLIV. in 12. dedicato al piovano di s. Angelo Francesco Lazzaroni. Il padre Serafino Maria Maccarinelli in una nota alla vita di frate Girolamo Vielmo ha inserita la notizia che il nostro Egenini aveva raccolte e scritte più cose pertinenti alle cose e alle Veneziane famiglie. La notizia ebbela dal vescovo Gaspare Negri, il quale però non gli ebbe indicato ove esistessero le opere manoscritte dell' Egenini (*Hieronymi Vielmi de divi Thomae doctrina ec.* (*Brixiae* 1748. 4. pag. 25 nota 62). Io credo però che il Negri intendesse di parlare di varii libri spettanti a cose e famiglie venete raccolti dal detto piovano, non già di opere sue su questo argomento, e ciò deduco da un breve squarcio sulla famiglia Vielma dal padre Maccarinelli riportato nella detta Nota, come cavato dai manuscritti dell' Egenini, il quale squarcio accorda colle comuni nostre cronache cittadinesche scritte da varii e in varii tempi anteriori anche a quelli dell'Egenini, ma che son pressochè tutte eguali. Potrebbe peraltro il nostro piovano avere prodotte fino a' suoi tempi le antiche cronache e arricchite di notizie ulteriori.

Carlo Castoreo all' Egenini successe nel 24 maggio 1691, e morì del 1700 a' 12 di agosto (*Cornaro* l. c.) d' anni 72, essendo stati medici alla cura l' eccellente *Castoreo et Fazzoni*, come nel Necrologio. Di questo cognome e di veneziana famiglia troviamo due scrittori drammatici l'uno *Bartolommeo Castoreo* che scrisse: *Armidoro*, Dramma rappresentato nel teatro di s. Cassiano l' anno 1651, e stampato in Venezia per Giacomo Batti nel 1651. 12. e *Giacomo Castoreo* il quale scrisse: *Argelinda — Arsinoe — Eurimene — Fortune d' Oronte — La*

Guerriera Spartana — Il Pazzo Politico — Il Pericle Effemminato — Il Principe Corsaro — La *Regia Pescatrice* — il primo, componimento scenico, e gli altri tutti drammi recitati in Venezia parte nel teatro alli Saloni, e parte in quello di s. Apollinare dall'anno 1650 al 1673 inclusivamente; di che vedi nella *Drammaturgia* dell'Allacci (*Venezia* 1755. 4.) Di questo *Giacomo Castoreo* vidi un'opuscolo in prosa intitolato. *La Croce descritta Discorso all'illustrissimo et eccellentissimo Giannantonio Zen patrizio veneto senatore amplissimo. Venezia per Andrea Giuliani* 1656. in 4. Si dà minuto ragguaglio in esso di una gran croce tutta d'argento posseduta da Giovanpietro Tiepolo, di esquisito lavoro d'intaglio con rilievi, bassorilievi, fogliami ec. la cui base era a forma di triangolo sostenuta da sei cavalli marini di metallo corintio dorati ec. Il sito poi della custodia del Ss. legno era composto di un cristallo in sei pezzi connessi tra se con cornice d'oro. Non si dà l'altezza nè il disegno di questa Croce, ma dicesi che alcune figure eran poco meno di un piede. Si vede che il possessore volendo farne un lotto, ebbe pregato il Castoreo a descriverla, e lo fa con una lunghissima scrittura allegorizzata ec. secondo il gusto di allora.

Francesco Castoreo, forse della stessa famiglia di Carlo, fu pievano di questa medesima chiesa dal 1723 al 1734 (*Cornaro* l. c.).

2

VORACIBVS REPENTE FLAMMIS ABSVMPTVM | CHARITATIS FLAMMA ILLICO REPARATVM | NICOLAO FORMENTINO ANTISTITE ANNO SAL. M.DC.XXXIX.

Si legge questa inscrizione scolpita sul fregio della maggior porta esteriore.

Arsa la chiesa colla casa del piovano, come ho detto nel proemio, fu così grande la diligenza e sollecitudine del parroco Nicolò Formentini, che in breve tempo coll'elemosine del pubblico e dei privati fecela ristorare nella forma in cui oggi si vede sul modello di Francesco Contini, insieme colla casa, e ciò nel 1639. Così scriveva il Martinioni (*Lib. IV*. p. 184) attestando pienamente della verità dell'epigrafe. Il Cornaro (II. 380) avendola male riportata, cioè coll'anno MDCLIX, e avendola pur male corretta (XIV. 188) coll'anno MDCXLIX. disse che del 1639 arse, e che in dieci anni, cioè fino al 1649 fu rifabbricata. Ma il fatto dell'epoca MDCXXXIX sulla pietra, riferibile e al tempo dell'incendio e dell'immediato ristauro, toglie ogni dubbio.

3

D. O. M. | ANDREAS DELPHINVS | Q.M GASPARIS ALOYSY | IIII. NONAS 8BRY.

Andrea figlio di Gasparo Alvise q. Andrea Dolfin patrizio veneto abitava a san Paolo. Era nato del 1658. Del 1680 ammogliossi in Marietta Falier, e del 1684 in Margarita Orsetti. Morì del 1724 in ottobre. Così dai libri d'oro del Coronelli, e dalle patrizie geneologie dei continuatori di M. Barbaro. Nulla mi accade di notare su lui, se non, col Cappellari, che dopo varie cariche fu nel 1714 eletto Signore di Notte al Criminale.

Suo padre Gasparo Alvise era nato fin dal 1656.

La epigrafe ho veduta sul suolo in piccola pietra dinanzi il primo altare entrando in chiesa alla sinistra per la porta maggiore. Il Coleti di suo capriccio pose all'epigrafe l'anno 1534.

4

SEPVLTVRA DELA SCOLLA DI | MERCANTI ET BOTTEGHIERI | DALL' OGLIO | MDCXXXXIII.

Stà sul pavimento a destra dinanzi al primo altare. È duplicata.

Nell'arte de' *Mercanti da olio* (secondo che lasciò scritto fin del 1800 Apollonio del Senno circa le Arti e Mestieri Veneziani all'epoca 1797) si poteva entrare con una contribuzione di lire ottanta. Avevan la privativa della vendita dell'olio di uliva al minuto nelle isole di s. Marco e di Rialto, come i *Postieri da olio* aveanla nelle altre situazioni della città. Eran in numero di 41 tutti costituiti come Inviamenti parte di ragion pubblica, e parte del pio luogo detto *la Ca de Dio* calcolati in pieno del valore di 50 mila ducati. Fu trasfusa in questo corpo de' mercanti da olio anche la privativa di vendere al minuto del sapone. Ascritti poi all'arte n'erano 103; e l'origine del loro concentramento in un corpo risaliva al 1565, e gl'individui ammessi potevan essere veneti e dello stato, mediante la *filiazione o garzonato* per cinque anni dagli anni 12 ai 16, o la anzidetta *benintrata* di lire 80.

La Confraternita poi loro che in questa chie-

sa radunavasi era sotto la invocazione della Beata Vergine della Visitazione.

5

. . . . | DELL' ARTE DEGLI ACCONCIA CVRAMI RISTORATA | L' ANNO MDCCLVII.

Alla parte sinistra sul pavimento dirimpetto il secondo altare ho letto anche questa epigrafe corrosa nel principio. Nel mss. Moschini avvi l' antica così: *ARCA | DELL' ARTE | DI ACCONCIA | CVRAMI | ANNO* 1699. | *Curame*, cioè *cuojo* o *cojame*; e dicesi fra noi *conzacurame* quegli che prepara ed acconcia il cuojo. *Questo titolo di conzacurami* (dice il del Senno) *ora male applicato derivò da que' primi tempi ne' quali quest' arte avrà avuto probabilmente anche l' acconcia de' curami ad uso di suola; lavoro presentemente in privativa dell' altra arte de' Scorzeri, come altrove si è indicato. Essa però è arte manifattrice e d' importanza per l' acconcia delle pelli inservienti alle così dette tomere, quanto a molti altri usi. E riservata a' nazionali, i quali peraltro volendo entrarvi devono assoggettarsi alla prova. Ma perchè può aprirsi un negozio di vendita delle indicate pelli anche da chi non professa il mestiere dell' acconcia, si ammettono degl' individui senza la prova con la sola benintrata di* 86 *ducati, e col debito di valersi pei lavori delle mani perite nell' arte. A riguardo di quest' arte fu proibita l' introduzione delle pelli di vitello di tutta acconcia e dei marocchini.* V' erano ascritti nel 1797 num. 110 L' origine in corpo fin dal 1559; e anticamente l' acconcia era proibita nella Terraferma del Dominio Veneto. Avea dipendenza quest' arte dal Magistrato de' Provveditori alla Giustizia Vecchia. Radunavasi la scuola sotto la invocazione di santa Eufemia.

6

IO . FONTANA . . . . | PET. . ALOYSI . . | . . . . | BER. S. T. D. ET HVIVS E . . . . | . . . . . | ANNO MDCLXXVI. | DIE VI. AVGVSTI

Io non ho potuto leggere di più sul suolo dinanzi la porta laterale sopra cui stava il pulpito. Abbiamla però intera nei mss. Gradenigo, Svayer, e Moschini così: *IOANNI FONTANA MERCATORI OPTIMO | PETRVS ALOYSIVS I. V. D. ET CONCORDIENSIS | ECCLESIAE CANONICVS DECANVS PATRVVS | BERNARDVS S. T. D. HVIVS ECCLESIAE PRIMVS PRESBITER | TITVLATVS ET ANTONIVS FRATRES | MOESTISSIMI POSVERVNT IPSIS ET HEREDIBVS | ANNO MDCLXXVI | DIE VI AVGVSTI.*

Pier Alvise Fontana, giusta quanto mi comunica l' erudito sig. canonico Muschietti con sua lettera da Portogruaro 14 aprile 1828 fu provveduto in età giovanile del Decanato, prima Dignità nel Capitolo Cattedrale di Concordia, con bolla di Alessandro VII. 12 agosto 1655, secondo le riserve Romane praticate in quel tempo nelle materie Beneficiarie; e in detto posto cessò di vivere l' undici novembre 1709. Gli atti pubblici non contengono di lui cose che meritino mandarsi alla posterità. La tradizion popolare lo ricorda come soggetto fornito di molti talenti, ma non fa poi egual elogio alla sua condotta. È mancato a vivi in Portogruaro e venne sepolto nella parrocchia, allora di s. Cristoforo, ora di s. Agnese.

Bernardin Fontana dottore in V. I. Diacono titolar in s. Agostino è così ricordato nel catalogo secondo dei *Dottori del clero di Venezia* ch' è nella *Venezia del Martinioni*.

7

MARINO CONTENTI | ET | ANTONIAE DE RVBEIS CVM SORORE BENEVENTA | NEC NON | BERNARDO PAVANELLO | ADM. R. D. | ANTONIVS ET CAMILLVS FRATRES | DE TANTO PATRIS AMORE CONTENTI | HOC MONVMENTVM POSVERE | ANNO | MDCLXXXIIII.

Contenti. Di questo cognome avevamo una famiglia patrizia già estinta alla fine dello scorso secolo; ma questa iscrizione, che leggo sul pavimento nel mezzo, non ispetta ad essa. Nei Necrologi parrocchiali è scritto: 1693. 23 *settembre il sig. Marin Contenti d' anni* 56 *circa. Medico il Marcobruni e il Galdaldin.*

Del cognome Pavanello Veneziano mi viene indicato un *Francesco Pavanelli* poeta, pastore d' Arcadia, che ha due sonetti a c. 110, e 111 della Raccolta per Nozze di Antonio Pesaro con Catterina Sagredo impressa in Venezia nel 1732. in 4.

8

C. ✠. F. | MARSILY.

Marsilj. Sul pavimento nel mezzo, piccola lapide di marmo nero quadrata. Nei Necrologi della parrocchia leggo; 1680 20 *novembre il Conte Carlo Francesco Marsilli da Bologna d' anni* 60 *in circa da febbre maligna e petechie già giorni* 10. *Medico l'Albritio. Lo fanno seppellir li suoi figliuoli.* Di questo cognome abbiamo avuto ed abbiamo anche noi delle famiglie, alcune delle quali troveremo in queste inscrizioni e fra gl' illustri contiamo il professore di Padova Giovanni *Marsili,* del quale qui mi piace di estendere il seguente articolo:

Giovanni Marsilj di veneta cittadinesca famiglia nacque alla Pontieba nel Friuli li 4 giugno 1727. Datosi fin dal principio dell' ottima sua educazione allo studio de' prosatori e poeti classici italiani recossi a Firenze ove ebbe molto a conversare col celebre Antonio Cocchi, e da Firenze nella Francia passò e nell' Inghilterra; ne' quali viaggi assai approfittossi delle lingue, della bibliografia, e alcune nozioni prese intorno allo studio della botanica, che poi ritornato in Venezia cultivò grandemente. In effetto divenuto esperto conoscitor di questa scienza, il Veneto Senato elesselo nel 18 gennaio 1760 a professore di botanica in luogo del chiarissimo Giulio Pontedera. Utilissimo si rese nello arricchire di piante nuove e di alberi esotici i più rari il giardino alle sue cure affidato. Eletto accademico pensionario dettò molte memorie, alcuna delle quali vedesi pubblicata colle stampe; e non abbandonò poi l' amena letteratura nella quale si in verso che in prosa graziosamente scriveva. Morì in Padova nel 9 di maggio 1795 e fu sepolto nel chiostro primo prossimo alla chiesa di s. Antonio dove leggesi scolpita la seguente epigrafe dettata dal ch. ab. Giuseppe Gennari. *H. S. E.* | *IOANNES. MARSILIVS* | *DOMO. VENETIIS* | *QVI. CVM. POLITIORE. HVMANITATE* | *REI. HERBARIAE. PERITIA* | *TRANSALPINIS. PEREGRINATIONIBVS* | *INCLARVISSET* | *IVLIO. PONTEDERA* | *BOTANICES. PROFESSORI. CLARISSIMO* | *SEN. VEN. DECRETO SVFFECTVS* | *EVM. LOCVM. XXX. ET. AMPLIVS. ANNOS* | *CVM. LAVDE. TENVIT* | *DE. HORTO. MEDICO. OPT. MERITVS* | *VIX. ANN. LXVII. M. XI. DEC. VII. ID. MA.* | *CIϽ IϽCCVC.*

Tralle sue opere mi son note le seguenti.

1. *Iani Philophili Symposiani ad Th. Ios. Farsetium elegia.* È inserita a pag. 65 dell' opuscolo: *Iosephi Farsetii patricii veneti equitis hierosolymitani commendatarii carminum libri duo. Venetiis* 1763; e trovasi anche nelle altre edizioni di questi carmi; nelle quali parimenti innanzi al libro primo sta un distico del Marsilj sotto il nome medesimo di Iano Filofilo Simposiano in lode dell' opera. Il Farsetti a p. 59, e 46 di questa edizione 1763 ha un epigramma ed una elegia dirette ad *Ianum Philophilum Symposianum.*
2. Due suoi strambotti per l' Accademia de' Granelleschi, della quale era socio, stanno nel tomo XIV della Raccolta del Trento.
3. *Fungi Carrariensis historia. Patavii. apud Io. Bapt. Penada* 1766. 4. con tavola in rame nella quale è la figura di questo fungo, che in Toscana dicesi *Agnellino.* È lodata questa dissertazione per erudizione ed eleganza.
4. *Novella.* È a pag. 157 della *Notizia de' Novellieri italiani posseduti dal conte Anton Maria Borromeo. Bassano* 1794. 8. gr. Piacevolissima novelletta scritta con ammirabile eleganza sopra un caso accaduto a' tempi del Marsili in Firenze.
5. Inscrizione latina posta al sepolcro di Eduardo Worthley Montagu inglese, la quale si legge nel muro de' chiostri degli Eremitani di Padova (v. *Mumiographia Musei Obiciani exarata a P. Paulino a s. Bartholomeo. Patavii* 1799. 4. p. 13). L' inscrizione reca l' anno MDCCLXXVI, e l' autore dice: *Hoc monumentum et epitaphium Vorthleyo posuit Marsilius celeberrimus quondam in Patavino Gymnasio Botanices profissor, defuncti Vorthleyi praeclarus curator.*
6. *Descrizione della Firmiana albero esotico che ha portato fiori e frutti nel pubblico giardino dei semplici di Padova.* Sta a p. 106 del vol. I. *dei Saggi scientifici e letterarj dell' Accademia di Padova* ivi 1786. 4.
7. *Memoria del genere e d' una nuova specie di Phytolacca.* a pag. 104 del vol. III. Parte I. de' detti *Saggi.* Padova 1794. 4.
8. *Del Citiso degli antichi, memoria* che sta a p. 158 delle *Memorie dell' Accademia di scienze lettere ed arti di Padova.* ivi 1809. 4.
9. *La Cosa stanze rusticali di Giovanni Marsili pubblico professore di botanica nell' università di Padova.* Venezia dalla tipografia Andreola. 1830. 8. Si impressero per la prima volta a celebrare le nozze del nob. Gio. Paolo Baglioni colla nob. Co: Elisa Zustinian

Recanati. Editore fu il ch. Pietro Santini medico fisico, che le trasse da un codicetto a lui somministrato dall'eruditissimo nostro sig. ab. Bettio bibliotecario. Sono queste stanze scritte con assai purezza di lingua.

10. Varie *Memorie* manuscritte fralle quali una sopra il merito de' Patrizii Veneti nello studio della botanica, è ricordata dal ch. ab. Moschini.
11. Molte *Lettere* sue originali scritte da Londra e da Parigi all'ab. Antonio Conti si conservavano nella *Autografoteca Tomitana* in s. Michele di Murano.

Del Marsili si fa menzione nelle *Novelle Letterarie di Venezia* 1760. p. 219. nella *Minerva* 1764. num. XXIV. p. 204. e XXXIII. p. 233. nelle *Novelle Letterarie di Firenze* 1768. pag. 711. 712. nel tomo III. p. 202. anno 1767 del *Giornale d' Italia spettante alla scienza naturale* ec. Nella *Letteratura Veneziana dell' ab. Giannantonio Moschini* vol. III. p. 206. vol. IV. p. 55 nella *Galleria dei letterati ed artisti illustri delle provincie Venete,* nel quadro ch' è premesso al primo volume di essa *Galleria* sotto il titolo *Storia Naturale ed Agraria*: e ne abbiamo un breve elogio a p. XXI. del vol. I. de' *Nuovi Saggi della Cesareo R. Accademia di scienze lettere ed arti di Padova* 1817. 4. Anche li testè defonti chiarissimi Francesco Negri, e Bernardino Tomitano raccolsero nei loro zibaldoni notizie del Marsili; e quest' ultimo anzi ha notato che il Marsili circa il 1750 aveva fatto intagliare in Firenze il suo ritratto in una corniola con cui per lo più sigillava le sue lettere. Avendo io chiesto ultimamente il professore chiariss. in Padova Giuseppe Antonio Bonato a cui predecessore era stato il Marsili, se qualche notizia ulteriore ne avesse, mi rispose con lettera 29 marzo 1828 che di tutte le carte sue e forse di qualche suo scritto fu erede *Santina Marsili* sorella di Giovanni; la quale, non ha molto, venne a morte, per quel che mi fu detto. Aveva il Marsili anche due fratelli *Georgio e Sebastiano* ambidue avvocati passati anch'essi fra' più. Il celebre Pietro Arduini Veronese custode dell' orto de' semplici in Padova dedicò al Marsili nel 1759 *Specimen animadversionum botanicarum*; e nel 1764. Giano Reghellini medico e cerusico in Venezia gl' intitolò una delle sue *Osservazioni sopra alcuni casi rari medici e chirurgici*.

9

HIERONIMA LOMELLINI | OB SINGVLAREM | PIETATEM IN DEVM ET AMOREM | IN DILECTISSIMVM CONIVGEM | IACOBV̄ CALDONIVM HVIVS | TEMPLI PROCVRATOREM ET | BENEFACTOREM MVNI | FICENTISSIMVM PAVIMENTVM | HOC E PROPRIO AERE FACIENDVM | CVRAVIT | ANNO D. MDCXXXXIII. | DIE XXII. M. IVLII

Nel mezzo poca discosta dalle precedenti. Il pavimento che per il fuoco del 1659 s'era guasto, fu fatto di nuovo a spese di Girolama Lomellini, il cui cognome potrebbe farla credere di famiglia Genovese. Abbiamo nei necrologi: 1642. 10 *agosto il clariss. sig. Giacomo Caldoni de anni 64 in circa da poplesia et cattaro*.

10

NICOLAVS FORMENTINVS HVIVS T. ANTISTES | DVCALIS ECC. CANONICVS ET V.AE CON. S. M.AE M. | DNI ARCHIPRESBR | PARENTIBVS SIBI ET HAERED. | C. C. | ANNO MDCL. | OBIIT DIE XVII. MAII MDCLI. |

Formentini. Di lui vedi le inscrizioni 1. e 2. La presente ho letta sul pavimento a' gradini della Cappella maggiore.

11

FRANCISCVM ET VRSVLAM ZVSTO | QVOS IDEM THORVS CONIVNXIT | IDEM ETIAM TVMVLVS EXCEPIT | FILIORVM PIETATE P. | MDCXLII.

Francesco f. di Alvise q. Francesco Zusto nato del 1577 sposò del 1604 Orsetta Donà q. Francesco relitta di M. Antonio Bragadin, e morì del 1624 essendo stato Capo del Consiglio de X. Figliuoli ebbe Luigi, Girolamo, Angelo, Pietro, Nicolò, e Giovanni, oltre tre donne monache in san Zaccaria. Così dalle Discendenze patrizie di M. Barbaro colla continuazione.

La pietra era poco dall' altre discosta nel mezzo.

12

LVCIAE GRIMANI | SAVORGNAN MALVEZZI | CINERES . | OBIIT AN. DNI MDCCLXII. | DIE SEPTIMA DECEMBRIS | AET. SVAE AN. XCIII.

Anche questa ho veduta sul pavimento in chiesa vicina alla cappella *Lezze*. È registrato nei Necrologi: 1762. 7. *dicembre morì la n. d. Lucia Grimani fu de q. Zaccaria relitta del q. Gasparo Marchese Malvezzi, d'anni* 93. *Fa seppellire il Co. Francesco Martinengo suo nipote*.

13

D. O. M. | IACOBVS LEGIVS TVM EX LEGATO | LVCRETIAE CONTARENAE MICHAELIS | LEGII VXORIS TVM PROPRIIS EXPENSIS | ANNVENTE NICOLAO FORMENTINO PLE | BANO ILL.MI ORDINARII AVTHORITATE | SVFFVLTO ALTARE A FVNDAMENTIS EREXIT | AN. DNI MDCXXXXVI.

È affissa alle pareti della cappella *Lezze* in cornu evangelii. Lo scultore fece *ERESIT* invece di *EREXIT*.

Jacopo Lezze patrizio fu figliuolo di Donato q. Michele, Era nato del 1578 e morì del 1649 a' 14 di maggio. Michele suo avo ch'era figlio di Donato q. Michele, aveva sposata nel 1544 Lvcrezia Contarini f di Fantino q. Paolo, e morì del 1550. Perciò in esecuzione del testamento dell'ava, il nipote Iacopo eresse l'altare *di bella forma e di ricchi marmi con tavola di mano del Cavalier Liberi rappresentante il Crocifisso, s. Francesco e due altri santi*, secondo che scrive il Martinioni (lib. IV. p. 184) che riporta anche l'epigrafe presente.

Vincenzo Brusantino nel Canto XXXIII. p. 555 della sua *Angelica innamorata* loda una *Lucrezia Contarina*, che potrebbe essere la nostra impresso essendo il libro nel 1553.

Di un *Iacopo da Lezze* (che può essere veneziano, ma non ho prove per dirlo asseverantemente) abbiamo: *Vita di Celestino papa V. Bologna* 1549. 8. La notizia si conserva nell' *Index Bibliothecae Barbarinae vol.* p. 621 *e vol. II.* p. 535. *Romae* 1681. *fol.* Non vorrei però che ci fosse qualche abbaglio perchè fra i molti autori della vita di Celestino papa ricordati nella prefazione dal p. don Lelio Mariano che diffusamente scrisse di esso, non si annovera questo *Iacopo da Lezze*.

14

GOTTARDO BOSELLO VENETO CIVI VXORI EIVS CECILIAE BALTASSARI ET IOANNI DOMINICO FILIIS POSTERISQ. SVIS FVTVRA REQVIES. A. D. 1617.

Bosello. Questa casa venne da Bergamo, ed ebbe uomini illustri in lettere ed armi. Possedeva stabili a s. Agostino in Venezia, e a s. Geremia e in questa chiesa di s. Agostino aveva le sue sepolture. Così le cronache de' cittadini stampate e manuscritte, le quali ultime rapportano la presente inscrizione (che io traggo dal Palfero) aggiungendo che Gottardo era figliuolo di Donato Bosello, e che da Cecilia ebbe Baldissera e Giandomenico abbate.

Di questo cognome io trovo distinto Veneziano *Francesco Bosello*, nato in Venezia nel 1620. Fu il quinto ed ultimo che sua madre *Antonia* ebbe partorito, ed essa morì d'anni 76 nel 1665. Francesco studiò in Padova sotto la disciplina di Giandomenico Sala, e nel 1658 riportò laurea in filosofia e medicina. L'anno 1662 ottenne in quella università la cattedra di chirurgia in secondo luogo; e nel 1680 ebbela in primo luogo; ma appunto in quest'anno dopo il 29 di settembre venne a morte. In s. Girolamo di Padova vicin alla porta della chiesa su marmo sepolcrale leggevasi: *VITAE INNOCENTIAM PROH DOLOR! SEQVVTA EST INOPINATA MORS FRANCISCI BOSELI PHILOSOPHI MEDICI IN PAT. LYCÆO PRIMARII CHIRVRGIÆ PROFESS. NATVRÆ DEBITA, MATVRE PRÆVISA: REDDITA FORTVNATA CONCORDIA PIA CONIVX, COR MOESTA, ET HILARIS NE OBLIVIONE INSEPVLTA SIT, TANTI VIRI MEMORIA IMMORTALE SEPVLCHRVM IN CORDE MAGIS, QVAM MARMORE DEDICAVIT PRIDIE ID. IVNII AN. SAL.* 1681. Questa epigrafe è riportata dal Salomonio (*Urbis Patav.* p. 183). Esso ne ha un'altra a pag. 147 dell' *Agri Patav. Inscript.* come esistente nella chiesa di Lorenzo di Saletto; ma non possiamo dire se parli dello stesso Bosello, o di altro. *FRANC. BOSELLO. PATR. OPT. IO. BAPT. FILIVS, SIBI, POSTERISQ. SVIS M. P. ANNO* 1684. Se è lo stesso, essa ci dà il nome di un suo figliuolo. Avea Francesco ideato di pubblicare un *Teatro Medico* che non si sa che sia mai uscito in luce; e per saggio ne diede fuori l'opera seguente. *Amaltheum medico politicum (Theatri Medici praeludia) tres in apparatus digestum, doctrinae varietate tam laureandis, cum medicis, tum caeteris sapientiae mystis non minus conferens quam jucundum. Antenorea in Academia ab anno* 165. *usque adhuc medicinae professo-*

rum encomiis pro corollario addicta elogiorum heroum publica in ejus Bibliotheca ex pictorum descriptione ec. Patavii typis haeredum Pauli Frambotti 1665. in 4.

Di Francesco Bosello fecer menzione il Papadopoli (*Hist. Gymn. Patav.* pag. 183. T. I. cap. XLV. num. III. e cap. XLVI. num. 1.) il Facciolati (*Fasti Gymn. Patav.* T. II. p. 393. 395.) e principalmente il Leti (*Italia Regnante. Parte terza libro terzo* p. 311. 12. 13. 14.) il Mazzuchelli (*Scritt. d' Italia* vol. II parte III. p. 1830). Notisi che a torto il Papadopoli chiama Padovano il nostro Bosello, mentre nella indicata opera *Amaltheum* a p. 706 così di se medesimo dice: *Franciscus Bosellus scriptori bergomo oriundo, venetys* 1620 *nato* ec. oltre che nel titolo del libro si nomina *Francisci Boselli veneto-Bergomatis*.

Non posso tralasciar di far menzione di un sacerdote veneziano dello stesso nome e cognome vivente, cioè di don *Francesco Bosello* figliuolo di Sante q. Liberale, e della fu Chiara Todeschini q. Francesco nato nella parrocchia di s. Samuele, vicario benemerito della chiesa succursale di s. Vitale, institutore privato nelle belle lettere di parecchi giovani, uomo, come appare dalle seguenti operette sinora da lui scritte e pubblicate, molto versato negli studii di ecclesiastica erudizione e infiammato poi per la gloria de' suoi concittadini principalmente sacerdoti.

1. *Serie di molti veneti sacerdoti secolari distinti nelle scienze che fiorirono nei secoli decimo settimo e decimo ottavo dedicata ai chiarissimi meriti del dotto e reverendissimo signore D. Angelo Lippari e pubblicata nel giorno in cui prende il solenne possesso della parrocchia di s. Pantaleone. Venezia presso gli eredi Curti* M. DCCC. XXIV. 8. Vedi num. 8.
2. *Lettera di un vecchio sacerdote veneto ad un giovane nella quale si spiegano le parole dell' Esodo cap.* 28. » Pones in rationale iudicii doctrinam et veritatem quae erant in pectore Aaron » *pubblicata a nome del clero di s. Stefano prendendo il possesso di Parroco in s. Luca il Rmo. d. Giuseppe Lazzari* an. 1824 *presso la Tipografia Molinari* 8.
3. *L' anima Cattolica invitata ed accompagnante Cristo Gesù nel dì della sua passione: Venezia presso Giuseppe Battaggia* 1826.
4. *Sacri Ragionamenti sopra l' Indulgenza detta Giubileo operetta del veneto sacerdote Francesco Bosello. Venezia dalla tipografia di Alvisopoli* MDCCCXXVI. 8. dedicata a monsignore Giuseppe M. Manfrin Provvedi Vescovo di Chioggia, Cavaliere della Corona di ferro ec.
5. *Dissertazione storico teologica sopra la disciplina de' Greci circa il celibato sacerdotale. Opuscolo del sacerdote veneto Francesco Bosello letto in un' Accademia Ecclesiastica. Venezia dai torchi di Giuseppe Molinari* 1826. 8 dedicato a monsignore Luigi Angeli parroco in s. Stefano e canonico onorario della Metropolitana.
6. *De obedientia a saecularibus presbyteris in sacra ordinatione promissa quaestiones tres canonico theologicae per sacerdotem Franciscum Bosello ecclesiae s. Vitalis vicarium in veneti cleri conventu enucleatae. Venetiis ex typographia Aloysiopolitana* MDCCCXXVII. 8. dedicate a Felice Bellemo diacono della chiesa di Chioggia.
7. *Elogio funebre del reverendo padre Giacomo Coletti della compagnia di Gesù recitato in occasione di straordinario esequie celebrato nella chiesa sussidiaria di s. Bartolommeo li 4 settembre* 1827 *e composto dal rev. D. Francesco Bosello vicario in san Vitale. Venezia per Francesco Andreola tipografo editore.* MDCCCXXVII. 8. intitolato a monsignore Fortunato Maria Rosata protonotario apostolico, arcidiacono, vicario generale, cavaliere della corona di ferro ec.
8. *Libellus hortatorius ad Clerum Venetum in visitatione apostolica reverendissimorum dominorum Laurentii Campegii legati et Augustini Valerii Veronae episcopi conscriptus.* Devesi al sacerdote Francesco Bosello la scelta e ristampa di questo aureo libretto, e alcune opportune annotazioni da esso soggiunte, fatta a nome del clero della parrocchia di santo Stefano in occasione della dignità di canonico onorario conferita al piovano Luigi Angeli. Il titolo dell' opuscolo è *Perillustri ac reverendissimo domino domino Aloysio Angeli ecclesiae porochialis s. Stephani prot. parrocho meritissimo, Congregationis s. Michaelis Archangeli archipresbytero metropolitanae s. Marci Venetiarum Basilicae canonici honorarii dignitatem ineunti clerus universus praefatae parochiae inserviens D. D. Venetiis apud Franciscum Andreola IV. Kal. feb.* MDCCCXXIV. 8. In fine poi del libretto il Bosello ha unita una serie di uo-

mini illustri che nel veneziano clero fiorirono nel secolo XVI. Questa va premessa all' altra che indicammo al num. 1.

9. *La dedicazione delle chiese e degli altari descritta e spiegata a comune intelligenza e spirituale profitto. Opuscolo del sacerdote Francesco Bosello vicario in s. Vitale. Venezia Alvisopoli* 1828 12. dedicato al signor Bartolomeo Passagnoli nella circostanza della consecrazione della chiesa de' Ss. Maurizio e socii martiri in data 4 maggio 1828. Nello stesso anno 1828 fu questo opuscolo ristampato a Bologna dai tipi del Nobili in occasione della consecrazione della chiesa di s. Paolo in Monte de' Minori Riformati dell' osservanza ne' suburbj di Bologna. È dedicata questa ristampa al card. Carlo Opizzoni arcivesc. di Bologna e diocesi.
10. *Delle visite vescovili* ossia Istruzione in forma di Lettera che dimostra l'origine, lo scopo, il metodo ed i vantaggi delle visite canoniche fatte dai vescovi nelle rispettive loro diocesi. Opuscolo di D. Francesco Bosello sacerdote veneto. Venezia Alvisopoli 1830. 12. Dedicato a mons. Luigi Angeli canonico della Marciana e parroco di s. Stefano con lettera 29 maggio nella occasione in cui S. E. Rever. Iacopo Monico Patriarca nostro compì la visita pastorale in quella parrocchia.

Di alcuni di questi opuscoli si è fatta favorevol menzione nel Giornale sulle *Scienze e Lettere delle provincie* venete, che va stampandosi in Trevigi.

15

DANIELI QVIRINO SENATORI ET HEREDIBVS. DECESSIT ANNO 1589 REST. 1622.

Daniele figlio di Marco q. Pietro Qvirini nato del 1518 ebbe a madre Andrianna Tajapiera di Bernardino. Giovanetto salì sopracomito ossia governatore in una delle galee allestite nel 1553 per la guerra contra de' Turchi sotto il comando di Vincenzo Cappello. Ebbe in seguito d'anni il grado senatorio, e del 1588 fu Sindico Inquisitore in Terraferma. Nel 1589 in gennaro passò all'altra vita. Tanto ricavasi dalle genealogie di Marco Barbaro, e dallo storico Morosini (lib. V. p. 525.).

La epigrafe dal Pálfero.

16

BERNARDINVS CONTIVS MATTHEI FIL. HOC SEPVLCHRVM SIBI IPSI TANTVM DICAVIT. QVI OBIIT DIE PRIMO AVGVSTI 1537.

Le genealogie di Marco Barbaro dicono che un *Bernardo figlio di Matteo Contarini q. Pietro q. Albano fu seppellito in s. Agostino vicino alla porta grande*. Altra inscrizione non essendovi adattata, potrebbe darsi che nella presente dovesse leggersi CONTARENVS anzichè CONTIVS. Io la traggo dal Palfero che veramente con iscorrezione scrive BERNARDINO CONTIO MATTHEI FILIO; il perchè ho corretto col mss. Coleti BERNARDINVS CONTIVS, che può essere della famiglia *Conti*, la quale in latino dicesi anche CONTIA. Chi abbia poi ragione tra il Barbaro e il Palfero non so decidere in mancanza di altri documenti. Quel *Bernardino Contarini f. di Matteo q. Girolamo* (non q. *Pietro*) del 1524 fu bailo e capitano a Napoli di Romania; e del 1504 era stato Conte a Trau, come dal mss. *Reggimenti*.

17

IOANNES RHENIVS SIBI VIVENS POSVIT.

Dal Palfero ho questa memoria. Svayer copiò male RHENERIVS per RHENIVS.

Una cronaca presso Apostolo Zeno dice che questa casa Renio venne da Milano a Venezia in occasione di un' ambasceria mandata a noi dal Duca di quella città; e riporta questa epigrafe. Un altro codice aggiugne che sulla pietra così lo *stemma avente in campo d' argento quattro fascie in onda rosse, con sopra l' arma il Cappello cardinalizio*.

In umilissima lapide si racchiude un uomo distinto nel veneto clero.

Giovanni Renio nacque nel 1501 da Georgio mercante, che di molte ricchezze aveva accresciuta la sua casa. La madre ebbe nome Vincenza. Non tralasciò Giorgio di metter sotto ottimi precettori il figliuolo, ed uno di questi si fu Nicolò Renio piovano prima di s. Maurizio indi di s. Giuliano, uomo letteratissimo e retore eccellente. Udì poscia il celebre Rafael Regio, appo di cui così avanzò negli studii delle umane lettere, che essendo appena giunto al vigesimo anno dell' età ottenne licenza da Antonio Contarini patriarca di recarsi a Padova a fornire le ben incominciate discipline. Quivi si diede

tutto al dritto civile e pontificio e tal profitto ne fece che di 27 anni fu eletto ad interpretare le Decretali e poscia riportò le insegne di dottore in ambe le leggi. Morti i parenti di lui di pestilenza nel 1528, tornato egli a Venezia aperse officio di causidico, e pienamente soddisfece ad ognuno che per consigli e per assistenza a lui aveva ricorso. L'integrità della sua vita, e la dottrina sua nelle ecclesiastiche cose fece che di comun consentimento nel 1536 a' 5 di novembre venne eletto a piovano di questa chiesa di s. Agostino. Una delle principali mire che in tutto il tempo di questa sua reggenza ebbe il Renio si fu quella di talmente contenere nell' osservanza della vera religione, il popolo alla sua cura commesso, che nessun'ombra di quella eresia, la quale in allora andava serpeggiando, potè in esso introdursi. La qual cosa vista dal patriarca Vincenzo Diedo, lo tenne caro e in grande riputazione appo di lui che spesso usava de' suoi consigli. Del 1556 a' 7 di novembre Girolamo Foscari vescovo Torcellano il fe suo vicario; nel qual carico rimase confermato dal successore vescovo Giovanni Delfino; carico sostenuto colla universale approvazione fino alla morte. Fu insignito in progresso del canonicato di Castello, di quello di Sebenico, e di quello di Torcello, ne' quali due ultimi però sostituì persone sue familiari, e volle trattenersi il canonicato Castellano. Ebbe anche la dignità di Arciprete della congregazione di san Silvestro; e il Cardinale Borromeo avealo creato Protonotario Apostolico. Durò la sua cura in s. Agostino fino al 1570 in cui il dì 31 ottobre dal patriarca Giovanni Trivisano fu assunto a vicario generale in tutta la diocesi, e a vicario perpetuo di san Bortolamio. Era stato nominato nel 1571 a' 26 di novembre arciprete della congregazion di s. Maria Mater Domini, ma vi rinunciò per non lasciar quella di s. Silvestro. Ma durante il suo generale vicariato assai benemerito del clero si rese e della religione; imperciocchè non lasciava scorrere il dì stabilito all'intervento nelle sessioni del Magistrato della Inquisizione, e ciò per togliere viemaggiormente, dal canto suo, le false opinioni intorno alla religione; e in sette anni e mesi sei in che coperse codesto officio difese con grande eloquenza ed ardore i diritti ed i beneficii degli ecclesiastici, con ammirazione del Senato, e dei giudici, appo i quali trattavansi le cause. Fralle illustrazioni alle inscrizioni della chiesa di s. Zaccaria al num. 58 ho ricordato un *Giovanni Rinio* giureconsulto e dottore in ambe le leggi che arricchì di un repertorio copiosissimo il *Thesaurum Christianae Religionis* ec. di Alfonso Alvarez Guerrero, dedicandolo nel 1559 al cardinale Luigi Cornaro. Per la vicinanza del cognome, per l'identità dell' epoche e degli studii, potrebbe esserne autore il nostro piovano *Renio*; ma non posso assicurarlo, non avendo io veduto quel libro. Egli è certo però che il Renio era uno de' collaboratori nella celebre Accademia della fama per la classe del dritto Canonico, come apparisce dalla *Scrittura di Deputazione* fatta da Federico Badoaro e impressa in fol. dall'Accademia stessa nel 1560; ed è quello nella lista de' *Canonici* indicato *il piovano di s. Agostino*. Morì questo dotto uomo nel 1578 d' anni 76. mesi 4, giorni 10; essendogli stata recitata orazion funebre dal pubblico professore di latine lettere Giambatista Boselli Bergamasco nel dì 6 di maggio di quell'anno; la quale fu nell' anno medesimo impressa col seguente titolo: *Oratio Ioan. Baptistae Boselli latinas litteras venetiis publice profitentis in funere eximii viri Ioannis Rhenii Venetis apud Io. Baptistam ab Hostio. MDLXXVIII. 4.* Questa orazione mi servì di scorta principale a tessere questo articolo. Veggasi oltracciò il Cornaro (*Eccles. Ven.* T. II. p. 382. 385, e nel *Cleri documenta* ec. p. 37, ove è posta malamente la morte del Renio all'anno 1590); e il Nardini (*Series Paefectorum s. Bartolomaei* p. XLV), ove è pur errata la giornata della morte e il mese, mentre a' 24 di maggio del 1578 era già morto il Renio, se veggiamo che nel 6 di quel mese ebbe l'Elogio funebre, dicendo chiaramente il Boselli nella dedicazione a Giovanni Donato *ut quam pridie nonas maii in funere Ioannis Rhenij viri illius eximij ipse habui orationem. hanc in lucem et apertum proferrem*, e la data della dedicazione è de' 25 di maggio, *decimo Kalendas iunii* 1578.

18

IOANNI MAVRO LEONARDI FILIO SENATORI OPTIMO PROCVRATORI ECCLESIAE DE EAQ BENEMERITO LEONARDVS NEPOS ET HERES. OBIIT ANNO 1546.

Dal Palfero la lapide.

Giovanni figliuolo di Leonardo q. Dardi Moro della patrizia casa che abitava a s. Girolamo, fu senatore illustre, e del 1537 fu podestà a Brescia; e morì del 1546 in febbrajo. Quin-

di è a correggere il Cappellari il quale dice che fu del 1527 luogotenente a Udine, mentre è *Giovanni Moro* f. di Damiano q. Giovanni quegli che fu a Udine. Questo *Giovanni* in vero ch'era stato fin dal 1525 podestà a Crema, assai cura si prese della fortificazione di Udine; regolò gli ordini praticati nel dare l'udienza pubblica nei giudizii; limitò le mercedi agli ufficiali del reggimento, togliendone gli abusi; di che vedi il Palladio (*Hist. Friul.* Parte II. p. 150). Per questi suoi beneficii ebbe lapida onoraria a grandi caratteri scolpita sulla facciata della Torre dell' Orologio nella bellissima piazza Contarena di Udine, ed è:

IOANNI MAVRO PRAES
VTHINA MOENIB AMNE
ARMIS ANONA AVCTA P.

Scrive il Sanuto (Diarii vol. XLVI. p. 402) in data 24 gennajo 1527 (cioè 1528) che il Moro luogotenente giunse in collegio e riferì intorno alla patria del Friuli, *e di la fortificatiom di la terra e di la ordinanza fatta et portò uno desegno bello della patria et histria et disse di la fortificatiom di Monfalcom* ec. *laudato dal serenissimo.* (Per error di copia nel Sanuto si legge *Zuam Moro* q. *ç. Daniel* invece che *Damian*, avendo lo stesso Sanuto nel T. XLI. p. 515 detto *Damian* che tal era il nome del padre).

Visse poi contemporaneo un altro *Giovanni Moro* figliuolo di Antonio, q. Giovanni, nel 1509 eletto capitano generale in Po, di cui più azioni militari valorose narransi dagli storici fra' quali il Bembo e il Sanuto ne' diarii Vol. IX. ec: Anche qui il Cappellari scambiò la persona, perch' egli dice che questi si fu *Giovanni* figlio di *Damiano*, e invece il Sanuto, cui è certamente a prestar maggior fede, lo dice figlio di *Antonio*. Di questo Giovanni Moro q. Antonio provveditor generale contra Carlo V. narra Cristoforo Canale nel 4. libro della Milizia Marittima, che avendogli la peste in grandissima parte disfatta l'armata adunò tutti quelli che sani aveva, in tre galee, e mettendosi con esse in cammino, tutte le altre fece presto disalberare, e dietro a quelle, rimorchiare in Corfù: fingendo così di voler usare uno stratagemma al nemico, che ben se lo immaginò, quando egli altro non faceva che trasferirsi ad un sicuro luogo per riparare a' danni della peste (vedi Morelli a p. 43 de' mss. Naniani Italiani.

Leonardo, padre di Giovanni cui spetta l' epigrafe è quegli di cui abbiam fatto cenno fralle Inscrizioni del *Corpus Domini* al num. 16.

Leonardo il nipote era figliuolo di Carlo fratello di Giovanni. Da Elena Quirini figlia di Stefano, che fu sua moglie nel 1557, ebbe fra gli altri un figliuolino di nome Lorenzo il quale da morte invidiosa delle più care cose gli fu rapito nel 1548 in età di soli tre anni. A consolare l'afflittissimo genitore *Girolamo Scala* stese un breve carme latino che abbiamo a pag. 1045 della Bibl. Sammicheliana, tratto da un codice num. 648; nel qual codice allo stesso Leonardo Moro sta pure un carme di *Francesco Varago*. Leonardo fu senatore per danari come scrive il Barbaro, e morì del 1572, giusta il necrol. Zeniano, in settembre. Aveva nobilissimo giardino annesso al suo palazzo a s. Girolamo; anzi, se star dobbiamo a ciò che scrive il Sansovino, questo palazzo fu opera di lui: *A san Hieronimo la fabrica de i Mori, quasi a sembianza di un grosso castello, fu opera di Leonardo Moro*. La qual espressione, essendo ambigua, potrebbe far credere che l' architetto stesso fosse il Moro, non solamente il promotor della fabbrica. (vedi *lib.* VIII. p. 137. *t. Lib. IX.* p. 144).

Da Giovanni figlio di questo Leonardo vennero cinque maschi, fra' quali è *Leonardo* nato del 1576 da Elisabetta Nani f. di Giorgio, il qual *Leonardo* fralle altre cariche ebbe quella di Ambasciatore in Ispagna nel 1622, e vi stette fin al febbrajo 1626 *more veneto* in cui morì; del quel luogo dettò una buona relazione poco prima che manuscritta esiste nel politico archivio. Essa comincia: *Fra tutte le cose che portano beneficio al governo di Stato*, e finisce *E questo è quanto mi occorre dire delle cose di Spagna*. In essa premette delle notizie storico-geografiche sulla qualità e sui regni e stati governati e posseduti da S. M. Cattolica, e sui loro confini; enumera le rendite e le spese; ragiona delle sue forze e del governo, e da ultimo delle relazioni sue cogli altri principi, onde da ciò possa il veneto Senato conoscere quale l'animo e i pensieri sieno del re cattolico verso la Repubblica. Ebbe per segretario Girolamo Gratarol, il quale si trattenne anche col successore d'ambasciata Francesco Cornaro. Del 1621 era stato sindico, avvogadore e inquisitore in Terraferma, notò il Cappellari.

19

D. O. M. | ALOISIO BALBO SENATORI INTEGERRIMO MONVMENTVM QVOD VIVENS SIBI ET POSTERIS TANTVMMODO STATVEBAT FILIJ PIENTISSIMI BERNARDVS MARINVS, ET PHILIPPVS EXTRVENDVM CVRARVNT. OB. 1574. 6. IDVS SEPTEMBRIS

Nel mss. Palferiano leggo la epigrafe.

Lvigi, o Alvise Balbi figliuolo di Bernardo q. Benedetto ammogliossi del 1548 in donna Elisabetta Falier q. Marino e morì del 1574 a' 9 di settembre. Così dicono le discendenze patrizie di Marco Barbaro le quali però da questo maritaggio non fanno venir che Filippo solo figlio di Lvigi. Altro di lui non m'è noto se non se che fu senatore integerrimo, come attesta l'epitaffio.

Un *Luigi Balbi* contemporaneo vi fu bensì notissimo fra di noi, che può facilmente essere scambiato col precedente, tanto più che da alcuni scrittori, come Pierangelo Zeno, e il Cappellari, viene collocato fralli patrizii; anzi il Cappellari ha conghietturato che sia quel Balbi onde parla la sopra riferita epigrafe. Ma veramente egli fu dell'ordine cittadinesco ed abitava a s. Maria Zobenigo ed avea fama di orator facondissimo e causidico eccellente. Agostino Superbi (Lib. III. p. 86. *Trionfo* ec.) e il suddetto Zeno (*Memoria* ec. p. 11. ediz. 1662) sotto l'anno 1580 notano che il nostro Balbi lasciò manuscritto un libro di sue *Orazioni diverse*; un suo *Commento sopra Cornelio Tacito*, e un *Discorso sopra l'eloquenza*, con altre cose. Possedeva scelta e doviziosa libreria, riposta dal Sansovino fra le migliori del suo tempo (Lib. VIII. p. 138) nella quale oltre *i libri teologici, istorici e di legge ridotti a facilità con sommari et repertorii in ogni materia si nota una singolarissima sfera fatta con maraviglioso artificio*. Questa libreria servì di grandissimo ajuto a Francesco Ziletti nel pubblicare la grande raccolta di trattati legali radunata da lui, secondo il giudizio di uomini dotti, e impressa nel 1584, di che vedi il Foscarini (*Letter. Venez.* lib. I. pag. 78. num. 216) (1). Passò poi questa libreria per eredità nella famiglia de' veneti cittadini Maffei, come da Cronaca citata dal Foscarini (*Lib. III. p.* 322 *num.* 286.). Lo Ziletti sopra un esemplare mss. posseduto dal Balbi giureconsulto ha dato fuori il libro: *Sermones Iacobi de Vitriaco ec. et card. ab adventu usque ad secundum dominicae secundae post pascha. Venetiis* 1578. La Accademia della Fama aveva ascritto il Balbi fra'suoi socii, essendo nella *Scrittura* di Federico Badoaro da me altre volte citata, del 1560, collocato fra gli *Arithmetici*. Era eziandio fornito di ragguardevole studio di Musica, del che fa pure testimonianza il Sansovino (lib. VIII. p. 139). tanto pel numero, quanto per la perfezione de' musicali stromenti d'ogni maniera. L'epoca certa della morte di Luigi non mi è cognita. Il Mazzuchelli (*vol. II. parte I. pag.* 88) vedendolo registrato nel libro delle *cose notabili di Venezia* dell'edizione 1592 a c. 138, conghiettura che allora fosse ancor vivo; io dovrei dire lo stesso in una ristampa di detto libro del 1601, dove a pag. 132 è posto come vivente; ma il più delle volte coteste ristampe si dimenticano di passare nel numero de' morti quelli de' quali le prime edizioni parlavan come viventi.

In sua lode troviamo impresso un *Carmen* di Mario Finetti ad *Aloysium Balbium oratorem celeberrimum* (senza luogo ed anno) in 4. fatto nella occasione in cui il Balbi difese in giudizio la famiglia Finetti, leggendovisi fragli altri non molti, questi quattro versi: *Seu responsa refers consultus jura potenti Seu doctam arcano reseras de pectore vocem Aulai in medio, Venetiq. ora Senatus, Excellis, miroq. deorum incedis honore*. Ma valga per tutti gli elogi che se ne potessero fare quello che ne dice Ber-

(1) *Il titolo dell'opera è*: Tractatus universi iuris, duce et auspice Gregorio XIII pontifice maximo, in unum congesti ec. Venetiis MDLXXXIIII. *Volumi XVIII. in fol. Francesco Ziletti raccoglitore e stampatore nella prefazione così s'esprime:* Maximum quoque nobis commodum attulit illustris viri et omni laude digni Aloysii Balbi Bibliotheca optimis, innumerisq referta libris, quam ipse non tam suo, quam bonorum omnium commodo (quod ejus est benignitatis) sibi comparavit. Nihil unquam nos ab eo frustra petivimus, qui omnia habeat et qui omnia velit. Assecuti igitur sumus ejus praecipue auxilio quod volebamus ut Tractatus vobis traderemus pleniores, cujus etiam consilio effectum est ut in indice conficiendo nihil desiderare possitis.

nardino Partenio a p. 48 della *Imitazione Poetica* (Venezia Giolito 1560. 4.) *Aloigi Balbi in quella età sendosi rivolto tutto alle buone discipline et alli studii dell' eloquenza, tanto in quelli gli suoi eguali avanzava, quanto hora i molto più di lui maturi et vecchi felicemente trapassa. La maniera del cui dire è soave nell' esporre et chiara efficace et sottile nelle contenzioni, aperta nelle disposizioni, ne' discorsi ornata et vaga, ardente negli affetti, non solamente movendo gli animi con la sorte dell' orazione, che è piena di sincerità, ma in quelli signoreggiando con la dignità dell' aspetto, et con la fronte dipinta di modestia a ciascuno caro et gratioso si rende. Del qual ingegno tali accrescimenti vediamo che torto si farebbe al suo valore se si ponesse più tosto nel secondo luogo che nel primo di quelli che per il diritto sentiero dell' eloquenza con grandi et honorati passi camminano nella nostra città.*

Abbiamo avuto eziandio un altro Veneziano *Luigi*, o *Lodovico Balbi* che fiorì nel medesimo tempo, e che diede in luce varie cose musicali. Di queste mi sono note le due seguenti.

1. *Musicale essercizio di Lodovico Balbi maestro di capella del Santo di Padova a cinque voci*; cioè *Alto, Canto, Tenore, Quinto, Basso. In Venetia* appresso Angelo Gardano M. D. LXXXIX. 4. con dedicazione al cavaliere Giovanni Chisel de Coltemprun et Gnoviz ec. scudiero nel contado di Gorizia, consigliere ec e a suoi figliuoli Giorgio, Guido, Giangiacomo, e Carlo. Nella prefazione Angelo Gardano stampatore dice che il *virtuosissimo Balbi musico eccellentissimo a' nostri giorni ha scelto alcuni bellissimi componimenti di musici eccellentissimi*, già altra volta stampati, e *preso il soprano solo di loro ha fatto una melodia sopra quelli artificiosa e degna da esser veduta et udita a cinque voci*. Gli autori poi da' quali estrasse il Balbi sono: Adriano Vuillaert, Cipriano Rore, Costanzo Porta, Alessandro Striggio, Giaches Vuert, Annibal Padoano, Claudio da Correggio, Andrea Gabrielo, Baldessara Donato, Gioan Contino, Filippo de Monte, Orlando Lasso, Marcantonio Ingegneri, Giovan Nasco, Giovan Pier Luigi da Palastrina, Giulio Rinaldi, Luca Marenzio, Vincenzo Ruffo, Tiburzio Massaino, Giacomo Antonio Cardillo, Verdelot, Archaldet, Corteccia, Ippolito Camatero, Francesco Bonardo de Perisone, Lupachino, Giachet Berchem. Ho voluto descrivere questo libro, ch' è assai raro, e che perciò dalla Marciana ove oggi esiste, era stato trasportato con altri *capi d' opera* in Francia nel 1797. Esso dunque tornò con una annotazione mss. che dice: *Les Madrigaux sont d' une execution facile*.
2. *Ludovici Balbi veneti missae quinque cum quinque vocibus una ex quibus alternatim canitur, nuper in lucem editae et impressae, quorum nomina sunt haec: Missa*: Ecce mitto Angelum meum: *Missa*: Fuggite il sonno: *Missa duodecimi Toni*: *Missa alternatim canenda*: *Missa defunctorum*. *Venetiis apud Angelum Gardanum* MDLXXXXV. in quarto transversale. Di questo libro debbo la notizia all' erudito sig. ab. Giuseppe Antonelli vicebibliot. di Ferrara; ed è senza alcuna dedicatoria, essendo l' opera divisa in cinque parti collo stesso frontispicio.

Di questo Balbi fece menzione l' Alberici (Scritt. Ven. p. 55. anno 1578): *Lodovico Balbi discepolo et imitatore di Costanzo Porta musico eccellentissimo, diede in luce diverse sue fatiche fatte pure nella musica, cioè messe, vespri, compiete, motetti, madrigali, et altre cose simili gratissime a' professori et intendenti.* Quantunque nelle opere sopraindicate, e nemmeno nell' Alberici gli si dia l' aggiunto di *Frate Lodovico Balbi* pure si sa che era dell' *ordine de' Minori Conventuali*, dicendolo gli scrittori di quello, e fragli altri il p. Giovanni di sant' Antonio (*Bibl. Francisc.* T. II. p. 291.) e leggendosi eziandio nel libro *Arca di s. Antonio* p. 145 n. 329. *Rev. Pater D. frater Ludovicus Balbi Magister Capellae in Ecclesia ejusdem Gloriosi Sancti pro regulatione ipsius capellae praesentavit infrascriptam scripturam obligationum pro cantoribus ejusdem* ec. 1585. 18. luglio. E così a p. 148. num. 330. 1585 12 *augusti* avvi simigliante annotazione. Anche il padre Sbaraglia *in Supplem. ad Scriptor. Trium Ord. s. Fran. Romae* 1806, così di lui scrive pag. 495. *Ludovicus Balbus Venetus Min. Conv. et Constantii Portae Cremonensis discipulus, Musicae facultatis peritissimus aestimatus Patavii modulationibus Templi s. Antonii praefectus constituitur, ut innuit etiam Rodulphius lib. 3. in Constantio Porta quem ait reliquisse post se insignes discipulos: inter caeteros floret sub hoc tempore (1585) Paduae Ludovicus Balbus Venetus ejus aemulator qui suis modulationibus ubique acceptus est.* Ricordasi che nella Biblioteca di s. Francesco di Ferrara si hanno

mss. delle opere del Balbi *quae in ecclesiis cantari solent musicis notis concentuque* » E un' altra musicale opera sua intorno alle feste proprie dell' ordine de' Minori dicesi *in lucem exiit cura fr. Angeli Borsarii Regiensis Tertii Ordin. s. Franc. teste Bordono in Chronologio III. Ordinis cap. 38. et ex eo Ioan. a s. Ant. Tom.* 2. Conchiudesi poi: *nepotem habuit Aloysium Balbum ejusdem Instituti ejus alumnum, et in eadem musica facultate praestantem, de quo, uti et de Ludovico agit autor coevus August. Superbus in mss. Catalogo music. Ord. Min.*

A seconda di queste notizie cavate dalli suddetti Supplimenti del P. Sbaraglia ho scritto al prelodato ab. Antonelli onde vedere se nella libreria de' francescani di Ferrara esistessero in effetto opere mss. del Balbi, e se si trovi il catalogo mss. del Superbi intorno a' musicanti dell' Ordine Minoritico. Ma la risposta fu negativa. Così pure col mezzo del mio amico il professore Luigi Pasquali Min.Conv. del Santo in Padova ho fatto richieder l' erudito padre Maestro Paolo Munegato, se alcuna cosa vi fosse nell' Archivio relativa al Balbi; ma nulla ne ebbi, tranne le notizie sopraddette cavate dal libro *Arca di S. Antonio,* e dal *Supplimento del P. Sbaraglia*, libro che io però non ho potuto vedere. Del resto io credo che non due (come dicesi leggere nel catalogo mss. dell' Alberici sopraddetto) *Lodovico, o Luigi Balbi zio, e nipote dell' Ordine de' Minori*; ma un solo sia stato il francescano *Lodovico Balbi* maestro di musica; e un solo anche ne ha registrato l' eruditissimo Muzzuchelli (vol. II. p. I. p. 88 *Scritt. d' Italia*).

In questa epigrafe veggo nominato un Filippo Balbi. Dello stesso stipite vive oggidì il nobile *Filippo Balbi* figliuolo di *Filippo* q. altro Filippo, nato del 1775. È degnissimo che qui si nomini per lo suo valore nelle arti belle, e negli studi meccanici; ammirabile particolarmente per la diligenza e verità de' suoi dipinti nel genere di vedute e paesaggi in piccolissima forma. Egli il primo fra noi fece rivivere con suo particolare trovato l' arte di trasportare dal muro in tela gli affreschi in modo da conservare costante la loro durata. Così ebbe il merito di salvare dalla totale lor distruzione cento e più opere di Paolo Veronese che celebre rendevano il palazzo ch' era prima de' Soranzi, poi de' Morosini, ultimamente de' Barbari, detto la Soranza nel Territorio Trivigiano; palazzo che oggidì più non sussiste. Alcuni pezzi dal Balbi levati da quel luogo egli donò alla chiesa di s. Liberale in Castelfranco, i quali furon collocati in quella sagrestia colle seguenti onorarie epigrafi. Sotto la figura della giustizia: *VIRTITVM . AETERNITATIS . TEMPORISQVE . ICONAS . | QVAS . IN . AEDIBVS . BARBARORVM . AD . SVPERANTIAM | PAVLL . CALLIARI . VERON . PARIETI . ADPINXERAT | TECTORIO . AVVLSAS . LINO . QVE . IMPOSITAS | PHIL . BALBI P . V . NOVO . ARTIFICIO . AB . INTERITV . VINDICAVIT*. Sotto la temperanza: *VINCENTIO . BALLICO . CAN . TVRCELLANO . ARCHIPRESBYTERO | IOANNE . SAVORGNANO . NOVELLO . FR . TREVISANO . MED . PHYS | SEBAST . GVIDOTTIO . I . V . D . TEMPLI HVIVS . CVRATORIBVS | ANNO MDCCCXVIII . | EX . DONO . N . V . PHILIPPI . BALBI.* Un altro dipinto di Paolo ch' era pur a fresco in quel Palazzo il Balbi donò al seminario patriarcale di Venezia. Rappresenta una donna sdrajata che sostenta una lapide dov' è scritto | *VIRTVS* | *ET* | *GLORIA* | e al di sotto il nome del pittore *PAVLVS* e l' epoca MDXXXXXI, e sta sopra la porta che dal corridojo superiore mette nell' andito del refettorio. Nel Giornale Patavino (T. XLIX. della serie intera, e T. XVIII. della serie seconda numero 35 settembre e ottobre 1818 a pag. 188 e seg. si è posto lo elenco delle pitture così levate dal Balbi delle quali la massima parte oggidì è giunta in Inghilterra, allettati que' signori e dal celeberrimo pennello e dalla durevolezza che mostran avere quest' opere sulla tela in cui furon trasportate. La *Bellona* pittura di Paolo levata dal Balbi fu incisa litograficamente in Londra dal Vendramini in 4. L' I. R. Istituto premiò l' invenzione del Balbi con una medaglia d' oro nella solenne distribuzione de' premj d' industria fattasi nel 12 febbrajo 1817, come apparisce a pag. 24 degli *Atti* relativi in quell' anno impressi dall' Alvisopoli; ove parlasi anche della maniera de' veneziani nel pingere a fresco; e que' della terra di Castelfranco fecero imprimere co' tipi stessi nell' anno 1819 una corona di carmi italiani e latini col titolo: *Omaggio di riconoscenza al nobile signore Filippo Balbi per alcune pitture a fresco di Paolo Cagliari trasportate dai muri in tela e donate alla chiesa di s. Liberale di Castelfranco.*

20

THOMAE PRANDO CHRISTOPHORI FILIO.
EDIVM DIVORVM CANTIANI PRIMVM DEINCEPS AVGVSTINI ANTISTES OPTIMVS AC

PIENTISSIMVS QVI DIEM SVVM EXTREMVM CLAVSIT ANNO 1475 SARCOPHAGVM DICATVM

Abbiamo nel codice Palferiano l'epigrafe. In origine in quel codice era scritto *GRAENDO* ma una mano più recente con inchiostro più nero fece un *P* sopra il *G*, e vi si legge *PRANDO* conforme agli atti antichi.

Tommaso Prando, oppur de prandis nel 1438 era piovano della chiesa di s. Canciano, come apparisce da' rogiti di Giovanni Rizzo pievano di s. Sofia; e nel 1442 trovasi nella stessa sua qualità traslocato in questa chiesa di s. Agostino. Morì del 1475, concordando la epigrafe con ciò che dice il Cornaro nel T. II. p. 220, e 382 delle venete chiese. In quanto ai traslati da una parrocchia all'altra anticamente frequentissimi vedi il Gallicciolli (Mem. Ven. T. IV. p. 294. 295.).

21

SEPVLCHRVM SPECTABILIS ET GENEROSI D. LEONARDI CONTARENI Q. MAGNIFICI D. CAROLI DE CONFINIO SANCTI AVGVSTINI. 1464.

L'epigrafe sta nel codice Palferiano.

Lionardo f. di Carlo q. Giacopo Contarini della contrada di s. Agostino trovasi nelle patrizie genealogie di Marco Barbaro, le quali dicono che morì del 1464 e che fu seppellito in questa chiesa vicino al battisterio. Nulla su di esso veggo a notare. Rammenterò bensì qui il seguente contemporaneo

Lionardo Contarini dottore de'decreti e protonotario apostolico figlio di Moisè q. Marco, e fratello di Lodovico che fu patriarca di Veneoia. Lionardo si è reso più noto nelle parti del Trentino, che non fu alle nostre; imperciocchè essendo stato Moisè suo padre nel 1458 podestà di Rovereto, fu conosciuto con questo mezzo il figliuolo da Georgio II. vescovo di Trento il quale gli diè l' anno 1462 un beneficio nella Pieve di s. Maria di Val di Leder, diocesi di Trento. Da questo nel 1465 circa passò all' arcipretura di Lizzana, indi a quella di santo Stefano di Mori. Entrato appena al possesso della chiesa di Lizzana, e trovate le cose in grande disordine in quanto all'amministrazione del patrimonio ecclesiastico, pensò essendo in Rovereto l'anno 1470 di scrivere una lunga ed esatta *Notizia* di tutte le chiese alla sua arcipretura soggette, de'beni e diritti che godevano, e degli obblighi suoi circa le medesime; e ciò fece per istruzione propria e de'successori. Questa *Notizia* conservavasi fin alla metà circa dello scorso secolo XVIII, in pergamena manuscritta nella detta pieve avanti ad un Innario pur manuscritto. Sul lembo della palla dell' altar maggiore di s. Tommaso di Rovereto si leggeva MCCCCLXXXVI | *ARCIPRESBYTERO LEONARDO* | *CONTARENO* | *DOCTORE* | *EX ELEMOSINIS*; Era uomo molto pregiato per la sua condotta di vita, e per la dottrina; il perchè essendo già vicario del vescovo di Vicenza Batista Zeno il cardinale, i canonici, del cui titolo era anch'esso insignito, lo avevano eletto dopo la morte di questo che fu nel 1501, per loro vescovo, e da tutti era stata approvata la elezione; ma non fu confermata dalla Santa Sede. Era stato anche vicario generale del vescovato di Padova. A questo passo io noterò ciò che con cortese lettera 31 marzo 1828 mi fece assapere l'erudito don Antonio Comino ceremoniere ed archivista vescovile di Padova, cioè, che Pietro Barozzi vescovo di questa città fin da' primi momenti del suo ingresso che fu nell' aprile 1487 destinò a suoi vicarii Leonardo Contarini, e Donato de' Salci di Belluno; ma il Contarini era l' indefesso coadiutore del vescovo, non avendovi atto, per così dire, in cui non si trovi il suo nome, cominciando dal 2 giugno di detto anno 1487 ove, vedesi indicato *Leonardus Contareno sacrae theologiae magister, decretorum doctor, canonicus vicentinus rev.mi Petri Barocii epi. pat.ni vicarius in spiritualibus generalis* ec. Rinunciò alla carica nel 1502, poichè nel 22 gennajo di detto anno il Barozzi gli dà un successore nella persona di Lodovico dei Ruggeri canonico Petenense e dottor de' decreti; e nel relativo atto il vescovo attesta solennemente che per anni 14 e mesi sette il Contarini *in dicti vicariatus officio bene ac fideliter inservivit*, e che *animi et corporis quietem expetens a dicto vicariatu se abdicavit*. Essendo stato sul finire del secolo stesso instituito in Padova il Santo Monte di Pietà, il Contarini somministrò a quel pio istituto in varie riprese mille e più ducati per impiegarli in quest' opera a favor de' poveri, col patto della ricupera; notizie che il Comino cava da un opuscolo storico sull'origine del Santo Monte. Era Leonardo concorso in varii tempi al patriarcato di Venezia, al vescovato di Trau, e all' arcivescovato di Cipro. Vedi le *Memorie antiche di Rovereto raccolte e pubblicate* da Girolamo Tartarotti. Venezia

1754. 4. p. 76. 85. il Riccardi nella *Storia dei vescovi Vicentini*. Vicenza 1786. 4. a p. 184; e Iacopo Grasolari pievano di s. Apollinare nella orazione latina nel 1508 fatta per la promozione al patriarcato di Venezia di Lodovico Contarini fratello del nostro Leonardo il qual Grasolari dice di Leonardo: che allora era a Padova, *utriusque censure consultissimus idemque sacrarum literarum prestantissimus interpres*.

22

MARMORE CLAVDVNTVR CINERES. A TVRRE QVIESCVNT
OSSA VALENTINI QVI PATER AEDIS ERAT.
MENSE MARTII DIE 29. 1500.

Il Palfero ci dà, come le altre, questa memoria.

Egli veramente scrisse *CINERES HOC A TVRRE* ma Coleti ommise giustamente dal suo manuscritto *HOC*.

Valentino dalla Torre fu piovano di questa chiesa dal 1474 al 1500 in cui è morto (*Cornaro* II. 382) e fuvvi poi un *Alessandro dalla Torre* piovano anch' esso di questo tempio dal 1508 al 1550 (l. c. e XIV. 189).

In altre inscrizioni avremo questo cognome *dalla Torre* (a Turre, o Turri), che fra di noi si dice anche *Turriani, o Torriani*. E fralli Veneziani distinti mi piace di notare i seguenti.

1. *Gioachimo dalla Torre* (*Turrianus*) Veneziano dell' ordine de' predicatori, uomo dotto in greco ed in latino, e in altre lingue perito, fu del 1468, e del 1475 priore del Cenobio de' Ss. Gio. e Paolo di questa città, e amministrò la domenicana provincia per più anni con lode di somma prudenza. Durante questo tempo, cioè circa il 1470 insegnò pubblicamente metafisica nel patavino Ginnasio. Morto il maestro generale dell' Ordine Barnaba Sassone (*Saxono*) napoletano nel 1486 fu a pieni voti nel capitolo che si tenne in Venezia l' anno seguente 1487, sostituito Gioachimo che ne era vicario generale; e per 13 anni ed oltre sostenne la sua carica colla universale approvazione. Sotto il suo generalato una gran parte del Cenobio di s. Agostino di Padova fu compiuta, come dagli stemmi suoi, e dall' epigrafe riportata dal Salomoni. (p. 100. *urbis patav. inscrip.*) *IOACHINO TVRRIANO VENET. GENERALI M. CCCC. XC.* Qualche macchia però alla sua gloria attribuiscono alcuni, per avere il Turriani assentito alla condanna di morte nel 23 maggio 1498 sofferta da frate Girolamo Savonarola e da due suoi socii; altri però lo escusano, riflettendo che Gioachimo non proferì la sentenza, ma si Alessandro VI, avendo Gioachimo soltanto dovuto essere presente alla trattazion del processo e alla sua pubblicazione. Aveva egli con grande cura e dispendio e da diverse parti acquistata una ricca suppellettile di libri; il perchè tratto dal desiderio di renderla utile agli studiosi, si presentò al Senato offerendo di erigere nel monastero de' Ss. Gio. e Paolo una biblioteca sotto il titolo di *Biblioteca di s. Marco*, e di collocarvi i suoi libri. Accolse l' offerta il senato; anzi con decreto undici giugno 1494 ordinò che al dalla Torre fossero consegnati anche i libri lasciati alla repubblica per testamento dal celebre cardinal Bessarione, affinchè in luogo separato nella biblioteca stessa fossero diligentemente conservati; ma il decreto non ebbe escuzione in quanto ai libri del cardinale; bensì furonvi collocati quelli del Turriani, il quale puossi a buon dritto chiamare il fondatore di quella un tempo ricchissima libreria di cui avvi il catalogo a stampa datoci dal p. Berardelli nelli T. XX. XXXII. XXXIII. XXXV. XXXVII. XXXVIII. XXXIX. XL. della nuova Calogerana Raccolta; de' quali libri molti fra' i preziosi passarono alla biblioteca di s. Marco in forza del decreto del Senato 25 dicembre 1789 riportato dall' ab. Moschini nel vol. II. della storia della Letterat. Veneziana p. 31. 32. Gioachimo venne a morte in Roma nel 1500 al primo di agosto, e fu seppellito nel tempio di s. Maria sopra Minerva colla immagine sua sopra la tomba, e la seguente epigrafe. *IOACHINO TVRRIANO VENETO | THEOLOGO EXIMIO AC VLIN* (sic) | *PERITISS. PER OMNES PRAEDIR | ORNIS DIGNITATES GENERALI | ASSVMPTO ORDO PRAEDICAR | P. OP. B. M. RO* (sic) | *VIXIT ANN. CIRCITER LXXXIIII | ROBVSTO CORPORE INTEGRIS. QV | SENSIBVS ET INTELETV* (sic) *OBIIT ANN | IVBILEI MD. CALEN. AVG.*

Il Sansovino (Lib. XIII p. 252 tergo) lo registra fralli nostri scrittori dicendo che *illustrò i libri di Aristotele de phisica auscultatione.* La cosa stessa ripetono i suoi continuatori; e il padre Berardelli sopracitato a p. 204 del T. XX riporta un codice num. LIIII contenente

Lexicon graeco latinum a fr. mag. Joachimo Turriano o. p. gener. conscriptum. Il Rovetta aggiugne del Turriani un *Tractatum de Transcendentibus* che mss. dell' anno 1688 egli dice di avere veduto nella libreria di S. Domenico di Castello di Venezia.

Vedi, fra gli altri, l' Agostini (*Scritt. Ven.* T. I. p. XXXIII. XXXIV), l' Alberici (*Scritt. Ven.* p. 33 34); Marsilio Ficino (*Epist. tradotte dal Figliucci, nel* vol. II. *Ven. Giolito* 1546 appo l' Argellati. Volgarizzatori. vol. II. p. 87); Leandro Alberti (*De viris illustr.* p. 47 145); l' Armano (*Monum. conv. S. Domin.* cap. XVI p. 113) il Rovetta (*Bibl. il. viror.* p. 84 203) Luigi Contarini (*Giardino* p. 455). L' Echard (*Script. Ord.* T. I p. 869 870) Gianfrancesco Pico (*Vita R. P. fr. Hier. Savonarolae* Paris. 1674 12 T. I p. 86) il Cornaro (*Eccles. Ven.* VII 253 254 283), Il Facciolati (*Fasti Gymn. Patav.* II 99) il p. de Rubeis (*De rebus congr. B. Jac. Salom.* p. 38) il Galletti (*Inscript. Venetae* p. L. 6) il Berardelli (T. XX p. 164 165 N. R. Calog.) l' ab. Morelli (*Dissert. sulla libreria di S. Marco.* Operette I 37 38 e nella Bibl. D. Marci manusc. p 417) il Superbi (*Trionfo.* Lib. III. pag. 4). Apostolo Zeno (*Stor. Veneziani* p. XLVIII. T.1.) ec. ec.

2. *Giampietro Torre* (*lat. Turrianus*) sacerdote secolare nacque di onesti parenti in Venezia nella parrocchia di Santa Marina circa l' anno 1655. Nella sua adolescenza abbracciò l' istituto chericale e fu ascritto alla chiesa parrocchiale e collegiata di S. Geremia. S' applicò agli studi, e si dilettò ancora dell' astrologia, massime in quella parte che chiamasi *Chiromanzia*, studio che poscia abbandonò come vano ed incerto. Dopo il ritorno di Roma nell' anno santo 1700 ove col Suffragio di S. Geremia erasi portato, s' impiegò con gran fervore nel promuovere la divozione verso la miracolosa immagine del Ss. Crocifisso che in detta chiesa conservasi, cui Iddio aveva voluto onorare col fare moltissime grazie per di lei mezzo in detta città di Roma. A tal oggetto tra le altre cose, intraprese l' ufficio di esorcista che esercitò per molti anni. Fu per lungo spazio della sua vita titolato della sopraddetta chiesa di S. Geremia, e da varii titoli inferiori ch' ebbe ordinatamente arrivò a quello di secondo prete in cui morì. Fu uomo esemplare ed assai amante della giustizia per sostenere la quale non si curò di perdere talvolta la protezione de' grandi. Alquanti anni prima della sua morte divenne affatto cieco; disgrazia che tollerò con grande rassegnazione. Morì d' anni 76 in circa l' anno 1728 o 1729. Scrisse: *Della Chiromanzia* libri IV mss. in 4. che stavano autografi nella Biblioteca de' padri predicatori in Ss. Gio. e Paolo di Venezia, donati dall' autore l' anno 1690. In questo tempo fu che abbandonò tali studii e si privò di quanti scritti ed opere stampate aveva in tale materia. Diede alla luce un piccolo libretto con questo titolo: *Notizia distinta dell' immenso tesoro spirituale che alla pubblica divozione si è aperto dalla Sovrana Provvidenza del Santissimo Redentor Crocefisso, i nuovi segni e prodigj cominciati ad operarsi per mezzo la sua sacra imagine che veneratissima si conserva nella parrocchiale e collegiata Chiesa di S. Geremia profeta in Venezia, con l' occasione che il Suffragio dell' istessa la portò seco nell' alma città di Roma dove pellegrinò questi con tanta pietà e splendore per guadagnar l' universale giubileo del decimo settimo secolo di nostra luce* 1700. In Venezia pel Pinelli 1701 in 8. (Tutto ciò da mss. Memorie appo di me, e dal Berardelli (T. XXXVII p. 73 N. Racc. Calog.)

3. *Orazio dalla Torre* Veneziano dell' ordine de' predicatori scrisse un' operetta: *De mortuorum officio dissertatio*, che stà inserita nel T. XXVII della prima raccolta Calogerana p 409 num. VIII anno 1742. Qui si accenna che l' autore scrissela per suo privato uso soltanto; notasi che morì all' improvviso in fresca età, e che era fornito di erudizione e d' ingegno atto a dar cose maggiori, se la morte non glielo avesse impedito. L' operetta la scrisse intorno al 1739.

4. *Giannantonio Torriani* (*lat. Turrianus*) nato in Venezia da Pietro Torriani circa il 1757 fu distinto giureconsulto. Fece dapprima i suoi studii nel collegio de' PP. Gesuiti di questa città, e mise abito chericale. Soppressa la congregazione de' Gesuiti, e rette le scuole da preti secolari, il Torriani fu maestro di umane lettere, finchè nel 18 agosto 1781 fu eletto a professore di *Diritto Canonico* nella Università di Padova coll' annuo stipendio di venete lire 3683 12: Nel 1796 li 7 aprile per decreto di Senato, il suo stipendio fu portato a venete lire 4898 14, atteso che in quel tempo dopo il periodo di molti anni, veniva accresciuto alli professori il

salario e tale aumento chiamavasi col titolo di *ricondotta*. Nel 1807 fu posto in istato di pensione dall' Italico Governo; e nel 1814 a' 27 di giugno all' ore 7 pomeridiane venne a morte nella parrocchia di Santa Giustina di Padova, essendo il suo nome inscritto nei registri civili di morte al num. 958, siccome mi fa sapere l' erudito sig. ab. Arrigoni. Ne' mss. del cav. Francesco Maria Colle presso il ch. sig. Giuseppe dott. Vedova di Padova che gentilmente me li fece vedere si legge: *MDCCLXXXI XV kal. septemb. Joannes Antonius Turiani Venetus scholam* (Juris civilis matutina loci tertii cum paritate secundi) *obtinuit flor.* CCC *cum doctrinae solertisque in docendo diligentiae in venetis scholis periculum fecisset optimo successu. Ad nos postquam venit expectationem de se conceptam constanter sustinet sedulitate et scientia scholaribus etiam in primis morum facilitate et officiis mirifice gratus.* Anche l' Ab. Moschini nella Letteratura Veneziana T. I p. 266 ha ricordato il Turriani; ma credo che pochi abbianlo ricolmo di elogi (non già dal lato della scienza) bensì dal lato della officiosità; giacchè (per quanto a voce mi vien detto da chi lo conobbe) colla sua lingua mordace non avea saputo cattivarsi l' affetto altrui. Scrisse le cose seguenti a me note.

I. *Il Principe di Giannantonio Torriani veneto giureconsulto. In Roma MDCCLXI per Generoso Salomoni.* 4. col ritratto dell' autore disegnato da G. A. Franchi, e intagliato da F. Polanzani. La dedicazione è a S. E Cornelio Pepoli Musotti conte del S. R. I. ec. in data di Roma 15 aprile 1761. Vi si premette un lungo *Discorso ovver prefazione filosofico politica sulla origine degl' imperj e e sulla necessità loro.*

II. *Il Giureconsulto nel quale stabiliti i veri principj del Dritto di Natura, delle Genti e Civile viensi a proporre una compiuta storia del Dritto de' Romani tuttoquanto, così bene pubblico, come privato. In Venezia MDCCLXIII appresso Antonio de Castro.* 8 con intitolazione a Giovanni Albertis celeberrimo giureconsulto ed avvocato veneto.

III. *La filosofia delle Cappuccine*, poemetto per la vestizione dell' abito di Cappuccina della molto illustre signora Lisabetta Polli nel celebre monistero della Grazia di Venezia. 8 senz' anno dedicato a tre fratelli *Centoni* cioè a don *Giovanni Centoni* piovan di S. Vitale, canonico di S. Marco e conservatore della Bolla Clementina, a don *Francesco Centoni* prete; e al padre *Luigi* da Venezia diffinitore e guardiano de' Cappuccini al Redentore tutti e tre zii della candidata.

IV. *Il Cantico di Mosè* tradotto in terza rima, e pubblicato per monacazione (opuscolo che non vidi, ma che è assai lodato).

V. *Il Repubblicano poemetto per la creazione del serenissimo principe di Venezia Luigi Mocenigo, composto da Giannantonio Torriani giureconsulto*; senza data stamp. in 8. Il Mocenigo fu eletto nel 1763.

VI. *La fuga dell' obblio, Canto nell'occasione, che nella chiesa di s. Vitale M. un' insigne reliquia di tre sacratissime spine, da più secoli ivi posseduta, viene ora a solenne culto restituita dalla pastorale sollecitudine di S. E. Rev. Mons. Giovanni Bragadino patriarca di Venezia e Primate della Dalmaaia ec. ec.* senz' anno e stamp. in 8.

In queste opere il Torriani e specialmente nelle due prime si mostra un uomo assai erudito nella materia di che tratta; e nelle ultime si mostra un buono verseggiatore ed elegante. In tutte poi si scorge la buona lingua italiana, e forse una ricercatezza di stile non comune; della quale italica lingua egli stende uno elogio al par. XXXI. del *Giureconsulto*, dicendo di sè che *quantunque l' opere mie sopra materie versino nella trattazion delle quali gli altri autori tutti della sola latina lingua sonosi serviti continovamente, nientedimeno, anzi che in altra guisa, italianamente coteste di distendere m' ho avvisato più che bene, posciachè, italiano io essendo, e conoscendo la nostra italica lingua per onorata, per copiosa, e per capevole d' ogni dignità, e grandezza, sofferir non posso sì di leggieri ch' essa colla misera serva Italia abbietta ognor si giaccia e vilipesa ove al paro della Greca e della Latina potrebb' essa italica lingua per le sue qualità glorioso ed immortal nome acquistarsi e per ogni dove signoreggiare.*

23

MARIAE MVTI, VXORI OPTIMAE NIMIS HEV CITO MORTE SVRREPTAE HIERONIMVS ROTA PIO HOC OFFICIO SINGVLAREM BENEVOLENTIAM INCREDIBILEMQ. DOLOREM SIGNIFICANS VNAQ. SIBI ET. P.H.M. P.V. ANNOS XXI. OBIIT ANNO 1607. 9. KALENDAS AVGVSTI

Il solito codice Palferiano ci dà l' epigrafe.

La famiglia Rota quì ricordata non è de' patrizii; ma de' cittadini, e forse di quella casa onde un *Girolamo Rota* del 1565 veggiamo Guardian Grande dell' archiconfraternita di s. Rocco, (*Soravia* vol. III. p. 113. delle venete chiese).

La famiglia Muti della quale più d' una memoria nelle veneziane lapidi troviamo è anch' essa cittadinesca; venne da Bergamo; possedeva in Venezia case a s. Lucia in calle di Cà *Muti*, e un nobile palazzo a s. Cassiano. Vedi le *Memorie* de' cittadini mss. e stampate, e il Galliciolli (*Mem. Ven.* T. VI. p. 157). Qui è degno di ricordazione

Giammaria Muti. Questi nacque in Venezia nel 18 dicembre 1649, e nel battesimo fugli imposto il nome di Iacopo. Suo padre era Giammaria q. Bernardino Muti *biavarol al san Piero* e la madre aveva nome Catterina, come da' registri battesimali della contrada di s. Gio. in Bragora. Vestì nel 1664 l' abito di s. Domenico nel convento de' Ss. Gio e Paolo di questa città, assumendo il nome di Giammaria, e scorso l' anno fece la solenne professione nelle mani del priore Giampietro Bortoletti padovano uomo assai dotto, e che di trent' anni era stato eletto a consultore in jure della Repubblica. Il Muti lesse filosofia e teologia in detto convento per lo spazio di otto anni; insegnò la rettorica a molti signori alla sua educazione affidati; fu reggente dello studio generale di Padova e v'insegnò anche la teologia: predicò in molte fra le cospicue città d' Italia; era uno degli Accademici Erranti sopranominato il Sicuro, e uno anche degli Accademici Animosi; Finalmente dopo essere nel 1708 stato priore del monastero di s. Stefano di Monselice, e priore anche di quello de' Ss. Giovanni e Paolo di Venezia nel 1721, venne a morte in quest' ultimo nel 1727 a' 16 di maggio sendosi ammalato durante il viaggio che da' comizii provinciali faceva verso la patria. Fugli recitata orazione funebre dal padre Amadeo Luzzo o Lucio veneziano minore osservante; orazione che manuscritta conservavasi presso Apostolo Zeno.

Era il Muti di così pronto e fervido ingegno che molte cose e di diversa natura egli ha date in luce fino dall' età più giovane, fra le quali due quaresimali. Quantunque però, come osserva il Cinelli, la sua penna fosse felicissima, nell' *azion del recitare era così mal provveduto delle doti del corpo che le sue stesse gemme gli si convertivano in oscuri carboni*. *Lampi di vivacissimo intendimento* (per usar la frase del detto Cinelli) trovansi in alcune delle sue cose; tutte però sanno del gusto corrotto del secolo; e molte disconvengono al carattere che professava, sebbene fatto più maturo negli anni, venga in esso lodata la *insigne pietà, il cospicuo zelo per le anime, l' ammirabile osservanza della monastica disciplina*, oltre la grande erudizione sacra.

Io qui sulla scorta di un manuscritto Zeniano, e di altri Marciani, non che del catalogo de' mss. de' Ss. Gio. e Paolo noterò le opere del Muti che vennero a mia cognizione, alcune delle quali pur io posseggo.

1. *Problemi del Muti Veneziano*. Ven. per Benedetto Milocco 1674. 12. Qui si dà il titolo di accademico. Sono dedicati a Pietro Morosini cavaliere e procuratore di s. Marco, da Fiorenza del 2 novembre 1674. Trattan di cose *lascivette anzi che no* come l' autore stesso nel proemio dice; ma si scusa col dire che nell' Accademie *si fa lecito qual si sia discorso dumodo non sia contra bonos mores*.
2. *Gli aborti d' ingegno*. Venezia per lo stesso 1674. 12.
3. *Floridea del Muti* consacrata al sig. *Giacomo Bracchi*. Ven. per lo stesso 1678. 12. È un romanzo tratto da storia Spagnuola.
4. *L' Isole fortunate della Religione* del p. Baccelliere F. Gio. Maria Muti domenicano, dedicate al Rev. padre generale dell' ordine de' predicatori il p. Maestro c. Antonio Monroii. Venezia per Stefano Curti 1678. 8.
5. *La Romilda*. Venezia per Benedetto Milocco 1680. 12.
6. *La Maddalena penitente*. ivi per lo stesso 1680. 12. ed ivi per lo stesso 1690. 12. Questa è un opera drammatica in prosa.
7. *La penna volante del Muti* descritta in certe lettere alla moda e dedicata al molto rev. padre Giuseppe Maria Bulgarini domenicano. In Venezia presso Benedetto Milocco 1681. 12. la epistola dedicatoria è in data di Modena del 30 luglio 1681. In questo libro si trovano nominati un *Antonio Muti* avvocato che pare fratello dell' autore — un *Bernardino Muti* che stava a Londra — un *Giammaria Muti* — un *Angela Muti* monaca a Treviso, e una *Margarita Muti*.
8. *I fallimenti di corte*. Opera morale (in prosa) ricavata dalla vita della principessa Gio-

vanna di Portogallo domenicana. In Venezia per il Milocco 1682. 12.

9. *La magia de' caratteri,* commedia (in prosa) Ven. per il Milocco 1682. 12. dedicata a Girolamo Mirman antichissimo nobile persiano.

10. *Le Rotture del Genio.* ivi per lo stesso 1685. 12.

11. *La Gismonda*. Trevigi per Pasqualin da Ponte 1687. E ivi 1702 in 12; e in Venezia 1715 per Domenico Lovisa in 12 *edizion quarta*. Romanzo cavato da un fatto francese.

12. *La sagra lega* composta di quattro orazioni in lode de' principi alleati contro il Turco. In Ven. per Antonio Pinelli 1688. 4. dedicata alla repub. Veneta. I principi sono Innocenzo XI, Leopoldo I, Giovanni III di Polonia, e la Repubblica.

13. *Orazione a Venezia nella Vittoria della Morea*. ivi pel Pinelli 1688.

14. *Orazione in lode di Ferdinando duca di Mantova*. Venezia 1690. 4.

15. *La penna volante ridotta in penna seria*. Venezia per Andrea Poletti 1690. 12. e ivi per lo stesso 1702. 12. seconda impressione. Questa è una raccolta di lettere dirizzate a varii soggetti. La edizione è intitolata al principe D. Antonio Ottoboni di cui lauda le qualità nella epistola XXXV. a p. 95. Apparisce che a Firenze stava un suo cugino *Giandomenico Muti.*

16. *Le fortune della Corte* per la politica della virtù esercitata dal serenissimo di Mantoa. Venezia per Lunardo Pittoni 1690. 4.

17. *La Politica della virtù*. Orazione in data di Venezia 1. aprile 1691.

18. *Concistoro Generale de' Santi delineato in panegirici sacri*. Venezia per Gasparo Storti 1692. 12. dedicato al cardinale Pietro Ottoboni. Vi è unito *Concistoro secondo de' Santi* (e sono similmente panegirici sacri) *presentato all'ill. e rever. sig. abate Abbondio Rezzonico*. ivi per lo stesso 1692. 12.

19. *L' Accademia sacro-politica* (divertimenti, ossian discorsi, politico-morali, funebri, e sacri) Milano 1695. 4. La stampa però è di Venezia. È intitolata a Giovan Carlo Grimani ne' cui tetti l' *Accademia più degna di Venezia si ricovra* (cioè quella degli *Animosi* di cui abbiam detto ch' era socio il Muti). Lodasi la scelta Galleria e Libreria della famiglia Grimani.

20. *La penna volante ridotta al morale*. Venezia per Lorenzo Baseg 170 3. 8.

21. *Le Gemme del Vaticano* Panegirici sacri. Venezia per Giuseppe Maria Ruinetti 170?. 8. dedicati a Gabriele e Sebastiano Venieri. Apparisce da questi che predicò non solo in Venezia, ma in Padova, in Mantova, in Palermo.

22. *L' ozio in Trattenimento fatica del Muti dedicata all' ill. sig. Giovanni Rizzetti*. Venezia per Antonio Bortoli 1705. 8. È diviso in epigrafi italiane, in prose e in poesie. L'epigrafi sono altrettanti elogi a varii personaggi distinti; le prose sono varie orazioni accademiche; e le poesie racchiudono diversi sonetti su diversi argomenti.

23. *La penna politica*. Venezia 1707. 12.

24. *Quaresimale* (primo). ivi per Andrea Poleti 1708. 4. con dedicazione a Gio. Batista Centurione principe del sagro romano imperio.

25. *I tre impegni del divino amore,* sermoni dell' Augustiss. Sacram. dell' Altare, del Purgatorio, e della espettazione del parto della Vergine. Venezia per il Poleti 1709. 4.

26. *Quaresimale secondo*. Padova nella stamperia del Seminario 1711. 4. È dedicato a monsignor Giovanni Michele vescovo e principe di Trento ec.

27. *La penna critica*. Venezia 1716. 12.

28. *Ricordi politici a principi cristiani dettati ed a loro profitto pubblicati. Fatica umiliata all' A. S. di Francesco I. duca di Parma ec. Milano per M. Antonio Pandolfo Malatesta* 1716. 4. Era sì grande la felicità della penna del Muti, che durante la revisione del libro qui segnato al num. 29, egli compose questi *Ricordi politici,* nella cui prefazione promette di pubblicare la *Gran Cronologia, fatica voluminosa storico-dogmatica*; libro che non credo uscito alla luce. Questi *Ricordi* hanno il ritratto del Muti delineato ed intagliato nel 1716 da Antonio Luciani. A pag. 455 vi è un catalogo dell' opere del Muti, riportatone il nudo titolo senz' epoca e senza stampatore.

29 *Il Trono di Salomone o sia Politica di Governo a tutte le nazioni del mondo, dove s' impugna il Macchiavelli; si combatte il duello; si erudiscono i principi nel governo con altri premurosi trattati; opera cavata da s. Tommaso d' Aquino*. Venezia 1725 appresso la società Albriziana a s. Lio, tomi III. in

4 col ritratto dell' autore in età d' anni 74 intagliato da Francesco Zucchi nello stesso anno 1725, e corredato de' titoli dell' opere di esso Muti. È questo *Trono* consacrato a Papa Benedetto XIII. a cui in persona il Muti si è portato a presentarlo, e da cui ricevette in segno di aggradimento una cassetta di Reliquie di Ss. Martiri che nella chiesa de' Ss. Giovanni e Paolo furono collocate.

Oltre a queste opere trovo indicate anche le seguenti nel mss. Zeniano, che non credo impresse; cioè, *I Soliloquii*, *i Riporti*, *il Cavaliere e la Dama*, *il Rosario*, *Sonetti e Rime sopra varii soggetti per passar l' ozio*.

Fralli mss. poi della libreria de' Ss. Giovan- e Paolo v' era: *Ioannis Mariae Muti O. P. conclusiones Thomisticae in primam partem examinatae juxta germanum sensum diviThomae adversus male sentientes*. Cod. cart. in 8. sec. XVII; e *Notizie del Giansenismo tratte dall' ab. Tosini* (Cod. cart. sec. XVII). Lasciò anche mss. *Discorsi predicabili sopra il Miserere* ec. per la cui stampa aveva avuta la licenza da frate Tommaso Ripoll generale dell' ordine in data 8 febb. 1727, cioè poco prima della morte dell' autore.

Del Muti fecero menzione, fragli altri, *Flaminio Cornaro* (*Eccl. Venet.* vol. VII. 265.) il Cinelli (Bibl. vol. T. III. p. 381.) il Giornale de' Letterati (T. XXVII. p. 451) l' Echard (*Script. Ord.* T. II. 793) il p. Berardelli nel catal. della libreria de' Ss. Gio. e Paolo (N. R. Calog. vol. XXXIII. 79. e vol. XL. 61.) il Dizionario Storico. Bassano. (vol. XII. p. 263), l' ab. Moschini (Letter. ven. T. III. p. 11.), e in varii cataloghi poi stanno registrate le sue opere, delle quali oggi è penuria perchè vendute a' pizzicagnoli nel disfacimento delle librerie, e perchè trattandosi in gran parte di romanzi, gli esemplari, ne furono allora avidamente richiesti, letti, quindi per troppo uso andati a male.

24

C. F. Z.

Queste cifre che stanno nelli codici Gradenigo e Moschini si spiegano dal primo Catterina Farner Zambelli. In effetto veggo nei Necrologi della parrocchia che del 1728 a' 3 di maggio morì *Catterina Farner q. Cristoforo relita del q. N. H. Varisco Zambelli d' anni* 71. e mezzo.

25

A . V | . ANNO MDCLXVII. | A. V.

Fra le lettere doppie A. V. avvi uno stemma rappresentante una Torre. Sta sul suolo dinanzi la porta laterale che mette in istrada.

26

D.O.M. | IOANNES MARIANI | VIR MORVM ET VITAE INTEGER | ACERRIMVS IVSTITIAE SERVATOR | CVLTOR AMICORVM OBSERVANTISSIMVS | NEC NON FAMILIARIVM SVORVM AMICISSIMVS | MEMOR VITAE NON IMMEMOR MORTIS | SIBI ET POSTERIS SVIS HOC PARAVIT MONVMENTVM. | DVO ET SEPTVAGINTA ANNOS AGENS | OBIIT | DECIMO SEXTO CALENDAS MARTII ANNO DOMINI MDCXCI.

Stava all' altar del SS. Sacramento, siccome m' indica il mss. Moschini.

Il padre Sebastiano Steffani Carmelitano dell' antica osservanza della congregazione di Mantova, predicatore e lettore della sacra Scrittura in sant' Apollinare di Venezia nel suo libretto intitolato. *Il Faro della Fede ossia Venezia supplichevole e festiva per la liberazione di Vienna e per la santa legha contra i Turchi* (Venezia 1684. 12.) a p. 93. dice che fra i Ridotti più frequentati a' suoi giorni era la specieria de' signori Mariani detta la Vigilanza situata in piazza di s. Marco, giacchè si vedeva sempre ripiena di soggetti cospicui e per lettere e per nobiltà, vi si leggevano le più scelte composizioni in verso e in prosa, e conchiude che nei *virtuosi congressi di questa specieria famosissima sortì felicemente il suo natale l' illustre accademia de' Paragonisti, che tenendo la pietra del paragone per sua divisa potea ben con l' assaggio sperimentar la finezza di quegl' ingegni che in quel letterato liceo s' arrollavano*.

Qui mi cade in acconcio di ricordare due veneziani dello stesso cognome, e forse della stessa famiglia corrispondendo anche il nome. Le notizie che vengo a dare sul primo, io credole dettate dal padre servita Bergantini, il quale, come ho già detto nel primo volume dell' opera mia p. 93 aveva scritti gli elogi degli uomini illustri del veneto convento di s. Maria de' Servi. Io le traggo da' mss. Marciani.

» *Benedetto Mariani* dell' ordine de' Servi fu-

» figliuolo di *Giovanni*. Non si può con sicuro » fondamento segnare i tempi ne' quali vestì l' » abito della religione e stabilì egli la sua vo» cazione nel monastero di Venezia, per essere » manchevoli i registri di questi tempi, e per l' » abuso che s' era introdotto delle tacite profes» sioni. Combinando però ciò che di esso scri» ve Rafaello Maffei nel suo Trattato degli Uo» mini Illustri dell' ordine, che conservasi mss. » nella nostra libreria di Fiorenza, cioè che ab» bia avuti per maestri in Padova nelle umane » lettere Pietro da Montagnana, e nella teolo» gia Pietro dalla Croce portughese, e che per » conseguenza sia venuto nella religione in età » assai adulta col vederlo ne' Diarii del con» vento all' anno 1489 nominato quivi maestro » di studio, si può presumere che si sia portato » a questa santa conversazione circa l' anno » 1484. Senza però obbligarmi al rigore crono» logico dirò col sopraddetto Maffei che fu uo» mo di bella presenza, eminente, e ben dispo» sto della persona; ma più bello per le virtù » dell' animo, e per la onestà e santità de' co» stumi co' quali si pose sotto i piedi tutti i pia» ceri, e superò tutti i vizii con somma riputa» zione di sua illustre famiglia, della patria, e » dell' ordine. Possedeva le lettere greche e la» tine unite ad una eloquenza incomparabile. » Fu teologo insigne, ed acuto disputatore di » maniera che nella difesa delle proposizioni » tenuta nel collegio di Padova per la laurea » dottorale (errano gli Annalisti che lo voglio» no dottorato circa l'anno 1513) li 23 di ago» sto 1496 così aggiustatamente sciolse gli ob» bietti, che il collegio di que' gravissimi dottori » si riempì di stupore, e concordemente confes» sarono di non aver a' giorni loro udito il più » dotto, il più profondo, ed il più sottile candi» dato. Nella eloquenza e nella predicazione » non era punto inferiore ai più celebri oratori » del tempo suo: *Quantum vero eloquentia* » *praeditus fuerit* (scrive il Maffei) *locupletis*» *sime testantur ejus monumenta*. Affeziona» tissimo alla religione governò con sommo ze» lo e prudenza il monastero, e per cinque fiate » la congregazione come vicario generale con» servando la monastica disciplina, difendendo » intrepidamente i diritti della congregazione, » ed ornandola di privilegi impetrati da' som» mi pontefici Giulio II. e Leone X. Con il da» naro di amendue i monasterj di Venezia com» però l' anno 1507 da Virgilio Ghisilieri in » Bologna fuori di Porta san Felice un terreno » ed una casa per fabbricarvi un monastero per » la congregazione, che nel susseguente anno » fu permutato in quello che ora si trova dentro » la città sotto il titolo di s. Giorgio. In somma » consacrò tutta la sua vita a gloria di Dio ed al » profitto dell'Ordine, e cessò di vivere essendo » Commissario della Congregazione in Roma » l'anno 1524 circa li 14 di maggio, e non l' » anno 1500, come scrive il Maffei; del che son » fatto certo dal Diario di questi tempi che ac» cenna i funerali che se gli sono fatti in Venezia. » Filippo Alberisio nella serie de' vicarj generali » all' anno 1500 così parla di Benedetto: *Vin*» *centiae fit conventus ubi Benedictus Marianus* » *Venetus theologus Vicarius generalis eligi*» *tur. vir quidem et morum servantia et do*» *ctrinae copia plurimum pollens et in concio*» *nibus valens. sed imprimis Religioni addi*» *ctissimus.* Ed il Maffei compendia il suo elo» gio colle seguenti parole: *Omni laude cumu*» *latissimus, sempiternisque saeculorum aeta*» *tibus celeberrimus.* Oltre i monumenti sopra» citati di eloquenza ha il nostro Mariani la» sciati, secondo lo stesso Rafaello Maffei, altri » manuscritti, e specialmente un Trattato di » questioni Teologiche: *extant hujus viri quae*» *dam scripta et praesertim quaestiones Theo*» *logales.* «

Gasparino Borro dello stesso ordine de' Servi ha indirizzata una sua prefazione al nostro Mariani, e a Filippo Cavazza altro servita; la qual prefazione è dopo la epistola dedicatoria a Girolamo Donato nell' opera del Borro intitolata *Commentum super Tractatum Spherae mundi Joannis de Sacrobusco* ec. Venetiis. Scotus. 1490. in 4. vedi l'Agostini (II. 604)

Giovanni Mariani Veneziano teneva officio nella camera degl' Imprestiti sin dal 1531 Di lui abbiamo alle stampe: Il Ragionato (*Rasonato de Mercantia composto per Giovanni Mariano dalle Tariffe*) con la riduzione del peso di tutta la Soria in lire sottili di Venezia ec. Venezia per Gio. Antonio da Sabbio 1535 8. — Tariffa di tutti li Ori correnti per il mondo, ridotti in ducati da lire 6:4. ivi 1535 12. — Tariffa perpetua con le ragion fatte per scontro de qualunque mercadante si voglia con la riduzion della moneda veneziana in moneda imperiale ec. ivi per il Rampazetto 1575 in 12. Libro altre volte stampato, del quale vidi l' edizione per *Francesco Rampazetto ad instantia de l' autore Zuane Mariani l' anno* MDLXVII 12.

Michelangelo Mariani, o Marianni vissuto dopo la metà del secolo XVII io qui noterò

da ultimo, quantunque di nascita non Veneziano, ma da Vallico nella Garfagnana. In Venezia però stette lungo tempo, e, se crediamo al Dizionario storico di Bassano, egli fu piovano nella nostra Chiesa di S. Giminiano; il che però io non credo, non trovandosi nella serie di quei Piovani dataci dal Cornaro e dal Gallicioll; nè dicendolo l'autore nel suo libro il *S. Giminiano*. Scrisse le seguenti opere a me note.

1. *Trento* con il sacro Concilio et altri notabili; aggiunte varie cose universali; descrittione historica; con un ristretto del Trentin vescovato. Trento 1673 4. (Storie Farsetti e Coleti).
2. *La Francia* ne' tre primi anni di pace. Venezia pel Zattoni 1667 4. (Haim).
3. *Il san Giminiano*, Storia eroica (in prosa) Venezia per Giovanni Cagnolini. 1683 8.
4. *Il più curioso e memorabile della Francia* nell'occasione che termina il reggimento di Francia l'ambasc. Luigi Grimani. Venezia 1673 8. dedicato al procur. Antonio Grimani fu ambasc. a Roma, luogotenente a Udine, e Pretore a Padova (Bibl. mss. Gaspari).
5. *La morale cristiana portata dal francese* per il M. R. sig. D. Michelangelo Mariani. Parigi 1668 12. (Catalogo Floncel disposto dal Cressonier Vol. I. p. 15.
6. *Sonetto* in lode del B. Jacopo Salomonio sta premesso alla *vita del B. Giacomo Salomone* scritta da Mons. Tiepolo. Venezia 1691 12. Egli si sottoscrive. *D. Michelangelo Mariani accademico Intrepido.*

27

. . . . . IAMONTE FO
QVESTO TERENO E MO
P̄ LO SO INIQVO TRADIMENTO
SE POSTO IN CHOMV̄ P̄ ALTRV
. . . . VENTO E P̄ MOSTRA . . . .
. . . . . SENPRE SENO

Celebre avvenimento nella nostra Repubblica ricorda questa inscrizione.

Il Maggior Consiglio di Venezia prima dell'anno 1296-97 era formato da qualunque classe di persone; cosicchè i cittadini per nascita per ricchezze, per talenti, per antichità distinti dal basso volgo potevano essere nominati dagli elettori, e formare l'annuo Maggior Consiglio. Conosciutosi il pregiudizio che da cotesto uso derivava, perch' infinito era il novero de' concorrenti, quindi infiniti i maneggi, i raggiri, le seduzioni, i disgusti che nascevano tra di loro per giungere a conseguir tanto onore, uscì nel 1296 all' ultimo di febbrajo *more veneto*, cioè 1297, la famosa legge che chiamasi *Serrata del Maggior Consiglio*. Questa comandando che quind' innanzi i membri da eleggersi a formare il gran Consiglio dovessero estraersi da quelli soltanto che avean fatta parte de' consigli degli ultimi quattro anni, venne in sostanza ad istituire una classe di persone distinte dalla quale uscir non si poteva nelle elezioni future, e vennesi quindi ad escludere tutti coloro che alla classe stessa non appartenevano. Questa misura eccitò l'odio degli esclusi contro il doge, che allora era Pietro Gradenigo, e contra la forma del governo attribuita ad una tirannica usurpazione de' diritti della nazione. Da ciò nacque principalmente la congiura di *Marino* Bocconio, o Bocco, uomo audace, facinoroso, pronto ad ogni scelleraggine, ma bel parlatore come ci attestan le storie; il quale con Giovanni Baldovino e altri seguaci mal sofferendo d'essere escluso dal Consiglio, tentava di abbatterne le porte, di entrarvi co' suoi armata mano, e di uccidere quanti loro si opponessero; se non che scoperta a tempo la congiura fu ed egli e i complici colla morte punito; il che circa il 1300 successe; sebbene al dir del cronista manuscritto creduto Daniel Barbaro, il fatto del Bocconio debba piuttosto chiamarsi *una bularìa da bravi precipitosi et inconsiderati, che congiura diretta da persone savie e prudenti con disegni e con mezzi atti e facili a riuscire*, qual fu di poi la congiura di Boemondo Tiepolo detta *Quirino-Tiepola*, della quale l'epigrafe mi dà soggetto di parlare.

Boemondo, detto volgarmente *Bajamonte* dell' antichissima veneta casa *Tiepolo* figliuolo di Jacopo q. Lorenzo doge q. Jacopo doge (1) e marito di una figlia di Marco q. Giovanni

(1) *Malamente da alcuni, fra' quali il Sanuto, il Morosini, il Tentori dicono Boemondo figliuolo di Lorenzo doge. Non solo le esatte genealogie di M. Barbaro q. Marco, ma il De Monacis (p. 274) scrive* hic inflatus honoribus et dignitatibus Jacobi patris optimi viri Laurenti ducis avi, et Jacobi ducis proavi. *Errò il Tentori nella Storia (p. 209 e 254 T. V.) ma corresse l' abbaglio nell' opuscolo su Boemondo di cui in seguito.*

Querini, era stato fin dal 1300 condannato dal Consiglio di XL a rifondere nel pubblico erario una somma che nel 1299 usurpato aveva nel reggimento di Modone e Corone. Di questa condanna sospettò egli che il doge Gradenigo fosse stato principale motore. Quindi giurogli un odio implacabile avvalorato poi anche dalla circostanza, che sebbene dopo la morte del doge Giovanni Dandolo fosse stato dal popolo proclamato successore *Jacopo Tiepolo* padre di Boemondo, pure venne escluso dagli elettori i quali scelsero il detto Pietro Gradenigo. Uomo avido di vendetta e nel tempo stesso di gloria, non contentavasi di tener in se il mal animo contro il doge, ma andava spargendolo massimamente nel popolo facendogli vedere come dalla nuova introdotta forma di governo i popolari erano stati esclusi dal consiglio, e come non potevano più aspirare ad alcuna dignità nella Repubblica; e in cotal modo cercava di cattivarsi la loro grazia e il loro amore onde a un bisogno potersene valere. E sebbene Boemondo non fosse stato escluso dal Maggior Consiglio (siccome contra l' asserzione del Sandi ha bene riflettuto il Tentori, T. V. p. 253. 254), e quindi potesse intervenirvi, nondimeno, disgustato per le sopraddette cagioni viveva per lo più lungi da Venezia, standosi o nella Schiavonia presso i parenti di sua avola paterna ch' era figliuola del Re della Rascia, oppure nel castello di Marocco poco lungi di Mestre nella Marca Trivigiana. Ardevano allora per la guerra di Ferrara, cominciatasi fin dal 1307, molti dissidii fra' Veneziani, perchè alcune famiglie eran del partito che si dovesse sostenerla, altre che si dovesse invece restituire la città al Papa. Questi dissidii fecero divider i Veneziani in due partiti, l' uno detto de' Guelfi l' altro de' Ghibellini. Il doge Gradenigo ch' era de' Ghibellini, nimico del pontefice aveva insinuata questa guerra; e alcuni delle famiglie Querini, Tiepolo, Doro, Barozzi, Badoer ch' eran de' Guelfi sostenevan la contraria opinione. L' esito infelice che poscia ebbe la guerra stessa, e contrario all' opinione sostenuta dal Gradenigo e dalla sua fazione, e alcune private ingiurie contra alcuni de' Querini non vendicate nè punite dal doge, accrebbero il male umore a tal che i Querini, capo dei quali era Marco (che aveva abbandonata Ferrara senza l' assenso della Signoria), deliberarono una congiura contra la persona del doge, e il partito suo. Marco fattosi capo de' Guelfi, per avere un forte sostegno nella impresa, fece venire a Venezia suo genero Boemondo Tiepolo, e comunicatogli il progetto, lo accettò, e fece sì che con loro associaronsi molti di altre case Quirini, Barozzi, Doro, Badoeri, Tiepolo, ed altri tra nobili, cittadini, e plebei il favore dei quali, come si è detto, il Tiepolo assai godeva. Nè questi soltanto furon con essi, ma concorsero parecchi fra quelli Padovani e Trivigiani che noti erano per il loro odio verso la repubblica lor confinante. Combinate le cose, nella notte 14 venendo al 15 giugno del 1310 partitosi Boemondo dalla sua casa posta in questa parrocchia di S. Agostino andò co' suoi seguaci a S. Matteo di Rialto alla casa del suocero Marco Querini, e da questa partirono recandosi all' ufficio delli *Cinque alla pace*. Quivi bruciarono le Scritture che riguardavan condannati e banditi; indi passati al Magistrato del *Formento*, rotte le porte, s' impossessarono del danaro. Ciò fu permesso dal Querini e da Boemondo sì per rendere contenti i plebei loro complici, e sì per guadagnar tempo e aspettare l' arrivo da Padova di Badoer Badoer uno de' principali autori della congiura (1) che colla sua gente concorrere doveva all' impresa. Ma ella è opinion degli storici che il tempo che in cotesto saccheggio perdettero tornò a lor danno, perchè, come diremo, la parte contraria ebbe più agio intanto di porsi in sulle difese. Cominciava l' aurora del giorno 15, quando i congiurati diretti dal Tiepolo passato il ponte di Rialto s' incamminavano per la strada detta la *Merceria* verso la piazza di s. Marco mentre quelli, di cui era capo Marco Querini, avean presa l' altra strada che dal ponte *del mal passo* (ora detto *de' Dai*) metteva nella stessa piazza. Ma le trame non poterono essere così segrete che e il doge e i partigiani suoi e la gente tutta non se ne fosse accorta. Alle grida de' congiurati che sclamavan morte al doge Gradenigo e a'

(1) *Il Caroldo, il Morosini, il Tentori e altri dicono che questo* Badoer Badoer *fosse podestà di Padova; ma non lo dicono nè il Caresini, nè il de Monacis, nè il Sanuto, e non lo veggo registrato nella serie de' Podestà di quella città dataci dall' Orsato e dal Salomonio. Egli era un privato spedito in Padova, e a Peraga, ove aveva i suoi beni, onde raunar gente. Il Laugier malamente lo chiama* Marco Badoer.

tiranni, fattasi la gente abitante nella Merceria alle finestre, principiaron a gettar sassi e pietre e checchè lor veniva alle mani sopra gli armati; e nota la storia che una certa Giustina preso un mortajo per gettarlo sopra Boemondo le falli il colpo, e uccise invece quegli che la bandiera di lui portava (1). Questo successo non rallentò per altro la marcia del Tiepolo.

(1) *Dicono alcuni, e così tengo anch' io, che questa donna accorsa alla finestra dallo strepito della gente, abbia non già volontariamente gettato il mortajo, ma a caso dato di urto in esso sì che cadde e colpì l'alfiere. Altri con evidente errore scrissero che il mortajo colpì di netto Boemondo e lo uccise. Questa donna che alcuni voglion di cognome* Rossi, *e di nome* Giustina, *ma che in uno strumento di vitalizio veggo nominata* Lucia, *fu chiamata dal doge Gradenigo che voleva premiarla; al quale essa altro non domandò se non se di poter esporre nel dì di s. Vito e in ogni solenne giorno della città a quella finestra donde precipitò il mortajo uno stendardo, o bandiera collo stemma di s. Marco; e che i Procuratori di San Marco non potessero accrescere la pigione della casa da essa abitata, nè a lei, nè a' suoi discendenti; e le venne ogni cosa accordata (Vedi Tentori vol. V. p. 223, e Burchellati* Comm. Histor. Tarvis. *p.* 601.) *Curiosità mi spinse a indagare la storia posteriore di questa casa e dell' affitto che non si dovea più accrescere.* Giustina, o Lucia, *che sia, nel* 1310 *pagava a' Procuratori di s. Marco padroni dello stabile ducati* 15 *veneti all' anno. Ciò sappiamo perchè nel* 1463 *un certo* Nicolò Rosso *discendente dalla detta donna ritornato dall' armata, e visto che i Procuratori di s. Marco avevano appigionata la detta casa per ducati* 28 *fece suoi ricorsi, e ottenne dai capi del Consiglio di Dieci con Parte* 1468 *undici maggio che si restituisse al Rosso e a' suoi discendenti la casa per soli* 15 *ducati annui* sicuti per antea semper solvebatur. *La cosa meglio si vedrà dalla seguente supplica e dal decreto soggiuntovi, che stà nel Registro del consiglio di X num.* 17 *dal* 1466 *al* 1472 *pag.* 57 *tergo.*

MCCCCLXVIII. die XI may.

» Ala Ill.ma ducal sig.ria et ex.ma Conseio di X. Expone el suo fidelissimo citadino Nicolo Rosso
» marcer de spechi in la marzaria de san Marco che al tempo che mis. Baiamonte Tiepolo vene
» da Rialto a san Marco a chaualo cò la soa malvasia compagnia in contra el ser.mo mis lo doxe
» de veniexia el qual con i altri zentilhomini e boni citadini era in piaza fra i qual era el mari-
» do de una dona mia parente, del sangue dela qual io supplicante son desexo, e quando el dito
» mis. Baiamonte fo zonto al suo balchon, la dita dona buto el morter de su in zoxo per dar-
» li sula testa con el dito morter, e deli su la groppa del cavalo per lo qual atto, el dito ms.
» baiamonte, el qual da Rialto a san Marco non haveva trovado contrasto, ne pur cridor al-
» guno, romaxe molto stenido (sic) sentando tal segno, et aldando cridar femineo contra de
» lui, el qual come essa have principiado tute le vexine la segui, e fo si grando e si subito
» chel fo aldido fina a la piera del bando e champaniel. In el qual luogo era el principo
» cum el popolo e fenida la pugna e cruda bataia suxo la piaza e sconfito el dito mis. baia-
» monte el qual scampa e si no torna minga per marzaria temando el mal i saria intervegnu-
» do, scampo dal ponte de i dadi via. El s.mo mis. lo doxe, e tuta la sig.ria volse saver e ve-
» der chi jera questa dona a la qual sola haveva basta l' animo de voler amazar uno si gran-
» do homo fio de doxe, fio de un altro doxe de veniexia, homo de tanto gran seguito e de
» tanta reputation, che la mita de veniexia el seguiva, e fexela vegnir a la soa presentia e
» laudo la virtu soa e che la dimandasse quella gratia la volesse. E lie rispoxe subito, che
» quello l' haveva fatto non l' haveva fatto per premio ne per marcede, ma come venetiana
» per amor de la ex.ma sig.ria Ben pregava che i signor procuratori de m. san marco in le cha-
» xe di qual la stava e in botega non li acresesse più fito a lie et a so fie. et el s.mo principo
» aldando tal honesta dimanda de dona. li rispose. Non solo a ti e to fie ma a quanti insira
» de ti e de quelle fina che mai ne sera semenza in veniexia non li sera acressudo el fitto. et
» a queste parole fo presente tutta la ex.ma sig.ria e tutto el puovolo. E mis lo procurat. de
» san marco el qual jera la presente laudo e confermo e promesse e cussi dal 1310 fina al
» 1436 sempre de parente in parente mai tal chaxa e botega non e stada acressuda e tal

Frattanto il doge ed i suoi armati partitosi dalla sede del Palazzo Ducale aspettava i congiurati nella piazza; e Marco Querini v' era anch' egli giunto dalla parte del ponte *de' Dai*. Qui la piazza divenne campo di battaglia; sangue scorreva dall' una parte e dall' altra; ma alla fine il doge rimase vincitore perchè Marco Querini fu trucidato, e Boemondo fu costretto a ri-

» gratia e don e stada in el parentado nostro uno honorevole beneficio che quello del parentado
» ha voiudo la botega tuti de grado in grado la hauuda, e siando mi Nicolo in larmada con
» mis. Iacomo Loredan mia ameda morite, et i procuratori affito la botega e la chaxa. Io lo
» domandada. me respondeno mostra scriptura. Io li provo questa verità per do prove più po-
» tente e più vere che per scriptura de noder. prima per tuto el popolo de veniexia i qual tu-
» ti grandi, mezani, e picoli uno ore dicono. Scimus hoc et patres nostri annuntiaverunt no-
» bis che una femena buto un morter sul cavo de mis. Baiamonte tiepolo. La segonda prova
» e che per i libri de la procuratia tute chaxe e botege son sta acressude nesuna exceptada,
» excepto la botega de i spechi dela fidelissima venetiana. laqual con fatti e cum parole fo la
» prima femena, e primo homo che contrastasse al homo el qual voleva turbar el pacifico stado
» de la liberta de veniexia. laqual so chaxa e botega pagava duc. XV. e cussi paga fino dal
» 1310 fina 1436 che retornado da larmada trovai quella esser sta afitada da XV a XXVIIJ.
» Consyderado adoncha le cosse preditte le qual son verissime e trovandome esser povero cum
» fie grande. supplico che la vostra s.ma sig.ria con el suo ex.so conseio de uxado (sic) a suo
» fedeli donar danari possession e chastelli per suo natural clementia e magna liberalita se
» degna farme attender la promissa. Sicome e stado sempre de natura de la ex.ma sig.ria vo-
» stra dela qual non se trova che mai habia manchado de fede ad alguna persona anzi le
» gratie e beneficij suo sempre la ja ampliade e acressude. «

Vista la supplica il Consiglio decretò:
„ *Quod in signum et memoriam illius suprascriptae tantae rei prima sua domus completo an-*
„ *no sibi supplicanti restituatur cum affictu ducator. XV in anno sicuti per antea semper*
„ *solvebatur.*

Posteriormente al 1468 *succedette un contratto di Livello perpetuo tra li Procuratori e e gli eredi di donna* Giustina, o Lucia, *per il quale gli eredi obbligaronsi di pagare alla Procuratia stessa il canone di annui ducati* 7 *e mezzo assumendo essi eredi l' obbligo di tutti i ristauri e dei pubblici aggravj annuali. Cosicchè fin che li Procuratori di s. Marco furono proprietarii dell' utile e del diretto dominio affittarono e riscossero dalla* Giustina *e dagli eredi* 15 *annui ducati, e quando ebbe luogo il livello percepirono solo la metà cioè ducati* 7 *e mezzo, ma vennero esentati da' correspettivi aggravj. E li eredi poi divenuti proprietarii dell' utile dominio affittarono ed affittano la casa stessa a molto maggior prezzo. secondo ch' è l' uso della giornata, e ch' è di loro interesse; e l' affittuale ha l' obbligo di estrarre dal corpo del fitto primieramente li ducati* 7 *mezzo da darsi alla fabbricieria di san Marco subentrata alla procuratoria de supra, e di dividere fra gli eredi di* Giustina *il rimanente affitto; i quali eredi o compatroni dell' utile dominio sono in molto numero tanto in Venezia, che fuori e spezialmente in Bassano. Negl' istromenti di locazione fatti sotto la repubblica questa casa con sottoposta bottega chiamasi:* La casa e bottega di ragione della Grazia del morter (*mortajo*) posta sotto l'orologio di s. Marco nella calle del Cappello al num. 259 lettera E. *In questi istrumenti i locatori compatroni consegnavano all' affittuale* questa casa con il suo stendardo che dovrà essere esposto ognivolta vederano esposti quelli di Piazza di S. Marco. *E in fatti fino all' ultimo anno della Repubblica si usò por fuori lo stendardo da uno de' balconi del secondo piano; e questo stendardo o bandiera si conserva tuttora gelosamente da Cattarina Benvenuti relitta di Giovanni Maria Velo, affittuaria della casa suddetta num.* 259. E; *e si vede involto in un sacco di tela appiccato fra una trave e l' altra di una delle stanze. La bottega è ad uso di merciajo, ed è sotto la Ditta Giovanni Maria Velo.*

Tutte queste particolari notizie deggio alla cognita amicizia e diligenza del sig. Ingegn. Casoni.

tirarsi co' suoi dentro l'isola di Rialto, ove giunto fatto tagliare il ponte si fortificò aspettando il soccorso de' Padovani (1). Ma le barche che questi dovean condurre essendo rimaste in secco più ore alle sponde del Brenta, giunte in laguna troppo tardi furon prese da Ugolino Giustiniano podestà di Chioggia, e il Badoer loro conduttore perdette su un palco la testa nel giorno 18 giugno. Acchetate le cose il dogo Gradenigo nello stesso giorno 15 pubblicò un generale perdono a tutti quelli che avean seguito le parti di Boemondo, se ritornassero alla obbedienza. Si procurò nel giorno medesimo col mezzo di Giovanni Soranzo, che fu poi doge, e di Matteo Manolesso di persuadere il Tiepolo ad umiliarsi non già al Doge, ma alla Signoria, con promessa di perdono. Ma Boemondo vantando le ingiurie dal Doge ricevute, era risoluto di vendicarsi. Se non che Filippo Belegno uno de' più riputati Cousiglieri seppe indurre nel dì susseguente 16, il Tiepolo ad abbandonare Venezia unitamente a' suoi partigiani, segnando un capitolato nel quale lo stesso Tiepolo elesse di venire confinato per quattro anni nella Dalmazia oltre Zara; capitolato che approvossi nel 17 giugno dal maggior Consiglio, colla clausula giuntavi che se si fosse mancato a' patti, sarebbero il Tiepolo e i suoi riguardati e trattati siccome traditori. Ma quantunque avesser giurato di obbedire, pure avendo osservato che il numero degl' intervenuti al maggior Consiglio del 17 giugno era stato scarso in confronto del numero degli eletti in quell'anno, ch' eran 900, così argomentarono Boemondo e i ribelli che quelli, che intervenuti non erano, fossero segreti loro fautori. Questa speranza, rinforzata dall' offerto ajuto de' Trivigiani e Padovani, fece che essi violando il giuramento non si recarono a' confini ov' eran stati dannati, ma anzi ad una nuova sollevazion si disponevano. Furono frattanto in Venezia prese tra le altre le seguenti deliberazioni. Che il giorno de' Ss. Vito e Modesto, 15 giugno, fosse solenne, e vi fosse processione alla loro chiesa coll' intervento del Doge e della Signoria — che la casa di Boemondo sia demolita da' fondamenti e più non possa fabbricarsi — che i beni di Marco Querini trucidato nella piazza col figlio siano confiscati, colla sua casa posta nella parrocchia di s. Matteo di Rialto. Ma ben più forti misure si presero per provvedere alle cose e allontanare il timore di nuove insorgenze. Imperciocchè fu instituito il Consiglio de' X. colla facoltà di ponderare, di ordinare, e di eseguire tutto ciò che opportuno credesse nell' argomento; furono premiati que' cittadini che eransi distinti a favore della pubblica tranquillità al momento della congiura; fu decretato che tutti i nobili dovessero venire armati nel Maggior Consiglio. E siccome il Doge non poteva saper con certezza se temere più dovesse da quelli che in quell'anno erano attuali membri del Consiglio, o da quelli che non entravano a formarlo, fece aprire le porte del Consesso, onde avere un pronto soccorso al caso di bisogno. Frattanto il Tiepolo e quelli del partito suo avean diliberato di fermarsi in Trevigi, luogo più atto alle nuove loro macchinazioni. Era ben naturale che il Maggior Consiglio procurasse ogni via per allontanar da luogo così vicino gente cotanto sospetta. E durante il dogado di Pietro Gradenigo, e delli successori suoi Marino Giorgi e Giovanni Soranzo molto fu tentato, colla interposizion del Consiglio Trivigiano, onde pacificamente por fine alle differenze. Era stato perfino proibito che nessuno de' Veneziani andasse alla fiera di Trevigi ove eran li ribelli; e fu bandito un Angelo Badoaro che era ito a trovarli; ma gli ambasciatori dell' una parte e dell' altra nulla ottenere potevano Finalmente dati in iscritto i nomi e i cognomi de' congiurati, il Consiglio delli Trecento di Trevigi nel 27 giugno 1315 prese di scacciare dalla loro città Boemondo Tiepolo e i suoi partigiani, e il merito principale di cotesta risoluzione devesi ad *Artico della Rosa* uno de' più ragguardevoli Trivigiani cittadini, e che per ciò venne aggregato alla veneta cittadinanza. Boemondo partito da Trevigi, secondo l'asserzione de' più accreditati Cronisti, si ritirò nella Rascia ove finì di vivere dopo il 1328, non sapendosi in quale anno veramente. Abbiamo un decreto del Consiglio de' X in data 11. giugno 1323 che ordina di catturarlo: *quod statim pre-*

(1) *Voglion alcuni che il saccheggio dato da Boemondo e da' suoi all' ufficio de'* cinque alla *pace, che abbiamo detto di sopra, sia avvenuto invece in questo momento del ritiro di Boemondo e del taglio del ponte; e in effetto la cosa sembra più probabile. Una cronaca appo di me che assai diffusamente narra questa congiura pone il saccheggio appunto in questo momento.*

paretur ista barcha quae venit de Sibinicho... quae barcha instanter requirat Bajamontem sibi dari per ipsum Voyvoda si vivus est ec. Così ebbe a finire questa celebre congiura nello estendere la quale io sonmi attenuto principalmente al Tentori che ne compilò la narrazione sull'appoggio di autentici documenti, e secondo i più accurati Cronisti.

Molti quistionarono quale sia stato veramente lo scopo de' congiurati, e del Tiepolo spezialmente, se la morte del doge Gradenigo per odio suo privato, se la cupidigia di farsi signor di Venezia, se l'annullamento della Costituzion 1296 per ritornare le cose nel primiero stato.

I monumenti pubblici e le carte che negli archivii nostri si conservano chiaman cotesta gente col nome di *ribelli e traditori*; gente quindi che mirava alla distruzione del partito ducale; e lo provano le deliberazioni infamanti prese allora contro di loro, e i premii proposti a chi favoreggiasse il partito del doge. I cronisti e gli storici variano nelle loro opinioni, ma quasi tutti narrano il fatto come una *congiura* e danno il nome di *congiurati* al Querini e al Tiepolo, riconoscendo bensì il principal movente nella riforma Gradenigo da essi chiamata *Serrata* (perchè escludeva molti dal maggior Consiglio) ma non lasciando però di ravvisarci gli odii, e le vendette private (1). Il Laugier tiene indubitato che il disegno loro fosse non solo di deporre il doge dalla sua sede, ma anche di ristabilire l'antica forma della repubblica. Il Tentori uno di quelli che più addentro esaminò l'affare, conchiude che la congiura fu diretta principalmente contro la persona del doge Gradenigo per inimicizia implacabile di Boemondo contra di lui, e per l'oggetto di usurparsi il dominio, e costituirsi tiranno di Venezia col distruggere la repubblica. Il distinto mio amico sig. Iacopo Chiodo benemerito direttore degli archivii, che ebbe molto studiato su quest' argomento, in una sua mss. dissertazione, tiene altri essere stati gl' interni motivi de' capi e dei nobili, altri quelli che annunciarono pubblicamente, e per li quali tanti seguaci ed armati radunarono. Marco Querini

(1) *Fra i cronisti noterò quello che manuscritto corre sotto il nome di* Daniele Barbaro *del quale vedi il Foscarini (p. 162 163). Riportando le discussioni insorte in casa de' Querini dice:* Dette e proposte molte cose fu concluso che vivendo il doge non si poteva far cosa alcuna che fosse buona, e che potesse proseguire l'effetto che volevano; ma troncando e tolendo via qualche capo facilmente saria introdur nuova forma di governo che fosse più grata e più accetta all' universale, anzi un' altra volta introdurre la vecchia con la quale s' havea governata la città dal principio sino ai tempi presenti .... E poi chiamato il popolo in piazza far elegger un doge che riformasse la città e la ritornasse alla primiera maniera di governo, e tutti eran di comun volere che si dovesse eleggere Marco Querini. *E facendo parlar Boemondo, dice*: che le ingiurie da se ricevute sono ardentissimi stimoli et incitamenti gagliardissimi per dover liberar la patria, e levar via la tirannia dalla quale resta oppressa e tornar il passato amorevole governo del quale si soleva con pace e concordia di tutti i cittadini così grandi come piccoli regger già molt' anni la città; ma quel che non s' ha fatto inanzi se ben eramo obligati doverlo fare, siamo ancora in tempo di farlo al presente, ec. *e tutto questo discorso ad altro non tende che a favoreggiare il popolo e rimetterlo negli antichi suoi diritti dai quali* Pierazzo Gradenigo *l' aveva tolto. Non altrimenti la discorre Janjacopo Caroldo ch' è pur cronista assai riputato, presso cui Marco Querini osserva che dalla nuova forma di governo un pessimo effetto deve succedere perchè* come tutti li cittadini et grandi e mediocri et infimi sono stati sempre unitissimi di metter la vita non che le facoltà loro per la repubblica nostra, così essendo stà esclusi e dagli altri separati, si vedrà in loro una tanta mutazione et mala contentezza che impossibil è che possino esporsi alli bisogni della patria così volentier come facevan .... *E Boemondo dice*: a noi non può esser offerta miglior occasione, essendo i cittadini tanto mal contenti di lui (*del doge*) spero che si ponerà tal governo a questa città che universalmente sarà laudato .... *Nicolò Crasso nelle annotazioni al Giannotti tiene che la congiura fosse* contra il doge per certo privato interesse nemico de' congiurati. *Francesco Verdizzotti dice:* Odiavano mortalmente il principe Gradenigo fosse o per antica competenza, o pure, come vantavano, perchè abborrissero la nuova forma del già serrato Consiglio ec. *Vedi il Tentori nell' Opuscolo*: Il vero carattere politico di Bajamonte Tiepolo.

egli dice, e Boemondo Tiepolo e gli aderenti nobili del Consiglio furono mossi da spirito di vendetta e di partito, ma non annunziarono al popolo questi oggetti privati. La riforma 1296 che il più de' cittadini escludeva dalla reggenza del governo la religione offesa per la guerra di Ferrara, la signoria dell' odiato doge Gradenigo furon le loro ragioni pubbliche. Il popolo allettato dal suo interesse si armò contra il doge. Se Boemondo e il Querini e gli altri nobili avessero avuto in animo veramente di restituire l' antica costituzione non avrebbero, riflette lo stesso sig. Chiodo, tardato quattordici anni. Essi conoscer dovevano lo spirito e gli oggetti della legge sin dal suo nascere, perchè presenti molti alle sessioni del Consiglio che la stabilì. Essi non avrebbero sostenuto i carichi della nuova costituzione; essi si sarebbero uniti fino dal 1300 a Marino Bocconio nella congiura di cui sopra abbiam detto. Si son già indicati i motivi dell' odio privato del Querini e del Tiepolo. Doleva infatti al Tiepolo potente e ricco che fosse stato scelto nel 1289 alla sede ducale Pietro Gradenigo, e rifiutato il suo parente Iacopo Tiepolo che pur si era acclamato dal popolo. Doleva di essere stato condannato nel 1300 per accusa di peculato a pagare iperperi 2222. condanna ch' egli chiamò ingiusta, e che forse era tale perchè il reato non risultò evidente. Accrebbero in lui le amarezze i forti dissidii avvenuti nel Consiglio Maggiore per l' impresa di Ferrara dal Doge sostenuta e superata, e le ingiurie e le offese che ne riportarono i suoi parenti Querini. Questi furono gli stimoli veri e le cagioni che lo determinarono ad accogliere l' invito del suocero Marco Querini, e lasciare il suo ritiro nel villaggio di Marocco, onde condurre gli armati aderenti contra il Doge. Coteste ingiurie per l'affar di Ferrara spinsero similmente Marco Querini, al che si aggiunse una condanna avuta da lui forse per avere offeso un signor di Notte, ed un' altra data a suo figlio Pietro Querini ch' era stato bailo a Negroponte. Le parentelle, le amicizie, le adunanze, gli odii privati e gl' insulti per le pubbliche discussioni e per le loro conseguenze trassero gli altri nobili del Consiglio ad unirsi a questi due principali uomini, e tutti si condussero, ripete il sig. Chiodo, per ben altro motivo che quello della patria e della costituzione. E il doge, egli conchiude, che conosciuta la potenza dell' avversario, e l' ampiezza della trama ebbe timore di vedersi soprafatto, pattuì destramente col nemico Tiepolo, che s' era ritirato e mostrava di volersi sostenere e di rifar l' armata in Rialto, onde avesse a partir da Venezia. Si stese il trattato, in cui con moderate parole fu dato il nome di *eccesso* alla *congiura*, si stabilì la partenza cogli aderenti suoi; si definì un tempo limitato a' nobili del Consiglio di star lontani dalla patria; si determinò un comodo luogo di confine a Boemondo, e tutto fu da lui e dai seguaci giurato.

Quanto a me, io direi che il solo odio privato e il desiderio di vendetta contra la persona del doge e i suoi trionfanti partigiani e i nobili del Consiglio abbiano animato il Querini e il Tiepolo a cotanto eccesso, essendo poi anche ben ragionevole la conghiettura del sig. Chiodo che per avere dalla lor parte i popolari, abbiangli lusingati colla vana speranza di rimettere l' antica forma di governo. L' oggetto de' capi non era quello di cambiarne la nuova, ma sì di cambiar le persone ch' eran preposte al nuovo governo perchè contrarie al loro partito; quindi far se stessi signori coll' avvilimento, colla morte eziandio, se fosse stato possibile, di tutti quelli del partito Gradenigo non solo, ma di qualunque altro, che non fosse stato del partito loro Querino-Tiepolo. Non sembra infatti che fosse lor mira quella di abolire la nuova costituzione giacchè essi nessun danno ne avevano risentito, non essendo stati degli esclusi dal Maggior Consiglio. Non sembra nemmen ragionevole, come il più degli storici afferma, che Boemondo tendesse a farsi signore assoluto di Venezia, a distruggere la repubblica, e a stabilire una forma di governo affatto diversa dall' antica e dalla nuova. Imperciocchè Marco Querini, che fu veramente il capo del partito, chiamò a Venezia Boemondo onde secondasse i suoi progetti, i quali erano non già di sovvertir l'ordine delle cose politiche, ma di vendicarsi di alcuni nobili e principalmente del doge. Come mai allora nelle conferenze secrete tenute da' congiurati, Boemondo poteva macchinare di rendersi egli dominator assoluto di Venezia, e di tradire così l' amico Querini che per tutt' altro oggetto aveva chiamata la sua assistenza? Ben lontano infatti dal distruggere la Repubblica Marco Querini, secondo i progetti, doveva sieder doge in luogo del Gradenigo, contro la cui vita si macchinava; per lo chè devesi sempre più conchiudere che non volevasi cambiare il governo, ma le persone. La parola *dominus* che trovasi negli atti, e ne' decreti di allora, e che è usata da' cronisti, non è ad interpretarsi come signore assoluto, come

padrone dispotico: ma sì come capo di un governo ch'era amministrato da una fazione, da un partito. Debellato che fosse il capo cadevan i suoi partigiani, e subentrava il nuovo signore co' suoi alleati. Non è però che il nuovo capo non potesse avere la mira eziandio di innovare in qualche parte l'amministrazion del governo, creare, per esempio, nuovi magistrati, e abolirne alcuni ec. ma quand'anche ciò fosse, questa sarebbe una mira secondaria; la principale essendo sempre quella di farsi signore ossia capo del governo, colla morte, o almen colla deposizione del capo del partito contrario. Che se il Tiepolo continuò nelle sue macchinazioni anche dopo la morte di Marco Querini (che avvenne durante la zuffa), e dopo la morte eziandio del doge Gradenigo (avvenuta nel 1311) quando bandito co' suoi partigiani da Venezia andava vagando pel Trivigiano, pel Polesine, pel Padovano, ciò prova che l'animo suo era tuttavia fervente contro i rimasti seguaci del defunto doge, e contro i seguaci delli succeduti dogi Marino Zorzi prima, e poscia Giovanni Soranzo, e insomma contro tutti quelli che non erano del proprio partito Querino-Tiepolo. Nè fa ostacolo che i registri, le leggi allora contro costoro emanate, le parole de' cronisti chiamino *congiura contro lo stato e contro il dominio* il fatto del Querini e del Tiepolo. Queste leggi eran l'effetto della stessa fazione trionfante; ed era ben naturale che questa fazione avendo immedesimata la salute della repubblica colla causa propria privata, chiamasse *congiurati e ribelli* dello stato tutti quelli della fazione contraria; e che i suoi decreti li colpissero come rei di lesa Maestà, e cospiratori contro la salvezza della cosa pubblica e contro la patria. Quanto poi a' cronisti, sono per lo più tutti posteriori d'assai all'avvenimento. Essi usaron l'espressioni delle leggi suddette, e molti poi divagarono nel darci le parlate perfino che tennero i congiurati (o a dir meglio i sediziosi, i fazionarii) nelle loro combriccole; parlate che ponno bensì riguardarsi come pezzi di eloquenza dello storico, ma non come verità indubbie de' pensamenti de' radunati Querini e Tiepolo e loro seguaci.

È assai però lodevole lo storico Tentori se aguzzò l'ingegno nel far vedere che il Tiepolo non congiurò contra il doge *pel genio all' antica costituzione della repubblica ed odio alla nuova riforma*, ma che vi congiurò per l'oggetto di *costituirsi tiranno di Venezia col distruggere la repubblica*. Imperciocchè, così scrivendo veniva a porre un riparo in qualche modo al furore democratico del 1797, in cui nel 21 mietitore (cioè a' 9 di luglio) in una delle pubbliche sessioni da alcuno s'era proposto di onorare la memoria di Boemondo, quasi che un eroe fosse e un martire della libertà, coll'erigergli un busto, col torne qualunque monumento d'infamia, col porgli inscrizioni di lode, e col celebrargli ogn' anno a' 15 di luglio un solenne funerale. Se non che alcuni altri più posati, prima di decretare codesti onori al Tiepolo, insinuarono che l'argomento dovesse rimettersi al comitato di Pubblica Istruzione, affinchè consultati i filologi e i documenti diplomatici si riconosca la vera storia di lui, e quale veramente sia stato lo spirito che alla congiura lo ha mosso: *Quale sia stato il vero carattere politico di Bajamonte Tiepolo e se fu tratto solamente dal genio della libertà e della democrazia ad impugnar l'armi contra il governo d'allora di cui era capo Pietro Gradenigo*. E fu decretato un premio di cinquanta zecchini a chi documentata producesse una *Relazione*. Salvador Marconi e Tommaso Gallino furono così opinanti. Vedi *Quadro delle sessioni pubbliche* 1797. *per il Curti* p. 186. 187. il *Monitore Veneto* 1797. p. 224. 225. ov'è il discorso fatto dal Municipalista Sordina a favore del Tiepolo; e il volume IV della *Raccolta di carte pubbliche* ec. *Gatti* 1797. a p. 256. 257. ov'è il decreto col programma e la promessa del premio in data 25 mietitore (13 luglio 1797.). Fra quelli che presentarono mss. questa *Relazione* fu l'ab. Tentori (il quale aveva già parlato di Boemondo anche nel T. V. della Storia Veneta) che la stampò l'anno dopo sotto l'austriaco governo, col titolo: *Il vero carattere politico di Bajamonte Tiepolo* ec. Venezia *pel Curti* 1798. 8. e l'erudito sig. Iacopo Chiodo che mss. similmente ne presentò una al Comitato, e che non fu mai stampata, avendone copia l'autore con tutti i documenti ch'egli stesso estrasse dai pubblici registri negli archivii nostri esistenti. Nel 1797 però varii opuscoli su questo proposito uscirono, e fra questi mi son noti: *un' Allocuzione al sovrano popolo veneto* col titolo: *Memorie di Bajamonte Tiepolo in occasione delle solenni pubbliche esequie*. Ven. per Isidoro Borghi 1797. 16. Un *Opuscolo Storico della così chiamata congiura Querini e Tiepolo*. Ven. 1797. 12. ove si loda il *democratico fedele Francesco Fantebon* che ruppe la colonna d'infamia di cui dirò in appresso. Evvi anche *Narrazione storica ove si con-*

tiene la congiura di Bajamonte Tiepolo che seguì in Venezia l'anno 1310 divisa *in due parti. Venezia Valvasense* 1797. 8. Ed anche. *La congiura delli Querini dalla Ca grande di s. Mattio di Rialto e Bajamonte Tiepolo da s. Agostin con alcuni Badoari* ec. Venezia presso il cittadino *Pietro Savioni* 1797. 18 luglio. Lungo sarebbe poi annoverare la serie degli scrittori che prima di quell' epoca parlaron di questa congiura. Vi sono tutti gli storici nostri e forestieri stampati e mss. molti de' quali si riportano dallo stesso Tentori e dal Chiodo. Vi fu Zaccaria Valaresso che ne fece un poema stampato nel 1769, e 1770 in due volumi in 12. sotto il nome di *Cattuffio Panchiano Bubulco* Arcade, e ultimamente la nob. donna Giustina Renier Michiel (*Origine delle Feste Veneziane* T. III. p. 71. e seg.) ec.

Passando oggimai a parlare della inscrizione, si è veduto di sopra che nell' anno stesso 1310 fu nel Maggior Consiglio preso di demolire la casa di Boemondo. In effetto leggonsi nel registro originale intitolato *Presbyter* nel pubblico archivio, sotto la data 25 luglio 1310 (1) queste parole: *Item quod domus qdam bajamontis Teupulo proditoris diruinetur.* Il sito poi ov' era posta la casa raccogliesi da più cronache nostre, cioè: *era a S. Agostin in faccia Ca Zane sul canton del Rio.* Anche nel libro *Presbyter*, sotto il giorno ultimo di dicembre di quell' anno 1310 si vede una concessione ad Andrea Zane da sant' Angelo di poter fare un ponte in *Rivo sancti Augustini ad suam possessionem quam ibi habet et ponere caput super terram vacuam comunis quae fuit olim bajamontis Theupuli proditoris faciendo illum ita altum sicut est alius pons sancti Augustini.* Quindi non erriamo nel dire che questa casa era propriamente nel sito in cui oggi è il *Campiello* del *Remer* che è circondato dai magazzini N. 1996 1997 1998, dalla casa N. 1994 e dall' orticello N. 1995. In questo luogo fu fino d'allora eretta una colonna d' infamia colla epigrafe, che illustro. Tutti gli storici e i cronisti dicono che fu eretta d'ordine publico, e che d' ordine pubblico vi fu scolpita l' epigrafe; ma io non ho potuto trovare il decreto che ordina e l' una e l' altra, il quale avrebbe dovuto esser fatto nello stesso giorno 25 luglio, o pochi giorni dopo. Questa colonna però fu da di là levata (non saprei quando) e fu invece posta nel campo dietro la chiesa di s. Agostino, e ultimamente vedevasi attaccata al muro esteriore della cappella del SS. Sacramento di essa Chiesa sull' angolo lungo la strada Fin da' tempi del Sanuto la colonna vedevasi nel campo, scrivendo egli (p. 586): *che sieno messe sul detto campo di sant' Agostino lettere scritte sopra una colonna di marmo con lettere indicative di chi era stato il detto terreno, le quali fino al presente (cioè 1500 circa) dicono così:* DI BAIAMONTE FV QVESTO TERRENO E MO PER LO SVO INIQVO TRADIMENTO POSTO IN COMVNE PER ALTRVI SPAVENTO ACCIÒ LO VEDA TVTTI IN SEMPITERNO. A pag. poi 773 dice: *Fu fatto un' epigramma latino da essere posto a sant' Agostino, dov' era la casa di Bajamonte Tiepolo, la quale fu rovinata et tamen fu posto volgare, come appare nel detto libro* (cioè *Presbyter*). L' epigramma latino è riferito dallo stesso Sanuto a p. 592, ed io tal quale il riporto:

Prodere conati patriam, patresque sodales,
Et Baiamontis dilapidata Domus.
Proh scelus! hoc primum Venetam devirginat urbem.
Nec fuit haec talis crimine laesa casus.*
*Qui tamen impatiens sceleris dominante * remissi*
*Iustior ultrici pondere * saevit ei.*

La Cronaca attribuita a Daniel Barbaro notò similmente (p. 720 mss. appo di me): *E per aggionger a tant' obbrobrio anco eterna infamia a quella famiglia, statuirono che fosse messa una colonna di marmoro vicina la chiesa di sant' Agostino dov' era la detta casa sopra la quale furono scolpite le sottoscritte parole:* DI BAIAMONTE FV QVESTO TERRENO, ET HORA PER IL SVO INIQVO TRADIMENTO È POSTO IN COMVN PER IL SVO SPAVENTO ACCIÒ LO VEDONO TVTTI IN SEMPITERNO; *della qual colonna ne fu poi rotta la parte di sopra, et il restante con parte delle lettere si vede ancora.* E narrando come successe che fu rotta, siegue: *Dissero alcuni che unhuomo popolare nominato Francesco di Fontebon che stava nella contrà di San Simon profeta e ch' era stato nella congiura e poi era stato assolto per gratia, fu quello che la ruppe; onde poi fatto*

(1) *Questa è la vera epoca, non già a' 15 di luglio, come a pag. 592 dice il Sanuto, nè a' 25 di giugno come dice il Tentori.*

prender dal Consiglio di Dieci, all' antedetto li fu fatta tagliar la mano, e cavar gli occhi e poi fu bandito perpetuamente ec. Anche il Caroldo (T. II. p. 43. tergo mss. mio) ricorda questo *Fantebon* (o Fontebon) come uno de' ribelli sebbene non narri che abbia egli rotto la colonna; ma sì che per isparlar del governo, a favor della congiura, gli furon cavati gli occhi e perpetuamente cacciato in bando. Scrive l' Erizzo altro cronista presso il Galliciolli (*Mem. Ven.* T. I. pag. 99 100) *che nel* 1310 15 *luglio fu preso di alzar una colonna d' infamia e demolir la casa di Bajamonte Tiepolo, e che la colonna fu piantata sotto la figura della nostra donna sulla contrà della Gliexia de sant' Agostin dove iera la dita caxa se chiama il campo dall' erba.* E a pag. 291 dello stesso volume il Galliciolli ricorda un anonimo il quale nota che a Bajamonte furono confiscati: *l' isola di Scopulo e Schiati, e la casa sopra il campo di S. Agostino: la quale fu ruinata, e preso, che in quel luogo mai si potesse fabbricare, che a perpetua memoria ne sia fatto nota in detto luogo sopra una colonna di pietra, sotto una figura della gloriosa Vergine*: ed osserva il Galliciolli stesso che come il Tiepolo aveva delle possessioni in quel sito a S. Agostino ove oggi si vedono due ponti di pietra sul medesimo canale, così forse quel luogo per la sua eminenza dicevasi Scopulo, *Schiati* con altro nome. (1) Finalmente nella Cronaca mss. *Magno* vol. III. p. 130 si legge: *DE BAIAMOTE FV QSTO TERRENO ET MO P EL CAXO INIQVO TRADIMETO E POSTO I COMV ET P ALTRI SPAVENTO ET P NOTIFICHAR A TVTI SEMPRE*; e nel mss. Gradenigo così: *DI BOEMONTE FO QVESTO TERENO E MO P LO SO EMPIO TRADIMENTO E POSTO IN COMVN PER ALTRVI SPAVENTO A CIO LO VEDI TVTI IN SEMPITERNO.* Tutti questi esempli ho riportato perchè si vegga quanto è alterata e lontana dal vero la seguente epigrafe che e lo Stringa, e il Palfero e il Martinioni e altri, che lo Stringa copiarono hanno insertia: *DE BAIAMONTE TIEPOLO FV QVESTO TERRENO, E MO E POSTO IN COMMUN ACCIOCCHE SIA A CIASCHEDVN SPAVENTO PER SEMPRE E SEMPRE MAI. DEL MILLE TRESENTO E DIESE A MEZO IL MESE DELLE CERIESE BAGIAMONTE PASSÒ IL PONTE E PER ESSO FO FATTO IL CONSEGIO DI DIESE.* Le quali parole certamente *del mille* ec. sono una giunta capricciosa di qualche scherzevol poeta. In fatti rimasta per tant' anni così spezzata e logora mezzo sotterra la colonna fu nell'anno 1785 scoperta e il chiarissimo d. Jacopo Morelli allora custode della libreria di S. Marco (come scrive il Tentori *Storia* V. 260) esaminata la inscrizione, rilevò la falsità di quanto viene detto dallo Stringa e suoi continuatori, avendovi egli letto solamente quanto segue:

DE BAIAMONTE
FO QVESTO TERRENO E MO
PER LO SO INIQVO TRADIMENTO
SE POSTO PER COMVN SPAVENTO
AZZO LO VEDA TVTTI
IN SEMPITERNO

Ottenuta in quell' anno questa pietra da Angelo Maria Querini patrizio veneto la trasportò nella sua deliziosa villa di Alticchiero, ed è descritta da Giustiniana Wynne contessa di Rosemberg a pag. 53 paragr. XXIX del libro *Alticchiero. Padoue* 1787 in 4., e se ne dà un intaglio in rame nella Tavola XXIV. Su questo intaglio che presenta le spezzature e logorazioni della colonna si legge:

. . . MONTE . . . EO
QVESTO TERENO E MO
P LO SO INIQVO TRADIMENTO
SEROSTO IN CHOMVN EER AL . . .
. . . VENTO . . .
. . . IN . . . . TERNO

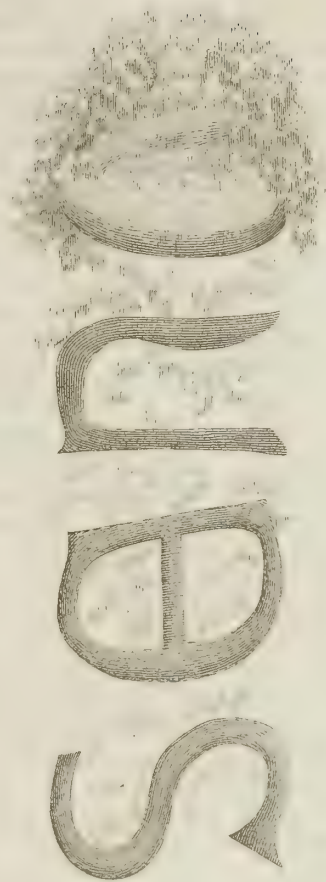
(1) *Io però sono di contrario sentimento del Galliciolli, e tengo che l' Isola di* Scopulo *e* Schiatti *non fosse già una delle venete isolette unite da ponti, ma sì bene l' Isola di* Schiato o Sciati *distante due leghe dall' altra Isola di* Scopoli o Scopelo *ambe nell' Arcipelago che avevano un vescovado detto di* Schiatti Scopulo, *e che forse all' epoca* 1310, *erano possedute dalla casa Tiepolo, non altrimenti che* Stampalia *era posseduta dalla casa Querini. Dà forza alla mia opinione il cronista Andrea Navagero* (*Rer. Ital. T. XXIII. p.* 1019) *il quale dice che fra i beni confiscati v' erano* di ser Bajamonte Tiepolo l' Isole (*non l' isola*) di Scopulo e Schiati, e la casa sopra il campo di s. Agostino. *Giovanni Villani nel lib. IX p.* 359. Storia *ediz. Giunti* 1559. 4. *chiama il nostro Tiepolo* messer Baiamonte dello Scopolo di Vinegia; *e nel Codice Ambrosiano* (Danduli Chronicon *R. I. T. XII. p.*403) *si legge all' ann.* 1292: Jacobus Theupolo dictus Scopulonatus.

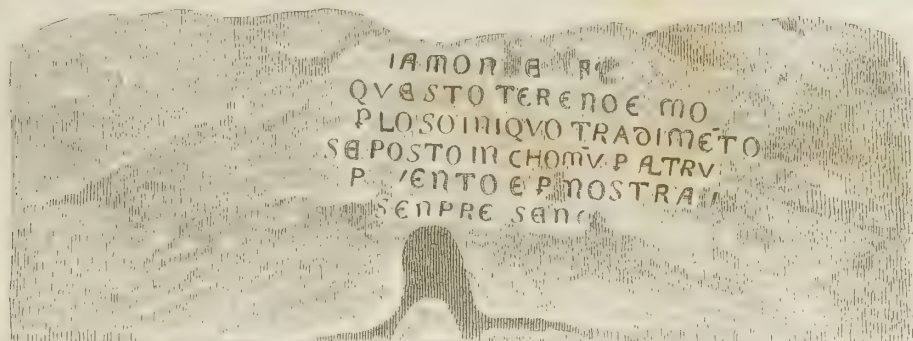
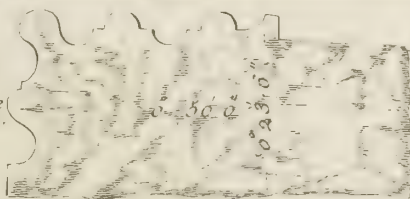
Quantunque veggasi chiaro che il disegnatore lesse malamente *EO* invece di *FO*, *ROSTO* invece di *POSTO*, nondimeno questa lezione si accosta più alla verità di tutte le altre. Il Querini collocò questo frammento sopra un piedestallo, sul quale fu scolpito: *ANTIQVATAE DEMOCRATIAE* | *MONVMENTVM* | *MCCCX* | *VETUSTATE AC HOMINVM INIVRIA* | *PENE DELETVM* | *RECENTIORVM TEMPORVM INCVRIA* | *MACERIA SVB PLATEA D. AVGVSTINI IAM DETRVSVM* | *IN APRICVM DENVO PROLATVM* | *MDCCLXXXV* | *ANTIQVIORIS AEVI RVINIS PERMISTVM* | *INSEQVENTIS LAPSV* | *VNA CVM LOCO ET NOMINE* | *EXITIVM EX TOTO* | *NON EVASVRVM.*

A me però non piacque di stare nè alla lezione del Morelli nè a quella della Rosemberg senza fare prima un confronto; e nella circostanza che esiste tuttavia nella Villa di Alticchiero la colonna coll' epigrafe, di cui parliamo, ho pregato il diligentissimo e cortesissimo amico mio signor Ingegnere Giovanni Casoni a recarsi sopra luogo, e copiarla con tutta l' attenzione. Il risultamento delle sue indagini apparisce dal qui unito disegno, e dalla sottoposta copia della lettera a me diretta. (1) La diversità importante tra l' epigrafe del Morelli, della Rosemberg e quella del Casoni consiste nelle lettere *E P MOSTRA* . . . . . *SEMPRE SENO* e questa, senza dubbio, del Casoni è la vera lezione. Si osservi

(1) Ecco la lettera che colla epigrafe mi accompagnò l' egregio mio amico sig. Casoni in data 27 ottobre 1829. » *R*itorno da Villa Altichiero dove espressamente mi sono recato jeri 26 ot- » tobre *p*er riconoscere il monumento della Veneziana Democrazia e per verificarne la inscri- » zione. Le assicuro, signore, che molta pena e fatica me ne ha costato l' esame per la inco- » moda località ove sorge quell' informe avanzo, offeso dall' urto de' secoli, ma più assai mal- » trattato dagli uomini e già ridotto ad estremo deperimento con profondissimi solchi, con trac- » cie di antica ed anco recente corrosione, abbandonato ad ogni intemperie, frammezzo ad al- » tissimi alberi che rendono il sito cupo, umido, e mantengono un aria pesante, onde la colonna » vedesi ricoperta e lorda di eterno musco e di una mucillaggine che, a prima vista, toglie » ogni apparenza della quasi perduta inscrizione. Queste difficoltà non mi fecero rinunciare » al progetto: rilevai con misure il monumento, poscia ho dedicata ogni diligenza in leggere » e rileggere la Inscrizione, che mi è convenuto prima far nettare con acqua e con rusco. Aveva » meco la copia che in altri tempi ha pubblicata il Morelli, ed anco la inscrizione disegnata » nell'opera della Rosemberg, ma il trovare sensibili differenze tra queste due copie e l'origi- » nale, che mi stava sott' occhio, raddoppiò la mia attenzione, e così mi è riuscito leggere pre- » cisamente ciocchè resta di scolpito su quel pregevolissimo avanzo. La colonna di Bajamon- » te è un tronco cilindrico di pietra Istriana, ed ha l' altezza di 93 centimetri: nella parte » superiore, ove sta la Inscrizione, ha un diametro di 37 centimetri, il basso poi è talmente » consunto che ne manca metà. Un arpione di ferro la tiene assicurata verticalmente sulla » base. Questa base, che si direbbe attica, forma un solo masso col piedestallo, alto in tutto » metri 1; 525, che io reputo, ed è, lavoro modernissimo, ma però ideato ed eseguito secon- » do il gusto rozzo del XIV secolo. Su d' una faccia sta la inscrizione fattane scolpire dal pa- » drone della Villa nel MDCCLXXXV. *ANTIQVATAE DEMOCRATIAE MONVMENTVM* ec: le altre » tre faccie, tutte eguali, rappresentano due mascheroni per cadauna in mezzo a contorni » quadrati. Per assicurarla che le parole da me scoperte, e per le quali la mia lettura si al- » lontana dalle preindicate, veramente esistono e sono visibili, le accompagno oltre la inscri- » zione, anche un fac simile dell' ultima parola *SENO* . . . Il *PALTRV*; e *P MOSTRA* . . . ec. si » leggono pure a primo aspetto, ma le traccie sono tanto poco profonde, che la mano non » poteva, con la carta frammezzo, puntualmente seguirle, molto più dovendo io operare su » su d' una debolissima scala. Ella quindi può rettificare non solo la copia del Morelli, e del- » la Rosemberg, ma quella pure riportata da Marino Sanuto nella vita del doge Pietro Gra- » denigo, e l' altra dello Stringa, iquali due viddero la inscrizione alcuni secoli prima di me, » quando per certo il monumento era assai men danneggiato. Fra pochi giorni mi darò il pre- » gio di offrirle un disegnetto nel quale si vegga la colonna e lo sviluppo di sua superficie: » procurerò indicare tutte le corrosioni per le quali è svisata ond' ella abbia idea precisa del- » lo stato in cui trovasi. Se gli amatori delle patrie cose si lagnano pel guasto fattone dal tem- » po, essi d' altronde trovar devono argomento di soddisfazione dacchè ella imprende a dotta- » mente illustrarla. Mi ami e creda. «

Colonna di Bajamonte Tiepolo

Decimetri

Fac-simile dell' ultima parola

Superficie sviluppata della Colonna nella parte superiore

Profilo di uno della Porta maggiore di Bajamonte

degli Stipiti della Casa Tiepolo

La lunghezza è di Metri 2.370

vedi pag. 40 e 73

primamente che si è inteso di scrivere in versi rimati, cioè il secondo col terzo colla desinenza in *ENTO*, e il primo col quarto colla desinenza in *ENO*. Quindi non può stare nell' ultimo verso la voce *SEMPITERNO* letta dagli scrittori, o, a dir meglio, malamente dedotta. Sul marmo le corrosioni maggiori sono nel primo e nell' ultimo verso. Il primo è chiaro abbastanza cioè *DI BAIAMONTE FO QVESTO TERENO*. Il secondo è: *E MO* (ora) *PER LO SO INIQVO TRADIMENTO*. Il terzo *s' È POSTO IN CHOMUN PER ALTRVI SPAVENTO*. Il quarto devesi, senza fallo interpretar così: *E PER MOSTRAR A TVTTI SEMPRE SENO* (*sieno*, cioè, *queste parole*) Nè è capricciosa questa interpretazione. È fondata su d'una cronaca del secolo XVI dal Casoni, e da me scoperta dopo che egli aveva copiata sul marmo l' epigrafe. (1) Or all' anno 1310 si legge: *La signoria de Veniesia dopoi cessado el conflitto de Baiamonte Tiepolo per suo disonor et vitturperio, et per esser sue assaissime case in la contra de santo Agustin li fece desertar alcune case, doue lui haveva fatto lo principio della Conspiration et massa, et fece in quel luogo metter una collona in mezo al campo a perpetua memoria con queste sottoscritte parole in verso.*

De Baiamonte fo questo terreno
E mò per suo iniquo tradimento
Posto in comun et per l' altrui spavento
E per mostrar a tutti sempre seno.

Fu assai grata a noi la scoperta di una cronaca che in tal parte fu ignota ad altri, e che combina perfettamente colle parole che nell'ultimo verso rimangono tuttora sull' informe tronco.

Nello stesso libro *Alticchiero* nella Tavola XXV è inciso un Leone sdrajato e sotto l' epoca MIIIX *NOVEB*. È facile che anche questo pezzo fosse alla colonna unito, essendo la scultura di quel tempo; e potrebbe dirsi che nel novembre del 1310 fu propriamente essa eretta. Lo *Spada* nel 1797 Municipalista allorchè trattavasi, come ho detto, di celebrar la memoria di Boemondo, fece una mozione, che questa lapide fosse ricercata al *Cittadino* possessore affinchè come documento nazionale fosse rimessa alla Nazione, non dovendo rimanere disperso. (*Quadro delle Sessioni* 1797 p. 187).

Nè solo è questo il monumento che si vedesse in pubblico relativo alla congiura: Nel mezzo del campo di s. Luca sorge un *abate*, ossia colonna quadrata di pietra su cui fin a questi ultimi anni si erigeva uno stendardo. Su questa colonna evvi scolpita l' epoca MCCCX, che allude alla congiura, lo stemma di s. Marco, lo stemma della scuola della Carità, e lo stemma di s. Luca, imperciocchè leggesi in un antico cronista presso il Galliciolli (T. I. p. 316). *Nella congiura di Bajamonte una porzione dei ribelli essendo stata sconfitta a s. Luca principalmente dal guardiano della Carità sopravvenuto con molti dei suoi fratelli di Scuola, e alcuni dell' arte dei Pittori, in memoria di ciò scrivono che fu stabilito alzar lo stendardo in campo a s. Luca e nella banderuola metter il segno di quella scuola e di quell' arte.* Questa notizia si ripete dall' ab. Schioppalalba nella sua Dissertazione *in perantiquam tabulam* del Card. Bessarione (*Venetiis* 1767. p. 146 in nota) così: *Caritatis confratres anno 1310 adversus celebrem Bajamonti Theupoli conjurationem arreptis armis pro principe ac patribus fortiter dimicarunt.... In ejus autem rei perenne monumentum purpureum illud vexillum in Platea D. Lucae erectum fuit, sodalitatis nostrae stemmate ornatum quod adhuc erectum servatur.* Vedesi degli ultimi anni una medaglia coniata in occasione che dovendosi rifare lo stendardo si trovò indizio del fatto sulla banderuola (mss. Chio-

(1) *La cronaca è appo di me, cartacea in fol assai voluminosa, e comincia*: Cronaca antiquissima transcrita da diverse et antique qual tratta del nascimento de Attila ec. In nomine dei eterni del qual ogni intelligentia procede, Incomincierasse a descriver una cronica volgarmente ec. *Finisce all' anno MDXLIX colla morte di Papa Paolo III e colla elezione di Giulio III*: li quali (*Cardinali*) erano stati serrati in conclavi a far sua elettion dal dì 29 novembrio fino adi sopradicto (*7 febrajo*) *Questa cronaca detta* Barba *perchè credesi esserne autore uno della famiglia* Barbo *sta in copia simile alla precedente anche nella Marciana* (*Classe VII. cod. LXVI. pag. 408*), *e vi si legge il verso*
» E per mostrar a tutti sempre senno. « — *In altra simile copia che sta pur nella Marciana* (*Classe VII. cod. DLXXXIII*) *si legge* » E per mostrar a tutti sempre seno.

do). Il pilastro fu ristorato nel MDCCLXXXXI epoca che vi si legge al basso scolpita.

La seconda memoria erano le imposte della porta grande della casa di Boemondo, date per decreto del Senato del 1314 a' 18 luglio (non 1318) alla chiesa de' Ss. Vito e Modesto perchè servissero per la maggior porta di quella chiesa: *Item quod pallestratae quae fuerunt de domo Bajamontis proditoris concedantur ecclesiae s. Viti pro reparatione portae majoris ipsius ecclesiae* (Cornaro. Eccl. Ven. T. I. p. 106. Galliciolli I. 60); delle quali imposte non so che cosa sia avvenuto dopo il disfacimento di essa chiesa.

Un' altra memoria sono gli stemmi. Venne ordinato nel dicembre 1310 che tutti gli stemmi Querini e Tiepolo fossero cambiati: *Omnis armatura de ca Theupulo et de ca Quirino quae hucusque fuerunt non audeant per aliquem vel aliquos teneri vel fieri pingi modo aliquo vel ingenio de caetero nec in Venetiis nec extra in aliqua parte subjecta comuni Venetiarum, et ubi in dictis partibus essent dipinctae dictae armaturae debeant removeri inter 15 dies proximos*) (M. Barbaro, Alberi dei Querini). In conseguenza di che (come leggo nel cronista creduto Daniel Barbaro) *l' armi del Querini ch' erano prima a quartieri d' oro e rossi, furono similmente mutate e ridotte in due parti per larghezza; nella parte di sopra gli furono messe tre stelle d' oro in campo azzurro, e l' altra di sotto tutta rossa; ma alcuni Querini che non havevano havuto intendimento nella congiura vedendosi, nonostante la sua innocenza, svergognati a quel modo, per rimediar a quell' infamia meglio che potevano, e mostrar ch' erano tutti buoni e fedeli e non havessero tenuto mano con tristi, per gratia speciale impetrarono di poter meter un B bianco nella parte rossa dell' arma ... E così dove i Tiepoli portavano un castello d' argento con due Torre in campo azzurro, vi misero in cambio un corno di capra, e non solo in tutti i luoghi privati e profani furono mutate tutte l' insegne de Tiepoli; ma nei pubblici e nei sacri, e nella sala del gran Consiglio, all' immagine di Giacomo e Lorenzo Tiepolo dogi e nelle sepolture poste nel vestibolo della chiesa di s. Gio. e Paolo*. In effetto chi ben guarda vedrà pur oggi, che nel duplice stemma Tiepolo sovrapposto a' lati esteriori del cassone che racchiude i corpi de' detti due dogi fra due pilastri esteriori della chiesa suaccennata, fu scarpellata l' arma vecchia, e incavata la nuova, ossia il corno di capra.

Una quarta memoria è il palazzo di Marco Querini confiscato, il quale è situato nella parrocchia ch' era di s. Matteo di Rialto in campo delle beccarie, che ha un grande stemma di s. Marco al di fuori (ora cancellato); il cui piano terreno fu ridotto ad uso di beccaria, e il superiore ad uso di magistrati; palazzo che oggi pur si vede, benchè ad altro uso ridotto. In fatti leggesi sotto il di 29 luglio 1310 essersi preso nel Consiglio di X che due terzi della casa Maggior Querini siano atterrati, salvo l' altro spettante a Giovanni Querini; e poscia del 1323 si vede essersi acquistato questo terzo co' danari del comune, e vi fu posta la beccaria pubblica, la quale era per l' addietro appresso la *chiesa di s. Zuanne di Rialto al canton delle drapperie per andar in Ruga de zogelleri*.

Altra sussistente memoria è quel pezzetto di pietra bianca posta sul suolo nella Merceria dell' orologio nel sito che corrisponde alla bottega oggi di liquori difaccia il sottoportico che mette nella calle del Cappello, imperciocchè la tradizione costante insegna che questo fu il vero sito dove la donna (di cui sopra si è detto) gittò il mortajo sopra il capo dell' alfiere di Boemondo, e allora questo luogo si denotava in *Marceria dove giera el sambugher* (Galliciolli T. I. 189). Vedi la nota precedente a pag. 30.

Un altro monumento dicesi essere una medaglia coniata in cui vedesi dall' una parte la testa del doge Gradenigo: PETRVS GRADENICVS DVX VENETIAR. dall' altra il mare tranquillo con un porto fortissimo, e nel mezzo del cielo la luna, colle parole all' intorno PORTVS SECVRVS ET LVNA IN MEDIO MARIS. È registrata in più cronache, e anche in una descritta serie di medaglie di uomini illustri per lo più Veneziani appo di me.

28

IO. BAPTISTAE GALLICCIOLLII | PRESBYTERI TERTII | ECCLESIAE D. CASSIANI | HVIVS PAROECIAE INCOLAE | MORVM DOCTRINAEQ. LAVDE | PRAESTANTISSIMI | VISCERA VRNA MARMOREA CONDITA | ANGELVS MARIA FRATRIS FILIVS | HEIC RECONDI FECIT | EX VOTO NICOLAI DRIVZZII | ANTISTITIS OPTIME MERITI | IDEMQ. SIBI VXORI FILIIS | A SE ADOPTANDIS AC FAMILIAE | GALLICCIOLLIORVM VNIVER-

SAEVT SEPVLCRVM PATEAT | CAVTVM VOLVIT . | AN. MDCCCVI.

Questa epigrafe composta dall' ab. Bibliotecario d. Iacopo Morelli doveva in questa chiesa essere collocata cogl' interiori del celebre nostro prete veneziano don Giambatista Gallicciolli. Ma avvenuta la concentrazione delle parrocchie, cambiatosi pensiero, il Gallicciolli fu seppellito in s. Cassiano dove vedremo inscrizione, e di lui parleremo. La presente sta impressa a p. LXVIII. della *Vita e degli scritti* di questo sacerdote dettata dall' ab. Giannantonio Moschini. (*Venezia* 1806. per il Palese in 8.), ove a pag. 49 dicesi che l' epigrafe *s' inciderà nel marmo che ne ricopre le viscere sepolte nella chiesa di s. Agostino nella quale parrocchia morì.* Nel Necrologio di questa ho letto: 1806 12 *maggio il m. R. sig. D. Gio. Battista Gallicciolli q. Paolo veneto d' anni* 73 *da nove giorni colto da emiplegia del lato sinistro con febbre continua remittente mista a sintomi di lenta-nervosa, questa mattina all' ore* 11. *circa finì di vivere per stasi cerebrale. Il suo cadavere dovrà esser tumulato dimani al mezzo giorno circa. Santo Bianchi M.° F.°* (Una giunta poi dice) *Fu portato in s. Cassan.*

In questa chiesa eran comuni sepolture: *ARCA DELLA SCOLA DEL* | *SANTISSIMO SACRAMENTO;* e un altra doppia nel mezzo della chiesa a' gradini della cappella maggiore: *SACERDOTVM CINERES* | *MDCCLXII* |

29

MANVCIA . GENS . ERVDITOR . NEM . IGNOTA | HOC . LOCI . ARTE . TIPOGRAPHICA . EXCELLVIT

Il ch. sig. abate don Vincenzo Zenier rettore della chiesa di s. Tommaso Apostolo di Venezia, il quale, come abbiam detto altra volta, va dissotterando la memoria de' più illustri nostri cittadini, onorandola di analoghe inscrizioni, ha fatto porre nel maggio 1828 la presente lapide poco lungi dal campo di s. Agostino su una vecchia casa segnata col num. 2013.

Che Aldo Manuzio il Vecchio avesse la sua stamperia in questa contrada, non v' è dubbio; che poi questa propriamente al n. 2013 sia la casa ove l' aveva, come sembra che indichino le parole *HOC LOCI*, io non posso affermarlo che coll' autorità stessa di chi fece porre l'epigrafe, il quale avrà certissimi documenti per tenere che quella, e non altra, in questa contrada è la casa dove la *MANVCCIA GENTE*, o a più propriamente parlare *ALDO IL VECCHIO* imprimeva. Che se poi l' *HOC LOCI* vuol significare *in questo contorno*, allora non v' è più dubbio sulla verità della cosa.

Del resto vedremo nei seguenti cenni biografici sugli Aldi, che Aldo Manuccio il vecchio riceveva lettere da Marco Musuro colla direzione seguente: *appresso sancto Augustin dove se stampa*. Anche Apostolo Zeno in una lettera al Fontanini in data 26 marzo 1735 confermava che *Aldo* vecchio stava di casa a s. Agostino (*Lett. vol. V.* 100). Però è assai probabile che all'epoca della sua morte avvenuta nel 1515, egli o avesse la stamperia, o almeno avesse la sua abitazione nella contrada di s. Paterniano, essendogli stati fatti i funerali in questa chiesa di s. Paterniano ed ivi provvisoriamente depositato il suo corpo, come già vedremo. Questa opinione può essere confermata anche dal sapersi che *Paolo Manuzio e Aldo il giovane* del 1568 avevano la loro stamperia appunto in s. Paterniano, come dalle lettere al Aldo il giovane dirette; e Aldo il giovane nel 1582 aveva la sua casa di stazio nella contrada di s. Benedetto (poco lontana da quella di s. Paterniano), siccome ho io riconosciuto dal Catastico della chiesa di s. Andrea della Certosa dove si legge: 1582. 2. *aprile. Affittation fatta per il R. P. Prior del Mon. a mis. Aldo Manutio de una casa da statio posta in contra de s. Beneto in corte de s. And.ª*

Oltre i Catalogi de'libri Aldini che gli stessi Aldi impressero nel 1498, 1503, 1513, 1563 e quelli che si hanno anche alla fine di varie edizioni Aldine, oltre quelli che ci dà il Marini e il Zaccaria de' libri impressi dal vecchio Aldo (elenchi tutti imperfetti), il primo che abbia pensato a darci un catalogo compiuto di tutte le edizioni Aldine fu Apostolo Zeno. Egli indica nella lettera al cardinal Querini del 20 decembre 1748 p. 379. 380. vol. VI, che dopo aver date fuori le sue *Notizie sui Manuzii* nel 1736 egli pensava di lavorare la *storia di tutta la stamperia Manuziana cronologicamente disposta dall' anno* 1494 *sino al* 1597 in cui finì colla morte del giovane Aldo. Ma essendogli stato sfortunatamente rubato fuori di saccoccia un libretto di memorie che sempre portava indosso per notarvi le edizioni, ciò fu cagione che più non pensò all'opera *per la quale avea più cose raccolte*. Il cardinal de Brienne nel

1790 fece stampare a Pisa un catalogo di edizioni Aldine col titolo *Serie dell' edizioni Aldine*. Questo catalogo fu di nuovo impresso a Padova nel 1791, e a Venezia pel Curti nello stesso anno e altre copie se ne fecero con aggiunte a Padova nel 1803, e a Firenze nello stesso anno. Ma il più copioso è quello di *Antonio Agostino Renouard* intitolato *Annales de l'imprimerie des Alde*. Tomi II. e un terzo di supplimento. Paris 1803, 1812. Opera aumentata poi dallo stesso Renouard, e ridotta a tre volumi in 8. impressi a Parigi nel 1825, con varii *fac simile* de' caratteri Aldini ec.

Ma venendo a parlare particolarmente di questa famiglia, e de' varii individui che la composero, dico:

Aldo pio Manucio

detto Aldo il Vecchio (diminutivo di Teobaldo nome da esso ricevuto nel battesimo) nacque nel 1449 (1) in Bassiano terra vicina a Sermoneta, posta nella campagna di Roma, poco discosta da Velletri. Il suo cognome si scriveva ora *Manuzio* or *Mannuccio*, or *Manucio*, or *Mannucci ec.* Il secondo nome di Pio ebbelo dal principe Alberto Pio da Carpi che fu suo scolare ed assunselo dopo il 1503. Aldo ancor fanciullo ito a Roma, quivi da un ignorante maestro gli furono fatti apprendere gli elementi della grammatica sull' intralciatissimo *Dottrinale di Alessandro de Villadei*; ma annojato di esso passò sotto la disciplina de' celebri professori di umane lettere in Roma stessa Gasparo da Verona, e Domizio Calderino: e cotal profitto vi fece che a lui fu affidata la educazione del giovane principe Alberto Pio da Carpi che riuscì poi uno de' più scienziati del suo tempo, e de' più utili proteggitori del nostro Aldo. Da Roma passato a Ferrara udì nella lingua greca le lezioni del celebre Batista Guarino Veronese; e quando nel 1482 dovette abbandonar Ferrara stretta d'assedio dall'armi venete, si ritirò prima alla Mirandola appo il principe Giovanni Pico, e poscia a Carpi appo il suo scolare Alberto Pio. È probabile che allora nelle conferenze letterarie col principe Alberto e il Pico abbia Aldo concepita la grande idea di piantare una stamperia destinata soprattutto a dare corrette ed eleganti edizioni de' migliori autori greci e latini, scegliendo Venezia per il luogo più adatto, siccome città dove l'arte della stampa più che altrove fioriva; ed è probabile altresì che quei due principi promovessero col loro danaro l'esecuzione del progetto, perchè, come osserva il Tiraboschi, non pare che Aldo fosse uomo così facoltoso da poterselo addossar da se solo. In effetto circa il 1488 recossi Aldo a Venezia, e sua prima cura fu di leggere e spiegare pubblicamente a numeroso stuolo di giovani nobili gli autori Greci e latini, nel quale incarico continuò per varii anni; ma quanto alle produzioni della sua stamperia, prima del 1494 sembra che non siansi vedute in pubblico: imperciocchè i due primi libri che si conoscono sono il breve poema di *Museo* greco e latino, e la *Galeomyomachia* in greco, in 4, i quali sebbene senza data, si tengono indubbiamente essere del 1494. Occupossi nel seguente anno in riunire e correggere gli scritti di Aristotele non ancora in greco pubblicati, e ne fece la rinomatissima edizione che ebbe il suo compimento nel 1498. Egli fu il primo che, mentre la maggior parte degli altri stampatori e di Venezia e di altre città davan fuori libri per lo più scolastici, mistici, legali, mise mano alle opere di letteratura greca e latina, e all'opere di antica filosofia. Fu il primo parimenti non ad istampare in greco, come malamente taluni credettero, ma sì ad adoperare bellissimi caratteri greci modellati sopra i migliori manuscritti; e fu il primo altresì ad inventare il carattere minuto *italico* detto comunemente *corsivo* dando una collezione di opere classiche in piccola forma. Ciò fu nell' anno 1501 in cui impresse il Virgilio, l' Orazio, il Giuvenale, il Marziale, il Petrarca. Per poter usare esclusivamente di cotesto suo ritrovamento ebbe nel 17 ottobre dell' anno 1501 dal Senato un privilegio col mezzo di Marino Sanuto: privilegio che ne' Diarii mss. di lui è così indicato: *Fu po-*

(1) *Dobbiamo al padre Antonmaria Amoretti la scoperta dell' anno certo della nascita di Aldo il vecchio. Il più degli scrittori precedenti avean detto che nacque circa il* 1447: *Ma dalla dedicazion di Aldo il giovane premessa al libro* De morte dialogus Aegidii Perrini Parisini. Romae 1597. *si sa che a'* 13 *di febbrajo di quell' anno* 1597 *correva l'anno* 147 *dalla nascita di Aldo il vecchio; dunque è chiaro essere succeduta nel* 1449: *Vedi* Lettera sull' anno natalizio di Aldo Pio Manuzio. *Roma* 1804.

sio per li Consieri me fauctore la gratia di M.° Aldo romano fa stampar libri opere e cosse e letterè nove: niun non stampi per X anni etc. ave tuto il Consejo. Altri privilegi ebbe e prima e dopo per la bellezza delle sue edizioni, leggendosi alla fine del primo volume dell'opere di Aristotele 1495: *concessum est eidem Aldo inventori,* cioè trovatore di quella bella forma di greco carattere. Cotanto poi fu pregiato il carattere italico Aldino, e tanto smercio avevan le sue edizioni di picciola forma, che alcuni stampatori di Lione contraffecero fino dal 1502 molte Aldine edizioni in 8. si latine che italiane Che se i tempi non gliele avessero impedito era suo pensiero di far veder anche nei caratteri ebraici la somma sua intelligenza, dei quali un piccolo saggio abbiamo in un foglio di modello di una Bibbia trilingue (grec. ebr. latina) ch'egli aveva impreso a stampare; foglio che si conserva nella Biblioteca nazionale di Parigi, e di cui fa menzione anche il Tiraboschi (VII. p. 1428), e che il Renouard ci diede impresso litograficamente al T.III p.44. degli Annali. Conobbe Aldo che da se solo non poteva essere sufficiente alla collazione e correzione di tanti e si varii testi; il perchè si mise a far incetta di uomini illustri che secondassero i suoi sforzi. Alcuni d' essi unironsi a lui per la sola gloria di servire all' amico; altri ricevevano un onorario; altri alle sue spese vivevano nella stessa sua casa. All' adunanza di codesti dotti fu dato da lui il nome di *Neacademia.* Univansi il più ne' giorni stabiliti in sua casa per trattarvi interessanti letterarie quistioni, de' manuscritti da consultarsi, delle varianti da preferirsi ec. *Aldo, Scipione Forteguerra* detto Carteromaco, e *Giovanni Gregoropulo* detto Cretense stabilirono le costituzioni di questa *Accademia* che si formò intorno al 1500, e che durata alcuni anni, si sciolse per la morte di alcuni, e per la partenza di altri. I nomi che la componevano erano i seguenti, oltre i tre capi suddetti: *Andrea Navagero, Pietro Bembo, Daniele Renier, Marino Sanuto, Nicolò Giudeco,* oppur *Giudeo, Michele Fortiguerra, Urbano Bolzanio, Desiderio Erasmo, Girolamo Avanzo, Benedetto Ramberti, Pietro Alcionio, Batista Egnazio, Giambatista Ramusio, Alessandro Agatomero* oppur *Bondeno, Marco Musuro, M. A. Coccio Sabellico, Benedetto Tirreno, Paolo Canale* oppur *Veneto, Giovanni Giocondo, Francesco Rosetto. Girolamo Aleandro, Girolamo Menocchio, Giovanni da Lucca, Giustino Decadeo, Aristobulo Apostolio, Arsenio* poi vescovo di Monembasia, *Tommaso Linacro, Gabriele Braccio, Giovanni Lascari, Demetrio Ducas, Angelo Gabrieli, Alberto Pio* di Carpi, *Andrea Torresano, Federico Torresano, Francesco Torresano.* E altri forse v' eran di quelli che nelle prime edizioni Aldine ebber mano. Aveva inoltre amicizia il vecchio Aldo con *Giovanni Bembo* viaggiatore del secolo XV, con *Girolamo Donato* ambasciatore, con *Demetrio Calcondila* ec. e ponno annoverarsi anche *Enrico Stefano, Girolamo Bologni, Arnoldo Bergellano. Teodoro Beza, Gioachimo Camerario* dei quali hannosi intorno al nostro Aldo illustri testimonianze riferite del Renouard a p. 116. del vol. III. Quanto all'amicizia sua con Desiderio Erasmo, questa ebbe principio colla impressione che Aldo fece degli Adagi di quell' autore; ma poi si cambiò, si può dire, quasi in odio. Alcuni ripetono il motivo di ciò dalla diversa maniera del vivere, e che la sobria e parca di Aldo sia dispiaciuta ad Erasmo avvezzo alla vita agiata; il perchè dicesi che in uno de' suoi colloquii intitolato de *Opulentia sordida* Erasmo pungesse Aldo. Comunque sia l' inimicizia fu assai lunga, perchè Aldo, e i successori suoi nel ristampare qualche opuscolo di Erasmo lo nominaron quasi sempre per disprezzo *Transalpinus quidam homo.* Frattanto la stamperia d' Aldo da tanti uomini celebri ajutata divenne celebre anch' essa, ed egli lungi dall' attribuire tutto a se il merito, faceva onorevol menzione de' suoi collaboratori nelle prefazioni a' libri a' quali avevan posta la mano. Il perchè molte seccature avendo, come è il solito, non potendo senza gran perdita di tempo tutti ascoltare, aveva scritto a caratteri majuscoli fuori della porta della stanza queste parole; *QVISQVIS ES, ROGAT TE ALDVS ETIAM ATQVE ETIAM: VT, SI QVID EST QVOD A SE VELIS: PERPAVCIS AGAS: DEINDE ACTVTVM ABEAS: NISI TANQVAM HERCVLES, DEFESSO ATLANTE, VENERIS SVPPOSITVRVS HVMEROS. SEMPER ENIM ERIT QVOD ET TV AGAS: ET QVOTQVOT HVC ATTVLERINT PEDES* Motto simile un altro letterato aveva posto sopra la porta del suo studio: *AMICE, QVISQVIS HVC VENIS, AVT AGITO PAVCIS, AVT ABI, AVT ME LABORANTEM ADIVVA.* (Vedi Renouard l. c.) Intorno al 1500 ebbe Aldo menata a moglie una figliuola di Andrea Torresano da Asola terra nel Bresciano, il quale fin dal 1480 aveva comperata la stamperia di Nicolò Jenson; il perchè poscia accomunaronsi le due officine Aldina e Torresana, siccome apparisce anche dall' edizio-

ne delle lettere di Plinio del 1508. Ma nel 1506 epoca della guerra che lacerava spezialmente l' Italia, Aldo si vide costretto di abbandonare Venezia, e quindi sospendere i suoi lavori. Convennegli anche molto spendere per ricuperare de' beni de' quali era stato spogliato; ma non vi è riuscito; e per giunta in un viaggio che faceva di ritorno da Milano a Venezia ebbe la mala sorte di venire arrestato da alcuni soldati del Duca di Mantova che presolo per un esploratore condusserlo prigione a Caneto; donde poi fu liberato per li buoni officii di Giaffredo Carlo vicecancelliere del Senato di Milano. Riprese però i suoi lavori nel 1507 ma col soccorso del Torresano, e d'altri amici, fra' quali Pierfrancesco figlio di Marco Barbarigo che fu doge di Venezia. Giunta anche per li Veneziani l'epoca fatale della lega di Cambray, Aldo nel 1510 abbandonò Venezia di nuovo, e trovasi che del 1511 era a Bologna e a Ferrara. Riaperse peraltro la stamperia nel 1512 con maggior fortuna di prima, e continuò fino al tempo della sua morte che seguì in Venezia nel giorno 6 febbrajo 1514 a stile veneto, cioè 1515 a stile comune, in età d' anni circa 66 avendo lasciato gran numero di edizioni in pronto per la pubblicazione. La notizia del tempo certo della morte del nostro Aldo la dobbiamo al chiariss. ab. d. Iacopo Morelli che trassela il primo dalli Diarii mss. del Sanuto, nei quali alla pag. 295 del vol. XIX da me anche riscontrata si legge: » 1514 (cioè » 1515) 8. febbrajo. In questa mattina essen- » do morto za do zorni qui Domino Aldo Ma- » nutio romano optimo humanista et greco qual » era zenero di Andrea di Axola stampador: » il qual ha fatto imprimer molte opere latine » et greche ben corrette, et fatto le epistole » davanti intitolate a molti, tra le quali assai » operette a mi Marin Sanudo dedicò et com- » pose una gramatica molto excellente. Hor è » morto, stato molti zorni ammalato: et per es- » ser sta preceptor de' Signori de Carpi, et » fatto di la caxa di Pii, ordinò el suo corpo » fusse portato a seppellir a Carpi et la moglie » et figliuoli andassero ad habitar ivi, dove » quelli Signori li detteno certe possessioni. Et » il corpo in chiesa di san Patrinian posto con » libri attorno, ivi fu fatto le exequie et una » oratiom in sua laude per Raphael Regio lector » pubblico in questa città in humanità; et il » corpo poi posto in uno deposito fino si man- » di via «. Dalle quali parole si ponno tener per certe due cose, l' una che Aldo abitasse nella contrada di s. Paterniano, l'altra che in effetto poi il corpo suo sia stato a Carpi tradotto, sebbene il Sanuto non lo dica; tanto più che in Venezia nessuna memoria sua sepolcrale si trova; ma però non la si trova nemmeno in s. Nicolò di Carpi, la qual chiesa non era a quel tempo per anche compiuta, come dice il Tiraboschi T. VI. 229, il quale dubita se sia stata eseguita la volontà di Aldo quanto alla sua sepoltura.

Questa volontà chiara eziandio apparisce dal Testamento di lui che fu per la prima volta pubblicato dal Zaccaria (*Biblioteca antica e moderna di storia letteraria*. Pesaro 1768. T. III. p. 371. e seg.). Esso è fatto in Venezia nel XVI gennajo 1514 a stile veneto cioè 1515 a stile comune, e ne fu notajo Nicolò Moravio prete di s. Marco. Dice il testatore: *volo quod (corpus meum) deferaturCarpum et ibi sepeliatur quemadmodum visum fuerit domino Alberto Pio illius oppidi Principi et illustrissimo domino Leonello ejus fratri*. Dice inoltre: *praeterea quia est perficienda quaedam litera cursiva quam Canzellariam appellant, rogo ipsum Andream* (*Torresanum*) *socerum ut velit eam litteram perfici a Iulio Campagnola, ut faciat majusculas quae inter se scribuntur, et quae adjunguntur literis Canzellariis*. Stabilisce per suoi commessarii fra' nostri *Batista Egnazio, Daniele Renier, Domenico Pizzamano q. Antonio, Giambatista Ramusio, e Andrea Asolano* suo suocero. Tanto poi dalla data della morte segnata dal Sanuto quanto dalla data che ha questo testamento, si vede avere errato il Renouard (vol. III. p. 53.) nello interpretare che il 1515 posto dal Morelli a p. 24 dell'*Aldi scripta tria* sia *more veneto*, e che quindi Aldo sia morto a' 6 di febbraio del 1516 dell'era volgare. Imperciocchè è indubitato che morì nel 1514 more veneto, cioè 1515 dell'era volgare; e la sua morte fin dal mese di aprile 1515 era pianta da Batista Egnazio nella prefazione al Lattanzio (*Venetiis Aldus mense aprili* MDXV. 8.) e nel maggio dell' anno stesso 1515 era pianta da Andrea da Asola suo suocero nella prefazione all' Ovidio (*Venetiis. mense maio* MDXV. 8.) Egli era ben facile che un uomo di tal fatta non andasse esente da critiche. Fu detto che lasciava correre degli errori nelle edizioni greche; che vendeva i libri troppo cari; che dava loro de' margini troppo grandi ed inutili; che si prendeva molta licenza nelle sue congbietture; e troppa libertà nelle interpretazioni e correzio-

ni de' testi antichi. Ma fuvvi che il difese, e fra gli altri il Renouard. Imperciocchè se è vero che le cose greche dateci da Aldo sono in generale meno corrette delle latine, è vero altresì che sono le prime edizioni, quindi degne di escusazione. Che se non fu felice talvolta nella scelta delle lezioni, ciò attribuir si deve a mancanza di migliori manuscritti; ma, ciò malgrado, le sue edizioni latine e soprattutto le greche furono e saranno sempre consultate da' posteriori scrittori. Quanto alla licenza della correzione, questa taccia è piuttosto da darsi agli Aldi successori del vecchio, i quali sebben dotti anch' essi, come qui sotto vedremo, hanno però in generale date edizioni mediocri, e di minor importanza di quelle di Aldo loro antenato. Egli adottò ottimamente per istemma un *Ancora* attortigliata da un *Delfino*, imperciocchè il *Delfino* indica speditezza e rapidità, e l' *Ancora* la solidità, il riposo, la costanza; volendo significare che nel formare un progetto è necessaria tutta la posatezza, e nello eseguirlo tutta la celerità e costanza. Nel Renouard abbiamo il *fac simile* delle differenti figure adoperate dagli Aldi nel loro stemma. Abbiamo la effigie di Aldo premessa a varie edizioni Aldine; l' abbiamo nelle notizie dello Zeno; nel volume I. dello stesso Renouard. Anche in forma di 4. intagliata in rame collo stemma al lato della testa e col motto sotto ALDVS. PIVS. MANVTIVS. R. è aggiunta nel libro *Illustrium Iureconsultorum imogines Romae* 1566 che stà nella Marciana. Un ritratto similmente del vecchio Aldo premette il Manni alla vita di esso Aldo; una medaglia se ne vede nel Museo Mazzuchelliano Tav. XXXVII. vol. I; un ritratto è anche nel vol. II di quelli pubblicati dal Bettoni (Milano 1820); un altro veggo presso il chiariss. sig. Bartolammeo Gamba, eseguito a granito in profilo, in forma di 4, coll' epigrafe seguente: *Aldo Manuzio engraved by Moses Haughton aster an originale picture by Giovan Bellino in the possession of M. Edwards Pall Mall.*

Venendo a dire dell' opere sue, ommetto di notare le lettere o prefazioni poste innanzi ad alcuni de' libri d' altri autori usciti dalla sua officina, bastando di ricordare le sue seguenti:

1. *Aldi Manutii Romani Rudimenta grammatices latinae linguae. De literis graecis et diphtongis et quemadmodum ad nos veniant. Abbreviationes quibus frequenter graeci utuntur. Oratio dominica et duplex salutatio ad Virginem gloriosiss. Symbolum Apostolorum. Divi Ioannis Evangelistae Evangelium. Aurea carmina Pythagorae. Phocilidis poema ad bene beateq. vivendum. Omnia haec cum interpretatione latina. Introductio perbrevis ad hebraicam linguam. Venetiis. Mense. febr.* MDI. 4. Fu più volte stampata dagli Aldi e da altri impressori, come dal Paganino nel 1519. in 16. da Pietro de' Ravani nel 1526, 4. dalli Bindoni e Pasini 1543. in 8. ec. L' operetta *Introductio ad hebraicam linguam* era già stata impressa da Aldo nella grammatica greca del Lascaris 1494—5. L' interpretazione latina di tutte queste operette è dello stesso Aldo, come asserisce anche Renouard.
2. *Aldi Manutii Romani grammaticae institutiones graecae. Venetiis. mense novembri* MDXV. 4. Una interessante prefazione di Marco Musuro a Giovanni Grolier ricorda in breve le virtù dell' autore e la sua morte. Il Musuro dice di avere ripolita questa opera di Aldo che era rimasta priva dell' ultima mano.
3. *De metrorum Horatii generibus. Annotationes nonnullae in Horatium* ec. Questo trattato e queste note sono inserite nella seconda edizione dell' opere di Orazio: *Q. Horatii Flacci poemata in quibus multa correcta sunt* ec. *Venetiis apud Aldum* M. D. IX. 8. con una prefazione di Aldo a Giaffredo Carlo giureconsulto in Milano, da Venezia *tertio cal. april. MDIX.* Fu questo libro più volte ristampato.
4. *Alphabetum graecum.* Stà nell' appendice alla grammatica greca del Lascaris 1494—5. Anche la traduzione latina di questa grammatica greca del Lascaris (per quanto si può dedurre dalla prefazione) è fattura del nostro Aldo, e lo confermano e il Maittaire (Annales. II. 51.) e lo stesso Renouard (vol. III. p. 56) il quale Renouard aggiunge che Aldo tradusse anche in latino la *Batrachomyomachia* attribuita ad Omero; ma ciò non veggo indicato dal Maittaire.
5. *Vita et Fabellae Æsopi* cum interpretatione *latina* ec. gr. lat. Venetiis apud *Aldum* MDV. fol. Il Maittaire, e il Renouard ne' luoghi citati fanno autore Aldo della versione latina; ma non è veramente chiaro se Aldo parli di se solo, o anche de' suoi collaboratori dicendo nel principio: *vita et fabellae Æsopi cum interpretatione latina quibus traducendis multum certe elaboravimus.*

Versiamo nella stessa incertezza anche per altre traduzioni latine che può aver fatte Aldo anche in concorso degli altri Accademici.

6 *Arati Vita.* È inserita nella edizione degli astronomi antichi: *Iulii Firmici Astronomicorum libri octo* ec. *Venetiis cura et diligentia Aldi Ro.* MID. fol. Non c' è dubbio che quella vita è di Aldo, dicendolo egli medesimo; è però cosa assai breve.

7 *Ortographia et flexus dictionum graecarum omnium apud Statium.* Sta nello Stazio: *Statii Sylvarum libri quinque* ec. *Venetiis in aedibus Aldi* MDII. 8. Fu ristampato nel 1519. Anche qui potrebbe sorgere il dubbio se veramente sia di Aldo questa operetta interamente o se v'abbia altri lavorato. perchè nella prefazione a Marco Musato dice: *Ortographiam . . . non parvo labore collectas et latine et graece imprimendas curavimus . . . quod tanti laboris particeps mecum fueris cum forte in Academia nostra esses.*

8. *Ovidii Nasonis vita per Aldum ex ipsius libris excepta. Heroidum epistolae* ec. *Venetiis. Aldus.* 1515 *mense maio.* V' è una dedicazione di Andrea Asolano a Bernardo Divizio cardinale in cui ricorda il defunto genero suo Aldo, e ne fa il meritato elogio. *Annotationes in omnia Ovidii opera. Index fabularum et caeterorum quae insunt hoc libro per Aldum Manutium Romanum.* Sono nell' *Ovidii Metamorphoseon. Venetiis Aldus* 1516. 8.

9. *De duobus dierum generibus: simulque de umbris, et horis quae apud Palladium* ec. Sta coi Rustici antichi: *Libri de Re Rustica* ec. *Venetiis. Aldus* MDXIIII. 4. ristampati nel 1533. 4. dagli eredi di lui.

10. *Musarum panagyris per Aldum Mannuccium Bassianatem latinum cum hexastico— Paraenesis ad Albertum Pium magnificum atque inclytum Carpi principem — Epistola Catherinae Piae principi clarissimae ac prudentissimae— Carmina Alberto Pio principi Carpensi. — Epigramma in Venerem.* Tutti quest'opuscoli di Aldo stanno nel libretto: *Aldi Pii Manutii Scripta tria longe rarissima a Iacobo Morellio denuo edita et illustrata. Bassani. Typis Remond.* MDCCCVI. Alcuni furono ristampati dal Renouard. Vol. III. p. 310. 314.

11. *Aldi Manuccii Bassianatis ad Leonellum Pium Magnificum praestantiq. ingenio puerum atq. ad eos qui boni esse cupiunt sibiq. aditum et ad virtutem et ad coelum patere expeditissimum Paraenesis.* in 4. è in versi latini inserita nel vol. III. del Renouard pag. 316, e ricordata nel Vol. II. p. 192. L'originale gli era stato comunicato dal nostro patrizio fu Giovanni Balbi nel 1809; dal che prende motivo il Renouard di lodare il Balbi come già possessore di una raccolta di libri Aldini e di classici, sebben poco numerosa, ma però rimarchevole per la bellezza degli esemplari, e per articoli preziosissimi. (Vol. III. p. 60.)

12. *Novae Academiae lex.* Il Morelli nel ripetuto libretto *Aldi scripta tria* pag. 40. ha ristampato questo opuscolo in greco, e vi ha aggiunta del suo la versione latina. Sebastiano Ciampi a Firenze l' ha tradotto in italiano e inserito nelle sue notizie intorno a Scipione Carteromaco, e il Renouard lo ha voltato in francese e pubblicato negli Annali Vol. III. p. 218. Ho già detto che questa legge della Nuova Accademia era stata compilata dal Carteromaco di concerto con Aldo e col Gregoropulo.

13 *Herculis Strozae epitaphium per Aldum Romanum.* Sta a p. 63 del T. III. del Renouard, tratto dal volume *Stroziorum Carmina. Aldus* 1513. 8.

14. *Carmina graeca et latina.* Se ne trovano varii nelle edizioni da lui eseguite; Per esempio, sei versi greci sono premessi al vol. I dell' opere *di Aristotile* 1495 fol. Un tetrastico greco è nel *Poliziano* 1497. Nel fine dell' edizione di *S. Gregorio Nazianzeno* 1504, Aldo dice ch' è pien d' affari con tre versi greci, tradotti in tre altri latini. Il Maittaire dice che egli ha tradotto anche i carmi del sud. *S. Gregorio Nazianzeno*; e potrebbe essere leggendosi nella prefazione; *Carmina nuper e greco in latinum ad verbum fere tralata imprimenda curavimus*; ma versiamo nello stesso dubbio detto dapprincipio. Versi latini poi di Aldo sono anche premessi alla sua grammatica latina; altri al Virgilio del 1501 ec. altri l' abbiam indicati al num. 10.

15 *De vitiata vocalium et diphtongorum prolatione.* Sta nell' ortografia di Aldo f. di Paolo: *Ortographiae ratio ab Aldo Manutio Paulli F. collecta* ec. *Ven. Aldus* 1566. 8.

16 *Monitum in Lugdunenses.* Avendo Aldo riconosciuto che fino dal 1502 alcuni stampatori di Lion contraffacevano le sue edizioni in 8. latine ed italiane, fralle quali il Virgilio, l' Orazio, il Dante, il Petrarca, il Giuve-

nale, il Marziale, il Lucano, l'Ovidio ec: pubblicò un Avviso in cui mette in guardia i lettori notando le differenze tra le copie e gli originali. Questo *Monitum* fu ristampato dal Renouard tanto nella prima che nella seconda edizione degli Annali, e reca l' anno *MDIII. Venetiis XVI martii.*

17. *Epistola ad Angelum Politianum.* Sta fra quelle del Poliziano (Lib. VIII. epist. VII. *Aldus* 1498 *fol.*) Ricorda Aldo di essere stato alla Mirandola presso Giovanni Pico.

18. *Epistolae ad Reuchlinum.* Stanno nel libro *Clarorum virorum epistolae latinae, graecae, et hebraicae ad Joannem Reuchlin Phorcensem.* Tiguri 1558. 8. a pag. 58. 59. Sono due, l'una datata 18 agosto 1502, l'altra 24 dicembre 1502, ambedue da Venezia e ricordano varii libri da Aldo impressi e spediti al Reuclin.

19. *Epistola ad Heinricum Urbanum s. Bernhardi sacerdotem*, a. 1506. Sta nelle Vite de' Giureconsulti Alemanni all'articolo *Conradus Minutianus Ruffus* (Renouard vol. III 58.

20. *Epistola ad Gregorium Spalatinum* anno 1514. Sta nella raccolta di lettere scelte da Feder. Heckel. p. 21. 22. (Renouard Vol. III. p. 58.)

21. *Epistola ad Marcellum Virgilium.* Sta a p. 28. del libro *Collectio veterum aliquot monimentorum Ang. Mariae Bandini. Arretii* 1752. 8. è in data 28 ottobre 1499, e ricorda di avere spediti a Marcello tutti i libri greci che aveva impressi.

22. *Epistola Corrado Celtae et Vincentio Longino* in data di Venezia *nonis iulii* MDI in cui ricorda la morte di Battista Mantovano, e varii libri da esso Aldo impressi, sta a p. 76 del libro: *Melchioris Goldasti philologicarum epistolarum centuria una, Lipsiae* 1674 8. dove a pag. 65. e 67. sono ristampate due delle prefazioni di Aldo, cioè quella al Columella, e quella al Palladio. La lettera al *Celta* e al *Longino* fu ristampata dal Renouard nel vol. III. p. 275. E ad essa ne aggiunse tre altre inedite una del 1498, altra del 1501, e la terza del 1505. Furono cavate *e musaeo Stephani Federici Ladislai Endlicher Hungari Pisoniensis*, e son dirette *ad Conradum Celtem Protucium Ostrofrancanum primum e germanis poetam laureatum.*

23. *Epistola Paulo Bambasio Bononiensi* è impressa dal Renouard nel T. III. 281. colla litografia del carattere originale di Aldo vecchio. È in data di Bologna XX aprile 1511. Avvi appresso un lettera greca di Marco Musuro: *eruditissimo viro Joanni Gregoropulo* anche questa litograficamente impressa dietro alla quale si legge: *Venetiis in casa de ms. Aldo apresso Sancto Augustin dove se stampa.* Non ha data, notandosi solo il 20 giorno di settembre. Questa lettera fa prova indubbia che Aldo allora aveva la stamperia nella contrada di s. Agostino, e che forse vi abitava pure di casa.

24. Alcune lettere di Aldo il vecchio diconsi esistere inedite in alcune biblioteche d'Italia e specialmente nella Ambrosiana (*Renouard* T. III p. 58). Una a Catterina Pia l' abbiamo indicata al num. 10.

25. Alcune lettere di Aldo stesso con alcune sue poesie, e alcune lettere di altri a lui aveva in animo di pubblicare fino dal 1777. Francesco Lancellotti. Non si sa a chi fossero dirette quelle di Aldo; ma quelle ad Aldo erano scritte (fra gli altri) dalli seguenti: *Scipion Carteromaco, Marsilio Ficino, Desiderio Erasmo, Pietro Candido, Summonzio, Daniel Fini, Filippo Beroaldo* il giovane, *Giovanni Collaurio, Giovanni Fruticeno Matteo Acquaviva ec.* Vedi Morelli nell' *Aldi scripta tria*. p. XIII.

26. Epigrafe latina al Camaldolese *Eusebio Spagnuolo* leggesi nella chiesa di s. Michele di Murano in ornatissimo marmo, un esemplare in gesso del quale sta nel corridojo superiore del patriarcale seminario. Veggansi a suo tempo le inscrizioni della chiesa di s. Michele.

Immenso, per così dire, è il numero degli autori che parlano o poco o molto del vecchio Aldo. Fra questi ho veduto i seguenti, e li ho consultati. *Apostolo Zeno*. Notizie letterarie intorno a' Manuzii; stanno colle epistole di Cicerone tradotte. Venezia 1756. 12. *Domenico Maria Manni*. Vita di Aldo Pio Manuzio. Venezia 1759. 8. *Iacopo Morelli*. Viaggiatori eruditi p. 26. 28. e nell' *Aldi scripta tria*. Bassani 1806. *Amoretti*. Lettera sull' anno natalizio di Aldo. Roma 1804. 8. *Ant. Aug. Renouard*. Annales de l' Imprimerie des Alde. Paris 1803. 1812. due volumi col supplimento; e 1825 edizione seconda in tre volumi in 8. *Tiraboschi*. Storia vol. VI. 153. 228 e seg. vol. VII. 1428. ediz. veneta ultima. *Mazzuchelli*. Scritt. d' Italia vol. I. p. 587. e Museo vol. I. p. 165.

Giammatteo Toscano. Peplus Italiae. 1578. pag. 46. *Agostini.* Scrittori Veneziani T. I. prefaz. XXXIX. XL. vol. II. 214. 238. *Fontanini* Bibl. colle note dello *Zeno.* vol. I. 45. 57. 58. 59. II. 5. 21. 22. 47. 255. 298. *Dizionario Storico.* Bassano T. X. p. 575. *Foscarini* Letteratt. Ven. p. 566. 567. nota 91. *Biografia universale* T. XXXV. p. 165. ediz. veneta *Gamba.* Serie de' Testi di lingua. 1828. alli num. 122. 155. 245. ec. *Stefano Piazzone* da Asola. Praeexercitamenta. 1526. in principio. *Apostolo Zeno.* Lettere Vol. III 321. V. 52. 85. 100. 271. 311. 391. VI. 380. *Moschini* Letterat. Veneziana. Vol. II. pag. 68. *Quadrio.* Storia e Ragione di ogni poesia. vol. I. 108. *Carmina italorum poetarum.* Flor. 1720. vol. II. p. 360. *Angelo Rocca* Bibliotheca Apostolica Vaticana. Romae 1591. 4. p. 403. *Maittaire* Annales Typogr. 1741. in varii luoghi che appajon dall' indice ch' è nel tomo V. parte I. pag. 23. 24, 25. 26 27. Questo autore su tutti gli Aldi ha parlato assai copiosamente *Sebastiano Ciampi.* Memorie di Scipione Carteromaco. Pisa. 1811. pag. 7. e segg. *Pietro Lazzeri* Miscellaneorum ex mss. Libris Biblioth. collegii romani societatis Iesu. Romae 1757. volume II. p 191. 192. *Melchior Goldast* Epistol. Philologicae. 1674. 8. p. 65. 67. 76. *Io. Gottlob Lunze.* Academia Veneta. Lipsiae 1801. p. 22. 23. e seg. *Corniani.* Secoli della letteratura italiana. Brescia 1805. vol. III. p. 3. *Zaccaria.* Biblioteca di Storia Letter. Pesaro 1768. Tomo III. p. 371. 377. 378. 380. 382. *Bandini Ang. Mariae.* Collectio veterum monumentorum ad historiam praecipue litterariam pertinentium. Arretii 1752. 8. p. 28. *Marino Sanuto.* Diarii mss. vol. IV. p. 127. vol. XIX pag. 295. *Giamb. de Cristoforis.* Elogio di Aldo fralli ritratti di illustri italiani (Milano. Bettoni 1820. vol. II.).

Abbiamo detto che Aldo intorno al 1500 aveva sposata una figliuola di *Andrea Torresano da Asola* detto anche *Andrea Asolano.* Il nome di essa era Maria, come viensi a conoscere dal testamento di Aldo dato in luce dal Zaccaria (*Biblioteca* T. III. p. 377), ciò che nè lo Zeno seppe (p XII) nè il Renouard ebbe avvertito. Il nome poi della suocera di Aldo era Lambertina come vedremo da una epigrafe già esistente nella nostra chiesa di s. Stefano protomartire. Da questo matrimonio Aldo ebbe tre figliuoli maschi, ed una femmina, de' quali or vengo a parlare.

Alda ~~Aldo~~

Ebbe nome la figliuola del vecchio Aldo. Fu ignoto e allo Zeno (pag. XII) e al Renouard (II. p. 32 prima ediz.); ma ne veniamo in chiaro pel Testamento suddetto (p. 380) ove leggesi: *Praeterea quia est mihi puella nomine* Alda *volo quod ducetur inter monachas et sorores s. Francisci in eodem oppido Carpi statuta mercede singulorum annorum sicuti videbitur principibus praedictis, et cum nata fuerit anno XVI. extrahatur ex monasterio praedicto et rogetur diligenter sine deceptione aliqua an velit esse religiosa?* ec. Sembra però che in vece di monacare abbia scelto il matrimonio, e che siasi sposata ad uno della famiglia Catone di Mantova, leggendosi nella epistola VIII del libro V (*Epistolarum Paulli Manutii*) ricordato Givlio Catone figliuolo della sorella di Paolo Manuzio (*sororis meae filio Iulio Catone*) cui il Manuzio aveva chiesto in che cosa si occupasse l' ingegno di *Dionigi Lambino* al quale il Manuzio quella epistola dirige. Quindi il Renouard errò nel dire sapersi da quella lettera che la figliuola di Aldo il vecchio *èpousa un nommé Iulio Catone, et en eut un fils du meme nom*; mentre la lettera ci fa conoscere soltanto il nome del figlio e non quello del padre.

Manvzio Manvzio

Fu il primo de' figliuoli di Aldo. Abbracciò la carriera ecclesiastica, nè punto badò alla stamperia, essendo vissuto in Asola nei beni originarii della famiglia sua. Di esso scrive il fratello Paolo: *quo in oppido (Asulae) frater meus ab omni remotus graviore cura, tranquillo animo ita sibi vivit, ut rem domesticam non contemnat.* (Epistolarum Lib. VII. num. 6.). E in una delle lettere italiane in data di Venezia 3 febbrajo 1555 a lui diretta loda la cura ch' egli si prende della famiglia dicendo *quasi in voi solo si appoggia la mia debole famiglia* (p. 115). Egli morì del 1568 d' anni 62 dopo di avere istituito erede *Aldo il giovane* suo nipote che gli fece l' epitaffio seguente, il quale è riportato da Giambatista Castiglione (*Istoria delle Scuole della Dottrina cristiana* 1801. vol. II. in 4. Tomo I. p. 206) *D. O. M.* | *MANVTIO. MANVTIO.* | *ALDI F.* | *EA. PRVDENTIA* | *IIS. MORIBVS* | *ORNATO* | *VT. PATERNAE. LAVDIS. HEREDITATEM* | *EGREGIE TVERETVR* | *ALDVS. MANVTIVS* | *PAVL-*

LI. FRATRIS. FILIVS | *EX. TESTAMENTO HERES* | *CVM. LACRVMIS* | *P* | *VIX. ANN. LXII. M... D.* | *OB. ANN. SAL.* ∞ *DLXIIX PRID. NOV.* | *H. M. H. N. S.* | *H. M. D. M. A.* | (*Hoc monumentum heredem non sequitur*) *huic monumento dolus absit*. Vedi il Renouard Vol. III. p. 51 da cui ho cavata la detta epigrafe. Vedi anche il p. Lazzeri (*Miscellaneorum* vol. II. p. 207.) che ricorda il Manuzio. Il Renouard per errore certo di copia scrisse l'anno ∞ *DLIIX* anzichè ∞ *DLXIIX*.

Antonio Manvzio

È il secondo dei figliuoli di Aldo. Questi fu uomo fornito di molte qualità parte dalla natura sortite, parte acquistate colla industria sua. Fu cagione di grandi afflizioni al fratello suo Paolo: imperciocchè ne' primi anni della sua giovanezza fu sbandito dalla patria per inopinato accidente. Dopo molto tempo avendo pregato e fatto pregare inutilmente, alla fine ottenne grazia, e ripatriò. Ma nel 1552 caduto in nuovo fallo, fu di bel nuovo esiliato. Andò a Bologna e quivi ebbe piantata una stamperia, secondo lo Zeno (p. XXVIII), ma il Renouard (III. 167) non crede ch' egli abbia avuto colà stamperia, ma bensì che abbia fatto imprimere delle opere col suo nome servendosi de' caratteri di altri stampatori. Comunque sia le sue stampe sono eseguite assai politamente col nome di lui, e colla insegna di Aldo, e tra queste è del 1556 una interpretazione latina di *Gavino Sambigucio*; due Orazioni di *Michele Tommaso Taxaquezio*; del 1557 i Sonetti del *Massolo*, il Pianto della *Marchesa* di Pescara, le Stanze del *Castellani* ec. Paolo il fratello che lo amava teneramente (vedi lettera di Paolo fra quelle raccolte dal Porcacchi p. 128. ediz. 1576.; lettera di Paolo al Badoaro. Ven. 1560. p. 90; e altra di Paolo a Manuzio Manuzio 3 febb. 1555 a p. 115 ivi) andò a Bologna a trovarlo; e per procurargli di nuovo il perdono si era raccomandato a Paolo Ramusio secretario del Consiglio de' X: ma è ignoto se l' ottenesse. (Zeno p. XXVIII). Nel 1558 o poco tempo dopo morì a Bologna avendosi la notizia, però dubitativa, dalla epistola scritta da Paolo a Stefano Saulio (*Epistolarum* lib. I. num. 5) in cui si legge. *Obiisse audio fratrem meum Bononiae, cum valeret optime, repentino morbo oppressum, fratrem cum dico, me alterum iure naturae dico. Verum addo illud, obierit si vera narrantur, frater is, qui bonitate praestabat, valebat ingenio, excellebat industria, factus ad omnia maxime omnium videbatur*. Anche scrivendo Paolo al conte Michele della Torre vescovo di Ceneda ricorda la morte di Antonio; ma non essendovi data nella lettera, non si sa stabilirne l' epoca certa (*Epistolarum* lib. IV. num. 1). Questo Manuzio va nella classe degli scrittori nostri per alcune dedicazioni e per alcune sue lodevolissime raccolte. Imperciocchè diede egli fuori il secondo volume delle *Lettere Volgari di diversi* (Venezia Aldo 1548. 8.) dedicandolo a Paolo Tron figlio di Santo patrizio veneto. Del 1545 aveva dedicato a Giambatista Olivo il Furioso dell' Ariosto (*Venezia* Aldo in 4.). E fino dal 1543 ebbe pubblicata colle stampe medesime Aldine una pregevolissima collezione di sette *Viaggi* fatti da Veneziani eruditi, cioè due da Giosafat Barbaro, uno da Ambrogio (non *Gasparo* come malamente scrisse il Renouard) Contarini, due da Luigi Roncinotto, uno in Costantinopoli diviso in tre libri senza nome di autore, ma che si sa essere di Benedetto Ramberti segretario, siccome ebbe a scoprire il padre degli Agostini (Scrittori Ven. vol. II. p. 568. 569); e un ultimo nelle Indie fatto da un anonimo. La diligenza usata dal Manuzio nel pubblicare o cose nuove o più corrette si rileva dalla dedicazione che fa di questo volume ad Antonio figlio di Giannalvise Barbarigo (Vedi il Foscarini Letteratura Ven. p. 386. 454. nota 314. Lo Zurla Viaggi II. 207. in nota). Intendente era eziandio di medaglie il Manuzio, sapendosi che ne somministrò al Vico e al Golzio, come ricorda lo stesso Foscarini. Pietro Aretino addirizza a lui alcune lettere fralle quali due nel vol. II. p. 45. 46 che sono circa il 1551.

Paolo Manvzio

È il terzo de' figliuoli di Aldo il vecchio, e nacque da *Maria* Torresano figlia di *Andrea da Asola*, in Venezia nel giorno 12 giugno 1512, scrivendo egli stesso a Guglielmo Paccio: *Venetiis MDXXXIII, pridie id Iun. qui mihi primus dies est anni XXI*. Passò molta parte della sua fanciullezza in Asola co' suoi fratelli maggiori *Manuzio* ed *Antonio* e colla sorella picciola, e colla vedova madre, sotto la educazione e tutela di *Andrea* suo avolo materno. I primi suoi maestri furon di pochissima levatura se si eccettui Stefano Piazzone da Asola che pubblica scuola teneva

di umanità in Venezia; ma stretta poi conoscenza con uomini celebri, fra' quali Pietro Bembo, Iacopo Sadoleto, Lazaro Bonamico, Reginaldo Polo, Giampierio Valeriano, Benedetto Lampredi, Onorato Fascitello, Gaspare Contarini, Batista Egnazio, e spezialmente Pietro Bunello francese, e Benedetto Ramberti nostro, potè dietro a' loro consigli ed esempli mettersi nel buon sentiero, e talmente darsi allo studio che la salute sua in progresso di tempo n' ebbe non poco a sofferire. Per la morte del sunnominato *Andrea* Asolano succeduta nel 1529, e per le insorte familiari controversie, la stamperia Aldina rimase quattr' anni inoperosa; e nel 1533 Paolo vedendo che i fratelli suoi non badavan punto ad essa, ne assunse solo il carico, reggendola per nome ed a profitto degli eredi riuniti di Aldo e di Andrea Asolano: perlochè laddove nelle stampe anteriori leggevasi: *In aedibus Aldi et Andreae soceri*, dal 1533 in poi si lesse: *In aedibus haeredum Aldi Manutii et Andreae Asulani soceri*. Ma questa società ebbe corta durata, perchè risvegliatesi nel 1537 le familiari controversie, la stamperia restò senz' operare fino al 1540, non essendosi in quello intervallo impresso che un solo libro, cioè, *Le cose de' Turchi MDXXXIX*; e del 1540 si disciolse affatto la società, e i libri portavan il nome solo di Aldo, *apud Aldi filios*, e *in casa de' figliuoli d' Aldo*. In questo frattempo, cioè del 1535 Paolo s' era recato a Roma allettato da belle promesse, ma null' altro frutto riportò che la conoscenza de' più dotti soggetti di quella capitale, e in ispezieltà di Marcello Cervino che fu poi Papa, di Bernardino Maffei, di Annibal Caro; vedendosi infatti da una sua lettera che nulla ottenne, e che dopo pochi mesi ritornò in patria. Qui egli aperse un' accademia in sua casa onde istruire dodici giovani patrizii fra' quali fu Paolo Contarini lo storico, e per tre anni insegnò loro l' eloquenza. Ma all' oggetto di acquistar nuove cognizioni, e poter dar fuori edizioni più pregevoli, e per torsi anche dalle domestiche contese parti di nuovo dalla patria nel 1538, scorse la Lombardia, e la Romagna e per la seconda volta rivide Roma l' anno 1542. Era però in Venezia nel 1546 in cui si strinse in matrimonio con Margarita Odoni figlia di Girolamo e sorella di Carlo e Rinaldo uomo di lettere. In questi tempi furongli offerte due cattedre, l' una nel 1549 in Venezia occupata già da Batista Egnazio il quale divenuto vecchio avevane ottenuta dispensa, e l' altra nel 1552 in Padova resasi vacante per la morte di Lazaro Bonamico; ma e la mal ferma salute, e la passione sua per la stamperia obbligarono Paolo a ricusarle. Attese in vece con tutta la diligenza e premura a pubblicare autori greci e latini, tutti da lui riveduti, corretti, illustrati con commenti, annotazioni, prefazioni, indici ec.; ma le opere di Cicerone furono da lui spezialmente predilette come si può vedere dalle molte e pregevolissime edizioni fattene; nelle quali pubblicazioni aitavanlo, secondo il costume del padre Aldo, per la scelta dell' opere alcuni di que' grand' uomini che abbiamo più sopra ricordati, e altri che in seguito nomineremo. Del 1553 recossi a Roma per la terza fiata, dove incontrò nuove amicizie e fu accetto a Papa Giulio III. A Bologna fu nell' 1555 per ritrovare suo fratello Antonio che come si è detto, per un trascorso giovanile era stato forzato ad abbandonare Venezia. I Bolognesi offrirono a Paolo un generoso stipendio perchè si fermasse colà ad imprimer libri che utili fossero alle lettere e facesser onore alla città; e furongli fatte proposizioni non meno vantaggiose anche da Perugia; ma non accettò nè le une nè le altre. Aveva però accolte quelle che gli vennero da parte del Cardinale Ippolito d' Este, e sarebbe andato ad istabilirsi presso quel gran mecenate, se la pestilenza che si spiegò in Ferrara, e il cattivo stato di sua salute non avessergli impedito di effettuare il disegno. Giunto l' anno 1556. Federico Badoaro uno de' più distinti senatori della repubblica (1) formato avendo il disegno di fondare un' Accademia in cui

(1) Federico Badoaro *fu figliuolo di Luigi q. Rigo q. Marino, ed era della casa che allora abitava a s. Barnaba. Nacque del 1518. Fino dal 1546 fu spedito ambasciatore al Duca di Urbino per condolersi della morte della moglie di lui. Oratore a Milano passò nel 1548 per far onore a Filippo principe di Spagna venuto in Italia, ed accompagnarlo per gli Stati della Repubblica; e ambasciatore nel 1554 fu a Carlo V* (mss. ambasc.) *Sostenute queste ed altre luminose cariche si diede dopo il 1562 a una vita del tutto privata. Interveniva però alle discussioni senatorie, di una delle quali fa menzione il Morosini sotto l' anno 1582, notando un bel discorso dal Badoaro tenuto. Egli fu il fondatore della celebre Accademia*

nessuna delle umane cognizioni fosse trascurate le pose il nome di *Accademia Veneziana* e altresì *della Fama*, avendo assunto per impresa una *Fama* che spiega il volo, col motto. *Io volo al Ciel per riposarmi in Dio*. Essa era composta di cento circa de' più scienziati uo-

Veneta detta della Fama, e ben poteva meritamente esserne, perchè oltre avere ricchezze di famiglia, era de' più eruditi e scienziati uomini che ci vivessero. La cattiva fine però che fece quell' Accademia, e di cui nella seguente annotazione dico, oscurò alquanto la gloria del Badoaro, e io credo che quello sia stato il vero motivo per cui egli si sottrasse da' pubblici impieghi, e menar volle vita privata. Abbiam una Relazione *mss. letta da lui in Senato al momento del ritorno dalle legazioni a Carlo V e Filippo II. ed è registrata nel codice* 368 *descritto a p.* 93 *della Sammicheliana. Essa comincia :* Dio volesse, Serenissimo principe, che siccome ho diligentemente procurato. *È di suo alle stampe quell'* Istrumento di Deputazione *ec. in data* 30 *dicembre* 1560 *con cui egli stabilisce la fondazione dell' Accademia, e detta gli statuti e regolamenti di essa. La prima edizione è quella allor fatta dall' Accademia, e la seconda sta nel tomo XXIII del giornale della Italiana Letteratura (Padova* 1808 8.) *eseguitasi per cura del padre Domenico Maria Pellegrini prefetto della Zeniana di Venezia. Lodovico Dolce fa menzione, lodandole, di due epistole del nostro Badoaro, l'una latina diretta a Batista Egnazio, l'altra italiana a Jacopo Marmitta; l' Alberici ricorda* Orazioni latine e volgari *del nostro Badoaro; ma non dice se sieno stampate. Pierangelo Zeno le nota come stampate; però io non lo credo. Fra gli epistolografi del secolo XVI ne sono molti che a lui diressero lettere, e fra questi noterò Pietro Bembo, Claudio Tolomei, Nicolò Franco, Agostino Ferentilli, Daniel Barbaro. Bernardino Daniello, Giambattista Susio, Luca Contile, Giorgio Gradenigo, Cornelio Frangipane, Lodovico Dolce, Pietro Aretino, Paolo Manuzio, i quali nel rallegrarsi degli onori a lui dalla patria conceduti, o nel ragionare con lui di filosofiche materie fanno testimonianza della estimazione e della amicizia che verso di lui professavano. Anzi due delle dette lettere l' una del Daniello, l' altra del Dolce formano l' elogio non solo di Federico, ma eziandio del padre suo Luigi Badoaro* (Pino *vol. II. p.* 90. 186.) *Il Dolce rammentello con onore anche in una satira diretta a Domenico Veniero grande amico del Badoaro: Alberto Lollio gli presenta la traduzione de' documenti circa l' elezion della moglie di Francesco Barbaro. Venturino Vasolio addirizza ad* humanissimum Federicum Baduarium *un latino epigramma. Bernardo Tasso un Sonetto che allude, forse, alla istituzione dell' Accademia; ed un sonetto pure il Veniero rallegrandosi della sua elezione ad ambasciatore a Carlo V. Girolamo Parabosco lo introduce a ragionare nei suoi Diporti. Paolo Manuzio parlando del Badoaro dice :* Federicum Baduarium auctorem et conditorem Deo duce Academiae nostrae cui quidem viro tum vitae probitas, tum ex assiduo studio doctrina et ex diuturno rerum usu prudentia fidem atque auctoritatem in omni sermone conciliat. *Non dissimili son le voci di Luca Contile che il chiama* in ogni sorte di virtù a niuno inferiore, che con maraviglioso giuditio et con prudentissima sollecitudine anzi spirato di Dio ha fondata la nobile et eccellente Accademia Venetiana in tutte le scienze et arti ripiena d' uomini d' altro sapere (*Pref. all'* Istoria delle cose occorse nel regno d' Inghilterra.) *Morì Federico Badoaro nel* 3 *novembre* 1593 *come apparisce dalle Genealogie di M. Barbaro.*

Fra i molti che parlan di lui sono i seguenti che ho esaminati : Bembo (*Lettere. T. II. p.* 290 *ediz.* 1743.) Tolomei (*Lettere p.* 287. *ed.* 1589.) Epistolae claror. virorum *p.* 142. 143. *ed* 1568.) Nuova scelta di lettere *fatta da Bernardino Pino* (*ediz.* 1574. *Vol. I. p.* 24. 112. 375. *Vol. II. p.* 48. 67. 90. 186. 464. 498.) Zucchi (*Idea del Secretario parte III.* 192) Satire *di varii autori. Libri VII.* (*p.* 196. *ediz.* 1560.) Parabosco. (*I Diporti p.* 9. 11. 45. *ec. ediz.* 1814.) Domenico Veniero (*Rime ediz.* 1751. *pag.* 10. 142.) Franco (*Lettere ediz.* 1604. *p.* 65. 130). Bernardo Tasso (*Rime lib. V. p.* 65. *ediz.* 1560). Franc. Barbaro (*Docum. circa la elezione della moglie tradotti da Alberto* Lollio. *Venez. Giolito* 1548). Mazzuchelli (*Scrittori vol. II. p.* 30. 31. 32). Pier Giustiniani (*Hist. Venetae Lib. XIII.* 380. 381). Andrea Morosini (*Hist. Venetae Lib. VI. p.* 637. *Lib. XIII. p.* 12). Alberici (*Scritt. Ven. p.* 25.) Mittarelli (*Bibl. Codd. mss. s. Michaelis p.* 93). Pierangelo Zeno (*Memoria. p.* 10). Biogr.

mini di allora a' quali tutti era assegnata una cattedra di lettura. A Paolo Manuzio fu dato il primo posto per quella di eloquenza; ma siccome l' obbietto principale era quello di propagare colle stampe de' libri in ogni materia, così fu commessa a Paolo la soprantendenza alla stamperia. Non si aperse però questa Accademia che intorno al 12 gennajo 1558; e durò fino al 1561 nel qual anno tutto si sciolse, e appena ne restò il nome (1). In questo anno

Univers. (*T. IV.* 124. *ediz. veneta).* Pauli Manutii *praefatio XXII (pag.* 94. *Epistol. et Praefat. edit.* 1580*). Lo stesso* Manuzio (*Lettere volgari Ven.* 1560. 8 *p.* 90). Aretino (*Lettere Vol. I,* 238. *III.* 250. 344. *V.* 26. 38. 60. 182. 226. 326. *VI.* 129. 131. 219. 239). Venturini Vasolii (*Musarum Viridarium. Papiae* 1553. 4. *p.* 46 *tergo*). Luca Contile (*Dedicazione a Margarita d' Austria del libretto* Historia delle cose occorse nel regno d' Inghilterra in materia del duca di Notomberlan dopo la morte di Odoardo VI, *Venezia nell' Accademia M. D. LVIII.* 12.) *A proposito del qual libretto son venuto per avventura a scoprirne il vero autore, ciò che fu ignoto al Tiraboschi, al Renouard, e a tutti i precedenti scrittori, altri dei quali attribuironlo a* Luca Contile *il quale non fece che la dedicazione a Margarita d' Austria. L' autore dunque è il Ferrarese* Giulio Raviglio Rosso *il quale nel MDLX. stampò a Ferrara in* 4. *il seguente libro*: I successi d' Inghilterra dopo la morte di Odoardo Sesto fino alla giunta in quel regno del sereniss. don Filippo d' Austria Principe di Spagna *ec. In fatti in un breve avviso a' lettori che sta dopo la tavola delle cose notabili si legge:* Li signori Academici Venetiani così dotati d'alto et integro giuditio, come ornati di belle et dotte lettere, alli mesi passati pubblicarono al mondo questa mia fatica nominandola *l' Historia d' Inghilterra* ec. senza mio nome e senza alcuna mia partecipazione. La quale essendomi pervenuta alle mani l' ho trovata così abozzata come era ancora abozzato il mio primo originale, donde mi fu cavata sotto nome di amico. Il che mi è doluto senza fine, il vederla priva di que debiti ornamenti che se le convenivano, perchè non vi mancano gentilhuomini diversi et infiniti che sanno al sicuro essere mia fattura, et che si crederanno ad un bisogno che sia uscita dalle mie mani con così poca considerazione, tra li quali lo sa il clarissimo sig. Giovanni Michele che di questa materia mi diede molti avvertimenti essendo egli ambasciatore in Inghilterra per la serenissima signoria di Venetia, a que tempi che le diedi principio, et similmente il clarissimo signor Federico Badoaro, che mentre per la medesima signoria era ambasciatore appresso l' imperatore Carolo Quinto l'anno 1554 l' hebbe in mano la vide et lesse *ec. quindi conchiude che per non lasciar andare quest' opera* vagabonda et così inculta *l' ha rivestita, ed ampliata.*

(1) *Il disegno di questa Accademia, come dice Apostolo Zeno, era tale che quasi un sovrano, non che un gentiluomo privato, quale il Badoaro, avrebbe dubitato di non essere sufficiente a pienamente eseguirlo. Dei cento e più individui de' quali era composta, alcuni leggevano Teologia, altri Filosofia e Metafisica, e Naturale e Dialettica, e Morale. Non mancavano professori di Geometria, di Aritmetica, e di Astrologia, di Musica, di Cosmografia. La legge vi aveva i suoi professori di Canonica, di Civile, e v' eran i deputati all' Oratoria, alla Poetica, alla Storia, alla Grammatica. I nomi di questi individui appariscono dall' Istrumento di fondazione di essa Accademia stampato allora cioè nel* 1560, *e ristampato nel* 1808 *nel T. XXIII del Giornale di Padova, fra i quali noterò i seguenti*: Gasparo Bembo, Marin Gradenigo di Zaccaria, Marin Grimani, fra Marcello Giustiniano, fra Antonio da Lezze, Fabio Savioni, Marco Moresini, Filippo Mocenigo, Agostino Valier, Sisto Medici, Marzial Rota, Luca Contile, Alessandro Rota, Francesco Tron, Jacopo Zane, Francesco Barbarigo, Nicolò Tinto, Antonio Girardi, Decio Bellebuono, Alvise Mocenigo, Jacopo Suriano, Giambattista Lodovici, Livio Susio, Francesco Tiepolo, Ettore Ausonio, Andrea Gabriel, Luigi Balbi, Alessandro Zorzi, Pietro Salviati, Luigi Zorzi, Girolamo Orio, Alessandro Contarini, Giuseppe Zarlino, Livio Sanuto, Iacopo Gastaldo, Girolamo Colombina, Antonio Tiepolo, Rocco Cattaneo, fra Antonio Pagano, pre Michiel Pegolotto, Girolamo Gigante, Ottonello Pasino, Agostino Bronzone, Marin de' Silvestri, Francesco Assonica, Matteo da Riva, Camillo Trevisano, Nicolò Crasso, Galeno Bellebuono, Carlo Sigonio, Giorgio Gradenigo, Giorgio Nani, Paolo Manuzio, Filippo Terzo, Gio. Batista Rasario, Bernardo Tasso, monsignor

medesimo lettere del cardinale Girolamo Seripando partecipavano al Manuzio il desiderio del pontefice Pio IV che per cura di esso Manuzio i libri di molti padri e dottori della chiesa fossero con ogni diligenza riveduti e stampati, e fecegli onestissime condizioni. Paolo

Fenaruolo, Bernardino Feliciano, Damian Bresciano, pre Luigi Arseo, Rafaelle Cillenio, Francesco Coccio, Fausto da Longiano, Paolo Ramusio, Francesco Oratori ec. *Il testè nominato* Bernardo Tasso *era il cancelliere dell' Accademia coll' annuo stipendio di dugento ducati d'oro. Si è dubitato dal Renouard nella prima edizion degli* Annali *se veramente il Tasso ne fosse cancelliere perchè* ceci n'est prouvé par aucune lettre, ni aucun autre écrit contemporain; *ma nella seconda edizione riconobbe essere la cosa fuor di dubbio, apparendo essa appunto da una scrittura contemporanea cioè dall'* Accordo della Ditta e fratelli col Tasso *impresso dall' Accademia e dallo stesso Renouard ricordato ove mette l' elenco delle cose dall' Accademia pubblicate. Evvi a stampa il catalogo de' libri che doveansi dar fuori per cura di questa celebre adunanza, ed è in* latino, *ed in* italiano, *col titolo* Somma delle opere *ec.* Summa librorum *ec. e una ristampa di questo catalogo* latino *fu fatta dal p. Pellegrini, e stà nel T. XXII. e XXIII. del sopraddetto giornale di Padova. a.* 1808. *Ma fatalmente la brevissima durata ch' ebbe questo istituto fa applicar il detto* parturient montes. *Pochissimi libri potè dar fuori, e questi per lo più sono opuscoli, e fogli volanti, i quali però sono altrettanti gioielli per gli amatori delle edizioni Aldine, e, se non è vanagloria, dirò che possiedo anch' io alcuno di siffatti gioielli. É stata gran quistione fra gli eruditi, ed è tuttavia, quale siasi veramente il motivo per lo quale cominciata quest' Accademia del* 1558, *ebbe il suo fine così tosto, cioè nel* 1561. *Altri dissero per esser venuta in sospetto all' ufficio della Inquisizione; altri perchè non da tutti fu approvata la disciplina della Instituzione; altri per le discordie e per le gelosie che ponno essere insorte fra i numerosi membri che la componevano; altri perchè essendo troppo estesa e troppe relazioni avendo coll' estero, fosse divenuta oggetto di gelosia al governo; altri perchè venne a mancare una delle colonne dell' edificio cioè Paolo Manuzio, che appunto in quell' anno* 1561 *fu chiamato a Roma; altri s' accordan nel dire che il Badoaro e i capi della Società derubarono i danari della cassa di essa, per lo che il Badoaro sia stato posto in prigione, e ordinato dal Senato lo scioglimento dell' Accademia; altri, più mitemente parlando, dicono che fu disciolta colpa il* fallimento *del Badoaro medesimo, il quale per le tante spese incontrate, pei grossi salarii che si dovevan distribuire, per le stampe intraprese, per le corrispondenze ec. siasi trovato scoperto a danari, abbia dovuto mancar di parola co' creditori o somministratori de' generi o de' danari, e quindi siasi dichiarato fallito, cosa che veggiam succedere tutto giorno a chi spinto da troppo zelo negli affari, vuol far più di quello che puote, e reca danno altrui forse anche colla intenzion di non volerlo recare. Luca Contile in fatti uno degli Accademici scrivendo a Tommaso Macchiavelli* (Lettere *vol. II. p.* 266.) *in data* 21 *agosto* 1560. *dice:* che sia successo il fallimento de' Badoeri dogliomi, che ne fui profeta, e come reggente della scienza, ch' io era, me ne levai e quello antiveder mio mi darà quel credito che io desidero. *Vien citata anche un' altra lettera del Contile in data* 4 *febbraio* 1560 *in cui dice che* Messer Federico Badoaro *ha fatto sotto il nome dell' Accademia* cosa che gli torrà per giustizia l'honore et forse la vita; *ma per quanto abbia rintracciato questa lettera fra quelle del Contile io non l' ho veduta. Ma già oggimai diventano inutili tutte le quistioni, perchè il chiarissimo mio amico consigliere Giovanni dottor Rossi ebbe la sorte di trovare negli archivii politici due decreti di Senato, ambidue emanati nello stesso giorno* 19 augusti 1561 in Rogatis *che fanno vedere la vera causa dello scioglimento di cotesta Accademia. Col primo di essi decreti si dice:* Che per il debito contratto sotto nome d' Accademia Veneziana et fraude commesse in tal maneggio, de presenti siano retenuti ç Ferigo Badoer fu de ç Alvise, ç Giustinian, Alvise, et Zuanne Badoeri sui nipoti de' ç Sebastian et parimenti l' abbate Marlupino, et quelli di loro che non si potranno haver siano doman da mattina proclamati sopra le scale di Rialto a doversi presentar alle preggion nostre in termine di giorni otto nel qual termine non comparendo si procederà contra di loro la soa absentia non ostante, et per li avvogadori nostri di comun sia de presenti mandato a

dopo qualche esitazione accettò l' offerta del pontefice, e partito colla sua officina da Venezia nel giugno 1561, giunse a Roma nel settembre, e colà pure nel seguente anno 1562 volle trasferita la sua famiglia; avendo però lasciato stamperia anche a Venezia alla quale attendeva Aldo il giovane figliuolo suo. Molte e belle edizioni a Roma diede fuori, ed ebbe eziandio l' incumbenza di correggere insieme con Giulio Poggiano e Cornelio Amalteo il *Catechismo* del Concilio di Trento, di cui la prima edizione uscì nel 1566 in fol. Egli però non fece che correggerlo dal lato della lingua, perchè per quanto riguarda alle dottrine vi presiedettero tre teologi cioè, Leonardo de Marini, Egidio Foscherari, Francesco Forerio tutti e tre

tuor tutti li libri, conti, e scritture, et fatto bollar tutte le robbe, denari, et zoie che si troverano nelle case delli sopradetti Badoeri, et Marlupino, et quelle inventariate portar nell' officio di avogadori sopradetti le qual tutte robbe, denari et zoje siano tenute per caution d' i creditori dell' Accademia sopr.ª et tutto il presente caso sia commesso ad essi avog. di Comun, li quali debbano formar diligente processo con ogni prestezza possibile, potendo constituir de plano tutti li sopradetti et etiam con tortura col Collegio ordinario se giudicherano esser bisogno, col qual Collegio possino essi avog. far retener, proclamar, et esaminar ut supra, tutti quei altri che li paressero complici nel caso sopradetto per la espedizione del quale con tutto quello che averano, debbano venir a questo Cons.° acciò che sia deliberato quanto serà giudicato conveniente. *Col secondo decreto del quale però non fu data copia leggendovisi* (Non detur exemplum) *fu preso:* Essendo stati uditi nel Collegio nostro li creditori della compagnia et dita dell' Accademia intitolata Veneziana et ç Ferigo Badoer fu de ç Alvise, ç Zuanne Badoer, et fratelli de ç Sebastian suoi nipoti con esso ç Sebastian loro padre, et l' agente dell' abbate Morlupino, ciascuna parte separatamente, si die far in questa causa quello che conviene alla giustizia et alla dignità pubblica, et però l' anderà parte che le donazioni fatte dal soprad. ç Ferigo, una a ç Giustinian Badoer suo nipote q. ç Sebastian del 1543, et l' altra a tutti tre fratelli soprad. per nome dell' Accademia del 1560, siano tagliate et annullate sicchè tutti li beni in esse donazion contenuti ritornino in lui ç Ferigo et de cetero con tutti li frutti venturi siano liberi sui, com' erano prima, che fossero fatte esse donazioni d' i quali beni però esso non possi disponer in alcuna cosa salvo nel pagamento delli debiti dell' Accademia. Il qual appresso abbi azion di ricuperar da ciascuno tutte le robbe et dinaro spettanti ad essa accademia. Con questa condizion però ch' el sia tenuto satisfare tutti li creditori sopraddetti restando obbligati a questo pagamento lui e tutti li suoi beni presenti et futuri, et questo sia senza pregiudizio delli creditori di essa academia, così contra li detti figliuoli di ç Sebastian Badoero come contra ciascun altro le ragion de' quali creditori siano salve contra ciascuno, et dichiarando che non sia fatto pregiudizio alli crediti anziani et in caso che esso ç Sebastian o li figlioli suoi o altri fossero astretti a pagar et nell' avvenir pagassero alcun debito dell' accademia possino aver regresso contra lui ç Ferigo, come quello che per oblazion sua si è contentato di satisfar egli tutto il debito con le condizion soprad. et se nel termine d' un mese, il qual non possi esser in alcun modo prorogato, esso ç Ferigo non si sarà accordato con li creditori di essa Accademia siano obbligati li savj del Collegio nostro dell' una et dell' altra mano sotto pena di duc. 500 a ognun di loro da esserli tolta per cadauno dei avogadori di Comun over del Collegio nostro senza altro Cons.° immediate venir a questo Cons.° o uniti o separati con l'opinion loro per far quelle provvisioni che giudicherano convenirsi alla dignità pub. et alla satisfazion di creditori così contra lui ç Ferigo, come contra l' abbate Morlupino et altri che loro parera. Et questo titolo d' Academia Veneziana sia del tutto casso, talchè sotto pena di bando perpetuo di tutte le terre et luoghi del stato nostro non possi più esser usato da alcuno, et così sotto la med. pena non possi esser usato alcun altro nome pubblico nelle azioni private.

Di questa Accademia tennero ragionamento fra gli altri: Apostolo Zeno (*Notizie sui Manuzii p. XVIII, e Annot. al Fontanini II.* 86.) *Il* Gaspari (*Difesa del Cardinale Cristoforo Madruccio. p.* 87.) *Il* Foscarini (*Letteratura Ven. I. p.* 79.) *Il* Morelli (*Operette I.* 204.) *Il* Quadrio (*I.* 109.) *Il* Tiraboschi (*Storia vol. VII. parte I. p.* 237.) *Il* Mazzuchelli (*Scrittori. T. II. parte I. p.* 31.) Giuseppe Fossati (*Memoria sopra due celebri Accademie*

dell' ordine de' predicatori. Fu anche detto che Paolo Manuzio corresse per quanto spetta alla lingua i *Canoni e i Decreti* del Concilio di Trento impressi da lui a Roma per la prima volta nel 1564; ma il padre Girolamo Lagomarsini (a p. 99 e seg. del vol. III. *Epistolar. Julii Poggiani*) prova non esser vero, e che *neque Manutius neque alius extra Concilium quisquam Concilii Tridentini illa acta perscripsit*. Cosicchè, in quanto a ciò, altro merito non ha il Manuzio, se non se di averli impressi con assai diligenza. Il Salvini (Fasti consolari p. 186) ricorda che Paolo aveva avuto da stampare anche il Decamerone corretto per ordine del Concilio di Trento, e ciò nel 1566; il che però non ebbe effetto, essendone stata fatta la prima edizione dall' Accademia Fiorentina nel 1573. per li Giunti. Erano frattanto stati affidati alla sua disciplina alcuni giovani nobili e fra questi i due fratelli Arrigo e Camillo Gaetani figliuoli del principe Bonifacio, il quale Arrigo fu poscia Cardinale; e il profitto che nella lingua latina fecero si riconosce dalle loro lettere che in numero di novantaquattro originali inedite si conservavano presso Giambatista Catena senese uomo amantissimo della letteratura. Se non che non corrispondendo a tante fatiche gli utili che ricavava, malgrado le protezioni che aveva, fralle quali quella del Cardinale nostro M. Antonio da Mula, (Epist. VII. num. 23), peggiorata d'altra parte la sua salute, risolse di partire di colà, e tornarsi alla patria. Alcuni malevoli aveano sparso che il Manuzio era stato scacciato da Roma; ma egli assai pulitamente se ne difende in una delle sue epistole latine diretta a *Iacopo Gorscio* in data di Roma *VI Kal. octob.* 1569 (lib. IX. num. 15). In effetto lasciata quella città nel settembre 1570, e venuto nel dominio Veneziano si ritirò a Pieve di Sacco luogo nel Padovano raccomandata frattanto la casa di Venezia alla moglie, e la stamperia al figliuolo Aldo, la quale allora era situata nella parrocchia di san Paterniano (*Zeno XXIV*). Per meglio però ristabilirsi in salute nell' ottobre 1571 risolse di fare un giro per l' Italia. Si portò a Genova, a Reggio, a Milano; e ripatriò nel maggio 1572. Aveva egli lasciata a Roma una figliuola in educazione. Desideroso di rivederla, colà per la quarta volta si diresse fin dal giugno di detto anno, coll' animo di ricondurla a Venezia, ed accasarla; ma trovato in Roma un buon partito la maritò nel febbrajo 1573. Frattanto la salute del Manuzio andava semprepiù peggiorando, e in fatti a Roma essendo, venne a morte nel 6 aprile 1574 (non 12 che ha il Tiraboschi) come appare da una lettera di Aldo il giovane al Cratone, e come dicono e lo Zeno e il Renouard, d' anni 61, mesi 9, giorni 26 nelle braccia del figliuolo Aldo che all' annuncio della malattia del padre s' era recato a Roma per tradurlo a Venezia. Fu interrato senz' alcuna iscrizione nella chiesa de' PP. Domenicani alla Minerva. Abbiamo l' effigie sua in varie delle edizioni Aldine. Essa è anche intagliata in rame in fine di un esemplare del libro *Illustrium Iureconsultorum Imagines. Romae* 1566. 4. che stà nella Marciana, leggendosi sotto *PAVLVS MANVTIVS. ALDI. F.* Ell' è pure nel *Museum Historicum et physicum* dell' Imperiali p. 107. Di una sua effigie fatta ad olio parla lo stesso Manuzio (Epistolarum lib. IV. num. 8. num. 9. num. 12.) Anche il Renouard ne ha riprodotta l' effigie, e il Bettoni nel vol. II de' Ritratti d' Illustri Italiani. Milano 1820.

Meritamente chiamasi dagli scrittori il Manuzio insigne ornamento del suo secolo, della sua patria, della sua famiglia. Profondo nelle due lingue greca e latina, scriveva spezialmente in quest' ultima con una dettatura elegante e pura, senza quell' affettazione che si rimprovera ad alcuni dotti del suo tempo. Egli coll' assidua lettera e collo studio fatto sull' opere di Cicerone se ne rendette così familiare la lingua e lo stile che lo convertì in propria sostanza, tal che fu a ragione detto di lui: *de quo viro merito dubitari potest plusne ipse Ciceroni*

Veneziane p. 20.) Gio. Gottlob Lunze (*Accad. Veneta seu della Fama. Lipsiae* 1801. 8.) *Il* Renouard (*Annales des Alde. ediz.* 1803. *T. II. p.* 86. *e supplim; p.* 59. *edit.* 1825. *T. III. p.* 147. *e seg.*) *Il* P. Pellegrini (*T. XXII. XXIII. Giornale di Padova* 1808.) Michele Battagia (*Accademie Venez.* 1826. *p.* 20.); *dai quali autori si può trar notizia di altri che sullo stesso argomento poco o molto trattarono. Anche nel vol. II. p.* 138. *di questa mia Opera e altrove ho ricordata questa Accademia, e in questo mese di luglio* 1830 *il suddetto sig. Cons. Giovanni Rossi ne tenne pubblico Ragionamento in una delle Sessioni dell' Ateneo Veneziano.*

an ipsi Cicero debeat. Non era minore in lui la erudizione e l'aggiustatezza della critica (*argutum judicii acumen*) che lo distinguevano eminentemente dalla moltitudine degli editori e dei commentatori. Si fanno elogi eziandio alla maniera sua nel punteggiare, e alla dilicata sua coscienza per cui da alcune sue stampe fece levar via ciò che era alquanto licenzioso (*Zeno Fontan. II.* 59). Fu quindi in sommo favore appo i grandi, ma la sua fortuna non fu al valor suo proporzionata. Ebbe però anch'egli molti invidiosi, e censori, fra' quali fu per qualche tempo Francesco Robortello. Questi nel libro: *De convenientia supputationis Livianae* ec. Patavii 1557. fol. fece vedere varii errori da Paolo presi nell'interpretare e correggere i classici; e nella dedicazione a Giovanni Donato dice che lo fa per vendicarsi: *Et quoniam Manutius etiam nihil unquam edidit ante quatuor annos in quo me modo clam modo aperte non carperet: illius quoque errata multa demonstrabo*: e nel Capitolo XXXIX parlando di Paolo dice: *Non amo diligentes impressores ego, si praesertim ab inscitia proficiscitur diligentia tam magna.* Vero è in fatti che eziandio il Manuzio diceva male del Robortello, e in una lettera al Mureto (III. num. 5.) senza nominarlo scriveva: *Cum illo, qui mihi nunquam placuit impuro homine, si quid adversus me, suscipe (ego in tuis iniuriis soleo) et sustine proelia. nervos enim habes. ille, nostram vicem, ulciscetur sua malefacta. nam invidia rumpitur. et habet quod intimis eum sensibus dies noctesque excruciet* ec. Ma tornò a rappacificarsi con lui essendone stato mediatore il cardinale Girolamo Seripando (Epist. V. num. 27), scrivendo il Manuzio allo stesso Robortello: *magnam habeo gratiam Hieronymo Seripando quod ab aliqua nos ob imitationem virtutis exorta simultate ad summam benevolentiam conjunctionemq. traduxit.* Anche Gabriello Barri tacciò il Manuzio di plagiario chiamandolo *avis implumis et furax insignis*; ma il Tiraboschi ne lo difende assai bene (VII. Papa I. 281). Nel Pope Blount (*Censura* p. 718. 719.) si veggono oltra gli elogi anche le censure che furon date al Manuzio, come a dire, che per risparmiar fatica nel leggere gli antichi autori ricorreva all'indice. e se non trovava in esso, diceva che non v'era nell'opera ciò che cercava; che sebbene scrivesse assai coltamente in lingua latina, pure imbrattò i suoi scritti con parole nuove ed arbitrarie. Ma molto maggiore è il numero degli amici e lodatori suoi, ed a quelli che abbiamo ricordati in principio, si ponno aggiungere i seguenti: Carlo Sigonio, Ottaviano Ferrari, M. Antonio Mureto, Iacopo Bonfadio, Paolo Ramusio, Bernardino Partenio, Annibal Caro, Bartolommeo Ricci, Mario Corrado, Francesco Cicceri, Bernardino Tomitano, Sisto Medici, Orazio Toscanella, Gianvincenzo Pinelli, Sperone Speroni; anzi il Partenio, il Tomitano, e lo Speroni, introduconlo a ragionare ne' loro dialoghi; ma però quest'ultimo nell'atto di laudarlo perchè il suo stile latino è vicinissimo a quel di Cicerone, perchè era dotto in ogni arte e scienza, perchè esercitato nella memoria sapeva a mente tutta l'Eneide, lo rampognava perchè non voleva saperne di lingua volgare sostenendo falsamente che la nostra lingua non era atta a trattar elevati subbietti, e le azioni de' monarchi, e le guerre, e le paci; soggiungendo poi lo Speroni che il Manuzio *non conosceva che il nome della lingua italiana*; e infine conchiudendo che Paolo valeva molto come letterato, ma poco come stampatore. (Notisi che lo Speroni era stato offeso perchè i suoi *dialoghi* erano stati impressi allora da Manuzii *in forma assai bassa.*) Altri più sonvi letterati di quel beato secolo amici e ammiratori del Manuzio, il nome de' quali si potrà raccogliere anche dalle *Lettere di diversi* allora impresse.

Molte opere ci ha lasciate il nostro autore. Ommettendo di registrare le tante sue prefazioni o lettere dedicatorie sparse ne' varii libri impressi dagli Aldi e anche da altri, ed osservando in generale che non usciva opera, per così dire, dalla sua officina che non fosse rivista, corretta, migliorata anche da Paolo, il che facilmente rilevasi dal catalogo degli Aldini, noterò, quanto brevemente mi sarà possibile, i Commenti suoi a' classici, e l'altre sue opere proprie.

1. *M. T. Ciceronis epistolae familiares. Pauli Manutii Scholia quibus et loci familiarium epistolarum obscuriores explanantur* ec. *Venetis apud Aldi filios* MDXL. 8. fu ristampato altre volte, e anche *Lugduni* 1543. 8.
2. *M. T. Ciceronis Epistolae familiares dictae et in eas Pauli Manutii Commentarius.* Ibid. MDLXXIX. fol. Fu ristampato altre volte.
3. *M. T. Ciceronis Epistolae ad Atticum ad M. Brutum ad Q. fratrem. Pauli Manutii in easdem Scholia* ec. Ibid. MDXL. 8. fu ristampato.

4. *In Epistolas M. T. Ciceronis ad Atticum Pauli Manutii Commentarius.* Ibid. MDXLVII. 8. e più altre volte.
5. *Commentarius Pauli Manutii in Epistolas M. Tullii Ciceronis ad M. Iunium Brutum ad Q. Ciceronem fratrem.* Ibid. MDLVII. Fu ristampato nel 1562.
6. *M. T. Ciceronis Orationes. Paulli Manutii Commentarius.* Ibid. T. I. 1578. T. II et III. 1579. fol.
7. *M. T. Ciceronis Orationes in M. Antonium cum commentariis P. Manutii.* Ibid. *MDLXXII.* 8.
8. *Pauli Manutii in Orationem Ciceronis pro Sextio Commentarius.* Ibid. *MDLVI. e MDLIX.* 8.
9. *Paulli Manutii in Ciceronis Orationem pro Archia poeta Commentarius.* Romae apud Iosephum de Angelis. MDLXXII. 4.
10. *M. T. Ciceronis de Oratore Lib. III. ec. Scholia Pauli Manutii.* Venetiis Aldus MDLXIX. 8.
11. *M. T. Ciceronis de Officiis* Libri III. ec. *cum annotationibus Pauli Manutii* ec. Ibid. MDLIX. 8. e fu altre volte ristampato.
12. *M. T. Ciceronis de Philosophia ec. cum Scholiis et conjecturis Pauli Manutii.* Ibid. MDXLVI. vol. 2. in 8.
13. *Marcus Tullius Cicero Manutiorum Commentariis illustratus antiquaeque lectioni restitutus.* Ibid. MDLXXXIII. Volumi dieci in fol. È una ristampa de' precedenti scolii e commenti. Paolo Manuzio, dice il Renouard, e Pier Vettori sono i due dotti del secolo XVI che hanno riviste più utilmente le opere di Cicerone, e i loro testi sono ancora di grande autorità, malgrado gli studii fatti da altri molti posteriori editori dell' opere stesse.
14. *Asconii Pediani Expositio in IIII. Orationes M. Tullii Ciceronis ec. cum Scholiis Manutii et Indice ec.* Ibid. MDXLVII. 8. Fu ristampato altre volte.
15. *P. Virgilius Maro, Pauli Manutii adnotationibus illustratus.* Ibid. MDLVIII. 8. e altre volte.
16. *Demosthenis Orationes quatuor contra Philippum a Paolo Manutio latinitate donatae.* Ibid. MDXLIX e MDLI. 4.
17. *Sigonii Caroli Regum, Consulum, Dictatorum, ac Censorum Romanorum fasti ec. Pauli Manutii de veterum dierum ordine opinio, ejusdemque interpretatio literarum quae in Kalendario non ita faciles ad intelligendum videbantur.* Ibid. MDLV. fol. Queste due operette di Paolo furono ristampate nell' *Ortographiae ratio* MDLXVI. 8.
18. *Ambrosii Calepini Dictionarium ec. Additamenta Pauli Manutii* ec. Ibid. *MDLVIII.* fol. e altre volte.
19. *Apophtegmatum ex optimis utriusq. linguae scriptoribus libri IIX. Paulli Manutii studio atque industria doctissimor. Theologor. atque ope, ab omnibus mendis vindicati* ec. Ibid. MDLXXVII. 12.
20. *Adagia quaecumque ad hanc diem exierunt Paulli Manutii studio atque industria ab omnibus mendis vindicata ec. Florentiae apud Iuntas MDLXXV. fol.* Ristampati in Venezia appo Girolamo Polo nel MDLXXVIII; nel MDLXXXV, *ex Unitorum societate*; nel 1591 da Domenico Farri, e nel 1609 appo Andrea Muschio in 4. Con quelle parole *ex Unitorum societate* si ricorda l'Accademia Veneta degli UNITI della quale ragiona fra gli altri il nostro erudito uomo Michele Battagia (*Accad. Veneziane* p. 18. 19.). Questi *Adagi* di Paolo non sono che quelli di *Erasmo Roterdamo* che furon corretti dal Manuzio e da altri per comando di Gregorio XIII il quale approva la sola edizione Manuziana, condannando le altre.
21. *Antiquitatum Romanarum Pauli Manutii Liber de Legibus.* Venetiis. Aldus MDLVII. fol. Fu ristampato dagli Aldi nel 1559. e 1569. 8. e nel Tomo III. p. 139 della *Miscellanea* di Gaudenzio Roberti. *Parmae* 1691. 92. 4. e nel Tomo II. pag. 1022 del *Thesaurus Antiquitatum Rom.* del Grevio. 1694 fol.
22. *Antiquitatum Romanarum Pauli Manutii Liber de Senatu.* Venetiis Aldus. MDLXXXI. 4. Fu ristampato *Coloniae Agrippinae* 1582. 8. ove si è aggiunto a p. 135, l'altra operetta del Manuzio *de veterum dierum ratione* sopracitata. E fu anche inserito nel volume I. p. 894 del *Thesaurus Antiq.* del Grevio.
23. *Antiquitatum Romanarum Paulli Manutii Liber de Comitiis. Bononiae Aldus* MDLXXXV. fol. Fu ristampato dal Roberti nella *Miscellanea Italica.* Volume IV. p. 1. e nel vol. I. del Grevio a p. 477.
24. *Antiquitatum Romanarum Paulli Mannucii Liber de Civitate Romana. Romae apud Bartholomaeum Grassum* MDLXXXV. 4. È ristampato dal Roberti nel vol. I. p. 161. della *Miscellanea Italica*; e dal Grevio nel *Thesaurus Antiq. Romanarum* vol. I. p. 1.
25. *Pauli Manutii epistolae et praefationes quae dicuntur. Venetiis* in Academia Vene-

ta MDLVIII. Furono ristampate in Venezia e fuori più volte con aggiunte, e l'ultima edizione Aldina è del MDXC, sempre in 8. Estimabilissima è poi la ristampa dell' Epistole e prefazioni fatta per cura di Gio. Gottlib Krause in Lipsia nel 1720 in due volumi in 8. perchè è corredata della vita del Manuzio posta per ordine di epoche, delle testimonianze favorevoli e contrarie, del catalogo delle varie edizioni dell'Epistole, di molte annotazioni, di un libro di lettere di altri al Manuzio ec. Alcune delle lettere del Manuzio furon inserite nel libro: *Petri Bunelli Galli praeceptoris et Pauli Manutii Itali discipuli epistolae Ciceroniano stylo scriptae* ec. MDLXXXI. 8. *apud Enricum Stephanum.* Alcune altre ne sono nel libro *M. Antonii Mureti Orationes et epistolae. Lipsiae* 1698, 8. In queste ristampe trovasi qualche diversità colle edizioni Aldine, ed è assai singolare la seguente. Nella edizione di Enrico Stefano sopra citata avvi la lettera del Manuzio a Vido Fabri ch' è la VI. del Libro I. nella quale anzichè leggersi: *ego ab illo (Bunello) maximum habebam beneficium quod me* cum Philelphis et Campanis *misere errantem, in hanc recte scribendi viam primus induxerat*, si legge: *cum Politianis et Erasmis*; cosicchè il Manuzio per far onore al Bunello avvilisce lo stile non solo del Filelfo e del Campano, ma altresì quello del Poliziano ed Erasmo. Enrico Stefano dice di avere osservata cotesta diversità di lezione non nelle prime, ma nelle posteriori edizioni dell' Epistole del Manuzio. Il Nicodemo nelle addizioni al Toppi prendendo le difese dal Campano dice che sebbene questi non iscriva Ciceronianamente, pure il Manuzio poteva parlare di lui con minore disprezzo; e il Pope Blount difendendo il Poliziano e l' Erasmo dice ch' è meglio errare con questi due, che sapere col Bunello. Il fatto però è che io dopo un accurato esame di tutte le edizioni dell' Epistole del Manuzio latine eseguite dagli Aldi e di alcune non Aldine non veggo la indicata diversità che recherebbe troppo disonore al Poliziano e all' Erasmo, e tutte dicono *cum Philelphis et Campanis*; quindi conchiudo che o qualche edizion forastiera, o pur la sola edizione di Enrico Stefano *arbitrariamente e senza saputa del Manuzio* cambiò (chi sa per qual vista) que' due nomi, e pose quelli del Poliziano e dell' Erasmo; e tanto più ciò io tengo, che lo Stefano dice di avere ristampate le epistole del Manuzio non già da manuscritti originali (che forse potrebbero avere avuta quella diversità) ma da' libri già divulgati. Anche Giov. Gottlob Lunze p. 97. 98, e il Renouard ricordando la prima edizione dell' Epistole 1558 osservarono alcune varianti nelle edizioni posteriori, le quali varianti il Renouard attribuisce a un capriccio del Manuzio che corrucciatosi con alcuni suoi corrispondenti od amici abbia voluto levare il loro nome dalle posteriori edizioni. Sarà ciò in parte vero, ma non lo è certamente quanto al sopraccennato cambiamento de' nomi del Filelfo e Campano con quelli del Poliziano ed Erasmo. I tre primi libri dell' epistole latine del Manuzio furono tradotti in italiano da Lodovico Paolini: *Delle epistole di Paolo Manuzio Libri tre tradotti in lingua volgare da Lodovico Paolini da Udine. Venezia* 1590 *per Gio. Battista Somasco.* 8. dedicato al collegio de'Notari di Udine. Il Paolini promette di pubblicare in seguito tradotti anche gli altri, se piacciano i tre primi: si potrebbe dire che non sien piaciuti, perchè altri non se ne videro. Nella Marciana abbiamo mss.[a] questa traduzione del Paolini, però del solo I. e II. libro (Cod. CXIX. classe X. italiani). Le Prefazioni latine furono stampate separatamente dalle lettere anche nel 1579 in Parigi a p. 420 del libro: *Trium disertissimorum virorum praefationes* ec.

26. *Epistola Pauli Manutii Iohanni Cratoni.* Questa lettera già inedita scritta da Roma a Vienna ove abitava il Cratone in data *id. iun.* 1570, fu per la prima volta riportata dal Morofio (*Polyhistor.* Vol. I. Lib. I. cap. XXV. p. 317.) il quale dice doversi inserire nel lib. IX. delle lettere del Manuzio dopo il numero IV. Da essa epistola si vede che il Cratone aveva offerto a Paolo la munificenza Cesarea, atteso che le cose di Roma andavan male per lui.

27. *Epistola Pauli Manutii Andreae Duditio quinquecclesiensi Episcopo. Romae. Kalendis Jan.* 1564. 4. citata dal Renouard (p. 47. vol. II.) ed esistente presso il Marchese Trivulzio ricco anche di siffatti giojelli.

28. *Epistola Marco Antonio Mureto. IX. cal octob.* 1556. *Venetiis.* Questa ch' era inedita fu pubblicata dal p. Lazzeri nel vol. II. *Miscellaneorum.* Romae 1757. 8. con altre italiane che citerò più abbasso.

29. *Epistolae duae Pauli Manutii.* L' una è

diretta a Lodovico Dolce *XI Kal. iulii* 1543 l' altra ad Ugolino Gualterucci, e furono impresse per la prima volta nel Tomo VI. *Miscellanea di varie operette.* Ven. 1741. pel Lazzaroni.

30. *Epistolae duae Hieronymo Seripando cardinali.* L' una da Venezia del 1534, l' altra pur da Venezia del 1535; con quattro del Seripando al Manuzio esistevano inedite nella Biblioteca Reale di Napoli, e furono pubblicate dal Renouard (vol. III. p. 285) con altre italiane che ricorderò qui sotto.

31. *Carmina Pauli Manutii.* Un epigramma sta a p. 1. tergo de' carmi latini in elogio di Girolama Colonna nel libro: *Il Tempio della divina signora donna Geronima Colonna d' Aragona.* Padova 1568. 4. — Un altro in lode di Berardino Rota sta a p. 59. del vol. II. degli Elogi di Lorenzo Crasso — Alcuni esametri diretti *ad eos qui laborarunt pro salute Bonfadii,* ed un epigramma *ad Hieronymum Columnam* stanno nel Vol. VI. p. 241. del *Carmina illustr. Poetarum Italorum.* 1720; ed erano già stati impressi da Giano Grutero (*Delitiae Ital. poet.* Pars altera p. 22. a. 1608)—Varii esametri diretti *Benedicto Rhamberto* stavano in una Miscellanea Zeniana ricordata dall' Agostini (*Scrittori.* II. 572); e leggonsi pure in una Miscellanea Morelliana p. 202 tergo cod. CCXXI. classe XIV. della Marciana. Cominciano: *Quis, Rhamberte, deus mihi te nunc abstulit?* In questo stesso codice sonovi pure del Manuzio altri versi esametri diretti *Guillelmo Pacio Alexandri filio* a pag. 204. Cominciano: *Paci docte, boni custos et amator honesti.* E gli uni e gli altri sono inediti per quanto credo. Il Manuzio nella epistola XVI. del Libro VI. diretta a Mario Nizolio, e nell' altra num. XI. del Libro IIX ad Antonio Merula ricorda i suoi studii poetici giovanili, nell' ultima delle quali dice che s' era posto a scriver de' versi per il suddetto Berardino Rota, *sed, cum non procederet, indignantibus musis quasi eas per tot annos, conversus ad alia studia, neglexissem, distuli rem, consilium non abieci* ec.

32. *Degli elementi e di molti loro notabili effetti. In Venetia* MDLVII. 4. dedicato dall' autore a Paolo Giustiniano abate di S. Andrea di Busco. Dice il Renouard che il Manuzio era più abile a interpretar Cicerone che a studiar la natura.

33. *Ragionamento di M. Paolo Manuzio innanzi l' Orazione di Demostene* περι τη σεφάνε. Questo opuscolo tratto dal p. D. Giuseppe Maria Merati da una Miscellanea mss. della Libreria che fu de' Teatini sta impresso per la prima volta nel Vol. V. a p. 171. della *Miscellanea di varie operette.* Venezia *Lazzaroni* 1741. 8. Comincia *Sempre che io penso.* Conghietturasi che il Manuzio l' abbia steso per privata istruzione di alcun suo allievo prima di farsi ad interpretare l' accennato arringo del greco oratore, come pare che possa dedursi dalla particella *Innanzi.*

34. *Tre libri di lettere volgari di Paolo Manuzio.* Venezia. Aldo. MDLVI. 8. e MDLX. 8. Furono ristampate alcune di queste lettere in varie raccolte il secolo XVI. e fralle altre in quella del Porcacchi (*Lettere di XIII. huomini illustri. Venezia Vidali* 1576. 8. p. 121. e seg. Nel libro I. epist. XIII diretta ad Ottaviano Ferrari vi è dello stesso Manuzio un *Discorso sui doveri dell' Oratore* compreso in dieci pagine; e alla fine di un altra lettera diretta a Filippo Gualdi si trova un opuscolo di sei pagine *sulle cinque parti dell' oratore.*

35. *Lettere diverse stampate.* Nel Vol. III. del Renouard furono per la prima volta stampate cinque *lettere italiane* del nostro Manuzio cavate dalla Biblioteca di Napoli dirette al Cardinal Girolamo Seripando; l' una del 1557. da Venezia; l' altra del 1561. pur da Venezia; la terza del 1561. da Roma; la quarta da Roma del 1562, e l' ultima del 1563. da Roma. Avvi pure nello stesso volume una lettera italiana impressa litograficamente, datata da Roma 2. ottobre 1568, e diretta da Paolo ad Aldo il figlio, con questa soprascritta: *Al mio caro figliuolo Aldo Manutio a s. Paterniano alla stampa. Venetia* — la quale ci rende certi che in allora i Manuzii avevan la loro officina a s. Paterniano. — Nel Tomo II. del libro *Miscellaneorum ex mss. Collegii Romani.* Romae 1757. 8. a p. 388. e seg. sonvi otto *lettere italiane* del Manuzio già inedite, e dirette a M. Antonio Mureto; la prima del 3 febb. 1558. da Venezia; la seconda dell' undici febb. 1558 pur da Ven. ove fa motto di un qualche dispiacere sofferto, dicendo in fine: *Sto ora per mia sicurezza in s. Gio. Polo nelle stanze del nostro humanissimo fra Sisto (Medici) ma presto per mutar luogo anderò da un amico*

infino alla fine del giuditio. (Il Manuzio nel Lib. III. num. 27. scrivendo allo stesso Mureto dice del Medici *Sixtum Medicem communem amicum excellentem virum.*) La terza lettera è del 25 febb. 1558 da Venezia, la quarta del 10 marzo 1559. da Padova; la quinta dell'ultimo di maggio 1560 da Venezia; la sesta del 9 agosto 1561 da Roma, dove a pag. 398 ricorda: *Ci è in Parigi messer Bernardo Torresani mio cugino che ha una bella libreria et è giovane di gran valore ed amabile creanza.* (Il Renouard dà anche il catalogo de' libri impressi dal Torresani a Parigi): La settima lettera è del 20 settembre 1561, e l'ultima del 12 genn. 1562. ambe da Roma.

36. *Lettere diverse italiane e latine inedite* — Varie diconsi esistere nella Biblioteca Ambrosiana di Milano — Altre in Roma e spezialmente nella Vaticana. Una *Centuria di Lettere familiari latine di Paolo Manuzio* (forse inedita) voleva pubblicare l'ab. Giambattista Catena, come si raccoglie a p. 12 del vol. I. de'*Foglietti letterarii* Venezia Albrizzi 1724. — Altre con alcune poesie del Manuzio stesso voleva pubblicare parimenti Francesco Lancillotti, come si rileva da una sua lettera diretta all'ab. Morelli in cui dice: *Di Paolo Manuzio poche poesie, più lettere volgari e latine non state mai più pubblicate. Vi si ristamperanno altre di Paolo stampate da esso in fogli volanti, ignote a tutti quelli che di Paolo hanno scritto; non che al Zeno padre della storia letteraria le di cui ceneri rispetterò io sempre colla più viva venerazione. (Aldi Scripta tria* p. XIV.) — Altre lettere manuscritte e forse inedite tutte di Paolo Manuzio stavano in un codice num. 844 descritto a p. 723 della Sammicheliana. Nella sopraddetta Libreria Vaticana entro li codici 3433 - 3434 - 3435 che furono già di Fulvio Orsini trovansi lettere di varii illustri a Paolo Manuzio dirette e spezialmente nel cod. 3435 una di Dionisio Lambino colla quale *conqueritur se apud Manutium insimulatum fuisse de defectione a fide catholica eaque de caussa Manutium cogitasse de expungendo ex libris Epistolarum Lambini nomine. Kal. quintil.* 1571. (Notizia da mss. Marciani).

37. *Concetti di Paolo Manuccio.* Così manuscritti sono ricordati nella Sammicheliana pag. 723. nel codice num. 876.

38. Il Toppi nella Biblioteca Napoletana (p. 326) dice: *Capitò in mano dell' abate Michele Giustiniani un discorso del Manutio* molto erudito *de Monumentis Senatus Romani e domo Ciceronis, con una lettera diretta a Gio. Vincenzo Pinelli mostratagli dal sig. Lorenzo Mari che si diletta delle cose antiche, e consignato all' eminentissimo sig. Cardinale Francesco Barberino disse volerlo far stampare per soddisfatione de' curiosi.* Non mi consta che quest' opera del Manuzio sia stata stampata. Essa forse sarà una continuazione dell' opera *Antiquitatum Romanarum* che si è più sopra ricordata.

Torna poi ad onore del nostro Manuzio il rammentare com' egli altre opere aveva ideate le quali non eseguì per qualsiasi motivo. L'una delle quali è la *Storia del Concilio di Trento* come si può argomentare della lettera premessa alla edizion delli Canoni e decreti del Concilio 1564. fol. Però potrebbesi anche dedurre che la *Storia* da lui promessa fosse di altra penna, giacchè dice: *Universam vero Tridentini Concilii historiam propediem expecta.* L' altra opera è la *Storia della Casa d' Este* intorno a cui avvi una lettera di Batista Pigna allo stesso Manuzio del 1556 (*Lettere di diversi* vol. III. p. 81); di quel Pigna che scrisse egli poi quella Storia a. 1570. Così pure assai più ampia aveva ideata l' opera sua *Antiquitatum Romanarum*, se non che distolto da altre occupazioni non diede fuori che quella porzione che abbiam già indicata (*Foscar.* p. 370. n. 104,) È pure a suo merito l' avere il primo formata una raccolta di *Lettere di diversi uomini illustri* fino dal 1542; esempio imitato posteriormente da molti. Noterò anche di passaggio ch' egli voleva ristampare con aggiunte e correzioni del testo un antico *Trattatello* di fra Lorenzo (Girardi) da Bergamo intorno *alla Disposizione che si ricerca a ricevere la grazia dello Spirito Santo.* La prima edizione è del 1534. di Venezia in 4. per *maestro Stefano da Sabbio.* Il frontispicio nuovo ideato da Paolo era: *Trattato della disposizione* ec. *con due devotissime isposizioni. L' una tratta del Concilio Coloniense; et l' altra dell' eccellentiss. sig. Giovanni Picco della Mirandola sopra 'l pater nostro.* (*Aldvs*) l' ancora solita). *Dalla libraria d' Aldo. Cum privilegio. In Venetia. M. D. LXX.* Questo libretto antico col mss. frontispicio Aldino io conservo tra' miei opuscoli, ed è il frontispicio scritto di mano dello

stesso Paolo Manuzio che pur fece nel testo di suo pugno alcune correzioni; e che sien di lui son venuto a conoscerlo col ragguaglio di questo carattere con quello della *Lettera* di esso Paolo scritta ad Aldo nel 1568, litograficamente impressa dal Renouard nel Vol. III. p. 308 degli Annali. Di questa cosa ho data notizia nella ristampa di quel *Trattatello* fatta da Lorenzo Fracasso in Venezia nel 1829. 8.

Fra i moltissimi autori che parlano o ricordano il nostro Paolo Manuzio ho consultati i seguenti: *Apostolo Zeno* (Notizie intorno a' Manuzii p. XI. e seg.) e Annot. alla bibl. Fontanini. (Vol. I. 45. 137. 159. 160. 180. 405. II. 23. 59. 284. 326. 432.) e nelle Lettere (Vol. V. 105. 281.) *Michele Maittaire.* (Annales Typog. Londini 1741. 4. in varii luoghi che appariscono dall' Indice ch' è nel T. V. Parte I. p. 50.) *A. A. Renouard* (Annales de l'imprimerie des Alde. Paris 1803, et 1825.) Io. *Gottlib. Krause* (*Vita Pauli Manutii,* premessa alla edizione *Epistolarum et Praefationum Pauli Manutii Lipsiae* 1720. 8 Vol. I. p. XXIII. XXIX.) *Pietro Lazzeri* (*Miscellanorum ex mss. libris Bibliothecae Collegii Romani Soc. Jesu. Tomus II. Romae* 1757. 8. pag. 387. 88. 89. 90. 92. 94. 95. 99. 400. e ap. 191. e seg. usq. 267. dove copiose son le notizie sulla vita di Paolo.) *Nic. Papadopoli* (Hist. Gymn. Patavini. II. 227.) *Giovanni Imperiali* (*Museum historicum* Venetiis 1640. 4. p. 107. 108.) *Girolamo Maggi* (*Variarum Lectionum Libri IIII. Venetiis* 1563. 8. p. 35. 148. tergo) *Ang. Maria Bandini* (*Collectio veterum monumentorum Arretii.* 1752. 8. p. 109. 111. 112. 115. 116. 118. 123. 129.) *Gaudenzio Roberti* (*Miscellanea Italica Erudita. Parmae* 1691—92. 4. p. 161. Vol. I. p. 139. Vol. III. p. I. Vol. IV.) *Franc. Sav. Quadrio* (Storia della Poesia 1739. vol. I. p. 109.) *Ottaviano Ferrari* (*De sermonibus exotericis. Ven. Aldus* 1575. 4. p. 42.) *Bernardino Tomitano* (Ragionamenti della Lingua Toscana. Ven. 1545. 8.) *Orazio Toscanella* (Dizionario volgare e latino Venezia 15[illegible] 8. 4. nell' avviso a' lettori studiosi) *Giovanni degli Agostini* (Scrittori Ven. Vol. II. 389. 435. 565. 571. 572. e vita dell' Egnazio p. 103.) *Tommaso Reinesio* (*Variarum Lectionum* Lib. III. *Altenburgi.* 1640, p. 110.) *Angelo Rocca* (*Bibliotheca Apostolica Vaticana.* Romae 1591. 4. p. 402. 403.) *Salvino Salvini* (Fasti Consolari Firenze 1717. 4. p. 186.) *Jacopo Echard* (*Scriptores Ordinis praedic.* Paris. 1721. T. II. p. 229.) *Jacopo Gaddi De scriptoribus.* Lugduni 1649. fol. Vol. II. p. 76.) *Antoine Teissier.* (Les Eloges des hommes savans. Leyde 1715. Vol. III. p. 3. et seg.) *Nicolò Toppi.* (Biblioteca Napoletana. Napoli 1768. fol. p. 326.) *Lionardo Nicodemo* (Addizioni alla Biblioteca del Toppi. ivi 1683. fol. p. 16. 69.) *Tommaso Pope Blount* (*Censura celebrium authorum.* Genevae 1710. 4. p. 718. 719.) *Daniele Georgio Morofio* (*Polyhistor literarius.* Lubecae. 1747. Lib. I. cap. XXV. p. 317.) *Auberto Mireo* (*Elogia Belgica*, Antuerpiae. 1609. *in vita Justi Lipsii* p. 142.) *Bartolommeo Ricci* (*Epistolarum familiarium* Lib. IIII. Ferrariae 1562. 8. pag. 89. Lib. IIII.) *Carmina Illustrium poetarum italorum. Florentine* 1719. 8. Vol. I. 232. III. 225. VI. 241. IX. 335.) *Ranuzio Ghero* (Iano Grutero) *Delitiae* CC. *italorum poetarum.* 1608. 16. Vol. II. p. 22.) *Annibal Caro* (Lettere. Vol. III. Padova Comino 1765. pag. 17. 89. 90. e *Lettere* CXXVII. raccolte da Giulio Bernardino Tomitano. Ven. 1791. 8. p. 15. 27. 93. 94. e Vol. I. *Lettere* inedite con annotazioni di Pietro Mazzuchelli. Milano 1827. pag. 88.) *Stanislao Osio* (*Opera* fol. Vol. II. p. 239. epistola XCV. *Cardinali Amulio*) *Miscellanea di varie operette.* Ven. 1741. 8. V. e VI.) *Benedetto Varchi* (Sonetti Parte Prima. Firenze 1555. p. 150. *M. Ant. Mureto* (*Variarum Lectionum.* Libri XV. Lugd. Batav. 1586. 8. Lib. I. cap. VI. (*Rime di diversi eccellenti autori* Libro I. Ven. Giolito 1546. 8. p. 342) *Pietro Bunello* (*Petri Bunelli et Pauli Manutii* Epistolae. 1581. 8. pag. 58. p. 109 e seg. e nella prefazione di Enrico Stefano.) *Francesco Robortello* (*De Convenientia supputationis Livianae* ec. Patavii 1557. fol.) *Ottavio Sammarco* (Tempio della Divina Signora Donna Geronima Colonna d' Aragona. Padova 1568. 4. p. 1. tergo.) *M. Ant. Mureto* (*Orationes et Epistolae. Lipsiae.* 1698. 8. p. 431. 432. ec. ec. Lib. II. p. 619. Lib. III. p. 631. ec. ec. 643.) *Alberto Enrico Salengre* (*Novus Thesaurus Antiquitatum Romanarum. Hagae Comitum.* 1724. Vol. II. p. 1352, 1357 Vol. III. p. 177. 689.) *Giovan Georgio Grevio.* (*Thesaurus Antiquitatum Romanarum.* Vol. I. p. 1. 477. 894. Vol. II. p. 1022.) *Jani Pelusii Crotoniatae Lusuum libri quatuor;* (Neapoli 1567. p. 13. tergo.) *Jani Nicii Erythraei Pinacotheca tertia imaginum.* (*Coloniae Ubiorum.* 1648. p. 24.) *Giambatista Pigna.* (I Romanzi. Venezia. Valgrisi. 1554. 4. p. 95.) *Paolo Gualdo* (*Vita Joh. Vincentii Pinelli. Aug. Vindelic.* 1607. p. 2. 15. 16. 25. 52. 55.

86.) *Girolamo Ghilini* (Teatro d' huomini letterati. Ven. 1647. 4. p. 187.) *Onorio Domenico Caramella* (*Sacra Romana purpura* ec. *et museum illustriorum poetarum* Ven. 1653. 8. p. 228.) *Luigi Bossi*. Elogio del Manuzio fra gl' illustri italiani (Milano 1820. Bettoni vol. II.) *Giambatista Corniani* (I secoli della letteratura) Vol. VI. p. 154.) *Sperone Speroni* (Opere. 1740. 4. Vol. I. p. 295. 361. Vol. II. p. 44. 47. 210. 211. 254. 257. 260. 267. 323. Vol. III. 432. Vol. IV. 124. Vol. V. 359) *Giulio Poggiani* (*Epistolae Romae*. 1757. 4 p 99. e seg. Vol. III.) *Pauli Manutii Epistolarum Libri* (in varii luoghi dove parla di se; e nel Commento all' Epistola di Cicerone I. del Lib. III. p. 118. ediz. 1557. 8.) *Jacopo Morelli*. (Aldi scripta tria. Bassani 1806. p. XIV.) *Stefano Piazzone* (Praeexercitamenta. edit. 1526 p. 5.) *Giammatteo Toscano* (*Peplus Italiae*. edit. 1578. p. 108.) *Filippo Argelati* (Bibl. de' Volgarizz. III. 109 V. 407.) *Jac. Paitoni* (Volgarizz. I. 73.) *Antonio Baldassarri* (Compendioso Ristretto delle Vite di personaggi illustri. Ven. 1724. 8. p. 309.) *Gio. Gottlob Lunze* (*Academia Veneta seu della Fama. Lipsiae* 1801. 8. in varii luoghi) *Francesco Sansovino*. (Venezia descritta. 1581. pag. 272. tergo.) *Jacopo Alberici* (Scritt. Ven. p. 71.) *Agostino Superbi* (Trionfo degli eroi Veneziani. Lib. III. p. 134) *Pietro Aretino* (Lettere Vol. I. p. 236. Vol. II. 291.) *Gianalberto Fabricio* (*Biblioteca Latina*. 1728. Venetiis. 4. Vol. II. p. 611.) *Bernardino Partenio* (Imitazione poetica. p. 10. 24. e altrove.) *Giammaria Graziani* (Vita del Card. Commendone tradotta in francese dal Flechier. Paris. 1702. 12. Vol. I p. 33.) *Agostino Valiero* (*De Cautione*. Cominus 1719. pag. 13.) *Lettere volgari di diversi*. Venezia 1554. 1564. Vol. III. in 8. in varii luoghi.) *Nicolò Franco* (Lettere ediz. 1604. 8. pag. 82. 243.) *Bernardino Pino* (Nuova scelta di lettere. I. 37. 38. 239. 372. III. 551. IV. in più luoghi.) *Marco Foscarini*. (Letteratura Ven. Lib. I. 75. Lib. IV. 349. 370. 378. 455. *e Ragionamento*. p. 17. 76. 83.) *Girolamo Tiraboschi* (Storia della Letteratura T. VII. Parte I. p. 272. ec. Parte II. p. 458.). *Dizionario storico*. (Bassano. T. X. p. 373.) *Biografia Universale*. (Ediz. Veneta T. XXXV. p. 166.) *Giambatista Vermiglioli*. Scrittori Perugini. Vol. I. 309. Vol. II. 281. Anche nella presente mia opera ho ricordato il Manuzio in varii luoghi del Vol. II. che si riscontrano nell' indice.

Paolo Manuzio, come si è di sopra veduto, aveva sposata nel 1546. Margarita Odoni. Da questa ebbe tre maschi ed una femmina. Che abbia avuti tre, e non due, figliuoli maschi, lo dice egli stesso in una lettera a Paolo Bosio in data 21 settembre 1559. nella quale piangendo la morte del figlio *Girolamo* dice: *mi resta tre figliuoli, due maschi et una femmina*. E in altra a Mons. Beccatello del 20 settembre 1559, il *rimanente della mia famiglia che sono due mascoli et una femmina*. E finalmente in una latina *Epistola Ottaviano Ferrario* (sine anno. Lib. V. num. 12.) parlando della malattia di *Aldo* uno de' figli: *paullo eram conturbatior, aegrotante filio quem de tribus unum habeo reliquum*. La femmina aveva nome *Maria* e di due figliuoli sappiamo il nome cioè l' un *Girolamo*, l' altro *Aldo*, ma del terzo lo ignoriamo. In più d' una epistola Paolo si lagna della malattia e piange la morte di un figliuolino, senza porre nè data nè nome; (Vedi Lib. IV. Epist. 1. 14. 36. Lib. V. 3. 12.) Questo terzo *anonimo* però dev' esser morto fanciullo dopo il 1559, giacchè dalla suddetta lettera al Bosio apparisce, ch' era un de' tre superstiti a *Girolamo*. Ma proseguiamo a dire de' due che conosciamo, e di Maria.

Maria Manuzia

nacque circa il 1552 (*Epistol. lib. II. num* 16), e fu maritata in Roma dal padre suo nel febbrajo 1573. L' Imperiali, e il Papadopoli e altri pretesero che questa figliuola fosse di costumi dissoluti, e fosse per ciò cagione della morte di Paolo. Ma questa calunnia è ribattuta dal Renouard. Paolo non mostrò mai nelle sue epistole alcun dispiacere per questa figliuola. Anzi scrivendo a Camillo Paleotto in Bologna (*Lib. XII ep.* 4.) dice che essa educata in un monastero, non priva d' ingegno, nè di poche virtù fornita potè accompagnarsi in maritaggio con un ottimo giovane, di onesta famiglia e non mediocri fortune. (Vedi anche lib. XI. num. 10. 15.). Una lettera di complimento diretta sotto il nome di lei al padre Sisto de Medici fu pubblicata dall' Agostini (Vol. II. 389. 390. *Scrittori Veneziani*). L' intitolazione è *Maria puella* (non *picella* che per errore di stampa si legge) *Pauli Manutii filia M.*[ro] *Sixto Mediceo Dominicano*. Non vi è data, ma deve essere stata scritta prima del 28 novembre 1561 in cui morì il de Medici; quindi la fanciulla aveva non più di *nove anni*. È facile che il padre, o altri abbia dettata per lei quella lettera.

L' ho riscontrata nel vol. IV. mss. degli Stromati del padre Medici che abbiamo nella Marciana.

GIROLAMO MANVZIO

altro figliuolo di Paolo. È incerta la vera epoca della sua nascita. In una lettera a Federico Badoaro in data ultimo gennajo 1555 (cioè 1556) Paolo Manuzio diceva che *da due anni innanzi gli è nato un figliuolo maschio*: quindi nel 1554. Questo è *Girolamo*, giacchè *Aldo* era già nato precedentemente, come vedremo. Apostolo Zeno (p. XXVII. Notizie) scrivendo che questo *Girolamo* morì nel 1559 d' anni *nove* fa dedurre ch' egli nascesse propriamente nel 1550; dunque l' anno 1554 non sarebbe applicabile a *Girolamo*. Il Krause però nella vita cronologica di Paolo mette la nascita di *Girolamo* al 1554, e così io tengo che sia. Egli è certo che *Girolamo* non aveva ancora *cinque anni* che il padre pensò di mandarlo a Ragusi sotto la disciplina di Paolo Bosio uomo erudito e amantissimo di Paolo Manuzio (*Epistolar*. Lib. III. num. 12.) quantunque Marcantonio Mureto lo dissuadesse dall' allontanarsi dal fianco un giovanetto grazioso, e dolcissimo (*Manutii Epistolae*. *Liber epistol. adoptivus*. Vol. II. 1720. p. 726. epist. XXXV.) Questa lettera, come il solito, non ha data, se non se *Patavii a. d. XIV. Kal. maii*; ma è del 1558 circa, in cui si sa ch' era a Padova il Mureto dove dal 1554 al 1560 stette. Allora la nascita di Girolamo viene stabilita col Krause, circa il 1554. Vedi eziandio l' epist. XXXVIII. p. 733. Anche Paolo nella sopracitata lettera 12.ma del libro terzo lodava il puerile ingegno di Girolamo pari a quello di Aldo il fratello, e anzi diceva che era di una salute più ferma; ciò malgrado Girolamo morì giovanetto in Ragusi appo il Bosio nel 1559. Assai duolsi il Manuzio di questa morte in alcune sue lettere; (p. 122, Lettere. Aldo 1560) e ne abbiamo una a lui scritta da Lodovico Beccatello arcivescovo di Ragusi in data 8 settembre 1559 che procura di consolarlo nell' amara perdita (*Lettere di Diversi*. Aldo 1564. vol. III. p. 107).

ALDO MANVZIO

primo figliuolo di Paolo nacque in Venezia nel 13 febbrajo 1547 *more veneto*, cioè 1548, dicendolo egli stesso nella prefazione al suo trattato *de veterum notarum explanatione*, e altrove. Fu egli la delizia del padre suo il quale dopo averlo dato all' altrui disciplina ne' primi anni, il volle con se. Ancor fanciullo Aldo mostrava grande vivacità di spirito; maturità di giudizio; avidità e facilità d' imparare; modestia e saviezza, cosicchè era molto a sperare di lui. Il Mureto giudicò *che avrebbe passato in merito il padre e l' avo*; lo Scaligero allo incontro chiamollo *ingegno miserabile e pigro*. Ebbe però più giustamente ad osservare lo Zeno, che il Mureto troppo vantaggiosamente, e lo Scaligero troppo bassamente di Aldo il giovane opinarono; per lo che in due parole nella Biografia universale si descrisse assai bene Aldo: *fu un fanciullo straordinario, ed un uomo mediocre*. In effetto egli è de' pochissimi che prima ancora di compire l' anno *decimoquinto* della età abbia dato alla luce frutti superiori di molto alla età stessa, come vedremo dal catalogo delle sue opere. Essendo andato Paolo a Roma nella state del 1561, volle con seco il figliuolo e la famiglia. Quivi il maggior suo studio e diletto era di visitare le librerie e i musei e gli antichi marmi, trascrivendo quelle lapidi che gli eran necessarie per illustrare maggiormente il libro della Ortografia addietro da lui impresso; e contemporaneamente raccogliendo i frammenti degli antichi scrittori per usarne a pubblico giovamento. È ignoto quanto Aldo in Roma si fermasse, ma è certo che nel 1565 era già tornato a Venezia. Qui tutto occupossi nella stamperia del padre che sotto la direzion sua continuava; ed anzi per far conoscere la identità delle edizioni che uscivan dall' officina sua, riscontrasi questa epigrafe in varii libri *EDITIO ALDI MANVTII PAVLLI F. A. N. LECTORI. QVI. LIBRI. CVM. ALDI. IVNIORIS. NOMINE. SENIORISQ. EFFIGIE. IN. POSTERVM. EDENTVR. EOS. TANTVM. SCITO. MANVTIANAE. EDITIONIS. ESSE.* (vedi Epist. di Paolo Manuzio ediz. 1571.). L' anno 1572. Aldo sposò Francesca Lucrezia figliuola di Bortolo q. Lucantonio della famiglia Giunti di Firenze un ramo della quale esercitava da molto tempo in Venezia l' arte della stampa. Due anni appresso avuta da Roma la notizia dell' infermità di Paolo, corse colà ad assisterlo negli ultimi momenti. Morto il padre nel 1574 Aldo ritornato a casa rimase solo padrone della stamperia. Per la virtù e per la perizia sua nella lingua latina, il Consiglio di X. lo assunse all' ordine della Cancellaria Ducale; e nel 17 dicembre 1577 ebbe dallo stesso consiglio la grazia, che sebbene entrato non fosse nel numero de' trenta estraordinarii attuali di Cancellaria, po-

tesse essere ballottato alla elezione de' quattro ordinarii che far si dovevano. Era stato frattanto eletto a pieni voti con onorevole stipendio a *Lettore* della Cancellaria stessa; posto sostenuto sempre da uomini di vaglia in dottrina e in eloquenza; nè tralasciò per questo di attendere anche alla stamperia, la quale producendo continuamente opere e di Aldo e di altri mantenevasi in riputazione. Nell' ottobre 1582 andò a Milano dove fu molto bene accettato dal cardinale Carlo Borromeo. Indi passato a Ferrara vide in miserando stato il povero Torquato Tasso gemere per la nudezza e per la fame in prigione. Ripatriato ed ottenuto anche il carico di Segretario del Senato, risolse nel 1585, non si sa per qual motivo, o forse per ritrarre un maggior lucro, di abbandonare la patria, rinunciare agl' impieghi, e andarsene a Bologna professore di eloquenza in quello studio, in luogo defunto Carlo Sigonio. Gli fu nell' anno 1587 offerta la cattedra di belle lettere nella Università di Pisa, ma appena avevala accettata, che da Roma gli venne esibita quella che era stata lasciata vacua per morte da Marcantonio Mureto. Aldo rifiutolla, e andò a Pisa; tale però era la estimazione che in Roma della fama d' Aldo facevasi, che il suo nome fu posto nello elenco de' professori, e la cattedra ad altri non si diede, sendo per allora rimasta vacante. A Pisa prese laurea in ambe le leggi in quello stesso anno 1587; e intorno a questo tempo fu ascritto all' Accademia Fiorentina. Passati due anni a Pisa, stimolato dalle preghiere degli amici, a nome dello stesso Pontefice Sisto V accettò nel 1588 la cattedra suenunciata del Mureto, cui maggiore stipendio era annesso di quello che davagli la città di Pisa. Avendo già egli stabilito in pensiere di finire i suoi giorni in quella città dove l' avo li aveva cominciati, e il padre compiuti, fece da Venezia colà trasportare non senza grande dispendio la preziosa sua libreria. Anche dopo la morte di Sisto V. avvenuta nel 1590 Aldo continuò nell' esercizio della pubblica cattedra; anzi sotto Clemente VIII migliorò la condizion sua, essendogli stata appoggiata la direzione della stamperia Vaticana precedentemente fondata con molta lode da *Domenico Basa* Veneziano stampatore, a cui Aldo era stato dato per collaboratore. Malgrado però che Aldo avesse per sempre abbandonata Venezia, qui non si tralasciava di imprimere colla impresa Aldina sotto la cura di *Nicolò Manassi* e di altri, come si comprova dal catalogo delle loro edizioni; incerto però essendo se il Manassi fosse divenuto solo proprietario del carattere, ovvero fosse un agente, o un campagno della Ditta Aldina. Finalmente Aldo morì in Roma nel 28 ottobre 1597, sendo vissuto 49 anni, otto mesi, e 15 giorni. Molti furono gli amici suoi, e quelli che lodaronle ne' lor versi e nelle lor opere, o che gli addirizzarono epistole; e fra questi si fu *Mario Corrado*, *Antonio Cornaro*, *Girolamo Catena*, *Bernardino Partenio*, *Marcantonio Mureto*, *Giuliano Goselini* ec. Il suo ritratto trovasi in alcune delle sue edizioni, e fu riprodotto in rame anche dallo Zeno nelle notizie intorno a' Manuzii, e in legno dal Renouard (III. 210) il quale ha giustamente osservato, che Aldo il giovane dovette la propria riputazione più al merito dell' avo e del padre, che al proprio. Per la brama di compor libri, trascurò la professione de' suoi maggiori, e invece di tenere il primo posto fra gli stampatori non fu che un uomo di lettere oscurato da tanti altri più dotti, e migliori scrittori di lui. In effetto le edizioni che usciron dalla officina del giovane Aldo sono in assai minor conto tenute dal lato della correzione, e della esecuzione di quelle che usciron già sotto i due vecchi Aldi; e le opere del giovane sono ben lontane dallo stile di quelle di Paolo ch' è elegantissimo. Aldo sembra piuttosto un erudito, che un uomo di buon gusto, mancando sovente ne' suoi lavori letterarii di quella critica e di quel fino giudizio che sì eminentemente era posseduto da suo padre; senza dire che fu anche assai giustamente tacciato di plagiario, come vedremo fra poco nell' indice delle sue opere.

Abbiamo di sopra rammentata la *libreria* di Aldo. Questa era composta di *ottanta mila* volumi. Ce lo dice il contemporaneo Muzio Pansa (Libreria Vaticana Roma 1590): *Sopra tutto per privata libreria è degna veramente di memoria quella di Aldo Manuzio huomo celebratissimo sì per la fama di Aldo e Paolo suoi maggiori come anco per merito proprio il quale essendo condotto dalla Santità di Sisto V a leggere lettere humane nello studio di Roma, con tanto grande aspettatione de tutti, vi portò ottantamila pezzi di libri in ogni sorte di professione, i quali furono già raccolti da Paolo e da Aldo suoi antecessori, che furono dello studio delle buone arti vaghissimi et ardentissimi.* Il Morofio (Polyhistor. vol. I.) ripete la stessa cosa: *ultra privati sane sortem Aldi Manutii junioris bibliotheca aestimanda est qui octoginta milia librorum Pisanae Aca-*

demiae legasse memorantur Francisco Schoto in Itinerario Italico lib. 2. cap. 10. Ma egli aggiunge cosa che non fa onore ad Aldo: *sed ille rem familiarem omnem in Bibliothecam impudenter consumpsit. Refert enim in Pinacotheca Ianus Nicius Erythraeus adeo modicis Aldum illum fuisse facultatibus ut illi necessum fuerit aliquot centum aureorum ad transferendam familiam foenori sumere quo ex aere alieno vix unquam liberari potuit.* Ma l'Eritreo, ossia Gianvettore Rossi dice dell'altre cose a carico di Aldo, come sarebbe, che *diede il ripudio a sua moglie* per mettersi in prelatura e aver modo di riparare alla sua povertà; che nell'ora assegnata alle sue lezioni gli scolari voltavano in altra parte ec. dalle quali accuse cerca di espurgarlo il Zeno (Notizie LIX e seg.). Comunque sia su ciò, egli è certo che quanto alla libreria, il veneto patrizio *Giovanni Delfino* che si trovava ambasciatore a Roma appo Clemente VIII al tempo della morte di Aldo in uno de' suoi dispacci al Senato scriveva, che Aldo morì all'improvviso per *troppa crapula*, senza sacramenti, e carico di debiti; che i suoi effetti furono sequestrati da parte de' creditori; e la *Biblioteca* fu divisa fra' creditori stessi e fra i suoi nipoti ch' erano da Cigoli nella Marca, dopo una scelta che ne fece il Papa. Aggiugne poi il Delfino che essa biblioteca *non era in tanto prezzo come scrivevano alcuni*; e che Aldo poco tempo innanzi di morire tentava di sciogliere il suo matrimonio (lo che confermerebbe in parte ciò che scrive l'Eritreo). Anche il cavalier Morelli a pag. XLIII della Dissertazione sulla pubblica Libreria di s. Marco dice che nelle giunte mss. alle Notizie dello Zeno » fece esso Zeno ricordanza di avere saputo da monsignor Domenico Giorgi che » mercè una lettera di Giovanni Delfino » Ambasciadore Veneziano a Roma in data 20 » dicembre 1597 si veniva a rilevare che Aldo vicino a morte aveva donato alla Repubblica i suoi libri, i quali aveva seco in Roma, » e l'ambasciadore, succeduta la morte di lui, » li aveva fatti bollare a pubblico nome; ma » poi scopertisi più debiti di Aldo colla Camera Apostolica e co' privati, due nipoti di esso » a' quali perveniva l'eredità, s'eran messi al » possesso anche della libreria, assumendo l'obbligo di soddisfare a' debiti del defonto; colla » pretesa di più che la donazione fatta alla Repubblica fosse di niun valore perchè non s' » era data esecuzione ad alcune condizioni in » essa poste «. Quindi si riscontra falso ciò che dice lo Scoto e che abbiamo di sopra veduto riferito dal Morofio, che Aldo legasse i suoi libri all' Accademia Pisana.

Vengo oggimai a dire delle opere lasciate da Aldo il giovane, ommettendo di notare le prefazioni e le lettere dedicatorie a più opere d' altri che uscivano dalla sua stamperia e da altre; fralle quali dedicatorie è anche una a *Filippo Mocenigo* arcivescovo di Cipri dei *Discorsi di Francesco Veniero sopra i libri della Generazione e Corruzione d' Aristotile. Venezia presso Francesco Ziletti* MDLXXIV 4.

1. *Eleganze, insieme con la copia della lingua toscana e latina, scelte da Aldo Manutio, utilissime al comporre nell' una e l' altra lingua. In Venetia. Aldo* MDLVI. 8. Prima edizione di un libro che fu più volte ristampato. Aldo aveva circa *otto* anni di età quando compose quest' opera; il perchè fuvvi taluno che negò poter esser sua, e attribuilla al padre. Ma abbiamo veduto che Aldo sin da fanciullo era di un ingegno straordinario, quindi può benissimo avere raccolte le dette *eleganze*, e prima di stamparle, averle assoggettate alla correzione del padre suo. Quella prima edizione è dedicata da Aldo a Monsignor Beccadelli con lettera ultimo giugno 1556. 8. Una edizione della parte latina di queste eleganze si è fatta in Lione col seguente titolo: *Aldi Manutii P. F. A. N. purae, elegantes, et copiosae latinae linguae phrases. Lugduni* 1580. 16.
2. *Ortographiae Ratio ab Aldo Manutio Pauli F. collecta. Venetiis* MDLXI. 8. Aveva Aldo allora *quattordici anni*. Corretta ed ampliata dallo stesso autore uscì nel 1566. in 8. avendovi aggiunto del suo anche un opuscolo: *de interpungendi ratione*, e un commentario *de veterum Notarum explanatione quae in antiquis monumentis occurrunt*. Fu ristampata nel 1591. in 8. È opera che conciliò all' autore grande stima ed applauso e di cui approfittaron molto i posteriori scrittori; comunque molte delle inscrizioni da esso riportate non sieno con quella fedeltà con cui in più moderne raccolte si leggono. Il cavalier Morelli scoperse un compendio di questa ortografia impresso in 8. senza data e nome di stampatore, ma che dubitasi essere uscito dall' officina di Aldo. Il titolo è: *Ortographiae Aldi Manutii Paulli F. Aldi N. compendiolum ut puerilibus scholis usui esse possit, confectum: una cum virorum do-*

ctissimorum annotationibus. Nel 1575 e 1590 è uscito un altro compendio di quest' opera, ed è intitolato. *Epitome ortographiae Aldi Manutii Paulli F. Aldi N. ex libris antiquis grammaticis etymologia graeca consuetudine nummis veteribus, tabulis aereis lapidibus ec. Venetiis apud Aldum* in 8. Aggiunsevi un breve Trattato *De epistolis conscribendis* diretto al Mureto.

3. C. *Sallustii Crispi Conjuratio Catilinae et Bellum Iugurtinum ec. cum scholiis Aldi Manutii. Venetiis apud Paulum Manutium* 8. MDLXIII. Fu ristampato altre volte.

4. C. *Velleii Paterculi Historiae Romanae ad M. Vinicium Cos. libri II. ab Aldo Manutio Paulli F. Aldi N. emendati et scholiis illustrati. Venetiis MDLXXI. ex Aedibus Manutianis* 8. Ericio Puteano aveva comunicate ad Aldo varie sue annotazioni su Vellejo Patercolo. Aldo invece di chiedere il permesso di pubblicarle prese da esse ciò che faceva per lui, ve ne aggiunse dell'altre, corresse il testo a suo capriccio scostandosi senza motivo dall' originale, e tutto diede come opera sua. Giustamente osserva quindi il Renouard che Aldo in questo operò assai diversamente da suo padre e dall' avo, i quali si facevan coscienza di nominare i dotti che li ajutavano; soperchieria letteraria di cui veggiam tutto giorno gli esempli rinnovati: e tanto più in Aldo riprovevole quanto che le note che egli pose del suo sono cattive, come fece vedere Pietro Burmanno nella prefazione al Patercolo del 1744 ed altri.

5. *C. Iulii Caesaris Commentariorum de Bello Gallico libri IIX. ec. cum variis lectionibus et scholiis Aldi Manutii Pauli F. Aldi N. Venetiis in aedibus Manutianis* MDLXXI. 8. Anche qui Iacopo Tommasi nel libro de *Plagiis litter.* taccia Aldo di avere rubato gli scolii di Giovanni Rellicano senza averlo mai nominato. Fu ristampato altre volte.

6. *In Q. Horatii Flacci Venusini librum de arte poetica Aldi Manutii Paulli F. Aldi N. Commentarius*. Venetiis MDLXXVI. apud Aldum 4.

7. *De laudibus Vitae Rusticae ode Horatii Epodon secunda ab Aldo Manuccio explicata. Bononiae* MDLXXXVI. 4. dedicata a Giulio Contarini figlio di Giorgio; dalla qual dedicazione si vede che Aldo da due anni già professava belle lettere in quella università.

8. *Censorini de die Natali liber ad Q. Caerellium ab Aldo Manuccio Paulli F. Aldi N. emendatus et notis illustratus. Venetiis MDLXXXI.* 8. Edizione tenuta in pregio, e delle cui annotazioni si sono approfittati i posteriori editori di Censorino.

9. *In M. Tullii Ciceronis de Officiis libros tres Aldi Manuccii Paulli F. Aldi N. Commentarius* ec. Venetiis MDLXXXI. fol.

10. *Aldi Manutii Iunioris in M. T. Ciceronis de Rhetorica volumen primum et secundum Commentarius. Venetiis MDLXXXIII. apud Aldum* vol. 2. fol. Nell' opera *Ciceronis Rhetoricorum cum notis variorum* impressa a Napoli nel 1777. in 8. dall' ab. Garattoni editore si fa veder chiaramente colle testimonianze del Grevio e del Burmanno, e col fatto istesso, che questo Commento non è di Aldo il giovane, ma di Michele Toxita il quale fin dal 1556 avevalo pubblicato in Basilea; e dal quale Aldo impudentemente lo tolse facendol suo (Vedi *Morelli*. Operette. Vol. III. p. 550. 551).

11. *Aldi Manutii Iunioris in M.* T. *Ciceronis de Philosophia volumen primum et secundum Commentarius. Venetiis apud Aldum* 2. vol. in fol. MDLXXXIII Furono poi compresi questi due volumi e i due altri descritti al num. 10 nelli *dieci volumi* in fol. delle Opere Ciceroniane pubblicate da Aldo stesso nel 1583. Intorno a questi commenti del giovane Aldo e a' suoi furti letterarj vedi anche il Tiraboschi vol. VII. p. 2092 2093. ediz. Veneta. 1824.

12. *De quaesitis per Epistolam libri III. Aldi Manutii Paulli F. Aldi N. Venetiis* MDLXXVI. 8. In questi tre libri Aldo disamina e illustra trenta quistioni di antichità. È opera assai dotta; ma però fu anche qui accusato l' autore di essersi impudentemente approfittato delle cose altrui, e di averle tolte da Giano Parrasio (che aveva scritta in 24 libri un' opera sullo stesso argomento e collo steso titolo); ma il Tiraboschi lo espurga dalla taccia. Nel T. VI. del *Thesaurus Antiq. Rom. Graevii* =. Nel T. IX del *Thesaurus graecar. antiq. Gronovii* =. Nel T. I. del *Novus Thesaurus antiq. Romanar. Sallengre* si trovano ristampate varie fralle dette trenta questioni.

13. *Oratio in funere Bernardi Rottarii Emanuelis Philiberti ducis Sabaudiae apud Venetam remp. legati habita ab Aldo Manutio Paulli F. Aldi N. in aede DD. Io. et*

Paulli IV. non. dec. ∞ DLXXIIX. 4. dedicata da Orazio Goffredo a Marco e Nicolò Cornari figliuoli di Giorgio. Non vi è luogo o stampatore, ma l' edizione è Aldina. Era allora Aldo lettore nella cancellaria ducale e in meno di tre ore compose questa Orazione.

14. *Ad Sixtum V. Pont. Opt. Max. Oratio Aldi Mannuccii habita in Academia Bononiensi prid. id. mai; Bononiae apud Ioannem Rossium*. MDLXXXV. fol. Fu ristampata nello stesso anno e luogo apud Alexandrum Benacium 4. Questa orazione fu pure allora tradotta col titolo: *A Sisto V. Pontefice Ottimo Massimo. Oratione di Aldo Manuccio recitata nell' Accademia Bolognese l'anno* 1585 *adi* 14 *di maggio, tradotta da Gio. Francesco Costeo. In Bologna per Alessandro Benacci in* 4.

15. *Oratio de Francisci Medices magni Etruriae ducis laudibus ab Aldo Manuccio in augustissima aede Pisana* XII. *Kal. dec.* CIƆIƆXXCVII. *Florentiae ex typ. Georgii Marescotti* 4.

16. *De Clemente VIII pont. max. collapsam pietatis disciplinam restituente ad illustriss. virum Ludovicum Torres Archiepiscopum Montis Regalis.* 4. (Renouard T. II. p. 177). Sono cinquantasette versi preceduti da una prefazione al Torres in data *Kal. sext.* 1592.

17. *De falsa antiquorum Religione deque Lario Commentatio historica habita in florentissima Academia Pisana atque ex schedis mss. nunc primum in lucem edita.* Sta a p. 115 del volume I. *Anecdota litteraria*. Romae 1773. 8. e fu pubblicata da Giov. Cristoforo Amaduzzi il quale nella prefazione dà alcuni cenni sulla vita di Aldo, che nel 1588 scrisse questa operetta.

18. *De Statuis deque earum antiquitate et usu*. Opuscolo scritto dal giovane Aldo in Roma circa il 1589 e pubblicato a p. 247 del vol. II. dell' *Anecdota litteraria*. Romae 1773. 8.

19. *Epistola latina Hugoni Blosio* IIX. *Kal. sept.* MDLXXVI. *Venetiis*. È impressa litograficamente a p. 308 del vol. III. del Renouard.

20. *Epistola ad Cratonem* IX. *Kal. septembris* 1574. mss. È ricordata dal Krause nella vita cronologica di Paolo Manuzio (*Epistolar. Paulli Manutii* vol. I. p. XXVI. e seg. 1720); colla qual lettera Aldo dà notizia al Cratone della morte di Paolo suo padre.

21. *Locutioni dell' Epistole di Cicerone scielte da Aldo Manutio: utilissime al comporre nell' una e l' altra lingua ec. In Venezia. Aldo* MDLXXV. 8. e altre volte.

22. *Locutioni di Terentio; ovvero modi famigliari di dire ne' quali con la copia di forme e concetti si possono latinamente spiegare tutte le occorrenze giornali scielti da Aldo Mannucci. In Venetia. Aldo.* MDLXXXV. 8.

23. *Instruttione Politica di Cicerone scritta in una epistola a Quinto il fratello nuovamente tradotta in lingua volgare. In Roma per il Santi e compagni* MDLXXXVIII. in 12. (Zeno. Notizie *p.* LVIII)

24. *Varie descrittioni di Ville di C. Plinio secondo* volgarizzate da Aldo a petizione di Cammillo Paleotto. (Zeno Notizie p. LVIII.) Anche il Renouard ricorda questa e la precedente operetta (num. 23.) come le prime cose fatte dal Manuzio subito che fu professore in Roma nel 1588.

25. *Discorso intorno all' eccellenza delle Repubbliche.* MDLXXII. 4. *Ven. Aldo.* Questo discorso senza nome di autore si trova anche alla fine del *Perfetto Gentiluomo* 1584. di cui dirò in seguito; ed è anche in fine dell' Opera di Gasparo Contarini: *Della Republica e Magistrati di Venezia. Aldo* MDXCI. 8. pur senza nome di autore.

26. *Vita di Cosimo de Medici primo gran duca di Toscana, descritta da Aldo Mannucci. In Bologna* MDLXXXV. fol. Lo Zeno loda questa vita per essere descritta con pulitezza, eleganza, e proprietà, come anche per la verità de' fatti che narra, cosicchè può servire di esemplare a chi vuole adoperarsi in simili argomenti. Al Gran Duca Francesco de Medici tanto piacque che fece offerire ad Aldo la cattedra di umane lettere in Pisa, come ho già detto superiormente. Fu ristampata nel 1823 in 8. in Pisa dal Capurro.

27. *Le Attioni di Castruccio Castracane degli Antelminelli Signore di Lucca con la genealogia della famiglia, estratta dalla nuova descrittione d' Italia di Aldo Manucci. In Roma presso gli heredi di Gio. Gigliotti* MDXC. 4. L' autore la dedica al Cardinale del Mondovi in data di Roma 20 dicembre 1590. e dice fralle altre cose: *La presente raccolta delle attioni di Castruccio doverà esser registrata in gran parte a suo luogo nella descrittione d' Italia la quale io mi son proposto già molto tempo di ve-*

ler fare. Ma perchè diverse sue occupazioni, la lettura di Venezia e la Segretaria, la Cattedra di Bologna, poi quella di Pisa, e da ultimo quella di Roma hanno protratto l'affare più di quello che era intenzion dell'autore, così dà fuori frattanto queste notizie avute da Bernardino Antelminelli ec Ell'è opera stimata e fu ristampata nel 1820 a Parigi in 8. e anche nello stesso anno in Pisa in 8.

28. *Illustrazione di una lapide di Gordiano dissotterrata nella città di Vicenza* in 4. Questa dissertazione in lingua latina di Aldo il giovane, senza titolo, è riconosciuta di stampa Aldina in 4. dal Renouard a p. 210 del vol. II. intorno al 1589 eseguita.

29. *Il perfetto gentilhuomo descritto da Aldo Mannucci.* In Venetia CIƆIƆXXCIV. 4. con dedicazione di Aldo al principe e alla repubblica Viniziana. data 7 giugno 1584. nella quale dice di *offrirle questo frutto del suo ingegno qualunque egli si sia* . . . . e di appresentar loro *questo suo parto uscito da lui più per esercitation sua che per bisogno di quel gentilhuomo a cui lo scrisse.* In fine vi è; *Discorso intorno all' eccellenza delle Repubbliche,* di cui vedi il num. 25. Ho voluto riportare le parole di Aldo nella dedicatoria per far vedere con quale impudenza egli si approprj un'operetta d' altra penna. Vero è però che non fu solo ad appropriarsela. Ecco la storiella. *Francesco Sansovino* fino dal 1566 aveva pubblicata, come sua, questa medesima operetta colle stampe del Rampazetto, ridotta soltanto in dialogo, col titolo: *Dialogo del Gentiluomo Veneziano.* L'ab. Morelli nel 1776 descrivendo la Biblioteca Naniana mss. scoprì che il vero autore di essa era *Bernardino Tomitano,* come da un codice in quella Biblioteca esistente; il qual Tomitano aveala dettata in forma di *Lettera* a Messer Francesco Longo. È chiaro dunque tanto nel Sansovino che nel Manuzio un furto letterario, sia poi che il Manuzio l' abbia preso dalla fonte, cioè dalla *Lettera* mss del Tomitano, oppure dalla stampa del Sansovino. In tutte e due però queste copie scorgonsi parecchie differenze coll' originale *Lettera* (che fu poi pubblicata nel T. XVII. della Raccolta Ferrarese, e ristampata fralle operette Morelliane T. III.), avendole ognuno adattate al proprio scopo; ma la sostanza, i concetti, e moltissime delle frasi e parole sono le stesse dell' originale. Di ciò accaderà far altre volte menzione in questa mia Opera.

30. *Venticinque Discorsi politici sopra Livio della seconda guerra Cartaginese di Aldo Manutio* dati in luce da Paolo Martinelli. *In Roma appresso Guglielmo Facciotto* MDCI. 8. Giampietro Onorio dedica questi discorsi ad Aluigi Gallo abate di s. Tommaso di Acquanera, dicendo: *Ho voluto per caparra dedicarle venticinque Ragionamenti politici sopra Livio della seconda guerra Cartaginese fatti da Aldo Manutio mio zio di bona memoria.* Questi Discorsi hanno meritata la pubblica approvazione, per testimonio del Foscarini. L'Argellati ne segna una ristampa di Venezia nel 1624 in 8.

31. *Lettere volgari di Aldo Manucci Roma* presso il Santi e compagni. MDXCII. 4. dedicate a Lodovico Riccio. Lo Zeno loda queste lettere come modello di politezza di stile antico e moderno; ma puossi invece convenire col Renouard il quale ripete che lo Zeno dà la idea più vantaggiosa quando parla degli altri, ed è modestissimo quando parla di se. Una lettera di Aldo a M. A. Mureto, ch'era inedita, in data 8 gennajo 1574 fu pubblicata nel T. II. p. 401. *Miscellaneorum Bibl. coll. Romani societati Iesu.* Nella Marciana abbiamo mss. la lettera di Aldo a Luigi Michele ch'è fralle stampate a pag. 20. È scritta d' altra mano, ma la sottoscrizione è di pugno di Aldo Mannucci. (Cod. 243. classe XIV.).

32. *Lezione sopra la Poesia.* Dice Apostolo Zeno sulla fede di Salvino Salvini (*Fasti Consolari* p. 283. 284.) che Aldo nel 28 febbrajo 1588 tenne come Accademico fiorentino questa lezione in pubblico nel Salone de' Medici, e che fu anche stampata. Nè il Renouard nè altri so che l' abbia veduta.

33. *Orazione in morte di Andrea Frigerio gran Cancelliere di Venezia.* Morì il Frigerio nel 1581, e fu sepolto nella chiesa de' Ss. Giovanni e Paolo. Ne' solenni funerali alla presenza del doge e della signoria Aldo recitò l' Orazione, la quale, per quanto credo, non fu mai stampata, e non so se esista mss. La notizia si ha dal Doglioni contemporaneo. (*Storia Veneta* p. 937).

34. *Orazione in morte di Paolo Orsino condottiere dell' armi della Repubblica Veneziana.* Alquanti dì dopo della morte del Frigerio passò all' altra vita l' Orsino; e Aldo nella chiesa di Santa Maria dell' Orto, ov'

egli fu interrato, recitò l' Orazione funebre. Vedi il Doglioni nel luogo citato.

33. Molte lettere inedite = Commentario all' Orazione di Cicerone per *Lege Manilia inedito* = Un Trattato *de Statuis* pure inedito opere tutte di Aldo Giovane prometteva di pubblicare fino dal 1777 Francesco Lancellotti, come si rileva da una lettera sua scritta al nostro cavalier ab. Morelli (*Aldi scripta tria* p. XIII) . Osservo che il Trattato de *Statuis* sarà forse quello stesso che venne pubblicato nell' *Anecdota Litteraria* e che ho segnato al num. 18.

E qui noto che ad Aldo il giovane si era malamente attribuita la versione delle *Epistole famigliari* di Cicerone impresse da Aldo la prima volta nel 1545; poi nel 1559 e altre volte; giacchè del 1545 Aldo non era ancora nato, e poi si scoperse essere versione di Guido Lolio da Reggio; alla quale il giovane Aldo nella edizion 1559 altro non fece che delle correzioni, secondo che confrontò ap. Zeno. Il Renouard però dubita se Aldo l' abbia nemmeno corretta, sendo allora d'anni 12. Può egli bensì nella ristampa che se ne fece l' anno 1573 avervi aggiunta la *spiegazione de' luoghi difficili, e la tavola de' concetti sparsi nel libro*. Furono ristampate queste lettere (che tutto giorno corrono sotto il nome di traduzione di *Aldo* appo i libraj) nel 1736 in 2. vol. in 8., alla qual edizione lo Zeno premise le sue notizie intorno a' Manuzii, come si è detto più volte. Aveva idea Aldo di dare in più libri una copiosa raccolta di antiche inscrizioni, come apparisce a p. 600 dell' *Ortographia* edit. 1591; ma alla promessa non è mai seguito l' effetto. E così pure avea in animo di dare una edizione di *Plauto* diligentemente rivista ed arricchita di Commentari; e da ultimo una esatta *Descrizione dell' Italia* col piano figurato di ciascuna città; della qual opera, come si è veduto al num. 27. la vita di Castruccio Castracane è un pezzo staccato.

Ho consultato anche per Aldo il giovane i seguenti autori: *Maittaire*. Annales Typogr. Tom. III. p. 526 usq. 555. *Zeno*. Notizie p. XXIX. Bibl. Font. I. 57. 60. 116. 159. 221. 414. II 259. Lettere V. 360. *Renouard*. *Annales* de l' Impr. des Alde. 1825. Vol. III. Paris: *Anecdota Litteraria*. Romae 1773. 8. vol. I et II. *Bandini*. Collectio veterum monumentorum. Arretii 1752. p. 104. 107. 119. 121. *Roberti* Miscell. Italica erudita p. 413. vol. III. *Gronovius*. T. IX. p. 803. *Carmina poet. ital.* Flor. 1720. Vol. III. p. 316. *Toscanella*. Dizionario p. 66. *Reinesii Varias Lection.* p. 326. 592. *Rocchae* Bibl. Apostolica p. 403. *Salvini*. Fasti Cons. p. 283. 284. *Teissier*. *Eloges*. p. 313. 314. Vol. III. *Morhofii Polyhistor.* Vol. I. lib. I. cap. III. *Krause ad epist. Pauli Manutii* pag. XXVI. Vol. I. 1720. *Petavii doctr. Temporum*. T. I. lib. II. cap. XII. p. 61. edit. 1734. *Bolland. Acta Sanctorum. Antuerpiae. Iunii.* pag. 401. A. *Thuani* Historiae liber CXIX. p. 817. edit. 1628. *Goselini* lettere 1592. 8. p. 46. 47. *Lazzeri*. Miscellaneorum ex libris Coll. Societ. Iesu. Tom. II. p. 210. 228. 401. *Crenii* Animadversiones 1697. Vol. I. p. 4. 5. *Pansa*. Libr. Vatic. p. 329. *Salengre*. Vol. II. p. 1244. 1348. 1351. *Graevius*. T. VI. p. 1183. *Parthenii* carmina 1579. p. 155. *Ghilini* Teatro p. 5. *Manni*. Storia del Decamerone p. 157. e seg. *Manutii Pauli* Epistolarum lib. VI. num. 18. lib. VII. num. 6. 8. lib. XI. num. 9. *Mureti M. Ant.* epistolae XXXVI; XXXVII. XXXVIII. a p. 729. 731. 733. edit. epist. Manutii 1720. Vol. II. *Corniani*. Secoli della Letteratura. Vol. VI. p. 161. *Cinelli*. Bibl. T. II. p. 264. *Colomesii Pauli* opera p. 569. *Perroniana et Thuana ou pensees judicieuses* ec. du Cardinal du Perron et de Mr. le president de Thou. 1694. p. 410. *Manni*. Vita di Aldo Manucci il vecchio p. 21. *Morelli* Dissert. sulla libreria p. XLIII. ediz. 1774. Operette vol. III. p. 327. e seg. Scripta tria Aldi p. XIII. *Papadopoli*. Gym. Patav. II. 256. *Stringa*. Venezia. Lib. XIII. p. 418. tergo 419. *Alberici* 2. 3. *Martinioni*. Lib. VIII. 371. *Doglioni*. Storia. Lib. XVI. p. 937. *Fabricii* Bibl. latina. II. p. 612. edit. 1728. *Foscarini*. Letteratura 332. 378. 379. 390. 391. 392. 451. 452. Ragionamento 21. 56. 73. 76. 77. *Argelati*. Volgarizz. IV. 339. e in altri luoghi che appariscono dall' Indice nel volume V. *Paitoni*. Volgariz. I. 237. III. 143. *Tiraboschi*. Letterat. Ital. VII. 173. 281. 283. 283. 2092. ediz. di Venezia 1824. 8. *Dizionario Storico*. Bassano T. X. p. 374. *Biogr. Universale*. T. XXXV. p. 468. ediz. Veneta. *Tollio Cornelio*. Appendice al dialogo del Valeriano *de infelicitate*. p. 247. ediz. 1829. Milano. *Gamba*. Testi di lingua. 202. 277. 281. 304. 312. *Vermiglioli*. Scrittori Perugini vol. I. p. 341. E in varii luoghi del secondo volume di quest' opera ho ricordato il Manuzio, come dall' Indice.

Si è veduto di sopra che Aldo il giovane aveva sposata fino dal 1572. Francesca Lucre-

zia Giunti f. di Bartolommeo, siccome ci fa sapere il Manni nella vita del vecchio Aldo (p. 21.) (1); del qual maritaggio faceva pur menzione Paolo il padre scrivendo a Giovanni Cratone a Vienna in data *XI.* Kal. *maii* MDLXXII. (Epistol. lib. XI. num. 9.). Ora varii figli vennero da questo nodo, ma del 1585 a'25. maggio non ne viveva alcuno, come da una lettera di Aldo a Mons. Giovanni Angelo Papio. (*Lettere* pag. 1.). Di questi figliuoli non conosco il nome se non che di due cioè Paolina, e Paolo.

Paolina Manuzio

era fanciulletta ancora nel 1590, come si raccoglie da una lettera dello stesso suo padre Aldo a Matteo Senarega in data 31 marzo 1590. Vedesi che questa venne alla luce dopo la suddetta lettera al Papio, e questa potrebbe essere sopravvissuta al padre. (*Lettere* pag. 252. num. 289).

Paolo II.

È ricordato in una effigie di *Paolo Manuzio* la quale sta intagliata in rame dietro il frontispizio del primo volume delle Orazioni di Cicerone (*Venetiis Aldus.* 1573. fol.) L' epigrafe attorno l' effigie è la seguente: Pavllus Manvtivs. Ald'. F. Aldi Pater Pavlli. Avvs. Quindi io credo a buon dritto che questo *Paolo II.* sia figliuolo di *Aldo giovane*, e non già di una figlia di *Paolo Manuzio* come opina il Maittaire (Annales III. 525) e credo che il padre suo Aldo abbia voluto perpetuarne la memoria della nascita con quella epigrafe, che forse sarà in altre anche anteriori edizioni Aldine. Il Renouard (II 185) osservò parimenti l' effigie e l' epigrafe sovraindicata, e sembra ch' egli tenga che questo *Paolo II.* sia quel *Paolo fratello di Gianpietro Manutii* de' quali or ora dirò: ma io sto fermo nella mia opinione, che deriva dalla più naturale spiegazione di quell'epigrafe. Il Renouard poi a pag. 155 del vol. III. dice di aver veduto indicato il nome di una *Caterina Manutia consorte carissima di Paolo Manuzio*, e conghiettura che questa sia *Margarita Odoni* moglie di *Paolo Manuzio*, la quale avesse nome anche *Catterina*; ma a me la conghiettura non piace, e dico (data la verità di quella scrittura e l'epoca che corrisponda) ch' essa non può essere se non che una *Catterina* moglie di questo *Paolo II.* figlio di *Aldo il giovane*.

In Aldo il giovane dunque s' estinse la famiglia degli *Stampatori*. V' era però a' tempi dello Zeno (p. LXX.) chi si gloriava di trarne l' origine, nè egli gliel contendeva, come non farem noi, se anche oggidì vi fosse un simil pretendente. Diremo solo, prima di compiere questi articoli, avere il Renouard scoperto un piccolo libro rarissimo del 1596. e che abbiam anche nella Marciana, il quale ricorda il nome di due Manuzii discendenti dalla famiglia stessa, cioè:

Giampietro e Paolo Manuzii.

Il libro è: *Transsilvaniae olim Daciae dictae descriptio a Io. Petro et Paullo Manuciis ex variis veterum et recentiorum scriptorum monumentis et praecipue ex Georgio a Reychersdorff, accurate in unum congesta. Romae.* CIↃIↃXCVI. ex typographia Accoltiana. 4. dedicata a Ugone Boncompagno marchese di Vignola e duca di Sora dalli Manuzii, i quali dicono: *decet cum majoribus minores idem sentire. Nos quidem,* Paullo *Manucio Avo et Aldo avunculo, prognati, quidquid ipsi debent, debere nos quoque jure existimamus.* Eran dunque figliuoli di *Maria Manuzio* figlia di Paolo, della quale abbiam detto di sopra, che si era maritata in Roma nel 1575, perlaqualcosa Aldo il giovane veniva ad essere loro zio materno. E giustamente essi chiamano Aldo il giovane *avunculus*, non già *avunculus magnus*, come pretende il Renouard (II. 185.) che avessero dovuto dire; giacchè *avunculus* vuol significare *fratello di mia madre*, e va bene nel caso nostro, e *avunculus magnus* è il fratello di mia nonna, che non può più combinare colla genealogia quì contemplata. Essi avrebbero veramente dovuto portare il cognome del padre loro (che non si sa di quale famiglia fosse); ma può darsi che per onorare la casa *Manuzia* abbiano assunto il cognome della madre e lasciato quello del padre. Ma io non sarei lon-

(1) *In lode dell'* illustre signora Francesca Giunta Mannucci *Fabrizio Caroso da Sermoneta dedica la descrizione di un Ballo. Vedi il* Ballerino *ec. Venezia. Ziletti* 1581. 4. *a pag.* 171. *Io credo certamente che sia la stessa* Francesca Lucrezia *di cui qui si parla.*

tano dal credere che il padre di essi ossia il marito di *Maria* fosse Onorio di cognome. Ecco perchè. Noi abbiam veduto al num. 30 delle opere di Aldo il giovane che un *Giampietro Onorio nipote di esso Aldo* dedica li *Venticinque discorsi sopra Livio* all' abate Gallo; e la stampa è di Roma del 1601. In Roma (che si sappia) non era rimasta che la sorella di Aldo cioè la suddetta *Maria* maritata con figli; essendo a quell' epoca già morti e Paolo padre, e Aldo figliuolo. Quindi non veggo in qual altro modo possa Aldo essere *zio di Giampietro* se non se per essere figliuolo di Maria sorella di Aldo e figlia di Paolo. E per conseguenza allora ne verrebbe che quel *Gianpietro Manuzio* che diede fuori insieme col fratello Paolo il detto libro *Transilvaniae* nel 1596, sia l'identica persona di *Giampietro Onorio* che dedicò li *venticinque discorsi* nel 1601, all' abate Gallo.

Chiudo questi articoli col seguente albero a maggior chiarezza di ciò che si è detto fino ad ora.

Notisi che il Foscarini ricorda un più recente veneziano della famiglia Manuzia, diversa però da quella degli stampatori, cui egli per equivoco di penna dà il nome di Antonio; e il Renouard (T. III. p. 208. 209) ripetè l'errore; imperciocchè egli è non *Antonio*, ma *Nicolò Manuzio* viaggiatore nell' *Indie*, e che scrisse intorno a' re Mogoli; del quale sarà parola nell'inscrizioni del Palazzo Ducale.

Fine della Chiesa di S. Agostino.

INDICE

DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI

DELLA CHIESA DI SANTO AGOSTINO.

Il primo numero indica il millesimo, l' altro le inscrizioni.

SAVORGNAN (v. GRIMANI)

TIEPOLO Boemondo 1310, 27. (*)
TORRE (dalla) Valentino 1500, 22

ZAMBELLI (v. FARNER)
ZUSTO Francesco 1642, 11
Orsola 1642, 11.

(*) *Ho potuto riscontrare col mezzo dell' Ingegnere sig. Casoni che uno degli stipiti, già appartenenti alla porta del Palazzo di Boemondo, e da ultimo alla porta Maggiore della Chiesa dei Santi Vito e Modesto, dei quali ho parlato alla pag.* 40, *esiste tuttora. È di rosso di Verona alquanto danneggiato colle solite scanalature delli secoli XIII. e XIV. e sta con altri frammenti di pietra della suddetta chiesa già demolita gli anni scorsi da Pietro Crovato. Riguardo poi all' altro stipite, questo essendo assai consunto fu giudicato inservibile fino da quando il Crovato ha demolita la chiesa, e andò smarrito, e forse ridotto in pezzi lo si vendette confuso can altra pietra. Questo locale oggidì spetta al valente muratore e macchinista signor Biondetti. Vedi l' intaglio in rame che ne do alla pag.* 38 *unitamente alla colonna d' infamia.*

TAVOLA DELLE ABBREVIATVRE.

A. V. forse A *Turre Valentinus* di cui vedi l' iscrizione 22

C. C. *Construendum curavit*
C. F. forse *cincres familiae*, o un nome proprio.
C. F. Z. vedi la nota 24.

D. *domini*
D. O. M. *deo optimo maximo*

I. V. D. *iuris utriusque doctor*

M. *mensis*
MO. ora, accorciato dal latino *modo*

OB. *obiit*

P. *positus*

R. D. *reverendus dominus*

SS. *Sanctorum*
S. T. D. *Sacrae Theologiae doctor*

T. *Templi*

V. CON. S. M. M. DNI *Venerandae congregationis sanctae Mariae Matris Domini.*

INSCRIZIONI

NELLA CHIESA

DE' SS. FILIPPO E GIACOMO

E SVOI CONTORNI

DEDICATE AL SIGNORE

GIROLAMO VETTOR MARCELLO

NOBILE VENETO.

SS. FILIPPO E GIACOMO

O S. APOLLONIA.

Secondochè scrive Andrea Dandolo (*Chronicon col.* 260. T. *XII. Rer. Italic.*) e Fraucesco de Grazia (*Chronicon* p. XII) nell'anno MCV un incendio orribile abbruciò XXIIII chiese colle adiacenti case, e frall'altre eranvi s. Lorenzo, san Severo, san Zaccaria, san Proculo, santa Scolastica, s. Basso ec. Non vedendosi fra queste nominata la chiesa de' SS. Filippo e Giacomo loro vicinissima giustamente conghiettura Flaminio Cornaro (T. XII. p. 226) che non fosse per anco fabbricata. Però il Martinelli (*Ritratto p.* 118. *ediz.* 1684) seguito dal *Forestiere Illuminato* p. 116. ediz. 1740 dice che fu eretta negli anni 900. Comunque la cosa siasi da un diploma di Papa Innocenzo III si conosce che del 1199 questa chiesa sussisteva certamente, imperciocchè accogliendosi sotto la protezione della sede apostolica il monastero de' ss. Felice e Fortunato dell'isola di Ammiano co' beni da esso posseduti si nominano fra questi le *Chiese de' Santi Filippo e Giacomo e di santa Scolastica nella diocesi di Castello*. Per la distruzione cui a gran passi andava incontro l'isola di Ammiano, quei monaci, circa la fine del secolo XIV o il principio del XV si ritirarono nel da loro fabbricato cenobio de' ss. Filippo e Giacomo di Venezia, non abbandonando però al tutto quello dell'isola, e stettervi finchè per mancanza di abitatori, nel 1472 furono ambidue i Monasteri uniti alla ducale basilica di s. Marco, essendosi assegnato questo di Venezia in abitazione al primicerio di s. Marco. In seguito, cioè negli anni 1579 in questo luogo fu stabilito il seminario Gregoriano per la educazione de' cherici addetti al servigio della basilica ducale; ma pochi anni appresso, cioè del 1591 essendosi trasportato il seminario a s. Nicolò di Castello, il luogo tornò a servire ad uso de' primicerii; e la chiesa era amministrata da un rettore elettovi dal principe. Siccome poi da' più remoti tempi era in questo tempo un sodalizio sotto il titolo di santa Apollonia vergine e martire, la quale aveva qui e altare e reliquie, e siccome poco di lungi eravi un Oratorio a lei sacro dall' arte de' lavoratori di lino (*Inscr.* 14.) così chiamavasi questa chiesa col doppio nome e de' ss. Filippo e Giacomo e di sant'Apollonia. Quali ristauri abbiasi avuto la chiesa e il monastero non so, oltre a quello che del 1683 ci viene esibito dalla prima epigrafe; ciò non ostante amendue conservano tuttora delle traccie di antica fabbrica, e per questo conto è principalmente ammirabile il chiostro. Trovo bensì che nel 1726 si è rinnovato l' organo, il tabernacolo all' altar maggiore e costrutte le spalliere di noce che adornavan la chiesa, e si è riformato il lastricato e ripuliti i marmi. Pel decreto 18 giugno 1807 venne dichiarato che la chiesa *cessava d' essere in attività*; il perchè non molto dopo fu chiusa, e in questi ultimi anni mutata in parte

di aspetto serve di officina a lavoratori di lino. Quanto al monastero ossia al Primiceriato, dopo aver cessato di appartenere a' primicerii per la morte dell'ultimo che fu Luigi Foscari avvenuta nel 1810 (vedi inscriz. 13) fu assegnato all' ufficio del Registro e Tasse. Prima però che fosse del Registro, cioè nel 1809 e seguenti si radunava in alcune stanze di questo Primiceriato la Veneta accademia letteraria già istituita fin dal 1802 del ch. sig. consigliere Giovanni dottor Rossi in unione ad altri letterati; e proseguì fino all' apertura dell'Ateneo, a cui venne incorporata, e che fu aperto in Venezia nel 1812 (vedi *Battaggia*, Accad. Ven. p. 113 123). Io aveva l'onore di appartenere alla detta accademia socio ordinario, come ora all' Ateneo qual socio corrispondente. L'ufficio del Registro però ha lasciato vacui questi luoghi nell'anno 1826, imperciocchè avendo dovuto in obbedienza di provvidentissima sovrana risoluzione 23 marzo 1823 sgombrare tutti gli uffici pubblici dal palazzo Ducale, onde questo preziosissimo stabilimento preservato fosse a solo onor delle arti e delle lettere, fu assegnato all' I. R. Tribunale Criminale il Primiceriato; e varie case annesse comperate da privati. Ridotto pertanto il luogo ad uso di ufficii, con molto decoro, e fatto un nuovo ponte di comunicazione colle vicine prigioni (che potrebbe chiamarsi il *vero ponte de' sospiri*, perchè l' altro antico non serve più al passaggio de' prigioni) il detto Tribunale vi si è trasportato nelli mesi di novembre e dicembre 1828.

Nell' ingresso laterale alla chiesa di s. Maria della Salute conservansi tre statue di pietra rappresentanti Maria Vergine che tiene il bambino adorato da un re, e da un pastore; opere del principio del secolo XV, che vedevansi sulla fronte di questa chiesa de' SS. Filippo e Giacomo. Quanto alle inscrizioni, il Palfero non ne ha che due, cioè la seconda e la terza a p. 92 tergo e nulla più ha il codice Gradenigo. Io quindi ne ho potuto aggiugner alcune altre copiate sopra luogo. Vedremo fra' distinti il canonico Stringa uomo molto benemerito della patria storia (*Inscriz.* 2.)

Ho nominato di sopra la chiesetta di *Santa Scolastica* vicina al luogo di che trattasi. Sussisteva, prima che assegnato fosse il Primiceriato al Tribunal Criminale, quest' antico Oratorio, ed era posto dietro le prigioni nella calle degli Albanesi, e già di ragione della famiglia patrizia Bondumier; ma da varii anni non vi si celebrava nemmeno la santa Messa; anzi era chiuso. Oggi però è demolito affatto perchè forma porzione di alcune stanze terrene del Tribunale suddetto sul cortile che guarda le prigioni. Nessuna inscrizione vi era in esso Oratorio; bensì il Martinelli (*Ritratto di Ven.* p. 135. ed. 1705) e il Boschini (*Miniere* p. 220 ed. 1733) ed altri ricordano ch' era adorno di alcune opere del cavaliere Ridolfi. Il P. Giampietro Bergantini colle stampe di Pietro Valvasense diede alla luce: *Novena in onore di santa Scolastica. In Venezia* 1728 in 16.

1

TEMPLVM HOC TEMPORIS INIVRIA LABEFACTATVM | SERENISS. ALOYSIO CONTARENO PRINCIPE | ILLVSTRISS. AC REVERENDISS. D. IO. BAPTA SANVTO | DVCALIS ECCLESIAE PRIMICERIO HVIVSQVE RECTORE | EXCELL. PROCVRATIA DE SVPRA | SVB CAPSARIATV ILLVSTRISS. AC EXCELLENTISS. | D. IO. BAPTISTAE CORNELII PISCOPIAE | ALEXANDRO FOLLIS CAPELLANO | DEVOTO ECCLESIAE ZELATORE ENIXE IMPLORANTE | IN INTEGRVM RESTAVRAVIT ANN. DOM. M.DC.LXXXIII.

Traggo questa memoria dal *Ritratto di Venezia* di Domenico Martinelli (*Edizione* 1684 *a p.* 118), il quale parlando della chiesa presente dice: *in quest' anno l' hanno restaurata in parte, et in una Tela hanno fatto imprimere la seguente memoria.* Curti mss. dice ch'era in tela a caratteri d' oro posta sotto l' organo a parte destra. Ell' è parimenti nella edizione 1705 a p. 134, e nel Zucchini (*Nuova Cronaca Veneta* T. I. p. 235). Siccome nel 1472, sendosi unita questa chiesa de' ss. Filippo e Giacomo a quella di s. Marco era obbligo de' Procuratori di fare che fosse decentemente officiata, così era anche loro obbligo di mantenerla e provvederla di tutto ciò che occorreva. Ecco il motivo onde la *Procuratia de supra* ristaurò questo tempio.

Di Alvise Contarini doge veggansi le Inscrizioni di s. Francesco della Vigna, e di Giambattista Cornaro Piscopia quelle di s. Georgio Maggiore.

Giambattista Sanvdo patrizio veneto figliuolo di Matteo procuratore q. Giambattista, e di Marina Lando f. di Francesco nacque del 1644. Fu dottore in ambe le leggi, e nel 1664 eletto primicerio della ducale basilica di s. Marco, con particolare dispensa non avendo ancora la prescritta età di 25 anni. A' 19 di giugno del 1684 fu promosso alla sede vescovile di Trevigi. Visitò più fiate la sua Diocesi, e confermò nel Sinodo i decreti de'suoi precessori e nuovi ne aggiunse. Adornò la Torre della cattedrale di un orologio; ristaurò il palazzo episcopale e piantò un nobilissimo Seminario la cui fabbrica fu compiuta sotto il successor suo Fortunato Morosini, quantunque leggasi oggi sull'esterior facciata di esso in quattro lati = *SEMINARIVM* | *EPISCOPALE* | *MDCCXIV* | = *CLERICORVM* | *STVDIIS* | *MDCCXIV* | = *FORTVNATVS MAVROCENVS* | *EPISCOPVS TARVISINVS* | *EREXIT* | Il Sanuto morì in Trevigi nel 24 gennajo 1709 e fu seppellito avanti l' altar maggiore di quella chiesa de' Carmelitani Scalzi senza inscrizione; la quale però fugli posta dal successore summentovato Morosini, ed è la seguente, ch'io vidi: *HIC* | *RESSVRECTIONEM EXPECTAT* | *IO. BAPTISTA SANVDO* | *EPISCOPVS TARVISINVS* | *ORATE* | *MENSE IANVARIO DECESSIT* | *MDCCIX.* Tre inscrizioni ad onor suo furono in quella città erette, la seconda delle quali leggesi tuttavia, le altre due sono perdute ne' posteriori ristauri. La prima fu collocata l'anno in cui tenne il Sinodo, ed era sopra le scale dette maggiori del palazzo vescovile. *AREA MAGNIFICENTIVS* | *SCALIS RVENTIBVS FIRMIVS RESTITVTIS* | *AEDIBVS NOBILIVS EXORNATIS* | *PROXIMVM PRAEDECESSORIS VOTVM IMPLEVIT* | *IO. BAPTISTA SANVDO MATHAEI D. MARCI PROCVRATORIS F.* | *EPS. TAR.* | *MDCLXXXIX.* La seconda, che io vidi, è per andare dalla canonica al palazzo sopra porta a pian terreno: *ALTERVM. HVNC. ADITVM* | *TAMQVAM . VNIVERSI. AEDIFICII. CORONIDEM* | *ELEGANTIVS. DISPOSVIT. MAGNIFICENTIVS. ORNAVIT* | *IO. BAPTISTA. SANVDO. MATHAEI. D. MARCI. PROC. FILIVS* | *PONTIFEX. TARVISINVS* | *MDCLXXXXIV.* La terza poi era sopra la porta della Cancellaria da esso nobilitata: *PVBLICVM* | *ACTORVM EPISCOPALIS FORI TARVISINI* | *PROMPTVARIVM MDCIXC.* Un' altra inscrizione che ricorda la consacrazione da esso fatta della chiesa parrocchiale di Mirano, ho letta in quella chiesa sopra una delle porte laterali interne, ed è: *D. O. M.* | *TEMPLVM HOC* | *DIVO MICHAELI ARC. DICATVM* | *ILLMVS AC REVMS DNVS* | *IOANNES BAPTA SANVDO EPVS TARVIS.* | *SOLEMNI RITV CONSECRAVIT* | *DOMINICA PRIMA DIE TERTIA IVNII* | *AN. MDCLXXXVI.* In sua lode il prete Morando Morandi tenne una allocuzione

quando fu eletto al Primiceriato: sta manuscritta in pergamena ne' libri di Apostolo Zeno col titolo seguente: *Arbor foecunda. Allocutio ad illustriss. ac reverendiss. DD. Ioannem Baptistam Sanutum patricium Venetum cum is ad Basilicae divi Marci primicerialem promoveretur dignitatem habita a Morando Morandi I. U. D. ejusdem Basilicae hypocanonico nec non parochialis et collegiatae sancti Bassi presbytero titulato*: Comincia: *Nondum a clamore cessas strepente tuba fama*? E al nostro Sanuto è dedicata da don Fausto Dotto una lettera scritta da frate Antonio Piacentini minore conventuale vicario del s. Ufficio datata da Trevigi nel 22 luglio 1704, intitolata: *La Innocenza in prospetto Lettera apologetica di risposta ad un amico che ricerca la informazione di Pietro IV. Candiano doge di Venezia, seconda impressione. Venezia* 1783. 12. Al Sanuto è dedicata come discendente dell' antichissima Casa de' Candiani; e il Piacentini intende con questa epistola di vendicare le ceneri del doge dagl'insulti della calunnia o della inavvertenza. Il p. maestro Giacomo Fiorelli Agostiniano nel libro *Detti e fatti memorabili del Senato e patritii Veneti* (*Venetia* 1672 a p. 259.) registra fra gl' ingegni celebri il nostro Giambattista Sanuto, siccome quegli che in mezzo a molti gravi ecclesiastici impieghi, possedendo dotti volumi si pasceva della continua lettura, e vivea assai ritirato; e il co. Giacomo Zabarella nel suo *Tito Livio Padovano* lo chiama prelato virtuosissimo, e dice *che per le sue sublimi virtù et eccelse condizioni si spera certo che arrivi alle Mitre et Capelli come grado convenevole al suo sangue, et alli suoi grandissimi meriti* (p. 55. ediz. dello Zatta). Oltre a questi ha laudi come dotto prelato e zelante da Giammaria Muti in una lettera da questo scritta a don Francesco Angelico Miconi a Treviso (*Muti Penna volante*. p. 199. ediz 1702. 12.) E il suddetto Piacentini a p. 17—18. della lettera suaccennata ne fa non minore elogio dicendo che le prime Corti di Europa ebbero la felicità fortunata di accoglierlo e di ammirarlo, e che la sua carità, la sua dolcezza, la sua modestia, la sua affabilità *tengono stipendiati* l' amore, l' ossequio e la stima de' suoi cittadini (Trivigiani). Il Sanuto è registrato, fra gli altri, dal Cornaro nella serie de' primicerii di s. Marco (T. X. p. 204. *de Basilica ducali*); se non che falla nell' assegnare l'anno 1674 all' elezione sua in Vescovo di Trevigi; imperciocchè si conosce l'errore e dal successor suo Giovanni Badoaro ch' è posto nel 1684. (altrimenti per dieci anni sarebbe stata senza primicerio la Basilica Marciana); e dalla inscrizione presente che il dice primicerio ancora nel 1683, e finalmente dalle *Memorie del canonico Rambaldo Avogaro sui Vescovi Trivigiani in aggiunta al manuscritto del canonico conte Antonio Scotti*, inedite già possedute dal fu chiarissimo monsignor Giambattista Rossi vicario Capitolare di Trevigi; le quali memorie, che io pur esaminai, pongono la elezione del Sanuto a Vescovo nel 19 giugno 1684, epoca confermata anche nell' Ughelli (T. V. 572. 573.) Nella *Minerva al Tavolino* del canonico Cristoforo Ivanovich (Venezia 1688. 12. parte II) a p. 240 241. 242. trovansi quattro lettere l' una dell' Ivanovich al Sanuto in data 16 dicembre 1684, le altre tre del Sanuto all' Ivanovich 18 dicembre 1684, e 7 ed 8 settembre 1685, in due delle quali il Sanuto loda due Sonetti di quello, l' uno fatto in elogio del duca di Lorena per la sconfitta data al serraschiero sotto Strigonia, l' altro per l' acquisto di Corone. Il nostro vescovo è nominato in un' altra lapide esistente a Vetriego nella chiesa di s. Silvestro all' anno 1689, registrata dal Salomonio. *Agri Patav. Inscript.* p. 270. E lodato da ultimo dal padre Francesco Fulvio Frugoni a p. 743. 744. del vol. VII. del *Can di Diogene*. Venezia Bosio 1688. 8.

2

D. O. M. IOANNI STRINGHAE D. MARCI CANONICO ET CEREMONIARVM MAGISTRO PREMORTVAE MATRIS MONVMENTV OBIIT 1613. K. DECEMBRIS. COMMISSARIJ EX TESTAMENTO P.

Giovanni Stringa sacerdote alunno della chiesa già parrocchiale di s. Giovanni in olio, canonico e maestro delle ceremonie nella ducale Basilica di s. Marco è assai benemerito delle cose veneziane. L' opera di lui più importante per noi si è l' aggiunta che fece alla Venezia del Sansovino: *Venetia città nobilissima et singolare descritta già in XIIII. libri da M. Francesco Sansovino, et hora con molta diligenza corretta, emendata, e più d' un terzo di cose nuove ampliata dal M. R. D. Giovanni Stringa, canonico della chiesa Ducale di s. Marco* ec. *In Venezia presso Altobello Salicato.* MDCIIII. 4. dedicata dall' autore a' 7 di ottobre 1603 all' arcivescovo di Salis-

burgo Volfango Teodorico. Belle e copiose, ed esatte notizie ci ha egli in questo libro conservate, mostrandosi non men conoscitore della patria storia sacra e profana, che intelligente dell' Arti. Tranne alcuni difetti in cotali opere insuperabili, e tranne quello di essere stato più sollecito di aggiunger cose alla *Venezia* del Sansovino anzichè a correggere gli sbagli dal Sansovino stesso presi, il suo libro è tuttogiorno pregevole per il confronto di ciò che s' è perduto con ciò che rimane, per la notizia degli oggetti d' arte a' suoi tempi eretti, e massimamente per la descrizione della Basilica Marciana, la quale egli il primo stese minutissima, e che servì di norma e al prete Giovanni Meschinello e ad altri che di quella Chiesa trattarono. Il Meschinello anzi a pag. 4. del I volume della *Chiesa ducale di s. Marco* (*Venezia* 1753. 4.) chiama l'opera dello Stringa *fatica di sommo merito a chi ben la considera, non potendo chi non ha gran pratica legger nemmen poche righe* (delle Inscrizioni della Basilica) *non tanto per li caratteri gotici*, *quanto per le difficilissime abbreviature*; per la qual cosa egli riuscì utile anche agli operatori di musaico nel rimettere le parole di alcune inscrizioni già cadute. Un esemplare di questo libro con annotazioni di pugno di Apostolo Zeno, non però di grande importanza dopo la Storia delle Venete Chiese del Cornaro, serbasi nella Marciana; e un altro con note quasi simili di mano dello stesso Zeno è presso il consigliere Giovanni dottor Rossi. Scrisse anche lo Stringa: *Vita di s. Marco evangelista protettore invittissimo della serenissima repubblica di Venetia con la traslazione et apparitione del sacro suo corpo; fatta nella nobilissima chiesa al nome suo dedicata. Opera scritta già et divisa in III. libri da Giovanni Stringa di essa chiesa canonico et maestro delle ceremonie; et hora dal medesimo riveduta et corretta; et del quarto libro, che diversi miracoli di esso santo contiene, ampliata. Con una breve descrittione di detta chiesa et delle cose più notabili, che vi si contengono, posta in fine, et separatamente. In Venezia per Francesco Rampazetto.* M. DC. X. in 8. dedicata dall' autore il 17 agosto 1610. a Vincenzo Pisani eletto podestà e capitanio di Trevigi. Fin dal 1601 colle stampe di Domenico Maldura in 8. aveva data fuori questa Vita *descritta già dall' illustriss. sig. Bernardo Giustiniano et nuovamente dal latino tradotta* ec senza la descrizione della chiesa, ed avealà dedicata ad Andrea Delfino procurator di s. Marco in data primo dicembre 1600. La vita di s. Marco e la descrizione della Chiesa conforme all'edizion 1610 furono ristampate anche nel 1680 presso Domenico Miloco 12. In quanto alla vita dell' Evangelista è da farne poco conto per essere *piena d' errori*, a giudizio anche del Foscarini (*Lett. Ven.* p. 360. nota 69). La descrizione poi, che v' è aggiunta, è un compendio di quella che stassi nella *Venetia* 1604. A petizione dello stampator Giunti nel 1608. scrisse le Vite di Clemente VIII. e di Leone XI. sommi pontefici. La prima assai copiosa dedicò a Marino Marini abate di s. Gregorio di Venezia con lettera 1. aprile 1608, e la seconda a Giovanni Tiepolo primicerio di s. Marco. Stanno a p. 340. e 360. delle Vite de' Pontefici del Platina dell' edizion Giuntina MDCXXII. 4. Queste Vite le ricorda lo stesso Stringa a p. 3. tergo della vita di s. Marco dell' edizione 1610. e aggiunge di avere scritto anche della *creatione et coronatione di Paolo V.* successore di Leone XI. Esse furono più volte ristampate e nell' edizione del Platina (Venezia 1774) sono della parte seconda a p. 663, e 704. Avvi pure dello Stringa l' ufficio della Settimana Santa secondo l' uso della chiesa di s. Marco, riformato in molte parti, e corredato di alcune dichiarazioni in lingua latina; l' Ufficio della Settimana Santa secondo l' uso della Santa Chiesa Romana, ornato di dichiarazioni in volgar lingua; gli ufficii proprii di s. Marco riformati; libri tutti che più volte furono ristampati, e che lo stesso autore rammenta a pag. 426. del Libro XIII. della *Venetia* 1604. Morì del 1610. a' 29 di novembre, come dal Necrologio della Sagrestia di s. Marco (libro II.), d' anni 40 in circa dopo tre mesi di febbre. Cosicchè l' epoca che dall' inscrizione apparisce o è fallata, o indica il momento in cui i Commessarii posero la pietra. Di lui fa menzione fra gli altri l' Alberici (*Scrittori Venetiani* p. 41): il Martinioni (*Venetia* Lib. XIII. p. 41.); l'Argellati (*Bibl. Volg.* III. 213. ove malamente apparisce che lo Stringa abbia scritto anche la vita di Paolo V. il quale è morto varii anni dopo dello Stringa;) e ultimamente l'ab. Giannantonio Moschini (*Guida Vol. I. pref. XI. e p.* 221. 222.)

3

PRESBITER IOANNES BAPTISTA ROBOANVS DVCALIS ECCLESIAE D. MARCI SVBSACRISTA ET SANCTI IOANNIS ELEMOSINARII TITVLARIVS SIBI SVISQ. VIVENS A. D. 1604. 4. IDVS IANVARII

Roboanvs così legge il mss. Palfero. Coleti errando Roboarnvs. È nota la famiglia *Roboan* fra le Venete.

4.

D. O. M. | JACOBVS ZAMBONELI | OBYT | DIE XXI MENSIS IVLY MDCCXLII | ÆT. SVAE LXXXXI

5.

D. O. M. | REQVIESCAT | IN PACE | FRANCISCVS FACILE | ECCLESIAE DVCALIS DIVI MARCI | CANONICVS | OBIIT | DIE XXIII XBRIS | MDCCXXXVI |

6

D. O. M. | IOANNES | ZIO ECCL | DIVI MARCI | CAN.VS |

7

D. O. M. | REQVIESCANT IN PACE | OSSA ANGELICAE ZANCHI BVONTEMPO | OBYT DIE XXVIII MENSIS IVLY | ANNO MDCCXXXVIII.

8.

MDCCXXII | XII MARZO | ANGELA DAPONTE | D'ANNI LXXII

9

CONFIN | DELLE ARCHE | DELLA MAD | DE MASCOLI | IN S | MARCO |

Ho veduto soltanto nel gennajo 1829 queste lapidi scolpite in altrettanti quadrati di marmo e stanno nell' ingresso della porta maggiore. Di alcune delle famiglie in esse nominate vedremo menzione altrove. Nell' inscriz. num. 8. potrebbe leggersi XIII. e LXXIII. ma è corrosa. Della scuola de' mascoli parleremo in s. Marco.

10

D. O. M. | GEROLEMO | MARCELLO | K | MDCLXVII

Girolamo Marcello. Ho veduta e letta questa lapide scolpita su quadretto di marmo rosso fra gli altri che formano il pavimento di una bottega in Merceria di s. Salvatore allato alla porta di fianco che mette in chiesa. Mi fu detto che essa col pavimento esisteva in questa chiesa de' Ss. Filippo e Giacomo; per altro dubito che qui fosse, perchè nel manuscritto Coleti trovo notata similissima epigrafe collocata fuor di Venezia in luogo di casa Marcello ne' contorni delle Gambarare. Comunque sia, non essendo nuovo che due simili lapidi esistano in due diversi luoghi, in questa chiesa holla posta.

Girolamo Marcello, figliuolo di Andrea q. Iacopo, fu fratello di Lorenzo Marcello capitan generale delle venete squadre celebre per la vittoria sopra' turchi ottenuta a' Dardanelli, siccome già in altro luogo verrà di rammentare. Per la morte gloriosissima di Lorenzo avvenuta nel 1656, il Senato con decreto primo agosto dell' anno stesso estendendo alla famiglia i testimonii della pubblica riconoscenza creò Girolamo suo fratel maggiore a cavaliere di san Marco. Stassi nelle genealogie di M. Barbaro continuate da altri il decreto d' onore. Ed a Girolamo in questa occasione il poeta Cristoforo Ivanovich dedicò il poemetto Il *Trionfo navale a' Dardanelli* che stà a p. 193 delle Poesie dell' Ivanovich. 1675. 12. Morì Girolamo del 1670.

D' altro ramo patrizio, ma dello stesso nome e cognome è fra' poeti Veneziani *Girolamo Marcello* figlio di Agostino q. Alessandro, e di Paolina Cappello q. Girolamo, e fratello del celeberrimo nella musica Benedetto Marcello, e di Alessandro pur poeta. Fralle cure de' magistrati in Venezia, e de' Reggimenti fuori sostenuti, coltivò le muse il nostro *Girolamo*, e diede alle stampe un libro intitolato: *A Maria Sonetti di Girolamo Marcello patrizio veneto con altre rime dello stesso di sacro e morale argomento. Venezia appresso Carlo Pecora* MDCCXL. in 8. Quantunque l' autore nel principio confessi la pochezza de' suoi talenti, e domandi compatimento anzichè rigorosa censura difendendosi collo scudo del sagro argomento, pure non va privo questo libro di bellezze poetiche, nè è a tenersi in quel poco con-

to che l' autore troppo forse modesto vorrebbe. Ma non tanto in questo genere di seria poesia egli si distinse, quanto per la somma facilità ch' ebbe nel comporre in istile berniesco, siccome affermano le *Novelle Letterarie* del 1742 a pag. 88: e in pruova di ciò indicano due grossi volumi manuscritti di poesie del Marcello. Io non li ho veduti, nè so in quali mani oggi siensi. Trovo per altro nei mss. Marciani data di essi più particolare notizia. Il titolo loro è: *Rime Toscane, Veneziane e Miste di Girolamo Marcello p. v. divise in due libri.* Contiene il primo una *Selva Poetica*, il secondo lo *Specchio Morale*. Al primo diede titolo di selva per la varietà delle composizioni e de' metri sì nella toscana che nella veneziana favella; e al secondo di specchio morale riguardo la riforma degli umani scorretti costumi. Fra le molte composizioni di sonetti, di stanze ec. vi sono ancora: I. *Trionfo della cattolica verità, ovvero il Cappuccino Scozzese* opera dedicata al padre Antonio Francesco Corraro Cappuccino patriarca di Venezia; argomento trattato già da monsignor Giambattista Rinuccini arcivescovo e Principe di Fermo in prosa, da cui il Marcello compose il dramma. II. *L' inganno scoperto* intreccio poetico Veneziano e Toscano, diviso in due parti. III. La *Chietina sagace*, intreccio poetico Veneziano. Da una lettera del p. Bergantini servita all' avv. Chiaramonti riferita da questo nell' elogio di quello (T. XXVII. N. R. Mandelliana) si ricava che opere mss. del nostro Girolamo Marcello, e di Paolina sua madre conservavansi nella libreria di s. Maria de' Servi, delle quali il Bergantini pregiavasi altamente. Sono perite nell' incendio di quella libreria già da me altre volte rammentato. L' avvocato sig. Giovanni Perissinotti possessore di assai preziosi manuscritti specialmente Veneziani ereditati dal fu ab. Canonici gesuita, mi fe vedere un codice cartaceo in 4. di carte 271 contenente poesie del nostro Marcello di vario genere, latine, italiane, e veneziane. È intitolato *Componimenti poetici sopra diversi soggetti*, e comincia: *Avvertimenti ad un amigo nella sua prima comparsa in piazza. Rime in lingua veneziana del N. H. ς Girolamo Marcello* 1734.

Morì il Marcello nel 28 febbrajo 1742 d'anni 69, e fu seppellito alla Celestia. Di lui han parlato con onore le *Novelle letterarie* suddette del 1741 a p. 97, e del 1742 nel luogo sopra ricordato, dicendolo emulatore della virtù e della dottrina del fratel suo Benedetto Marcello, del quale parimenti parleremo a tempo opportuno.

11

✠ M. CCC l . . . | DE MAZO S . . . | DE LA SCVO . . . | FELIPO IN TEO . . . . | S. NICOLET . . . . |

Questa lapide che mezzo infranta e in carattere gotico vidi collocata a caso fra due delle colonne che sostengono gli archi del chiostro indica la scuola o fraglia dell' arte de' *Linaroli*. Essa mi dà occasione di parlare anche dell' altre Arti che avean tomba in questa Chiesa.

La più antica però era quella de' *Linaroli* sotto la invocazione de' Ss. Filippo e Giacomo, e vi esisteva anche nel 1472 epoca dell' unione di questa Abbazia alla chiesa di s. Marco; anzi la presente inscrizione del secolo XIV indica un più rimoto principio. Ell' era divisa in due colonnelli, uno sotto la protezion de' Ss. Filippo e Giacomo, l' altro di sant' Apollonia. Il primo aveva albergo presso il Ponte, e l' altro presso la chiesa, sopra il quale albergo esteriormente leggevasi la epigrafe che qui segno al numero 14. Queste due scuole con decreto del Consiglio de' Dieci 1462. 24 settembre furono unite in una sola sotto la invocazione di ambidue i titolari. I Linaroli, secondochè scrive il più volte ricordato Apollonio del Senno, i quali avean la privativa della pettinatura e della vendita del lino pettinato, dovevano essere nazionali colla solita servitù e prova. Quest' arte faceva anche esercitare la filatura e il lavoro del lino stesso, ed impiegava quindi moltissime persone indigenti della città e della campagna. Il lino pettinato non poteva essere introdotto in Venezia nè dall' estero nè dallo stato. Ascritti n' eran 169 all' epoca della cessazion del governo repubblicano.

Un' altra era fraglia de' *Segadori*. Il rettore Alessandro Contarini morto del 1610 ha concesso alla detta scuola un luogo per fare un' arca pe' confratelli, senza mercede, l' uso di un altare, e la facoltà di tener capitolo nella chiesa, obbligandosi però la scuola di far celebrare una messa bassa ogni prima domenica di mese ed una ogni mercoledì. Per tutto ciò doveva essa contribuire al rettore ducati sei all' anno per la festa di san Isidoro, due libbre di ce-

ra, un pane, ed un santo; e queste reciproche obbligazioni convalidaronsi con pubblico istromento 20 aprile 1598. Nella visita che fece della chiesa il primicerio Giovanni Tiepolo l'anno 1614, trovato avendo nel pavimento una lastra di marmo con epigrafe DELLA SCOLA DE SEGADORI ordinò che detta lastra fosse rimossa e levata, ovvero che la fraglia facesse una dichiarazione che per dette lettere non pretende di acquistare alcuna proprietà nella chiesa, ma di godere del solo uso dell' altare e della tomba. I *Segadori* dell' arsenal il cui istituto è quello di segar legnami per la costruzione de' navigli, eran veneti, dello stato, ed anche esteri. Eran ammessi però nell' arte i soli discendenti da capimistri, e diventavano pur essi capimistri dopo il *garzonato* che durava soli tre anni. L' origine della loro riduzione in corpo è anteriore al 1445; e all' epoca 1797 n' erano ascritti 204. Pei lavori pubblici dipendevano dal reggimento dell' Arsenal; e pei lavori privati dalli Provveditori alla Giustizia Vecchia.

Eravi pure la fraglia de' *Carteri o Cartoleri*. Il primicerio Giovanni Tiepolo suaccennato fece erigere da' fondamenti o ristabilire un vecchio altare in venerazione de' Ss. Filippo e Giacomo e s. Giustina. Questo altare l' anno 1608 fu dal Rettor Contarini sopraddetto concesso alla *Scola de' Carteri o Cartoleri* ossian fabbricatori di carte da gioco; arte unita a quella de' dipintori de' quali in altro luogo parleremo.

Anche la fraglia degli *Osti* qui aveva residenza; ma è ignoto in qual tempo e con quali condizioni sia stata introdotta. Ognun che avesse voluto assumeva l' abboccamento delle Osterie, coll' obbligo di consumar la promessa quantità di vino. All' epoca 1797 n' erano d' ascritti nell' arte n. 155, e n. 20 erano le Osterie nell' isola di s. Marco e Rialto. Per l' impresa delle Osterie dipendevano da' Governatori dell' Entrate, e per le vendite dal Magistrato della Giustizia Nuova e dal Collegio de' VII Savj.

Era qui la scuola degli *Erbaroli*, o fruttajuoli, cui con solenne istromento del 1581 fu concesso l' uso di un altare.

La scuola de' *Parti-oro, e Batti-oro* stipulato aveva alcuni patti nel 1605 col Rettor Contarini, ma per non essere stati assentiti dal Doge credesi che non abbiano avuto effetto.

La fraterna de' *Calafai* parimenti avea memoria negli atti di questa chiesa del 1613. Di queste tre arti avverrà di parlare in altri luoghi.

Finalmente eravi anche la scuola de' *Barbieri* da essi eretta in onore de' Ss. Cosma e Damiano; ma essendone cresciuto il numero, nè potendo essere sepolti nel Cimiterio di questa chiesa perchè s'era ridotto a pubblica strada, implorarono di potersi trasportare nella chiesa di santa Maria de' Servi; ed i Decemviri annuirono con decreto 25 settembre 1465. Vedi le Inscrizioni di s. Maria de' Servi al num. 213. e Flaminio Cornaro (T. XII. p. 230. 231.).

Queste particolari notizie ho ricavate da un' opera manuscritta ed inedita di *Francesco Todeschini* dettata dopo la metà dello scorso secolo XVIII, e intitolata *Della Dignità de' Procuratori di san Marco*, la quale da amica persona mi fu data a esaminare per questo e per altri argomenti.

12

QVOS SPECTAS PRIMICERIOS EX IIS VNVS ALOYSIVS DIEDO TIBI SPECTANDOS PIA MENTE CVRAVIT MDCII. AT SI HVIVS QVI PRIMVS A IOANNE BADVARIO VENETO DVCE DCCCXXIX HANC OBTINVIT DIGNITATEM ET ALIORVM QVI AD MCLXXX VSQVE ANNVM EXTITERE NEC EFFIGIES, NEC NOMINA CONSPICIS EA SCITO OMNIA EDAX TEMPVS CORROSISSE. ALIIS ANTIQVITATIS SOLERTIA AB EO EREPTIS HOS TANTVM IDEM ALOYSIVS PINGENTE PAVLO DE FRESCHIS TIBI OB OCVLOS EX ORDINE PROPOSVIT

La dignità di PRIMICERIO fu istituita dapprincipio per la cappella del ducale palagio allorchè circa gli anni 809, 810 fu la sede del doge trasportata da Malamocco a Rivoalto. Eretta poscia l'anno 829. 830 la Basilica di san Marco venne la dignità stessa trasferita in questa chiesa, e d' allora in poi *Primiceriidi san Marco* appellaronsi i soggetti di cotal grado insigniti. Quanto al vocabolo *Primicerio* che in sostanza significa *Capo di un ordine*, cioè il *primo notato in cera, od in tavola*, veggasi il Ducange nel Glossario. Di questa carica de' Veneziani parlarono il Cornaro (T. X. 179. ec.), il Sandi (T. I. p. 358 e altrove) il Meschinello (T. III. 3. ec.), il Tentori (T. IV. 299. e altrove) il Gallicciolli (IV. 171 e altrove) e l' Orsoni (*Patriarchi Ven.* p. 455) ed altri a' quali può avere ricorso chi più minute notizie bramasse; ma venendo a' particolari di questa inscrizione, il primicerio LVIGI DIEDO (del quale terrò favella nelle epigrafi dell' Isola del-

la Grazia) desiderando di esporre al pubblico la serie de' suoi predecessori si diede con ogni studio ad indagarne i nomi e la cronologia; ma non gli venne fatto di conoscere alcuno di quelli che furono dall' 829 sotto il doge Giovanni Partecipazio ossia Badoaro (di cui parleremo nelle Memorie del ducale palagio) al 1180; e perciò convennegli cominciar la serie da quest'anno fino a' suoi tempi. Paolo de Freschi o Franceschi pittor fiammingo discepolo del Tintoretto, studioso delle opere belle de' maggiori maestri, eccellente nel far paesi e ritratti, (1) ebbe dal Diedo la commessione di effigiare (a capriccio io mi credo) i primicerii rinvenuti, in altrettanti quadri, facendovi, come attesta lo Stringa scrittore contemporaneo (Lib. I. p. 77), esprimere il nome e il casato loro, il tempo in che vissero, chi di loro fu creato vescovo, chi cardinale, e quali ebbersi da' sommi pontefici privilegi che adornarono la dignità del Primicerio. Nel primo quadro, ch' era senza nome, fe dipingere la inscrizione presente riportata e dallo Stringa (l. c.) e dal Meschinello (T. III p. 12. Ch. duc.); e questo e gli altri quadri vedevansi attorno il portico dell'abitazione primiceriale. Non so poi in qual tempo questi ritratti siensi di colà levati; e non so se quelli che fino a questi ultimi anni disposti per ordine vedevansi in una delle sale superiori del palazzo stesso, fossero que' del Freschi o altri rifatti sugli antichi. Non essendo però ricordati nè dal Ridolfi nè dal Zanetti pare che a' lor tempi più non si vedessero quelli del Freschi. Oggi nulla più v'è.

Non fia qui discaro al leggitore ch' io metta la serie de' Primicerii, non già quella che fu trovata dal Diedo e che si ha nello Stringa (l. c. p. 77. tergo) imperfettissima, ma quella che ci diede Flaminio Cornaro (T. X. p. 179. e seg.) col confronto di altre posteriori, e di quella ultimamente dataci dall' Orsoni nel libro *Cronologia storica de' vescovi Olivolensi* ec. Venezia. Gaspari 1828. 8. pag. 459. e seg.).

Serie de' primicerii della ducale Basilica.

I. Demetrio Tribuno primicerio della cappella ducale e notajo che sottoscrisse nell'anno 819 il diploma col quale i dogi Agnello e Giustiniano Participazii donarono all'abate di s. Servolo l'Isola di s. Ilario (*Dandolo* R. I. T. XII. pag. 167. *Cornaro* T. X. 179).

II. Stavrazio monaco della chiesa di Alessandria (anni 828 829) che concesse a' Viniziani mercatanti il corpo di s. Marco Vangelista, fu fatto primo de' ministri della capella ducale (Il *Baronio appo il Cornaro* T. X. 82. 179). Il Meschinello per errore scrisse *statvario* (T. III. p. 13. *Chiesa ducale*). Un vecchio annalista citato dal Galliciolli (T. IV. 175. *Mem. Ven.*) scrive che Giovanni Participazio doge nell' 832 istituì *Riccio capo de' cappellani o Primicerio*: cosicchè questi sarebbe d' aggiungersi nella serie.

III. Giovanni prete e primicerio di s. Marco è sottoscritto nell' istrumento con cui Tribuno Memmo doge l'anno 982 dona a Giovanni Morosini monaco la chiesa e l'isola di s. Giorgio. L' istrumento che viene soltanto accennato dal Cornaro (T. VIII. 205. X. 179) è trascritto per esteso nell' Ughelli nel T. V. col. 1200; e la sottoscrizione è alla col. 1202 tra le lettere B. C. Il Galliciolli conghiettura che questo *Giovanni prete* sia quel Giovanni prete e notajo e vicario della chiesa di s. Teodoro martire il quale è sottoscritto nel testamento del doge Pietro Orseolo II. l'anno 1006 (T. I. p. 358).

IV. Capvano prete primicerio di s. Marco e notajo l'anno 1058 sottoscrisse a una carta di permuta tra Maria vedova di Giovanni Monetario e Giovanni Marzano piovano di s. Moisè (*Cornaro* X. 180. *Coleti. Mon. eccl. s. Moysis* p. 22. 25).

V. Giovanni diacono e primicerio di s. Mar-

(1) *Il Zanetti* (Pittura Veneziana p. 497.) *ricorda* Paolo Franceschi o de' Freschi *fiammingo siccome studioso delle opere belle de' maggiori maestri, eccellente nel far paesi, oltre che molto bene fece anche le figure e i ritratti; e a pag.* 498 *viene registrando alcune sue opere, non nominando i ritratti de' primicerii; il che mi dà a credere che non esistessero più. Il Ridolfi nella parte II. delle Vite de' Pittori pag.* 73. *tesse il catalogo delle opere di* Paolo Franceschi *fiammingo discepolo del Tintoretto ma non gli dà il cognome* Freschi *e non ricorda i ritratti presenti. Sembran dunque due differenti pittori, il* Franceschi *morto nel* 1596 *secondo il Ridolfi e il* Freschi *pingente ancora nel* 1602. *come e dallo Stringa e dall'inscrizione suddetta apparisce. Potrebbe però dirsi che prima ancora del* 1596 *il Diedo abbia fatto cominciare la pittura dal Freschi, e che del* 1602 *sia stata compiuta da altro pennello; e allora un solo personaggio sarebbe il* Franceschi *e il* Freschi.

co nel 1107 sottoscrisse un diploma del doge Ordelaffo Faliero (*Cornaro* III. 70 X. 180).

VI. Giovanni Andreadi primicerio di s. Marco. Leggesi il suo nome nel catalogo de' benefattori del monastero di Polirone (*Padolirone*) di Mantova, il qual catalogo stà posto alla fine dell' Evangeliario scritto circa il 1097 e donato dalla contessa Matilde a quel monastero. Quindi l' Ughelli (T. X. col. 555) conghiettura che Andreadi vivesse circa 1109, e lo colloca dinanzi a Benedetto Falier (1). Il codice era posseduto dal patrizio veneto Giambattista Recanati che, per testimonianza del Cornaro, mandollo poi in dono al monastero stesso. Il Cornaro però e l' Ughelli sbagliarono nel nome chiamandolo *Simeone* e non *Giovanni Andradi* (X 180); ma Apostolo Zeno in alcune sue note manuscritte allo Stringa, (esemplare esistente nella Marciana), e che vide il libro allor posseduto dal Recanati lesse *Ioannes Andradi*. Confermata è poi questa lezione anche dall' abate Tentori (IV. 313) che fece esaminare il codice stesso dal Bibliotecario di Polirone. Di questa antichissima famiglia *Andradi*, o *Andreadi* estinta nel 1226 vi fu *Giorgio* f. di Gregorio, patriarca di grado circa l' anno 896 (Dandolo R. I. col. 194), e *Pietro* il quale circa il 983 fu mandato dal doge Tribuno Memmo ambasciatore con altri all' Imperadore Ottone II che per la morte crudele sofferta da Pietro IV Candiano doge volea rompere i patti co' Veneziani; e trovatolo a Verona acconciò con esso lui le differenze e raffermata fu la pace. (*Dandolo. R. I. T. XII. col.* 219). Egli è sottoscritto anche nell'istromento dell'anno 982 da noi allegato al numero III di questa serie.

VII. Bonoaldo primicerio di s. Marco nel 1152 sottoscrisse una sentenza data da Enrico Dandolo patriarca di Grado in favor della chiesa di s. Maria di Murano. (*Ughelli T. V. colonne* 1371. 1372. 1376. *Cornaro X.* 180. *e nelle chiese Torcellane. Parte II*. 60.) Lo stesso Cornaro poi nelle *Notizie Storiche* p. 199. dice che il *Bonoaldo* intervenne a un Concilio Provinciale convocato dal patriarca Dandolo. Il Tentori (T. IV. p. 311) scrive di aver trovato in tre luoghi il nome del *Bonoaldo*, cioè 1. in un documento che conservasi *nell' archivio di s. Donato* di Murano; 2. in una sentenza (del cui fatto egli dubita) pronunciata dal detto patriarca a favor della *chiesa di s. Maria* di Murano; 3. nel Concilio Provinciale tenuto dal detto Dandolo per regolare la disciplina del clero. Ma il Tentori divise malamente in tre parti una cosa sola, perchè uno solo è il documento che ricorda il Bonoaldo, cioè la suddetta sentenza data nel 1152, ed esistente già nell' Archivio *di Santa Maria e Donato* parrocchia di Mura-

(1) *Il Cornaro* (*T. X.* ** 180) *dice che questo Evangeliario è scritto del* 1205., *e quindi colloca l' Andreadi dopo Benedetto Falier che qui abbiamo al num. VIII. L' Ughelli allo incontro* (*T. X.* 555,) *dice essere l' Evangeliario scritto circa il* 1097, *e perciò pone l' Andreadi innanzi al Falier. In questa disparità di anni, non avendo sott' occhio il Codice per vedere chi vada errato, io intanto sto coll' Ughelli pel solo motivo, che essendo la celebre contessa Matilde nata nel* 1046. *e morta nel* 1115. *non poteva certamente donare al monistero di Polirone un libro che fosse scritto nel* 1205. *ma sì uno che fosse scritto nel* 1097. *circa. Dalla* Istoria del Monastero di s. Benedetto di Polirone. Modena 1696. 4. scritta da Benedetto Bacchini; *e dalle* Memorie della gran Contessa Matilda scritte da Francesco Maria Fiorentini. Lucca 1756. 4. *nulla si ricava rapporto a questo Evangeliario ove si parla della copiosa libreria raccolta e donata al Monastero dalla contessa Matilde, che morì del* 1115 *a'* 24. *di luglio. Malgrado però le cose dette la quistione non è tolta, imperciocchè potrebbe essere che il codice fosse in effetto scritto circa il* 1097, *e che il nome del primicerio Andreadi fosse fatto l' anno* 1205, *essendo cosa comune il vedere negli antichi codici delle giunte posteriori; tanto più che trattasi di un Catalogo di benefattori, il quale di anno in anno poteva essere accresciuto di nomi nuovi. Ecco quindi il bisogno di vedere co' proprii occhi le cose. Ma e come poter vedere questo codice, se dalla libreria di Polirone passò nelle mani di mons. vescovo Mauro Mari il quale morto a Padova nel* 1814. *lasciollo a suo fratello don Giuseppe, che recatolo a Milano il diede all' ab. don Luigi Celotti, il quale pochi anni fa, lo vendette in Londra, come da lettere a me dirette dall' ab. Fortunato Federici Vicebibliot. di Padova, dal Marchese Janjacopo Trivulzio di Milano, e dallo stesso ab. Celotti che ora* (*ann.* 1827) *si trova in Venezia? Questo codice è rammentato anche nella Storia Pittorica del Lanzi T. IV. p.* 4 *Bassano* 1809. 8.

no; per proferire la qual sentenza Enrico Dandolo aveva convocato un Concilio Provinciale (*convocata Provinciali synodo*) coll'intervento de' vescovi e di moltitudine di clero.

VIII. Benedetto Falier già piovano di santa Maria Zobenigo, poi nel 1180 eletto primicerio ducale, e finalmente patriarca di Grado circa il 1200. 1201. (*Cornaro* III. 14. 15. X. 180). Del 1189 avvi nel Galliciolli un documento che lo nomina (T. VI. p. 98). Questi è il primo nella serie dello Stringa.

IX. Lorenzo Tiepolo primicerio nell'anno 1207 leggesi in una sentenza di Marco Nicola vescovo Castellano Delegato Apostolico, già esistente nell' archivio di s. Salvadore di Venezia. (*Cornaro supplem.* Tom. XIV. pag. 409).

X. Andrea Canale eletto primicerio nel 1208. (*Cornaro* X. 180). Il Galliciolli ha un documento da cui appare che del 1218 era tuttavia primicerio. (VI. 112). È il secondo posto dallo Stringa.

XI. Leonardo Querini primicerio istituito nel 1229 che poi circa il 1238 fu assunto al patriarcato di Grado (*Dandolo*. R. I. T. XII. col. 350. *Cornaro* III. 19. X. 180). Morì circa il 1250. È il terzo posto dallo Stringa. Il Zabarella nel *Galba* p. 62. 63. nomina questo prelato all' anno 1229, e a pag. 68 ne assegna un altro *Lunardo Querini* primicerio del 1281; ma è un errore, e lo scrisse non ricordandosi dell' antecedente già messo all'anno 1229. In effetto in nessuna cronologia di primicerii trovasi quest'ultimo *Lunardo*. L' Orsoni lo pose nella sua *Cronologia* (p. 460) ma non dà alcun documento d' onde l' abbia tratto.

XII. Iacopo Bellegno canonico di san Marco nel 1239, indi piovano di san Bortolamio nel 1245. ebbe la dignità di primicerio circa il 1251, ed essendo arcidiacono della chiesa di Grado fu nel 1255 promosso a quella sede patriarcale. Nel 1252 aveva ottenuto da Innocenzo IV l' uso della Mitra, dell' Anello, e del Pastorale. Non è però certo se uno o più soggetti collo stesso nome e cognome contemporanei sieno stati fregiati delle dette cariche. (*Dandolo* R. I. T. XII. col 360. *Cornaro* III. 21. X. 181. *Nardini Series Praefect. s. Barth.* p. XXV. *Galliciolli* Mem. Ven. T. VI. p. 111.). È il quarto nella serie posto dallo Stringa.

XIII. Pietro Corraro f. del procur. Angelo primicerio nel 1281 fu presente all' istromento con cui Bartolomeo Querini vescovo Castellano costituisce Antonio prete in priore dell' ospitale di s. Lazaro. Egli era però primicerio fino dal 1267 nel qual anno fu in concorrenza per vescovo Castellano insieme con Bartolomeo Querini, il quale rimase (*Cornaro* X. 280. XIII. 31). Un documento nel Galliciolli (T. VI. p. 76. 77) lo ricorda primicerio nel 1278 ed altri documenti nel Verci (*Marca Trivigiana* T. II. *docum.* 202. pag. 158. T. III. *docum.* 207. 209. 211. 222. pag. 7. 8. 10. 21.) cel fanno vedere in questa carica nel 1274. 1275. 1277. Da questi documenti apparisce che il Corraro fu delegato pontificio a decidere alcune liti e che sofferì per questa cagione delle contese co' Bassanesi circa certi beni da esso acquistati: come più diffusamente puossi nel Verci leggere. Chi stesse al Sandi (*Storia Civile* T. II. p. 875) crederebbe che fin dal 1260 egli fosse primicerio; ma è un errore quest' anno come dalla serie de' vescovi Castellani risulta. Malamente il Meschinello lo appella *Corner* (T. III. p. 14), e con peggior errore il Tentori (T. IV p. 314) dice che il Corraro passò all' arcivescovado di Candia verso il 1287; errore perchè il senator Flaminio Cornaro non lo pone nè nelle chiese venete, nè nella Creta sacra; e perchè l'opera del Tentori nella parte ecclesiastica non fa che estrattare quella del Cornaro sulle chiese venete. Trovo piovano in s. Apollinare del 1265 un *Pietro Corraro* e del 1275 piovano di s. Maurizio uno dello stesso nome e cognome; Vedi il Cornaro T. XIV. suppl. p. 219 e T. III. p. 381. Il Corraro è il quinto primicerio della serie dello Stringa.

XIV. Simeone Moro dopo aver rette come parroco tre Venete chiese, cioè de' ss. Gervasio e Protasio, di s. Barnaba, e di s. Pantaleone fu eletto a primicerio nel 1287, e stabilì le regole per celebrare i divini ufficii nella Basilica ducale; indi siedette vescovo di Castello nel 1291 (*Cornaro* X. 181. XIII. 33). Di lui diremo più a lungo in altra occasione. Egli è il sesto nella serie dello Stringa.

XV. Bartolomeo Querini successe al *Moro* nel 1291—92 nel Primiceriato, e circa il 1293 nel vescovado Castellano. (*Cornaro* X. 182. XIII. 35.) Il Galliciolli ha un documento che lo ricorda primicerio nel detto anno 1292 a' 5. di febbrajo (T. VI. p. 96.) Di lui altrove diremo. È il settimo posto dallo Stringa.

XVI. Marco Paradiso eletto primicerio nel 1293 (*Cornaro* X. 182.) Nella Creta Sacra (T. II. 44.) avvi documento del 7 aprile 1294 che lo rammemora; e il Galliciolli registra una carta che il rammenta anche nel settembre

1294. (T. VI. p. 105.) È l'ottavo fra quelli che avevano effigie posta dal Diedo. La Casa *Paradiso* e antica tribunizia, e s'estinse in un Girolamo Paradiso nel secolo XVI. (1)

(1) *A questo proposito mi piace di trascrivere un avvenimento che trovo in una cronaca di famiglie veneziane scritta nel secolo XVI, altrove da me citata, e che mi dà occasione di richiamare alla memoria altri soggetti del cognome* Paradiso *Veneziani.*

» *Di questa fameglia fu uno ms. hier.*mo *giouane* (figliuolo di andrea) *di anni 30. incir-* » *ca solo, et molto richo, qual siando inamorato di una figliola legittima de ms. Vicenzo* » *Grimani fo del ser.*mo *Principe ms. Ant.*o *et non possendo quella ottenir la fece adiman-* » *dar per moglie al padre, ma questi, non scio per qual causa, non la volseno dar per mo-* » *glie. Per il che costui sdegnato et pensando che Ant.*o *fratello della detta giouane fos-* » *se causa di questa tal repulsa, qual era di circa anni 25. mosso da sdegno, o per mala* » *sua natura, una matina lo aspettò che l' uscisse di casa sua, doue habitaua a s. Maria* » *formosa, et assaltatto el ditto Ant.*o *grimani lo ammazzò et se ne fugi fuori della Città,* » *doue, che venendo dippoi alle mani fuori in villa con uno villan, ouer fusse ordine fatto,* » *et ordinato fu passado con uno spedo dal ditto villan, et morto el ditto Hier.*mo *Paradiso,* » *et fu l' anno 1532. dogando ms. Andrea Grittj dose, et così mancò la ditta casada in lui-* » (era stato perciò bandito nel 9 agosto 1524. dal Cons. di X per dieci anni come nel Sa- » nuto Diarii vol. 36.) *Ma nota, che dippoi si solleuò questa casada non nobile. Et fo che uno* » *Jacob hebreo figliuolo di uno q. Anselmo banchier da usura, homo molto riccho, ma tri-* » *sto, et per sui smesfatti questo Jacob fu molte uolte condennato dalla Justitia, si per es-* » *ser sta trouato con monache, como per truffe et altro et fra le altre siando capitato in venetia* » *uno messo del re di Polonia con assai zoglie, raccomandato per lettere del re alla ill.*ma » *S.*ria *et tra le molte uno diamante di valuta di ducati X.*m *haueva costui fatto una grande* » *amicitia con il predetto Jacob hebreo per esser ualentiss.*o *Zogiellier, et fidauasse di lui,* » *et molte fiade have el detto diamante nelle mani, et hauendolo più volte manizado, et vi-* » *sto, si deliberò rubbarlo, et tolto il modello della grandezza della pietra, ne formò uno* » *simele, et uenuta l' occasione di hauerlo nelle mani, lo cambiò, dandoli la pietra falsa,* » *dil che il Commesso del Re non accorgendossi la luogò et de lì a molti giorni mostrando la* » *dita zoglia per uender fu cognosciuta falsa, et non sapendo como questo fosse, si pensò* » *tal inganno esser venuto dalle mani di Jacob hebreo, et querelando alla signoria, narran-* » *doli tal inganno, et fatto prender il ditto Jacob, et dandoli della corda, fo trouato tal* » *ladronezzo nel dito Jacob hebreo, doue che per la quarantia Criminal fo sententiato esso* » *Jacob hebreo alla restitution della zoglia, et che li fusse cauati tutti doi li occhi, con* » *grazia però di poter ricuperar li occhi, con ducati 1000 per occhio, fra termine di giorni* » *tre, et così con ducatti domillia si ricuperò li occhi, et restituì la zoglia, et uscite libero* » *delle carcere. Haueua costui per moglie una belissima donna chiamata Stela, la qual in* » *questi suoi affani molto si affatichò, et have vittoria, et hebbe quatro figlioli mascoli, del-* » *li qualli uno studiava a Parisi; Ma non molto dippoi venne opinion al detto Jacob di ue-* » *nir al santo battesimo, et d' accordo con li figlioli li fece don delli sui beni, et fecesse* » *christian, et batizosse in chiesa di s. Marco con grandissima solenitae et fo al suo bate-* » *simo la Signoria, et ms. Andrea Gritti dose el tenne iusta il solito, et uoler della chiesa* » *a batesimo, et batizatto fecelo caualier, ponendolj una cadena al colo d' oro, tutti li con-* » *suetti privilegij, et foli posto nome Marco, et donoli l' arma da cha Paradiso, dicendoli,* » *che l' era partito dal Inferno, et venuto al Paradiso, non se li poteua dar più iusto nome* » *ne Arma, et dipoi a pocco tempo li figlioli si batizorno, uenendo con il padre, et così fo* » *renouata la ditta casada da cha Paradiso in cittadini non nobili del Conseglio, imperan-* » *do Carlo Quinto.* «

Da cotesto squarcio scritto da mano contemporanea noi conosciamo che uno de' figliuoli di Jacob studiava a Parisi, *e che anch' esso si fe cristiano poco dopo. Ora il nome di questo figliuolo era* Paolo Paradiso, *e il cognome ebraico era* Canossa, *del quale il Padre degli Agostini dà notizie nel Tomo II. pag. 595. degli Scrittori Veneziani. Avendo Francesco I. re di Francia istituiti nel 1518. nella Università di Parigi parecchi professori di lingua*

XVII. Matteo Venier trovasi primicerio fino dal 1301. in un documento pubblicato dal Cornaro (XI. 110.) così pure del 1307. e 1308. in altri due documenti (III. 47. X. 208.); dimodochè prima ancora del 1313. anno segnato dal Cornaro medesimo (X. 182.) copriva quella dignità. Anzi da un altro documento, ch'è presso il Gallicciolli (VI. 116.) vedesi che il *Venier* era primicerio fino dal 1298. Fece riordinare il ceremoniale della Basilica Marciana, regolando in varie parti gli statuti di que' Canonici, riferiti dal Gallicciolli nel T. VI. a p. 68. e seg. Nel 16 giugno 1326 è nominato in detti statuti (VI. p. 120.), e nell'anno stesso fece il suo testamento. (*Cornaro* X. 182.) È il nono nella serie dello Stringa.

XVIII. Costantino Loredano piovano di s. Leone IX, detto s. Lio, fu primicerio di s. Marco nel 1328. Venne nominato nel 1343. a vescovo di Cittanova nelle lagune, ma non andò al possesso perchè Clemente VI. dichiarò nulla la sua elezione. Fece il suo testamento nel 1346 (*Cornaro* X. 182.)

XIX. Giovanni Bontolo dottore trovasi primicerio nel 1346. nominato in un documento presso il Cornaro a p. 208. del T. I. e del 1347 in un documento del doge Andrea Dandolo citato pur dal Cornaro nel T. X. 182. Morì circa 1354.

XX. Giovanni Loredano primo di questo nome, nel 1354 non essendo ancora sacerdote fu scelto a primicerio. Era anche canonico di Ca-

santa, uno di questi in seguito si fu Paolo Paradiso. *In fatti del* 1533 *diede cominciamento alle sue lezioni di lingua ebraica, e progredì fino l'anno* 1549 *in cui morì, essendo stato eziandio onorato del titolo di regio elemosiniere. Pubblicò*: Pauli Paradisi Veneti hebraicarum literarum regii interpretis de modo legendi hebraice dialogus. Parisiis apud Hieronymum Gormontium *MDXXXIV. in* 8 *Fu ristampato nello stesso anno in Venezia in* 8. *dal Nicolini; edizione non citata dall' Agostini, e da me posseduta, in fine alla quale si legge*: Venetiis apud Joan. Ant. de Nicolinis de Sabio sumptu et requisitione D. Melchioris Sessae anno domini MDXXXIIII. mensis iulii. *L' Agostini narra anch' egli l' estinzione della casa patrizia Paradiso, e pone il risorgimento d' essa nell' ebreo* Paolo Canossa*; ma colla scorta della cronaca or ora trascritta puossi rettificare e aggiungere alcuna cosa all' Agostini; cioè che Vincenzo Grimani non fu l' ucciso ma bensì Antonio suo figliuolo, come afferma anche il Sanuto nel volume LIV. p.* 490; *che il primo della casa non nobile a ricevere il battesimo si fu Jacob padre di Paolo; che quindi il doge Gritti a Jacob diede prima il cognome dell'estinta famiglia; e che* Paolo *fece suoi studii a Parigi innanzi di recarsi colà a professore di lingua ebraica.*

Della casa poi patrizia vi fu Francesco Paradiso *che fu generale de' canonici secolari di s. Georgio in Alga nel* 1471, *e ripetutamente altre volte, e che morì del* 1516, *lodatissimo dal vescovo Tommasini* (Annales *pag.* 416). *Egli lasciò scritta in latino la vita di Maffeo Contarini patriarca di Venezia, che conservavasi in un codice cartaceo della Biblioteca degli Angeli di Firenze, siccome nota l' Agostini* (Prefaz. Scritt. Ven. *p. XLVI.*)

E' un Nicolò Paradisi *pittore è ricordato dal cavalier D. Iacopo Morelli* (Notizia d'Opere di disegno *p.* 222). *Di esso avvi nella Terra di Verrucchio presso gli Agostiniani una croce con Gesù Cristo dipinto ed i simboli de' quattro Evangelisti, e leggevisi*: *MCCCCIIII.* Nicholaus Paradixi Miles de Veneciis pinxit et Chatarinus Sancti Luce inaxit. (*dirà* incixit), *giacchè in un parapetto d' altare con intagli in legno di quest' epoca, e che stava già nel coro delle monache del Corpus Domini, ed ora nel deposito de' quadri a s. Giovanni Evangelista, leggo queste lettere gotiche* BARTOLOMEV | MI PAVL PINXIT | CHATARIN9 | FILIVS9 MAGIS | TRI ANDREE | INCIXIT HOC | OPVS; *il qual* Catterino *è probabilmente lo stesso nominato nella croce a Verrucchio. Non posso per altro ommettere una giustissima osservazione fattami dall' ab. Moschini, cioè, che la parola* Paradisi *non è forse il vero cognome del pittore* Niccolò, *ma sì piuttosto un sopranome cavato dalla situazione in cui* Nicolò *abitava, cioè nella contrada di s. Lio* (*Leone*) *al ponte del* Paradiso *ch'è all' estremità della calle che oggi pur si chiama del* Paradiso. *In effetto abbiamo nella Galleria Manfrin una pregevol tavola rappresentante* N. D. *col Bambino, sotto alla quale si legge*. HOC | OPVS | FECIT FIERI | DNS VVLCIA | BELGARZONE | CIVIS YA | DRIENSIS | MCCCLXXXIIII. NICHOLA9 FILIVS MRI PETRI PICTORIS DE VENE | CIIS PINXIT HOC OPVS QVI MORATVR IN CHAPITE PONTIS PARADIXI.

stello alla cui sede fu portato nel 1390. (*Cornaro* X. 183. 184. XIII. 126.) Lo vedremo altrove. Esso è il decimo nella serie dello Stringa.

XXI. Francesco Bembo eletto primicerio nel 1391. passò nel 1401. alla sede Castellana, come ad altro momento più a lungo diremo (*Cornaro* X. 185. XIII. 130. e *Galliciolli* VII. 30. 31.) Era effigiato l' undecimo nella serie dello Stringa.

XXII. Giovanni Loredano secondo di questo nome fu primicerio nel 1401 ed era canonico Castellano e notajo. Per salvare la vita ad un reo di morte stipulò insieme con Biagio Catena piovano di s. Leonardo nel 1407. una carta di giuramento falso; il perchè dal Consiglio de' X. fu condannato a perpetuo esilio e dal doge Michele Steno privato della dignità primiceriale (*Cornaro* X. 189. XII. 114. Fra quelli dello Stringa è il duodecimo. L'Orsoni (p. 461.) pone in dubbio se l'esiliato sia stato il *Loredano*, o il *Catena*; ma basta leggere il Cornaro per vedere che furono tutti e due come rei di uno stesso delitto.

XXIII. Bartolomeo de Ricovrati fu eletto primicerio nel 1407. ed ottenne da Alessandro V. nel 1409. ampli privilegi per la chiesa Marciana. (*Cornaro* X. 194.) Ne vedremo altrove la sepolcrale inscrizione. E il decimoterzo dello Stringa.

XXIV, Nicolò dal Corso (*de Curso*) prete di s. Barnaba, notaro e cancellier ducale fu nel 1409. piovano di s. Eufemia, indi nel 1414. di s. Barnaba. Venne spedito nel 1420. a Cividale del Friuli per recare in Venezia il codice del Vangelo di s. Marco, (*Cornaro V.* 382. *X.* 176. 177.) Poi nel 1423. eletto videsi primicerio ducale. Ottenne un aumento alle scarse rendite della Carità. (*Cornaro* X. 198. 199.) Nelle *Notizie Storiche* il Cornaro dice essere stato sepolto nell' atrio della Basilica ducale in una tomba su cui vedesi la sua figura scolpita di mezzo rilevo. Che sia stato colà sepolto può essere, perchè eran le tombe comuni a' primicerii; ma la figura scolpita non è di lui, bensì di Bartolomeo de' Ricovrati che qui è notato al num XXIII.

XXV. Polidoro Foscari ebbe il primicierato nel 1425. Due anni dopo Martino V. papa concesse che i canonici potessero portare le zanfarde (*almutias*) di pelli di vari. Del 1437. fu assunto al vescovado di Bergamo; ma non essendosi lodevolmente diretto, gli convenne nascosamente fuggire a Venezia (*Cornaro* X. 200.) F. nello Stringa il decimoquarto.

XXVI. Michele Marioni. Da un documento che stà nel Cornaro del 1452. (T. X. 200. 201.) vedesi che il Marioni primicerio di s. Marco era già morto di quell' anno; cosicchè congbietturasi che sia succeduto al *Foscari* nella dignità, altri non trovandosi nello spazio di quindici anni dal 1437. al 1452. in che fu assunto il seguente.

XXVII. Pietro Foscari nel 1452. ricevette il primiceriato. Fu poscia da Sisto IV. creato Cardinale nel 1477. e vescovo di Padova. Per decreto del maggior Consiglio fu stabilito nel 1471 che i primicerii della Marciana dovessero essere sempre nobili, (*Stringa.* c. 78. *Cornaro* X. 202.). Di questo Cardinale terrò più disteso discorso in altra epigrafe. E' il quintodecimo nella serie suddetta.

XXVIII. Nicolo vendramino f. di Bartolomeo cavaliere e nipote del doge Andrea successe nella carica di primicerio al Foscari l' anno 1477. Morì l' anno seguente. (*Cornaro* X. 202.) Nell' elenco dello Stringa è il decimosesto.

XXIX. Pietro Dandolo uomo dottissimo, e protonotario apostolico fu primicerio nel 1478, nel 1501. vescovo di Vicenza, da dove nel 1507. passò all' episcopio di Padova. (*Cornaro* X. 202. XIV. 410). E' il decimo settimo fra quelli dello Stringa.

XXX. Girolamo Barbarigo Canonico di Padova e protonotario apostolico visse nel primiceriato dall' anno 1501. al 1548. (*Cornaro.* IV. 135. X. 202.) Fra gli effigiati era il decimottavo (1).

(1) *Leggesi nei Diarii del Sanuto lib. IV. p.* 37. *adi* 25 *agosto* 1501. El sermo prencipe nostro D. Augustin Barbarigo ritornato da Padoa et vedendosi in etade e non ben sano adeo di campar sua vita pocho si pensava et chiamo li consejeri da basso in el suo portego et investite primocierio di san Marco domino hirolamo Barbarigo fo di ç Antonio q. ç hirolamo p.or fo suo fratello in locho di domino piero Dandolo electo episcopo vicentino *il qual Dandolo prelato di ottima fama fu ballottato in Senato a vescovo di Vicenza nel* 10 *maggio* 1501 *e vi rimase in luogo del cardinal Zeno; come a p.* 13 *del detto volume. Il Barbarigo poi fin dal* 1527 *era stato nominato arcivescovo di Corfù; e fin dal* 1531 *era stato proposto al vescova-*

XXXI. Francesco Querini f. di Giorgio primicerio dichiarato nel 1548. morì nel gennajo 1563. Giulio papa III. nel 1550. volle uniti a questa mensa alcuni beneficii situati nel dominio (*Cornaro* X. 202. 203.) Il decimonono è nello Stringa. Il Zabarella (Galba pag. 77.) il chiama autore di diverse orazioni e rime italiane e latine; ma egli certamente lo scambia con un altro Francesco f. di Girolamo del quale a suo tempo parleremo.

XXXII. Luigi Diedo ottenne questa dignità nel 1563. Clemente VIII. nel 1596. approvò ed accrebbe i privilegi da' sommi pontefici concessi alla carica. Morì del 1603. (*Cornaro* X. 203.) È l'ultimo indicato nella serie dello Stringa; e avverrà di parlare di lui in altra inscrizione, com' ho sopra accennato.

XXXIII. Giovanni Tiepolo primicerio eletto nel 1603, uomo dotto e pio che fu promosso al Veneto patriarcato nel 1619. (*Cornaro* X. 203. XIV. 184.) Di lui più stesamente altrove.

XXXIV. Marcantonio Cornaro successe al Tiepolo nel 1619 come primicerio, e fu poi del 1632. vescovo di Padova (*Cornaro* X, 203. *Dondiorologio. Canon. di Padova* p. 64.)

XXXV. Benedetto Erizzo abbate di s. Grisogono di Zara, nipote del doge Francesco fu promosso a primicerio nel 1633. Morì del 1655 (*Cornaro* X. 203.)

XXXVI. Girolamo Delfino f. di Almorò ebbe nel 1655. la sede primiceriale, cui rinunciò nel 1663 a' 23 agosto (*Cornaro* X. 203.) Passato in Padova vi morì nel 1691. a' 29. settembre e fu seppellito in quella chiesa parrocchiale di s. Michele come dall'epigrafe seguente riportata nel Salomonio (*Insc. Urbis. p.* 154.) *HIERONIMVS DELPHINVS OLIM VENETIARVM PRIMICERIVS PIETATE AC DOCTINA EXIMIVS, IVRE PATRONVS HVJVS ECCLESIAE SANCTI MICHAELIS IPSI TVTELARIS DIE EIDEM SACRO OBIIT ANNORVM LXXXI. FESTO DIVI HIERONYMI HOC MARMORE CONDITVS EST ANNO SAL. MDLXXXXI.*

XXXVII. Daniele Givstiniano f. di Pietro nel 25 agosto 1663 fu eletto primicerio; dopo un anno ricevette il vescovado di Bergamo. (*Cornaro* X 204).

XXXVIII. Giambattista Sanvdo f. di Marco procuratore ebbe nel 1664 la dignità primiceriale, che lasciò nel 1684, non nel 1674 (come ha il Cornaro e gli altri che da lui copiarono) per nomina alla sede vescovile di Trevigi. Di lui vedi queste Inscrizioni de' Ss. Filippo e Giacomo al numero primo.

XXXIX. Giovanni Badoaro al Sanudo fu sostituito nel 1684 nel primiceriato, e fu assunto nel 1688 alla cattedra patriarcale di Venezia; indi alla porpora cardinalizia (*Cornaro* X. 204. XIV. 190). Di lui altrove.

XL. Pietro Sagredo f. di Giovanni procuratore, nel 1688 ebbe il primiceriato. Alessandro VIII. papa concesse a lui ed a' successori di poter oltre la prima tonsura conferire i quattro ordini minori a' cherici di loro giurisdizione, e concedere le dimissorie tanto per gli ordini minori che per li maggiori. Morì del 1696. (*Cornaro* X. 204).

XLI. Luigi Rvzzini fratello del doge Carlo dopo avere per due anni sostenuta la dignità di primicerio, fu promosso a vescovo di Bergamo nel 1698. Visse santamente fino al 1708. Tommaso Ceva della compagnia di Gesù stese la sua vita. *Milano appresso Giuseppe Pandolfo Malatesta MDCCXII.* 4.

XLII. Gianfrancesco Barbarigo nipote del cardinale Gregorio vescovo di Padova. Fu eletto a primicerio nel 1698 quando era stato destinato ambasciatore a Lodovico XIV. In quest'anno passò al vescovado di Verona, indi a quello di Brescia. Morì ultimamente Cardinale e vescovo di Padova nel 1730 (*Cornaro* X. 204). Ne dirò opportunemente in altra memoria.

XLIII. Pietro Barbarigo del 1698 è creato primicerio, e del 1706 patriarca di Venezia. (*Cornaro* X. 204. XIV. 191.). Più estese notizie a luogo opportuno daremo.

XLIV. Vincenzo Michiel f. di Giovanni cavaliere ebbesi il primiceriato nel 1706, e tenutolo circa sette anni, rinunciò nel 1713. (*Cornaro* X. 205).

XLV. Giovanni Cornaro f. di Francesco cavaliere e procuratore dal 1713 al 1718 tenne questa dignità in che morì pieno di meriti. (*Cornaro* X. 205).

XLVI. Pietro Diedo f. di Girolamo senatore fu assunto a primicerio nel 1718 e resse con lode fino al 1787 in che cessò per morte (*Cornaro* X. 205. *Zucchini*. Sestier secondo p. 111).

XLVII. Luigi Paolo Foscari succeduto al Diedo nel 1787 fu l'ultimo de' primicerii, es-

do di Brescia, e ciò pruova quanto bene inteso fosse questo prelato comunque altri sien rimasti a coprire que' due posti. Vedi il Sanuto ne' volumi XLV. e LIV.

sendo che stabilita nel 1807 la marciana basilica per cattedrale, divenne la sede de' patriarchi. Del *Foscari* vedi la seguente annotazione.

13

D. O. M. | DEIPARAEQ. VIRGINI | SACELLVM HOC PICTVRIS ORNATVM DICAVIT | PAVLVS FOSCARI | A. D. MDCCLXXXVIII.

Ho veduto questa inscrizione dipinta nella cappella privata del primicerio, che oggidì è ridotta per camera ad uso degli ufficii del Tribunale.

Lvigi V detto Paolo Foscari era figliuolo di Luigi VI. detto Giovanni q. Luigi I. detto Girolamo, e sua madre si fu Paola Maria Molin di Domenico. Nacque nel 1729 a' 19 di giugno. Abbracciata la via ecclesiastica fu eletto a canonico di Padova l'anno 1755, e colà cattivossi l'amore e la estimazione di tutto il capitolo per la soda pietà sua, e per le virtù morali che l'animo suo abbellivano; per modo che assai dolorosa riuscì la rinuncia che ne fece allor quando nel 1787 a' 18 di agosto fu promosso alla dignità di primicerio della Basilica Marciana. Questa egli tenne fino all' anno 1807 in cui, com'è detto, la Basilica sede divenne de' veneti Ordinarii; e morì nel 1810 a' 18 gennajo ultimo non solo de' primicerj, ma anche della cospicua famiglia sua che abitava a' Ss. Simeone e Giuda. Quali meriti ne' lunghi suoi anni acquistati si fosse quest'uomo possiam comprendere dalle onorevoli commessioni appoggiategli, e dalle cattedre vescovili che gli furono offerte. Imperciocchè canonico essendo di Padova, e cameriere segreto di sua santità, Roma ammirollo allorchè nel 1761 fu trascelto dalla repubblica a presentare a Clemente XIII un ricchissimo reliquiario d'oro che conteneva una costola del B. Gregorio Barbarigo. Pio VI avealo destinato a vescovo di Padova per la morte di mons. Nicolò Antonio Giustiniani. Il Senato nominarlo voleva ad arcivescovo di Udine in sostituzione del defunto mons. Girolamo Gradenigo; e trattavasi d' innalzarlo alle sedi e di Vicenza e di Verona; e lo stesso Pio VII eccitollo nel 1800 a chiedere il patriarcato della patria resosi vacante per il passaggio alla beata vita di mons. Federico Maria Giovanelli. Ma il Foscari chiese ogni volta la grazia d'esser assolto dal dovere di obbedire i superiori suoi, non perchè fosse poco istrutto a sostener cotanti onori, ma per quella umiltà e modestia che faceva brillar maggiormente la sua dottrina e religione. Abbiamo in suo elogio due Orazioni; l' una di don *Angelo Bellini* alunno della ducale Basilica per lo solenne ingresso del Foscari a primicerio (*Venezia. Curti* 1788. 4); l'altra dell' abate *Gio. Prosdocimo Zabeo* scritta per li funerali di lui, e recitata nella metropolitana cattedrale nel 22 gennajo 1810 (*Venezia. Zerletti* 1810. 4). Vedi anche la storia dell' anno 1761, e mons. Dondiorologio nella serie de' canonici di Padova p. 87.

14

SCOLA DI SANT APOLLONIA ARTE DE LINAROLI 1780.

Questo titolo dipinto (ma oggidì mezzo perduto) si legge sull' architrave della già scuola, oggi magazzino di vetri situato al numero 4627 allato il sito della chiesa. Vedi ciò che dico al numero 11 di queste inscrizioni.

15

GVLIELMO. E. COMIT. GARDANIIS | DOMO. MANTVA | PRAESIDI. XII. VIRVM. CRIMINIBVS. IVDICANDIS | VENETIIS | CELERIVS. HEV. NIMIVM. SVBREPTO | VII. ID. APR. M. DCCC. XXV. AET. AN. LV | IVDICES. ET. MINISTERIVM | VT. VIRTVTVM. QVIBVS. EXCELLVIT. MEMORIA | POSTERIS. SVPERSIT | OBSERVANTIAE. GRATIQ. ANIMI | M. PP. |

Bel consiglio è certamente quello di eternare con lapidi la memoria anche di que' personaggi illustri che ottimamente presiedettero a qualche pubblico ufficio sia per testificar loro la propria gratitudine, sia perchè collocati questi marmorei elogi nel luogo dello ufficio servano d' esempio a' successori.

Nella sala maggiore del Tribunale Criminale che ora, come s'è detto, risiede in questo antico luogo de' SS. Fil. e Giacomo si legge la detta Inscrizione trasportatavi dall'altra gran Sala del Consiglio del Tribunale stesso nel palazzo ducale, dove nel mese di giugno 1825 era stata solennemente collocata con breve discorso analogo alla circostanza pronunciato dal ch. signor Consiglier Beni.

Gvglielmo Fortvnato conte Gardani figliuolo del conte Bonaventura di nobilissima Mantovana famiglia nacque in Mantova nel 1770 a' 15 di dicembre. Fu de' primi suoi istitutori

l' ab. Tommaso Paolini da Bologna; poscia passato nel patrio ginnasio tali profitti vi fece che meritò il *Gran premio* stabilito da Giuseppe II al più bravo degli allievi in quelle pubbliche scuole. Di là si recò alla Università di Pavia, e riportovvi laurea in legge nel 31 maggio 1791. Ammesso nell' ordine degli Avvocati dal Tribunale di Appello di Mantova nel 1792, ebbe nel susseguente 1793 la nomina di Luogotenente pretoriale in Sermide. Nel 1795 ottenne il carico di Assessore Aggiunto all' aula criminale di Mantova, e nel 1798 quello di Commessario Governativo presso i Tribunali. Durante l' assedio di Mantova nel 1799 era egli Giudice Anziano; e nel 1800 fu nominato Pretore di Castiglion delle Stiviere. Gli si offerse nel 1802 la carica di Viceprefetto di Pavia, ma non l' accettò; ebbe invece nel 1803 il posto di Giudice di Appello del Mincio. Promosso poscia venne a Presidente secondo presso la Corte di Giustizia di Mantova nel 1807; indi primo Presidente a quella di Venezia nel 1808 e nel 1816 da S. M. I. R. A. gli fu conferita la Presidenza del Tribunale Criminale di questa città, nella quale compì la mortal sua carriera il dì 7 aprile 1825. Il co: Gardani fornito di pronto e perspicace ingegno, di molta dottrina, di grande zelo pel pubblico servigio, uomo di incorrotta giustizia, e fermo ne' saggi suoi principj in qualunque vicissitudine di cose politiche, si meritò la estimazione e l' affetto di ognuno, e massime de' Governi i quali nelle lettere d' ufficio a lui dirette andavan facendo particolari elogi alla sua condotta. Col corredo poi di grandi virtù morali e sociali, e soprattutto di un' anima tutta inclinata a pro degli indigenti, senza alcuna ostentazione, anzi con tutta la possibile riserbatezza, caro si rese ad ogni classe di persone, cosicchè fu pianta non solo in allora a buon dritto la morte sua, ma anche oggi con dolore la si rammenta da molti. E in effetto troppo celeramente fu egli rapito agli ammiratori delle sue virtù, colpa la debile fisica sua costituzione, resa tale maggiormente dalle continue applicazioni, ed eziandio da un genere di vita soverchiamente sobrio e guardingo. Nel giorno 7 di maggio 1825 che fu il trigesimo dalla morte di lui, i Consiglieri del Tribunal Criminale, cui egli ottimamente aveva per varii anni presieduto, fecero celebrare all' anima di lui l' esequie nella chiesa di s. Maria del Giglio, coll' intervento di altre autorità; e in questa occasione Monsignor Abate Canonico Pietro Dottor Pianton I. R. Censore recitò eloquentissima Orazione in laude del defunto, la quale va alle stampe (*Venezia Alvisopoli* 1825 8.) premessavi la inscrizione che illustro. Concorsero anche varii distinti poeti, e scrittori ad onorar cotesta morte con una raccolta di *Versi* italiani e latini che fu stampata dal Fracasso in 8. E il dotto mio amico sig. Francesco Caffi Consigliere di Appello dettò nel giorno stesso della mancanza del co: Gardani un breve ma affettuoso elogio di lui, che fu inserito nel num. 78 della Gazzetta Privilegiata 9 aprile 1825.

Fine della Chiesa de' SS. Filippo e Giacomo

INDICE

DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI

DELLA CHIESA DE' SS. FILIPPO E GIACOMO.

E SUOI CONTORNI.

Il primo numero indica il millesimo, l' altro le inscrizioni.

TAVOLA DELLE ABBREVIATVRE.

D. domino. domini divi.

D. O. M. deo optimo maximo.

K. Kalendas. Kavalier.

M. PP. monumentum posuerunt.

INDICE DEI LUOGHI.

INSCRIZIONI

NELLA CHIESA

DI SAN SEVERO

E SUOI CONTORNI

DEDICATE AL NOBILE SIGNORE

BALDISSERA TORNIELLI.

SAN SEVERO.

Gli antichissimi Participazii, oggi chiamati Badoari, colla chiesa di s. Lorenzo martire edificaron pure quella di s. Severo vescovo, la quale per volontà di Orso Participazio vescovo fu sottoposta alla giurisdizione di quella di s. Lorenzo, siccome abbiamo accennato parlando di quest' ultimo Tempio. Scrive anzi il Dandolo (*Rer. Ital. T. XII. colon.* 164) che Giustiniano Participazio figlio di Agnello doge creato nell' 809, tornando da Costantinopoli fermò sua dimora appresso la chiesa di s. Severo, nè volle andar nel ducale Palagio, sdegnato perchè intese che suo padre eletto avevasi a socio nella ducea Giovanni minor fratello di esso Giustiniano. Malgrado che i parrocchiani di s. Severo alla fine del secolo XII e posteriormente suscitassero assai molestie al monastero di s. Lorenzo negandogli quei diritti parrocchiali che sino dall'origine avea con legittimo titolo posseduti, e malgrado che anche i preti di s. Severo sul finir del XIII secolo insorgessero ricusando di prestare obbedienza all' abbadessa, pure in forza di varie sentenze delle autorità ecclesiastiche rimasero salve mai sempre le prerogative e la giurisdizione del monastero di s. Lorenzo sopra la chiesa di s. Severo come può leggersi amplamente nel Cornaro (*T. XI. p.* 137 *e seg. ove tratta di questo luogo*); ed anzi il Senato circa al principio del secolo XV confermò e prese a proteggere i diritti del monastero; e perchè ad ognun ciò noto fosse fece affiggere due leoni, stemma della repubblica, nella esterior facciata della chiesa di s. Severo sopra le due porte laterali. Oggidì non veggonsi più, ma veggonsi però le traccie rimaste sul muro ov'erano collocati.

Anche questo tempio fu preda delle fiamme del 1105. Il tempo della riedificazione, e quello della consacrazione è ignoto; la solennità però della dedicazione avea luogo nel 5 di giugno, come dall' epigrafe al num. 5. Il coperto e la facciata che minacciavan ruina ristaurati furono sotto il governo della badessa Elena Loredan, che fu nel triennio 1720, 21, 22, come leggo nel mss. ricordato in s. Lorenzo. Questo codice m'indica parimenti che la badessa Cecilia Dolfin nel primo triennio suo cioè dal 1760 al 1763 pensò di rifabbricare questa chiesa sborsando un capitale di ducati 5000 che investiti furono nel Deposito Novissimo in nome di suor Matilde Benesso sua conversa e che altre pie monache tratte dal suo esempio danari molti esborsarono per questo oggetto fino alla complessiva somma di ducati 12250, oltre gl'interessi di altri due capitali di ducati 2400. Ma, qual che ne fosse la cagione, la riedificazione non ebbe effetto, serbando la chiesa e massimamente il campanile delle marche di antica fabbrica.

Nell'interno però sembra che a quell'epoca abbia avuto un ristauro spezialmente negli stucchi. Essa era officiata da quattro Cappellani eletti dalla badessa di s. Lorenzo, i quali esercitavan la cura dell' anime uno per settimana. Nel 1808 a'27 giugno fu chiusa, e dopo aver servito per qualche tempo a ricovero de' poveri lavoranti della casa d'Industria di s. Lorenzo, oggidì è ad uso di officina da falegname. (1) Dalle Inscrizioni conosciamo che benemerito fu di questo tempio il sagrestano Lodovico Vestri il quale nel 1667 eresse l' altar maggiore, e il prete Nicolò da Cattaro che ebbe instituita una Mansonaria nell'anno stesso della sua morte 1522. Palfero a p. 126 tergo ne ha tre epigrafi. Una vidi io stesso sopra luogo, l' altra è dal mss. Sasso. Nei dintorni poi di questo luogo stà scolpita una memoria ad Alessandro VIII sommo pontefice, del quale veggasi l' elogio al num. 6.

(1) Mentre è apparecchiato pel torchio questo fascicolo, si demolisce la chiesa tutta, e si erge una nuova fabbrica ad uso di prigioni politiche (primo semestre del 1829).

1

DEDICATIO | HVIVS | ECCLESIAE | CELEBRATVR | DIE QVINTA | MENSIS IVNII

La raccolgo dal mss. Sasso (Tomo C), e dal mss. Curti. Era stata posta su' pilastri della Cappella Maggiore verso l'anno 1750.

2

LVDOVICVS VESTRIVS | ROMANVS SANCTI | SEVERI SACRISTA | AERE SVO FIERI FECIT | ANNO MDCLXVII. | AETATIS SVAE LX.

L'ho veduta e letta scolpita sull' altar maggiore in chiesa, nella parte superiore di esso; il qual altare fu poi levato, e non so qual fine abbia avuto. Lodovico Vestri è quello di cui abbiamo veduto inscrizione sepolcrale in s. Lorenzo. Coleti lesse malamente MDCLXII invece di MDCLXVII.

3

STEPHANI TARTARI CADAVER HIC IACET QVI HOC SIBI VIVENS DEDICAVERAT OPVS CONSORTIQ. NEPOTI AC HAEREDIBVS SVIS ANIMAMQ. DEO HVC REDDITVRIS OSSA. OBIIT | IIII NONAS | SEPTEMB | M. D. XIX.

Non ho potuto vedere di questa inscrizione, gettata sul suolo nel gennajo 1829, se non che una porzione, che corrisponde però alla copia esatta che ce ne dà il Palfero. Le parole *obiit* ec. sono in un cerchio superiormente all' epigrafe *stephani* ec. e inferiormente è un altro cerchio simile, entro cui non potei vedere che cosa vi fosse; ma è facile lo stemma della famiglia.

A pag. 235 di un codice membranaceo del secolo XVI appartenente al soppresso monastero di s. Lorenzo, e contenente Testamenti, Istrumenti, ec. si legge: *Punctus Testamenti s. Stephani Tartaro q. s. Balci de Catharo de 9finio sancti Severi rogatiper ser Bernardinum de Thomasiis venet. notar. sub die quintodecimo mensis augusti indict septima de anno MCCCCCXVIIII huius tenoris v3 p.° Quando me mori contigerit animam meam deo altissimo creatori suo eiusq. gloriosissime matri ac toti curie celesti humilit. recomendo. Corpus vero meum sepeliri volo in ecclia scti seuerj* ec. *Item volo et ordino q. expendantur et investiantur ducat tercentum in stabili velpossessionibus sicut apparuerit R.de dne abbatisse et dnabus monialib. scti Laurentii de Venetiis et redditus vel proventus qui provenient ex dicto stabili vel possessionib. dentur uni sacerdoti bone conditionis et fame eligendo p dictas venerabiles moniales et commissarios meos qui perpetuo celebret missam pro anima mea et defunctorum meorum.*

Questo cognome Tartaro lo vedemmo anche fra le iscrizioni di san Domenico. Un *Marcantonio Tartaro* (per quel che leggo nella Bibl. mss. del Gaspari) diede fuori il seguente libro: *Dichiarazione del raccordo di Marcantonio Tartaro in materia di monete raccordate e pubblicate a sua Serenità con le rissoluzioni raccontate in dialogo delle opposizioni e quesiti che potessero esser fatti contra esso raccordo. Padova* 1617. 4 *per Gasparo Crivellato.*

4

MCCCLXXVII. OCTAVO DECEMBRIS. FACTVM FVIT HOC OPVS AD HONOREM SANCTISSIMI IOANNIS EVANGELISTAE.

Dal Palfero. Sembra che sia stata sottoposta a una effigie di san Giovanni Evangelista.

5

PRAESBYTERI IACENT HIC OSSA NICOLAI |
GRAMMATICI POETICI AC HVMANISTAE |
PATRIA QVI NATVS FVIT CATHARENSI |
CHIERLAQ FAMILIA PROLES ERAT SVA |
ET HOC SIBI TANTVM STATVIT MVNIMEN |
FIERI POST OBITVM NE QVIS INGREDIATVR |
ANIMA PRO CVIVS TV PRAESBYTER ORA |
DVM AD HANC ARAM CELEBRATVRVS ERIS |

QVI AD HVNC FINEM TOT SERVAVIT NVMMOS |
VT COELICO REGI SACRA MINISTRENTVR |
TV QVI CVNCTA NOSTI ANIMAM IPSIVS |
CVNCTORQ NRVM SVSCIPE PRAECAMVR |
| FAMVLI TVI |
OBYT V. IDVS NO. MDXXII

Questa epigrafe è nel mss. Palfero, nel Gradenigo, nel Pivati, e in altri; e in tutti avvi qualche diversità. Ma io la dò verissima perchè holla copiata sopra il marmo levato nel gennajo 1829 dal suolo della chiesa che si stava demolendo. Ell' è in bel carattere romano, con lettere talora innestate l' una entro l'altra. La pietra è bianca e quadrata.

Nel soprallegato codice di Testamenti del secolo XVI alla pagina stessa 235 si legge: *Punctus Testamenti venerabilis sacerdotis domini presbiteri Nicolaj Chierlo q. s. Michaelis de Catharo Mansionarii et habitat. in 9finio Ecclie Sancti Severij Venet. Rogati per s. Aridinum Branchium q. clar.mi iuris utriusq. doctoris domini Veronij publicum imp ac veneta auctoritate notarium sub die lune tertio mensis novembris de anno domini MCCCCC vigesimo secundo indict. decima huius tenoris* v3 primo: » Quando lacadera » che lanima mia si separi dal corpo quella » humilmente aricomando a lomipotente Idio, » et ala gloriosa verzene Madona scta Maria et » a tutta la corte celestiale. El corpo veramen» te suo vol sia sepolto nela chiesia di san So» vero (così) de Venetia de la prefata contra » davanti laltar de san gallo dove vol sia fata » una sepultura de piera per la qual se habi a » spender duc. diexe la qual se habi a far piu » presto si potra ec. « Inoltre lascia 300 ducati per una mansonaria; commissarii la abbadessa di s. Lorenzo e *s. Nicolo de Michel da catharo e s. Zaneto Tartaro*. Vi è poi anche la seguente *Nota, como adi* 17 *marzo* 1525 *fono comprade per li comessary del q. mis. pre Nicolo Chierlo et del q. s. Stephano Tartaro* (di cui vedi il num. 3.) *tre quinti de doi banche de becharia per duc.* 600 *i quali si rendeno de fitto duc.* 30 *alano et sono per pagar li doi mansionarij de le ditte doi mansionarie* ec.

Questo prete Chierlo indicato nella lapide come maestro di belle lettere in Venezia potrebbe essere uno di quelli *sei grammatici e sei umanisti* che dal principe nel secolo XVI furono stabiliti pei forensi ed altri come notò il Galliciolli (Mem. Ven. T. V. p. 367); oppure uno di que' maestri de' sestieri che il patriarca Antonio Contarini (reggente la veneta chiesa dal 1508 al 1524) aveva istituiti per la educazione de' cherici; di che vedi pure il Galliciolli (p 372. T. V.).

6

ALEXANDER VIII. PONT: MAX: | MARCI OTTHOBONI, ET VICTORIAE TORNIELLAE FILIVS | IN HOC SACELLO NATVS | AN: MDCX DIE XXII. MEN: APR: | IMPOSITO PETRI VITI NOMINE | ASSVMPTVS AD PONTIFICATVM | AN: MDCLXXXIX. DIE VI. MEN: OCT | DECESSIT AN MDCXCI. DIE. PRIM: MEN FEB

Questa memoria in pietra nera a caratteri d' oro leggesi in una stanza riguardante una corticella interna del Palazzo al civico num. 4230 situato in questa contrada di s. Severo, (ora parrocchia di s. Zaccaria) in capo alla fondamenta; palazzo di ragione in parte (come mi fu detto) di S. E. Giustiniana Sambiase principessa di Campana, vedova del fu don Marco Boncompagni Ottoboni Duca di Fiano. Nel secolo XVI era questa la casa di *stazio di Troilo Altani* friulano, che fu poi comperata dagli Ottoboni come da una mss. Cronaca Zeniana. Oggidì son varie affittanze, essendo in parte ad uso di *casa di prestito con pegno*. L' inscrizione dice IN HOC SACELLO, perchè la stanza ove nacque il pontefice fu poscia ridotta ad oratorio privato.

Di Marco Ottoboni ho già parlato nelle Inscrizioni di s. Antonio di Castello (Vol. I. p. 169). Ora dico del sommo pontefice suo figliuolo.

Pietro Vito Ottoboni figliuolo del suddetto Marco cavaliere cancellier grande della repubblica q. Marcantonio, e di Vittoria Torniello (1) nacque in Venezia in questa contrada di s. Severo e nella detta casa l' anno 1610, e fu battezzato nel 22 aprile dell' anno

(1) *Vittoria Tornie fu figliuola di Vito q. Giambatista Torniello, del quale ho parlato fralle epigrafi de' Servi (volume I. p. 54). Donna ell' era quanto per chiari natali, altrettanto per virtudi cospicua. Morì a' 6 di novembre del 1655 d' anni 64 circa come dal volume III de' Morti in s. Severo.*

stesso (1). Studiate in patria le umane lettere, e in Padova il diritto civile e canonico sotto i celebri professori Fortunio Liceto, e Bartolomeo Vecchj, riportonne la laurea. Nel 1630 passò a Roma per apprendere il maneggio degli affari in quella Curia da Giambattista Cuccina decano della Rota, e uno de' più chiari giurisperiti del tempo suo. Sperimentata la dottrina e la prudenza dell'Ottobon, Urbano VIII ebbelo creato abbate, e referendario dell'una e l'altra segnatura; occupollo nel governo di parecchie città dello stato ecclesiastico, e fra queste di Rieti, di Terni, di Città di Castello, e incaricollo di sedare i tumulti ch'erano insorti tra gli Spoletani e i popoli vicini a cagion de' confini. Dicesi che sia indi stato promosso al vescovado di Torcello, ma però questa notizia dataci dal Gradenigo nella *Brixia Sacra* p. 392, è taciuta e dal Ciacconio, e dal Palazzi, e dall' Ughelli, e dal Cornaro nella serie de' vescovi Torcellani posta nell' indice delle venete chiese. È bensì vero che l'anno 1642, come a veneziano, gli fu conferito il carico di auditore di Rota; ed abbiamo alle stampe il suo libro: *Decisiones sacrae Rotae Romanae coram R. P. D. Pietro Otthobono veneto nunc S. R. E. presbitero cardinali episcopo Brixiensi. Romae* 1657. *fol.* L'anno poi 1651 venne nominato a canonico di Padova al qual posto però ha rinunciato l'anno appresso. Tenne l'auditorato circa dieci anni, e cotanto dottamente, che meritò di essere promosso a prete cardinale da Innocenzo X nel 1652 il 19 febbrajo col titolo di s. Salvatore in Lauro, e due anni dopo, cioè nel 1654 fu traslocato all'episcopio di Brescia. Angelo Corraro patrizio veneto ambasciatore alla corte di Roma, tessendo l'elogio dell'Ottobon nella relazione che fece del 1661 al Senato e che trovasi anche in francese (*Leide chez Almarigo Lorens* 1663. 12) dice che la città di Brescia era troppo ristretta perchè il Cardinale esercitar potesse la sua virtù; e che il dispendio che vi faceva sarebbe stato meglio impiegato in una legazione o in una carica considerevole di corte di cui era meritevolissimo. Indi internandosi il Cornaro nelle cagioni per cui il cardinale era stato mandato a Brescia e quindi in onorevole esilio dalla corte, le attribuisce alla virtù stessa dell'Ottobon, dicendo (per servirmi del testo francese) *tant parce que d'ordinaire la vertu est regardee d'un oeil d'envie, que parce que dans le conclave il fit beaucoup pour reünir la brigue qui balançoit et qui traversoit les desseins des autres.* (p. 85. 86.). Alla sede di Brescia scorsi dieci anni rinunciò nelle mani di Alessandro VII. Fu fatto abbate commendatore di Vangadizza, e lasciato il titolo di s. Salvatore ottenne quello di s. Marco. In seguito egli ebbe la Dataria; annoverato fu fra le principali Congregazioni di Roma, e nel 1687 ebbe il vescovado di Porto. Finalmente dopo avere assistito ai conclavi di Alessandro VII, dei due Clementi IX, e X, e a quello di Innocenzo XI, fu egli stesso assunto al soglio Pontificio col nome di Alessandro VIII nel 1689 a'sei di ottobre.

(1) *Errarono quelli che assegnaron l'anno 1620 alla nascita di* PIETRO, *fra' quali è il p. Vincenzo Coronelli nel T. II. della Bibl. Universale p.* 881 *che dice essere nato a'* 19 *aprile* 1620; *e il Gradenigo nelle Giunte al Querini p.* 271; *imperciocchè se non bastano questa epigrafe, e le genealogie patrizie, produrrò anche la fede di battesimo che ho cavata da' libri della parrocchia.* Adi 22 aprile 1610. Piero e Vito f. del clmo s. Marco Ottobon e della clma signora Vittoria sua leg.ma consorte fu battizato da me Paolo Bozi capellano (*questo Paolo Bozi è veronese letterato e scrittore di più cose già stampate*). *Vedi* Lib. III Battezzati di s. Severo, lettera P. *Quello che è incerto è il dì in cui nacque, imperciocchè il Tondi dice a'* 17 *aprile, il Coronelli e il Gradenigo dicono a'* 19 *aprile*; *il Dondirologio a'* 21 *aprile*; *il Carrara nel Dizionario degli Uomini Illustri, a'* 10 *di aprile*; *le genealogie di M. Barbaro colla continuazione, a'* 22 *di quel mese. Nè la incertezza vien tolta dal libro de' Battezzati, il quale fa fede soltanto del dì in cui ricevette questo sagramento, non del dì della nascita. Il Tondi poi grossolanamente errò nello asserire che nacque a Firenze*: Nacque il grande Alessandro (*egli dice con uno stile degno dal secolo*) per essere maggiore de i massimi, e migliore degli ottimi, come addita il glorioso cognome; cioè buono nell' ottavo grado, che vuol dire incapace di maggior perfezione, alla gloria del Camauro, allo splendor del triregno, al decoro della monarchia ecclesiastica, nella città di Firenze ove allora Marco suo padre risiedeva in qualità di ministro per la sua repubblica . . . . l'anno del mondo 1610 ai diecisette d'aprile per far brillare il mondo in una primavera di contenti e di felicità.

Erasi già egli, anche lontano, mostrato favorevole per la sua patria prima di giugnere al soglio; ma ottenuto questo, se ne mostrò ancora più. Imperciocchè confermò a' Veneziani l'antico diritto di esigere le decime del clero; recò sussidio d'uomini, e d'arme, e di danaro per la guerra contra il Turco; spedì al doge Francesco Morosini lo stocco e il pileo militare. Concesse il perpetuo diritto a' Veneziani di eleggere vescovi ed arcivescovi per quelle città che prendessero a' Turchi; diè facoltà al primicerio di san Marco di promuovere i cherici suoi alli quattro ordini minori, e di conceder le dimissorie per gli ordini sacri. Ottenne dal Senato che fosse rimesso in grazia il Cardinal M. Antonio Barbarigo che dal 1685 per un disgusto avuto col capitan generale Morosini, non aveva ubbidito alle chiamate del Senato, anzi era partito per Roma senza notizia e senza permesso. Ascrisse fra il numero de' Santi Lorenzo Giustiniani patriarca di Venezia ed altri. Ottenne anche cosa della massima difficoltà e già tentata dal suo predecessore, cioè che gli ambasciatori esteri rinunciassero all' antico diritto della immunità, e che quindi il re cristianissimo restituisse alla sede Apostolica la città di Avignone e il suo distretto. Molt'altre cose utilissime alla santa sede fece, che notate sono negli scrittori, i quali dannogli gli attributi d'essere stato uno de' migliori spiriti del suo secolo; uomo di somma dottrina, e di non minore attività nella trattazion degli affari; di vera politica; e munificentissimo. Della politica egli diede saggi anche quando trattavasi di riformare, come si è detto, la immunità, e franchigia del quartiere, dilatato da' ministri stranieri con eccesso; nella qual congiuntura, essendo e suddito della repubblica, e creatura del Papa, seppe maneggiarsi con tale destrezza che meritò l'approvazione d'ambedue le corti come attesta il Palazzi p. 203. vol. V. Della munificenza poi grandi saggi diede e verso i poveri e verso altri, ma soprattutto verso i parenti: e massime verso il pronipote suo *Pietro Ottoboni* cui colmò di onori, e cui preparò una sceltissima privata libreria. Non andò peraltro esente da traccia appunto per cotal motivo, e mi ricordo di aver veduto in un catalogo manuscritto indicato il seguente opuscolo in quartine: *Il colascione a tre corde ovvero tre satire contro il Nepotismo di Papa Alessandro VIII Ottoboni veneto, con in fine l'aggiunta della quarta corda* (Cod. cartaceo del secol. XVII). (1) Ma a lode del vero, io non posso qui tralasciar di recar qui sotto (2) uno squarcio della inedita relazione fatta da Gio-

(1) *Comincia*:

La mia musa vuol dir roba che puzza,
Se un roso colasciòn flagella e sferza.
La prima corda, e la seconda aguzza,
Ma con arte maggior tempra la terza.

Con lingua ardita irriverente e sozza
Strida, che pare ispiritata e pazza.
Contra Alessandro VIII in prima cozza,
E poi con tutta quanta la sua razza.

(2) *Scrive il Lando parlando di* Alessandro VIII. « *Il merito di quel grand' uomo ha superato un punto che passava per insuperabile. Egli ha usato una condotta maravigliosa in tutta la sua vita per giungere al Pontificato com' anco nell' amministrarlo in un breve spazio, tutto spinoso e pieno di gruppi diffficilissimi. Ha fatto conoscer il temperamento incomparabile della sua prudenza in tutti gli affari del mondo. Verso poi la sua Patria era svisceratissimo e gli ha dati segni di stima d'amore e di beneficenza nel corto periodo del suo ponteficato in grado d'avere esatto lode da tutti; e coll' aversi perfettamente preservato dalle calunnie de' gelosi della sua origine. Quanto poi avanzi di stima di riputazione e d'autorità nella corte di Roma una nazione non più esclusa dal ponteficato, e quanto nella sua conditione avanzi di possa e credito rispettivamente ogni cardinale ed ogni prelato di tal natione, lo dimostra la cosa stessa. Ma quanto è stato il pubblico beneficio nella dignità del nome veneto e ne' vantaggi riportati dalla beneficenza di esso pontefice, nel che l'eccellentissimo Senato s'è chiamato contento per sua benignità non per motivi anco della mia debol opera, altrettanto si deve deplorar la brevità del suo ponteficato et il corto spazio, c'han avuto le sue ationi per meglio risplendere. Non sono però mancate ad Alessandro VIII le solite reclamazioni. Ma quand' io rifletto a quelle ch'ho sentito risuonare senza ritegno contro Innocenzo XI, il quale veniva accusato di non dar udienza, d'asprezza, di crudeltà, d'inflessibile nemico de' Prencipi, di studioso*

vanni Lando in Senato al momento del suo ritorno da Roma ov' era stato presso Innocenzo XI ed Alessandro VIII ambasciatore, e potrà da esso il leggitore giudicare qual peso darsi potesse all' accusa. La relazion trovasi in più nostre librerie, e presso il consigliere Giovanni Rossi. Morì in Roma al primo di febbrajo 1691, come leggesi anche in questa epigrafe, e fu nella Vaticana Basilica sepolto con epitaffio e statua di bronzo erettagli da *Pietro* cardinale suo pronipote. Affrettò la sua morte, dicesi, il dolore di un fallimento colà avvenuto, secondo che narra Nicolò Erizzo nella sua inedita relazione della corte di Roma del 1702, letta nel ritorno dall' ambasciata, e che è comune nelle nostre librerie (1). Aveva egli fatto il suo testamento fino dal 6 marzo 1690, e lasciato a suo nipote *Marco Ottobon* f. di Agostino suo fratello il ducato di Fiano sotto stretto fideicommisso; testamento che vidi a stampa impresso in occasione di una lite fra' successori suoi nel 1725.

Ha luogo questo Pontefice fra gli scrittori Veneziani, e per le dette *Decisioni* della Ruota, e per alcune altre cose notate dal Gaspari nella Biblioteca mss, cioè una tragedia molto stimata intitolata l' *Adone*, e varie epistole ed orazioni, ed un Trattato della composizione de' debiti della Dataria. Questo Trattato, e lettere, sono anche indicati dall' Oldoino: *Dum adolescens esset scripsit Tractatum de componendis datariae debitis nondum impressum. Hujus litteras vernacula lingua Michaeli abbati Iustiniano scriptas typis Romanis evulgatas invenies in tertia parte memorabilium litterarum ejusdem abatis Iustiniani*; e aggiugne *Floret doctrina, probitate vitae, rerumque publicarum praxi, hoc praesenti anno septuagesimo sexto volventis seculi decimi septimi a Christi nativitate.*

Era ben agevole che e per esser Pontefice, e per esser dotto e benemeritissimo della sede, avesse in suo onore e statue, e inscrizioni, e medaglie, e dedicazioni di libri. Alle inscrizioni e al busto che il capitolo cattedrale di Brescia e il clero di quella città gli eressero, io aggiungerò quella che sotto la statua di lui leggesi nel coro del Duomo di Trevigi ove fu canonico. *ALEXANDRO OCTAVO | PONTIFICI SEMPER MAXIMO | OLIM | CONCANONICO | TARVISINVM CAPITVLVM | EMERITAM VIRTVTIS GLORIAM | MARMORATIS LAVDIBVS DICAVIT | ANNO SAL. MDC. LXXXIX. IDIB. DEC.* Statua gli venne eretta anche nel Prato della valle di Padova, scolpita da Giovanni Ferrari, e fatta eseguire dalla dama Serbelloni nata duchessa Ottoboni. Medaglie numero XXII trovansi descritte nel Gra-

» *di controversie, d' irresoluto e tenace, di distruttore delle diocesi e beni ecclesiastici, perchè stava molt' anni senza provvederli, perchè aveva calati i monti senza sollevare lo stato coll' avanzo risultatone, per aver tenuta ferma l' estorsione che chiamano dell' Anona, per esser stato indulgente a' Quietisti, e tant' altre cose così che non vi era persona che non reclamasse contro di lui, e pareva allora al volgo indiscreto che non fossero virtù quali allora si giudicassero più necessarie, perchè pareva mancassero. Ma veduto poi, che assunto Alessandro VIII, benchè tutto umanità facile all' udienze, compassionevole, pieghevole, rispettoso a' Principi, nemico d' impegni, sbrigativo e franco ne' negotii ed in tutte le sorti d' espeditioni, benefico allo stato sollevato di 200 mila scudi di gabella e dall' angaria dell' Anona, c' ha fulminato i Quietisti, ch' ha finito quietamente l' affare molestissimo del Quartiere, ch' ha soccorso egli pure la guerra contro il Turco, ed ha fatte ancora altre azioni importanti nella gran brevità del suo pontificato; ad ogni modo all' incontro, perchè ha mostrato affetto a' suoi nepoti, perchè ha voluto fidarsi di loro più che degli altri nelle cariche, perchè ha voluto provedergli con qualche larghezza, ma di molto inferiore a quello han fatto tant' altri, e perchè in questa parte ha mostrato un poco d' umanità e tolleranza del sangue, è stato anch' egli bersagliato d' invettive maligne e continue fino alla morte; ma ugualmente ingiuste e dell' uno e dell' altro.*

(1) *L' Erizzo scrive*: Morto finalmente Innocenzio con odore di santità successe Alessandro VIII uomo all' incontro dottissimo portato alla sede suprema più dal merito de' suoi egregi talenti che dal favor de' cardinali. Questi amò la patria tanto che giova credere che l' avrebbe favorita et inalzata all' ultima meta degli onori, se non li fosse mancato il tempo. Arricchì i parenti con cariche e beneficii ecclesiastici, ma non con dinari della camera, che lasciati dal precessore in somma riguardevole, gli furono poi rubati dal famoso fallimento de' Nerli, di che con ragione tanto si afflisse che a questa causa molti attribuiscono la sua morte.

denigo (*Giunte al Querini p. 435. e seg.*). Inscrizioni varie stannosi in Roma, e raccolte furono dal Galletti. Ho veduto a lui dedicato quand' era auditore in Roma il libro di Virginio dalla Spada. *Assedio e liberatione di Sebenico* l' anno 1647. Giuseppe Cabrini bergamasco ha per l' ingresso dell' Ottobon in Brescia. *In profusa urbis Brixiae hilaritate plausus*, Brix. 1655. E *Flosculi seminarii Brixien. pro Card. Ottobono* ibid. 1656. (Calvi scritt. Berg. p. 43. parte seconda) e il dottor Carlo Pellicioli ha raccolto per questa occasione varie poesie, che furono impresse in Venezia nel MDCLV appresso Andrea Giuliani in 4. All' Ottobon come cardinale il p. Sebastiano Steffani carmelitano ha dedicato: *Il Faro della fede cioè Venetia supplichevole e festiva per la liberazione di Vienna, vittorie, et santa legha tra' principi christiani contro Turchi. In Venezia* 1684. 12. *Appresso Gio. Francesco Valvasense*, libretto che contiene una minuta descrizion delle feste fatte in Venezia in cotesta occasione. Il Gaspari nella già citata Biblioteca nota: *La visione panegirico di Andrea Penci nella creazione di Papa Alessando VIII.* Roma 1689. 4. e anche un elogio latino per la elezione medesima fatto da *Antonio Rinaldi* canonico di Castello, e recitato nel congresso de' Dodonei Accademici in s. Francesco di Paola di Venezia nel 1690. E nel catalogo della libreria Soranzo a p. 384 si registra del p. *Idelfonso dell' Armi* un libro intitolato: *L' Assunzione di Alessandro VIII. solennizzata nella chiesa de' Minimi di s. Francesco di Paola di Venezia. Firenze* 1691. 4. Il Mazzuchelli (vol. II. parte II. p. 726) ricorda un' opera di Gottardo Bellomo da Castiglione Gesuita intitolata *Microcosmus immobilis sive compendium universae philosophiae. Mantuae apud Osannas* 1655. 8. con dedicazione di Bernardino Bartoli al cardinal nostro.

Un numero grandissimo è poi quello degli scrittori che parlano di lui. Io segno quelli che ho consultati per il presente articolo. Il Ciaconio presso il Gradenigo nella *Tiara et purpura veneta* del cardinal Querini pag. 272, e le Giunte del Gradenigo a pag. 307. 435. Il Palazzi. *Gesta Pontificum Romanorum* Vol. V. p. 198. 199 e seg. che ha il ritratto di Alessando VIII inciso da suor Isabella Maria Piccini. Bonaventura Tondi da Gubbio Olivetano a pag. 86. e seg. del libro *Il Trionfo della Gloria negli eroi Othoboni. Saggi Istorici* dedicato al cardinale d. Pietro Ottoboni. *Genova* appresso gli eredi di Leonardo Leonardi. 1691. 4. Il Platina. *Vite de' Pontefici*. Venezia 1744 parte seconda p. 840. Il Papadopoli. *Hist. Gymn. Patav.* T. II. p. 142. L' Oldoino. *Athen. Roman. Perusiae* 1676. p. 553. Il Coronelli *Bibl. Universale*. T. II. p. 881. Il Sandini *Vitae pontificum. Ferrariae* 1763. *pars secunda* p. 695. e la traduzipne italiana delle vite di 5 pontefici veneti. Venezia Zerletti 1797. 8. Il Gradenigo. *Brixia sacra* p. 392. 393. Il Cornaro. *Eccles. Venet.* VII. 362. X. 302. Il Galletti. *Inscript. Ven. Romae extantes*. V. 11. 12. Il Fiorelli. *Detti e fatti de' veneti*. Lib. III. p. 129. Il Nani. *Storia Veneta* II. 297. 321. 521. Il Foscarini *Storia Veneta* p. 357. 358. Il Garzoni. *Storia Veneta* p. 275. 294. 309. 334. 358. L' Orologio. *Serie de' canonici di Padova* p. 141. Il Neumayr. *Illustrazione del Prato della Valle* p. 319. 20. 21. Il Cardella. *Memorie de' Cardinali*. T. VII. p. 93. 94. La Biografia Universale vol. II. p. 93. ediz. Veneta 1822. ec. ec. Lo ricorda finalmente con altri illustri della casa Ottobona anche Basilio Zancarolo nell' opuscolo *Vita s. Hermagorae II. Aquilejensis ecclesiae patriarchae*. *Utini* 1652. 4. Nel catalogo della Biblioteca mss. di s. Michele di Murano a p. 20 si cita un codice cart. in fol. num. 784 in cui si trovano *notizie diverse del tempo che regnava Alessandro VIII Ottoboni*; e ivi in un altro codice in 4. num. 1053 vi è *Diario di giorno in giorno di ciò che fece Alessandro VIII nel suo pontificato dall'* 8 *ottobre* 1689 *fino al giorno della morte e sepoltura*; e nel codice num. 372 fol. della libreria del fu Antonio da Ponte eravi *Lettera al Senato Veneto colla quale Alessandro VIII gli comunica la sua promozione, scritta il* 7 *ottobre* 1689, *e la risposta del Senato*. Questa lettera e risposta con altre cose relative al Papa è indicata anche nella detta Bibliot. Sammichieliana p. 20.

7

ANTONIVS BOLDV | ET DOCTOR ET EQV | ES ADVOCATOR COM | MVNIS IMPE | RATORIS VICE FVNCTVS | APVD FRIDERICVM CAESAREM | HVIVS NOMINIS QVARTVM | LEGATVS CVM PANNONIAE REGE MATTHEO | PACEM STATVIT | REGES INTER FERDINANDVM ARAGONENSEM ET CAROLVM VIII GALLIAE ARBITER IN ITINERE GENVAE OBIIT.

Ho letta questa su quadro coll' effigie del Boldù fatta da mano posteriore all' epoca in che visse. Il quadro spettava alla famiglia Boldù già abitante in questa contrada di s. Severo al ponte Cavanis, al n. 5102. Non so qual fine abbia fatto la pittura.

Antonio Boldv (che in latino dicesi anche *Boldunus,* (1) *Bolduus, Boldus*) fu figliuolo di Andrea q. Francesco (*Alberi Barbaro*). Dottore e cavaliere egli fu e del Consiglio de' X, ed Avvogador del Comune per otto volte, e senatore letteratissimo. Avendo mossa guerra l'anno 1489 Mattia re d' Ungheria a Federico IV imperatore con due armate, l' una nella Carnia, l' altra ne' confini della Liburnia, il Senato mandò Antonio Boldù, e Domenico Bollani legato il primo a Federico, e l' altro a Mattia, e riuscì loro di ammollire gli animi di que' re esarcebati (*Bembo. Storia* T. I. p. 32). Benchè amici fossero e il Boldù e il Bollani, pure troviamo che per amor forse della giustizia, il Boldù nel 1493, sendo Avvogador del Comune, accusò il Bollani suo collega per aver preso danari da rei e litigatori; il perchè il Bollani fu processato, e condannato (ivi T. I. p. 54, e *Agostini. Notizie degli Scrittori Veneziani* vol. I. p. 326.). Nel 1497 il Boldù unito a Domenico Trivisano inviato venne in Ispagna ambasciatore a procurare la pace tra Carlo VIII re di Francia e il re di Spagna; ma infermatosi, durante il viaggio, morì a Genova. Il Senato, intesa la morte del Boldù, decretò che non avendo esso giammai ricusata per la repubblica alcuna fatica, sia in premio concesso a Gabriele Boldù figliuol suo il primo canonicato di Padova, col quale sostener più onestamente possa la famiglia sua; canonicato che poco dopo ebbe a richiesta del Senato da Papa Alessandro VI (Bembo Vol. I. p. 157. e *Orologio serie de' canonici di Padova* an. 1499. pag. 28) (2) È però a notarsi che lo storico Andrea Navagero (*Rer. Ital.* T. XXIII. col. 1211) dice che il Boldù morì a Milano; io nondimeno preferisco il Bembo cui concordano e le genealogie del Barbaro, e i Diarii di Marino Sanuto il quale nel libro I. parte I. pag. 556 riferisce lettere venete di Genova come a' 19 di settembre 1497 Antonio Boldù *orator era morto, di che la città nostra dimostrò avere cordoglio per la condizione, per l' impegno e per la somma eloquenza di lui*. Amicissimo egli era del Bembo, che lo chiama *uomo di molta eloquenza e di singolare ingegno*. Evvi anzi una epistola del Bembo al Boldù diretta in data 1496. 24 giugno con cui caldamente gli raccomanda un Giambattista Scita retore e poeta illustre che aspirava ad essere maestro nella scuola d' umanità istituita per li giovani della ducale Cancellaria. (*Bembi Epist. famil.* p. 28. *edit. Coloniae* 1582. 8.). Ha lodi Antonio da Francesco Pisani nella Orazione *de universae philosophiae ornamentis* che recitò nella chiesa di s. Bortolameo, dicendo: *Non desiderabuntur praeterea Antonii Cornelii, Dominici Bragadeni, Antonii Iustiniani, Antonii Bolduni, qui non tantum philosophiae doctores eximii, verum etiam sapientissimi antistites sunt habiti.* (*Valerius de cautione* 1719. pag. 266). Cristoforo Negri ha un epigramma *ad clariss. Aristocratiae Ven. censorem D. Antonium Boldu, equitem auratum, poetamque ac oratorem praecipuum*, che stà nella edizione di Strabone fatta da Giovanni Vercellese (Venetiis 1494. fol) come vengo assicurato da chi vide questo libro. Il celebre medico-chirurgo-anatomico Alessandro Benedetti da Legnago, o da Verona (3) scrivente nel 1483, voleva che presenti fossero alle sue sezioni *senatores meos sapientes ex patr'tia gente veneta Bernardum Bembum, Antonium Boldum equites .... qui mecum divinam cordis officinam contemplentur et archana naturae perquirant,*

(1) *Egnatius in exemplis p. 63. edit. Parisiis* 1554. 16.

(2) *Leggesi nel Sanuto* (*Diarii vol. XXV. p.* 401) *estratto di lettere venute da Roma del* 23 *giugno* 1518 *le quali dicono come* fu ferito in questi giorni preteriti domino Cabriel Boldu q. dno Antonio el cav. canonico de padoa da uno per quanto lui dice incognito e questo fo una sera sopra la piaza di san pietro sara presto risanato ma la faza restava molto signata.

(3) *Di Alessandro Benedetti vedi Apost. Zeno Dissert. Voss. T. II. p. 43. Nè allo Zeno però nè al Maffei fu nota l' epoca della morte del Benedetti che si ricava da' Diarii di Marino Sanuto mss. della Marciana* (*Lib. XV. p.* 276). Morite questa note (*cioè il* 30 *venendo il* 31 *ottobre* 1512) domino maestro Alexandro Veronese medico qual corexe plinio et fece la diaria de bello carolino et altre opere de observatione impestilentia e altro che fo imprese questo estato do mexi amalato etandem e morto.

jam perspectis et compositis reipub. rebus. (*Alex. Bened. Historia corporis humani* lib. III. cap. I. p. 482. edit. Venetiis. apud Iuntas 1533 fol.). Il Benedetti stesso dedicò al nostro Boldù il primo libro *Diariorum de Tarrensi pugna* che stà colla storia *Petri Iustiniani. Argentorati* 1610. 1611. fol. Non abbiamo però, per quel che io sappia, alle stampe nè mss. alcuna sua produzione, perchè se fra gl' illustri togati deve aver luogo, potesse averlo anche fra gli scrittori Veneziani.

Fine della Chiesa di san Severo.

INDICE

DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI

DELLA CHIESA DI SAN SEVERO

E SUOI CONTORNI.

Il primo numero indica il millesimo, l' altro le inscrizioni.

TAVOLA DELLE ABBREVIATVRE.

ID. N. idus novembris.

NVM̄ nostrum.

INDICE DEI LUOGHI.

INSCRIZIONI

NELLA CHIESA

DI SAN PROCULO

DETTO SAN PROVOLO

DEDICATE ALLO SPETTABILE SIGNORE

ALESSANDRO DOTT. ARMANNI

CONSIGLIERE DEL TRIBUNAL CIVILE DI VENEZIA.

SAN PROCULO

DETTO S. PROVOLO.

Secondochè alcune cronache nostre dicono, i fondatori della chiesa di s. Proculo vescovo di Verona furono i nobili Participazii, oggi Badoari. L'origine n'è incerta, ma credesi nell' 809 anno primo della ducea di Agnello Participazio, oppure circa l' 814 contemporaneamente cioè al vicino monastero di s. Zaccaria sotto la cui giurisdizione era la chiesa di s. Proculo per decreto di Giovanni Participazio che fu doge creato nell'829. L'incendio del 1105 fra le 24 chiese divorossi anche questa. Un adornamento di marmi e di statue ebbelo nel secolo XIV come dall' inscrizione seconda, e forse allora si ristaurò o si rifece la chiesa. Sotto il governo dell' abbadessa di s. Zaccaria Lucia Donà che fu dal 1477 al 1504 *fu rincozatto la giexia de san prouolo*, come leggo in un Diario mss. di quel tempo. A' tempi dello Stringa cioè circa il 1600 vi fu fabbricata di nuovo la cappella maggiore e l'altare. Ma l'inscrizione terza c' insegna che nel 1642 in più ampia e più lucida forma, come dice il Martinioni, fu riedificato questo tempietto sotto il governo di Angelica Foscarini abbadessa di s. Zaccaria; e fu poscia circa la metà dello scorso secolo XVIII abbellito con altari di marmo sostituiti a quelli di tavole, come dalla quarta inscrizione ricavasi, e dall' archivio di s. Zaccaria ove si legge che del 1752 alcuni divoti si esibirono di far fare in questa chiesetta il pavimento della cappella del Santissimo di marmo; di ampliare la custodia del Tabernacolo; di riformare la custodia delle Reliquie; il che fu dal consiglio delle monache pienamente approvato. Ebbe diritto parrocchiale fino dall'anno 850, se fede prestar vuolsi alla tradizione; e ufficiato era da due cappellani curati eletti dalle monache di s. Zaccaria. Venne chiuso nel 28 giugno 1808, e dopo non molti anni ridotto ad abitazione privata. Aveavi però nell' ingresso di questa abitazione, a pian terreno, una cappella interna in memoria della chiesa che qui sorgeva; cappella che nel 1825 venne sfornita, e se ne portò l'altare nella chiesa di santo Zaccaria (vedi la inscrizione di s. Zaccaria num. 69). Flaminio Cornaro nel Tomo XI p. 405 e nelle *Notizie Storiche* a p. 41 parla di essa, oltre gli scrittori più volte ricordati. Palfero ha la seconda inscrizione a pag. 97. del suo Codice.

1

SACRVM HOC | DEO | SVB INVOCATIONE B. PROCVLI E. C. | ERECTVM | FEDERICVS MARIA GIOVANELLI PATRIARCH. | VENET. DICAVIT | DIE XXX APRILIS ANNO MDCCXCVII

Questa lapide della consacrazione io copio dal *Giornale per l' anno* 1799 *con la serie di tutti i sacerdoti componenti il clero veneto . In Venezia per Antonio Rosa* in 12. e stà a pag. 92 sotto il giorno 9 dicembre dedicato a s. Proculo.

Del patriarca Giovanelli dico fralle inscrizioni della chiesa di s. Pietro di Castello.

2

MCCCLXXXIX. DIE XXIIII. DECEMBRIS. FACTVM FVIT HOC OPVS IN REMISSIONEM PECCATORVM SAPIENTIS ET CATHOLICI VIRI D. AMADEI DE BONGVADAGNIS COMMENDABILIS VICECANCELLARIJ COMMVNIS VENETIARVM.

Il Sansovino riporta questa epigrafe, non dicendo in qual sito della chiesa fosse collocata, e di quale opera si parli; inesattezza che abbiamo altre volte osservata . A supplimento di ciò che non dice il Sansovino, noterò io aver trovato in un manuscritto degno di fede, che sotto la tribuna eravi un architrave sorretto da sei colonne con sopra li dodici apostoli e il crocifisso in mezzo; che la detta epigrafe ricorreva lunghesso l' architrave di pietra viva in campo d' oro; che del 1587 i Cappellani e Gastaldi della scuola del SS. per aggrandire la tribuna hanno distrutte, ossia levate le colonne e gli apostoli, e han riposto l' architrave in terra facendolo servire per un gradino inmezzo la chiesa, in modo che divenne malagevole la lettura dell' inscrizione stessa; il che succedette non senza grande mormorazione veggendosi tolto l' oggetto per cui si era eretta la memoria. Oggidì non sappiamo qual fine abbiansi fatto questi rimasugli dell' arte.

Amadeo (Palfero dice Amedei) de' Bongvadagni fu Vice Cancelliere della repubblica durante la vecchiaja di Raffain dei Caresini Cancellier grande storico, del quale già parlerò in altro sito . Flaminio Cornaro, che ciò accenna (T. XI. p. 406) ha poi nel T. I. p. 214 un documento del 1368 in cui facendo da testimonio il Bonguadagni si chiama *provido viro ser Amadeo de Bonguadagnis Notario ducati Venetiarum*.

Indagando sulla origine di questa casa, io propenderei a crederla Ferrarese: imperciocchè il più degli scrittori sì stampati che manuscritti delle cose ferraresi, siccome mi avvisano e il chiarissimo conte Leopoldo Cicognara, e il conte Girolamo suo cugino, s' accordano nel citare un *Amadio Buonguadogni* da Ferrara come architetto nel 1285 della Torre dell' Orologio detta Rigobello in quella città, aggiugendo taluni che la Torre fu detta dapprima de' Ribelli perchè fatta coi danari di essi ; e che lo stesso *Amadio* fu in seguito ribelle del Marchese Obizzo. La simiglianza del nome, che non è de' comunissimi, e l' essere stato ribelle e quindi forse esiliato da Ferrara questo *Amadio* non rende inverosimile la conghiettura ch' egli siasi ricoverato presso i Veneziani e che da' suoi discendenti sia venuto il nostro Amadeo; tanto più che dopo il detto *Amadio* non trovasi in Ferrara più traccia di questa famiglia nè in cronache nè in lapidi. Verò è però, che il Frizzi nelle sue Memorie storiche dice che alcuni manuscritti portano il nome non di *Amadio* ma di *Armanno*; comunque sia, non vien meno la conghiettura in quanto al cognome.

3

DIVINO IMPLORATO AVXILIO | DEIPARAEQVE VIRGINIS MARIAE | TEMPLVM HOC REAEDIFICATVM FVIT | IN HONOREM DIVI PROCVLI | A REVERENDIS MONIALIBVS | SANCTI ZACHARIAE | ABBATISSA REVERENDISS. | MATRE ANGELICA FOSCARENO. | ANNO DOMINI MDCXXXXII.

Ebbi in esatta copia questa inscrizione dall' amico mio cortese il signor Angiolo Minio ingegnere, la quale stava affissa in chiesa . Il Cornaro, il Zucchini, il Coleti lessero male Angela

in cambio di Angelica, tale essendo il nome della badessa Foscarini all'anno 1641 posta dallo stesso Cornaro. Pur malamente la dice *Franceschina* anzichè *Angelica* il libro *Notizie della Chiesa e del monastero di s. Zaccaria MDCCC.*, posciachè anche il Bozzoni nel *Silenzio snodato* la chiama Madonna *Angelica Foscarini* A. 1641. 1647.

4

REAEDIFICATA ECCLESIA CVM LIGNEIS TANTVM VTERETVR ARIS NOVISSIME CIRCA MEDIVM SAECVLI XVIII. MARMOREIS ALTARIBVS ELEGANTIS PARISQVE OPERIS INSTRVCTA FVIT AD QVORVM ERECTIONEM TVM SANCTIMONIALES TVM ALII PII VIRI IMPENSAS EROGARVNT.

Questa traggo dal Cornaro, il quale vi premette ANNO DOMINI MDCXXXXII che abbiamo veduto al num. 3.

5

......NS PRESBITER ANTONIVS DE RACANATO DIE XXVII......

Questo frammento di epigrafe lessi nell'aprile 1821 scolpito sopra l'anello di marmo di un pozzo che stava nel palazzo (ora uno de'tre pubblici Ginnasii della nostra città) di faccia il sito di questa disfatta chiesa di Proculo. Il carattere è del secolo XV. Antonio Recanati, figliuolo di Filippo, era Cappellano della Chiesa di s. Zaccaria, trovandosi nell' archivio di questo soppresso monastero, sotto l'anno 1451. 16 ottobre, notato che il detto *Pre Antonio Reccanati lascia* 1300 *ducati d' impresititi a Pre Antonio suo nipote e dopo di lui ad un prete per una messa quotidiana in quella chiesa ove sarà sepolto.*

Lo Scradeo (*Monumentorum Italiae* Lib. III: p. 310) dopo aver riferita la inscrizione spettante al Bonguadagni, che abbiamo veduta qui al num. 2, riporta altre due epigrafi come esistenti in questa chiesa. Esse sono supposte, e partono dal cervello di Andrea Calmo, di cui vedi ciò che ho detto nella prefazione p. 14 vol. I, e vedi anche nelle epigrafi di s. Gio. in Olio. Le inscrizioni qui sotto trascrivo, anche perchè vegga il leggitore la improbabilità, che tal sorta di memorie fossero collocate in un luogo sacro. Lo Scradeo anche vi fece degli errori nel riportarle, che io correggo colla scorta delle edizioni delle Rime del Calmo.

1.

In hoc cassono de marmorea petra sepultus fuit quondam Petolotus de Polesinis cognomento dictus provisor lacunarum et gheborum qui cum uxore carissime vixit calcans in ebdomada ambo terrena fixit. Vixit annos centum atque tribus et obiit in vigilia sancti Mauri apud ecclesiam Cathedralem Iesulanam. DCCCCXIX. Kal. aug.

2.

Perchè voio che ognum si me intenda
Se ben i no savesse de latin
Son Petoloto da cha Pulesin,
E prieghè san Alban che me defenda.

Fine della Chiesa di S. Proculo.

INDICE

DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI

DI S. PROCULO

TAVOLA DELLE ABBREVIATVRE.

B. beati

D. domini

E. C. episcopi confessoris

INSCRIZIONI

NELLA CHIESA

DI SAN MICHELE ARCANGELO

DETTA SANT' ANGELO

E SVOI CONTORNI

DEDICATE

AL NOBILE SIGNOR CONTE

OTTAVIO ANDRIGHETTI.

SANT' ANGELO.

Nel sestiere di s. Marco di questa città sorgeva fino dall' anno 920 eretta dalle famiglie Morosini e Lupanizzi una chiesa dedicata a san Mauro Martire, la quale posteriormente cangiò nome e a S. Michele Arcangelo fu intitolata. Ciò raccogliesi da documenti indicati dal senatore Flaminio Cornaro (T. XII. p. 293) in uno de' quali stipulato fin dal 1069 nominasi un Tino cherico, notajo, e piovano della chiesa di s. Michele Arcangelo. Perlaqualcosa errano alcuni che conghietturano essere stata fabbricata la chiesa presente dal doge Domenico Contarini (eletto nel 1043); mentre non questa, ma quella di sant' Angelo di Concordia, come altrove vedremo, fu da esso edificata. Costituita fin dal suo principio in parrocchia la nostra chiesa continuò fino all' anno 1810, nel quale concentrata venne nell'attuale parrocchia di santo Stefano protomartire. La chiesa fu serrata nel dì 24 ottobre 1810, e ne è presentemente servendo a magazzino e ad uso di chi n'è custode posto dal R. Demanio. Quanto alla sua fabbrica, è presumibile che più d'una volta stata sia del tutto rinnovata o almeno in gran parte. È certo che del 1105 andò anch'essa soggetta al grande incendio, da noi altra volta ricordato. Pare che circa il 1430 si pensasse alla fabbrica stessa, leggendosi che Michele Davanzo piovano con suo testamento 1431 lascia danari anche per la fabbrica della chiesa stessa (*Cornaro l. c. p.* 299). Ma una certissima prova di un grandissimo ristauro, e della rinovazione di questo tempio massimamente dalla parte di Oriente, dopo il 1631 epoca della pestilenza, abbiamla dalle Inscr. (1. 5. 7.) per opera ed a spese del pubblico, e del benemeritissimo piovano Francesco Lazzaroni. In quanto alla Torre delle campane vedi l'epigrafe (83). Aveva questo tempio nove altari, tre de' quali cioè del SS. Sacramento, di s. Sebastiano, e di s. Nicolò si fabbricarono poco prima del 1604, e alcuni di essi erano adorni di be' marmi. Anche buone pitture avea la chiesa, come nello Zanetti, e nel Boschini può vedersi. Pregevole era la pila battesimale formata di pietra di paragone, la quale oggidì è nella chiesa di santo Stefano, siccome in quelle epigrafi diremo. Ho vedute e lette più d'una volta tutte le inscrizioni sopra luogo, molte delle quali sussistono tuttora, benchè rotte, o corrose, non tanto dal piede de' viventi, quanto dagli enormi pesi, e dalle macerie che furonvi, e che vi sono soprapposte, e più ancora dall'abbandono in cui giace tutto questo pavimento. Altre epigrafi ebbile dal solito Palfero a p. 111, il quale sole nove ne registra; e da altri. Vedremo di illustri sepolti *Giovanni Querini* oratore (*Inscr.* 9). *Sebastiano Alcaini* vescovo (*Inscr.* 19). *Carlo Assonica* scrittore (*Inscr.* 46) *Francesco de Albertis* militare (*Inscr.* 66). *Angelo Sabino* dottore (*Inscr.* 80) ec. Il Sansovino scrive che in questo tempio ebbe tomba *Rocco Cataneo Veronese auditore perpetuo di diversi nuncii in Venezia uomo dottissimo nelle leggi e nelle lettere humane*, ma non vi fu posta epigrafe. Di questo Cattaneo prete che fu uditore anche di monsignor della Casa nuncio nostro, fece menzione Apostolo Zeno nel vol. I. p. 116 delle Annotazioni alla Bibl. Fontanini, registrando il libro: *Dialogo di M. Tullio Cicerone dintorno alle Partizioni oratorie con la sposizione di*

M. Rocco Cataneo. Vinegia per Curzio Trojano dei Navò (e in fine, per *Venturino Ruffinelli*) 1545 in 8, e ne fece menzione del pari l'Argellati e il Paitoni nelle loro Biblioteche de' Volgarizzatori. Qui fu anche interrato *Jacopo Pighetti Bergamasco* celebre Veneziano avvocato del secolo XVII, altre volte da me rammentato e scrittore di varie opere; del quale vedi il Calvi nelle Effemeridi T. III. p. 166, e nella Scena letteraria. Parte I. p. 194; le Glorie degl' Incogniti, ov'è anche il suo ritratto d'età d'anni XXVIII, p. 184. Il Papadopoli T. II. p. 140. Egli morì in Venezia nel 10 ottobre 1647 d'anni 46; come dal necrologio che vidi della parrocchia, ed esiste in suo onore coniata una medaglia col suo busto da una parte e le parole IACOBVS. PIGHETTI. BERG., e dall' altra Mercurio seduto sopra un sasso; e il motto TE. FAVENTE. RESVRGAM. Sepolto qui pure senza epigrafe si fu il celebre maestro di musica Domenico Cimarosa, del quale, perchè un elogio sepolcrale da incidersi era stato preparato, m'è piaciuto di dire al num. 97 (1). Oltre il piovan Lazzaroni sopraccennato, furon benefici alla chiesa e parrocchia di sant'Angelo *Giovanni Bellini* il quale un legato lasciò a favore di figliuole da maritare nate nella contrada, o che da un anno vi abitassero; *Cesare Ferro* (*Inscr.* 27) per altro legato a favore di vedove e di donzelle (*Coronelli Guida* 1744 *p.* 177) e Iacopa Franzini che a sue spese innalzò l' altare del SS. Rosario (*Inscr.* 55). La pietà poi del Senato fino dall'anno 1392 aveva instituita in questa contrada una Confraternita a sollievo de' poveri vecchi che in servigio delle armate navali avevan consumata la loro vita (*Cornaro l. c. p.* 295) E qui pure era una Confraternita di preti secolari sotto gli auspici della B. V. Assunta, come appare dalla *Matricula seu constitutiones ven. Confraternitatis saecularium sacerdotum sub titulo et auspiciis Assumptionis B. M. V. primum in ecclesia s. Bassi, inde s. Mariae Iubenicorum, demum D. Michaelis Archangeli firmatae. Venetiis* 1764 fol.

Di questa chiesa parlarono fra gli altri il Sabellico (*de Situ urbis* p. 89 ed. 1502), il Sansovino (Lib. II. p. 46), lo Stringa (Lib. I. p. 91), il Martinioni Lib. II. p. 116); il Pacifico (*Cronaca* p. 285); il Martinelli (*Ritratto* p. 38 ed. 1705). Il Cornaro (*Eccl. Venet.* T. XII. p. 291 e seg. e nelle *Notizie* p. 210), l'autor delle *Vite e Memorie di Santi* ec. (T. I. pag. 1.), il *Forestiero illuminato* (p. 79. ed. 1765), la Cronaca Veneta (T. I. p. 61. ed. 1777), il Zucchini (T. I. p. 467) ec. ec.

(1) Mentre scrivo, in questo mese di febbraio 1831 si sono scoperti nel rivo che si va escavando, presso questa chiesa due cassoni di pietra, già urne sepolcrali, ma senza alcuna epigrafe. L'uno di essi però è rozzamente lavorato da tutti quattro i lati con colonnette a basso rilievo ed archi sovrapposti, con uccelli e foglie, e stelle a sedici angoli; e sembra scultura del duodecimo o decimoterzo secolo.

1

MICHAELI ARCHANGELO DIVOQVE MAVRO SACRVM

CHRISTO SALVATORI | PESTILENTIAE GRAVEM ARCVM VLTOREM | ARCVS SALVTIS ET PACIS | DIVINI SCILICET FOEDERIS SVPERAVIT | DIE PRIMVM SALVTARI XXIX. SEPT. MDCXXXI. | B. MICHAELI PACIS ARCHANGELO SACRA | CVM D. MARIA LAVRETANA OPIFERA | ARCA FOEDERIS | CIVITATIS TVTELARI. | ERIT ERGO VOBIS HAEC DIES MEMORIALIS | DIEM FESTVM DOMINO CELEBRABITIS | IN PROGENIES VESTRAS LEGITIMVM | SEMPITERNVM DIEM. EXOD. XII. | F. LAZARONVS PLEB. VIC. GEN. PIO SENATVS AERE P. | ANNO SALVTIS MDCXLII.

Michaeli ec. Questa in una linea è scolpita sull' architrave esteriore della porta maggiore, sorretto da due colonne. Il carattere è del secolo XV.

Christo ec. E questa si legge in pietra affissa sopra la detta porta maggiore esteriormente.

In seguito a quanto ho detto nel proemio, e secondo quello che scrive il contemporaneo Martinioni (Lib. II. p. 116.) ad intelligenza di questa epigrafe e delle seguenti alli num. 5. 6. 7. parendo che del 1631 a' 29 di settembre, festività di s. Michele Arcangelo, Iddio esaudisse le orazioni della città afflitta per la crudel peste che in gran parte l' aveva spopolata, Francesco Lazzaroni dottore nella sacra teologia e nell'una e l'altra legge, piovano di questa chiesa eletto nel 1631 la rinnovò quasi per la metà dalla parte di levante, e dedicolla alla Vergine Lauretana della Salute e a s. Michele Arcangelo in rendimento di grazie per la liberazione da così fiero male; e nel tempo stesso instituì in giorni determinati il recitar solennemente le litanie de' Santi con altre divote preci. Per la qual cosa fece scolpire questa e le altre seguenti epigrafi. Ma nel 1646 con ottimo consiglio il simulacro e la divozione alla Beata Vergine Lauretana furono trasportati nell' Isola di san Clemente per opera dello stesso piovano Lazzaroni come vedremo parlando delle Inscrizioni di quella Isola. Non solamente poi il Lazzaroni ebbe eretto in memoria dell' ottenuta grazia l' arco di mezzo nella rinnovata chiesa di s. Angelo sopra cui leggesi anche oggi l' inscrizione al num. 7, ma aveva anco fatto dipingere nella facciata esteriore la donna dell' Apocalisse vestita di sole con l' ali, che fugge in solitudine, con questa epigrafe: *NVNC FACTA EST SALVS, ET MVLIER FVGIT IN SOLITVDINEM, VBI HABEBAT LOCVM PARATVM A DEO*, com' egli stesso indica in una lettera a Basilio da Schio conte Vicentino eremita Camaldolese riportata dal Cornaro T. IX. pag. 222. 223. Di questa pittura e della inscrizione nel contorno di essa rimane qualche piccola traccia anche oggidì in un grande circolo con cornice che nel mezzo della facciata sopra la maggior porta si vede.

Del Lazaroni vedi qualche maggior notizia nella nota all' inscrizione 94 sua sepolcrale.

In quanto poi alla pestilenza 1630-1631 qui rammentata, io mi riservo di parlare nelle Inscrizioni di santa Maria della Salute, Tempio dal Senato eretto per voto fatto in questa occasione. Dirò qui solamente di passaggio che nello scorso novembre 1830 essendo ricorso il ducentesimo anno dalla fondazione del tempio stesso, e quindi dalla liberazione, fu ordinato un triduo in ringraziamento, e riuscì così solenne, e divoto, che ben ebbe a mostrare essere tuttavia in fiore appo i Veneziani la devozione alla Gran Madre d' Iddio, e la magnificenza e splendidezza usata in ogni tempo in simiglianti occasioni. In questa uscirono a stampa i seguenti opuscoli, dai quali il leggitore potrà a dovizia raccogliere la storia della peste, la vera sua origine, i progressi, i rimedii usati, il finimento; l'erezione del Tempio della Salute; e le cose operate allora, e nel 1730, e nel testè passato 1830 in ringraziamento all' Altissimo per la ottenuta liberazione.

1. *Lettera Pastorale di Mons. Iacopo Monico patriarca: adì 4 novembre* 1830: colla qua-

le si annuncia l' avvicinamento del solenne triduo, e invitansi i fedeli a celebrarlo. fol. volante.

2. *Descrizione della peste che desolò la città di Venezia e Terraferma nel* 1630. 8. Tip. Rizzi. Questa è tratta dalle *Feste Veneziane* della nob. donna Renier-Michiel.
3. *Descrizione sullo stesso argomento,* fatta da V. Q. (Vincenzo Quirini). Tipog. Rizzi 16.
4. *La peste di Venezia nel* 1630, *origine della erezione del Tempio a Santa Maria della Salute*. Autore Giovanni Casoni Ingegnere. Ven. Alvisopoli in 8.
5. *Cenni storici sopra la peste di Venezia del* 1630-31 *estratti da un' opera non pubblicata del C. F.* (Consigliere Frari) *con in fine una lettera di Gianfrancesco Loredano sulle feste allora celebratesi.* Ven. Tip. Graziosi in 8.
6. *Ragguaglio della Veneta Peste dell' anno* 1630 *ec. aggiunte le solennità dell' anno secolare* 1730. Ven. Alvisopoli 1830. Opuscolo compilato da Monsignor Moschini.
7. *Descrizione delle sacre e solenni funzioni celebrate nella chiesa di s. Maria della Salute nelli giorni* 19. 20. 21. *novembre* 1830 *in ringraziamento per l' ottenuta liberazione dalla peste nel* 1630. (Autore Tommaso Lucatello). Sta nella Gazzetta privilegiata 23 novembre 1830 n. 266 e fu ristampata in fol. volante.
8. *Ragguaglio del solenne triduo celebrato in santa Maria della Salute nel compimento del secondo anno secolare dalla cessazione della pestilenza*. Ven. Tip. Alvisopoli 1830 12. autore Monsignor Moschini.

2

CONSECRATIO | HVIVS ECCLESIAE | CELEBRATVR | DIE XII. MAII.

Si legge in piccola lapide sul muro a dritta allato la sagrestia. Fu stampata anche a pag. 74 del *Giornale per l' anno* 1799 *Venezia per Antonio Rosa.* 12.

3

ORAMVS TE DOMINE | PER MERITA D. N. IESV XPI DH CVIVS COLVMNA | ET PER MERITA SANCTORVM TVORVM | APOSTOLORVM | ANDREAE ET THOMAE | MARTYRVM | XPOPHORI COSMAE DAMIANI | INNOCENTIVM | ABVNDII CONSTANTIS MAX. VICTORINI VITALIS | VIRGINVM MART. | VNDECIM MILLE EMERENTIANAE IVSTAE | ALIORVMQ. QVORVM RELIQVIAE HIC SVNT | VT INDVLGERE DIGNERIS OMNIA PECCATA NRA. | F. LAZARONVS ECCLESIAE THESAVRVM | REVERENTER ORNAVIT DITAVIT | ANNVA TEMPLI DEDIC. DIE XII. MAII MDCXLII.

4

ORAMVS TE DOMINE | PER MERITA SANCTORVM TVORVM | MARTYRVM | INNOCENTIVM DOMINICI ALBANI VRSI | THABRAE THABRATAE IVSTINI INNOCENTII | FORTVNATI FELICIS VALENTINI | PONTIFICVM | AMBROSII THEONISTI SISINI ELIODORI | VIRGINVM ET M. | BARBARAE FILIAE DIOSCORI FVSCAE | ALIORVMQ. | QVORVM RELIQVIAE HIC SVNT | VT INDVLGERE DIGNERIS OMNIA PECCATA MEA | FRANC. LAZARONVS SVPPLEX | NOVVM THESAVRVM ADIECIT ANNO PLEB. SVI XII

In urna marmorea conservavasi nell' altar maggiore il corpo di S. Clemente Martire ottenuto dal Lazzaroni a Roma circa il 1663, come notò il Martinioni (Lib. II. p. 118) e il Cornaro (XII. 297). Ma oltre questa reliquia più altre adornavan cotesta chiesa contenute già in due loculi laterali allo stesso altare secondochè apparisce dalle due epigrafi presenti le quali in marmo rosso, benchè corroso, tuttavia sussistono. I sacri avanzi e il corpo di s. Clemente si venerano oggidì nella Chiesa di Santo Stefano protomartire; le reliquie, cioè, nella sagrestia; e il corpo di s. Clemente in una apposita nicchia sopra l' altar di S. Tommaso in chiesa.

5

D O M | CHRISTO SALVATORI | B. M. V. LAVRETANAE SALVTARI | AC MICHAELI ARCHANGELO | TVTELARIBVS ET TITVLARIB | ARCVM SALVTIS ET PACIS | PRO SALVTE PVBLICA | PERPETVAE FOELICITATIS VOTVM | F. L. P. ANNO SALVTIS MDCXLII | VRBANO VIII PONT. MAX. | FRANC. ERICIO DVCE VENET. | ET LAPIS QVEM EREXI IN TITVLVM | VOCABITVR DOMVS DEI. GEN.

C. XXVIII | MAGNAQ ERIT GLORIA DOMVS ISTIVS | NOVISSIMAE PLVSQVA PRIMAE. AGGAE C. II.

È scolpita nella base del pilastro a dritta nella navata di mezzo. È pure nel Martinioni, il quale però vi aggiunse dopo ARCHANGELO la parola DEFENSORI che non c'è sulla pietra.

Vedi ciò che ho detto al numero 1.

Di Francesco Erizzo doge vedrai a suo tempo nelle lapidi della chiesa di san Martino.

Del Lazzaroni nascosto sotto le sigle F. L. P. leggi il num. 94.

6

D. O. M. | PRO SALVTE PVBLICA | BONORVM OMNIVM VOTIS | LITANIAE PERFECTAE LAVDIS | EX ORE INFANTIVM SINGVLIS | SEXTIS FERIIS ITEMQ DOMINI | CIS DIEBVS AD CONSTIT. SY | NODALIVM PRAESCRIPTVM | PRO BENEFICIO INDICTAE | AN. AB VRBE CONDITA MCCXXI | FEDER. TIT. S. MARCI S. R. E. | PRESB. CARD. CORNELIO PATRIARC. | VENETIARVM.

Questa è scolpita sulla base del corrispondente pilastro a sinistra: Anche questa è stampata nel Martinioni.

Vedi ciò che è detto al num. 1.

E del patriarca Federico Cornaro parlerassi nelle Inscrizioni de' Teatini, o in quelle di san Pietro di Castello.

7

DIVA SALVS CVM MICHAELE ARCH. IPSA DIE DEDICAT. EIVS M.D.C.XXXI PRIMV SALVTARI FRACTA PESTE VENIT IN ADIVTORIV VENETO POPVLO DEI. ARCVM ERGO DIVINI FOEDERIS PIO SENATVS AERE FRAN. LAZARONVS S. THE. ET. I. V. D. PROT. AP. PLEB. VIC. G. PATRIARCH. IN TEMPLI REPARATIONE EREXIT.

ROMAE ETIAM IV. KAL. SEPT. SEPTIFORMI LITANIA INDICTA S. MARIAE AD PRAESEPE INTERCESSIONE REPRESSA PESTE MICHAEL ARCH. CAELESTIS IRAE RECONCILIATO ENSE VENIT IN ADIVTORIVM POPVLO DEI. MOLEM ADRIANI ERGO SANCTI ANGELI NVNCVPARVNT. ANNO DXC. D. GREG. MAGNO PONT. MAX. QVI MAIORIBVS LITANIIS PRO GRATIARVM ACTIONE PRECES ADIECIT. MAVRIT. IMP. O BEATAS VRBES REIPVBLICAE MAIESTATE ET DIVINIS GRATYS INVICEM AEMVLAS!

Questa epigrafe in due pezzi è dipinta o scolpita (che ben non permette di discernere l'altezza) in nero nella sommità dell' arco eretto nella navata di mezzo dal piovan Lazzaroni all' occasione del ristauro più volte accennato dopo il 1631. Diva salvs ec. è sulla fronte dell'arco che guarda l' altar maggiore: Romae ec. è sulla fronte che guarda la porta maggior della chiesa. Il Martinioni riportò ambidue questi pezzi, e aggiunse due delle otto sentenze tratte dalle sagre pagine che scolpite leggonsi a caratteri d' oro su due delle facciate di quattro pilastri de' quali due sono quelli della cappella maggiore; e altri due di prospetto son quelli della navata di mezzo. Trattandosi di motti sacri molto bene adatti alla circostanza e fatti iscolpire dal benemerito Lazzaroni, io qui li riferisco tutti otto.

1

HAEC DIES
QVAM FECIT DOMINVS
EXVLTEMVS ET
LAETEMVR IN EA
ALLELVIA

2

SALVS
ET PAX
IN VIRTVTE TVA
ET
ABVNDANTIA
IN TVRRIBVS
TVIS

3

ECCE NVNC
TEMPVS ACCEPTABILE
ECCE NVNC
DIES SALVTIS
ALLELVIA

4

APPAREBIT
ARCVS MEVS
IN NVBIBVS
ET RECORDABOR
FOEDERIS MEI
VOBISCVM

5

POSVISTI
VT ARCVM AEREVM
BRACHIA MEA
ET PAX TIBI
AC PROPVGNATOR
SVM
AD SALVANDVM

6

SANCTVS DEVS
SANCTVS FORTIS
SANCTVS IMMORTALIS
MISERERE NOBIS

7

SANCTVS
SANCTVS SANCTVS
DOMINVS DEVS
SABAOTH

8

NOS AVTEM
GLORIARI OPORTET
IN CRVCE DNI NOSTRI
IESV CHRISTI IN QVO
EST SALVS VITA
ET RESVRRECTIO
NOSTRA

In quanto poi alla storia che qui si accenna, cioè che sendo pontefice *Gregorio Magno*, e imperatore d' Oriente *Maurizio*, nel 590 dell'era volgare videsi un Angelo sopra la *Mole Adriana* in Roma, il quale rimetteva la spada nel fodero indicando con ciò, dover cessare la pestilenza che allora quella città affliggeva, onde ne venne che la *Mole Adriana* prese il nome di *Castel Sant' Angelo*, vedi gli scrittori delle Storie Romane tanto intorno all'epoca certa in che vuolsi avvenuto il fatto, quanto intorno alla sua verità.

8

SEBASTIANO MARCELLO FANTINI | FILIO SENATORI OPTIMO HVIVS ECCLESIAE | PROCVRATORI PAVLA BADVARIA VXOR | PIENTISSIMA POSVIT MDLXXVI | OBIIT ANNO AETATIS SVAE LXIIII | DIE XX. IANVARII MDLXXV.

Sopra la porta laterale della chiesa a dritta verso la sagrestia avvi urna marmorea sotto di cui leggevasi la presente epigrafe, la quale nel 1818 fu trasportata nel chiostro del patriarcale Seminario. Palfero copiò male VIXIT ANNOS 64 invece di OBIIT ANNO AETATIS SVAE LXIIII.

Sebastiano figliuolo di Fantino q. Pietro Marcello, del 1522 nel mese di agosto fu *facto sora li estimi di Padoana e trivixana*, come abbiamo dalli Diarii del Sanuto (XXXIII. p. 375). Si ammogliò nel 1559 in donna Paola Badoaro f. di Alvise, e morì del 1576 *more comuni*. Fantino il padre era morto fin dal 1549. Così dalle Genealogie di Marco Barbaro q. Marco. Questo *Fantino* non è a confondersi con un altro contemporaneo *Fantino* che del 1566 era podestà e capitano ad Este come dall'epigrafe riportata a pag. 100 dell' *Agri Patavini Inscript.*

9

IOANNI QVIRINO | CO. ET EQ. IMP. ORDINIS | S. GEORGII | INGENII ET ELOQVENTIAE | GLORIA CELEBERRIMO | HVIVS ECCLESIAE PROC. BENEMERITO | SVMMO FORI CVI VIVVM CICERONIS | EXHIBVIT SIMVLACRVM | ET DOCTORVM OMNIVM | QVOS OFFICIIS | ET GRATIA DEVINXIT LVCTV | INTRA XLVIII. AETATIS ANNVM | SVBLATO | IO. BENED. TASSIS MONACH. CAMALD. | EX SORORE NEP. ET HAERES TEST. MAESTISS. P. | OBIIT MDCLXXXVII.

Questo epitaffio era incassato nella base della prima colonna della navata di mezzo a dritta. Fu levato di là, e trasportato nel Chiostro del patriarcale Seminario ove oggidì si legge.

Giovanni Querini cittadino Veneziano fu figliuolo di Girolamo patrizio q. Filippo Senatore e di una donna di bassa nascita Muranese Isabella Morelli. Venne al mondo all'ore 8 della notte il dì 11. gennajo 1639 m. v. illegittimo, se non che fu poscia legittimato dal Senato con Ducale 23 giugno 1674. Frequentò per gli studii le scuole de' padri della Congregazione di Somasca, avendo dal padre Ferrari appresa la grammatica e la umanità; dal p. Sala la rettorica; dal padre Cosmi la filosofia e la teologia. Recatosi in Padova ne riportò le insegne di dottore in legge l'anno 1659 il dì 28 marzo, e fu suo promotore il conte Iacopo Cajmo Udinese. Tornato in pratica battè la via del foro sotto il valente patrizio Lazaro Ferro; e fatti poscia gli esami di metodo, e le prove fu abilitato ad avvocare nel Palazzo a' 27 di novembre del 1666. Torcello lo elesse nobile del suo consiglio in riconoscenza della protezione che il Querini avea preso degli affari di quella Comunità. Ignorasi quando sia stato insignito della contea e dell'ordine imperiale di s. Georgio titoli datigli dall' Epigrafe. Le Accademie de' Dodonei, degli Sventati ed altre il vollero aggregato alle loro adunanze. Fra gli amici suoi più distinti annoverarsi deve il conte Carlo Dottori, il dottore Iacopo Grandi, Bartolommeo Griffi sacerdote, Domenico David poeta, Giammatteo Alberti ec. Morì a sant'Artieno luogo poco discosto da Treviso nel 15 giugno 1687, e trasportato a Venezia il cada-

vere (1) ebbe in questa chiesa di s. Angelo sepoltura colla sopra riferita epigrafe fattagli porre da Giambenedetto Tassis Camaldolese nipote suo dal lato di sorella come nella stessa pietra si accenna. All' avviso della morte del Querini giunto quando erano radunati i magistrati e i collegi si levaron tutti e si licenziarono. Scrisse,

1. *Ioannis Quirini de Testaceis fossilibus Musaei Septalliani,* opuscolo cui va unito il seguente: *Iacobi Grandii de veritate diluvii universalis et Testaceorum quae procul a mari reperiuntur generatione Epistolae.* Venetiis 1676. 4. Il Querini dedica la sua epistola *Manfredo Septallae canonico Mediolanensi,* nella qual dedicazione dice che essendo a Milano e visto il Museo Setalla s'invogliò di scrivere, ma rapidamente; il quale scritto esaminato poscia da Iacopo Grandi, ne fece elogio. In fatti il Grandi nella dedicazione che fa della detta Epistola sua *Ioanni Quirino Veneti fori Oratori celeberrimo,* chiamando *nervosa* la dissertazion del Querini, dice essere rimasto sorpreso, come rapidamente e senza libri abbia egli risolto una difficilissima quistione; e con ragioni tratte dalla più profonda filosofia, si sia sforzato di vindicare dalle ingiurie de' scolastici la natura, i quali a miracolo ascrivono le cose, di cui ignorano le cagioni. Anche il Cinelli nella *Biblioteca Volante* chiama eruditissime queste due lettere; riflettendo però, che sebbene questi grand' uomini abbiano bravamente difesa la loro opinione, ch' è la comune, non mancano uomini altresì dotti che sentono diversamente volendo questi che il mare arrivasse un giorno sui monti, allontanatosi per cagione di tremuoti, e di atterramenti fatti dal continuo calare che fanno i monti, conchiudendo che *fra tali soggetti ha ragioni fortissime il nostro sig. Vallisnieri le quali sporrà nei suoi viaggi Montani, che da' letterati si desiderano alla luce.* (L'opera del Vallisnieri fu poscia stampata)
2. *Obitum equitis Io. Baptistae Nani D. Marci procuratoris lugente Academia Dodonea Ioannis Quirini Oratio.* Venetiis typis *Io. Francisci Valvasensis.* in 4 senz' anno, ma già è noto che il Nani morì a' 5 di ottobre 1678. È dedicata al suddetto dottor Iacopo Grandi che vi si chiama *publico anatomiae professori collegii philosophorum et medicorum priori et academiae Dodoneae censori.* (Del Grandi ch' era del Modonese, vedi il Tiraboschi nella *Biblioteca.*) Questa orazione fu ristampata colla traduzione a canto nel T. II. pag. 222 della Raccolta di *Orazioni, elogi, e vite scritte da letterati Veneti.* Venezia 1796. 4.
3. *Progymnasmata ex humanioribus literis selectiora, sub auspiciis P. Gregorii de Ferrariis cler. Reg. Somaschae in Seminario ducali Venetiarum scripta, cum praefatione Iohannis Benedicti Tassis.* Codice in 4. num. 933. descritto a pag. 982 della Bibl. Sammicheliana, la quale possedeva quasi tutte le opere del Querini di vario argomento in un codice num. 1148; e in un altro poi membranaceo num. 400 si conservava il privilegio del dottorato suo ottenuto, come si è detto, in Padova nel 1659.
4. *Sonetto* in morte del cav. e procur. Batista Nani stà a pag. 61 delle *Glorie funebri* in morte del Nani.
5. Diede alle stampe con sua dedicazione al sig. conte Mez' Usbergo Sarego in data di Venezia 2 agosto 1662 una *Lettera panegirica scritta dal signor Michele Bernardi cavalier di s. Michele al sig. abate don Vincenzo Dini in occasione delle felicissime sue negoziazioni intorno all' aggiustamento seguito fra la serenissima Repubblica di Venezia e l' altezza reale di Savoja.*

Tutti quelli che nominano il Querini gli fanno encomii siccome uomo di grande eloquenza, e di grande dottrina; e specialmente ciò testifica il sunnominato Iacopo Grandi *accademico della Crusca*, il quale nella prefazione alla *Risposta a una lettera del dottor Alessandro Pini medico del capitano delle Navi Alessandro Molin,* stampata in Venezia nel 1686. 12, intorno all' isola di santa

(1) *Nel Necrologio della parrocchia si legge*: adì 17 giugno 1687. Hoggi è capitata con una barca Trivisana una cassa con dentro il cadavere dell' eccmo sig. Zuanne Querini av. figlio del n. h. ç. Girolamo Querini d' anni 47 circa da febre et flato ammalato a s. Artien sopra Treviso giorni quattro. medico Bonifacio. lo farà sepellire li suoi Commissarj con il capitolo. Adì detto fu posta la detta cassa nel terreno in chiesa.

Maura e la Prevesa, ricorda, con altri dotti, il Querini *vivo simulacro di Cicerone nel veneto foro*; oltre Apostolo Zeno e Pier Catterino Zeno, i quali e *famoso e insigne oratore e maggior lume del foro veneto* lo dicono. Giambattista Vidali a pag. 325 del libro *I capricci serii delle muse* (Venezia 1677. 12.) addirizza un sonetto a lui *eloquentissimo oratore*. Che più? lo stesso Senato gli concesse, come abbiamo detto, la legittimazione, anche per *la virtù insigne del soggetto applaudita fra li paragoni più cospicui del foro* (Notatorio del Collegio anno 1674 p. 60).

Vedi gli storici Veneti T. VIII. pag. V. XXVI. *Apostolo Zeno*. Lettere Vol. III. p. 297. num. 566. *Morelli*. Operette vol. I. p. 224. *Cinelli* Bibl. volante T. IV. p. 109. *Battagia* Accad. Veneziane p. 59; alcune particolarità però furonmi somministrate da un mss. Zeniano. Egli è ben a notarsi errore corso nel Dizionario degl' illustri (Bassano 1796. T. XVI. p. 114) ove primieramente dicesi il nostro Giovanni *patrizio*, non vi essendo; e secondariamente lo si confonde con un anteriore *Giovanni Querini* patrizio, il quale ha rime nelle funebri in morte di *Camilla Rocha Nobili*. (Venezia 1613). L'errore scopresi subito che si osservi che del 1613 il nostro oratore non era ancora nato. Ma già de' patrizii letterati *Giovanni Querini* parleremo in altra occasione.

Qui bensì farò menzione di un altro cittadino avvocato Veneto, dello stesso nome, e cognome, cioè di *Giovanni Antonio Querini*. Questi prima del 1737 impresse un' operetta assai giudiziosa intitolata *Bassetta convinta*, i cui esemplari in poco tempo divennero rarissimi. Poi nel 1737 pubblicò: *Il Foro all' esame. Considerazioni utili, dilettevoli, erudite, morali, per li Giudici, Avvocati, Clienti ed altri. Opera del signor Giovanni Antonio Querini Avvocato Criminal Veneto consacrata al nob. uomo Tommaso Malipiero attuale dignissimo Avogador di Comun*. Venezia appresso Francesco Pitteri. 8. Di questo libro si fa un estratto nelle *Novelle della Repubblica Letteraria* conchiudendo che il *Querini* versato in una lunga pratica di cause Criminali, le sostenne sempre con integrità ad onore dell'arte e a sollievo de' rei da esso difesi; e che queste *Considerazioni* sono degne di versare in mano di qualsisia uomo di foro e di lettere. Avendo poi nel 1742 il celebre Lodovico Antonio Muratori, impresso il suo trattato *Dei difetti della Giurisprudenza*, il Querini in opposizione pubblicò il libro: *La Giurisprudenza senza difetti che da se medesima si difende contro il Trattato del signor Lodovico Antonio Muratori. Opera del sig. Gio. Ant. Querini Avvocato Veneto, dedicata all' em. e rev. principe Francesco Borghese cardinale di santa Chiesa. Venezia 1743. dalla Stamperia di Antonio Mora* 4. Assai bene ragionando il Querini risponde a ciascheduna opposizione fatta dal Muratori alla Giurisprudenza, conchiudendo che il libro del Muratori doveva più a proposito intitolarsi *Dei difetti dei professori della Giurisprudenza*, essendo che la Giurisprudenza come ogni altra scienza regale in se stessa è invulnerabile e senza difetti, e che se in pratica la malizia o ignoranza umana la rende deforme e mostruosa, deve correggersi chi ne è reo.

Vedi le *Novelle* suddette agli anni 1737. p. 105—1742 p. 355—1743 p. 137 e il Moschini (Lett. Ven. p. 244. vol. III.)

In quanto poi a Giambenedetto Tassis nominato nella epigrafe, autore, come si è veduto della prefazion a' *Proginnasmi* del Querini, se ne fa menzione onorevole spezialmente negli Annali Camaldolesi T. VIII. p. 571. *b.*, 589 *b.*, 627 *a.*, 635 *a.*, imperciocchè essendosi nell' anno 1713 riassunte le trattazioni per comprovare la santità e il culto del B. Pietro Orseolo Doge, il Doge Giovanni Cornaro appoggiò l' argomento al Tassis allora abbate del monastero di s. Lucia di Vicenza, e fu per suo merito principalmente che ottennersi poscia le reliquie del santo Doge, di che già avremo altrove a parlare. Egli inoltre molti materiali aveva raccolti spettanti all' Istoria Camaldolese, e alle epistole di Ambrogio, avendo indefessamente esaminati gli archivii tutti de' monasteri a' quali presiedette rettore; materiali che trasmise all' abbate Pietro Canneto, e che serviron poi di base alla grand' opera degli *Annali* data in Venezia in luce per cura de' chiarissimi Mittarelli e Costadoni. Morì il Tassis nel monastero di san Michele di Murano il giorno undici agosto 1728. Ma lasciato anche il giudizio de' suoi, basti esporre quello di Apostolo Zeno, il quale testifica che il padre *D. Giambenedetto Tassis abate di s. Giovanni della Giudecca dell' ordine Camaldolese, uomo di scelta erudizione era degli studii di esso Zeno e della buona letteratura universalmente assai benemerito*; *e uno de' più onesti e degni letterati ch' egli si abbia mai*

conosciuti. Vedi lettere T. III. p. 124 num. 504; e Dissertazioni Vossiane T. II. p. 349.

10

D. O. M. | ILL.° D. CORNELIO LONIGO | ECCLESIASTICIS BENEFICIIS | DECORATO ELISABETH BIONDI | HAERES MOESTISSIMA P. C. | OBIIT A S. 1691. DIE 16. APLIS | AETATIS SVAE 74.

Sul pavimento a dritta entrando per la porta maggiore.

Lonigo, famiglia che varii illustri diede nella Terra d'Este d'onde trae la sua origine e d'onde, forse, trae la sua discendenza anche il sepolto. Vi fu un *Isaia Lonigo* canonico regolare, morto nel 1443. Un *Giambatista* morto nel 1558; un *Giovanni* medico; un *Pietro* militare; un *Michele* canonico (1); e a questi ricordati dall'Angelieri nel *Saggio istorico intorno alla condizione di Este* (Venezia 1745 8.) puossi aggiungere (se è della stessa casa) un *Scipione Lonigo* di cui è un Sonetto a pag. 110 delle *Funebri Rime di diversi eccellentissimi autori in morte della signora Camilla Rocha Nobili comica confidente detta Delia*. *Venezia* 1613. 12.

Ma più degli altri Atestini è distinto *Gaspare Ventura Lonigo* prete, del quale per essere stato pressochè sempre fra di noi mi piace di dir qualche cosa. Ottenuta egli la Laurea dottorale in Bologna, in Parma, e in Padova in tutte e tre le facoltà, filosofica, legale, e teologica, fu eletto fino dal 1609 a professore delle Meteore in Padova; carico che poscia godette onorariamente, essendogli nel 1647 stato accresciuto lo stipendio dalli 250 alli fiorini 400. Del 1622 succedette piovano della nostra chiesa di s. Giovanni Decollato al canonico Girolamo Barbieri; e del 1624 a' 27 di febbraio venne nominato consultore della Repubblica nelle materie feudali occupatosi eziandio secondo le pubbliche occorrenze nell'altre materie legali. Fu uno de' Conservatori della Bolla Clementina eletto nel 1637; incarico al quale rinunciò nel 1638. Egli era, oltre a ciò, canonico della Basilica Marciana, Vicario ducale, e auditore de' patriarchi Aquilejesi. Quest'uomo era così profondo negli studi canonico-legali, e sì universale la estimazion del suo sapere, che non solo la Signoria nostra, ma distintissimi personaggi d'altre città forastiere avevano a lui ricorso per consiglio, conservandosi una lettera a lui diretta da Uladislao re di Polonia in data 2 luglio 1644 da Cracovia nella quale si fanno elogi ad un parere di cui era stato richiesto. Egli stesso (però con non grande modestia) soleva dire di sè *che nello studio della facoltà canonica non cedeva a veruno della sua età; ed il solo Fagnano aveva in considerazione e stima*. Aveva ragunata una scelta Biblioteca, la quale lasciò per testamento, insieme con alcune opere sue, alla nostra Marciana, delle quali opere sebbene oggidì poco ricercate pure darò qui sotto un ragguaglio; aggiuntevi quelle che per legge, come consultore, dovettero passare negli Archivii della Repubblica. Morì nel 1663 a' 10 di settembre in Este sua patria, e fugli posto il seguente elogio nella maggior chiesa, sulla parete, sotto la effigie: *GASPAR LEONICVS PHILOSOPH. THEOL. DIVINI, HVMANIQ., JVRIS PROFESSOR EXIMIVS. QVEM VENETIAE S. IOAN. DECOLLATI PLEBANVM, D. MARCI CAN. ET VIC. ILLVSTRISS. D.D. MARCI AC HIERON. GRADENIGHI, IO. DELPHINI AQVILEJAE PATRIARCHAE VICEGERENTEM, AC DEMVM SERENISS. REIP. CONSILIARIVM FIDITISSIMVM* (sic) *HABVERE. CVJVS PATAVIVM SOLERTIAM IN PHILOSOPHICIS DOGMATIBVS ENVCLEANDIS ET PVBLICIS GYMNASII*

(1) *Di questo* Michele Lonigo *canonico di Este, e che sotto Paolo V fu maestro delle Ceremonie della Cappella Pontificia, fra i varii volumi dell'opere spettanti a* Gasparo Lonigo (*del quale qui vengo a parlare*) *suo fratello, esistenti mss. nel Pubblico Archivio a s. Maria Gloriosa de' Frari, abbiamo un Codice cartaceo in fol. legato, di buon carattere (forse originale) intitolato* Consulti intorno alla precedenza *con dedicazione* al serenissimo prencipe di Venezia Francesco Erizzo *fatta dall'autore* Michiel Lonigo da Este. *È l'opera divisa in capi quattro trattanti de' diritti della Repubblica Veneziana in questo argomento tanto verso la Corte di Roma, che verso la Casa di Savoja; e vi si risponde a tutte le obbiezioni che fossero portate in contrario. Comincia*: Nell'anticamera dell'emin. e rev. sig. cardinal Barberino. *Ho voluto notar anche quest'opera inedita, della quale non fa ricordanza l'Angelieri a p.* 119. 120. *dove parla di* Michele Lonigo sacerdote.

CONGRESSIBVS EXPONENDIS FACVNDIA MIRAT. EXPERTVM. QVO ATHESTE MATRICIS ECCLESIAE CAN. PRAEBENDA THEOLOGALI DOTATO, RELIGIOSISSIMO, AMANTISSIMO POSITA EST. VITA FVNCTVS ANNO MDCLXIII. OCTOGENARIVS ET SVPRA, CORPORE HIC TERRAE MANDATVS. ANIMA PERENNITER REGNATVR OLYMPO. BLASIVS LEONICVS EX FRATRE IO. ANT. VTRIVSQ. J. DOCT. NEPOS BENEFICII MEMOR PATRIAE FAMILIAE ORNAMENTVM PONERE CVRAVIT. Malamente quindi il Papadopoli scrisse che morì del 1665 in Venezia, seguito anche dal Facciolati; e così pure malamente l'Angelieri notò l'anno 1673 di sua morte, anzichè 1663, che apparisce da' Registri della chiesa di s. Giovanni Decollato visitati dal Cornaro. Anche in questa chiesa di s. Giovanni Decollato di cui, come si è detto, era piovano vedevasi menzione scolpita del di lui nome in una tomba da esso eretta ad uso de' piovani e cherici di chiesa; ma oggidì più non è, nè io holla trovata fuor che nel libro dell' Angelieri summentovato.

Le opere sue che io vidi sono:

1. *De fideicommissis praesertim universalibus tractatus frequentissimus M. Antonii Peregrini ec. editio decima in qua novissime additae sunt notabilissimae remissiones ad Consil. tract. et decis. ejusdem auctoris ec. auctore Gasp. Lonigo J. U. D. Estensi, ejusdem excellentissimi Peregrini olim Auditore*. Venetiis apud Bertanos MDCXLIV. fol.
2. *De privilegio de non residendo tam doctoribus legentibus, quam studentibus beneficiatis in publica Universitate Patavina. auctore Gaspare Lonigo J. U. D. Estensi canonico ac vicario sermi principis in sua regia capella D. Marci Venetiarum*. (Codice cartaceo in 4. originale, nella Marciana classe XI. numero XII.) Comincia. *Vulgares ac plebei caeteriq. inscientes ....* Termina *nec in aliqua parte considerabilis est*.
3. *De origine jurispatronatus*. (Codice parte originale, parte in copia, cartaceo; stà nel suddetto num. XII). Comprende quattro lunghi capitoli, con pentimenti, giunte ec. Comincia. *Regiam aggredimur tractationem de jurepatronatu Regiae Coronae......* Finisce: *vide reliqua spectantia ad hoc capitulum in alio capitulo manuscripto sub tit. Reges sunt patroni*.
4. *De patronatibus ecclesiarum Regiae Coronae sermi principis reipublicaeque Venetae liber unus auctore Gasp. Lonigo Atestino sac. th. ac i. u. d. capellano, vicarioq. in regia capella D. Marci ejusdem sermi principis*. (Cod. Marciano classe IV. num. XIV. in fol. cartaceo, scritto da altra mano, ma con giunte e correzioni originali) Comincia: *Jurispatronatus origo in ecclesia Dei .....* Termina: *Defensione regii patronatus tam coram ecclesiasticos quam corum laicos*.
5. *De libertate majestate juribus ac prerogativis venetae reipub. Libri quinque auctore Gasparo Leoniceno philosophiae et sacrae Theologiae canonico Atestino* (Codice Marciano mss. originale in fol. classe V. num. XLVIII.) Comincia: *Stulta mortalium curiositas*. finisce coll' epigramma del Sannazaro *Viderat Adriacis Venetam Neptunus in undis ec.*
6. *De derivatione nominis Capella et Capellanus*. (Codice Marciano mss. originale in fol. classe IV. num. CX.). Comincia *Dignissimam suscepimus tractationem de venerabili admirabiliq. Regia Capella D. Marci sermi principis Venetiarum ....* siegue: *Unde cum sermi principis in ea sim capellanus pariterque vicarius generalis quasi ex debito officii teneor ejus regalia, praerogativas ac praeeminentias insignes, Deo dante, in jure emanare .....* Termina: *idem patriarcha Prioli sub die* 11. 7mbris 1594 *fecit decretum hujus tenoris ec.*
7. *De Interdicto Pauli Pp. V. Gasp. Lonigo* (mss. Marciano originale, cartaceo in fol. classe IV. num. LXXXVI). Comincia: *Dominus dirigat verba mea in viam veritatis et justitiae....* Termina: *et sunt super omnia, idem Cons.* 3. *n.* 130.
8. *Collectanea ab Conc. Trid. auctore Gasp. Lonigo* (Codice cart. in fol. originale, nella Marciana, classe IV. num. LXXXVII.) Comincia *Sess.* 14 *de casuum reservatione ...* Termina: *solus papa dispensare possit*.
9. *Quaest. Juris variae auctore Gasp. Lonigo i. u. d.* (Cod. Marciano originale classe IV. num. LXXXIX). Comincia: *De protectione quam habet Veneta respublica de ecclesiis ejusq. personis ac bonis ... Experientia quae est rerum magistra*. Termina: *quando lex papae non liget*.
10. *Bartoli a Saxoferrato juris lucernae ac jurisconsultorum omnium monarchae omnia quae extant opera, nova omniumq. completa compilatio, cum praeclarissimis addictionibus quamplurium exc.rum juris interpretum in aliis impressionibus editis quibus nunc additae sunt doctissimae profundissimae ac*

propemodum infinitae aliae additiones et declarationes eminentissimi i. u. d. Marci Antonii Peregrini equitis sermae Venetae reip. consultoris ac in omnium celeberrimo patavino gymnasio juris primarii professoris, per quas sic ejusdem Bartoli doctrina illustratur ut nil facilius, utiliusq. excogitari possit ad penetranda ejus profundissimae sapientiae arcana. Accessere pariter nonnullae aliae appostillae Gasparis Leonyci Estensis doctoris, ac in eodem patavino gymnasio professoris, cujus cura ac industria ad hanc optimam frugem redacta sunt singula Bartoli opera. (mss. in fol. piccolo, originale, cartaceo, nella Marciana. Classe V. num. XXIX). Malgrado questo magnifico frontespicio, non contiene il mss. alcuna opera del Bartolo, ma solo le addizioni e del Peregrini, e del Lonigo da farsi a varii passi citati dell'opere del Bartolo; perlaqualcosa credo che come quelle del Lonigo, sieno eziandio inedite quelle del Peregrini; e che fosse una edizione progettata, ma non eseguita (1). Comincia: *ad pmam ff. vet. p.tem p.a constitutio. Additiones Peregrini. Rubrica verb. sigillum*. Termina *De relig. et sumpt. funer. addit. Peregr. ut de civitatibus subditis ec.*

11. *Discorso sopra il capo 4. della Capitolazione fatta nella elezione di Ferdinando 4 in Re de' Romani l'anno 1654 il mese di gennaro tra esso re et gli elettori.* G. L. (Codice cartaceo nella Marciana, in fol. originale, classe XI. num. XII). Difende il Lonigo in questo libro i diritti della Repubblica in punto di precedenza. Comincia: *È ordinario che nelle radunanze di vario miscuglio di personaggi ....* Termina: *devano aver la maggioranza sopra essi tanto come collegio elettorale quanto tanquam singuli.*

12. *Dell' origine, libertà, maestà, stato et governo dell' inclita città et republica di Venetia di Gasparo Lonigo da Este dottore et lettore nel studio di Padova libri XXXI, nelli quali si ragiona della venuta dei barbari in Italia, de i danni et rovine fatte in questa provincia, et quanto tempo durò il loro regno: della declinatione del romano imperio, modo e tempo che fu estinto nelle parti occidentali, et come fu di nuovo suscitato nella persona et stirpe di Carlo Magno, et di molte gloriose attioni, guerre, imprese, o vittorie fatte et ottenute da diversi principi et specialmente dalla Republica di Venetia, tratta da i scritti de più celebri huomini sì antichi come moderni che hoggidì si ritrovino, et da croniche publiche et private non impresse. In Venetia MDCXVIII. appresso Evangelista Deuchino*. fol. piccolo. Questo frontispicio è stampato; ma l'opera è tutta manuscritta originale, e stà nel Codice num. CXI. della classe VII. diviso in due Tomi. Dietro il frontispicio veggonsi traccie della dedicazione che l'autore faceva di questa sua opera al doge Marcantonio Memmo e al Senato. La dedica però non v'è, e dopo l'indice de' capi, comincia l'opera: *Non è scienza o facoltà da humano ingegno ritrovata ....* e termina nel Tomo primo colle parole: *per il che Santo Gregorio Papa credeva che si fosse alla fine del mondo*. Il Tomo secondo comincia: *Benchè gran parte dell' Italia fosse in potere de' Longobardi*, e termina: *qual da alcuno mai è stata violata ma come vergine intatta si ha sempre conservata et per tale da tutti i principi, scrittori, et mondo tutto stimata, temuta, honorata et riverita* (parla di Venezia). Questo tomo secondo termina però col libro 28 che tratta delle diverse guerre contro alcuni principi, e specialmente di quelle contro i collegati di Cambray: quindi mancano i tre ultimi capitoli 29. 30. 31. i quali dovevan dire (29) *della comparazione della republica di Roma con quella di Venezia et che questa sii stata de più temperato governo di quella*: (30) *Il stato e governo di ottimati è più antico nobile et eccelente della monarchia*: (31) *La forma del stato e governo di Ven.a è stato sempre pura aristocrazia nè mai è stato populare nè di monarchia nè meno si può dire che sii misto*. Convien dire che vi fosse un terzo volume, giacchè la legatura antica fa credere che non vi sieno mai stati uniti questi tre capitoli; oppure che l' autore non li abbia scritti.

(1) *Il Tommasini*. Elogia *vol. I. p. 281. ricorda fralle opere di M. Antonio Peregrini* additiones ad Barthulum *come edite*; *e il padre Angiolgabriello nel volume V. degli Scrittori Vicentini a p. 66. ripete la stessa cosa* se però merita fede il Tommasini. *Chi possiede l' opere del Bartolo vegga se sien edite, o meno*.

Fino a qui io ho registrato ciò che esiste del Lonigo nella Marciana Libreria. Passo ora a descrivere le assai più copiose opere sue che trovansi nell' archivio Generale de'Frari, trasportatevi colle carte della cessata Repubblica. Sono *ventisei* grossi volumi in fol. piccolo, quasi tutti scritti di pugno del Lonigo, o fatti da lui trascrivere, con allegati originali, e in copia, con pentimenti, giunte, ec. e stanno in seguito all'opere di altri Consultori della Repubblica. Le materie trattate appariscono dal seguente elenco, che dietro ottenutone permesso ho sopra luogo compilato.

13. *Trattato della Precedenza di Gasparo Lonigo da Este.* Tomo primo. Comincia: *È confessato da ogni ordine di natura.* Questo Tomo primo è ripetuto in altro volume, ma con delle varianti, che ha il seguente frontispicio: *Della precedenza e prerogative de prencipi et altre dignità ecclesiastiche e laiche nel stare, sedere, e caminare, nelli concistori, congregationi, processioni, et altri atti publici e privati di Gasparo Lonigo MDCXXXXV.* Comincia: *È confessato da ogni ordine di natura.*
14. *Della precedenza de prencipi, di Gasparo Lonigo D. MDCXXIIII.* Tomo secondo. Comincia: *Con l' occasione delle presenti infelici congiunture.* Anche questo Tomo secondo è ripetuto, con differenze, in altro volume che ha per titolo: *Della precedenza della Republica e gli elettori dell' imperio.* Comincia: *Con l' occasione ec.*
15. *Trattato della precedenza.* Tomo terzo. Comincia colla Copia del *Trattato di Titolo regio dovuto alla serenissima casa di Savoja ec. Impresso a Torino nel* 1633. Poi vi è originale dell' autore *Ristretto della discendenza delli Re di Cipro cavato dall' Historia dell' Isola di Cipro composta dal p. Lettor fra Steffano Lusignano stampata in Bologna l' anno* 1573; *con l' aggiunta di alcuni particolari molto nottabili cavati dalle opere di Enea Silvio che poi fu papa Pio* 2. Comincia: *La casa Lusignana.* L' opera è divisa in sei parti.
16 *Materia Feudale* Tomo primo di carte 311. Comincia: *De dignitate feudalis disciplinae; etimologia, definitio feudi ec. Omnium nobilissima est feudalis disciplina*: Tomo secondo di carte 263. Comincia: *Apellationes quae a sententiis offitialium ec.*
17. *Tractatus de decimis papal.* Il titolo è: *De decimis papalibus tractat. in duas partes distributus in quarum prima agitur de decimis variis supremis principibus concessis. in secunda vero de decimis concessis ser. Venetae reipub. praesertim a Clemente papa VI. Auctore Gasp. Lonigo I. V. D. MDCXXXVIII.* Comincia: *Certissimum est papam esse ex suprema sua potestate.*
18. *Sovranità indipendente della ser. Republica.* Comincia: *Non satis est demonstrasse.*
19. *Circa pensioni.* Il titolo è: *Tractat. seu votum pensionale Ioannis Antonii Boni I. V. D. et in patavino gymnasio sacrorum canonum ordinarii professoris in quo quamplura notabilia ac utilia explanantur pro versantibus in foro.* Con note, giunte, e correzioni del Lonigo. Comincia: *Anno* 1634 *Titius episcopus.*
20. *Religioni soppresse.* Comincia. *Circa la soppressione de' Conventini et estinzione delle Religioni de' Cruciferi et s. Spirito di Venezia.*
21. *Chiesa di san Marco.* Questo grosso volume di carte 445 numerate, oltre varie altre non numerate, contiene per lo più documenti spettanti alla storia sacra della chiesa di san Marco di Venezia, poco o nulla essendoci in quanto alla storia dell' arte. Comincia: *Lectiones de consuetudine ec.*
22. *Tractatus varii.* Gasp. Lonigo. Comincia *de dominandi origine. Si innocentiae status permansisset.* di carte 526.
23. *Consulti e Scritture varie.* Tomo primo comincia. *L'anno* 1407 *la ser. Repubblica concesse alli monaci olivetani*..... di carte 333. Tomo secondo: Comincia: *Le chiese, i monasteri di monache*.... di carte 365. Tomo terzo. Comincia: *Sopra il memoriale presentato* alla S. V.... di carte 345. Tomo quarto. Comincia con un libretto trattante della *Germania et Imperio,* d'altro autore; e poi sieguono le scritture, essendo il volume di carte 291. Tomo quinto. Comincia: *Pre Francesco Fattori Padovano gode il beneficio* .... di carte 480. Tomo sesto. Comincia: *De Archipresbytero Caputageris* .... Tomo settimo. Comincia con un punto di testamento: *Il residuo veramente di tutti e cadauni nostri beni.*
24. *F. Paolo Sarpi e D. Gasparo Lonigo*: Sommario: *Documenti e Consulti.* Comincia *Del patronato et giurisdizione degli eccmi ss. procur: nella chiesa e monastero di s. Giacomo della Zuecca.*

25. *Consulti di Fr. Fulgenzio e D. Lonigo* Tomo primo: Comincia coll' indice delle scritture e poi colle parole *: Essendo vacante la Capellania della chiesa ....* di carte 396. Tomo II. Comincia dall' indice, e poi colle parole. *Il clariss. sig. Conte Capitanio di Liesina ....* di carte 626.

26. Un volume *Bolle di Papi e Informazioni*: Un altro *Raccolta di Parti e Ducali* diverse: Un altro *Parti e Leggi diverse:* Questi non sono che collezioni fatte dal Lonigo per proprio uso e norma.

Oltre queste opere sue che abbiamo, com' è detto, ne' Pubblici Archivii, si ponno notare anche le seguenti.

27. Alcuni suoi pareri intorno a materie ecclesiastiche i quali trovansi sparsi nella *Instruzione per la Bolla Clementina* opera mss. inedita di Monsignor Cosmi, della quale più copie trovansi nelle nostre Librerie.

28. Una sua latina dedicazione a Lorenzo Giustiniani senatore in data 8 *Kal. sept.* 1619 premessa al volume VI. *Consiliorum sive Responsorum* di Marcantonio Peregrini (*Venetiis* 1620 fol.) edito per cura di esso Lonigo, il quale per testimonianza del Tommasini (Vita del Peregrini p. 49) conservava mss. alcune opere di cotesto suo maestro.

29. *Storia legale della città di Ferrara* volumi due, opera che viene ricordata dall'Angelieri, (p. 116. 117. Saggio ec.), e che parte in originale, e parte in copia autentica in fol. conservasi fra' libri del Patriarcale Seminario per legato del Conte Calbo Crotta: Il suo titolo è: *Istoria legale della città di Ferrara e delle ragioni che ha sopra essa la serenissima casa d'Este. Divisa in due parti. La prima contiene l' origine della città con ciò che di tempo in tempo seguì in essa sino alla morte del duca Alfonso II inclusive. La seconda contiene la mutazione del dominio di detta città, con li particolari in tal caso seguiti.* Comincia: *La serenissima casa d' Este che tale è denominata.* Termina: *come racconta Gio. Villani nel lib. 8. c.* 80. Secondo l' indice l' opera dovrebbe essere divisa in XIV capi, i quali, dopo la parte storica antica e moderna, tendono a provare sostanzialmente che il duca Cesare era legittimo principe e signor di Ferrara, che non era di linea infetta, ma legittima, e che quand' anche fosse stato di linea infetta, s' aspettava nonostante a lui la successione nel Ducato del quale non poteva essere privato se prima non erangli pagati i miglioramenti ec. Ma questo grosso volume contiene piuttosto un copioso abbozzo che un' opera completa, non rispondendo nemmeno l' interna divisione de' capi, a quella che apparisce dall' indice premessovi.

30. *De officio Vicarii*; opera che pur è citata dall' Angelieri (p. 118), il qual dice che venuta a caso nelle mani di Monsignor Giovanni Chiericato allora vicario del fu Venerabile Gregorio cardinale Barbarigo vescovo di Padova, fece tanta stima dell' autore suo, che avrebbe comperate per altrettanti zecchini alcune carte che ad essa opera mancavano; e soggiunge l'Angelieri che a'suoi tempi (a. 1740 circa) credevasi conservarsi questo manuscritto presso i monaci di santa Giustina di Padova, a' quali mons. Chiericato aveva lasciato per testamento la sua libreria: L' Angelieri nota altre opere in genere, cioè *Quaedam consilia: De electione canonica Innocentii PP. XI. De decimis ecclesiasticis: De praecedentia*: le quali certamente saranno di quelle che abbiam sopracitate; avvertendo che nell'opuscolo *De electione canonica Innocentii PP. XI.* è un errore, e deve stare *Innocentii PP. X.* sendo che il Lonigo morì prima che fosse eletto Innocentio XI. e d' altronde l' opuscolo ho veduto nel volume settimo de' *Consulti varii* da me qui notato al num. 23.

Vedi *Tommasini* Gymn. Patav. p. 324. lib. III. *Martinioni*. Catalogo dei dottori nel veneto clero. p. 12. *Salomonio*. Inscript. Agri patav. p. 84. *Papadopoli.* Hist. Gymn. patav. T. I. p. 182 *Cornaro.* Eccles. Venet. T. VI. 385 *Facciolati.* Fasti Gymn. Patav. p. III. 325 *Antonio Angelieri.* Saggio istorico intorno alla condizione di Este. Venezia 1745. 8. *Morelli*. Operette. Ven. Alvisopoli. T. I. p. 56 *Galliciolli.* Mem. Venete. Vol. V. 179.

11

D. O. M | CATHARINAE PVLCINAE | R. Q. IOSEPH BIONDI | AET. AN. LXXX | QVAE OBIIT | VI. ID. SEPT. MDCXXC. | ELISABETH | DILECTAE MATRI | MOESTISSIMA P. C. | AN. D. MDCXIIIC.

Pvlcini. Stà sul pavimento alla stessa parte verso l'altar della Croce.

12

D. O. M. | ANTONIAE PHILIPPI RESIO FILIAE DILECTISS. | PHILIPPVS PHILIPPI PATER SC. V. | CONSTRVI STATVIT | TVMVLVM | SIBI VXORI FILYS ET HER. PARATVM | A. D. MDCLXXXII. M. IAN.

Resio. Vicina alla precedente sul suolo. Famiglia questa era dell'ordine de' segretari; e trovo un *Iacopo q. Andrea Resio del* 1658 Estraordinario, ed un *Paolo q. Andrea* Ordinario di Cancellaria del 1664.

13

D. O. M. | IVSTINAE PARECHIATI | CINERES | ANNO DNI MDCCVIII | MENSE MAII

Parechiati. È anche questa vicina alle precedenti.

14

D. O. M. | PASCHA NODARINI | REL. CAMILLI ALBINI | OB. OCTVAG. | A. D. MDCCL.

Poco di lungi sul pavimento.

Della casa Albini, o Albino Veneziana ho altra lapide in altro Tempio. Qui intanto farò menzione di due di essa, cioè di *Pietro* e di *Matteo Albino*. Pietro Albino q. Francesco fu del 1538 eletto Estraordinario di Cancellaria; nel 1544 Ordinario, e nel 1559 Segretario di Senato. Gran cancelliere del Regno di Cipri trovavasi quando da' Turchi fu presa Nicosia, e fu loro vittima nell' 8 settembre 1570, con molti altri de' Veneziani, fra'quali lo stesso luogotenente Nicolò Dandolo. Narrasi per cosa mirabile in cotesto incontro, che Bellisandra Maraviglia (o *Maraveggia* secondo il dialetto Veneziano) sorella di Giovanni Maraviglia secretario di Senato, e moglie del detto Pietro Albino, fatta anch'essa prigioniera con molte Cipriotte, maritate, vedove, donzelle, temendo non in mano de' barbari dovesse venir posta a cimento la religione e la onestà loro, una notte, prima che le navi partissero per Costantinopoli, diede fuoco al luogo delle munizioni, ed arse non solo la nave, ov' ella era con tutte le genti, e sè medesima ancora; ma fu motivo che il fuoco s'appigliasse ad altri due vicini legni, e che tutti perissero i prigionieri ivi raccolti. Vedi il *Gallucci nella Vita di Giacopo Ragazzoni. Venezia* 1610. p. 58. 59. L'altro si fu *Matteo Albino* pur Veneziano, medico di grande perizia, ricco, e di molta autorità tanto per la dottrina sua, quanto per la integrità de' suoi costumi, il quale tal dolore ebbe per la perdita di un suo figliuolino d'ottime speranze, che ammalatosi poco dopo, venne a morte anch' egli, lasciando grandissima amarezza nel cuore degli amici e spezialmente del celebre Giovanni Pierio Valeriano il quale piangeva e la perdita dell' amico, e la perdita di un' opera che stava l' Albino lavorando intorno all' arte sua. Vedi *Valeriani de Litteratorum Infelicitate*. Lib. I. p. 32; il qual Valeriano addirizzava allo stesso Albino, e all'altro amico Nicolò Angelico alcuni versi latini in loro laude, che ponno leggersi nel libro: *Pierii Valeriani hexametri et epigrammata, Venetiis*. 1550. 8. *p.* 128 tergo.

Il Mazzuchelli ricorda non Veneziani un *Giovanni Albino* (Napoletano), e un *Iacopo Antonio Albino* canonico regolare di s. Salvatore di Bologna (Volume I. p. 334. 335). Di un *Giovanni Albino* che forse è lo stesso del Mazzuchelli veggo nella Marciana un *Epigramma in Venetos bellum parantes adversus ducem Ferrariae*, che comincia: *Pone iram vanosque Leo compesce furores.* Stà nel codice mss. cartaceo n. 81. classe undecima de' latini, secolo XV sul finire. E di un *Iacopo Antonio Albino* veggo alcuni carmi latini diretti a *Francesco Giustiniani* podestà di Vicenza nel 1564 in uno de' quali s'intitola *Iacobus Antonius Albinus magnifici domini Ioannis de Comite Scriba.* Stanno in un codice membranaceo del secolo XVI con altre poesie latine ad onore del Giustiniani, num. CX classe undecima, nella Marciana. Questo *Iacopo Antonio* sembra essere diverso da quello accennato dal Mazzuchelli.

15

D. O. M. | HIC IACET | MARCVS AVRELIVS SORANZO | AET. SVAE AN. LXXVI. | OBIIT DIE XVI. MENSIS | AVGVSTI A. D. | MDCCLXXX.

Sul pavimento verso l' altar ch' era della Croce a diritta.

Tre contemporanei prima del 1780 fiorivano della casa Soranzo collo stesso nome di Marco Avrelio. Uno figliuolo di Gian Tommaso q. Marco Aurelio, nato del 1704, morto del 1780, ed era da san Barnaba. Un secondo figliuolo di Pietro q. M. Aurelio, nato del 1727, morto del 1798, ed era da s. Gregorio; e un terzo figliuolo di Matteo q. M. Aurelio nato del 1742, che tuttora vive (anno 1831) padre del nobile Matteo Soranzo vice presidente dell' I. R. Tribunale Civile di Venezia.

Quello di cui parla l' epigrafe è il primo cioè Marco Avrelio figlio di Gian Tommaso.

Il secondo, cioè *Marco Aurelio f. di Pietro* ha stampate le seguenti cose:

1. *Orazione Criminale a difesa di una donna per gravi imputazioni inquisita* 8. Non c' è nome di autore, e nel fine avvi la data *in Venezia MDCCLXVIII.* appresso Giambatista Pasquali. Questa donna aveva per marito un certo Cecilio, il quale la querelò per adultera e per colpevole di avere tentato in più modi di privarlo di vita. L' autor dice che l' esito fortunato della causa a di lei favore arringata lo animò ad estenderla e ad arricchire l' Orazione di alcune annotazioni. Sebbene si registri nella Biblioteca del Gaspari questo opuscolo al nome di *Marco Aurelio Soranzo da san Barnaba*, figlio di Gian Tommaso, e non al presente ch' era *da san Gregorio*; nondimeno io tengo con altri cataloghi autore dell' Orazione il secondo *Marco Aurelio* da me ricordato; tanto più che di quell' anno 1768 egli era de' Titolati ed attuali delle *Quarantie*.
2. *Epistole eroidi di Ovidio Nasone, ed il Canto di Museo sopra Erone e Leandro trasportati al verso italiano. Venezia* 1757. 8. L' Eroidi sono in versi martelliani, e il canto è in ottava rima. È dedicato il libro al nobile veneto Giovanni Mocenigo.
3. *Le satire di Aulo Persio Flacco e la satira di Sulpizia trasportate al verso italiano e con varie annotazioni illustrate. Venezia per Antonio Zatta* 1778. 8. traduzione in vario metro che per testimonio eziandio dell' ab. Moschini (*Letter. Veneziana T. II.* 273) sorpassa in merito quella delle Eroidi. In effetto, sebbene l' autore procuri di giustificarsi dell' aver tradotto in versi Martelliani le Eroidi, dicendo che al distico della elegia corrisponde il distico italiano trovato dal Martelli, pure, oltre la monotonia del verso Martelliano, v' è che l' autore non sempre ha saputo racchiudere in due versi il contenuto di un distico, e come osservasi nell' Argelati da Teodoro Villa, (T. V. p. 602) sarebbe stato miglior partito lo avere scelta la terza rima. Meritamente il nostro signor Gamba chiama opera lodevole la traduzione di Persio fatta dal Soranzo, in cui larga è la copia delle annotazioni, e minutamente rintracciate le notizie intorno alla vita del Poeta (*Biogr. Un. vol. XLIII. p.* 335.)

Ma più sono le opere inedite ed autografe di M. Aurelio Soranzo f. di Pietro possedute dalla nostra Marciana per legato di *Veronica Bon* q. Giovanni, defunta nel 21 luglio 1820: La *Bon* era moglie del vivente *Marco Aurelio* figlio di Matteo, e cugino di *Marco Aurelio* f. di Pietro autore. Ecco l' elenco.

1. *Epistole eroidi di P. Ovidio Nasone nuovamente trasportate al verso italiano da Marco Aurelio Soranzo gentiluomo Veneziano*. 6 luglio 1786. (Codice cartaceo in 4 piccolo num. 279. classe IX.). Nella prefazione dice l' Autore che nell' ozio della villeggiatura ripurgò e cambiò di metro la sua già pubblicata italiana versione di alcune delle epistole eroidi di Ovidio *sconsigliatamente e immaturamente pubblicate quasi nell' età mia prima giovanile*. Che non si era prefisso, se non se di cangiar stile e di ridurre alla terza rima che la sola lettera di Fille a Demofonte, perchè ne venne ricercato; ma che la facilità con cui in poche ore soddisfece all' inchiesta, quasi insensibilmente gli ha fatto compir l' opera secondando il diletto spontaneo. Parla poscia eruditamente degl' imitatori di Ovidio nello stile epistolare; de' traduttori che lo precedettero; del merito dell' opera latina. Comincia: *Ulisse a qui tornar lento d' assai.* Finisce: *Vuoi che mi lanci in mar dall' Atteo scoglio.*
2. *Epistola di Creusa ad Enea. Sogno.* Comin-

cia: *Leggendo di Catullo il Pervigilio*. Finisce: *Ma qui ebbe fine il sogno e mi destai.* (Sta a pag. 234 del suddetto Codice). Questa è un' *Epistola* in versi uscita dall' immaginazione del Soranzo, che volle con ciò dar un saggio di questo modo di scrivere. Egli finge che Creusa la addirizzasse ad Enea: vi è il motto *uxor capta virum puerosque ploret. Horat. O. 2. lib. 3.*

3. *Le Tristezze di P. Ovidio Nasone trasportate al verso Italiano da Marco Aurelio Soranzo* p. v. 1788: (Cod. cart. in 4 piccolo. num. 280 classe IX). Comincia: *Piccolo libro senza me n' andrai*. Termina: *E ti dà lode e non ti dà precetti.*
4. *Carmi scelti dai Fasti di P. Ovidio Nasone trasportati al verso italiano da Marco Aurelio Soranzo p. v. compito in agosto* 1791. Comincia: *Ecco che Giano ad annunciar ci viene*. Termina: *Quel che ad altri vietò far per altrui.* (Sta nel suddetto codice num. 280).
5. *Satire di Dec. Jun. Giuvenale trasportate al verso italiano, e di varie annotazioni illustrate da Marco Aurelio Soranzo* p. v. 1792. (Codice num. 281. classe IX. cartaceo in 4. piccolo). Premette un estratto dalla Biblioteca Fontanini colle note dello Zeno T. 2. p. 104. aggiungendo il proprio parere sulla Traduzione di Giuvenale fatta dal Silvestri, cioè, che *in qualche luogo lo spoglia del suo, e in altro lo riveste del proprio*. Sonvi sparse delle erudite annotazioni. Comincia. *Dovrò soltanto ascoltar muto sempre?* Termina colla annotazione: *Manlio per avere strappata una collana ad un Gallo sull' Aniene fu soprannominato Torquato.*
6. *La Cagneide poema epico in quattro canti Opera postuma di Marco Aurelio Soranzo patricio veneto* (così d' altra mano nel codice num. 278. classe IX cartaceo in 4 piccolo); ma il vero frontispicio scritto di mano dell' autore, come tutto il poema, è: *La Cagnetta libri quattro del cittadino Marco Aurelio Soranzo. Liberius si quid dixero si forte jocosius hoc mihi juris cum venia dabis. Horat. Sat. 4. lib. 1. 15 ottobre* 1797. Il poema è in ottava rima, e comincia: *Quell' io che osai ver la pendice ascrea*. Termina: *Aghiaccio ed ardo. Ahi che non ho più voce.* E sul frontispicio e ad ogni canto vi è l' intaglio o il disegno di una *cagnetta* in diverso atteggiamento. Vedesi che questo codice era preparato per la stampa, perchè v' è unito un conto d' avviso dello stampatore per fogli 15 circa in 8vo. e per cinquecento copie, lire 352 venete. Evvi anche preparata la prefazione, di altra mano, nella quale l' editor dice: *L' autore abbastanza noto alla republica letteraria per le varie sue produzioni poetiche, compose questo poema negli ultimi tempi della sua vita ne' quali fatalmente fu colto da cronica malattia, perciò non è stato in grado di poterlo limare intieramente, ma ad imitazione di Virgilio raccomandò ad una sua cugina che fosse abbruciato, e questa sull' esempio d' Augusto non ebbe cuore di veder annichilate in un momento tante fatiche e gettati al vento tanti studi di un degno amico, e perciò ha cercato di farlo stampare eccitata anche da varii conoscenti di questo autore, cercando in questo modo di rinnovare ed accrescere la memoria di questo uomo illustre. Se questo poema sarà compatito sarò assai contento di aver dato vita ad un' opera ch' era per perire, benchè ripiena d' interessanti erudizioni storiche e mitologiche, e se gli amatori dell' Apollineo linguaggio lo gusteranno io ne sarò esultante e gratissimo.*
7. Traduzione dell' Epodo secondo di Orazio. Comincia: *Felice l'arator! di propria mano.* (Sta alla fine del suddetto codice num. 278.)
8. *Rime di M. A. S. G. V.* (Marco Aurelio Soranzo gentiluomo Veneziano). *Tristia quo possum carmine fata levo. Ovid. Trist. lib. 4. el. 10.* (Codice cartaceo in 4 piccolo num. 279 classe IX). Comincia: *Chi non sa quanto sia facil cammino*. Contengonsi canzoni, stanze, sonetti, ed altre poesie di vario metro per lo più di argomento amoroso, dalle quali parecchie di assai buone potrebbonsi cavare per la stampa. Uno de' sonetti ultimi è scritto *nel tempo della veneta democrazia* 1797 sulle finali del famoso sonetto. *Questi palagi e queste logge or colte.*
9. *Il canto di Museo sopra Erone e Leandro* tradotto. (Stà verso la fine del detto codice num. 279). Avvi una annotazione dello stesso autore che dice: *fu stampato in Venezia nell' anno 1757 da me tradotto, ed ora fu da me trascritto e quasi per l' intiero cangiato*. Comincia: *Erato canta il messaggero lume*. Finisce: *E al bene d' ogni età sempre contrario.*
10. Il *Dies irae* tradotto in verso italiano mss. posseduto da Monsignor Moschini che ebbe-

lo in dono dall' amico dell' autore D. Francesco Agazzi ora arciprete di Val Nogaredo.

16

D. O. M. | PRESBYTERI HIC | TVMVLVS CAROLI TEGIT | OSSA PARISI | QVI CVPIT VT REQVIEM TV SIBI | SAEPE ROGES . | DEVIXIT POSTRIDIE IDVS QVINCTILIS | MDCCLIX | PARILI CVM SAECVLO | AETATE

Questa lapide sta sul suolo poco lontana dalla precedente nella navata a dritta. Un distico compongono le prime parole.

17

D. O. M. | DORMIT HIC P.R IO.S ANTONELLI | H. E. ALVMNVS | DONEC TVBA SONET | OB 12 MAY. 1738 | AET. 60

Vicina alla suddetta. Fralli Cancellieri o notaj delle Venete Congregazioni Flaminio Cornaro registra del 1720 a' 9 di luglio *Ioannes Antonelli e congreg. s. Silvestri* che del 1722 ha rinunciato, assumendo l' officio di *Ragionato,* ossia *Questore* nello stesso Collegio. (*Cler. ec. p.* 52). Nel Necrologio parrocchiale si ha: 1738. 14 maggio. *Fu rotto il terreno vicino il pilastro ch' è quasi infaccia all' altar di s. Antonio con mandato del magistrato ecc. della sanità per riponer il cadavere del Rdo. p. Gio. Antonelli giovine di chiesa. Adi d. fu sepolto nel d. loco.*

Vive oggidì in Venezia l'avvocato *Girolamo Antonelli* il quale nel 1797 colle stampe del Palese diede in luce: *Progetto per la procedura civile del Foro Veneto esibito alla Municipalità provvisoria di Venezia.*

18

D.O.M. | IACOBVS FERRETTI ANNOS NATVS | LXXII | OBYT POSTRIDIE KALENDAS FEBRVARY | ANNO DMNI MDCCLIV.

Non molto discosta dalle precedenti.

Di questa famiglia Ferretti ch' è comune a presso che tutte le principali città d' Italia, ma forse più dell' altre ad Ancona, Ravenna, e Vicenza, parlerò nella illustrazione del monumento di *Giambattista Ferretti* esistente nella chiesa di s. Stefano.

19

SEBASTIANO . ALCAINI | EX. CONGREG. DE. SOMASCHA | EPISPO . COMITI . BELLVNENSI . PRAEL. DOMESTICO | PONTIF. SOLIO . ASSISTENTI | QVI . VENETIIS . ROMAE . ALIBI . PHIPHIAM . DOCVIT | DANTIBVS . PLAVSVM . ERVDITIS | AC | IN . DIOECESI . SVA . VERBVM . DEI . PRAEDICANDO | CLERICOS . PIETATE . LITTERIS . IMBVENDO | PAVPERIBVS . STIPEM . EROGANDO | CREBRO . OB . ANNONAE . CARITATEM . PROP. AERE | VNIVERSITATI . AVXILIVM . PRAEBENDO | DILECTO . GREGI . OPTIME . CONSVLEBAT | INOPTO . MORBO . CORPTO . VENETIIS . MORTVO | IV. NON. MART. AN. CHI. MDCCCIII. AET. LIV | HOC . PERENNE . DOLORIS . MONVMENTVM | COMES . IONES . ANDRIGHETIVS . EX . TEST. CVRATOR | DICAVIT.

È sul pavimento poco discosta dall' altre verso l' altare di s. Antonio di Padova in pietra bianca. L' autore di questa inscrizione è *Iacopo Antoniazzi* di Cherso cherico regolare Somasco. Ho procurato più volte che il cadavere coll' inscrizione fossero trasportati nella chiesetta del patriarcale Seminario, ma non ebbero effetto fino ad ora le mie instanze.

Della famiglia Alcaini abbiam veduto memorie anche nella chiesa di santa Maria dell' Orto (vol. II. p. 286); ma prima di parlare del vescovo qui sepolto, dirò di un più vecchio dello stesso cognome pur Veneziano; cioè di *Giuseppe Alcaino.*

Giuseppe Alcaino dell' ordine de' predicatori, alunno del convento de' ss. Giovanni e Paolo di Venezia fu priore di esso negli anni 1584—1586—1590—1598; e dopo avere varie cariche dell' ordine suo sostenute con lode venne a morte nel convento stesso d' anni 87 nel dì 11. settembre 1619. Ha egli pubblicato le opere seguenti.

1. *Soliloquii di s. Isidoro arcivescovo d' Ispoli dove s' introduce l' huomo e la ragione che piangono le miserie humane, et trattano della vera regola di ben vivere, appresso i quali sono state aggiunte due utilissime opere, cioè le sententie morali del B. Nilo abate, ed il libro di Rabano delle virtù et de vizii, tradotte nuovamente per il R. P. F. Iseppo Alchaino dell' ordine de' predicatori. In Venezia appresso gli heredi di Marchio Ses-*

sa. 1570. 12. dedicato al R. P. M. Camillo Spera da Venezia dell' ordine stesso. Avvi nel fine una Lettera dell' Alcaino nella quale dice sè essere traduttore di tutte e tre le dette opere, e dà conto di sua fatica, e di quanto ha aggiunto a' soliloquii di s. Isidoro.

2. *Della humiltà et della gloria di Christo libri tre composti da Marco Marulo da Spalato, tradotti di latino in volgare dal R. P. F. Gioseffo Alchaini dell' ordine de' predicatori. In Venetia appresso Fioravante Prati.* 1595. in 4. dedicato dall' autore dal Convento de' ss. Gio. e Paolo li 6. novembre 1595 a Bartolomeo Bontempello dal Calice.

3. *Meditationi del R. P. F. Iosef Alcaino Veneto dell' ordine de' predicatori sopra il salmo Miserere mei et in Te Domine speravi, con l' esposizione del Pater noster, del Credo et de dieci precetti per modo di contemplazione dove s' impara con molta facilità a fuggir le tentationi diaboliche et havere speranza nella gran misericordia di Dio. In Venezia appresso gli heredi di Marchio Sessa* 1573. 12. L' autore addirizza questo libro dal Convento de' ss. Gio. e Paolo nel XXV. aprile 1573 a Giovannantonio del Ben Gastaldo di sua Serenità.

Oltre a ciò, il padre *Alcaini* procurò la edizione latina de' Sermoni quadragesimali di Alberto Patavino: *Sermones quadragesimales Alberti Patavini Ord. Heremit. s. Augustini. Venetiis apud Marcum Antonium Zalterium et Michaelem Zanettum* 1584. 8. al qual libro mise innanzi una prefazione.

I padri Quetif ed Echard nella *Bibliotheca Scriptorum Ord. Praed.* T. II. p. 338 ricordarono l' *Alcaino* che malamente chiaman *Alcharinus*. Essi indicano le *Meditazioni* suddette ignorando se sien latine, o italiane, se inedite o stampate. Questa stampa fu eziandio ignorata dal Mazzuchelli che nel vol. I. p. 351 degli Scrittori d'Italia inserisce anche il nostro *Alcaini*. Vedi anche l' Argelati e il Paitoni nelle loro Biblioteche de' Volgarizzatori.

Sebastiano Alcaini, cui spetta l' epigrafe, che illustro, figliuolo di Giuseppe Alcaini e di Petrina Aliprandi, o Aliprandi greca cattolica, nacque nel dì 1. Agosto 1748. Abbracciò in sua gioventù l' istituto de' Somaschi, e nella casa professa di santa Maria della Salute sostenne con sommo onore una conclusione di filosofia. Dappoi fu spedito lettore di questa facoltà nel Collegio di Santo Spirito a Cividale del Friuli; del quale venne eletto anche vicario. Di là passato nel collegio Clementino di Roma meritossi la comune ammirazione, e quella dello stesso Sommo Pontefice Pio VI che lo ha creato vescovo di Apollonia in partibus, ed anche suffraganeo del vescovo di Belluno. Viveva nella casa della Salute esempio luminoso d'ogni religiosa virtù agli altri, quando per la morte avvenuta di monsignor Giambatista Sandi nell' agosto 1785, fu il nostro Alcaini creato vescovo di Belluno nel dì 3 settembre 1785, e prese solenne possesso nel dì 13 dicembre successivo, col mezzo del suo vicario Francesco Persecini; non essendo ito alla sede, se non se nel 24 marzo 1786. Nel precedente novembre Pio VI avealo annoverato fra i vescovi assistenti al soglio pontificio. Dimostrossi nella sua sede caritatevole verso i poveri, somministrando loro e danari e grani, e procacciando che i ricchi imitassero il suo esempio. Era da tutti amato per la sua pietà, giustizia, e liberalità; e durante il suo regime riunì in uno solo i tre ospitali di santa Maria de' Battuti, di s. Maria del Carmine e di santa Croce di Campestrino. Viveva assai splendidamente e molta cura aveva per la nettezza del palagio vescovile, cui egli arricchì di giunte e di ristauri, nè volle mai dalla sede partire, nè pure al tempo della Veneta Democrazia, sebbene molti volessero persuadernelo. Sebbene lontano dalla patria, riguardò sempre con particolare affetto la Congregazione de' Somaschi di Venezia; e quantunque venendo in questa città per affari di famiglia ricoverasse nella casa paterna, pure frequentava le sacre funzioni della Congregazione, e nella stessa sua ultima malattia, che nella detta sua casa lo colse, mandò a pregare i Religiosi che volessero accoglierlo tra loro ove desiderava di terminare la vita; ma il male crebbe cotanto, che non permise il trasportarlo; e in effetto dopo due mesi di penosissimo travaglio, passò alla beata vita nel dì 4 del mese di marzo 1803. Il p. don Paolo Murari della stessa Congregazione celebrò le laudi del defonto con orazione latina che però non fu stampata. Fu bensì stampata l'affettuosa lettera di ragguaglio a nome del padre Rettore scritta dal p. Giannantonio Moschini, ora canonico della Marciana, dal seminario patriarcale di s. Cipriano di Murano adì 10. marzo 1803. Per tre giorni in Belluno celebraronsi i funerali suoi nel Duomo, ed uno nella Chiesa delle monache di Loreto. Era l' Alcaini Pastor Arcade col nome di *Crisalmo Eleo*, e trovansi di lui delle buone ottave nel libro; *Festa*

pastorale celebrata dagli Arcadi nel fausto giorno in cui nella Sala del Serbatoio di Roma, fu collocata la dipinta effigie dell' inclito Meronte ab. Melchiorre Cesarotti. Roma 1785 in 8. dedicato all'ambasciatore Andrea Memmo dallo stesso Alcaini, siccome me ne ragguaglia monsig. Moschini. Era eziandio socio dell' Accademia degli Anistamici di Belluno, dove recitò parecchie dissertazioni, che però non videro la luce, siccome mi fa assapere l' erudito sig. canonico Panciera col mezzo del ch. amico mio Filippo dottor Scolari, il quale mi comunica eziandio la seguente epigrafe che sta nel Palazzo vescovile di Belluno, dipinta sopra lo stemma Alcaini: *ATRIVM . NOBILIVS | ASCENSVM | LOCO . ET . GRADIBVS | COMMODIOREM | HASQVE . AEDES | NOVO . ORDINE . SALVBRIORES | ATQVE . ORNATV . ELEGANTIORES | SVA . IMPENSA . ADDIDIT | SEBASTIANVS . ALCAINIVS | EP. ET. COM. BELLVNENSIS CIƆ . IƆCC . LXXXXIII.*

Dell' Alcaini abbiamo il ritratto intagliato in rame da *Innocente Geremia* nel 1785 nell' occasione della sua promozione a vescovo di Belluno.

Qui poi son degni d' essere rammentati alcuni altri della famiglia stessa, cioè:

1. *Francesco* figliuolo di Varisco *Alcaini* e di Elisabetta Bardese. Era avvocato e fiscale al Magistrato sopra Monasteri; morto in Venezia nel 1787 d'anni 54.
2. *Giuseppe* figliuolo del detto Francesco. Anche questi fu avvocato, ma passò di gran lunga la fama del padre, essendosi spezialmente distinto per talento naturale, per grande spirito, per mirabile eloquenza, e maniera di porgere; cosicchè da bassa fortuna seppe col suo valore salire in agiato stato. Egli morì in patria nella parrocchia di s. Maria Zobenigo, d'anni circa 80, nel 1799, ed è ricordato con onore anche dall' ab. Moschini nella Veneziana Letteratura (III. 55). Dalla moglie sua Petrina Aliprandi venne Sebastiano di cui ho detto, e il seguente
3. *Giovanni Alcaini*. Questi fu generale negli eserciti austriaci e si rese chiaro spezialmente l' anno 1799 nell' assedio di Tortona, la quale nel 22 agosto di quell' anno si rese sotto il di lui comando dalla parte Austriaca, e sotto il capo di Brigata Gast per la parte del Governo Francese. *Io già apersi la trincera* (scriveva egli ad un amico di Venezia nel 9 agosto 1799) *avanti codesta fortezza nella notte fra li 5 e 6 corrente. Sono già alquanto avanzato e fra oggi o domani comincierò a batterla. Ma che non s' aspettino d' attendere la resa così presto come quella di Mantova e Alessandria, mentre è sicuramente la più forte e sarà l'intrapresa la più ardua di tutta la campagna; e sarò contento di prenderla in 5, o 6 settimane dovendosi ridurla a forza di mine.* Poco dopo l' Alcaini cadde ammalato in Milano ove morì d' anni 64, nel 1800 circa. Durante la sua malattia gli era pervenuta la nomina di Maresciallo. Da una figliuola del Governatore di Clagenfurt, che fu sua moglie, ebbe figliuoli *Gaetano e Sebastiano Alcaini* nati in quella città, i quali trovansi oggidì al servizio delle Armi Austriache, nella età l' uno di 35, l'altro di 34 anni circa. Io deggio questa notizia al sig. ab. D. Luigi Bosello che gentilmente me l' ha somministrata.

Questa famiglia fu insignita dalla Veneta Repubblica del titolo di *Conte*; trovandosi il nome del *Conte Giuseppe* e di *Giovanni* suo figliuolo nel *Ruolo de' titolati di Venezia* all' anno 1774 pubblicatosi da' Provveditori sopra feudi nel 1795. 4. a pag. 9.

Della famiglia Andrighetti. Vedi il num. 68 di queste epigrafi.

20

D. O. M. | OSSA R.[I] SIMEONIS FERANDINI HVIVS | ECCL̄AE TITVLATI OPTIME MERITI VEN.[DO] | GRATIOSE ANNVENTE CAP.[O] IACENT | OB.[T] AN. SA.[S] MDCCXXI . DIE IVNY XX. | ET.[S] VERO XLI.

Verso l' altar di s. Antonio da Padova, sul suolo: lo scultore fece Iaccent.

21

FABRICIVS MORETVS | HVIVS ECCLESIAE | PB̄R. TITVLATVS A PAVLO FR̄E | HOC CLAVDITVR TVMVLO | DONEC DIES D̄NI VENIAT | MDXCVI. | SEPTIMO IDVS OCTOBRIS.

Moretti, o Moreto. Pietra rossa che giaceva sul pavimento all' altare di s. Antonio da Padova verso la porta laterale, e che nel 18 maggio 1818 fu trasportata nel seminario patriarcale non per essere esposta coll' altre, ma per farne uso opportuno ad ornamento della fabbrica e de' ristauri che allora erano, mercè

le cure dell' abate Moschini, in pienissimo vigore.

22

✠ S. VENERABILIS . VIRI . | . PRESBITERI . IOHANNIS | . RICHO . PLEBANI . ECCLESIE . . SCI . ANGLI . 7 . ARCHIPBR . QVI . | . OBIIT . DIE . VIGESIMO . PRIMO | . MESIS . IVLII . M.CCC.LXV.

Vicina alla precedente stava questa che nel detto giorno 18 maggio 1818 fu trasportata nel patriarcale Seminario e affissa al muro di fianco l'arco d'ingresso alla gradinata che va nelle sale superiori. Il carattere n'è gotico, ed havvi intagliata la figura del piovano. Ne do qui il disegno donatomi dal ch. sig. Ingegnere Casoni.

Giovanni Richo, (non già Rizzo come sulla pietra malamente vide il Cornaro p. 297. T. XII, e il Zucchini p. 470 T. I.) del 1360 viene registrato dal d. Cornaro fra gli arcipreti della congregazione di s. Michele Arcangelo (*Cleri ec. p.* 23) e fin dal 1346 è dallo stesso Cornaro indicato come piovano di quella chiesa, notajo e canonico ducale. (T. XII. p. 297) Potrebbe però darsi che il cognome in effetto fosse Rizzo, e che in allora la parola Richo scolpita fosse pronunciata Rizzo. Di questo stesso nome e cognome *Giovanni Rizzo* fuvvi in questa chiesa un altro piovano nel 1442, cappellano di s. Marco, e notajo, e che era per l'addietro piovano di s. Sofia. Fu egli pure arciprete della Congregazione di s. Maria Formosa. (*Cornaro T. XII. p.* 297 *Eccl. Venet. e Cleri ec. p.* 35.)

23

ALOYSIVS DANDVLO Q. CLARISS. D. PETRI | PATR. VEN. SIBI SVISQ. V. P. | M.D.IC.

Alvise, o Lvigi Dandolo figliuolo di Pietro nol trovo nelle discendenze patrizie di quest'epoca. Può darsi che questo Alvise non sia stato ammesso al Maggior Consiglio come fu il padre suo ch'era patrizio Viniziano. Nel mss. Curti dicesi che appiedi di questa tomba aveavi lapida con inciso un puttino poggiante le spalle su d'un guanciale. Io non la vidi; ma sarà questa stata la sepoltura de' bambini della casa Dandolo, avendo noi veduto più volte, che o al capo, o a' piedi di un'arca ponevasene una di minore grandezza per li fanciulli di quella famiglia cui l'arca principale spettava. La presente lapide è sul suolo vicina alla porta laterale.

Un *Alvise Dandolo* patrizio figliuolo di Francesco, e di Maria Zorzi f. di Luigi, nato del 1667, della casa che stava a san Tomà ha dato fuori il seguente libro: *Trattato sopra le qualità del buon cavallo, le infermità che l'occorrono, li rimedj in esse sperimentati. Padoa per Giambatista Conzatti* 1722 in 4. con dedicazione ad Aliduse Buzzacarino pubblico Cavallarizzo della città di Padova. Questo *Luigi Dandolo*, come nota il Cappellari, era passato venturiero sopra l'armata contra i Turchi. L'opera per testimonio degli editori del Giornale de' Letterati (Tomo XXXV. articolo XV. pag. 477) *è assai pregevole.*

24

IOANNIS SOLERII CARPENSIS | SACERDOTIS ET DOCTORIS | SEPVLCHRVM | QVI OBIIT MDXCVII. | DECIMO KAL. NOVEMBRIS.

Sta sul pavimento alla porta laterale nel braccio dritto poco discosta dalle ultime precedenti. Il Necrologio parrocchiale dice: *Adi* 22 *ottobre* 1597 *il rev. m. p. Zuanne Solerio da Carpi dottor de anni* 84 *amalato da cattaro et una venna rotta nel petto gia un anno.*

Questo Giovanni Solerio, da Carpi non mi è noto che da questa epigrafe. Di questo cognome Solèr, o Solerio molti trovansi da Torino essere stati cavalieri di s. Giovanni, come nell'*Italia Nobile* di Lodovico Araldi; e alcuni altri dello stesso cognome Solerivs, ma di nascita forestiera sono registrati fragli scrittori nella Biblioteca di *Georgio Mattia Konigio. Aldorfi* 1678 pag. 763. Il Tiraboschi nella Bibl. Modenese (T. V. p. 135) nomina un *Antonio Solerio o Solieri* da Carpi, un *Giovanni*, e un *Lazzaro*; e nei mss. Marciani trovo un *Giambatista Sollerio* della compagnia di Gesù che nel 1727, e 1728 aveva commercio letterario con Monsignor Fontanini (*Epistolae cl. viror.* cod. XCV. class. XI.).

25

HIC IACET VIR NOBILIS BARTO | LOMEVS . COTARENVS . CODA . DNI | MARCI . DE . CONFINO . SANCTI | AGELI . QVI . OBIT . DIE . XIII . ME | SIS . OTTOBRIS . MCCCCLXXIII .

Inscriz. Venez. Vol. III. numero 22. Sant'Angelo.

10 9 8 7 6 5 4 3 2 1 0 — 1

Metro

È poco lungi dalle precedenti nella stessa direzione del braccio dritto della chiesa entrando per la porta maggiore; sul suolo.

Bortolo figliuolo di Marco q. Antonio Contarini della contrada di s. Angelo, ammogliato nel 1465 in donna di casa Contarini figliuola di Giacomo trovasi nelle patrizie discendenze di Marco Barbaro, il quale riporta anche la presente epigrafe. Marco del 1412 erasi accompagnato con una di casa Zane di ser Nicolò q. Marino.

Di un *Bartolommeo Contarini* f. di Iacopo abbiamo mss. una Relazione del Combattimento successo a Schio nel 1694 il mese di febbrajo contro l'armata Turca marittima. (Codice cartaceo num. 656 classe VII. nella Marciana) Comincia: *Pervenuta li disnove dicembre*. Termina: *che restorono miseramente schiavi*. Il Contarini fin dal 1684 era passato venturiero sopra l'armata contra i Turchi, e nel 1685 acquistata Zarnata vi fu lasciato provveditore. Indi fu capitano ordinario delle navi, e nel 1690 combattè valorosamente a Metelino; poi fu eletto capitano estraordinario delle navi, e nel 1696 generale delle tre isole. Morì al Zante nel 1699 d'anni 51. Fu cavaliere e consigliere. Vedi il Cappellari, e il Locatelli *Storia della guerra in Levante*.

Di un *Marco Contarini* figliuolo di Domenico, q. Giambatista per testimonio del consigliere Giovanni Rossi, esisteva manuscritta nella libreria di s. Georgio Maggiore una curiosa Relazione e descrizione dell'Isola di Thine nell'Arcipelago. Era il Contarini stato spedito nel 1637 agli otto di aprile come Sindico e Inquisitore in Levante; nel 1647 Inquisitore d'armata a formar processo ad alcuni comandanti; e nel 1654 in Dalmazia inviato per lo stesso motivo. Fu senatore e consigliero.

26

ALEXANDRO CARDELLIO | ROMANAE INDOLIS ET NOBILITATIS PATRITIO | FAMILIAE SPLENDORI .... EI SVPMA LVX - - - - - - -

Epigrafe corrosa, che stà dalla porta laterale poco discosta. Nelli mss. però si legge come segue: *ALEXANDRO CARDELLIO | ROMANAE INDOLIS ET NOBILITATIS PATRITIO | FAMILIAE SPLENDORI MOX EVASVRO NISI EI SVPMA LVX | MATVRASSET IMMORTALITATEM | INGOLSTADII AD ERVDIENDVM VENETIIS AD TVMVLANDVM EXCEPTO | POST VIGESIMVM ANNVM AETATIS QVAM LONGE VIRTVTE PRAEVERTERAT | HASDRVBAL PARENS | AC MATER IN MOERORIS INDICEM | ANNO SALVTIS MDCXLI.* E nel Necrologio parrocchiale abbiamo: *Adì 17 ottobre 1641 il sig. Alessandro Cardelli Romano de anni 21 ammalato da febre maligna già giorni 17 medici Squadron e Aromatario.*

Cardelli famiglia illustre romana, il cui palagio trovasi intagliato nella tavola 103 della Raccolta delle Vedute di Roma del Vasi. Roma 1756 fol. Nei Fasti Consolari Capitolini veggonsi i nomi di *Antonio*, di *Francesco*, e di *Asdrubale Cardelli*, agli anni 1640 1692. 1704. 1707. 1713. 1730. 1738. Vedi il *Galletti. Inscriptiones Romanae Romae extantes ibid.* 1760. *T. II.*

27

CAESAR FERRO Q. D. IOANNIS | HVNC TVMVLVM | SIBI ELEGIT VSQVE AD | NOVISSIMVM DIEM | M.DC.VIII. | PER EIVSDEM COMISSARIOS | RESTAVRATVM | M.DCC.XLVII.

Sta verso l'altare di s. Nicolò sul pavimento. Questa lapide è rinnovata sulla vecchia, la quale in due pezzi rotti veggo vicina a quella del *Cardelli* sopra registrata al num. 26. Nel primo pezzo si legge *CAESAR FERRIO Q. D. IOANNIS | HVNC TVMVLVM | SIBI ELEGIT VSQ AD | NOVISSIMVM DIEM.* Nel secondo pezzo è l'epoca *MDCVIII.*

Per legato di questo Cesare Ferro erano dispensate alcune grazie dal pievano, dal primo prete, e dal commissario per la somma di ducati 60 l'anno per ciascheduno, cioè ducati 50 per le donzelle, e 10 per le vedove, colla facoltà ad essi data di distribuirle a chi più loro fosse piaciuto, e purchè e l'une e l'altre fosser povere, e di buoni costumi, e purchè le vedove avessero almeno due figliuoli nati di legittimo matrimonio. Tanto leggesi nella *Guida* del p. Coronelli edit. 1744 a p. 178.

Parecchie famiglie Ferro avevamo nelle tre classi, nobili, cittadinesche, e popolari, e di tutte sendovi memoria nelle nostre lapidi avremo occasione di dirne più volte, come ho detto anche fralle epigrafi della chiesa di s. Basilio. Nondimeno per non lasciar ir vacuo questo sito, dirò di uno dello stesso nome *Giovanni*, la cui famiglia era cittadinesca e propriamente addetta al Foro e alla Segretaria, e po-

scia fu aggregata al Maggior Consiglio l' anno 1662.

Giovanni Ferro nacque in Venezia li 22 febrajo 1582 da Lazaro. Fatto instruire da buoni precettori, misesi nella via ecclesiastica, e fin dal 1610 potè ottenere dal doge Lionardo Donato il priorato dello Spedale di s. Marco detto volgarmente di *Campo Rusolo*, cioè *Campo Orseolo* dal nome di Pietro Orseolo doge che questo Spedale ha instituito, e che era juspatronato del principe. Compiuti in Venezia gli studi andò all' università Patavina, e quivi riportò laurea di dottore nelle Leggi, e nella Teologia; in questa cioè a' 21 marzo 1613, e in quelle a' 20 dello stesso mese 1614. Riuscì versatissimo non solo in cotesti studi, ma si bene in quelli di astrologia, e di belle lettere; e fu perfetto conoscitore poi di cinque lingue, oltre la italiana sua naturale, cioè dell' ebraica, della greca, della latina, della spagnuola, e della francese, avendo di altri idiomi almeno una mediocre cognizione. Aumentò la scienza sua col viaggiare e colla conversazione di uomini dotti. A Roma venne accolto con dimostrazioni di stima e di affetto da ragguardevoli personaggi e spezialmente dal cardinale Maffeo Barberini, che poscia fu assunto al soglio pontificio, e con altri porporati e principi di quella casa. Ascritto fu a parecchie Accademie letterarie, come fragli Umoristi di Roma, fra gl' Incogniti di Venezia, fra i Gelati di Bologna, fra gl' Insensati di Perugia, fra i Filoponi di Faenza ec. Tornato in patria da Roma, fu poco appresso soprappreso da infermità mortale; il che saputosi dal Barberini allora pontefice col nome di Urbano VIII gli mandò incontanente la papale Benedizione che a tempo gli pervenne su gli ultimi momenti della vita sua; e saputa poi la morte del *Ferro* che succedette alli 12 marzo 1630, fece sentire a *Luigi Ferro* fratel suo col mezzo del cardinale Francesco Barberini suo nipote e di Torquato Perotti suo coppiere il proprio dolore per la perdita di Giovanni. Fu seppellito in Santo Stefano protomartire ove vedremo un suo nipote *Lazaro Ferro* patrizio. Il Ridolfi (T. II. 267) nota che Domenico Tintoretto fece il ritratto di *Giovanni Ferro letteratissimo prelato*.

Scrisse e stampò: *Teatro d' Imprese*. *Venezia per Iacopo Sarzina* 1623. Parti due in un volume in fol., e sotto alla dedicazione ch' egli fa al cardinale Maffeo Barberini chiamasi *Gio. Ferro de' Rotarii*. Questo Teatro egli lo compose fino dal 1606 come dalla Lettera a' Leggitori. Avendo monsignor Paolo Aresi vescovo di Tortona stampato anch' egli in quel tempo un' opera simigliante col titolo: *Imprese sacre con triplicati discorsi illustrate, ed arricchite*, ed avendo confutate alcune cose dall' abbate *Giovanni Ferro* dette nel suo *Teatro*, questi non tacque, e difendendosi sostenne ciò che aveva scritto; e ciò fece nell' opera: *Ombre apparenti nel Teatro d' Imprese di Giovanni Ferro illustrate dal medesimo Autore*. *Venezia* 1629. fol. con dedicazione a Francesco ed Antonio fratelli cardinali Barberini. Il Morofio dando un succinto ragguaglio dell' ordine che tiene l' autore nell' opere suddette le chiama utilissime, e utilissimi principalmente gl' indici, che ci somministrano i luoghi comuni delle similitudini le quali usate parcamente nell' oratoria danno risalto maggiore all' eloquenza massime sacra. Dice pero, che l' opera del Ferro fu superata dall' altra consimile scritta dall' ab. Picinelli intitolata *Mondo Simbolico*. Lasciò manuscritta la Terza parte del detto suo *Teatro d' Imprese*, ed anche i rami intagliati che dovevano stamparsi, e che presso il patrizio *Giovanni Ferro* suo nepote conservavansi. Anche lasciò varie poesie si in idioma latino, che in italiano, mss. presso gli eredi suoi.

Di lui fa menzione il canonico Cristoforo Ivanovich nella *Minerva al Tavolino*. Parte II. p. 301 (*Venezia* 1688 12.) chiamandolo scrittore diligentissimo in materia d'Imprese; Gianfrancesco Loredano (*Bizzarrie Accademiche*. Parte II. p. 256. 297 ec. ediz. 1653.) Giacopo Fiorelli: *Detti e fatti memorabili*. Venezia 1672 pag. 255 256 ove con errore chiama *Interessati* invece di *Insensati* gli accademici Perugini. Il Morofio (*Polhystor.* 1747. vol. I. p. 248. 249). Giacomo Sarzina che gli dedica gli *Opuscoli morali di Plutarco*. Venezia 1625. fol. e spezialmente il padre Giambatista Fabri bresciano dell' ordine di s. Francesco nel secondo *Ingresso trionfale alla Conchiglia celeste* (Venezia Hertz 1690 fol.) dove tesse un elogio al Ferro. Alcune particolarità però ebbile da mss. Marciani.

Fralli cittadini scrittori di questo cognome annoveriamo anche *Giovanni Maria Ferro* il vecchio, morto l' anno 1682 e seppellito nella chiesa di santa Marina. Questi diede alla luce. *Herbario novo di Castore Durante medico et cittadino romano ec. con aggiunta in quest' ultima impressione dei discorsi a quelle figure ch' erano nell' appendice, fatti da Gio. Maria Ferro speciale alla sanità*. *Venezia* 1667. fol.

fig. Tradusse poi dal latino in volgare le *Ricchezze della riformata Farmacopea di Gioseppe Quercetano. Venezia per il Guerigli* 1655 in 4. e inoltre la *Historia naturale di Ferrante Imperato napoletano* con annotazioni di *G. M. Ferro* al libro *vigesimo ottavo quali erano necessarie per esser scarso l' autore nelle descrizioni de' semplici. Venezia* 1672 fol. fig.

Giovanni Maria Ferro il giovane cittadino anch' egli e dottore in ambe le leggi nacque nella parrocchia di san Canciano. Compose una *Descrizione istorica e genealogica dell' origine della famiglia Cornelia, dedicata al serenissimo principe di Venezia Giovanni Cornelio con lettera* segnata 17 9mbre 1721 manuscritto in 4.° . E anche una *Storia della famiglia Pisani* mss. in fol. come ho da un mss. catalogo.

Un *David Ferro* fece un' orazione in lode della casa veneta Molin, mss. cartaceo in 4 del secolo XVII. presso il fu ab. Canonici ed ora presso l' avvocato Perissinotti.

28

IOANNI IACOBO FILIO VNICO | CHRISTOPHORVS | PHEDELIS MOESTISSIMVS | NEC NON SIBI AC SVIS | P. C. | M.D.XCIX.

Vicina sul pavimento verso l' altar di s. Nicolò. Della famiglia cittadinesca Fedeli parleremo nelle lapidi de' ss. Giovanni e Paolo.

29

IACOBI SEMITECOLO | VIRI NOBILIS CINERES | ET CLARAE VXORIS SVAE

Non molto lungi. Iacopo f. di Bartolomeo q. Iacopo della patrizia casa Semitecolo, nato del 1654, ed ammogliato del 1679 in Chiara Barocci f. di Andrea, ebbe parecchi magistrati, poichè nel 1706 e 1710 era uno de' Cinque alla Pace, nel 1707 e 1715 signor di Notte al Civile, nel 1708 alla Dogana, nel 1712 al Fondaco de' Tedeschi, come ha registrato il genealogista Cappellari.

Un *Iacopo Semitecolo* uomo di lettere nel 1516 fece nascere una parte in Senato, che si permetta di continuare a stampare in greco, essendo spirato il termine graziosamente accordato ad Aldo per le stampe greche. (Sanuto Diarii. a. 1516).

Di un *Pietro Semitecolo* f. di Benedetto abbiamo parecchi Dispacci al Senato scritti da Liesina ove era Conte e Provveditore nel 1611 e 1612, interessanti perchè relativi a' capitoli della pace seguita in quella città fra' nobili e i popolari a merito di esso Semitecolo. (Codice membranaceo num. 558 classe VII. nella Marciana).

30

IOSEPH ABB. LANCEA | . . . ESIAE PLEB. CANON. PATR. | . . . TATE PROBATISSIMVS | . . . EMPLO PRAESTANT.^s | CVM DIV . . . DECERTASSET | COMVNI TANDEM VV . . . RE CESSIT | AN. SAL. 1697. 17. KAL. FEB. | AETATIS SVAE 73

Verso lo stesso altare di s. Nicolò sul suolo nel mezzo. La pietra è alquanto corrosa, ma colla scorta del mss. Gradenigo si intende doversi leggere ne' vacui *HVIVS ECCLESIAE — PIETATE — MORVM EXEMPLO — CVM DIV PRO OMNIVM SALVTE — VVLNERE* — Fu eletto piovano il Lanza nel 1688 (Cornaro VII. 304).

31

CV . . . MEMOR . . . | GEORGII DELPHINI IOA . . | AC ALOYSII A TVRRE HVIVS ECCLESIAE | ANTISTITVM TEMPVS DELESSET | MARCI ANT. GAETANI ANTISTITIS C. | S. M. PIETAS EX OBLIVIONE EDIDIT | ANNO EIVS DECIMO | MDXCIX.

Molto corrosa stà questa pietra posta sul suolo alla colonna angolare del braccio dritto. Il principio dev' essere così : *CVM MEMORIAM GEORGII DELPHINI IOAN. MARIAE DE ALEXIIS AC ALOYSII* ec. Abbiam qui memoria di quattro piovani.

Giorgio Delfino che il Cornaro (T. XII. p. 301) pone a parroco di questa chiesa sotto l' anno 1536, vediamo dalle altre due lapidi da noi qui recate alli num. 104 e 105, che era in cotal carica fin dal 1527 e 1528. Era Canonico Castellano. Il Galliciolli (T. V. p. 69) dice che fu eletto a parroco nel 1519 primo luglio, e lo chiama *Gregorio*, tacciando quasi il Cornaro di errore. Il Sanuto però lo dice *don Zorzi Dolfim prete di chiexia di sant' Anzolo, electo piovan in loco di pre Cabriel di Alegri noviter defunto*. (Vol. XXVII. a. 1519).

Giovanni Maria figliuolo di Pietro Alessi, o degli Alessi, è posto piovano dal Cornaro (l. c.) sotto l' anno 1539, il qual nota, che *obiit repen-*

tino casu feria quinta Baccanaliorum a' 21 di febbrajo del 1543. Anch' esso era Canonico Castellano.

Alvise o Luigi Dalla Torre Canonico Castellano succeduto nella cura della parrocchia all' *Alessi* del 1543 a' 25 febbrajo, fu arciprete della Congregazione di s. Michele Arcangelo eletto nel 1554 a' 19 giugno e morì a' 30 di luglio 1556. Così il detto scrittore (l. c.) e nel libro *Cleri* ec. p. 24.

Marcantonio Gaetani o Gaetano eletto piovano di questa chiesa nel 1590, aveva la dignità di Canonico Ducale, e quella di arciprete della Congregazione di santa Maria Mater Domini alla quale era stato prescelto nel 18 gennajo 1611. Morì a' 18 marzo del 1617 d' anni 74, come dall' epigrafe al numero 42, e dal Cornaro. (*Eccles.* T. XII. p. 304, e *Cleri* ec. p. 28). Vedi anche il Gallicciolli (*Mem. Ven.* T. IV. pag. 297).

Di questi cognomi abbiam già vedute, e vedremo delle altre epigrafi Veneziane.

Fragli opuscoli già posseduti dal celebre Apostolo Zeno v' era il seguente che può essere di Veneto autore. De Alessis *Franciscus. La somma gloria di Venetia con la summa delle sue vittorie, nobiltà, paesi, dignità, et officio et altre nobilissime illustri cose di sua laude e gloria. Dicta est gloria Chronicae novae Venetorum. Venetiis* 1501 4.

E nella Marciana abbiamo *Il Calisto ovvero il peccatore pentito trattenimento scenico morale di Michele Francesco Alessi.* (mss. cartaceo del secol. XVIII. classe IX. num. 89). Osservò il Morelli che di quest' opera nè dell' autore fa menzione alcuna il Mazzuchelli dove parla della famiglia *Alessi* Perugina. Il ch. Vermiglioli lo registrò fra' Perugini appoggiando alla conghiettura del Morelli; ma non abbiamo prove per crederlo piuttosto Perugino che Veneziano.

32

D. O. M. | PETRO MARIAE ARCHIPRESBITERO ... | MONTISFERRATENSI | CANONICO THEOLOGO CRETENSI | VIRTVTVM OMNIVM CLARISSIMO | OBIIT DIE NONIS MAII M.D.CLXXV | AET. SVAE LXXVI. | IO. FRANCISCVS I. V. D. VALERII FILIVS | EX FRATRE NEPOS EX TESTAMENTO | MAERENS | P.

Si legge non molto lontana dalla precedente sul suolo. Il cognome è corroso, ma dalli mss. ricavo essere Ferrario. Nei necrologi della parrocchia si legge: 9 *maggio* 1675. *L' arciprete Pietro Maria Ferrari canonico d' anni* 76, *da febre continua mesi tre in circa. Fa sepellire Francesco Ferrari avvocato suo nipote.*

33

D. O. M. | LVDOVICO ROMANELLO | H. E. P.° TITVLATO | MAGNAE SCHOLAE CHARITATIS | CAPELANO | COMMISSARII | EX TESTAMENTO P. C. C. | VIXIT AN. LXIV. OBYT | PRID. K.s DEC. MDCLXXXVI.

Poco lungi sul pavimento.

34

FAMILIAE THIERA | CINERES | AN. 1674 | MDXCIX.

Anche questa è sul pavimento poco discosta nella stessa direzione. L' anno che veramente spetta alla famiglia Thiera è il 1674; l' altro MDXCIX spetta ad una epigrafe che fu da questa stessa pietra cassata per sostituire la moderna, e che conservataci dal Palfero ho qui messa al num. 84 cioè a *Pietro Marchesi*. Della famiglia *Tiera* vedremo uno ricordato in una lapide ch' è in s. Georgio Maggiore.

35

ANTONIVS CARLONIVS | Q. DOMINICI | SIBI, VIVENS, HAEREDIBVSQ. | H. M. P. | MDXCIX.

Carloni. È vicina alla precedente sul suolo. Fralle epigrafi del Corpus Domini abbiam veduto questo cognome *Carloni* purchè colà non siavi errore in vece di *Carioni*. Deggio poi qui soggiugnere a correzione di ciò che in quel luogo ho detto, cioè che e l' una e l' altra casa trovasi nelle nostre antiche non patrizie, come ho poscia riscontrato.

36

D. O. M. | FRANCISCO COMITI IACOGNA | PATRITIO ASCRIVIENSI | ANTONIVS PATER, ET TRYPHON PATRVVS | SIBI METIPSIS, AC HAEREDIBVS | PP. | OBIIT KALENDIS MARTIIS | AETATIS ANNO XLII. SALVTIS | MDCCLXXIV.

Sul pavimento verso le altre nel mezzo.

La famiglia Iacogna, come consta da pubblici documenti si conosceva in Cattaro fino dal principio del secolo XIV. Antonio in questa epigrafe ricordato venne con tutta la famiglia sua creato conte dal Veneto Senato per benemerenze verso la Repubblica nel 1715; egli però e i suoi non si trasportaron a Venezia se non se dopo il 1740. Francesco di lui figliuolo cui spetta la tomba era nato a Cattaro nell' 11 luglio 1751. Il padre Francesco Maria Appendini delle Scuole Pie in alcune *Memorie spettanti ad uomini illustri di Cattaro* impresse in Ragusa nel 1811. 8. a pag. 46 fa menzione dell' abate *Nicolò Maria Iacogna*, del quale io qui dirò alcuna cosa, secondo le notizie comunicatemi dalla gentilezza dell' abate Giovanni cavalier Lazzari, professore di Religione nell' I. R. Liceo di Venezia.

» *Nicolò Maria* conte *Iacogna* nacque in » Cattaro a' 10 agosto del 1739. In giovane » età vestì l' abito religioso fra i padri delle » Scuole Pie: fu nel Collegio Nazzareno e co» me studente di teologia, e come maestro. In» segnò filosofia a Capodistria, e belle lettere » nel Collegio di s. Lorenzo Giustiniani a Mura» no. In ambidue questi luoghi compose varie » accademie, delle quali una si conserva scritta » nel 1769, e recitata dagli alunni in Capodistria » parte in prosa, parte in verso, tendente a mo» strare che le leggi e le armi sono sostegno » delle repubbliche. Per affetto al padre rima» sto solo pretò intorno al 1777; ma nullao» stante conservò sommo affetto pel suo Ordi» ne, e si prestò anzi con tutto l' impegno pres» so il vescovo Sagredo e il Senato per rimetter» lo nel detto Collegio di s. Lorenzo in Murano » e il Senato aveane anche approvato il ritorno » con decreto 28 febbrajo 1794 m. v. ma la » caduta della Repubblica ne impedì la ese» cuzione (vedi *Moschini Letterat.* I. 26 27.). » Morì in Busco villa presso Oderzo a' 23 di» cembre 1799. Scrisse molto e per se, e per » altri, a' quali pregato facilmente donava i » suoi lavori composti a bella posta. A stampa » col suo nome esiste l' *Elogio* al procurator di » san Marco *Domenico Michiel*, (Venezia, » Fenzo 1792 4.), il *Panegirico* di s. France» sco di Sales recitato presso i nostri Filippini » nel 1776. Quest' ultimo benchè assai filosofi» co e poco oratorio fu accolto con gran plauso, » e destò tale entusiasmo che vi fu anche chi il » tradusse in francese; e un *Discorso pareneti» co di un padre ad una figlia fatta sposa. Ve» nezia*, dai torchi di Giuseppe Molinari 1816 » 8. pubblicato dallo stesso ab. Giamb. Laz» zari, e dedicato alla sig. Teresa Testori co. » Iacogna e al co. Giovanni Iacogna. Delle » opere lasciate da lui mss. la maggior parte è » imperfetta; ciò ch' è compiuto è:

» 1. Breve Trattato sulle leggi necessarie » per iscriver lettere con molti modelli » di lettere.
» 2. (*breve*) Piano di studii per un giovine » nobile 1784.
» 3. Istituzioni filosofiche sull' uomo e sulla » natura in varie lettere.
» 4. Principii generali sulle sensazioni.
» 5. Elogio a S. E. Federico Maria Giova» nelli nel suo ingresso a patriarca di » Venezia.
» 6. Dissertazione sopra le ragioni di stabili» re o abolir le leggi.
» 7. Saggio filosofico sulla natura e la forza » de' temperamenti.
» 8. Saggio filosofico sull' eloquenza.
» 9. Confutazione del sistema di Mirabaud.
» 10. Analisi della Religione e del Governo » de' Popoli.
» 11. Estratto dello Spirito d' Elvezio.
» 12. Estratto del sistema sul Diritto Univer» sale di Grozio.

» Per dar poi un saggio del suo valore nelle » scienze filosofiche e teologiche e del suo amo» re della Religione, basterà ricordare che un » celebre medico incredulo venuto a disputa » con lui, mentre sedeva tranquillamente al » fuoco nelle ore pomeridiane, fu tanto stretto » e convinto dalla forza de' di lui ragionamenti, » che confessandosi vinto dalla verità non volea » dipartirsi da lui se prima nol riconciliava con » Dio, e mostrò con un totale cambiamento » perseverante di vita, che l' ab. Iacogna non » aveva solo mosso il cuore, ma cattivata la ra» gione all' ossequio della fede «.

37

SANCTISSIMO EVCHARISTIAE | SACRAMENTO EXTRVI COEPTA | HAEC ARA ANNO MDC MARCI | ANTONII GAIETANI ANTISTITIS | CVRA ET OPE PRAEFECTORVM | SOCIORVMQ. LIBERALITATE PIOR. | STIPE. TEMPLIQ. PROVENTIBVS | ANNO TANDEM MDCX. | PERFECTA EST

Nella Cappella del ssmo. Sacramento laterale in c. evang. della maggiore, è questa epigrafe

collocata nel mezzo sul pavimento fatto con pietre poste a disegno.

Di questo altare scrive lo Stringa: *Di nuovo* (cioè circa 1604) *vi sono stati eretti et rifabricati tre belli altari; il primo al Santissimo Sacramento si fabbrica al presente in bellissima forma, con colonne et ornamenti di pietra macchiata, detta di Bertonega, luogo su lo stato di Milano; gli altri due sono di s. Sebastiano e di s. Nicolò. Il Tabernacolo in cui rinchiuso et serrato si tiene il santissimo Corpo del Signore, è anch' esso di pietra viva con belli adornamenti all' intorno.*

Questo altare del ss. Sacramento fu venduto nel mese di settembre 1827, senza il Tabernacolo, alla chiesa parrocchiale di Pieve di Soligo. Il Tabernacolo poi fin dal momento che fu chiusa la chiesa fu portato nella parrocchiale di s. Stefano ov' è tuttavia all' altare del Santissimo.

38

SEPVLCRVM . SPECTABILI.s DOMINI . NICO | LAI . DELPHINO . CHONDAM . SPECTABILI.s | DOMINI . IOHANIS . QVI . OBIIT . DIE XXVI. | MENSIS . IANVARII . MCCCCLXX.

Nella stessa cappella a' gradini dell'altare sta in carattere semigotico questa Inscrizione.

Nicolò figliuolo di Giovanni q. Rigo (Arrigo o Enrico) Delfino del 1443 ebbe a moglie donna Isabetta Cabriel di Andrea, e nel 1457 una figlia di Giovanni Badoer. Suo padre Giovanni trovasi quattro volte ammogliato. La prima del 1414 in una figliuola di Lione Cornaro q. Marco; la seconda nel 1421 con Cassandra Tajapiera di ser Zannotto; la terza nello stesso 1421 in una figlia di Fantin Barbarigo; e la quarta nel 1432 in donna Soradamor Diedo q. Zuanne, e morì nel 1458 a' 19 di ottobre.

Di lui nulla seppi trovare degno di ricordanza; ma ben convengo qui parlare di altri due *Nicolò Delfino* che poco di lungi a que' tempi vissero.

1. *Nicolò Delfino* figliuolo di Marco q. Nicolò, e di Maria Contarini di Pietro, la quale fin dal 1443 era sposa di Marco, tiene onorato posto frà senatori Veneziani. Fino dall' anno 1498 fu spedito Sindico da mar nelle terre di Puglia e di Corfù insieme con Bernardino Loredano, e così pure in Albania nel 1503, di dove ritornato ebbe laude per le sue operazioni (*Sanuto.* Diarii I. II. IV.) (1). Fu perciò nel 19 gennajo 1504 (stil comune) eletto della Giunta del Pregadi, e del 1510 a' 26 di maggio fatto Avvogador del Comune (*ivi* V. X.). L' anno seguente però 1511, egli con Giovanni Trevisan, e Pietro Contarini di Val Sanzibio ambidue avogadori furon esclusi per anni due dal consiglio secreto; se non che poi nell' anno medesimo venne loro fatta grazia dal Consiglio di X colla Giunta, con patto che non potessero più essere Avvogadori di Comun. Ecco come ciò avvenne. Era stato destinato il giorno 24 maggio di quell' anno 1511 per eseguire la sentenza capitale contra Gasparo Valier che aveva ucciso un certo *Rocco* maestro de' cavallari della Repubblica (di cui vedi il Bembo *Storia* vol. II. p. 259), quando nella mattina stessa alcuni amici e parenti del Valier andarono agli Avvogadori suddetti, e a pretesto che la condanna al bando già precedentemente emanata contro quel *Rocco* per varii delitti, fosse stata contra le leggi cassata, chiesero che si sospendesse la esecuzion della sentenza contra il Valier fino a che si decidesse nel Consiglio de' X tal materia. Gli avvogadori visto che in fatti contra le leggi era stata cancellata quella condanna, si presentaron alla quarantia Criminale, e un di essi propose il taglio di quella cancellatura, e così anche fu preso a unanimità di voti. Ciò saputosi da' capi del Consiglio di X, montati sulle furie perchè s' era posta mano in una sentenza fatta dal Consiglio stesso fecer radunare tutto il Consiglio e si decise che li tre Avogadori *non siano più degni di quel magistrato*, e che siano privati in perpetuo di esso, e per due anni del Consiglio segreto; anzi lo storico Sanuto, che

(1) *Essendo il Delfino protettore de' frati predicatori di s. Domenico di Castello potè nell' anno* 1503 *ottenere dal Senato ad ornamento della loro chiesa tre insigni reliquie in tre ricchi tabernacoli d' argento; reliquie che dalla città di Durazzo per cagion di guerra furono a Brindisi trasportate, e che da Brindisi, col mezzo di quel Veneziano Rettore, erano state mandate alla Republica. La notizia di ciò trovavasi ne' mss. dell' archivio del Convento di s. Domenico esaminati dal p. Curti; e ne fa pure ricordanza Flaminio Cornaro nel vol. VII. p.* 334 *delle venete chiese.*

ciò narra nel vol. XII, soggiunge che poco mancò non fossero confinati. Ciò per altro non impedì che nella stessa giornata del 24 maggio fosse tagliata la testa al Valier all' ora di vespero. Osserva pure il Sanuto che il Delfino, quantunque nepote del doge, e uno delli XI che lo elessero, e quantunque uomo tutto *di palazzo*, non di manco non potè fare ch' egli e gli altri due colleghi suoi non venissero condannati. Però nel 17 dicembre 1511 (vol. XIII.), furono assolti tutti e tre, *con questo che non potessero essere più avogadori di Comun*. Ciò malgrado nel 30 aprile 1514 il Delfino fu di nuovo eletto in quel carico, e trovasi aver egli amministrata più volte con laude la giustizia, parlando massimamente nel novembre 1514 nella quarantia Criminale contro l'avvocato Rigo, o Arrigo Antonio de Godis difensore di Giovanni Firman imputato di essersi appropriati danari del pubblico (*ivi* XVIII. XIX.). Savio di Terraferma fu eletto nel 1516 e nell'anno 1518 vennegli affidata come capitanio la reggenza di Bergamo (ivi XXIII. XXIV. XXV. XXVIII.). Nel 1520 fu fatto del Consiglio di X, indi Censore, nel 1521 rieletto Avvogador del Comune; e nel 1522 andò Capitano a Famagosta (ivi XXIX. XXXI. XXXIII. XXXIV.). Fin dal 1487 erasi ammogliato con una figlia di Giovanni Moresini; e venne a morte nell' anno 1526, come da un albero genealogico della casa Delfino da' tre *Delfini* che tengo assai esatto; sebbene altri lo facciano morto nel 1528, confondendolo col seguente.

2. *Nicolò Delfino* f. di Pietro q. Fantino, e di una figliuola di Onfrè q. Pangrati Zustinian, (fin dal 1483 moglie di Pietro). Questi fu poeta e letterato di vaglia a' suoi tempi. Nel p.° gennajo 1516 (M. V.) era stato eletto conte a Pola; ma nel 12 luglio 1517 chiese licenza di ripatriare per curare la sua salute; e gli fu accordato lasciando in suo luogo *Fantino Delfino* suo fratello (*Sanuto* XXIII. XXIV, il quale lo chiama *Nicolò Dolfim fo avochato grando* q. ꝯ *Piero da Santa Marina*). Il Sanuto stesso nel vol. XLIX. a p. 401 segna la sua morte nel 1528 ꝯ *Nicolò Dolfim q.* ꝯ *Piero*; la quale avvenne a' 6 di maggio. Pietro Bembo la rammenta scrivendo a Vettor Soranzo nell' 8 maggio di quell'anno con queste onorevoli parole (Lettere T. II. p. 182. ediz. di Verona): *La partita del nostro buon Delfino avea io inteso prima per lettere del mio Avila, la quale m' ha recato quel dolore che dovea. Gran danno certo e grande ingiuria n' ha fatto la morte a torne quello così chiaro e così gentile uomo della nostra città: ed il quale tanto onore e tanta utilità tuttavia rendeva a questa lingua. Dogliomene con voi e con gli altri che l'amavano e conosceano.*

1. Rime di lui si trovano nel libro: *Rime del Brocardo et d' altri authori. Venezia* 1538 8. Francesco Amadi raccoglitore offre a *Giovanni Legge cavaliere i poemi pieni veramente di divinità del coltissimo et erudito M. Nicolò Delphino del quale è stata in gran dubbio questa città quale sia stata migliore o la prudentia nel maneggiar la republica o la scienza negli studi ovvero la magnificenza et la grandezza dell' animo in tutte le azioni della vita*. Queste Rime consistono in sonetti, madrigali, ottave, terzine, sestine, e sono venticinque pezzi in tutti. (1) L' elogio che ne fa l' Amadi è bello certa-

---

(1) *Perchè chi possiede manuscritte rime di* Nicolò Delfino *facili a trovarsi ne' codici di* Rime di diversi *del secolo XVI sappia se entrano, o no, nella stampa del 1538, segno qui sotto il principio di tutti i componimenti del* Delfino *in essa inseriti.*

SONETTI.

1. *Non è cosa mortal la donna mia*
2. *Il tempo fugge et il secondo giorno*
3. *Colle verde fiorito ameno e lieto*
4. *Poi che per me ritrar non si può in carte*
5. *Con legittimo amore il cielo avvinse*
6. *Si come suole a la stagion novella*
7. *Adunque dormirai tu o padre caro*
8. *Se volendo ombreggiar le lodi sole*
9. *Gratie ch' a pochi il ciel benigno inspira*
10. *Gli occhi soavi ove giojoso i' vivo*
11. *Così potess' io ben stender in carte*
12. *Come vago augellin ch' a batter l'ali*
13. *Dolce mio ben se dopo tanti affanni*
14. *Due vive stelle e più che 'l ciel serene*
15. *Sei pur venuto o più che gli occhi miei.*

MADRIGALI.

16. *Nè mai dei rivi i prati*
17. *Questo mio cor di ghiaccio*
18. *Voi mi stringete il core*
19. *Occhi soavi e belli*

mente, nel quale, comunque alcuna cosa vogliasi donare all'amicizia, nondimeno verità contiensi, perciocchè le rime del Delfino per testimonio eziandio di Lodovico Flangini annotatore di quelle di Bernardo Cappello, dell'ab. D. Jacopo Morelli, e dell'ab. Andrea Rubbi annoverarsi ponno fra le buone di quel secolo. Alcune di esse furono ristampate nelle raccolte di quel tempo, cioè nelle *Rime di diversi. Libro secondo.* (Venezia Giolito 1548 8.) a p. 138 avvi il sonetto: *Si come suole a la stagion novella*. Nel *libro quarto* raccolto da Ercole Bottrigari. (Bologna 1551 8.) evvi il madrigale a p. 203. *Non me 'ncresce madonna*; e nelle *Rime di pentimento spirituale* (Bergamo 1765 8.) a pag. 8 vi è l'altro madrigale: *Questo mio cor di ghiaccio.* Nel vol. XXXII del Parnaso Italiano (Zatta 1788 p. 105) vi è ripetuto il madrigale: *Non m' incresce madonna*.

2. Un sonetto che comincia: *Poi che la luce angelica e serena*, ed un madrigale: *Per mezzo gli occhi da' begli occhi al core* stanno a p. 18 del *libro terzo delle Rime di diversi* (Venezia 1550 8. al segno del Pozzo), nè son compresi nella stampa suddetta 1538.
3. Un altro madrigale che comincia: *Veramente Madonna, Egli è si poca fede oggi fra noi*, stà in un codice cartaceo di *Rime di varii*, del secolo XVI, fralli Marciani col numero CIX nella classe IX, e anche questo manca negli stampati del 1538.
4. Un sonetto che principia: *L'alta bellezza e le virtù perfette*, che manca nelle precedenti raccolte, stà con altre già impresse rime del Delfino a p. 88 e seg. in un altro codice Marciano, cartaceo del secolo XVI contenente *Rime di varii*, numerato CCII nella classe IX; e simile sonetto e le stesse rime del Delfino sono replicate nel codice che segue col numero CCIII della stessa classe e dello stesso secolo.
5. *Una lettera consolatoria di ms. Nicolò Delphino al rdo ms. P. Bembo* per la morte del padre, suo in data V di luglio 1519 in Vinegia, sta manuscritta a pag. 117 tergo del sud. Codice di *Rime di varii* num. CCII. e la stessa *lettera di Nicolò Delphino* è replicata nel codice CCIII a pag. 54 tergo. Comincia: *Se io credesse signor mio che voi foste di sì picciolo core et povero*. È cosa breve.
6. Un'altra *Lettera* di Nicolò Delfino diretta a *M. Antonio Bezzabarba*, senza data, stà in alcune raccolte di lettere di uomini illustri del secolo XVI, ed è anche fra quelle del Pino (*Venezia* 1574 8. vol. II. p. 537). Con questa lettera lo conforta a resistere a' colpi dell'avversa fortuna *che pur homai deverìa cessar di balestrarvi* (frase boccaccevole).
7. *Decamerone del Boccaccio corretto*. Il nostro Delfino ha forse a' suoi tempi arrecato maggiore utilità alla lingua colla correzione del Decamerone, che colle sovraindicate sue rime. In effetto la rara stampa del *Decamerone di M. Giovanni Boccaccio. Venezia per Gregorio de Gregori* nel mese di maggio dell'anno M.D.XVI. 4. uscì per sua cura. Vi premise una lettera diretta *alle gentili et valorose donne*, nella quale dice: *Perchè egli* (il Boccaccio) *insino adhora in ogni sua parte manchevole et oscuro è stato letto; mi è paruto essere ben fatto con quella diligenza che usare per me si è potuto maggiore, di recarlovi alla sua intera et chiara lettione... perchè hauuti molti antichissimi testi (nè altrimenti sarei stato oso di torre questa impresa), da ciascuno di quegli quelle parti sciegliendo che più belle et più confacevoli alla intentione dello autore mi sono parute non risparmiando fatica alcuna questa opera alla sua prima bellezza (come a ciascuno leggendola con animo sincero et intendente assai chiaro apparirà) mi sono inge-*

---

20. *Non m' incresce madonna*
21. *Non volete ch' io viva.*

STANZE.

22. *Zaphir, perle, rubin, topazi, ed oro*
23. *Poi che vi diedi in man per caro pegno.*

CAPITOLO.

24. *Questi luoghi lontani dalla gente.*

SESTINA.

25. *I più infelici e sfortunati giorni.*

In un codice cartaceo del secolo XVI di Rime varie, *gia posseduto da* Stefano Magno *v'eran poesie del nostro Delfino, coll'epoca in cui le aveva scritte cioè nel* 1513 *adì* 31 *dicembre* Zaphir, perle ec. 1514. 26 *dicembre.* Poichè vi diedi in man. 1512 23 *xmbre*. Occhi soavi e belli. 1514 14 *aprile*. Questo mio cor di ghiaccio. 1516. 20 *agosto*. Voi mi stringete il core.

gnato di rendervi. Certo è che allora grande accoglienza ebbe questa edizione, e lo stesso Francesco Alunno da Ferrara nello sporre l' ordine tenuto nelle sue *Ricchezze della lingua volgare sopra il Boccaccio* (Vinegia per Paulo Gherardo M.D.LVII. 4.) attesta di essersi servito del Decamerone corretto *per lo magnifico messer Nicolò Delphino gentilhuomo vinitiano, et ristampato poi da quelli da Sabbio in ottavo del* 1526. Ma la comparsa della famosa edizione del Decamerone in Firenze per gli eredi di Filippo di Giunta 1527 oscurò la gloria non solo di quella del Delfino, ma di quant' altre precedentemente s' erano vedute, le quali tutte , o più o meno eran difettose, e queste non solo dal lato della lezione, ma anche della ortografia. Veggansi le *Annotazioni* dei Deputati alle correzion del Decamerone (Firenze. Giunti 1574 4. nel *proemio* e nella *conclusione*; e il conte Giamb. Baldelli nella *vita di Giovanni Boccacci* (Firenze 1806 8. p. 287. 292. 295.) Le varie più importanti lezioni dell' edizione del Delfino confrontate con le varianti delle più pregevoli edizioni del Decamerone ho già raccolte e riunite nell' opera già da varii anni cominciata da me col titolo: *Il Decamerone di Giovanni Boccacci riscontrato co' migliori testi stampati e manuscritti, ed arricchito di annotazioni riguardanti la lingua e lo stile, colla storia delle novelle; ed un ragionato catalogo di tutte le edizioni, e de' codici che si conoscono, e de' libri che intorno al Decamerone furono fino ad ora publicati:* ma che ho sospesa per attendere alla presente, che assai più m'interessa per l' amor della patria, e per il desiderio che ho di tener sempre viva agli occhi de' cittadini e de' forastieri la gloria de' nostri maggiori.

8. *Orazione d' Ipocrate a Nicocle re di Salamina* tradotta di greco. Il Delfino la dedica *al molto magnifico M. Andrea Bembo*, in data 22 febbrajo 1522 da Venezia. La dedicazione comincia: *Io non credo già che alcun huomo sia di poco sentito et di rozzo et tardo petto* . . . Termina: *A vostra magnificenza molto mi raccomando*. L' orazione comincia: *Quei che sogliono, o Nicocle, portare a voi*. . . finisce: *anzi maggiori et più preziosi gli renderai*. Quest' è un codice cartaceo in 4. del secolo XVI, il quale trovasi oggidì nella libreria vescovile di Udine, secondo che mi avvisa mons. Canonico Antonio de Vit già custode di quella, con gentile sua lettera 3 maggio 1828; il quale erudito signore m' assicura che elegante e scritta in pura e tersa italiana favella è la traduzione del Delfino. Peccato, che una mano ignorante ha lacerato il penultimo foglio dal codice, che intero vi manca!

9. *Epistole e Dialogi capituli de Philogio ad Gratilla. In Venetia per Marchion Sessa* 1506. 4. Appidi della breve prefazione si legge l' argomento così: *Tragoedia composta per M. N. D. ne la quale narrasi phylogio inamorato di Gratilla con persuasione la induce a consentirli il suo desiderio: et passato un tempo in lieti piaceri esso Phylogio gli chiede licentia di andar a caxa sua per mexi duo: promettendogli di tornar al tempo dato: quale non venendo Gratilla inducta a disperatione se medesima uccise. Dapoi morta apare a Phylogio*. Dalla detta prefazione si rileva che l' autore compose l' operetta *negli nostri giovenil anni*; chiama *materiali, rozissimi e alquanto lascivi* i suoi carmi sotto i quali però *è nascosto una non mediocre doctrina di ammonimento alle vaghe fanciulle*. Dice che la giovanetta era *nobile nostra compatriota chiamata Madonna Marina*, e il giovine era *bellissimo chiamato Iacopino de Strozi fiorentino*; e che la ragazza morì di veleno. Questo rarissimo opuscolo sta fralle miscellanee della Marciana; e Apostolo Zeno che n'era il possessore scrisse di sua mano: *M. N. D. L' autore si è voluto nascondere sotto queste iniziali. Sarebbe egli a caso Messer Nicolò Delfino?* La stessa conghiettura faccio io, e perciò qui diedi luogo anche a questa notizia.

10. Può dirsi finalmente, che il Delfino assistesse in qualche parte il Vellutello nel suo Commento intorno al petrarca. (*Le opere volgari del petrarca con le esposizione di Alessandro Vellutello da Lucca. In Venezia per Gio. Antonio e fratelli da Sabbio nel* 1525 *del mese di agosto* 4.). La cosa è testificata dal Vellutello stesso che dice *di avere conferita l' opera sua co' più eccellenti uomini e spezialmente col magnifico messer Nicolò Delphino persona senza dubbio singolarissima*.

Di Nicolò Delfino fanno menzione parecchi antichi fra' quali Giuliano Gozelini che a lui indirizza una lettera (*Lettere del Zucchi*. III. 150); e due sonetti, che stanno a p. 256. 257.

delle *Rime di diversi*, Bergamo 1587. 8. Al Delfino Girolamo Querini accompagna un sonetto, che comincia. *Delphin io venni là dove il bel Tauro*, e si legge in un codice di *Rime di diversi* ch'era già appo l'ab. Facciolati di Padova. Fralli moderni è rammentato dal Crescimbeni (vol. IV. 72) dal Fontanini (T. I. p. 65) da Apostolo Zeno (*Annot. al Fontanini* II. 24) e nelle note alla vita del Bembo (*Storici Veneti* II. p. II. n. c.) dal Foscarini (*Ragionamento* p. 23). Da Lodovico Flangini (*Annot. alle rime del Cappello*. II. 120) dall' ab. Iacopo Morelli (*Operette* I. 198). Dall' ab. Bettinelli (*Parnaso Veneziano* 1796. p. 26). Dall' ab. Rubbi (*Lirici Veneziani* p. 312). Il Padre Federico Vincenzo di Poggio (*Notizie della Libreria de' Domenicani di s. Romano*. Lucca 1792. 8) a p. 185 ricorda un codice di poesie *di diversi* del secolo XVI. in cui ve ne son anche di Nicolò Delfino; le quali probabilmente sono le stesse già da me sopracitate.

39

ANTONIO | BOMBARDA | MDCXV. |

Sul suolo della Cappella stessa del ss. Sacramento. Nei necrologi parrocchiali leggo. Adì 22 ottobre 1615 M. Antonio Bombarda de anni 62.

40

QVOS AMOR VNANIMES IVXIT MORSQ. | IMPIA SOLVIT | VNANIMES ITERVM NOS TEGET | VRNA DVOS | AN. D. MDXCI. | KL. IVNII.

Stà nello stesso sito. Palfero l'ha pure, ma imperfettamente copiata. Non è detto a chi spetti questo distico; ma dallo stemma e dall' epoca veggo che appartiene alla famiglia patrizia Trevisan, trovandosi anche nel necrologio parocchiale: *adì primo zugno* 1591 *il clariss. ç piero Trivisan fo di ç david d' anni 44 ammalato da febre e petechie*. Sua moglie di cui c' è pur lo stemma fu Elisabetta Ragazzoni di Iacopo. Questo Pietro Trivisan fu del 1571 sopraccomito di galera contra i Turchi.

41

ALEXANDRAE BALLIONIAE VXORI OPTIMAE | ANTONIVS TRIVISANVS ET SIBI ET | POSTERIS P. C. MDXCIX.

Sul pavimento fuori della Cappella del ssmo. a sinistra. Antonio f. di David q. pietro Trevisan era fratello di Pietro (di cui al num. 40); e si ammogliò del 1581 in donna Alessandra f. di Marco Agostino Baglioni da Firenze. La copia delle geneologie di M. Barbaro, di cui fo uso, scrive *Maddalena f. di Michele Baglioni*; ma che sia *Alessandra* la epigrafe il dice chiaro; e che fosse figlia di Marco Agostino lo dice il Cappellari. La casa *Baglioni* allora non era patrizia.

42

M. ANTONIVS GAIETANVS TEMPLI ANTISTES | MARCIANAE BASILICAE FLAMEN CANONICVS | COLLEGII D. MATRIS DOMINI ARCHIPRESBYTER | IN SVAM ECCLESIAM MERITIS ET TESTAMENTO CLARVS | ANNOS LXXIV. BENE VIXIT | DIVTVRNO CALCVLI MORBO SVBLATVS AN. MDCXVII.

Vicina alla precedente sul suolo: nel braccio sinistro della chiesa. Del Gaetani vedi il numero 31.

43

HIC . LAPIS . TEGIT . OSSA . D. IVLII | BOLANI. Q. D. IOANNIS.

Poco lungi alla superiore sul pavimento. Giulio figlio di Giovanni q. Francesco q. Antonio della patrizia casa Bollani del 1466 ammogliossi in donna Pellegrina Bellegno q. Francesco, e morì del 1504. Egli fu podestà a Monselice, se stiamo ad una Inscrizione di quella terra fuor del pubblico palagio: *IVLIO BOLANO IOANNIS FILIO RECTORI OPTIMO AVCTORI HVIVS AVLAE MONSILICENSIS POPVLVS DICAVIT MCCCCLXX.* (Salomonii Inscript. agri Patav. p. 45 dove per errore l'anno è così espresso 14470) (1). Ma nell'originale elenco de' Podestà di Monselice ch'esiste nel

(1) *Mi sono raccomandato alla gentilezza del sig. Mattias ascoltante in sussidio della Pretura di Monselice per sapere se tuttora esiste questa epigrafe. Egli risposemi che i vecchi del paese se la ricordano; ma che nei giorni del furor democratico* 1797 *fu distrutta a colpi di scalpello, non rimanendo ora che la sola pietra senza parole; cosa che vedemmo succeduta in quasi tutte le città e terre del veneto dominio.*

generale Archivio si legge 1469 *potestas Iohannes Bollani q. d. Ioannis, 25 martii.* Questo *Giovanni* podestà era fratello del nostro *Giulio*; come pure era fratello di *Alessandro Bollani* che fu nel 1507 podestà di Feltre, e che del 1511 fu seppellito in questa chiesa di s. Angelo, con molta pompa, leggendosi nel vol. XIII. p. 198 delli Diarii del Sanuto: *adì 23 novembre 1511 domenega. Noto in questa matina vidi in chiexia di santo anzolo uno soler in chiexia molto degno come a doxe dove era il corpo di ꞔ Alexandro Bolani e a le Raxon Nove qual è procurador de dita chiexia; e atorno erano telle negre et cussi torniata la chiexia con arme bolane et poi in baldachin di la scuola ec. et ozi ivi in la sua archa fu sepulto ec.*

Discendente dalla famiglia patrizia Bollani vi fu *Giovanni Bollani* cittadino, il quale era figliuolo del patrizio *Antonio* q. Candiano q. Francesco *Bollani* di quella famiglia che abitava alla Pietà. Egli nacque nella parrocchia di s. Gregorio a' 19 maggio 1693, e andò ad abitare in Pesaro, esercitandosi nella professione di Pittore. Questa notizia io ho dagli estratti Zeniani mss. i quali aggiungono che il Bollani scrisse le cose seguenti:

1. Il *Trionfo della Penitenza* o sia *san Filippo Benizio*. Rappresentazione spirituale in prosa.
2. L'*Innocenza tradita*. Tragicommedia in prosa.
3. *Ezzelino da Romano* tiranno di Padova. Tragedia in prosa.
4. Gli *Stratagemmi d' Amore*. Commedia in prosa.
5. La *Vecchia ambiziosa in Amore*. Commedia in prosa.
6. Le *Vicende d' Amore*, con Pasquino e Bertinoro birbanti per bizzarria, ladri per necessità ed assassini per disperazione, con il Dottore Becco per forza. Commedia in prosa.

Il frontispicio della detta Tragedia di Ezzelino è questo: *L' Ezzelino Tiranno di Padova tragedia del signor N. N. dedicata al merito sublime dell' eminentissimo principe Federico Lanti, rappresentata nel pubblico Teatro di Pesaro l'anno 1744. In Fano per Gaetano Fanelli stamp. vescov.* (senz' anno) in 8.

L' Allacci nella Drammaturgia non fa menzione di alcuna di queste opere. Le prime saranno forse manuscritte; ma l' ultima, ossia l'*Ezzelino* è stampata e vi avrebbe dovuto aver luogo.

Suo padre *Antonio* fu capitano illustre, di cui vedi gli storici Michele Foscarini p. 212. 252. e Pietro Garzoni I. 147. 181. 515. Egli ha un' onoraria memoria nel Duomo di Albona postavi nel 1688. Di lui verrà occasione di parlare in altra parte dell' opera mia.

44

ADI 24 APRILE 1726 | QVI GIACE LA Q.M GIVSTINA MORELLI | ADI 25 DECEMBRE 1742 | QVI GIACE LA Q.M SANTINA MORELLI | TVTTE DVE MOGLIE DI GIO. BATTA | MORELLI. ORATE PRO NOBIS

Poco lungi verso la colonna angolare del braccio sinistro.

45

D. O. M. | SPECTATISSIMAE INTEGRITATIS | VIRI THOMAE VALENTINIS CAVSARVM | ACTORIS EXCELENTISSIMI | VENETIQ. CIVIS | COMMISSARY EX TESTAMENTO | MONIMENTVM POSVERE | OBYT A. S. MDCXIC | KAL.IS DECEMB.IS | AETATIS LXVI.

Anche questa vi è di poco discosta nella stessa direzione.

46

D. O. M. | CAROLVS ASSONICA | NOBILIS BERGOM. I. V. D. COLLEGIATVS | AD SER.MA REMP. OLIM PRO PATRIA NVNCIVS | EXIMIVS INGENII ANIMIQVE VIRTVTVM CVLTORIS MVSAR. DELICIVM | QVI HETRVSCA TORQVATI TASSI TVBA AD VERNACVL. TIBIAM | LEPIDE CONCINNEQVE TRADVXIT. | MOX SEVERIORA CARMINA HISTORIARQ. MONVMENTA SIMVL ET GEOGRAPHICA TYPIS DATVRVS | PRAECOCI FATO PEREMPTVS | SVIPSIVS NENIAS RECIPIT AC MONVMENTVM. | ILLAS HAEREDVM ET AMICORV LACRIMIS MODVLATAS HOC EORVDE MAERORE CONSTRVCTVM | ANNO MDCLXXVI. DIE 10. IVNII | AETATIS SVAE L.

Era vicina alle precedenti nel principio della navata sinistra venendo verso l' altare della Purificazione, collocata sul suolo; ma con ottimo consiglio si è trasportata nel patriarcale seminario, e leggesi sul muro del chiostro.

Assonica, detti anche Sonica, illustre Berga-

masca famiglia, alcuni de' soggetti della quale vissero lungo tempo in Venezia esercitando la professione dell' avvocatura e altri andarono a stabilirsi anche in Padova. Fra quelli che in Venezia fiorirono trovo *Pietro Assonica* dottore ch' io credo figliuolo di Gio. Antonio q. Pasino e di Valentina Luppi. *(Albero mss. della famiglia Assonica presso il cons. Giovanni Rossi che comincia da Procoro termina a Pietro* 1653). Questi era celebre avvocato criminale de' suoi tempi, e più volte parlò nelle quarantie vincendo l' opinione a favore de' rei da esso robustamente difesi. Giovanni Bembo il viaggiatore lo ricorda come *advocator maximus* (Morelli Operette II. 54); e memoria di molte sue arringhe trovasi nelli Diarii del Sanuto (Vol. XXIV. XXIX. XXXVI. ec. intorno gli anni 1517 e segg.) che lo chiama *Piero di Oxonica* e anche *Axonicha* e che in data 19 ottobre 1527 (vol. XLVI. p. 167) segna la sua morte: *In questa note passata morite messier piero di oxonicha dotor bergamasco erra avochato excelente sta assa amalato di febre varite ceno di bona voia et la note morite ordino fusse sepulto di notte*. Fu marito di Catterina Grompo da cui varii figli vennero fra' quali *Nicolò Assonica* dottore e preposito di Bergamo. Il Sanuto fa menzione anche di *Bartolomeo Assonica* vescovo di Capodistria, ch' io similmente credo figliuolo di Pasino q. Procoro Assonica e di Bergamina de Tassis. (Vol. XXIX. anno 1520). Il vescovo era zio paterno dell' avvocato Pietro; e di lui vedi nell' Italia sacra dell' Ughelli (Vol. V. p. 391). *Francesco Assonica* fu pure avvocato di assai fama in Venezia, intorno al 1540. Egli era figliuolo di Vincenzo q. Giannantonio, quindi nipote ex fratre di Pietro dottore sopraccennato. Fino dal 1558 a' 18 marzo dal Consiglio di X era stato eletto Fiscale della serenissima signoria. Apparteneva alla celebre accademia della Fama, come legista civile. Lodovico Dolce gli ha dedicata la seconda parte delle Orazioni di Cicerone da se tradotte (*Venezia* Giolito 1562. 4) chiamandolo con molte laudi *chiarissimo oratore di ottima vita ed esemplare, d' aspetto grave e grazioso, che dilettasi di pittura, e ne possiede di Tiziano ec.* il qual Tiziano fece il di lui ritratto (*Ticozzi*. Vite de Vecellii p. 235). Da Lugrezia Zarotti sua moglie ebbe varia prole, fralla quale fu *Vincenzo Assonica* dottore, prevosto di Bergamo e Canonico di Padova per rassegna di Alvise da Molin (anno 1578. Vedi Dondirologio p. 14). Fuvvi eziandio *Pietro Assonica* juniore figliuolo di *Francesco*, e di Paolina Ottobon, e nipote ex fratre del suddetto Vincenzo canonico; il qual *Pietro* fu eletto nel 1617 Estraordinario di Cancellaria, e nel 1633 Ordinario. Abbiamo alle stampe una orazione latina ch' egli recitò nell' anniversario della morte del Cardinale Battista Zeno. (*Oratio in funere ill. ac. rever. Io. Bapt. Zeni S. R. E. card. ec. a Petro Assonica Accademiae Vigilantium Muriani alumno*. Venetiis 1618. 4). Finalmente

Carlo Assonica (di cui non mi consta la paternità, se pur non è figlio di Pietro juniore suddetto e di Elena Fugazzoni che fu moglie di Pietro) fu dottore medico, e nuncio per la patria sua alla Veneziana Repubblica. Cultivò soprattutto le muse italiane e il dialetto Bergamasco assai felicemente. È già ricordato dall' epigrafe ed è notissimo il suo libro intitolato: *Il Goffredo poema eroico del signor Torquato Tasso con il travestimento alla rustica bergamasca del dottor Carlo Assonica, alla moderna ortografia ridotto. Bergamo, presso Vincenzo Antoine* MDCCLXXVIII. Tomi due in 8, dedicati al conte Girolamo Sottocasa. La prima edizione è di Venezia per Nicolò Pezzana del 1670 in 4 grande; dedicata dallo stesso tradutore ad Isabella Clara d' Austria duchessa di Mantova, con lettera 16 luglio di quell' anno. Venne poscia ristampato con figure nel 1678 in 16 da Giovanni Freghetti (Mazzuchelli Vol. I. p. 1176). Il Serassi (Vita di Torquato Tasso vol. II. p. XXXIII) chiama questa dell' Assonica *traduzione stimatissima*. Oltre a ciò, l' Assonica fece delle *Aggiunte* alla Guida del Passerone. Il libro è: *Guida Geografica ovvero compendiosa descrizione del Globo terreno di D. Lodovico Passerone ampliata dal signor dottor Carlo Assonica. Venezia per Nicolò Pezzana* 1674. 12 ristampata altre volte. Egli ha raccolto nel 1661 alcuni versi intitolati: *L' Alloro Trionfante nella gloriosissima laurea nell' una e l' altra legge del signor dottor Rinaldo Gavardo nobile Iustinopolitano, consacrato all' ill. et ecc. Andrea Contarini procurator di s. Marco et ambasciator estraordinario alla Maestà di Polonia*. (Padova per il Crivellari); e qui l' Assonica, oltre la dedicazione ha di suo due sonetti, cioè il primo e l' ultimo colle iniziali C. S. D. (*Carlo Sonica dottore*). Nella Biblioteca Marciana abbiamo al num. 38 della classe V, proveniente dalla Libreria Nani un codice in fol. cartaceo col titolo: *Vite di molti Heresiarchi scritte dal dottor Carlo Assonica medico*. Essi sono XVI, cioè Giuda Iscariote, O-

rigene, Mahometto, Giovanni Wieleffo, Giovanni Zischa, Giovanni Huss, Girolamo da Praga, Matthia Zellio, Corrado Pellicano, Benedetto Rotmano, Baltassare Hubonar, Leone Giuda, Giovanni Ecolompadio, Giovanni Bughenaggio, Martino Lutero, Ulrico Zuinglio. L' opera che è però assai legger cosa, si contiene in 58 carte numerate da una sola parte; e comincia: *Gelano per l' orrore gl' inchiostri*.... Termina colla vita di Zuinglio, e colle parole: *persuase a coloro che di notte tempo gli havesse*... e non c' è altro perchè il codice è mancante nel fine. Il Vaerini (Vol. I. p. 131 e seg. Scrittori Bergamaschi) ha lasciato scritto che nella Libreria del Seminario di Padova si custodisce un altro mss. del nostro Carlo Assonica, contenente *cento eretici delineati con le loro proprie figure e note, che mostrano lo scritto originale; e che i ritratti degli eretici sono a matita di buon disegno*. M' è subito corso al pensiero che questa sia l' opera completa della quale un frammento soltanto sia il codice Marciano num. 58. In effetto non m' ingannai, e scrittone al gentile ed erudito sig. abate Coi bibliotecario nel seminario di Padova, egli mi rispose: » Il quarantesimo settimo de' nostri » codici è il mss. dell' Assonica intorno al quale ella desidera notizie. Il frontispicio del codice ch' io suppongo certamente originale è: » *Cento eretici delineati nelle proprie figure e* » *descritti nelle loro vite da Carlo Assonica* » *D*. Intorno allo scudo contenente questa inscrizione si veggono varie figure. Avvi nel » mezzo il ritratto del pontefice Alessandro VII » con un flagello in mano, e tenente colla sinistra incatenati due eretici che gli stanno a » lato, e che poggiano sopra le spalle di due » dimonj sedenti. Sopra la testa del pontefice » avvi lo Spirito Santo in forma di colomba, e » si veggono fra le nubi i quattro Dottori di santa chiesa. Nella parte inferiore del frontispicio vi è un fuoco acceso che abbrucia molti » libri, sotto i quali si legge in un piccolo scudo » *anno MDCLXXVI*. La prima delle cento » vite è quella di Giuda Iscariote, e l' ultima è » di Luca Trelcazio. Non è premessa alcuna » lettera o dedica, e così s' incomincia dalla » vita di Giuda. *Gelano per l' horrore gl' inchiostri al nome abhorribile di Giuda traditor sacrilego della divinità umanata. Nacque* » *questo mostro d' empietà nella città di Gerusalemme*. È questo pressapoco lo stile, » con cui è scritto questo volume di fac. 1552 » con un carattere bastantemente chiaro. I Ritratti di ciascun eretico accuratamente formati col lapis hanno sempre un demonio in » diverso atteggiamento; ed in fine vi è l'indice » alfabetico degli eretici, de' quali è formata la » vita, prendendo qua e là le notizie, che abbisognerebbero alle volte di maggior critica. » Questo grosso volume legato in pelle con doratura nel margine e nello schienale è d'un ottima conservazione". Lo stesso Vaerini ricorda conservarsi mss. originale presso il sig. Giuseppe Beltramelli un *Compendio istorico geografico e topografico di tutto il regno di Portogallo estratto dalla virtuosissima accademia del R. P. Carlo Maurizio Vota Gesuita fatto alla nobiltà Veneta da me Carlo Assonica dottore l' anno* 1666. Questo libro non ho veduto; ho però veduto mss. il seguente che ha analogia con quello cioè: *Trattennimenti Geografici compilati e ristretti da Carlo Assonica dottore, anno* 1667. (Cartaceo in fol. nella Biblioteca di mons. Rossi a Treviso, ed ora nella Vescovile): Comincia: *Ristretto del primo trattato della Germania. Ne' trattennimenti che s' intraprendono di presente si descriverà la Germania ec.* Questi *Trattenimenti o Ristretti* sono trentasei, e parlano della sola Germania; cosicchè è d' uopo dire o che l'autore non continuò l' opera per le altre parti del mondo, o che questo è un frammento dell' opera, che forse altrove esisterà completa. Anch' io possiedo mss. una parte di quest' opera, meno copiosa di quella della Biblioteca Trivigiana. Il mio codice cartaceo in fol. ch' è de' tempi dell' autore, con varie correzioni (il che lo potrebbe far credere se non autografo, almeno autentico) ha il frontispizio. *Compendii de Trattenim. geografici et istorici sopra la Germania e suoi confini con le osservationi sopra i personaggi più riguardevoli antichi e moderni cavati dall' accademia Veneta dell' anno* 1666. Questo frontispizio ch' era il primo ideato, fu corretto così: *Trattenimenti istorici geografici politici sopra la Germania e suoi confini con le osservazioni ec.* come sopra; ma furono cancellate le parole *cavati dall' accademia Veneta dell' anno* 1666. Comincia come il Codice Trivigiano; ma non vi sono che XX soli Trattenimenti, e l'ultimo è anche imperfetto, terminando colle parole. *Un altro di questi pure che si chiamò Ermanno Veda dal cattolichismo precipitato in simili eresie fu si può dire l' antesignano del sopraccennato Francese si*....(e non c'è altro). L' Accademia, di cui qui si parla era, forse, di quelle private istituite per esercizio de' giovani studenti presso i Gesuiti.

L'Assonica morì, secondo l'epigrafe a' 10 di giugno del 1676 d' anni 50, e fu seppellito in questa chiesa colla detta epigrafe male riportata da Tommaso Giuseppe Farsetti nella lettera scritta al Manni intorno gli Assonica (*Osservazioni e giunte istoriche di Domenico Maria Manni circa i sigilli antichi dei secoli bassi.* T. XXV. pag. 29), e dal p. Vaerini suddetto (Vol. I. p. 152). Nel necrologio parrocchiale si legge: 1676 10 *giugno. L' ecc. sig. Carlo Assonica dottor collegiato da Bergamo fu noncio della sud. città, d' anni* 50 *in circa da febre et infiamation interna et petechie, giorni* 10, *medici Mussitelli et Florio Bernardi.. Lo fa sepellire il clar. sig. Alessandro Piati.* Quantunque *Carlo* sia stato seppellito in questa chiesa nel susseguente giorno undici, nondimeno qui non era la sepoltura della famiglia sua, ma bensì in santa Maria Zobenigo, siccome vedremo a suo tempo.

47

D. O. M. | VINCENTIO MOSCONI | HVIVS ECCLESIAE PROCVRATORI | PARENTI OPTIME MERITO | MARIA MAGDALENA ET MARIA DIANA | FILIAE MOESTISSIMAE | POSVERVNT MONVMENTVM | OBIIT | ANNO SALVTIS MDCCXLV | DIE XVII. MARTII

Mosconi. Vicina alle altre nella navata sinistra.

48

MARCO ANTONII F. GREPPI | PATRIA BERGOMO DOMO MEDIOLANO | NATO KAL. AVG. MDCCXLV. | PEREGRE DEFVNCTO | VI. KAL. IVL. MDCCCI. | MARGARITA OPPIZZONIA | VXOR ABSENS MOERENTISSIMA | CVM | ANTONIO PAVLLO IACOBO IOSEPHO | INFANTIBVS | AETERNAM QVIETEM | ADPRECATVR.

Questa lapide che stava sul suolo vicina all' altar della Purificazione nella stessa navata sinistra, fu tolta di là nel mese di marzo 1819, allorchè si eresse per cura del signor cavaliere Tordorò allo stesso Greppi un elegante sarcofago con busto scolpito dal valentissimo Luigi Zandomeneghi nella chiesa di santo Stefano protomartire. Si ricopiò la presente epigrafe con una giunta che ricorda il trasporto delle ceneri, come già vedrassi nella illustrazione alle Inscrizioni di quella chiesa. Non so poi che si sia fatto della suddetta lapide che qui in s. Angelo vedansi.

49

HIC IACENT OSSA | PRAECLARAE DNAE VIRGINIAE RVBERTI | MVLIERIS INTEGERIMAE | PRVDENTIS VIDVAE | PERILLVSTRIS DNI IO. BAPTAE WO.... | VIRI OPTIMI | MONVMENTVM HOC | ELISABETH AMANTISSIMA FILIA P. C. | ANNO DNI MDCLXXXVI. | DIE X MIS IANVARY AB INCARN.E

Sul pavimento vicina alla suddetta. Lo scultore fece OPITIMI invece di OPTIMI. Dai Necrologi parrocchiali abbiamo: *Adì* 9 *gennajo* 1687 *la N. D. La sig. Verginia Ruberti relitta del q. Gio: Bata Vober d' anni* 66 *circa. Fa sepellire la sig. Elisabetta sua figlia.*

50

D. O. M. | ELISABETH MARIAE BON | IO. ANDREAE FILIAE | PVERPERIO INFAVSTO PEREMPTAE | FRANCISCVS GAVDIO | LECTISSIMAE DVLCISSIMAEQ. CONIVGI | AEGRE SVPERSTES | P. C. | VIXIT ANNOS XXV. | OBIIT V. CALENDAS SEXTILES MDCCXXXIV.

Ivi verso lo stesso altare della Purificazione sul suolo.

51

IVSTINAE. MOLINAE | CAIET. F. | QVAE. VIXIT. AN. LII. MENS. IIII. | DECESSIT. VI. ID. DEC. AN. MDCCCIII. | ANGELVS. MARIA. ALEX. F. DE. PRIOLIS | CONIVGI. INCOMPARABILI | CVM. LACRIMIS | HOC. MONVMENTVM. POSVIT | ET. SIBI |

Stà vicina. L' autore di questa epigrafe si fu *Giann' Antonio Coleti* fratello dell'exgesuita Iacopo, uomo coltissimo ed eruditissimo del quale, come del p. Iacopo e di altri di questa casa parlerò fralle epigrafi della chiesa di san Moisè.

Giustina q. Gaetano q. Marco della patrizia casa Molin erasi maritata del 1776 in Angelo Maria figlio di Alessandro Priuli patrizio q. Ferigo. Angelo Maria percorse una luminosa carriera nella Veneta Repubblica e nei governi che vi succedettero. Fu nella prima Giudice

nelle Quarantie, Avogador di Comune, e Senatore. Nel succeduto Governo Democratico fu Giudice della Camera Direttrice di Appellazione. All' ingresso dell' armi austriache, ed alla pubblicazione dell'Editto Wallis fu nominato Presidente del provvisorio Tribunale di Revisione istituito in Venezia, e coprì questo posto sino all' Organizzazione stabile dei Tribunali di Venezia, ed allora fu nominato Presidente del Tribunal Criminale in esercizio del quale impiego fu colto dalla morte. Per testimonio de' contemporanei egli era piissimo, esattissimo, di una scrupolosa probità, dotato di belle cognizioni letterarie e scientifiche, di molta facilità e prontezza nello scrivere, e di cortesissime maniere sociali.

52

D. O. M. | VALENTINO . LVCHESIO | PARENTI . PIENTISSIMO | QVI . VIX. ANN. AB HINC LXXI. MENS. V. | OBIIT . ANN. AB . HINC. XI . | NEC . NON. SIBI | IOANNAE.GERVASONIAE. VXORI | POSTERIS . QVE . SVIS | MATTHAEVS . LVCHESIVS | TEMPLI . HVIVS. CVRATOR | V. P. | AN. CIƆIƆCCXLV.

Vi si legge poco lontana nella stessa navata a sinistra.

Valentino Lucchesi era capitano della Milizia interna della città. Vedi l' epigrafe 87.

Matteo Lucchesi suo figliuolo (scrive l' ab. Moschini) nacque l' anno 1705. In sua gioventù si applicò alle matematiche ed all'architettura in compagnia del celebre Tommaso Temanza, e pubblicò nel 1750 un libretto a confutazione della pretesa scoperta del sopraornato Toscano contra il Marchese Scipione Maffei (*Riflessioni sulla pretesa scoperta del sopraornato Toscano espostaci dall' autore dell' opera degli anfiteatri e singolarmente del Veronese . Venezia presso Stefano Monti* 1750 in 8. fig. dedicate a Michele Morosini senatore amplissimo). Scrisse anche una dotta lettera sopra la serraglia dell' arco di Tito dalla villeggiatura di Angiari ove trovavasi in casa del patrizio Giambatista Recanati. Mons. Moschini ha mss. in 8.vo. *Alfabeto latino geometricamente delineato Deffinitioni et problematiche Proposte a studio et uso di Mattio Luchese architetto in Venetia l'anno MDCCXXIII.* Come ingegnere della repubblica di Venezia al Magistrato delle Acque fu occupato nelle principali opere di idraulica e d' idrostatica al quale oggetto si valse di lui eziandio qualcun altro de' Veneziani Magistrati. Come architetto poi modellò e disegnò in Venezia la chiesa di s. Giovanni in Olio detta san Giovanni Novo d' ordine corintio, ch' egli chiamava il *Redentore redento*, perchè s' era studiato di imitare quella del Palladio, correggendone però, com' egli credeva, i difetti. *Ma checchè siasi di ciò ei fece un' opera degna di lode e ben eseguita*. Lo Spedale de' vecchi detto *l'Ospedaletto* vicino alla chiesa de' ss. Gio. e Paolo fu rifabbricato col disegno di Matteo; ed a Polcenigo con suo modello venne inalzato il palazzo de' conti Polcenigo sul monte, con una celebre Scala. Fra i suoi scolari non è piccola gloria il poter contare il rinomatissimo incisore in rame *Giambattista Piranesi* veneziano, il quale da Matteo ebbe i principj del disegno. Era suo nipote, cioè figliuolo di Laura Lucchesi sorella di Matteo. Vedi l' ab. Moschini (*Letteratura Veneziana* Vol. III. p. 97. e 115, e Guida di Venezia 1814. vol I. pag. 128. e 183, e vol. II. pag. 598); *Le Novelle Letterarie* (anno 1750. p 169. 170. 171). Il tomo V della prima raccolta di Opuscoli del padre Calogerà, anno 1729, ov'è una lettera diretta al Lucchesi da Tommaso Temanza intorno all' architettura in genere ed in particolare sopra gli archi e le volte; lettera fatta poscia ristampare da Pietro Lucchesi a pag. 129. del libro *Degli archi e delle volte* di esso Temanza. Venezia 1811. 8. Questa lettera ha relazione con quanto aveagli scritto il Lucchesi intorno a' discorsi di architettura che tenevansi nella villeggiatura di Angiari in casa Recanati. Vedi l'avvocato Pietro dottor Biagi nel discorso sull' *Incisione e sul Piranesi . Venezia, Picotti* 1820. 8. e Giambattista Soravia (*Chiese Venete* vol. III. p. 46).

Fra i figliuoli di Matteo fu uno per nome *Valentino* Cherico regolare Somasco, morto a Mazorbo nel 1781 (1). Questi stampò in Venezia nel 1763 *Elementi di aritmetica*

(1) Ecco una lettera necrologica intorno a lui favoritami da mons. Moschini.

Molto Reverendo Padre nel Signore Padrone Colendissimo.
Trovandosi al sollievo delle vacanze in una delle vicine Isolette il P. D. Valentin Luchesi

speciosa e numerica raccolti da varii autori da un religioso della C. di S. ad uso delle scuole.. Sebbene non vi sia nome, viene scoperto il Lucchesi per autore dal Giornale la *Minerva* dove se ne espone il metodo facile e piano. Amico era dell'ab. Miotti ed esaminò con lui un ecclissi solare, come si ha dal Giornale del p. Calogerà (*Moschini Letter. Ven.* vol III. p. 116). Coltivò anche le belle lettere in sua gioventù e scriveva in versi latini a' suoi amici.

È degno poi di particolar menzione l'altro figliuolo di Matteo, cioè *Pietro Lucchesi* nato in Venezia nel novembre dell' anno 1745. Sotto la disciplina di due chiarissimi uomini cioè il sopraddetto Tommaso Temanza, e Tommaso Scalfurotto, o Scalfarotto, e sotto quella primieramente del padre suo, riuscì uno de' più esperti ingegneri pratici e conoscitori delle acque venete e delle memorie antiche che vi appartengono. Supplì lungo tempo nel magistrato delle acque al Temanza ch'era uno de'tre Proti-Ingegneri infermatosi; e alla morte dello Scalfurotto succeduta nel 1790 subentrò in sua vece Proto-Ingegnere. Sopraintese ai lavori del Piave; ed è opera sua, fralle altre, il Ponte detto *Canale* sulla *Brenta morta*. La lunga esperienza d' oltre 50 anni di lavori sopra l' estuario avealo reso a tutti per tal modo rispettabile che sebbene non fosse persuaso de' nuovi metodi ultimamente introdotti, e non volesse mai per conseguenza discostarsi da' suoi, nondimanco fu lasciato in ciò libero, cosa non facile a succedere in simiglianti innovazioni. Siccome per testamento del Temanza lo Scalfurotto fu erede della biblioteca di lui, di tutti i preziosi manuscritti, e delle macchine sue spezialmente idrauliche; così essendosi fin dal 1783 il Lucchesi ritirato nella casa dello Scalfurotto, non solo ne fece sempre alto conto, ma essendosi dopo la morte di esso Scalfurotto ammogliato colla vedova di lui, ne rimase custode, e potè assai opportunamente approfittarsi de'manuscritti stessi; ciò che il Lucchesi medesimo in alcune sue opere lealmente confessa. Venne a morte nel 1823 il dì 13 dicembre, non senza avere in pubblico lasciate prove del suo valore nelle materie del suo officio. Abbiamo di suo alle stampe.

1. *Memorie sopra le Cisterne o Pozzi di Venezia.* ivi per Francesco Andreola 1805. Aveva il Temanza raccolte molte notizie su questo proposito, e inedite giacevano, quando il Lucchesi con opportuno avvedimento rivolsele a proprio vantaggio nella compilazione di queste sue *Memorie*, com' egli stesso dice, e venne così a salvare notizie curiose ed interessanti.
2. *Prospetto di verità dei fatti* comprovanti il beneficio derivato alla Laguna di Venezia ed a suoi Porti, prima colla disalveazione dei

sacerdote nostro Professo, assalito da febbre, qua si tradusse a curarsi: ma fattasi la febbre doppio-terzana di genere acuto, con itterizia, vomiti, e singulto continuo, inutili si rendettero contra la violenza del male gli studj e li rimedj più efficaci di valenti Professori; e l' Infermo dovette soccombere il nono giorno di decubito, e l' undecimo di malattia, jeri alle ore 20 circa, munito prima de' Ss. Sacramenti, nella fresca età d'anni 44. La perdita di questo soggetto di sempre savj e religiosi costumi, tanto più grave ci torna, perchè attualmente leggeva egli filosofia; impiego da lui sostenuto con lode ed estimazione in questo istesso Seminario pel corso di 22 anni non interrotto. E la sua morte immatura è compianta non meno fuori della Congregazione da quelli distintamente tra gli Ecclesiastici, che ne coltivarono l' amicizia, e per lungo uso poterono goderne il tratto onesto e soave. Nell' amarezza però, onde per caso sì inaspettato contristati sono i giorni primi di questa mia Rettoria, trovo pure qualche conforto in suffragare, giusta le sante Costituzioni nostre, l' anima del benemerito defonto; e in raccomandarla, come il fo caldamente, a questo intendimento medesimo alla pietà di V. P. M. R. a cui ho l' onor di segnarmi

Di V. P. M. R.

Murano dal Seminario Patriarc. li 10 *Ottobre* 1781.

Umiliss. Devotiss. Obbligatiss. Servo
D. Gregorio Suardi C. R. S.

finittimi fiumi, indi dalla diversione delle acque dolci delle Brente e del Sile. Dedicato al co: Daniele Renier I. R. Consigliere di Governo.

3. *Memoria* letta all'Ateneo Veneziano nell'anno 1813 contenente osservazioni fatte dal Lucchesi su'Porti di Venezia, e singolarmente sul Porto di Malamocco.

4. *Memoria* letta all' Ateneo suddetto nell'anno 1814 in cui si confronta lo stato antico della Laguna di Venezia col presente, cioè prima e dopo la diversione dei Fiumi. Queste tre operette sono stampate unite in Venezia per il Pinelli nel 1816 in 8, e vi si sono nella fine ristampate le *Memorie* sui Pozzi e cisterne di Venezia. Diede motivo a questo *Prospetto* un'opera pubblicata dall' Ingegnere de Romanò l'anno antecedente 1815 colle stampe di Alvisopoli in due volumi in 8. col titolo: *Prospetto delle conseguenze derivate alle lagune di Venezia, ai porti ed alle limitrofe provincie dopo la diversione de' fiumi ec. e al caso speziale dell' Emissario del Sile con cui si tratta di redimere un circondario di* 63,000 *campi ec.* Si osserva a questo proposito nel Giornale Trivigiano che il Lucchesi ha mostrato d'essere fornito di non comuni cognizioni per le quali ha potuto convincere di parecchi errori di fatto il signore Romanò; e che ha poi ad evidenza provato che le lagune per la introduzione delle acque rimarrebbero distrutte. Contro lo scritto del Lucchesi il Romanò diè fuori alcune *Confutazioni al signor Ingegnere Lucchesi al di lui opuscolo, Prospetto di verità ec.* (*Venezia Graziosi* 1816. 8) alle quali diè risposta il Lucchesi col seguente libretto

5. *Riflessi di verità per dimostrare la fallacia delle confutazioni pretese farsi dal signore Romanò, e che furono unite con distinto foglio alla Gazzetta privilegiata di Venezia n.* 159 *sopra alcuni passi dell' Opuscolo intitolato* PROSPETTO DI VERITA DEI FATTI *ec. pubblicato dall' Ingegnere Lucchesi con avviso nella Gazzetta suddetta n.* 129. A'quali non fu ulteriormente risposto.

6. *Seconda parte dei documenti che più provano le ree conseguenze derivate e che sarebbero per derivare allo stato ed all'aria della Laguna e della Città di Venezia per la commistione delle acque dolci con le salse. Di Pietro Lucchesi ingegnere nel corpo idraulico di acque e strade.* Venezia, Andreola 1817. 4. pic. dedicata al nobile baron Francesco Vendramin. Inserì il Lucchesi alla fine di quest' opera la *dissertazione* del Temanza *dell' antichissimo Territorio di sant' Ilario nella diocesi di Olivolo,* ch' era stata già stampata dal Pasquali nel 1761 fol. e insieme la *Lettera* dello stesso Temanza *in difesa della sua opinione intorno a' Tagli fatti da' Padovani nella Brenta l'anno* 1143 *contraddetta dal signor abate Gennari,* e che era stata impressa dal Valvasense nel 1776. 4.

7. *Ragionamenti tenuti da Solladino ingegnere dell' ufficio delle Acque, ed un filosofo intorno alla laguna di Venezia ed ai fiumi che fluiscano in essa. Venezia* 1818 8. Anche questo libro diede fuori il Lucchesi a sostenimento della propria opinione nel detto argomento che contenzioso essendo aveva trovato e trova tuttora molti oppositori. A pag. 19 vi si introduce un *Dialogo fra Giovanni de' Ferrari Massaro dell' ufficio delle acque: e Santo Folegato Fante di esso ufficio,* come tratto dall' opera intorno alla Laguna scritta dal detto Sabbadino.

8. *Il Businello del Sile, e suoi effetti. Lettera di P. L. al professore A. Z.* Venezia 1818. 8. Diede occasione a questo opuscolo diretto al chiarissimo vivente professore Angelo Zendrini una lettera del Zendrini all'altro professore F. A. cioè Francesco Aglietti il quale presiedeva una commissione ordinata dal Governo a dare il parer suo intorno al quesito: *Se la riapertura del Businello e con essa l'introduzione delle acque dolci in Laguna può riuscire dannosa all'aria?* nella qual lettera il Zendrini pruova che ne verrebbe danno, basando specialmente su alcuni dati idraulici, i quali potevan forse essere ignorati da' medici componenti la Commissione; e questa lettera fu meritamente chiamata dal professore conte Stratico il *catechismo de' Veneziani.* Ora il Lucchesi appoggiando la opinione del Zendrini, scrisse il detto opuscolo *Il Businello del Sile* ec. il quale non può negarsi essere interessante per li fatti che vi si recano cavati da autentici documenti, *che fan conoscere la storia del fiume Sile, de' lavori che vi si praticarono, de' rimedj che si proposero, di quelli che si applicarono; e degli effetti che ne seguirono.* Usci l'anno appresso sullo stesso argomento un opuscolo in Milano. *Dell' emissario del Sile volgarmente detto il Businello. Lettera ad un a-*

mico di Antonio Tadini idraulico italiano. Milano 1819 presso Paolo Emilio Giusti in 8.

9. Pubblicò nel 1811 con sua prefazione un'opera postuma del Temanza: *Degli archi e delle volte e Regole generali dell'Architettura civile. Opera e studio dell'architetto ed ingegnere Tommaso Temanza 1733. Venezia presso il Bernardi* 1811 in 8. L'occasione in cui diella fuori si fu quando cadde in gran parte il volto fatto per coprire il canale ove oggidì si stende la *Via Eugenia* ovver la strada che mette a' pubblici Giardini.

10. *Pianta dell'Isola di Poveglia, con tutti li fabbricati esistenti, e del Fortino con li canali e paludi che lo circondano ec. il tutto rilevato e diretto da me sottoscritto* (Pietro Lucchesi pub. per.° Ing.) *per commissione del Magistrato eccmo alla Sanità nel corso intiero occorso al totale espurgo cioè dall'8 giugno sino il 15 ottobre* 1793. (Carta mss. miniata ch'è premessa all' opera pur mss. *Descrizione istorica pel contagio sviluppatosi in una tartana nella Idriota esistente nel canal di Poveglia nel giugno* 1793, *e de' mezzi praticati a rinserrarlo in quell' Isola ec.* MDCCXCIII. *opera dell'avvocato fiscale Lorenzo Allugara* (Codice num. 608 classe VII. nella Marciana). Ma varie cose sue sullo stesso argomento de' Fiumi, ed altro, e altri documenti che stava allestendo e che per morte non potè render alla luce, stannosi presso la famiglia *Scalfurotto* come avvisami l'esemplare e culto giovane sacerdote *don Tommaso Scalfurotto* mio amico.

Varii fecero menzione di *Pietro Lucchesi* fra'quali il Moschini (*Lett. Ven. vol. III. p.* 111). Il libro: *Sessioni Pubbliche dell'Ateneo Veneto. Venezia Vitarelli* 1814. *Sessione III.* pag. 48. Il dottor Gaspare Fedrigo a p. 39 dell' opuscolo: *Quale giudizio fisico medico si potrebbe pronunciare sull'introduzione de' fiumi nelle Lagune Venete o sul loro esilio. Saggio, Venezia, Andreola* 1818. 8. L'ab. Ravagnan a p. 39 e 51 dell' *Elogio di Cristoforo Sabbadino.* Ven. 1819. Il professor Zendrini nel Giornale della *Letteratura Italiana. Serie seconda T. XIX.* (Padova 1819) pag. 71 e seg. dove si tesse la storia della quistione: *Se le acque dei fiumi vogliansi tenere lontane dalle lagune di Venezia*. Ma particolarmente ne stese il Moschini un articolo nel *Giornale sulle scienze e lettere delle Provincie Venete. Vol. VI. Treviso, per l' Andreola* 1824 a p. 50. 51. 52. Anche il ch. Francesco Negri nelle *Notizie intorno a Tommaso Temanza* (Venezia Fracasso 1830. 8) e il Moschini in alcune note soggiuntevi fecero di nuovo ricordanza del nostro Lucchesi.

53

D. V. D. | MAGDALENAE MICHAEL | .... TAE | BE.... ORI | .... ENETVS | MAEST.... CONIVX | .... | ...D.... | ... MISERI.... ET PACEM | OB. AÑO D. 1726. | DIE 18 SEPT.

È vicina a quella del Lucchesi. Corrosa troppo non ho potuto interamente leggerla; ma abbiamla nelli manuscritti Gradenigo, Moschini, e dell'ab. Giuseppe Antonelli Ferrarese: Eccola: *D. V. D.* | *MAGDALENAE MICHAEL* | *NOB. FEVD. R. CRETAE* | *BENEM. ET AMAT. VXORI* | *THEODORICVS IVSTI ADVOC. VENETVS* | *MAESTISSIMVS CONIVX* | *EXORAT D. DEI NRI* | *AETERNAM MISERICORDIAM ET PACEM* | *OB. ANO D.* 1726 | *DIE* 18 *SEPT.* Di questo cognome GIVSTI trovo fra' Veneziani letterati dello scorso secolo due, cioè *Luigi o Alvise Giusti, e Girolamo Giusti.*

Del primo, ecco l'articolo che manuscritto sta nelle carte del ch. Francesco Negri a me per legato lasciate.

» Usci *Luigi* figliuolo di Pietro della famiglia *Giusti* per antichità e nobiltà di principii
» molto chiara in Venezia tra le cittadinesche,
» ma nello scorso secolo caduta in gran disagio
» di fortune. Ciò non impedì ch'egli avesse
» un' educazione corrispondente a' suoi natali,
» e quale meritavala il suo molto talento. Dei
» principii della soda letteratura ne fu debitore
» all'ab. Lazzarini, ad Apostolo Zeno, ed al Recanati, tutti uomini dottissimi e la conversazione
» de'quali, perchè voleva e sapeva approfittarne
» diventava una scuola. Cresciuto in età ed in
» cognizioni strinse amicizia con parecchi altri
» de' migliori letterati di Venezia, che raccoglievansi spesso in sua casa, e vi si esercitavano nella erudizione antica, ed in altri piacevoli studi. Ne' quali sentendosi Luigi ben
» fondato, e mal sofferendo d'essere costretto
» dalle domestiche angustie a condur vita privata ed oscura, pensò di mutar cielo, e trasferirsi a Milano, ove non andò guari, che s'
» introdusse nella grazia de' più rinomati uomini di lettere e di Governo, a tale che in
» breve si rese universalmente conosciuto e stimato. Quella però a cui le rare sue doti col-

» pirono più sul vivo fu *D. Francesca Manzoni d'Adda*, coltissima, e savia dama Milanese, e brava poetessa, la quale tratta forse dalla uniformità delle studiose inclinazioni (poichè anche il Giusti della poesia si dilettava molto) non dubitò di prenderselo nel 1741 a marito. Fu però di corta durata tal maritaggio, posciachè la nuova sposa, dopo averlo fatto padre di due figliuoli mancò di vita nel 1743, e allora fu che Luigi prese il partito di farsi prete. Per cotal mutazione di stato, non cessò egli di venir adoperato, come lo era stato anche prima, in pubblici importantissimi affari e dal Governator di Milano conte Maresciallo Pallavicini, e dal Gran Cancelliere conte Cristiani. Anzi, passato alcun tempo, meritò nel 1756 di venir dal Ministero imperiale trasferito in Mantova in qualità di primo direttore della segretaria di quel vice-Governo, carico da lui amministrato per due anni con tanto gradimento della Corte, che essendosi poco dopo dato un nuovo sistema al governo degli stati di Lombardia, venne chiamato a Vienna e dichiarato segretario Aulico di Stato nel Dipartimento d'Italia. A misura che gli si accrescevano gli onori, cresceva in lui l'attività e lo zelo pel servigio della sua sovrana Maria Teresa; quindi è che quattro anni appresso, cioè del 1762 fu stimato degno di occupare un posto ancora più sublime vale a dir quello di Consigliere Aulico Attuale e Referendario per gli stati d'Italia. Basterebbe ciò per far comprendere quanto sicuri saggi egli desse in ogni tempo non men di penetrazione e di prudenza, che d'integrità e di giustizia; se non che a confermargli la gloria di quest'ultimo pregio può servir di prova infallibile il sapere, che al proprio figliuolo *Pier Paolo*, morendo, e'non lasciò altro patrimonio fuorchè il ricco capitale di una buona educazione da lui stesso e intrapresa, e arditamente continuata, fino a renderlo abile di diventar suo successore nell'importante impiego di segretario di Stato. Egli passò a migliore vita in Vienna l'anno 1766 compianto da tutti gli amici, che ivi ne ebbe non pochi.

» Quantunque la vita del Giusti sia stata un continuo esercizio di gelosi ministerii da lui con tutta scrupolosità sostenuti, pure tratto dalla forza del suo bel genio seppe dar luogo anche alle applicazioni fino a risplendere non mediocremente nel ruolo de'letterati più colti. Abbiam veduto con chi in patria tenesse familiar corrispondenza di studi, a'quali vuolsi aggiungere il celebre Giambattista Gaspari Trentino, la cui intrinsichezza gli fruttò, per sua confessione, l'acquisto d'infiniti lumi negli studi delle lingue, della storia, e della erudizione latina. Anche col Muratori e col Maffei que'due gran luminari dello scorso secolo, tenne commercio di lettere. Giunto a Milano si fece favorevolmente conoscere dalle persone più dotte di quella città, e in particolare dagli Accademici Trasformati, tra'quali molto si distinse, recitandovi parecchie composizioni di critica, di eloquenza, e di poesia spezialmente. Allorchè passò a Mantova non intermise i suoi eruditi trattenimenti e fu tosto aggregato all' Accademia de' Timidi. Piantatosi finalmente in Vienna, rappiccò l' interrotta pratica col suo Gaspari, che colà in figura di pubblico professore dimorava, nè dal suo fianco si tenne tampoco lontano, a lui comunicando i suoi letterarii disegni, massimamente rispetto all' aumento della sua Biblioteca già resa abbondante di rari volumi. Le operette che di lui abbiamo a stampa, non ci porgono per verità che una leggiera idea di quanta fosse l'estensione del suo ingegno e del suo sapere. Esse sono le seguenti.

1. *Argenide*. Dramma recitato nel teatro di sant' Angelo di Venezia, l'anno 1733 con musica di Baldassare Galuppi pur Veneziano. Fu impresso ivi nel d. anno per Marino Rossetti in 12.
2. *Motezuma* dramma per musica rappresentato nello stesso Teatro, l'anno 1733 medesimo, e ivi impresso in 12 con musica di donn' Antonio Vivaldi Veneziano.
3. *I cinque libri di favole di Fedro*, che col latino a fronte stanno nel tomo X del *Corpus omnium veterum poetarum latinorum ec. Mediolani* 1735 4. Intanto che il Giusti, sendo in Milano, applicavasi a questa traduzione, il padre Trombelli diede alla luce la sua; per la qual cosa il Giusti voleva sopprimere la propria, e persuadeva gli editori a ristampar nella Raccolta la suddetta. Essi però preferiron la versione del Giusti corredata poi anche della spiegazione de'luoghi più oscuri; ma il Giusti non volle esservi nominato.
4. *Sonetto* è fralli Componimenti poetici raccolti per solennizzare l'ingresso del cavaliere Alessandro conte Burri per la sacra Gerosolimitana Religione Ricevitore appo la Repub-

blica Veneziana, stampati in Verona nel 1757.

5. *Canzoni due*, l' una del Giusti, l' altra della Manzoni, la prima in morte di Carlo VI; la seconda all' Imperatrice Maria Teresa. Milano per Giuseppe Ricchino Malatesta 1740 fol.
6. *Orazione* in morte di Carlo VI imp. Sta colla Prosa e Poesie degli Accademici Affidati in morte di detto Imperadore. Pavia 1741. fol.
7. *Poesie*. Stanno nella Raccolta di poesie fatta in lode di Lucrezia Agudi, che veste l' abito di monaca in s. Maria della Valle di Milano. Milano per Giovanni Montano 1746. 8.
8. *Sestina* è stata pubblicata per esemplare dal Quadrio nel volume II. p. II. della Storia e Ragione d'ogni Poesia a c. 184.
9. *Corona di Sonetti* fatta nella partenza da Venezia del signor Giambatista de' Gaspari, il primo e l' ultimo de' quali è stampato nella vita del Gaspari c. 256. 257.
10. Manipolo di sue *Lettere* originali amorose dirette alla Gaetana Lecchi Ronchi poetessa Guastallese, ch' egli voleva sposare, esiste appresso il Principe don Filippo Ercolani di Bologna, cedutegli da Giulio Bernardino Tomitano che avevale avute in dono dal celebre padre Ireneo Affò, autore della vita della Ronchi, ed editore delle poesie di lei.

Del Giusti, più che altri, parlò il padre Lazero de Gasparis domenicano osservante nella vita di suo fratello: *Della vita e degli studi e degli scritti di Giambatista de Gaspari Trentino consigliere dell' Aug. Imper. Regina Maria Teresa Direttore degli studj di belle Lettere e Pubblico Professore di Storia nella Università di Vienna*. In Venezia presso Antonio Zatta 1775 in 8. a c. 184 e seg. nelle note; e anche a carte 13. 14. 15 della vita, e a c 127. 129. 174. 181. 182. 279 delle note stesse. Dal qual libro il Negri estrasse l'articolo da me riportato: Veggasi eziandio l' Allacci. Drammaturgia p. 104. 903. Il Paitoni. Bibl. de' Volgar. II. 68. L'Argellati. Volgarizz. II. 76. Le Novelle Letterarie del 1756 a p. 168 e del 1743 a p. 536. Apostolo Zeno dirige al Giusti una lettera (Lett. Vol. VI. p. 206.) E quanto alla moglie di lui *Francesca Manzoni* vedi l' Argellati nella Bibl. degli scrittori Milanesi T. II. 1784. 1785 e de' Volgarizzatori T. III. 165. E il Paitoni T. III. 90. 91. e l' Allacci p. 310. 875. Il Maffei (*Osserv. Lett.* V. 248); la Storia Letter. (T. XIII. p. 55) e Ginevra Canonici Facchini nel *Prospetto biografico delle donne Italiane Illustri*. Ven. Alvisopoli 1824 p. 190.

Girolamo Giusti cittadino anch' egli Veneziano compose l' *Inganno scoperto* melodramma per musica rappresentato nel Teatro di s. Angelo 1755. In Venezia per Marino Rossetti in 12 e *Belmira in Creta* dramma recitato nel Teatro di s. Moisè l' anno 1729. Venezia per Alvise Valvasense (*Allacci* p. 142 ov' è detto *Giunti* per errore, e p. 454.). Il Quadrio (vol. V. 505) dice che compose Intermedii *Ginestra* e *Lichetto*; li quali vengon pure registrati dall' Allacci a pag. 402, attribuendoli ad *Incerto autore*, impressi in Venezia dal suddetto Rossetti. Il Quadrio poi nello stesso vol. V. p. 492, attribuisce malamente a *Girolamo Giusti* il dramma *Motezuma* che abbiam veduto spettare ad *Alvise Giusti* anche per testimonio dell' Allacci nell' Indice pag. 980.

54

D.O.M. | HIC IACET | TVMVLATVM CORPVS | PASCHE DE MAVRIS | OBIIT DIE 31 IANVARII | ANNO DOMINI | 1725.

De Mauris. È poco lontana in seguito alla superiore.

55

IACOBA FRANZINI | R.TA FRANC. ORIGONI H. ECCL. PROC.S VIGILANT.[1] | ALTARE PROPR: AERE CONSTRVCTO | DEIPARAEQ: VIRG: SACR: ROSARII DICATO | IN ECCL: REPARATIONE PIIS ELEEM: CLARA | MON: H: SIBI TANTVM P.I. | OBIIT IIII. K.S NOV. MDCLXXI.

All' altar del Rosario sul suolo sta questa epigrafe. Ci si conserva la memoria de' beneficii a questa chiesa fatti dalla Franzini Origoni.

56

LAVRETANA NOBILIS MVLIER Q. | ANGELI LAVRETANI SIBI VIVENS | HVNC LAPIDEM | P. C.

Vicina alla suddetta: Angelo Loredan patrizio veneto figliuolo di Giorgio q. Federico morì del 1618 a' 19 di agosto. L' epigrafe ci dà a conoscere una sua figliuola per nome Lore-

DANA, che non trovo indicata nelle Genealogie.

57

DOMINICAE BENE DE SE | MERITAE VXORI PIETATE | . . . PAVPERVM . . . . | . . . . . PRAEDITAE | IACOBVS BERERA . . . . | CONIVX MOERENS | ADHVC SVPERSTES | ET SIBI P. C. | DECESSIT XVI. CAL. IAN. A. MDCCL. . . | AETATIS SVAE LX . . . |

Allato alla precedente sul suolo. Alquanto corrosa. Non la trovo ne' mss. e perciò non posso completarla. Da' necrologi però abbiamo il cognome della donna, leggendosi. 1761. 17 *dicembre la sig. Domenica figlia del q. Andrea Bellesio fu moglie del sig. Giacomo Berrera, d'anni* 75. BERERA, ed anche BARERA chiamasi questo cognome.

58

MDCCXXV. | COM. IO BAPTAE | DE MVRARYS A CVRTE | NOB. VER. ANNOR. LXXVIII.

Allato anche questa alle precedenti. Qui si ricorda l'antica e nobile famiglia Veronese MVRARI DALLA CORTE della quale, fra gli altri, fu lo storico Girolamo dalla Corte del secolo XVI; e vive tuttora in Mantova il chiarissimo poeta Conte *Girolamo Murari dalla Corte* che s'ampò fralle altre cose due poemi l'uno intitolato *Pietro il Grande*, l'altro *La Grazia*, gravidi entrambi (dice il p. Moschini nella Lett. Ven. p. 45 Vol. IV.) di molta scienza e dettati con poetico stile. Ma giacchè la cortesia del conte Benassù Montanari accordò le mie istanze facendomi avere alcuni cenni biografici del conte Girolamo suaccennato, io qui li produco essendo prezzo dell'opera il propagare maggiormente il nome di un uomo distinto.

Nel giorno 23 luglio 1747 dal fu conte Ottavio Murari dalla Corte, e dalla contessa Alba Rambaldi, nobili di Verona, nacque in Mantova Girolamo, che venne sino al decimo anno della sua età da privati maestri istruito negli elementi gramaticali delle lingue Italiana, e Latina.

Rimasta vedova la madre nell'anno 1758, mise il figlio nel Collegio de' Somaschi in s. Zeno in monte di Verona, ove in un quinquennio terminò il corso de' suoi studj sì letterarj, che filosofici.

Ritornato in patria d'anni dieciotto, continuò a coltivarsi nella poesia, dandone saggi con alcuni sonetti, stampati parte volanti, e parte inseriti in raccolte per nozze, e per altri argomenti.

Siccome poi dimorando nel detto Collegio ebbe la sfortuna di ricevere dei colpi vicini agli occhj tirando di spada, e nel giocar la bandiera, così restò indebolito della vista, giudicando i medici, che fosse per effetto di cateratte, il perchè l'affettuosa sua genitrice lo inviò a Bologna per tentar di ricuperargli la vista per mano del professore Bacchettoni, che passava a quei giorni per celebre oculista. La cura riuscì infelicemente, e non potè il detto Bacchettoni abbassare la cateratta dell'occhio sinistro, il quale privo dell'umor vitreo perdette la virtù visiva.

Continuò pertanto a valersi dell'occhio diritto sino all'anno trentesimo della sua esistenza, ma dopo per consenso dell'altr' occhio rimase del tutto acciecato dalla così detta gotta serena. Supplì al suo difetto col valersi d'alcuni lettori per progredire ne' suoi studj, onde gli venne fatto di continuare a comporre, e di dar in luce parecchj suoi componimenti.

Venne anche in progresso di tempo impiegato in qualità di Consigliere Comunale, e Provinciale, nella Direzione de' Teatri, nella Presidenza ai pubblici Studj, e nella Prefettura dell' I. R. Accademia di Scienze, Belle Lettere, ed Arti di Mantova, carica che copre tuttora, sostenendo per dettatura il carteggio colla Superiorità, e cogli Accademici corrispondenti.

Nell'anno 1789 coi Tipi del Regio Ducal stampatore di Guastalla Salvatore Costa pubblicò due Centurie di Sonetti, la prima sulla Storia Romana, da Romolo sino ad Ottavio Augusto, e la seconda sopra i sistemi filosofici, incominciando dagli anti-diluviani, e terminando col filosofo Antonio Genovesi ristauratore della Dialettica, e Metafisica in Italia. Queste due Centurie vennero dedicate dall'autore all'Accademia Fiorentina, onde nel catalogo degli Accademici di essa fu ascritto.

Nell'anno poi 1793 coi Tipi Turra di Vicenza, diede in luce il suo Poema della Grazia in quattro canti, ed in decima rima dedicato all'Arcadia di Roma, che volle il ritratto dell'Autore posto nella Sala del Serbatojo tra quello del fu Chiar. Abate Bettinelli, e della celebre improvvisatrice Teresa Bandettini

sotto il nome d'Amarilli Etrusca; del qual abate Bettinelli il Murari scrisse l' Elogio che fu stampato insieme coll' Accademia che si tenne in Mantova per la sua morte. L' Arcadia stessa nominò il Murari a Vice-Custode del Mincio sotto il nome di Rovildo Alfeonio, che venne eletto dopo la morte dell' antecessore il fu Marchese Carlo Valenti. Nel 1795 coi Tipi di Alberto Pazzoni di Mantova si pubblicarono dal Murari i due volumi degli Atti Accademici, in cui è compresa anche la storia dell'Accademia dalla sua fondazione sino a quel tempo, ed anche il codice di essa in separato volume, poichè n'ebbe in qualità di Prefetto dall' unione dei votanti Accademici la commissione di estendere sì l' una, che l' altro. Sul finire poi del secolo decim' ottavo stavasi occupato il Murari ad ordire un Poema in ottava rima, ed in canti dodici per illustrare le gesta di Pietro il Grande Autocrata di tutte le Russie, e nel 1803 lo pubblicò coi Tipi Giuliari di Verona, facendone la dedica all' Imperatore Alessandro, che da esso venne accettata con l' inviare all' Autore il suo ritratto inciso poi dall'egregio Angelo Guelmi Veronese, ritratto che fu posto in fronte all'accennato Poema. Di quest'opera riveduta dall' Autore, avendone fatti in molti luoghi dei cambiamenti, si fece una seconda edizione nell'anno 1814 colle medesime stampe Giuliari.

Nel 1813 invitato il Murari a far qualche componimento per l' apertura del nuovo passeggio della piazza Virgiliana, egli compose quattro Canti in terze rime sdrucciole, cui diede il titolo delle quattro Stagioni pubblicate in quell' anno in Mantova coi Tipi dell' erede Pazzoni.

Sulla scoperta poi delle acque termali di Weissemburgo compose il Murari una Novella in tre Canti in ottava rima sotto il titolo di Clotilde, essendosi giovato di un'analoga relazione alla detta scoperta nel foglio di Milano del 1821. Poemetto che venne messo in luce dai Tipi Virgiliani di Luigi Caranenti.

Esistono presso il medesimo Murari molte opere inedite, sì in prosa, che in versi, cioè in prosa la traduzione del Trattato della Natura, e della Grazia del Padre Malebranchio: molte prose accademiche da lui recitate nelle pubbliche adunanze dell' Istituto Scientifico di Mantova: l' Elogio del suo predecessore nella Prefettura accademica il fu dotto Gio. Batista Gherardo conte d' Arco.

In versi poi ha un capitolo in morte del celebre Vittorio Alfieri: un' altro in morte dell'architetto Calderari di Vicenza: un terzo in morte della propria moglie la fu cont. Vittoria Montanari: e da duecento sessanta Sonetti all' incirca di vario argomento, parecchj de' quali di funebre argomento.

Ebbe corrispondenza con alcune Accademie d' Italia, cioè di Roma, Firenze, Cortona, Siena, Pistoja, Lucca, Alessandria di Piemonte, Venezia, Vicenza, Verona, e Brescia, dalle quali venne onorato con le respettive patenti.

Nell' anno 1810 ebbe dal fu conte Marcantonio Trissino Preside dell' Accademia Olimpica Vicentina un'eccitamento a scrivere versi sugli effetti della fantasia, e fu sin d' allora che diede mano ad otto Visioni logiche metafisiche in terza rima. Dietro quelle poi ne continuò il lavoro sino al numero di cento sulla Storia sacra, e profana delle quattro Monarchie Assira, Medo-Persiana, Greca, e Romana colla Storia dei Cesari arrivando all' anno 1814, e le intitolò Visioni psicologiche, e storiche.

Questo lungo lavoro di oltre tre lustri di studio, rimane come i sopr'accennati, inedito fra gli scritti dell' Autore, il quale lo sta ora rivedendo.

59

D. O. M. | HIC IACENT CINERES | V. N. | DANIELIS BALBI | Q. LVCII.

È sul pavimento verso la porta maggiore della chiesa nella navata di mezzo.

Daniele f. di Lvcio q. Daniele della patrizia casa Balbi che allora abitava a s. Barnaba, era nato del 1648. Esso fu del corpo delle Quarantie. In patria ebbe l' incarico nel 1708 di Giudice alla Giustizia Vecchia, nel 1710 di Auditor vecchio, nel 1712 di Sopraconsolo. Fuori, fu fatto nel 1703 conte e provveditore a Pola; nel 1706 podestà a Conegliano; nel 1709 provveditore e capitanio a Cividal del Friuli, e nel 1713 per la seconda volta podestà e capitanio a Conegliano. Vedi il Cappellari.

Di un moderno *Lucio Antonio Balbi* patrizio figlio di Melchiorre, nato li 10 marzo 1766 veggo un *Idilio* diretto a Pietro Occioni notajo veneto impresso nel 1788. in 8. intitolato il *Complimento pastorale*, ed è per la monacazione di Maria Lugrezia Occioni nel convento di s. Giuseppe di Castello. Il Balbi ha eziandio alle stampe. *Alessio Comneno ossia i Vene-*

zianiin Costantinopoli. Tragedia. Venezia Curti 1791. in 8. dedicata al conte Prospero Valmarana: Alcuni *sciolti* per le nozze della n. d. Maddalena Toderini Pappafava col nob. Marsilio Annibale Pappafava. Venezia 1789. 4. E *Arringo per la signora N.N. in causa di deflorazione.* Trieste 1795. 8.

60

D. O. M. | ALLEXANDER M. BIEGO | MEDICVS | A. D 17 . . . . |

Nel mezzo seguendo. Dai Necrologi parrocchiali si rileva che Alessandro Maria Biego medico fisico era da Vicenza, e da circa vent' otto anni abitava in Venezia, de' quali ne avea passati venti nella contrada di sant' Angelo dove morì nel 1733 adì undici marzo, nell' età di anni 60 circa, d' idrope ventosa e febbre. Vi si dice pure che *Angela Biego* sua sorella si prese la cura di farlo tumulare. Discende dalla stessa casa il vivente dottore *Alessandro Giacomo Biego* medico appo la R. Delegazione di Rovigo; il quale gentilmente mi comunica che la famiglia sua fu trasportata in Vicenza fino dall' anno 1600 circa da *Antonio Biego* il quale in Castelfranco faceva la messe di scultore. Il qui sepolto *Alessandro Maria* era figliuolo di *Alvise Biego* dottore in legge. Fu medico di vaglia; molto amico del professore di medicina *Iacopo Piacentini* di Padova al quale legò la ricca sua libreria. Egli avea fratello *Giacomo,* dal quale nacque *Alvise Maria* padre del suddetto dottor *Alessandro Giacomo* e di *Giuseppe Biego* che pur vive.

Un *Paolo Biego* Veneziano musicante si registra dal Quadrio (Vol. V. p. 513). Egli fioriva circa il 1682, e pose in musica 1. *L'Ottone il Grande* del Silvani 2. *La Fortuna tra le disgrazie* del Cialli. 3. Il *Pertinace* d' autore incerto. Vedi anche l'Allacci (p. 567. 592. 914, ov' è detto *Diego* per errore di stampa).

61

D. O. M. | ALEXANDRI CAOTORTA | A SECRET. SER. VENET. REIPVB. | HIC CINERES QVIESCVNT | E VIVIS EXCESSIT | DIE VIII. FEB. MDCCLXXIIII | AETAT. VERO XXVIIII.

62

D. O. M. | MARIAE ZANCHI CAOTORTA | MATRIS ALEXANDRI A SECRETIS &c. | MORTALES EXVVIAE JACENT | MIGRAVIT POSTR. KAL. FEBR. MDCCLXXXI | VIXIT. ANN. LXI.

63

A. P. Ω | CINERIBVS . ET . MEMORIAE | ALOYSII. CAOTORTAE . ALEXANDRI . F. | MAXIMA . SPE . INGENII . ANIMIQVE | PRAEDITI. ADOLESCENTIS | QVI . VIXIT . ANNIS . XVIII. MENS. VII. DIEB. IX. | DECESSIT. X. KAL. DECEMBRES | IOANNA. MATER | FILIO. DVLCISSIMO | CVM . LACRYMIS . FECIT.

Queste tre epigrafi vicine l' una all' altra sul pavimento nella nave di mezzo ricordano la cittadinesca Veneziana famiglia Caotorta. *Alvise Caotorta* figlio di *Alessandro* (ch'era nato al Zante dal patrizio veneto *Alvise Caotorta* console colà per la Repubblica) e di Nicoletta Contuzzi pur dal Zante, era marito di Maria Zanchi veneziana la quale, giusta l' epigrafe 62 morì nel 1781. Egli era stato Fiscale al magistrato sopra Monasteri; impiego da lui esercitato per molti anni con somma integrità e zelo. Da questo matrimonio venne Alessandro nominato nell' epigrafe 61. che del 1766 si accompagnò con Giovanna Imberti, ricordata nell' epigrafe 63 e venne a morte nel 1774 nella freschissima età d'anni 29. Il loro matrimonio fu celebrato spezialmente da due poeti Arcadi *Labisco e Politipo* nel libretto: *Componimenti intorno ai riti nuzziali degli antichi Cristiani,* ec. dedicati a *Marcantonio Busenello* zio della sposa *Imberti* (Venezia. Pavini 1766 in 4.) Giovanna morì del 1828. Dal maritaggio di Alessandro, che era stato assunto nell' Ordine de' Segretarj della Repubblica, nacque Alvise che passò all' altra vita giovanetto d' anni 18, come dall' epigrafe 63 nel 1785; dettata, credesi, dall' ab. Schioppalalba. E vive poi oggidì il fratello suo *Girolamo Caotorta*, con prole, la cui famiglia nel 1802 era stata ammessa al nobile Consiglio di Trevigi; e sua Maestà nel 1819 ne ha confermata la nobiltà. Abitano nella stessa parrocchia, che fu, di sant' Angelo.

64

BARTHOLOMAEO SOARDO | CIVI BERGOMENSI | PHILOSOPHO ET MEDICO VENETO PRAESTANTISSIMO | VIRO INTEGERRIMO | PATRI OPTIMO | IOSEPH FILIVS MOESTISSIMVS | POSVIT | VIXIT ANNOS LXXXIII | OBIIT DIE XIII. APRILIS | MDCCXLIX | H . M . H . S.

Poco discosta nel mezzo. Di questo cognome Soardi ne abbiam varii nelle venete epigrafi.

65

D. O. M. | LVCRETIA PANCIERA SIBI, CONIVGI | AC SORORI MOESTISSIMIS | MONVMENTVM HOC | P. M. | OBIIT SEXAG. XVI. KAL. APR. | A. S. MDCCLVI.

Panciera. Nel mezzo in seguito alle altre. Di un *Pietro Panciera* veneziano hannosi rime in varie nostre raccolte, e fra queste in quella fatta per le nozze di Antonio Pesaro e di Catterina Sagredo (Venezia 1732 in 4.) e nelle Rime del prete Antonio Sforza (Venezia 1736 8.).

66

D. O. M. | FRANCISCO DE ALBERTIS | CIVI AB ORIGINE VENETO | PATRI DILECTISSIMO | PAVLO I. V. D. AC CAROLO AMATIS FRATRIBVS | IN MILITARIBVS EXPEDITIONIBVS CŌTRA TVRCAS | DE DEO ET PRINCIPE BENE MERITIS | HI SIQVIDEM | AEGRITVDINE INTER HOSTES ET ARMA CŌTRACTA | BREVI MENSIVM CVRRICVLO | IN PATRIAM REVERSI | FATO IMMATVRO CESSERE | FRANCISCVS PATER | POLEMICAE AC MACHINALIS CONSVLTISSIMVS | IN CRETENSI BELLO PRIMVM | NEC LABORIBVS NEC VITAE PEPERCIT | DEIN PARGAE IN EPIRO ANNO MDCLVII | ARMORVM PRAEFECTVS | ACERRIMAM SEPTEM MENSIVM OBSIDIONEM | INVICTVS SVBSTINVIT | TANDEM VT PATRIAE IVSSA FACESSERET | MORTEM OFFENDIT | AN. AET. LXVIII. | MATTHAEVS COM. ET EQ. FILIVS AC FR. | MOERENS MERENTIBVS SIBI AC SVIS SVCCESSORIBVS | H. P. A. M. | AN. D. MDCLXXXVIII

Segue sul pavimento nel mezzo, in pietra rossa alquanto corrosa.

Alberti. Varie famiglie di questo cognome avevamo, e abbiamo. L'antichissima nobile venuta era dalla città di Acre, e nel 1381 i suoi discendenti aggregati furono alla nobiltà Veneziana per benemerenze al tempo della guerra di Chioggia. In effetto trovasi *Giovanni Matteo e Pietro Alberti* i quali offerirono d'andare sull' armata con un famiglio per ciascheduno a loro spese sino al compier della guerra; donarono ducati 500 d'oro, oltre lo stipendio di balestrieri 50, e il dono di lire 300 de' grossi de' loro imprestidi, e finalmente lire 4000 delle Imposizioni da quell' anno sino ad anni cinque susseguenti (*Temtori* V. 365). La famiglia però nominata in questa epigrafe è una delle cittadinesche che godeva gli onori della Cancellaria, delle quali famiglie la derivazione (secondo il Coronelli nella Biblioteca Universale T. II. p. 585) era dalla nobile famiglia *Alberti* di Fiorenza essendone uguali le insegne. È a tenersi in pregio questa epigrafe che da altri (ch' io sappia) non è ricordata, salvando essa i nomi di Paolo Alberti chiaro giureconsulto, e di Carlo fratel suo benemeriti al tempo della guerra di Candia; e di Francesco loro padre versato negli studi delle matematiche, il quale comandante dell' armi intervenne all' assedio di Parga fortezza sul canale di Corfù, in cui già risiedeva un nobile di questa isola sotto il dominio della Repubblica Veneta. Di questo assedio vedi, fra gli altri, Andrea Marmora nella *Historia di Corfù*, agli anni 1657-58. (Venezia 1672 pag. 427. 428) Da' Necrologi parrocchiali quanto a Francesco abbiamo ciò che segue: *adì 9 maggio 1688. Questa sera è capitato a Venezia in un burchielo quale si ritrova alla corte dell' Arbore con dentro una cassa con il cadavere del q. clarmo sig. F.co Alberti morto in Piazzola diocese Vicentina d'anni 68 c. quale si è seppellito nella nostra chiesa con un prete et un zagho per gratis.* Quegli che pose la tomba è Matteo Alberti suo figliuolo conte e cavaliere, il quale (per quanto credo) è quello stesso ch'era uno degli Accademici Argonauti, e generale sopraintendente de' commercii e manifatture per l' Elettore Palatino. Egli udite avendo le lezioni di Cosmografia date dal padre Coronelli le raccolse in un volume a stampa e le intitolò all'Imperadore Leopoldo I. (*Coronelli*. Guida de' Forestieri a. 1700 p. 23 e

Bibliot. Universale Vol. I. p. 764) (1). Il Gaspari nella Biblioteca mss. tiene che sieno di questo *Matteo due bellissimi globi che si ritrovano nella sala della Residenza dell' Elettor di Colonia a Bonna*, ch' egli vide l' anno 1752. Egli era uno degli Ingegneri al Magistrato dell' Acque e trovasi in gran folio a stampa. *Dimostratione scenografica et ortografica de' ripari che si fanno sopra i liti del mare all' uso di Venetia e d' Olanda consacrata da Matteo Alberti Ingegnere* a' savii ed esecutori all' Acque, in data undici decembre 1692. Gli fu ciò commesso per un' esperienza dal magistrato onde riparare ad una rotta di 110 passi in circa geometrici a *Porto Secco*. Il Coronelli (Bibl. vol. I. p. 1578) ricorda quest' opera dicendo che fu ridotta all' atto; ma poi non sollecitata dall' autore, che se ne partì, non fu continuata. Lo chiama *erudito nostro collega de' molti viaggi*. Anche gli scrittori moderni intorno alle venete lagune rammentano l' Ingegnere *Matteo Alberti*, e fralli altri il Romanò (*Prospetto* ec. 1815. vol. I. p. 339. 356).

Vi fu contemporaneo un *Giovan Matteo Alberti* il quale era medico del duca di Brunsvich, e che diede alle stampe il seguente libro interessante la Veneta Storia. *Giuochi festivi e militari, danze, serenate, machine, boscareccia artificiosa, regatta solenne, et altri sontuosi apprestamenti di allegrezza esposti alla soddisfazione universale dalla generosità dell' A. S. di Ernesto Augusto duca di Brunsvich e Luneburgo prencipe d' Osnapruch ec. nel tempo di sua dimora in Venezia, il tutto descritto et espresso con sue figure dal D. Gio. Matteo Alberti medico di S. A. S. et alla medesima Altezza Serenissima consacrato. In Venetia nella stamperia di Andrea Poletti* MDCLXXXVI. fol. imperiale fig. Le descrizioni vi sono secondo lo stile del secolo, assai concettose e animate. Gl' intagli furon parte eseguiti da *Anello Portio e da Alessandro dalla Via in Venezia*, come vedesi in una nota manuscritta nell' antiporta dell' esemplare Marciano. Quelli che rappresentano le varie barche usate per la regatta sono di assai bella invenzione, e ponno fornire materia ad imitazione anche in questi tempi, se ci fosse il potere di spendere splendidamente, come vedesi da quest' opera aver fatto il duca Ernesto. Avvi anche, benchè rozzamente eseguita, la veduta di tutto quanto lo spazio del gran canale percorso dalla regatta; bello però perchè rappresenta varii palagi che oggi mancano, e nomi di proprietarj, che più non sono.

Ma della famiglia stessa che qui in s. Angelo tomba aveva, mi vien detto che provenisse il moderno *Giovanni de Albertis* giureconsulto di molto merito nel Veneto foro, ed avvocato Fiscale, morto nel 1795 anno nonagesimo della età sua, il quale possedeva squisita libreria di cui il catalogo abbiamo alle stampe: *Bibliotheca Universalis magno jam studio collecta a Ioanne de Albertis jurisconsulto et serenissimi venetiarum dominii advocato Fiscali. Venetiis ex typographia Caroli Palesii.* MDCCXCII. 4. libreria che parte fu dispersa e derubata, e parte a vilissimo prezzo venduta; destino che fu pur troppo comune in questi primi anni del secolo ad alcune fralle più celebri Veneziane librerie sì pubbliche che private. È rammentata anche dall' ab. Moschini (*Letteratura* Vol. II. p. 68).

Altrove vedrem memorie di questo cognome nel proseguimento dell' opera.

67

PAVLAE BVRATTI | PIENTISSIMAE MATRI | EX CIVICA FAMILIA TORRI | BONONIENSI | MOESTISSIMI FILII | NEC NON SIBI AC POSTERIS SVIS | P.P. | AN. SAL. MDCCLXXV AETATIS SVAE LXXV.

Vicina alla precedente. Lo scalpellino per errore fece FAMILIAE.

PAOLA BVRATTI qui sepolta era madre di Petronio Buratti già banchiere e mercatante ricco

(1) *Il libro è:* Epitome Cosmografica o compendiosa introduzione all' astronomia, geografia, e idrografia per l' uso, dilucidazione, e fabbrica delle sfere, globi, planisferj, astrolabj, e tavole geografiche e particolarmente degli stampati e spiegati nelle pubbliche lezioni dal p. maestro Vincenzo Coronelli Cosmografo della sereniss. Repubb. di Venetia e lettore di Geografia in quella Università per l'Accademia Cosmografica degli Argonauti. Colonia 1693. 8. *ad istanza di Andrea Poletti in Venezia. Dedica* Matteo Alberti alla sacra Cesarea Reale Maestà, *dicendo che il p. Coronelli si è compiaciuto di concedere ad esso quest' opera per presentarla a sua Maestà ec. Vi è in fine il catalogo degli Accademici Argonauti.*

di Bologna. Vive oggidì in Venezia, e Veneziano di nascita *Pietro* di lui figliuolo, il quale distinguesi fra' suoi concittadini per iscienza musicale nel suono del violino, e per estro poetico *avendo ne' suoi versi recato il dialetto veneziano a tanta eccellenza da non poterla giustamente stimare chi non li legga*; come ebbe a dire il chiarissimo nostro dottor Paravia; dalla penna del quale esce l' articolo seguente:

Pietro Buratti nacque in Venezia nel 13 ottobre 1772 di padre Bolognese, e di madre Originaria d'Olanda. Ebbe a maestro l' exgesuita Antonio Bagozzi, il quale non essendo sprovveduto di gusto e di amor per la poesia, non tardò ad inspirarlo al suo allievo, lusingando altresì il suo amor proprio con quei pubblici esperimenti che tanto possono sull'animo de' giovinetti. Ma il padre, che ne volea far un negoziante e non un poeta, lo svelse dagli studi per confinarlo allo scrittojo. Egli allora avea diciannove anni, e durò a questa catena fino ai trenta; al qual tempo, perduta la pazienza, prese un brusco congedo da' suoi, e fece ritorno a' suoi libri. Da principio la poesia toscana era stata il suo studio prediletto, e ne avea dato una lodevole prova nella traduzione dell' Ester di Racine, traduzione da lui lavorata con grazia e disinvoltura; (1) non è quindi a dubitarsi che se il Buratti avesse perseverato in quel genere di studi, riuscito sarebbe uno de' primarj poeti d'Italia; ma dopo dodici anni di continue noje, e diremo anche di giovenili dissipazioni, egli conobbe la difficoltà di rimettersi sul buon sentiero; e perciò dato un addio alla grave poesia toscana, tutto si consacrò alla vernacola. I primi saggi che ne diede lo incoraggiarono a nuovi lavori, e questi a nuovi altri, e così egli in breve tempo riuscì il poeta più fecondo, più originale, più vario, che vantar possa il gentile viniziano dialetto. In fatti i due più famosi Gritti e Lamberti, non avean tentato che un solo genere, cioè l' apologo; Buratti li tentò tutti, e tutti felicemente. Le sue canzonette per musica hanno le grazie di Anacreonte (2), i

(1) *È impressa nel num.* 17 *della* Biblioteca Teatrale della Nazione Francese ec. *Venezia* 1795 16. *dalla Tipografia Pepoliana con un avviso del traduttore Buratti, esser questa la prima volta che la sua musa comparisce in pubblico* a passeggiar sulle scene, *mentre per l'addietro era avvezza a farsi udir privatamente con qualche concento* fra l' ombra di solitario boschetto. *Fralle sue poesie toscane impresse è l' opuscolo:* Meditazioni sopra l'uomo di S. A. Francesco Serafino Principe di Porcia e Mitterburg. traduzione libera dall'originale tedesco del sig. Pietro Buratti. In Pordenone presso Silvestro Gatti *MDCCCXIV.* 8. *E anche* : Meditazioni sulle Grandezze di Dio e le Miserie dell' uomo. (*Udine Murero* 1825. 8.). *Qui vi sono ristampate le* Meditazioni sopra l'uomo, *e vi sono aggiunte quelle* sulle Grandezze di Dio *con una parafrasi del* Deprofundis. *È poi a notarsi che questi son pensieri originali del Buratti non già traduzioni dal Tedesco, come potrebbe credere chi stesse al solo frontispizio. L' originale tedesco non fu che nella mente del Principe di Porcia, ad istanza solo di cui il Buratti dettò quelle poesie. Un* sonetto *per la riposizione de' cavalli sul pronao della Basilica Marciana è impresso dal Bettoni in Padova nel* 1815. *in fol. Un'* anacreontica a Lalage *sta nella* Biblioteca Piacevole. Treviso 1829 12. *a pag.* 94 *del volume VII. Altre cose toscane sono in altre Raccolte, come in quella per la morte di Marietta Murari Bra*; *in quella per le nozze Curiel-Coen, e nell' altra per le nozze Bizzarro-Zuzzeri ec.*

(2) *Il nob. Giambatista Perucchini da Ceneda mio amico e collega, notissimo per la perizia sua nella scienza musicale, ha poste in musica varie fralle canzonette del Buratti, e ne venne molto applaudito. Sonmi note le seguenti*: 1. Oh Dio m' ò ponto: 2. Te piase i fiori: 3. Lisa sentistu el to Nane: 4. Tegnive el belo: 5. No corè puti: 6. Perchè un omo songio nato: 7. La so longa zovenoti: 8. Manco musi, Nina cara: 9. Siora mare sta matina: 10. Come no? ti disi adesso: 11. El gusto del bocolo: 12. Che no parla, mi no parlo: 13. Ti lo vedi, Cate mia: 14. La note xe bela: 15. Caro sto magio: 16. Mi lo go per un zogatolo: 17. Basta, Nina, no ficarme: 18. No te sentar Catina. *Ultimamente anche il maestro signor Alberto Guillion di Francia, ha posto assai felicemente in musica tre delle canzonette del nostro Buratti per lui a bella posta scritte dal poeta, e fecele imprimere a Parigi in quest' anno* 1830, *in fol. premessavi una veduta Veneziana* litografata *sul disegno del nostro pittore Angelo Tramontin. Le canzonette sono intitolate*: 1. Chi ga rason ga torto: 2. La cazza de le done: 3. L' amor falso.

suoi brindisi i voli di Orazio, le sue satire il fiele di Giuvenale. E di Giuvenale prese altresì a tradur le satire, e con sì felice esito, che si direbbe il dialetto viniziano avere acquistato sotto la sua penna la gravità e il nerbo della lingua del Lazio. Che più? Tentò anche il metro elegiaco, e due canti che scrisse in morte di suo figlio sono così teneri e delicati, che a leggere ci è forza lagrimare (1). Ma il genere, in cui il Buratti si esercitò più di frequente è il satirico, genere pieno di pericoli e di lusinghe, che gli procacciò qualche picciola inimicizia, e gli fruttò non picciola gloria. Nè vuol tacersi, che le poesie del Buratti si tingono qualche volta di un color fescennino, che fa torcere il naso a coloro *qui Curios simulant et Bacchanalia vivunt*; ma questa tinta fu in lui più l' effetto delle circostanze, che del suo libero volere. Al qual proposito merita di essere riferito ciò ch' egli scriveva ad un suo amico: « Alieno dalla » così detta *bella società* per quelle noje mor» tali che non vanno mai scompagnate, io vi» veva con tali uomini che non davan luogo a » versi che fra i bicchieri, e li volevan conditi » di sali corrispondenti all' ottuso loro palato. » Bisognava dunque di necessità rinforzar la » dose per essere inteso e gustato. Ecco il vero » motivo del genere prescelto a quello che più » si confaceva alla tempra della mia anima » capacissima per intervalli delle più dolci emo» zioni. Che s'ella mi domanda la spiegazione » di questo fenomeno, io non saprei da altro ri» peterlo che dall' infinita debolezza del mio » carattere, che prendeva in gioventù le abitu» dini di chi mi attorniava ». Ma non sempre il Buratti scrisse in modo che se ne dovessero scandolezzare le orecchie delle vergini e de' fanciulli. Di castissimo argomento sono infatti le sue poesie stampate nel T. VIII della *Collezione delle migliori opere scritte in dialetto veneziano.* (Venezia Alvisopoli 1817 16.°) (2). Un' altra edizione de' suoi versi fu fatta alla macchia in Toscana con la burlesca indicazione *ad usum Delphini* (3). L' autore ne fu assai dolente, poichè se egli si concede qualche scherzo nella confidenza di pochi amici, è troppo discreto per non volere che si propaghi con la stampa (4). Bene agiato de' beni di fortuna, favorito di sembiante gradevole, colto, anzi lindo nel vestito, di un dialogo facile, urbano, e pic-

(1) *Questi due canti furono impressi nel mese di luglio di quest' anno* 1830 *nel foglio di Milano l'* ECO, *num.* 85, *col titolo:* Sfogo malinconico per la morte del mio primogenito. *Vi si premetton queste parole d' onore*: Il dialetto Veneziano e per la molta sua grazia e per le commedie del Goldoni è generalmente conosciuto in Italia; e non pure in Italia ma oltre i monti ed il mare è celebre il nome di Pietro Buratti a cui le lodi di Giorgio Byron e l' universale consenso danno il primo luogo fra i poeti viventi che scrivono in dialetto. Noi crediamo pertanto di far cosa assai gradita ai nostri lettori presentando ad essi questo suo componimento inedito nel quale una poesia mirabile e nuova congiunge le concezioni più sublimi dell' intelletto ai sentimenti più affettuosi del cuore.

(2) *Parecchie di queste rime in dialetto Veneziano erano già state precedentemente stampate a parte secondo l' occasione, come la* Canzone *intolata* Venezia rigenerada 1815, e il Dialogo *per le nozze Valmarana e Valmarana* 8. *Ne ha poi dell' altre sparse in alcune Raccolte del nostro tempo, come in quelle per le nozze Fabro, Marzio — Concini, Malanotte — Galetti, Mantoani ec. e nella raccolta per la celebre cantatrice Enrichetta Laland fatta imprimere dalla nobile famiglia de' Conti Valmarana Mangilli nel* 1824, *col ritratto della laudata.*

(3) *Colla falsa data di Amsterdam, ma veramente in Firenze nel* 1823 *furono stampati in* 8. *questi suoi versi col titolo*: Poesie e Satire di Pietro Buratti Veneziano corredate di note preliminari ed annotazioni scritte dallo stesso autore. *Chiunque sia stato l' editore di questo libro, esso uscì non solo senza il consentimento ma pur senza saputa del Buratti, de' cui manuscritti si è inurbanamente abusato per sola avidità di guadagno*; *il perchè l'autor giustamente ne fece altissimo lagno. Non sono però nè tutte qui entro, nè le migliori sue poesie. Ne ha più volumi mss. e va, benchè non così frequentemente come per l' addietro, scrivendo tuttora*; *e sono avidamente lette e richieste e copiate le mille volte, non altrimenti che erano un tempo le Poesie del cavaliere Dotti.*

(4) *Il poeta stesso parlando alla Musa (Vol. VIII. della suddetta collezione* 1817*) dice:*

cante, il Buratti ha tutte le qualità per piacere. Egli è infatti da per tutto riverito, accarezzato, e festeggiato; e que' medesimi che sono colpiti dalla sua sferza sono costretti a confessare la superiorità del suo genio.

Di questa famiglia fu pure il somasco *Benedetto Buratti*, nato veramente a Bologna, l' anno 1724, ma passato di soli dodici anni a Venezia, ove la famiglia erasi trasferita. Questi datosi allo studio dell' architettura vi fece tale profitto che meritossi l' estimazione de' più chiari architetti nostri Temanza e Selva; fu scelto a giudice sopra il disegno da preferirsi nella erezione del Teatro la Fenice; inalzò la sacra Torre dell' isola di s. Georgio Maggiore, sebbene alcune modificazioni sieno state fatte al suo modello; e fabbricò la casa della Religione nella terra di Somasca. Morì dell' ottobre 1804 avendo lasciato qualche pezzo disegnato che passò nella sua famiglia, ed oltre a ciò una ricca raccolta di intagli in rame, della quale aumentata poscia dagli altri della famiglia e spezialmente da *Petronio* sopraccennato, veggiamo un catalogo alle stampe (1). Fece ricordanza di questo benemerito uomo l' abate Moschini (*Letter. Veneziana* T. III. p. 119. 120 e nella Guida 1814. II. 370.)

68

IOANNES . ANDRIGHETTIVS | ADMINISTER. AERARII | III. VIRVM . AEDIS . S. MARCI. PROCVRATORVM | HOC . SEPVLCRVM | SIBI . ET . HEREDIBVS | VIVENS . FECIT | ANNO . M.DCC.LXXXIX | INLATIS . PIETATIS . CAVSSA . CINERIBVS | OCTAVII . PARENTIS. AMANTISSIMI | ET | ANDREAE. OPTIMI . FRATRIS | QVORVM . VTRIQVE | AD . REIP. RATIONES . DISPVNGENDAS | TERRA . MARIQVE . ADHIBITO | SPLENDIDA . SENATVS . CONSVLTA | INTEGERRIMAE. FIDELITATIS. ET. ACCVRATIONIS | LAVDEM. TRIBVERVNT

Questa Inscrizione fu dettata dal chiariss. prete veneziano che fu Giambatista Schioppalalba. La famiglia portante il cognome ANDRIGHETTI, ANDREGHETTI, o ALDRIGHETTI, assunto questo dal nome stesso d' alcuno degli autori di essa, è originaria dalla provincia Vicentina, tenendo tuttora de' possedimenti nei Comuni di Valdagno, Noale, Recoaro, ove i suoi maggiori furon Deputati, Consiglieri, Governatori, e Notaj, leggendosi tra l'inscrizioni Vicentine una memoria di cappella alla Ss. Trinità eretta in Noale *AB ANDRIGHETTIS* nel 1733 (vedi il Faccioli III. 386). Il primo che sul finire del secolo XVII si trasferì a Venezia fu *Giambatista* figliuolo di *Andrighetto*, ed esercitava la mercatura. Fralli distinti di essa è a nominarsi 1. *Gaetano* figliuolo di *Giovanni* fratello del suddetto Giambatista, nato il 15 aprile 1696 in Valdagno. Questi ha battuto la carriera militare, e morì sostenendo il carico di capitanio di cavalleria d' Oltremarini nell'anno 1733, in attualità di servigio sotto la Veneta Repubblica; e cognominavasi talora anche *Andrich*. 2. *Andrighetto* detto Andrea fratello di Gaetano, nato in Valdagno il 20 maggio 1701, che riportata la laurea in Chirurgia nel 25 ottobre 1721 fu chirurgo maggiore della cavalleria nelle truppe della Dalmazia ed Albania, come da Ducale del 15 marzo 1731. Egli è stato eziandio laureato in medicina nel 1733 dal Collegio de' Medici in Venezia, e con fama ne esercitava la professione in questa città, nella quale morì l'anno 1741; e in esso si estinse la linea di Giovanni figlio di Andrighetto. Il suddetto Giambatista ammogliatosi in Venezia con Domenica Tavelli nel 1686, ebbe

I to pezzi da sessanta,
I to pezzi più laorai,
I ga el marzo in te la pianta
I xe tuti magagnai.

No ti pol che dirli in rechia
Ai rotoni, ai cortesani,
O presente qualche vechia
Carga almanco de otant' ani.

(1) Catalogo stampe e disegni della Collezione esistente presso li fratelli Buratti. Bologna in Italia anno 1817: da vendersi in complesso. *Del 1824 si è rinnovato questo catalogo, per la vendita anche* in dettaglio. *La maggior parte di queste stampe proviene, come vi si dice, dallo studio del* celeberrimo conte Arrundel di Londra *noto per la somma sua intelligenza in ogni ramo di belle arti, e per la scrupolosa accuratezza che pose onde avere le stampe, che raccolse, sceltissime, a qualunque prezzo. Di questa Burattiana raccolta si fa menzione anche in alcuni sciolti intitolati*: Le vedute di Bologna *diretti da* Filippo Buratti *a* Giovanni Buratti nel 1789. 8.

figliuoli Andrea, Ottavio, e Giuseppe. *Andrea* nato nel 21 gennajo 1687 abbracciò lo stato ecclesiastico, e morì nel 1768 a' 18 di giugno. Ottavio, ricordato nell' epigrafe, nato il 14 marzo 1689 fu ammesso alla Veneta Originaria Cittadinanza nel 1714, fu approvato pubblico Ragionato, e passò come Primario nella Ragionateria del patrizio Angelo Emo provveditor Generale da Mar; impiego che sotto altro provveditore generale ha coperto, cioè Sebastiano Vendramin nel 1717, e 1729, come pure fu Ragionato in parecchi Magistrati Veneziani, fino a che venne a morte nel 13 maggio 1755. *Giuseppe* nato agli otto di ottobre 1697, come pubblico Ragionato esercitossi in varie magistrature nostre fino all' anno 1783 in cui morì. Il suddetto Ottavio nel 1735 aveva preso a moglie Maria Costanza Farina, ed ebbene Andrea e Giovanni fratelli ambidue ricordati nell' epigrafe che illustro. Andrea nato nel 13 luglio 1738 in Venezia fu approvato cittadino originario nel 3 luglio 1755, e del collegio de' Ragionati nel p. febbrajo 1762 *more veneto*. In questa sua qualità esercitossi coprendo varie importanti Magistrature in patria, e fuori; essendo anch' egli, come il padre suo, stato Primario nella Ragionateria del patrizio *Giovanni Zusto* provveditore estraordinario in Albania nel 1768; e del cavalier *Giacomo Nani* provveditor generale da mar nel 1775. Mancò di vita nel 1788 a' 25 di dicembre. Giovanni poi venne al mondo nel 1752 a' 10 di maggio, e fu de' Ragionati nel 31 agosto 1777. Non meno che i precedenti egli ebbe diversi incarichi e in tempo della Repubblica, e dopo la sua caduta. Fu Scontro alla scuola della Carità; Quadernier della Procuratia de Supra; Gastaldo ducale della Procuratia stessa. Posteriormente cioè nel 1806 fu eletto Governatore della Commissione Amministrativa della Pubblica Beneficenza, e membro della Commissione Censuaria fino al 1811. Fu pure membro della Commissione alle Rendite capitolari, e Fabbriciere Presidente della chiesa di san Marco, fino a che venne a morte nel 5 agosto 1816. Egli fu tumulato nell' Oratorio della famiglia a Sambughè, provincia di Treviso, e i nepoti suoi posergli la seguente inscrizione, dettata dal nipote Ottavio - Α Ρ Ω | *IOHANNI. COMITI. ANDRIGHETTI | DE. RELIGIONE. DE. FAMILIA | DE. AMICIS | OPTIME. MERITO | IN. PAVPERES. BENEFICENTISSIMO | QVI OBIIT. NONIS. AVGVSTI | ANNO. SALVTIS MDCCCXVI | AETATIS. SVAE. LXIV | OCTAVIVS. ET. IOHANNES. BAPTISTA | EX. FRATRE. NEPOTES. VNICI. HAEREDES | VT. PERENNE | ERGA. PATRVVM. DVLCISSIMVM | OBSEQVII. GRATIQVE. ANIMI | TESTIMONIVM. EXSTET | HOC. MONVMENTVM. ET. SIBI. ET. SVIS. MOESTISSIMI. POSVERE*. Di questi nepoti, figliuoli di Andrea che abbiam sopra ricordato, oggidì non vive che *Ottavio*, essendochè *Giambatista* nato fino dal 1777 in Corfù allor quando il padre suo era col provveditor Generale cavalier Nani, venne a morte nel 5 settembre 1822 in Valdagno. *Ottavio* nato nel 1774 da Catterina Gregolin moglie di Andrea fu eletto notajo ducale nel 1795, e membro della Segretaria Veneziana, e durovvi fino al cader della Repubblica. Molti onorifici impieghi ebbe in progresso, fra' quali nel 1798 quello di segretario dell' aulico centrale Governo provvisorio di Venezia; di segretario sotto l' italico regime presso la Congregazion Municipale di Venezia; e nel presente, di Deputato al Banco Pignorativo Comunale; di Direttore Onorario della casa d'Industria; di Deputato Rappresentante la R. città di Venezia presso la Congregazione Provinciale; di Ispettore Provinciale delle scuole Elementari. Egli è uomo, oltre che esperto nel maneggio de' pubblici negozii, fornito di letterarie cognizioni, e possessore poi di una libreria che per la scelta da esso con molto giudizio fatta, occupa fralle private Veneziane un posto distinto. Fu ascritto fra gli arcadi di Roma col nome di Euridante Tespiaco nell' 8 luglio 1796.

Questa famiglia Andrighetti la quale per essere stata, come si è detto, aggregata alla cittadinanza Veneziana, si era sollevata dall' ordine popolare, giacchè i cittadini originarii non erano che gentiluomini Veneti del secondo grado, venne poi particolarmente ammessa a Consigli nobili, e decorata di titoli. Imperciocchè fino dal 1730 *Giambatista* co' suoi figliuoli fu aggregato al Consiglio nobile della città d' Almissa in Dalmazia; nel 1790 agli otto di ottobre, a tenore di decreto senatorio, Giovanni coi di lui nipoti ex frate *Ottavio e Giambatista* fu decorato del titolo di *conte Giurisdicente* del Castello e Contado di Cesana, e riportonne la diplomatica investitura dal Magistrato sopra Feudi il dì 11 ottobre 1790; e finalmente con decreto 17 giugno 1829 N. $\frac{20400}{1377}$ l' attuale Governo di Venezia ha comunicato al conte *Ottavio* suddetto essersi Sua Maestà l' *Imperatore e Re* degnata mediante Sovrana Risoluzione 9 maggio 1829 di confermargli il titolo di Conte.

Ho amato di estendermi sopra questa famiglia, e perchè fralle Venete segretaresche di-

stinta, e perchè non se ne confonda la provenienza con altri dello stesso cognome che furonvi, e che vi sono Andrighetti e Aldrighetti. In effetto non appartiene a questa casa Veneziana quel *Matteo Andrighet* il quale scrisse: *Della Giustizia delle armi della serenissima repubblica di Venetia, risposta a scrittore incognito di Mattheo Andrighet:* in 4. *In Venetia adi primo luglio l'anno* 1617; alcuni esemplari del qual opuscolo hanno dopo il frontispizio un madrigale di A. S. al signor *Pietro Mattheacci avvocato eccellentissimo in Venezia*. Questo libretto va fra quelli allora pubblicati in occasione della guerra contra gli Austriaci nel Friuli.

Anche in Padova furono illustri gli *Andrighetti*, chiamati pur essi talora *Aldrighetti*, che con tal cognome è famiglia nobile di quella città tuttora sussistente. Il Papadopoli (T. I. 357. ec.) e il Facciolati (*Fasti*. Vol. II. 124) ricordano il giureconsulto *Comes Antonius Aloysius Aldreghettus* 1653, e il medico *Aldreghettus de Aldegrettis* del 1613. Il Tommasini però (*Elogia* Vol. II. 227. 251.) lo dice *Andreghetto Andreghettio*. E nelle Inscrizioni Patavine avvi un *Francesco Andrigheto* (p. 521). Del suddetto *Aldrighetti o Andrighetti* giureconsulto avvi alle stampe: *Oratione di Antonio Luigi Andrighetti* (così) *Dr. fatta li* 20 *ottobre* 1619 *per la città di Padova all' ill. et eccell. sig. Massimo Valiero capitano nella sua partenza dedicata all' ill. sig. Silvestro Valiero Capitano di Padova* ivi 1620. 4.

69

D. O. M. | CLARAE VXORI MARCO FILIO SIBI SVISQ. POSTERIS | ET DESCENDENTIBVS MONVMENTV̄ HOC | PONENDVM CVRAVIT | PETRVS PAVLVS SCARPA | M.D.C.-LXXIII.

Scarpa. Sta sul pavimento nel mezzo della chiesa. In Chioggia è più frequente, che altrove ne' nostri contorni, questo cognome.

70

IOĒS ANT.ˢ FRANCHI I. V. D. | TITVLARIS HOC IN TEMPLO SACERDOS | TVM ET IOSEPH EIVS FRATER | MARGARITAE FRESCHI VIR | SEPVLCRVM | IS CONIVGI AMBO PARENTIBVS | POSTERISQVE LOCAVERVNT | M.D.C.LXXII.

Franchi. Segue nel mezzo vicina. Il Martinioni nel *catalogo dei dottori che sono nel clero di Venezia a* 1663 scrive: *Antonio Franchi prete in s. Angelo dottore in V. I. giovane studiosissimo*.

71

D. O. M. | TVM AD FRANCISCAE MATRIS BLASYQ. BENALI | FRATRIS VTERINI CADAVERVM REPOSITIONEM | FRANCISCVS DEL RE | CVM PRO SVI FAMILIA, SE, SVISQ. DESCENDENTIBVS | TVMVLANDIS | SEPVLCRVM P̄NS CONDIDIT | MDCLXXIII.

Benali-del re. Sta colle altre sul pavimento in mezzo. Nel Necrologio si legge: adi 10 7*mbre* 1670 *il sig. Biasio q. Dom. Benali d'anni* 40 *circa*.

Di un *Antonio Re* abbiamo nella Marciana un codicetto cartaceo scritto nel 1785, intitolato *Congiure contro la repubblica di Venezia*. (classe VII. num. DI) Il *Re* non fece che copiare rozzamente da altri autori le notissime congiure di Bon Bragadino, di Caroso, del Bocconio, del Tiepolo, del Falier, e degli Spagnuoli.

Della famiglia poi Benali, Benalio, Benagli, Benaglio che fiorì tra noi come tralli Trivigiani, e tralli Bergamaschi, donde pare che traesse la sua origine, più nomi ponno registrarsi con onore. Io qui noterò quelli che, se non per certa nascita, appartengono a noi per lungo domicilio.

1. *Alvise, o Lodovico Benalio*, era cantore, cappellano del Collegio di s. Giovanni Evangelista. Era canonico di san Marco, della qual carica fu poscia spogliato dal doge Pietro Lando, essendogli stato sostituito Pietro Cuitinio, pievano di s. Vitale. Morto questo, fu di nuovo assunto a canonico il Benaglio; il quale sino dal 1536 era pievano de' SS. Ermacora e Fortunato; e del 1547 arciprete della Congregazione di s. Maria Formosa (*Fl. Cornaro Ecc. Ven.* I. 301. III 385. e *Cleri* p. 27.) Ha dato alle stampe l'opera seguente: *Aloise Benalio piovano di san Marcola a le deuote spose di Christo chiuse ne i sacri chiostri di Religione: Venetia per Francesco Marcolini il mese di aprile MDXXXXIIII*. 12. Questa è una poesia la quale contiene una istruzione morale sul modo con cui devon condursi le monache. È compresa in pagine 24, e comincia: *Non so qual don più pretioso, e caro*. L'opuscolo sta nella Marciana, ed è ricordato anche dal Maz-

zuchelli (vol. II parte II. p. 779). Nell' Indice de' piovani nostri raccolto dallo Scomparin è detto *Benaglia* (Galliciolli T. VII. p. 247.)

2. *Bernardino Benalio* stampatore in Venezia alla fine del secolo XV e al principio del XVI era senza dubbio Bergamasco, dicendolo egli stesso in più d' una delle sue edizioni, e fralle altre nelle Rime di Fra Jacopone 1514. Negli Annali del Panzer (Vol. V. p. 492) si registrano sue stampe fino dal 1483. Ne' Diarii mss. del Sanuto (Vol. XXXVI. p. 388) nel dì 27 agosto 1524 si legge essere stato accordato un privilegio a *Bernardin Benalio* di poter far stampare le opere di *domino zuan batista Confalonier dotor leze a padoa videlizet Averois de substantia orbis, expositio de materia prima, de forma coeli, de voluntate et libero arbitrio, de mundi eficentia et aeternitate. Item una bibia vulgar cum le sue expositione trata da la sacra scriptura; et che altri cha lui non le possino far stampar per anni x soto pena ut in suplicatiom*.

3. *Vincenzo Benalio* fu con Bernardino impressore in Venezia. Di *Vincenzo* abbiamo. *Lactantii Firmiani opera omnia. Ven. per Vincentium Benalium* fol. 1493.

4. Di un *Benalio* senza nome e senza patria vedesi impresso un sonetto, che comincia: *Non di candidi marmi parii o toschi*, ed è a p. 305 delle *Rime di diversi tratte da libri altra volta impressi*. (Venezia Giolito 1553. in 12.) Questo sonetto fu ristampato nell' edizione dello stesso Giolito 1556 in 12. a pag. 301 e anche nel primo volume delle *Rime scelte*. (Venezia Giolito 1587. 12.). E trovasi eziandio nel *libro sesto delle Rime di diversi* (Venezia al Segno del Pozzo 1553 8.) raccolto dall' Arrivabene a p. 72; nella qual edizion avvi aggiunta del *Benalio* una canzone a p. 73 che comincia *Hor debbo abbandonar l' usato inchiostro*. Sebbene in tutte queste edizioni non ci sia che il solo cognome *Benalio*; pure egli è quello stesso *Giovanni Antonio Benalio*, che nei *Fiori delle Rime* raccolti dal Ruscelli (Venezia Sessa 1558 in 8. a pag. 399) ha due sonetti: *Quando talhor a' miei pensier m'involo* e *Quando prima i crin d'oro e la dolcezza;* sonetti ristampati nell' edizione de' *Fiori* 1569 12. a pag. 197, 1579 12. a p. 185, 1586 12. a p. 185. E che in effetto sia lo stesso viensi a conoscere, dall' essere nelle sud. edizioni de' *Fiori* ristampata col nome suo *Giovanni Antonio Benalio* quella canzone *Hor debbo abbandonar l'usato inchiostro* che vedemmo di sopra. Que' due sonetti trovansi anche nella prima parte delle *Rime di diversi* raccolte da Cristoforo Zabatta nel principio del libro impresso in Genova nel 1582. 8. come attesta lo Zeno. (Lettere vol. V. p. 326). Quindi è che il padre Barnaba Vaerini nel vol. I. degli Scrittori Bergamaschi (Bergamo 1788. 4.) prese abbaglio nel far due diversi personaggi, un *Giovanni Benaglio*, l' altro *Giovanni Antonio Benaglio*. Questo *Giovanni* da Apostolo Zeno nelle lettere suddette dicesi *forse Trivigiano*. Il Crescimbeni però lo fa *Bergamasco* (vol. IV. p. 103.) e così pure registrollo fra'suoi il Vaerini.

5. *Giovanni Jacopo Benalio*, secondochè scrive l' Atanagi suo contemporaneo, fu un *nobile cittadino Veneziano* dottor di leggi, molto stimato, *il quale essendo dotato di nobilissimo ingegno sommamente si dilettava di tutte le belle lettere: onde il tempo che gli avanzava dalla sua principal professione, impiegava in quelle massimamente di poesia, nella quale riuscì raro ed eccellente*. L' Atanagi riporta a pag. 199. 200. 202. del vol. II delle *Rime* da esso raccolte (Venezia. Avanzo 1565. 8.) tre canzoni di *Giovanni Iacopo Benalio* in laude della Beata Vergine, lodandone il maraviglioso artificio, e i concetti, e le squisite forme di dire, giustificandolo poi se disse *persi* per *perduti*, ed *in l' alta* invece che ne *l'alta* (*Tavola del secondo libro* registro LL. 4.). Queste canzoni cominciano: 1. *Lasso me quant' ho speso*: 2. *Com' huom che a cosa intende*: 3. *Qual peregrin che passa*. — *Giovanni Jacopo* ha rime anche fra le spirituali raccolte da Giovambatista Vitali. (Napoli 1574), come dice il Mazzuchelli Vol. II. Parte II. p. 777; e forse saranno le tre canzoni sopra indicate. Il Crescimbeni lo dice Veneziano (Vol. IV. p. 115); e il Vaerini lo nota fralli Bergamaschi. Lo Zeno il pone in dubbio, esprimendosi: *ma questi si dice essere Veneziano*, anzichè *Trivigiano*.

6. *Giulio Benalio*. Questi era figliuolo di *Giovanni Iacopo* precedente; e sebbene dal Vaerini pongasi come Bergamasco, pure il Crescimbeni forse con più fondamento il dice Veneziano (Vol. IV. 104). Seguendo egli l' esempio del padre dilettossi di poesia, ed ha tre sonetti nel libro II. p. 160, e 235 delle *Rime di diversi* suenunciate raccolte dall' Atanagi, il quale nella Tavola (al registro Mm, Mm. 5.), loda il Benalio esercitato negli studi delle buone Arti, e in particolare della poesia, nei quali *così giovane com' è*, ha fatto tanto profitto, che *omai concorre co'più essercitati maestri*. I due

sonetti a pag. 235, cominciano: *Felice lieta avventurosa notte: — Con la più vaga fiammeggiante stella.* Il sonetto a p. 160 è intitolato a *Marco Molino* gentiluomo Veneziano poeta del secolo XVI, e comincia: *Benchè lunge di stral, di foco, e laccio*. Nel codice mss. di *Rime varie* al num 174 della classe IX nella Marciana Biblioteca a pag. 160 si legge un sonetto di *Giulio Benalio* diretto al *clarissimo sig. Nicolò Donato per la elettione di Avogador de Comun:* Comincia. *La Regina del mar che le alte sponde*. Questo codice ch'era già della libreria di s. Maria della Salute è ricordato anche dal Mazzuchelli (l. c.), raccoglitor delle rime essendo stato Giovanni Querini p. v. figliuolo di Vincenzo. Luigi Groto Cieco d'Adria al nostro *Giulio* dirige una lettera in data 15 giugno 1584 a pag. 158 (Lettere Ven. 1606 4.)

7. *Iacopo Antonio Benalio* che dal Vaerini si pone come Bergamasco, io lo credo certamente Trivigiano. Egli era medico di professione, ma cultivava insieme la poesia. Nel libro primo delle *Rime di diversi* impresse dal Giolito nel 1546 in 8. a pag. 91 vi è un suo capitolo che comincia: *Scuopri del bel cristal l'humida testa*; e a pag. 95 un sonetto: *Null'huom toccar ardisca i sacri ingegni*. Quel capitolo o terzine nell'edizione 1545. 8. era stato malamente attribuito a Giovanni Mozzarello; ma tanto nell'edizione 1546, che nella edizione dello stesso Giolito 1549. 8. raccolta dal Domenichi, il capitolo è ridonato al vero suo autore il Benalio. Da tutto questo capitolo si conosce che il Benalio era Trivigiano. Parlando egli al fiume Sile dopo vent'anni ch'era stato in esilio da Trivigi sua patria dice:

Io nell'età quando di molle pelo
Incominciano fiorir le guancie e 'l volto
Et è già gioventù colma di zelo,
Fui, come sai, de la mia patria tolto,
Et mosso a ricercar l'altrui paese
Tra fatiche e perigli e cure involto.
E quattro lustri errando interi ho spesi ec.

Egli ha un sonetto e un capitolo in morte di Pietro Bembo a c. 23 e 24 del libro (latino e italiano) *Lachrymae in funere card. Bembi*, pubblicato da Agostino Beaziano (Venezia Giolito 1548. 12.). Il sonetto è in risposta di uno del Beaziano ad esso Benalio, e comincia. *Coi lassi spirti et con la carne lenta*: e il capitolo comincia: *Alma felice che già desti vita*. Apostolo Zeno (Lettere V. 325) gli attribuisce anche quel capitolo: che senza nome, ma col solo cognome *Benalio* sta impresso nel libro II delle Rime di diversi (Venezia. Giolito 1547. 8. a pag. 142), e comincia. *Di perduto figliuol mai non si dolse*, e che fu ristampato a p. 138 del lib. II delle *Rime* ediz. 1548 in 8. Il figliuolo che si piange defunto aveva nome *Giovanni*. Di *Iacopo Antonio* fa menzione anche il Burchellati nel libro *Epitaphiorum Venetiis*. Guerra 1583. 4. a p. 158 ricordando i versi per la morte del Bembo, e a pag. 328 riportando una bella epigrafe fatta fare dal Benalio sopra alcune case nelle vicinanze di s. Nicolò di Trevigi: cioè: *IACOBVS ANTON. BENALIVS MEDICVS HAS AEDICVLAS EXTRVXIT CLOACAM RESTITVIT PROCVRAVITQ. NE MERETRICES LAENAEQ. P. IN VICIS D. NICOLAI DEGANT PRAETORIO DECRETO AFFIRMANT. REIP. VENET. SYNDICIS LOCIS SALVBRIORIB. HONESTIORIBVSQ. REDDITIS. M. P. M. D. XLIX.* Il Burchellati stesso, oltre al dirlo *medico*, lo dice anche *noster*, ciò che conferma la sua patria esser Trivigi. Ne' Commentarii il medesimo Burchellati a p. 57 lo registra fragli scrittori Trivigiani, dicendo che alcune sue poesie sono inserite nel *Dialogo della giostra fatta in Trevigi l'anno* 1597. Ho veduto questo libro, e vi è ristampato p. 128. 129. il capitolo suddetto: *Scuopri del bel cristal l'humida testa*, essendovi il nome dell'autore indicato per *Gio. Giacomo Benaglio*, non già per *Iacopo Antonio*. (Dialogo della *Giostra fatta in Trevigi l'anno* 1597 *descritta per Giovanni dalla Torre D. Trevigi per Evangelista Deuchino* 1598. 4.). *A M. Iacomo Benalio* il sovraccennato Agostino Beaziano addirizza due sonetti nella morte del Bembo; il primo sta a p. 23 come ho detto, e il secondo a p. 26 tergo. Aggiugne il Mazzuchelli (l. c.) che altre rime di *Iacopo Antonio Benalio* conservavansi presso il dottor Gio. Francesco Burchellati, e che nato del 1490, era morto del 1549, cioè nell'anno stesso in cui aveva posta la detta epigrafe; la quale è ripetuta a p. 393 de' Commentarii Trivigiani. Lo Zeno (l. c.) rammenta di aver veduto e letto in gran parte un codice delle *Rime di Iacopo Antonio Benalio* statogli comunicato da *Francesco Benaglio* suo discendente. Anche il padre Vaerini che lo dice malamente *avvocato* esercente in Venezia, anzichè medico, come chiaro apparisce dalla sopra riportata epigrafe, ha notato trovarsi di *Iacopo Antonio* in un codice già Zeniano segnato col num. 553. del secolo XVI, a carte 51 una canzone che comincia. *Poscia*

ch' in umil solitaria valle. Il chiarissimo signor dottore Antonio Agostini di Treviso ha pubblicate in quest'anno 1830 co' tipi dell' Andreola in Treviso parecchie *lettere di Rambaldo canonico primicerio degli Azzoni Avogaro* dirette intorno al 1756 a quel *Francesco Benalio* ch'è rammentato dallo Zeno; in una delle quali (pag. 19) l'Avogaro dice: *elle si mostrano degni successori di Iacopo Antonio Benaglio che certo si compiacerebbe di averne tali discendenti; piuttosto che altri, i quali lo vantano tra suoi progenitori*.

Dalla lettera che ho citata dello Zeno (Vol. V. p. 326) e ch' è diretta all'ab. Giamb. Parisotti a Roma, in data undici genn. 1737 m. v. sembra che questi volesse parlare su alcuno de' *Benalio*, e ristamparne le rime con altri.

Non tralascierò poi di dire, che il Quadrio, ricordando (Vol. II. p. 350) *Iacopo Antonio Benalio — Giovann' Iacopo Benalio — e Giovann' Antonio Benalio* tiene che non sia stato che un solo, il quale fu *Giovann' Iacopo Antonio Benalio Bergamasco, dottore di leggi, che esercitò l' avvocatura in Venezia ed ebbevi molta stima*. La quistione non è di facile scioglimento; a me sembra però che sieno personaggi diversi.

72

IOANNI FERRANTI MERCATORI OPTIMO | ANGELA CORTESIA SOROR SIBIQ. V. P. | MDXCIII.

Ferranti-Cortesi giace sul suolo nel mezzo.

Di un *Giovan Francesco Ferranti*, non so se Veneziano, vi è una Tragicomedia pastoral pescatoria intitolata la *Ninfa regina*. (Venezia 1632 12). L'Allacci pur la registra a p. 559, fallando però il cognome dell' autore che non è *Ferrenti*, ma *Ferranti*.

73

D. O. M. | STEPHANO COMITI DE BVCCHIA | PATRITIO ASCRIVIENSI | VENETARVM LEGIONVM | LEGATO | CVM SVA TVM MAIORVM VIRTVTE | CLARISSIMO | FRAN:CVS FRATER EQVI:TVM PRAEFECTVS | FRATRI AMANTISSIMO | MOERENS POSVIT | OBIIT NONIS DECEMBRIBVS | AETATIS ANNO LXVIII SALVTIS MDCCLXII.

Nel mezzo stà anche questa lapide. Ne' necrologi si legge: 6 *xbre* 1762. *S. E. Sergente general co. Stefano q. Girolamo Bucchia d' anni* 70.

La famiglia Bucchia da Cattaro in Dalmazia conta varii personaggi illustri, alcuni de' quali si ricordano dal p. Francesco Maria Appendini nelle *Memorie spettanti ad alcuni uomini illustri di Cattaro*. Ragusa 1811. 8. cioè *Vincenzo e Domenico* ambidue dell' istituto domenicano nel secolo XVI. *Pietro* f. di Nicolò conduttore d' eserciti. *Mariano* per cui merito nel 1616 s'impresse lo statuto di Cattaro. *Vincenzo* vescovo di quella città nel 1622. (pag. 18. 19. 20. 21.). A' quali puossi aggiungere *Girolamo Bucchia* vescovo anch' egli di Cattaro eletto nel 1581, figliuolo di *Girolamo*, che fu istorico di Carlo V, e commensale de' Pontefici Pio IV, e Pio V, ambi ricordati da Flaminio Cornaro (p. 40 *Catharus. Patavii* 1759 4.) ed altri personaggi dallo stesso autor nominati in varii luoghi della detta opera. Il Sanuto ne' suoi Diarii mss. fa più volte menzione di *Trifon Bucchia* militare distinto nel principio del secolo XVI al servigio della Repubblica. Fino dal 1502 questo *Trifon Bucchia da Cattaro* era sopraccomito, e dopo avere affondata una fusta, e presene due, giunse a Rodi, e quivi fu creato cavaliere dal Gran Mastro. Del 1509 era patrone delle Galee di Candia nell' armata Veneziana diretta dal capitan generale Angelo Trivisano. Pugnò in quell' anno stesso 1509 contra i Ferraresi sul Po assai virilmente ed essendogli allora stati uccisi tutti gli uomini della galea, e preso da' nimici un suo fratello e un nepote, il Senato Veneto lo ha premiato con danari e con provvigioni. Ardendo discordie tra il popolo di Cattaro e que' gentiluomini nel 1519, vennero stabiliti due ambasciatori da quella comunità onde presso il Senato perorassero intorno al modo di ricondurvi la pace; e un di questi si fu *Trifone*. Tutto ciò dal detto Sanuto raccogliesi; il quale fa anche menzione di un *Ieronimo Buchia* fatto nel novembre 1522 *fante al dazio del vin*. Ma più notizie su uomini distinti di questa famiglia leggiamo nelle *Notizie Istorico critiche sulle antichità, storia e letteratura de' Ragusei* del padre Francesco Maria Appendini (Ragusa 1803. 4. Tomo II.) oltre a quelle poche che abbiam notate di sopra. Imperciocchè in questa sua opera più grande registra un *Maurizio Bucchia*, come distinto nella scienza legale canonica e civile, e che lasciò manuscritto un *commento sul vangelo di san Matteo*, ed un opuscolo *de fructibus passionis Christi*. Un *Georgio Bucchia* di gran-

de ingegno versatissimo nell'arte politica, a cui, ed a Martino Caboga deve Ragusa il suo risorgimento dopo il tremuoto, avendo per la patria sofferta eziandio la prigionia, fioriva alla fine del secolo XVII. Un *Nicolò Bucchia* che onorifico posto sostenne presso Stefano imperatore di Rascia, e co' suoi consigli lo assistette. Il Senato Ragusino lo aggregò per benemerenze alla sua nobiltà, ed egli si stabilì in Ragusa, lasciando tuttavia un ramo della sua famiglia in Cattaro. Fioriva del 1351. Un *Uladislao Bucchia* già ambasciatore a Leopoldo I in Vienna, quindi a Mustafà II gran signore de' Turchi, e nuovamente a Costantinopoli. Attestano i nazionali, dice il p. Appendini, qual vantaggio ridondasse alla repubblica Ragusina da' suoi consigli, dalla sagacità, dalla religione, e dal suo zelo. E nel catalogo de' rettori di Bergamo compilato dall' Angelini (1742) veggo del 1632 giudice al maleficio un *Girolamo Bucchia*, il qual *Girolamo* io credo certamente essere quegli che del 1661 a' 5 di marzo nel Senato fu eletto a consultore in jure a seconda della proposizion fattane da' Riformatori dello studio di Padova. (*Zeno Catalogo mss. de' Consultori*).

74

D. O. M. | INTVS QVIESCVNT CINERES DESVPER ANIMA QVIESCIT. | VIS SCIRE CVIVS? ANTONII BALOCCO ANTISTITIS | HVNC DISCE, HVNC TIBI IN MENTE REPONE. | IN MORIBVS DISCE, IN GLORIA MVNDI FVLGENTEM. | FAMA TIBI MAGISTRA ERIT | OBYT VIII. IDVS IVNY MDCCXXII. | AETATIS SVAE LXVI.

Balocco. Segue nel mezzo la chiesa la epigrafe. Il Balocco fu eletto a parroco di questa chiesa nel 1716, e morì repentinamente a' 6 giugno 1722. Così Flaminio Cornaro. (T. XII. p. 304)

75

D. O. M. | IACOBI BONETTI HVIVS ECCLESIAE ANTISTITIS | OPTIME MERITI, CANONICI PATRIARCHALIS | SEPVLCRVM | OBYT SEXTO KALENDAS AVGVSTI, AETATIS SVAE ANN. 80 | 1716

Segue anche questa nel mezzo. Il Bonetti venne eletto a parroco nel 1697, e morì a' 27 luglio 1716. (Fl. Cornaro T. XII. p. 304).

Di questo cognome vedremo in altre epigrafi onorevole menzione.

76

D. O. M. | ANDREAS NICOLINO H: E: P.:s TIT.s | VEN: CONG: S: S: HERM: ET FORT: | ARCHIPRESBYTER. | FRANCISCO NICOLINO DILEC: FRATRI | SIBIQ: H. M. P. | MDCLXXI. | OBIIT. PRID. K.s FEBR. | AN. D. MDCLXXIX

Vicina sul suolo. Andrea Nicolini a' dieci di gennajo 1664 era stato eletto arciprete della Congregazione de' SS. Ermagora e Fortunato. (*Cornaro. Cleri* p. 32).

Di questo cognome abbiamo avuto *Giangiorgio Nicolini* dell'ordine di s. Girolamo della Congregazione del B. Pietro da Pisa. Egli morì in patria li 8 aprile 1681, e fu seppellito nella chiesa di s. Sebastiano ove del 1662 era stato eletto Rettore, avendo poi volontariamente rinunciato nel 1664 a' 5 di aprile (*Sajanello*. Vol. II. p. 42) Trovo ricordati di lui i due seguenti opuscoli, che però non vidi:

Astrata reddita terris, Encomiastica tributa magnitudini meritorum altitudini rmi patris Francisci Oliverii mirifici theologicae facultatis professoris in rel. erem. S. Hier. C. D. B. Petri de Pisis amplissimi presidis generalis, habita ab ejusdem religionis alumno et sacerdote patre Innocentio Maria Foliarolo; et rmo patri Barnabae Piazzolae, olim generali et nunc meritiss. Hispidae priori dicata; scribente inter Unitos Infructuoso Fr. Io. Georgio Nicolini in mon. S. Sebastiani Venet. priore. Opus quartum. Venetiis Typis Francisci Valvasensis 1663. 4.

2. *L' Olivo panegirico per i gloriosissimi pregi del rmo prestantissimo padre Francesco Olivieri eruditissimo professore di s. Teologia, meritissimo Generale Apostolico nella Religione del B. Pietro da Pisa. Consacrata al merito singolare del m. r. p. Gaudentio Gio. Tedeschi già provveditore della Provincia Friu. nella stessa Rel. dall'obbligatiss. devotione dell'autore Fr. Gio. Giorgio Nicolini priore nel convento di s. Sebastiano di Venetia tra gli Uniti l' Infruttoso. Attione quinta. In Venezia per Francesco Valvasense* 1665. 4.

È bensì qui a notare un grosso errore preso da un forastiere, cioè da Gregorio Orloff il il quale nel volume II. pag. 273 dell' *Essai sur*

l' *Histoire de la musique en italie* (*Paris* 1822) nota fralli Veneziani autori di musica e di poesia insieme un *Francesco Nicolini* dicendo che nato esso a Venezia alla metà del secolo XVII diede fuori i versi e le note nelle opere *Argia, Genserico, Eraclio e Penelope, dont le succès fut la rècompense de son double talent.* Ma il Nicolini non fu autore nè delle poesie nè della musica; esso non era che lo stampatore. Vedi la Drammaturgia dell' Allacci p. 292. 394. 619.

77

D. O. M. | CONSCIVS VT MORTIS, SIC HORAE NESCIVS . AST HAEC | QVAM POSVI, EXTREMVM ME DOCET VRNA DIEM | MDCLXXI. | FRANCISCVS PILOTVS ERAM PLEBANVS, ET ARCHI- | PRESBYTER HAEC MICHAEL MVNERA BINA DEDIT. | DVX ME CANONICVM MARCI SVB NOMINE FECIT | NIL TANDEM OMNIS HONOS, HIC VBI VITA NIHIL | DECESSIT XIII KAL. NOVEMBRIS MDCXIIC | AETATIS ANNO LXXIX.

Vicina nel mezzo. Francesco Pilotti canonico ducale era stato eletto a piovano nel 1668, ed arciprete nel 1669 a'26 dicembre. Morì nel 20 ottobre 1688 concordando la lapide epigrammatica colle annotazioni fatte dal Cornaro (*Eccles. Ven.* T. XII. p. 304) *Cleri et Collegii* ec. p. 25.

78

D. O. M. | LAVRENTIVS PASINI P.MVS PRESBYTER AETATIS SVAE | ANNO LXXII | NE IN MVNDI PELAGO NAVFRAGIVM PATIAR, HAC | MIHI ARCAM CONSTRVO: EXPECTABO PACIS | COLVMBAM, PER QVAM SALVTIS PORTVM | ATTINGAM | ANNO MDCLXXXIIII. | OBIIT. AN. D. MDCLXXXVI. | IX. KAL.S APR.

Poco discosta dalla precedente nel mezzo della navata maggiore. Il mss. Gradenigo copiò malamente MDCXCVI

Di questo cognome Pasini abbiamo avuti varii in Venezia.

Un cherico *Pasino de' Pasini* che ha scritto versi esametri *in laudes ill. et rev. D. Francisci Vendrameni patriarc. Venet. panegyricus. Venetiis per Bernardinum Moretti* 1608. in 4. ho ricordato anche a p. 69 T. I. di questa mia Opera.

Un *Pasino Pasini* scrisse in materia di acque, con altri auctori, che stanno nel codice Marciano n. 652 colla marca CVIII. 3. della classe VII. L'opuscolo del Pasini è: *Modo unico et infallibile di render escavata la laguna dentro e fuori di Venezia.* Comincia: *Io Pasino Pasini cittadino originale Veneto ridotto in età senile e circon data da insuperabili infermità per rendere castigato l' ozio incontrai di leggere certe tal qual scritte antiche carte di un' opinione di un antichissimo patrizio che diceva che le paludi che circondano la città nostra serviranno per fortissime mura, e ripari alla stessa, mentre però la natura avesse permesso che non fossero cresciute più di quello che per all' ora si vedevano; ma che dubita che nel tempo avvenire queste paludi col continuo accrescimento avessero ad arrecar oppressione alla città come al presente occultamente pur troppo si fa conoscere.* Quindi il Pasini dopo avere bene studiato suggerisce il modo di escavare la laguna, e dice che lo assoggettò già sotto altro nome al *Collegio* delle Acque con iscrittura che qui pure v' è in copia intitolata: *Spiego di me Pasino Pasini fatto presentar nell' eccmo Collegio l'anno* 1665 24 *7mbre e benignamente accettato*. E in effetto venne accettata, sendovi la copia anche del decreto del Pregadi 18 *novembre* 1665 col quale si aggradisce l' offerta, e s' incarica il Magistrato dell' Acque a parlar colla *persona* (ossia col Pasini) per ventilare la proposizione, farne rapporto ec. Finisce l'opuscolo colle parole *e quello di Terraferma potrà servire per l' aumento de' pubblici erarj*.

Di un *Pasino Pasini*, che forse è uno dei due precedenti veggo un sonetto in laude di Giulio Cesare Valmarana Cavaliere, autore del libro *Modo del far pace in via cavaleresca e christiana.* Milano 1649 8. ma l'epoca in cui fu scritto il libretto è 1619.

Un *Pietro* dottor *Pasini* era tra gli Accademici Dodonei; del quale trovasi un'oda pindarica di quartetti ventuno nella Raccolta fatta per l' esaltazione al pontificato di Alessandro VIII l' hanno 1690 a' 7 di maggio nella chiesa di s. Francesco di Paola, dalla pag. 141. alla 143. libro ricordato dal Gaspari nella Bibl. mss.

Un *Vincenzo Pasini* pure ha un sonetto a p. 79. del libro: *Il Faro della Fede cioè Venetia supplichevole e festiva per la liberatione di Vienna, vittorie et santa lega tra' principi christiani contro Turchi opera del m. r. p. Seba-*

stiano Steffani ec. Venetia 1684. 12. Nel sonetto si *commendano le imprese del re Giovanni duca di Lorena e Starembergh.*

Nello scorso secolo viveva a Venezia un prete *Don Pietro Pasini*, al quale scriveva scherzosa lettera il celebre ab. Natal dalle Laste, o Lastesio (*Lettere* pag. 289. Bassano 1805) in data 31 ottobre 1771.

Ed oggidì ci vive il prete *Don Pietro Pasini* nato in Venezia da Giovanni q. Gio. Pietro Pasini da Prata villa de' Grigioni, che fu il primo di sua famiglia a stabilirsi in Venezia. Egli è professore d'umanità nelle Scuole Ginnasiali, e membro ordinario del Veneziano Ateneo, del quale, siccome lodevol scrittore nella lingua latina e italiana, e nello stile epigrafico, amatore della numismatica ed archeologia, ed autore di vari opuscoli a stampa diremo in più opportuna occasione. Accennerò qui frattanto di volo che fralle Dissertazioni da lui lette all'Ateneo, è degna di ricordazione la *Memoria sulla letteratura degli Antidiluviani*, *quella sui Geroglifici*, *il Poemetto Italiano sulla pittura*, *una Elegia latina sulla Dignità dell' anima Umana.* Egli poi conserva eziandio mss. un suo poema latino in sei libri in verso esametro intitolato *Adriades* nel quale l'eleganza del verso va del pari col caldo amor patrio che vi manifesta.

79

D. O. M. | CAROLVS ARIZZI TITVLARIS | PRESBYTER HVJVS | TEMPLI JAM VIVENS, MORTIS | AT VSQVE MEMOR, | HOC SIBI PRAE FATO VOLVIT | POSVISSE SEPVLCHRVM | HIC, VT, DVM MICHAEL VOCE, | TVBAVE SONET; | PROMPTIOR EXVRGENS, EIVS | SE SISTERE FISVS | DISTRICTO CORAM IVDICE | POSSIT OPE. | OBIIT XVI KAL. MAII | PRID. SACR. PARASCEVE | ANN. DOM. MDCCLXVII. | AET. LXIII

Segue vicina alle precedenti nel mezzo questa poetica epigrafe.

Al padre *Santo Aricci Veneziano* nella Drammaturgia dell' Allacci p. 775 si attribuisce la curiosa opera intitolata il *Toscanismo e la Crusca, o sia il Cruscante impazzito.* Venezia 1739 8. per Giambatista Recurti; e questa stessa opera il Mazzuchelli (*Vol. I. parte II.* 1097) attribuisce a *Francesco Arizzi* barnabita. Essa però è fattura del nostro *Benedetto Marcello* celebre musicante, del quale parlerò altrove, e sulla cui vita e sul comporre ha dottamente in quest'anno 1830 il ch. Consigliere di Appello Francesco Caffi stampata una *Narrazione* (*Venezia*. Picotti in 8.)

80

D. O. M. | ANGELO SABINO I. V. D. | FISCI ADVOCATO APVD PRAEFECTOS | XL. IVDICVM CAVSARVM CRIMINALIVM | VENETIS LEGIBVS DIGERENDIS | PRAEPOSITO, | HVIVS ECCLESIAE PROCVRATORI, | PIETATE, PROBITATE, DOCTRINA | PRAESTANTI | THEODORA FR. F. | ANDREAE CALICHIOPOLI VXOR | PATRVO AMANTISSIMO | M. P. | VIXIT A. LXXXII. M. VI. | OBIIT V. ID. JVN. A. MDCCLXXIX.

Sta sul pavimento nel mezzo della crociera verso i gradini dell'altar maggiore.

Angelo Sabini avvocato fiscale appo il Consiglio de' XL al Criminale fin dal 1743 era stato deputato alla compilazione delle Venete leggi. Egli si accinse all' impresa di formare un Codice statutario colla divisione delle criminali dalle civili, offerendo intorno alle une e alle altre i suoi studii; e proponendo nel 1750 correzioni, regolamenti, ed aggiunte. Ma se fu degno di lode il suo assunto di separare l'uno dall' altro diritto, e di dare al criminale i primi pensieri, l'opera sua però che diede poscia col titolo: *Leggi Criminali del ser. dominio Veneto.* (*Venezia* presso li Pinelli. 1751. 4.) non rispose alla aspettazione, altro non essendo infine che una materiale collezione de' decreti già precedentemente in varie raccolte e in varii tempi stampati. Vi mancano molte leggi importanti; altre sono inutili; scorrezioni infinite; ommissioni che alterano il testo ec. Questo è il giudizio che ne dà *Vincenzo Ricci* giustinopolitano, ma veramente da Pinguente, nel suo Ragionamento intorno alla collezione delle Venete leggi criminali a p. 27. 28. Venezia 1786. 4. (Tomo XVIII degli opuscoli Ferraresi.) Ciò malgrado odo dire ad alcuno che vive tuttora e che ebbe a conoscere il Sabini essere lui stato avvocato riputatissimo, e assai versato nelle materie legali di cui trattava. Ebbe a discepolo l'avvocato conte *Andrea Alvise Viola*; quegli che con molta sua lode stampò in Venezia del 1786 in cinque tomi in 4. la *Compilazione delle leggi Venete in materia d'officj e banchi del Ghetto.*

Dello stesso cognome, e forse della stessa

casa, fu in Venezia *Antonio Sabini* da Capodistria consultore in jure della Repubblica eletto nel 1708 a' 28 aprile in luogo del conte Giovanni Maria Bertolli Vicentino defunto. Essendo il Sabini nel 1719 quasi settuagenario supplicò che a lui fosse sostituito in suo luogo, ed esso dispensato dalla carica; ma ne ottenne la grazia solo nel 20 aprile 1720, coll' obbligo però di continuare nel servigio sino alla elezione del successore, ed un anno ancora seguita la medesima. Il successore fu il dottor Pietro Marini del Friuli, eletto li 8 giugno 1720. Ma essendo molto decorosa pel *Sabini* la Parte del Senato che gli accorda la giubilazione, mi piace di riportarne alcuno squarcio: *Conosce giusto questo Consiglio di consolarlo dopo il corso di dodici anni, che serve con quella molta virtù, illibatezza et integerrima fede ch' è nota con che s' è conciliato l' intiera pubblica soddisfazione.* E dicendosi che continuerà anche un anno dopo la elezione del successore se ne dà il motivo, cioè *all' oggetto che possa l'eletto istruirsi sotto la di lui direzione nell' esercizio della carica, dovendo pure esso co. Sabini all' occasioni che occorressero contribuire anche fuori d' impiego i frutti della di lui accreditata virtù per il pubblico servigio, scrivendo in quelle materie che fossero dalla pubblica autorità ricercate.* (mss. Zeno) Abbiamo ne' nostri archivii un di lui Giudizio intorno alla storia della Lega di Cambray scritta dall' abate du Boscq. Questa storia impressa a Parigi senza nome di autore era stata da colà a Venezia mandata dall' ambasciator Mocenigo, ed i Savii la diedero ad esaminar al consultore Sabini con ordine di farne in iscritto esatta relazione con parere. Comincia : *Uscì in quest' anno alla luce..* Termina: *Donerà per sua clemenza a me il perdono della troppa prolissità.* 2 7*mbre* 1709. Di questo Sabini ho fatta menzione nel T. I. p. 356 di quest' Opera, e se ne trova ricordanza anche nel T. III. p. 165. 166 della Biografia degl' illustri Istriani del chiarissimo amico mio canonico Stancovich. Trieste 1829. 8.

81

MCCCCCXV. | DIE XVI MENSIS | IVNII | F. | HIERONYMVS | FRANCISCVS ET | IOANNES ALOVI | SIVS DVODO Q D PETRI

A' gradini della cappella maggiore. Il Palfero l' ha riportata infedelmente ommettendo *FRANCISCVS*, e dicendo *IOANNES ET ALOISIVS*.

Pietro figliuolo di Cristoforo q. Pietro Duodo della famiglia da santa Maria Zobenigo (o del Giglio), era marito nel 1435 di donna Foscola Foscarini, ed ebbe cinque figliuoli, tre de' quali, cioè Girolamo, Francesco, e Giannalvise sono nominati nella epigrafe. Girolamo morì del 1516. Francesco del 1540, e Giannalvise che fin dal 1518 era della Giunta del Pregadi morì nell' anno stesso 1540. Tanto abbiamo dalle patrizie Genealogie di M. Barbaro.

Francesco f. di Pietro sendo del 1513 provveditore di Bassano, poste insieme molte genti dalle vicine ville, e chiamato in suo soccorso Bernardino Antignola con una banda di cavalli leggieri si fece incontro Calepino uno de' capitani delle milizie tedesche, e assalitolo alla villa di Carpanedo tra' passi stretti de' monti, lo ruppe co' suoi, e fece prigioniere lo stesso Calepino. Vedine il Paruta (Lib. II. p. 108 109) e il Sanuto (*Diarii* XVII. 184. 190). Questo Francesco ebbesi a moglie nel 1470 una figliuola di Luca Pisani, dalla quale venne *Pietro Duodo* padre di *Francesco Duodo* procurator illustre di cui qui sotto dico:

Francesco Duodo fu eletto sopraccomito di galera nell' armata Veneziana che del 1551 si stava apparecchiando per lo timore della Turchescha (*Cappellari*). Ma non essendo per allora occorsa la sua partenza, venne frattanto il Duodo occupato nelle cariche interne della città e poi nel 1566 mandato luogotenente a Udine (*Palladio Storia Parte II. p.* 183). Quivi avendo retto con molta laude, ed essendo stata sotto di lui compiuta una parte della fabbrica del grande palazzo già addetto a' Luogotenenti nel Castello, ed oggi all' imp. regio Tribunale di Prima Istanza, ebbe l' onore delle seguenti lapidi che dal marmo ho copiate. La prima stà sul palazzo della Comune sul prospetto che guarda la Piazza Contarena: *FRANC. DVODO PRAET | OPTIME MERITO | VTINEN. VOLENTES P | M.D.LXVI.* La seconda è nel Castello a grandi caratteri, abbandonata sul suolo, perchè staccata dal sito ov'era, al momento del ristauro: *FRANC. DVODO PRAE. | FRONTIS ET ATRII | OPVS INCOHATVM | EXEGIT M. D. LXVI.* Siccome poi fin dal 1441 un suo parente Tommaso Duodo era stato pur Luogotenente a Udine (1), così volle

(1) *Tommaso q. Pietro q. Michele fin dal* 1427 *era podestà e capitano di Feltre*; *e del* 1431

Francesco conservar colà in pietra la memoria, ed è questa che coll' altra trovasi nel Castello gittata sul pavimento. *THO . DVODO . PRAES .* | *AN. MCCCCXLI. OPT.* | *DE PATR. MERITI MEM.* | *FRANC. DVODO PR. D.* (lo scultore fece *ERANC.*) Ma giunto l' anno 1569 fu eletto comandante delle galeazze contra de' Turchi (*Contarini Stor. p.* 8. *t.*), uomo essendo, al dire del Morosini (Lib. IX. p. 264) insigne per naval disciplina e per intrepidezza di mente. In fatti l'anno appresso 1570 attesa la perdita di Nicosia, chiamati dal generale Girolamo Zane i capitani a consulta, fu uno di quelli che sostennero doversi muovere le armi unite contra il nemico, mentre altri dicevan che senza rischio non si avrebbe potuto avanzare (*Morosini* ibid. p. 526.). Nè andò errato il suo pensiero, perchè venuta poscia la famosa giornata 7 ottobre 1571 il Duodo comandante delle galeazze nel mezzo dell' armata (*Contarini p.* 38 tergo) diede assai pruove di suo valore nel rompere il primo le file nemiche collo scarico de' pezzi d' artiglieria, rimasta essendo una delle navi turche incendiata (*Morosini* lib. XI, p. 476. 486); e unito poi al capitano Iacopo Guoro, così giusti e pieni tiri fecero che molte galee nimiche fracassarono ed altre costrinsero a sbandarsi e a disordinarsi (*Conti. Storia.* Lib. XXII. p. 147. 148. ediz. 1589. vol. II). Per li quali solenni fatti ebbe elogio da Francesco Morando Sirena Veronese nella Raccolta di latini poemi. *In foedus et victoriam contra Turchas* ec. (*Venetiis.* 1572. 8. a pag. 250); e il Veneto Senato ascrisselo fra' suoi Consiglieri; ma poco dopo infermatosi, tornò in patria (*Cappellari*). Resse capitanio la città di Padova nel 1575 (*Orsato* p. 61); e del 1587 a' 28 di marzo creato venne a procuratore di s. Marco de Ultra in luogo di Agostino Barbarigo (*Coronelli* p. 100). Fu anche mandato provveditore per la progettata edificazione della fortezza di Palma, dalla qual commessione tornando, morì nel viaggio l'anno 1592, vissuto essendo nella dignità procuratoria anni 5. mesi 7. giorni 15. Ebbe tomba in s. Maria Zobenigo (*Coronelli* l. c.). Il Sansovino scrive (Lib. VIII. p. 138 tergo) che Francesco Duodo e Domenico suo fratello, che fu eziandio procuratore di s. Marco de Ultra eletto nel 17 9mbre 1592 possedevano un bellissimo studio di anticaglie. Questa famiglia si è benemerita della terra di Monselice, perchè venuta già al possedimento di gran parte di essa, *Francesco* fu il primo a dar pensiero per la erezione di una chiesa dedicata a s. Georgio, sostituendola ad una antica. A cotesto pensiero diè compimento *Pietro Duodo* figliuol suo coll'aggiungervi altre sei chiesette, o cappelle, facendo che col numero di sette e coi titoli loro rappresentassero le sette chiese di Roma, ed *Alvise Duodo* poi procuratore lor discendente ebbe a nobilmente ristaurarle ponendo alcune onorarie epigrafi che nel Salomonio sono (*Agri Patavini Inscript.* p. 62. 65.) due delle quali che il nostro Francesco e Domenico riguardano son le seguenti da me lette sopralluogo più correttamente. *D. O. M. FRANCISCO DVODO* | *TRIREMIVM MAJOR. AD ECHINADAS TVRCIS PROF^tis^.* | *DVCI GLORIOSISSIMO* | *DENIQVE D. MARCI PROCVRAT. MERITISSIMO* | *ALOYSIVS DVODO PRONEP. D. M. PROC.* | *ANNO. M.DC.LXIII TANTO PROAVO P.* Ell' è sotto il busto del Duodo eseguito dal Vittoria; e sotto un altro busto dello stesso scultore è questa: *D. O. M.* | *DOMINICO DVODO* | *PROCVRATORIAM TRABEAM* | *A FRANCISCO FRATRE E TVRCIS VICTORE* | *CELEBRI D. IVSTINAE DIE MDLXXI. EMERITAM* | *PRAECOCI MORTE ABREPTAM* | *VT SERVARETVR DIVTIVS* | *JVSTE SERE^mi^. SENATVS MVNIFICENTIA CONTVLIT* | *EADEM DIGNITATE CONDIGNVS, QVI EADEM GLORIA REFVLSIT* | *TANTI HEROIS VIRTVTIS* | *PERENNE HOC MONVMENTVM P. MDCLXX* | *ALOYSIVS. DVODO PRONEPOS. D. M. PROC.* | Di queste Chiese fece menzione anche Gaetano Cognolato nel *Saggio di Memorie della terra di Monselice*. Padova 1794 p. 56 ec. e prima il Temanza nella vita dello Scamozzi, il quale di una fu l' architettore, e forse anche dell' altre. E io tornerò a dirne là ove accaderà di parlare a lungo di *Pietro Duodo.*

82

MARCO ANT. CAIETANO PLEB. ANNO II. | MDXCII AERE ECCLESIAE

sopraccomito di galera sotto il comando del generale Pietro Loredano trovossi alla vittoria che riportarono i nostri a Portofino contra i Genovesi e que' del duca di Milano a' 26 di agosto (Sanuto *R. I. T. XXII. p.* 1024). *Del* 1435 *fu podestà in Vicenza, e del* 1436 *capitano in Padova* (Reggimenti mss.). *Da ultimo nel* 1441 *era luogotenente a Udine* (Palladio. *Parte II. p.* 27. 28.)

Epigrafe sul piano della pila battesimale bellissima con bacino di parangone. Fu poscia trasportata nella chiesa di s. Stefano per le cure del piovano D. Luigi Angeli, e vedesi nella cappella della famiglia Contarini.

Del Gaetani al num. 31.

83

MCCCCLVI | M̊. MARCO . DE | FVRI. FECIT |

È scolpita sulla base del campanile, rasente terra; ma oggidì resta coperta dalla piccola bottega che vi è d' intorno. È curiosa la storia che del campanile precedente a questo trovasi nelle nostre cronache. L' anno 1455 per difetto de' fondamenti era il vecchio campanile alquanto pendente verso il campo di s. Angelo, quando un ingegnere Bolognese abilissimo nel drizzare non solo, ma anche nel trasportare coteste torri da un luogo all' altro si esibì di drizzare questa, togliendo dalla parte opposta a quella verso cui pendeva, il terreno. Accettatasi la proposizione, diede egli mano all' opera, e drizzò il campanile, il quale così durò dritto per lo spazio di un giorno e di una notte. Ma nel dì undici (altri dicon 17) dicembre sull' ore 13 precipitò sopra il tetto de' vicini frati Agostiniani di s. Stefano, atterrando parte della chiesa di s. Angelo, e alcune stanze del dormitorio de' frati, colla morte di due (*alcuni* dicon altri) di essi. La cosa è anche testificata dal Sabellico (*de situ urbis* lib. II. p. 89.). *Recta procedit via ad Angeli phanum. nova hic turris. vetus quae ibi fuerat subita ruina non sine plurium pernicie noctu repente corruisse dicitur; quin et tertio abhinc anno item noctu e coelo tacta adeo omnibus pene lateribus concussa est: ut res sit in prodigium versa: sed latera subito instaurata.* Giustamente ha congbietturato il chiarissimo nostro Don Iacopo Morelli già bibliotecario della Marciana che quell' architetto Bolognese, di cui nelle nostre cronache non trovasi il nome o il casato, fosse *Aristotele* figliuolo di *Fioravante* Bolognese del quale a lungo parla il Tiraboschi (*Lett. Ital.* T. VI. parte V. pag. 1564 e seg. *ediz. Veneta* 1823). Vedi il libro del Morelli *Bibliotheca Manuscripta Graeca et latina. Bassani* 1802 pag. 414. 415. Veramente l' essere così tosto precipitata questa nostra Torre toglie in qualche parte alla gloria che, giusta il Tiraboschi, si è dovunque acquistata Aristotele di Fioravante spezialmente col trasportare da luogo a luogo le Torri. Però può escusarlo il non avere la pratica della particolar maniera con cui si gittano le fondamenta e si erigon le fabbriche in questi siti paludosi.

Vedesi chiaramente che il Furi fu chiamato ad erigere il nuovo campanile nel 1456. Altre opere col suo nome qui in Venezia io non conosco. Una lunga epigrafe stà in pietra al di fuori di questa Torre nella sommità respiciente lo stesso campo di s. Angelo; e mediante l'ajuto di un cannocchiale ho letto così: *XPS. REX. VENIT. IN | PACE . DS . HOMO .| FACTVS. ESST* (così). *SVB TVVM PRESIDIVM CONFVGI | MVS . SANCTA . DEI. GENITRIX | NOSTRAS. DEPRECATIOS. NE | DESPICIAS. IN. NECESITATIBVS | SED A PECVL LIBERA NOS SEPER | VIRGO BENEDICTA . . . . | DOMINE EXAVDI . . . . . . |*

84

QVOS VIVENTES DILEXIT VT DIGNO DECORARENTVR SEPVLCHRO PETRVS MARCHESIVS HOC DAVID I. V. D. RENATOQ. FRATRIBVS ET SIBI AC P. V. P. MDXCIX.

Marchesi. Questa epigrafe si ha dal Palfero. Di questo cognome ne vedremo parecchi nel corso dell'Opera.

85

M. S. IOANNI ANDREAE LVCADELLO I. V. C. QVONDAM MATTEI CVM TERTIA ET QVARTA VXORVM ET CAROLO FILIO ET SVCCESSORIBVS. OBIIT ANNO. 1617 27. OCTOBRIS . A HIERONIMO FRATRE ORDINE EIVS ORDINATA.

Lucadello. Anche questa stà nel Codice Palferiano.

Il cognome *Lucadello, Lucatello, Lucatelli, Locatello ec.* è comune alla nostra città come a quasi tutte le italiane, e ne troviamo parecchi nelle lapidi nostre. È incerto peraltro se tutti sieno Veneziani di nascita quelli di tal cognome che abitarono in Venezia e che in Venezia pubblicaron opere.

Uno degli antichi veggo essere *Bonetto Locatello* prete Veneziano e stampatore alla fine del secolo XV, e al principio del XVI. Egli imprimeva molte volte a spese del nobile Ottaviano Scotti cittadino di Monza, leggendosi queste parole alla fine dell' *Oratore* di Cicerone stampato con commenti di Vettor Pisani

nel 1492: *per Bonetum Locatellum cui pecunias caeteraque suggessit notabilis vir. D. Octavianus Scotus civis Modoetiensis cujus caracter hic est. XVII. Cal. Aug.* 1492. in fol. Vedi Apostolo Zeno (*Lettere* vol. VI. p. 67.). Ch' egli fosse prete, apparisce dal libro: *Libro dell' abate Isaac de Syria de la perfectione de la Vita contemplativa. Venetiis per Bonetum Locatellum presbyterum* 1500 in 8. dedicato dal Locatello al *Venerando patre fra Iacomo da Parma priore dignissimo de sancto Salvatore de Venetia*. Vedi l' Argelati (*Volgarizz.* vol. II. p. 257. 258. 259) Di questo impressore fa in più luoghi menzione Michele Maittaire negli annali Tipografici spezialmente agli anni 1484 1486. 1490. 1494. 1497, e così il *Panzer* vol. V. p. 492, dall'anno 1486 usque 1500.

Un moderno *Benedetto Locatelli* nato in Venezia, avea preso l' abito de' Camaldolesi nel monistero di s. Michele di Murano li 14 giugno 1707, e fattane la solenne professione nell' anno seguente a' 17 del mese stesso Studiò prima nella Badia di Classe e poscia in quella di s. Gregorio di Roma. Indi fu dichiarato lettore di filosofia e teologia che lesse successivamente nel monastero di s. Mattia di Murano, e di s. Michele. Fu preposto al governo delle monache di s. Parisio in Trevigi; e dopo avere per parecchi anni sostenuto questo incarico venne eletto abbate nel giugno 1735. L' anno appresso recossi al governo del convento de' ss. Cosimo e Damiano di Bologna, indi a quello de' ss. Vito e Lucia di Vicenza, durante il governo del quale, essendo il *Locatelli* venuto a Venezia per sostenere i diritti del monastero Vicentino, contratta malattia nel viaggio morì in patria nel 28 febbrajo 1742 l'anno 52 dell' età sua. Il suo buon gusto per le lettere e massimamente per la poesia fecerlo annoverare fra gli Accademici Arcadi col nome di *Enagio Pellanio.*

Abbiamo di lui i seguenti opuscoli che trovo così indicati, ma che non vidi:

1. *Egloga pastorale in cui si adombra sotto il nome di Lindalo il m. r. p. d. Girolamo Lini monaco camaldolese figliuolo di S. E. Giovanni in occasione che dee celebrare solennemente la sua prima messa*. Venezia per Iacopo Tommasini 1715. 4.
2. *Ragunandosi la colonia arcada de' monaci Camaldolesi nella chiesa di s. Michele di Murano in occasione di celebrarsi con un triduo solenne il settimo anno secolare della preziosissima morte del loro patriarca s. Romualdo abbate che fu li* 19 *giugno* 1727 *cantata di Enagio Pellanio* fol. volante grande. Lo stesso p. Locatelli accomodò al genio de' musici l'Oratorio di san *Romualdo* (poesia del p. Don Romano Merighi d'Imola) che fu di nuovo recitato in quest' occasione da' monaci Camaldolesi di s. Michele.
3. *Vestendo l' abito del patriarca s. Benedetto nell' insigne monastero di s. Matteo di Murano l' ill. sig. Anna Musitelli al cui nome aggiunge quello di Maria. Rime. Venezia* per Antonio Bortoli 1727 4.
4. *Monacandosi l' ill. Signore Cecilia e Margherita sorelle Pezzana nel monastero di s. Mattio di Murano dell' ordine benedettino coi nomi di D. Maria Catterina e di D. Maria Elisabetta, versi di Enagio Pellanio. Venezia per Antonio Bortoli* 1727. in 4.
5. Poemetto italiano in morte di Camillo Boccadiferro senator bolognese sta nella raccolta intitolata: *Raunanza de' pastori arcadi della colonia Renia in morte di Sandisto Erasiniano loro sotto custode.* Bologna 1736. 8.

Di lui trovansi notizie fra gli altri nel *Centifolium* del P. Magnoaldo Ziegelbaur. Nelle Novelle Letterarie dell'anno 1736 p. 399 e 1742 p. 112. Nella vita del p. abbate Romano Merighi inserita nel tomo XXVI della Raccolta Calogerana p. 141. Nel Crescimbeni; e negli *Annali Camaldolesi* T. VIII. p. 659 anno 1738 e p. 666 a 1742.

E ora vive *Tommaso Locatelli* figliuolo del valente meccanico ed autore di varie utilissime scoperte Luigi Locatelli, ambidue Viniziani; il qual Tommaso co' purgati e spiritosi suoi scritti riconduce a noi i tempi di Gaspare Gozzi; nè senza avidità leggonsi nelle appendici alla Gazzetta privilegiata gli articoli da lui dettati.

86

VRSE PREDILECTE VXORI FRANCISCVS MAZALOIVS SIBI IPSI POSTERISQ M. H. CONDIDIT NE QVOS VIVENTES SVMMA CONCORDIA VOLVNTATISQ. SIMILITVDO CONIVNXERIT EORVM OSSA MORS IMPERIO SVO DISSOCIARET. MDXLVIII.

Mazzalojo. Dal Palfero il quale però ommise la voce Imperio che negli altri codici si tro-

va. Non ho altri esempli di questo cognome nelle Veneziane inscrizioni.

87

D. O. M. | VALENTINO LVCCHESI | VRBANAE MILITIAE CENTVRIONI | PATRI OPTIME MERITO | MATTHEVS ARCHITECTVS FILIVS | QVAM MOESTISSIME P. | OBIIT | A PARTV VIRGINIS ANNO | CIƆIƆCCXXXIV. | V. KAL. DECEMBRIS.

Lvcchesi. Dal mss. Gradenigo. Questa epigrafe stava in luogo di quella che abbiamo letta al num. 52.

88

D. O. M. | GABRIEL MARCELLVS FILIVS Q. D. IO. BAPTISTAE | C. V. AETATIS SVAE AN. LXIII. | OBIIT XVI. APRILIS MDCCXXXV.

Marcello. Dal mss. Gradenigo. Era famiglia di cittadini Veneziani. Il mss. Moschini lesse MDCCXXXI. Era nella navata di mezzo.

89

D. O. M. | IO. BAPTISTA MARCELLVS C. V. | AETAT. SVAE AN. LXXXIII | . OB. XIII. IAN. MDCCXVII. M. V.

Marcello. Dallo stesso codice. È la stessa famiglia che testè vedemmo al num. 88 cui stava vicina l'epigrafe.

90

D. O. M. | R. IO. ANTONIVS SABINI | I. V. D. | PRESBITER HVIVS ECCLESIAE TIT.VS | HOC GENITORIBVS SIBI ET HEREDIBVS | VEN. GRATIOSE ANNVENTE CAPIT. | MONVM. POSVIT | OBIIT ANNO SALVTIS | MDCCXX. DIE IVNII XXVI | AETATIS VERO XLVII.

Sabini. Dal mss. Gradenigo. È lapide all'altare di s. Antonio, ma corrosa affatto oggi, che non si può leggere; cosicchè l'ho tratta e dal detto codice e dagli altri.

91

D. O. M. | SEMPER PRAE OCVLIS LETVM HABENS | ELISABET BIONDI | CRYPTAM SIBI VIVENS | PARAVIT PROPE MATREM | AC SVVM BENEFACTOREM | A. S. MDCXCI.

Biondi. Dal Gradenigo. Era all' altar della Croce, dice il mss. Moschini.

92

GERO.MO PELIZARI | E Z. PIERO FRATELLI ET HERE | DI MDCLXXIII.

Pelizari. Stava nel mezzo la chiesa, dice il mss. Moschini. Ne vedremo dell' altre di questo cognome.

93

D.O.M. | HIC IACET TVMVLATVM CORPVS | IVSTINAE VXORIS IO. BAPTISTAE MORELLI | OBIIT DIE XXIII. APRILIS MDCCXXVI AETATIS | SVAE ANNO XLIV.

Morelli. Era in luogo di quella che si è veduta al num. 44. Dalli soliti manuscritti.

94

AD CRVCEM | ARCAM NAVFRAGI MVNDI SALVTAREM | SVB ARCAE DEI ANIMATAE | ANGELORVM ET SS. RELIQVIARVM PRAESIDIO | CONFVGIENS | FRANCISCVS LAZARONVS PLEB. | TVMVLVM SIBI VIVENS P. | DE COELESTIBVS AVXILIIS | HVMILITER SOLLICITVS TANTVM. | VIXIT ANNOS LXXIII. OBIIT ANNO MDCLXVIII | DIE DECIMO SECVNDO MENSIS IVLII | ORATE DILECTISSIMI PRO EO | ET AGONIZANTIBVS.

Lazzaroni. Dal mss. Gradenigo e Moschini. Stava sul pavimento nella cappelletta della SS. Croce allato all' altar maggiore in cornu evangelii. Il Gradenigo notò che eravi sulla tomba lo stemma Lazzaroni così descritto da lui: *Pecora stans cum baculo, et pileus episcopalis super stemma*.

Francesco Lazzaroni Veneziano, di cui vedemmo memoria nelle precedenti epigrafi, dottore in ambe le leggi, si applicò dapprincipio al foro ecclesiastico. Fu vicario generale di Marco Zeno vescovo di Torcello. Essendo canonico Teologo castellano succeduto nel 1627 a Giampaolo Savi ch' era stato eletto vescovo di Sebenico (*Cornaro.* XIII. 218), lesse pubblicamente la morale sotto il patriarca Giovanni Tiepolo e sotto Federico Cornaro cardinale

e patriarca, del quale fu eziandio Vicario generale, come pure ne fu del patriarca Gianfrancesco Morosini. Ma attratto e tormentato dalla gota, per testimonio del contemporaneo Martinioni (anno 1663 pag. 12 *del Catalogo dei Dottori*) era obbligato al letto, alla camera, alla seggiola. Fu il Lazzaroni uomo veramente pio e dotto. Della pietà si sono vedute pruove nella cura ch' ebbe per questa Chiesa di s. Angelo, tanto riguardo alla fabbrica, quanto alla officiatura, e nella Cappella di S. M. di Loreto che fece erigere nella chiesa di s. Clemente in Isola (v. il proemio a queste Inscrizioni, e il num. 1.). Della dottrina poi è testimonio l'opera sua: *De Privilegiis parochorum tempore pestis recollectio summaria ec. Venetiis* 1631 *apud Iacobum Sarzinam.* 12. da lui dedicata al suddetto vescovo Marco Zeno, dalle case del seminario patriarcale il dì 24 xmbre 1630. Questa materia è trattata da lui con ogni esattezza, sebbene rapidamente, e in un tempo in cui era necessaria, cioè quando infieriva la pestilenza. Precede a questo libretto, dopo la dedicazione e l' avviso al lettore, un' *epigramma latino* indirizzato dall' autore al doge Nicolò Contarini e a Simon Contarini, a Pietro Bondumier, e a Giammarco Molin *triumviris aedilibus*, per l' occasione del demolire le case ch' eran già abitazione del Seminario patriarcale di Venezia, onde inalzare la nuova basilica dedicata a s. Maria della Salute. Prima di quest' opera, aveva egli dato saggio del suo studio nelle belle lettere, e nella poesia latina, in un opuscolo che ha per titolo: *Avantivm excellentiss. D. Francisci Lazaroni Veneti seu de celebratissimo Patavii viridario illustriss. et integerrimi viri DD. Nicolai Contareni patritii Veneti.* (*Patavii ex officina Martiniana* MDCXVI. 4.). È questa un' egloga latina in cui il Lazzaroni bellamente descrive l' Orto *Contarini* in Vanzo. Lo stampatore Giambatista de Martini dedica l' opuscolo allo stesso Nicolò Contarini in cui dice che questo *Avantivm egregie et eleganter epinxit eccell. D. Lazaronus dum Christi ascensionis vacationes eum a gravioribus studiis semotum ad aliquam animi delectationem capescendam hortarentur.* Un ritratto del nostro Lazzaroni stava nella chiesa presente su quadro all' altare Maggiore dietro il Cristo di rilievo (*Martinelli. Ritratto* p. 40 edit. 1705).

È ricordato il Lazzaroni, come *sapientissimo Teologo* da Lorenzo Longo ch. reg. Somasco nella sua *Soteria hoc est pro salute carmina ad Aedem Salutis Venetiis nuper extructam contexta. Venetiis* MDCXXXXIV. 12. Il piovano di s. Agostino Antonio Egenino fa dedicazione al Lazzaroni del libro *Synopsis doctrinae christiane ex variis et sapientissimis doctoribus collecta ec. Venetiis* MDCLIV. in 12. Zuanne Zittio nella giunta alle cose *Notabili* di Venezia (Hertz 1655 12.) a p. 320 chiama il Lazzaroni *raro giureconsulto, filosofo e gravissimo Teologo,* ed aggiunge che alle *dette prerogative accoppia una così dolce maniera che lo fa degno dell'amor d'ognuno.* Marco Boschini nella *Carta* del *Navegar pittoresco* (Venezia MDCLX. 4. p. 298) ricorda una pietra dipinta posseduta da *Monsignor Lazaroni mio patron Di san Michiel Arcangelo piovan.* Il Martinioni tanto nel libro II. 116 quanto nel IV. 227 fa di nuovo menzione con laude del nostro Lazzaroni.

Isabella Lazzaroni Veneziana era sorella del piovano Francesco, secondochè lasciò scritto il Gaspari nella Bibl. Di essa trovasi alle stampe: *Specchio di Cristiana virtù che tratta delle potenze dell' anima*, dedicato alla nobil donna Cecilia Cappello sposa di Francesco Querini che fu Avogador, Consigliere, Inquisitore di Stato, e Savio Grande. Notisi che il Querini f. di Filippo q. Gasparo sposò la Cappello nel 1640, e morì del 1667, cosicchè il libro dev' esser impresso probabilmente in quel periodo. Il Gaspari che lo cita, dice che fu impresso nel 1718, in Vicenza, ma dubito di errore.

Giovanni Lazzaroni, forse della stessa casa, era poeta in Venezia, e si hanno sue poesie nelle *Rime funebri di diversi in morte di Camilla Rocha Nobili comica confidente detta Delia. Venezia* 1613 12. cioè un madrigale a p. 58 e un altro madrigale a p. 127 dedicato al *clarissimo Nicolò Boldù.*

Cherubino Lazzaroni Veneziano era fratello del piovan Francesco. Entrò nell' ordine de' Cassinensi in s. Georgio Maggiore di Venezia, e nel 1640 fu spedito con titolo di priore al governo del monastero di s. Zeno di Verona da Vettor Grimani abbate commendatario il quale incarico sostenne con molto profitto per anni ventidue. Quivi essendo molte notizie raccolse intorno a' Vescovi Veronesi e mandolle all' ab. Ferdinando Ughelli per la compilazione dell' *Italia sacra,* di che lo stesso Ughelli fa memoria (Tom. VII. pag. 1430. *edit. Romana*) con queste parole: *Additiones et correctiones ad nostram Veronensium episcoporum seriem nobis transmisit abbas Cherubinus Lazaronus*

divi Zenonis majoris Veronae prior ord. Sancti Benedicti nigrorum monachorum vir eruditione clarus et venerandae antiquitatis cultor eximius, qui illas ex variis monumentis cum antiquis tum recentioribus compilavit, quique etiam ejusdem D. Zenonis vitam, coenobii et ecclesiae Zenonianae fundationem et progressus, elogia abbatum, ac nobiliora monumenta scripsit, sed nondum publici juris fecit. Oltre a questa storia della chiesa e monastero di san Zenone, accennata dall' Ughelli, si sa che conservavasi manuscritta anche una *Storia sacra* di Verona da lui composta in un grosso volume appo il suo Monastero; e così pure un *Epitome patriarcharum Aquilejensium ex Ughellio*, altro mss. in fol. che stava nella libreria Saibanti di Verona. Di lui però alle stampe non mi consta essere se non se le seguenti cose, che non vidi, ma che vengon citate da cataloghi mss. di scrittori nostri.

1. *Epigrammata duo Io. Baptistae Agucchio archiep. Amasien. in ser. ven. dominio apostolicae sedis legato. Venet. per Ant. Pinellium* 1624.
2. *Epigramma reverendiss. D. Cornelio Morendellae ab. s. Georgii Majoris in ejus reditu a capitulo generali.*
3. *Triumphum Francisci Zeni Dalmatiae ac Epiri praefecti* 84 *versibus Virgilianis decantatum. Venetiis per Marcum Ginanum* 1633.
4. *Il sacro pastor Veronese*, ovvero *Vita di s. Zenone*. Venezia per il Valvasense 1664 4. (Forse è tratta dal mss. sovraindicato dall' Ughelli).

Dopo essere stato il Lazzaroni abbate titolare della Congregazione Cassinense nel 1652, venne a morte in Verona il dì 4 di ottobre 1662, e fu seppellito nell'arca comune de'suoi. Di lui vedi il Maffei (Verona illust. V. 249). Il Biancolini (Chiese di Verona. Lib. IV. 361. Lib. V. parte prima p. 70. 71.) ed altri.

Noterò anche qui di passaggio, giacchè scrisse intorno a Venezia, un *Pietro Lazzaroni* Bresciano. Di questo autore conserviamo nella Marciana due operette fatte nel secolo XV in cui fioriva.

1. *Serenissimo Principi ac excellentissimo dominio et inclyto Senatui Veneto Petrus Lazaronus ab ill. duce Mediol. ad lecturam artis oratorie publice conductus* S. P. D. *Cum animadverterem* ec. Sono parecchi eleganti esametri latini in laude di Venezia e di varii suoi magistrati. Tutto l' opuscolo è contenuto in 17 pagine, ed è inedito per ciò che dice il Morelli bibliotecario in una notarella mss. nel codice stesso (classe X. num. 240 membran. in 4.)
2. *Consumatissimo legum interpreti Iasoni Mayno Petrus Lazaronus Brixianus S. P. D. Solent homines sepenumero*... Il Lazzaroni accompagna al mecenate un suo carme elegiaco latino qui inserito in cui tratta politamente *de benemeritis laudibus ill. principis Ludovici Sfortiae et ejusdem Iasonis*. È compreso in 14 facciate (Cod. membran. 180 class. XII.)

95

D. O. M. | P. FRANCISCVS DE NOBILIBVS HVI | VS ECCLESIAE TITVLATVS D. IOAN | NIS A TEMPLO RECTOR APOSTOLI | CO TABELLIONATV INSIGNITVS EMNAE | RELIGIONIS HIEROSOLYMITANAE CAN | CELLARIVS ADHVC VIVENS SIBI | TANTVM POSVIT CONCESSIONE | GRATVITA VEN.DI CAPITVLI | A. S. MDCXC. | IDIBVS SEXTILIS | OBIIT | . . . . | XXIX. APR. | ÆT. LIV |

Nobili. Era nella sagrestia, come raccolgo dal mss. Moschini. Il mss. Gradenigo dice che le lettere OBIIT | XXIX. APR. | AET. LIV | stanno agli angoli della pietra sepolcrale, in uno dei quali, per essere corroso, non vi si legge.

Questa famiglia io credo Fiorentina, trovandosi nell' *Italia Nobile* dell' Araldi a p. 122 registrato sotto l' anno 1657 un *Francesco Nobili* cavaliere di s. Giovanni; perlochè può essere che il nostro sacerdote *Francesco de Nobili* sia un discendente da quello. La conghiettura io fo dalla qualità dell' incarico che il sacerdote *Francesco* aveva di cancelliere della Gerosolimitana Religione.

96

ANDREAE DE PERGVLIS ANTISTITI | DIVIQ. MARCI CAN. DOCTRINAE ET | INTEGERIMAE VITAE PERINSIGNI | MARCVS ANT. GAETANVS EIVS | SVCCESSOR OB MEMORIAM | BENEVOLENTIAE AC PIETATIS | P. C. | PRAEFVIT ANNOS XII MENSES VII | OBIIT IV NONAS MAII MDLXXXX

Questa lapide sta al pilastro dell'arco in cornu epistolae della Cappella Maggiore sotto la Crociera.

Andrea dalle Pergole eletto piovano nel 1577, morì nel 1590, come ha l' epigrafe e il necrologio parrochiale che dice: *5 maggio 1590: il R. M. pre Andrea di Pergoli piovan de anni* 46 *amalato da un siro già mesi* 3. (La pietra ha *IV nonas maii*, che sarebbe a' 4 di maggio).

Del Gaetani abbiam detto al num. 31.

97

BONALI.

Bonali. Questa sola parola era scolpita su una tomba ricordata dalli manuscritti Gradenigo, Curti, Da Ponte; ed era la tomba situata poco lungi da quella del *Carloni* al num. 35. Nei necrologi della parrocchia si fa menzione di uno di questa casa: 1686 21. *aprile l' ill. sig. Giovanni Batista Bonali q. Zuanne d' anni* 43 *incirca da febbre maligna e punta. Lo farà seppellire il sig. Gio. Antonio suo zio.*

Di questa famiglia è dunque quel *Giovanni Antonio Bonali* il quale ha un sonetto diretto a *Iacopo Fiore* Veneziano in lode del libro: *Il Pentimento Davidico, sentimenti devoti di Iacopo Fiore Veneto. Venezia* 1679 12. Vedi Paitoni Volgarizz. V. 236.

98

D. M. | MEMORIAE, ET AMICITIAE SACR. | QVIESCIT HEIC DOMINICVS CIMAROSA NEAPOLIT. MAGNI NOMINIS MVSVRGVS SCENICA POTISSIMVM IN RE: INGENVVS FRVGI, CORDATVS, COMIS OMNIBVS AC BENEVOLVS: DE QVO NEMO VNVS VNQVAM QVESTVS EST, NISI QVOD NOS TAM CITO RELIQVERIT. INTEGER VIXIT: DECESSIT PIENTISSIMVS VENETIIS III. ID. IANVAR. MDCCCI. AETAT. XXXXVI. | ANIMAE KARISS. EX AMICISSIMIS EIVS ALIQVOT | L. M. P. C.

Domenico Cimarosa ebbe i suoi natali in Napoli l'anno 1754. Avuti i primi rudimenti della musica dal Sacchini, passò nel Conservatorio di Loreto ove sotto il maestro Durante grandi progressi fece. A tal perfezione in effetto nella musica egli pervenne, che toccati appena gli anni 25 aveva già riportati sui primi teatri italiani i primi applausi. La fama chiamollo in Russia, indi in Germania per iscrivere opere serie e giocose, e fu dappertutto rinvenuto maggior della fama che avealo precorso. Estro, originalità, freschezza e fecondità d' idee, grande conoscenza della scena, ricchezza di accompagnamenti, purezza e grazia di canto erano i suoi distintivi pregi. Più di cento e venti opere tra serie e buffe egli ha composte, molte delle quali odonsi tuttavia ne' Teatri. Fra quelle serie veggonsi il *Sagrifizio di Abramo, la Penelope, gli Orazj e Curiazj*, *l' Olimpiade*, *l' Artaserse, l' Artemisia.* Tra le buffe, nel qual genere di componimento egli era soprattutto eccellente, veggiamo replicate l' *Italiana in Londra, l' Amor costante, le Trame deluse, l'Impresario in angustie, il Pittor Parigino*, *i Nemici generosi, l' Imprudente fortunato, il Credulo, la Ballerina amante, Giannina e Bernardone, il Matrimonio per raggiro*; ma spezialmente il *Matrimonio segreto* che più di tutte ha eccitata la universale ammirazione. Alle cognizioni musicali accoppiava il Cimarosa dolcezza e bontà di costumi, vivacità, brio, arguti motti; ciò che più caro rendealo agli amici suoi, e spezialmente al celebre cardinale Consalvi che ne faceva grandissima estimazione. Morì nella nostra città nel dì undici di gennajo del 1801, nella parrocchia di s. Angelo (1). I solenni funerali a spese degli ammiratori suoi eseguironsi nella chiesa presente di s. Michele Arcangelo, e in questa pure fu tumulato.

La inscrizione da me riportata dovea scolpirsi sulla sua tomba, ma (qual che se ne fos-

(1) *Morì in questa parrochia, nel palazzo situato sul campo al n.* 3306, *già albergo delle tre stelle, e propriamente nella camera grande sovrapposta alla bottega e volta di caffè num.* 3305; *di ciò assicurandoci il segretario di Governo sig. Arrigoni, che vi fu presente. Quindi erra chi sostiene esser morto nella parrocchia di san Fantino e nella casa n.* 3131 *situata al ponte della Verona. E a maggior prova di ciò, produco la fede che ho fatta estrarre da' Necrologi della parrocchia*: Domenico Cimarosa q. Francesco morì in parrocchia di s. Michiel Arcangelo il dì 11 gennaro 1801 di anni 45 circa alle ore 2 dopo mezzogiorno per collica biliosa. Fu sepolto nella Chiesa della parrocchia suddetta.

se la cagione) non ebbe effetto. Essa è composta dall' ab. Raffaele Pastore, e si legge a pag. 23 dell' opuscolo: *Elogio funebre estemporaneo da recitarsi in un' adunanza di amatori e studiosi delle belle arti ad onore del sempre chiaro e celebrato scrittore in musica Domenico Cimarosa il dì delle solenni sue esequie che sarà a' 24 gennaro di quest' anno* 1801 *qui in Venezia, ov'egli morì agli* 11 *dello stesso mese.* Venezia 1801. appresso Giacomo Costantini 8. ad alcune copie del qual opuscolo ho veduto premesso un ritratto del Cimarosa intagliato in rame *appresso Giuseppe Rossi* Ven. con quattro versi sotto. Alla fine di questo elogio sonvi due inscrizioni composte dall'ab. Pastore da collocarsi alla porta maggiore del Tempio, e al mausoleo dentro al Tempio, oltre ad una lunghissima da incidersi sulla tomba, la quale inscrizione lo stesso Pastore ebbe accorciata nelle parole, ed è quella che qui ho illustrata, rimettendo alle altre il leggitore.

Molti parlarono del Cimarosa. Io citerò due solamente cioè *Gregorio Orloff nell'Essai sur l' Histoire de la Musique en Italie.* T. II. pag. 106. 107. 108. 109. 110. Paris 1822. 8. e P-x nella *Biografia Universale* che si stampa a Parigi; ed in Venezia dall' Alvisopoli 1823 vol. XII. p. 36. 37. Nell' *Epitome delle vite di dieci sommi italiani illustri nelle arti e nelle scienze tolti ai viventi nel corrente secolo compilate dal capitano Bernardino Parea* (Milano de Stefanis 1826 fol. fig.) avvi il Ritratto del nostro Cimarosa, disegnato da Roberto Focosi e inciso da Luigi Rados; il busto; e l' epitome della sua vita. Una lista compiuta e cronologica di tutte le opere del Cimarosa, compresa la indicazione dell' anno in cui furono rappresentate la prima volta, cavata dalla Gazzetta di Milano, e ristampata nella Gazzetta Veneziana del 9 gennajo 1828 n. 7, è la seguente. La Baronessa Stramba 1773. L' Italiana in Londra 1774. La Finta Frascatana 1774. La Finta Parigina 1774. Il Fanatico per gli antichi Romani 1775. La Contessina 1775. Il Giorno Felice, cantata 1775 (1). Un Tedeum 1775. Il Pittor Parigino 1775. Due Baroni 1776. Amor Costante 1776. Il Matrimonio per industria 1776. I Finti Nobili 1777. L' Armida immaginaria 1777. Gli amanti comici 1777. Il duello per complimento 1778. Il Matrimonio per raggiro 1778. La Circe 1778. Il Ritorno di don Calandrino 1779. Le Litanie 1779. Cajo Mario 1779. Il Mercato di Malmantile 1779. L'Assalonne 1779 (2). La Giuditta, oratorio 1779. L'Infedeltà fedele 1780. Il Falegname 1780. L'Amante combattuto dalle donne di punto 1780. L' avviso ai maritati 1780. Il Trionfo della Religione, oratorio 1780. Alessandro nell'Indie 1781. L' Artaserse 1781. Il Capriccio drammatico 1781. Il Martirio di s. Gennaro 1782. L' Amor contrastato 1782. Il Convitato di Pietra 1782. La Ballerina amante 1782. Nina e Martuffo 1782. La Villana riconosciuta 1783. L' Oreste 1783. L' Eroe Cinese 1783. Giunio Bruto 1783. Chi d' altrui si veste presto si spoglia 1783. L' Olimpiade 1784. I due supposti conti 1784. Le Statue parlanti 1784. Due Messe fralle quali una da *Requiem* 1784. Giannina e Bernardone 1785. Il Marito disperato 1785. Il credulo 1785. La Donna al peggior si appiglia 1785. La Scuffiara 1785. Gli Amanti alla prova 1786. La Nascita del Delfino cantata 1786. Le Trame deluse 1786. L'Impresario in angustie 1786. Il Fanatico burlato 1786. Il Sacrifizio d' Abramo 1786. Il Valdomiro 1787. Le Feste d'Apollo 1787. La Vergine del sole 1787. La Felicità inaspettata 1788. La Cleopatra 1788. Messa da *Requiem* per li funerali della duchessa di *Serra Capriola* morta a Pietroburgo, 1788. L'Atene edificata 1789. La Serata non preveduta, cantata 1789. Cinquecento pezzi staccati per il servizio della corte di Russia dal 1787 al 1791. Il Matrimonio

(1) *Il Giorno Felice, cantata a quattro voci fu riprodotta* accomodata all' oggetto di rinnovare i sensi d' omaggio, di fedeltà e di riconoscenza all' augustissimo sovrano in occasione dell' arrivo in Venezia di S. E. il regio Commissario Plenipotenziario da rappresentarsi nel nobilissimo Teatro la Fenice l' anno 1803. *In Venezia nella stamperia di Vincenzo Rizzi* 4.

(2) Forse è il seguente: *Absalom. Actio sacra. Piae nosocomii pauperum derelictorum Virgines deiparae in coelum assumptae solemni recurrente festo cantabunt hoc anno* 1782 *a Dom. Dominico Cimarosa apud S. M. R. Du. Sic. musices magistro, hujusque chori eximio moderatore musice expressa. Venetiis.* 8. Cantarono in esso Oratorio: Paola Caldera, Anna Capiton, Lucia Bianchi, Elisabetta Bagolin, Catterina Zanini, Teresa Ortolani, Giustina Lorena.

segreto 1792. La Calamita dei cuori 1792. Amor rende sagace 1792. Due *dixit* l' uno per l' Imperatore d' Austria, l' altro per il principe Esterhazy 1792. I Traci amanti 1793. Le Astuzie femminili 1793. Penelope 1794. L'Impegno superato 1795. I Nemici generosi 1796. Gli Orazj e Curiazj 1797. Achille all'assedio di Troja 1798. L' Imprudente fortunato 1798. L'Apprensivo raggirato 1798. La Felicità compita 1987. Semiramide 1799. Artemisia 1801.

99

FRANCISCVS CESATA I. V. D. HEV TRIMESTRIS VIXIT

Francesco Cesata eletto parroco di questa chiesa nel 1629, mentre costante ed assiduo visitava e consolava i malati di febbre maligna, colpito dallo stesso morbo morì martire di carità nel terzo mese del suo piovanato l'anno medesimo 1629, e fu sepolto in questa chiesa colla detta epigrafe che si trae da Flaminio Cornaro che tanto narra (T. XII. p. 304) E nel Necrologio si ha: *adì 24 agosto* 1629 *il molto R. pre Francesco Cesata piovano de ani* 29.

100

✠ IHS MCCCCLX IOVANES DE FRANCHIVS ME FECIT IN VENETIAS

Il mss. Da Ponte dice che stava scolpita sulla campana maggiore; tal pure trovola nel mss. dell'ab. Giuseppe Antonelli Ferrarese.

101

IN TEMPO DE GREGORIO DE LVBIANA GASTALDO E COPAGNI MDXXVIII

Leggesi questa inscrizione sull' esterior cornice del piccolo Oratorio poco lungi da questa chiesa nel campo di s. Angelo, già detto *Scuola dell' Annunciata de' Zoppi.* Un manuscritte che in questo oratorio conservavasi, e ch' è citato dal Cornaro (T. XII. p. 291. 292) pone il principio di tal luogo, sotto altro nome, all' anno 920, dicendo: *Missier Giacomo Molesini ora detto Moresini, che portano la Tressa azzura in campo d' oro fabricò il loco detto l' Anzolo Gabriel, ora chiamata la Scuola della Nonziata de Zotti, nel qual luogo esso Missier Giacomo salariò monaci per spatio di grandissimo tempo, e questo fu fino el* 1007 *che Missier Anzolo Barbonizzi, e M. Francesco Brandolini, e M. Pietro Brodenigi fecero edificar una chiesa appresso a questa la qual da loro fu chiamata s. Moro, ora detto s. Angelo ec.* La famiglia Morosini poi nel p.° novembre del 1392 concesse alla Confraternita de' poveri zoppi l' Oratorio suddetto; e questa donazione fu confermata nel 10 luglio 1527 da Francesco e Leonardo fratelli Morosini, a condizione ch' essi e i loro discendenti fossero riconosciuti come unici e perpetui protettori, coll' annuo dono di un cereo del peso di sette libbre, su cui esser dovesse impresso lo stemma della casa Morosini Gallo. Il perchè il più vecchio della famiglia nel dì 25 marzo interveniva alla messa cantata; e i suddetti zoppi andavan ogn'anno nel mese di aprile a pranzo presso la famiglia Contarini alla Carità dove eran serviti alla tavola nobile. Oltre a ciò questa Scuola maritava figlie de' confratelli, le quali se eran nate dopo che i padri loro eran entrati nella Scuola avean ducati 10, e se eran nate prima ne avevan 5. Il suddetto Francesco Morosini intorno all' anno 1528 aveva rifabbricato l' oratorio che minacciava rovina, epoca confermata dall' esteriore epigrafe. Vedi il *Cornaro* tanto nelle *Notizie storiche* p. 212; quanto nell' *Eccles. Venet.* T. XII. p. 296; la *Cronaca Veneta* 1777 vol. II. p. 66, e lo *Zucchini* vol. I. p. 470 471.

Questo oratorio si apre soltanto il dì 25 marzo dedicato all' Annunziazione di M. V. Vi si celebrano alcune messe in quel giorno, e la sera si cantano le litanie di M. V. Fu ceduto dalla famiglia *Morosini* al parroco vivente che vi abita allato.

102

:✠: S DNI : FIOFII | MAVROCENO | DE : 9FINIO : SCI | ANGYII : PCVRAT | ORIS : S : MARCI |

Teofilo Morosini, detto corrottamente Fiofio, e da taluni Tiofio, e Trofio, e Frosio, della famiglia che ha la *sbarra* sullo scudo, abitante già in questa parrocchia di s. Angelo, era figliuolo di Giovanni q. Michele. Ammesso fin dal 1265 agli ufficii urbani, e di fuori, pervenne gradatamente all' onore senatorio. Comandante anche del mare, espugnò Zara e restituilla al veneto impero, come scrive Marco Barbaro nelle famiglie Venete citato dal genalogista di

questa casa ab Teodoro Amaden. (*mss.° Lib. IV. volume. II*) Leggesi nella continuazione alla Cronaca del Dandolo (*R. I. script.* T. XII. p. 407) che *Frosio Morosini* nel 1297 di coraggio ripieno uscì di Venezia con nove galee e ito alla volta di Romania cinque navi de' Genovesi ha prese; poscia celeramente portandosi verso Famagosta, e vista una lor nave, trassela fuori sciolta dalla catena, e sotto gli occhi de'nemici e dei Cipriotti la fece ardere. Indi movendo verso l' Armenia, demolì il portico, o *Lobiò* de'Genovesi (*evertit Lobium Ianensium in Armenia*, (1). Da ultimo venuto nel Golfo s' unì con Matteo Querini che n' era capitano, e andati ad un luogo detto Montella due galee presero de' Genovesi. Questo fatto però che nella continuazione alla Cronaca del Dandolo si attribuisce al nostro Morosini, il de Monacis (p. 202) l'ascrive a Ruggero Morosini detto Malabranca. Tornato in patria Teofilo fu eletto a procuratore di s. Marco nel dì 30 dicembre del 1305, come apparisce da cancellaresco documento recato dal senator Cornaro; (T. X. p. 324 e 386) cosicchè hanno sbagliato quegli scrittori che pongono la elezione sua nell' anno 1307 a 7, od a' dieci di agosto. Vogliono alcuni che dopo la elezione di Teofilo, cioè nel 1309 si cominciasse a distinguere gl' incarichi annessi alla dignità procuratoria, e quindi si creassero i procuratori detti de *Citra*, quelli de *Ultra*, quelli de *Supra*. Ma però sembra posteriore questa distinzione, cioè del 1319, giacchè anche dopo il 1307 trovansi altri procuratori creati senza la qualificazione delle loro attribuzioni. (vedi Meschinello (p. 87 T. III. e Tentori T. VI. p. 357) Osservo eziandio che alcuni, fra' quali il Manfredi e il Coronelli, all' anno 1315 29 ottobre pongono un altro procuratore dello stesso nome e cognome *Teofilo Morosini*, chiamandolo anche *Filippo*; ma questo *Teofilo*, o *Filippo* del 1315 non si trova collocato nella esatta serie dataci dal Meschinello e dal Cornaro, e nè anche dal Barbaro, che premette alle sue Genealogie la serie de' procuratori ch' ebbe quella famiglia di cui parla. Del 1311 era stato uno degli elettori del doge Marino Giorgio, di cui anzi nel 1312 fu uno de' Commessarj istituiti per la fabbrica del convento di s. Domenico di Castello (*Dandolo* col. 411 *Cornaro* T. VII. p. 306 ov'è detto *Phyosio*). E l'anno stesso 1312 fu degli elettori del doge Giovanni Soranzo (*Dandolo* p. 412 ov' è detto *Tiofius*). Visse nella dignità procuratoria anni 8, mesi 2, giorni 10 (oppur 20); e morendo fu seppellito in questo Oratorio colla detta epigrafe che leggesi su sarcofago a sinistra di chi entra per la maggior porta. L' Amaden a p. 7. del citato libro dà il disegno di questo cassone sepolcrale.

103

D. O. M. | CINERES | FRATRVM ET SORORVM | CAPITVLARIVM | CLAVDORVM

Giace nel mezzo l' Oratorio sul pavimento.

104

:✠: PAPA . CLIMENTO . SEXSTO . DI . VNO . | . ANO . XL . DI . DE . PERDON . ZASCHVNO . | . CHE . PORCE . LEMVSENA . ALI . FANTOLI | NI . DE . LA . PIETATE . MISER . LO PATRIARCHA | . DE . GRADO . MISER . LO VESCOVO . DE | . CASTELO . XL . DI :. | SVMA . LO . PDO . DE . LA PIA | TADE . VNO . ANO . C.XX . DI | ED ATRE . GRACIE . MOLTE .

Sta affissa su casa a dritta salendo il ponte che dal campo di s. Angelo mette nel chiostro e nelle calle di santo Stefano. È in carattere semigotico. Essa ricorda la instituzione dell' Ospitale della Pietà fatta nel 1346 da *Pietro d'Assisi* Francescano, detto anche *Pieruzzo dalla Pietà*, sendo sommo pontefice *Clemente VI*; patriarca di Grado *Andrea Dotto*, e vescovo Castellano *Nicolò I. Moresini*, dell' ultimo de' quali ho parlato nelle epigrafi di s. Antonio di Castello; e del Dotto mi riservo di dire in altra occasione; come pure più particolarmente scriverò della chiesa e dell' Ospitale della Pietà oggi posto sopra la Riva degli Schiavoni nella contrada di s. Giovanni in Bragora. Come, quando, e da chi, dall' antico luogo in s. Francesco della Vigna, ove fu dapprincipio istituito l'Ospitale, sia stata qua trasportata questa lapide m' è affatto ignoto. Essa certamente è fuori di sito; ed il Cornaro ed altri la riportano ove trattan dell' Ospitale.

(1) Lobium. *Porticus operta ad spatiandum idonea aedibus adjuncta.* Ducange.

105

EX INDVLTO CLEM. VII. PON | TIFICIS MAX. GEORG. DELPHI | NO PLEBANO INSTAVRATA | M. D. XXVII

Lapide sul prospetto della Canonica dalla parte del Campo di s. Angelo al n. 3019. Del Delfino piovano vedi al num. 31.

106

EX INDVLTO CLEM. VII | PONT. MAX. GEORG. DEL | FINO PLEB. IAC. SIMEOĒ | FRATRIB3 DE BEZINIS | INSTAVRATA | M. D. XXVIIII.

Questa è sotto effigie della Madonna in calle della Madonna poco lungi dal campo di s. Angelo sul prospetto di casa al n. 3364.

107

Inscrizioni comuni in questa chiesa vidi le seguenti:

1. All' altar del Santissimo: *SEPVLCRVM | CAPITVLARE |*

2. All' altar di s. Nicolò: *DELLA VENER: SCVOLA | DEL SANTISSIMO | ANNO MDCCXLIII.*

3. All' altar di s. Antonio. *D. O. M. | SEPVLCRVM CONFRATERNITATIS | S.TI ANTONY | DE PADVA | ANNO MDCLXXIII |.*

Veggonsi poi i seguenti motti sulle muraglie esteriori della chiesa, fatti porre dal piovan Lazzaroni.

1. Sopra la porta laterale sinistra: *PORTA SANCTAE CRVCIS.*

2. Dietro la cappella maggiore, sull' architrave della già Cappelletta della Croce: F. L. (cioè *Francesco Lazzaroni*) *ECCE LIGNVM CRVCIS VENITE ADOREMVS.*

3. Sopra la porta che guarda il campo: *PORTA DEIPARAE MARIAE VIRGINIS.*

Nel mss. Gradenigo veggo indicate tra le sepolture comuni quella de' confratelli di s. Antonio di Padova coll' epoca 1571 e una pe' fanciulli | *PARVLORVM* |, e una pel capitolo | *VRNA CAPITVLI.*

Nel mss. Moschini veggo i seguenti tre distici.

1. Sopra il luogo degli olii sacri.

Huc submersa jacet mors, hinc et vita resurgit.
Mors si culpa fuit, gratia vita manet.
Mundavit Naaman Siloe, sed corpore mundat
Fons animam corpus quando lavavit aquis.

2. Dopo la inscrizione Duodo al n. 81.

Si coelestis amor Roma est Venus aequore nata
Urbs Venetum mater Virgo pudica pia est.

Nel mss. Da Ponte e nel mss. Antonelli sonvi i due distici seguenti.

Sul muro ai lati del fonte Battesimale.

Huic fonti tantam christus vim contulit omnis
Ut mors hic pereat vitaque proveniat.
Quisquis ad has undas accedit solvitur omni
Ab culpa atque Dei filius efficitur.

Nel Palfero poi per errore son poste in questa chiesa tre inscrizioni, le quali lo stesso Palfero mette in quella di s. Michele Arcangelo di Murano, ove le riporteremo ed illustreremo.

Fine delle Inscrizioni della Chiesa di Sant' Angelo.

INDICE

DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI

DELLA CHIESA DI SAN MICHELE ARCANGELO.

Il primo numero indica il millesimo, il secondo la inscrizione.

TAVOLA DELLE ABBREVIATVRE.

C. S. M. Canonici Sancti Marci.
C. V. civis venetus.

D. V. D. (forse) Deo, Virginique Deiparae.

F. Franciscus. filio. filius. filii.
F. L. P. Franciscus Lazaronus plebanus.
FR. F. fratris filia.

H. E. hujus ecclesiae
H. M. H. S. hoc monumentum haeredem sequitur.
H. M. P. hoc monumentum posuit.
H. P. A. M. hoc posuit amoris monumentum

I. V. C. iuris utriusq. consultus
I. V. D. iuris utriusq. doctor

L. M. P. C. libentes merito poni curarunt

M. Maria
M. H. monumentum hoc
M. S. (forse) memoria sepulturae
M. V. more veneto

P. posuit. primo. primus
P. C. poni curavit
P. CC. poni curarunt
P. I. poni jussit
P. M. poni mandavit
PP. posuere
P. V. P. posteris vivus posuit

Q. D. quondam domini

R. regni
R. Q. relictae quondam

SC. V. scriba venetus

V. N. viri nobilis
V. P. vivus posuit

INDICE DEI LUOGHI.

INSCRIZIONI

NELLA CHIESA

DI SANTA MARIA DELLA CELESTIA

E SVOI CONTORNI

DEDICATE AL NOBILE SIGNORE

GIOVANNI DOLFIN

I. R. CONSIGLIERE DI APPELLO.

LA CELESTIA.

Il senatore Rinier Zeno, che fu poscia doge, trovandosi nel 1236 a Piacenza come Podestà, ed essendo quivi in grande venerazione un Monistero di donne dell' Ordine Cisterciense, desiderò che un tale istituto s' introducesse anche nella nostra città di Venezia. In effetto l' anno 1237 partite da Piacenza dodici di quelle suore accompagnate da molti nobili sì Veneziani che Piacentini, e da due monaci di quel Cenobio detto della Colomba, i quali, secondo l'uso di allora, eran destinati alla direzione del monastero Cisterciense, vennero a Venezia e fondarono quel Cenobio nel Sestiere di Castello che dedicato a Maria Assunta in Cielo si chiamava santa Maria *de Coelestibus*, o santa Maria Celeste, e corrottamente *la Celestia*. Da ciò vedesi, come osserva il Cornaro, esser favola, che questo nome *Celestia* sia venuto dal nome di *Celestia*, o di *Celeste*, che aveva la prima abbadessa fondatrice. Questo luogo resosi fino da' primi tempi chiarissimo, e per il numero e per la condizion nobile delle Religiose, per la loro pietà, e per li privilegi dai Pontefici ottenuti, era soggetto alla sede Apostolica, e alla direzione dei Padri Cisterciensi della Colomba. Insorti però in processo di anni varii litigi, e introdottisi de' disordini nella regolar disciplina, specialmente per la unione delle Osservanti e delle Conventuali (1), fu levata a' Cisterciensi la surveglianza, e furon poste le monache sotto il governo de' veneti Patriarchi; il che avvenne nel principio del secolo XVI (2), e così continuaron fino all'epoca della sop-

(1) Per avere una qualche idea della corruttela introdottasi, come in altri, anche in questo monistero basta leggere il Sanuto ne' Diarii manuscritti, dove nel Vol. VIII. anno 1509 a' 25 maggio, narra essere stato preso in *quarantia criminal di retinir alcuni patricii zoveni i qual li questi mexi pasati a tempo che la badessa nova electa feva il suo pasto a la Zelestia, in monasterio con trombe e pifari serati balono tuta la note con le monache contra la forma di la leze etiam per muneghini et fu preso di retenir sono numero* 16 . . . . *et nota nulla fu poi.* E nel volume XXXI. anno 1521 adi 13 settembre scrive, che il patriarca venne in Collegio raccontando che le *monache Conventual rupe certo muro andava nel granaro di formenti qual havia le Observante, et fo gran rumor* . . . . . E nel XXXIX adi 25 agosto 1525 abbiamo che il patriarca con *sier piero Contarini avogador, sier bortolo contarini cao di* 10, *sier Antonio Venier, e sier Sebastian Contarini el cavalier e sora le monache con capi del consejo di* 10, *e altri officiali andono alla Celestia perchè quelle monache conventual molto disoneste portano cavelli longi etc. e fono sì per tempo che non erano vestite et venuti davanti il patriarcha et loro visto una fia. . . . Tajapiera con drezuole in testa di cavelli il patriarcha lafero e di soa man li tajo li cavelli, e volendo metter do moneghe in prezom fuora dil monastero tutte le altre comenzono a cridar et mettersi alla porta sicche non fonno lassade meter unde se li convenne far admonition et non fo altro* .

(2) Abbiamo alle stampe i due seguenti libri: *Questa sie la regula del glorioso confessore miser Sancto Benedeto in vulgare ad instantia de le venerabile monache de la celestia observante nuovamente stampata*. In fine, *Stampata in Venetia per maistro Andrea de Rota de*

pressione delle regolari Corporazioni. Pel Vicereale Decreto 28 luglio 1806 eransi concentrate in questo cenobio le donne di s. Maffio di Mazorbo, e quelle di s. Daniello, sendo abbadessa Maria Chiara Dondiorologio; ma tutte sloggiarono nel 1810, in che fu chiusa la chiesa, la quale fu data in potere del R. Arsenale, che vi confina, e che dalle Monache fin da' tempi andati aveva avuta una porzion del loro Orto, mediante un annuo censo (1). Per cotesta vicinanza e per la gelosa cura, che quel luogo richiedeva, era stato prescritto che le fabbriche spettanti al Monastero non dovessero avere più di 24 piedi di altezza, e che verso la parte respiciente l'Arsenale non vi dovessero essere cammini (2).

Parlando della fabbrica, voglion alcune cronache di famiglie Veneziane, ed anche è detto nel *Forastiere Illuminato*, che la chiesa fosse già cominciata fin dal 1199 per opera della famiglia Celsi, e terminata nel 1239 sotto il doge Iacopo Tiepolo, e poi consegnata alle donne Cisterciensi. Ma non vedendo io appoggiata questa notizia ad alcun documento, sto col Dandolo, col Sanuto, e col Cornaro che pongono la prima edificazione quando vennervi le monache cioè circa il 1237. Vedesi da documento nel Cornaro che parecchi anni dopo, cioè del 1261 si cominciava la fabbrica *opere sumptuoso*; il che vuol dire che la prima del 1237 sarà stata cosa assai piccola e incapace a contenere grande numero di persone. Il Sabellico chiamandolo *annosum templum* fa vedere che a' suoi tempi (cioè alla fine del secolo XV) sussisteva in piedi tuttavia la vecchia fabbrica del 1261 (3). Ma quella che veggiamo oggidì è cosa affatto nuova, e fu cominciata dopo il 1569, in cui avvenne il memorabile incendio del quale vedi le Inscrizioni (1. 8. 9). Il monastero fin dal dicembre 1571 era rifabbricato, e ridotto in modo da potervi abitare (*Cornaro* XI. 237); ma la chiesa fu posteriormente cominciata a rifare. Avverte il canonico Stringa che fra' varii modelli presentati di templi in croce, con cappelle, e navi nel mezzo, fu nel 1581 principiato a porre in esecuzione quello di Vincenzo Scamozzi, ch'era di figura circolare poco o

Leucho libraro nela contrada di santo Apolinaro. 4. senza data; ma è circa il 1527. E l'altro è: *Ordo benedictionis sive consecrationis virginum secundum consuetudinem monialium sancte Marie de Celestibus ordinis sancti Bernardi per reverendum Beatum Laurentium Iustinianum venetiarum patriarcam*. In fine: *Impressum Venetiis cura et impensa Magistri Andree de Rotta de Leuco librarii ad divum apollinarem anno dnì. MCCCCCXXVIJ die VII feb.*

(1) Ciò avvenne nel 1564; per la qual cessione le Monache percepivano un annuo canone di ducati 120 dalla Camera dell' Arsenale. Questa, già porzione d' Orto, oggi si chiama *Canale delle Galeazze e fabbrica delle Seghe*. (*Casoni. Notizie mss. sull' Arsenale*).

(2) Il decreto prescrivente che li fabbricati della Celestia, non dovessero avere più di 24 piedi di altezza, porta la data 11 dicembre 1557; e ciò perchè erano vicinissimi al luogo delle Polveri. La cucina delle Monache era verso il Rivo di s. Ternita, appunto perchè con quel decreto s' era anche ordinato che fossero levati li *camini* o *fumajoli* che stavano verso l' Arsenale. Non trovasi che questa prescrizione sia stata osservata e nè pure comandata in riguardo ai Monasteri delle Vergini, e s. Daniele, e alle case in campo delle Gorne, o verso la Tana, che pur sono in contiguità all' Arsenale (*Casoni. Notizie mss.*)

(3) Tanto il sig. Casoni, quanto il signor Marcantonio Malusa già agente di coteste Monache assicurano di avere nelle escavazioni veduti varii rimasugli della fabbrica antica, cioè pezzi di colonna, o colonne binate, e trinate di gusto affatto barbaro.

nulla dissimile dalla Rotonda di Roma. Lo Stringa il descrive minutamente, e così il Temanza dietro le parole di lui; ma era già questo Tempio murato fino alla cornice del secondo ordine, su cui dovea impostare la cupola, quando insorta fralle monache opinione diversa, e stravagante parere intorno al modello, fu interrotto il lavoro. Così imperfetto molt'anni stette, finchè abbattuta da' fondamenti la fabbrica, si murò con que'rottami la nuova chiesa fatta a croce, con tre cappelle di fronte, e tre minori da cadaun dei lati; con poco onor, dice il Temanza, di quel partito che così volle. È di avviso anzi questo scrittore, che la demolizione sia seguita solo dopo la morte dello Scamozzi, in tempo che le arti erano in somma decadenza, e dopochè quelle monache di buon senno che l' avevan fatto inalzare non erano più tra'vivi. Qui però il Temanza prende sbaglio nella sua conghiettura, mentre lo Scamozzi venne a morte nel 1616, e la nuova chiesa erigevasi già nel 1606, e nel 1611 era presso che compiuta (*Vedi le Inscriz.* 1. 2. e 3); nel qual anno 1611 ebbe la sua consacrazione. Il prete Pacifico scrive che a'suoi tempi, cioè del 1686 circa, sotto la badessa Laura Memmo il monastero ed il Tempio fu nuovamente rifatto (cioè sarà stato ristaurato) con grandi ornamenti di argenterie, ricami ec., dando laude a donna Maria Cornaro sua nipote, e a donna Triadana Molino sagrestane che prestavano l' opera loro pel maggior ornamento della Casa di Dio. Celebre era già questo luogo per una immagine miracolosa di Nostra Donna venuta dall' Oriente, di cui vedi la Storia delle Venete Chiese del Cornaro, e nel libricciuolo: *Venezia favorita da Maria* ec. Padova 1758. p. 1. Celebre parimenti era per la dimora che vi fece il beato Giordano Forzatè da Padova, morto nel 1248, le ossa del quale veneravansi già in questa chiesa, e nel 1256 furono trasportate in Padova nella chiesa di s. Benedetto ed ora trovansi in quella Cattedrale (1). Celebre in fine era per il sepolcro del doge Lorenzo Celsi (*Inscr.* 4); per quello di Carlo Zeno illustre guerriero a pro della patria contro a'genovesi, del quale non essendovi in questa chiesa mai stata epigrafe, riserbomi di ragionare ad opportuno momento (2); e per quello di Trifon Gabriello letterato del secolo XVI, di cui parlo alla inscrizione n. 6. Anche pitture buone aveanci le quali sono descritte dal Zanetti ed altri.

Quanto alle epigrafi non vidi che la prima, perchè il pavimento era stato già levato e coperto di tavole ad uso dell' Arsenale. Le altre ho cavate dal Palfero a p. 168 del mss. Marciano, e da'soliti altri codici (3).

(1) Del B. Giordano Forzatè veggasi spezialmente il Tommasini nella *Vita* che ne scrisse e stampò in Venezia nel 1650. Nicolò Costantini nelle *Memorie storiche, critiche della Vita dello stesso*. Venezia 1745; e l' abate Tiato nel *Racconto della traslazione dell' albero prodigioso del B. Giordano Forzatè*. Padova 1812. 8.

(2) Non voglio però tralasciar di qui riportare l' epigrafe che si è stabilito di erigere, ma che non è ancora eretta, alla di lui memoria nell' Arsenale. Eccola: *ALLA MEMORIA | DI | CARLO ZENO | VENETO SENATORE CELEBERRIMO CAPITANO MORTO L' ANNO MCCCCXVIII | LE CVI CENERI | FRA I RVDERI DEL VICINO TEMPIO RIPOSANO | AMILCARE MARCHESE PAVLVCCI | PER LA MAESTA' DI FRANCESCO I. IMP. E RE | GENERALE COMANDANTE SVPERIORE | L' AVSTRO-VENETA MARINA | IN SEGNO DI AMMIRAZIONE | QVESTO MONVMENTO DISPOSE | L' ANNO MDCCCXXVI.*

(3) Le più antiche lapidi però devonsi esser perdute nella fabbrica del 1582; trovandosi ne' catastici della chiesa esistenti nell' Archivio Generale dei Frari la seguente memoria. 1584. 9. *genn. Citazione da esser affissa sopra la fabbrica della chiesa di s. Maria della Celestia*

Non tralascio di dire che nel mese di giugno 1828 nell' ortaglia già spettante a questo cenobio ed ora all'Arsenale si è rinvenuta una marca, o moneta di rame, di piccola grandezza, sulla quale è da un lato una testa in profilo col motto attorno IVSTE IVDICATE, e dall'altro una figura, che sembra nuda, in piedi, alla cui dritta è un leone pur in piedi, e il motto all'intorno VMILITAS LEONIS. Il carattere è semigotico, e pare del secolo XV.

Scrissero di questa chiesa il Dandolo (T. XII. R. I. p. 350) il Sabellico (*de situ urbis* p. 87 tergo), il cardinal Valiero (*Utilità ec.* p. 115), il Sansovino (Lib. I. 24). Lo Stringa (p. 129 tergo e 426 tergo). Il Martinioni (Lib. I. p. 75), il Pacifico (*Cronaca* p. 201), il Cornaro (*Eccles. Venetae* T. XI. p. 222 e seg. e *Notizie Storiche* p. 152). L'autore delle *Vite de' Santi Veneziani* (T. II. p. 94). Il Forestiero illuminato (p. 150. ediz. 1765). La Cronaca Veneta (1777. p. 276), il p. Zucchini (Vol. I. p. 270), il Temanza) *Vite ec.* p. 431). Gio. Casoni nella *Guida per l' Arsenale di Venezia* 1829 p. 39. 40. E vedi anche il Serlio (*Tutte l' opere d' Architettura. Venezia. Franceschi* 1584) nella dedicazione di Lodovico Roncone a messer Francesco Senese, ove, prima dello Stringa, ci dice che lo Scamozzi è autore del Tempio delle *rever. monache della Celeste di Venetia*.

et intimata a tutti quelli che hanno arche o depositi nella medesima chiesa che in termine de doi mesi habbino li stessi dato ordine et regola a dette sue sepolture, altrimenti passato detto termine si continuerà la fabbrica stessa et in caso di frattione delle dette arche che non si possi pretender cosa alcuna et che habbino perduto le loro ragioni.

1

TEMPLV̄ HOC ASSVMPTAE IN CAELV̄ MARIAE ĀTIQVI | TVS DICATV̄ SEXTV̄ IAM ET TRIGESIMV̄ ANNV̄ FINI | TIMO NAVALIS INCENDIO DIRVTV̄ MILLESIMO SEX | CENTESIMO QVINTO AB HOC SACRARVM VIRGI | NVM COENOBIO RESTITVTVM FVIT. | HIERONIMO IVSTINIANO LVDOVICO BARBADICO | BERNARDO MEMO PROCVRATORIBVS.

Ho letto questa epigrafe sopra il frontispicio del coro a lettere d'oro in tavola colorata nera.

Il fuoco che vi si ricorda, e di cui ho fatto cenno nel proemio avvenne di notte nel 14 settembre (una mia cronaca dice a' 13 di settembre, martedi, alle 6 e mezza di notte) 1569. Si appiccò nella polvere che conservavasi nel luogo detto *Casa dell' Arsenale*, e lo scoppio fu così grande che se n' ebbe a risentire tutta la città, e fu udito per lo meno 50 miglia da lungi. Oltre le case dell'Arsenale, e altre vicine, che rovinarono, ne soffersero non poco i Templi della Trinità, di s. Francesco, di s. Giustina; e questo poi della Celestia col contiguo Monastero crollò presso che tutto. Vedi lo storico Morosini Lib. VIII. p. 249, lo Stringa p. 130 e 426 tergo, il Valiero. *Utilità* ec. pag. 357. 358. e spezialmente il Galliciolli (*Mem. Ven.* I. p. 278. 279).

Girolamo Givstinian cavaliere figliuolo di Marco da san Basilio q. Alvise era, come dice la lapide, nel 1605 uno de' procuratori, o a dir meglio, presidenti alla rifabbrica della chiesa. Egli poi nel 1616 a' 29 di agosto fu creato procuratore di s. Marco de Ultra in luogo di Alvise Zorzi. L' anno dopo 1617 fu de' Riformatori dello Studio di Padova, e Correttore alle leggi; e nel 1618 uno de' Senatori deputati Commessarj sopra la pace da stipularsi cogli Austriaci nell' isola di Veglia (*Capellari e Nani. Storia* Lib. III. p. 161). Asceso al soglio di Roma nel 1621 Gregorio XV, uno degli Ambasciatori d' obbedienza fu il nostro Girolamo. (*Nani* Lib. IV p. 227); e nel ritorno presentò al Senato la consueta Relazione per nome suo e de' suoi compagni, la quale stassi ne' nostri Archivii, e comincia: *Se alla creazione de' Sommi Pontefici*: e finisce *del nostro devotissimo animo*; ove forse con poco riserbo tratta degl' intrichi di quella Corte e de' prelati suoi. (*Rossi. Estratti*). Venne a morte nel 1622 *more veneto* nel mese di gennajo, essendo vissuto in procuratia anni 6, mesi 4, e giorni 21. (*Coronelli. De' Procuratori* p. 109). Fu seppellito in s. Sebastiano (Vedi Sajanello. *Hist. Monum.* ec. vol. II. p. 38).

Lodovico Barbarigo figliuolo di Pierantonio, q. Lodovico, senatore, preposto era alla fabbrica di questa chiesa cogli altri due nel 1605; e nel 1611 a quella di s. Lucia come vedremo da epigrafe opportunamente. Mori del 1620, secondo le genealogie di M. Barbaro.

Chiaro visse nel Secolo XVII. *Lodovico Barbarigo* figliuolo di M. Antonio q. Domenico, da san Paolo, detto *dalla Terrazza*, che fu podestà e capitanio a Belluno nel 1644, avendosi in suo elogio una Orazione recitata in nome pubblico, e impressa in Trevigi in quell'anno. 4. con carmi di Gasparo Orzesio, di Pietro à Pedecas, di Eustachio Rudio dottore ec. Per soccorsi prestati al pubblico nella guerra di Candia fu eletto a procuratore di Citra nel 1649. a' 18 di maggio. La sua galleria di quadri era celebre fin da' tempi del Martinioni che ne fa elogio nel Lib. VIII. p. 374 della Venezia del Sansovino (*Ven.* 1663); galleria che anche oggi è una delle più scelte sia per raccolta di pregevolissime stampe, che per dipinti spezialmente Tizianeschi, ravvisandovisi le tre maniere di questo autore; ed anche per il gruppo d' Icaro e Dedalo lavorato dall' immortale Canova. In Merlara, diocesi Padovana, eresse un altare ad onor di sant'Antonio in quella chiesa parrocchiale, e ne abbiamo l' epigrafe fra quelle del Salomonio (*Agri.* p. 146). Di lui abbiamo anche una medaglia descritta al num. LXV. del Libro: *Numismata virorum illustrium ex Barbadica gente. Patavii* 1732 fol. Dall' una parte avvi l' effigie colle parole aloysivs barbadicvs divi marci procvrator, e dall' altra figura di donna col carro dell' abbondanza e il motto liberalitas allusiva probabilmente al dono fatto di più migliaja di ducati nella suaccennata guerra di Candia. Egli mori del 1678.

Bernardo Memmo f. di Lorenzo q. Marcantonio della contrada de' ss. Ermagora e Fortunato, era senatore, e mori del 1617 in dicembre come dalle genealogie del Barbaro.

2

QVESTA CHIESA DEDICATA A SANTA MARIA DELLA CELESTIA CHE GIA' 36 ANNI DALLA VIOLENZA DEL FVOCO DELL' ARSENALE FV ATTERRATA, PER PROVEDER AL

CVLTO DIVINO ET ACCRESCER LA DEVOTION DE' FEDELI, INNOCENTIA VALARESSO ABBADESSA E RAFFAELA SALAMON PRIORA DEL MONASTERIO COL CONSENSO DELL' ALTRE MONACHE HAN FATTO ERIGERE IN QVESTA DEGNA E PIV' AVGVSTA FORMA L'AN. MDCVI.

Dal Martinioni, dal Cornaro, e dal Zucchini abbiamo questa memoria che stava sopra il finestrone del capitolo.

Cristoforo Finotti veneziano, pubblico professore, cherico regolare Somasco scrisse e stampò: *In funere Innocentiae Valaressae sanctae Mariae in Coelestibus abbatissae. Oratio*. 4. e trovasi anche inserita a p. 120 del suo libro: *Orationes Christophori Finotti Veneti Senatus decr. publici professoris. Venetiis apud Petrum de Farris* 1619. 8. Il Finotti ha anche un distico ed un anagramma latino in morte di questa abbadessa, e stanno a p. 76 del libro: *Parnassi Violae Christophori Finotti Veneti. Venetiis apud Petrum de Farris* 1647. 8. Tanto la Valaresso che la Salamon erano di patrizia famiglia, registrandosi ambedue nelle genealogie del Cappellari, benchè non ponga il nome del padre loro.

3

DEO B. MARIAE IN CAELIS | ASSVMPTAE | SANCTISQ. BENEDICTO ET BERNARDO | ABBATIBVS | FRANCISCVS VENDRAMENVS | PATRIARCHA VENETIARVM | DALMATIAEQ. PRIMAS | LEONARDO DONATO PRINCIPE | CONSECRAVIT | INNOCENTIA VALLARESSIA ABBATISSA | PRVDENTIAQ. IVSTINIANA SACRISTA | CVRANTIBVS | VI. KAL. MAII MDCXI.

Dai suddetti scrittori. Si leggeva sopra la porta della Sagrestia.

Di Francesco Vendramin patriarca ho detto nelle inscrizioni di s. Maria de' Servi, e ne dirò anche in quelle di s. Pietro di Castello.

Di Leonardo Donato doge avrò a dire più cose in quelle di san Georgio Maggiore.

Della Valaresso vedi il num. 2.

4

LAVRENTII CELSI | PRINCIPIS | MARCIQ. PATRIS D. MARCI | PROCVRATORIS | OSSA.

FVNERA DVX VENETVM LAVRENTIVS VLTIMA CELSI
HOC HABET IN SAXO, TITVLIS CLARISSIMVS ALTIS,
MAGNANIMVS, PATRIAEQVE PATER, IVSTISSIMVS HEROS.
HIC MODERANS ANIMIS VIGILANTIBVS VRBIS HABENAS,
HOSTIBVS VT FVLMEN, VT AMENVM SYDVS AMICIS,
SVB IVGA MOX CRETAM REVOCAVIT PRISCA REBELLEM.
TRANQVILLA TANDEM PATRIA SVB PACE RELICTA,
AD COELVM AETERNO CELEBRANDVS NOMINE MIGRAT.

VIXIT ANNOS XLIV. IN PRINCIPATV IV.
OBIIT ANNO MCCCLXV.

Lorenzo Celsi era figliuolo di Marco procuratore q. Giovanni; ed aveva a moglie Marchesina f. di Girolamo Ghisi (*Geneal. patrizie*). Trovavasi fin dal 1354 podestà e capitanio della città di Trevigi (*Bonifacio* p. 392). Nel 10 gennaio del 1355 fu mandato capitano del Pasnadego (Pasinatico, ovvero Paisanatico), cavalleria così denominata in Dalmazia, e dimorava in Scardona, che era stata allora ricuperata da Bernardo Giustinian procuratore e capitano d'armata. (*Sanuto R. I.* T. XXII. 640 *Lucio. Memorie p.* 248. 254). Fra gli ambasciatori, che i Veneziani mandarono nel 1358 a Carlo IV per ottenere la investitura di Trevigi e territorio fu Lorenzo Celsi; ma non avendo potuto ottenerla, anzi avendo udito che gli altri due ambasciatori, cioè Marco Cornaro, e Giovanni Gradenigo, nel loro ritorno erano stati ritenuti, e tolta la roba, ritornossi in patria per la via di mare. (*Sanuto* 643). Poco però in Venezia fermossi perchè ebbe lo incarico di capitano in golfo delle galee alla guardia dell' Adriatico. In questo mezzo, venuto a morte Giovanni Delfino doge, fu chiamato nel 12 luglio 1361 il gran consiglio, ed estratti li 41 per la elezione del nuovo. Erano incerti i padri sulla scelta della persona atta a cotanto ufficio, sebbene forti concorrenti fossero Pietro Gradenigo figliuolo del doge Bartolommeo, Leonardo Dandolo, e Marco Cornaro suddetto, benchè prigioniero, e fossevi in nomina anche Andrea Contarini procuratore; quando nella corte del palazzo si sparse nuova che Lorenzo Celsi capitano in Golfo aveva presi alcuni corsali de' Genovesi. Altro non si richiese, perchè cessate le dubbiezze, venne incontanente creato doge il Celsi assente, e ciò

fu nel 16 luglio del detto anno 1361. Ma non appena pubblicata in s. Marco, ed approvata secondo il costume d'allora, dal popolo la elezione, si riconobbe che la nuova sparsa della vittoria era falsa; il perchè non potendo più distruggersi ciò che fatto era, furono, per li casi avvenire rinnovati gli ordini che gli elettori chiusi nel consiglio, durante lo scruttinio, non potessero avere alcuna comunicazione delle cose di fuori (*Sansovino p.* 180 *tergo e Laugier*) È però ad osservarsi che questo aneddoto il Sanuto (p. 653) raccontalo come un *dicesi*, ma protesta di non averlo trovato scritto nelle cronache. Peraltro lo storico Caroldo scrive che lo stesso Celsi stato sia autore della notizia sparsasi a suo favore: *gionse in questi giorni dalla vacanza la galìa di Candia mandata da m. Lorenzo Celsi capitan del golfo, il quale diede notizia delli successi et operationi sue non meno prudenti che valorose et ardite, cagione di commendare et estoller per tutta la città il nome suo, onde li* 41 *venere* 16 *di luglio* 1361 *a ora di terza creorono duce M. Lorenzo Celsi*. E se questa nuova poi si scoprì falsa, parrebbe ch'egli a bello studio avesse così tentato di insinuarsi negli animi degli elettori. È certo d'altra parte che sebbene il Celsi siasi *portato bene sempre dov' era stato*, nondimeno la casa sua, per testimonio del Sanuto era poco nominata in Venezia, e fralli concorrenti aveavi chi con maggior dritto meritato avrebbe l'onore del principato. La cronaca attribuita a Daniel Barbaro aggiunge che nè per età, nè per nobiltà di famiglia, nè per sua propria condizione, e grado avùto era il Celsi in considerazione d'avere il dogado, che anzi era d'una famiglia pochissimo avvezza e pratica nei maneggi della repubblica. E parimenti la cronaca Magno dicendo che fralli concorrenti tutti volevan preferire Andrea Contarini, non annovera il Celsi, e spiegasi con queste parole: *il venere vene una nuova a un che ms. Lorenzo Celsi cap. del Colfo havea preso algune galee de genovesi, el p. scrutinio i fecero da poi intesa questa nova il dito ms. Lorenzo fu tolto et haue* 25 *balote et neli altri precedenti scrutini mai fu tolto che l' era zovene et havea padre uivo et fu del* 1361 *adi* 16 *luio de venere. havea anni* 50 *vel cercha. havea un fiol nomina Zuane*. Furono di subito nominati dodici ambasciatori, i quali andassero ad incontrare il doge, con una galea di Candia, e lo accompagnassero fino a Venezia; dove giunse con grande trionfo nel 21 agosto del detto anno. (*Sanuto* 654). Un altro aneddoto si racconta, ed è che, fatto doge, Marco Celsi padre di lui si mise a girare per la città senza berretta, o cappuccio, e ciò per non aver occasione di levarselo quando passar doveva dinnanzi al figliuolo, ch'e' riputava per ragion di natura di sè minore. Il doge per togliere la debolezza del vecchio padre, fece porre una croce sopra il proprio berretto ducale. Allora il padre, vedendo il doge, scoprivasi dicendo: Saluto la croce, e non mio figlio che dev' essermi inferiore. (*Sanuto* 654. 655. *Egnatius. Exempl.* 205. 221. *Fiorelli. Detti e fatti del Senato p.* 168). *Questo esempio* (diceva il testè defunto Giambatista Gaspari coltissimo uomo) *è certamente puerile per se e ridicolo; ma gravissimo, dimostrando quanto sentissero i maggiori la propria superiorità.* (Orazione di Giovita Rapicio tradotta p. 79. Venezia 1826. 8).

Fra gli avvenimenti memorabili occorsi nel governo di Lorenzo, fu la venuta del duca d'Austria a Venezia nel 29 settembre 1361, il quale seco conduceva liberi dalla prigionia Giovanni Gradenigo, e il detto Marco Cornaro. Con nobilissimo incontro fu ricevuto ed alloggiato nelle case di Leonardo Dandolo cavaliere, e di Andrea Zane (poscia palazzo de' Cornaro dalla Piscopia) ambedue situate nella contrada di s. Luca. In brievi giorni vide le più belle cose della città, e furono spesi per onorarlo dieci mila ducati. Giunse parimenti a Venezia a' 5 di dicembre dell'anno medesimo 1361 Pietro Lusignano re di Cipro, ed ebbe magnifico ricevimento negli stessi palazzi. Stettevi giorni ventidue, e si partì avendo decorato del titolo di cavaliere Andrea Zane sopraccennato. (*Sanuto* 655). Ma ben più importante e terribile successo si fu la ribellione dell'Isola di Candia alla Signoria Viniziana. Malcontenti quei coloni erano perchè non vedevansi chiamati a far parte del Gran Consiglio di Venezia, e perchè in quei giorni erasi ordinata una nuova imposizione per l'acconciamento di quel Porto. Capi della congiura furon fra gli altri Tito Veniero, Bernardo Gradenigo, Bartolommeo Grimani, Marco Fradello, Marco Gradenigo, Angiolo Balbi, Angiolo Adoldo, Tito Gradenigo ec. Nel settembre 1363 pervenuta la nuova infausta, i Veneziani mandaron replicatamente cittadini onde calmare gli animi, e richiamare i ribelli al ravvedimento; ma fu inutile. I Cretensi anzi armaronsi disponendo le cose ad una battaglia

per difesa dell' Isola. Convenne pertanto a' Veneti apparecchiare una flotta considerabile e procurar d'ottenere colla forza ciò che colle buone maniere non avevan potuto. Capitano dell' armata di mare fu Domenico Michiel da Santa Fosca, e di quella di terra Luchino dal Verme Veronese. Partite di quà le genti nostre nel 10 aprile 1364, giunsero verso Candia, e quivi data un' acerrima battaglia, con grande uccision dall' una e l' altra parte, rimasero i Veneziani vincitori; vittoria che si riportò a' 10 del maggio susseguente. Il Caresini nel Dandolo attesta che molto valse la sollecitudine e la industria del doge Celsi *ad triumphandum tam magnifice et tam brevi tempore de insula supradicta*. (R. I. T. XII. p. 430 e vedi anche Fl. Cornaro nella *Creta Sacra* vol. II. p. 320 ec.). Corsa la lietissima novella a Venezia in 18 giorni, le feste furon grandi e memorabili. Un solenne torneo eseguito in cotesta occasione nella piazza di s. Marco per quattro giorni, nel quale il re di Cipro summentovato, che era tornato di Francia, volle giostrare con Iacopo figliuolo di Luchino dal Verme, è descritto dall' immortale Petrarca, che presente trovossi, in una sua lettera (*Seniles. lib. IV. epist. II. in ejus Operib. Basileae*. 1581. *fol. p.* 782) diretta a Pietro da Bologna, datata *IIII idus augusti* 1364, ove lodando il Celsi dice: *Dux Laurentius vere Celsus vir nisi me forsitan amor fallit*, *et magnitudine animi et sanctitate morum et virtutum studio super omnia singulari pietate atque amore patriae memorandus*. Vedi di ciò anche il Sansovino p. 152. *b.* e p. 240., e Pier Giustiniani Lib. V. p. 95. ediz. 1576. Nè è a tacersi che sotto questo doge ebbe cominciamento la cospicua nostra Marciana libreria, per li codici che lo stesso Petrarca donò alla repubblica nell'anno 1362 (*Sanuto* 660. *Sansovino* 24 tergo e 25. *Morelli*. Operette vol. I. p. 3 e seg. e *Baldelli*. Del Petrarca e delle sue opere. Firenze 1797. 4. p. 159).

Questo doge era di corpo molto robusto, e ben fatto, era splendido, e magnanimo, e desideroso dell' onore ed incremento della sua patria, come scrive il Caroldo, e il Sanuto, ed attesta lo stesso Petrarca. Il Sanuto aggiunge: *Teneva nella sua corte ogni sorta d' uccelli da spassarsi, e darsi piacere con quelli, e certe bestie contraffatte ch' era una bella cosa da vedere. Teneva etiam di molti belli cavalli e corsieri e cavalcava molte fiate per Venezia con molti gentiluomini in sua compagnia; e spezialmente andava alla Giudecca per suo diletto*. Per divozione alla B. Vergine interveniva alle funzioni della cappella ducale vestito di bianco (*Sansovino* p. 177 t. *e Vecellio. abiti* p. 78) costumandosi per l' avanti gli abiti ducali esser sempre di color cremisino. (*Meschinello* T. III. 36)

E dopo avere regnato anni quattro, e giorni due, morì nella fresca età d' anni 57 (dice il Sanuto) a' 18 di luglio del 1365. L' epigrafe però ha XLIV; ma preferisco lo storico. E a questo passo è assai a ponderarsi (ciò che non vidi osservato da altri) una giunta che leggesi nel Sanuto stesso (p. 661), cioè: *che se non moriva Lorenzo Celsi doge il quale aveva anni 57 e avea dogato anni 4 faceva la fine di Marino Faliero doge, come ho veduto in una cronica antica scritto*; il che è quanto dire che sarebbe stato giustiziato, quasi traditore della patria. Dalle azioni sue di sopra esposte, e dall' altre che negli storici leggonsi, non si saprebbe trovar fondamento a questa conghiettura. Ma lo si può forse, a mio parere, dedurre dalle cose a lui posteriori, cioè da ciò che fu proposto da' correttori dopo la di lui morte: *che se sarà deliberato pe' consiglieri col consiglio di dare altra forma nel reggimento di Veneziia il doge debba rifiutare e uscire di palazzo in pena di confiscazione di tutti i suoi beni mobili e stabili* (Sanuto 662). Ciò fa sospettare che nel principato del Celsi si fosse tentata una riforma, e che il doge non fosse lontano dall' aderire, o avesse forse favoreggiato i pareri de' consiglieri. Maggior appoggio poi abbiamo in ciò dalle parole che leggonsi nel manuscritto Caroldo, cioè che subito dopo la morte del doge Celsi *fu statuito per convenienti rispetti lacerare e abbruciare tutte le testificazioni et scritture lette nel conseglio di Dieci, di M. Lorenzo Celsi duce di Venetia, delle quali non se ne possa mai dir parola; et perchè spettava all' onor di Dio et dignità della repub. Veneta espurgare l' infamia levata contro lui dapoi la morte sua, fu statuito che nel primo maggior conseglio l' eccelso duce debba dire e publicare con parole generali come esso duce Celsi era stato infamato per alcuni dapoi la sua morte li quali dicevan lui aver comesso contra l' onore della rep. Veneta, e che fatta diligentissima essaminatione era stato trovato che tale infamia era del tutto falsa*.

Passando all' epigrafe, il doge, che abitava in questi contorni della Celestia, fu sepolto (*Sanuto* 660) *nella detta chiesa di sopra la*

porta che va sotto il portico. Poi gli fu fatta un'arca bellissima con un epitaffio, ch' è il sopra riportato, il quale è nel Sanuto, nel Palfero e in altri. Il Sanuto però non ha che gli otto versi solamente perchè questi soli anticamente furon posti. Il Cornaro ommise il verso SVB IVGA. La sepoltura nella chiesa vecchia stava dirimpetto all' altare della B. Vergine (*Stringa* 129 t.). Ma il fuoco del 1569 fece perdere e l'inscrizione antica, e la sepoltura *sopra la quale era scolpita la forma di uno stromento musico detto Rigabello* (1) *il quale s' usava in chiesa innanzi l' invenzione dell'organo*. (*Sansovino p.* 88). Alla vecchia epigrafe poi si sostituiron le sopra riferite parole *LAVRENTII CELSI | PRINCIPIS | MARCIQ. PATRIS D. MARCI | PROCVRATORIS | OSSA*, le quali leggevansi nel mezzo del presbiterio in cornu epistolae (*Zucchini* Vol. I. 278 *e mss. Gradenigo* che dopo *OSSA* pone *E.H.S.*) Lo Scamozzi nel disegno che aveva dato per la nuova chiesa, e di cui ho fatto cenno nel proemio, aveva stabilito di porre *nella facciata davanti ad alto una iscrittione et avello e statua sedente di Lorenzo Celsi doge*. Allorchè la chiesa passò in poter dell' I. R. Arsenale, vuotatesi le tombe, si rinvennero delle ceneri credute quelle del doge Celsi, e del padre suo; e un uffiziale de' Marinaj, filosoficamente, vuotata la sua tabacchiera, raccolse con la mano di questa cenere e chiusa nella scattola, disse, *ecco un' uomo che fu capo di grande republica! così si risolve il nostro essere! così resta confuso l' orgoglio nostro!*

Al Celsi il Cancellier grande Benintendi de' Ravagnani ha dedicato *Commendatoria vitae actae, et exhortatoria peragendae*. Manuscritto ricordato dal padre degli Agostini nel vol. II. p. 328 degli scrittori Veneziani. Nella libreria del fu nob. Lorenzo da Ponte era il seguente codice del secolo XIV. *Liber secretorum sub illustri et excelso domino domino Laurentio Celsi Venetiarum duce inceptus an.* MCCCLXIII. *indictione prima* dove sono registrate tutte le commessioni secrete mandate ai Rappresentanti Veneti ed altre persone nel 1363 sotto il detto doge; codice, per testimonio del ch. ab. Bettio, prezioso ed originale da cui potrebber trarsi utili notizie per la storia di que'tempi.

Di questo doge e della ricuperazione di Candia sotto di esso avvenuta ha bellamente parlato fra' moderni storici la nob. donna Giustina Renier Michiel nel vol. II. pag. 201 e segg. delle Feste Viniziane, dove alla pag. 219 ci dà tradotta per esteso la lettera che il Petrarca diresse a Pietro Bolognese, e che ho sopraricordata.

Marco Celsi suo padre da Santa Ternita (2) fu figliuolo di Giovanni. Intorno agli anni 1340 1341 fu conte di Trau in Dalmazia (*Lucio* Hist. p. 227.). Del 1354 fu fragli elettori di Marin Falier; del 1355 fra quelli di Giovanni Gradenigo; e del 1356 fra quelli di Giovanni Delfino. Venne poscia eletto a procuratore di s. Marco de Supra in luogo di Giovanni Grimani. Ciò fu nel 12 settembre 1363; ma altri voglion che fosse eletto fin dal 1361 12 settembre, come procurator soprannumerario, giusto la Parte, e in luogo di Marco Loredano (*Barbaro Genealogie*). Del 1365 7 9mbre fu inviato ambasciatore al marchese di Ferrara

(1) *Non solo si è perduta la forma di questo stromento detto* Rigabello, *ch'era in questa chiesa, ma anche quella che nella chiesa di s. Rafaele Arcangelo si vedeva a' tempi del Sansovino* (Sansovino p. 88), *nè altrove ora saprebbesi rinvenire. E si sarebbe peravventura smarrita anche la forma dei* Ninfali *altro strumento musico ricordato ivi dal Sansovino se il nob. Fabio Mutinelli culto uomo ed amantissimo delle patrie memorie, non ce l' avesse data incisa nell' interessante suo Saggio intorno al* Costume Veneziano (*Ven. Tip. Lampato* 1831. 8.). *Quanto poi al* Torsello *terzo istrumento di musica rammentato dal Sansovino nella stessa pag.* 88, *vedi ciò che ho detto a p.* 150 *del volume I nelle epigrafi di s. Zaccaria*.

(2) *Un documento* 1565. 20. *marzo, ed è una scrittura di Vincenzo Moresini, Giacomo Soranzo, e Paolo Tiepolo cavalieri e procuratori, estesa in esecuzione della* Parte dell' Ecc. Cons. di X et Zonta 20 *novembre* 1564 *che tratta sul progetto d' isolar l' Arsenale, porge sicuro indizio per istabilire che l' odierno Palazzo di Cà* Donà *situato a santa Ternita al Rivo di questo nome, era in allora* Case de' Celsi; *e case de' Celsi erano i contigui locali fin all' odierno Rivo detto delle Gorne; anzi un piccolo vacuo di strada in quella località fra il palazzo* Donà *e quello de'* Pitteri *ed altre case conserva tuttavia il nome di* Corte di Ca Celsi. (Casoni. Notizie mss.).

per condolersi della morte del padre suo (*ivi*). Ed essendo nella dignità Procuratoria vissuto anni sei, e mesi due, morì nel 1569. Il Cappellari dice che morì del 1574; ma io sto colle genealogie del detto Barbaro (*famiglie antiche*) che pongon la morte sua nel 1569 cioè quattr'anni dopo quella del figlio doge.

5

IACOBO CELSI PATRITIO VENETO VIRO CLARISSIMO QVI LAVRENTII VENETIARVM DVCIS EIVS ATAVI HOC EODEM IN TEMPLO E REGIONE SEPVLTI VIRTVTEM ET GLORIAM HONORIFICE EMVLATVS MVLTISQ PRO PATRIA MVNERIBVS IN RE NAVALI EGREGIE PERFVNCTIS POSTQVAM INNVMEROS VARIIS TEMPORIBVS PYRATAS QVIBVS ERAT TERRORI, DEBELLAVIT, DVM CLASSI PROVISOR PRAEEST CATHARI ANNO SALVTIS MDLXXI. AETATIS VERO SVAE LI. OBIIT. CORPVS INDE VENETIAS DELATVM HOC TVMVLO CONDITVM EST, QVOD LAVRENTIVS ET HIERONYMVS FILII PIETATIS ET VIRTVTIS ERGO RESTAVRARVNT ANNO MDCVII.

Nelli mss. Palfero, Gradenigo, e Coleti ho letto questa memoria.

Iacopo Celsi figliuolo di Girolamo q. Stefano e di donna Elena da Mosto, nel 1551 trovavasi sopraccomito di galea al momento che stavasi apprestando un'armata a difesa de' veneti stati di mare contra i movimenti che andavano facendo i Turchi. Era nel 1559 capitanio in Golfo quando fugli ordinato di soprastare all'armata in luogo del provveditore Pandolfo Contarini chiamato a render conto innanzi al Senato della sua impresa nel porto di Durazzo, (*Morosini*. Lib. VIII. p. 144). Provveditore nel 1570 avendo attaccato il castello di Soppotò, fu da'nemici respinto dapprima; ma sopraggiunto il provveditor generale Sebastiano Veniero e la sua gente, contribuì non poco il suo valore a prendere Soppotò ed altri luoghi da'corsari occupati. (*ivi* Lib. IX. p. 294 295) Perduta Nicosia poco dopo, e chiamati da Girolamo Zane capitan generale a consulta i capi dell'armata, fu il Celsi di opinione che assaltar si dovesse l'ottomano nimico, opinione che sebbene sostenuta da altri, fu vinta dalla maggiorità contraria. (*Morosini*. Lib. IX. 326) Morì in Cattaro, com'ha l'epigrafe, del 1571. (Vedi anche Pier Contarini. *His. della Guerra* ec. p. 3. t. 7. t. 18.) Sua moglie fu *Elena Morosini* di Gianfrancesco, la quale morendo beneficò il Monastero presente della Celestia; e così pure una mansionaria perpetua lasciovvi *Marco Celsi* figlio di lei nel 1587 p. maggio, come appare dalle carte del monastero.

Un avviso in forma di lettera indirizzata dal nostro Iacopo Celsi al cavaliere Michele Suriano ambasciator della rep. a Roma, intorno alla presa della fortezza Soppotò, in data 6 giugno 1570 sta impressa in pagine quattro in 4. con altre Relazioni della vittoria a'Curzolari, che trovansi (per testimonio di Giampaolo Gaspari nella Bibl. mss. degli scrittori Veneziani) nella Biblioteca elettorale di Baviera.

Di Lorenzo doge ho detto nel numero precedente.

Di Lorenzo figliuolo di quel Iacopo, altro non veggo, se non che nel 1571 fu sopraccomito di galera contro a'Turchi (*Contarini* p. 18), e che fu capitano della cittadella di Corfù. Venne a morte nell'ottobre 1613 (*Necrologi Marciani*).

Di Girolamo fratello di questo Lorenzo trovo che morì nell'aprile 1612, essendo Camerlengo a Treviso (*ivi*).

Nelle genealogie del Barbaro trovo notizia di un altro *Lorenzo figlio di Giovanni Celsi*, ed è la seguente: *Lorenzo Celsi giovanetto dalla sommità del suo palazzo cadde in strada e mentre si tratta più di sepoltura che di medicine, Giovanni suo padre lo raccomanda alla Madonna del Popolo esistente in Roma, e le promette in voto un quadro grande, onde ottenuta la grazia si ritrova spiegata con queste parole*: *LAVRENTIO FILIO CVM E SVBLIMI DOMVS FASTIGIO LAPSVS ESSET INCOLVMI BEATAE VIRGINIS OPE SERVATO DEO VOTVM SOLVIT.* Non v'è alcuna data, e quindi non posso stabilire a quale de' Celsi appartenga; non credo alla famiglia patrizia, non trovando nelle genealogie alcun *Lorenzo* figlio di *Giovanni*, ma bensì tre *Lorenzi* figliuoli 1. di Bortolo 1571. 2. di Giacomo 1599. 3. di un altro Giacomo 1693.

Questa nobilissima famiglia patrizia si è estinta in Venezia circa il 1789 nella persona di *Francesco Maria Celsi* q. Angelo q. Lorenzo. Avevamo però dello stesso cognome anche la famiglia de'segretari; ed *Ottavio e Francesco Maria Celsi* si trovavano *Nodari Ducali estraordinarii* all'epoca 1797. Oggidì è in Verona il dottore *Lorenzo* nobile *Celsi* I. R. Aggiunto Fiscale al quale fu dedicata una Raccolta di *Versi* per la morte di Carlotta Gatto

Celsi di lui moglie. (*Verona Libanti* 1830 8.) Nella prefazione del professore Antonio Chiamenti si ricordan le geste di *Lorenzo Celsi* doge, e se ne riporta l'epigrafe antica. E molto a proposito si sono ricordate, perciocchè il suddetto I. R. Aggiunto discende per linea retta di primogenitura dal doge, sendo figliuolo di Marcantonio q. Marino q. *Marcantonio Celsi patrizio* il quale erasi ammogliato fin dal 1730 in donna non patrizia Angela Varotari q. Ottaviano della stessa casa di Dario Varotari pittor celebre; per la qual cosa i figliuoli loro non furono inscritti nel libro d'oro.

6

SYLVIO GABRIELI CLARISSIMI SENATORIS ANGELI FILIO INDOLIS EGREGIAE ADOLESCENTI IMMATVRA FATI VI TERRIS EREPTO MATER PATERQVE SVPERSTITES TRISTISSIMI MONVMENTVM HOC POSVERVNT. AN. MDXXXIV.

Abbiamo nel Palfero, nel Gradenigo, nel Coleti questa lapide che ci rammenta le antiche sepolture della casa patrizia Gabriel, o Cabriel la quale in latino chiamasi indifferentemente anche *Cabriela*, *Chabriela*, *Cabrieli*, *Gabrieli*, *Cabriele*, *Gabriele*. Coleti ha letto malamente Aloysio invece di Sylvio. Un frammento di questa pietra che vidi fuori della porta della chiesa collo stemma *Gabriel* assicura che il nome è Sylvio.

Silvio, o Silverio, o Silvestro Gabriel era figliuolo di Angelo q. Silvestro. Era nato intorno al 1503, e ammogliossi nel 1524 in una figlia di Carlo Contarini di ser Pamfilo frate. Vedesi dall'epigrafe che morì giovane, nè giunse quindi a tempo di emulare la virtù paterna. Ad esso *M. Silvio* io credo diretta una epistola italiana del Bembo in data da Padova 25 aprile 1534 (*opere* III. 165) in cui si consola di un figliuolino che gli è nato al quale non dubita sia per imporre il nome di *Angelo* in memoria del padre di esso *Silvio* e avo del fanciullo.

Angelo suo padre riputatissimo cavaliere, e senatore era figliuolo di Silvestro q. Andrea. Aveva sposata nel 1503. Vittoria Maurizio figliuola di Lancillotto q. Cristoforo q. Nicolò conte e cavaliere de' signori di Tolentino; e per questo maritaggio e per quello contemporaneo di *Cristoforo Gabriel* fratello di detto Angelo con Bortola Maurizio sorella di Vittoria pervenne l'anno 1503 ne' discendenti della casa Gabriel il Feudo di Aviano nel Friuli colle due ville di s. Paolo e di s. Georgio. Vedi le Geneal. di M. Barbaro, la storia Trivigiana del Bonifacio (lib. X. p. 472) e quella del Friuli del Palladio (Parte II. 25. 118). Nel castello di Aviano conservasi tuttora una lapide col leone scolpito stemma della repubblica e coll'arme *Gabriel*, e vi ho copiata l'epigrafe: *BERNARD SALVAZO CAP. CASTRI* | *AVIANI FIERI* | *FECIT ANNO* | *DONI MDCXXI* | il quale era un capitano per l'amministrazione della Giustizia elettovi dalla casa *Gabriel*. Narra anzi a questo proposito il Sanuto (Diarii XXXIX 177) *che nella mattina 26 luglio 1525 erano in corte di palazo da 200 villani di Aviam sotto il conte di san Pollo venuti a dolersi contra sier Anzolo Cabriel e sier Polo Pasqualigo signori e conti di quello loco, licet in pregadi habbino preso, et è suo avochato sier alvise da ponte avocato di presonieri et a tuti parse novo veder tanti villani a una bota qui.* Angelo dunque fin dal 1492 era uditore insieme con Pietro Bembo di Costantino Lascari a Messina, dal quale imparò la greca lingua; essendo poscia passato in Padova a compiere gli studi. Aldo il vecchio il quale di ciò fa menzione ascrisse il Gabriel alla sua Accademia, con che venne a farlo conoscere pubblicamente per uno de' più riputati letterati che allora in Venezia fiorissero. Del 1501 era savio agli Ordini. Del 1509 agli 8 di agosto essendo provveditore a Cividal di Belluno ritiravasi in Serravalle e ivi fortificavasi con Giovanni conte di Brandolino per impedir gli assalti del nimico. Nel luglio 1510 ottenne licenza di ripatriare per curar la propria salute, non senza avere riportati elogi per la sua gestione. A Maran era provveditore nel 1514. Più volte parlò eloquentemente in Senato essendo Avvogador del comune spezialmente nell'anno 1527. Concorse con un imprestito di danaro a soccorrere a' bisogni della Repubblica in un generale invito emanato per sostenere l'impresa di Milano; e ciò fu nel 1529 al primo di maggio. In quell'anno e nel susseguente 1530 avvogadore estraordinario fu spedito con altri colleghi a Verona e Brescia per la riscossione di alcuni crediti vecchj del Governo verso particolari, e n'ebbe buono risultamento. E nello stesso anno e nel susseguente 1531 fu incaricato come Sindaco in Terraferma della compilazione del processo contra Paolo Nani accusato d'infedeltà nell'amministrazione delle cose della guerra sendo

provveditore generale in campo; il qual sindacato egli compì nel settembre 1532, come apparisce dalle sue riferte in collegio. Finalmente colmo di meriti verso la patria passò all'altra vita in quello stesso anno 1532. Tutte le quali cose raccolgonsi da' Diarii del Sanuto agli anni sopraindicati. È però ad osservare che il Sanuto (vol. LVII) pone la sua morte, tra l'ottobre 1532, e il marzo 1533, e i Necrologi Marciani la pongono precisamente nel 1532. Ma se è così non veggo come il nostro Angelo potesse porre vivente nel 1534 la lapide al figlio *Silvio* premorto, come apparisce dalla epigrafe che illustro; e perciò (non avendo potuta io vedere integra questa pietra) direi che c' è qualche sbaglio nel copiatore Palfero che innanzi agli altri ce la riferisce. E d'altra parte dalla suddetta lettera del Bembo vedesi che *Silvio* era vivo nell'aprile 1534 e che *Angelo* suo padre era già morto. Potrebbe dirsi che questa inscrizione appartenesse ad un altro *Silvio Gabriel* figlio di *Angelo*, e premorto al *Silvio* di cui il Bembo; ma oltrechè questo supposto *Silvio* premorto non è descritto negli alberi patrizii, rimarrebbe sempre la difficoltà che *Angelo* suo padre non poteva porgli la lapide nel 1534, giacchè, come si è detto, era morto fino dal 1532; quindi sorgerebbe la necessità di ravvisare un errore nell'epoca della lapide che in vece di 1534 avrebbe, forse, avuto il 1524. E io m'atterrei a quest'ultimo partito; però essendovi dall'imbarazzo lasciamlo snocciolare ad altri.

Abbiamo qualche saggio degli studi di *Angelo* ne' seguenti opuscoli:

1. *Oratio magnifici D. Angeli Gabrielis q. clarissimi D. Silvestri in laudem reverendissimi cardinalis D. B. Zeni patritii veneti* (in 4. senz'anno); ch'è però il 1501. Il Sanuto ne' Diarii (IV. 19) dice: *Adì* 16 *giugno* 1501 *fo comenzado a far l'obsequio funebre de zorni* 8 *continui al cardinal Zen in la chiesia di san Marco presente il prencipe con la Signoria e il Senato, e fece l'oratione funebre in soa laude ç. Anzolo Gabriel fo di ç. Silvestro*. Questa è pertanto la prima Orazione delle tante funebri che in progresso annualmente furono recitate per questo cardinale, moltissime delle quali sono a stampa, come già vedremo in più opportuna occasione. Essa fu ristampata a p. 226 del libro: *Augustini Valerii de Cautione ec. Patavii* 1719. 4. per cura di Giannantonio Volpi, il quale rendendo giudizio di questa orazione e di quelle di altri due patrizii Carlo Cappello, e Antonio Longo dice: *Non diffitemur quidem Capelli, Gabrielii, et Longi Orationes propius a perfecto dicendi genere abesse; verum illud quoque affirmamus, in his omnibus illustrium virorum scriptis, si minus Ciceronianam elegantiam at certe Ciceronianam sapientiam, quae pars potior orationis est, inveniri.*
2. *Libellus hospitalis munificentiae Venetorum in excipienda Anna regina Hungariae per Angelum Chabrielem compositus. Impressum Venetiis per Bernardinum Venetum de Vitalibus anno dni. M.D.II. die primo mensis septembris*. È addirizzata a Sebastiano Giustiniano cavaliere. Descrivonsi le feste, i trionfi, i giuochi fatti dai Veneziani tanto della città che dello Stato nella venuta di questa Regina, cominciando da Crema dove giunse a' 14 di luglio di quell' anno 1502, e poi venendo a Brescia, Desenzano, Peschiera, Verona, Vicenza, Padova, ultimamente a Venezia a' 31 di quel mese. In nome del Senato ebbe lo stesso Gabriele a complimentarla con un brieve discorso ch'è inserito nell' opuscolo. Apostolo Zeno nella ideata opera *Rerum Venetarum Scriptores* avea destinato d'inserire la ristampa di quest' opuscolo, come da una lettera apparisce diretta a Piercatterino suo fratello in data 31 agosto 1720.
3. *Epistola, seu responsio ad carmen* 81. *libri XVII. Promiscuorum Hieronymi Bononi* (Codici N. 648 e 876 descritti a p. 206 della Bibl. di s. Michele). Versa sopra la morte della madre del Gabriele ch'era figliuola di Angelo Pesaro. Di questo *Bononio*, ossia *Bologni*, ch'era uno degli amici del Gabriele al quale esso Bologni indirizzava molte delle poetiche sue Composizioni vedi la detta Biblioteca p. 167 e seg., e spezialmente il p. Federici (*Della Tip. Trivigiana*. Parte III. p. 117 ec.).
4. *Ad Ducem imperitum ex Plutarcho opusculum in latinum traductum* (stà nelli codici stessi N. 648. 876). Nulla di più è detto; ma raccolgo d'altra parte, che l'opuscolo comincia: *Cum Cyrenses hortati essent Platonem ut leges conscriberet;* ch'è dedicato al sovraccennato *doctissimo ac praestantissimo Hieronymo Bononio amico optimo et suavissimo* con epistola che principia:

Perlectis carminibus tuis quibus pulcherrime consolatus es me in morte matris ec. Prosiegue dicendo che a petizion del Bologni fece una tal traduzione, e che se questo saggio non gli fia per riuscire ingrato, farà di tradurre anche gli altri opuscoli di quell' autore. Aggiunge in fine, (*ut sum pollicitus*) *epistolam quandam quae olim sub alieno nomine composui ut liberius cuidam, qui cum malus esset se bonum simulaverat, succenserem, quamquam Aurelius noster* (intende di Giovan Aurelio Augurello) *ut et ipse vir probus, aliter quam ego de hoc homine sensisse videatur*.

L' Augurello nel libro I. del suo *Iambicus* (Aldus 1505 8.) fa menzione del nostro Gabriele addirizzandogli il *Carmen* XVII *Vivendum esse et amandum*. Il Bembo ha a lui dedicata l'Etna (*Bembi Aetna. Aldus* 1495 4.) ricordando che furono insieme ad esaminare nella Cicilia questo monte, e che per sollevarsi a vicenda dal soverchio rispondere alle ricerche de' curiosi, ebbe pensato di dare alla luce quest' opuscolo. Varie epistole addrizzagli il Bembo stesso, fralle quali una italiana (*Bembo Lettere* nelle *Opere* vol. III. dalla pag. 107 alla 112, e dal dicembre 1526 al marzo 1530) in cui gli dà nitido il suo parere poco favorevole intorno alle opere di Gregorio Corraro. Son però quasi tutte queste lettere in raccomandazione di affari dipendenti dall' officio di Avvogador fiscale conferito al Gabriele fin dal 1527. Una parimenti italiana del Bembo al Gabriele in data di Ferrara 3 dicembre 1488 (che pare tradotta dal latino) trovasi mss. in un codice Marciano cl. X. num. XXII. nella quale duolsi della malattia del Gabriele e spera che saprà essere buon curatore di se stesso. Varie poi latine trovansi a p. 22. 23. 24. 25. 27. 65 dell' edizione (*Bembi Epist. Familiar. libri sex Coloniae* 1582. 8.), in una delle quali loda *Cristoforo* Gabriele fratello di *Angelo* sopra mentovato, come giovane *ingenio peracri*, e in un' altra ch' è del 1499 ricorda la rappresentazione fatta in Ferrara di tre commedie due di Plauto ed una di Terenzio; e in una congratulasi che sia stato eletto Avvogador del comune, e dagli precetti sul modo di governarsi in cotesto importante officio. Aldo il vecchio intitolò ad Angelo Gabriele la greca Grammatica di Costantino Lascari (*Venetiis* 1495 4.) prendendo occasione dall' essere stato il Lascari precettore di Angelo a Messina, e dall' avere il Gabriele e il Bembo avuto un esemplare emendato della Grammatica dalle mani dello stesso Lascari. E del nostro Gabrieli oltre gli altri fa menzione con laude anche *Marino Becichemo* da Scutari nella sua lezione su Plinio, della quale fa ricordanza lo Zeno (*Vossiane* II. 417).

Fuvvi un altro patrizio dello stesso nome e cognome, ma di data più recente, *Angelo* f. di Francesco q. Iacopo *Gabriele*, nato del 1579, e che fu abbate di s. Elena, e dottorato a Bologna come accennano i continuatori delle Genealogie di M. Barbaro. Il Cappellari però lo fa figliuolo di Giacomo q. Francesco. Molte operette egli scrisse, e quelle che pervenute sono a mia cognizione, colla scorta di un catalogo, che le ha registrate, sono le seguenti, facendo nota di quelle che ho potuto vedere ed esaminare. Tutte sanno del corrotto gusto del secolo.

1. *Lettere di complimenti semplici*. Parte I. *con una scelta di rime*. *Brescia per Bartolommeo Fontana* 1621 in 12. Io tengo la prima edizione ch' è in 4. senza luogo, ma con dedica al Cardinal Delfino vescovo di Vicenza in data di Brescia il penultimo novembre 1612.
2. *Lettere di complimenti semplici*. *Parte II. Macerata per Pietro Salvioni* 1631. in 12. Queste lettere furono altre volte ristampate, e anche tradotte in Francese col titolo: *Lettres italiennes sur differens sujets avec des avis pour bien ecrire en italien et in françois et des dialogues des comediens a la fin. par Mr. A. Gabriele noble Venetien. traduites en François avec l' italien*. *A Amsterdam chez Donato Donati* 1696 12.
3. *Maria Vergine ritratta nei fiori del vecchio testamento, poema sacro diviso in dieci canti*. *In Vinegia per gli eredi di Pietro Farri* 1628 in 12. È ricordato dall' Allacci nelle Api Urbane p. 37. e dal Crescimbeni (Vol. IV. lib. 3. num. 6. pag. 140).
4. *La Disperazione di Giuda, poemetto*. *Venezia per gli eredi del Farri* 1628 *in* 12. (è annesso al precedente).
5. *Gelosia. Favola pastorale. Brescia, per Bartolommeo Fontana* 1610 in 12. ivi, senza stampatore, 1619 12. ed in Venezia per Pietro Farri 1 20, e 1622 in 12. *di Mons. Angelo Gabrieli, patrizio Veneto*. (Allacci. p. 389.). La edizione 1622 si dice dall' autore corretta e di vaghi e copiosi concetti abbelli-

ta. È dedicata a Lorenzo Veniero da Alessandro Bianchi. Io però non vidi che l'edizione 1620, che ha la dedicazione a Ferdinando Gonzaga duca di Mantova in data 18 aprile 1620. Alcuni esemplari di questa edizione hanno la dedica colla data 28 dicembre 1619 allo stesso duca. Il Quadrio (Vol. III. parte II. p. 409) loda meritamente questa favola pastorale, che è forse delle migliori cose del Gabrieli.

6. *Ciro, monarca di Persia. Tragedia. In Venezia per gli eredi di Pietro Farri* 1628 *in* 12. *di Angiolo Gabrieli patrizio Veneto* (Allacci p. 195). È dedicata a Giovanni Cornaro principe.
7. *Gli Amorosi sospetti. Favola Pastorale. In Venezia* per Giambatista Ciotti 1605. in 4. *Poesia di Armenoldo Sampognano*. Dallo stampatore è questa favola dedicata all' ill. sig. Camillo Gonzaga conte di Novellara ec. nel tempo delle sue nozze; ed aggiunge che il nome del Sampognano è finto, ed il vero essere monsignor *Angiolo Gabrieli* patrizio veneto; e che fu recitata nell' anno precedente in Venezia in occasione del Carnevale, ove ebbe tutto l'applauso. L' autore medesimo poi parlando a' lettori, rende ragione dell'avere fondata la sua Pastorale sopra due favole. e d'avere deliberatamente tralasciati i precetti dell' arte col solo fine di dilettare. (*Allacci* p. 79)
8. *Scherzi et artificii poetici. Venezia per li figliuoli di Pietro Farri.* 1628 in 12. e prima appresso Pietro Farri ivi 1620 in 12. Dedicati a Ferdinando Gonzaga duca di Mantova con lettera 10 maggio 1620. Sonvi molti acrostici de' quali assai si dilettava l' ab. Gabrieli. Ho veduta l'edizion 1620.
9. *Duelli di complimenti*. Venezia per gli eredi Farri 1628 in 12. e ivi 1625 12. dedicati a Lodovico Lodovisio Cardinale nipote di Gregorio XV.
10. *Pentimenti pietosi* (in prosa). Venezia per Pietro Farri 1620 in 12. a Margarita Medici sposa di Ferdinando Gonzaga duca di Mantova: e Roma 1632 in 12. e Venezia per Antonio Pinelli 1643 12. Io non vidi che l'edizione 1620.
11. *Dichiarazione sopra l' ebraica medaglia detta* Maghen David et Abraham. *Milano* 1617 fol.
12. Scelta di alcune prose e rime spirituali e morali raccolte da Bartolommeo Fontana. Brescia per il Fontana 1614 in 24 ed ivi presso lo stesso 1621. (Opere dell'abate Gabrieli estratte dal Fontana).
13. Nella raccolta di versi sopra la *Vita di Gesù Cristo* fatta da Leonardo Sanuto, e impressa in Ven. nel 1614 12. avvi del Gabrieli a p. 5 tergo un madrigale intitolato: *Christo nostro signor s' incarna nel ventre di Maria.*
14. *Summa summarum in regulas redacta* (Manuscritto inedito ricordato dall' Allacci a p. 37 delle *Apes Urbanae.*
15. *Le origini e li progressi delli potentati di Europa*. (Manuscritto inedito ricordato dall' Allacci nel detto luogo e anche dal Foscarini nella Letteratura p. 393 nota 172 come perduto). Soggiunge però il Foscarini chela lettura de' parecchi libri che sono alle stampe del nostro Gabriello *non move gran desiderio di questa storia perduta*.
16. *Rime* del Gabrieli stanno nel Codice mss. cartaceo num. 174 classe IX degl' italiani nella Libreria Marciana contenente poesie di varii autori del principio del secolo XVII. e sono a p. 116. 125. 144. 239; cioè un madrigale in morte di Giovanni Molino; 15 distici latini in morte di Maria Badoara; e un sonetto in lode di Andrea Valier.

Di lui fralli altri fanno menzione, il Superbi nel libro I. a pag. 121 del Trionfo degli Eroi Veneziani chiamandolo uomo di *singolar ingegno, dicitore leggiadro et eloquente* ec. ec. suo contemporaneo; Pierangelo Zeno a p. 55 della *Memoria de' Scrittori Veneti patritii.* 1662; Leone Allacci in *Apibus Urbanis* p. 37; il Crescimbeni, e il Quadrio ne' luoghi citati.

Io poi non posso compiere la illustrazione della famiglia ricordata da questa epigrafe, se non unisco qui alcune notizie intorno ad altri celebri di essa. Sia il primo *Trifone Gabriele*.

Trifone Gabriele fu figliuolo di Bertucci cavaliere (1) q. Iacopo, e di Diana Pizzamano

(1) *Malamente alcuni manuscritti danno a Trifone per padre un* Iacopo, *anzichè Bertucci*, *confondendolo con un altro* Trifon Gabriele *f. di Iacopo q. Zuanne, che fu vescovo Argolicense in luogo di cui nel* 1504 *fu promosso a quella chiesa Paolo Zabarella nobile patavi-*

di Giacomo la quale erasi con Bertucci maritata nel 1466 (Barbaro Genealogie). Nacque circa il 1470 ed estratta balla d'oro nel 20 novem. 1490 fu ammesso a' magistrati della repubblica fra' quali ebbe quello di Signor di notte al Criminale. Narrasi che in questo officio dovendo egli dar sentenza del taglio della mano ad un malfattore, tanto orror n'ebbe che rinunciò al magistrato (Contarini. *Giardino.* Parte I. p. 286; *Fiorelli detti e fatti Ven.* Lib. V. p. 251). Comunque sia, egli è certo che mentre speranze dava Trifone di ottima riuscita nel maneggio dei pubblici affari, tutto a un tratto risolse di abbandonare gl'impieghi, e di abbracciare lo stato chericale. In quale epoca ciò veramente accadesse, non so; ma da una lettera italiana di Pietro Bembo a Trifone datata da Ferrara nel 2 febbrajo 1498 in cui dice essersi il Gabriele espedito da Roma, e posto in quiete; e da un'altra latina di esso Bembo a Trifone datata da Ferrara nel 1499, si può argomentare che intorno a quell'epoca siagli stato conferito il sacerdozio, dicendo: *Et si incredibilem cepi voluptatem ex eo, quod mihi significasti de confectione sacerdotii tui* ec. (*Epist. fam.* p. 41.) e *Opere. Tomo* III. p. 102.) Ma siccome l'oggetto principale ch' ebbe Trifone nel mutare stato di vita egli era quello di poter più agiatamente attendere agli studii, così poco curò di beneficii ecclesiastici che distorlo potessero dal suo divisamento. Il Bembo stesso in una lettera nel 1525 adi 29 luglio diretta a messer Panfilo Rosmino dice, che i due chericati ch' erano di Trifone ora eran di lui e che Trifone aveagli rinunciato tutto ciò che rimanevagli ancora a riscuotere (*Lettere. Opere* Vol. III. fol.) E avendo il Gabrieli anteriormente fatto voto di entrare alla religione, procurò che il Bembo nel 1515 impetrassegli da Roma lo scioglimento come appare da lettera di esso a Trifone : *Ho impetrata l' assoluzione da N. S. del voto che voi faceste sì de ineunda religione come eziandio de libris gentilium non legendis* ec. (ibid.) E qui è ad avvertire uno sbaglio del Crescimbeni (*Coment. vol. II. Parte II. p.* 204) il quale scrive che *Trifone seguì la corte di Roma ove per lo più fece dimora*; il che si verificò bensì del contemporaneo Trifone Benzio; ma non del nostro, mentre veggiamo da queste lettere il contrario, e sappiamo poi che la vita passò egli in Venezia e nello stato Veneziano. E anche dalle sue stesse parole vediamo chiaramente ch' egli ricusò gli onori che quella corte avevagli proposti, *avendo rifiutati et fuggiti gli honori et le dignità che non solamente m' haverebbe potuto dar la rep. nostra, ma quegli anchora che m' havea già dato la romana corte* (*Vita di M. Trifone* ec.); e così presso a poco scrive a M. Vincenzo Rimondo nel dì quarto di aprile 1529 (*Pino* Lett. Vol. II. p. 272) Che se vedesi proposto nel 1524 al patriarcato di Venezia, leggendosi nel Sanuto (Diarii XXXVI. p. 11) il suo nome registrato così: il *Rev. D. Trifon Cabriel q. ꝗ Bertuzi el Kav.* nella qual occasione però fu eletto Girolamo Querini; e se nell'agosto 1527 fu proposto per il vescovado di Trevigi, che poi si diede a Vincenzo Querini (*Sanuto* XLV p. 471); ciò non vuol dire ch'egli desiderasse cotesti onori; ma sì che fu stimato degno che gli si concedessero. Al qual proposito egli scriveva al fratello Francesco e al nepote Bertucci: *Ringrazio l' illustrissimo senato, sì coloro che mi hanno voluto, come coloro che voluto non mi hanno. Quelli perchè mi credevano far bene*; *questi perchè me lo hanno fatto. Sieno degli altri le mitre e le corone. Rura mihi et rigui placeant in vallibus amnes*. (Vedi lettere di lui al n. 5. delle Opere). Datosi pertanto il nostro Trifone allo studio, qui è dove la sua fama altissima levossi. Coll' assidua lettura de' classici, greci, latini, ed italiani, e con un circolo di scelti amici egli ha potuto divenire dottissimo principalmente nella latina e nella italiana favella, nella qual ultima reputavasi uno de' più perfetti maestri che allor ci vivessero . Nè solamente per sè ebbe studiato ; ma sì ancora per altrui ; perrocchè, senza il minimo guadagno, a chiunque udirlo voleva, ed eran moltissimi, comunicava a voce la sua scienza, e leggendo agli amici e a' discepoli le greche e latine opere, fralle quali la poetica di Orazio, le orazioni di Cicerone, i versi di Virgilio, di Dante, del Petrarca mostrava loro le bellezze di ciascheduno, non tacendone i difetti, e formandone così una sposizione erudita e giudiziosa. *Non pur di questo* (del Petrarca) *e dell' altro Fiorentino poeta,* dice il Daniello,

no, come notò il Cappellari. Nelle Genealogie però del Barbaro non s' indica che questo Trifone f. di Iacopo fosse vescovo Argolicense; cosicchè resti la fede di ciò presso il Cappellari.

ma e degli antichi latini anchora i più profondi sentimenti, le più belle e dotte sentenze e le più leggiadre et artificiose forme del dire investigando, la grandezza et eccellenza loro ha dimostrato, e di continuo dimostra: cosicchè a lui siccome ad oracolo avevasi ricorso, e il nome di Socrate erasi meritato, anche perchè a guisa di quel filosofo comunicava non iscritto ma a bocca i proprj pensamenti. Non tanto dall' opere sue, delle quali diremo, ciò apparisce, quanto dalle ampie testimonianze de' contemporanei illustri, dalla corrispondenza sua letteraria, dall' opere che gli venivan assoggettate, dal profitto che altri trasse dalle sue instituzioni. Imperciocchè fragli altri Sperone Speroni, che fu suo discepolo attestava che Trifone fino da' teneri anni uso era col *suo Petrarca, col suo Orazio, col suo Virgilio poeti alti e sovrani, ma dolci insieme e soavi:* che era chiamato *nuovo Socrate dell' età sua, essendo che a guisa di Socrate insegnava ma non iscriveva*; che era *dottissimo in ogni specie di disciplina*; che *le vive parole di lui bene intese da' discepoli apportavano a loro più utilità in un giorno solo, che non avrebbe fatta in due mesi la lezione* di quegli autori che Trifone dottamente spiegava a voce. E scendendo poi a'particolari esponel'opinion di lui in varii argomenti, introducendolo a ragionare e nel *Frammento di Lezione in difesa della Canace* tragedia di esso Speroni; e nel *Frammento sopra l' Istoria*, e nel *Discorso in lode della terra*, e nel *Dialogo della Rettorica*; e nell'*Apologia de' Dialoghi*; (Opere Speroni T. I. II. IV.). Anche Girolamo Ruscelli nel suo Rimario ove parla de' versi sciolti, chiamalo *dotto e giudiziosissimo* e lo difende dalla taccia che alcuno gli diede di aver detto *che i Terzetti o le Terze rime italiane sieno atte a rappresentare i poemi eroici latini e greci. Molto mi maraviglio* (dice il Ruscelli) *d' alcuni non so chi che per meglio colorar sì grande sciocchezza di parer loro ne fanno partecipe anco il dotto e giudiziosissimo M. Trifone nel che per certo costoro escono pienamente d'ogni vero, che mai quel grand' uom non avrebbe pur sognata una ignoranza tale, com' è quella ch' essi dicono; imperciocchè non v' è persona che non sappia che le nostre Terze rime sono purissimamente imitatrici e rappresentatrici de' versi elogi che vanno a' Latini di due in due ec.* (p. 61 ediz. Occhi 1742). Furon discepoli o uditori di Trifone eziandio Benedetto Ramberti, Iacopo Zane, i due fratelli Giason e Calcerando de Nores, il quale Giason andava superbo perchè il Gabrieli non avea *schiffato di stanziar in casa sua per lo spacio di molti mesi, gratia, che non hanno potuto conseguir principi et cardinali* (*Apologia contra il Verato* 1590 p. 14 t.) Francesco Sansovino che nella sua giovanil età fu ascoltatore di Trifone per due anni (*Osservaz. della lingua volgare* 1562 p. 295 t.); Iacopo Gabriele suo nipote; Vettor Soranzo; Antonio Brocardo; Bernardino Daniello da Lucca, il quale, giusta l' espression del Varchi (*Ercolano*. Vol. I. p. 445. ediz. Comin.) *fu l'anima di Trifon Gabriello*; Girolamo Molino; Bernardo Tasso; Agostino Valiero, il quale riflettendo non essere desiderabile che tutti i cittadini consumino tutto il lor tempo nello investigare le cose occulte, e nel disputare, soggiunge che se però sonvi alcuni i quali così prendono a vivere, non devon chiamarsi certamente inutili, e qui recando lo esempio del Gabriele dice: *Tryphon Gabrielus vir optimus, in quo, nostra aetate socratici mores maxime cernebantur, nonne iuvit nostram rempub? cum multos ex nostris adolescentibus ad honestatem et ad studia literarum auctoritate, et oratione, incenderet atque inflammaret*; e prima aveva detto che anche in una republica desiderar si deve che sianvi uomini lontani da ogni maneggio e imitanti *Socratem illum qui adolescentes ad virtutem excitabat* ec. (*De recta philosophandi ratione* 1577 p. 67); e nel *Memoriale* a *Luigi Contarini* (Venezia 1803 p. 11) il Valiero ricorda di aver provato gusto ritrovandosi con *quel buon vecchio immagine di Socrate*. Il Foscarini nel Ragionamento a' suoi nipoti dall'ambasciata di Roma diceva: *Tra tanti illustri nostri cittadini benemeritissimi nell' erudire la gioventù al tempo della lega di Cambray, e per la sospensione della Università di Padova, sarà sempre di lodevole ricordanza messer Trifone Gabriel* (Codice da Ponte). Paolo Crivello scrivendo da Venezia del 1545 a' 19 febbrajo a Lodovico Dolce dice essergli stati cari tre sonetti di esso Dolce *i quali* (*essendo andato io hoggi a far riverenza al tanto mirabile quanto gentile M. Trifon Gabriele; il qual giorno sarà posto da me nel numero dei felicissimi poi che mi ha concesso tanta gratia il cielo ch' io ho visto et udito così raro miracolo di natura*) *furono letti da M. Bernardino Daniello presente M. Trifone, et li fece rileggere tre volte et gli ascoltò con molta attenzione, et non disse altro, forse per non essergli dimandato d' alcun*

di noi il suo parere. In vero i suoi ragionamenti sono stati divini onde io per non iscemarli in qualche parte la lor divinità ne gli taccio. (Pino Lettere vol. II. p. 300). Al qual Crivello rispondendo il Dolce (ivi p 195 197 200) ripete gli elogi di Trifone, e dichiara esser tanta l' autorità di lui, che *commetterebbe errore se non si levasse dalla sua opinione seguitando quella di Trifone*. Giulio Camillo Delminio nel discorso in materia del suo teatro, diretto a Trifone, e ad altri gentiluomini dice enfaticamente: *alla castissima mente del quale* (Gabriele) *Apollo col consentimento delle muse ha tutto il thesoro delle bellezze della latina e della volgar lingua affidato.* (*Tutte l' opere* ec. Vinegia Giolito 1566 8. p. 29.) E Bernardino Tomitano (*Ragionamento* Ven. Giolito 1545 p. 11. lib. I.) *M. Triphone Gabriele huomo intiero et scientiato et dalla sua fanciullezza avezzo nel leggere di continovo gli ottimi scrittori et a cui doniamo nel giudicare la bontà et il difetto delle scritture la prima parte.* E il Calmeta presso il Castelvetro (*contra il Varchi* p. 57 vol. II. dell' Ercolano ediz. comin.) il chiama: *uomo non solo di dottrina, ma di tanto giudizio e diligenza nella lingua materna e massimamente ne' poemi del Petrarca, quanto qualsivoglia altro nella presente età*. Ma quelli che fra gli altri furono più familiari suoi sono Pietro Bembo, e Pietro Aretino. Il Bembo che nel libro delle *Prose* (ediz. di Napoli 1714 T. I. p. 87.) chiama il Gabriele *dottissimo e soprattutto intendentissimo delle volgari cose*, aveva commercio letterario con lui fino dal 1497. Vedesi da questo, come nel 1507 il Bembo mandava a Trifone una canzone fatta in morte di un fratello del Bembo, pregandolo a correggerla e dirne il suo parere. Da Roma nel 1512 spedivagli due *libri intorno alla volgar lingua*, (parte delle *Prose*) onde li rivedesse con altri dotti, e correggesseli, ed eran M. Giovanni Aurelio, M. Nicolò Tiepolo, M. Gio. Francesco Valerio, il Ramusio, e M. Andrea Navagero. Del 1530 da Padova mandava a Trifone, ch' era a Ronchi villa del Padovano, i suoi *dialoghi*, ec. Da tutte queste lettere poi e dall' altre che nel citato Vol. III. dell' Opere impresse nel 1729 a p. 102 ec. ponno leggersi si ricava qual fosse la amicizia vicendevole di questi due dotti; ed avvene fralle latine una del 1497 da Ferrara colla quale, vedendo un gran frutto fatto negli studii letterarii dal Gabriele, lo esorta a continuare: *animi tui lenissimum temperamentum, acutissimumq. illud ingenii tui acumen exorna quantum potes litterarum et doctrinae splendoribus.* (*Epist. famil.* p. 39.). Un' altra lettera italiana del Bembo a Trifone e a Vettor Soranzo in data 26 marzo 1527 sta in un codice mss. Marciano (num. 22. classe X) copiata da un altro della Barberina. Comincia: *La Badia di Rosaccio della quale vi rallegrate meco avendo inteso che io l' ho avuta, non è ancor mia*. Anche in altre lettere dal Bembo ad altri dirette si fa spessissime volte onorata menzion di Trifone, come in quelle a messer Vettor Soranzo che scorgesi essere stato uno dei distinti amici di lui. Parlando poi di Pietro Aretino, tanto nelle lettere direttamente inviate a Trifone, quanto in quelle ad altri non ne fa che elogi. Avvi quella diretta a Trifone nel maggio 1548 da Venezia, in cui rammenta come questi con grandissimo giudizio e critica aveva esaminata e lodata la *Horatia* tragedia di esso Aretino. In un' altra al Gabriele del 1546 in gennajo confessa di essere stato posto da lui sul buon sentiero in quanto a letteratura, e brama poi d' imparare la virtù nel ben fare del nostro Trifone, *avvegnachè*, egli dice, *non sapete meno imitar Christo in l' opere che Vergilio in gli studi*. (*Lettere.* Parigi 1608. Lib. III. p. 293 Libro IV. pag. 248 t.) Gasparo Contarini addirizza a messer Trifone la prima delle *quattro lettere*, impresse in Fiorenza dal Torrentino nel 1558 8. Questa lettera in data X gennajo del 1531 tratta dell' Intelletto e della Volontà, ed è in risposta ad una del Gabriele il quale avevagli promossa la quistione: *Onde avviene che essendo Dio vero e buono si pervegna ad esso più tosto con la volontà che con l' intelletto, conciossiachè è il vero così obbietto dell' intelletto com' è il buono obbietto della volontà.* Il Contarini poi prega il Gabriele a non divulgare questa lettera come già divulgò le altre prime; ma di comunicarla solamente a quattro, o meno, de' comuni *amici veri ed intrinseci alli quali liberamente si possono mostrare etiandio le inetie degli amici loro.* Altra lettera dirige il cardinal Contarini al Gabriele che tratta della differenza che passa tra Mente e Intelletto e sta a p. 223 delle lettere raccolte dal Porcacchi Ven. 1576 8, e in altre raccolte. Anche Giovanni Guidiccioni scrivendo al Gabriele gl' invia una *lunga maledetta satira* (*se di questo nome di satira è degna*) *la quale ho fatta più perchè si conosca da chi si deve, che i loro vitii sono considerati, che perch' io creda di riportarne lau-*

de; e il prega a correggerla dicendo: *La prego adunque che voglia male spendere due hore in correggerla et scrivermi poi tutti i pensieri che leggendola le saran nati ec. e potrò poi con questa occasione dire agli altri quel che io conosco, che ella è quel divino Aristarco, col giudicio del qual si fa bello il nostro secolo*. (Pino. Lettere. Libro III. p. 99 100.) Questa lettera si trova impressa anche a p. 179 dell' *Opere del Guidiccioni*. Venezia. Zatta 1780 4. Avea eziandio corrispondenza letteraria col Beato Paolo Giustiniani celebre institutore della Congregazione degli Eremiti Camaldolesi, e scrittore; trovando io citata una epistola latina di esso Paolo ad *Triphonem Gabrielem* manuscritta, colla quale gli dà avviso della morte del camaldolese Vincenzo (indi Pietro) Querini avvenuta nel 1514. Molti poi furono i poeti che a lui vivente addrizzarono de' versi o ricordaronlo. Principale fra questi si è Lodovico Ariosto che nominalo con altri nella stanza 15 del canto XLVI; sebbene dell'Ariosto non affatto favorevole giudizio recasse il Gabriele, il quale (per testimonio di Iason de Nores p. 40. *Apol. contro il Verato*) *stimava ogni suo canto, ogni sua narration di attione separata per composizion singularissima et eccellentissima et per una dipintura dal naturale; ma di tutta insieme non si sodisfaceva così compiutamente, perciocchè gli parea che vi mancasse quel simplex duntaxat et unum ec.* Pietro Bembo ha per lui quel sonetto che comincia *Trifon che in vece di ministri e servi* (p. 95. Rime 1753. 8.). Nelle rime di diversi (*Venezia Giolito* 1547. libro II. p. 114), sonvi degli sciolti di M. Giulio Avogaro nei quali fralle altre cose dicesi... *Trifon che sai ch' ha pregna D' alte cose la mente e di chi sanno Dir si può il mastro*. Giambatista Susio ha un sonetto a lui diretto: *Triphone io sono al bel seggio vicino*. (*Rime di diversi. Libro II.* Giolito 1548 p. 74). Pierio Valeriano gli addirizza una delle sue elegie amorose intitolata *Amantium timores varii*. (*Amorum*. Venetiis. Iolitus 1549. 8. a pag. 8. tergo), e lo ricorda anche in un endecasillabo ad *Sodales patavii philosophantes*, nel quale fra il Canale, il Navagero, il Lampridio e altri, chiamalo *Emunctus Trypho, perpolitus, acer*; quando però non si alludesse invece all' altro *Trifone Dalmata* non essendovi il cognome *Gabriele*. (V. *Delitiae poet. ital. Gheri* pag. 1368.). Agostino Beaziano gli dirige un sonetto in morte di Pietro Bembo (p. 22 tergo del libro *Lacrymae infunere Cardinalis Bembi. Venetiis.* Iolitus. 1548. 8). Giovanni Aurelio Augurello ha due componimenti latini a Trifon Gabriele, il primo: *Vitae propriae immutationem immutationisq. detestationem*: il secondo *Tryphoni Chabrielo quo cum ea ridet quae vulgus admiratur*. Ne ha un terzo diretto a Pamfilo con cui *qua parte potest refert gratiam eorum quae audiverat de Tryphone Cabrielo de se ab illo dici et scribi*. (*Iambicus* lib. II. Carmen. X. Carmen XII. *Sermonum* lib. II. Sermo. IIII. Aldus 1505. 8.). Giacopo Tiepolo ne ha uno de' sonetti al Gabriele che comincia l' *Hidropica de l' huom sfrenata voglia*, lodando la vita di lui ritirata e solitaria. (*Compositioni volgari e latine*. Ven. Bindoni 1549 8.). Antonio Altan Friulano ha pure un sonetto in lode di lui (vedi *Liruti* Lett. Friul. t. II. p. 515). Benedetto Varchi ne ha un altro a Trifone che comincia: *Santissimo Trifon che ad inudita* ed è in elogio della vita riposata di lui. (*Sonetti*. Venezia 1555. 8. pag. 104). Nicolò Eugenico Veneziano dedica a Trifon Gabriele in data di Venezia 22 *agosto* 1549 l' edizione dell' Ariosto per Gio. Andrea Valvassori detto Guadagnino 1549. 4. fig. notandosi che l' edizione 1563 in 8. figurato ha la dedica dell' Eugenico con una data differente cioè dell' *ultimo aprile* 1549. (di ciò vedi il Ferrario. Bibl. Romanz. p. 85-95. vol. IV.). È bensì qui a notarsi un altro equivoco preso dal Crescimbeni (*Comment.* Volume II. parte II. p. 204) in cui tiene che il Capitolo faceto di Francesco Maria Molza in lode dell' Insalata, diretto a *Messer Trifone* (e null' altro) e inserito nelle varie edizioni dell' opere Burlesche di M. Francesco Berni ed altri, sia diretto al nostro Trifone Gabriele; ma è invece a *Trifon Benzio* amicissimo del Molza, come puossi vedere nella Vita di quest' ultimo e nelle Poesie sue raccolte ed illustrate da Pierantonio Serassi (*Bergamo* 1747. 8. *Vol. I. nella Vita*, e a pag. 213.) Anche Paolo Rolli nelle Annotazioni alla edizione del Berni (*Londra Pickard.* 1721. Tomo I. p. 365) dice malamente ch' è diretto a *Gabriele Trifone fu nobile Veneziano e letterato*; ove sembra che per equivoco il Rolli abbia preso *Trifone* come cognome, e *Gabriele* come nome. Altri sonetti a lui diretti in morte noterò più abbasso. Frattanto il Gabriele se ammirabile era a ciascheduno per la sua dottrina, non lo era meno per la integrità de' suoi costumi, per la soda sua Religione, e per tutte quelle morali virtù che co-

stituiscono il vero Cristiano. Modesto egli non voleva esser chiamato *Monsignore* o *Magnifico*, ma soltanto *Messere* (Speroni opere II. 548). E per effetto pur di modestia egli non acconsentì che apparisse il suo nome in fronte a' libri; benchè non abbia potuto impedire ch' altri grato a' suoi insegnamenti ne facesse orrevole ricordazione, e che taluni eziandio contro sua voglia ponessero anche il suo nome'. Molta parte dell' anno passava egli fuor di città, ora nel territorio Bassanese, ora in Padova, or nel Padovano e in una villa detta Tergolino. Quivi datosi tutto alla vita contemplativa elevando, com' egli stesso dice, l' intelletto a Dio e l' opere sue maravigliose ammirando passava i giorni in mezzo alla pace e alla tranquillità campestre, fatto tutto filosofo secondo gli antichi tempi, forte nelle avversità dimestiche, se accadeva o la malattia o la morte di alcun suo congiunto, sprezzator delle ricchezze, e de' piaceri cittadineschi. Quindi sobriissimo nel vitto, semplicissimo nel vestire, di nulla si curava fuorchè dello studio e dell' altrui ammaestramento, che anche in cotesto ritiro essendo non tralasciava di dare a chi moveva a trovarlo. Imperciocchè *allontanatosi dalle città e diviso da le cure pubbliche cercava nelle solitudini perder gli altri uomini per ritrovare se stesso*; e la sua età veniva *raddolcita dalle visitazioni dei dotti ingegni* (Tomitano. Ragion. p. 143. lib. II.), *molti essendo gli huomini che da diverse parti del mondo tratti dalla sua fama* correvano a visitarlo. (*Vita di Trifon Gabriele = Sansovino. Cose notabili. Ven.* 1565. p. 80.). E ciò ch' è degno di osservazione si è che uno degli encomiatori della santa vita di Trifone, è quel Pietro Aretino che era di così diversa tempra. Egli infatti scrivendo a m. Giambattista Amalteo, nell' aprile 1546 diceva: *chi non crede che l' huomo non sia una cosa sacra ponga mente al Gabrielli Trifone, imperciocchè il vecchio santo è la stessa imagine di un certo sacramento*; conchiudendo che se l' Amalteo sta presso Trifone diviene perfetto come lui. (Lett. Lib. IV. p. 59). E in una epistola a m. Girolamo Querini dell' ottobre 1549 (Lib. V. p. 210) dice che la *innocenzia del Trifone honestissima si avanzava sopra quella del Cardinal Bembo ... il vitio nol conosceva, il difetto già mai non mirollo, il biasimo gli andò sempre lontano, le sue ire erano le paci, i suoi sdegni le consolationi, et le sue ansie le modestie ec.* Non so se vivente, o se morto Trifone, gli fu coniata in onore una medaglia allusiva alla innocenza della sua vita = Essa è di mezzana grandezza. Vi si scorge una figura di donna in piedi, la quale stende le mani ad una fonte, che da una rupe alpestre scaturisce, e il motto. INNOCENS MANIBVS ET MVNDO CORDE. (*Musaeum. Mazzuch.* T. I. p. 194 = *e Zeno Ann. al Font.* Vol. II. p. 127).

Quest' uomo dotto e pio morì in età decrepita il dì 20 ottobre 1549 nella parocchia di s. Canziano, come apparisce da' Necrologi Marciani = Era di debolissimo temperamento, attestandocelo il Bembo, il quale dolendosi con m. Vettor Soranzo di una malattia di Trifone dice: *ma non vorrei già che i medici gli traesser sangue, essendo egli naturalmente così deboluzzo, che essi col sangue non gli traesser la vita* (a. 1529. p.° settembre); e dalla lettera che segue a' 13 settembre di quell' anno 1529 sappiam che medico suo era m. Valerio (cioè Valerio Soperchi, di cui vedi ciò che ho detto nelle Inscrizioni di s. Maria de' Servi). Il suo cadavere fu portato ad interrarsi nell' antica chiesa di s. Maria della Celestia nella tomba de' suoi maggiori; il perchè non ebbe (ch' io sappia) apposita inscrizione; e solo in occasione del rifabbricarsi questo Tempio erasi dato da Vincenzo Scamozzio il disegno per collocare la statua di *Trifone Gabriello nuovo socrate* dall' un de' lati della facciata dinanzi, entro una nicchia e con apposita inscrizione. (*Stringa* p. 427). Siccome poi, come ho detto nel proemio, non ebbe esecuzione il disegno di quell' architetto, così non si pensò mai alla memoria di un tanto uomo. Venne Trifone lodato in funere da Paolo Ramusio il giovane con orazione, la quale non fu data alle stampe, e non so dove esista manuscritta; non è però a dubitare, che sia stata fatta, dicendocelo e il Sansovino (*Venet.* Lib. XIII. p. 257. t.°) e Giovita Rapicio (Lib. V. de *Numero Oratorio* p. 55), il quale lodandola, e dirigendo il discorso al Ramusio chiama Trifon Gabriele, *virum bonum ac nobilem et bene doctum quasi quendam nostri temporis Socratem*; il perchè è a dolersi della perdita di questo pezzo di eloquenza il quale, come osserva il Foscarini (*Letter. Venez.* p. 313. nota 265) è a credere che fosse pieno di notizie concernenti alla letteratura del nostro Gabriele. Pietro Aretino sovraccennato narrava la morte di Trifone in Lettera al *Danese* (a Danese Cataneo) datata da Venezia nell' ottobre 1549 (Lib. V. p. 209. 210), con queste parole: *Prima che il vostro aviso me*

l' habbi fatto intendere mi e stato referto come il magnifico m. Trifone Gabrieli huomo innocentemente santo è morto perchè ci nacque, et è vivo per essere immortale, onde il duolo che sente ognuno è letizia di tutti coloro che tengono più cara la fama lunga che la vita breve. Dà poi al Gabrieli la taccia *di non aver saputo giudicare il male in se stesso nel modo che sapeva discernere gli errori delle composizioni in altrui*, imperciocchè sostentando egli nella sua malattia di catarro non esservi miglior medicina di quella della sobrietà, morì più presto da digiuno che da febre. Piansero questa morte non pochi poeti, come aveanlo lodato in vita. Sonmi noti i seguenti: Giovanni dalla Casa ha due sonetti che stanno a p. 36 delle *Rime e prose* sue impresse in Firenze 1572. 8. e nelle altre multiplici edizioni: Cominciano: *Come splende valor perch' uom noi fasci* = *Poco il mondo giammai t' infuse e tinse* = Giambatista Amalteo ne ha tre a p. 217 delle *Rime di diversi*. Venezia Giolito 1556 12 e com. 1.° *Triphon cui solo dier le stelle a prova*. 2. *Pon dal ciel mente ove un bel marmo serra*. 3. *Triomphal pompa al suo sepolcro intorno*. Uno di Cesare Gallo in morte di Trifone, che comincia: *Dunque perpetuo sonno ingombra e preme*: sta in un codice Marciano di *Rime di diversi* del secolo XVI. p. 101 (n. 307. classe IX.). Lodovico Dolce uno che principia. *Trifon tu che fra noi le gemme e l'oro*, e stà a pag. 184 del libro III. delle *Rime* di diversi. Venezia al segno del Pozzo 1550 8. Giambatista Susio, uno che comincia: *Triphone alhor che te medesmo vinto*, ed è a p. 178 di quel libro. Pietro Aretino, a p. 183 del medesimo Libro III ne ha uno: *Quel Triphon del ben far semplice agente, Che con Dio ottant' anni ha negoziato*. Domenico Veniero ne ha tre (*Rime* 1751 a pag. 22-23) l'uno: *Anima ch' a' pensier leggiadri e casti*; l' altro: *Chi nel dubbio cammin di questa vita*; e il terzo: *Pianse non ha gran tempo il Bembo ch' era*. Iacopo Tiepolo ne ha uno anche in morte del Gabriele, che comincia: *O tu che sprezzi gl' honorati scanni*; ed ha pure un' oda latina *in obitu Petri Bembi et Tryphonis Gabrielis* che comincia. *Mors plus aspera Caucasi*. Iacopo Mocenigo a p. 215 del sesto libro delle *Rime di diversi*. Venezia al segno del Pozzo 1553. 8. ne ha uno: *Trifon che 'l legno tuo conduci in porto*; ed è ristampato a p. 40 delle Rime di lui. Brescia 1756. 8. Daniele Barbaro due sonetti scrisse in morte del nostro Gabriele, che ha pubblicati l' ab. Morelli a p. 201. de' *Codici Naniani volgari descritti* (Venezia 1776. 4.) e cominciano. *Per quanto con parole ornate al mondo* = *Trifon che dal fugace e vero bene*.

Passando a dire dell' opere del suo ingegno che ci rimangono, abbiam già veduto che amava piuttosto egli di comunicare a' discepoli ed agli amici le sue idee e i suoi studii; il perchè essi o sotto il nome di Trifone, o sotto altro se ne approfittarono; di quello che tramandarle egli co' proprj scritti alla posterità. Quindi è che pochissime ne abbiam di sue propriamente, e che molti scritti di quell' età sia trattanti intorno alla lingua italiana, sia illustranti con dichiarazioni e commenti le opere di classici autori, sono, per così dire, un compendio delle lezioni apprese dalla viva voce del Gabriele. Questo è il motivo per il quale io prendo qui a dividere l' opere sue in due parti; nella prima pongo quelle che veramente col suo nome si stamparono o vengono indicate come manuscritte; nella seconda pongo la nota di quegli autori che mi venne fatto di conoscere avere attinto dal Gabriele o tutte o in parte le materie delle loro opere.

Di Trifone dunque abbiamo.

1. *Rime*. Di queste io non conosco che tre sonetti a stampa. Due stanno a pag. 290 del libro I. delle *Rime di diversi* raccolte dal Giolito. Venezia 1545. 8. e sono del genere amoroso: Il primo comincia; *Avventurosa piaggia ove i begli occhi;* e il secondo: *Tornava a ristorare il novo giorno*. Furono ristampati nelle altre edizioni del libro I. delle *Rime* 1546-1549-1587; e il Sonetto *Avventurosa* ec. è ristampato nel Crescimbeni (*Commentarj*. Roma 1711. vol. III. p. 224) e nel Parnaso (Tomo XXXII. Lirici Veneti p. 73). Inoltre trovasi impresso anche nelle altre edizioni di *Rime di diversi* 1553. p. 421. e 1556. pag. 417. Il terzo sonetto stà a p. 68. del libro III. delle *Rime di diversi*. Ven. al segno del Pozzo 1550. 8. e comincia: *Spirto gentil che per fuggir gl' inganni*; e questo stà anche manuscritto nel Codice CLXXIV. classe IX. p. 429 fra gl' Italiani nella Marciana; ed è pure in un codice di *Rime di diversi*, cart. in 4. del secolo XVI, ch' era del Farsetti; dal qual codice anzi si rileva che questo sonetto è indiritto a *messer Vincenzo Quirini frate Camaldolese*. Un epigramma di Trifone a guisa di

epitaffio a se stesso fatto, leggesi alla fine della *Vita di m. Trifone*, di cui dirò qui sotto = Esso è di quattro versi su la misura di quelli della *Nuova Poesia* ritrovata da Claudio Tolomei; e fu ristampato ma con qualche varietà nel libro I. delle lettere facete e piacevoli raccolte da Dionigi Atanagi (p. 330. ediz. 1582). Ricordasi ciò anche da Apost. Zeno. Ann. al Font. vol. II. p. 126. 127). Altri due sonetti del Gabriele manuscritti, ed un madrigale stanno nel Codice Marciano di *Rime di diversi* del secolo XVI. num. 202. classe IX. Cominciano i sonetti 1. *Quando avvien che'l desio ch'haggio nel petto.* 2. *Mentre che forse tu col vago piede* il qual sonetto diretto a Pietro Bembo stà impresso a p. 205 delle Rime di questo (Verona 1750. 8.). E il madrigale comincia. *Poichè ti piace Amore*. Ma molte Rime mss. di Trifone trovansi in un codice del secolo XVI. della Libreria de' padri Domenicani di s. Romano di Lucca, nel qual codice altre di Veneziani si contengono, cioè di *messer Nicola Tiepolo, di m. Paolo Canale*, e di *m. Nicolò Delphino*, come leggesi a pag. 185. num. 25. dell' opera: *Notizie della Libreria de' padri Domenicani di s. Romano di Lucca, raccolte dal p. Federico Vincenzo di Poggio bibliotecario della medesima.* Lucca 1792. 8. Se giudicar si deve da' sonetti sopraddetti, vedesi che il Gabriele scriveva con assai purezza di stile; e che non è inferiore a' buoni cinquecentisti rimatori. Il Crescimbeni vi scorge anzi tanta grazia e leggiadria che si rammarica perchè non trovisi di Trifone un ampio canzoniere. E questo canzoniere intero sarà forse racchiuso nel detto Codice Lucchese.

2. *Tryphonis Cabrielii de spherica ratione ex Macrobio et Plinio brevis et distincta tractatio*. Stà nella fine del libro di Giason de Nores, *in epistolam q. Horatii Flacci de arte poetica interpretatio ec.* che citerò più sotto. Il De Nores dedica questo trattatello *clarissimo juveni Francisco Benedicto patricio veneto patrono suo*, in data 1552. Questo opuscolo fu tradotto o a meglio dire parafrasato in volgare col titolo *Sferetta di m. Trifon Gabriele*, dallo stesso messer Trifone, e pubblicato dal Nores a pag. 30 del libro suo intitolato *La Sfera*. (Padova per Paolo Mejetto 1589. 4) precedendovi a p. 28 un discorso del Nores sopra l'ordine dal Gabriele tenuto in questo suo opuscolo. La prima stampa però di questa *Sferetta* italiana del Gabriele stà a pag. 21 tergo dell' opuscolo dello stesso Nores: *Tavole del mondo et della Sfera* ec. Padova appresso Paulo Mejetto 1582. 4.

3. *Lettere*. Nella *Nuova Scelta* di Lettere di diversi fatta da m. Bernardino Pino (Venezia 1574. 8.) divisa in quattro libri, sonvi Lettere del nostro Trifone, e stanno nel Libro II. a pag. 69-269 e seg. 345-365 e nel Libro IV. a pag. 70. Sono dirette 1. ad Andrea e m. Antonio Gabriele suoi nepoti onde eccitarli allo studio spezialmente del *Mantovano Omero*, 2. a messer Bertucci Gabriele altro suo nepote, in data 23 ottobre 1526, colla quale piange la morte di un altro nipote — 3. a Francesco e Bertucci Gabrieli — 4. a Mario Savorgnano e Benedetto Ramberti datata da Tergolina il 20 ottobre, con cui partecipa di avere letta la minuta informazione da loro data alla Dieta Cesarea — 5. a m. Vincenzo Rimondo, suo nepote, del 4 aprile 1529 — 6. a M. Lippomano vescovo di Bergamo per la sua elezione — 7. a Pietro Bembo, del 26 settembre — 8. a Gasparo Contarini, colla quale lo loda per la sua legazione a Carlo V. onorevolmente sostenuta — 9. a messer Bernardino Daniello datata 13 novembre 1530; da questa si conosce il paterno affetto che Trifone al Daniello portava, e come erangli piaciuti de' versi latini e toscani del Daniello — 10. allo stesso è diretta altra lettera in data 12 ottobre — 11. a Pietro Bembo, colla quale eccitandolo ad eleggere nelle sue scritture le più sonore parole della lingua Toscana come fece il Petrarca, lo eccita parimenti ad eleggere quelle della lingua latina proponendogli alcune formule tolte da Orazio e da Virgilio. Aveva infatti l'uso Trifone di innestare nelle sue epistole qualche motto o qualche verso latino, come da quasi tutte queste si riconosce; il che fa con tale naturalezza che ben chiaro apparisce quanto fosse profondo nello studio de' poeti. Per cura del ch. sig. Bartolomeo Gamba ora Vicebibliotecario della Marciana, furono ripubblicate dieci di queste lettere nel 1829 in occasione delle nozze Grimani-Manin con varie altre di *Nobili Veneziani illustri del secolo XVI*. Una di esse lettere, ed è la prima a Pietro Bembo, non fu ristampata integra. Altre lettere, ch' io sappia, non si conoscono di Trifone, essendo solo per equivoco state

indicate a p. 199 delle *Serie de' Testi di Lingua.* (Bassano 1805) lettere del Gabriele a Benedetto Varchi, come esistenti nel T. IV. parte IV. delle Prose Fiorentine.

4. *Libro de' piaceri della Villa.* (Sansovino lib. XIII. p. 257 t.°).
5. *Precetti Morali.* (Sansovino ivi.).
6. *Del corso delle stelle.* (Sansovino ivi.) Nulla più si rileva, nè si sa se stampati o manuscritti. Io tengo che co' due primi il Sansovino alluder voglia all' opuscolo, *Vita di m. Trifon Gabriele* della quale testè dirò. E che nel *Corso delle Stelle* intenda peravventura l' opuscolo da noi qui segnato al numero 2; e in effetto lo Stringa (Lib. XIII. p. 396 t.°) registra questo *de spherica ratione* in cambio di quello dal Sansovino indicato.
7. *Frammenti di grammatica volgare* manuscritti erano in un codice cartaceo in 8. presso gli eredi del *Morosini* a s. Luca. Così si nota in un mss. dello scorso secolo, e saran forse quelli, o un estratto di que' precetti che andava dettando al nepote Iacopo Gabriele nel libro, che qui sotto descrivo. Anche Iacopo Filippo Tomasini (*Bibl. Patav. mss.* p. 110. colon 2) registra un codice: *Institutione della Gramatica volgare di Tryphon Gabriele* in 4. ch' era posseduto da Ettore Trevisan, e può essere stato simile peravventura a quello posseduto dagli eredi Morosini.
8. *Triphon Gabriele sopra alcune Canzoni del Petrarca*, mss. in 4. appo Ettore Trevisan segnato dal detto Tomasini nella stessa pagina e colonna. Il Manfredi nelle lettere di Bolognesi (T. I. p. 31. ediz. 1766) ne ha una diretta a Giampietro Zanotti in data 13 febbrajo 1726, in cui dice: *che don Lorenzo Zanotti gli ha mostrato un Petrarca d' antichissima stampa con note marginali di Antonio Brocardo e con una memoria di questo, ove dice essergli stato quel libro spiegato da Trifone Gabriele che fu amico del Bembo e del Casa*.
9. *Annotazioni nel Dante fatte con mess. Trifone in Bassano*. Anton Maria Salvini nella parte seconda delle Prose Toscane (*Firenze* 1735. 4) Sezione XXX. p. 188. scrive: *Il nostro Dante fonte d' ogni sapere ancora di piccole note e chiare abbisogna; lo che aveva incominciato a fare un dotto nobil veneto, cioè Trifon Gabriele tanto dal Bembo e dagli altri letterati del suo tempo venerato e celebrato, e io ne ho veduto il ms. presso gli eredi dell' Accademico Fiorentino famoso Cosimo Bortoli.* Anche il Crescimbeni aveva detto che nella Vaticana si conserva una copia a penna della Commedia di Dante co' Commentarj cavati da alcuni discorsi che Trifone fece in Bassano con altri letterati suoi pari. Nulla di più particolare su di ciò si sapeva, quando nel 1826 Luigi Maria Rezzi professore di eloquenza latina e storia Romana nell' Università di Roma, e bibliotecario della Barberina, frugando in que' codici ne trovò uno cartaceo in 8. il quale recava in fronte questo titolo: *Annotazioni nel Dante fatte con messer Trifone in Bassano*. E siccome da questa intitolazione sembrerebbe che non del solo Gabrieli fossero le *preziosissime postille* ne' margini, così il Rezzi fattone diligente studio, conchiude che son tutte cosa del nostro Gabrieli, cioè dettate da lui e scritte da mano diversa. Imperciocchè, egli dice, sappiamo che il Gabriele a somiglianza di Socrate aveva in costume di non mettere in iscrittura le cose sue, ma di comunicare liberamente agli altri quello che sapeva. Queste annotazioni scritte da tre mani diverse, a grandissima fretta, e con parole qua e là incominciate a scrivere e poi datovi di penna, mostrano appunto che si scrivevano mentre altri dettava. Di più v' ha il Rezzi incontrata dal principio alla fine la stessa sobrietà e gravità di dottrina, e la stessa maniera di dire la quale dà a veder chiaro, com' elle sieno fattura di un solo, e non di più. Da ultimo ha notato parlarvisi sempre in prima persona, ed accennarsi a cose le quali al solo Trifone meglio che ad altro convengono; leggendosi nelle chiose al canto I. *Vedi quello che ne tratta il mio maestro il Bembo nelle sue Prose della Volgar lingua*: e in quelle al canto XV. *Chiarentana monte qui sopra Bassano ove ora sono*; e nel canto XX. *Quale nell' arzenà de' viniziani, con grandissima laude di mia patria è fatta questa comparazione* ec. (Vedi *Lettera* del Rezzi *a Giovanni Rosini* professore di eloquenza nella Università di Pisa, sopra i manoscritti Barberiniani commenti alla divina commedia di Dante Alighieri. Roma presso Vincenzo Poggioli 1826. 8).

Quanto all'opere altrui che o in tutto o in parte sono frutto degl' insegnamenti di Trifone, premetto che molte dovrebbero essere. Ma siccome avveniva allora ciò che anche adesso,

cioè che molti fan sue le cose dagli altri apprese, senza pur degnarsi di far la dovuta ricordanza del maestro, così pochi sono gli scrittori i quali candidamente abbian confessato esser di Trifone le cose da loro dette; e ce lo fa assapere il Daniello stesso nella dedicazione del Petrarca MDXLI, colle parole: *comunque molti molte delle cose da lui udite et apparate loro trovati et inventioni essere affermino, la qual cosa essi come ingrati fanno.* Io conosco però le seguenti.

1. *Vita di m. Triphone Gabriele, nella quale si mostrano a pieno le lodi della vita soletaria et contemplativa*, in 8. In fine: *In Bologna per Bartolomeo Bonardo et m. Antonio Grossi l'anno MDXLIII. il vigesimo giorno di decemb.* La dedicazione è dell'Accademico *Intricato al molto honorato m. Triphone Benzo*, in data, *dagli studi di Bologna il dì di s. Lutia* del M.D.XLIII; il quale *Intricato*, essendogli venuta alle mani questa Vita, pensò di dedicarla al Benzio per tre motivi; il primo per la somiglianza del nome, il secondo per la uniformità della vita in ambedue innocente, e il terzo perchè serva d' esemplo a tutti quel *venerando vecchio et vero* (*nelle cose volgari massimamente*) *oracolo di questa età m. Triphone Gabriele*. L' operetta comincia: *Certiss. mi rendo figliuolo carissimo che tu debbia sapere che tre sorti di vite sole tutti gli huomini si ritrovano* ec. In fine della vita avvi quell' epitaffio che ho indicato fralle Rime di Trifone; e chiudesi col sonetto del Bembo a lui: *Triphon che 'nvece di ministri e servi.* Io non sarei lontano dal credere che questa *Vita* sia o dettata dallo stesso Gabriele a qualche amico, o anche scritta da lui, e pubblicata dall'anonimo *Intricato*; e me ne persuaderebbe, l' essere in persona prima, senza elogi a se stesso, ma in via semplice, ed istruttiva, sullo stile usato dal Gabriele nei dialoghi che da altri furono stesi, e che or ora saranno indicati. Inoltre fralle lettere di lui sopra accennate avvi quella a Vincenzo Rimondo ch' è datata sopra *l' Orchone il giorno quarto di aprile* 1529, cioè parecchi anni avanti della stampa della *Vita*, nella qual lettera si leggono queste parole: *il mio proprio non sono attioni* (intende cause od atti giudiziali) *ma studi non piazze, et Rialti, ma valli chiuse, alti colli et piaggie apriche, havendo a questo fine lasciato nonsolamente le dignità che mi poteva dar la nostra Repubblica, ma quelle ancora, che mi haveva già dato la Romana Corte.* (Vol. II. p. 272. *Pino*); parole presso che simili a quelle nella *Vita* contenute: *onde havendo rifiutati et fuggiti gli honori et le dignità che non solamente m' haverebbe potuto dar la rep. nostra ma quegli anchora che m' havea già dato la Romana Corte a me non si conviene la frequenza, ma la solitudine, non Rialto, s. Marco, et Piazze, ma valli chiuse, alti colli e piagge apriche. Che se io havessi voluto le città totalmente contrarie alla sorte di vita che ho eletto haverei atteso, come gli altri fanno, ad arricchire per potere, come essi credono, honorevole tra le genti apparere; et se alcuno fia che me ne ripigli* (*che molti peravventura ne sono*) *cerchi di procacciare a se quello ch' ho io sempre poco o nulla prezzato: et lasci me nella mia quiete et in questa solitudine contento stare.* Può inoltre far credere che sia fattura dello stesso Trifone questa vita, il già ricordato epitaffio al qual si premette: *Epitaphio del medesimo m. Triphone Gabriele nella sua morte*; l' essere stata inserita questa *Vita* nel Dialogo della Sfera di Iacopo Gabriele, che qui sotto noterò, come cosa tratta dalla voce e dagl' insegnamenti di Trifone; e finalmente il contener essa la descrizion dei *piaceri della villa, ed alcuni morali precetti,* operette due che il Sansovino a Trifone attribuisce, come abbiam veduto di sopra. Nulla però si ricava da quest' Opuscolo, che interessar possa le viste di un biografo di Trifone, altro non essendo, come dico, che un Trattato della vita rustica con continue morali riflessioni. Il Foscarini (*Lett. Venez.* p. 513. *nota* 263.), ricorda una edizione di questa *Vita* uscita dalle stampe di *Bartolommeo Cesano. Venezia* 1554. 8. e la ricorda anche il patrizio Lorenzo Antonio da Ponte nel mss. suo discorso sul Gabriele, come già esistente tra i libri del fu consigliere Giuseppe Gradenigo da santa Sofia, ma non la ho veduta; e non è notata nè anche dallo Zeno che ne parla (*Ann. al Font.* Vol. II. p. 126). Se il Cielo avesse conceduta vita più lunga a uno de' nostri più culti giovani scrittori, a Giambatista Gaspari, morto a' 26 genn. 1831 avressimo letto una bella vita di Trifone intorno a cui alcune poche notizie aveva potuto soltanto raccorre, anche per mio mezzo. A tessere la qual vita potrebbero intanto servire di scorta

queste mie memorie, e principalmente la indicazione de' libri ne' quali Trifone ebbe parte perchè da questi veramente si può avere saggio dei giusti, e fondati giudizii suoi sull'opere altrui, e de' suoi pensamenti in materie multiplici, e svariate: e recandoli sotto gli occhi de' leggitori con tutte quelle osservazioni di cui abbisognassero se ne caverebbe grandissimo partito per una vita, o per un elogio ben degno di tanto uomo.

2. *In epistolam q. Horatii Flacci de arte poetica Iasonis de Nores Ciprij ex quotidianis Tryphonis Cabrielij sermonibus interpretatio* ec. *Venetiis apud Andream Arrivabenum* M. D. LIII. 8. Giason de Nores dedicando questo libro *Calcerando de Nores fratri amantissimo et loco parentis habendo* confessa molto egli dovere a Trifone alla cui dottrina, *tanquam sitientes ad fontem veniebamus*, e dai sermoni del quale *optimas et ad percipiendas literas et ad recte vivendum rationes hauriremus*. Indi soggiunge di unire in questo libro e di pubblicare tutto ciò che venne a conoscere intorno l'arte poetica di Orazio, dietro le narrazioni e le sposizioni del Gabriele, tanto a voce, quanto per lettera, onde abbiasi un segno, benchè minimo, dello ingegno e del sapere di Trifone, e se si approverà qualche cosa in cotesto commento, sappiasi *id uni Cabrielio acceptum esse referendum*. Alla fine dell' opera vi è quel latino trattatello della Sfera, di cui ho detto al num. 2. delle Opere di Trifone.

3. *Regole Grammaticali di m. Iacomo Cabriele, non meno utili che necessarie a coloro, che dirittamente scrivere ne la nostra natia lingua si dilettano*. In fine: *In Venetia per Giovanni de Farri et fratelli. Nell' anno* MDXLV. 4. Questo libro di cui è editore Giovanni Griffio è tutto frutto dei ragionamenti di Trifone fatti con Iacopo Gabriele suo nipote, il quale nell' indirizzare il Trattato a m. Luca Pollani, dice: *vi mando quel poco che io ho potuto raccoglier da un ragionamento ch' io feci, non ha guari, col detto mio zio, il quale havendo io, mosso dalle vostre juste preghiere, richiesto che gli piacesse le regole che egli giudicava che si dovessero osservare da coloro che desiderano scriver alcuna cosa in questa nostra favella, raccontarmi*, disse, *che ciò farebbe volentieri, et nel propinquo giardino entrati, sotto l' ombra d' alcuni pergolati di viti carichi di molte foglie, sopra un rozzo seggio sedemmo, ove così a dire incominciò m. Triphone*... Chiudesi il ragionamento di Trifone: *detto che così hebbe m. Tryphone si levò* ec. *il giorno quintodecimo di maggio* 1555. Furono ristampate queste *Regole Grammaticali* dallo stesso Iacopo Gabriele, con molte aggiunte, *in Venezia per Gio: Griffio*, in 8. senza data, ma che dalla dedicatoria vedesi essere 1548; e dal Sansovino a p. 295 delle *Osservationi della lingua volgare*. Ven. 1562. 8. e furono parimenti inserite nel vol. II. degli *Autori del ben parlare*. *Venezia* 1643. 4. seguendo l' edizione seconda 1548. È però a notare che la prima edizione 1545 fu data fuori all' insaputa di Iacopo Gabriele, e quindi riuscirono *queste regole incorrette e manchevoli*, come s'esprime lo stesso Gabriele nella ristampa più copiosa del 1548; del che non vuolsi far carico nè a Iacopo, nè a Trifone; ma sì al Griffio editore che abusò nel pubblicarle senza passar di concerto coll'autore. Diomede Borghesi però in una lettera a mons. Ascanio Piccolomini, da Brescia 26 febb. 1582, che sta a p. 5. della prima parte delle lettere di lui (*Roma* 1701 per il Mascardi in 8) dà questo giudizio sull' opera di Trifone: *Gl' insegnamenti del Gabriele essendo pochi non potrebbero gran fatto esser giovevoli; benchè essi fosser tutti fondati nell' uso et nella ragione*. Da una lettera di Claudio Tolomei a Fabio Benvoglienti. (Ven. Giolito 1547. 4. p. 209) si viene a conoscere un contrasto avuto dal Benvoglienti con m. Trifon Gabrielli intorno a cose di lingua, e credo propriamente intorno alla nuova maniera del verseggiare dal Tolomei promossa e difesa (di che vedi il Tiraboschi (*Storia*. Vol. VII. Parte V. pag. 1807 ediz. Ven. 1824). Prende motivo il Tolomei di laudare il Gabrieli *come huomo di molte lettere, di fin giudizio, e d'invecchiata isperienza, che sa benissimo con quai colpi ferire a tempo, e com' ei possa e debbia prendere, legar e vincere il suo giovane avversario. Ma consolatevi* (dice al Benvoglienti) *allegramente perchè se bene haverete perduto* (*il che pur non so*) *in ogni modo vi sarà glorioso l' haver combattuto con lui*.... *certamente s'io contrastassi con lui, m'avverebbe quel che diceva M. Tullio di Catone, che non men lo molestava il rispondere a l' autorità di Catone che a' suoi argomenti*.

4. *Dialogo di m. Iacomo Gabriele nel quale*

de la sphera et degli orti et occasi de le stelle minutamente si ragiona. In fine. *In Venezia per Giovanni de Farri et fratelli ne l' anno* MDXLV. 4. Al Cardinal Bembo in data 1 settembre 1544 il Gabriele dedica l'opera per due motivi; il primo perchè il Bembo dilettasi anche di questa sorte di studii, e il secondo perchè *in questo libro si contiene dentro la vita del reverendo m. Triphon Cabriele mio zio da vostra signoria reverendissima per sua infinita humanità molto amato et havuto caro*; e in fatti dalla pag. 27 tergo, alla pag. 33 si comprende la *Vita* di Trifone, cioè quella stessa che vedemmo impressa a parte nel 1543, tranne qualche mutamento di parole, e tranne, che in questa ristampa parlasi in terza persona, laddove nell' edizion 1543 parlasi in prima. Anche questo Dialogo è composto in parte dai ragionamenti tenuti da Trifone con Iacopo, dicendo questi nel Libro I. p. 3: *mi è venuto nell' animo di narrarle alcuni non men utili che dilettevoli ragionamenti sopra ciò* (l' astrologia) *havuti dal nobilissimo m. Marin Gradonico, m. Bernardino Daniello da Lucca, et in parte da m. Andrea Cabriele mio cugino et da me, con il non men dotto che buon reverendo m. Triphon Cabriele mio zio nel' anno di nostra salute* 1536.

5. *La Poetica di Bernardino Daniello Lucchese*. In fine. In *Vinegia per Giovan Antonio di Nicolini da Sabio l' anno de nostra salute* MDXXXVI. 4. Scrivendo a messer Andrea Cornelio eletto vescovo di Brescia (a pag. 6) dice che il poeta bisogna che coltivi l' ingegno coll' arte, la qual cosa come far si possa *con certi ragionamenti havuti dal mio sempre venerando signore et dottissimo precettore m. Triphon Gabriele meco et con duo suoi nepoti in Bassano l' anno di nostra salute mille cinquecento e trentatre io hora a voi molto reverendo et illustre signor mio intendo di dimostrare*. Questi nepoti erano m. Andrea e m. Iacopo Gabrieli; e dice che Trifone in Bassano, *parte delle hore del giorno lunghissimo* (*perciocchè di maggio era*) *in cantar tutto solo di colei le lode che della nostra salute fu genitrice, et parte in non meno utili che piacevoli ragionamenti con i duo sopranominati giovani, dispendendo si stava*.

6. *Della imitazione poetica di m. Bernardino Parthenio, al molto reveren. et illust. monsignor Melchior Biglia. Vinegia. Giolito.* 1560. 4 È. composta quest' opera da un continuo dialogo tra il Partenio, Paolo Manuzio Giovan Giorgio Trissino, e Trifon Gabriele in Murano tenuto *negl' anni passati*; dalla qual espressione pare che non sia finto e immaginato dopo la morte del Gabriele, ma che lui vivente abbia avuto luogo.

7. *Libro de la repubblica de Vinitiani composto per Donato Giannotti*. In fine. *Fine del primo dialogo della rep. de Vinitiani composto per Donato Giannotti a Francesco Nasi patrizio Fiorentino Stampata* (così) *in Roma per Antonio Blado del* M. D. XXXX. 8. Dai Ragionamenti che con Giovanni Borgherini fiorentino ebbero due gentiluomini viniziani M. Trifon Gabriello, e m. Girolamo Querini, e con loro m. Nicolò Leonico, *huomini tutti di molte e di rare virtù adornati et per fama assai chiari e illustri*, a' quali ragionamenti presente trovavasi il Giannotti, trasse egli la materia per questo suo libro. Così il Giannotti medesimo attesta nel principio (pag. 2. 3.) dando elogi al genere di vita da Trifone intrapreso, alla tranquillità del suo animo, alla dottrina sua ec. Vedi anche il Foscarini (*Letter. Venez.* p. 328. 329. nota 307). Questo libro che fu più volte stampato, e anche nel vol. I. dell' opere del Giannotti impresse a Pisa nel 1819 per cura di Giovanni Rosini, contiene un argomento che fu già innanzi trattato dal celebre cardinal Gasparo Contarini, sebbene la edizione prima dell' Opera del Contarini *de Magistratibus et Republica Venetorum* sia stata eseguita tre anni dopo quella del Giannotti, cioè in Parigi del 1543, mentre il Giannotti fu impresso in Roma nel 1540. Ch' egli abbia scritto prima del Giannotti è chiaro e da ciò che dice il Foscarini (Letter. p. 326) e da un foglio a stampa rarissimo ch' io tengo il quale dà un epitome latina dell' opera del Contarini manuscritta pervenuta alle mani di Michele Vascosano in Parigi, e quest' epitome reca l'anno della stampa 1539. Quand' anche per altro il Contarini avesse scritto dopo del Giannotti è certo che nessuno in questo argomento superò il Contarini, e solo esso Giannotti e il Foglietta lo hanno *uguagliato*; il che per altro non è piccola lode pel Giannotti, e quindi pel nostro Trifone e pel Querini; malgrado che l' opera del Giannotti la quale dovea esser divisa in tre ragionamenti non ne contenga che un solo, e malgrado

che il Giannotti stesso siasi permesso di porre in bocca al Gabriele de'ragionamenti che male s'addicono a un cittadino e patrizio veneziano di tanta opinione d' integrità e d' innocenza come fu Trifone; oltre le traviate conghietture e decisioni fatte del proprio dallo stesso Giannotti, delle quali tutte cose veggasi il Foscarini p. 329, e le Annotazioni di Nicolò Crasso al libro del Giannotti (Annotazione 2. p. 360. ediz. 1678).

8. *Dante, coll'esposizione di m. Bernardino Daniello da Lucca* ec. *In Venezia appresso Pietro da Fino*. MDLXVIII: 4. Lo stampatore nella dedicazione a Giovanni da Fino dice che dà fuori le fatiche del Daniello onde si vivifichi la memoria di esso m. Bernardino che *fu molto amato da m. Trifon Gabriello suo precettore*. Diomede Borghesi (*Lettere Disc. Parte III*. p. 232) dice che molti affermano essere stato il Gabriele facitor di questo commento che va per le mani altrui sotto il nome del Daniello; egli però non lo affermava nè negava; ed altri dopo di lui ripetono la stessa cosa (Vedi il Crescimbeni, lo Zeno, l'Haim ec.). Ma il professore Luigi Maria Rezzi, che abbiam ricordato al n. 9 dell'opere di Trifone, per togliere il dubbio insorto fra' dotti cui debba veramente attribuirsi cotesta esposizione, esaminò il Codice delle *Annotazioni nel Dante fatte con messer Trifone in Bassano*, e confrontatolo coll'opera del Daniello vide altro essere le annotazioni del primo, altro quelle dell'ultimo; cosicchè liberò dalla taccia di plagiario il Daniello, che sebbene dubitativamente, venivagli data. Ciò peraltro non toglie che il Daniello discepolo di Trifone abbia in qualche parte approfittato delle lezioni del maestro onde illustrare la Divina Commedia, come vedremo or ora aver fatto intorno al Petrarca, nè perciò potrà avere la taccia di plagiario o di volersi far bello dell'altrui penne.

9. *Il Petrarca con l'esposizione di Bernardino Daniello da Lucca. In Venezia per Gio. Antonio de Nicolini da Sabio* 1541 in 4. Il Daniello che dedica il libro al Vescovo di Brescia *Andrea Cornelio*, dichiara lealmente che *queste sue fatiche sono in gran parte di Trifon Gabriello, uomo non meno di somma bontà che di profonda dottrina, e d' ottimo e raro giuditio dotato* lamentandosi anzi perchè alcuni maligni accusano esso Daniello d' ignoranza dicendo *tutto quello che per lui s' è scritto e si scrive esser cosa più tosto di esso m. Triphone, che sua*; al che egli difendendosi porta l' esempio di Platone *il quale del suo Socrate fece quello ch' io hora di quest' altro mio novello Socrate ho fatto e di fare intendo per l' avvenire in tutte le cose : giovandomi in questo esso Platone imitare*. Il Menagio nelle Mescolanze (Rotterdam 1692. 8. p. 18) ripete la stessa cosa dicendo: *il Daniello è commendato per buono spositore del Petrarca : le di cui sposizioni vengono attribuite a Messer Trifone intendentissimo del Petrarca*. Così il sopraccennato Diomede Borghesi (Parte III. pag. 16. Letter. discorsive) disse che affermavasi da molti che di questo commento era autore non il Daniello, ma Trifon Gabriele. Il Professore Antonio Marsand uomo letterato, e assai benemerito del Petrarca, non entra nella quistione di chi sia il commento; ma non lo trova però così maraviglioso come il dice il Menagio; trova piuttosto ottimo il testo. (*Biblioteca Petrarchesca*. Milano 1826. 4. p. 49). A me pare che non siavi quistione, stando alle stesse parole del Daniello nella detta dedicazione al vescovo Cornaro, cioè che il commento è *in gran parte di Trifone*, intendesi raccolto dalla voce, dalle lezioni, dai ragionamenti del Gabriele suo precettore che, come abbiam veduto, sponeva e Dante e Petrarca a' suoi amici e discepoli. Converrebbe, come ha fatto il professor Rezzi nel Dante, poter ragguagliare col Commento del Daniello 1541, quel Petrarca mss. che vide il Tomasini, e che ho indicato al n. 8 delle opere di Trifone, e accertarsi della corrispondenza, o no, delle annotazioni. Nella ristampa del Petrarca col Daniello eseguitasi nel 1549 da' fratelli Nicolini da Sabio in 4. si è ommessa la dedicazione al Cornaro, non si parla punto di Trifone e vi fu in molte parti accresciuto il Commento. Del Petrarca soleva dire Trifone che *l'esser nato Toscano e saper ben la sua lingua ed in contrario il non saper la latina, benchè l' arte tenesse, fu cagione di farlo grande nell' una ma nell' altra molto manco che mediocre* (Speroni Opere I. 224).

10. Potrebbesi qui anche registrare il *Dialogo del Gentilhuomo Venetiano* stampato in Venezia nel 1566 dal Rampazzetto, nel quale Francesco Sansovino fa parlare anche Trifon Gabriele. Ma essendovi molto a sospet-

tare che ciò sia una finzione, e che il Gabriello punto nè poco in quel dialogo sia entrato, così non vi do alcun peso. Il sospetto poi nasce dallo avere il Sansovino voltata nel detto *Dialogo una lettera*, allora manuscritta, *di Bernardino Tomitano a messer Francesco Longo del clarissimo messer Antonio, di Padova adi XXX agosto MDL*; approfittando così in gran parte delle fatiche altrui, senza nominare il vero autore. La cosa fu scoperta dal chiariss. ab. Morelli che ne parla a pag. 122. 123 delli *Codici Naniani mss. Venezia* 1776. 4. E questa *Lettera* fu poi pubblicata nel Tomo XVII della *Raccolta Ferrarese di opuscoli. Vinegia* 1785. 4. premessavi una dedicazione di Giannantonio Coleti a Giulio Tomitano da Oderzo, nella quale cerca di ribattere la taccia di plagiario data dall'ab. Morelli al Sansovino. Vedi anche l' edizione dell' opere del Morelli, data in luce da Bartolommeo Gamba (Vol. III. p. 332.).

Prima di dare la serie degli scrittori da me veduti ed esaminati per tessere questo articolo, noto che *Pietro Angelo Spera da Pomarico* nel suo libro stampato a Napoli nel 1641. 4. *De nobilitate professorum grammaticae et humanitatis utriusque linguae*: a pag. 463. 464 del Libro IV. scrive: *Tryphon Gabrielius Dalmata vir fuit cui aetas ista paucissimos haberet quos latinarum graecarumq. literarum notitiam posset conferre. Fuit insuper philosophiae studiis addictissimus et in versu faciendo elegans, acutus, ingeniosus ac tersus. Venetiis educatus est apud clarissimum doctissimumq. virum Hieronymum Donatum mox Albertum Pium Carporum principem secutus vitae reliquum tempus illius auspiciis transegit. Accidit isti aliquot post annos maniae species quaedam Timonica ut humanum genus omne devitaret nulliusq. contubernium supra biduum sive triduum sustinere posset, quin etiam studiosissime colloquia ipsa declinabat, quae et familiares et adolescentes ab eo summopere expetebant. Ad ejus enim doctrinam uti sitientes ad fontem accedebant ut optimos et ad percipiendas litteras, et ad recte vivendum rationes ex ipsius haurirent sermonibus, tànta iis inerat suavitas cum singulari gravitate conjuncta. Referunt nonnulli potius solitudinis et quietis amore privatam elegisse vitam, ab omni cura, et ambitione alienam, quam alia de causa, honestumque otium humanissima in nobiles aliquot adolescentes liberalitate traduxisse, ut ex admirabili expositione in Horatii poeticam liquido apparet, quam Iason de Nores discipulus edidit atq. in Cic. orationes*. Altro io qui non osservo se non che m' è nuovo udire che Trifone fosse Dalmata; che passasse la sua vita sotto gli auspicii di Alberto Pio principe di Carpi, e che siasi da talun sospettato che un effetto di mania detto *Timonica* da Timone Ateniese abbialo portato a fuggire il genere umano e starsene solo senza veder alcuno e due e tre giorni; imperciocchè le genealogie patrizie Veneto e nato in Venezia il dicono; passò la sua vita in Venezia e nel dominio non soggetto a principe estero; (1) l'aver abbandonato i pubblici ufficii fu effetto solo del suo genio per lo studio, e

(1) *Il Tiraboschi ove parla di* Alberto Pio (*Letter. Ital. T. VII. Parte II. p.* 398. 399. *ediz. Ven.* 1824) *dice che fra gli eruditi i quali* Alberto *tenevasi in casa o a maestri, o a compagni era* Trifone da Costantinopoli. *Similmente nella Biblioteca Modenese* (*T. IV. p.* 166) *dice che* Alberto *aveva amicizia, dopo Aldo Manuzio, con* Trifone Bizantino e Marco Musuno; il primo de'quali non è conosciuto altronde, e del secondo si è parlato nella Letteratura. *E prima del Tiraboschi ciò ricordava Genesio Sepulveda nell'* Antapologia pro Alberto Pio principe Carrariensi in Erasmum Roterodamum (*p.* 596. *Opera Omnia Col. Agripp.* 1602. *fol.*) *ove a pag.* 602 *scrive che erano compagni di* Alberto Aldus Manutius, Tryphon Bizantius, Marcus Musurus viri utriusque linguae cognitione praestantes. *Vedesi dunque che lo Spera due personaggi confondendo cioè* Trifon Gabriele, e Trifon Dalmata *ne fece un solo. Ma qui mi cade in acconcio di rettificare le idee di questi Scrittori; e di far osservare che* Trifone *malamente detto* Bizantino *o da* Costantinopoli, *altri non è che* Trifone *della famiglia* Bisanti *o de'*Bisanzii *antichissima e cospicua* Dalmatina *da Cattaro; il perchè chiamavasi comunemente* Trifon Dalmata. *Egli dottore in legge, in filosofia, e teologia eccellente professò pubbliche lettere greche e latine negli Studì di Bologna e di Perugia, della qual cosa fa fede Girolamo Bigarella appo il padre Francesco Maria Appendini* (Memorie *degli* illustri *di* Cattaro. *Ragusa* 1811. 8. *pag.* 11. 12.) *il quale Appendini poi conghiettura*

per la vita divota e cristiana. Fra i moltissimi autori che ricordan Trifone noterò i seguenti.

Anonimo. Vita di M. Trifone Gabriele. 1543. 8.
Ariosto Lodovico. Orlando Furioso. Canto XLVI. stanza 15.
Alberici Jacopo. Scrittori Veneziani. p. 83.
Aretino Pietro. Lettere. Parigi 1608-1609. Lib. I. p. 233. t.° Lib. III. p. 293. 332. Lib. IV. p. 23. 39. 248. Lib. V. p. 209. 210.
Atanagi Dionigi. Lettere facete et piacevoli. Libro Primo. Ven. 1582. p. 329. 330.
Agostini Giovanni. Scrittori Veneziani. T. II. p. 557. 559. 583.
Augurello Giovanni Aurelio. Rime. Trevigi 1765. 12. pag. XI.
Beccadelli Lodovico. Monumenti di varia letteratura nella Vita di Beccadelli. Bologna 1797. 4. vol. I. p. 6
Bembi Pietri. Epist. familiares. Coloniae 1582· p. 39. 41.
Bembo Pietro. Lettere Volgari Libro secondo. compreso nell'Opere Vol. III. ediz. 1729. pag. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 110. 223.
Bembo Petro. Prose. ediz. di Nap. 1714. vol. 1. p. 87. e Rime. Bergamo Lancellotti 1753. p. 159. 256. 263. 264. 265.
Borghesi Diomede. Lettere Discorsive. Roma. 1701. p. 232 Parte III.
Berni Franc. Opere burlesche. Firenze 1548 p. 223. ediz. 1552. p. 188. ediz. 1723. p. 223. ediz. 1721. Londra. Lib. I. p. 365.
Crescimbeni Gio. Mario. Commentarj. Vol. II. parte II. p. 204. 218. 227. Vol. III. 224.
Contarini Gasparo. Quattro Lettere. Fiorenza 1558. 8.
Contarini Luigi. Giardino. Parte II. p. 207.
Castelvetro Lodovico. Contra il Varchi: (*Varchi* l'Ercolano vol II. p. 57. ediz. Cominiana.
Crescenzi Gio. Pietro. Corona della Nobiltà. T. II. p. 148. 186.
Casa Gio. Opere. Venezia. 1728. 4. vol. I. p. 33. 34. 230. II. 436. V. 60.
Daniello Bernardino. La Poetica, Venezia 1536.
Dante coll' esposizione di Bernardino Daniello. 4.° Venezia - 1568 - nella dedicazione.
Delminio Giulio Camillo. Opere Venezia 1566. p. 29.
Farsetti Tom. Gius. Bibl. manoscritta - Parte II. Venezia 1780. p. 188.
Fiorelli Jacopo. Detti e fatti memorabili del Senato p. 251.
Foscarini Marco. Letteratura Veneziana. p. 183. 313. 328. e Ragionamento sulla letteratura Ven. 1826. 8. in più luoghi e *Lettera* mss. a'di lui nipoti dall' ambasciata di Roma. (*Codice da Ponte*).
Guidiccioni Giovanni. Opere. Venezia. Zatta 1780. 4. p. XXVIII. e 179. e Rime. Begamo. Lancellotti 1753. 8. nella Vita.
Gabriele Jacopo. Dialogo della Sfera. Venezia

che questo Trifone sia quel desso che dicesi essere stato Bibliotecario del duca di Modena, e del quale Pierio Valeriano fa elogio (*nel* Libro *dell'*infelicità *de'*Letterati *p.* 154. 155, *ediz. Milanese* 1829. 8.) *dicendo appunto, ciò che ripetè malamente lo Spera del nostro Gabriele, essere stato colto da quella manìa che si chiama* Timonica. *Al qual* Trifone Dalmatino *lo stesso Valeriano a p.* 133. *del Libro* Hexametri, Ode et Epigrammata (*Venetiis. Jolit.* 1550. 8.) *dirige alcuni endecasillabi; i quali son anche nell'edizione di Roma anteriore* 1512. *in* 4. *intitolata* Praeludia quaedam. *E di questo medesimo* Trifone Dalmatino *fece motto l'Agostini nella Vita di Girolamo Donato* (*II.* 209). *Fuvvi poi contemporaneo un altro* Trifone *della stessa casa* Bisanti, *dotto anch'esso, eletto vescovo di Cattaro nel* 1513, *che vi rinunciò nel* 1532 *per attendere agli studi; e che morì del* 1540, *del quale protetto singolarmente da Domenico Grimani cardinale scrisse le memorie fra gli altri il p. Farlati nel T. VI. p.* 478 *dell'*Illyricum Sacrum. *Nè solamente con quel* Trifone Bisanti, *ma eziandio con* Trifone Benzio *fu talora scambiato il nostro* Trifone Gabrieli, *com'ho già detto di sopra parlando del Capitolo del Molza. Del* Benzio *poi ch'era da Assisi uomo pur egli di lettere, poeta e filosofo, e peritissimo nell'arte delle cifre vedi l'articolo che stende il Mazzuchelli* (*Vol. IV.* 900) *e ciò che ne dice il Crescimbeni* (*Vol. IV. Parte II.* 232). *Io credo però che alcuni Carmi di Pompeo Arnolfini riportati dal Mazzuchelli come diretti al Benzio sian diretti invece al Gabriele, poichè il sopranome di* Socrate *era dato generalmente al nostro Trifone, e non al Benzio; ma non posso togliere il dubbio non avendo sotto l'occhio la direzione che vi dovrebbe essere. Un pezzo è questo*: Ut me perpetuo tibi obligati... praestante animi tui nitore Ut saepe in dubium voces apud me An Tryphon mage Socratem aemuletur, Socrates magis an suum Tryphonem.

1545. 4. e Regole Gramaticali. ivi. 1545. e 1548.
Giannotti Donato. Libro della Rep. de'Ven. Roma 1540. 8. e Ven. 1678. col Contarini. p. 360. Lo stesso ediz. latina. Elzev. 1631. p. 16. 294.
Gamba. Testi di lingua. p. 83. num. 321. ediz. 1828.
Haim Nic. Franc. Bibl. italiana. Milano 1771. pag. 187. 228. 533.
Lirici Veneziani del secolo XVI. Ven. 1788. p. 73 301.
Lettere di nobili Veneziani illustri del secolo XVI. Venezia Alvisopoli 1829. pag. 65, e 76 nella lettera di Giorgio Gradenigo.
Menagio Egidio. Mescolanze. 1692. p. 18.
Morelli Jacopo. Codici Naniani volgari. p. 122. 123. 201. e Operette. vol. I. p. 199. 200. 217.
Marsand Antonio. Biblioteca Petrarchesca. Milano 1826. p. 49.
Matteacci. Ragionamenti Politici - ediz. 1613 - p. 191. t.°
Mocenighi Giacomo e Tommaso. Rime. Brescia 1756. p. XV e 40.
Nores. (de) *Jason. In epistolam q. Horatii Flacci de Arte poetica interpretatio* ec. Ven. 1553. 8. Apologia contra l'Autore del Verato. Padova 1590 - 4.° p. 14 t.° 40.
Ponte Lorenzo Antonio. p. v. Discorso mss. intorno a Trifone Gabriele letto l'anno 1806 a' 29 di maggio nell'accademia dei Filareti in Venezia.
Partenio Bernardino. Della imitazione poetica. Giolito 1590. 4. E nella latina. *De poetica imitatione. Venetiis apud Ludov. Avantium* 1565. 4. p. 10 e altrove.
Porcacchi Tommaso. Isolario, Ven. 1590. fol. p. 72.
Poggio (di) Federico Vincenzo. Notizie della libreria de'padri dom. di S. Romano - Lucca 1792. p. 185. num. 25.
Pino Bernardino. Nuova scelta di Lettere. Ven. 1574. vol. II. p. 69. 269. e seg. 345. 365. vol. III. 99. 100. vol. IV. 70.
Quadrio. Storia e Ragione d'ogni Poesia. Vol. II. 351. VI. 607.
Rapicii Jovitae Brixiani. De Numero Oratorio Lib. V. Aldus. 1554. p. 55.
Rime di diversi. Libro I. ediz. 1545. p. 190. Lib. I. ediz. 1546. p. 205. Lib. I. ediz. 1549. p. 205. Lib. I. ediz. 1587. p. 315. Libro II. ediz. 1547. p. 114. e 1548. p. 74. Libro III. ediz. 1550. p. 68. 177. 178. 183. 184. 197.
Rezzi Luigi Maria. Lettera a Giovanni Rosini intorno i manuscritti Barberiniani Commenti di Dante. Roma. 1826. p. 33.
Salvini Anton Maria. Prose toscane. Parte seconda. Firenze 1735. Sezione XXX. p. 188.
Sansovino Francesco. Venezia descritta. Lib. I. p. 24. Lib. XIII. p. 257. t.° Osservazioni della Lingua volgare. Ven. 1562. 8. pag. 295. *b.* Cose Notabili di Venezia. ediz. 1565. p. 80.
Speroni Sperone. Opere. (Venezia 1740) T. I. p. 223. 224. 241. 353: II. 345. 348. 349. 470. IV. 224. 225.
Stringa Giovanni. Venezia del Sansovino ampliata. p. 396. t.° e 427.
Superbi Agostino. Eroi Veneziani. Libro III. p. 61.
Tiepolo Jacopo. Rime. Stanno con quelle di Nicolò Tiepolo. Venezia 1829. 8. pag. 31.
Tiraboschi. Letteratura Italiana. ediz. Veneta 1824. T. VII. Parte II. p. 656. e pag. 1984.
Tolomei Claudio. Lettere. Ven. 1547. p. 209.
Tomasini Jac. Phil. Bibl. Patav. mss. Utini 1639. p. 110. col. 2.
Tomitano Bernardino. Ragionamenti della lingua Toscana. Venezia. Grifio 1545. 8. p. 131. 143. Lib. II. p. 11. Lib. I.
Toscani Jo. Matt. Peplus Italiae. Lutetiae 1578. p. 86.
Valerii Augustini De Cautione ec. Cominus. 1719. p. 50. De recta philosophandi ratione. Veronae 1577. p. 67. Memoriale a Luigi Contarini, colle note dell'ab. Morelli. 1803. p. 11.
Varchi Benedetto. L'Ercolano. Com. 1744. Vol. I. p. 445.
Venier Domenico. Rime. Bergamo 1751. p. 131. 139. 140. e pag. XVI. della Vita del Venier.
Zeno Pierangelo. Memoria di scrittori patrizii. p. 54. ediz. 1662.
Zeno Apostolo. Annotazioni alla Bibl. del Fontanini Vol. I. p. 300. 301. Vol. II. 28. 126. 127. 384.

Il secondo di questi *Gabrieli* è *Iacopo* che abbiamo più volte ricordato nel testè scritto articolo intorno a Trifone. Questi fu figliuolo di altro Iacopo fratello di Trifone q. Bertucci, e nacque nel 1510. Del 1549 era Podestà e Capitanio di Feltre, e sotto di esso fu edificato nuovamente quel Palazzo (*Bertondelli.* Storia p. 256). Morì nell'agosto del 1550. Egli è chiaro fra' nostri scrittori più per le opere dello zio Trifone da lui date alla luce, che per le proprie. In fatti nel 1545 in Venezia per Giovanni de Farri, in 4. stampò, come abbiam detto parlando dello zio, le *Regole Grammaticali* tratte da un ragionamento avuto intorno a questa materia con Trifone, nel dì *quintodecimo di maggio* 1535. Queste *Regole* ristamparonsi in 8. in Venezia per Giovanni Griffio con dedicazione *al magnifico m. Marin Gradonico*

in data 15 maggio 1548, uomo *studiosissimo di questa favella*. Vedesi da questa lettera che la prima edizione fu fatta insciente l' autore; e che questa seconda sia per correzione, sia per esempli aggiunti è assai più copiosa della prima, come dal riscontro facile a farsi si riconosce. Che poi anche queste aggiunte sien cavate dalla voce e dalle istruzioni di Trifone, io non oso affermarlo, nè negarlo. Stando alla epistola di dedicazione sembra che la cosa sia tutta di Iacopo, benchè la base principale sia già di Trifone. Vennero queste *Regole* col titolo di *Grammatica del signor Iacomo Gabriele* ristampate a p. 409 del libro *Degli autori del ben parlare per secolari e religiosi opere diverse ec. In Venetia nella Salicata* MDCXLIII. 4. Tomo II che tratta della Grammatica; e fin dal 1562 il Sansovino le aveva inserite nel suo libro: *Osservazioni della lingua volgare*. Venezia 1562. 8. Il Borghesi nelle lettere discorsive parte I. p. 5. (Roma Mascardi 1701) trova gl' insegnamenti del Gabriele tutti fondati nell' uso e nella ragione; se non che essendo pochi, non ponno esser gran fatto giovevoli. Iacopo Gabriele, come ho detto parlando di Trifone, diede alle stampe il *Dialogo nel quale de la sphera et degli orti et occasi de le stelle minutamente si ragiona. In Venetia per Giovanni de Farri ne l' anno* MDXLV, con dedicazione a Pietro Bembo. Anche questo libro è frutto degli insegnamenti eziandio di Trifone fatti nel 1536. Quantunque però tanto le *Regole*, che il *Dialogo* sien in sostanza cose d' altri, nondimeno non è picciol merito quello di Iacopo nello averle in buona lingua e chiaramente estese, sapendosi non esser cosa tanto facile il saper bene esporre gli altrui pensieri. E a questo proposito è degno d' esser ricordato il giudizio datone da Pietro Bembo, il quale in una lettera da Roma il 23 settembre 1545 a Iacopo diretta (*Opere* vol. III. p. 183) ringraziandolo del *Dialogo della Sfera* mandatogli dice: *in se molte belle parti contenere... hollo con singolar piacer mio letto e riletto e veggovi non solamente eccellente astrologo divenuto, ma insieme ancora maestro della Toscana lingua la quale a noi Veneziani uomini non è molto agevole ad apprendere sì che si possa con essa bene e regolatamente scrivere... rendo grazie a voi e non a voi solo ma parimente ancora al vostro molto reveren. zio e fratel mio messer Trifone dal puro e limpidissimo fonte del cui elevato ingegno avete questa dolcissima acqua bevuta*.

Lo ricordano il Sansovino (Lib. XIII. 258. *b*) l' Alberici (p. 48), Pierangelo Zeno (*Memoria* 1662. p. 54). Apostolo Zeno (*Annot. al Fontanini.* Vol. I. p. 21.) ec.

Terzo fuvvi un altro *Iacopo Gabriele* che merita ricordanza. Questi non fu già fratello del suddetto Trifone, e quindi figliuolo di Bertucci cavaliere, come potrebbesi facilmente credere per la contemporaneità del viver loro; ma fu figliuolo di Giovanni q. Andrea q. Giovanni da s. Giovanni in Bragora, e dev' esser nato dopo il 1445 anno in cui suo padre accompagnossi con una figlia di Nicolò Malipiero. Del 1509 in giugno egli era Podestà e Capitano di Cividal di Belluno. Avea Vicario Pietro Capasanta, ed era Castellano della terra il patrizio Michele Bon q. Fantino. Provvide con tutto il calore onde difendere quel sito dagli attacchi delle truppe di Massimiliano, come si ha dalle sue lettere e da quelle del conte Giovanni Brandolino estrattate nelli Diarii del Sanuto; ma presa da que' soldati la terra, il Gabriele fu fatto prigioniero e condotto nel Castello di Primiero, e sotto buona custodia tenuto per ordine dell' Imperatore. Dal luglio 1509 al febbrajo 1510 (m. v.) rimase nella custodia, e allora solo ne fu liberato con altri patrizii, cioè Bartolommeo Dandolo, Lodovico Contarini, e due altri popolari. Del 1513 ebbe in patria il magistrato alle Cazude; e venne a morte del 1523. Di lui vedi il Sanuto ne' diarii sovraindicati, Vol. VIII. XI. XVI. XVII. e il Piloni (Storia di Belluno p. 264. t.° 266. t.°).

Ma *Iacopo Gabriele* che fu fratello di Trifone era stato eletto Savio agli ordini nel settembre del 1501. Poco visse, perchè nell' aprile 1510 morì in sospetto di peste, come raccogliesi dal Sanuto vol. IV. p. 48 t.° e vol. X. p. 123. A questo *Iacopo*, che del resto era uomo fornito di morali virtudi, e di buone lettere, Giovanni Aurelio Augurello dedica il primo de' suoi sermoni. (*Venetiis Aldus* 1505. 8.).

Quarto finalmente è un altro posteriore *Iacopo Gabriele* patrizio, poi prete, e scrittore, del quale parleremo in altra occasione.

7

IOANNI BAPTISTAE GONEMI CYPRIO PATRIA GENERE VIRTVTE MILITARI CLARO, QVI IN FORI IVLII BELLO PEDITVM DVCTOR VENETO PRINCIPI PRIVS MARCI FILII POSTEA PATRIS VITA PVGNANDO CONSECRATA PRAECLARIS REIP. MONVMENTIS CELEBRI PROMERITORVM GLORIA VIGET ET VIVET: VIENNA VXOR ET FILII MOESTISSIMI ORANTES AC PLORANTES POSVERVNT MDCXVII. V NOVEMB.

Dal Palfero, Gradenigo, Coleti, il quale malamente dice *EQVITVM* invece di *PEDITVM*. Di questo Giambatista Goneme altra notizia non ho che quella che dalla presente epigrafe si ricava, cioè ch' era condottiere di fanti nelle milizie della Repubblica nostra, e che al veneto principe consagrò pugnando la vita di suo figliuolo Marco, e di suo padre (1). La guerra poi del Friuli qui indicata ell' è quella contra gli Arciducali già principalmente descritta da Faustino Moisesso (*Historia della ultima guerra nel Friuli. Venezia* 1623. 4. e da Biagio Rith di Colemberg, giureconsulto Gradiscano (*Commentarii della guerra moderna passata nel Friuli.* Trieste 1629. 4) e da Enrico Palladio (*De oppugnatione Gradiscana libri quinque. Utini* 1658. fol.).

La famiglia poi Goneme d'origine Cipriotta era delle principali, e di quelle che, presa Cipro da'Turchi, vennero a fissare dimora in Venezia. È illustre *Scipione Goneme* cavaliere nato a Venezia nell'anno 1605 da padre fuggito alla schiavitù de' Turchi e qua ricoverato. *Scipione* diede opera agli studi in Padova, e riportata laurea in ambe le leggi, era appena giunto all'età maggiore, che venne eletto nel 1629-30 alla spiegazione delle Regole del Dritto nel patavino liceo, ed alle eleganti ed erudite sue dissertazioni un pienissimo uditorio concorreva. Da questa occupazione nel 1641 videsi promosso alla Cattedra di Dritto Feudale, che predilesse a segno di ricusare le superiori e le supreme dignità del Ginnasio; e in questa tanto celebre divenne che il veneto Senato nel 1664 il dichiarò Consultore nelle cose Feudali assegnandogli un peculiare stipendio. Prese a moglie una figliuola di Alessandro Singlittico Cipriotto, e chiarissimo professore di Giurisprudenza nella primaria cattedra di Padova; e da questo maritaggio nacque Polissena che fu poscia moglie di uno de' conti Davila di Cipro. *Scipione* già fatto grave d'anni, decorato del titolo di Cavaliere dal Senato, e posto in onorevole riposo morì in Padova nel 1700 a' 24 venendo il 25 novembre, in quella ora e giorno in che nato era 96 anni addietro. Fu seppellito con lunga inscrizione in quella chiesa di s. Francesco di Paola. Noi potremmo collocare fragli scrittori Veneziani quest' uomo se qualche cosa del suo ci fosse rimaso; ma per testimonio del Papadopoli, sebbene molte cose avesse scritte e molte dalla cattedra dottamente insegnate, pure non volle giammai agli altrui occhi sottoporle; anzi tal era la modestia sua, e tanto il dispregio che de' suoi scritti faceva, che poco innanzi al suo morire gettolli inesorabilmente sul fuoco, malgrado che il Papadopoli suo lodatore, e a quest' atto presente, avesselo pregato di conservarli. Vedi questo scrittore (*Hist. Gymn. Patav.* T. I. Lib. II. Sect. II. cap. XVII. p. 165, e Lib. III. Sect. I. cap. XIX. p. 275. 276). Vedi anche il Facciolati (*Fasti Gymn. Patav.* Pars. III. p 168, e 182) cui nulla cosa sembra più gloriosa pel *Goneme* di quella dello avere insegnato per lo spazio di 69 anni. Il Salomonio ha l'inscrizione (*Urbis Pat. Inscr.* p. 281). Di *Scipion Goneme* però (credo sia certamente lo stesso) evvi una ode intitolata *il Sole*, ed un Sonetto ambi fatti in occasione del *dottorato del molto illustre et eccellentiss. sig. Francesco Morales* seguito in Padova nel 1621. Stannosi nel libro *Urania* ossia raccolta di componimenti fatta da Gio. Battista Martini in quell' occasione, e stampati in Padova nella stamperia Camerale in 4. (Opuscolo della Marciana). Dall' epoca 1621 vedesi che di 16 anni il *Goneme* scolare in Padova volle onorare il condiscepolo *Morales* con questi carmi.

(1) *Di un* Marco Gonemi *che può essere il nostro trovo menzione in un opuscolo intitolato* Ordini dell' Accademia degli Cittadini Venetiani per viver christianamente et politicamente sotto il rever. Rettore don Tommaso Buoni. Venezia 1608. 4. *Quest' era una pia società sotto la protezione della B. Vergine della Neve, e il Gonemi era uno de' fratelli.*

8

GEORGIVS SALER NICOLAI CIVIS VENETI F. DVCALIS GASTALDIO IDEMQ. HVIVS MONASTERII PROCVRATOR, QVI NAVALIS INCENDIO XVIII. KALEND. OCTOB. MDLXIX. DVM NOCTV TOTA VRBS OB COMBVSTVM TORMENTARIVM PVLVEREM CONCVTITVR PROXIMIS AEDIFICIIS CVM MONASTERIO PROLAPSIS ANGELAM GRADONICAM ABBATISSAM SACRASQ. VIRGINES CISTERCIENSES LVI. EX FLAMMIS ET CADENTIVM TECTORVM RVINIS INCOLVMES IN IVDAICAM INSVLAM TRANSVEXIT VBI IN D. IACOBI AEDIBVS VI. IDVS OCTOBRIS PVBLICE DATIS SENATVS LIBERALITATE COMMORANTVR DONEC EO CVRANTE MONASTERIVM A FVNDAMENTIS RESTITVERETVR, QVOD INTERIM DVM EXAEDIFICATVR GEORGIVS ANNOS NATVS LIII. XV. KAL. NOVEMBRIS MDLXXI. MORIENS SVI DESIDERIVM BONIS OMNIBVS RELIQVIT.

L' epigrafe stà nelli manuscritti Palfero, Gradenigo, Coleti, ed anche nel Cornaro. Il Gradenigo e posteriori pongóno nel principio le sigle A. S. che mancano nel Palfero, e non sono in un altro codice presso la Marciana di famiglie Cittadinesche. Il Palfero poi per errore ommise XVIII avanti Kal; e ha pur male posto l' anno MDLXXIII. invece di MDLXXI.

9

IOANNES ANTONIVS SALER NICOLAI CIVIS VENETI F. ET GEORGIJ E REGIONE FRATER HVIVSCE MONASTERII IN DEMORTVI FRATRIS LOCVM ITIDEM PROC. DILECTVS AEDIFICATIONEM HANC AB IPSO ANTEA SVMMO STVDIO MAXIMISQVE LABORIBVS INCHOATAM ABSOLVIT ANGELAMQVE GRADONICAM ABBATISSAM CVM CISTERCIENSIBVS VIRGINIBVS PRIDIE IDVS MARTII MDLXXIII EX EADEM IVDAICA INSVLA VBI ANNOS III. MENSES V. DIES III. FVERANT DEMVM QVOD MAXIME OPTABAT AD PROPRIVM MONASTERIVM REDVXIT ATQVE HOC SACELLVM AERE PROPRIO AEDIFICANDVM CVRAVIT SEPVLCHRO APPOSITO IN QVO IPSE IN NOVISS. DIEM HAEREDES SVI ATQVE OMNIS POSTERITAS CONQVIESCAT. ANNO MDLXXVIII.

Anche questa abbiam dalli detti manuscritti, nei quali è errore l' aver detto *PRAEDILECTVS* invece di *PROC. DILECTVS* (per *DELECTVS*), e l' errore vien corretto dal manoscritto Marciano di famiglie Cittadinesche. Così questo manoscritto corregge un altro sbaglio di que' raccoglitori che han detto MDLXXII invece di MDLXXIII; che così deve essere se dalla lapide vedesi che anni III, mesi V e giorni III erano scorsi dall' ottobre MDLXIX epoca del trasporto delle monache nell' Isola della Giudecca al momento in cui nel nuovo monastero entrarono. Il Palfero anche ha *OPTAVERAT* altri *OPTABANT* e il mss. Marciano ha *OPTABAT*, che si riferisce al Saler, non alle Monache. Il Palfero pure ha *AVTEM* invece di *ANTEA*, ed ha *CONQVIESCVNT*; gli altri *CONQVIESCANT* e il Marciano codice *CONQVIESCAT*. Stando all' epigrafe converrebbe correggere anche il Cornaro che pone il traslocamento delle monache dalla Giudecca nel 1574 non nel 1573 (XI. 238). *Giannantonio Saler* morendo ordinò che dell' usufrutto e delle rendite che lasciava a *Isabella* sua consorte si celebrasse una mansionaria perpetua in questa chiesa, come appare da sentenza a legge 1593 23 ottobre ottenuta dal Monastero sopra il detto testamento.

10

VT RELIGIOSA IO. ANTONII SALER VOTA PERSOLVERENTVR ISABETTA SPINA VXOR MON. HOC PERFICIENDVM CVRAVIT. OBIIT III. NONAS QVINTILIS MDLXXXVII.

Dal Palfero e dal Gradenigo, e dal mss. Marciano che ha *PERSOLVENTVR*. Palfero ha *ANNO* innanzi al 1587.

In questo manuscritto sono a stampa l' albero, e alcune terminazioni spettanti alle famiglie Saler provanti la loro Veneta originaria Cittadinanza. Son pure a stampa le dette inscrizioni; dalle quali chiaro apparisce il merito ch' ebbe primamente *Georgio Saler* procuratore del monastero nel tradurre l' abbadessa Angela *Gradenigo* e le monache sane e salve dalle fiamme nell' isola della Giudecca e propriamente in quel convento di san Iacopo, e di procurare la sollecita rifabbrica del monastero; e in secondo luogo la cura che presesi *Giovanni Antonio Saler* fratel suo sostituito nella carica di procuratore per la compiuta fabbrica del Convento, e per il ritorno delle suore alla Celestia dopo tre anni, cinque mesi, e tre

giorni dacchè eran dimoranti in s. Iacopo della Giudecca. Le due inscrizioni 8 e 9 stavan collocate in marmo alle pareti della Cappella particolare della famiglia *Saler* ove si celebrava la suindicata quotidiana mansionaria, ed altri pii officii; e la presente inscrizione 10 era nel piano in mezzo la Cappella, come raccogliesi dal mss. Marciano.

11

MDLVI. DIE XXII. APRILIS. HOC IN TVMVLO IACENT VINCENTIVS CANTONVS ET PEREGRINA VXOR ET FRANCISCVS PANTALEONIS CVM SORORIBVS EIVSDEM VINCENTII HAEREDIBVS ELISABETHA ET CLARA QVAE BALTHASSAREM DRACCHIVM QVINTVM INSTITVIT HAEREDEM QVI POST OBITVM TAM SVVM QVAM IACOBAE MAZZAE VXORIS ET IOANNIS FRANCISCI ET M. ANTONII FILIOR. ET SVCCESSOR. CORPVS HOC LAPIDE COOPERIRI DECERNIT MDCXVI. SPERO VIDERE ALIQVANDO SOLEM EGREDI E SVA LONGA ECCLYPTICA.

Dal Palfero, Gradenigo, e Coleti. Palfero aveva scritto *PANTALEONIS*, ma un inchiostro differente scrisse *PARALEONIS*, e *PARLEONIS* scrissero Grad. e Coleti, il quale ha *DECREVIT* invece di *DECERNIT*. L'una e l'altra è famiglia della quale troveremo altre memorie nelle nostre inscrizioni.

Di Baldassare, o Baldissera Drachio Qvintio (non Qvinto) abbiamo alle stampe l'opuscolo: *Hinno volgare in lode della Beatissima Vergine Maria, nel quale si contengono la Concettione, Natività, et Ascensione sua con l'Incarnatione et natale del Verbo. Di Baldissera Drachio Quintio. In Vinegia appresso Giorgio Varisco MDCVI.* 4. con dedicazione alla abbadessa *Innocentia Valaresso* (della quale vedi il num. 2. e 3), *et alle clarissime et reverende monache* di santa Maria della Celestia, in data primo novembre 1606. In fine vi è *Cantico dell'autore innanzi Giesu Christo*. Il libro non ha di buono che l'argomento. È certamente migliore il libro seguente che sta manuscritto nella Marciana (Codice VI classe IV. in 4. cartaceo di fogli 35 e del secolo XVII) intitolato: *L'Armiraglio di Baldissera Drachio Quintio. Al serenissimo prencipe di Venetia DD. Marino Grimani et eccell. signoria*. Nella dedicazione dice che fragli altri che scrissero di milizia navale nei tempi moderni è *Christoforo da Canale vero capitano da mare nelli suoi Dialoghi intorno la militia navale*; *il qual col mezzo della virtù et industria propria operò quelle cose che con poche parole* esso Drachio *manifesta dell' Ammiraglio et delli avvertimenti della guerra marittima* da esso Drachio *con chiarissima esperienza esercitati et ritrovati*, protestando di non aver mai vedute *le Regole* del Canale, nè le sue *ordinanze marine*, e di scrivere non in concorso con altri periti a' quali cede, ma per giovare a sua serenità come servidor suo fedelissimo. L' operetta comincia: *Sotto questo titolo di Armiraglio si potrà considerare tutti gli armiri*. Segue un *Istruzione* sul modo che tenersi deve per esser sempre preparati di galee in arsenale: e inoltre un *Discorso opportuno in tempo di pace per preparar uno deposito di roveri per la fabricatione di 25 galee sottili et il differir esser cosa pericolosa*. Rammenta in esso che avendogli Iddio *per lunga esperienza* fatto conoscere quello che l' Arsenale patisce, e le cause minutamente, gli ha dato il modo ancora di poter giovare proponendo i rimedii. Termina l'opuscolo colla sottoscrizione *Baldissera Drachio Quintio*. Da tutto ciò si deduce che questo uomo era versato nelle cose marittime, e certamente addetto a qualche Ufficio dell' arsenale.

12

GENIO FELICI MAGNAE DOMVS CONTARENAE VENETIARVM LIBERTATIS PATRIAE ASSERTRICI LITTERARVM VIRTVTVMQ. OMNIVM CIVILIVM ET MILITARIVM PROTECTRICI ET FRANCISCO CONTARENO DVCI EX FAMILIA POST DOMINICVM IACOBVM ET ANDREAM AD PRINCIPATVM PRAETER VOTVM EVOCATO. CIVI MODESTIA ET SANCTIMONIA INSIGNI SENATORI EGREGIO DOMI FORISQ. APVD ALTISSIMOS CHRISTIANITATIS REGES PRINCIPI INGENVO, ET OPTIMO, QVI MENSE IMPERII VNDECIMO AD SVPEROS REVOCATVS AD BENEFACTOR. PRAEMIA PLACIDISSIME ASCENDIT. ANNO DOMINI MDCXXIV.

Anche questa memoria si cava dalli soliti mss. Palfero, Gradenigo, e Coleti. Palfero *AD SVPEROS EST*. Gli altri ommettono *EST*.

Molta ed interessante illustrazione richiederebbe questa epigrafe; ma essendo i quattro dogi, che qui si nominano, ricordati anche in

altre lapidi, così in luogo più opportuno mi riserbo parlarne. Vedi, fralle altre, le epigrafi della chiesa di s. Francesco della Vigna, de' Frari, di santo Stefano, e di san Nicolò di Lido.

13

VV. NN. MARINI ET | OCTAVIANI FALETRO FRATRVM NEC NON | Q. ILLVSTRISS. DNAE VRSETAE | VXORIS DICTI DOMINI MARINI ET | Q. ILLMI DNI HIERONYMI FILII DICTORVM IVGALIVM | ET CLARMAE DNAE CAMILLAE RELICTAE Q. PRAEDICTI | DNI OCTAVIANI TANTVM | ANNO DNI MDCXXX. | MENSIS IVNII

Abbiamo la lapide nelli mss. Gradenigo e Coleti. Combina essa colle Genealogie del Cappellari, non già con quelle de' continuatori di M. Barbaro — Marino ed Ottaviano eran fratelli figliuoli di Girolamo q Marino. Marino che fu senatore e capo del Consiglio de' X erasi sposato nel 1580 in donna Orsetta Morosini q. Michele q Pietro, e morì del 1612. Da questo matrimonio nacque Girolamo nel 1595 che morì nel 1615 — Ottaviano poi erasi ammogliato con una Camilla, il cui casato non apparisce dalle Genealogie del Cappellari. Quelle de' continuatori del Barbaro non pongono Ottaviano come fratello di Marino; ma ne registrano un altro dello stesso nome che non ha alcuna parentela col detto Marino. Ma anche da altre Genealogie apparisce, che erano fratelli *Marino ed Ottaviano*. Fralle carte di questo Monastero si trova: 1628. 25 *dicembre. Testamento di Ottaviano Falier* fu di Girolamo col quale ordina di essere seppellito in questa chiesa, e lascia a *Candida ed Orsetta Falier* monache sue nipoti ducati 400 annui, i quali dopo la morte loro debbano passare al Convento ec.

Già più volte parlerassi di questa casa e degli illustri suoi individui. Per la somiglianza del nome qui ricorderò Camillo Falier il quale sebbene si dica patrizio, pure negli Alberi non si trova registrato. Fiorì del 1560, e ne' manuscritti di Apostolo Zeno stava un codice cartaceo in fol. di Rime italiane, e poesie latine, scritto nel secolo XVI, il quale conteneva del detto *Camillo Falier* due odi latine, una indirizzata a Michele Barozzi, che comincia: *Barotj Aonidum decus sororum*, e l'altra: *Salve o Syrmio docta et venusta*. Questo codice e il Falier son rammentati anche dall'ab. Morelli nella dissertazione *della cultura della poesia presso li Veneziani* (Vol. I. p. 220 *Operette*) con elogi alla loro eleganza. E il Falier poi è chiamato eccellentissimo giureconsulto da Tito Giovanni Scandianese nella dedicazione che gli fa della sua *Dialettica*. Venezia Giolito 1563 in 4.

14

D. O. M. | P.R IO. PRETEGIANI | SS. TRINITATIS PMVS PRESB. | VIVENS LOCVM CINERIBVS PARAVIT. | VIXIT ANNOS LXXXVI. OBIIT DIE XXVII. FEBRVARII | ANNO MDCCXXIX.

Pretegiani. Cognome comune tra i Veneziani, e il vedremo in altra inscrizione. La Trinità era chiesa parrocchiale di cui a suo luogo. Dal Grad. e Coleti la epigrafe, il quale Coleti per errore la pone al Sepolcro.

15

GASPAR GAIVS | IN ARMAMENTARIO PRAEFECTVS | HELISABETH VXORI AC SIBI | EX TESTAMENTO. | COGNATORVM VEL ALIENVM CORPVS | CAVIT INFERRI | INVIOLATI CONIVGII TESTIMONIVM. | VIXIT ANNOS LXV. | OBIIT ANNO MDCCXXX. | OCTAVO IDVS IVLII.

Dal Gradenigo, e dal Coleti il quale pose l'anno MDCXXX anzichè MDCCXXX, e dice Gailvs invece di Gaivs, ma preferisco Gradenigo che copiò sopralluogo, mentre Coleti per lo più copiava da' manuscritti e particolarmente dal mss. Svajer. Inoltre Gaio o Gaggio non Gailo, è nostro cognome. Questi era uno de' Proti dell' Arsenale; e potrebbe darsi che fosse della famiglia di un *Gaspare Gajo* che vivea del 1623, e che sta sepolto in Padova nella Chiesa degli Agostiniani con epigrafe riportata dal Salomonio a pag. 240. dell' *Urbis Patav. Inscrip.*

16

NICOLAO PISANO | BENEDICTI FILIO | PATRITIO VENETO | CONIVGI OPTIMO | ET AMATISSIMO | FILIIS ET SIBI | CAMILLA BENETTA | NOBILIS PATAVINA | LACRY-

MANS P. | OBIIT AETATIS SVAE ANNO LXXII | ET REPARATI ORBIS MDCLVII.

L' epigrafe dal Gradenigo e dal Coleti.

Nicolò figliuolo di Benedetto q. Bertucci Pisani patrizio Veneto nato del 1585 a'25 agosto, ammogliossi nel 1609 in Cecilia Gradenigo di Nicolò q. Francesco; e nel 1652 in donna Camilla Benetti q. D.... relitta di Antonio Buzacarin di Padova. Morì nel 23 maggio 1657. Così dalle Genealogie patrizie di Marco Barbaro, e dagli alberi privati del nob. Vincenzo Pisani. Dunque l'epigrafe che nei manoscritti ha Bvrotta invece di Benetta ha un errore. Nicolò ebbe figliuoli *Francesco*, *Marco*, *Benedetto*; de' quali *Francesco* nel 1668 morì in Candia venturiero contra' Turchi. *Marco* fu nel 1684 eletto governatore straordinario di Galeazza nell'armata contra i Turchi; nel 1685 fu alla presa di Corone e Zarnata, e l'anno stesso eletto capitano ordinario delle Navi, colle quali nel 1686 trovossi all' assedio di Napoli di Romania, e nel 1687 alla conquista di Lepanto e Patrasso. Nel 1688 come tenente generale dell'armi fu all' assedio di Negroponte; e nel 1690 essendo capitano straordinario delle Galeazze fu obbligato di costituirsi nelle carceri per non avere puntualmente obbedito alle commissioni del generale. Morì li 29 luglio 1711 d' anni 68, e fu seppellito in s. Angelo — Finalmente *Benedetto* fin dal 1695 era Governatore dell'Entrade; poi fu successivamente Consigliere, Avvocato per le corti, Consigliere di san Marco, del Consiglio di X, Senatore, ec. le quali tutte cose ha già registrato il Cappellari nelle sue Genealogie dietro la scorta degli storici principalmente Garzoni e Locatelli.

De' due in questa lapide nominati Nicolò e Benedetto non ho che dire. Potrebbe però questo Nicolò essere autore di una canzonetta che sta mss. a pag. 18 tergo di un codice del secolo XVII contenente Rime di diversi in s. Marco segnato col num. 174 della classe IX, e che comincia: *Laura, cor di mia vita, Lucida più che 'l Sole*. Dirò bensì di due loro discendenti dello stesso nome.

Il primo si è *Nicolò* f. di *Benedetto* Governatore suaccennato 1695. Questo *Nicolò* nato nel 1668 mostrò genio fin da fanciullo di servire la patria colle armi, e perciò nel principio della seconda guerra di Candia, che fu nel 1684 si portò in qualità di volontario all' armata sopra le galeazze di *Marco* suo zio suindicato, ed intervenne agli acquisti di s. Maura, di Corone, di Calamata, e di Atene. Trasferitosi poscia sopra le Navi intervenne all' attacco di Negroponte, si trovò nell' incontro della combattuta Caravana nelle acque di Mettelino, sotto il comando del capitan estraordinario delle Navi Venier, e nell'assedio di Malvasia. In questo tempo ebbe l' incontro di diriggere una squadra di Navi, sempre servendo a proprie spese, e gli successe di fermar un Vascello che con genti e munizioni si portava al soccorso della medesima assediata Malvasia; per il che abilitato già all' ingresso nel maggior Consiglio, passò al carico di Governatore di Nave. Fu destinato all'assistenza della demolizione della Vallona e di Cannina, poi alla custodia delle bocche del Golfo, ed alla scorta e direzione di più convogli. Intervenne all' attacco della Canea, e spedito alla fortezza di Suda e Spinalonga co' soccorsi ordinarii ebbe la sorte di togliere alle angustie Suda, avendo abbruciato il Borgo delle Caline, ove facevan sede alcuni pirati che non lasciavan giungere le vittuarie ed altri sovvegni necessarj; presa anche una di quelle barche e fatti molti schiavi. In considerazione di questi utili multiplici servigi resi alla patria, e de' pericoli, e dispendj sostenuti, il Capitan Generale destinollo in Almirante delle Navi dando ottimo conto della puntualità, del valore e zelo del Pisani al Consiglio. Finalmente nel combattimento seguito nel 9 febbrajo 1694 (1695) tra la Veneta armata e la Ottomana agli Spalmadori di Scio, dirigendo, come Almirante la Nave san Vittorio attorniata da cinque sultane, ed animando tutti con la voce e coll' esempio fece per più ore vigorosa resistenza al nemico, sinchè colpito da tre moschettate, una delle quali nel petto, illustrò con chiara morte maggiormente il suo nome. Fu sepolto in Scio; ed al momento dell' essequie solenni che nella chiesa di santo Stefano di Venezia si fecero intervenne tutta l' Ufficialità, e le maestranze tutte dell'Arsenale assistettero alla sontuosa funzione. Abbiamo alle stampe un opuscolo intitolato: *Orazione in lode di Nicolò Pisani per l'illustre sagrifizio della sua vita alla religione ed alla patria nella battaglia marittima del 1695. Venetia. Pavin.* 1697 in 12. Volle il Senato nel 1695 a' 26 di maggio che le sopranarrate sue azioni fossero registrate nei libri pubblici *ad onorata memoria del defunto, ad esempio e stimolo agli altri cittadini onde meritarsi le dimostrazioni del pubb. affetto ed a continuato te-*

stimonio della pubblica gratitudine che sarà sempre disposta alle occasioni opportune di contribuire nel padre, nel zio e nei fratelli sopraviventi, così copiose e qualificate benemerenze. Vedi le Genealogie di m. Barbaro, e il Garzoni (*Storia* T. I. p. 513. ediz. 1712).

Il secondo di questi *Pisani* si è *Benedetto* figliuolo di Angelo fratello del testè ricordato Almirante *Nicolò*. Benedetto nacque nel 1700 e fu sua madre Vittoria Priuli q. Pietro. D'anni tredici recitò l'anniversaria orazione funebre al Cardinale Giambatista Zeno (*Oratio in funere anniv. Cardinalis Zeni. Venetiis. apud Bortoli* 1713. 4. Catalogo Valentina), comunque, secondo il solito, fosse scritta da altri. Avanzato negli anni, ebbe la carica di Savio agli ordini; fu al Magistrato delle acque, e del Consiglio de' X. Non abbandonò per questo gli ameni studii ed hannosi di suo *Rime anacreontiche* intitolate *Fulginia. Venezia, per Bonifacio Viezzeri.* 1723 in 12. Son precedute queste Rime, consistenti in LIII sonetti ottosillabi fra loro ingegnosamente concatenati, da una prefazione delloScosso Accademico Rinvigorito cioè del padre Angiolo Guglielmo Artegiani Agostiniano da Rocca contrada. Il Pisani era anch'esso uno degli Accademici Rinvigoriti di Fuligno. Nel Giornale de' Letterati. (Venezia a. 1723 Tomo XXXV. pag. 511) si fa un estratto del Libretto *Fulginia* dicendosi che questi sonetti vengono a formare un assai gentile poemetto, dove, dopo celebrate le lodi della Dea Fulginia, il Pisani passa a quelle di varii Accademici Rinvigoriti, e di poi a quelle di alcuni de' più celebri letterati già defunti della città di Fuligno. E concludesi che questo libretto è un bel *saggio di cose assai maggiori che di se fa sperare un giovane patrizio di casa molto nobile in questa repubblica, ma d'assai più nobile ingegno e inclinazione agli studii delle migliori discipline*.

17

GIVSTO ALBERTINI | CONSIDERANDO CHE SIAMO MORTALI | APPARECCHIÒ QVESTO ALBERGO | ALLE SVE CENERI | L'ANNO MDCXXXXII.

Albertini. Dal Gradenigo e Coleti. Molto benemerito si rese Givsto Albertini figliuolo di Francesco per pii legati, come apparisce anche dalla inscrizione num. 27, e da altre in altre chiese.

Di questo cognome veneziano si e'già veduto fralle epigrafi della chiesa de' Servi il celebre frate *Paolo Albertini* = Rammenterò il prete *Francesco Albertini* là dove stà l'epigrafe sua sepolcrale, cioè nella chiesa di s. Bartolommeo; uomo assai erudito nelle greche lettere.

18

D. O. M. | PRE DOMENICO BENEDETTO | PRIMO PRETE TITOLATO IN | S. GIOVANNI NOVO FV CAPELLANO IN | QVESTA CHIESA ESSENDO | SAGRESTANE LE NN. DD. LISE E PAVLINA | MOCENIGO MORSE LI XI. SETTEMBRE | MDCXCVIII.

Benedetti. Dal Gradenigo. L'amico mio sig. Casoni vide due frammenti di questa pietra nell' officina dello scarpellino Tian in Rio Marin. Su l'uno era *d. o. m.* | *pre domenico benedetti*, e l'altro aveva l'epoca M. D. CXCVIII.

Nelle Inscrizioni di s. Giovanni in Olio vedemmo altri dello stesso nome e cognome.

19

D. O. M. | NICOLAVS MARCELLO | Q. ALEXANDRI. | REST. MDCCXXVII.

Dal Gradenigo e Coleti.

Nicolò figliuolo di Alessandro q. Agostino Marcello era nato del 1656 (*alberi Patrizii*). Giovane alquanto libertino unitosi con altri patrizii suoi amici cioè Zuanne Bragadin q. Girolamo, Zuanne Balbi q. Francesco, Alvise Basadonna q. Gerolamo, Bernardo Trevisan q. Domenico, Nicolò Zustinian q. Giulio, e Antonio Pasqualigo q. Andrea, la notte dell'8 venendo il 9. Giugno 1674, entraron tutti violentemente nel Monastero di s. Antonio di Torcello, e avrebber tentato delle turpitudini, se non ne fossero stati respinti da forza maggiore. Questo eccesso li fe tutti bandire nel 23 giugno di quell'anno. Del 1676 e 1677 vennero però liberati (*Mss. del Cons. Rossi T. IX*). Passato il Marcello volontario in armata sotto le insegne dell'immortale Francesco Moresini trovossi nell'ottobre 1688 all'assedio di Negroponte dove sostenea la carica di provveditore in campo sopra gl'infermi ed avea la sopraintendenza di una delle più gelose batterie (*Garzoni Storia* Vol. II. p. 229: *Gratianus.* Hist. vol. II. p.

437) Era nel 1712 e 1714 al Consiglio di XL. Civil Novo, come notò il Cappellari.

Alessandro, del quale non trovo cosa da note, oltre Nicolò summentovato, ebbe figliuolo anche *Agostino* dal quale nacquero tre celebri uomini di questa casa, cioè *Girolamo, Alessandro*, e *Benedetto Marcelli*.

Di *Girolamo* poeta ho detto nelle epigrafi de'SS. Filippo e Giacomo (Vol. II. p. 82) e di *Benedetto* musicante dirò altrove sulle traccie del bello elogio che ultimamente ne scrisse il mio distinto amico il Consigliere di Appello Francesco Caffi (*Vita e comporre di Benedetto Marcello*. Ven. Picotti 1830. 8.) Qui dico di *Alessandro* il quale ebbe pur sepoltura in questa chiesa e in questa stessa tomba de'suoi maggiori.

Alessandro Marcello nato nel 1669 a'24 di Agosto ebbe a padre *Agostino* q. Alessandro, e a madre *Paolina* Cappello q. Girolamo q. Zuanne relitta di Francesco Basadonna (*Alberi Barbaro*). *Agostino* il padre fu assai versato nello studio della lingua italiana e nella musica; e di non comune coltura andò fornita anche *Paolina Cappello*, della quale e *di altre donne illustri della patrizia famiglia Marcello*, conservavansi opere manuscritte nella Libreria di S. Maria de'Servi anzi che s'incendiasse. Di ciò fa fede una lettera del padre Giuseppe Maria Bergantini a Giambattista Chiaramonti inserita nell'elogio del Bergantini da quello scritto (*Nuova Raccolta d'Opuscoli* T. XXVII). Oltre i tre maschi suddetti vennero da questo matrimonio anche due femmine, l'una delle quali si fe monaca, l'altra restò al secolo, ambedue donne di lettere (*Bergantini*. Lettera citata). *Alessandro* ebbe la prima sua educazione comune co' fratelli, e fu nel collegio de'Somaschi a S. Antonio di Castello. Quivi pure trovavasi il celebre Apostolo Zeno del quale fin dal 1692 cominciò ad essere amico e continuò fino alla morte (*Diario Forcelliniano mss. intorno Ap. Zeno.*) Il padre che, come ho detto, amava e la poesia e la musica iniziò nell'una e nell'altra i suoi figliuoli. Quanto alla poesia egli stesso era loro maestro, e quanto alla musica provvideli di ottima guida che li addestrasse a suonare il violino. *Alessandro* riuscì in questo più felicemente del fratello *Benedetto* il quale nelle teoriche dell'arte superò di gran lunga Alessandro. Oltre il violino questi maneggiò varii altri strumenti (*Zeno*. Lettere. Vol. II. p. 42. num. 207.); ma di più spiegò ingegno grandissimo in altre facoltà non meno scientifiche che liberali. Imperciocchè acquistò prima la cognizione di molte lingue, benchè al dire di Apostolo Zeno non fosse professore di alcuna (*Lett. num.* 207. *citata*); poscia divenne istrutto nelle matematiche, le quali studiò in Padova sotto la disciplina del p. Evangelista .... eremitano lettore dell'Accademia Delia, e riuscì a perfezione nel lavoro di istrumenti meccanici e di globi (*ivi*). E di questo suo genio per le matematiche pare che si gloriasse, mentre annunciandosi negli Atti di Lipsia un suo nuovo modo di scrivere in cifra, amò di aggiungere al suo nome il titolo di *Matesifilo*. Coltivò inoltre *Alessandro* il disegno e la pittura e la incisione. Aveva dipinto con particolare studio nel soffitto della chiesa di S. Maria Maddalena questa Santa portata in Cielo da'Cherubini, ed altre pitture a olio condusse per suo diporto. Fra queste dev'essere una *Cleopatra che s'avvelena*, in laude della quale il patrizio Gio. Battista Baseggio compose un sonetto (*Ozii giovanili* del Marcello. p. 17.) (*Moschini Letter. Ven.* Vol. III. p. 84). Giampaolo Gaspari nella sua *Biblioteca* mss. degli Scrittori Veneziani attesta di possedere lavoro del *Marcello* una piccola stampa di otto oncie di altezza e sei di larghezza intagliata in rame, rappresentante Diana alla Caccia, e sotto vi si legge: *Venatrix properat dum Casta Diana per umbras, Bruta ferit sed eam non jaculatur Amor*, e a basso vi sta: *Alex. Marc. inv. pinx. del. et sculps.* è disegnata, prosiegue il Gaspari, di bel carattere, e da essa si scorge ch'era stato scolaro del cavalier Liberi. Ne seppe tanto di musica che potè dare alle stampe XII cantate dedicandole alla principessa Borghesi, per le quali fu dagl'intendenti lodato (*Zeno-Lettera citata num.* 207.) Gregorio Orloff anzi scrive (*Essai sur l' Hist. de la Musique.* T. II. Paris 1822 p. 283). *Le premier dont le nom est* Alessandro Marcello, *bien que né dans le rang des patriciens de Venise, brigua la gloire d' être dans celui des artistes; il fut à la fois bon poéte et parfait musicien, et se signala surtout dans ce dernier talent par des cantates célèbres, pour la noblesse, la grace et le goût de la mélodie; et des solo pour le violon aû nombre de douze, comme était celui des cantates qui précédèrent ses brillantes symphonies.* Del suo valore nella poesia latina e italiana variamente fu giudicato da'suoi contemporanei. Imperciocchè se stiamo collo Zeno (*Lettere* vol. III. pag. 80. num. 489 e pag. 159. num. 511.) si impara

che avendogli il Marcello nel 1719, mandato a Vienna un manuscritto de'suoi versi da rivedere con animo di darli alle stampe, quegli pochissimo ne restò pago, e li considerò vere bazzecole, e quindi gli scrisse una lettera in data 22 giugno 1720 in cui con tutta creanza cerca di distoglierlo dalla sua idea. Ma il fatto mostrò non essersi acquietato il Marcello nel parere dello Zeno, ch'era anche parere di altri dotti dallo Zeno consultati nell'argomento; mentre in varii tempi mandò a luce due libri di poesie uno italiano e l'altro latino, che noteremo più sotto. E in quanto a'versi latini vedesi che dallo Zeno discordò non poco Giacinto Vincioli dotto gentiluomo Perugino il quale nelle sue Osservazioni lodandolo, lo propose come verace modello di eleganza poetica (*Observationes nonnullae cum litteris variorum ad ea quae scripta sunt de Ab. Hyacint. ex comit. de Vinciolis. J. C. Perusini* ec. *Perus.* 1741. 8.) : *Alex. Marcelli nobiliss. et eruditissimi viri patr. Ven. carmina ut quaeque alia quisnam non maxime demiretur? Qui amant antiquorum sales, latinumq. candorem hujus legant opus.* Ma la poca fama, osserva opportunemente il dotto Francesco Negri nelle sue manuscritte memorie, di che godettero quelle poesie appo i tardi posteri dichiara abbastanza per quale dei due critici si stesse la ragione. In argomenti più serii esercitò altresì *Alessandro* la sua penna, ed un'opera morale aveva in pronto per la stampa, col titolo: *Del felice passaggio dal tempo all'eternità.* Ma essa rimase inedita presso i suoi discendenti avendogli impedito la morte di effettuare il suo disegno (*Mus. Mazzuchell.* T. II. p. 244). Egli mancò a vivi li 17 Luglio 1747, dopo essere stato in patria Auditor Vecchio, e de'Consigli di XL; e aver viaggiato in varie epoche in Francia, in Olanda, a Roma, e a Napoli. La versatilità del suo intelletto, e l'unione di tante cognizioni rendettero questo patrizio assai pregiato, e famoso. Pertanto fu ascritto a moltissime Accademie letterarie, e di Belle Arti fralle quali fu Arconte della Crusca; degli Inculti; Clementino di s. Luca; dell'Onor letterario; della Società Regia di Prussia; della Società Albrizziana, dell'Accademia degli Animosi; ed ebbe l'onore di una Medaglia. Nel diritto avvi ALEX. MARCELLVS. PATRIT. VENETVS e nel rovescio un arbore con molti innesti carico di fiori e di frutta e col motto MISCENTVR IN VNVM e sotto l'anno 1712; simbolo della *vaghissima e sommamente commendabile mescolanza di tante arti e scienze per le quali Alessandro fra noi vivendo segnalossi.* (Mus. Mazzuch. l. c.). Ebbe anche un ritratto intagliato in rame in 4. compreso in un piccolo ovato in mezzo di gran contorno con emblemi di musica, di matematica, di belle arti ec. e sormontato dalla fama. Questa effigie, senza anno e nome d' incisore, fu impressa nella prima edizione de'suoi versi latini, ed ha sottoscritta la seguente epigrafe: *Alexander Marcellus Patritius Venetus vir omnium ingenuarum artium amantissimus, praecipue philosophiae, matheseos, historiae, chymiae, musices, picturae, poeseos, septemq. idiomatum assiduissimus cultor celebrioribus associatus accademiis* (1). A costumi ottimi e a molta gentilezza (*Zeno Lett. cit. n.* 207) accoppiò somma attività nelle cose di governo, e quindi occupò per tutta la sua vita i magistrati più cospicui della repubblica (*Giorn. Letterat.* T. 32. p. 575). Di lui, e di Lodovica Bettoni sua consorte nacque nel 1712 *Lorenzo Alessandro Marcello* uomo pur esso dedito alla letteratura, e senatore per senno e per virtù reputatissimo, a cui *Benedetto Marcello* suo zio addirizzò un Trattatello di morale, quand' era ancor giovane. Questo *Lorenzo Alessandro* aveva intenzione di scrivere le notizie o vite di tutti gli scrittori della sua famiglia (*Bergantini Lett. sopracitata*); e morì nel 1779.

Delle opere di *Alessandro Marcello* stampate conosco le seguenti.

1. *Cantate di Etereo Stinfalico Accademico Arcade pubblicate da Antonio Bortoli.* Ve-

(1) *Appo il conte Benedetto Valmarana veggo una medaglia in bronzo di ordinaria grandezza, che da una parte ha il busto, e le lettere* ALEX. MARCELLVS PATRIT. VEN. *e dall' altra un albero con varie sorta di frutti, e il motto* MISCENTVR IN VNVM. *E ve ne ha pure un' altra un poco più piccola, ed è in marchesita, col busto e coll' albero come sopra sendovi diversità solo nella prima leggenda, che in questa ultima e così* ALEX. MARCELLVS. PATRIT. VENETVS. *Tutti gli studi rammentati nella detta epigrafe sono riuniti in un distico dallo stesso Marcello* (Epigrama CCCXXV. De suis omnigenis studiis.) Dissero: Fundo: Cano: Destillo: Coelo: Figuro: Computo: Versifico: Pingo: nihilque scio.

nezia 1718. 4. bislungo; sono in numero di XII, sei in soprano e sei in contralto (*Gior. de' Letterati* T. 32. p 575).

2. *Suonate a violino solo pubblicate da Giovanni Cristiano Leopold.* Augusta. 4. bislungo (*Catalogo Soranzo* p. 392 frà libri di musica). Sono ricordate anche nella *Biografia Universale* (T. 35. p. 244. ediz. Veneta) come incise nel 1737 nella detta città d' Augusta.

3. *Inter seria Ætherei Stymphalici studia juvenales joci. Parisiis.* 1719. Prima edizione ricordata nel T. II. p. 244 del *Mus. Mazzuchelli* e dal Moschini. (Letter. Ven. T. II. p. 156) nel cui frontispicio è una medaglia incisa dell' autore, come si è detto. Avvi una seconda edizione ed è: *Inter seria Ætherij Stimphalici studia juveniles joci editio altera emendatior et auctior. Parisijs.* in 12 senza data, ma la stampa mi pare di Venezia. Avvi un' antiporta intagliata in rame nel cui mezzo fra varii strumenti vi è il rovescio della sopradetta medaglia coll' albero e il motto MISCENTVR IN VNVM. cui si aggiungon le parole: *Virg. Aen. XII.* e: *Musas colimus severiores. Mart. lib. IX.* Precedono le testimonianze di alcuni illustri intorno all' autore, poi l' opera ch' è divisa in libri VI tutti di epigrammi latini di argomento vario che ascendono al numero di 1045; notando che il V libro intitolato *Cribraria* e che dovrebbe contenere gli epigrammi dal num. 521 al numero 691, non ne ha che un solo in cui l' autore rende ragione perchè ciò fece, ed è per non mescolare le cose profane colle sacre; dicendo che va solo (*Vedi qui sotto al num. 4*). A pag. 17 del Lib. I. v' è un distico sopra l' effigie dell' autore da se stesso dipinta: *Ut propriam renovat phoenix post funera vitam; Sic mea me renovat post mea fata manus*. E a p. 124 del Libro VI avvi un altro distico diretto a don Francesco Riccardi piovano di s. Maria Maddalena per il soffitto dipinto dall' autore, nel qual soffitto era l' epigrafe ALEXANDRI MARCELLI PATR. VEN. MVNVS ET OPVS.

4. *Ætherei Stimphalici juvenilium jocorum Cribraria. Parisiis.* 4. senz'anno, di pag. 30 numerate progressivamente. Questo è il *Quinto libro* che non fu ristampato nella sopraccennata edizione di Parigi in 12; e contiene epigrammi di argomento profano dal num. 496 al num. 641 inclusivamente. Siccome poi veggo che il registro è compreso nelle due sole lettere H. I. e che vi mancano tutte le precedenti A, B, C, ec. così deduco che l' esemplare Marciano che ho sotto l' occhio sia imperfetto, e che la parte che manca contenga tutti gli altri epigrammi latini del Marcello che abbiamo già ristampati nell' edizione in 12; dimanierachè questa imperfetta in forma di 4 verrebbe ad essere la prima edizione.

5. *Ozii giovanili di Eterio Stinfalico Accademico Arcade. Musas colimus severiores.* In Venezia, senz' anno, 12 con antiporta intagliata in rame simile a quella premessa alla seconda edizione delle poesie latine. Si leggono nel principio alcuni sonetti in laude dell' autore, poi segue l' opera ch' è per lo più in Sonetti di vario genere, in numero di CCVIII. Alla pag. 17 è detto che l'autore era principe dell' Accademia degli Animosi.

6. *Nova Steganographia imperceptibilis ab Alexandro Marcello patritio Veneto Mathesiphilo anno* 1718 *adinventa.* Quest'opuscolo è impresso negli *Acta eruditorum Lipsiae.* del mese di gennajo 1729 a pag. 38. 39. 40. E fu rispampato alla pag. 663 del Tomo VI degli *Opuscula Omnia actis eruditorum Lipsiensibus inserta ec. Venetiis. Pasquali* 1746. 4. Con questa nuova maniera di scrivere ritrovata dal Marcello, e prima d' allora ignota si evitano, dicesi, tutti i difetti delle cifre consuete: perchè l' artificio non è visibile; perchè la chiave non è limitata, non è sempre la stessa; perchè l' arte della controcifra non può scoprirla; e perchè il modo di scriverla non è faticoso. Tutto l' artificio sta in soli tre punti posti differentemente sopra le lettere di una epistola qualunque, e questi punti segnati con un liquore invisibile. L' uso però loro non vi si spiega; anzi chiudesi l' articolo con questi versi:
Arcana auctori clavis tantummodo nota;
Aut nulli, aut fido solum pandetur amico.
Io metterei pegno che il chiarissimo nostro patrizio conte Domenico Morosini podestà di Venezia saprebbe agevolmente sciogliere anche questa Marcelliana cifra, come felicissimamente sciolse quella de'Lincei (*Vedi Lettere del co. Dom. Morosini a Francesco ab. Cancellieri* Venezia. Picotti 1829 8).

7. *Lettera di Alessandro Marcello al Segretario dell' Accademia della Crusca,* in data di Venezia 18 settembre 1706, colla quale ringrazia que' signori dell' onore fattogli di aggregarlo all' Accademia stessa, il che av-

venne nel 2 settembre di quell'anno, si legge a pag. 126. 127 del libro: *Saggio di Lettere d'Orazio Rucellai e di testimonianze autorevoli in lode e difesa dell'Accademia della Crusca*. Firenze. Magheri 1826, raccolte dal ch. signor canonico Domenico Moreni, e dedicate al nostro ch. sig. abate Giannantonio Moschini.

Il Marcello, è lodato nella dedicazione a Lorenzo Marcello del libro: *Delle viziose maniere di difender le cause nel Foro. Trattato di Giuseppe Aurelio di Gennaro* ec. Venezia 1748. 4. enunciato a p. 171 delle Novelle della Repub. Letteraria an. 1748. La stessa cosa si rammenta a p. 146 delle Memorie per servire alla storia Letteraria. Tomo X. pel Valvasense an. 1757. E così pure a p. 13. 14 del volume XXVII della nuova raccolta di Opuscoli Mandelliana. an. 1775. E lo si rammenta pure dagli scrittori intorno alla vita e alle opere di Benedetto Marcello suo fratello.

20

GRATIOSAE ROTA MATRI DILECTISSIMAE | SIBI SVISQVE | SOLICITVDINVM METAM AETERNAE TRANQVILLITATIS PRINCIPIVM | DONEC PERFECTA BEATITVDINIS VENIAT POSSESSIO | CHRISTIANVS RIGHI MEDICVS | V.P. | MDCLXXXIII.

Rota-Righi. Ho letto questa lapide rimossa da questa chiesa, e trasportata non so perchè nel luogo ove sorgeva la chiesa di santa Marina. Io vi ho letto *christianvs*; ma nel mss. Gradenigo è *christinvs*. Non posso più confrontarla di nuovo, perchè ne ignoro il fine.

21

MONVMENTVM HOC | DNI DELPHINI DELPHINO ILLE. Q. DNAE | LAVRAE VXORIS EIVS ATQ. | AD LIBITVM ILLE DNAE | ANGELAE SORORIS SVPRADICTAE DNAE LAVRAE | TANTVM | ANNO DNI MDCXXX.

Delfino. Dal mss. Gradenigo che dice *hco* per *hoc*, e forse sarà stato sulla pietra lo stesso sbaglio. Non è questo *Delfino* di famiglia patrizia.

22

VENIANT MIHI MISERATIONES TVAE ET VIVAM. | THOMAS SENACCHIVS NOBILIS CYPRIVS | PHIL. ET MED. D. | ET | IN VENETO LYCEO PVB. MEDI. PROFESSOR | MONVMENTVM HOC | SIBI VXORI ET HEREDIBVS | VIVENS P. | ANNO DNI MDCLXXXVI.

Senacchi. Dalli mss. Gradenigo e Coleti.

Il Senacchi medico e professore di medicina pubblico era di molta fama a' suoi tempi. Aveva fralle altre la cura del monastero di san Lorenzo, e quella della famiglia del Nuncio Apostolico di Venezia Stefano Brancacci, come raccolgo a p. 73. della *Diatriba apologetica del signor Scipion Obez* ec. Londra 1667. 8. A Tommaso morto nel 20 marzo 1712 fu sostituito *Teodoro* suo figliuolo nel governo delle monache di s. Lorenzo; ciò che hassi nel manuscritto Catastico già da me ricordato ove tratto di quella chiesa. È probabile che sia di questa casa, ma di qualche anno più vecchio un *Teodoro Sennacchi* cipriotto il quale trovossi all'assedio di Sebenico coll'armata Veneziana, condotta da Tommaso Contarini provveditore e dal Barone de Deghenfelt sopraintendente generale (Vedi: *Assedio e liberazion di Sebenico*, descritto da *Virginio dalla Spada*. 1647. p. 18). Un *Giovanni Senacchi* Veneziano professor di medicina era fra gli arcadi di Roma col nome di Egildo Astianatteo. Vedi Crescimbeni *Storia della volgar poesia*. Vol. VI. p. 378. 379.

23

REGINAE PASCHALIGHAE | VXORI DILECTISS. | PVDICITIA VIRTVTE RELIGIONE PRAESTANT. AC REGINAE | CONNVBIIS MIRA CONCORDIA PACE ET AMORE | ANNOR. X. NONDVM PERACTIS | FLORENTE AETATE ANNOR. XXV. | DIE VI. APRILIS MDCXXIII. COMMVNI DOLORE | AD COELVM EVOLATAE | ALEXANDER CONTARENVS OCT. F. IN FLEBILEM | MOERORIS ET AMORIS MEMORIAM | ANNO MDCXXIII. DIE VII. IVNII

Dal mss. Gradenigo. Coleti ommette *ac reginae*, e dice XXXV in cambio di XXV.

Alessandro Contarini figliuolo di Ottaviano q. Alessandro, era nato del 1580; e del 1613 avea sposata Regina Pasqualigo figliuola di Filippo q. Francesco. Ottaviano il padre era na-

to del 1555, e morì del 1628. Così dalle patrizie genealogie del Barbaro. Abbiamo nella Marciana un codicetto cartaceo in 4. del secolo XVII, intitolato *Cariche e dignità di Ottaviano Contarini fu di Alessandro e de' suoi discendenti*; comprende gli anni 1575 usque 1689 inclusive. Non vi si narra alcun fatto che possa avere reso illustre *Ottaviano* nelle multiplici cariche da esso sostenute.

Fra i varii patrizii di questo nome e casato che nel secolo XVI fiorirono, trovo due degni di memoria.

1. *Alessandro Contarini* figliuolo di Andrea q. Pandolfo. Fino dal 1514 troviamo ne' Diarii del Sanuto essere stato il Contarini sopraccomito di galea; tale anche era nel 1518-19-20. Nel settembre 1525 capitanio di tre galee di Barbaria, ritornato già a Venezia, riferiva a' padri e al Doge intorno le sue operazioni. Il Sanuto presente al discorso attesta che nello esordio escusandosi di non aver pratica di parlare da quella tribuna e innanzi sì augusto consesso, perchè *avea fatto la sua vita in nave et in galie sotil nè mai era stato in senato*, narrava delle vicende del suo viaggio e della sua navigazione: poscia ricordava due cose importantissime: *l' una si provvedesse che li officiali non vadi tutti fuora quando sono in le terre et lochi forti perchè potria venir qualche corsaro e menar via le galie che'l capetaneo solo che stava in galia con pochi homeni non potria difendersi; l' altra, che ditti officiali metteno su le galie da pope sì gran scrigni che tutto imboia perhò vorria fusse compartide le portade et havessero tutti scrigni a una mesura e cussi a queste cose aricordava si provvedesse.* In conclusione fece una *bona relatiom*, e da tutti e dal serenissimo spezialmente fu laudato. Nel marzo 1527 fu scelto alla custodia della città di Padova, e nell'aprile dell'anno medesimo spedito capitano in Candia; e nel 2 ottobre 1532 ritornato alla patria riferiva, secondo il solito intorno allo stato di Candia, e a' provvedimenti impartiti. Il Sanuto ha il *Sommario di la Relatione fatta in Colegio per Alexandro Contarini venuto Capitano di Candia adì 2 octubrio* 1532. Comincia: *Come bisognava far far in Candia altri cinque volti all' arsenal siche siano volti* num. X. ec. (Diarii. XIX. XXVI. XXVIII. XXIX. XXXIX. XLIV. LVII.). Essendo poscia provveditore di armata nella guerra contra il Turco del 1537, improvvisamente incontratosi colla sua vanguardia ch'era di 15 galee, nella galea imperiale del Gran Signore, e giudicandola legno di corsari, perciocchè il bujo della notte non lasciava ben vedere, la investì, e dopo lungo contrasto la conquistò colla morte di quasi tutti i Turchi che v' eran sopra in numero di oltra trecento. Fu per questo fatto da alcuni ripreso il Contarini quasi che mosso si fosse da vendetta particolare contra de' Turchi i quali con fraude avevano ritenuta ne' mari di Cipro la sua nave carica di merci preziose. Altri però attribuendo il fatto agli accidenti delle cose del mare, e agli sbagli facili ad accadere di notte, andavanlo iscusando. Ma le querele de' Turchi che sostenevano essere con ciò stata violata la pace, fecero che per ordine del Senato alcuni fosser posti in ferri e mandati a Venezia, e il Contarini chiamato a presentarsi al Magistrato dell' Avvogaria presso a cui erasi instituito il processo. Frattanto giunto l'anno 1538 il Contarini, assente, fu creato Procuratore di san Marco de Citra; e del 1539 trovandosi in Candia provveditore, con autorità eziandio di Capitano Generale, ebbe ordine di armare 25 galee, e pronte tenerle al caso di movimenti del nemico. Succeduta però la pace nel 1540 e venuto a disarmare, fu il Contarini citato di nuovo all' officio dell' Avvogaria da Pietro Mocenigo avvogadore, perchè render dovesse conto del fatto della galera turchesca gittata a fondo nel 1537, e ciò in obbedienza di quanto aveva ordinato il Senato. Varie nel Consiglio furono le opinioni; ma infine essendo stata da molti senatori e principalmente da Nicolò da Ponte valorosamente sostenuta e difesa la causa del Contarini, contra le istanze del Mocenigo, fu tagliato il comandamento che quest' ultimo aveva fatto e il Contarini rimase del tutto assolto, anzi commendata venne la sua virtù e accresciuto il merito per lo servigio in tutta quella guerra prestato a pro della repubblica. Questi è quell'*Alessandro Contarini* ch' è uno degl' interlocutori nel libro *della Milizia Marittima* di Cristoforo da Canale (*Vedi le inscriz. del Corpus Domini* p. 18) (1) e che morto poi del 1553 d'anni 67 fu in Pa-

(1) *Osservisi che in uno degli esemplari Marciani mss. dalla* Milizia marittima *(Tomi due in*

dova sepolto con magnifico mausoleo, condotto sul disegno di Michele Sammicheli, nella chiesa del Santo, e con l'epigrafe che i meriti del Contarini rammenta. Vedi *Morosini Storia*. Lib. IV. 430. 434. 441. Lib. VI. 579. 580. *Paruta*. Vol. I. 657. 665. 687. Vol. II. 84. 120. *Longo*. Commentarj manuscritti della guerra del 1537. *Temanza*. *Vite* ec. p. 185. 186. 187. *Moschini*. Guida di Padova. 1817. p. 39. 40. *Bigoni*. Il forestiere istruito p. 74. 75.

2. *Alessandro Contarini* era poeta. Di chi figliuol fosse non so assicurare fra' varii che, come ho detto di sopra, ci furono contemporanei. Se fosse figliuol di *Paolo* q. *Pietro*, sarebbe nato del 1513, e morto del 1570, e sarebbe della casa stessa di quell' *Alessandro*, onde parla l'epigrafe che mi dà motivo a scrivere, cioè della casa di santa Ternita; ed anzi sarebbe l'avo di Alessandro. Un suo madrigale che comincia. *Deh non ponete fine*, con cui parla agli occhi proprj piangenti sta a pag. 254 del *Libro quinto* delle Rime di diversi raccolte dal Dolce. Venezia Giolito 1555. 8 Fu ristampato nelle *Rime di diversi raccolte da' libri altra volta impressi*, ivi Giolito 1556. 12. a p. 478. E anche ristampato nel *primo volume* delle Rime scelte di diversi raccolte dal Giolito e dedicate a Diomede Borghesi. 1587. 12. a pag. 476. Ma maggior numero di sue poesie trovasi a p. 161. 162. 163 del volume II delle *Rime di diversi nobili poeti Toscani raccolte da M. Dionigi Atanagi* (Venetia. Avanzo 1565 8) il quale Atanagi nella Tavola dice essere l'autore *gentiluomo Venetiano d' honorate qualità et vago et gentil poeta*. Consistono in sonetti otto, un madrigale, un'ottava sul solito petrarchesco stile. I sonetti hanno questo principio: 1. *Aere che da la chiara bella aurora*. 2. *A voi belle contrade a voi ritorno*. 3. *Ben nati augelli che 'n sul dì nascente*. 4. *Lieti arboscei, fiorite acerbe frondi*. 5. *Poichè del caro et amoroso bene*. 6. *Sparso era il capel d' oro anzi l' altero*. 7. *Superbe sponde ov'hor respira hor grida*. 8. *Vedeste, occhi, giammai beltà sì bella*. Il madrigale è: *Poichè ti piace Amore*. L' ottava. *A che ferirmi ahi dispietato arciero*. Uno de' sonetti fu ristampato a p. 136 del Tomo XXXII. del Parnaso Italiano (Venezia Zatta 1788. 12). Venturino Vasolio ha in sua lode un epigramma, e sta a p. 44 del libretto: *Venturini Vasolii Fivizanensis poetae amoenissimum musarum viridarium. Papiae* 1553. 4. Certamente di questo *Alessandro* intende di parlare Lodovico Dolce nel Dialogo della pittura, intitolato l'Aretino (*Venezia Giolito* 1557. 8. p. 17) annoverandolo fra i dilettanti di quest' arte *non meno ornato di lettere che di altre rare virtù*; e così pure lo nomina nella prefazione a' *quattro Libri delle Osservazioni* (*Venezia Giolito* 1562. 8. p. 22) come uno de'buoni scrittori in lingua volgare, e come studioso delle antichità. A lui anche indirizzava il Dolce una lettera, senza data, nella quale descrive *Venere e Adone* pittura dell' immortale Tiziano, ed è in risposta di una del Contarini nella quale dava contezza al Dolce di un quadro di Rafaello da se posseduto. Il Tiziano fu mandato al re d' Inghilterra. Vedi Zucchi Idea del seg. Parte III. p. 52. ediz. 1614 4. E non solo di pittura, ma altresì di musica pare ch'egli si dilettasse; perciocchè lo si vede fra' *Musici* addetti alla celebre Accademia della Fama, come dall' *Istromento* di Deputazione di Fed. Badoaro. 1560. fol. già altrove da me indicato. Finalmente questo *Alessandro* è annoverato fralli possessori di musei di medaglie dal Vico, il quale attesta di essersi approfittato di esse in confermazione de' suoi detti (*Vico. Discorsi. Venezia Giolito* 1558. 4. p. 16.). E credo che questo pure sia quell' *Alessandro Contarini* che tornando di Francia ov' era stato col Veneto Ambasciatore Giovanni Moro cavaliere recò in Italia i due primi libri della Gerusalemme del Tasso tradotta in latino da Scipione Gentili, impressi *Lugduni apud. Io. Albaseum* 1584. 4. e ristampati in Venezia da Altobello Salicato col titolo: *Scipii Gentilis Solymeidos libri duo priores de Torquati Tassi Italicis expressi. Venetiis* apud. Altob. Salic. 1585. 4. a' quali è premessa una epistola di Aldo Mannucci. Vedi il Serassi (Vita di Torq. Tasso vol. II. p. XXXV) e Renouard. Alde. II.145. ed. 1825).

4 piccolo del secolo XVII.) è malamente intitolato autore Alessandro Contarini, *mentre è certo ch' egli non è se non se uno degli Interlocutori, e l' opera è del Canale; il che vuolsi avvertire affinchè non si cada nell' errore di scambiar il nome di uno con quello dell' altro, e perchè non si credano due opere di due differenti autori.*

5. Di un posteriore *Alessandro Contarini* sono due lettere originali diretté al Canonico patavino Giambatista Vero in data l'una 29 ottobre 1668, l'altra 23 luglio 1678, coll'ultima delle quali dice essere stato presentato a sua serenità il libro di esso Vero intorno la *Storia Veneta ultimamente stampato, che lo ha sommamente gradito, e che lo leggerà con molto godimento come fatica sua degna della sua molta virtù et applaudita dall' universale*. Stanno originali inedite nella Libreria de' Canonici di Padova, come ho dalla gentilezza del sig. abate Antonio Comino.

24

REGINAE PASC. CONIVG. | PARENTIB. FRATRIB. FILIIS SIBIQ. | ALEXANDER CONTARENVS | P.

Dal Codice Gradenigo. Del Contarini vedi la precedente epigrafe cui questa pure appartiene: Il Coleti aggiunge l'epoca. *MDCXXIII. DIE VII IVNII.*

25

D.O.M. | LVCIAE MINELLAE | CHRISTOPHORI F. | VIXIT ANNOS XII. M. X. | OBIIT CIↃ-IↃC.XXV. PRID. ID. OCTOB. | PATER. MOESTISSIMVS ET HAEREDIB. VIVENS MONVMENTVM HOC POSVIT | QVI OBIIT AN. DNI CIↃIↃCXXXXIII | DIE XXV. AVGVSTI AETAT. VERO SVAE LXI.

Minelli. Dalli detti manuscritti. Questa epigrafe, come vedesi dal Codice Gradenigo, era scolpita in quadrato, cioè ne' quattro lati della pietra. Questa casa fu ammessa al patriziato soltanto nel 1650, cosicchè nè Lvcia nè Cristoforo eran patrizii.

De' Minelli patrizii vedremo memorie in altre epigrafi. Noto qui un *Cristoforo* (terzo) detto Lorenzo, figliuolo di Giovanni (terzo) q. Giambatista, il qual *Cristoforo* del 1765 era podestà a Chioggia. Nella partenza dal suo reggimento fu stampata una Orazione di don Gasparo dall' Acqua (*Venezia* 1765. 4); e in Chioggia fu eretta la epigrafe seguente, essendo stata sotto di lui rifabbricata la Torre del Palazzo: *A. MDCCLXV. | CHRISTOPHORO. TERTIO. MINELLI. PRAETORE | TVRRIM. VETVSTATE. COLLABENTEM | AD. CONVOCANDA. COMITIA | MAGISTRATVS. COEGENDOS | DENVNCIANDOS. QVE. DIES. QVIBVS. IVRA. DICVNTVR | SIGNO. AERIS. DATO | A. SOLO. ITERVM. ERIGI. COERAVERE |*

IOH. MARIA. BALLARENVS. DOMINICVS. OLIVOTTI
VINCENTIVS. MARANGONI CAROLVS. AB. AQVA
ROCHVS. GREGORI DOMINICVS. RAYNERIO
IIIII. VIRI. MVNICIP. CLOD

Vedi *Serie dei Podestà di Chioggia*. Ven. 1767. 4. a pag. 79.

De' non patrizii veggo un veneziano *Andrea Minelli* abate, scrittore di drammi: 1. La *Forza vinta dall' Onore*, recitato nel Teatro di san Moisè l'anno 1703. L'*Orfeo* recitato nel Teatro di s. Fantino l'anno 1702. *Rodoguna* dramma per musica in Milano nel 1703. il *Trofeo dell' Innocenza*, recitato nel Teatro di s. Moisè l'anno 1704. Vedi la Drammaturgia dell' Allacci. (*Venezia*. 1755. 4. pag. 374. 578. 674. 794.).

26

MATTHEVS ALOGRYVS | VNICAE PROBITATIS | ET MAGNAE EXPECTATIONIS PVER | A IOANNE ET VENERANDA | PIENTISS. ET MOESTISS. PARENTIBVS | ACCEPIT TVMVLOS | QVOS DARE DEBVERAT | OBIIT IIII. ID. DECEMB. MDXLVI.

Alogrio. Questa epigrafe io traggo dal mss. del P. Curti il qual dice: *Il padre maestro fra Desiderio dal Legname dell' ordine de' predicatori padovano ne' suoi manuscritti lasciati e custoditi nell' archivio del suo convento di s. Agostino di Padova nota in questa chiesa della Celestia la detta inscrizione* MATTHEVS ec. e soggiunge esso Desiderio: *secum postea sepulti jacent Sebastianus et Franciscus ejus fratres chariss. cum ingenti parentum et amicorum dolore. Sic jubet necessitas.* Io pertanto sulla fede del p. Curti ho riportata questa lapide. Non trovo nelle nostre famiglie *Alogrio*, che mi pare strano, e quindi non vorrei che ci fosse qualche errore di copia, e che ALEGRYVS, ossia *Allegri* dovesse leggersi, cognome più comune.

27

O DE
ILL. ET M. R MADRE ARECORDATEVI L OBLIGO AVETE DE | FAR OFICIAR LA MANSONARIA PPETVA P LANEMA DE | GIVSTO

ABERTINI AL ALTAR DELA MADONA DE TRE | MESSE ALA SETEMANA MARTI MERCORE GIOVEDI LI | GIORNI FERIAL[1] DA MORTO CON IL DIES IRE DIES ILLA E | FINITO LA MESSA IL DEPROFVNDIS SOPRA LA SVA ARCA | E QVELE FESTE CHE VENIRANO IN DETI GIORNI LA | MESSA DI QVELI SANTI O SANTE CHE CORERANO ET IL | GIORNO DOGNI SANTI A VESPORO FAR IMPIZAR | SOPRA LA SVA ARCA DO TORZI DE LIRE CINQVE LVNO | COSI IL GIORNO DE MORTI ALLA MESSA CON FARLI | TENER IN CONZO LA SVA ARCA CONFORME L ISTROMENTO | NELI ATI DE DNO FAVSTO DOGLIONI SOTO | ADI VIIII GENARO MDCXXXXII |

Albertini. L'ingegnere Casoni lesse, e copiò questa epigrafe in pietra che stava nel coro superiore, e a me la diede nel maggio 1826. Ha le stesse scorrezioni. Vedi il num. 17.

28.

IN TEMPO DE M. FRANCESCO QVONDAM ANTONIO BERGAMASCHO | GVARDIAN DI DETTA SCVOLA FV FATTO DELLI BENI DELLI | FRATTELLI MDCXXXXIII

Nel campo vicino, sopra la porta di un Oratorio o scuola della Beata Vergine assunta. All' epoca però 1643 era del ss. Sacramento.

29

A. M. D. G | VT HONERETVR DEIPARA VIRGO MARIA | AVGVSTINI DE KONICH G: M: ETC. ETC. | I. R. MARINAE | SVPREMI REGENTIS PERMISSV | HANC AEDEM INSTAVRAVIT | CVLTVIQVE REAPTAVIT | DEVOTVS MARCVS MALVSA | MENSIS TERTIO NONAS AVGVSTI ANNO DOMINI MDCCCXIV

Entro il detto Oratorio copiai questa epigrafe posta a penna in un quadro. Fu poscia scritta ad olio in tavola nera con lettere bianche, ma con errori; cosicchè è preferibile la mia copia. Sull' altare di questa Scuola esiste un bassorilievo non ispregevole di pietra istriana rappresentante la Beata Vergine alla destra, coronata dal Padre Eterno che sta in piedi alla sinistra, e due Angeli per parte che stanno sonando di chitarra e di cembalo; se non che tutto fu impasticciato di colori ad olio. Fu levato questo bassorilievo nell'anno 1814 dalla facciata della chiesa della Celestia, per cura di Marco Malvsa, e collocato nel detto Oratorio o Scuola. Tanto di questo luogo quanto delle case vicine è divenuto padrone il sig. Manzoni negoziante di legname.

Quanto al generale Konich che qui è nominato, non sia discaro al mio leggitore di avere le seguenti biografiche notizie.

Agostino Givseppe de Coninck nacque a Messines in Fiandra da genitori negozianti il dì 25 dicembre 1761. Cominciò la sua carriera per oggetto di commercio fin dall' anno 1777 partendo da Ostenda verso Amsterdamo dove come alunno, o aspirante imbarcatosi su bastimento Olandese andò ad Arcangelo nel Mar bianco; indi nel 1779-80 come pilotino sulla Nave della Compagnia dell'Indie in Anversa denominata il Principe Kaunitz fu a Canton nella China. Nel susseguente 1781 montato sopra un brig in qualità di secondo piloto diretto per le Antille, prima di giugnervi fu predato da un legno Americano, dal quale poi avendo saputo sottrarsi colla fuga approdò nel gennajo 1782 da Filadelfia ad Ostenda; e in quest' anno pure il mese di marzo s' acconciò come Alfiere nella Compagnia dell'Indie suaccennata viaggiando per l' Isole di Francia e Bourbon nei mari dell'Indie Orientali, e a Capo di Buona Speranza; e tornato poi ne' mari europei nel 1785 si fermò in Ostenda. Nel principio del vegnente 1786 fu ammesso al servigio dell' Imperatore Giuseppe secondo, come secondo Tenente di Marina. Nel febbrajo 1788 venne promosso a primo Tenente, e nel luglio a Capitano di Marina col grado di Maggiore nell'armata terrestre e si trasferì sulla flottiglia del Danubio (sendo allora la casa d' Austria in guerra colla Porta Ottomana) sotto gli ordini del Maggiore d'Immes. Nell' occasione della seconda campagna, che fu del 1789 e degli apparecchiamenti per l' assedio di Belgrado ebbe ordine dal conte Giuseppe di Thurn allora Ufficiale della R. Marina di Napoli (ora I. R. Generale Maggiore) comandante la Flottiglia suddetta di passare sotto quella fortezza con una divisione di lancie cannoniere per coprire il ponte che si gettò sul Danubio onde guarentirlo contra gli attacchi dei Turchi. Fece anche la terza campagna su quel fiume. Seguita la pace, si fermò a Carlovitz per ultimare i conteggi della flottiglia; indi nel 1791 passò nella Marina di Trieste; nel 1793, principio della rivoluzione francese, gli

fu affidato il comando di un brig da 16 cannoni, col quale fece frequenti crociere nell'Adriatico. Parecchi incontri ebbe col nimico nel 1796, sendo sulla flottiglia del Reno sotto gli ordini del colonello Williams, e verso la fine del 1797 per malattia e per ferite tornò in seno della sua famiglia a Trieste. Giunse a Venezia nel 1798 ove seguendo le ordinazioni di Andrea conte Querini patrizio Veneto comandò la così detta Marina Triestina, e nel susseguente anno fu incaricato, qual presidente d' una apposita Commissione, di investigare su varii eccessi e disordini fatti nella Romagna da alcuni ufficiali di Marina. Ebbe nel novembre 1799 il comando della Marina in Ancona, dove sotto la sua direzione furono ricuperati tre vascelli (uno de' quali affatto sommerso) che i Francesi avevano condotto da Venezia. Ceduta Ancona a questi il Coninck ritornò a Venezia prendendo di nuovo il comando della Marina Triestina fino a che questa fu immedesimata colla Veneta. Succeduta l' organizzazione venne promosso in marzo 1802 a capitano di Fregata; nel novembre 1803 gli fu conferita la direzione de' movimenti dell'Arsenale, e nel 1805 il comando della Fregata l' Adria che poi stante gli avvenimenti, per cui furono cedute le nostre provincie alla Francia, non potè uscire dal porto. Il conte l' Espine (che morì nel 1827 Tenente Maresciallo) diedegli nel principio del 1806 il comando di tutti i legni da guerra che furono conservati per la Marina Austriaca, coi quali si ridusse a Trieste, e quivi quasi sempre stette comandando la Marina in luogo dello stesso l' Espine che per oggetti di servigio era per lo più assente. Nell' aprile 1809 fu promosso al grado di colonello, e chiamato dall' Arciduca Giovanni al suo quartier generale in Italia, ma per pochi giorni, poichè sebbene l' armata austriaca per le vittorie ottenute si fosse spinta fino a Caldiero, nondimeno per gl' infausti successi dell' armata di Germania dovette ritirarsi. Quindi il Coninck tornato nel maggio a Trieste, dove s' ignorava tuttavia la ritirata delle truppe, fu il primo a darne la dolente notizia al poscia defunto governatore di quella città Barone de Rossetti, recando gli ordini dell' Arciduca Giovanni al Generale l' Espine incaricato di evacuare Trieste e ritirarsi sopra Fiume. Questi diede al Coninck il comando della Marina; e sebbene molti legni fossero ancora in pieno disarmo, anzi un brig senza alberi, ciò nonostante con una indefessa attività tutti i bastimenti da guerra furono approntati, e imbarcati tutti gli effetti di guarnigione e di artiglieria, cosicchè il Coninck potè porsi alla vela nella notte del 15 al 16 maggio del detto anno 1809 con tutta la flottiglia e con 16 bastimenti mercantili sotto la sua scorta; e la celerità con cui si lavorava non era stata inutile, poichè il giorno dopo la sua partenza i Francesi presero possesso di Trieste. Trattenutosi alcuni giorni in Pirano, fece vela per Lussin piccolo; indi con una parte della flottiglia andò al blocco di Zara, e nell' ottobre prese il comando della Marina a Fiume, sendo il generale l' Espine stato chiamato nell'interno per comandare una Brigata. Nel novembre 1809 in conseguenza della pace di Vienna il Generale Baron de Knesevich e il Baron Bubna furono dall' Imperatore nominati commissarj per consegnare alle autorità Francesi Fiume coi littorali Ungarico e Croato, e da essi fu il Coninck nominato Presidente della Commissione per l' intera evacuazione dalla detta città e littorale, e per rimettere all' autorità Francese tutto il materiale della Marina Austriaca. Ebbe pure lo incarico dal Consiglio di Guerra di sciogliere il corpo di Marina e trasferire gli uffiziali ed impiegati nei reggimenti e corpi dell' armate alli quali erano stati destinati. Ciò fatto, fu nominato Presidente di un' altra Commissione per liquidare i debiti e i crediti colla Francia che doveva radunarsi in Agram per dove partì nell' agosto del 1810, ed avendo anche questa esaurita colla graziosa soddisfazione dell' Imperatore, portossi il Coninck a Clarlernenburg vicino a Vienna, essendo stato trasferito come colonello soprannumerario nel corpo de' Pontonieri; e finalmente a seconda degli ordini dell' Aulico Consiglio di Guerra andò a Vienna nella stessa sua qualità di colonello soprannumerario, ma addetto all' ufficio della navigazione militare sul Danubio ed altri fiumi. Li 21 giugno 1814 fu promosso al grado di Generale Maggiore e nominato Comandante della Marina. Ebbe nell' aprile 1818 l' onorevolissimo incarico di condurre per mare l' Imperatrice da Spalatro a Ragusa e di ritorno nel primo di que' due porti. Questo viaggio riuscì di molta inquietudine colpa i venti contrarii e talor anche burrascosi, che cagionarono alla stessa Sovrana delle fortissime indisposizioni del così detto male di mare; perlochè pareva, che gli elementi invidiassero la sorte e l' altissimo onore ch' egli ebbe di condurre cotesta adorata Sovrana, la quale solo nel giorno 11 del susseguente giugno potè afferrare il

porto di Spalatro ed essere ricevuta colle più vive acclamazioni di gioja da un immenso popolo che copriva non solamente tutte le strade ma eziandio le mura, e i tetti delle case. Partì l'Imperatrice il dì appresso da Spalatro per Knin dove dall'augusto suo sposo era attesa; e il generale Coninck potè, innanzi la di lei partenza, avere l'onore di una udienza privata dall'Imperatrice, in cui oltre il grazioso accoglimento fu splendidamente ricompensato in contrassegno della sovrana sua soddisfazione come ne furono tutti gli ufficiali ed equipaggio ch' ebbero l'onore di essere stati nello immediato suo servigio.

Da Teresa Giuseppina figlia di Stefano di Iessensky capitano nell'Infanteria Ungarese, con cui il Coninck stretto aveva matrimonio, ebbe quattro figlie; tre delle quali morirono in tenera età, e la figlia rimasta chiamata Anna Maria maritossi col nobile uomo Leonardo Dolfin del fu Vincenzo patrizio Veneto. Il Coninck fino dal 15 marzo 1824 posto in istato di pensione, vive oggidì (giugno 1831) in seno alla famiglia di suo genero nell'ameno sito di Rosà villa tra Cittadella e Bassano.

Marco Malvsa Veneziano figliuolo di Antonio proviene da antica famiglia dell' arsenale. Ei cominciò come *Calafato*, indi fu *Lavorante*; ma poscia abbandonato il servigio dell'arsenale si dedicò interamente ad assistere come faccendiere le suore della Celestia, essendone divenuto loro fattore dopo la morte di Salvador Gerardini già impiegato alla veneta *Camera dell' Armar*. La sua casa presso santa Ternita al tempo della soppressione degli ordini monastici ricoverò quelle disperse monache una delle quali da ufficio sola vive (giugno 1831) ed è suor *Metilde Badoer* nobile veneta, al secolo Marina figlia di Gio. Batista, la quale seguendo l' antico costume con la fabbrica di eccellenti ciambelle dette *bianchetti* cerca di supplire alla scarsa pensione in compagnia del Malusa vecchio d' ottant' anni, ma sano e robusto.

30

MCCCLXIII MENSIS MADII
.... CTVM FVIT HOC OPVS

Lettere poste a piedi di un' ancona di pietra rappresentante la Madonna col bambino e le cifre $\overline{X}$ $\overline{MP}$ $\overline{OY}$, la quale ai lati ha un santo col nome *s. Bened. t..s* e un altro col nome *s. Bernardvs*, tutti caratteri gotici. Stava questo bassorilievo sopra una porta nel campo della Celestia e dall' ingegnere Casoni fu fatto levare e consegnare nel maggio 1826 al Seminario Patriarcale alla Salute.

31

.....LO MSE DE SETENBRIO HIC IACE DNS

Pezzo di pietra sepolcrale rinvenuta sulla cornice della chiesa presente nell'ottobre 1826; parole gotiche. In un altro pezzo che vedesi appartenere al primo evvi uno stemma che presenta nello scudo una *banda*, e che può spettare anche alla famiglia *Cabriel* o *Gabriel* di cui al numero 6.

Fuori della chiesa sul pavimento sonovi due arche col segno di san Rocco, ed una della scuola della Misericordia, sepolte sotto le macerie.

Fine delle Inscrizioni della Chiesa della Celestia.

INDICE

DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI

DELLA CHIESA DELLA CELESTIA.

Il primo numero indica il millesimo, il secondo la inscrizione.

TAVOLA DELLE ABBREVIATVRE.

A. M. D. G. ad majorem Dei gloriam
G. M. Generalis Majoris
ILLE illustrissime
NN. DD. nobili donne
OCT. Octaviani
P.R Presbyter
PASC. Paschalighae
V. P. vivus posuit
VV. NN. virorum nobilium

INDICE DEI LUOGHI.

INSCRIZIONI

NELLA CHIESA

DI SANT' APOLLINARE

DETTO SANT' APONAL

E SUOI CONTORNI

DEDICATE ALLI SIGNORI CONTI

CARLO E GIAMBATISTA ALBRIZZI

FRATELLI NOBILI VENETI

E

GIUSEPPE CONTE ALBRIZZI

CIAMBERLANO DI S. M. I. R. A.

LORO CUGINO.

SANT' APOLLINARE

DETTO SANT' APONAL

Alessandro *Scicvola*, o *Scievolo*, o *Sciavola*, oppur *Sievoli* o dalle *Cevole*, venuto da Ravenna ad abitare in Venezia colla sua famiglia eresse l'anno 1034 nel sestiere di san Paolo una Chiesa parrocchiale intitolata a sant' Apollinare vescovo, martire e protettore di Ravenna, di cui nobile era il detto Alessandro. Lo stemma di questa famiglia, giusta il Cappellari, era uno scudo quadripartito di vermiglio e d' argento con un Leone rampante nel mezzo pure quadripartito di colori opposti. Alla edificazione concorse anche la famiglia *Rampan* venuta essa pur da Ravenna, ed abitante già nei contorni di questa Chiesa nella Calle detta *Rampan* dal suo cognome, e poi corrottamente *Carampane*, luogo fino dal 1400 addetto a meretrici (*Galliciolli. T. VI. p.* 149. *Sabellico de situ, p.* 85). Lo stemma di Cà *Rampani* era campo rosso con due scaglioni rovesci d'oro. Una rifabbrica o piuttosto un grande ristauro ebbe questo tempio nel secolo XV per opera del piovano Francesco Pavoni, che fiorì circa 1407, e dal piovano Marco de' Piacentini circa 1430; imperciocchè il primo fabbricò il campanile, che tuttora sussiste, ed è probabile che abbia posto mano anche nella Chiesa: e il secondo continuò il lavoro (*Inscriz.* 32—38.). A' tempi del Sabellico conservava ancora la sua vecchiezza, chiamandolo egli *locum vetustate confectum aurea testudine tesselatoque pavimento* (l. c.), e varii pezzi di antica scultura spettanti a quell' epoca e alli secoli anteriori XIII e XIV veggonsi pur oggi e sul campanile, e sulle facciate anteriore e posteriore della Chiesa. In effetto nella anteriore che guarda il campo sonvi nell' alto isolate le antiche aguglie con figure di Santi sotto, e nel mezzo una Croce ben grande incassata nella muraglia con figure in bassorilievo rappresentanti nel mezzo *Gesù Cristo*, nell' alto *san Pietro*, al braccio destro *Maria*, al sinistro *Giovanni*, e a' piedi una mezza figura, sotto cui un breve di carattere gotico, che dice S. IONAS. PRH. la quale scultura conferma l'antica popolar tradizione, riposare in questa Chiesa il corpo di Giona profeta, già recata dal Cornaro: *ex antiqua hujus ecclesiae traditione quiescere dicitur in ea corpus s. Ionae prophetae, cujus deductio unde et quando peracta sit ignoratur: venerandum ejus caput ad aram lateralem marmoreo loculo includitur, reliqua vero lipsana ignoto loco recondita latent cujus memoria vel ex temporum injuria, vel ex virorum desidia omnino deperiit.* = E sopra la porta maggiore è l'immagine di Nostra Donna con brieve pur gotico AVE · MARIA · GRATIA · PLENA; e da non molti anni si è levato pure un antico peristilo, che con quattro colonne poggiava sul pianerottolo davanti la stessa porta. Nella facciata poi opposta respiciente il rivo si volle conservato un altro monumento dell' antica Chiesa, che reca l' anno 1294, e che sta affisso in sito assai elevato. Rappresenta come un altare, nel cui mezzo avvi Cristo in croce, e a' lati Gesù coronato di spine, e Maria. Sotto v' è un bassorilievo con Gesù nell'orto, e più abbasso un altra scultura con Gesù, gli Apostoli, fra' quali san Tommaso che mette il dito nel costato di lui. Sopra il cimiero di questo altare evvi la figura del Padre Eterno, a' fianchi Maria e san Giovanni, e abbasso Gesù alla colonna, e Gesù colla Croce in sulla

spalla. Appiedi poi di tutto questo monumento, che di più pezzi staccati vedesi conformato, si legge in un cartello l'anno così: CCMLXXXXIIII. Il diligentissimo signor Casoni, approfittando della cortesia del sig. Curnis, la cui casa è di prospetto, potè accertarsi di quest'epoca. Ma tolti questi e altri pochi avanzi dell'antico Tempio, quello che oggi vediamo fu eretto quasi del tutto alla fine del secolo XVI, leggendosene l'epoca scolpita sotto la suddetta Croce gotica in un separato pezzo di marmo, così: RESTAUR.M | M. D. LXX | XIII, e dicendolo anche lo Stringa contemporaneo (Lib. III. p. 153. tergo), e una Cronaca di allora mss. appo di me: 1594 *del presente millesimo fu refata la Chiesia di santo Aponale* (Vedi *Inscriz.* 2.). Anzi di quel millesimo 1583. nel giorno quinto di settembre trovasi istrumento con cui il Capitolo concede a Batista e Pietro Ballarini, veneti, figli del quondam Donado, e a' successori loro, un luoco vacuo ch' è fuori della porta maggiore sopra il campo, affinchè si fabbrichino una tomba ed erigano il *Capitello* fuor di essa porta (*Matricola* p. 51). E questo probabilmente era quel peristilo che ho testè ricordato. Venne in questa occasione di sette vaghi e ricchi altari adornata, tra' quali era lodato il maggiore per isplendidezza di marmi. Degli altari stessi, che poi divennero otto, uno spettava all' Arte dei venditori di farine dedicato alla Natività della Madonna con tavola del Palma; uno a quella degli Scarpellini, o Tagliapietra con tavola di Andrea Schiavone; un altro a quella de' Mercatanti di corde; e uno all' arte de' Mandolari, come vedremo anche da apposite epigrafi (N. 22. 25. 28. 42). Oltre il detto corpo di Giona profeta, eravi eziandio fralle Reliquie la *Sacra Spina*, la quale è oggidì nella preziosa raccolta dell' ab. don Guglielmo Wambel. Instituita fin da principio parrocchia continuò ad essere fino al 1810, epoca della seconda concentrazione, nella quale fu chiusa e soppressa. A varii usi poi fu fatto servire questo luogo: perciocchè nel 1813 - 14, tempo dello assedio di Venezia, eranvisi fabbricati parecchi mulini da girarsi a mano, senza l' uso dell' acqua, per macinar grano a sollievo della città (1). Poscia servì di ricovero notturno a varii poveri; ed ora è magazzino di un Rigattiere. Quanto alle Inscrizioni molte ne raccolsi sopraluogo; altre estrassi da' manuscritti. Il Palfero, p. 148 t., non ne ha che sette sole. Uomini distinti veggiam rammentarsi con inscrizione *Francesco Pavoni* (32). *Angelo Inchiostri* (32). *Giambatista degli Eletti* (34). *Viviano Berlendi* (35). *Marco Piacentini* (38). *Angelo Tassis* (48); d' altri poi si parla se son del cognome stesso, o dello stesso casato.

Fralli varii che di questa Chiesa scrissero leggansi il Sansovino (Lib. IV. 64. t.), lo Stringa (Lib. IV. 153. t.). Il Martinioni (Lib. IV. 185). Il Pacifico (*Cronaca* 1697. p. 364). Il Martinelli (*Ritratto* 1705. *p.* 358). La Cronaca Veneta 1777. T. II. p. 184). Il Cornaro (T. III. *Eccles.* p. 151. *Appendix* p. 219. T. XIV.), e nelle *Notizie Storiche* p. 349, 350). Le Vite e Memorie de' Santi T. VI. p. 27). Il Coronelli (*Guida*, ed. 1744. p. 274). *La nuova Cronaca* 1813. p. 40, ec.

(1) Di mulini piantati in Venezia e adoperati coll' uso dell' acqua abbiamo antichissime memorie, come appare anche dal Gallicciolli. De' mulini poi a mano, senza l'uso dell'acqua, trovo memoria anche nel Sanuto fino dal 1529 (vol. LII. 437. Diarii) -- *Adi* 12 *febb.* 1529/30. egli dice: *Fu posto per li consieri ç. Anzolo Morexini et ç. Antonio Marzello cai di 40 in loco di consieri, poi leto una suplichation di tre todeschi Marangoni, Marco Feter, Iacomo Philegli, et Bernardo Moch, quali voleno far molini senza aqua non tochando le aque salse da masenar, et vol masenar con la medema spesa per staro si spende al presente ma per ani 50 vol niun altro possi far tal edificio sotto pena ut in suplichatiom* = Fu presa ed accordata la grazia, ma sotto la condizione che *fra termine di uno ano habbi fatti detti molini.* E del giugno 1533 (vol. LVII. 200. 390.) il Consiglio di Pregadi concede a *Ventura Sartor Veronese* l' erezione di un mulino da *masenar formento con do omeni.*

1

D.O.M. | DIVOQ.APOLLINARI RAVENN. EPO | HAS AEDES | IOANN. THEVPOLVS PAT. VENET. | DALMATIAEQ.PRIMAS | SACRAVIT | DICAVIT.

SVB REGIMINE | LAVRENTII ARRIGONII TEMPLI | ANTISTITIS | ANNO DNI MDCXXX. DIE XXV. IVLII | NICOLAO CONTARENO | DVCE.

Sui pilastri della cappella maggiore stà scolpita questa memoria della consacrazione. Flaminio Cornaro l' ha riportata confondendola colla seguente al numero 2. (*Eccles.* T. III. p. 154).

Di Giovanni Tiepolo patriarca vedrannosi più cose nelle epigrafi di S. Pietro di Castello.

Di Nicolò Contarini doge diremo altrove.

Lorenzo Arrigoni eletto parroco nel 1611, morì del 1631 a' 14 di agosto (*Cornaro.* T. III. p. 160).

Di questo cognome *Arrigoni* tre letterati Veneziani registro:

Giuseppe Maria Arrigoni entrato fra' cherici regolari Teatini fece la sua professione in patria nel 1647 il primo di dicembre, e divenne uno de' più celebri sacri oratori de' suoi tempi. Varie cariche sostenne nella religione e giunse al grado di Generale della medesima. Di lui è alle stampe un' *epistola enciclica* volgare a' Cherici regolari per lo regolamento degli studi della Filosofia, Teologia, e de' sacri Canoni. Si ha pure una sua Lettera latina in fronte delle Costituzioni de' Cherici Regolari. In Roma 16[illegible]7. (*Mazzuchelli Vol. I.* parte II. pag. 1133).

Giambatista Arigoni di cui è alle stampe. *Lettera sopra il libretto intitolato*: Dissertazione sopra le leggi civili ec. di Iacopo Crescini Benacense; *scritta da Giambatista Arigoni Viniziano dottore e professore di legge al N. U. Vettor Sandi patrizio Veneto*. In Venezia. Zatta, 1761. 8. opuscolo di pag. 24.

Onorio Arrigoni « fu di famiglia cittadinesca assai riguardevole e nacque intorno al 1668 (1). Egli si arrolò all' ordine ecclesiastico, e fece da giovane qualche studio. Cresciuto negli anni acquistò, non so come, molta passione per adunare monumenti de' tempi andati e singolarmente medaglie. Quindi altro e' non fece per tutta la sua lunghissima vita, che attendere a questo. Entrato in pratica con tutti i più celebri antiquarii e letterati intraprese fino a XXV viaggi per l' Italia (*v. Prefaz. T. I. al suo Museo*) onde fare novelli acquisti, baratti, e vendite. A Roma in particolare e per la Romagna girò frequentemente, e fu colà dove incettò il più della sua merce. Fin dal 1733 troviam fatta memoria dal Maffei, ch' egli possedeva nullameno che 800 medaglie di Colonie, 1500 di Greche, e 1200 di Egizie (*Verona ill. degli Anfiteatri* p. 58). Alquanti anni appresso per sua propria confessione il suo Museo contenea in tutto intorno a 20 mila medaglie, somma invero assai rispettabile (*Prefaz. cit.*). Buon uso di esse egli fece, mentre non ne niegò mai veruna agli amici, sol che venissegli per qualche loro studio ricercata o in prestanza o in disegno, e a taluno anche ne fece generoso dono. Il suddetto Maffei nella *Verona illustrata* (l. c.) ed il conte Carlo Silvestri nelle *Paludi Adriane* (p. 127) e qualche altro fanno della sua liberalità orrevole testimonianza. Volendo egli però che il suo museo arrecasse un' utilità ancor più universale pensò di scerre le più belle e più rare medaglie, e dividendole in classi, e fornendole d' indici, di darle alle stampe. Il primo tomo che comparve nel 1741, comincia da una raccolta di pesi antichi, affatto mirabile e più copiosa ed esatta di quante n' erano sin allora state prodotte (*Zeno Lett. mss. all' Olivieri ed anche Lett.* 1143). Lo Zeno però non era rimasto troppo contento della forma degl' intagli e della fedeltà delle leggende di questo primo tomo (*Lett.* 1143). Possedeva l' Arrigoni oltre alle medaglie, antichità d' ogni sorte ed in copia, come lucerne, vasi di terra, amuleti, statuette egizie, strumenti di sacrificii, e cose simili, e di queste eziandio volle dare nella predetta stampa un saggio (*Prefaz. citata*). Ma nè alle antichità, nè alle

(1) *Della Casa dell' ab. Onorio Arrigoni era pure il signor Onorio* Arrigoni *defunto non ha molto nella Villa di Dolo; il quale era assai amante delle patrie Storie, e aveva da varii codici e memorie compilata una Cronaca di Venete cittadinesche famiglie, che rimane manuscritta presso i suoi eredi.*

medaglie non si azzardò di aggiungere illustrazioni, nel che fece buon senno, giacchè per quanto si viene a rilevare dalle lettere di Ap. Zeno, che in tali faccende poteva essere competente giudice, egli era *uomo che avea molte cose in testa, ma confusamente, alcune particolari di lui, ed altre suggerite dagli amici e da libri, e più delle approvate premevangli quelle che avevan del singolare* (*Lett.* 969). Anzi sembra, che non meno dell' intelletto avesse alquanto intralciato il discorso, mentre lo stesso Zeno scrivendo all'Olivieri di Pesaro, ebbe a dirgli: *quand' egli* (l'ab. Arrigoni) *sarà qui di ritorno gli parlerò intorno all' intaglio de' suoi Pesi.... Credo che quel Signore abbia fatto molte buone osservazioni sopra i medesimi. Ma non so se sia suo difetto in non saper ben esporre i suoi sentimenti, o mia poca capacità in non poter bene intenderli, ma certo è che i suoi, benchè lunghi ragionamenti, mi lasciano sempre nella mia prima ignoranza* (*Lett. mss.*). Quest'antiquario continuava a vivere nel 1753, come sappiam dal Mazzuchelli (*Vol. I. P. II. p.* 1133-34. *Scritt. Ital.*) ma essendo allora d'anni 85 è a credersi che poco più innanzi passasse. L'amicizia ch' egli ebbe co' migliori eruditi de' tempi suoi, e la preziosità del suo Museo gli diedero quella fama ch' egli non seppe o non volle meritarsi pubblicando un qualche parto del suo sapere. Il titolo del libro da lui dato a luce è questo: *Numismata quaedam cujuscumque formae et metalli Musei Honorii Arrigoni Veneti ad usum juventutis rei nummariae studiosae. Tarvisii sumptibus authoris, apud Eusebium Bergamum* 1741. fol. *Tomus secundus* ibid. 1744 con tavole CXVII. *Tomus tertius* ibid. 1745 con tavole CXXV. ».

L'articolo or ora da me stesso ho tratto dai manuscritti del chiarissimo Francesco Negri. Continuando dico che l'Arrigoni morì a' 19 marzo 1758 più che nonagenario, come abbiamo nelle memorie del Valvasense, T. XI. p. 595; che una parte del suo Museo era stata da esso vivente donata a' padri della Congregazione di Somasca di Venezia; era però la parte meno apprezzabile delle medaglie; e che il Museo poi intero andò ad accrescere quello del senatore Antonio Savorgnano; e questo poscia del tutto disperso, le medaglie d'oro furono acquistate dal nob. uomo Iacopo Gradenigo di santa Giustina, che poi le ha cedute al prussiano Barone de Schellersheim, e le altre in altre mani diverse passarono. (Vedi *Moschini Lett. Venez.* T. II. pag. 83. 86). Aggiunge il chiarissimo Giulio Bernardino Tomitano in un suo Zibaldone mss. diretto al Negri, che *alquante lettere originali* dell' ab. Arrigoni *esistono nella Sammicheliana di Murano nel commercio Epistolare del canonico Giandomenico Bertoli*. Chi sa ove andaron a finire! Appresso li signori conti Giuseppe e Lodovico fratelli Rota di san Vito possessori di parecchie opere mss. del canonico Bertoli, fralle quali son due volumi inediti in continuazione delle *Antichità Aquilejesi* già dal Bertoli pubblicate in un volume nel 1739. conservasi anche in originale l' epistolario dello stesso autore diviso in più di 50 volumi di lettere e di lui e d' altri a lui scritte. Ma dell' Arrigoni al Bertoli non ce ne sono che tre, con le quali ricerca alcune monete patriarcali aquilejesi; e due ne sono del Bertoli all'Arrigoni in risposta; e l' une e l' altre non interessanti, come mi assecura la gentilezza delli signori conti Rota già miei colleghi nel Ginnasio de'Barnabiti di Udine.

Due altri dello stesso cognome noterò qui, sebbene non Veneziani, de' quali veggo menzione anche nel Mazzuchelli.

Pietro Arigone gentiluomo friulano di cui poesie stanno in un codice di *Rime di diversi autori* (per lo più friulani) mss. del secolo XVI in fine o del principio del XVII. Questo codice era posseduto da Giambatista Gorgo in laude di cui è compilato, ed oggi sta nella Marciana.

L'altro è *Francesco Arrigoni* bresciano, del quale fece pur parola il Mazzuchelli, ma brievemente, e non vide poi il seguente di lui opuscolo che qui volentieri noto, essendo spettante a cose Veneziane. Ha per titolo: *Francisci Arigonei equitis Brixiani poema de universa Venetorum excellentia*, mss. cartaceo di pagine 46, in 8.° , sta nella Marciana. È scritto a' tempi dell' autore, cioè verso la fine del secolo XV, o al principio del XVI. La dedicazione al principe e a' padri Veneti comincia: *Alios honor ac fama movet ad scribendum*... Si raccoglie da questa essere egli stato per oltra 20 anni cogli ambasciatori Veneziani appo i re di Aragona, i quali ambasciatori egli instruiva delle cose di quel regno: avere composto più cose in verso e in prosa e non solo in Italia, ma anche in Ungheria: essere stato decorato dell' ordine cavalleresco da Mattia re, alla cui presenza, e della regina, e de' fratelli Carlo e Francesco tenne orazion panegirica: essere venuto con quel re a Napoli, dove per li tumulti

insorti, il re Ferdinando raccomandogli i nepoti fino alla sua fuga in Cicilia: ristabilite le cose coll'aita de' Veneziani (anno 1495 1496), essere stato l'Arrigoni adoperato dal succeduto re Federico come segretario all' epistole: ma per fuggir la nuova guerra, essersi ricoverato a Venezia facendo viaggio con Francesco Moresini allora oratore nostro a Napoli: in viaggio aver sofferto naufragio, perdute le sostanze: poscia spedita la moglie in Brescia alla casa paterna; dove un fratello maggiore da trenta anni addietro aveva manomesso il patrimonio comune. Qui narra l' Arrigoni altre famiari disgrazie, e torna poi a dire dell' opere sue così: *interim multa variaq. composui: vertiq. in latinum praeter tria opuscula: quae modo dono dedi civitati nostrae praeterq. praesens poema lyricum quod vestrae offero amplitudini, duos autem dialogos totos panegyricos: alterum vestrum, alterum brixianicum, quos maximis elucubraram vigiliis, una cum aliis omnibus foeturis meis vis adversariorum abstulit informatori nostro: quo nil unquam indignius visum, nec deinde quicquam unquam ullis potui recuperare precibus, ut non parum quaestus sim de fatis mihi plus aequo adversis*. Il poemetto ch' egli chiama *ingenii mei primitias*, comincia:

» Illustres Venetos et clarum nomen eorum
» Et gesta multa et inclyta
» Adsis, Marce, mihi dicturo carmine; quando
» Evangelista magnus es.
» Quando figurabas alati membra leonis
» Qui caeteris jure imperat
» Quando tu custos vigil es: tu deniq. tutor
» Perpetuus urbis caerulae
» Hoc onus est|ingens, hoc nostris viribus impar
» Et cui facile succumbere,
» Si non suppetias; etc. . . . . . .

Diede relazione di questo Codice anche il ch. Morelli a pag. 154 della Bibl. Latina Naniana.

2

CONFRATRES SCHOLAE CORPORIS | CHRISTI EREXERVNT AN. MDC. |

——

SVB FELICIB. AVSPICIIS | DOMINI HORATII DE GABVRRIS GVARDIANI | AC DOMINI ANTONII DE CRVCE AVICARII | NEC NON BARTOLOMAEI DE BOZZETTIS SCRIBAE | VNA CVM SOCIIS | MDXCVII. DIE XV. MARTII

La prima parte di questa inscrizione stà scolpita sopra l' arco della Cappella maggiore; la seconda parte è ivi sotto sui pilastri, doppia. Il Cornaro lesse Gaburiis, e Rozzetis, malamente. Essa è riportata infedelmente anche nel giornale del Clero, anno 1799. pag. 54. La Scuola del SS. Sacramento in questa chiesa fu eretta l'anno 1506 adi 23 marzo sotto il piovano Iacopo Grasolari, compagni essendone Leonardo Dapoco, Leone Sansoni, e Natale di Accenti. Del 1602 a' 12 di agosto Pietro Marcilian del fu Giacomo giuspatrono della Cappella dedicata a s. Catterina conceduta a Giorgio Marcilian da'preti fino dal 1448, fece rinuncia solenne di essa Cappella a' confratelli della Scuola del Sacramento onde ne usassero nelle loro funzioni, col patto ch' egli vi potesse erigere la tomba di casa Marcilian. Nel 1620 poi a' 29 gennajo, il capitolo de' preti fece cessione alla Scuola suddetta della maggior Cappella perchè collocato fosse in essa il Santissimo, e la Scuola si assunse di fabbricare l'altar maggiore e tutti gli adornamenti che fossero necessarii. Tanto rilevasi dalla matricola originale della Scuola stessa.

3

D. O. M. | EXPECTANTES BEATAM SPEM | HIC CINERES | HIERONYMI IACOMINI DE TVSCVLANO | PROCVRATORIS HVIVS ECCLESIAE | ET QVINTILIAE EIVS DILECTISSIMAE VXORIS | AMANTISSIMORVM IN PAVPERES | QVIESCVNT | MOESTISSIMVS BARTHOLOMEVS FIORI EX TESTAMENTO | ET ILLIS ET SIBI POSTERIS AC HEREDIBVS | HANC SECVNDAM DOMVM PRAELEGIT DONEC TERTIA VENERIT. | ORATE PRO EIS. | DIE IV. MENSIS DECEMBRIS ANNO 1743.

Giacomini-Fiori. Lapida sul pavimento da me letta.

4

D. O. M. | CINERES | ANDREAE MAZZOCCO SPIRITVS REDITVM | IN NOVISSIMA TVBA EXPECTANTES QVIESCVNT | IN HOC TVMVLO | HEREDIBVS ET SVCCESSORIBVS SVIS PARATO | ANNO 1692. DIE PRIMA OCTO-

Mazzocco. L'ho letta sul suolo. Di questo cognome ne abbiamo varie.

5

D. O. M. | BART. BONICELLI VEN. CIVI | M. MAGDALENA LANDI | VXORE SIC TESTANTE | B. L. | I. V. D. IOANNE FILIO | ITA EXEQVENTE INCIDITVR | P. MARTII 1726.

Bonicelli. L'ho letta coll'altre sul pavimento. Le lettere B. L. cioè *Bonicelli Landi* sono nel mezzo della pietra isolate. Nel necrologio si legge: 1725 *M. V. adì 5 genn. la sig. Maddalena Landi relitta del q. sig. Bortolo Bonicelli, d'anni* 85, *la fa seppellire suo figlio*.

Landi. De' patrizii Lando, o Landi si è già più volte parlato in quest'opera. Il cognome Landi era anche fra' cittadini nostri e più case vi si registrano nelle croniche. Altri diconsi venuti da Milano nel 1490, e di questi essere stato *Simone Lando* cavaliere e secretario veneto il quale per decreto di senato 25 settembre 1559 in vista de' buoni servigi resi alla repubblica essendo secretario presso la Cesarea Maestà, ebbe in dono ducati cencinquanta. Altri vennero di Lucca, e se ne legge memorie fino dal 1551 in uno Stefano Landi q. Cristoforo, e dal 1562 in un Francesco de Lando di Cristoforo. Altri di Romagna, e avean case nella contrada di s. Raffaele. Le Cronache cittadinesche più nomi poi registrano, ma di celebre veramente nessuno; pure noterò di volo, un *Omobon Lando* notajo 1485. *Bortolo* 1540 e *Salomon* 1573 ambi piovani, il primo di S. Maria Formosa, il secondo di S. Nicolò, canonico eziandio castellano ed arciprete della Congregazione di S. M. Mater Domini. *Girolamo* 1599 guardiano della scuola di S. Giovanni Evangelista, del quale fu figliuola *Trivisana Lando* moglie di Girolamo Ramusio il giovane. *Domenico* avvocato nel secolo XVII. *Giovanni* Lando 1503, e *Giulio* Lando 1505 erano cherici in Candia, e ivi era Canonico del 1571 Marino *Lando*. Ed è poi noto il conte Antonio Girolamo *Lando* nobile Cretense che recitò orazione funebre presente il cadavere di monsignor Melezio Tipaldi arcivescovo e primate di Filadelfia, intitolata: *La fede e la fedeltà a Dio ideata nel proprio, procurata nell' altrui costume.* (Venezia 1713. 4.)

Giovanni Bonicelli figliuolo di Bartolomeo si registra fra gli scrittori Veneziani della fine del secolo XVII e del principio del XVIII. Egli ha alle stampe: 1.° *Lucrezia Romana violata da Sesto Tarquinio, con la saggia pazzia di Bruto liberator della Patria. Opera tragica* (in prosa). *Venezia*, presso Leonardo Pittoni, 1692. 12. dedicata al rev. don Pietro Francesco Landi di cui il dottor Bonicelli era pronipote. Opera ridicola e strana. 2.° *Il Pantalon Spezier con le metamorfosi di Arlechino per amore. Scenica rappresentazione* (in prosa). *In Venezia per Domenico Lovisa*, senz' anno, in 12.° Vedi l'Allacci. *Drammaturgia*, pag. 492. 597. Il Mazzuchelli registra anche del Bonicelli: *Vita, amori, e morte di Sansone*. In Venezia, pel Lovisa, senz' anno in 12. (Vol. II. parte III. p. 1638). Abbiamo di questo cognome anche i seguenti:

Don *Pietro Bonicelli* « canonico regolare, di stirpe Bergamasca, ma nato in Venezia, fu eccellente predicatore, buon poeta, ed uomo di alto sapere, e di universale letteratura. Ne' discorsi familiari sosteneva sempre gravità con erudir le persone con le quali conversava. Di tutto ciò che aveva letto, cioè nella sacra scrittura, ss. pp., autori sacri e profani, ed anche poeti, aveva sì buona memoria, che ne riferiva i passi senza ommettere una sillaba, sembrando avere i testi sotto gli occhi. Morì in Brescia a' 26 di gennajo del 1702 con universale ed incredibile dispiacere di quegli abitanti ai quali die' saggio d'esser un gran virtuoso ed ottimo religioso » (così il padre *Coronelli* nel volume VI. p. 575 della Bibl. Univ.). Chi sa però se questo predicator *Bonicelli* sia quello di cui scherzevolmente dice nella satira intitolata la *Quaresima* il Dotti: *Vox clamantis in deserto Tamquam padre Bonicelli*? malgrado che il Coronelli dicalo predicatore eccellente. (Dotti. Satire. pag. 65. Parte I. ed. 2. Ginevra 1807).

Un frate *Michelangelo Bonicelli* minore osservante Teologo vedesi nel 1605, epoca dell' Interdetto, impiegato per consultore della Repubblica insieme con *Pierantonio Ribetti* arcidiacono vicario generale di Venezia, e con frate *Bernardo Giordano* min. osserv. teologo (*Zeno*. mss. dei Consultori). Il detto *Bonicelli* e il *Ribetti* scrissero con fra Paolo ed altri teologi il *Trattato* dell' *Interdetto* (Venetia. Meietti 1673. 12. altre volte stampato). Correggasi il Griselini (*Genio* di fra *Paolo* T. I. p. 112) che scambiò il cognome del Bonicelli con quello di Marcantonio Cappello altro dei Teologi autori del trattato.

L'abate *Anton Giovan Bonicelli*, sebbene

non sia nato in Venezia, ma sia però dello Stato, cioè da Bagnoli terra nel Padovano, merita che qui si rammenti, avendo condotta presso che tutta la vita sua fra di noi. Egli era figliuolo di Giuseppe Bonicelli, e di Adrianna Salvagnini. Allievo del Seminario Patavino in cui ebbe riportate anche l' insegne di dottore, e vi fu maestro di Rettorica, si esercitò nello studio della lingua greca e latina, nelle quali molto francamente scriveva, e spezialmente in quello della dotta antichità. Egli fu addetto alla illustre famiglia Veneta Patrizia *Pisani* della contrada di santo Stefano, avendo seguito in Verona come segretario, ed in Ispagna, come *dispaccista* l'ambasciatore Francesco Pisani, e colà pure ebbe agio di apprendere la lingua di quel paese. Più anni stette prefetto della celebre libreria e del museo della famiglia stessa, occupandosi in primo luogo della serie copiosissima e rarissima di medaglie, di cui fu perito conoscitore; serie per merito suo accresciuta di molti e molti articoli de' quali era mancante. Disfatta la libreria ed il museo, il Bonicelli ebbe in progresso la Censura de'libri, e nel 1820 la carica di Vice bibliotecario della Marciana; nella quale stette fino al principio del 1830 in cui per la sua età di anni circa 85 e pei suoi malori fu messo in istato di riposo. Raccolto poscia per miglior cura nell' ospitale civico a' Mendicanti venne a morte colà nel di 18 aprile 1831 alle ore 11 antimeridiane avendo compiuto la mortal sua carriera colla estimazione de' letterati. Varie cose ha pubblicate, fralle quali noto: 1.° *Bibliotheca Pisanorum Veneta annotationibus nonnullis illustrata. Venetiis Typis Antonii Curti MDCCCVII.* Volumi tre in 8.°, nel cui secondo tomo sonvi: *Lettere di Uomini dotti tratte dagli autografi ed ora per la prima volta pubblicate*, con prefazioni ed annotazioni. 2.° *Memoria storica intorno alla repubblica di Venezia scritta da Paolo Morosini e da Giovanni Cornaro per la prima volta pubblicata nell' ingresso di S. E. messer Alvise Pisani cavaliere alla dignità di procuratore di san Marco. In Venezia nella stamperia di Carlo Palese.* MDCCXCVI. 4to con prefazione e annotazioni del Bonicelli per cui merito fu pubblicata. 3.° *Monitorio di Vincenzio Lirinese già tradotto da D. Marco Poleti C. R. S. ed ora per la prima volta pubblicato* in occasione del solenne ingresso alla chiesa vescovile di Padova di monsignor D. *Modesto Farina*. Venezia, Alvisopoli MDCCCXXI. con dedicazione e prefazione del Bonicelli cui il mss. fu comunicato dal ch. sig. abate Moschini. 4.° *De Numismate aereo maximi moduli Lucillam Aug. Antonini Aug. fil. et L. Veri uxorem referente nondum apte illustrato dissertatio anonima et inedita nunc in lucem emissa cura Ant. Ioan. Bonicelli a Censura librorum et Marcianae Bibliothecae propraefecti. Venetiis Andreola.* MDCCCXXVIII. 4. con prefazione e annotazioni del Bonicelli editore il quale propende a credere che ne sia autore *Nicolò Bon* di Candia. Altre cose volanti stampate aveva già in Padova nel tempo della sua gioventù, e varie elegie latine ed epigrafi sue mss. conservò fin al momento della sua giubilazione, nel quale consegnò al fuoco questi ed altri suoi scritti. Il suddetto ab. Moschini nella sua *Letteratura Veneziana* ha fatto più volte lodevole menzione dell'ab. Dottor Bonicelli, e così pure l' ab. don Sante della Valentina hallo registrato nel Catalogo de' preti Veneziani distinti viventi. Io pure l' ho ricordato altre volte in quest' Opera. Veggasi anche il Poligrafo N. XXXIX anno 1812. mese di settembre a' 27. a pag. 618-619. dove si ricorda la *Bibliotheca Pisanorum*; e la Gazzetta privilegiata del 20 maggio 1831 N. III. in cui il chiariss. Bartolommeo Gamba sostituito al Bonicelli nella carica di Vice bibliotecario ne estese un articolo necrologico giuntevi le epigrafi dettate dal chiaris. abate Bibliotecario Bettio, che furono esposte nella Chiesa di S. M. di Misericordia il di de' solenni essequii.

6

IBIDEM | QVIETEM IN DOMINO CINERIBVS HABITVRI | TVMVLVM SIBI AC POSTERIS INSTAVRANDVM CVRARVNT | ANTONIVS ET STEPHANVS | FRATRES LAZARONI IOĀNIS FILII | DICTI A CRVCE ANNO MDCLV. X. NOVEMBRIS.

Lazaroni. La vidi sul suolo. Di questo cognome vedremo in altri luoghi memorie.

7

D. O. M. | . . . . . | . . . . | ANNO SALVTIS | MDCXV. DIE VERO XVI. | MENSIS DECEMBRIS.

Nulla più di ciò, che lessi sulla pietra, si può ricavare da' manuscritti. Nei Necrologi trovo

defunta nel 15 dicembre 1615 una Marina moglie di Orazio Lanir, d'anni 70, e potrebbe esser questa.

8

VINCENTIVS CATANEVS | S. CASSIANI PLEB. ET GASPAR | HVIVS ECCLES. TIT.ˢ FRES | SIBI SVISQ. | V. P. | ANGELVS ARCHIPRESBITER TASSIS | EIVSDEM ECCLESIAE ANTISTES | SEPVLCHRI IVRE AQVISITO | ANTONIO DVLCISSIMO PATRI | ET POSTERIS | REQVIEM DELEGIT | 1714.

Cataneo. Giace sul suolo colle precedenti. *Adì 1. novembre 1605. per morte di P. Bernardin Bellini fu eletto tanto dal Capitolo, quanto dai Parrocchiani* (a piovano di san Cassiano) *P. Vicenzo Cataneo terzo prete titolato di chiesa. Era sede vacante per la morte del patriarca Zane.* Del 1630 a' 3 novembre ebbe la dignità di Arciprete della Congregazione de' santi Ermacora e Fortunato. Nel 14 dicembre dell' anno stesso 1630 consegnò il suo testamento a Niccolò Paganucci notajo, e fu pubblicato il dì 8 gennajo 1630 (M. V. cioè 1631) *viso cadavere*, essendo il piovano mancato a vivi nel 7 precedente. Non morì dal morbo pestilenziale che allora regnava, ma sibbene *da febbre e renella, a' 7 di gennajo, d' anni 65, dopo mesi quattro d' infermità. Aveva un fratello nominato* Gaspare (ed è quello che ricorda l' epigrafe) *che era primo prete titolato in sant' Apollinare, nella qual Chiesa, avendo ivi sepolcro, ordinò seriamente di essere tumulato il giorno medesimo, minacciando la perdita de' legati a chi si opponesse a tal disposizione, principalmente non avendo voluto che quattro torcie. Era assai comodo di beni di fortuna, come appar dal testamento medesimo, e dalle somme prestate al nostro Capitolo* (cioè della Chiesa di san Cassiano) *per rifabbricar le case di residenza, del che, e di altre cose al suo tempo appartenenti abbiamo scritto.* (Così leggesi nel Galliciolli. Mem. Ven. T. VII. pag. 142 e seg. 170).

Di un *Andrea Cataneo* veneziano abbiamo poesie volgari e latine in un Codice Marciano dello scorso secolo XVIII insieme con altre di Antonio Giusti e dell'ab. Antonio Conti (classe IX, num. 289).

Del Tassis vedi il numero 48.

Malamente i mss. Gradenigo e Curti hanno *Cattenvs* invece di *Catanevs*.

9

D. O. M. | PETRVS ANTONIVS IOSEPH ET FRANCISCVS | FRATRES FEDERICI | IRREPARABILIS OBITVS MEMORES | MONVMENTVM HOC | SIBI TOTIQ. FAMILIAE SVAE AC HEREDIBVS | ADVENTVM CHRISTI IVDICIS EXPECTANTES | PARAVERE | ANNO MDCCXXXII. | DIE VII. MAII.

Federici. Stà sul piano -- Grad. e Col. *xvii maii* per errore. Trovo notato fra gli scrittori veneziani un *Michele Federici* prete secolare per il seguente libro : *Cujusdam casus resolutio scitu apprime necessaria pro animarum salute.* Venetiis, 1652. in 4.to, e dicesi che il caso è concernente la professione religiosa. Io però non vidi finora quest' opera.

Dell' altro veneziano *Cesare de' Federici*, viaggiatore illustre, parlerò nelle epigrafi del Ducale Palagio.

10

MDLXXXVI. | IN TEMPO DE M.° ZVANE DE CRIS | STOFOLO DA BRESA GASTALDO E CONPAGNI SINICI M. ZVANE | DE BERNARDIN BEVILAQVA E | M. ISEPO D BERNARDIN D MAFIO | FATA DI BENI | DI FRATELI = DE LA NO | STRA | SCVOLA

Stà sopra la porta laterale a sinistra. La Scuola è de' Tagliapietra.

11

IOANNES IOS .... | HVIVS ..... | SIBI AC ELIS.....

Sul pavimento. Nulla di più ho potuto rilevare dalla lapide.

12

IACOBVS TOMASINI | PIETATE INGENVITATE | CLARVS | IN PAVPERES IN ECCLESIAM | AEQVE | PROCVRATOR AC BENEFACTOR EXVVIAS MORTALES | EX TESTAMENTO | HIC DEPOSVIT | DIE XVIII. AVGVSTI | MDCCXVI.

Tommasini. Anche questa, come le precedenti, ho letta sul pavimento. Dal Necrologio 1716. 17. agosto, il *sig. Giacomo Tommasini d' anni 60. circa.*

13

FRANCISCVS D.......... | MERCATOR VENETVS .... | .... | CORREPTVS ..... | SEPVLCR..... EM ..... | ..... |

La pietra corrosa viene supplita non però integralmente dalli mss. Gradenigo, Moschini e Curti: *FRANCISCVS D. . . . CHRISTOPHORI FILIVS CIVIS AC | MERCATOR VENETVS PRVDENTIA ET INTEGRITATE | NEMINI SECVNDVS | IMMATVRA MORTE | CORREPTVS HANC SIBI ET HEREDIBVS | SEPVLCRALEM SEDEM IN SVO TESTAMENTO | CONSTRVI MANDAVIT | OBIIT DIE XXIIII | . . . . MDCLVI | AETATIS ANNO . . . XXXVI.* Ne' Necrologi però abbiamo: 1656. 12. *febraro m. v. il sig. Francesco Danna q. Cristoforo, mercante d' anni 37., lo fa seppellire la signora Maldotta sua madre.*

Della famiglia Danna, o D' Anna parleremo nelle epigrafi di san Sebastiano. Malamente questa famiglia in alcune Cronache cittadinesche citando questa epigrafe è chiamata *ANNONI.*

14

HIC EST QVIESCENS IOANNES BAPTISTA | RVFFINI | CVI VXOR SVO AERE HOC MONVMENTVM | CVRAVIT SIBI POSTERISQ. SVIS | ANNO SALVTIS MDCLXVI. DIE XV. FEB. | ET DEFVNCTI AN. LX.

Rvffini. Segue coll'altre sul suolo. I mss. Gradenigo e Moschini dicono *AN. L.* invece di *AN. LX.*

15

HIERON....... FILIIS | .... EREDIBVS ....

Corrosa sul pavimento. Abbiamla però nei codici intiera: *HIERONYMO TERTIO SVISQ. FILIIS | NEC NON HEREDIBVS | ET SVCCESSORIBVS SVIS | ANNO DOMINI | MDXCII | DIE XV. APRILIS.*

Di questo cognome altri vedremo.

16

IACOBI ROSELLI Q. BETHINI CINERES | HOC SARCOPHAGO TVMVLATAE QVIESCVNT | HAEREDIBVS QVOQVE | AC SVCCESSORIBVS SVIS PARATO | ANNO DOMINI MDCXCVI. KAL. IANVARII

Roselli. Malamente i mss. Gradenigo e Coleti dissero Rosci invece di Roselli, e Col. e Svayer MDCXVI invece di MDCXCVI. Stà sul suolo.

Avendo io veduto in questa lapide il nome Bettino, e conoscendo per fama *Giovanni Bettin Roselli* di Vicenza, uomo letterato, ho chiesto fin dal 1824 a lui notizie sui qui sepolti *Roselli.* Mi rispose che non sa se spettino alla famiglia *Roselli* bresciana, dalla quale discende la sua di Vicenza. E parlando di alcuno della famiglia sua mi annovera un dottor *Bettin Roselli* che pubblicò il libro. *Applausi ossequiosi all' ecc.mo s. Gio. Martinengo che parte dal Reggimento di Capitano e Vice-Podestà di Vicenza*, ivi, 1720 pel Lavezari. È chiaro poi *Domenico Roselli* padre del sig. Giovan Bettino suddetto. Avendo spiegato fin da' primi anni un particolar genio per le matematiche, allo studio di esse applicossi intieramente sotto celebri professori nelle Università di Padova, Bologna, Pisa e Berna. Fatto Capitano Tenente Ingegnere, fu con decreto 29 decembre 1763 destinato a maestro di lingua francese nel militare Collegio di Verona; essendosi dato con assiduità ad insegnare agli alunni la fortificazione, l' architettura civile, la prospettiva teorica e pratica, sino a che del 1765 venne ad altre incumbenze traslocato in Padova come Ingegnere. Quivi essendo preso in esame l'importante argomento delle pubbliche strade da Fusina sino a Vicenza, esibì un piano per costruirle più solidamente, levando la loro topografia e livellazione col corso di cinque adiacenti fiumi e del Brenta sin dalla sua sorgente colle diramazioni. Assegnatagli co' decreti senatorj 11 marzo e 20 settembre 1769 l'ispezione sopra le fabbriche pubbliche e ponti della città e territorio patavino, s'impiegò nel formar un campione di strada nel sito più rovinoso, che meritò la comune approvazione, come altresì nel costruire un ampio ponte che attraversa la regia strada di Vicenza sopra il Brenta. Ebbe elogi nello esercizio delle sue incumbenze dalli rappresentanti Vendramin, Donà, Cavalli, Contarini, Renier, essendo stato scelto a servire come ufficiale S. M. l'imperatore, e S. A. R. il Granduca di Toscana, allorchè passavan per gli Stati Veneti. Una lunga serie di decreti fa prova dell' aggradimento del Senato per gli utili servigi ch' egli rese in varie occasioni allo Stato. Nè solamente utile riuscì coll' opera sua, ma altresì colla penna, avendosi di suo alle stampe le seguenti cose:

1. *Poesie*. Alitopoli 1761. in 4. senza nome dell'autore. Consistono in una dedicazione in versi sciolti a Federico il Grande re di Prussia, seguita da 20 sonetti, da un ode, e da altri sciolti. Versano intorno alle guerre di quel tempo.
2. *L'arte della guerra*, poema di S. M. Federico il Grande re di Prussia, trasportato dal francese in versi italiani con qualche nota dal Capitanio Tenente Ingegnere Roselli. Venezia 1766. per il Colombani in 8. Venezia 1763. in 12. e ivi 1779. in 12.
3. *Sciolti* per la partenza di S.E. Marin Cavalli provveditore straordin. di Padova, 1768. in 4.
4. *L' architettura delle strade antiche e moderne* del signor H. Gautier trasportata dalla francese nell' italiana favella con annotazioni, e con l'itinerario di tutte le strade antiche romane in Italia da Domenico Roselli capitanio, tenente, ingegnere, ispettore delle strade regie, fabbriche, ec. al servizio della serenissima Repubblica di Venezia. Vicenza 1769. presso Antonio Veronese in 4. fig. con dedicazione al cavaliere Antonio Diedo, patrizio Veneto, da Padova in data 20 aprile 1769.

Morì in Padova nel 1779., ed è ricordato con lode anche dall' ab. Moschini. *T.I. p.* 216. *della Letteratura Ven.*

Il signor *Giovan Bettin Roselli* merita qui pure onorevol menzione, siccome autore di varie opere in verso ed in prosa, delle quali le seguenti son quelle a mia cognizione pervenute.

1. *Versi* per le nozze di S. E. Iacopo Foscarini e nobil donna Giovanna Memmo, Vicenza 1795, 4. grande, per Bartolomeo Paroni.
2. *Versi* all' ombre de' Francesi. Vicenza per Giacomo Martini 1797. 4. piccolo.
3. Alla Maestà di Napoleone. *Terzine*. Vicenza 1807. Tipografia Parise in 4.to
4. *Epilogo* all' Ortensia, commedia del signor Simon Sograffi, 1809. in 4. grande.
5. *Leonida*, tragedia stampata nel Teatro moderno applaudito. Venezia 1805. appresso Antonio Rosa in 8. Alcuni esemplari separati sono preceduti da breve dedicatoria al conte Gaetano Agostino Ghellini.
6. *Tragedie*, tomi quattro, Venezia, Tipografia Picotti 1813; 1815, 1819, 1821, in 8. Il primo tomo ha un discorso intorno alli *progressi della Tragedia in Italia* diretto al conte Francesco Gualdo, e contiene *Ifigenia in Aulide* dedicata al conte Lorenzo Tornieri; e *Ifigenia in Tauride* dedicata al conte Leonardo Trissino. Il secondo ha *Elettra e Zulma* dedicate a Bartolomeo Paroni Tipografo, e *Rosmunda* al conte Nazario Valmarana. Il terzo *Antonio, Giulietta e Romeo*, e *Tiberio Gracco;* il quarto il *Cid* dedicato al nob. Leonardo Stecchini, e *Lucrezia degli Obizzi*, presentata al sig. Andrea Braghetta. Notisi che il *Tiberio Gracco* e *Lucrezia* degli *Obizzi* s' incontrano stampate anche nella Raccolta di Tragedie num. 34 e 35. Venezia, Tipografia Nardini 1819. in 16.
7. *Eccelino* il Balbo, tragedia pubblicata in Roma in una collezione di Tragedie, in 8.
8. *Vittoria Orsini*. Tragedia Ven. per Girolamo Tasso, 1821, 8.
9. *Traduzione* di varii epigrammi di Claudiano (per le nozze Thiene - Braghetta). Venezia tipogr. Picotti 1818. in 8.
10. *Rime pastorali*. Venezia, tipografia Picotti 1814, in 12. dedicate a Francesca Braghetta nata Spada.
11. *Sermoni* (in versi sciolti) Venezia, Picotti 1817. in 8. con dedicazione al conte cav. Francesco Gualdo. Sono 24 diretti a varii personaggi.
12. *Lettere originali* che servono alla vita di un italiano. Venezia, Picotti 1822. in 8.
13. *Varii Sonetti e Lettera dedicatoria* nella Raccolta per nozze Verlato. Vicenza, Paroni 1822. in 8.
14. *Della particolare affezione, che la specie dei cani verso dell' uomo conserva. Ragionamento storico*. Venezia, Picotti 1823, in 8., intitolato a Giovanni Giacomazzi assessore municipale di Vicenza, e ivi 1824. 8. seconda edizione corretta ed aumentata, dedicata al Consigliere di Governo Francesco Saverio di Pfleger.
15. *Un esempio alla gioventù*. Commedia in due atti in prosa, stampata nel Giornale Teatrale. Venezia appresso Vincenzo Rizzi 1823. in 8.
16. *Versi* all' egregio nobil signor co. Gaetano Valmarana in risposta alla Canzone per la ricuperata salute del conte Lorenzo Tornieri. Venezia, Picotti 1825. 12.
17. *Dell' affezione che l'uomo conserva per la specie de' cani*. Discorso storico = Sta nell' opera intitolata *Rime e prose di alcuni Cinofili vicentini e di altri illustri italiani*. Ve-

nezia, Alvisopoli 1826. 8.vo Diede motivo a questa curiosa ed erudita Raccolta il Decreto emanato dal nobil Marc' Antonio Pasqualigo I. R. Delegato di Vicenza proibente di far strage di coteste bestie. E il Roselli stesso ne fa dedicazione al R. Delegato. Sonvi anche poesie del Roselli inserite nel libro sullo stesso argomento.

18. *Carmi di C. Valerio Catullo volgarizzati per le nozze* Valmarana e Vendramin. Vicenza, Parise 1826, in 8.

19. *Il Tempo*. Carme improvviso. Venezia, Alvisopoli 1827, 8. diretto al conte Gaetano Valmarana.

20. *Del Cimitero di Berga*. Carme intitolato al conte Andrea Valmarana patrizio veneto, ciamberlano di S. M. I. R. A. e Podestà di Vicenza. In fine sono varii sonetti del Roselli a diversi personaggi colle loro risposte. Venezia 1828, 8.

21. *Balzanello Nievo*. Tragedia Urbana. Venezia, Picotti 1829, 8. con dedicatoria alli nobili Antonio e Gianettore del fu Pietro Nievo.

22. *Ettore* tragedia. Sta nel volume VI. della Biblioteca drammatica, stampata in Roma presso Antonio Boulzaler, con rami.

23. *Carmi funebri*. Venezia. Picotti, 1830, 8. dedicati al R. Delegato di Vicenza Marcantonio Pasqualigo patrizio veneto. L'autore li chiama l'opera più cara della sua vita, nella quale espone succintamente quanto gli è accaduto nella breve carriera de' suoi giorni di cui (egli dice) *ne sono presso al termine*.

Ed io desiderando che ne sia ancora *assai di lungi* termino quest' articolo intorno a lui = e noto che della casa vicentina *Roselli* vi fu anche un *Giulio*, il quale ha un sonetto a p. XL. delle *Rime* per le nozze del cav. Parmenione Trissino colla contessa *Lodovica Trissino* dal Vello d' oro (Verona 1730, 8.).

17

SEPVLTVRA DI BASTASI DEL CAMPO | DE S. APPONAL CHE SONO DELLA | PIEVE DE BON DIOCESE DE TRENTO | ET DELLI SVOI DESCENDENTI | DE LA DETTA PIEVE E DE BON | MDCXV.

Arca sul pavimento. Bastazo (dal greco *Bastazo*) Bastagio, facchino impiegato al servigio delle Dogane e de' Lazzaretti di sanità, che dicesi anche *facchino*, *portatore*, *bagaglione* (*Boerio*. Dizionario del Dialetto veneziano. p. 42).

Sotto il cessato Veneto Governo, come abbiamo dal mss. sulle Arti veneziane di Apollonio del Senno, c' erano *Bastazi* nelle Dogane da terra e da mar, e *Bastazi* in fondaco dei Tedeschi. Componevano quelli delle Dogane una fraglia chiusa da quasi due secoli in alcune famiglie originarie della Val Brembana superiore bergamasca. Oltrechè facchini erano anche custodi delle merci con responsabilità insolidata fra loro tanto nella Dogana da terra, che in quella da mare. = In quanto poi ai *Bastazi* o facchini nel fondaco, che nominavansi anche *Ligadori* di fondaco, l' elezion loro spettava alla nazione alemanna, siccome nel fondaco era l' antica abitazione di questa nazione, come altrove avrem campo di dire.

18

D. O. M. | IOANNI MARIAE BARTOLI | IACOBI FILIO | PATRI AMANTISSIMO | IACOBVS FILIVS MOERENS | POSVIT. | OBIIT III. IDVS MAII A. S. MDCCLXXII. | AETATIS LXXX.

Bartoli. Stà sul suolo colle altre. Si distinse fra' veneziani di questo cognome *Giambatista Bartoli*, chiamato anche *Bortoli* (1). Questi nacque in Venezia li 21 Luglio 1695. Scorsi gli studi della grammatica, filosofia, teologia, si applicò a quello de' sacri canoni, alla storia ed erudizione ecclesiastica. Consegui dapprima nel 1724 a. 10 aprile un canonicato nella Cattedrale di Ceneda; poi a' 30 agosto 1731 vennegli conferita la seconda cattedra di ragion canonica nella Università di Padova coll' onorario di 400 Fiorini, dalla quale a' 12 di febbrajo 1739. trasferito videsi alla prima di ragion canonica coll' onorario di 600 Fiorini, che nel 1744 gli si accrebbero ad 800. Giunto l' anno 1747 a' 18 di dicembre fu innalzato alla sede vescovile di Feltre che tenne fino al 1757 in cui per alcune controversie insorte la

(1) *Il cognome suo era veramente* Bartoli *assicurandomene il canonico don Agostin Corrier che più volte di questo letterato parlava col già defunto Francesco Bonetti piovano di s. Gio. in Bragora il quale un bel ritratto del Bartoli possedeva.*

dimise (1). Ito poscia a Roma nel 1758 fu decorato del titolo di arcivescovo Nazianzeno; e in quella città cessò di vivere nel 1766 (2). Ebbe molta riputazione nelle materie canoniche che preferibilmente all' altre s' era posto a trattare; e stampò:

1. *De aequitate.* Liber Jo. Baptistae *Bortholi.* Ven. apud Bonif. Viezzeri 1728.
2. *Institutiones juris canonici.* Jo. Bapt. *Bartholi.* Ausugii, 1749, 4.
3. *Apologia per Honorio I. Rom. Pont.* Ausugii (Feltriae) 1750. 4.
4. *Lettera* (stà a pag. 42. della *Dottrina della Chiesa Romana circa l' impiego del Danaro.* Lucca 1751.).
5. *De Pontifice Maximo post obitum Benedicti XIV. eligendo ad emos et revmos S. R. E. card. Oratio habita in Basilica Vaticana idibus maii an.* 1758. *Romae apud Generosum Salamoni.* 1758. 4.
6. *Parere di un illustre ecclesiastico sull'abolizione della Compagnia di Gesù, da presentarsi al conclave nella morte di Clemente XIII.* Firenze 1769.

Del *Bartoli* fanno menzione le *Novelle Letterarie* di Venezia del 1729. c. 16. = Quelle del 1749 carte 306. Quelle del 1754 di Firenze p. 523, e quelle del 1760 a pag. 134. = La Storia Letteraria d'Italia del p. Zaccaria T. II. p. 221, e 104, e il *Supplimento* ovvero *Osservazioni a' tre primi Tomi* di detta Storia. Lucca 1753, p. 194, 222, 223. L' abate Facciolati ne' *Fasti del Ginn. Patav.* T. III. pag. 74, ove il chiama *Bortoli*, e p. 85 e 90 ove il dice *Bartoli.* Il Mazzuchelli negli Scrittori d'Italia. Vol. II. Parte I. pag. 443. *Il Dizionario degli Uomini illustri.* Bassano, 1796. T. III. p. 286. dove si osserva che lo scritto del *Bartoli* intorno a' Gesuiti fu in Roma soppresso, e che non può contrapporsi alla forza ed evidenza di altro scritto uscito nella stessa materia allora in Francia. L' ab. *Giannantonio Moschini* nel Vol. III. p. 236 della Letteratura Veneziana, che lo chiama *Bortoli,* il dice nato nel 1691, ed alunno della Chiesa di san Marciliano. E *Bortoli* parimenti chiamasi in due Atti dell' archivio Capitolare di Ceneda, comunicatimi dal ch. signor professore ab. Giuseppe Ciani; l' uno è in data 5 gennajo 1748 col quale si elegge il prete Bartolomeo Colletti in economo del Canonicato lasciato vacante dal *Bortoli* eletto a vescovo di Feltre; l' altro in data 26 marzo 1748, ch' elegge il successore al Canonicato nella persona di don Francesco Eugerio.

Noi dobbiamo saper grado a due distinti nostri preti, cioè al sig. professor Francesco Driuzzo e al signor professor Giammaria Dezan, il primo perchè promosse, il secondo perchè dettò una epigrafe in onore del vescovo *Bartoli,* la quale vedesi in un quadro collocata nella Sagrestia della chiesa di san Marziale, cui era addetto il *Bartoli,* che d' altronde nessuna memoria simile aveva in Venezia sua patria. Il prof. Dezan poi ne parlerà nella *Biografia degl' illustri preti Veneziani*; opera la quale vivamente desideriamo di vedere alla luce. L' epigrafe riferirò fra quelle Inscrizioni.

19

..... ALBRITIVS | ...... IRVM EXEMPLVM | ..... AVES SVAS | ...... NETAE CLASSIS | ...... DIA MERERI VOLVIT | ..... VIXIT AN. LI.

Non ho potuto leggere intieramente questa Inscrizione sul pavimento perchè coperta per

(1) *Monsignor canonico Villabruna di Feltre, uomo, come ognun sa, assai versato nella storia della sua patria m' avvisa che il Bartoli per la protezione che godeva della nobile veneta famiglia* Contarini dal Zaffo *alla Madonna dell' Orto, potè essere promosso alla sede vescovile di Feltre — che uomo alquanto irrequieto, divenuto inviso a' Feltrensi fu poco men che costretto a rinunciare al vescovado, da cui e dalla città partendo fu con modi anche insultanti accompagnato fuor delle mura; e che non trovansi atti interessanti eretti sotto la sua Reggenza, anche per colpa della poca curanza che se ne presero i Cancellieri di allora.*

(2) *Dalle annotazioni mss. de' fratelli Coleti al Tomo V dell' Italia Sacra dell' Ughelli (Cod. Marciano Tom. V. Parte II.) abbiamo l' epoca certa della morte del* Bartoli *così:* Dum studiis Romae incumbit devexa jam aestate apopletico ictu corripitur, et die XIV martii anno 1776 aetatis LXXXI decessit, tumulumque habuit in Vallicellano templo.

metà da una divisione di tavole posta allora per tutta la chiesa all' oggetto di raccorre i poveri. Trovola però in uno de' due mss. avuti dal Moschini, come segue.

MAPHAEVS ALBRITIVS | FIDEI ERGA SER. REMP. MIRVM EXEMPLVM | QVOD BELLICAS NAVES SVAS | SVB SIGNIS INVICTIS VENETAE CLASSIS | PLVRIVM ANNORVM STIPENDIA MERERI VOLVIT | OBIIT AN. MDCLXIV . VIXIT AN . LI.

Altri mss. lessero *STEPHANVS* invece di *MAPHAEVS*, ma con errore, come si vedrà qui sotto.

Da questa famiglia discende la patrizia casa *Albrizzi*, che oggidì è delle più fiorenti fra di noi. Quanto alle *Navi* qui nominate, leggesi nella Supplica presentata per l' ammissione al patriziato da Giambatista, Antonio, Giuseppe ed Alessandro fratelli Albrizzi quondam Maffio nel 1667, che *tre navi destinate già da Maffio nostro padre al servizio lo prestano coraggiosamente pur anco, e credito importante di noli resta inesatto, con non picciol sentimento de' nostri interessi.* Non nominandosi *Stefano* Albrizzi, ma *Maffio*, è fuor di dubbio, che sulla pietra debbasi leggere coll' una delle copie Moschiniane *MAPHAEVS.* E in effetto *Maffio* leggesi anche nei Necrologi parrocchiali = 23 aprile 1664. *il sig. Maffio Albrizzi d' anni 50 circa da febbre continua = medico Laureggio.*

Tanto della patrizia Casa *Albrizzi*, quanto di altri *Albrizzi* non patrizii averemo occasione di ragionare in altro momento.

20

ANTONIVS . . . . . NARDINI IOANNIS | . . . . | EXIMIVS HVIVS . . . . . LESIAE BENEFACTOR | HOC . . . . MENTVM | SIBI POSTERISQ . . . . . CONSTRVENDVM | PIA LEGAT . . . . DINAVIT | OBIIT ANNO DNI . . . . . IIII. DIE XVI. DECEM. | POST XX . . . . IS SVAE ANNV

Anche questa sul suolo frammezzata da tavole non ho potuto leggere intieramente. I mss. Gradenigo, Coleti e Moschini così la danno: *ANTONIVS ZANARDINI IOANNIS FILIVS EXIMIVS HVIVS ECCLESIAE BENEFACTOR HOC MONVMENTVM SIBI POSTERISQVE SVIS CONSTRVENDVM PIA LEGATIONE ORDINAVIT OBIIT ANNO DNI MDCLVIIII. DIE XVI. DECEM. POST XXII. AETATIS SVAE ANNVM.*

Zuanne Zanardini q. Angelo con suo testamento 13 marzo 1659 lasciò un annuo legato in danaro alla Scuola del Santissimo, a quella della Croce, a quella dell' Annunciata erette in questa Chiesa, e altri beneficii vi fece, che appariscono dal Testamento medesimo, uno squarcio del quale stassi nella Matricola enunciata al num. 2. di queste epigrafi.

Varii di questo cognome vivono oggidì in Venezia, alcuni de' quali distinguonsi ne' pubblici magistrati per diligenza, capacità ed integrità; e nell' arte della pittura molto a proposito si coltiva Pietro Zanardini mio amico, figliuolo di Giambatista e fratello di Angelo Commissario Distrettuale in Asolo.

21

D. O. M. | IOANNES PETRVS ORSETTI Q. B. | HANC SIBI | FRATRIBVS POSTERISQ. SVIS | QVIETIS SEDEM | AD NOVISSIMVM DIEM | VIVENS PARAVIT | ANNO MDCXXVIII.

Giace sul suolo colle precedenti. La lettera *B* dalli mss. Gradenigo e Coleti s' interpreta *ART.*

22

N. B. M. V. | SCHOLA DI FONTICHARI | MDCCXXIX.

Sul pavimento. Era in questa chiesa l'altare della Natività della Beata Vergine Maria (*N. B. M. V.*), al quale era annessa l'arte e confraternita de' FONTICARI cioè *Venditori di farine* principiata nella chiesa di san Silvestro, e qua trasportata l'anno 1530. Di che vedi il Coronelli (*Guida* 1744, pag. 275).

23

D. O. M. | EX N. C. | IVLIA CAISELLI FISTVLARIA P. F. I. | OBIIT | 23. IVNII 1797. | ORATE PRO ME.

È sul suolo. Questa epigrafe ci ricorda l' anno 1797 della Veneta Democrazia, in cui tutti i nobili perduta in un momento la loro nobiltà divenner cittadini: il perchè leggesi *EX N. C.* (*ex nobili comitissa*). Ambo le famiglie CAISELLI e FISTVLARIO sono distinte fralle Friulane (*P. F. I. Patriae forojuliensis*).

Parlando della FISTVLARIA, antichissima ne è l'origine, esistendo in Udine fin dal 1200. La

nobiltà ond' è fregiata la deve al talento ed alle scienze, avendo avuto in ogni tempo e notaj, e avvocati e dotti di merito distinto. Uno de' più vecchi che si ricordan si fu *Paolo Fistulario* dottore, il quale fioriva alla fine del secolo XVI e al principio del XVII, e che ha Rime nella *Celeste Lira* di Pietro Petracci. Venezia, Deuchino 1612, 12., nel qual libro gli autori sono per lo più friulani. Egli è uno de' poeti che nel friulano dialetto si distinsero, e fu lodato nel Discorso della *Poesia Giocosa*, p. 76 da Nicola Villani, e da Mons. Fontanini (*Eloq. Ital.* lib. II. cap. XXXIII. p. 233. ediz. Romana) unitamente ad altri Friulani che in tal genere di poesia con molta grazia e lepidezza si esercitarono; del che ci fa fede il Liruti a p. 592. del Vol. IV. de' Letterati Friulani, che per cura del ch. sig. Pietro Oliva del Turco escirà fra poco alla luce. Tra i più recenti però è illustre un altro *Paolo Fistulario*. Egli nacque in Udine nel 1703 da Mainardo Fistulario, e da Aurelia Fantini. Studiò in patria ed in Padova, dove ottenne la laura dottorale in Legge. Restituitosi in Udine, fu onorato dei primarii ufficii, ed eletto Deputato della Città di Udine in età d' anni 31 fu spedito a Venezia per affari che esigeva tutta la circospezione e il patriotico zelo, e vi riuscì felicemente con particolare aggradimento de' suoi concittadini. In mezzo alle cure pubbliche cultivò sommamente le belle lettere, ma in ispezieltà la storia e la geografia. Fu de' primi che promosse fra' suoi lo studio della greca favella; e nel 1759. la nuova Accademia colà intitolata *Accademia di Udine* in sostituzione a quella delle belle lettere, che de' *Sventati* appellavasi; e promosse eziandio con altri dotti del paese quella di *Agricoltura*, della quale fu poscia grandemente benemerito il conte *Fabio Asquini*. Le opere del *Fistulario* impresse sono le seguenti.

1. *Discorso sopra la Storia del Friuli detto nell' Accademia d' Udine, addì* X *maggio dell' anno* MDCCLIX, *collo stemma della Città. Udine a spese dell' Accademia*, 8. di pagine 67.
2. *Della Geografia antica del Friuli dalle età più rimote sino ai tempi di Costantino il Grande. Udine* 1775 *per li fratelli Gallici.* 4. Nella prefazione ricorda l' autore il *Discorso* suddetto, e delle *note critiche* fatte al libro uscito già nel 1761 in Venezia dalle stampe di Modesto Fenzo intitolato: *De' Nobili, de' Parlamenti e de' Feudi, con una succinta Dissertazione preliminare intorno all' antica Geografia del Friuli.*
3. *Supplimento alla Geografia antica del Friuli in risposta alle brevi considerazioni in tal proposito dell' ab. D. Giovanni Leonardoni* (Gian Rinaldo Carli). Udine per li fratelli Gallici 1778. 8.
4. *Osservazioni intorno alle Notizie di Gemona pubblicate in Venezia* (da Gian Giuseppe Liruti) *presso Angelo Pasinelli* l' anno 1771. Udine per li fratelli Gallici 1779. In fine vi è un cataloghetto delle edizioni di Plinio esistenti allora in Udine; e fra questi è la rarissima di Jenson 1472, la quale anche oggidì si conserva presso i conti Florio nella sceltissima loro Biblioteca.

Manuscritta poi lasciò un' opera, che non si sa però dove oggidì esista, intitolata: *Osservazioni critiche intorno alla storia della città di Udine, dell' antica famiglia Savorgnani del Monte: e del generale Parlamento della Patria del Friuli, divisa in nove Capitoli.* Ed anche lasciò alcuni componimenti inediti sul metro Virgiliano.

Morì il *Fistulario* in patria, d' anni 76: e di lui fu fatto l'elogio da suo nipote monsignor Canonico *Girolamo Fistulario*, e stampato col titolo: *Elogio di Paolo Fistulario, patrizio udinese, pronunziato dal di lui nipote monsignor Girolamo canonico della metropolitana di Udine il dì* 8 *giugno* 1781 *nella pubblica Accademia di Udine*; ivi per li *fratelli Gallici.* 8. con ritratto intagliato in rame da F. *Ricci*, e le parole: *Paulus Theodor. Fistularius Utin. patrit. annos natus LXXII. repar. sal. anno* MDCCLXXIX. Ultimamente fu ricordato con grande onore il *Fistulario* dal nobile Girolamo Asquini nella *Giardiniera suonatrice ossia illustrazione di un antico sepolcro.* Verona, *Bisesti* 1830, p. 37.

Vi fu eziandio *Giuseppe Fistulario* canonico di Udine, zio del suddetto Paolo; che per le sue belle qualità fu molto caro a monsignor Dionigi Delfino patriarca d' Aquileja = *Giambatista*, fratello di Giuseppe, che esercitava con riputazione la professione di avvocato, e fu anche avvocato del principe di Venezia, ossia avvocato fiscale = e *Francesco* fratello di Paolo sullodato, che fu sostituito a Giambatista nella carica di avvocato, e ch' ebbe a moglie Cornelia Gadaldini figlia di Agostino, segretario veneto di alta estimazione. = Nei tempi più

a noi vicini, oltre al canonico *Girolamo* figlio di questo Francesco, e scrittore dell' Elogio, e che morì decano del capitolo di Udine nel 1824, vi fu *Agostino Fistulario* fratello dello stesso Girolamo, il quale fu più volte Nunzio per la città di Udine in Venezia, e *Paolo* altro fratello, che nel 1793 venne eletto provveditore ai confini della veneta Repubblica, e decorato della Contea = Da questo Paolo e da GIULIA CAISELLI della quale parla l'epigrafe, nacquero *Francesco* e *Bernardino Fistulario*, il primo vivente, e il secondo, cioè *Bernardino*, uomo assai culto, fu censore provinciale delle stampe, e morì nel 1822. Nel Cimiterio di Udine esiste scolpita di lui la seguente memoria, da me sopralluogo trascritta = *HEIC . SITVS . EST . IN . PACE | BERNARDINVS . KAROLVS . FISTVLARIVS | DE . RE . FAMILIARI . ET . PVBLICA | AEQVE . B. M. | QVI . COMITATE . BENEVOLENTIAM . INGENIO . LAVDEM . ADEPTVS | AVITVM . DECOREM . ADAVXIT | VITAE . INTEGRITATE . CVMVLAVIT | DIVTVRNI . MORBI . VIM . INFRACTA . PATIENTIA . PERPESSVS | DECESSIT . VI . KAL . AVG . ANNO MDCCCXXII | ANNOS . NATVS . XLVII . MENS. IX | MARTIA . EX DYNASTIS . DE CAPORIACO . CONJVGI . DESIDERATIS. | FAMILIA . VNIVERSA . PATRI . OPT. | M. P.P. |* (1).

Parlando da ultimo della famiglia CAISELLI esistente da qualche secolo in Udine, questa fu onorata per le virtù dell' animo, e per la nobiltà de' natali, per cui venne ammessa al veneto patriziato nel 1779, giusta la Parte del Maggior Consiglio 19 marzo 1775. Le particolari notizie poi riguardanti la contessa GIVLIA CAISELLI suddetta, comunicate dal chiar. abate ora monsignor canonico *Antonio de Vit*, cui debbo alcune eziandio delle sopraddette memorie intorno alla casa Fistularia, sono = Avendo sortito essa dalla natura una debole costituzione era soggetta a frequenti indisposizioni e debolezze di stomaco, e quindi solita a recarsi quasi ogn' anno all' acque termali di Abano o di Valdagno. = Accadde che nella primavera del 1797 si recò in Venezia sì per curare la sua salute, che per sottrarsi ai tumulti ed alle violenze dei Repubblicani Francesi che in quel tempo entrarono in Friuli. Nel giugno della medesima state cessò in Venezia di vivere nell' anno quarantesimo settimo d' età, e con onorifico funerale fu sepolta nella Chiesa presente.

24

HIC IACET | R. D. FRANCISCVS LICINI | HVIVS ECCLESIAE TITVLATVS SECVNDVS. | PIE LECTOR | ORA PRO EO. | OBIIT DIE 22. AVGVSTI 1737.

LICINI. È sul piano. Di questo cognome ne vedremo parecchie.

25

SCHOLA DI TAGLIAPIERA | MDCII.

Tomba degli Scarpellini o Tagliapietra. Era all'altare de' quattro Martiri coronati. Quest'arte, secondo il mss. del Senno, fu chiusa in corpo nel 1396. Vedi la Scuola sua al num. 52.

Il detto altare tuttavia sussistente è di assai bella architettura del secolo XVI.

26

..... | ...... | OBIIT MDLI. DIE XXVIII. NOV. | ANO EIVS LV. | Z+N. |

Frammento di lapide sepolcrale sul suolo. Non so cui appartenga.

(1) *M' è ignoto il primario autore di questa bella memoria; ma so che fu riveduta dal ch. canonico Pietro Braida, e da altri dotti preposti alla revision delle Inscrizioni che vanno scolpite e collocate nel pubblico Cimiterio. Una simile inscrizione da porsi in quel Cimiterio aveva dettato ad istanza del nob. Giulio Bernardino Tomitano da Oderzo il chiarissimo ab. Antonio Cesari, ed è la seguente la quale leggesi a p. 200 del vol. VII. del Giornale delle Scienze e Lettere delle Provincie Venete. Treviso 1824. 8. BERNARDINO . KAR. FISTVLARIO | VTINENSI | CVJVS . IN . REBVS . VEL . DOMESTICIS | VEL . PVBLICIS | STVDIVM . PRVDENTIA . FIDES | CVMQ. SVMMA . RELIGIONE | NVNQVAM . DESIDERATAST | QVI . VNVM . HOC . DOLVIT | SE NON . QVIBVS . VOLVIT . OMNIBVS . PRODESSE . POTVISSE | DIVTVRNO . MORBO . AEQVISSIME . TOLERATO | MORTEM . OBIIT | VITAE . CONSENTANEAM | VII. KAL. AVG. A. CIO. IO. CCC. XXII. | IPSE. VERO . VIXIT. XXXX.V | MENSES . IIII. | FECIT | MARTIA . CAPORIACA | MARITO . INCOMPARABILI | OPTIME . DE . SE . MERITO | CVM . LEVIRO . ET . FILIIS . V.*

27

D. O. M. | OSSA | DOMINICI TAMOSSI | HVIVS ECCLESIAE PROCVRATORIS | MERITISSIMI | AN. 64 | OBIIT ANNO 1757 | DIE 22 IVNII

Tamossi. Sul pavimento. Ditta mercantile di gran credito negli anni decorsi. Oggi più non sussiste.

28

SEPOLTVRA DELLI MERCANTI | DA CORDOVANI FATTA L' | ANNO MDCLVIIII. | ADI XV. SETTEMBRE

Anche questa come tutte le precedenti ho letta sul suolo = La confraternita de' mercatanti da pelle, detti *cordovani* in buona lingua, e anche *cordoani* nel nostro dialetto, aveva in questa chiesa l' altare del Ss. Redentore. Fu instituita l'anno 1619 in circa, come notasi nella *Guida* del Coronelli 1744, p. 274.

29

... | O. M. | ..... MOSCHENI BERGOMENSIS | ..... AE PROCVRATOR | .... VIVENS | ..... GIAÑI DE FLORENTIA | .....VXORI | ..... CESSORIBVS | ..... RAVIT | ...... MDCCLIII.

Moscheni. Dimezzata da tavole non ho potuto leggere più di così; e non trovola ne' manuscritti onde completarla. Nel Necrologio leggo: 1754. 20. *maggio Giuseppe q. Martin Moscheni d' anni* 57 *circa.* Un Domenicano Lettore *Giammaria de' Moscheni* alunno del nostro Convento dei santi Giovanni e Paolo lodasi come erudito a p. 11. in nota alla Vita di Girolamo Vielmo vescovo, latinamente scritta dal padre Serafino Maria Maccarinelli. Un *Carlo Moscheni* veggo aver alle stampe un *Discorso sopra gli effetti della cometa di dicembre* 1664. *Venezia*; e un curioso libro intitolato = *Lettere missive e responsive delle bestie con l' osservazioni sopra cadauna lettera pubblicate e dedicate da Carlo Moscheni all'Università dei signori Curiosi.* Venezia 1673, 12.° Questi è anche autore del libro *Tacito historiato* il quale fu tradotto in latino da Iacopo Le-Bleu col titolo *Tacitus historiatus sive aphorismi politici. Giessiae* 1667, 12. Qui il Moscheni si chiama giureconsulto anconitano. Vedi di lui anche il Dizion. Bassanese, T. XII. p. 193.

30

IOAN. ANTONII | DE MASCHERONIB. DE LVLMO | CIVIS BERGOMENSIS NEC NON | MERCATORIS INTEGRITATE AEQVE AC | PIETATE ORNATISSIMI HIC OSSA | VSQVE AD SONITVM TVBAE | QVIESCVNT | OBIIT ANNO MDCCXIII. | ETATIS LXIII. | DIE 31. X.e

Mascheroni. È sul pavimento. Alcuni mss. lessero DE VLMO, altri DEL VLMO. Ma la pietra dice LVLMO. Probabilmente il secondo cognome è OLMO, cioè *Dall' Olmo*; e il P. Calvi nella sua *Scena letteraria* nota alcuni scrittori di questo cognome Bergamaschi. Bergamasco era pure il celebre *Lorenzo Mascheroni* professore di Matematica nell' Università di Pavia morto nel 1798, di cui vedi l'articolo nella Biografia universale.

31

D.O.M. | IOANNES MARIA ASTORI | VIVENS SIBI ET | POSTERIS SVIS | MONVMENTVM HOC | PARAVIT | AÑO DOMINI MDCCIX.

Astori. Sul suolo. Un Trivigiano dello stesso nome e cognome stampò: *Della Pittura colla cera all' encausto. Memoria del signor Giammaria Astori socio onorario dell' Accademia Veneta di Pittura. Venezia* 1786, 8., e anche: *Pratica e uso di alcune macchine rurali ec. inventate e sperimentate da Gio. Maria Astori nobile di Treviso, e socio onorario di varie illustri Accademie. In Venezia* 1795. 8. È ricordato anche dal Federici, Mem. Trivig. (T. II. p. 188.)

E qui ricorderò anche *Giammaria* figlio di *Carlo Astori*, il quale con suo fratello *Alberto* trasportò in lingua italiana gli *Elementi Cronologici di Guglielmo Beveregio*, e ad uso della studiosa gioventù li impresse in Venezia nel 1777. per Giacomo Carcani. 8.

Ma un *Giammaria Astori* del 1695 che era Guardian Grande dell' Archiconfraternita di san Rocco, come dall'Elenco datoci nel vol. III. delle Chiese Venete di Gio: Batista Soravia, è probabilmente quello di cui l' epigrafe presente.

Di *Giannantonio Astori*, dotto prete ve-

neziano parlerò in più opportuno luogo, ed altre lapidi vedremo di questo cognome.

32

ANNO AB INCARNATIONE DOMINI | MCCCCVII. MENSE OCTOBRIS | TEMPORE VENERABILIVM DOMINORVM | FRANCISCI DE PAVONIBVS | PLEBANI ECCLESIAE S. APOLINARIS | ET FRANCISCI FALETRO | PROCVRATORIS ECCLESIAE | FACTVM OPVS MAGNVM ET ABSOLVTVM

——

ANGELI INCHIOSTRI PLEBANI | ET COLLEGII AERE | ANTONII MAZZONII PROCVR. ECCLESIAE | CVRA | INSTAVRATVM A. MDCCXCI.

È scolpita sulla muraglia esteriore del campanile di fianco alla chiesa. Vedesi che questa è copia eseguita nel 1791 di quella antica originale lapide, la quale oggi è affissa al di sopra della cella delle campane, e propriamente su una delle facciate della bassa cupola. Io mediante un buon cannocchiale stando sul tetto della casa Erizzo nel giugno 1825 ho potuto copiarla come segue.

ANNO ABĪ CANAT ŌE DNI N | MCCCCVII MS̄ OCTOBR TPRE | VĒNRABILIVM DNŌ2⁄ FRA-
CISCI D̄ | PAVOĪB5 PLEBAĪ^c E S. APOLIĀRI 7
| FRĀCISCI FALET^o P̄CVRATOĪS EIDĒ | FVIT
. . . . ATV̄ .

Non posso per altro assicurar i miei leggitori di una perfetta esattezza, non avendo io potuto toccar con mano la pietra posta in sito pressochè inaccessibile e rovinoso.

La famiglia Pavoni, Pavonè e Paone, antichissima fra le cittadinesche veneziane, ebbe già del 1381 al tempo della guerra di Chioggia un *Giovanni Paone* il quale *offerì Antonio suo figliuolo con un famiglio a sue spese sull' armata fino a guerra finita, con due buoni compagni per due mesi, e la paga di 20 balestrieri a ducati 8 per uno, e il prò di lire mille d' imprestiti fino a un anno prossimo, e tutto il prò di quello che si farà finchè durerà la presente guerra.* Questa famiglia però nella ballottazione fatta a' 4 di settembre di quell' anno 1381 non rimase compresa fra le trenta Case popolari che furono fatte del Maggior Consiglio (*Sanuto Rer. Ital.* T. XXII. p. 737. 739).

Francesco de Pavoni era piovano di questa Chiesa fino dal 1384, come apparisce da un Istromento da lui, quale piovano della Chiesa di sant' Apollinare, rogato nel 15 settembre di quell' anno appo il Vianelli (*Serie de' Vescovi di Chioggia* T. I. 234, 236, 237, 245). Quindi era anche prima del 1399, anno in cui trovollo il Cornaro nella Matricola della Scuola Grande di santa Maria della Carità (T. III. p. 139). Non conobbe poi il Cornaro l' antica epigrafe, che ora illustro, la quale prova indubbiamente, che il *Pavoni* era piovano anche del 1407, e perciò del 1401. sembra che non potesse esserci quel *Morandus de Coronellis* ricordato da lui. Del 1409 questo scrittore notò per piovano un *Iacopo de' Campi*; quindi può essere in quell' anno avvenuta o una rinuncia, o la morte del nostro *Pavoni.*

Fuvvi bensì contemporaneo un *Francesco* dei *Pavoni* veneto cittadino il quale fin dal 1404 trovavasi vescovo di Spinalonga (*Kyronensis*, *Chironensis*, *Cheronensis*), in Candia come apparisce da una epistola da esso diretta da Venezia a Giovanni de' Foschi da Bologna, nel 30 ottobre di quell' anno, secretario d' Innocenzo VII, nella quale gli raccomanda l' Ordine della Penitenza di san Domenico. Dal detto Pontefice traslatato fu all' arcivescovado Cretense alla fine del 1405 resosi vacante per la morte di Marco Giustiniano; e questa elezione riuscì grata al Veneto Senato, come attestanlo lettere del doge Michele Steno ad Antonio de' Loschi vicentino cittadino ed orator Veneto alla santa Sede in data 19 giugno 1406. Il Pavone memore di ciò che essendo vescovo di Spinalonga aveva scritto in favor dell' Ordine della Penitenza di san Domenico, arricchì anche dopo l' Ordine stesso e i benefattori suoi di varie indulgenze, come da diploma datato *Venetiis in domo habitationis quae dicitur de cha Pavone de contracta sancti Martialis anno Domini* 1406. *indictione* XIV *die* 12 *mensis martii.* Sembra che sia cessato due anni dopo la sua traslazione, giacchè nel Notatorio della Ducale Cancelleria avvi posta la elezione del nuovo arcivescovo di Candia nel 18 ottobre 1407. (Vedi *Fl. Cornaro Eccles. Ven. T. VII. p.* 79 e 153, 54, 55; e *Creta sacra. T. II. p.* 59, 110; e *Ughelli T. V.*, *p.* 906. *B.*) Non è improbabile che questo Francesco Pavoni sia quel *Francisco Paon licentiato in decretis, ac dni patriarchae* (Gradensis) *in spiritualibus Vicario Generali* che è testimonio in un documento del 15 settembre

1384, riportato da Mons. Vianelli nella serie de' Vescovi di Chioggia (T. I. p. 256) (1).

Non tralascio però di dare una notizia che traggo da' manoscr. Marciani, ed è, che nell'archivio del Convento di san Francesco de' Minori Conventuali della città di Cattaro conservavasi una pergamena col N. 278 contenente un pubblico istromento di certa affittanza stipulato dai Beneficiati della Collegiata di santa Maria di Fiume con licenza ed assenso del vescovo di Cattaro *Francesco di Pavoni,* e ciò nel 12 *di settembre del* 1423, dicendosi queste parole: ***In ecclesia sancti Tryphonis in praesentia et cum assensu Rmi in Christo patris D. Francisci de Pavonibus Dei et aplicae sedis gratia episcopi Catharini***. Anche li Coleti nelle annotazioni mss. inedite al volume VII. dell' Italia dell' Ughelli pag. 86. dicono fralli vescovi di Cattaro: N. 53. *Franciscus a.* 1422: *Ignotus etiam Cornelio Franciscus de Pavonibus successit Raymundo anno* 1422 *ut habent Catharensia documenta* » 1422. VII. non. octobris promovit (Martinus V) Franciscum de Pavonibus ad ecclesiam Catharensem vacantem per obitum F. Raymundi de Viterbio. *Anno* 1425 *ad Argolicensem ecclesiam translatus est.* Se questo *Francesco de Pavoni* sia poi diverso dall' arcivescovo di Candia, oppure lo stesso di cui sopra abbiam detto, esamini la cosa cui interessa la serie di quei Vescovi.

Francesco Falier, o Faletro. Antichissima è la famiglia patrizia di questo cognome, e forse ad essa può appartenere il presente, ed essere *Francesco* f. di Alvise q. Ordelafo, del 1389 ammogliato in Lucia Soranzo, come dalle genealogie di M. Barbaro. Ma già più volte accaderà di parlare degl' illustri di questa casa.

Angelo Inchiostri, detto in dialetto nostro Ingiostri dottore, fu eletto pievano di questa chiesa nell' undici aprile 1785. Era nato del 1736 a' 14 novembre nella contrada di s. Matteo (*Libro d' oro del* 1786. *p. XXVII*). Morì del 1798, e gli successe nel 4 settembre di quest' anno don Bartolommeo dottor Fulici (*Giornale del Clero Veneto* 1799. pag. 167.) L' ab. Valentina nel suo Catalogo mss. de' preti veneziani illustri dice, parlando della chiesa di sant' Apollinare, che l' *Inchiostri* era distinto per dottrina. Abbiamo di suo alle stampe un *Discorso sacro* diretto a spiegare a' suoi parrocchiani quale sia il sano significato delle parole che allora correvan di *Libertà* ed *Eguaglianza.* L' opuscolo è di 4 pagine in 8. e s' intitola *Libertà - Eguaglianza. Sant' Apollinare. Ai diletti cittadini suoi parrocchiani Angelo Inchiostro parroco nel giorno della Pentecoste li 4 giugno* 1797. *Venezia presso Giuseppe Zorzi*; ed abbiamo pure una sua *Lettera* premessa all' *Omelia recitata inter missarum solemnia nella chiesa di sant' Apollinare nel dì* 23 *gennaro* 1798 *a N. D. dal dott. Rocco Avanzi alunno di essa Chiesa per il felice ingresso dell' Armi Austriache, in Venezia.* (ivi, Zatta 1798, 4.); nella qual Lettera dice, che avrebbe egli stesso rese queste grazie solenni a

(1) *Il Vianelli nel T. I. p.* 245 *nota* 3 *ritiene che* Francesco de' Pavoni *piovano di s. Apollinare posto dal Cornaro all' anno* 1399 *non sia quel* Francesco de' Pavoni *piovano anch' esso di s. Apollinare che in Chioggia rogò l' Istrumento* 15 *settembre* 1384; *poichè (dic' egli)* uno de' testimonii presenti a quell' atto si fu appunto Francesco Paon dottore dei decreti e allora vicario del patriarca di Grado. *Quindi (prosiegue) è da presumere che questo testimonio sia il* Franciscus de Pavonibus *mentovato dal Cornaro, e che abbia ottenuta la pieve di s. Apollinare fra il* 1384 *e il* 1399. *E in tal supposizione il Vianelli aggiungerebbe un altro* Francesco de' Pavoni *alla serie de' piovani di s. Apollinare, cioè quel Francesco notajo* 1384, *e lo porrebbe tra Simon* Morosini 1377 *e Francesco* Pavoni 1399.

Ma il Vianelli sembra partire da un dato erroneo, cioè che l' anno 1399. *segnato dal Cornaro al piovan* Pavoni *sia in effetto quello della sua elezione a piovano, mentre non è che la traccia dell' epoca in cui viveva quale piovano, rinvenuta nella Matricola della Scuola della Carità. Ciò premesso devesi riflettere che* Francesco de' Pavoni *dottore dei decreti* 1384 *è diverso da* Francesco de' Pavoni *piovan di s. Apollinare* 1384, *che potevano benissimo stare in uno istromento solo, l' uno, come testimonio, l' altro come notajo; che una sola figura essendo il* Pavoni *del Cornaro* 1399, *e il* Pavoni *notajo* 1384, *basterà, come ho detto di sopra, dire che Francesco* Pavoni *piovano di s. Apollinare era in questa sua sede fino dal* 1384, *quindici anni prima dell' epoca trovata dal Cornaro nella detta Matricola.*

Dio, se la sua convalescenza non glielo avesse impedito.

Dello stesso cognome e nella stessa Chiesa fiorì al principio nel secolo XVI. un *Sebastiano Inchiostro*, o *Inchiostri*, del quale fa menzione Stefano Piazzone da Asola suo precettore con queste parole: *Hisce etiam addam duos, aetate, doctrina, et optimis moribus pares divi Apollinaris templi insignes Sacerdotes Iacobum Regiam canonicum cenetensem, et Sebastianum Inclaustrum, qui omnium fere primi hisce meis institutionibus eruditi non parum nominis inter Sacerdotes literatos sunt consecuti* (Praeexercitamentorum libellus ec. Venetiis apud Greg. de Gregoriis 1526. 4.) Un *Zuam Inchiostro stimador di cuori* (cuoj d'oro) concorse nel maggio 1529 ad imprestito generale per le urgenze della Repubblica, come dal Sanuto (*Diarii* L. p. 195.)

Antonio Mazzoni è probabilmente quegli che del 1763 era Guardian Grande della Scuola di san Rocco. (*Soravia* vol. III. Chiese Venete p. 121).

33

FRANCISCVS ZANE OLIM HVIVS ECCLESIAE TITVLATVS NVNC AVTEM SANCTI MATHEI PLEBANVS SIBI SVISQ. V. P.

Dal Palfero abbiamo questa memoria.

Gio. Francesco Zane già prete titolato di questa chiesa e canonico ducale, trovavasi piovano di san Matteo apostolo nel 1609; e del 1615 era Arciprete della congregazione dei santi Ermacora e Fortunato. Devesi a lui pure il merito del ristauro ch'ebbe nel 1615 la chiesa di san Matteo, come vedremo anche da lapide opportunemente. Morì del 1630. (*Cornaro*. Eccl. Ven. T. III. p. 175, 177., e *Cleri* ec. p. 31).

34

IOANNIS BAPTISTAE DE ELECTIS DOCTORIS PLEBANI CANONICI ARCHIEPISCOPATVS VICARIJ VIRI TVM ANIMI AC MORVM INNOCENTIA PROBATISSIMI TVM INGENIJ PRAESTANTIA IVDICIJ GRAVITATE, SVMMAQ DOCTRINA FLORENTISSIMI OSSIBVS DIVINO AFFLATV ALIQVANDO INSTAVRANDIS. IPSE FLVXO ISTO ATQ. ERVMNOSO CARCERE EMISSVS AD FIRMAM BEATAMQ. LIBERTATEM IN PATRIAM EVOLAVIT.

Due piovani dello stesso nome e cognome, registra Flaminio Cornaro nella sua serie (T. III. p. 159), cioè

Giambatista degli Eletti dottore e diacono titolato di san Barnaba, del quale fa menzione Paolo Manuzio nelle sue Epistole, canonico, vicario della chiesa di san Marco, piovano fin dal 1534 di questa di sant'Apollinare, e del 1545 eletto Arciprete della suddetta Congregazione de' santi Ermagora e Fortunato; e morto a' 22 di giugno 1555.

Giambatista degli Eletti il giovane, nipote del precedente, canonico e vicario ducale, creato piovano di sant'Apollinare nel 1555; nel qual anno ebbe anche la dignità di Arciprete della suddetta Congregazione de' santi Ermagora e Fortunato. Del quale all'anno 1577 il Sansovino (lib. XIII. p. 284. t.) dice che *ha scritto molte epistole et orationi con stile Ciceroniano, et al presente ha per le mani la Nomenclatura latina de i nomi romani, distinta per ordine di alfabeto, siccome già cominciò Giovanni Rivio sacerdote suo precettore* (1). Dietro il Sansovino hanlo registrato e l'Alberici (*Scritt. Venez.* p. 36, ove battezza per *Rizzo* il *Rivio*) e il Superbi (*Trionfo*. Lib. III, 32. 137). Era questo piovano uno degli Accademici della Fama collocato fra i Retori nell'istromento di *Deputazione*, anno 1560, già altre volte da me ricordato: e sue epistole al letterato nostro Benedetto Ramberti stanno in un codice di cui fa descrizione il p. degli Agostini (*Scritt. Venez. vol. II. p.* 571). In una nota mss. trovo che fece suo testamento nel 15 agosto 1584 in atti di Antonio Calegarini notajo, e da questo testamento si rileva ch'era figliuolo di *Antonio Eletti* cittadino, e di *Caterina Cesana*. Morì a' 21 di agosto di quell'anno, come da' Necrologi parrocchiali, d'anni 84.

A qual poi de' due piovani spetti l'epigrafe che illustro, e che manca di data, non è facile

(1) *Che questo* Rivio *sia quello di cui ho detto in una delle note alle Inscrizioni di s. Marina (Vol. I. p.* 342) *non sarebbe improbabile il crederlo. Vedi anche quel cenno che feci nel Vol. II.* (*p.* 139.) *Avressimo la notizia ch' egli era prete, ciò che non apparisce dalle cose dette in s. Marina.*

indovinare. Se è genuina l'epoca posta in fine dal mss. Gradenigo, e dal mss. Curti, cioè ANNO MDLV, è chiaro che spetta al primo. Ma il Palfero, da cui io la copio, non ne ha messo l'anno. Evvi anche qualche altra diversità nella dettatura. Il Gradenigo e Curti dicono VIRTVTVM ANIMI invece di VIRI TVM ANIMI: Palfero ha FLVXILI e gli altri due hanno FLVXO: Esso ha EMISSVS, e quelli EMERSVS.

35

D. O. M. VIVIANO PATRI CIVI VENETO HVIVSCE ECCLESIAE PROCVRATORI VIVIANO I. P. FILIO IACOBVS BERLENDVS FILIVS ET PATER SIBI ET HEREDIBVS HOC MONVMENTVM CVRAVIT.

La epigrafe abbiamo nel Palfero. Essa sembra del principio del secolo XVII. Potrebbe uno de' due Viviano Berlendi qui nominati esser quello di cui parla l'Alberici nel Catalogo degli Scrittori Veneziani (Bologna 1605, pagina 86), cioè: 1600 *Viviano Berlendi poeta leggiadro ha pubblicato diverse rime molto graziose e belle; vive, et apparecchia altre cose degne del suo valore.*

Fra i letterati Veneziani cittadini avvi *Francesco Berlendi* chiaro scrittore della Religione Teatina. Nacque egli in Venezia a' 25 di agosto 1678. Entrò in religione a' 6 di luglio 1693, e vi fece la professione nell' undici novembre 1694. Studiò Filosofia in san Vincenzo di Piacenza, e Teologia e Sacri Canoni in Roma nella casa di sant'Andrea della Valle sotto il famoso p. Francesco Muscettola, e il p. Pietro Gioja. Applicatosi alla predicazione si esercitò nello spiegare ne' giorni festivi la sacra Scrittura in Modena, Verona, Padova, Milano e Venezia. Invitato dall' Elettor di Baviera per suo confessore, non volle accettare l' impiego. Nel 1719 dal Capitolo generale celebrato in Roma, a cui egli pure intervenne, fu eletto preposito della Casa di Venezia. Nel 1726 visitatore della provincia della Lombardia e del Piemonte. L' anno prima, cioè nel 1725 dal vescovo di Verona Marco Gradenigo esaltato al patriarcato di Venezia venne il p. Berlendi eletto a suo Esaminatore, e continuò sotto i patriarchi Correr e Foscari. Morì a' 21 giugno del 1746. Compose le opere seguenti.

1. *Cabalomachia - hoc est artis cabalisticae oppugnatio. Diatriba exegetica, didascalica, catacritica duobus distincta capitibus in quorum uno agitur de Cabala Hebraica, de Pythagorica in altero. Auctore C. Berardo Schinfleni* (nome anagrammatico) *Venetiis ex typr. Bragadena* 1718.8. Operetta di sole 85 pagine lodata dai Giornalisti, che fa vedere che il p. Berlendi oltre la lingua latina sapeva assai bene anche le lingue greca ed ebraica.
2. *Delle oblazioni all' altare, dissertazione storico-teologica divisa in due parti ec. Venezia presso Angelo Pasinelli* 1733, 4. Applaudita anche dal cardinale Prospero Lambertini; e ristampata con aggiunta nel 1735 dallo stesso Pasinelli, e dallo stesso autore tradotta in latino e pubblicata con nuova aggiunta. *Venetiis apud Baleonium* 1743. t.
3. *Lettera responsiva ad un amico intorno al libro intitolato: Quaresima appellante e sua prefazione apologetica. In Lucca per Salvador e Giandomenico Marescandoli,* 1740. in 8. Non vi è nome di autore, ma si sa che il libro è del p. Berlendi, il quale volle con esso difendere il p. Antonio Diana censurato circa alcuni punti spettanti al digiuno dal p. Concina autore del detto libro: *Quaresima appellante.* Dell' opera del Berlendi poco favorevol giudizio dà Apostolo Zeno in una sua Lettera ove loda la Risposta che le dà il p. Antonino Valsecchi. A questa Risposta replicò il p. Berlendi con un Esame, ossia Controcritica, che non vide la luce.
4. Egli aveva quasi terminata un' opera cronologica in cui trattava dell' anno e sue divisioni, delle settimane di Daniello, degli anni Sabatici e Giubilei, delle indizioni, dei cieli del sole e della luna, de' periodi Calippico, Ipparchico, Vittoriano, Giuliano, Solisauro, e Greco Romano; delle Olimpiadi; della fondazione di Roma, de' Fasti Consolari. di varie ere, e del vero anno della nascita del Redentore; ma sorpreso dalla morte non potè condurla a fine; come pure restò imperfetta la Revisione istorico-critica degli annali Teatini da lui cominciata.
5. Fra gli scritti di lui si son trovate molte eccellenti consultazioni teologico morali. (*Mazzuchelli Scritt. Ital.* Vol. II. p. 953, 954, 955). *Vezzosi Anton Francesco.* Scrittori Teatini. Roma 1780, 4. p. 129, 130, 131.

36

ANTONIA DE BOZETTIS QVAE PRVDENTIA DEVOTIONE AC INTEGRITATE VITAE FACILE OMNES SVPERAVIT SIBI AC SVIS HOC MONVMENTVM POSVIT EXTREMVM DEI IVDICIVM EXSPECTANS 1599. KAL. DECEMBRIS

Bozetti. Dal Palfero. È facile che questa tomba spettasse alla famiglia di quel *Bozzetti* che vedemmo al num. 2.

Abbiamo avuto di questo cognome uno scultore nel secolo XVII, cioè *Camillo Bozzetti* rammentato dall' ab. Moschini nella *Guida di Venezia* 1814. Vol. I. p. 48. Vol. II. p. 311. Non so poi se fosse veneziano.

37

AMADEVS RVGGERIVS BARTOLOMEJ FILIVS FLORINAE VXORI OPTIMAE ET CARISSIMAE SIBIQ. V. P. H. M. S.

Ruggeri. Dal Palfero. Ne vedremo dell'altre di questo cognome.

38

S. VENERABILIS VIRI DNI PBRI | MARCI PIACENTINO ECCLEXIE SCI APOLLINARIS PLEBANI NEC NON ECCLE | XIE SANCTI MARCI CAPE | LANI QVI OBYT IN AÑO DOMINI MCCCCXXX. MENSIS MARCIO.

Piacentini, o Piacentino. Nella copia di questa epigrafe ho seguita la copia Moschini, che mi pare più fedele di quella che ci dà il Palfero, il quale l'ha così: *SEPVLCHRVM VENERABILIS VIRI P. D. MARCI PLACENTINO CANONICI . . . QVI OBIIT DIE XX. MENSIS SEPTEMBRIS A. D.* 1430. *CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE AMEN.* Dal 1430 al 1455 Flaminio Cornaro colloca a piovano di questa chiesa *Marcus de Placentinis Iudex super decimis exigendis constitutus a D. Laurentio Iustiniano episc. Castell. Ex archivo ecclesiae.* È quindi evidente l'errore dell' epigrafe che pone la morte del Piacentini nel 1430. L'errore apparisce più chiaro quando dai documenti recati dal Cornaro (T. III. p. 161 e seg) si rileva che il Piacentini del 1437 presentò al vescovo suddetto Lorenzo Giustiniano, Bolle di papa Eugenio IV del 1435 colle quali veniva il vescovo delegato a conoscere intorno alle supplicazioni presentate allora dal Piacentini a Sua Santità perchè fosse concessa a beneficio del Clero di sant' Apollinare la terza parte de' redditi spettanti a' piovani pro tempore di detta Chiesa. Quest' atto generoso in forza del quale veniva il piovano a spogliarsi volontariamente di una parte de' suoi proventi per aumentare le tenui rendite dei beneficii della Chiesa, e l' avere esborsata egli grossa somma di danaro per rifabbricare il tempio rovinoso, fanno vedere quanto a lui fosse a cuore il bene de' suoi fratelli, e il maggiore onore di Dio. Se non che il vescovo Giustiniano moderò l' esibizion del piovano in modo che, restando ferma a vantaggio del Capitolo l' esibizione stessa, non avesse però a cominciarne l' effetto che dopo la morte del piovano stesso che l' offeriva. Vedi il Cornaro nel luogo citato.

Un *Marco Piacentino* si registra fralli Veneziani scrittori come poeta fiorito a'tempi del Petrarca, o poco dopo. *Rime* di lui stanno per testimonianza di Lodovico Antonio Muratori (*Perfetta poesia italiana T. I. p.* 20) in un codice della Bibl. Estense in Modena. In questo codice sono *Rime* anche di *Marco Recaneto* viniziano, che il Muratori dubita non sia lo stesso che *Marco Piacentino.* Il Quadrio però descrivendo più particolarmente quel codice scritto nel 1447 dice che in fine di esso dopo le poesie del Rechanati, o Rechaneti vi hanno *tre sonetti di Marco Piacentini veneziano, che fiorì intorno ai tempi del Petrarca*; e quindi pajono due differenti soggetti. Comunque sia; osserva il Muratori che *non verrebbe grande onore o vantaggio alla italiana poesia, se le rime di questi infelici poeti si pubblicassero, scorgendosi in loro oltre a gran povertà di bei pensieri molta rozzezza di stile con altri difetti.* Vedi l'Agostini (*Scrittori Veneziani* vol. I. pag. XVI) e il Morelli (*Operette* vol. I. p. 182), il Quadro (*Storia.* vol. II. p. 181, vol. VII. p. 101), e il Crescimbeni (*Comment.* vol. IV, p. 47.

39

MARCVS BOSCHINO SVISQ. | HEREDIBVS | ET | SVCCESSORIBVS | MDXCVII.

Inscrizione che si ha nelli mss. Gradenigo e Moschini.

È noto un posteriore *Marco Boschini*, il quale era ad un tempo pittore, intagliatore a bulino e ad acqua forte, disegnatore a penna, mi-

niatore, ed era anche poeta in lingua veneziana. Egli nacque a Venezia, e qui è fiorito intorno alla metà del secolo XVII. Oggidì è più noto per le opere date fuori colle stampe, che per quelle del suo pennello, delle quali in pubblico nella nostra città nessuna si conosce, per quanto ricordomi e veggo nelle Guide Veneziane. Ch'egli abbia però fatte molte pitture, alcune delle quali sparse per la città e nelle chiese, e in case private, lo attesta il contemporaneo Martinioni (*Catalogo quinto de' pittori* p. 22), il quale parlando della sua valentia nel lavorar colla penna, dice di avere egli stesso veduto il ritratto del pittore Morone fatto dal Boschini a penna con tanta perfezione che gli stessi pittori e intagliatori lo stimarono intagliato chi ad acqua forte, e chi a bulino. E parlando il detto Martinioni dell'arte di miniare dice che n' era eccellente, e che molte Matricole e molte Commissioni Ducali di sua mano v'aveano. Che il Boschini poi fosse *così pratico e intendente della pittura di conoscer le maniere de' pittori, che e prencipi ed altri personaggi di stima facevan capo con esso sì per accrescer le lor gallerie, sì anco per formarne*, come scrive il detto suo panegirista, lo si conosce chiaramente dalle opere che sono le seguenti.

1. *Il Regno tutto di Candia delineato a parte a parte et intagliato.* In Venezia, senza nome di Stampatore, 1651. fol. Comprende null'altro che 61 carta figurata, con dedicatoria al principe e collegio veneto, nella quale dice che nel 1644 presentò l'intaglio del Tempio della Salute, e nel 1645 quello del Regno di Candia. Nella Marciana abbiamo un esemplare di quest' Opera cui sono premesse mss. di mano moderna alcune illustrazioni, e un avviso nel qual si legge = *Pervenuto alle mani del dottore Antonio Signoretti il libro* (suddetto) *ha creduto di renderlo più utile nelle visioni e intelligenza delle figure sessantauna che quello accompagnano, premettendogli una sommaria descrizione di detto Regno, sua signoria de' Veneziani, e sua resa a' Turchi, corredata dai fondamenti storici de' più rinomati autori, che intorno quel regno hanno scritto* ec. Il dottor Antonio Signoretti fece poi dono di questo suo esemplare alla Libreria dei padri Scalzi di Venezia, dalla quale passò nella Marciana.
2. *L' Arcipelago con tutte le isole, scogli, secche e bassi fondi ec., colla narrativa dei loro nomi, favole ec., historie ec.* In Venezia per Francesco Nicolini, 1658. 4. L'autore dedica questo Libro al principe Alessandro Farnese general della Cavalleria Veneziana contra i Turchi.
3. *La Carta del Navegar pitoresco, dialogo tra un senator venetian deletante e un professor de pitura, soto nome d'Ecelenza e de compare. Comparti in oto venti, con i quali la Nave venetiana vien condota in l' alto Mar de la pitura, come assoluta dominante de quelo a confusion de chi non intende el bossolo dela calamita. Opera de Marco Boschini. Con i argumenti del Volonteroso Academico Delfico. Consagrà al' Altezza Imperial de Leopoldo Guglielmo, Arciduca d'Austria. In Venetia* per li Baba M.DC.LX. 4. L' opera è distinta in quartine in dialetto veneziano. Avvi il ritratto dell'autore col distico
   Pingit Bellottus, modulatur carmina Marcus;
   Alter et alterius nomen ad astra vehit
   Dar. Var. P.
   ed è il libro adorno di varii intagli di mano del Boschini stesso ad acqua forte; vi sono versi di varii ed una lettera del celebre Gianfrancesco Loredano in lode dell'opera e dell'autore. Degno in fatti è d' ogni encomio il Boschini perchè in questo libro conservò notizie preziose per la veneziana pittura, dimostrandone l' eccellenza, celebrandone i valenti artefici, descrivendo le gallerie più famose, e specialmente di Venezia. Poco già v' ha di buono riguardo alla poesia: di modo che io credo che miglior cosa avrebbe fatta l' autore se in prosa avesse dettato questo libro. Se crediamo al Martinioni (*Catalogo primo p.* 8) questa non è che la prima parte dell' opera mentre dice: *et hora continua la seconda parte della Carta del Navegar, intitolata Tartana*, che noi non abbiam mai veduta.
4. *Funeral fatto dalla Pittura Veneziana per el pasazo da la terrena a la celeste vita del sereniss. di Modana Alfonso el quarto a Madama Laura duchessa di Modana regnante, parto d' un tormentoso affetto de Marco Boschini. In Venetia per Francesco Valvasense* 1663. fol. è in lingua veneziana; invenzione lodata dal Cinelli nella Bibl. volante. T. I. p. 197.
5. *Le Ricche Minere della pittura veneziana compendiosa informazione di Marco Boschini non solo delle pitture pubbliche di Venezia: ma delle isole ancora circonvicine. al serenissimo prencipe e regal collegio di Ve-*

nezia. In Venezia M.DC.LXXIV. appresso Francesco Nicolini, 12. seconda edizione accresciuta. La prima è pur di Venezia 1664. 12. appresso Francesco Nicolini. Il Mazzuchelli ricorda una terza edizione in due volumi in fol. 1720. di Venezia, ma questo è uno sbaglio perchè è opera d'altri, e tutta intagliata in rame, cioè *Il gran Teatro delle pitture e prospettive di Venezia,* ivi 1720 pel Lovisa Tomi due in fol. Fu rinnovata bensì l'opera del Boschini per cura di Anton Maria figlio di Alessandro Zanetti, ed impressa nel 1733 da Pietro Bassaglia, col titolo: *Descrizione di tutte le pubbliche pitture della città di Venezia e Isole circonvicine: ossia rinnovazione delle Ricche Minere di Marco Boschini coll' aggiunta di tutte le opere che uscirono dal* 1674 *sino al presente* 1733 *offerta all' ill. sig. Antonio Maria Zanetti q. Girolamo.* Promette il Boschini nella prefazione alle sue *Minere* due altre opere: *l'una di tutte le gallerie pur di pittura che si ritrovano in Venezia, e l' altra le Pitture pubbliche di tutte le città di Terraferma dello Stato Veneto, nelle quali con ogni applicazione andava affaticando.* Il Commendator Cicognara possedeva un esemplare dell' edizione delle *Minere* 1674 con aggiunte mss. in principio ed in fine; e stà nella Marciana un esemplare della stessa edizione con correzioni e giunte di mano dello Zanetti, il quale del 1770 fece dono alla Libreria di questo stesso esemplare.

6. *Giojelli pittoreschi, virtuoso ornamento della città di Vicenza, con l'indice di tutte le pitture pubbliche della stessa città raccolti da Marco Boschini,* e dedicati agl' illustriss. signori Deputati della stessa città. Venezia 1676. appresso Francesco Nicolini, 12. Nel catalogo dei libri di Belle Arti posseduti dal cav. Cicognara si cita un' edizione di questo Libro eseguita in *Vicenza* nel 1776. 12. ma è uno sbaglio di luogo e di data, non essendovi che la sola del 1676.
7. *La Regia terrena de' Dei, descrizione del sontuoso palazzo del serenissimo di Mantova a Maderno* (nella Riviera Bresciana); libro ricordato dal Martinioni (*Catal. primo*)
8. *Venezia afflitta per la morte del principe Almerigo generale delle genti mandate in soccorso del Regno di Candia dalla Corona di Francia.* Ven. 1661. fol. ricordato anche dal suddetto Martinioni.
9. *L' autunno dell' anno* 1663. *pieno di morte e malattie* (in quartine veneziane) *de Marco Boschini che ha patio l' influenza dell' anno.* Si conservava mss. presso Apostolo Zeno in una sua miscellanea di Operette, per testimonianza del Mazzuchelli.
10. *La Regata, unico cimento maritimo a l'uso venezian, rapresentà il presente ano sul gran Canal de Venezia in honor de l'ilustrisima ecelenza del sig. cavalier don Sebastian Cortizzos de l' ordene de Calatrava, del consegio d' azienda de S. M. Catolica. Composizion de Marco Boschini, dedicà al istessa ilustrisima ecelenza in segno d' ossequiosa devozion. In Venezia* con *licencia de' super. apresso Giacomo Zatoni* MDCLXX. *ad istanza de Francesco Nicolini* 4. Vi è una breve dedica in prosa veneziana del Boschini al Cortizzos, e poi segue l' opera in quartine che comincia:

    A quel tremendo Dio che l' onda tutta.

    Questo Opuscolo di pag. 34, rarissimo, esiste appo il conte Benedetto Valmarana.
11. Delineò pure la *Dalmazia* e l' *Albania* in due fogli che si trovano intagliati alle stampe.
12. Il *Tempio della Salute* intagliato, in foglio, colla seguente sottoscrizione = *Tempio eretto alla B. V. Maria della Salute per voto fatto dall' Ecc.mo Senato l'anno* MDCX..., *dissegnato da Marco Boschini conforme il modello di Baldassare Longena, e pompa con cui processionalmente si portò il ser.mo principe alla visita del medesimo tempio la prima volta.* Quantunque non vi sia l' anno in cui fu intagliato, nondimeno sappiamo che fu nel 1644. Vedi il num. 1. dell' opere del Boschini qui accennate.

Per testimonianza del più volte citato Martinioni per alcuna delle sue opere riportò nel mese di agosto 1661 tre collane d' oro, una dall' imperatore Leopoldo I., una dall' arciduca d'Austria, e la terza da Alfonso IV duca di Modena, con altri regali di valore.

Fra quelli che parlaron del Boschini è il *Mazzuchelli* (*Scritt. d'Italia*. Vol. II. parte III. p. 1823, 1824; e il Gimma (*Storia letteraria.* Napoli 1723. T. II. p. 667); il *Martinioni* che il ricorda a p. 7, 8 e 22 delli Cataloghi, e dal quale copiò il padre *Coronelli* (*Bibl. Univ.* T. VI. p. 822); pressochè tutti gli autori dei Dizionarii pittorici e storici; l' ab. Lanzi, e gli scrittori della nostra pittura e delle nostre Guide, non eccettuato l' ab. Moschini il quale ne fa cenno nella prefazione alla Ve-

neta Guida 1814, e in varii luoghi ha notati gli sbagli presi dal Boschini stesso nella descrizione delle veneziane pitture. Ultimamente ha ricordato alcune delle sue opere il ch. Gamba nel libro: *Serie degli scritti impressi in dialetto veneziano, compilata ed illustrata da Bartolommeo Gamba. Venezia, Alvisopoli* 1832. 12. a p. 118 119. 120. Ma più cose sarà per dire il suddetto Moschini nell' opera che ha per le mani, è che è molto bene inoltrata intorno alli veneziani *Intagliatori.*

S' ignora il tempo come della nascita, così della morte di *Marco Boschini.*

40

D. O. M. | IACOBVS PERSICO SACERDOS | PETRI VITA FVNCTI FILIVS | ANTONII EX FRATRE NEPOS | MEDITANS MORTEM | SIBI ET FAMILIAE MONVMENTVM PARAVIT | MDCCXXV.

Persico. Dalli mss. Gradenigo e Coleti. Famiglia non patrizia. *MONVMENTA* il Gradenigo ha letto.

41

D. O. M. | SEPVLTVRA DE M. FRANCH. FV D..... | Q. GVALTIER BOZI | .... DE M. BONETO DEL Q. ZVANE | SVO NEPOTE E DE TVTTI LI SVOI | POSTERI E DISCENDENTI | ANNO DÑI MDC.

Bozi. Dalli mss. Gradenigo e Coleti. Il Coleti riempie il vacuo così, *FV DI MARCO Q.* e dice *DONATO* invece di *BONETO.*

La famiglia Bozi qui nominata potrebbe forse essere un ramo della Veronese ove fu *Paolo Bozi*, prete poeta sul finire del secolo XVI e al principio del XVII, di cui veggonsi varie cose nella Drammaturgia dell' Allacci (*Venezia* 1755, p. 228, 319, 353, 408, 415, 508, 888). Egli ha fatta pubblica anche una raccolta di versi sulla Vita di Gesù Cristo. Venezia 1614. in 12. che ho ricordata a pag. 31. del Vol. II. di quest' Opera.

42

D. O. M. | NICOLAVS MAIOLO AMYGDALARIVS | PHILIPPI FILIVS AD | ANNVNCIATIONIS SIGNVM TVMVLVM | HVNC VIVENS POSVIT SIBI FILIIS ET | SVCCESSORIBVS SVIS MDXC. VIII. | MENSE OCTOBRIS

Magiolo. Dal mss. Gradenigo il qual dice *AGMYDALARIVS* certo per errore; in cambio di *AMYGDALARIVS*, cioè venditore, o fabbricatore di Mandorle. Questo Magiolo avea suo Negozio all' Insegna dell' Annunciata, e l' arte poi de' *Mandoleri* nel 1675 si era unita in questa Chiesa ad una Scuola di divozione che officiava l' altar eretto a san Gottardo fin dal 1467. Vedi la Guida del Coronelli p. 275, ediz. 1744, e il num. 53. di queste Iscrizioni.

43

HIER. VERVS PRESB. OLIM | TITVLATVS S. APOLLINARIS ET | FRANC. FRES MONVMENTVM | HOC SIBI ET POSTERIS | P. | NVNC VERO ORPHEVS SANVIC ... | .... EIVS GENER HAERESQ. IDEM | RESTAVR. CVRAVIT ANNO DÑI | MDCX. DIE VLTIMA MARCII.

Vero. Dalli manuscritti Gradenigo, Coleti, Moschini, i quali tutti lasciano imperfetto il cognome *SANVIC* . . . , anzi il mss. Moschini ha invece *IANVCI* . . . Se fosse *IANVIC*, cioè *IANVICIVS*, di questo cognome vedremo esempio nelle veneziane epigrafi.

44

ORATII Q. D. AVGVSTINI | DE GABVRIS | VALLIS SABIENSIS | ET FRATRVM | ET SVCCESSORVM | ANNO D. MDXCVII.

Gabvri. Dalli mss. suaccennati. È quegli che vedemmo al N. 2. Valsabbio è una delle parti del Bresciano. Coleti errando *ANTONII* invece di *AVGVSTINI*. Un Angelo *Gaburo* sacerdote Veronese impresse nel 1710 in Padova un *Ritrovato moderno di scrivere e favellare corretto ad uso del Seminario Vescovale di Verona* 8.vo con dedicazione al vesc. Gio. Francesco Barbarigo.

45

D. O. M. | IOANNI DE WALE | IAC. FIL. CANDAVENSI | ET POSTERIS. | VIXIT AN. LXXIX. MENS. VIII. DIES IX. | OBIIT IX. IANVARII AN. MDCLXIII. | ET | D. IOANNI BARCKMAN | WLENIVS AMSTELODAMENSI | VIXIT AN. XXVI. MENS. XI. DIES IV. | OBIIT | VI. SEPTEMBRIS ANNO MDCLX.

Wale-Barckman dalli suddetti manuscritti.

Ne' Necrologi parrocchiali si legge: *adi 9 genn. 1663. m. v. il sig. Gio. di Valle mercante fiamingo d' anni 87. incirca.*

46

QVI STA SEPOLTO EL R. M. | PRE ALVISE DI MAZI PRETE | TITOLADO DE S. APOLINAR | EL QVAL PREGA TVTTI QVELLI | CHE PASSERANO DI QVI DICANO | PER CARITA' DÑVS TECVM. | VIXIT ANNOS LXXIIII. | OBIIT MDLXXV. DIE | XXVIII. DECEMB.

Mazi. Dalli mss. Grad., Coleti, Moschini, Abbiamo altrove questo cognome.

47

MARIA TOMASINI | AETATIS ANNO OCTVAGESIMO NONO | AETERNITATIS PRIMO | HOC SIBI VNI | 1713 PRID. KAL. MART. | AB AMANTISSIMO IACOBO FILIO | MONVMENTVM PROMERVIT.

Tomasini. Dalli mss. Gradenigo e Coleti. Il Grad. per errore *MARIAE*. Anche di questo cognome ne vedrem molti.

48

D. O. M. | ANGELO TASSIS | I. V. D. PROTON. APOST. | ECCLESIAE HVIVS ANTISTITI | VEN. CONG. S. M. MATRIS DOMINI ARCHIPRESBITERO | BVLLAE CLEMENTINAE CONSERVATORI | ATQVE IN DVC. BASILI. CEREM. MAG. | DE SE OPTIME MERITO. | OB. AN. SAL. 1718. | MEN. IVL. DIE 13. AETATIS SVAE AN. 60. | IO. ANTONIVS TASSIS I. V. D. | P.

Dalla lapide. Angelo Tassis figliuolo di Antonio fu eletto piovano di questa chiesa nel 1714 m. v., ossia nel 26 febbrajo 1715 a nativ. domini: e fin dal 1712 era arciprete della Congregazione di Santa Maria Mater Domini. (*Cornaro* T. III. p. 160. *Cleri* p. 29.) Era eziandio maestro delle Ceremonie in san Marco, al qual carico fu scelto nel 12 agosto 1715. Per la morte di Antonio Egenini piovano in s. Agostino compose la seguente Orazione: *Virtus e tumulo vindicata sive Antonii Egenini praeclarissimi D. Augustini parochi posthuma parentalis oratio. Venetiis per Andream Poleti* 1691. *in* 4to dedicata a Giovanni Badoaro patriarca. All'anno 1712 il Gallicciolli registra il Tassis come *Conservatore della Bolla Clementina*, della qual carica esso Gallicciolli parla nel T. V. p. 175 e seg. delle *Memorie Venete.* Infatti due volumi originali di Informazioni, Consulte, ed altro intorno al veneto clero, opera del Tassis, si conservano manuscritti nella Marciana in fol. cartacei. (Cod. 499 e 500 classe VII.): Eccone il titolo. *Iura cleri veneti summo labore recollecta seu acta actitata per J. U. D. in foro veneto olim advocatum ecclesiasticum Angelum S. M. M. D.* (Sanctae Mariae Matris Domini) *archipraesbiterum Tassis, prothonotarium apostolicum, Bullae Clementinae Conservatorem ac insignis paroch. et coll. s. Apollinaris plebanum, s. Inquisitionis Consultorem, Basilicae ducalis s. Marci magistrum chori.* Tom. I. 1716. Tom. II. 1716. Dopo l' indice delle materie avvi la nota de' Conservatori che furono della Bolla Clementina cominciando dal primo che fu Iacopo da Pesaro patrizio Veneto, vescovo di Paffo, eletto nel 1530, e terminando col Tassis che ha il numero decimoquinto, e che vi fu creato nel 29 e 31 agosto 1712 in luogo del defonto monsig. Palazzi, avendo riportato maggior numero di suffragi in confronto degli altri tre concorrenti il padre Abaco, il padre Pio, e il padre Celotti. Nella supplica ch' egli stese per questa concorrenza dice che due motivi obbligavanlo a ciò fare: il primo la coscienza di avere per 54 anni servito fedelmente a Dio come sacerdote, e al suo Sovrano nella professione delle leggi civili e canoniche: il secondo, l' essere stato per 30 anni continui coadjutore de' due ultimi Conservatori della Bolla mons. Francesco Giuliani, e mons. Giovanni Palazzi, e *per tutto questo tempo le scritture comandate ed estese nelle materie appartenenti alla Bolla essere state qualunque esse si sieno produzioni dello studio e dell' opera di esso Tassis.*

Giannantonio Tassis, nipote del suddetto, alunno di questa chiesa di sant' Apollinare tenne orazione funebre al piovano di santa Maria Mater Domini Giovanni Palazzi, che fu impressa col titolo: *Oratio habita in funere Ioannis Palatii canonici ac ducalis Ecclesiae vicarii, Bullae Clementinae conservatoris, plebani S. Mariae Matris Domini ejusdemque Congregationis Archipresbiteri Angelo Tassis in ejusdem titulis suffecto, eidemque Congregationi a Io: Antonio Tassis ecclesiae s. Apollinaris alumno dicata. Venetiis* MDCCXIII. *apud Dominicum Lovisam.* 4.

49

MCCCCLVII. XV. LVIO | SEPVLTVRA DI S. ZVANNE ORSO | E SVOI EREDI.

Orso. Dalli mss. Gradenigo e Coleti = Il Gradenigo dice essere nel *portico laterale* a pie' dell' *altare di s. Filippo Neri.* Non credo che sia de' patrizii de' quali ho detto nelle epigrafi di san Zaccaria.

50

D. O. M. | ALEXANDER TERTIVS PONTIFEX MAXIMVS | FEDERICI IMPERATORIS ARMA | FVGIENS HIC PRIMVM QVIEVIT | QVOD TRIBVS ICTIBVS CAMPANAE POST | VESPERTINAM ANGELICAM SALVTATIONEM | PECCATORVM INDVLGENTIAM TESTATAM ESSE VOLVIT.

51

ALESANDRO TERZO SOMMO PONTEFICE FVGIENDO L'ARMI DI FEDRICO INPER | ATORE VENENDO A VENETIA QVI RIPOSSO LA PRIMA NOTTE ET POI CONCESSE INDVLG | IENZA PERPETVA IN QVESTO LOCCHO DICENDO VN PATER NOSTER ET VNA AV | E MARIA TIBI NON SIT GRAVE DICERE MATER AVE L'ANO MCLXXVII ET CON LA | CARITA DI DEVOTI SI LVMINA ALLA NOTE COME SI VEDE

La epigrafe latina ho tratta dal manuscritto Sasso (dello scorso secolo XVIII) esistente nella Marciana nel Tomo c. Era sotto un portico vicino alla chiesa. Un frammento a caratteri neri scritto col pennello stassene anche oggidì sopra la porta maggiore, ove negli anni scorsi era il peristilo, che fu poi levato. È scrittura dello scorso secolo (1).

La seconda epigrafe italiana leggesi intagliata in gran tavola di legno affissa all' ingresso di quel portico ch' è in calle della Madonna poco lungi da questa chiesa. È cosa del secolo XVII (2).

Che papa Alessandro terzo nel 1177 sia venuto a Venezia, è cosa indubitata. Che sia venuto occulto, anzichè pubblicamente, il più degli storici affermanlo; ma che abbia la prima notte riposato o sotto un portico vicino alla chiesa di sant' Apollinare, o nel sito ov' è la calle della Madonna, come vorrebbero far credere le due epigrafi non trovo chi degli storici nostri lo dica, almeno di quelli che sono i più accetti ed accreditati. Anzi, se star dobbiamo allo storico Obbone da Ravenna citato dal p. Fortunato Olmo nella *Historia della Venuta a Venetia occultamente di papa Alessandro III.* a p. 3. de' documenti, il papa la prima notte avrebbe riposato *sub vestibulo Basilicae Salvatoris quae in Rivoalto est.* Nel margine del codice Ambrosiano del Dandolo similmente si legge: *prima nocte qua appulit Venetias stetit ad portam sancti Salvatoris usque ad lucem.* (R. I. T. XII. p. 301), e così pure il Sansovino dice, che nel quadro collocato già nella Sala del Gran Consiglio leggevasi: *prima nocte declinavit apud canonicos sancti Salvatoris.* Il Dandolo non parla nè di s. Aponal nè di san Salvatore; altro non dicendo se non che venne pubblicamente al Lido, e pernottò in quel monastero di s. Nicolò: *Venetorum portus applicuit et in monasterio sancti Nicolai pernoctans*; e riflette che così dicono comunemente le Storie, osservando egli però che le Storie Venete particolari scrivono all' incontro, che venne il Papa occultamente, e che nel monastero della Carità stavasi officiando (R. I. T. XII. p. 301). Ma il cronista contemporaneo al Dandolo Francesco de Gratia, che dello stesso monastero di s. Salvatore dettava la storia, altro non dice: (p. 24), *et cum iam sepedictus romanus pontifex moram traheret Venec. tulit unam sententiam ec.*, e tace perfettamente del modo della venuta sua, e dove abbia passata la prima notte. Cosicchè parmi poter concludere che sia immaginata dal volgo la notturna dimora di papa Alessandro III in questo sito. Ma già di

(1) *Anche Giovanni Palazzi ne' Fasti Ducali a p. 338 ove parla di Sebastiano Ziani riporta questa epigrafe dicendo:* In porticu prope Ecclesiam s. Apollinaris cum primo pontifex pernoctasset, peccatorum indulgentiam posteris laxavit: ut ex inscriptione ibidem antiquissima legitur : D. O. M. ALEX. III. P. M. FEDERICI IMPIETATIS (COSÌ) ARMA FVGIENS HIC PRIMO QVIEVIT. QVOD TRIBVS ICTIBVS CAMPANAE (inviolabiliter servatur usque in hodiernam diem) POST VESPERAS (COSÌ) ANGELICAM SALVTATIONEM*:* ET PECCATORVM INDVLGENTIAM TESTATVM (COSÌ) ESSE VOLVIT.

(2) *Dopo che io l' aveva copiata, fu rinnovata con qualche giunta, cioè:* SI LUMINA GIORNO E NOTTE COME SI VEDE RISTAVRATA DA DIVOTI L' ANNO MDCCCXXX.

ciò, e del Papa dovrò tenere in altre occasioni non breve ragionamento.

52

MDCLII | SCOLA DI | TAGIAPIERA

Nel piano superiore alla fabbrica attaccata alla chiesa alla diritta verso il campanile radunavasi la Scuola de' Tagliapietra, di cui abbiamo veduto la tomba al num. 25. Le dette parole sono scolpite sull'esteriore facciata verso il campo, sotto a quattro figurine di santi (martiri coronati) di bassorilievo.

53

NEL TEMPO . D. SER . ZVANE . DÉ . LOVI . PISTOR . A . S. APONAL . GASTALDO E COMPAGNI = M.D.VIII . ADI . II . DE . MARZO . = = DE LA PAROCCHIA DE S. SILVE =

Nel piano inferiore di detta fabbrica sull'architrave esterno del balcone (*Balconàda*) al lato alla porta d'ingresso stanno scolpite le suddette parole, le quali fanno fede di una Confraternita, o Scuola che ivi e nel primo piano si radunava: Le lettere *DE LA PAROCCHIA DE S. SILVE*; sono aggiunte fuori dell'architrave. Mi si dice poi che in questo luogo era la Sagrestia, e che in una stanza vicina radunavasi l'arte degli *Speciali da grosso.* Infatti sopra la porta esteriormente avvi uua figurina di rilievo con sotto le parole s. Gotardo, e nell' ingresso al piano sonvi alcune pietre sepolcrali colle sigle in carattere gotico ^T GO ; perchè questo san Gottardo era il protettore dell'arte de' *Mandoleri* (di cui vedi qui il num. 42) inclusa in quella dei *Speciali da grosso.* L'arte poi di questi *Speciali* dicevasi *Università,* perchè abbracciava li *speciali da confetti,* li *droghieri,* li *cereri,* li *raffinatori da zuccaro,* li *fabbricatori di olio di amandorle*; e v' eran poi li misti, cioè i *mandoleri* i quali mediante una contribuzione potevano vender generi affetti a quella *Università.* (*Del Senno.* Arti e mestieri Venez.)

54

IACOBVS ZAMBELLVS | P̄ TITV. . . . ECC̄E D. . . . .

Zambelli. È del secolo XVI per quel che mi sembra. Nulla più si può leggere perchè vedesi scarpellato il rimanente da gran tempo. Stà sulla casa al N. 1283 in corte de' Preti. Oggidì (febbrajo 1831) più non si vede, essendo state ristaurate le case vicine.

55

RESTAVRATA P̄ R. D. OCTAVIVM | ZILIOLVM ANŌ P.^MO SVI PBRATVS MDCCXI

Ziliolo. *Ottavio Ziliolo* prete non veggo registrato negli alberi della famiglia. Avvi bensì in essi un *Ottaviano* figliuolo di *Vettore*, che morì del 1604; e la simiglianza del nome può far credere che anche *Ottavio* prete uscisse dalla stessa linea. L'epigrafe affissa era alla casa N. 1282 nella stessa corte; ma non la vidi più nel 1831, essendosi negli anni scorsi ristaurate le case. Di questa casa *Ziliola* parleremo altrove, e de' suoi letterati.

56

A PROFVNDIS HAEC PLEBANA AEDES AB ALOYSIO DOCT. PEZZI | ANTIST. ET CANONICO SEDVLO CONSTRVCTA AC MAGNIFICATA . | ANNO MDCCLII

È scolpita su casa in calle del campanile al N. 1276. Il dottore in sacra teologia, protonotario apostolico, e canonico castellano Alvise Pezzi venne eletto a parroco nel 14 maggio 1743 (*Cornaro* T. III. p. 160). Fu anche arciprete della congregazione di san Canciano eletto nel 1767; e morì nel dì 8 aprile 1785 d' anni 80 circa, essendogli succeduto Angelo Inchiostri nell' undici Aprile di quest'anno (*Libro d' oro* 1786. p. xxvii).

Fuvvi un *Carlo Pezzi* sacerdote addetto alla chiesa di S. Giovanni Grisostomo, del quale è alle stampe del Palese (senza data) un *Ragionamento sopra gli Ecclesiastici* pubblicato con un altro Ragionamento sopra lo stesso soggetto composto da don *Luigi Angeli* piovano di sant'Angelo, e dedicato a Federico Maria Giovanelli patriarca di Venezia. E credo che sia anche di lui un *Elogio del beato Gregorio Barbarigo* impresso senza data e luogo, che è indicato in un Catalogo, ma che non vidi.

È degno poi di essere qui rammentato un veneziano distinto, cioè il dottore *Pietro Pezzi*,

Nato fra noi l'anno 1757, e cominciati qui gli studii di medicina si recò a compirli nella Università di Padova. Passò poscia a Milano, ma poco vi stette avendo dovuto ripatriare per la immatura morte del padre suo. In mezzo alle cure familiari non tralasciò di applicarsi nell'arte sua, e non andò guari che acquistatane profonda cognizione crebbe la sua rinomanza, e fu annoverato fra' primi che Venezia e lo Stato contassero professori consumati nella medicina. Distinguevasi particolarmente nell'affetto, nella pazienza e nel nobile disinteresse con cui assisteva i malati, e ciò gli aveva cattivato la estimazione e lo amore di ogni classe di persone. Ebbe il merito di riunire la Veneta Società di Medicina, la quale per le vicende del 1797 erasi disciolta; e nelle sue stesse pareti domestiche avevale dato il primo ricetto. Di questa era Presidente allorchè fu concentrata nel Veneto Ateneo, del quale fu membro ordinario, e poscia onorario. E meritamente, perchè utile si rese al maggiore incremento di questa illustre Società con parecchie letture, e con parecchi suoi scritti i quali fan fede del suo distinto sapere, e del frutto dalle dotte sue osservazioni ricavato. Malatosi in Bassano, ove soleva ogni anno ristorarsi dalle assidue sue cure, gli convenne tornare a Venezia, dove malgrado l'assistenza dagli amici medici prestata, dovette soccombere d'idropisia nel 3 giugno 1826, d'anni 69. I suoi amici onoraronlo di un elogio posto ne' pubblici fogli del 5 giugno; e in seguito di un ritratto intagliato in rame.

Abbiamo di lui.

1. *Dell' influenza delle lettere sul perfezionamento del medico. Orazione accademica letta nella pubblica seduta del dì* 30 *dicembre* 1810 *dal Presidente Pezzi.* - Stà nel libro : *Sessione pubblica della Società di Medicina di Venezia* tenuta il dì xxx di dicembre del MDCCCX. Venezia per il Picotti tipografo della Società suddetta in gennaro 1811. 4.to.
1. *Dissertazione* intorno a una malattia avvenuta ad una donna nell' ovaja sinistra ec. Se ne vede un estratto, e se ne fa elogio a pag. 61. del suddetto libro *Sessione pubblica*, dal chiar. Francesco Aglietti segretario perpetuo della Società Medica, nella Relazione de' lavori di essa Società pegli anni 1808, 1809, 1810. A pag. 64. si ricorda un' altra Lettera del *Pezzi* presidente della Società intorno ad alcune macchie rossastre pruriginose gementi sangue comparse in una donna claustrale. E a pag. 71 un' altra narrazione di strane lunghissime malattie sofferte da una donna. E veggasi anche la p. 110.
3. *Tre scritti di medico argomento del dottor Pietro Pezzi.* In Venezia per Gio. Antonio Baglioni. 1813, 8. cioè: 1. *Saggio sull' influenza della immaginazione nell' alterare la condizione sana o morbosa di alcune determinate parti del corpo umano*: 2. *Storia di uno stranissimo sonnambulismo*: 3. *Prime linee per servire alla Storia generale del sonnambulismo.*
4. *Saggio sopra le cause della crescente nostra mortalità del dottor Pietro Pezzi membro onorario dell' Ateneo di Venezia*, ivi, dalla soc. tip. Pasquali e Curti, 1815, 4.
5. *Discussione sulla Dissertazione del signor Giuseppe Tonelli intorno alla tisichezza.*
6. *Osservazioni intorno alla educazione.*
7. *Versione delli Canti I. II. e III. del poema di Delille sull' Immaginazione*. Di queste tre Lezioni e di altre del dottor Pezzi tenute nell' Ateneo nostro abbiamo l' estratto nelle *Relazioni* degli anni 1812, 13, 14, 15.
8. *Introduzione alla Storia della sua educazione medica* (L' estratto è a p. 42 del vol. I. delle Esercitazioni dell' Ateneo. Venezia 1827.
9. È suo parimenti il *Discorso pronunciato come vice presidente della Società di Medicina di Venezia nella prima sessione di settembre dell' anno* 1807 che sta alla fine *del Regolamento della pubblica Società di Medicina di Venezia*, ivi per il Picotti, in 4. 1808.

Al dott. *Pietro Pezzi* è dedicato da *C. A. Pezzi* suo fratello il seguente opuscolo. *Ricerche fisiche sopra la sagacità de' Gobbi di C. A. Pezzi* professore ed accademico. Treviso per il Paluello, 1817. 8.

57

D. O. M. | SANCTI APOLLINARIS | REVERENDI TITVLATI DOMOS HAS | IN HANC | FORMAM | AERE PROPRIO REDVXERVNT | ANNO DOMINI | MDCCXVI.

Nella stessa calle del Campanile su Casa al N. 1275.

58

S. AP. | D. O. M. | PLEBANO TANTVM HAE DOMVS | SPECTANTES A FVNDAMENTIS IN | AMPLIOREM FORMAM CONSTRVCTAE SVNT | SVB REGIMINE AC DILIGENTIA | STVDIOQVE NEC NON PIETATE SVMA | RMI ALOYSII DOCTORIS PEZZI | TEMPLI HVIVS PASTORIS | DIVO APOLLINARI DICATI | ANNO DOMINI M.D.CCXLVIII

Sopra la porta della casa N. 1265. in calle dell'olio detta Rughetta a sant' Apollinare.

59

DOMVM HANC | COLLAPSAM DIRVPTAM | AC PROPE NEGLECTAM | CVRA ET PIETAS | ANGELI ARCHIPRAESBITERI TASSIS | PRIMAEVO IVRI RESTITVENS | POSTERITATI AC PERPETVITATI | REAEDIFICAVIT | ANNO PRIMO SVI PLEBANATVS | MDCCXV

Nella calle di mezzo che mette al ponte storto, sopra la porta di casa al N. 1290.

60

AEDES COMM.AE ARBORSIANAE SVB AVSPICIO S. MARIAE MATRIS MISERICORDIAE AB HAC PARTE VSQVE AD ALIAM RETRO OMNES INCLVSAE ET OMNES REPARATAE CVRA ET VIGILANTIA SP. SP. D.D. SCIPIONIS DE CVRATIS AC CAROLI DE ROMPIASIS COMMISSAR. ET EX CAPITVLI GENERALIS CONSVLTO PIISSIMO AD PERPETVAM MEMORIAM MIRABILIS PRAESERVATIONIS DE HOC SIGNO COEPTVM MDCCXIV. DIE VIII. SEPTEM.

Dal mss. Coleti il quale la pone nei dintorni della chiesa di sant' Apollinare. A me però non è passata sotto gli occhi.

Della confraternita di SANTA MARIA DI MISERICORDIA, e della casa ROMPIASI diremo altrove.

Della casa ARBOSANI ho già detto a pag. 77. e 250, 251. del primo volume. Nondimeno qui aggiungerò alcun' altra cosa relativa anche a quest' epigrafe. *Coluccio Arbosani* da san Miniato fu uomo che per dottrina, e spezialmente per la esperienza negli affari pubblici, era divenuto di grande autorità appo la repubblica Lucchese, dalla quale fu in molte importanti legazioni adoperato, e tra le altre nel 1290 all' imperatore di Germania, dal quale conseguì molti onori; imperciocchè creollo conte Palatino e cavaliere, e concessegli di poter aggiungere alla insegna antica degli *Arbosani*, che era una sbarra azzurra in campo rosso, mezza l' aquila imperiale nera in campo d' oro, come vedevansi le memorie in Lucca nella chiesa di san Francesco sopra la porta della Sagrestia edificata già dagli *Arbosani*, e in Venezia nella chiesa di santa Maria de' Servi, ed in san Paolo ov' eran le sepolture della famiglia. Questo *Coluccio* cacciato di Lucca fu il primo che co' figli suoi trapiantasse al principio del secolo XIV la sua famiglia nella città di Venezia; e fra' molti acquisti di stabili qui fatti era quello ancora delle case della contrada di san Silvestro, le quali dal campo di sant'Apollinare dirimpetto essa chiesa fra le due calli continuano fino al rivo opposto, sulle quali appunto dalla parte del rivo e della stretta fondamenta vedesi lo stemma di *santa Maria della Misericordia*; cosicchè l' epigrafe sarà stata probabilmente sulla fronte delle stesse case respiciente il campo; e colpa qualche ristauro o rifacimento si sarà smarrita.

Pare quindi che il primo domicilio di questa famiglia fosse in questa contrada, e in quella di san Silvestro; e ciò si conferma dal vedersi che *Francesco Arbosani* figliuolo di Benedetto q. il detto Coluccio, essendo stato nell' anno 1388 accettato confratello nella *Scuola della Misericordia* ha nelli Registri l' indicazione *da sant' Aponal*, atteso che gli stabili della famiglia nella contrada di san Silvestro riferiscono sopra il campo di sant' Apollinare. Nell' anno 1404 esso Francesco venne eletto nella stessa *Scuola* Guardian da Mattin; poscia nel 1409 Guardian Grande. Anche *Michele* altro figliuolo di Benedetto q. Coluccio fin dal 1376 restò ascritto alla sopraddetta Confraternita, ed in tale incontro fu notato nel Registro: *della Contrada di san Silvestro.* Fu parimenti Guardian Grande della stessa Scuola *Aurelio*, uomo di grande autorità e riputazione, marito di *Maria Cornaro*, figlia di Luigi discendente dal doge Marco Cornaro, il quale Aurelio, come ho detto altrove, morì nel 1485, e fu sepolto in san Paolo.

Benedetto poi *Arbosani* figliuolo di esso Aurelio, del qual Benedetto ho date copiose notizie alla p. 251 del primo volume, era stato eletto Decano di quella Confraternita fino dall'anno 1500, e del 1542, come ho colà detto, ebbe il Gran Guardianato. Egli fece suo testa-

mento agli undici ottobre 1549 in atti di Michele Pampani notaro veneto; e in esso ordinò che mancando la linea sua maschile e femminile *debba essere erede la Scuola di santa Maria della Misericordia degli stabili di san Silvestro, sant' Apollinare e santa Marina.*

La famiglia rimase estinta colla morte di *Cecilia* Arbosani figlia di Ortensio, la quale testò nel 4 marzo 1696; e in effetto gli stabili suddetti nel 1698. 23. febbrajo passarono in proprietà della confraternita della Misericordia. Oltre i suddetti si distinsero nella famiglia un *Silvestro Arbosani* figlio di Pietro q. Benedetto; il qual Silvestro intorno al 1410 era canonico regolare della Carità di Venezia. *Pietro* figlio di Benedetto q. Luca, che del 1481 morì a Costantinopoli, ove trovavasi per cagion di commercio; e *Aurelio* figlio di Benedetto, che intorno al 1510 fu dottore in legge, ed avvocato celebre civile e criminale nel Foro veneto.

61

CONFRATERNITATIS | DIVAE MARIAE | MERCATORVM

EX LEGATO D. FRANCISCI DEDO | AN. MCCCXIX | PROXIME INCENDIO CŌSVMPTAE | MOX A FVNDAMENTIS ERECTAE | AN. MDXCI

Stà scolpita sulla facciata di palazzo N. 1374 allato al ponte de' Melloni, respiciente sopra il Rivo, abitato oggi in parte dalla vedova Graziosi editrice della Gazzetta privilegiata. Le parole *Confraternitatis* ec. sono nell' alto della facciata, e il rimanente è nel piano inferiore.

Di questa casa Dedo, che altre volte fu patrizia e tribunizia (per quel che dicon le nostre cronache), ma che dopo la serrata del Maggior Consiglio rimase fra le cittadinesche, vedremo in altre epigrafi due Cancellieri Grandi, cioè *Giovanni Dedo* nel 1482; e *Girolamo Dedo* nel 1524. Fuvvi anche un *Teodoro Dedo* vescovo di Curzola che visse del 1618, *dopo il quale non si è più sentito alcuno di questa Casa* (mss. Priuli tratto da mss. Svayer).

Di Francesco Dedo in questa epigrafe nominato, che varie case lasciò alla detta Scuola di santa Maria de' Mercanti e di san Cristoforo alla Madonna dell' Orto, abbiamo il Testamento dell' anno 1319 adì 29 settembre ne' codici già alla Scuola spettanti, ed oggidì esistenti nel generale Archivio de' Frari. Egli era *de confinio s. Apollinaris,* ed elesse la sua sepoltura nel monastero di san Lorenzo. Il Testamento è sottoscritto da' testimonj *Franciscus Trevisanus presbiter s. Thomae = Marcus Longo subdiaconus s. Thomae*; e il notajo è *Thomas presbiter s. Thomae.* Altre carte sonvi nel detto Archivio relative alla vasta Commissaria di Francesco Dedo.

62

BIBLIOTECA . TRANSLATA . | FEVDALIA . AC . DOMESTICA . DOCVMENTA | INCLITAE . ZENOBIAE . FAMILIAE | OPTIMI . SVPERSTITES | COMITES . VERITAS . ET ALOYSIVS . NEPOS | HIC | ASSERVARE . CVRARVNT | A. D. MDCCLXXXII

In una delle stanze del palazzo de' conti Albrizzi situato in questi contorni sta scritta questa Memoria.

Zenobio, antica e nobile famiglia Veronese, ascritta alla Veneta patrizia nobiltà nel 1646. *Pietro Zenobio* figlio di Giancarlo q. Pietro, fu Podestà a Feltre e a Treviso, nel qual ultimo luogo essendo, molto merito procacciossi e nel liberare col proprio danaro alcuni prigioni per debiti, e col restituire la pace fra' cittadini, e coll' eccitare il contado Trivigiano a prender l' armi nelle guerre di allora contra il Turco; le quali cose appajono da un opuscolo intitolato: *Raccolta d' applausi al merito insigne dell' ill. et eccell. Pietro Zenobio per le di lui gloriose attioni nel reggimento di Trevigi.* Venezia 1688. 12. *Ad Alvise Zenobio* figlio di Verità q. Giancarlo ha dedicato nel 1703 Girolamo Gigli le sue poesie drammatiche.

Alvise poi Zenobio nominato in questa inscrizione era figliuolo di Giancarlo q. Alvise q. Verità. Nacque nel 19 agosto 1757, e morì a Londra nel 1817 a' 31 di dicembre. Fu uomo assai cultivato nelle belle Lettere, ed essendo in Londra s' instruì per modo di quella lingua che potè inserire varii articoli ne' Giornali Inglesi, ed essere reputato per buono e purgato scrittore. Di più regalò al nostro Arsenale alcuni istrumenti nautici, e arricchì l' Università di Padova di pregevoli doni. A queste sue benemerenze volle alludere un Decreto della Municipalità provvisoria di Venezia del 4 luglio 1797 (p. 43. vol. IV. Raccolta di Carte pubbliche ec. per il Gatti) in cui richiamandolo alla patria, donde era da parecchi anni partito, dice: *che*

nella sua absenza non cessò mai di mostrarsi buon cittadino, facendo tener aperta la sua casa al soccorso dell' indigenza, e promovendo con doni generosi le arti e le scienze. Quelli che fece all' Università sono i seguenti.

1. Alla Specula, un eccellente Quadrante dell' Inglese Adams.
2. Un ottimo Cannocchiale acromatico del vecchio Dollond, che fu il primo a costruirne di simili.
3. Un Cronometro per uso singolarmente della Marina.

Più al Gabinetto di Fisica fece dono di

4. Uno strumento Teodolita che serve a molti usi, singolarmente per prendere gli angoli nelle operazioni Geodetiche.
5. Un perfetto Ottante di Haller, con cui principalmente misuransi le altezze degli Astri sopra l' orizzonte.
6. Una macchina di compressione.

Inoltre invitò l'Accademia di Padova a proporre il quesito seguente: Indicare i mezzi più efficaci per far fiorire il Veneto Commercio, esibendo all' autore della miglior soluzione del quesito il premio di cento Zecchini. Ma ciò non ebbe luogo, essendovisi opposto il Governo Veneto, perchè non conviene ad un corpo dipendente dal Governo occuparsi di oggetti di pubblica amministrazione senza esserne da esso lui a ciò chiamato.

Oltre i sovraindicati articoli nei Giornali di Londra, abbiamo di lui alle stampe:

1. Zenobios, the Count. The French Constitutions impartiellis considered, ec. London 1792. Part. I. 8. (citato a p. 276 del vol. II. della Biblioth. Pisan. Veneta.
2. *Idea di una perfetta repubblica di David Hume con un discorso del traduttore sopra il diritto di suffragio, ed alcune riflessioni del traduttore stesso.* Milano. anno IX. dai torchj della Tipografia Milanese, in 12. Contro il qual libro vi è l'altro: *L' aristocrazia territoriale convinta da Melancini ex repub. Cisalpino, o Confutazione della repubblica di Hume, e specialmente del Discorso successivo di Zenobio*, ec. Milano, anno X. al Genio Tipografico.

Verità Zenobio zio di questo *Alvise* era figlio di Alvise q. Verità; fu capitano a Vicenza e a Verona. Egli e suo fratello Giancarlo erano stati discepoli del padre Stanislao Santinelli, e nominansi con lode nella vita di quest' ultimo dettata dal p. Paitoni.

Le sepolture di questa nobilissima Casa vedremle nella chiesa di san Raffaele Arcangelo.

63

Altre Inscrizioni fralle comuni ho vedute sul suolo, cioè

1. *SEPOLTVRA | PER LI CONFRATELLI DELLA SS. CROCE | AN. DNI MDLXX.* Il mss. Gradenigo riportò la stessa epigrafe coll' anno MDLXXXVII.
2. *SEPOLTVRA | DELLI CONFRATELLI | DELLA SCOLA | DEL VENERABILE* . doppia.
3. *SEPOLTVRA DELLA SCHOLA | DELLA NONTIATA.*
4. *VIRGINIS CARMELITAE | CONFRATRVM SVFFRAGII | CINERES | MDCCXII.*
5. *MISERERE MEI DEVS* (anonima).

Sull'architrave della porta laterale della chiesa N. 1272, che mette in calle del Campanile leggesi scolpito in bel carattere del secolo XV, o del principio del XVI: VOS . Q. TRASITIS P VIA VIDETE SI EST DO | LOR SIMILIS SICVT DOLOR MEVS.

Nel mss. Gradenigo veggo anche questa comune *MONVMENTVM | SACERDOTIBVS PARATVM | ANNO DOMINI | MDCCXX.*

Per errore poi il Palfero ha collocata in questa chiesa l'epigrafe della consacrazione della chiesa di san Silvestro fatta da Alessandro III, mentre stassi in quella Chiesa, come si vedrà a tempo opportuno.

Nelli mss. stessi Gradenigo, Curti e Svayer si mette in questa chiesa una sepolcrale inscrizione a *Vettore Ricci*, che invece stava fra quelle di san Silvestro.

Nel Volume III. p. 925. de' Diarii del Sanuto, dopo il 12 gennajo 1500 (more veneto) si legge: *In questi zorni morite in questa terra in caxa di ç Liom Michiel Dno piero da Certaldo dotor medico filosopho valentissimo e di gran fama, et fu sepulto a sant' Aponal.*

Nel mss. Moschini si nota che in questa chiesa furon tumulati i due pittori *Antonio Vivarino* e *Luigi Benfatto* detto *dal Friso.* Quegli (di cui con altri della stessa famiglia scrisse un

bell' elogio Ignazio dottor Neumann de' Rizzi mio cugino), fiorì nel secolo XV, era da Murano, e fu *diligente, vivo e brillante coloritore*. Questi era da Verona, e morì non già del 1611, come dicon gli scrittori, ma del 1609 come dal Necrologio parrocchiale da me copiato: 1609. 7. *ottobrio. ms. Alvise Benfatto pittor, d' anni* 65 *in circa, ammalato da febbre già giorni otto.* Fu nipote di Paolo Caliari, *che seguì servilmente per qualche tempo, sinchè quasi non si abbandonò alla libertà de' manieristi. Talvolta lo si scorge anche somigliante al Palma.* (Moschini. Guida di Venezia 1814, Vol. II. p. 586).

Fine della Chiesa e Contorni di Sant' Apollinare.

INDICE

DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI

DI SANTO APOLLINARE

E SUOI CONTORNI.

Il primo numero è il millesimo il secondo la Inscrizione.

TAVOLA DELLE ABBREVIATURE.

B. L. *Bonicelli-Landi*

H. M. S. *haeredes monumentum sequatur*

I. V. D. *Iuris utriusq. doctore, doctor-*

I. P. *iurisperito*

M. *Maria . Messer*

N. B. M. V. *Nativitas Beatae Mariae Virginis*

N. C. *nobilis comitissa*

P. *posuit*

P. F. I. *Patriae Fori Iulii, o Patria Foroju- liensis.*

Q. B. *quodam Bartholomaei*

R. M. *Reverendo messer*

S. ser

V. P. *vivus posuit.*

INDICE DEI LUOGHI.

INSCRIZIONI

NELLA CHIESA

DI SANTA MARIA NUOVA

E CONTORNI

DEDICATE

AL REVERENDISSIMO PARROCO DI SAN LUCA

DON GIUSEPPE LAZZARI

AL REVERENDO

DON GIOVANNI BATISTA

CAVALIERE DELL' ORDINE COSTANTINIANO
PROFESSORE DI RELIGIONE NELL' IMP. REGIO LICEO

E AL SIG. FRANCESCO

PROFESSORE DI ARCHITETTURA NELL' I. R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI

SUOI FRATELLI DIGNISSIMI

SANTA MARIA NUOVA

La Chiesa di Santa Maria Nuova, già parrocchia di Preti, oggi chiusa, situata poco di lungi a quella di san Canciano, dicesi essere stata dapprincipio, cioè fino dal 971 edificata dalla famiglia Borselli di Aquileja, venuta ad abitare in Rivoalto; ma la cosa è affatto incerta. Ciò ch' è certo si è, che ne' suoi primordj non era denominata Santa Maria Nuova, ma bensì Santa Maria Assunta, cui è in effetto dedicata; e soltanto nello avanzamento del secolo XIII cominciossi a chiamare santa Maria Nuova. Che se ell' è così, male opinarono taluni che dapprima fosse questa Chiesa retta da Priore e da monaci dell' Ordine Benedettino. Il Sabellico ricorda la fronte di questo Tempio assai vecchia a' suoi tempi; e sappiamo che cadde essa e la Chiesa quasi tutta all' improvviso nell' anno 1535 il dì 16 di Luglio sendo piovano Bernardino Gusmazio, il perchè Nicolò Negri, o dal Negro, suddiacono titolato di quella, e canonico sacrista di san Marco (*Inscriz.* 26) rialzolla a proprie e altrui spese sul modello, come asserì il Cornaro, di Iacopo Sansovino; della qual cosa però non trovo menzione tra gli Scrittori che di quel celeberrimo Architetto parlarono. L' altar maggiore, ch' era il settimo, erasi rifabbricato a' tempi dello Stringa, cioè circa il 1600, e intorno a quest' epoca fu tutta la Chiesa ristorata a merito del piovano Francesco Grassi, come dall'epigrafe num. 4. Non abbiam lapide della consacrazione, ma celebravasi nel giorno XVII di giugno. La facciata fu rinnovata nel 1770, come dalla prima Inscrizione apparisce. Giunta la generale restrizione delle Parrocchie, questa rimase soppressa e chiusa nel 1808 sotto il piovano don Costantino Scarman. Affittata poscia dal Regio Demanio a private persone servì, e serve tuttora a magazzino. Distinguevansi fralle pitture la palla con san Girolamo di man di Tiziano lodata dallo Zanetti, la quale vedesi oggidì nella Galleria di Brera a Milano, e quella di san Vettore lavoro in musaico dei fratelli Zuccati (di cui al num. 2). Grande quadro, ma affatto quasi perduto, e non rammentato, per quanto a me consta, da alcuno sta affisso al muro laterale esteriore di questa Chiesa, in tavola, rappresentante la Madonna sieduta nel mezzo, e ai lati due Santi. Non si sa nè quando, nè da chi sia stato posto in quel sito.

Quanto alle Inscrizioni holle copiate in parte sul marmo, conservandosene ancora alcune sul luogo; ma le altre ebbi da' soliti manuscritti Palfero, che ne ha sole quindici, Gradenigo, Curti, Svayer ec. E fra gli illustri ch'esse ricordano veggo al numero 25. *Fortunio Spira*; al num. 19. *Michele Wucovich Lazari*; al num. 26. *Bernardino Gusmazio* ec. Nelle illustrazioni poi io nomino altri distinti uomini. Vedi la epigrafe 8. per *Nicolò Contarini* doge = 17 per frate *Fulgenzio Manfredi* = 36 per

Luigi Contarini Crocifero = 46 per *Giammatteo Bembo*, *Paolo Giovio*, *Sebastiano Munstero.*

Fra gli Scrittori che della Chiesa parlano sono : *Sabellico* De situ. 1502. p. 87 = *Cornaro.* Notizie p. 272. Ecclesiae. II. 231. XIV. 72 = *Sansovino.* 56 tergo = *Stringa* 142. tergo = *Martinioni* 153. *Coronelli* Guida. 1724. p. 221=1744. p. 212. = *Pacifico* 1697. p. 321. Cronaca Veneta 1777. p. 149 = *Zanetti* Pittura Ven. 123. ec. *Martinelli* 1705. p. 239. *Forestiero Illuminato* 1765. p. 193. ec.

SANTA MARIA NUOVA

1

FRONTEM HANC | BENEFACTORVM PIETAS | REFECIT ET AVXIT | ANNO SAL. MDCCLXX.

È scolpita sulla fronte della chiesa in memoria della rifabbrica avvenuta nel 1770. Vedesi ancora uno stemma patriarcale sovrapposto alla porta maggiore, e questo appartiene al fu patriarca Nicola Saverio Gamboni napoletano eletto a questa sede nel 1807 agli undici gennajo, e morto nel 20 ottobre 1808 in Milano. Lo stemma ha il motto CELSIOR CVM PREMITVR. Di lui parleremo in più opportuna occasione.

2

COLLEGIVM SACERDOTVM ANIMI GRATI ET PIETATIS | ERGO ARAM HANC SVIS SVMPTIBVS ERIGENDAM CVR. MDLII.

Ho letto questa epigrafe sul pavimento nella Cappella dedicata a s. Vettor martire da un Collegio, o Confraternita di preti (che il Coronelli addita in numero di cento) i quali a loro spese fecero eseguire dai celebri musaicisti Francesco e Valerio fratelli Zuccati, coi cartoni (credesi) del Bonifacio, la bella tavola di musaico rappresentante san Vettore vestito da cavaliere, ed alcuni preti in ginocchio; nel cui piedistallo leggevasi: *QVOD ARTE ET COLORIBVS PICTOR | HOC ZUCHATI FRATRES INGENIO | ET NATVRA SAXIS. MDLVIII.* (Coronelli. Guida 1724. p. 224. Stringa p. 142 tergo. Boschini. Pitture 1733. p. 380. che lesse MDLVIII. Zanetti. Pittura Veneziana. p. 230, che legge 1559.). Conservasi questa tavola nel deposito de' quadri nella già scuola di s. Giovanni Evangelista; ma mancandovi il piedistallo non ho potuto riscontrare l'epigrafe e togliere la dubbietà dell'epoca. Tanto questa tavola, quanto tutte le altre tavole e quadri che levati dalle Chiese soppresse erano testè depositati nella detta scuola di san Giovanni Evangelista, vengono in questo mese di maggio 1832 per ordine dell' I. R. Governo levati da quel luogo, e collocati nelle sale del Palazzo Ducale dove per cura e del conte Bernardino Corniani pittore, e del custode ab. Bettio Bibliot. verranno disposti col miglior ordine possibile sulle pareti dell'ampie e copiose sale. L' ab. Don Tommaso de Luca possedeva fra' suoi mss. membranacei il seguente: *Matricula Congregationis Sanctorum Victoris et Coronae existentis in ecclesia Sanctae Mariae Novae Venetiarum saec.* XVI. in 4. cui egli aggiunge: *Codex unicus et cum picturis pulcherrimis. ineditus.* (Catal. p. 8.) Nella raccolta de' codici mss. del fu ab. Don Sante della Valentina, evvi un codice membranaceo del secolo XVIII. in 4. col titolo: *Matricula sive Constitutiones venerandae Confraternitatis sacerdotum saecularium sub titulo et auspiciis s. Victoris Martyris canonice erecta in ecclesia parochiali et collegiata s. Mariae Novae* 1743. *opus materiale P. Io. Mariae Pasqualato Confrat.* È scritto in bellissimo carattere con frontispizio miniato e l'imagine pur miniata del santo. In quanto al martire san Vittore per averne sufficienti notizie basterà leggere l'opuscolo: *Vita dell' ammirabile martire santo Vittore protettor della M. R. Confraternita de' sacerdoti posta nella chiesa di s. Maria Nuova in Venezia pubblicata per la seconda volta dalla devozione dei detti sacerdoti confratelli sotto il priorato del molto reverendo D. Baldassare Gervasoni alunno della ducal chiesa di s. Giacomo di Rialto l'anno* 1784, *ec. Venezia* 1784. 12. Autore della qual vita è l'abate Giambatista Galliciolli. E l'altro opuscolo: *Memorie per servire alla storia de' santi Vittore e Corona martiri protettori della città di Feltre aggiuntevi quelle della sua chiesa e dell'antico suo culto. Feltre* 1812 *per Gio. Marsura in* 8. Autore don Pietro Marco Gerlin; coll' elenco degli autori e dei libri che servirono alla compilazione di quelle *Memorie.* Vedi anche il num. 33 di queste iscrizioni.

3

PAVLO BONTIO IOIS DOMICI | DE DOSSENA FILIO ANDRIANA | VXOR SVPERSTES EX TESTAMTO | VIRI SVI POSVIT | ANNO DNI MDCVII. CALENDIS IVLII

Bonzio: Holla copiata sopra luogo sul terreno. Quindi malamente lesse il Palfero Adria-

na, e malamente Coleti Bozzena: giacchè è Dossena luogo nel Distretto II della Provincia di Bergamo. Di questa famiglia Bonzio non ho notizie; ell'è diversa dall'altre che vedremo nel corso dell'opera.

4

FRANCISCVS DE GRASSIS | HVIVS SACRI TEMPLI TRIGINTA ANNOS | ANTISTES ET MAGNA | EX PARTE INSTAVRATOR DIVIQ. MARCI | CANONICVS QVIETAM HANC DOMVM | SVIS HAEREDVMQ. | CINERIBVS VIVENS POSVIT. | OBIIT A. D. MDCXIIII. DIE XXVII. FEBR. | AETATIS SVAE LXIII.

Francesco Grassi fu eletto piovano di s. Maria Nova nel 1584. Era canonico di s. Marco, e morì a' 27 di febbrajo del 1614, concordando cogli atti dell'archivio di detta chiesa l'epigrafe (*Cornaro* II. 253). Egli fu benemerito del generale ristauro ch' ebbe questo Tempio alla fine del secolo XVI e nel cominciar del XVII. La pietra ho letta sul suolo.

5

TRIPHONI GRADONICO | Q. LEONELLI SVISQ. | SVCCESSORIBVS.

Lapida sul pavimento. Non ha epoca; ma è del secolo XVI. Negli alberi del Cappellari (lett. D) trovo del 1540 segnato Trifone Gradenigo figliuolo di Leonello, e di una figlia di Bortolamio Tagliapietra. E in quelli di Marco Barbaro vi è bensì un Leonello qu. Mattio, il qual Leonello ebbe a moglie nel 1461 una figliuola di Bartolomeo Tagliapietra, e morì del 1486; ma non trovasi che avesse altro figliuolo che un *Mattio* morto del 1545. Peraltro io preferisco questa volta gli alberi del Cappellari concordanti colla epigrafe; e forse il Barbaro ha ommesso *Trifone* perchè nacque veramente a Cattaro *dove è san trifom loro protetore et è il suo corpo,* secondo che scrive il Sanuto nei Diarii (LV. LVI). Il quale storico inoltre ci fa sapere, che nel mese di maggio 1509 sendo Trifone provveditore e castellano in Agresta (al qual carico era stato eletto nel novembre dell' anno precedente) si rese a' Tedeschi e fu condotto prigioniero a Trento; dalle cui mani non si deliberò che nel gennajo successivo 1510 mediante l'esborso di circa cento ducati; che al magistrato della Giustizia nova venne eletto provveditore nel 1515; nel 1526 Giudice al luogo di Procuratore; nel 1531 rettore e provveditore a Cattaro, dove era anche nel mese di maggio 1533, scrivendo egli allora al Senato varie cose di quel luogo, e come a Ragusi c'era una *contagione di petecchie* (Sanuto. VII. VIII. IX. XVI. XLIII. LV. LVI. LVIII. Il nostro Trifone avea in questa chiesa eretto un *altare d' assai buona mano,* dice il Sansovino lib. III. p. 56, tergo.

6

HELENAE TRIVISANAE VXORI | RARISSIMAE IOANNES | BONDIMERIVS | MARINI F. SIBIQVE | AC POSTERIS | ANNO MDXXXVI. MENSE IANVARII.

Giovanni Bondumier, o Bondimier figliuolo di Marino prese moglie nel 1522 Elena Trevisan figliuola naturale di Paolo q. Andrea Trevisan. (Alberi Cappellari). Secondo però gli Alberi e le Nozze di M. Barbaro, *Elena era figliuola bastarda del reverendo Zuanne Trevisan, abte di san Ciprian di Murano* q. Andrea q. Polo dallo scaglione. Marino nel 1508 era stato Castellano a Belluno (Cappellari); e Giovanni fu senatore e consigliero, e del 1562 era Soprapprovveditore al Magistrato del Sale (Cappellari). Morì del 1574 in maggio (Barbaro).

Fra gli Scrittori Veneziani annoverasi *Angelo Bondimier*, del quale trovasi a stampa il seguente libretto: *Comedia dell' innamoramento di Poliphemo et la morte sua . et di Galathea la fede verso del Marito suo . cose delectabile ad ognuno.* (In fine). *Stampata per Bastiano di Stephani da Venetia, in* 8. Non vi è anno di stampa, ma è del principio del secolo XVI. L'autore dedica *allo ill.mo D. Renzo Ursino de la inclita Signoria di Venetia Capitanio delle Fantarie benemerito.* L'opera è scritta in ottava rima, ma in istile bassissimo, non distribuita per modo drammatico, ma per modo narrativo ed epico. Avvi in fine un Discorso di *Poliphemo* moribondo in terza rima a foggia di capitolo; e chiudesi con una scusa modesta dell' autore in un sonetto codato. (*Zeno* mss.[i]) Fecene menzione anche il Mazzuchelli vol. II. parte III. pag. 1586. Non è questo *Bondimier* patrizio; almeno non è registrato il suo nome in quelle genealogie.

D' un *Bondimier* senza nome, *che fiorì nel secolo XVII.* abbiamo Poesie nel Codice Marciano classe IX. N. 174 a p. 238, cioè un' Ana-

ereontica in morte della signora *Badoara*, che comincia: *Qual ti mirò d' amore*
Nova et cara Ciprina
Ed un Madrigale: *Dove son l' ali e l' arco*
Amor, a che tal pianto,

7

HIERONYMO SAROTTO | IOANNIS FILIO PAVLVS | FILIVS SIBIQ. AC POSTERIS | V. P. ANNO DNI MDXCVIII. | MENSIS MAII.

Sta coll' altre sul pavimento, da me letta e copiata. La famiglia Sarotti venne in Venezia da Bergamo, esercitando con onore la mercatanzia. *Vive oggidì* (dicono le cronache cittadinesche mss. del principio del secolo XVII) *Paolo Sarotti con tre suoi figli gentiluomini honorati et virtuosi, il qual Paulo* (ed è quello che nella epigrafe si nomina) *ha edificato presso san Cantiano con eccessiva spesa un palazzo quale è connumerato fra i più eleganti e comodi della città*. Di questa casa fece da ultimo menzione il ch. nostro Michele Battaggia nelle *Accademie Veneziane* (Venezia 1826. p. 62. 63), imperciocchè verso l' anno 1682 era stata da un individuo di questa famiglia istituita in sua casa una Accademia, il cui oggetto era precipuamente lo studio delle scienze filosofiche. Domenico Martinelli nel suo *Ritratto* (p 604, 605. ed. 1684) parlando delle celebri Librerie Veneziane del suo tempo, scrive: *Ma particolarmente per libri rari e peregrini è famosa quella delli signori Saroti in contrada di san Felice che la tengono cortesemente aperta tre giorni alla settimana*, cioè: *il lunedì, mercordì e venerdì, dando ad ognuno il commodo non solo di leggere, ma di copiare; anzi che nelli lunedì il dopo pranzo vi sogliono tener Accademia pubblica di scienze filosofiche e matematiche.*

Un *Paolo Sarotti* era residente a Napoli per la Repubblica nel 1669, cui quel Vice-Re fece consegnar alcune munizioni per mandarle in Candia; di che vedi il Nani (*Hist. Veneta Libro undecimo* p. 592).

È facile che a questa famiglia appartenesse *Giovanni Sarotti* professore di aritmetica speculativa e pratica, e di algebra, che fiori del 1716 circa, e che diede alla luce un libro relativo alla sua professione, ch' io non vidi, ma che da' cataloghi mi viene accennato. Egli aveva riformato l' *Abachino di Francesco Sarotti*, e prometteva di pubblicare un altro Trattato.

Altri dello stesso cognome vedremo in altre epigrafi Veneziane.

8

LAVRA DONATO RELITA | DEL Q. M. NICOLO CON | TARINI E | ZVAN GABRIEL | SVO FIGLIO ET SVI | HEREDI MDLXVIII.

Lapida che ho copiata sopraluogo in chiesa. Nicolò figlio di Giangabriele q. Nicolò Contarini, patrizia casa che abitava già in calle della Testa, ebbe nel 1506 a sposa Laura Donato di Andrea q. Antonio cavaliere, e venne a morte del 1528. Da questo maritaggio nacque Giangabriele Contarini nel 1512, che morì del 1572. Nessuna notizia cotesti nomi mi somministrano; ma però non è a passarsi sotto silenzio il doge *Nicolò Contarini* che fu figliuolo di questo Giangabriele, e che in questa medesima tomba di famiglia fu chiuso.

Nicolò Contarini nel 26 settembre 1555 nacque da Giangabriele q. Nicolò, e da Giovanna Moresini di Andrea q. Jacopo. Studiò in Venezia filosofia sotto il pubblico precettore Luigi da Pesaro, poscia in Padova fornì gli studii, sotto la successiva disciplina di Francesco Robortello, Carlo Sigonio, Francesco Piccolomini, Girolamo Torniello, ed altri. In patria e fuori varii ufficii ebbe, e de' primi fu l' essere stato inviato Camerlingo, ossia Questore, a Padova, dove conosciuta la sua dottrina fu fatto accademico, indi principe dell' Accademia degli Animosi che fino dal 1573 instituita radunavasi nelle case dell' ab. Ascanio Martinengo bresciano. Ripatriato, fu Savio agli Ordini nel 1579., nel 1591 Avvogador di Comun; nel 1593 uno del Collegio de' dodici Savii delegati dal Senato. Passò Luogotenente a Udine nel 1597, 98, e quivi in sua lode furono impresse nel 1598 dal Natolini poesie volgari e latine; avendo fralle altre cose fatte fabbricare alcune nuove fontane pubbliche. Compiuto il Reggimento, trovavasi fra' senatori nel 1599 perorando intorno alle operazioni proposte farsi sul fiume Po. Fece poi ritorno a Udine negli anni 1601, 1602 in qualità di provveditore generale della provincia del Friuli per sospetto di pestilenza; nella qual occasione Dario Bernardi canonico di Belluno gli dedicò *Clarorum virorum Poemata selecta tum Latine, tum Italice expressa in quibus encomia ill. senatoris Nicolai Contareni pestilentiae arcendae praefecti in provincia Fori Julii aeternae memoriae commendantur. Utini ex*

typ. J. B. Natolini 1602. *in* 4.to. Fu savio del Consiglio più volte, e Consigliere. Del 1605 venne spedito a Roveredo per istabilire i confini; e del 1614 fu di nuovo Riformatore dello Studio di Padova. Imperversando gli Uscocchi a danno de' sudditi nostri, il Contarini nel 1615 sostenne in Senato doversi mover guerra agli Austriaci lor protettori. In quest'anno medesimo fu scelto uno dei Deputati a rivedere le fortificazioni dello Stato, e particolarmente quelle di Peschiera. Tenne pure opinione nel 1616 in Senato che si dovesse far guerra anco alla Spagna in favor del duca di Savoja. Nel principio del 1617. eletto provveditore in campo sostenne nel Friuli la guerra contra gli Austriaci; e nel 1618 fu commessario deputato al Congresso di Pace seguito in Veglia cogli stessi. Ebbe lo incarico di Correttor delle Leggi nel 1619, e quello di provveditor generale in Terraferma per rivedere di nuovo le piazze dello Stato, e proporre i mezzi più atti di difesa. Padova videlo di bel nuovo negli anni 1623 e 1628 Riformatore di quello Studio. In questo anno 1628 parlò eloquentemente, conforme al suo costume, in Senato intorno alla regolazione del Consiglio di X, essendone uno de' cinque Correttori. In fine, succeduta nel 1629 la morte di Giovanni Cornaro doge, i Senatori viste le benemerenze del Contarini, in suo luogo elesserlo nel giorno 19 gennajo 1629. M. V. cioè 1630, e nel dì 20 di quel mese fu proclamato al popolo, secondo il solito, nella chiesa di san Marco. = Sotto il suo principato di rimarcabile trovasi la difesa di Mantova sostenuta da' Veneziani, sebbene inutilmente, a favor del Duca, e contra gl' Imperiali. Avvenne pure la dolorosa pestilenza del 1630 - 31., così imperversante, che oltre sessantamila persone si annoveraron morte nella nostra città; per la cui liberazione il Doge ed il Senato fecer voto di erigere un Tempio alla Vergine Madre, che poi fu intitolato *Santa Maria della Salute*, da visitarsi solennemente ogni anno, e di offerire alla santa Casa di Loreto una lampada d'oro di libbre cinquanta di peso. Fu eternata la memoria di questo Tempio eretto nuovamente colle annuali osele, e con medaglie apposite; del che avremo già più particolarmente a trattare altrove. Venne a morte Nicolò Contarini nel martedì notte primo aprile 1631 in età di anni 78, come da veridico mss. *Elezion di dogi* appo di me; sendogli stato nel 6 aprile 1631 eletto successore Francesco Erizzo; perlochè malamente altri assegnarono un' epoca diversa alla morte di questo doge. La sua sepoltura fu, come si è detto, in questa chiesa di S. Maria Nuova, senza particolar Inscrizione; alla qual chiesa nel 1630 aveva egli fatto dono di porzione di quel miracoloso Sangue che conservasi nel Tesoro di san Marco.

Ma non solamente si è reso illustre il Contarini nel maneggio degli affari politici; ma sì anche negli scritti lasciati. Abbiamo di lui.

1. *De perfectione rerum libri VI. Venetiis per Jo. Baptistam Somaschum* 1576. in 4.to, ristampato *Lugduni per Franciscum Fevraeum* 1588. (oppure 1587) in 8.vo. = Questa opera è dedicata a Leonardo Donato veneto patrizio; e nella epistola narra l'autore di aver impiegati con frutto più anni nel Patavino Liceo per udire i rinomai filosofi intorno alla vera origine delle cose, e di essere stato confortato a pubblicare quest' opera da Giulio di Carrara suo compagno di studio, e suo amico, giovane cultissimo. In fine della epistola vi sono dei versi latini di Antonio Querengo in lode dell' autore. Vedi anche *Quaerengi Antonii hexametri carminis libri sex.* Romae 1629. ove a pag. 74. vi è: *In libros Nicolai Contareni de perfectione hexametri.*
2. *Delle Historie Venetiane et altre loro annesse cominciando dall'anno* 1597 *e successivamente del serenis. D. D. Nicolò Contarini doge.* (Codice Marciano in 4.to cartaceo del principio del secolo XVIII, classe VII num CLXXVI. copiato da Pietro Foscarini). Comincia: *Ho fermato nell'animo di scrivere i successi appartenenti alla rep. di Venetia dall'anno dell'Incarnatione di N. S.* 1597 *fino a che piacerà a Dio concedermi vita* ... Finisce coll'anno 1604 e colle parole: e *col traino* (treno) *sopraddetto arrivò il Contestabile a Fontanableò.* È compresa in XII grossi libri, in un solo volume scritti; sonvi copie divise in tre volumi in fol. e anche in due, e in XIII libri, giacchè dell'VIII se ne son fatti due, cioè VIII e IX; una delle quali copie così in XIII libri partita è presso il mio amico Giovanni Consiglier Rossi; ma la materia non è nè più nè meno degli altri esemplari. Il Foscarini ne possedeva uno ma imperfetto perch'era in soli dieci libri, e giugnea al 1605, cosicchè credette che fino a quest'anno solamente avesse scritto il Contarini (p. 259. nota 101.) In quanto poi al merito dell'Opera, il Foscarini stesso dice, che sebbene desiderata universalmente, co-

me di personaggio dottissimo, conservasi tuttavia inedita, e quanto è stimabile per esattezza di notizie e per senatoria libertà, difettosa è altrettanto sì nella disposizion della materia, che nello stile; segni d'opera non ripulita. Niun altro però, prosiegue il Foscarini, narra meglio del Contarini ciò che si fece per divertire i fiumi dall'Estuario: e quindi giunge alla celebre controversia tra Clemente VIII, e la Casa d'Este circa il dominio di Ferrara; v'entra di proposito, salendo alle origini del fatto, e illustrandolo con belle notizie, non senza interporvi il giudizio proprio, tuttochè assai diverso dall'esito che ebbero le cose. Quale poi sia stato il motivo per cui sì pregevole Storia sia rimasta tuttora inedita, il si raccoglie dalle seguenti nozioni che traggo dalle carte dell'Archivio Generale. Il Contarini aveva intrapreso a scrivere cotesta Storia d'ordine del Consiglio di X in continuazione di quella di Andrea Morosini già impressa; ma per morte non potè darvi compimento, nè porla in ordine. A quel momento, levate non senza confusione le carte dal suo studio, atteso l'obbligo che v'era di dover sgombrare in poche ore la parte del palagio ducale abitata dal principe, in tempo massime di pestilenza, gli eredi se le portarono a casa, e procuraron di far trascrivere le minute di questa Storia in miglior forma, di farla rivedere da persone di vaglia, e di riformarla ancora in molti luoghi. Ma mentre essi continuavan in cotesto lavoro, dovettero immediatamente presentare le carte tutte, d'ordine del Consiglio di X, il quale le trasmise per esame alli Riformatori dello studio di Padova; e ciò fu nel 29 dicembre 1637. Vedendo però gli eredi che i Riformatori nulla avevan deliberato, si presentarono con una supplica a' Capi del Consiglio, allegando anche l'opinione che sopra questa Storia avevano data i due Consultori Pubblici *Scipione Ferramosca*, e *Lodovico Baitelli* in data di Venezia 1638 a'30 di dicembre. Il giudizio loro fu il seguente: » Nel» l'obbedire V. E. crediamo che due cose » debbano cadere sotto la considerazione no» stra. L'una se il servitio pubblico ricerchi » che nelli archivii della serenissima repub» blica questa istoria si conservi; l'altra se » sia opportuno mandarla anco alle stampe. » Quanto si appartiene alla prima. Questa è » un'istoria. Chi può dire che un'istoria non » stia bene in un archivio di un prencipe? » L'istoria è un specchio nel quale non solo » le cose passate si mirano ma anco le ven» ture. L'istoria è il fonte dell'esperienza, che » è il maestro della prudenza. L'istoria pre» sente è fatta da autore versatissimo et che » è intervenuto ne'fatti che scrive; cose che » diedero riputazione ne'tempi antichi a Ce» sare, et il secolo passato a Filippo di Co» mines sig. d'Argentone. Questa istoria è » una specie d'annali ornata di varii precet» ti. È una raccolta di varie materie sparse » per la Secreta et per altri Archivii nè be» neficio maggiore si potrebbe fare alla Se» creta che unire le materie sparse, e subor» dinarle a tempi. Questa istoria si vede ca» vata dai puri fonti delli Archivii della se» renissima Repubb. et perciò ha per com» pagna inseparabile la verità, che ivi sta » come nella propria sede. In essa si ve» dono espressi gl'interessi reconditi di mol» ti prencipi, e in particolare della serenis» sima Repubb. con alcune massime di Go» verno. Nell' introduttione che fa di se» natori che parlino spiega molto alti sensi » da quali possono gli uomini apprendere » come i abbiano da maneggiare i negotii; » Rintraccia con ogni maggiore diligenza » principii delle cose che a trattare prende. » Spiegando gli eventi de'successi dà occa» sione a molti dogmi politici, onde può » servire tanto a'senatori provetti, quanto a » quelli che ne'primi carichi s'incamminano » al buon servitio della serenissima Repubb. » Et sebbene tratti di materie di confini » o di mare ad ogni modo quando doves» se rimaner secreta instruirebbe quelli a' » quali ogni cosa per ben pubblico deve » esser palese. Per tutte queste ragioni no» stro riverente parere è che non possa non » esser bene il conservarla fra le altre scrit» ture della serenissima repubblica. Quanto » s'aspetta alla seconda, se debba esser man» data alle stampe Questo è un giudicio che » deve dipendere da più alta cognitione. » Mettiamo nondimeno in considerazione » che quello che scrive è un prencipe, capo » di Repubblica; che la Repubblica non » parla mai con altra lingua che con quella » del suo prencipe; onde qualsiasi cosa che » si contenga in un'historia di un prencipe » può parere che sia voce e sentimento del» la stessa Repubblica. Forsi con questo og» getto mai l'istorie del serenissimo Dando» lo non si sono date alle stampe. Lo stile

» di questa Istoria è libero, anco dove si
» tratta di prencipi Grandi, lo stesso dove
» si tratta di religiosi, e della chiesa. Con-
« tiene massime molto intime del Governo
» che per verità non sappiamo se stia bene
» divulgarle. Discorre di confini con altri
» principi; e negli stati loro esamina e con-
» futa, si può dire, le loro ragioni; entra fi-
» nalmente in alcune materie molto gelo-
» se, e che concernono le parti più princi-
» pali dello stato; che per quella poca espe-
» rienza che abbiamo non ama l'eccellentis-
» simo senato che palesemente se ne tratti.
» Vostra Eccellenza è prudentissima. Si ri-
» mettiamo a quanto le sarà dettato dal suo
» alto sapere. « A'25 di maggio 1644 fu spe-
dito questo parere de'Consultori e la suppli-
ca degli eredi a'Riformatori dello Studio di
Padova, i quali in data 16 genn. 1644. (cioè
1645 a stil comune) dando il loro parere
dissero: che *avendo considerato quanto si
deve intorno lo stampar le istorie composte
dal serenissimo* (Contarini) *quello che di
là ne può derivare, in esse contenendosi gra-
vissimi sensi e particolari d'importantissime
materie di stato di ecclesiastici, e della chie-
sa, di confini tanto proprii della Repubbli-
ca che d' altri principi de' quali tratta, e
poste le ragioni che possono avere in essi
esaminando e ponderando, e tanto più quan-
to per quello vien da' dottori Ferramosca e
Baitelli considerato lo stile è molto libero, e
parla di principi grandi con libere forme,
non essere tutti da divulgarsi, onde per tutti
li rispetti crederessimo che fosse conferente
a ponerla in luogo secreto per esser conser-
vata in ogni occasione* (sottoscritti Batista
Nani, e Pietro Foscarini Riformatori). Die-
tro di che nel 27 aprile 1645 in Consiglio
di X, capi essendone Marc' Antonio Diedo,
Antonio Longo, Pietro Loredan si emanò il
seguente Decreto = « Che atteso quanto con
» prudenti considerazioni viene rappresentato
» dalli dottori Baitello e Feramosca nella
» scrittura hora letta sopra l'istoria scritta dal
» già clariss. prencipe Nicolò Contarini, alla
» facitura della quale fu da questo Consiglio
» destinato prima di essere dal merito delle
» sue gran virtù portato all'eminenza del su-
» premo grado della Repubblica, e atteso
» ciò che li Riformatori dello Studio di Pa-
» dova con altrettanta prudenza s'esprimono
» abbondantemente nella stessa materia, sia
» preso, che l'istoria predetta che deve ser-
» vire a vantaggio delle cose nostre, sia ri-
» posta e conservata nella Cancellaria segre-
» ta, a fine che in ogni occorrenza possino
» quelli che di tempo in tempo averanno la
» direzione del governo valersene a servizio
» del pubblico. Ma perchè non devono restar
» defraudati gli eredi del medesimo serenis-
» simo principe, a' quali sono levati così gli
» utili che con la stampa della medesima
» istoria loro proveniriano, e chiamata la so-
» lita gratitudine di questo Consiglio a qual-
» che segno di risarcimento col farlo appari-
» re nella persona del nobil homo ç. France-
» sco Contarini fu di ç. Agostin nipote ed
» erede del medesimo serenissimo principe,
» mentre massime (oltre cinque figli maschi
del numero di sei figliuole femmine, due già
» accettate monache e provviste) quattro
» gliene restano a provvedere: Per queste
» però siano assegnati ducati seicento per ca-
» dauna da esser sborsati dal Camerlengo del-
» la cassa di questo Consiglio, col solito man-
» dato de' capi del medesimo di volta in vol-
» ta, che occorrerà, che ogn'una delle mede-
» sime quattro si mariti, o si riduchi in clau-
» sura a servir Dio; acciò esso N. H. ç Franc.
» Contarini consolato rimanga con questo at-
» testato della pubblica munificenza. (Fu
presa.

3. Epistola latina senza data, diretta ad *Andrea Morosini* senatore storico è mss. presso il conte Marco Corniani in un volume di lettere originali di varii al vescovo *Lollino*. Questa epistola che dir piuttosto potrebbesi Orazione, o Trattato, è pregevole per la gravità di sentimenti, e per lo stile elegante. Essendo inedita, per quanto credo, col permesso del possessore qui dolla per esteso (1).

(1) *Andreae Mauroceno Senatori amplissimo Nicolaus Contarenus S. P. D.*

Nostrum igitur, pingueq. otium tu amplissimi ordinis Senator curarum agminibus circumseptus, ac pene obrutus excutere non dubitasti? Ingentis ingenii opus, sed nec minoris modestiae et comitatis, mentem a gravissimis rebus avocare, amiculoq. blande ac comiter apellato, officium ipsi prestare, a quo summam reverentiam merearis. Sed habet hoc mo-

Malamente al nostro doge vengono attribuite due altre opere, cioè:

1. *Congiura de' Spagnuoli contro la Repubblica di Venezia nell' anno* 1618, mss. in fol. pic. contenuto in un codice cartaceo del Secolo XVIII. che faceva parte della ricca Libreria del fu cardinale Antonio Marino Priuli da san Trovaso, passata poscia in potere della nobilissima famiglia de' conti Manin: giacchè quella Relazione non è che la traduzione dell' opera di *Saint Real*, impressa a Parigi nel 1674.
2. *Historia belli inter Turcas et Persas ab ann.* 1603 *ad ann.* 1606 (*Cod. cart. origin. in fol. sec. XVII*, ch' era già di Jacopo Soranzo); imperciocchè questa è opera di *Ottaviano Bono,* come ha provato il chiarissimo Morelli p. 447. *Biblioth. mss. Graeca et latina. Bassani* 1802. 8.

Molti sono gli elogi che il doge Contarini riscosse da' contemporanei. Antonio Riccoboni nel suo *Gymn. Patavinum* ricordalo in più d'un luogo con lode. Anche Nicolò Crasso nella Vita di Andrea Morosini lo storico dice del Contarini: *Vir non modo litteris atque adeo disciplinis omnibus mirum in modum excultus et eloquentissimus, sed qui pro temporum ratione a musis ad martem deflectere*

rum tuorum suavitas, ut nullam vel exactissimum officii genus praetermittendum putes, tuae numquam dignitatis oblitus. Illud porro summopere laudandum, quod eorum sententiae nequaquam adstipuleris qui amicos dignitatum expertes, procul ab Aula degentes, suisq. secessibus abditos minimi faciendos existiment; tu contra eo forte nomine, quod nulli serviant, studiosius colendos putas. nec ideo contemptum times, quod, quasi teipsum deiicias, qui ideo maior es apud omnes, quod tibi ipsi tantulus videris, contendant coeteri mortales fastu dignitatem amplificare, tibi satis videtur amari, propterea colunt te, amoreque certant universi et cives et exteri, et quidem merito: veneratio siquidem egregiis tuis virtutibus debetur, amor amori, quo tui studiosis, orbe quodam suavissimae caritatis occurris. Possunt quidem homines qui nullum oderint, odio haberi, amari nisi qui amet, non potest. Angimur proinde non immerito, dum te, diutissime vivere meritum, tantis curarum anfractibus distentum sentimus, qui te praecipue eos egregie et alacriter excipientem, invadunt, quorum congressui, si parem animo corporis firmitatem nactus esses, vel quam natura tribuit parcius expendisses, minore utique sollicitudine praemeremur: tuum etenim in rebus publicis usum novimus, nec minorem omnibus subeundis alacritatem, dispares attriti corpusculi, valetudinibusque saepissimis tentati, vires extimescimus, hec inficimur invito, ac renuenti tantum oneris imponi, vellemus etiam reluctanti, et qui noscet aliquando vincula quae non solvere datur, abrumpere, diutius operi videmus incumbere, quam parcius, neque enim tam dura et aspera humanos conatus quam duratura commendant. Sed iam me reprimo, ne diutius urgendo precipere potius videar quam suadere. Sit satis prolixiori oratione amori amator, timori anxie hactenus indulsisse. Quae vero de Regione laudatissimi Varicii, quae de me ipso tam diserte, et humaniter scribis illamque amaenissimam, me felicissimum praedicas, ad rem magnopere faciunt, quippe, quae a nostra sententia discrepantes in partes trahere validissima sint. proinde ut gratias ago quod me, quod mea effusis laudibus tam late prosequaris, ita cures moneo, ut verbis facta consentiant, quod feceris, si biennii posthliminium longiore mora resarcies. Sic utique leonem rugientem, canem furentem et rabidum eludemus, nos interim ingloriam de more, sed tranquillam vitam agentes, nostrum hunc praecipitantem senium diutius aliquanto fortasse producemus. Nec ideo quod ex discessu Donati Mauroceni, et musarum nostrarum, et propositi sui desertoris, tanti viri orbitatem egre admodum ferre cogamur, nos ipsos abiicimus, quin imo ut ipsius vices sarciamus communes amicos studiosius colimus quo ipsorum moerorem, qua possumus ratione leniamus. Novi te brevioribus epistolis amicorum minores gratias habere, longiores exposcere, proinde nostrae huic, hoc ipso nomine laudem tribue, vel saltem veniam, mihi tamen venia sufficit, in posterum amicum oscitantem garrulum tum ac nugacem fortasse, cautius excitabis, quod tamen ut facias suppliciter oro, vale. (Tratta da copia del secolo XVII presso il conte Corniani).

utilemque reipublicae et gloriosam sibi operam militiae et in castris, ubi summo cum imperio praefectum agit, praestare possit. Lo stesso Crasso ne fa non minore elogio nella dedicazione a lui della seconda Decade degli elogi latini; Andrea Morosini suddetto ne' suoi latini Opuscoli ricorda piu volte con laude il parente ed amico suo *Nicolò Contarini* (*Opuscula, Venetiis* 1625. *p.* 202. 209. 240. 245). Il celebre Sarpi molta estimazione ne faceva, scrivendo del Contarini al Lescasserio: *Mihi gratissimum est quod tantum virum ames et observes, cui ego ante quadraginta annos amicitia puerili junctus nunc conjunctissimus vivo. Ille me anno minor est sed doctrina et prudentia maxime excedit,* il quale Lescasserio aveva corrispondenza di lettere collo stesso Contarini. Faustino Moisesso lo chiama *Senatore d' ingegno molto vivace e pronto, e di robusta e animosa vecchiezza, ardente ne' consigli, attivo ed animoso nelle fazioni.* Francesco Pona il dice *vitae sanctimonia clarissimus . . . supra Taciti Liviiq. aleam positus. Sui non alienus imitator.* Pietro Matteacci giureconsulto dedica al Contarini una parte dell' opera: *Dell' origine del mondo, cioè de' principii delle cose* ec. Venezia. Giunti, 1639. 4. a p. 56. Cristoforo Finotti veneziano somasco e pubblico professore addrizza al Contarini senatore un *Epigramma* e un *Anagrammatismus* (p. 62. *Parnassi Violae. Venetiis* 1647); Giovanni Thuilio a p. 580. del libro: *Andreae Alciati emblemata cum Commentaris* ec. (Patavii 1621. 4.) dice che con gran desiderio de' cittadini e de' letterati si aspetta il Trattato *De bono cive quem composuit Illustrissimus Nicolaus Contarenus Venetus Senatorii ordinis dominus meus ob prolixa merita omni observantia suscipiendus;* la qual opera non poter essere se non se compitissima in ogni parte lo indicheranno tutti coloro i quali conoscono del Contarini *divinam prudentiam, singularem aequitatem, vitae innocentiam, morum suavitatem, multarum rerum experientiam et solidam litterarum scientiam.* Luigi Lollino vescovo ha a lui indirizzata una epistola latina fin da quando a Padova studiava, dalla quale vedesi che il Contarini era per eccellenza soprannominato il Filosofo.

Una medaglia (oltre le solite monete ed osele) fu in suo onore coniata, rappresentante una figura muliebre giacente sull' onde, e tenente nella destra un ramo di ulivo. Evvi il motto FORTIS ET FELIX (*Presso il fu nobil uomo Giovanni Balbi*).

Dagli autori seguenti ho estratte le notizie per questo articolo: *Contarini* G. B. Storia Veneta. II. 279, 316, 318. = *Cornaro.* Eccles. Ven. II. 232. *Coronelli.* Guida, 1724. p. 223. *Crassus*, in vita Andr. Mauroc. Storici Veneti T. V. p. 37. = Elogia p. 35. *Foscarini* Letterat. p. 97, 103, 259. Ragionamento p. 20. ec. *Lollini* epistolae Lib. I. p. 54. Vedi anche lib. III. p. 296. = *Morelli.* Operette I. 110. *Martinioni* p. 660, 61, 62 ec. = *Matina Leone.* Regia ducalis p. 294 = *Mauroceni And.* Hist. Ven. III. 267. 260.* 317. 508. = *Moisesso, Guerra* del Friuli. Lib. II, p. 26. 27 ec. 164. = *Nani.* Stor. Ven. I. 67. 100. 130. 162. 234. 401, 435. = *Palatii.* Fasti, p. 260. 261. = *Liruti* (Letter. Friul. Vol. II. p. 153. 154). = *Papadopoli.* Gymn. Pat. I. 63. II. 126. = *Palladio Gianfranc.* Storia. II. 255. 256. 266. = *Palladii. Henrici* Oppugn. Gradiscana p. 12. 72. *Ponae Francisci.* Elogia, a. 1629. p. XL. = *Riccoboni* de Gymn. Patav. p. 109. 113. t., 114. = *Sarpi.* Opere, ed. 1761, I. 90. = *Tommasini.* Gymn Patav. Lib. III. 347. 348. *Verdizotti Franc.* Storia. III, 357, 582. 583. = *Vianoli Aless.* Storia, II. 470. *Apostolo Zeno.* Prefazione agli Storici veneziani. p. XXII. XXIII; e *Pier Catterino Zeno* nelle note alla Vita di Andrea Morosini (Stor. Venez. vol. V. pag. XXXVII.

Registrerò un altro distinto uomo dello stesso nome e cognome, ma di linea differente, cioè

Nicolò Contarini della contrada di san Cassiano, figliuolo di Luca q. Zaccaria dottore. Applicatosi fin dalla prima giovanezza agli studi in Padova riportò Laurea Dottorale, e riuscì giureconsulto e filosofo illustre de' suoi tempi; e tale in effetto si fu la stima che di lui i Veneti padri facevano, che nel 1412 avendo soli anni 25, fu con raro ed inaudito esempio eletto senatore, e per conseguente giudicato degno di sostenere tutti gli onori ed incarichi al grado senatorio affidati. Sposò nel 1413 Maria figliuola naturale di Iacopo da Carrara signor di Padova; la quale recogli in dote le ville di Piazzola, Sala, sant' Angelo ed altre, come da istrumento dell' anno 1418 24 febbrajo in atti di Iacopo q. m. Clemente di Padova, accennato dal genealogista Cappellari (1).

(1) *Così il Cappellari, e con esso lui accorda il Bonifacio negli Elogi de' Contarini, il Barbaro nelle Genealogie patrizie, e Nicolò Barbo nell' Orazione latina a Francesco Contari-*

Fra le varie ambascierie sostenute ancor giovane è quella in Ispagna a Giovanni re di Castiglia; e nel 1426 dal Consiglio de' Cento fu spedito ambasciatore a Firenze per sollecitare i Dieci della Balia alla esecuzion pronta de' patti della lega contra il duca di Milano (*Sanuto* col. 982). A pag. 343 del *Codex Juris Gentium diplomaticus ex recensione* GG. L. (Guelferbyti 1747. fol.) al num. CXXXVII si trova: *Confederatio Amedei ducis Sabaudiae cum rebuspublicis Veneta et Florentina contra ducem Mediolani. Venetiis 11. Iul.* 1426, e vi è fralli ambasciatori Veneti nominato Nicolò Contarini dottore. Nel 1427 era stato uno degl' incaricati dal Consiglio di X per ricuperare le fortezze della Bresciana che stavan tuttavia in mano del Duca stesso; sebbene non abbia per allora avuto effetto la consegna (*Sanuto* col. 990. *Navagero* col. 1091). Finalmente nell' anno medesimo 1427, mentre oratore andava ad Amadeo duca di Savoja, che fu poi papa Felice V, morì per viaggio (*Sansovino* Lib. XIII. p. 243) lasciando la moglie che poscia ebbe a rimaritarsi in Luigi Storlado procur. di s. Marco, ed un figliuolo di nome Francesco Dottore anch' egli letterato che scrisse intorno alle cose da' Senesi operate in Toscana; di cui altrove diremo. Il Contarini annoverasi fra gli Scrittori Veneziani, giacchè per testimonio del Sansovino dettò *molti Consigli e Trattati* tanto in materie filosofiche, quanto nelle legali. (Lib. XIII. 243). Anzi il Facciolati (*Fasti* p. XLII). specifica meglio l' opera dicendo: *Consilia scripsit et Commentarios in leg. Liberorum Dig. lib.* 50. *tit.* 16. *de Verborum significatione.* Presso il Senatore Iacopo Soranzo esisteva un codice cartaceo in 4.to del secolo XV. num. DCCLV. contenente una Orazione latina di *Nicolò Barbo* detta nel Ginnasio Patavino VI. *Kal. Jun.* 1442 in laude di Francesco Contarini figlio del nostro Nicolò, e ricordata dallo Zeno nelle Vossiane I, 189, e ricordata anche dall'Agostini (*Scritt. Ven. pref. IX. in nota f*), ma che io non ho potuta vedere. Da questa ricaviamo, che Nicolò fu eziandio pubblico professore di Leggi in Padova. Infatti il Barbo dice, che essendo già conosciuta la virtù di esso Nicolò, basterà dirne poco, *cum praesertim apud eos dicam qui saepe saepius eum in hac urbe legentem atque concionantem audierunt: qui cum totiens in civili totiens in pontificio jure, totiens in philosophia, totiens in divinis artibus subtilissime disserentem incredibili sunt admiratione prosecuti* . . . . E ricordando, come di soli 25 anni fu ammesso fra' Senatori, dice: *quid enim in Republica nostra tam novum, quam hominem quinque ac viginti annos natum Senatu dignum iudicari? iudicatus est. Quid tam inusitatum, quam cum magistratum ex quo semper provideri solet ne quid incomodi resp. terrestri bello patiatur, ab homine in ea aetate constituto administrari? administratus est. Quid tam praeter reip. nostrae consuetudinem quam invenem paucis ante diebus adolescentia egressum ad omnes magistratus aquirendos consulto senatus absolvi? absolutus est.* Da ultimo accenna il Barbo la morte di Nicolò immatura. *Proh Deus immortalis! quantus quamque praestantissimus civis evasisset, quam inauditam dignitatem atque auctoritatem consecutus esset si in ipso aetatis flore vix virilitatem egressus ad Amideum Sabaudiae ducem reipub. socium a Senatu legatus iterum missus, antequam eo applicuisset. ... vita ereptus non esset!* Che effettivamente abbia Nicolò Contarini letto in Padova lo afferma anche il Sansovino (Lib. XIII. 243), e dopo lui varii altri, fra i quali Baldassare Bonifacio (*Elogia Contarena* 1623. pag. 37), e il Facciolati (pag. XLII, e pag. 24.

ni. Ma lo Scardeone (*p.* 364. de antiq. Urb. Patav.) *dice che* Maria *era unica figlia di* Nicolò *da Carrara, la quale, defunto il padre, sposò prima* Luigi Storlado *procurator di san Marco, e poscia* Francesco Contarini *dottore* (*ch' è il figlio del nostro Nicolò*) *padre di Zaccaria. Il Salomonio* (*Inscr. Agr. Patav. fol.* 235. 273.) *ripete la stessa cosa sulla fede dello Scardeone. Ma io sto colle* Nozze *del Barbaro le quali dicono:* 1.° *sotto il cognome* Contarini: Nicolò D. q. Luca q. Zacharia D. q. Nicolò 1413 in la fia q. Giacomo da Carrara signor de Verona bastarda. 2.° *sotto il cognome* Storlado. Alvise procur. q. Marco 1430. p.° nobile da san Cassan in la fia bastarda q. Giacomo da Carrar a signor de Verona q. Franc. il sig. di Padova relita de q. Nicolò Contarini D. *La lezione del Genealogista Barbaro è ammessa anche dallo Zeno* (*Vossiane I.* 189.) *il quale dice che* Francesco Contarini nacque nel 1421 da Nicolò Contarini, e da Maria da Carrara figliuola naturale di Iacopo II da Carrara.

Vol. I.). Ma il Foscarini (p. 43, 44) dice essere incerto, se veramente il Contarini siane stato lettore, perchè opponesi all' asserzione del Sansovino il silenzio del Pancirolo, del Tommasini, del Mantova e di altri. Però la sopraenunciata orazione del contemporaneo Nicolò Barbo, credo, che possa togliere il dubbio. Nella sala del Maggior Consiglio il Contarini aveva la sua effigie unitamente a quella del figlio suo Francesco, vestiti ambedue all' uso antico de' dottori, in sottana di broccato, con manto di porpora, e bavaro d'ermellini (*Sansovino* Lib. VIII. p. 131 tergo).

Oltre i citati autori, è ricordato Nicolò Contarini anche dall' *Alberici* p. 65. da *Paolo Morosini*. Storia. Lib. XIX. p. 425: dal *Verdizzotti*. Storia. Lib. XIX. p. 420: dal *Fiorelli*. p. 248 ec.

Noterò altri due più moderni *Nicolò Contarini*. Il primo figliuolo di Marino da San Marciliano, che fioriva del 1630. Di questo Nicolò poche sono le notizie; mi è noto solo che nel libro di Tommaso Roccabella intitolato il *Principe deliberante* (Venezia 1646. 4.) vi è in principio l'idea di quest'opera estesa da *Nicolò Contarini di q. Marin patrizio Veneto*; così da un mss. Catalogo io raccolgo. Sono incerto poi se questo Nicolò sia quel desso, di cui fa menzione Giannalberto Fabrizio nella Bibl. *mediae et infimae latinitatis*. T. II. Lib. VI. pag. 157. dicendo: *Minucii Felicis et Nicolai Contareni philosophemata de fato, notulis quibusdam illustrata, in Justi Sinceri parergis Germaniae editis Wismariae* 1724. 8. *parte prima*: Vero è che questo secondo Nicolò esser potrebbe quello di cui fa ricordanza Giampietro Crescenzi nella Corona della Nobiltà d'Italia p. 95. vol. II. cioè: *Nicolò del fu Girolamo ha mostrato ancor egli quanto sia grande in lui l'arte del Governare, la vanità della lingua, la pratica della Istoria, e la Comosgrafia.* Fiorì del 1636 circa.

Il secondo Nicolò Contarini, non so poi se della classe patrizia, è autore del seguente libretto: *Opera profittevole e necessaria cavata dall'autore dall'esperienza d'una larga pratica per migliorar et conservar la laguna di Venetia data in luce per solo zelo d'universal sollievo et conservation de posteri per l'ottima introdutione e miglioramento che si farà dell'aria, oltre il benefitio della Laguna. Milano per Ambrogio Ramellati.* 1675. 4. Dopo un avviso a' Lettori vi è la dedicazione dell'autore al *serenissimo principe*, e la sottoscrizione non è che N. C. ma da'cataloghi della nostra Libreria Marciana rilevasi che queste iniziali spettano a *Nicolò Contarini*. L'opera è un compendio tratto da molte scritture pubbliche, e particolari dell'autore diretta a una riforma per il miglioramento della Laguna col Porto di Malamocco; si riporta a *tante altre sue scritture nel proposito*; riferisce deliberazioni del Pregadi; massime e precetti di antichi Ingegneri ec.

9

IOANNI GVSMATIO ET BERNARDINO | EIVS NEPOTI PLEBANIS HAEREDIBVS | ET SVCCESSORIBVS | MDLIIII.

Stà sul pavimento poco lungi alla precedente.

Giovanni Gusmacio, oppur Gusmaci fino dal 1480 era piovano di questa chiesa, e contemporaneamente Arciprete di Monselice. (Cornaro II. 233). Di lui troviamo menzione nel principio dell'opera *Nosce Te* impressa dal Jenson nel 1480, fra quelli che ne approvaron la pubblicazione: *Ego Joannes Gusmaci decretorum doctor archipresbyter Montis silicis ac plebanus Sanctae Mariae Novae de Venetiis suprascriptum opus .... vidi et totum perlegi* ec. come, ho accennato anche nelle epigrafi della Certosa (Vol. II. p. 85.). In un Codice miscellaneo in 4.to descritto dall'Ab. Gennari in una lettera all'ab. Don Jacopo Morelli 26 Novembre 1776 che vidi manuscritta, stava una elegia *Johis Gusmatii Veneti decr. doc. plebani S. Mariae Novae ven. in Antonium Longum decr. doct. plebanum sci Eustachii.*

Bernardino Gusmazio suo nipote per parte di fratello era canonico di S. Marco. Nel febbrajo 1514 m. v. cioè 1515 fu eletto piovano di santa Maria Nuova; e morì del 1566, sendo vissuto nella carica anni circa cinquanta, come dall'archivio della Chiesa trasse il Cornaro (II. 233. XIV. 73). Questi è rammentato anche nella epigrafe num. 26.

10

M. ANTON. F. Q. | M. ANT. NIGRONI | SIBI SVISQ. HAEREDIBVS | V. P. | MDXC. IX. NON. MAII.

L' ho letta coll'altre sul suolo. Palfero ha scritto Negroni, ed ha ommesso MDXC. IX. NON.

MAN. Di questo cognome ne vedremo dell'altre.

11

ALOYSIVS ZANE | NOB. SACILLENSIS | I. C. HVIVSQ. TEMPLI ANTISTES EXIMIVS | HIC TVMVLATVS | FIDELIVM SVFFRAGIA | ET | CARNIS RESVRRECTIONEM | EXPECTAT.

Alvise Zane nobile di Sacile dottore in ambe le leggi e procurator fiscale della Curia patriarcale fu eletto a piovano di S. Maria Nova nel 1644; e morì del 1666 a'14 di Marzo (*Cornaro II*. 234). Il Zane è con laude ricordato dal Martinioni p. 154, Lib. III. e p. 13. del Catalogo de'Dottori del veneto clero. La pietra ho veduta coll' altre.

12

D. ANTONIO COFFANO I.V.D. | NECNON HVIVS ECC. MERITIS. DIACONO | SACRIS MVNERIBVS VERSATISSIMO | HVMANIS DIVINISQ. STVDIIS ERVDITO | CVIVS ANIMO FVIT | PRIVATAM PVBLICAMQ. PALLADEM EXERCERE | QVEM MORS INVIDA XXXIII. AGENTEM ANNVM | AETATE ACERBVM MATVRVM CAELO | VIII. ID. IAN. E VIVIS ERIPVIT | DOMINICVS COFFANVS FRATER | SANGVINIS ET VIRTVTIS MEMOR | MAESTVS POSVIT ANNO MDCLX.

Stà sul pavimento. Oltre ciò che dice questa epigrafe intorno al pubblico e privato precettore Antonio Coffani, non so che aggiungere, se non se, anche il Martinioni lo lauda, come sacerdote molto stimato e riverito per bontà di vita e per dottrina (Lib. III. p. 154.)

13

D. O. M. | DILECTO PATRI | BARTHOLOMAEO TIBONI | CRYPTAM HANC A MAIORIBVS | POSTERIS PARATAM | FILII MOESTISSIMI EXCITAVERE | ANNO SALVT. MDCCLV SEPT. KALENDAS IVN.

Tiboni stà vicina alle precedenti. Ne abbiamo degli altri in altre chiese di questo cognome. Vedi qui il num. 32.

14

SIBI AC POSTERIS | HIERONYMVS STECCHINI | ANNO DOMINI. MDCXLI.

L'ho veduta e letta di seguito sul suolo. Nel Necrologio parrocchiale si legge: 1643. 4 *gennaro il magnifico sig. Gerolamo Stecchini q. Piero d'anni* 50. Un *Alberto Stecchini* era speciale sul Ponte de'Baretteri della nostra città nel secolo XVII, e scrisse: *Avvertimenti nelle composizioni de' medicamenti. Venezia* 1688. 4. Egli aveva promesso anche di pubblicare un *antidotario Chimico*, come apparisce dal Catalogo de' letterati steso dal Martinioni pag. 2. La notizia di questo libro ho dal la Bibl. del Gaspari.

Una *Valeria Stecchini* forse della casa stessa di Girolamo lasciò a questa chiesa di santa Maria Nova una Commissaria a favore dei poveri della contrada. Vedi il Coronelli (*Guida* 1724. p. 225.).

La famiglia Stecchini di antica origine Bassanese, è anche nostra Veneziana, imperciocchè, siccome crede il vivente Bassanese cav. Pietro Stecchini, un ramo di essa nel secolo XVII si traslocò a Venezia ad esercitare il traffico delle sete, nel quale fece assai buon guadagno; e Pietro padre di lui, e Leonardo Stecchini suo Zio, il qual fu deputato della Congregazione Centrale, e morì nell' aprile 1826, erano nati in Venezia. La lor famiglia però conservò sempre la nobiltà e cittadinanza Bassanese. A *Giacomo Ignazio Stecchini cittadino Veneto originario e nobile della città di Bassano*, viene dedicata la *Vita del martire san Vittore* scritta dall' ab. Galliciolli, e che ho citata al num. 2. (Venezia 1784); essendo esso Stecchini *confratello in numero praelatorum della veneranda Fraterna dei Preti in santa Maria Nova*.

15

D. O. M. | FAMILIAE | POSTERISQVE SVIS | AIOANNE BIANCONI | P. | ANNO MDCCLVII.

Bianconi. Ivi sul suolo.

16

D. O. M. | GRADVM SISTE VIATOR | ET MISERAE HVMANAE VITAE | FINEM CONTEMPLARE | IN CINERIBVS | IOANNIS DOMINI-

CI MOSCA | HIC DEGENTIBVS | QVI ANNO REPARATAE SALVTIS | MDCLV. XI. CAL. AVGVSTI | IN LVCEM PRODIIT | IDVS VI. VERO FEBRVARII ANNO MDCCXXIII. | EXTREMVM CLAVSIT DIEM. | ENIXE DEVM EXORA | VT IAM | MORTALI SARCINA DISSOLVTVS | IN COELIS SIT CVM CHRISTO.

Mosca. Ivi di seguito.

17

MARIA | DOMINICI MANFREDI VXOR | PRAECOCI MORTE CORREPTA | REDEMPTOREM | OPERE PHRYGIO A SE TAM EGREGIE DEPICTVM | SVOQ. CORDE TAM AMANTER INSCVLPTVM | IVDICEM | NON FORMIDATVRA | HIC QVIESCIT | MDCCIV.

Sul suolo vicina all'altre. Il mss. Gradenigo e il Curti premettono le solite sigle D. O. M. Di Maria moglie di Domenico Manfredi (la quale come risulta dal Necrologio della parrocchia mori del 1704 a' 24 febbrajo a N. D. nell' età d'anni 36 circa) non trovo ricordanza se non in questa lapide la quale indicandoci un lavoro a ricamo rappresentante l'effigie del Redentore eseguito dalla Manfredi ci fa vedere ch' essa cultivava quest' arte, perlochè è a credersi che altre opere di tal genere abbia fatte. Non so nemmeno se questo ricamo fosse su qualche altare in chiesa, o altrove. Di questo cognome Manfredi troviamo memorie in Venezia fino dall'anno 1284 in un *Benedetto Manfredo* prete di s. Paolo e notajo. Del 1528 ai 15 giugno *Bartolomeo q. Manfredo de Manfredi* fu eletto piovano di s. Basilio e morì del 1534 a' 31 di agosto. E del 1549 a' 29 novembre fu eletto piovano di quella stessa chiesa *Francesco de Manfredi* canonico patriarcale; e morì del 1577 a' 2 di dicembre. Ma di questo cognome e forse della stessa casa si fu un chiaro letterato nostro veneziano di cui qui vo a tessere il seguente articolo.

Fulgenzio Manfredi di patria veneziano nacque dopo la metà del secolo XVI. Ignoti a me sono i suoi genitori e parenti; egli stesso però dice che aveva un fratello per nome Giambatista il quale del 1598 aveva anni 20. Fulgenzio vestì dapprima l'abito di s. Francesco fralli cappuccini; ma poscia passò fra i Minori Osservanti, sendo già sacerdote e dottore di sacra teologia. Fino dal 1594 occupavasi egli nella sacra declamazione, avendo tenuto le prime sue prediche in Venezia nelle chiese de' SS. Apostoli, di s. Silvestro, di s. Geremia, di s. Martino, e nella sua di s. Francesco della Vigna, e fuori eziandio di Venezia. I contemporanei gli danno l' aggiunto di *eloquentissimo oratore*. Ma dalle cose, che son per dire, apparisce che alquanto mordace ed imprudente fosse nel suo parlare specialmente contro la Romana Sede al tempo dell'Interdetto, con troppo calore i diritti sostenendo della Repubblica, non guardandosi dal mordere anche i Padri Gesuiti. Anzi abitando il Manfredi in quel tempo li conventi del Redentore e della Umiltà, e predicando in questa seconda chiesa uffiziata prima da' padri Gesuiti, parlava anche dal pulpito contra di essi, che in allora erano stati esiliati da' Dominii Veneti. Le quali tutte cose procacciarongli poi quel misero fine che io vengo a descrivere sulla fede di una contemporanea Memoria manuscritta che conservavasi già nella Libreria di san Francesco Grande di Padova, e che a me viene somministrata da' manuscritti Marciani. « Fra Fulgenzio di » Venezia partì per Roma al principio d'ago- » sto 1608 con patente di salvocondotto am- » plissimo del nuncio apostolico con particolar » clausula che non si sarebbe fatto cosa alcuna » contro l'onor suo. Passò per le terre della » chiesa incontrato e favorito. Gionto in Roma » fu ricevuto dal papa con assegnationi di spe- « se pubbliche per se e per tre servidori: ebbe » da S. S. favorite e lunghe udienze fino di » due ore ben grosse. Trattarono che abiuras- » se e che facesse penitenza pubblica. Egli ne- » gò costantemente allegando il salvocondotto. » Finalmente perseverando nella negativa del » far penitenza pubblica, si contentò di far una » abjurazione secretissima inanti un nodaro e » due testimonj con nuova dichiarazione delli » cardinali che s' intendesse senza nissun suo » disonore, senza niuno suo pregiudizio. Passò » F. Fulgenzio parte bene, parte male sino » al febbrajo susseguente 1609. Procurò d' an- » dar a predicar la quaresima a Ferrara, ma » non volle il Papa, dubitando che andasse nei » confini per fuggire. Finalmente una sera » improvvisamente fu mandato dal cardinal » Pamfilio vicario Pontificio gli sbirri in Ara- » celi che lo presero, pretendendo ch'egli aves- » se fatto non so che di spettante al suo officio, » lo misero in carcere di Torre di Nonna, do- » ve stanno gli rei di delitti comuni. Diedero » poi di mano sopra le sue scritture, e scruti- » nate, lo trasportarono alle prigioni dell' In-

» quisizione, ove le furono date tre imputazio» ni. L'una che avesse libri proibiti. La se» conda che tenesse commercio con eretici d'In» ghilterra e di Germania. La terza che vi fos» se una scrittura di sua propria mano la quale » conteneva diversi articoli contro la dottrina » cattolica romana: in particolare, che s. Pie» tro non era sopra gli altri apostoli; che il pa» pa non era il capo della chiesa; e che non » può comandare alcuna cosa oltre le coman» date da Cristo; che il Concilio di Trento non » fu generale nè legittimo; che nella chiesa » Romana vi sono molte eresie, et altre cose » in buon numero. A queste imputazioni egli » rispose: quanto alli libri non saper che fosse» ro proibiti: quanto alli commercii di lettere, » che quelle persone a quali scriveva e da chi » riceveva lettere non erano denonciate; quan» to alle scritture di sua mano che quelle era» no imperfette e non v'era l'opinione sua, ma » erano sol memorie per voler far contradditio» ni sopra quelle materie. Dalle quali risposte » non satisfacendosi l' Officio terminarono di » venir contro di lui alla tortura, il che intima» togli egli rispose che non era soggetto di sof» frir tortura, ma che facessero quel che pia» cesse a loro, che si rimetteva alla lor miseri» cordia. Il giorno 4 luglio 1609 fu condotto » in chiesa di s. Pietro (dov'era indicibile nu» mero di persone e là posto sopra un solaro » furono lette le sue colpe e fatta la sentenza » che dovesse esser escluso dal grembo di s. » Chiesa, come eretico relasso e consegnato al » Governator di Roma per esser castigato con » pensiere però che non fosse punito di pena di » sangue. A questa ceremonia che durò qual» che ora F. Fulgentio stette sempre guardan» do in alto, nè mai parlò. La comune opinio» ne fu ch' egli avesse uno sbadaglio in bocca. » Finita la ceremonia fu condotto nella chiesa » di san Salvator in Lauro, e là degradato, e » la mattina seguente 5 Luglio in piazza di » Campo Fiore fu impiccato et abbruciato. Di» cono che il padre Zevio Veronese fosse quel» lo che consigliasse detto P. Fulgenzio andare » a Roma, con promesse che sarebbe stato elet» to predicatore del papa, et altre cose. E detto » p. Zevio fosse indotto a far ciò dai Gesuiti ». Questo fatto è parimenti narrato, colla diversità però dell'anno 1610, non 1609, da frate Ambrogio Righetti in una manuscritta sua *Cronaca della fondazione del Convento di san Francesco di Bussolengo, e di molte cose occorse in quel tempo*, a carte 33, 34, un' estratto della quale a ciò relativo è il seguente, e trovasi in seguito alla detta Memoria ne' mss. Marciani. *In quest' anno* (1610) *occorse questo caso vergognoso alla nostra Religione. Frate Fulgenzio Manfredi Veneziano predicatore eloquentissimo fu abiurato nella chiesa di san Pietro in Roma alli 4 Luglio, e la mattina seguente a buon' ora fu impiccato et abbrugiato in Campo Fiore. Morse ben preparato, e sul palco fece un bellissimo ragionamento onde cavò molte lacrime dalli occhi delli ascoltanti, e si dimostrò molto costante in soffrire quella sì vergognosa morte per li suoi errori e per penitenza delli suoi peccati. Questi sono li capi ereticali tenuti da lui con pensiero di farsi grande appresso il Re dell' Inghilterra col quale teneva stretta amicizia.* (Seguono nel mss. 12. capi che in sostanza contengono quello che abbiam sopra riferito). *Questo F. Fulgentio predicò in Vinegia nel tempo dell' interdetto dicendo molte parole contra Sua Santità, et mordendo li padri Gesuiti quali dalla ser.ma Repubblica erano stati scacciati come quelli che avessero indotto il papa Paolo V a mandar l' interdetto, e che scrivessero e trattassero cose contro questa Ser. Repub. Era molto mordace, et in segno di ciò, facendosi il capitolo in Verona l'anno 1594 predicò in Duomo, e predicando morse li pp. Capucini, onde fu privo della predica per 4 anni, e bandito dal Veronese. Questo p. Fulgenzio haveva F. Paolo da Zevio sacerdote per suo compagno qual andato a Roma tanto disse e fece, che ottenne grazia da S. Santità, che se promettesse l'assoluzione d'ogni suo errore che avesse commesso nel tempo dell' Interdetto, che ancora lui le prometteva di condurlo a Roma. Così fece, ec. Hora questo F. Fulgentio fu accusato a Sua Santità dal suo compagno F. Paolo che trattava cose contro la santa Sede con il re d' Inghilterra, e così fu preso in strada caminando, e subito visitata la Camera sua le furono ritrovate le lettere et scritture secondo la querela. Perchè dopo l' abjuratione fatta in san Pietro in Vaticano fu alla morte sententiato.* Io pure ho nei miei mss. una lunga *Relazione della morte di F. Fulgenzio Manfredi Veneziano in Roma l' anno* 1610 *adi* 5 *Luglio* = scritta da Roma li 28 Ottobre 1610, e che comincia: *Al tempo dell' interdetto che pubblicò contro i Veneziani papa Paolo V . . .* e termina *cioè a dire che i giudicii di Dio sono impenetrabili.* (Cod. Cart. secolo XVII. in 4.to). E combina que-

sta Relazione in sostanza colle cose dette di sopra.

Venendo alle Opere lasciate da frate Fulgenzio, ho cognizione delle seguenti.

1. *Dodici Tavole* intagliate in rame nelle quali si dà la pianta della città di Venezia e sue isolette, si espone l'origine e discendenza de' Veneziani, si descrive il sito e la qualità di Venezia, la divisione e il compendio delle cose notabili, l'origine del suo principato, coi ritratti e gli stemmi dei dogi da Pauluccio Anafesto fino a Marino Grimani, sotto ognuno de' quali è esposta in breve ristretto la loro vita e la morte. L'Opera impressa nel 1598 da Giambatista Mazza e Gasparo Uccelli in fol. aperto e spiegato è dedicata dall'autore al doge, e Senato Veneziano dal convento di san Francesco della Vigna il dì 6 Ottobre 1598; e nella lettera premessa a' Lettori attesta che *tutto ciò con molta fatica studio e vigilie era stato da lui con penna disegnato, fuori che li ritratti delli serenissimi tolti con singolar diligenza dal vivo da Gio. Batt. Manfredi fratello suo di età di anni* 20 *in circa giovine di vivace spirito*.
2. *Degnità procuratoria di san Marco di Venetia descritta da Fr. Fulgentio Manfredi de' Min. oss. Theologo e generale predicatore. In Venetia appresso Domenico Nicolini* MDCII. 4. Dedicata dall' autore al procuratore Marcantonio Memmo con lettera 21 maggio 1602 dal monasterio di san Giobbe. Vi si premettono alcune notizie che descrivono le pubbliche fabbriche destinate all'abitazione e alle riduzioni de' procuratori. Quanto però alla serie de' procuratori stessi, è preferibile quella del patrizio Marco Barbaro, siccome più esatta, della quale ha fatto uso il senator Cornaro nel Tomo decimo delle Venete Chiese illustrate.
3. *Predica del R. P. F. Fulgentio Manfredi Teologo et generale predicatore degli Osservanti di san Francesco et cittadino Veneziano; fatta da lui nella Chiesa de' ss. Apostoli predicandovi tutto l'anno* 1604 *alli* 6 *di ottobre, giorno festivo di san Magno, vescovo Eracleano, fabricatore in gran parte et direttore e primo santo de' Venetiani*. Venezia per Giamb. Bonfadino 1605. in 4.to, dedicata a Paulo Faustini dottor di Leggi, in data 4 ottobre 1605 dal Convento di san Giobbe.
4. *Vita di S. Pietro Orseolo, di doge e prencipe di Vinetia fatto monaco et eremita in Guascogna descritta da F. Fulgentio Manfredi Venetiano, dedicata al serenissimo Leonardo Donato prencipe di Vinetia. In Vinetia presso Gio. Battista Bonfadino* 1606-4.to. È per solennizzare l'anniversario della elezione a doge di esso Donato; e la data è dal Monastero del Ss. Redentore il dì 16 gennaro 1606 *alla Venetiana*. Avvi una seconda dedicazione dell'autore a' Principi *Orsini* nella quale pretende che la famiglia *Orseola* nostra sia discesa dalla *Orsina* di Roma. Nel volume IX, articolo XI, pag. 380 del Giornale de' Letterati si cita l'autorità del Manfredi in un passo della Vi- del doge Orseolo.
5. *Exceptio contra citationem per edictum cardinalium Romanorum in causa Veneta*. Lettera impressa più volte, cioè in 4.to, e in fol. volante nell' anno 1606; a Parigi nel 1607 a pag. 268 della Collezione che ha per titolo. *Pro libertate Status et Reipublicae Venetorum Gallofranci ad Philenetum epistola* . 4. = a Francfort nel volume III. p. 485. *Monarchiae S. Romani Imperii Melchioris Goldasti fol.* = e nel 1675 inserita nel libretto *Theologorum Venetorum Joan. Marsilii, Pauli Veneti, Fr. Fulgentii ad excommunicationis, citationis et monitionis Romanae sententiam in ipsos latam. Venetiis apud Robertum Meietti* . MDCLXXIII. 12. A pag. 41 comincia quella del Manfredi così: *Frater Fulgentius Natione Italus, Patria Venetus, Gente Manfredus, fide Christianus catholicus, religione observans Franciscanus, ordine sacerdos, professione sacer Theologus, officio praedicator veridicus, ac verae evangelicae doctrinae propugnator acerrimus atque apostolicae vitae sectator humillimus, Reverendissimis in Christo patribus DD. Archiepiscopis et Episcopis ec. gratiam Spiritus Sancti, Spiritum Christi zelumque Apostolorum*. Fu tradotta in italiano e impressa nel 1606. 4., e va in latino anche unita all' Opere di fra Paolo Sarpi.
6. *Apologia ovvero difensione sopra la Riformazione del suo Ordine contro quelli che sotto pretesto di riformare, lo diformavano, col vero modo di riformarlo, in* 4 (Bibliot. Barberina) T. II. p. 16, 17.
7. Epistola dedicatoria al vescovo di Chioggia Lorenzo Prezzato premessa all'opuscolo: *Vita del B. Lorenzo Giustiniano primo patriarca*

di Venetia descritta dal Rever. Monsig. don Gabriello Fiamma già celeberrimo predicatore et vescovo di Chioggia. In Venetia MDCVI. *appresso Gio. Battista Bonfadino* in 4.to di pagine 20. In questa Epistola il Manfredi promette di pubblicare *presto* da lui *descritte in doi volumi le Vite de' Santi et Beati Venetiani.* Ha la data 13 gennajo 1606 dal Convento di san Francesco della Vigna.

Fra quelli che rammentano il Manfredi è: l'*Alberici* p. 30 = Il *Fabricio*. Bibl. latina. T. V. p. 13. = Il *Cornaro* X. 310. = Il *Foscarini Lett. Ven.* 174, 250, 303. = Il *Griselini* Fr. Paolo. I. 119.

Tengo ne' mss. miei il disegno a penna di una medaglia, o coniata, o progettata in onor del *Manfredi*. Dall' una parte vi è il busto del frate col breve: *F. FVLGENTIVS MANFREDVS IVN. VENET. ORD. MIN. S. F.*, e dall' altra il sole che caccia via le nubi, irradiando le campagne, e il motto *DISPELLIT INCESSV*.

18

FAMILIAE CAPELLI | CINERES | DONEC INSVFFLET SVPER EOS | SPIRITVS DOMINI ET REVIVISCANT.

CAPELLI. Sul pavimento. Il mss. Gradenigo dice CAPELLIS, e dopo *CINERES* mette l' anno 1573, ma io non lo vidi. Trovo di un *Angelo Capelli* ricordato un libretto che s' intitola: *Divertimenti poetici*. Venezia 1741. 4. Nol vidi, e non so se sia della stessa famiglia. (*Catalogo Soranzo, Opuscoli p.* 540).

19

D. M. | IOANNES ANTONIVS ET MICHAEL | VVCOVICH LAZZARI ANGELI COMNENI | FRATRES MARCO ET ANGELO MARIAE | ANGELIS COMNENIS CONSTANTINOPOLITANIS | AVVNCVLIS SIBI ET POSTERIS | H. M. H. E. N. S.

Questa epigrafe che dice *POSTEREIS*, ed è dello scorso secolo XVIII. ho letta sul pavimento appie' dell'altare che era di san Girolamo, e spetta all' antica e nobile famiglia VVCOVICH LAZZARI, della quale molti già scrissero, e ultimamente se ne vide un articolo a p. 412, 413. pel Fascicolo VIII. del *Repertorio Genealogico* delle famiglie nobili Venete, compilato dal segretario Francesco Schröder. (Venezia 1830, 31. 8.). L' antico cognome della famiglia è veramente VVCOVICH soltanto, e trovasi un *Giorgio Vucovich* aggregato alla nobiltà Veneziana con Decreto del Maggior Consiglio fino dal 31 dicembre 1435 insieme co' suoi discendenti. Gli altri cognomi poi di LAZZARI, ANGELI, COMNENI furono posteriormente assunti dalla Casa, o perchè varii individui di essa avevan nome LAZZARO, o perchè s' imparentarono coll' antichissima e distintissima famiglia COMNENA, o perchè da ANGELO FLAVIO COMNENO principe di Macedonia venne essa insignita dell'Ordine Costantiniano. E in effetto *Giovannantonio Vucovich Lazari* ottenne il titolo di conte Palatino, e cavaliere dell'Ordine Costantiniano di s. Giorgio dal sullodato *Angelo M. Flavio Comneno* gran Mastro dell'Ordine, con successione ne' legittimi discendenti, come da Diploma primo marzo 1668, e con facoltà di portare sullo stemma l' aquila bicipite dorata in campo rosso de' Comneni, che tuttavia conservasi ne' sigilli ed arme di casa Lazzari. Riconobbe e si degnò di confermare questi titoli Sua Maestà I. R. l'Arciduch. Maria Luigia duchessa di Parma, nella sua qualità di gran Mastro dell' Ordine Costantiniano, nella persona di Giambatista Vucovich Lazzari, sacerdote, con diploma undici decembre 1820, nominandolo *Cavaliere del Sacro Imperiale Ordine Costantiniano, Angelico, Aureato di san Giorgio.* E Sua Maestà il nostro Sovrano permise che il prelodato sacerdote ne assumesse la nomina, e ne portasse l' insegne, con graziosissima sovrana Risoluzione 18 giugno 1821. La famiglia Lazzari che nel 1766 a' 22 di maggio nelle persone di *Giannantonio, Gianfrancesco, Gianvincenzo fratelli Vucovich Lazzari di Michele q. Giambatista* era stata ammessa anche alla cittadinanza originaria Veneta giusto la Parte del Maggior Consiglio 3 luglio 1569, e 2 giugno 1720, oltre al conservare tutti i documenti relativi a ciò che si è detto, conserva eziandio quasi completa la serie di tutti gli scritti a stampa usciti intorno alla casa ANGELA FLAVIA COMNENA, e all' Ordine Costantiniano; sul quale anche un articolo leggesi a p. 28, 29. T. XI. mese di luglio anno 1818 della Biblioteca italiana.

Non solo però illustre per natali, ma altresì per uomini distinti in lettere ed arti, e in ogni genere di studj è questa Casa. = Io noterò i seguenti:

I. *Giannantonio Lazzari* il vecchio, ricordato anche dal Moschini nella Letteratura Veneziana (vol. III: p. 79) al quale spetta il seguente articolo, che scritto d'antica mano, mi fu concesso ora dalla famiglia, e che trovo opportuno di qui soggiungere:

« Nacque Giannantonio Vucovichio Lazzari negli anni di nostra salute 1659 da Giambatista Lazzari e da Maria Altadonna figlia di Michelangelo Comneno Principe di Tessaglia. Essendo fanciullo, si dimostrò più alle arti liberali, che allo studio delle umane lettere inclinato. Perlochè il Padre al talento del figliuolo accomodatosi, sotto la disciplina di Giovambattista Langetti i primi elementi della pittura, alla quale era con particolar genio portato, apparare gli fece. Ma Giannantonio comminciando gustare il diletto di quest'arte, divenuto ammiratore del Cavalier Liberi, lasciato il suo primo maestro, si mise a seguirlo. Morì il Liberi, e restato la seconda volta senza maestro passò alla scuola di Pietro Lucchese. Era costui pover uomo, e non avea nè disegni, nè rilievi di buoni maestri, e perciò al suo scolare esemplare migliore delle opere sue somministrare non potea. Conobbe Giannantonio, che sotto tale maestro non avrebbe fatto profitto alcuno, sapendo che i giovani devono essere studiosi imitatori dei maestri migliori e procurare d'assuefare la mano al secondargli felicemente; e similmente de'rilievi devono far buona pratica, pigliandone le varie vedute per impadronirsi del rilievo, e del suo disegnato, e non piacendogli nemmeno la maniera di dipingere del Lucchese si fece scolare del Diamantini. Alla cui scola non essendo lungamente andato, si risolse finalmente, lasciati tutti i maestri, di fare suo particolare studio (più tosto che su i disegni o ne'rilievi morti) sopra il disegno del corpo umano, e sul vivo della natura, nel cui studio di sua età una gran parte impiegò. Non ebbe mente vivace, nè feconda d'idee, e perciò più ad imitare, che ad inventare atto si tenne. Lo che in lui un assai buono effetto produsse; ch'egli non fu di quella sorta di pittori, che manieristi volgarmente son detti i quali poco diligenti osservatori degli atti e moti naturali de' corpi umani, o di quegli affetti, che le passioni, e i movimenti interni dell'animo rappresentano, e meno ancora di quel modo di panneggiare, che vestendo non lascia di esprimere quelle parti del corpo, che il panno ricopre, trasportati dalla fantasia loro fervida, fingono ne'corpi torcimenti, e scorci violenti, non sanno variare le parti de'volti con arie corrispondenti agli affetti, e sentimenti degli animi, e adattano talvolta si male i panni alle figure, che pajono più tosto buttati loro addosso per nasconderle, che per vestirle. Nella sua giovane età tenne una maniera di dipingere assai forte, e robusta: ma facendosi vecchio, ad un'altra più dolce e delicata appigliosi. Non poggiò mai ad eminenza in quest'arte da lui coll'oggetto del dilettevole e non dell'utile esercitata; avvegnachè alcune volte sia giunto ad imitare così eccellentemente la maniera di qualche valente pittore, come di Jacopo da Ponte, il quale in alcuna sua opera si vivamente imitò, che i più pratici dipintori attribuironla a questo, non conoscendone il vero autore. Essendo dunque più intento ad imitare diligentemente le maniere altrui, che studioso in coltivare la propria, non arrivò mai ad acquistarsi opinione di sommo valore, essendosi eziandio dimostrato poco curante di applausi, e d'onori, compiacendosi da se nelle opere sue senza cercare l'altrui ammirazione, o loda, forse impedito da timidità d'animo, che in lui era non picciola, e da una certa irresoluzione, e perplessità, che gli era naturale, per cui stava sempre sospeso ed ambiguo, quando aveva ad esporre in pubblico qualche sua opera. Superò alcune volte, sospinto da stimoli de'suoi amici, cotesta sua natura implicata, e timida, avendo cominciato a vincerla col fare una Palla di altare per la città di *Novengrado* in Dalmazia, in cui è rappresentata la nascita di Maria Vergine con Iddio Padre nell'aria, e li santi Pietro, Paolo, Vincenzo, e Martino. Un'altra ne fece per un altare di *Perasto*, in cui dipinse Santo Antonio con Gesù Bambino attorniati di una gloria di Angioletti. Dipinse una Palla con Nostra Signora per l'ambasciatore di Spagna appo la repubblica di Venezia, che mandolla a *Madrid*. Per una chiesa del Polesine de' nobili uomini Gussoni dipinse Maria Vergine inginocchiata sopra le nuvole adorante Gesù con S. Antonio, e S. Gaetano, e un Santo Pontefice. In una Palla delle Monache di San Rocco, e Santa Teresa di *Vicenza* dipinse S. Giuseppe con Gesù fanciullo a mano, S. Filippo Neri, e S. Ignazio Lojola con una gloria di Angioletti che loro sovrastano. Nella chiesa delle Cappuccine di *Cittadella* dipinse per un altare S. Giuseppe con Gesù Bambino. Fece per la chiesa di *Monfalcon* l'annunciazione di Maria

Vergine con il ritratto del Pievano al basso del quadro. Nella villa delle Coste nel territorio di *Asolo* dipinse un quadro d'altare con Nostra Signora, S. Giuseppe, e S. Antonio. Alle monache del s.mo Redentore e S. Chiara di *Castelfranco* dipinse quattro quadri, che sono nella loro chiesa: In uno di essi vi è il sagrifizio di Abramo, nel secondo la lotta di Giacobbe coll'Angelo; nel terzo Daniello nel lago de' Leoni, e nel quarto il giudizio di Salomone. In *Venezia* dipinse una Palla per la confraternità di S. Pasquale, con Iddio Padre, Nostra Signora, e S. Francesco d'Assisi; un quadro a mezza luna per la chiesa delle monache de'Santi Cosimo e Damiano alla Giudecca con le Sante Apollonia, ed Agnese; Due Palle nell'Isola di Poveglia, in una delle quali vi è figurata la SS. Trinità, S. Antonio Abate, e S. Antonio di Padova, e nell'altra li SS. Giorgio e Vitale a Cavallo; e nella sala del Capitolo de'Monaci di san Romualdo nell'Isola di S. Clemente dipinse un Santo eremita della loro religione. Oltre a queste opere dipinse molte favole, e molte istorie per li suoi amici, e forse con miglior gusto delle opere sacre che lunga cosa sarebbe il numerarle, e fece numerosissimi ritratti ne'quali spesso riuscì a meraviglia. Lavorava con isquisita morbidezza a pastello, e se fosse stato più intraprendente, e meno irresoluto, e timido, sarebbe riuscito uno de' più eccellenti pittori della sua età, essendo per il suo studio capace d'innalzarsi molto, se la timidità non gli avesse fatto deludere la espettazione, che gli uomini dotti nella pittura avevano conceputo di lui. Fu fatto Cavaliere dal Gran Mastro dell'Ordine antichissimo di Costantino, e negli anni della fruttifera incarnatione 1713., essendo vissuto settanta quattro anni, si partì il duodecimo dì di aprile dalla vita presente, e fu seppellito nella chiesa di S. Maria Nuova di Venezia nella sepoltura di sua Famiglia». Dallo Zanetti sappiamo che fu maestro di Rosalba Carriera (Pitt. Ven. Lib. V. p. 449), e il Moschini osserva che avrebbe nel lavoro a pastelli superata la discepola, se, come si è detto di sopra, non fosse stato così umile.

II. *Michele Lazzari* fu figliuolo del precedente Giannantonio, e di Marina Marini. Nacque il 13 novembre 1694. Studiò ai Gesuiti sotto il padre Giulio Cesare Becelli; indi avendo conosciuto fino da' primi anni il celebre co: Iacopo Riccati, apprese da lui la geometria e l'algebra. Addottoratosi in Padova, e intrapreso l'esercizio dell' Avvocatura fu per 40 anni con somma riputazione avvocato fiscale al Magistrato dell' Artiglieria. In mezzo alle forensi occupazioni attese agli studii scientifici, di belle lettere, di storia antica e moderna, sacra e profana, di numismatica, di lapidaria; e sopra questi argomenti scrisse diverse opere nelle quali si osserva la più fina critica, ed una profonda erudizione. Morì nel 1770, e fu interrato in questa chiesa nell' arca de' maggiori suoi.

Abbiamo di lui le cose seguenti.

1. Ezetacic (*Inquisitio*) *in Epistolam Scipionis Maffeii marchionis ad Gisbertum Cuperum de fabula equestris Ordinis Constantiniani. Ven. ex typogr. Montiniana* 1725. 4.to. Con due lettere latine al conte Giacomo Riccati confuta il Lazzari la lettera del Maffei: *De fabula equestris Ordinis Constantiniani*, fatta stampare occultamente in Parigi dal Cupero. Colla prima tesse la genealogia degli *Angeli Comneni*, e colla seconda dimostra che la Milizia Costantiniana non è altrimenti una favola. Avvi poi una terza lettera in cui attacca Giannantonio Lazier che falsamente millantavasi discendente dalla famiglia Lascari; ed una quarta lettera in cui ribatte la genealogia della famiglia Angeli malamente ordita da Gasparo Scioppio. Non fu però solo il Lazzari a confutare il libro del Maffei, imperciocchè una più ampia e forte impugnazione ne fece il conte Bartolomeo Odoardi Pighetti Bergamasco, col titolo: *Confutazione dell' opera del marchese Maffei intitolata: De fabula equestris Ordinis Costantiniani*, esaminata secondo le regole della critica. È divisa in due volumi che mss. inediti si conservavano presso il segretario *Pietro Angelo Beghini*, come raccogliesi dalle Novelle Letterarie di Firenze 1755, giugno, num. 25. col. 396, 397. Veggasi però il cav. Pindemonte là, ove tesse l'elogio di Scipione Maffei.
2. *Osservazioni sopra un' antica iscrizione trovata nel mese di ottobre dell' anno* 1730 *nella villa di Riese*. (Raccolta Calogerana T. IX. pag. 189). Queste *Osservazioni* stanno anche nell' Opuscolo: *Due Dissertazioni* ec., impresso in Trevigi presso Eusebio Bergami 1736. 12. La scoperta di questa lapide fatta dal Lazzari in Riese (villa del territorio di Castelfranco) lo invogliò ad illustrare le antichità Asolane, sulle quali scrisse varie

opere parte stampate, come qui sotto si dirà, e parte inedite; per le quali ebbe a meritare gli elogi del suddetto conte Jacopo Riccati nella sua *Prefazione allo stato antico e moderno della città di Asolo e del suo Vescovado* (*Pesaro.* 1768, p. 8).

3. *Appendice contenente alcuni documenti alla stessa Dissertazione appartenenti.* (Sta nel Tomo IX. della Racc. Caloger. a p. 246)

4. *Dissertazione sopra un' iscrizione nella villa di sant' Eulalia nel territorio di Asolo* (Tomo XV. Racc. Calog. p. 363). In questa lasciò il Lazzari correre alcune cose pungenti contro il Maffei, che se ne dolse altamente col padre Calogerà, e procurò che fosse soppressa la sua Raccolta d'Opuscoli. Il Calogerà fu costretto a discolparsi nel Tomo XVI, e placò il Maffei a forza di laudi.

5. *Breve e succinta notizia della risposta di Antimaco Filalete al Ragionamento intorno le antiche iscrizioni della città di Treviso, ed alle Osservazioni sopra la Dissertazione intorno una lapide ritrovata nell'anno* 1730 *nella Villa di Riese.* (Racc. Calog. T. XX, pag. 293). Qui s'espone, che nel Tomo X della Calogerana fu pubblicato un *Discorso* sopra le Inscrizioni antiche di Treviso con cui l'autore prese ad impugnare anche con termini poco castigati la *Dissertazione del Lazzari* intorno alla Lapide di Riese; che il Lazzari non si curò di dare risposta all'anonimo Trivigiano; ma però sotto il nome di *Antimaco Filalete* è comparsa in difesa di esso Lazzari un' opera manuscritta, la quale perchè avrebbe formato l'intero volume di uno de' Tomi della Calogerana Raccola, non ha potuto aver luogo in essa; che sarà forse da altri stampata, ma che frattanto questo editore ne dà qui una *Breve e succinta notizia.*

6. *Discorso sopra alcune Iscrizioni Asolane* (T. XL. Raccolta Calog. p. 337.)

7. *Lettera di Damisto* (Michele Lazzari) a *Beronide* (1) (conte Pietro Trieste di Asolo), ambi Academici Agiati, *sopra l'Inscrizione inserita nel T. VIII. della Nuova Raccolta di Opuscoli* (N. Raccolta T. X. pag. 73). L'inscrizione scoperta nel 1760 nel duomo di Trevigi, e inserita con illustrazioni dal canonico Rambaldo Azzoni Avogaro nel detto tomo VIII, è da esso attribuita a Trivigi sua patria. Il Lazzari all'incontro nella sua lettera sostenta, che appartenga non a Trevigi, ma ad Altino, e ciò fa con grande copia d'erudizione intorno alla Venezia, ad Altino, a Trevigi, ad Asolo ed altre città italiane, trattando a lungo sulle Crepidini, sui Fori, sulle Basiliche ec. L'Avogaro vista la lettera di Damisto inserì nel tomo XI. una *Relazione critica* di quella lettera difendendo la propria opinione.

8. *Confutazione di alcuni errori del dottor Bernardino Zanetti* pievano di Postuma nella *Storia de' Longobardi* (Roveredo 1766). Sono sei lettere, le tre prime col nome di Antimaco Filalete, le tre altre col nome di M. Lazari, nelle quali la più fina critica unita è a profonda erudizione sull'antica disciplina della chiesa nella canonizzazione de' Santi, sull'antico vescovado di Asolo, e circa molti altri vescovadi d'Italia con illustrazioni storico-geografiche, antiche e moderne del Friuli, e di altre provincie. A questa *Confutazione* però rispose acremente il Zanetti.

9. *Lettera sopra una medaglia a S. E. il marchese Antonio conte di Savorgnano chiariss. Senatore Veneto* (N. Racc. Calog. T. XXI).

10. *Discorso sopra le macchie naturali di una pietra rappresentante un ritratto* (Racc. Calog. T. XLVIII. p. 267); pietra che dall'autore viene considerata un diaspro o un calcedonio orientale.

11. *Annotazioni del signor Michele Lazzari al Sonetto di Marco Tiene attribuito a Giovanni della Casa*, e che comincia: *Questi palagi e queste logge or colte*: stanno a p. 505 e seg. del Tomo I. delle Opere di monsig. della Casa. Venezia, Pasinello 1728. 4.to. Prova evidentemente il Lazzari, ed è ormai fuor di questione, che quel bellissimo Sonetto intorno a Venezia fu malamente attribuito al Casa nelle edizioni delle sue Rime; e che invece deve ascriversi a Marco Tiene vicentino.

12. *Rime Varie.* A pag. 558, 59, 60, 61, 62 del

(1) Beronide *vien detto* Francesco Preti, *anziche* Pietro Trieste, *a pag.* 65 *dell' Elogio storico del conte Rambaldo Azzoni Avogaro, scritto dal Tiraboschi, e impresso in Bassano nel* 1791. *Ma io sto coll'* Europa Letteraria *ove lo si dice* Pietro Trieste (*p.* 74 *e seg. T. IV, parte seconda, primo aprile* 1770).

vol. IV. delle *Rime d'illustri viventi aggiunte* alla scelta di Agostino Gobbi (Venezia 1727. 12) sonvi quattro sonetti e un' anacreontica di Michele Lazzari. Uno de'sonetti è diretto al conte Giambatista di Colloredo, e l'anacreontica è al patrizio Federico Cornaro che partiva dal Reggimento di Udine.

13. *Alessandro Fereo*. Tragedia inedita, scritta co' veri precetti dell' arte (*Europa Letteraria* l. c.)
14. *Prologo critico alla Commedia delle Cerimonie del Maffei*, al quale il conte Jacopo Riccati fece un' aggiunta, fu stampato nel 1769. (*Europa Letteraria l. c.*)
15. Scrisse poi molte Dissertazioni critiche inedite contro l'opera Maffejana intorno alle leggi della Lapidaria pubblicata a Lucca; ed inedita è pure una sua Prefazione alla *Raccolta* ch'era per pubblicare di *Lettere critiche ed erudite* del conte Jacopo Riccati, italiana e francese (*Europa letteraria* l. c.)
16. *Appendice a' Discorsi apologetici sopra la città d' Asolo e il suo Vescovado dedicati a Paolo Francesco Giustiniano vescovo di Trevigi. Ferrara*. 4 to (1752). I *Discorsi* si attribuiscono al conte Jacopo Riccati, e l' *Appendice* è del nostro Lazzari; la quale sta a p. 64. (*Europa Letteraria*, l. c.). A me pare però che tanto i *Discorsi*, che l' *Appendice* sieno tutti d' una mano; e anzi se stiamo ad un' annotazione inserita a pag. 60 del libro: *Lettera discorsiva di anonimo Trivigiano* (Trevigi 1782. 4.), autore di quei *Discorsi apologetici* è il nostro *dottissimo signor Lazzari*, e non già il conte Jacopo Riccati, per attribuirli al quale, con frode libraria nel 1769 mediante i torchi di Modesto Fenzo tip. veneto, è stato posto a quel libro (impresso nel 1752) di soppiatto nuovo Frontispizio, e levata la Dedica della città di Asolo al vescovo Giustiniani. Nelle Opere a stampa del Riccati que' *Discorsi apologetici* non entrano.

Di *Michele Lazzari* fecero menzione, oltre li citati, il Tiraboschi nell' Elogio storico di Rambaldo Azzoni Avogaro (Bassano 1791. p. 17, 63). Il *Morelli* nelle Note a' componimenti poetici di varii Autori in lode di Venezia. (Ven. 1792. 4. p. 117. Il *Trieste p.* 77. degli *Uomini illustri di Asolo*. (Venezia 1780. 8.). Il cav. *Ippolito Pindemonte*. *Elogio di Scipione Maffei* p. 119. Verona 1784, e negli *Elogi*. Verona 1825. vol. I. p. 58). Il cav. *Cristoforo di Rovero* (*Vita del conte Iacopo Riccati*. Opere del Riccati. T. IV. p. LIX Luc. 1765). L' ab. Moschini (Letter. Venez. p. 79. Vol. III). L' ab. *Lodovico Guerra* nella *Dilucidazione de' Marmi* ec. di *Asolo* (Venezia 1805. 8.) in varii luoghi, e specialmente a p. 129. Il Dizionario storico di Bassano. Vol. IX. pag. 303. Le Novelle Letterarie. Firenze 1752. p. 642. 676., e 1769. p. 633. 667.

III. *Giannantonio f. di Michiele* nacque nel 15 ottobre 1733, e morì il 19 dicembre 1797. Fu Avvocato fiscale, e dilettossi negl' intervalli delle forensi sue occupazioni negli studii di meccanica, nella distillazione dei liquidi a trarne essenze, nei giuochi di fisica esperimentale, e in tutto ciò che alla matematica s' appartiene. Abbiamo di lui alcune traduzioni dal francese, cioè:

1. *Instruzione per lo stabilimento delle Nitrare, e per la fabbrica del Salnitro pubblicata d' ordine del re di Francia per li reggenti generali delle Polveri e Salnitri, impressa a Parigi nella Stamperia regia l'anno 1777, e trasportata dalla francese nella lingua italiana per ordine del Magistrato eccellentissimo all' Artiglieria. In Venezia nella Stamperia Ducale* 1782. 4.to figurato. Quest' opera approvata già dall' Accademia francese, e accolta assai favorevolmente dal Veneto Governo fu per ordine pubblico tradotta dal Lazzari.
2. *Instruzione sulla combustione de' vegetabili, la fabbricazione del Salin, e della cenere di Tartaro, e sulla maniera di saturare le acque salnitrate estesa da Vauquellin* e *Trousson, commissarii del Comitato di salute pubblica, incaricati di questo affare nel Dipartimento d'Indre* e *Loire* ed altri *contorni; impressa a Tours nella Stamperia di Augusto Vauquer e L'heritier l'anno terzo della repubblica Francese - tradotta in italiano unitamente ad altra operetta intitolata: Manuel du Salpetrier per servire nel Dipartimento di Venezia a lume di quelli che impiegati o impiegarsi volessero nelle suddette operazioni a vantaggio della patria.* (Codice mss. cartaceo in 4. di p. 86: sta presso la famiglia Lazzari). Il Traduttore Giannantonio Lazzari in un lungo ed erudito *preliminare* dice che un *vero e connaturale attaccamento alla sua madre patria guidò sempre le sue azioni nella car-*

riera del pubblico ministero che intraprese ed onoratamente sostenne pel corso non interrotto di circa 30 anni. Osserva che Venezia si trova senza verun deposito di nitro e coll'aspetto di una ristretta raccolta. Ricorda come ciarlatano ed impostore un certo *Vincenzo Porta* nativo di Alessandria della Paglia il quale venuto di Germania nello Stato Veneto si fece autore dei *Plantages*, o sia delle *Nitrare Artificiali* da lui decantate come un suo ritrovato, ma che in fatto non erano se non un composto di terre già nitrate e mescolate con rigetti di parti animali, vegetali, ceneri, rovinacci ec. Osserva che costui non possedeva i principii dell'arte, poichè avendo saputo colla sua millanteria insinuarsi nell'animo dell'Imprenditore salnitraro nelle Provincie Bresciana, Bergamasca, e Cremasca, sicchè lo costituì Direttore di quarantacinque Tezzoni, o sia Fabbriche che in esse Provincie esistevano, non solo non corrispose alla promessa maggior raccolta di nitro, ma ne portò la rovina, infettando le terre nitrate in essi raccolte per la mescolanza introdottavi di quantità grande di ceneri le quali avrebbero in qualche modo potuto essere proficue se fossero state vergini e non usate prima dalle lavandaje e indi lasciate per lungo spazio d'anni esposte in gran mucchi alla dilavazione delle pioggie ec. Parlando de' varii modi e studi a' quali s'applicò la Francia per procurare la più espedita produzione e la maggior raccolta di questo genere, ricorda l'operetta che tradusse del 1782, e che si è allegata di sopra al n. 1. Ragiona del Nitro artificiale, della sua fabbricazione, della maniera di raccoglierlo ec. E venendo a far vedere la utilità dell'opera *Istruzione sulla combustione* ec. ch'ora egli dà tradotta riflette, che essa può giovare anche nel Dipartimento Veneto non ommettendo però di osservare che l'*ambiente di Venezia e de' suoi littorali piantati in vicinanza al mare non sarà mai suscettibile di produrre buon nitro, giacchè il suo fondo e la sua bassa atmosferica regione non possono se non che impregnare di parti saline l'erbe, gli arbusti, gli alberi, e le pietre cotte de' fabbricati*; e la prova di un Tezzone fabbricato al Lido nei principii del secolo passato fece conoscere questo principio, come pure l'esperienze rinnovate in via di assaggio in *questi ultimi tempi* dal valente chimico *Giovanni Arduino di felice memoria* confermano vieppiù il detto principio; il quale *Arduino* su di questo argomento ha esibito un *erudito* suo *Promemoria* dietro commessione avuta dall'*ex Governo*, che lo aveva chiamato a spiegare opinione su d'un progetto avanzato dal suddetto *Vincenzo Porta* di piantar una vasta Nitraja artificiale sul veneto lido. Conchiude il Lazzari che sarebbe cosa desiderabile che potesse aver luogo la Dissertazione del *Ponzilaqua* di Verona premiata da quell'Accademia di Agricoltura, Arti, e Commercio ed uscita alla luce l'anno 1792: ma però fa vedere che molte obbiezioni s'affacciarebbero per mandarla ad effetto secondo il suo sistema, meritando nondimeno lode il suo zelo per essersi applicato a fine di riuscir utile alla patria e alla nazione. (1)

3. *Trattato d'Algebra di M.r Belidor, che serve d'introduzione alla geometria nel nuovo corso di matematica ad uso dell'artiglieria e dell'architettura militare del medesimo autore, stampato in Parigi l'anno* 1725. traduzione dal Francese di Giannantonio Lazzari = Codice cart. in 4. di p. 57. = Com. *Deffinizione e spiegazione de' segni de' quali servesi nell' algebra.*

4. *Trattato de' fuochi d' artificio li più usitati nelle festività.* Codice cart. in 4. di pag. 46. È diviso in capitoli: I. d' *un dettaglio delle materie proprie a far i fuochi d' artificio e la maniera di prepararli, con alcune riflessioni sopra le loro qualità.* II. *che comprende i nomi di tutti i pezzi che si chiamano Piccoli Artificii, le loro proporzioni, quelle delle loro moli e la loro composizione = Composizione per li raggi di fuoco. Maniera di fare li raggi a stelle ec.* III. *dove s' insegna la maniera di far le fontane e li razzi a sole.* IV. *dove s' insegna il metodo di fare tre specie di razzi volanti per li segnali e per le festività ec.* L'opera

(1) *Anche* Domenico Gasparoni, *veneziano, sopraintendente alle Artiglierie della Repubb., ha esteso fin dal* 1777 *un* Progetto per ravvivare nelle ubertose provincie della Terraferma l' ormai periclitante prodotto de' Salnitri, *ec., e lo ha presentato alli Provveditori delle Artiglierie (Codice mss. in 4.to figurato, di cui si farà cenno dove avverrà di parlare del* Gasparoni).

(che non è completa, mancandovi anche delle tavole) comincia = *Il Salnitro essendo il principale ingrediente ec.*, credo che sia original del Lazzari, e non traduzione.

IV. *Giuseppe Lazzari* sacerdote figlio di Giannantonio q. Michiele precedente, e piovano attuale della chiesa di san Luca di Venezia, già professore di belle lettere nel Ginnasio di Treviso, indi nel Liceo di Venezia, anche fra le gravi cure del santo suo ministero continua con molta sua lode a cultivar le lettere, e fra' varii opuscoli che in passato e in presente diede alla luce sonmi noti i seguenti:

1. *Del Parto della Vergine libri III di Jacopo Sannazaro recati in versi italiani.* Venezia, Molinari 1816, 8. dedicato a monsig. Daulo Augusto Foscolo nella sua elezione ad arcivescovo di Corfù.
2. *Il Cantico Trionfale di Debbora recato in metro italiano.* Treviso, Trento 1818, e dedicato al chiariss. don Agostino Molin rettore del collegio di Castelfranco, e allora predicatore in Duomo a Treviso.
3. *Sciolti per laurea ad Alessandro Paravia,* ed a *Gaspare Mezzan*, 1818. 8. Venezia.
4. *Elegia Latina di Francesco Maria Molza a Beatrice pregnante*, voltata in italiano. Feltre 1818, 8. dedicata al conte Giorgio Mezzan per le nozze del conte Gaetano suo fratello.
5. *Elegia latina di Francesco Maria Molza a Venere*, voltata in metro italiano per le nozze Rovero-Sanseverino. Treviso 1819. 4.
6. *Componimenti poetici raccolti per la nobil signora Elena Costa, che professa la Regola di san Francesco di Sales in san Vito del Friuli.* Trevigi. (Trento 1819. 8.). Avvi una *Allocuzione del Lazzari* alla sacra Sposa. Sono dedicati al nobil signor Girolamo Costa fratello della Candidata.
7. *Epitalamio di Catullo nelle nozze di Peleo e Teti recato in italiano per le nozze Venezze-Mocenigo.* Padova. Minerva 1819. 8. del quale favorevolmente parlasi dal conte Francesco Amalteo in una delle Relazioni stampate negli atti dell'Ateneo di Treviso.
8. *Epitalamio di C. Valerio Catullo: Vesper adest*, tradotto per le nozze Bellati de Mezan. Feltre 1818. 4.
9. Per il novello sacerdote Alessandro Piegadi, *Ode*; sta nell'*Allocuzione del canonico Giovanni dott. Rado* per quella occasione. Venezia 1818. 8.
10. *A Girolamo Colle di Belluno. Epistola.* Treviso 1819. 8.
11. *Bellezza e divina custodia della città di Venezia.* Carme di Cornelio Amalteo, tradotto (sta a p. 157 della Raccolta di *Versi editi ed inediti de' fratelli Amaltei.* Venezia. Alvisopoli 1817. 12.
12. *Il Cantico di Giuditta, Ode libera.* Venezia 1823. 8. per l'ingresso di don Giuseppe Verona parroco di san Cassiano a nome dei professori del Ginnasio di santa Catterina.
13. *Sermone recitato al popolo li 9. dicembre 1824. nel suo ingresso alla parrocchia di san Luca.* Venezia. Molinari, 1824, 8.
14. *Delle Lodi di san Francesco di Sales.* Orazione *di don Giuseppe Lazzari parroco pubblicata per lo solenne ingresso dell'ill. e rever. mons. Iacopo Monico alla sua chiesa patriarcale metropolitana di Venezia.* Molinari 1827, 8.
15. *Lettera pastorale di mons. Iacopo Monico al clero e popolo della città e diocesi di Venezia*, (tradotta dal parroco Lazzari). Venezia. Molinari 1827. Acciocchè non si confonda questa traduzione con l'altra che contemporaneamente fu fatta e stampata dall'egregio uomo signor Luigi Bianchi già segretario interinale governativo; si avverta che quella del Lazzari comincia: *Trascorso appena il triennio dacchè aveva assunto il governo della chiesa di Ceneda*; e quella del Bianchi: *Scorso appena il triennio dacchè aveva impreso ad amministrare la chiesa Cenedese.*
16. *Preghiere a san Luigi Gonzaga* per onorarlo in sei domeniche seguenti la sua festa, nonchè la festa medesima nella chiesa parrocchiale di san Luca Evangelista. Venezia. Molinari, 12. Avvi in fine un' elegante traduzion poetica dell' Inno *Infensus hostis gloriae* fatta dallo stesso autore del Libretto il piovano Lazzari.
17. *Notizie storiche sull' immagine di Maria Vergine* che si venerava nella chiesa del monastero di san Bernardo di Murano, ora in quella di san Luca in Venezia, estratte dall'opera sulle chiese Torcellane dal n. u. Flaminio Corner. In Venezia dalla tipografia di Giuseppe Molinari 1822. 12. A p. 10. vi sono alcuni cenni sul passaggio che fece quella beata Immagine nel 1806 dalla chiesa di san Bernardo a quella degli Angeli di Murano, e da questa a quella di san Luca nel 1810, nella quale la ripose suor Rosa

Angela Bragadin già monaca professa in san Bernardo; questi cenni in continuazione dell'opera di Flaminio Cornaro con alcune preci furono aggiunti dalla pietà del piovano Lazzari.

18. Nel Giornal Trivigiano vol. IV. (1823) pag. 179. avvi di suo la traduzione di un epigramma latino *ad B. Virginem de Puero Jesu* = e più cose poi ha egli lette nell'Ateneo sì Trivigiano, che Veneziano, e in quest' ultimo specialmente nel 1823 (dicembre) la *versione in ottava rima di un libro della Eneide*, che dovea far parte della Traduzione intera di essa, divisata da una società di letterati Trivigiani e Veneziani, e che fino ad ora non videsi comparire alla luce; e in quest' anno 1831 (luglio) un *Saggio di versione in sciolti della Cristiade del Vida*; e da ultimo un *Discorso* delle lodi del nobile Giambatisa dei Susanni che fu Delegato di Treviso. Nel Giornale letterario di Padova, anni 1817, 1818, 1819. pag. 120, 146, 163, 175. si leggono alcuni articoli stesi dal dottor Pier Alessandro Paravia in lode di alcuni fralli detti opuscoli; e così pure in altri Giornali se ne vede fatta orrevole menzione.

V. *Francesco Lazzari* fratello del piovano Giuseppe, professore di architettura in questa R. Accademia di Belle Arti, diede saggi distinti delle sue cognizioni in questa materia tanto nella Collezione delle *Fabbriche Venete*, molte delle quali vennero da esso rilevate, quanto nell'Opera: *Compendio delle più interessanti Regole di Architettura teorico-pratica ricavate dai migliori autori per uso ed istruzione dei giovani che si dedicano a questo studio.* Venezia. Picotti 1830, 4.to figurato. Egli ha stampata anche una *Memoria* ossia *Interpretazione sull' oscurissimo passo di Vitruvio* riguardante gli *Scamilli impares.* È inserita nel *Bollettino delle scienze tecnologiche*. Vol. 5., e fu inoltre riportata per intiero nell' *Architettura di Vitruvio tradotta in italiano da Quirico Viviani* alla Giunta V del Fascicolo III.

VI. *L' ab. Giovanni cav. Lazzari* fratello maggiore de' precedenti, professore di religione nel Ginnasio di santa Catterina di Venezia, è uomo quanto cultivato negli studii, particolarmente Teologici, altrettanto pio. Egli pubblicò nel 1816 coi Torchj del Molinari un *Discorso parenetico d' un padre ad una figlia fatta sposa*, dell'ab. co. Iacogna.

VII. *Michele Wucovich Lazzari* fratello delli suddetti, che fu scolare del celebre maestro di musica ab. Bonaventura Furlanetto, ha posta in musica la cantata *Adria consolata*. Il titolo è: *Adria consolata cantata a tre voci e cori posti in musica dal signor Michiel Wucovich Lazzari* alunno nella classe di contrappunto dell' Istituto Filarmonico di Venezia. (Venezia. Molinari 1814) eseguita nella sera 18 maggio, a solennizzare la venuta dell' armi Austriache = Il conte *Corniani* nell' opera sua *dello stabilimento delle Miniere di Agordo*, (Venezia. Andreola 1823. 8.) ricorda con laude questo *Michele Wucovich Lazzari*, che fu anche Cassiere della Direzione delle Miniere; e morì nell'anno 1814; uomo di *sommo ingegno dotato, e di una probità meritevole di solenne memoria.*

20

D. O. M. | MARINAE MICHIELI CAPELLO | HVMANITATE CHARITATE RELIGIONE | EXIMIAE | SEPVLCHRVM | OBIIT VII. IDVS IANVARII | ANNO MDCCLXXIX.

Michiel Capello. Lapide che vidi di seguito alle altre.

21

D. O. M. | MORITVRO VIVENS | CINERI CINIS | OBIIT DIE CINERVM | II. MARTII MDCCXL. | PLEBANVS GHIRARDI | MDCCXXIX.

Di seguito sul suolo. L' anno MDCCXXIX. è del tempo in cui il piovano Giovanni Ghirardi avea posta la pietra. Egli era stato eletto del 1714, e fu canonico della Marciana, e dottore in ambe le Leggi. (*Cornaro* II. 234.). Nel Necrologio delle parrocchie si ha: 1740. 2. marzo *don Giovanni dottor Ghirardi piovano di questa chiesa e canonico di san Marco, d'anni* 65 *circa.*

22

DOMINICO FERRARI | HVIVS ECCLESIAE PROCVRATORI | VXORI FILIIS HAEREDIBVS | ET SVCCESSORIBVS | SEPVLCRVM EFFOSSVM | ANNO DNI 1693.

Ferrari. Siegue sul pavimento. Il mss. Gradenigo copiò 1603 invece di 1693. Il Necrolo-

gio dice = 1693. 3 *febb. a N. D. Domenico Ferrari mercante da colori, d' anni 65.*

23

ADI P. NOVEB. | IN TEPO DI M. | IAC. MVRATOR | PIAMOTESE GA | STALDO ET | COPAGNI | MDXLVIII.

L' ho letta sotto il volto della Cappella a sinistra della maggiore.

24

MATHEO MI. FONTANA | ARCHITECTORE | PL. PETRO CANALI | INSTAVRATVM | MCCCCIIC.

È in lapida scolpita su una delle facciate del Campanile, e vedesi tuttora. Questa epigrafe è interessante per due motivi. Il primo, perchè rettifica il nome del piovano di questa chiesa, ch' è Pietro Canali, e non già Pietro de Ramali, come malamente ha detto il Cornaro riferendo il Catastico della chiesa (II. 253), e inoltre questa epigrafe fa vedere che il Canali era piovano fino dal 1498, quindi prima del 1505 assegnato dal Cornaro al supposto Ramali. In secondo luogo conserva essa il nome di un architetto probabilmente Veneziano, in Matteo Fontana, del quale non credo che si abbiano memorie scolpite in altra parte. Che una famiglia *Fontana* di quel tempo fosse nella classe degli architetti cel fa sapere il Temanza, il quale a p. 91. (*Vite ec.*) ricorda il modello presentato da *Giovanni Fontana ed Alessandro Leopardo amendue architetti di merito* per la nuova fabbrica della Scuola della Misericordia nel 1507—8. È assai probabile, che questo stesso *Giovanni Fontana* sia quello che nel 1517—19 era stato chiamato ad erigere il palazzo del Luogotenente, detto il Castello, in Udine. Di questa cosa, indicata anche dal Temanza (p. 291) ha riportati due documenti il chiar. conte Fabio di Maniago, l' uno a pag. 288. della *Storia delle Belle Arti Friulane* (Udine 1823, 8.); l' altro a p. 56. 57. della *Guida d' Udine* (ivi 1825. 8). Questo *Giovanni* dal Temanza si chiama *Vicentino* (p. 292), e maestro anche di Andrea Palladio; ma in uno de' documenti riportati dal Maniago si legge: *Audito domino Ioanne Fontana Veneto architecto atque praefecto fabricationi Castri Utini.* Parrebbe che fosse Veneziano; quando però non s' intendesse di *domicilio* Veneziano. Su di che lascio la discussione cui potesse interessare.

Del presente Campanile dice il Sanuto (*Diarii IV. pag.* 9.) *In questo tempo* (*cioè* circa 15 e 16 aprile 1501) ꝗ *Nicolò Morexini q.* ꝗ. *Iacopo da l' Ochio fe ristaurar il campanil di santa Maria nova a so spese* ec., cosicchè qui abbiamo anche la notizia del benefattore; del quale *Moresini* il Sanuto stesso ci dà un' altra bella notizia, degna d' essere rammemorata; cioè che pure a sue spese fece fabbricare a santa Ternita xxx case, ognuna delle quali avea due camere, una cucina, una sala in alto, e un magazzino abbasso con caneva e cortile scoperto, con pozzi e riva; e cioè per dar *queste case in vita soa ad habitar a poveri zentilomeni;* e il lavoro fu compiuto in *uno anno.*

25

FORTVNIVS SPIRA
OMNI LITERARVM
LAVDE PRAESTANT
ISSIMVS HIC SITVS EST

Sopra la porta interna di fianco stava un avello, sul cui prospetto in lapide incassata leggevasi la detta epigrafe. Oggi la sola lapide è affissa alle pareti del chiostro del Patriarcale Seminario, trasportatavi nel 25 febbrajo 1822 a mia istanza da un luogo vicino alla sagrestia de' santi Giovanni e Paolo, ch' era già Capitolo de' Frati, dove non so come, nè quando era quella lapide stata sul terreno conficcata, e dove a caso aveva io potuto scoprirla soltanto nel giugno 1821.

Fortvnio Spira da Viterbo fu uno de' letterati che fiorirono prima della metà del secolo XVI; illustre più per la memoria e per gli elogi che ne han fatto i contemporanei, che per circostanze particolari, o per opere date alla luce. In fatti non conosciamo nè la sua famiglia, nè i parenti, tranne un fratello di nome *Latino*, del quale ha fatta menzione Claudio Tolomei in una delle sue Lettere. Il Zilioli nelle Vite mss. de' Poeti italiani p. 52 (Cod. Marciano cxviii. classe x.) dice solo che *nacque in Viterbo d' honorata conditione, e dopo che hebbe provate varie fortune in Roma et in altre città d' Italia, si fermò finalmente in corte di Luigi* (errore invece di *Livio*) *Podaca-*

taro arcivescovo di Cipro in servitio del quale ultimò i suoi giorni. Infatti anche il Sansovino dice, che lo Spira era *trattenuto onoratamente da Livio Podacataro arcivescovo di Cipro*; così il Tolomei nel 1543 da Roma scrivendogli, il domanda *se sia pur con l' arcivescovo di Cipri;* e il Piccolomini nella dedicazione che fa all' arcivescovo della *Istituzione morale* (Venezia 1552, 8.) chiamando *divinissimo* lo Spira dice, che *si donò tutto all'arcivescovo di Cipri.* In effetto egli era suo *secretario*, e un punto del Testamento del Podacataro da me pur veduto in data 10 gennaro 1555 lascia: *a M. Fortunio Spira nostro amicissimo et fedelissimo segretario in segno di amorevolezza duc.* 300. Egli continuò ad essere segretario anche di Cesare Podacataro fratello di Livio, succeduto all' arcivescovado di *Nicosia*, il qual Cesare col suo testamento 1557. 16. novembre dice : *Al nostro carissimo messer Fortunio Spira nostro fedelissimo secretario lasciamo ducati dusento, et sono certo che mons. reverend. di san Cipriano lo haverà per raccomandato, siccome mi ha promesso.* Troviamo lo Spira insieme con Sebastiano Serlio, e Tiziano Vecellio aver sottoscritto, ed approvato il parere di Francesco Giorgi veneziano, minore osservante, allorchè si trattò della fabbrica della chiesa di san Francesco della Vigna, e fu in data 25 aprile 1535. L' Aretino nel Libro primo delle sue Lettere ci dà un' idea del portamento di quest' uomo e de' suoi costumi, dicendo che ha *maestà nella presenza, gentilezza ne' costumi, maniera nelle azioni, grazia nei gesti, bontà nella natura, felicitade nell' ingegno, fama nell'opere, e gloria nel nome . . . . che non solamente sa scrivere opere degne d'esser lette, ma parlare tuttavia cose degne d' essere scritte.* E nel Libro IV. a pag. 4. allo Spira scrivendo dice = *chi vuole udir favellare la Toscana in la medesima grazia d' innocenza con cui la sua loquela ci nacque, legga le composizioni vostre piene d' immagini, di esempj, d' invenzioni, e di stile . . . . è difficile trovarsi una sì dolce, sì cara, sì lieta conversazione com' è la vostra.* Ma non solo l' Aretino che da altre lettere vedesi essere stato suo amico grande, ma tanti altri dotti di quel beato secolo parlan di Fortunio con ogni estimazione. Io noterò quelli che mi son giunti alle mani. Il Sansovino addrizzandogli una delle *Lettere sul Decamerone* (p. 75. *Lettere. Venezia* 1543. 8.) brama di avere la *cognizione delle cose, la chiara eloquenza, l' alta materia, lo stil leggiadro, e i profondi soggetti che ha lo Spira, le quali tutte cose in lui raccolte lo rendono immortale.* E nella *Venezia* lo dice *Filosofo celeberrimo di profonda scienza*: nelle *Cose notabili*, aggiunge, *gran conoscitor di tutte le lingue*; e nelle *Lettere Amorose* attesta, che lo Spira *ingegno fondato nelle dottrine aveva piacere di parlar sodamente in tutte le materie che egli toglieva a trattare ; ma nel verso era assai più facile che nelle prose, ancora ch' egli dicesse, che non era bene che l'uomo scrivesse nè in un modo, nè nell' altro, e che chi sapeva contenersi dallo scrivere non faceva poco; poichè schivava di essere ugualmente lodato e biasimato dal mondo.* Dotto nella lingua ebraica lo attesta il Tolomei nella suindicata lettera in cui desidera d' essere informato dello stato suo; e Giammario Verdizzotti nella Vita di Girolamo Molino dice *M. Fortunio Spira gentiluomo famoso a' suoi tempi per valor d' intendere le lingue Hebrea, Greca, Latina e Volgare.* Bernardo Tasso varie lettere gli addirizza, nelle quali se da una parte riluce l' amicizia vicendevole, dall' altra apparisce il conto che dello Spira faceva, al cui giudizio assoggettava alcuni de' suoi componimenti, mettendolo al paro con Sperone Speroni, e con Benedetto Varchi. Anche nelle Rime il Tasso scrivendo due Sonetti in morte di Fortunio esclama:

Leggiadro stil, concetti eletti ed alti,
Giudizio, arte, saver, felice ingegno,
T' han posto a par d' ogni scrittor antico.
. . . . . il pregio porti
Del greco, etrusco e del latin sermone.

Fu pure fra gli amici suoi Girolamo Parabosco che lo introduce a dialogo ne' suoi *Diporti*.

Ma chi il crederebbe? Di tanto suo sapere poco o nulla ci resta. E perchè? perchè *schivava d'esser lodato*, come abbiam detto, e perchè (soggiunge il Sansovino stesso nelle *Osservazioni sulla lingua*) *non volse mai scriver nulla per non esser ripreso.* Ciò malgrado abbiamo di lui le seguenti pochissime cose.

1. *Rime diverse. Nel Libro Primo delle Rime di diversi.* Venezia. Giolito 1545. 8., 1546, e 1549. 8. pag. 209 e seg. trovansi *tredici* componimenti del nostro Spira, cioè 12 Sonetti e un Madrigale. I Sonetti cominciano: 1. *Volgi cor mio la tua speranza omai.* 2. *Presago del mio male anzi che sia.* 3. *Così non sentan mai l' usate offese.* 4. *Poichè l' ingorda e travagliata voglia.* 5. *S' empia*

stella, signor, a mezzo il corso. 6. *Quante gocciole d'acqua ha questo mare.* 7. *Cingami il fronte il più pregiato alloro.* 8. *Io sento ad or ad or sì fieri morsi.* 9. *Sperone, ond' è che d' una in altra pena.* 10. *Quanti fo passi e quante fo parole.* 11. *Varchi il famoso Giovinetto ebreo.* 12. *Poichè dagli occhi miei tanto umor prendi.* Il Madrigale comincia. *Non è lasso martire.* Furono ristampati anche nelle *Rime di diversi, raccolte da' libri altra volta impressi.* Giolito 1553 e 1556, 12. meno però il Sonetto *Poichè dagli occhi*; il quale fu ristampato anche nel Volume xxxi. del Parnasso. (Ven. Zatta 1787. 12.). Nelle *Rime scelte Primo Volume,* Giolito 1587. 12. ve ne sono undici de' detti componimenti ; e così nelle *Rime spirituali. Libro Primo. Venezia* 1550 p. 19. vi sono li detti due Sonetti. *Poichè l' ingorda,* e *Varchi il famoso.* Nella prima parte delle *Rime scelte raccolte dal Gobbi* (Bologna 1709. 8.) p. 428 fu ristampato il Sonetto dello Spira : *Presago del mio male.*

2. Altri *dodici Sonetti* dello Spira stanno nel *Libro Terzo* delle Rime di Diversi. Venezia al segno del Pozzo. 1550. 8. a p. 80. 81. 188, e sono: 1. *Un inferno angoscioso è la mia vita.* 2. *Cangi il lieto in doglioso oscuro manto* 3. *Spezzando il Bembo il viver nostro umile.* 4. *Estinto il suo più caro e ricco pegno.* 5. *Spirti illustri che in rime or meste, or liete.* 6. *Chi mi richiama al disusato loco.* 7. *O fallaci speranze, o voglie ingorde.* 8. *Voi, cui natura e studio hanno dimostro.* 9. *Alma, che scosso l'uno e l' altro velo.* 10. *Spargete di vermiglia e bianca rosa.* 11. *Che fan, Venier, quelle accurate rime.* 12. *Dunque ha potuto avara invida parca.* Dal numero 2 in poi sono tutti in morte di Pietro Bembo. Il Sonetto *Che fan Venier* fu ristampato nel *Rime del Veniero. Bergamo* 1751. 8. a pag. 115.
3. Un *Sonetto* a Benedetto Varchi che comincia: *Da che è il mondo, da che s' ode e s' ammira,* unitamente a quello altra volta stampato *Varchi il famoso giovinetto ebreo;* ambidue in risposta di due Sonetti del Varchi allo Spira che cominciano: *Fortunio a cui non pur l' Arno e 'l Peneo,* e *Fortunio a cui dal quarto cielo spira,* trovansi a pagine 49—84. della Parte II. de' sonetti del Varchi (Firenze, Torrentino 1554, 8.).
4. *Elegia.* Bernardo Tasso scrivendo allo Spira dice: *se mi aveste mandata l' Elegia che già faceste per me, come promesso m' avevate; in quest' ozio, di cui mi godo, vi risponderei; ma poichè non volete esser l' attore, sarete il reo; e io vi sfiderò con qualche cosa, se non degna del vostro giudizio, degna della bassezza dell' ingegno mio.*
5. *Notti Amorose.* Opera, non so se in verso o in prosa indicata dal Tolomei nella detta Lettera: *ma mi rendo certo, che se già scriveste le Notti Amorose, ch' ora scriverete giorni tutti pieni di luce.*
6. *Lettere Amorose.* Sono nella Raccolta delle *Lettere Amorose di diversi uomini illustri* fatta da Francesco Sansovino. Verona 1599. 8.vo. Ma non si sa quante e quali sieno, giacchè non a tutte ha egli posto il nome dell' autore, e col nome dello Spira non ne è alcuna.

Fortunio Spira deve esser morto nel 1560 circa. Ciò io congbietturo dalle parole del Sansovino, il quale nella prima edizione delle *Osservazioni*, che fu del 1562. dice che *due anni sono morì lo Spira* (p. 247 t.). Inoltre abbiamo l' edizione delle Rime di Bernardo Tasso eseguita dal Giolito nel 1560, ove nel libro V entrano li sopraindicati due sonetti *in morte di Fortunio Spira*. Tre sonetti in morte di lui ha dettati eziandio *Girolamo Molino,* e stanno a p. 78, 79. delle *Rime* di quest' ultimo. Venezia 1573. 8.vo. Uno di questi sonetti che comincia *Spira, mentre quaggiù* ... fu ristampato a p. 16. delle *Rime di diversi* raccolte dal Zabata. Genova 1573. 12. Era lo Spira si robusto del corpo, il Zilioli conchiude nel luogo sopracitato, che *sino agli ultimi tempi di sua vita attese agli amori delle femmine, ed a qualche licenza maggiore, siccome egli stesso scrivendo a Sperone Speroni* affermava in quel Sonetto: *Sperone, ond' è che d' una in altra pena.*

Veggansi, fra gli altri, i seguenti autori: Il Sansovino (*Cose notabili di Venezia* 1565. p. 34 : *Venezia descritta,* Lib. III. p. 56 tergo = *Osservazioni della lingua Volgare* 1565. p. 123 tergo). Il Tiraboschi (*Storia.* Vol. VII, P. V. pag. 1453). Bernardo Tasso, *Rime.* Giolito 1560. Lib. V. pag. 68. Il Bettussi. *Le Imagini del Tempio di donna Giovanna d' Aragona* (Fiorenza 1556. 8. p. 93). Bernardo Cappello. *Rime.* Bergamo, Lancellotti, 1753. Vol. I. 90, 247. II. 114. = Girolamo Parabosco. *I Diporti.* Milano 1814. 8. = Claudio Tolomei. *Lettere.* ediz. Griffio 1586. p. 64. Bernardo Tasso. *Lettere.* Padova , Comino

1733. Vol. I. p. 173, 183, 338, 368. = Paolo Cavriuolo. *Sette libri di Cataloghi.* Venezia. Giolito, 1552. Libro VI. pag. 474. Aretino. *Lettere* I. 187, 216, II. 6. III. 349. IV. 4, 17, 146. Agostini. *Scrittori Veneziani.* II. p. 348. *Fabbriche di Venezia.* T. I. Chiesa di san Francesco in fol. Quadrio. *Storia della Poesia.* Vol. II. 331. *Parnaso Italiano.* T. XXXI. pag. 99.

Osservo da ultimo, che fin da' tempi del Sansovino (*Osservazioni* l. c.) confondevasi il nostro *Fortunio Spira* con *Gian Francesco Fortunio* contemporaneo, letterato anch' esso e scrittore delle Regole Grammaticali, di cui vedi *Apostolo Zeno* (Bibl. Font. I. p. 7.), e *Pierio Valeriano* (dell' Infel. de' Letter. p. 83. Traduzione Milanese 1829. 8.). Quindi è, che parecchie Lettere che trovansi negli Epistolografi del secolo XVI dirette *al Fortunio* ponno essere tanto al nostro *Spira*, quanto a *Gianfrancesco Fortunio.* Per esempio nel Libro primo pag. 186 tergo delle Lettere dell' Aretino, una è *a M.* (*messer*) *Fortunio* = nel libro secondo a pag. 6, una è *al Fortunio* = pajono due diversi personaggi ; ma è tutto uno, cioè il nostro *Spira.*

È poi sorprendente, che sia stato del tutto ignorato il nostro *Spira* Viterbese da Gaetano Coretini, che nel 1774 stampò in Roma: *Brevi Notizie della città di Viterbo, e degli Uomini illustri dalla medesima prodotti*, in 4.to.

26

BERNARDINVS GVSMATIVS HVIVS TEMPLI ANTISTES AC NICOLAVS NIGER TITVLATVS EIVSDEM ET INSTAVRATOR VIVENS POSVIT. HIC IOANNES PASSAZIVS NICOLAI NIGRI NEPOS SVMMA IN IPSVM OBSERVANTIA ET SVA ET SVORVM HAEREDVM OSSA ADDENDA VIVENS CVRAVIT. MDLX.

Traggo questo epitaffio dal Palfero, e dal Gradenigo, il quale discorda in alcune parti da quello, cioè, dice *VIVI POSVERE* in cambio di *VIVENS POSVIT* = *HIS* in cambio di *HIC* = *IOANNES.MARIA* invece di *IOANNES* solo, e pone l'anno 1550 anzichè il 1560. Questa diversità di copia è venuta certamente dall'abbreviature che avrà avuta la pietra. Palfero poi copiò *TITVLI* in vece di *TITVLATVS.* Un'altra copia contemporanea al Palfero conferma l'*HIC*, e l'anno 1560. Si noti pure che la famiglia nominata in questa epigrafe è Passazi e non Passari, e quindi in una delle Cronache mss. delle famiglie Cittadinesche posseduta dalli Gradenighi è malamente collocata questa inscrizione, ove si parla della casa Passari, della quale però io non trovo memoria scolpita, donde deduco che per errore di scritturazione siasi intitolata la famiglia Passari anzichè Passazi, cognome che tutto di esiste tra di noi = E in effetto i Passazi stavan di casa a S. Agostino, e le cronache notano due di questa famiglia ch'erano uno Monaco Benedettino un'altro frate Crocifero. E un *Giammaria Passazi* figlio di Pietro con *Antonio*, *Zuanne*, e *Nicolò* suoi fratelli stava nella Villa di Villarazzo sotto Castelfranco dove li tre ultimi furono sepolti, e superstite rimase una loro sorella.

Di Bernardino Gusmazio ho detto al num. 9. di queste iscrizioni.

Nicolò Negro, o Negri suddiacono titolato di questa chiesa, e canonico sacrista di S. Marco si è reso benemerito di S. M. Nova per averne procurata la rifabbrica dopo il 1535, come ho detto nel proemio, e come conferma anche il Coronelli (Guida 1724. p. 223)

Di un *Nicolò Negro* secolare, veneziano scrittore il quale fiorì alla fine del secolo XVI, e al principio del susseguente si può far qui menzione. Giannalberto Fabrizio nella *bibl. mediae et infimae latinit.* (Vol. V. p. 139. Lib. XIII) citandolo sull'autorità dell'Eritreo (*Pinacotheca* I. p. 248. ec.) Scrive: *Nicolaum Nigrum Venetum, poetam italum, qui octonis rhythmicis versibus bellum inter muscas, cimices et formicas gestum cecinit, eodemque metri genere D. Nicolai res gestas, comoediam Candidam et aliud drama Anima felici nomine edidit.* Della favola boscareccia intitolata *Anima Felice* abbiamo una Veneta edizione del 1609. in 12. per Alessandro de'Vecchi, e una di Roma per Bartolommeo Zanetti 1610 12.mo. E della Commedia *Candida* vi sono due edizioni l'una eseguita in Ronciglione del 1610. 12.mo, l'altra in Perugia per Alessandro Petrucci e Marco Navarini ; delle quali cose ci fa fede l'Allacci (*Dramm.* ed. 1755. p. 90-161.). In quanto alla Vita di S. Nicolò, trovo in un mss. di cose patrie ricordata la seguente edizione: *Del glorioso S. Nicolò Vescovo. Canti cinque con gli argomenti a ciascun canto e nel fine le rime sacre*, aggiuntovi *in questa terza impressione le annotazioni di Antonio Butio.* In *Viterbo appresso Girolamo Discepolo.* 1607. in 8.vo. Nell'Allacci stesso (p. 622. ediz. Romana 1666-12) si cita del medesimo Negri. *Il*

Giapponese favola manuscritta, dicendo che promette di stamparla Alessandro de Vecchi nella Lettera che va innanzi la Favola *Anima Felice*. 1609. Un suo sonetto in lode di Giovanni Stringa stà impresso dopo la lettera ai Lettori nella edizione della *Venezia del Sansovino*, presso Altobello Salicato 1604 - in 4.to Notizie poi particolari intorno alla sua vita altre non ho che le seguenti che traggo dal detto mss. *Era egli mercatante et essendo in Siria per cambiare le sue merci gli fu da malevoli rovinata la mercanzia che avea presa di reubarbaro con l'acqua che però di ricco divenne povero e datosi dall'interesse alla lussuria, come era pingue assai, morì in Roma all'improvviso.* Il mss. suddetto ciò estrasse dalla *Pinacotheca Iani Nicii Erythraei* al passo sopr. indicato, (Coloniae Agripp. 1645. numero CXXXVI. p. 248 Vol. I): il qual *Eritreo* altre cose dice intorno alla dissolutezza del nostro Negro, che non giova di qui ripetere.

27

SVNT CHARITVM HI TVMVLI? CHARITVM SVNT NON TAMEN HIC EST SOLA CHARIS SED ET HIC IPSA SEPVLTA VENVS. SVNT TVMVLI HI VENERIS? VENERIS SVNT NON TAMEN HIC EST SOLA VENVS SED ET HIC IPSA MINERVA IACET. HICNE MINERVA IACET? IACET HIC SED NON TAMEN ILLA HIC SOLA IACET SED ET HIC CASTA DIANA IACET. ERGO ETIAM PERIERE DEAE? DVBITASNE PERISSE POSSE DEAS POTVIT SILVIA SI IPSA MORI?

Questa epigrammatica inscrizione che è cermente parto di poetica fantasia, e che non fu mai in questa chiesa scolpita, si trova col titolo *Sylviae Matronae* a pag. 310 tergo del *Monumentorum Italiae* di Lorenzo Scradero (*Helmaestadii.* 1592. fol.), e da esso io l'ho copiata. Halla anche il Palfero, ma con qualche diversità, dicendo *IPSA MINERVA* nel quinto verso invece di *HICNE MINERVA*, e dicendo nell'ultimo *IPSAS DEAS* invece di *IPSE DEAS* che ha Scradero, ma che io credo errore in luogo di POSSE DEAS. Ho inutilmente scorsi i Necrologi di questa Chiesa del secolo XVI per trovare una donna di nome *Silvia* che vi potesse corrispondere; ce ne sono ma tutte posteriori al 1592 epoca della stampa dello Scradero il quale, come ho detto nella Prefazione, raccoglieva l'epigrafi nostre fin dal 1557, e 1567 (Vol. I. p. 14) Il Burchellati nel c. XXXVII p. 204 de'suoi *Commentariorum* (*Tarvisii* 1616. 4.) riporta alcuni epigrammi sepolcrali a foggia di dialogo, molto simili alla nostra inscrizione.

28

FRANCISCVS ET IOANNES BAPTA FRACACINI FRES MERCATORES SERICI FILIJ OLIM MATTHEI SIBI PARENTIB. LVD.CAE CLARAE SORORIB. VXORIB. DILECTISSIMIS ATQ. POSTERIS MONVMENTVM HOC POSVERVT. ANNO DNI MDLXXIII. NONIS AVGVSTI.

Dal Palfero, il quale per errore scrisse SERVI invece di SERICI, cioè mercatanti da seta. Sembra d'origine Bresciana questa casa FRACACINI, trovandosi fra i Vescovi di Pola nel 1663 un frate *Ambrogio Fracassino* nobile di Brescia, dell'ordine de'predicatori, che fu per quindici anni in Venezia Inquisitore dell'eretica pravità (Vedi *Ughelli* Ital. *Sacra*. V. 484 num. LIII.) Però anche fra'Veronesi c'è questo cognome, ed abbiamo: *Opuscula physiologico-pathologica* ec. *authore Antonio Fracassini medico Veronensi academiae Bononiensis atque Conjecturantium Mutinensis socio. Veronae* 1763. 4 = e *Tractatus Theoreticus practicus de febribus - authore Antonio Fracassini medico Veronensi* ec. ibid. Morini 1766. 4.

29

IOANNI VENTVRAE DE MARTINELLIS TADEAE VXORI ATQVE POSTERIS ANNO MDXXIIII. XXII. AVGVSTI.

MARTINELLI. Dal Palfero, che malamente scrive *TADEO* in cambio di *TADEAE*. Non ispetta questa tomba alla patrizia casa *Martinelli* la quale proveniente da Bergamo, era stata accettata fra'nobili Veneziani soltanto nel 1646.

È degno qui d'essere ricordato, sebbene non Veneziano, ma che però molto visse in Venezia *Domenico Martinelli*. Questi è autore dell'utilissimo libro: Il *Ritratto di Venezia diviso in due parti*, nella prima delle quali si descrivono le chiese, colle memorie più illustri, depositi, epitaffi, sculture, pitture più cospicue colle dichiarazioni ed autori di esse. Nella seconda, si dà breve Relazione del Governo delle Repubblica, de'Magistrati, delle Fabbriche pubbliche ec. Venezia 1684 presso Gio. Giacomo Hertz 12. Ho detto che utilissimo è que-

sto libro perchè lo si consulta ancora per le cose spezialmente che più non ci sono, e perchè non soltanto è un giudizioso compendio di ciò che scrissero il Sansovino, lo Stringa, il Martinioni, il Bardi, il Boschini, ma vi son tutte le giunte posteriori. Fu ristampato con altre aggiunte dal 1682 al 1704 per cura di D. L. G. S. V., e impresso in Venezia da Lorenzo Baseggio nel 1705 - 12. (Io non sarei lontano dal credere che quelle sigle indichino *Don Lorenzo Ganassa Sacerdote Veneto* di Santa Ternita, il quale viveva in quel tempo, e impresse: *Riflessi divoti per la solennità della SS. Vergine Maria per la Vigilia del Santissimo Natale di N. S. G. C.* ec. Venezia 1707. in 8.vo per il Milocco come veggo nella Biblioteca del Gaspari.) Il *Martinelli* è anche autore del libro: *Orologi Elementari,* cioè *fatti con acqua,* con *terra,* con l'*Aria* e col *fuoco.* Venezia 1669. 4. figur. che si registra nel Catalogo di Carlo Scapin. E nella Marciana abbiamo dello stesso autore il seguente libro manuscritto (Cod. 168. classe IV.) *Trattato dell'acque desunto nell'occasione di regolare la laguna di Venetia. Parte prima divisa in due libri. Nel primo si parla del mare, suoi moti, et effetti. Si descrive lo stato della Laguna antico e presente; con alcune operationi fatte e da farsi. Nel secondo si discorre de' Lidi e Porti della medesima; con il modo di preservarli, et anco de venti, che ivi predominano. Consacrato alla serenissima repubblica di Venezia da Domenico Martinelli* l'anno 1694 - in 4: Dal principio di questo libro si conosce che il *Martinelli* era *Romano* di nascita. *Dubbioso* (egli dice) *ancora in me Domenico Martinelli qual maggiore sia il debito o alla natura nell'havermi fatto nascere suddito di Roma, o alla sorte nel decorarmi per gratia suddito e servo della serenità vostra se in quella con la debolezza de' miei talenti appresi l'uso delle cognitioni, questa m'addottrinò nell'esercizio di ben servirsene.* Manca la seconda parte.

Di tre preti Veneziani distinti di questo cognome *Martinelli* cioè di Don *Adamante,* e di Don *Marco* già defunti l'uno alla fine del secolo ultimo scorso e l'altro nel principio del corrente; e di Don *Giorgio Martinelli* vivente parlerò nelle Epigrafi di S. Rocco e S. Margarita ov'è la tomba di *Giorgio Martinelli.* a. 1760.

30

MATTHEO BELTRAMELLO PATRI AMANTISS.° FELICITAS FILIA SVISQ. HAEREDIBVS VIVENS POSVIT. ANNO DNI MDXCIX. NONIS MARTII.

Beltramelli. Dal Palfero.

31

HENRICO ELIMAN ET CLARAE VXORI CHARISSIMAE EORVMQ. FILIJS ET HAEREDIB. ADHVC SVPSTITIB. 1556. APRILIS.

Eliman, Elman, Hellemans è famiglia che trae da Anversa la sua origine, e la vedremo ricordata anche nelle epigrafi di S. Maria Formosa. Frattanto noterò che un *Henricus Elmanus quondam Valentini,* e insieme *Carolus Elmanus* figliuolo di Enrico nel 1564 per truffe di danari a varii mercatanti furono processati e il primo fu anche sbandito dallo stato Veneto, come risulta dal Libro *Raspe* nell'ufficio dell'Avvogaria sotto il detto anno alla pag. 132 tergo. Il nome e cognome simile può far sospettare che questa tomba (la cui epigrafe traggo dal Palfero) spettasse allo stesso Enrico Eliman. Abbiamo poi avuto frall'Ordine de' predicatori, un *Ippolito Elmano* alunno del Convento de' SS. Giovanni e Paolo, ch'era bacilliere, e morì d'anni 45 nel 6 aprile 1585; del quale è alle stampe il seguente libro: *Summae Theologiae D. Thomae Aquinatis doctoris Angelici iuxta praecipuas illius conclusiones in compendium redactae Tomus I, et II auctore* R. P. *Magistro Hieronymo Teutonico ordinis praedicatorum nunc denuo cura atque diligentia* R. P. F. *Hippolyti Helmani Veneti ejusdem ordinis Baccalaurei in lucem editae summoq. studio castigatae. A quo etiam appositum est compendium additionis ad tertiam partem nunquam antea impressum, cum indice copiosissimo rerum praecipuarum, quae in toto hoc opere continentur. Venetis* ex officina Damiani Zenari 1585 in 8.vo. Il padre Ippolito lo dedica all'ambasciatore di Francia D. Andrea Huralt signor de Maisse. Vedi anche Eckard. T. II. p. 273 sotto il titolo *Hieronymi Teutonici.*

32

D. O. M. CINERI BARTHOLOMAEI TIBONI MDCLXXVIII. XIV. IVNII. AETAT. LXXIII.

PRAEMORTVI ANTONIVS MARIA FILIVS MDCCXIV. III. NON. OCT· AETAT. LXVI. DEFVNCTVS SVVM ADHAERERE OPTARAT. PIVM VOTVM ANGELVS FRATER BARTHOLOMAEVS NEPOS IMPLEVERE.

Dal Codice de' Gradenighi. Questa de' Tiboni pare che fosse già in luogo di quella che vedemmo qui pure al num. 13. Nel Necrologio della parrocchia si ha: 1678. *14 giugno, il sig. Bortolamio Tibon attende in fontico de' Tedeschi d' età d' anni 73 circa* = 1714. *4 ottobre. Antonio Maria Tiboni cordarol, d' anni* 66 *circa.*

33.

D. O. M. EVARISTO CASTELLI VENETO PRO SER. MAGNAE ETRVRIAE DVCE RERVM AGENDARVM MVNERE DIV IN HAC VRBE FIDE AC SOLERTIA PERFVNCTO LIBERALITATE IN AMICOS PIETATE IN PAVPERES PRAESTANTI MONVMENTVM HOC CVRATORES EX TESTAMENTO P. P. OBIIT ANNO MDCCXXIII. DIE IV. IVLII AETATIS SVAE ANNO SEXAGESIMO QVINTO·

Dal mss. de' Gradenighi e del Curti. Il Castelli di famiglia veneziana era Console del Granduca di Toscana presso la Repubblica. Nulla ho intorno a lui. Ma di questo cognome più volte ripetuto nelle nostre iscrizioni, trovo da rammentare:

I. *Alberto Castelli*, veneziano, dell' Ordine de' Predicatori, vestì l'abito nel Convento di sant' Antonio abate nell' isola di Pago in Dalmazia; e compì gli studj suoi a vicenda nelle provincie Lombarda e Veneta, avendo dato saggi d' ingegno vivace e pronto. Sparse con lode sua e con frutto dell' anime la divina parola e nella sua provincia e fuori, avendo cominciato ad intraprendere un viaggio per l'Italia nel 1727 ad oggetto di erudizione. Nè solo nella predicazione, ma in altro genere di componimenti da lui recitati talora estemporaneamente nelle pubbliche e nelle private adunanze, era singolare. Il principe e vescovo di Trento volle averlo per suo Teologo, e n' ebbe non poche dimostrazioni di affetto, anche perchè il conobbe destro nel maneggio degli affari affidatigli. Recossi poi a Vienna, dove col mezzo del celebre ab. Pietro Metastasio suo amicissimo, ebbe l' onore di presentare a Maria Teresa un Poema in di lei laude, e ne riportò dalla imperatrice segni di gratitudine e di protezione. Ripatriato, e fermatosi per alcun tempo, si mise di nuovo in viaggio per Roma; ma colpito da malore, e consumato anche dall' età morì nel convento di Fabriano nel 1761 d' anni oltre 90. Abbiamo di lui.

1. *Panegirico di san Venanzio martire* fatto nella chiesa della Rosa in Milano li 11 giugno 1728. dal padre F. Alberto Castelli, domenicano veneto, ministro in provincia di Dalmazia. Bergamo per Giovanni Santini 1728. 4.to. È dedicato ad Andrea da Lezze cavaliere e procuratore di san Marco.
2. *Composizioni in lode dei duchi di Parma*. Modena per il Soliani 1728. 4.
3. *Panegirico in lode di san Francesco d' Assisi*, recitato l'anno 1705 nel tempo ch' era lettore, in età d' anni 26, dedicato al p Maestro Giacinto Serry dottore di Sorbona, e teologo primario nella Università di Padova. (*Manuscritto era nella Bibl. de' santi Giovanni e Paolo di Venezia*).

Di Alberto parlò il padre Domenico Maria Berardelli nel Catalogo de' mss. della suddetta Biblioteca (*Nuova Raccolta Calogerana T. XXXV. p.* 133). Osservo che se è vero che il *Castelli* del 1705 avesse 26 anni, non è più vero che del 1761, quando morì, avesse oltre 90 anni, ma ne avrebbe avuto 82 circa.

II. *Luigi o Alvise Castelli*, cittadino veneziano, era professore primario di Medicina nella città di Cividale del Friuli. Sono sue operette :

1. *Meditatio phisico-medica ad usum illustrissimae Civitatis Foro-julii, grassante in ejus finibus boum epidemia.* Venetiis per Aloysium Pavinum 1712. in 8.vo.
2. *Istoria ed idea delle punte che di frequente grassano in Cividal del Friuli e suo territorio, consacrata alla illustr. città di Cividale. Venezia per il Lovisa* 1726. 8.
3. *Lettera responsiva a quesiti fatti in materia medica. Venezia per Domenico Lovisa*. 1727. in 8.vo.

Di lui si fa menzione nel Giornale *de' Letterati* T. XXXVII. 537, e in alcuni Cataloghi.

III. *Girolamo Castelli*, viniziano, era poeta drammatico. *Almerico in Cipro* è un suo dramma rappresentato nel Teatro di san Moisè in Venezia l'anno 1675 ivi impresso pel Nicolini. Vedi *Allacci*, Dramm. p. 34. Evvi anche di lui una *Oda* in lode del patrizio Batista Nani. (*Opuscoli della Marciana*).

34

D. O. M. POST EXACTA AETATIS TRIENNIA XXVI. SEXDECIM VERO HVIVS ECCLESIAE REGIMINIS ROGERIVS SERINI PLEBANVS DIVIQ. MARCI CANONICVS EVOLANS AD SVPEROS HIC LIQVIT CINERES. XI. KAL. APRIL. MDCCXIV.

Dalli mss. Curti e Gradenigo. Avvi però fra di essi differenza, dicendo *POST EXACTAS AETATIS TRIETERIDAS.* Il piovano RVGERO SERINI è registrato dal Cornaro all'anno 1666 (II. 254), ma lo chiama SERENO. Lo Scomparin (*Gallicciolli.* T. VII. p. 300) lo dice SERINA; ma io sto coll' epigrafe che ha SERINI. Il Necrologio ha pure: 1714. 22 marzo: *Rev. Rugger Serin piovano di questa chiesa d' anni 78 circa.*

35

ANTONIVS DE BENEDICTIS ALVMNVS HVIVS ECCLESIAE AC MAGNAE CONFRATERNITATIS S. M. MISERICORD. CAPPELLANVS ANNO AETATIS SVAE XXXVII. OBITVS HIC OSSA RELIQVIT 1649 DIE X SEPT.

Abbiamo questo epitaffio nel mss. Gradenigo, e negli altri che dicon tutti *HAEC* invece di *HIC* che mi sembra più naturale. Il BENEDETTI è autore del seguente libretto:

Il Martire trionfante ouero martirio, translatione, et miracoli del glorioso soldato et cavaliero san Vittore da Feltre protettore della M. R. Fraterna de' Sacerdoti posta nella chiesa parochiale et collegiata di S. Maria Nova di Venetia. Di P. Antonio Benedetti alumno d'essa chiesa. All' illustrissimo signor Alvise Contarino fu dell' illustrissimo sig. Lunardo. In Venetia MDCXL. presso gli eredi di Gio. Salis. 12. Questa è la prima edizione che vidi presso il Canonico Corrier; vè n' è poi una ristampa fatta eseguire da P. *Francesco Lombardo* di chiesa dei santi Apostoli, in Venezia nel 1677. in 12. di fol. 5. e mezzo, indicata a p. 11 dell' *Opuscolo*: *Memorie per servire alla storia de' santi Vittore e Corona martiri* (Feltre 1812. 8.vo) autore D. Pietro Marco Gerlin. Tanto però dall' epigrafe che reca l' anno 1649, quanto dalla prima edizione del detto opuscolo 1640 vedesi che il Benedetti viveva nel secolo XVII, non già alla fine del 1500, come ha già conghietturato il Gerlin per non avere sott' occhio nè l' epigrafe, nè l' opuscolo della prima edizione. Egli poi ha osservato che questa Operetta del Benedetti è piana, ed appoggiata costantemente al Surio *Vitae Sanctorum*, ed al p. Cesare Valerano de' Geronimini (1); cosicchè *in questa Vita del Benedetti, senza più, contiamo d' avere quella del Valerano, seguendolo a pagina per pagina, e così nella seconda parte che tratta della translazione e delle grazie operate e miracoli ottenuti da Dio coll' intercessione de' nostri santi.* Passa poi il Gerlin ad incontrare alcune leggere differenze nella *Vita* scritta dal Benedetti, cogli *Atti Bollandiani*; ma basti per me avere ciò indicato (2).

Quanto alla *Confraternita*, o *Congregazione* de' Preti sotto la protezion di san Vittore eretta in questa chiesa, ho fatto menzione al num. 2.

Può essere Veneziano un *Giovanni Benedetti*, che fioriva nello stesso secolo, e di cui abbiamo nella Marciana il seguente Itinerario = *Ragguagli di Terra santa e della provincia di Chesruan descritto da Giovanni Benedetti Maronita del Monte Libano, nel viaggio da esso fatto in quelle parti* l' anno 1667, 1668. (Cod. XLI. Classe VI. cartaceo, in 4.to del secolo XVII). Comincia: « 1666. adì 12 di ottobre in Venezia. Io Giovanni Benedetti maronita, dopo haver fatto il carico di diverse mercantie sopra la nave san Michele e san Francesco, capitan Bastiano Bregano, per Ci-

(1) *Il libretto del* Valerano *è il seguente che vidi pure presso il canonico Corrier*: Narratione et historia delli tormenti, martirii et morte delli gloriosissimi martiri s. Vittore et s. Corona *ec. del* v. p. f. Cesare Valerano dell' ordine de' Mendicanti di san Gieronimo. In Venetia MDCXXVII. appresso Antonio Pinelli. 8.vo, *dedicato alla Comunità di Feltre in data di Vicenza* 10 *maggio* 1595, *cosicchè questa non è probabilmente la prima edizione.*

(2) *Si potrebbe aggiunger nella serie degli scrittori dataci dal suddetto ab. Gerlin intorno a questi santi Martiri, anche l'ab.* Coleti *che ne fa parola nel* Monumenta ecclesiae sancti Moysis 1758. 4.to, *p.* 6. *ec.* 11. 12. 13., *e che l' autore della* Vita di s. Vittore *indicata a p.* 7. *è il chiar. nostro ab. Giambatista Gallicciolli.*

» pro e Soria sotto il sopradetto giorno 12 ot-
» tobre 1666, m' imbarcai per quella volta, e
» staccatici dal Porto di Venetia, c' inviammo
» verso il Zante, ed indi a Paris et poi in Can-
» dia con viveri per la città assediata da' Tur-
» chi per terra, et giunti in quella mi fu tol-
» to il vascello dell' ecc.mo signor Andrea Cor-
» ner Capitan generale della repubblica, onde
» fui costretto a scaricar la mercantia, che ha-
» vevo sopra detto vascello, et restar in Candia
» medema . . . . Finisce . . . . In quanto poi al-
» le gravezze che pagano li paesani, come già
» dissi di sopra, il medemo aggravio perchè so-
» no tutti soggetti ad un medemo padrone, tan-
» to questi di questo Regno, quanto quelli di
» Siria e Terra-santa, non essendovi altra dif-
» ferenza, solo che li Bassà qualche volta sono
» buoni, et qualche volta crudeli, et da ciò de-
» riva, che li poveri patono degli aggravi qual-
» che volta più in un paese, che nell' altro.

36

ALOYSIVS CONTARENVS Q. ILLMI DD. LEONARDI MON. HOC PROPRIO TANTVM CADAVERI VIVENS PARAVIT. ANNO SALVTIS MDCXLI. SVI AEVI LXXXV. OBIIT PIVS HVIVS TEMPLI PROC. AC BENEFACT. TERTIO POST ANNO. NON. DECEMB.

Nel mss. Gradenigo sta questa Inscrizione. Nel mss. Curti si dice *Contareno filivs Leonardi* = si ommette *cadaveri* e *svi aevi lxxxv*.

Alvise q. Leonardo q. Sebastiano Contarini era nato del 1556 a' 26 di maggio. La inscrizione cel dice procurator benemerito di questa chiesa. A lui il prete Antonio Benedetti ha dedicato il suo Opuscolo sopra san Vittore 1640, di cui vedi la precedente epigrafe N. 35. Morì, come si rileva dall' Inscrizione, del 1644 d'anni 88. Il Necrologio dice: 1644. 5 dicembre. *L' ill. sig. Alvise Contarini fu de q. Lunardo d' anni* 89.

Suo padre Leonardo nato del 1519, morì del 1581, e fu del Pregadi (*Geneal. Barbaro*).

Ricorderò qui un letterato nostro dello stesso nome e cognome, da aggiungersi agli altri in altro luogo riportati. Questi è *Luigi Contarino* il Crocifero. È incerto se fosse di schiatta patrizia o cittadinesca. Il Ghilini lo dice nato di famiglia patrizia. Apostolo Zeno nelle Lettere (Vol. IV. p. 19) dice sovvenirsi di *aver notato in qualche luogo che fosse patrizio.* Il Papadopoli (*Gymn. Patav.* Vol. II. p. 302.) il chiama pure patrizio. Similmente il Gaspari al Papadopoli si unisce, e gli dà per padre un Nicolò q. Alvise Contarini, e l' abate Rubbi stesso l' annovera fra' patrizii nel T. XXXII. del Parnaso Italiano. Ma il Sansovino suo contemporaneo che sempre usa porre la lettera P a' patrizii Scrittori, la ommette parlando del Contarini (Lib. XIII. p. 276), e fu ommesso poi del tutto il suo nome dalla *Memoria dei scrittori Veneti patrizii* di Pietro Angelo Zeno, edizione 1662. in 12. Oltre a ciò il Foscarini non gli dà mai il titolo di nobile, ed egli stesso con altro non si chiama che con quello di Crocifero. Giovanetto assai si diede Luigi allo studio delle lettere, e per potervi più agiatamente attendere, entrò in età d'anni 10 nella Congregazione de' Crociferi. Più tempo stette in Roma ed in Napoli, applicato continuamente agli studii della storia, della rettorica, della poesia. È ignoto, come l' anno della sua nascita, così quello della sua morte. Ma del 1553 in cui furon per la prima volta stampate le sue rime, dobbiam credere che fosse nell' adolescenza; e che del 1607 tuttavia vivesse, come appare da una delle edizioni del suo *Giardino*, citata appo il Gaspari. È poi assurda l' epoca della morte che gli assegna il Papadopoli, e così pure l' anno dell' età; imperciocchè se fosse morto del 1650 in età d' anni 48, sarebbe nato del 1602; sarebbe quindi di molti anni posteriore al 1553. Nè è che si tratti di un diverso personaggio, giacchè il Papadopoli parla dell' autore del *Giardino* e della *Origine e nobiltà di Napoli*, ch' è lo stesso di cui noi parliamo. Il suo Ritratto come Crocifero stà nel Quadro a fianco dell' altare nell' *Ospedaletto* contiguo alla chiesa de' Gesuiti, unitamente al ritratto del p. Benedetto Leoni generale de' Crociferi, di mano di Iacopo Palma il giovine. Vedi Ridolfi II, p. 181, e Moschini Guida Vol. I. p. 669.

Opere sue abbiamo:

1. *Rime* nel libro sesto delle *Rime di diversi eccellenti autori raccolte e mandate in luce con un discorso di Girolamo Ruscelli.* Venezia per Gio. Maria Bonelli al segno del Pozzo. 1553 in 8.vo stanno a pag. 219. 220. 221., e sono sei sonetti che cominciano: = A *che dolersi* = *A la fresc' ombra* = *Dio mezo capra* = *Flora gentil* = *Giovinetto pastor* = *Sublimi ingegni* = Il sonetto *Giovinetto pastor* fu ristampato nel Tomo XXXII del Parnaso Italiano fra i Lirici Veneziani (*Zatta* 1788. pag. 103).

2. Un sonetto suo è a pag. 168 del *Tempio alla signora Giovanna d'Aragona* (Venezia 1555 8.vo, e comincia: *Lasciate sacerdoti ogni altra cura.* A pagine 26 del libro stesso vi sono alcuni esametri latini del Contarino, e cominciano *Graecia Tyndaridem laudavit, Roma, Sabinas.*
3. Ha un componimento pure latino poetico in una raccolta intitolata: *In funus Rev. P. F. Xisti Medices ord. praed. epigrammata.* (*Venetiis* 1562. in 4.) citata dall'Agostini p. 589. Vol. II.
4. *L' antiquità, sito, chiese, corpi santi, reliquie e statue di Roma.* Napoli 1569. appresso Gioseppe Cacchii in 8.vo con dedica dell' autore a don Antonio di Aragona duca di Montalto in data di Napoli primo novembre 1569. È in forma di dialogo, li cui interlocutori sono Alessandro Lion e Lodovico Bembo. Fu ristampato in Venezia nel 1575. in 8.vo con dedicazione dello Stampatore Francesco Ziletti a Francesco Giustiniano.
5. *La nobiltà di Napoli in dialogo.* Napoli 1569. 8. Stà dietro il precedente Dialogo, con dedica dell' autore a' signori Napoletani. Gl'interlocutori sono gli stessi Lion e Bembo. Dice il Foscarini (*Lett. Ven.* p. 367, 368, 398), che le notizie sono ripescate qua e là senza critica, nè illustrazione di sorte. Questo libro é stato ristampato con altri opuscoli di storie del Regno di Napoli nel 1680 appresso Carlo Porsile in 4.to, notando che il libro del Contarino porta sul frontispizio l'anno 1678. Il Ghilini fralle opere del Contarino nota anche *Bellezza delle donne Napolitane*; ma questa non è che una parte inserita nel presente libretto della *Nobiltà di Napoli.*
6. *Vago e dilettevole giardino* ec. raccolto dal *R. P. Luigi Contarino Crocifero* coll' *Aggiunta allo stesso.* Parti due. Vicenza 1597. 4.to = Ivi 1589, 1590. in 4to. = Ivi 1602. in 4.to = Ivi 1607. in 4to, e 1616 in 4.to, e Venezia 1619 in 4., e ivi 1660. tomi tre in 12.mo e 1683 pur in tomi tre in 12.mo. Queste edizioni mi si indicano dai Cataloghi, non avendo io sott' occhio che quella del 1597 in Vicenza, ch' è dedicata al p. Lauro Badoaro predicatore e vicario generale de' Crociferi, nipote dell' autore, con varii sonetti in laude dell' opera scritti da Girolamo Badoaro, da Giacomo Barbaro, da Muzio Manfredi, da Muzio Sforza, da Lorenzo Viaro, da Nicolò Eugenico, da Marco Stecchini, da Giambatista Titoni, e vidi anche l'edizione del 1619 eseguita da Alessandro de' Vecchi; ed arricchita di figure in legno (le quali altro non sono che incisioni adoprate in altri libri, e poste a caso in questo, senza alcuna consonanza col soggetto di cui si parla). *Vespasiano Zugliano* ha una epistola a' lettori intorno all'opera. Il Gaspari vide l'edizione 1607 in cui è questa medesima epistola, nella quale si rammenta l'autore come allora vivente. Il soprallodato Foscarini chiama a buon diritto *cosa secca, povera, e mancante d' ogni fondamento,* un catalogo di Scrittori veneziani posti nell' *Aggiunta* di questo libro, ch' è una raccolta di fatti storici di ogni genere. L' *Aggiunta* che venne fatta dallo stesso autore, impressa anche questa in Vicenza nel 1597. 4.to è dedicata a Tommaso Contarini figlio di Gasparo podestà di Vicenza dagli eredi di Perin Libraro. Sonvi sonetti in laude dell' autore, cioè l' uno di Marco Stecchini, l'altro di Giovanni Monte Rodigino, e un terzo di Andrea Sgarbazetto; e due epigrammi latini, l' uno di Bartolommeo Tornelletti, e l'altro del suddetto Marco Stecchini.
7. *Genealogia degli antichi Hebrei, nella quale è descritta la loro discendenza da Adamo fino a Christo Salvator nostro, e l'origine de i falsi Dei, degli heroi Trojani et Greci, et di molti prencipi antichi et moderni* (mss. ricordato dal suddetto Vespasiano Zugliano il quale aggiunge che *varie composizioni in rima e in prosa il Contarini avaramente tiene appresso di sè non pubblicate tra' quali come gioja risplende il vago libro della Genealogia ec.*
8. *Della ottima bellezza della Donna.*
9. *Dell' origine della Patria del Frioli* = Libri ambedui ricordati dal Sansovino (*Lib. XIII. p.* 276) dicendo che il Contarino *tuttavia scrive diverse altre materie e trattati.*

Fra i varii che lo rammentano sono: Il Morelli (*Operette* I. 199, fra' poeti che tengono onorato posto nel secolo XVI). L' ab. Andrea Rubbi (p. 311. T. 32 del Parnaso) = L'Alberici p. 5. Il Superbi (Libro III. p. 101). Il Quadrio (Vol. II. pag. 559). Il Crescimbeni (Lib. V. pag. 441). Girolamo Ghilini (Uom. letter. Vol. I. pag. 157). Il Papadopoli (l. c.) ec.

Un altro *Luigi Contarini* abbiamo, e fu patrizio figliuolo di Lazzaro e di Elisabetta Tie-

polo figlia di Almorò. Nacque del 1662 a' 23 novembre, e morì del 1690 17 agosto. Fu Castellano a Verona. Scrisse: *Fasti Veronenses ab Aloys. Cont. Laz. fil. collecti. Veronae* 1681 in 4to. E anche *Rime* scritte nello stesso anno 1681. in 4to, erano appo i Contarini in calle della Testa; libri però ch' io non vidi.

37

OSSA P. IACOBI DE GENERIS SVBD. TITVLATI OBIIT DIE III. APRILIS MDCXLVIII.

De Generis. Dal mss. Gradenigo. Nel Necrologio si legge = 1648. 3 *apr. il R. pre Giacomo di Zeneri d' anni* 53.

38

OSSA REVERENDI IOANNIS REGINATI PRIMI PRESBYTERI TITVLATI OBIIT DIE XXIX. SEPTEMB. MDCLXXI. AETATIS SVAE LXXXXI.

Reginati. Dal mss. Gradenigo.

39

OSSA | REVDI DOMINICI LENSI | PRIMI PRESBYTERI TITVLATI | ET SACRISTAE HVIVS ECCLESIAE | OBIIT ANNO | MDCCXII. | XIIII. CALENDAS | APRILIS. |

Lensi. Dal mss. Gradenigo; avendola però io stesso sopraluoco confrontata dopo la raccolta che aveva fatta delle lapidi precedenti. Nel Necrologio si ha: 1712. 19 marzo. *D. Domenico Lensi, primo prete titolato, d' anni* 74 *circa.*

40

OSSA REVERENDI LAVRENTII GALEOTTI PRIMI PRESB. TITVLATI S. CANCIANI. OBIIT V. CALENDAS IVNII MDCLVIII. AETATIS SVAE LXXIIII.

Galeotti. Dal mss. Gradenigo. Abbiamo dal Necrologio: 1658. adi 27 maggio. *Rev. pre Lorenzo Galeotti primo prete d'anni* 70 *circa.*

41

DOCTRINA VIXIT ALIIS HVMILITATE SIBI PROBITATE DEO ANTONIVS PALV HVIVS ECCLESIAE ANTISTES. OBIIT DIE V. OCTOBRIS MDCCXLVIII.

Palv. Dal mss. Gradenigo. Il Cornaro nella serie de' piovani scrive *Palui.* Era stato eletto del 1740. Il Necrologio ha: 1748. 5 ottobre *D. Antonio Palù pievano d' anni* 76 *circa.*

42

OSSA Q. BERNARDI TONELLI DIACONI TITVLATI ET SACRISTAE.

Tonelli. Dal mss. Gradenigo.

43

IBI VIATOR IN DOMINO QVIESCVNT CINERES IACOBI FIORDELLI F. D. ANTONII RE ET NOMINE OMNI LAVDVM GENERE INSIGNIS. ORA VT ANGELORVM IN CONSORTIO QVIESCAT ET REQVIEM AETERNAM PERCIPIAT. OBIIT ANNO MDCLXXVII. V. KALENDAS APRILIS.

Fiordelli. Dalli mss. Gradenigo e Coleti. Il primo dice Fiordebli: il secondo dice Fiordeli: e siste invece di ibi, ed ha l' anno mdclxxxvii in cambio di mdclxxvii. Nel cognome ho seguito il Coleti.

44

IO. LAVRENTIVS SVAIER | NORIMBERGENS | OBIIT AÑO 1689 DIE 29 SPBRIS.

Questi fu uno de' più rinomati Negozianti forestieri stabilitosi in Venezia nel secolo XVII. Venne da esso Carlo Magno Svayer, dal quale nacque Giovan Carlo, e da questo li tre fratelli Gianmichele, Amadeo, e Benedetto Svayer; famiglia che ha sempre mantenuta nel commercio la riputazione de' suoi maggiori; e della quale vedremo lapidi altrove. La presente fu raccolta dall' erudito ed onorato Negoziante Giovan David Weber, che con altre collocolla sul muro di un suo orto nella Fabbrica che tiene a sant' Eufemia della Giudecca. Stava in questa chiesa di santa Maria Nova sul suolo sotto il pulpito, e dal Necrologio si ha: 1689. *adi* 28 *settembre Giovanni Lorenzo Svayer mercante todesco de anni* 54 *circa. Lo fa seppellir Anna Elisabetta sua consorte.*

45

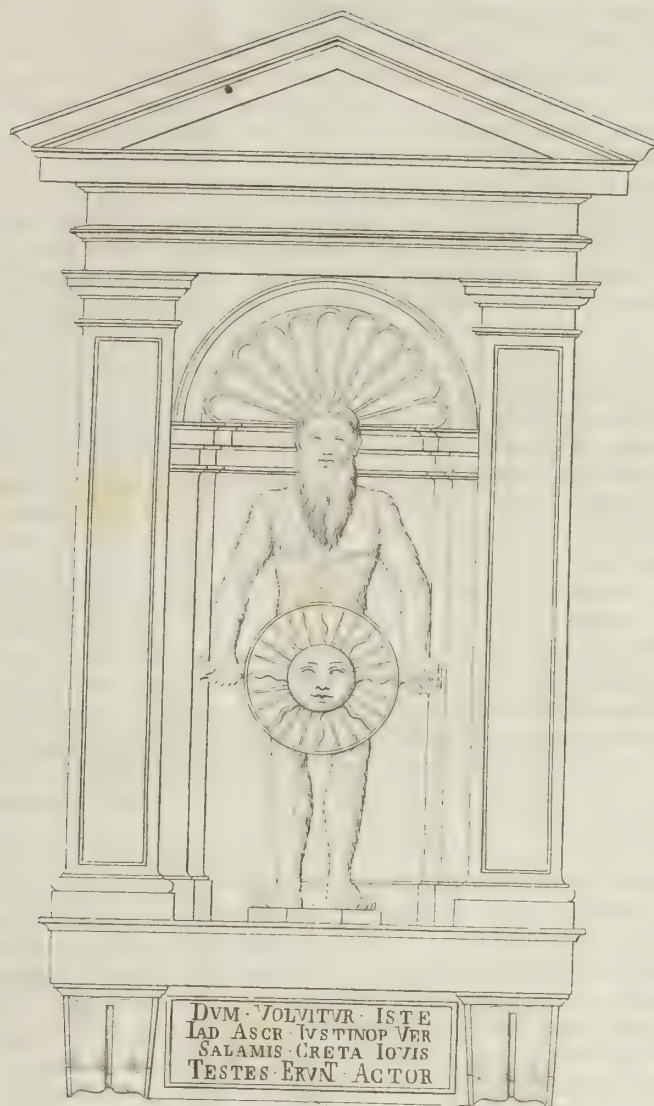
COMODITATI | PVBLICAE | INSTAVRATO | MDXXVII.

Stà scolpita sul pozzo nel Campo di santa Maria Nova.

46

DVM. VOLVITVR. ISTE
IAD. ASCR. IVSTINOP. VER.
SALAMIS. CRETA. IOVIS.
TESTES. ERVNT· ACTOR.
Pa. IO. Se. M.v

Sulla facciata esteriore della casa al numero 5829 situata nel campo di santa Maria Nova vedesi scolpita una elegante nicchia di pietra, entro alla quale stà in piedi un vecchio peloso tutto e con barba lunga, raffigurato (forse) per Saturno o pel Tempo, il qual vecchio tiene con ambe le mani due perni a' quali sta raccomandato il disco solare. Sotto a questa nicchia vi sono le parole surriferite *DVM VOLVITVR ISTE* con quel che segue. Al fianco di questa nicchia è lo stemma della veneta patrizia famiglia Bembo; stemma scolpito anche sul pozzo della stessa casa. Questa casa era già abitata nel secolo XVI, cui questa scultura appartiene, da Giammatteo Bembo nepote del celebre cardinale Pietro Bembo, e dalla stessa famiglia proveniente. Che fosse abitata da lui, lo si conosce anche da una epistola del cardinale a M. Alfonso Toscano in data 4 luglio 1529. in cui dice: *M. Giovan Matteo Bembo mio nipote che sta a santa Maria Nova sul campo, assai conosciuto da cavallari tutti.* (Lettere. Lib. III. p. 198. ediz. 1743). Aveva Giammatteo stesso, secondo l'uso di que' tempi, inventato questo *motto*, o *impresa*, e fattala porre in quel sito; volendo significare che infinchè il Sole si aggirerà intorno ai poli, le città di Zara *(IADRA)*, Cattaro (*ASCRIVIVM*), Capodistria (*IVSTINOPOLIS*), Verona (*VERONA*), Cipro (*SALAMIS*) (1), Candia (*CRETA IOVIS*) faranno testimonianza delle sue azioni. Sotto alle dette parole si leggono poi le cifre *PA . IO . SE . MV* . Confesso il vero che sono stato assai tempo, prima di dicifrarle; ma ne sono poscia venuto in chiaro scorrendo il *Ragionamento del Giovio*, e il *Discorso del Ruscelli* intorno alle imprese. Lodovico Domenichi interlocutore nel *Ragionamento* (p. 103. ediz. Ziletti 1556), aveva veduto sopra la tavola nello studio di Paolo Giovio una carta sulla quale era disegnato il Sole col motto *DVM VOLVITVR ISTE*; eravi inoltre il disegno di una pianta di semprevivo, e attorno le sigle *NOB. IO. MAT. B. SEN. VEN. P. I . S . B* (forse M). Chiesto il Giovio della spiegazione rispose, quella essere la impresa la quale Giammatteo Bembo aveva fatto dipingere sopra la facciata della sua casa, che le sigleaveale per sua norma aggiunte esso Giovio, le quali spiegavansi *Nobilis Joannis Matthaei Bembi Senatoris Veneti;* e che le quattro sigle puntate indicavano i nomi: *Paulus Iovius, Sebastianus Munsterus.* Prosiegue poi il Domenichi a spiegare tutta l'Impresa partitamente, indagando l'intenzione del Bembo nell'addottarla, cioè per la pianta SEMPRE VIVA, e per il sole, intendersi *che finchè il sole s' aggirerà intorno a i poli sarà sempre viva la memoria, e l' obbligazione che ha il Bembo, e tutta la casa sua all' amore del Giovio e del Munstero*, e conchiudendo che i nomi appunto del Giovio e del Munstero furono collocati dal Bembo in onore di ambidue perchè hanno fatta *onoratissima menzione dello splendor di lui* nelle loro storie. (Vedi il *Giovio* nel libro 37, p. 488. ediz. 1572, e il *Munstero* nella Cosmografia a p. 915, ediz. latina 1550; e il *Sansovino* nella dedicazione premessa alla storia di Leonardo Bruni, dove dice: *Il Giovio a vostra perpetua gloria vi ha registrato nelle sue eterne memorie con lode sempiterna del vostro chiarissimo nome; e il Munstero autore illustre scrivendo di voi è pubblico testimonio del vostro valore, e Giovanni Sleidano seguendo i predetti storici ha fatto il medesimo nelle sue cose*). Il Giovio nell'approvare la spiegazione del Domenichi, dice ch' egli ne avea data un' altra: cioè che *esso Giovio e il Munstero con aver fatta testimonianza del valore del Bembo* l'abbiano così reso immortale, *sempre vivo finchè il sole giri il mondo.* Il Ruscelli però il quale nel Libro Terzo delle *Imprese Illustri* ha inta-

(1) *Uno de' nomi dati all' isola di Cipro era* Salaminia *dalla città di Salamina oggi distrutta, e stava lontana dall' odierna Famagosta due leghe. Salamina fu anche chiamata* Costanza, *e in greco* Famagosta vecchia (*vedi la* Corografia *dell' isola di Cipro del p. fra Stefano Lusignano. Bologna* 1573. 4.*to a pag.* 2. *tergo, e* 11. *tergo,* 12.

Insc. Ven. vol. III. S. M. Nova. num. 46

gliata in rame anche quella di Giovan Matteo Bembo secondo la descrizione che ne fece il Giovio, non già secondo la forma che oggi vedesi sul frontispicio della Casa, e che io qui amo di unire intagliata, giusta il disegno dell'amicissimo mio signor Ingegnere Casoni, conghiettura che non tanto abbia voluto il Bembo con questa Impresa far nota al mondo la gloria dell' ottima sua vita e delle tante illustri azioni da se fatte in servigio della patria, quanto per dar esempio a' figliuoli e posteri suoi, che le operazioni virtuose e celebri fatte sotto lo splendor del sole e al cospetto del mondo non possono mai per alcun tempo perire, nè seccarsi per *alcuna nube di malignità, o d' invidia altrui*, imperciocchè *per qualche tempo il valor del detto gentiluomo non ha ancor esso mancato di avere le sue nuvole d' invidia e di malignità, come han sempre le persone chiare.* In effetto, che il nostro Bembo avesse suoi invidiosi lo possiamo conoscere da una lettera che egli al cardinal Pietro suo zio scrisse da Cattaro nel 1539, nella quale si duole di non essere stato fatto Cavaliere, colpa uno dei Senatori che s' è posto a contraddire alla proposizione che n' era stata fatta in Senato (*Zucchi* III. 247), e da una pure del Cardinale ad esso Bembo (Libro V num. 273) con cui gli dice che se non ebbe dalla patria quell' onore che s' è meritato, ciò venne perchè nelle repubbliche *sempre vive e viverà la emulazione e la invidia.* Il Ferro tanto nel *Teatro d' Imprese* (Parte II., p. 396.) quanto nelle *Ombre apparenti nel suo Teatro d' Imprese* (pag. 231) ricorda questa Impresa del Bembo, spiegandola tanto come un segno di gratitudine verso il Giovio e il Munstero, quanto come ad indicare che egli e la casa Bemba saranno, per mezzo di quei due storici, perpetuamente vivi nel mondo.

Ciò premesso ad illustrazione di questo patrio monumento, è d'uopo dire qualche cosa su tutti e tre i personaggi che lo compongono, sebbene sien tutti notissimi, avendo spezialmente il Bembo un lungo articolo nella serie degli *Illustri scrittori* del Mazzuchelli.

Giammatteo fu figliuolo di Luigi q. Zaccaria Bembo, patrizio veneto, e nacque circa il 1491. Da giovanetto navigò in Soria, e visitò i santi luoghi di Gerusalemme. (*Lett. di Principi* I. 205). Tornato in patria contrasse maritaggio nel 1519 con Marcella figliuola del q. Sebastiano Marcello q. Benedetto, e nepote del cardinale Pietro Bembo, sendo la madre di lei, sorella di lui; dal che venne che Giammatteo si chiamava nepote del Cardinale. Questo maritaggio fu procurato dallo stesso Pietro Bembo che compiacevasene assai, fino a darne partecipazione a Papa Leone X con lettera 6 9mbre 1519, e al cardinale di s. Maria in Portico con altra del primo Ottobre 1519. (*Lettere* vol. I. pag. 1. e p. 47). Molti furono gl' incarichi dal Bembo sostenuti e dentro e fuori della città. Fino dall'Agosto 1520 veggiamo ch'era al dazio del vin, e che fu fatto uno de' XL al Criminal. Del 1522 in agosto offeriva un imprestito di 500 ducati per andar sopraccomito, ma rigettata fu la proposizione. (*Sanuto Diarii.* XXIX. XXXIII). Del 1524 e 1528 il veggiamo di nuovo del Consiglio di XL, del quale fu anche capo. Sopraccomito poi essendo nell' anno stesso 1528, nelle acque di Puglia verso *Bestize* il giorno degl'Innocenti, a' 28 xmbre, una fortuna di mare ruppe la sua galea e due altre, e potè salvar la vita, avendo però perduta ogni cosa. (ivi XLVI. XLIX) Fu poi Sopraconsolo; Auditor Nuovo: e nel 1535 fu eletto conte a Zara (*Mss. Reggim.*) dove trovossi pure nel 1537 al tempo della guerra contro il Turco in cui molto bene si è Giammatteo diretto, alimentando, dice il Sansovino, per sentimento di cristiana pietà l'armata del Papa e dell' imperatore disagiata che dirigevasi verso i Turchi. (*Dedicaz. nella Storia del Bruni*). Del 1538 venne provveditore a Cattaro (*Mss. Reggim.*) con grandissima fama per l' ottimo reggimento di Zara, e bravamente il difese dagli assalti di Ariadeno Barbarossa; imperciocchè dopo grandissima prudenza e avvedutezza usata per tener tranquillo il Barbarossa che avevagli chiesto di cedere Cattaro, vedendo l' importunità di quello, e d' essere costretto di venire all' armi, non solamente resistendo a' colpi del nemico difese quella terra, ma con tal ordine e con tanto valore ciò fece, che il Barbarossa si ritirò dall' impresa, ed ebbe altamente a stimare il valor del suo stesso nemico. Di questo fatto gloriosissimo per Giammatteo fanno menzione gli storici tutti, e lo stesso eroe più particolarmente degli altri nelle sue lettere lo descrive. Leonardo Emo savio del Consiglio, e i savii agli Ordini per dare condegna rimunerazione a' servigi del Bembo in questo incontro, proposero di crearlo Cavaliere dando a lui e a' figli suoi 300 ducati di entrata all'offizio dei Camerlenghi di Comun dalla cassa d'onde si trae l' assegnamento del Principe; ma il collegio non volle entrare nella discussione dell' argomento (*Longo. Comment. mss.* p. 342. Lib. III); della qual cosa assai lagnavasi

il Bembo nella sopracitata lettera (*Zucchi*. III. 247). In quest' anno medesimo 1539 era stato ballottato bailo a Corfù, ma non rimasevi; il che fa dire al Bembo Cardinale *che quelli che hanno tolto Corfù a suo nipote non gli potranno torre la virtù e il valor suo*. (*Lett.* V. pag. 225), Del 1541 era stato nominato luogotenente a Udine, ma per motivi di parentela non accettò il carico, avendo in cambio accettato il reggimento di Capodistria. Da questo passò a quello di Verona negli anni 1543 1544, pel quale è grandemente encomiato in una lettera da Girolamo Fracastoro diretta al cardinal Pietro Bembo da Verona a' 12 settembre di quell' anno 1544; lettera che non si contenta soltanto di narrare i beneficii a quella città dal Bembo fatti, ma scorre per tutte l' età della vita di lui filosoficamente ragionando sulle di lui vicende e sulla fortuna che sembra essergli stata fedele compagna nelle azioni. (*Lettere di Principi*. Vol. III. p. 84). Nel 1546 trovossi capitano di Famagosta (*mss. Reggimenti*), ove, secondochè narra Marco Guazzo nella Cronaca (p. 413 tergo. ediz. 1553 fol.), facendo con diligenza scavare in più luoghi per abbellire la città, scoperse fra i molti marmi nel 1548 il sepolcro di Venere, conosciutosi per le lettere che v' erano intagliate e nulla dal tempo corrose. Il qual monumento egli fece recare nel mezzo della piazza di Famagosta, e in luogo eminente tra due colonne bellissime collocare. Del 1552 era capitano in Candia (*mss. Reggim.*). *Avanti la chiesa di san Salvator nella città di Candia vi è una fonte che fu fatta fabbricare da Giammatteo Bembo quando fu capitanio in Candia, e quivi è posta una bella statua antica senza testa*; *e la pietra ove si sogliono pubblicare i bandi era un' ara antica ottangola di marmo bianco bellissimo*. Così Onorio Belli vicentino nella descriz. di Candia, ricordata da Ap. Zeno in una nota mss. in un esemplare della lettera di Pietro Bembo al nipote Giammatteo 1564. 8. esistente nella Marciana. Fu rettore a Brescia nel 1560 (*mss. Reggimenti*) e quivi pure studiossi di abbellire la città allargando la piazza dinanzi al palazzo di sua residenza, e aprendo una nuova strada (*Zucchi Lettere*. I. pag. 376). L'anno appresso 1561 venne eletto provveditor generale in Cipro, ma se ne dispensò; e avrebbe eziandio il Bembo sostenuto il ducato di Candia nel 1564 cui era stato eletto in luogo di Marco Grimani, se per la sua grave età non avesse chiesto dispensa. (*Corn. Creta sacra* II. 426). Fu per altro in quest' anno 1564 scelto con altri sette giudici ad esaminare le operazioni da farsi sul fiume Sile (*Zendrini*. Mem. Storiche. 1811. Vol. I. p. 269). E non senza ragione perchè anche in proposito di acque intendentissimo era il Bembo. Il Ziletti dedicogli, come vedremo, il Trattato del Piccolomini sulla grandezza della terra e dell' acqua, perchè il Bembo è *particolarmente intendentissimo di queste cose dell' acque e sì fattamente che molti di coloro che l' hanno per sola e principal professione loro si gloriano di confessare che più acquistano da un ragionamento o discorso di lui, che da lungo studio ed esperienza ch' essi vi facciano per se stessi o con molti altri*. Era stato poi frammezzo a' detti officii, Governatore dell' Entrate, Consigliere, Decemviro; e tutti i magistrati sostenne con grandissima sua laude. Narrasi, fralle altre cose, che ancor fanciullo si andasse spontaneamente a metter dentro in Padova assediata da Massimiliano al tempo della Lega di Cambray, e che per solo favor della fortuna scampasse da più d'un manifesto pericolo al quale s' espose per far conoscere il valor suo e l' amore verso la patria. (*Lettere di Principi* p. 85.) Egli stesso racconta che essendo capo di XL fu autore di una deliberazione che fece il Senato contra l' opinione della maggior parte del Collegio, la quale portò la conservazione non solamente dello stato nostro, ma di tutta Italia, cioè, quando fu risoluto che Luigi Pisani colle genti fiorentine e con quelle che si trovava avere dovesse andare nel regno di Napoli, e che il duca di Urbino si rimanesse di qua. (*Zucchi*. Lettere. III. p. 248) E non solo verso la patria, ma verso anche agli amici si dimostrò pietoso, a segno d' esporre la propria vita; specialmente quando essendo ancor giovane volle salvare Marco Michieli suo amico il quale pieno di mal talento volendo assalire a S. Giuliano il procurator Molino, uccise il figliuolo, per lo che essendo fuggito, e cercando di nascondersi non v' era amico nè parente che pur volesse riceverlo la notte in casa, per lo timore del bando e delle pene gravissime imposte; e il nostro Bembo solo il ricevette e con tanta prudenza adoprossi che non lo lasciò perire. (*Lettere di Principi* l. c.) Ma già tutti i contemporanei rendono amplissima testimonianza del suo sapere ne' maneggi politici, e nelle cose specialmente del mare *facendone chiaro indizio le galee sforzate, armate dalla signoria per ricordo suo*. Era intelligentissimo delle fortificazioni militari, per lo che furono quasi sem-

pre approvati e seguiti i suoi consigli in questa materia. Dilettossi grandemente della lettura delle storie, ingegnandosi, secondo le occorrenze, e il poter suo, di emulare gli atti egregi degli antichi e de' moderni. Attestasi che codeste sue virtù non furono mai bruttate da alcun vizio, e che per essere anzi di natura troppo aperta, leale, e libera, gli ha nociuto appresso molti co'quali egli avrebbe dovuto piuttosto dissimulare, e lusingare. Il Sansovino nel luogo citato aggiunge, che assai grande era e bello di persona, ben formato di corpo, di natura robusta e valida, nella conversazione affabile, piacevole ne' motti arguti, acuto d'ingegno, giusto, amator delle lettere, dei soldati, de' pittori, degli scultori, degli architetti ec. Come amator delle lettere egli fu nel 1551 uno degli istitutori della Viniziana Accademia detta degli *Uniti* ciò apparendo dall' original codice ch' io possiedo membranaceo contenente il capitolare dell'accademia stessa nel quale a p. 11. si legge: MDLI. IX. dicembre *fu presa la sopra notata parte a tutte balotte e furono subito creati per Conservatori perpetui gl' infrascritti dodici nobili vz. Gli cl.mi m. Gian Matheo Bembo, M. Marcantonio Moresini dottore. M. Hieronimo Ferro. M. Andrea Gabriele. M. Polo Rimondo. M. Domenego Moro. M. Antonio da Molin. M. Pietro da Mosto. M. Vettor Bragadin. M. Alovise Foschari. M. Nicolò Michiel. M. Francesco Venier.* È ignoto il certo tempo della sua morte, ma intorno al 1566 viveva ancora, perchè il Ruscelli nel libro delle *Imprese* in quell'anno stampato (p. 492) parla come di uomo tuttavia vivente: *Onde con raro e notabilissimo esempio si è veduto pur questi giorni che avendolo i padri eletto duca di Candia hanno poi benignissimamente ricevuto la scusa sua, e vedendolo d' età molto grave, se ben robusto e vigoroso han più tosto voluto aver risguardo alla conservation della vita sua che a quell' utile e servitio pubblico che per tante esperienze si promettevano dalla prudenza e dal valor suo.* Nel Capitolo interno del Convento de' santi Giovanni e Paolo stava sul suolo nel mezzo una lapide insignita ne' quattro contorni collo stemma della famiglia Bembo, ed eranvi sopra scolpite queste sole lettere IOANNES MATHEVS BEMBO. Il Curti nelle famiglie patrizie Veneziane dice, che questa tomba spettava al nostro Giammatteo, e che ricoperta dal nuovo selciato, non più si vedeva la pietra. Vedremo però anche in san Salvadore una tomba appartenente a questa stessa casa. Il Bembo aveva la sua effigie fragli illustri nella sala del Maggior Consiglio, anzichè bruciasse; ed era di mano di Iacopo Tintoretto.

Meritamente il Mazzuchelli ha registrato Giammatteo Bembo fra gli scrittori Italiani. Abbiamo di lui:

1. Nove *lettere*, alcune delle quali si possono chiamare piccoli Trattati in cui descrive minutamente le circostanze dell'assedio di Cattaro da esso sostenuto. Trovansi impresse nel Libro I. delle *Lettere di Principi* da c. 137. tergo fino a 146 tergo, ediz. 1573. 4.to, e nel Lib. III. da carte 58 fino 72 della più copiosa edizione di quelle Lettere fatta per lo Ziletti nel 1581. 4.to. Sono precedute da una Ducale di Pietro Lando in data 7 giugno 1539 diretta al Bembo, assai onorifica; e frammezzo ve ne sono delle altre di Ariadeno Barbarossa, e di altri che servono a dare piena contezza di quell'avvenimento.
2. *Lettera* scritta quand' era Capitano di Brescia a Girolamo Faleti conte di Trignano, e ambasciador di Ferrara, in data di Brescia del primo Giugno 1560, stà a pag. 376 fino 384 nel Vol. I. dell' *Idea del Segretario di Bartolomeo Zucchi.* Venezia 1606. in 4.to. È questa Lettera molto interessante non tanto per le cose da esso operate in Brescia, quanto per le opinioni ch'egli mostra di avere intorno alla conservazione del buon aere in Venezia, e in materia de' fiumi e delle nostre lagune.
3. *Lettera* scritta quando era Rettor di Cattaro al cardinal Pietro Bembo in data 27 dicembre 1539, nella quale duolsi di non essere stato creato cavaliere, e descrive le cose da se fatte, onde tanto più si conosca il torto che gli si fece. È a p. 247 fino 252 della terza parte delle Lettere del Zucchi. (Venezia 1606. 4.)
4. *Lettera* scritta nel 15 dicembre 1519 da Venezia a papa Leone X ringraziandolo della papale benedizione a lui e alla moglie sua conferita. È a pag. 319 del Vol. V. delle Lettere del cardinal Bembo (*Verona. Berno* 1743. 8.vo).
5. *Lettere* diverse ad Ariadeno Bassà e ad altri si trovavano colle loro risposte in un Codice già della Biblioteca Soranzo segnato. CLXII. Comincia: *Per lettere di V. Ecc.ma Sig.a da me lette ....* Finisce: *Che altra mia contentezza di questo mondo. Di Cattaro a' 27 di dicembre* 1539.

Lunga poi è la serie degli Scrittori che al

nostro Giammatteo indrizzarono dell'Opere, e molto più copiosa è quella di coloro che o poco o molto ne parlano = Quanto ai primi, conosco i seguenti = *Giordano Ziletti* gli dedica il Trattato della Grandezza della Terra e dell'Acqua di Alessandro Piccolomini. Venezia 1558 e 1561 in 4.to, perchè il Bembo aveva in grande estimazione il Piccolomini, e lo chiamava *un vero miracolo della natura* ec. = *Francesco Sansovino* gli intitolò le *Rime di Giovanni Mauro d' Arcano*. Venezia 1561. in 4.to (1); le Vite di Plutarco da esso Sansovino tradotte. Venezia pel Valgrisi 1564. T. 2., e l' Istoria Universale di Leonardo Bruni detto l' Aretino tradotta da Donato Acciajuoli. Venezia 1561. in 4.to con dedicatoria di dieci pagine scritta dal Sansovino stesso tutta in elogio delle azioni di Giammatteo = *Lodovico Dolce* dedicò al nostro Bembo il libro di Sesto Ruffo della dignità de' Consoli e degli Imperadori, tradotto da esso Dolce. Venezia. Giolito 1560. in 4to. = *Camillo Besalio* dirige al Bembo una lettera in data di Feltre 2 maggio 1544 in cui lodandolo ricorda il fatto di Cattaro, e la reggenza di Zara per 33 mesi, e di Capodistria e di Verona (p. 108. *Nuovo libro di lettere di diversi* raccolte da Paolo Gerardo. Ven. 1544. 8.vo). *Lodovico Paschale* da Cattaro intitola alcuni suoi Versi al sig. *Gio. Mattheo Bembo*, e stanno a pag. 69 e seg. del libro *Rime volgari di M. Ludovico Paschale*. In Vinegia appresso Stefano e Batista Cognati. 1549. 8.vo, e si aggirano intorno alle imprese di lui in Cattaro. *Orsato Giustiniano* gli addrizza due sonetti; l' uno quando fu eletto duca di Candia; l' altro quando esso Giustiniano vide la vita del Bembo descritta da Lodovico Dolce (*Rime* Muschio 1600. p. 66, 67). *Pier Gradenigo* gli intitola parimente un Sonetto. (*Rime*. Venezia 1584. 4.) = *Girolamo Ruscelli* gli intitola il *Ragionamento* di monsig. Paolo Giovio sopra i motti e le impsese. (Venezia. Ziletti 1556 e 1560 in 8.) = *Sperone Speroni* poi lasciò scritta una breve orazione la quale ei finge che il Bembo facesse alla guarnigione di Cattaro nel 1539 (*Opere* III. 245.

Quanto ai secondi, premetterò che la *Vita* del nostro Giammatteo Bembo fu dettata da' contemporanei chiarissimi ingegni di Francesco Sansovino, Lodovico Dolce, e Girolamo Ruscelli (2). Quelle dei due primi sono perdute, e quella brevissima del Ruscelli sta a pagine 204 del Libro I. delle *Lettere de' Principi*. ediz. 1573 (Venezia per Francesco Toldi). Anche Paolo Giovio aveva deliberato di scriverla, inserendola in un volume di Vite di illustri Italiani viventi che avrebbe mandato ad effetto, se morte non lo avesse tolto (*Ruscelli. Dedica del Ragionamento*; e Zeno, annot. al Font. II. 372). E così pure Lodovico Domenichi l' andava scrivendo, come annuncia lo stesso Zeno (I. 177). Si ponno però annoverare in conto di vita tanto la lunga lettera del Sansovino allo stesso Giammatteo nel dedicargli la traduzione della storia del Bruni, quanto la già citata lettera di Girolamo Fracastoro al cardinal Bembo, che sta dalla pag. 83 alla 91 del III Libro delle *Lettere de' Principi*, ediz. del Ziletti 1581. 4to, e fu ristampata dal Comino pag. 76. Vol. I. Op. Fracast. 1739. Gli

(1) *Questa edizione io non ho veduta, e non ne fa parola nè meno il Liruti ne' letterati Friulani Vol. II. p.* 76 *e seg. Io la cito sulle parole del Mazzuchelli* (*Vol. II. Parte II. p.* 732. *nota* 16).

(2) *Il Sansovino stesso a pag.* 155 *delle* Lettere di diversi a Pietro Bembo Lib. I. (*Venezia* 1560. 8.*vo*) *dice* di avere raccolte le memorie di esso Giammatteo, e fattone come una istoria cominciando dalla sua gioventù fino all' età presente, e (quando che sia) farà vederle al mondo ancora che il suo cortesissimo M. Girolamo Ruscelli e l' amorevolissimo M. Lodovico Dolce abbiano nel medesimo soggetto affaticato i nobili loro ingegni per celebrar così chiaro ed illustre senatore, e che il Giovio nella sua istoria immortale ne ragionasse alquanto trattandosi di Barbarossa. *E così parimenti nella esposizione delle Rime di M. Lorenzo Massolo* (*Venezia pel Rampazzetto* 1583. 4. *a p.* 197, 198., *e a pag.* 216 *ricordando con laude le azioni del Bembo, cui si riferiscono due Sonetti del Massolo, dice*: che la vita del Bembo fu scritta da Lodovico Dolce, da Hieronimo Ruscelli, da Sperone Speroni, et da diversi altri che al presente non mi sovvengono alla mente, oltra che ne' tre volumi delle lettere scritte da Principi, o a Prencipi; senza che al detto Bembo furono dedicati et consecrati diversi libri dagli Scrittori di quel tempo per renderlo famoso et immortale.

altri poi che o poco o molto ricordano il nostro Giammatteo sono:

Andrea Alessandro. Della Guerra di Campagna di Roma e del Regno di Napoli pubblicata da Girolamo Ruscelli. Venezia Valgrisi 1560. 4. nel cui *Terzo Ragionamento* è interlocutore il Bembo.

Argelati. Volgarizz. T. I. 187. III. 260. 261. 383. V. 662.

Atanagi. Rime di diversi. Libro II. nella Tavola in fine sotto la voce *Orsatto Giustiniano*, e a pag. 130. b, 131, a.

Bembo Pietro cardinale. Lettere. Volume I. Lib I. pag. 1. Libro II. num. 17. Volume V. contiene lettere tutte dirette a Giammatteo, delle quali quelle al num. 273, e al numero 347 ragionano del fatto di Cattaro. In un Codice della Marciana (Classe x num. xxii) ci sono lettere del Cardinale allo stesso Giammatteo dell'aprile, ed ottobre 1528). Vedi anche Lettere *di diversi a Pietro Bembo* p. 155. (Venezia 1560. 8.vo).

Battagia Michele. Elogio di Pietro Bembo p. 37.

Cornaro. Creta sacra II, 426. e *Catharus* 92. 93.

Fiorelli. Detti e fatti. Lib. II. p. 78.

Foscarini. Letteratura. Lib. III. p. 300. nota 227. e Ragionamento p. 46.

Giovio. Ragionamento sopra i motti et disegni d'arme ec. Ven. 1556. p. 103. 185. = *Storie* del suo tempo, Venezia. Salicato 1572. Parte seconda, Libro XXXVII. pag. 488. e *Lettere* volgari pag. 75. t. Venezia 1560.

Giustiniano Orsatto. Rime. Venezia. Muschio 1600, p. 66, 67.

Guazzo Marco. Cronaca 1553. fol. p. 413.

Iustiniani Petri. Historia 1576. fol. Lib. XIII. p. 370.

Mauroceni. Historia. Lib. VI. p. 560. 561.

Mazzuchelli. Scrittori d'Italia. Vol. II. Parte II. pag. 731, 732, 733.

Munsteri Sebast. Cosmographia. Basil. 1550. p. 915.

Mauro Nicolò. Orazione nella partenza di Dardi Bembo podestà e capitanio di Trevigi, ivi 1590.

Paruta. Storia. Lib. X. p. 96. 97.

Paitoni. Volgarizz. III. 159. 160. IV. 50.

Ruscelli. Imprese Illustri. Venezia 1566. pag. 491. Lettere di Principi, ediz. 1573. Libro I. nella Tavola sotto titolo *Giovan Matteo Bembo, e Pietro Bembo* a pag. 204, 205; e nel Volume III, ediz. 1581. p. 58 e seg., e 83 e seg.

Sansovino Francesco. Venezia descritta. Lib. VIII. p. 132 tergo. Lib. XIII. p. 257.

Simoneschi Francesco. Il Vello d'oro o la Rettorica Veneziana, 1667, p. 309, 310.

Superbi. Trionfo. Lib. II. p. 88.

Trevisan Bernardo. Laguna. 1718. p. 37.

Zeno Apostolo. Ann. al Font. I. 177, II. 372. Ann. alla Vita del Bembo p. XI. XXVI.

Zucchi Bartolom. Idea del Segretario. Ven. 1606. Parte I. 22, 23. 376. 377. III. 247.

Anche la moglie del nostro Giammatteo, cioè *Marcella Bembo* fu nello studio della poesia versata, e in quello della greca lingua; avendo composti Sonetti, come ci fa sapere il cardinale suo zio (Lettere Vol. II. p. 12. 23 edizione 1743.). Da questa ebbe Giammatteo varii figliuoli, notandosi nelle Genealogie del Barbaro i seguenti: Paolo, Pietro che fu vescovo di Veglia, Davide, Bernardo, Lorenzo, Alvise, Marcantonio, e Sebastiano. Ebbe anche *Giulia* la quale nata nel 1532, d'anni 18 fu sposata al conte Girolamo della Torre fratello di Michele vescovo di Ceneda; e morì nel 1562 a'2 di aprile in quella città; lodata assai da Francesco Sansovino che di essa Giulia scrisse la Vita (*Venezia per Domenico e Gio. Batista fratelli Guerra* 1565. 4.)

Abbiamo avuto poeta un altro *Giammatteo Bembo* patrizio, figliuolo di Lorenzo uno de'figli del precedente nostro Giammatteo. Nacque nel 1551, e morì del 1627 in novembre. Hannosi rime di lui nella Raccolta fatta in *morte di Camilla Rocha Nobili comica confidente detta Delia.* ec. *Venezia* 1613-12. pag. 44; cioè un Sonetto che comincia. *Che fosco manto or l'Antenoree mura.* Nell'Oratorio della B. V. Lauretana spettante a questa famiglia *Bembo* nella Villa di Ponte di Brenta poco lungi da Padova v'è epigrafe che ricorda essere quello stato fabbricato da questo Giammatteo nel 1620. (*Salomonio* Agri *Patav.* insc. p. 52.

Contemporaneo a quest'ultimo viveva un *Matteo Bembo*, il quale qui noto perchè non si confonda col precedente. Egli era Polacco, Gesuita, e scrisse molte opere contra gli eretici e scismatici. Di lui fa menzione il p. Alegambe, e il Coronelli (*Bibl. Univers.* Tom. V. p. 926.)

Poche parole farò quanto alla vita de'notissimi Paolo Giovio, e Sebastiano Munstero.

Paolo Giovio nacque a Como nel 1483. Studiò in Pavia, in Padova, in Roma, dove fu fat-

to cavaliere da Leone X. Abbracciata la via ecclesiastica fu molto beneficato da Clemente VII, col quale divise le proprie disgrazie al tempo del sacco di Roma del 1527. Clemente lo fe Vescovo di Nocera, e nel 1530 condusselo seco a Bologna allorchè andava ad incoronare Carlo V. Il Giovio vi fu dall' imperatore, e dai grandi accolto con ogni distinzione. Paolo III però non fu così favorevole al Giovio, e ne fu colpa, forse, la vita poco episcopale ch'egli conduceva. Era ricco, e gran parte delle sue ricchezze aveva impiegate in un palazzo eretto in riva al lago di Como, che con ogni magnificenza e lusso aveva adornato, e che formava le sue delizie. Il poco conto che Paolo III facea di lui, e le speranze deluse del cardinalato, cui sembra che aspirasse il Giovio, fecerlo abbandonare nel 1549 la corte di Roma, passando il rimanente de'suoi giorni in varie Corti d'Italia. Trovavasi presso Cosimo I in Firenze, quando esso Giovio morì nell' 11 dicembre 1552.

Mi estenderò piuttosto nel dare il Catalogo delle opere sue e delle edizioni, più esatto (forse) che altri non fece, rimettendo frattanto il leggitore che amasse di aver più particolari notizie intorno la vita di lui, all'*Elogio* scrittone dal conte Giambattista Giovio, ed inserito nel principio del Volume VIII degli Elogi italiani raccolti dal p. Rubbi. (Venezia 1783. 8.) — al Dizionario degli *Uomini illustri della Diocesi Comasca*, opera dello stesso conte Giambatista Giovio (Modena 1784. 12.)— a ciò che ne dice il Tiraboschi, il Mazzucchelli nel museo, il Ginguenè nell'articolo inserito nella *Biographie Universelle*, e il conte Pompeo Litta nelle famiglie celebri Italiane.

Passando quindi all'Opere sue, egli ha di stampato.

1. *Pauli Jovii Novocomensis episcopi Nucerini Historiarum sui temporis. Tomus primus. Florentiae in officina Laurentii Torrentini ducalis Typographi.* MDL. *Tomus secundus* (ibid.) *MDLII.* La dedicazione è di Andrea Alciato allo stesso Giovio in data *Ticini* 1549. *non. octob.* Era intenzione del Giovio di far imprimere in Roma per la prima volta le sue storie, ma di là partito nel 1548, e trasferitosi a Como, mandò poco dopo l'opera sua a Firenze ove fu stampata magnificamente; ma però con poca soddisfazione del Giovio stesso che n'ebbe fortemente a lamentarsene spezialmente per gli errori corsi. Vedi *Zeno Fontan.* II. 302.

— *Eadem. Tomus primus. Venetiis. Joan. Gryphius excudebat ad instantiam D. Petri Boselli. Tomus secundus. ibid. apud Cominum de Tridino Montifferrati an.* MDLIII. *Tomi secundi pars altera. ibid.* MDLIII. 8vo.

— *Eadem. Tomus primus. Lutetiae Parisiorum ex officina typographica Michaelis Vascosani.* MDLVIII. *Tomus secundus. ibid.* MDLX. fol. Una nota mss. di Apostolo Zeno nell'esemplare Marciano dice: *L'odio o l'interesse regolò sempre mai la penna di Paolo Giovio. Ebbe a confessare egli stesso che aveva due penne, l'una d'oro, l'altra di ferro onde trattare i principi a misura di quanto da loro riceveva. Pensionato ch'egli era da Carlo Quinto e protetto da' Medici non parlò di questi principi che colla più vile adulazione.* Il conte Giambatista Giovio nel sopracitato elogio del Vescovo cerca di espurgarlo dalla taccia di scrittore non veritiero; ma non so con quanta felicità. Il Bayle tesse una lunga serie di scrittori che danno la taccia al Giovio di scrittor prezzolato, e tant'altri che lo stesso affermano produce il Pope Blount - Vedi il Canonico Moreni (*Ann. Tip. Torrent.*). Il Doni scrive al Giovio da Piacenza in data 7 aprile 1543 una lettera burlesca, nella quale per saggio del suo poetare gl'invia un sonetto in laude delle Istorie che andava componendo il Giovio.

— *Eadem. Basileae. Typis Petri Pernae.* CIƆIƆLXXVIII. fol. È inserita nel libro: *Pauli Jovii Novocomensis opera quotquot extant omnia a mendis accurate repurgata, vivisque imaginibus eleganter et opportune suis locis illustrata. P. Pernae Typ. Basil. Typis* CIƆIƆLXXVIII. *fol.* dedicato dal Perna *Divo Augusto Saxoniae duci* - alle calende di marzo.

— La stessa tradotta. *La Prima Parte dell'Historie del suo tempo di Mons. Paolo Giovio vescovo di Nocera tradotte da M. Lodovico Domenichi. In Fiorenza* (Torrentino) 1551. 4. con dedicazione del Domenichi alla Cristianissima Regina di Francia in data 26 gennajo 1551 da Firenze = La *seconda Parte*, ivi. 1553. 4. con dedicazione del Domenichi in data 30 Marzo 1553 a Cosimo de Medici. Il Domenichi trovavasi allora in arresto nel Convento di Santa Maria Novella di Firenze, ed ottenne temporaria licenza di uscirne onde poter correggere questa edizione. Vedi *Moreni Ann. Tip. Torr.* = Notisi che la *prima parte* fu ristampata *di*

nuovo riveduta et corretta dallo stesso Domenichi nell'anno 1558 per lo stesso Torrentino il quale nella lettera a'Leggitori in data 28 febbraio 1558 attesta della correzione di questa edizione. E qui osserva il Moreni che o questa *prima parte* del 1558 manca della *seconda parte*; oppure che essendo rimasti imperfetti degli esemplari della *seconda parte* 1553 si volle completar l'opera colla ristampa della prima.

— La stessa tradotta. *La Prima Parte delle historie del suo tempo di Mons. Paolo Giovio vescovo di Nocera tradotta per M. Lodovico Domenichi. Aggiuntivi di nuovo i sommarii di quanto si contiene nelle historie. In Vinegia appresso Domenico de' Farri.* MDLV. 8. *La seconda Parte.* ivi. *per Comin da Trino di Monferrato* MDLV. 8. = Il *rimanente della seconda parte.* ivi. appresso Bartolomeo Cesano MDLIII. 8. Nel Catalogo Scapin si riferisce un' edizione in tre volumi in 8.vo = Venezia pel Cesano 1554; ma del Cesano non vidi che quest'ultima parte.

— La stessa tradotta dal *Domenichi con alcune annotazioni in fine che dichiarano assai cose dal Giovio non dichiarate, e con due numerosissime tavole.* ec. In Vinegia appresso Domenico de'Farri MDLVI. 4.to volumi 2.

— La stessa tradotta dal *Domenichi et nuovamente con somma diligentia corretta et ristampata, con un supplimento sopra le medesime Istorie fatto da Girolamo Ruscelli. Venetia appresso Giovan Maria Bonelli* MDLX. 4. Parti due. Dopo il frontispizio vi è una lettera a'Lettori del Bonelli. Dopo la Tavola nella *Parte Prima* avvi il *Supplimento* del Ruscelli con separato frontispicio, e vi si aggiunge = il *Ragionamento intorno all'Istoria fatto da messer Dionigi Atanagi, e il Consiglio di Monsignor Giovio raccolto dalle Consulte di Papa Leone decimo per far l'impresa contra Infideli.*

— La stessa tradotta dal *Domenichi* Venezia appresso Giorgio Cavalli. 1564. Parti tre volumi due. (Catal. Scapin).

— La stessa tradotta dal Domenichi. *Parte I. con una selva di varia Istoria di Carlo Passi.* = *Parte seconda* col *Supplimento* del Ruscelli; col *Ragionamento* dell' Atanagi fatto l'anno MDLIX in Venezia: e col *Consiglio* di Monsignor Giovio. Venezia presso Altobello Salicato 1572. 4. volumi due. La Selva del Passi era già stata impressa nel 1564 e aggiunta alla storia del Giovio di quell'edizione 1564. Il Passi non fa che rischiarare ed illustrare continuamente molte cose dette dal Giovio. Notisi però che l'edizione 1564 è la seconda, dicendosi sul frontispicio *rivedute e migliorate in questa seconda impressione dall'autore*; e che in molti esemplari dell'edizione della Storia del Giovio 1572 manca la *Selva* sebbene vi sia accennata nel frontispicio; la quale avendo separato frontispicio, il più delle volte si trova da per se.

— La stessa tradotta. *Delle Istorie del suo tempo di Mons. Paolo Giovio da Como, vescovo di Nocera divise in quarantacinque libri et tradotte da M. Lodovico Domenichi. Parte prima, ove sono aggiunti dodici libri che nell'altre impressioni mancavano del medesimo autore. Con li sommarii a ciascun libro et i tempi particolari delle cose et le confrontationi fatte con gli altri istorici del suo tempo per M. Curtio Marinello, et un Supplimento del Sig. Girolamo Ruscelli, et un indice* ec. Venezia al segno delle colonne 1581. 4. con dedicazione del Marinello al capitan generale dell'Armata Veneziana Giacomo Foscarino in data 1572. 15 luglio = *Seconda Parte* ivi. 1581. con dedicazione dello stesso Marinello a Francesco Veniero Senatore. Quantunque apparisca che le Storie del Giovio siano in 45 libri, non ostante si sa che non sono se non se libri 33; giacchè dodici ne mancano, cioè *sei* nella prima parte dal libro IV all' XI, e questi, nei quali era compresa la storia della morte di Carlo VIII fino alla elezione di Leone X. come asserisce lo stesso Giovio nella dedicazione della sua storia, gli perirono nell'orrendo sacco di Roma. Gli altri *sei* mancano nella seconda parte delle Istorie cioè dal XVIIII fino al XXV, e questi furono a bella posta dall'autore ommessi per non aver voluto in essi riferir cose le quali non potevano senza suo dolore ricordarsi nè senza vergogna del nome italiano sapersi. Egli però e all'uno e all'altro difetto procurò in qualche maniera di supplire, cioè coi *sommarii* di quanto in que' libri era contenuto o si doveva contenere, e colle *Vite* scritte a parte di Leone X, Adriano VI, del Cardinal Colonna, del Marchese di Pescara, del Gran Capitano Consalvo, e del Duca Alfonso I. di Ferrara. Ora il Marinello ci dà i dodici libri mancanti, il cui sunto è tratto dalle vite suddette. Egli stesso esser potrebbe autore di que-

sta giunta, ma nol si sa, volendo soltanto esso Marinello darci a credere che anche questi nuovi dodici libri sieno volgarizzamento del Domenichi, tratto dall'*Originale* latino del Giovio; ma ciò non ha alcun fondamento. Vedi Apostolo Zeno (Ann. Font. II. 300. 301) e *Moreni* (ediz. 1811 e 1819) il quale ci dà la notizia che *tre di que' libri* del Giovio che si dicono perduti nel Sacco di Roma, *sono stati di fresco ripescati tra le domestiche carte dal ch. signor Conte Gio. Batista Giovio* la qual cosa dice anche il Tiraboschi (p. 1212. Vol. VII.) Non crede però sì facilmente il Conte Litta, là ove parla di *Giovio*, che sieno periti nel sacco di Roma li detti sei libri della Storia. Il sacco fu del 1527, e la storia la pubblicò parecchi anni dopo; cosicchè aveva assai tempo di scriverli di nuovo, trattandosi di autore dotto cui non isfuggono dalla memoria sì agevolmente le cose scritte. È piuttosto a credere che il Giovio non li avesse mai composti que'libri per non mentire e per non offendere alcuno.

— La stessa tradotta dal Domenichi: *colla Selva di varia istoria* del Passi, col *Supplimento del Ruscelli* ec. Venezia, al segno della Concordia 1608. 4. volumi due. Quantunque siavi chiamata la *Selva* pure non la ho veduta in varii esemplari che me ne son passati per le mani. = L'Haim (Bibl. ital. p. 41.) registra un volume delle Istorie del Giovio, senza luogo, anno, è stampatore, in 4.to, che comprende dal libro v a tutto il libro x sei libri che mancano in tutte le edizioni del Giovio; e lo dice *libro raro e da tenersi carissimo da chi l'avesse.* Ma io credo che questo non fosse che una porzione dell'edizion sopracitata 1581, ch'è la prima ad aggiungere i libri mancanti. E in effetto vedesi avere l'Haim copiato dal Catalogo Capponi dove a pag. 191 si riferiscono questi sei libri, mancanti del principio, e colla paginatura che si uniforma a quella dell'edizione 1581. L'Haim stesso scrive che parte delle storie del Giovio sono aggiunte nelle *Cronache di tutto il mondo di Fra Giacomo Filippo da Bergamo. Venezia* 1554. 4. ma questa è cosa comune a tutti gli storici posteriori che presero dagli anteriori, come vedesi anche dalla *Tavola degli autori citati* nelle loro storie: e come fece il Porcacchi che nelle annotazioni marginali alle storie del Guicciadini da esso pubblicate ne forma un pregevole confronto tra le storie del Giovio e quelle del Guicciardini, riportandone de' passi intieri. Vincenzo Cartari poi diede fuori: *Compendio dell' Historie di Monsignor Paolo Giovio fatto per M. Vincentio Cartari da Reggio. Venezia. Giolito.* MDLXII. 8.vo con dedicazione del Giolito in data 13 marzo 1562 a M. Vincenzo Molino fu di Vincenzo = e Francesco Sansovino ha inserito da p. 303 usq. 343 dell'*Historia de' Turchi* (Venezia 1582) i *Fatti illustri di Selim imperator de' turchi tratti dal Historie di Paolo Giovio.* Abbiamo anche un *Indice delle provincie, città, castella, popoli, monti, mari, fiumi, et laghi de' quali il Giovio ha fatto nelle sue istorie menzione. In Venetia per Francesco Rocca* 1565. 4. Quest'indice, ch'è cosa diversa da quello brevissimo che trovasi nell' edizione della *Storia* 1581, è assai copioso, sendovi in fine un avviso di anonimo a'Lettori, in cui dice aver egli preso non solamente dal Giovio, ma anche da altri; aggiungendo che ha intenzione di fare una Geografia universale, conferendola anche con *M. Giacomo Castaldo che in ciò non ha simile.* Trovasi quest'Indice separato, e anche aggiunto a qualche esemplare della Selva del Passi con registro che comincia da *aaa* usque *ggg*, e con frontispizio *Tavola delle provincie, città* ec. *con i lor nomi moderni et antichi raccolto in uno a beneficio di chi si diletta della Geografia et della Istoria* = E fu stampato pur separatamente col frontispicio: *Tavola nella quale si contengono i nomi antichi et moderni delle provincie, città.* ec. Venezia - pel *Salicato* 1572. 4. edizione che fu eseguita di seguito alla Storia del Giovio dello stesso anno 1572 sopracitata. Finalmente Remigio Fiorentino nel libro: *Orationi militari raccolte da tutti gl'historici Vinegia.* Giolito. 1560. 4. a pag. 908, e 933 ha riportate due *Orazioni* che trovansi nelle Storie del Giovio, l'una nel libro primo, l'altra nel libro 28.

2\. *Pauli Jovii Novocom. episc. Nucerini de Vita Leonis decimi Pont. Max. libri IIII. His ordine temporum accesserunt Hadriani Sexti Pont. Max. et Pompeii Columnae cardinalis vitae ab eodem Paulo Iovio conscriptae. Florentiae ex officina Laurentii Torrentini mense majo* MDXLVIII. *fol.* edizione citata da mons. Moreni tanto negli Annali della Tipografia Torrentina, quanto nelle Glorie di casa Medici.

— *Eaedem. Florentiae ex officina Laurentii Torrentini mense februario* MDXLIX. *fol.* Pier Vettori dedica a Cosimo de' Medici duca, e il Giovio addirizza l' Opera ad Alessandro de' Medici duca; e la prefazione è ad Ippolito cardinale de' Medici.

— *Eaedem. Florentiae ex officina Laurentii Torrentini.* MDLI. *fol.* come le due precedenti.

— *Eaedem.* Stanno nel secondo Volume, *Vitae illustrium Virorum Pauli Iovii Tomis duobus comprehensae et propriis imaginibus illustratae. Basileae. Petri Pernae Typographi opera et studio. fol.* CIↃIↃLXXVIII: ma nel fine avvi l' anno MDLXXVI. Il Perna dedica questi due volumi a' principi Ernesto, Federico e Iacopo marchesi *Badensibus, et Hochbergensibus Landgraviis in Susenbergk,* ec. Il secondo volume ha l' anno CIↃIↃLXXVII. Notisi che la *Vita latina di Adriano* uscì sola la prima volta nel 1546 alla fine del libro *Elogia veris clarorum virorum imaginibus,* che citerò più sotto, ed è a pag. 81. di quel volume.

— Le stesse tradotte. *Le Vite di Leon Decimo et di Adriano Sesto Sommi Pontefici et del cardinal Pompeo Colonna scritte per mons. Paolo Giovio vescovo di Nocera, et tradotte per M. Lodovico Domenichi. In Fiorenza* (pel Torrentino) MDXLIX. 8. con dedicazione del Domenichi in data di Fiorenza 4 gennajo 1549 a Cosimo de' Medici

— *Le stesse tradotte dallo stesso. Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino* 1551. 8.vo.

— *Le stesse tradotte dallo stesso. In Vinegia appresso Giovanni de Rossi* M.D.LVII. 8.

— *Le stesse tradotte dallo stesso.* Stanno nelle *Vite di diecinove huomini illustri descritte da monsignor Paolo Giovio ec. In Venezia appresso Giovan Maria Bonelli.* MDLXI. *4.to.* Il Bonelli dice di avere ristampate queste Vite, e unite all' altre scritte dal Giovio, onde servissero quasi di completamento a' libri mancanti nella storia di esso Giovio, giacchè quello ch' egli ha *tralasciato in quelle istorie si può da chi vuole rimetter copiosamente, e supplire con quello ch' egli ne ha scritto nelle Vite degli Uomini illustri de' tempi suoi* = Notisi che la *Vita di Leone X.* scritta da Paolo Giovio fu tradotta in volgare fino dal 1548 da Cosimo Bartoli, e giace manuscritta nella Magliabecchiana, per testimonio del Moreni (p. 160. Glorie Medicee, e p. 43. Annali Torr. 1819).

3. *Pauli Iovii Novocomensis Vitae duodecim Vicecomitum Mediolani principum. Ex Bibliotheca Regia Lutetiae ex off. Rob. Stephani.* MDXLIX. 4. Il Giovio dedica ad Enrico *Galliae Delphino* in data di Roma *IV. Kal. apr.* 1547. Sonvi le figure de' Visconti.

— *Eaedem.* Stanno nel libro *Pauli Iovii Nov. Episc. Nuc. Illustrium virorum Vitae. Florentiae* MDXLIX. *in officina Laurentii Torrentini Ducalis Typogr. fol.*

— *Eaedem.* Stanno nella ristampa di quel libro fatta in Firenze dallo stesso Torrentino nel 1551. fol.

— *Eaedem.* Stanno nel volume I. *Vitae illustrium virorum Pauli Iovii ec. Basileae apud Petrum Pernam* MDLXXVIII sopraricordato.

— *Eaedem,* col titolo *Duodecim Vicecomitum Mediolani principum Vitae auctore Paulo Iovio episcopo Nucerino,* stanno nel libro: *Georgii Merulae Alexandrini antiquit. Vicecomitum libri X. ec. Mediolani* MDCXXX. *apud Hered. Melchioris Malatestae fol.*

— *Eaedem.* Stanno a pag. 241. del T. III. *Pars Prior Thesauri antiquitatum et historiarum Italiae Graevii* (*Lugd. Batav.* 1704. fol.).

— Le stesse tradotte. *Le Vite dei dodici Visconti prencipi di Milano di monsig. Paolo Giovio vescovo di Nocera tradotte per M. Lodovico Domenichi. Venezia. Giolito.* 1549. 8. con dedicazione del Domenichi a Battista Visconte, in data di Firenze 1549 22 giugno.

— *Le stesse tradotte dallo stesso.* Venezia pel *Giolito* 1588. (*Haim. Catal. p.* 169.) 8.vo.

— *Le stesse tradotte dallo stesso.* Stanno nel sopracitato libro: *Le Vite di diecinove huomini illustri descritte da monsignor Paolo Giovio. Venezia. Bonelli* MDLXI. 4.

— *Le stesse* col titolo: *Le Vite dei dodeci Visconti prencipi di Milano di monsig. Paolo Giovio vescovo di Nocera, tradotte per M. Lodovico Domenichi dedicate all' ill.mo sig. marchese Gio. Maria Visconte. In Milano per Gio. Battista Bidelli* 1629. 8. con frontispizio intagliato in rame, senza ritratti. — Il Bidelli dice che questa Operetta fu altre volte dedicata al *glorioso nome del signor Batista Visconte fu del signor Hermes avo di esso marchese Giammaria Visconte; la quale nella sua prima impressione mezzo smarrita ha voluto il Bidelli rinnovare in questa seconda insieme colla Memoria degli antichi prencipi di Milano progenitori di esso Giammaria.*

— *Le stesse* col titolo: *Vite dei dodici Visconti che signoreggiarono Milano, descritte da monsignor Paolo Giovio vescovo di Nocera, tradotte da Lodovico Domenichi et in quest' ultima impressione accresciute degli argomenti a ciascuna d' esse vite con le annotazioni nel margine et Tavola copiosissima, abbellite delle vere effigie d' essi principi, dedicate all' illustr. et rever. monsig. Honorato Visconti arcivescovo di Larissa. Milano in casa di Gio. Batista Bidelli* 1645. 4.

4. *Vita Sfortiae clariss. ducis a Paulo Iovio conscipti* (così) *ad Guidonem Ascanium Sfort. a sancta Flora Cardin. aerariiq. praefectum. Romae* M.D.XXXIX. 4. *Antonius Bladus excudebat.*

— *Eadem*, col titolo. *Iacobi Mutii Attendulae, Cottignolae, Sfortiae nuncupati D. C. vita Paulo Iovio Episcopo Nucerino viro undequaq. doctissimo autore ec. Basileae.* 8. (senz'anno), ma è 1542 nella dedicazione che fa Giovan Herold Acropolita *Georgio Rapoltzsteini Regulo magnanimo ac illustri.*

— *Eadem.* Sta nel suddetto libro: *Pauli Iovii illustrium virorum Vitae. Florentiae* MDXLIX. *fol.*

— *Eadem.* Sta nella ristampa del detto libro *Vitae illustrium Virorum* eseguita dallo stesso Torrentino nel 1551. fol.

— *Eadem.* Sta a pag. 103. del Volume primo *Vitae illustrium Virorum* di esso Giovio impresse a Basilea dal Perna nel MDLXXVIII. già di sopra citato.

— *La stessa tradotta*, col titolo: *La Vita di di Sforza valorosissimo Capitano, che fu padre del conte Francesco Sforza duca di Milano, scritta per monsignor Paolo Giovio vescovo di Nocera, et tradotta per M. Lodovico Domenichi. In Fiorenza* MDXLIX. *appresso Bernardo de' Giunti.* 8., dedicata dal Domenichi al p. Muzio Sforza marchese di Caravaggio in data 20 luglio 1549 di Fiorenza. Nella fine avvi una Lettera al *magnifico m. Ludovico Domenichi* del Giovio di Roma 12 luglio 1549 in cui lo ringrazia delle traduzioni ch'egli va facendo dell' opere sue, e lo eccita a compire l'impresa. Meritamente il Giovio ne ringraziava il Domenichi perchè in generale le versioni fatte da questo dell' opere del Giovio, come osserva anche mons. Moreni, si leggono piu volentieri degli originali. Il Giovio medesimo scriveva al Domenichi (*Lettere p.* 90). *Conosco chiaramente che le vostre belle traduzioni saranno desiderate per la lingua in Italia più del mio latino, il quale aspetterà le lodi sue da altre più rimote e straniere nazioni* (Moreni p. 134. ediz. seconda, Ann. Torrent.).

— *La stessa tradotta dallo stesso. In Venezia appresso Giovanni de Rossi.* 8., colla suddetta lettera del Giovio. Non vi è anno della stampa, ma è probabilmente il 1557 in cui il Rossi impresse altre cose del Giovio tradotte dal Domenichi.

— *La stessa tradotta dallo stesso.* È inserita nel soprariferito libro: *Vite di diecinove Huomini illustri descritte* dal Giovio. Venezia. Bonelli, 1561. 4.

5. *Vita Francisci Ferdinandi Davali:* è inserita nel libro: *Pauli Iovii Episc. Nuc. illustrium Virorum vitae* 1549. *in officina Laurentii Torrentini fol.*

— *Eadem.* Sta pure nella ristampa di quel libro fattane dallo stesso Torrentino nel 1551. fol.

— *Eadem.* È nel volume primo a pag. 295: *Vitae illustrium Virorum* del Giovio, impresse *Basileae apud Petrum Pernam* 1578. *fol.*

— *La stessa tradotta* col titolo: *La Vita di Ferrando Davalo marchese di Pescara, scritta per mons. Paolo Giovio vescovo di Nocera et tradotta per m. Lodovico Domenichi. In Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino* (1551) in 8.vo, con dedicazione del Domenichi in data 23 febbrajo 1551 al marchese di Pescara.

— *La stessa tradotta dallo stesso.* ivi, pel Torrentino MDLVI. 8.vo, con dedicazione del traduttore Domenichi al signor marchese di Pescara in data 29 maggio 1556. da Fiorenza. Vi si dice *nuovamente* da lui (dal Domenichi) *revista et ristampata con la tavola delle cose notabili.*

— *La stessa* del medesimo traduttore. *In Venezia appresso Giovanni de' Rossi* 1557. 8.

— *La stessa* della medesima traduzione è inserita nelle più volte ricordate *Vite di diecinove Uomini illustri. Venezia. Bonelli* 1561. 4. Qui accade di notare, che se nella Biblioteca dell' *Haim a pag.* 170 numero 2. si legge: *La Vita della marchesa di Pescara scritta dal Giovio, e tradotta dal Domenichi. Venezia* 1557. 8.vo; se il *Poggiali* nel Vol. I. p. 280 della Storia letteraria di Piacenza, ricorda questa Vita *della Marchesa di Pescara*, dietro il Catalogo dell' Haim e

d' altri; se finalmente anche in un recente Catalogo di Simon Occhi Veneziano è indicato: *Giovio Paolo Vita della marchesa di Pescara, tradotta da Lodovico Domenichi. Firenze* 1581., questo è uno sbaglio evidente: imperciochè il Giovio non iscrisse mai la vita di quella Marchesa, ossia di Vittoria Colonna nè in latino, nè in italiano; e perchè (quanto all'indicazione nel Catalogo Occhi) ho voluto certificarmene col rintracciar la causa dell'errore; e vidi che quel libro di provenienza dalla Biblioteca del fu Marchese Fortunato Rangoni morto in Venezia nel 1819, è indicato nel suo catalogo esatto manuscritto: *Vita del Marchese di Pescara di Paolo Giovio tradotta da Lod. Domenichi - Firenze* 1551. 8; cosicchè l'Occhi copiando senza il libro sott'occhio fallò dal genere mascolino al femminino, e pose un 8 invece di un 5 nella data dell'edizione.

6. *Vita Magni Consalvi.* È inserita nel sopracitato libro: *Pauli Jovii Nov. Epis. Nuc. illustrium virorum Vitae. Florentiae.* Torrent. MDXLIX. fol.

— *Eadem.* È nella ristampa di esse Vite eseguita dallo stesso Torrentino nel MDLI. fol.

— *Eadem.* a pag. 201. del volume primo *Vitae illustrium virorum Pauli Iovii* ec. *Basileae Perna.* MDLXXVIII. fol.

— La stessa tradotta. *La Vita di Consalvo Ferrando di Cordova detto il Gran Capitano scritta per Mons. Paolo Giovio Vescovo di Nocera e tradotta per M. Lodovico Domenichi. In Fiorenza* 1550. Tip. Torrentina con dedicazione del traduttore in data di Fiorenza 29 Agosto 1550 a Gonzalo Hernandez di Cordova (Moreni p. 107. ediz. 1819)

— *La stessa tradotta dallo stesso.* Ivi pel Torrentino. 1552. 8. colla stessa dedicazione.

— *La stessa tradotta dal medesimo Domenichi.* In Venezia appresso Lodovico Avanzi 1557. 8.

— *La stessa della medesima traduzione* è inserita nel più volte ricordato libro: *Le Vite di diecinove huomini illustri descritte da Mons. Paolo Giovio* ec. Venezia. Bonelli MDLXI. 4.

7. *Pauli Iovii liber de vita et rebus gestis Alfonsi Atestini Ferrariae principis. Florentiae excudebat Laurentius Torrentinus.* fol. rarissima edizione registrata dal Moreni a p. 72 dell'ediz. 1811 e p. 120 dell'ediz. 1819: Dalla Dedicatoria dell' autore al Cardinale Ippolito di Este scritta *ex musaeo nostro ad Larium nonis mai* 1550, si viene a conoscere ragionevolmente l'anno della stampa che non è indicato nè in principio nè in fine dell'opera.

— *Eadem.* È ristampata a pag. 151 del più volte detto tomo primo delle *Vitae illustrium Virorum* del Giovio impresse a Basilea nel 1578. fol.

— La stessa tradotta col titolo: *La Vita di Alfonso da Este duca di Ferrara scritta da il vescovo Iovio tradotta in lingua Toscana da Giovambatista Gelli Fiorentino. In Firenze* MDLIII. 8. con dedica del Gelli al Cardinale Ippolito, al Duca Ercole, e a Don Francesco Marchese della Paluda tutti della Casa d' Este.

— *La stessa tradotta dallo stesso*: In Venezia appresso Giovanni de Rossi. (senz'anno) in 8., ma è circa il 1557 come le antecedenti.

— *La stessa tradotta dallo stesso.* È inserita nel più volte rammentato libro. *Vite di diecinove uomini illustri del Giovio* ec. *Venezia* 1561. 4.

— *La stessa tradotta dallo stesso. In Venetia appresso Gio. Battista e Gio. Bernardo Sessa.* MDXCVII. 8. Qui c'è una delle solite frodi librarie, perchè tranne il frontispicio e le pag. 15 e 16 che vi corrispondono, le quali sono ristampate, tutto il resto è la identica edizione del Rossi senz'anno (1557) che sopra ho ricordata; e va poi unita per lo più al libro: *Commentario delle cose di Ferrara et de' principi da Este di M. Giovambattista Giraldi gentilhuomo Ferrarese* ec. *tratto dall'epitome di M. Gregorio Giraldi tradotto per M. Lodovico Domenichi. In Venetia appresso Giovanni de' Rossi.* 8. il qual *Commentario* della stessissima edizione, colla mutazione del primo foglio A si volle far apparire ristampato *In Venetia dal suddetto Gio. Battista et Gio. Bernardo Sessa* MDXCVII. 8. agli esemplari del quale trovasi unita, come ho detto, la edizione del Rossi (1557) della *Vita di Alfonso d' Este,* col frontispizio MDXCVII. 8.

8. *Pauli Iovii Novocomensis episcopi Nucerini elogia virorum bellica virtute illustrium veris imaginibus supposita quae apud Musaeum spectantur. Volumen digestum est in septem libros. Florentiae. Torrentinus. fol.* MDLI. con Prefazione dell'autore a Cosmo de' Medici duca.

— *Eadem,* col titolo: *Pauli Iovii Novocomensis Episcopi Nucerini, Elogia virorum bellica virtute illustrium, septem libris jam olim*

ab authore comprehensa, et nunc ex ejusdem musaeo ad vivum expressis imaginibus exornata, Petri Pernae typographi Basil. opera ac studio. CIↃIↃLXXV. *fol.* Il librajo Perna dedica a Francesco de' Medici gran duca di Toscana. Evvi l'effigie del Giovio in legno con un tetrastico sotto latino, e dopo la Prefazione del Giovio avvi l'epigrafe sepolcrale in onor dell'autore, che comincia *Pauli Iovii Novocomensis episcopi Nucerini Historiarum scriptoris celeberrimi hic deposita sunt ossa ec.* Sonovi i ritratti parimente in legno di tutti gli illustri nominati nell' Opera, e a dir vero sembrano abbastanza somiglianti, se tutti sono come il nostro doge *Antonio Grimani*, ch'è a pag. 257. Il Moreni (pag. 105. annali Torr. ediz. 1811., e pag. 182. ediz. 1819) dice che del MDXCVI. fu riprodotta quest'Opera dal librajo Perna; ma non vidi quest' edizione.

— *Gli stessi Elogi tradotti* col titolo: *Gli Elogi. Vite brevemente scritte d' huomini illustri di guerra, antichi et moderni di monsig. Paolo Giovio vescovo di Nocera, onde s' ha non meno utile et piena, che necessaria et vera cognitione d'infinite historie non vedute altrove: tradotte per M. Lodovico Domenichi. In Fiorenza* MDLIIII. *4.to.* Il Domenichi dedica a Jacopo Sesto Appiano d'Aragona signor di Piombino ec. da Pescia adi 23 luglio 1554.

— *Gli stessi tradotti dallo stesso. In Vinegia appresso Francesco Lorenzini da Turino.* 1559. 8.*vo.*

— *Gli stessi della medesima traduzione.* Venezia pel Biondini 1560. 8. (Haim p. 169. num. 9). Questi Elogi sono generalmente tacciati di poco sinceri, e distesi piuttosto a solo oggetto di dirne male, che ad onorare la verità.

9. *Elogia veris clarorum virorum imaginibus apposita . quae in Musaeo Ioviano Comi spectantur. Addita in calce operis Adriani Pont. Vita. Venetiis apud Michaelem Tramezinum* MDXLVI. *fol.* La Vita di Adriano è a pag. 81. Dopo i privilegi viene la dedicazione dell' autore ad Ottavio Farnese.

— *Eadem*, col titolo: *Elogia doctorum virorum ab avorum memoria publicatis ingenii monumentis illustrium . authore Paulo Iovio Novocomense episcopo Nucerino. Praeter Ioan. Latomi Bergami in singulos Epigrammata, adjecimus ad priora italicae editionis, illustrium aliquot poetarum alia . Antuerpiae apud Ioan. Bellerum sub insigni Falconis* 1557. 8.*vo.* Dedica *Ioannes Latomus clarissimi generosique juvenis Dom. Roberti a Bernemicourt, Baronis in Liesueldt, domini Orlandiae piis manibus - idib. decemb.* 1556. Segue un Epigramma del *Latomi ad Paulum Iovium iuniorem ec.* Con questo stesso titolo fu anche stampato il libro = *Basileae* in 8.vo senz' anno, che forse è lo stesso 1556 o 1577.

— *Eadem*, col titolo = *Pauli Iovii Novocomensis episcopi Nucerini Elogia virorum literis illustrium quotquot vel nostra vel avorum memoria vixere ex ejusdem musaeo (cujus descriptione una exhibemus) ad vivuem xpressis imaginibus exornata. Petri Pernae Typogr. Basil. opera ac studio.* CIↃIↃLXXVII. *fol.* Il Perna dedica a *Giulio Brunsvicensium et Luneburgensium duci - idibus martii* 1577.

— *Gli stessi tradotti* col titolo: *Le Iscrizioni poste sotto le vere imagini degli huomini famosi le quali a Como nel Museo si veggiono tradotte di latino in volgare da Hippolito Orio Ferrarese. In Fiorenza* MDLII. 4. dedicate dall'Orio nel 1550 il 16 genn. da Ferrari al conte Bonifazio Bevilacqua. In fine vi è l'anno 1551; il perchè alcuni cataloghi pongono questa edizione con quest'anno.

— *Gli stessi* col titolo: *Le Iscrizioni poste sotto le vere imagini degli huomini famosi in lettere di Mons. Paolo Giovio Vescovo di Nocera tradotte di latino in volgare da Hippolito Orio Ferrarese.* In *Venetia appresso Giovanni de' Rossi.* In fine vi è l'anno 1558. 8.vo.

— *Gli stessi tradotti dallo stesso.* In Venezia appresso Francesco Bindoni 1559. 8. alcuni esemplari hanno l'anno 1558. Notisi che l'Inscrizione del Giovio sopra il Boccaccio fu ristampata e premessa all' Opera di M. Giovanni Boccaccio tradotta in volgare da M. Niccolò Liburnio, de'monti, selve, boschi ec. Fiorenza. Giunti MDIIC. 8. Sebbene poi nell'edizioni suddette 1558-1559 sia detto LIBRO PRIMO al principio delle pagine, pure non vi è altro libro unito.

10. *Comentario de le cose de' Turchi di Paulo Iovio Vescovo di Nocera a Carlo Quinto Imperadore Augusto.* In fine: *Stampata in Roma per Antonio Blado d'Asola in le case de Messer Gioanbatista di Massimi* nel M. D. XXXV. 4.to. Io credo esser questa la prima edizione di quest' operetta scritta in ita-

liano dallo stesso Giovio; sebbene lo Zeno (Annot. al Fontan. II 270) dica che la prima fu del 1531. in 8.vo senza indicare se in Roma o altrove. Lo Zeno forse può esser stato tratto in errore dalla data della prefazione del Giovio a Carlo Quinto, ch'è *da Roma a li xxii di gennaro del* M.D.XXXI.

— *Lo stesso* col medesimo titolo, in 8.vo senza data, con carattere corsivo, senza numerazion di pagine, ma col solo registro da A ad E inclusivo, lo possiedo io, e il credo di edizione di poco posteriore al 1535 di Venezia e forse del *Zoppino*. È di legatura antica unito, come per lo più trovasi, al *Commentario* sui Turchi di *Andrea Cambini*. 1538-8.

— *Lo stesso* col titolo: *Comentario de le cose de Turchi, di Paulo Iovio vescovo di Nocera a Carlo Quinto Imperadore augusto nuovamente revisto et con somma diligentia impresso* = In fine = *stampata in Venetia per Giovanni Andrea Vavassore detto Guadagnino et Florio fratello* 8. (senz'anno) ma è circa 1540.

— *Lo stesso* col solo titolo: *Comentario de le cose de' Turchi, di Paulo Iovio, vescovo di Nocera a Carlo Quinto imperadore augusto. In Venetia* M.D.XXXX. 8.*vo*.

— *Lo stesso* col titolo: *Commentarii delle cose de' Turchi, di Paulo Giovio, et Andrea Gambini, con gli fatti et la vita di Scanderbeg*. Venezia. Aldo. MDXLI. 8. L'operetta del Giovio è la prima compresa nel Registro A, B, C, D, E.

— *Lo stesso* col titolo: *Informazione di Paolo Giovio vescovo di Nocera a Carlo Quinto imperatore augusto*. Stà a p. 201. dell' *Historia de' Turchi* raccolta dal Sansovino (Venezia 1582. 4.to).

— *Idem* col titolo: *Turcicarum rerum Commentarius Pauli Iovii episcopi Nucerini ad Carolum V imperatorem augustum: ex italico latinus factus. Francisco Nigro Bassianate interprete. Origo Turcici imperii. Vitae omnium Turcicorum imperatorum. Ordo ac disciplina Turcicae militiae exactissime conscripta eodem Paulo Iovio auctore*. = In fine *Viterbergae ex officina Ioseph Clug*. anno MDXXXVII. 8., colla prefazione di Filippo Melantone *illustrissimo principi Ioanni Ernesto duci Saxoniae* ec. data nel mese di ottobre 1537.

— *Idem opus* col titolo stesso: *Antuerpiae, in Scuto Burgundiae apud Ioannem Steelsium* anno 1538. 8.vo.

— *Idem* col titolo: *Turcicarum rerum Commentarius ex italico latinus factus Francisco Nigro Bassianate interprete ec. Parisiis Rob. Stephanus* 1538. in 8.vo (Libr. Pinelli vol. II. p. 68, e presso il co: Giambatista Roberti del fu Tiberio di Bassano).

— *Idem* collo stesso titolo - ibid. cioè *Parisiis apud Rob. Stephanum* 1539 in 8.vo (Libr. Pinelli vol. II. p. 121). Forse è una sola edizione con quella del 1538. Il Verci negli Scrittori Bassanesi (T. I. p. 83.) cita due altre edizioni cioè 1538 *apud Vandelinum Argentorati*; e 1543. *Basileae apud Oporinum* cum *Alcorano*. Ma quanto a quella 1538 l'amico mio conte Giambatista Roberti del fu Tiberio mi fa osservare che l'anno è 1537, leggendosi in fine - *Argentorati per Wendelinum Richelium mense septembri anno Christi* MDXXXVII. 8.vo, e che quindi egli è uno sbaglio del Verci e anche del Carrara nel Dizionario degli Uomini illustri l'aver posto 1538.

— *Idem opus* col titolo *Vitae Turcarum imperatorum*. Sta nel Volume secondo a p. 177 delle *Vitae illustrium Virorum Pauli Iovii* già sopra ricordate, impresse dal Perna a Basilea nel MDLXXVIII. fol. In un esemplare dell' edizion 1538. di Anversa, ch'è nella Marciana, si legge a penna di antica mano: *opus latinum est ipsiusmet Iovii*, cosicchè parrebbe che non ne fosse traduttore il Negro; o almeno che il Giovio abbia scritta l'Operetta latina e italiana, dal qual italiano poi il Negro, ignaro che l'originale fosse latino, abbiala tradotta. Però non si conosce altro latino che quello del Negro, o che corre sotto il nome suo. La edizione di Basilea 1577 dice solo *ex italico latinus factus*, e non dice dal Negro o da altri. Fu la traduzione del Negro ristampata anche in varie Raccolte delle cose dei Turchi, e specialmente in quella di Teodoro Bibliandro nelle Vite di Maometto e dei suoi successori stampate in Basilea l'anno 1550 fol. al vol. III. p. 107. come si ha dalla Capponiana.

11. *Pauli Iovii Novocomensis libellus de legatione Basilii Magni principis Moschoviae ad Clementem VII Pont. Max., in qua situs regionis antiquis incognitus, Religio gentis, mores, et causae legationis fidelissime referuntur ec. Romae ex aedibus Francisci Minitii Calvi. anno* M.D.XXV. 4.*to*.

— *Idem* collo stesso titolo. *Basileae* MDXXVII. 4.to. In fine avvi un Epigramma di Bene-

detto Lampredi che comincia: *Hos dono Iovius mittit tibi Rufe labores*, cioè Giovanni Ruffo Cosentino arcivescovo cui il Giovio dedica il libretto. In principio pure sonvi epigrammi in lode del Giovio, cioè uno di *Girolamo Delio* Alessandrino, un altro di *Giano Vitale*, e un terzo di *P. Corsi*.

— *Idem*. Sta nel libro *Descriptiones* ec. che qui sotto descrivo, *Basileae* 1561. 8.vo

— *Idem*. Sta nel Volume: *Pauli Iovii Novocomensis opera quotquot extant omnia* ec. *Basileae. Perna.* MDLXXVIII. *fol.*

— *Lo stesso Libro* tradotto col titolo: *Operetta dell' ambascieria de' Moschoviti, nella qual si narra il sito della provincia di Moschovia, gli costumi, ricchezze, il modo della religione, et l' arte militar di quegli, nuovamente tradotta di latino in lingua volgare. In Vinegia* MDXLV. E in fine: *In Venetia per Bartolomeo detto l' imperatore.* 1545. 8.

— *Lo stesso* tradotto col titolo: *Paolo Iovio Historico delle cose di Moscovia a monsig. Giovanni Rufo arcivescovo di Cosenza.* Sta a p. 131 tergo del vol. II. delle *Navigationi* raccolte dal Ramusio. Venezia MDCVI. fol.

12. *Pauli Iovii descriptio Larii Lacus. Venetiis* 1559. 4.to (dal Catalogo Pinelli).

— *Eadem*. Sta nel libro *Descriptiones ec. Basileae* 1561. 8. che qui sotto noterò.

— *Eadem*. Sta ristampata nel suaccennato volume : *Pauli Iovii Opera quotquot extant omnia ec. Basileae. Perna* MDLXXVIII. *fol.*

— *Eadem*. Col titolo : *Pauli Iovii Larii Lacus* (*hodie Comensis*) *descriptio ad Franciscum Sfondratum* = con dedicazione di *Dionigi Sonentio* a Nicolò Sfondrato in data di Milano, *cal. iun.* 1558, sta nel Tomo III del Volume II. a p. 1209. del Thesaur. antiq. et histor. Italiae Graevii.

13. *Descriptio Britanniae, Scotiae, Hyberniae, et Orchadum, ex libro Pauli Iovii episcopi Nucer.* De imperiis, et gentibus cognitis orbis, *cum ejus operis prohoemio ad Alexandrum Farnesium Card. Ampliss. Venetiis apud Michaelem Tramezinum.* MDXLVIII. 4. Precedono i privilegi per la stampa; poi l'opera del Giovio; indi a pag. 45 vi è : *Ad Paulum Jovium Episcopum Nucer. virorum aliquot in Britannia, qui nostro seculo eruditione et doctrina clari, memorabilesq. fuerunt elogia per Georgium Lilium Britannum exarata.* E a pag. 57 : *A Bruto Britannicae gentis auctore, omnium in quos variante fortuna Britanniae imperium translatum brevis enumeratio per Georgium Lilium Britannum;* (*Anglorum Regum Chronicon*) :

— *Eadem* col titolo: *Pauli Jovii Novocomensis episcopi Nucerini descriptiones quotquot extant regionum atque locorum . quibus* (*ut ejus omnia hoc postremo volumine complecteremur*) *de piscibus Romanis libellum vere aureum adjunximus. Basileae.* 1561. 8. per *Henricum Petri et Petrum Pernam.* Avvi una lunga dedicazione: *Sepuatio Irenaeo alias Fridi, monasterii Bellelay ad fauces Vocety abbati praesuli. Bas. Ioannes Herold.* nella quale si ragiona delle opere del Giovio, e dicesi di volerle dar tutte alla luce. Soggiugne che se il Giovio avesse avuta più lunga vita avrebbe compiuta l'opera *De imperiis et gentibus cogniti orbis*, della quale sono un frammento le *Descriptiones* che qui si stampano; e queste sono: *Descriptio Britaniae, Scotiae, Hiberniae, et Orchadum, Moschoviae, Larii Lacus, et de piscibus Romanorum.*

— *Eadem* col titolo: *Descriptiones Britaniae, Scotiae , Hyberniae, Orchadum, Moschoviae, et Larii Lacus*, colla giunta di Georgio Lilio Britanno summentovata, sta nel detto volume: *Pauli Jovii quotquot extant opera. Basileae. Perna.* 1578. fol.

14. *Pauli Jovii de Romanis piscibus libellus. Romae in aedibus F. Minitii Calvi* MDXXIV. fol. (dal Catalogo Pinelli)

— *Idem* col titolo: *Pauli Jovii Comensis medici de Romanis piscibus libellus ad Ludovicum Borbonium cardinalem amplissimum. Basileae in officina Frobeniana anno* MDXXXI. *mense augusti* - 8. La dedicazione è del Giovio al Borbone in data di Roma 1524. 4. *Cal. aprilis.*

— *Idem*. sta nell'opera sopraccitata: *Descriptiones quotquot extant* ec. *Basileae* 1561. 8.

— *Idem* sta nel libro già più volte indicato: *Pauli Jovii Novocomensis opera quotquot extant omnia. Basileae Perna.* 1578. fol.

— *Idem* col titolo: *Pauli Jovii Novocomensis medicus et episcopus Nucerinus de Romanis piscibus libellus ad Ludovicum Borbonium Cardinalem amplissimum* sta nel Tomo I. p. 837 del *Novus Thesaurus Antiquitatum Romanarum* del Sallengre. *Venetiis. Pasquali* 1735. fol.

— Lo stesso libretto tradotto, col titolo: *Libro di Mons. Paolo Giovio de' Pesci Romani, tradotto in volgare da Carlo Zancaruolo.* In *Venetia appresso il Gualtieri* 1560. 4.

con dedicazione di Carlo Zancaruolo *al nobilissimo s. Carlo Piperaro.* Il Conte Giambatista Giovio nella Prefazione al libro *De humano victu* che segnerò più abbasso, osserva quanto male il Zancaruolo abbia tradotto il libro de'Pesci Romani, scusandolo però se talvolta agli antichi nomi non seppe egli sempre sostituire i toscani. E strana cosa e comica gli riuscì di vedere che nel C. XXIV il Zancaruolo credette *frate* ossia monaco *Benedetto Giovio*, e non già *fratello* di Paolo.

15. *Dialogo dell'Imprese militari et amorose di Monsignor Paolo Giovio Vescovo di Nucera. Con gratia et privilegio. In Roma appresso Antonio Barre MDLV.* 8. Il Barre dedica a Giovan Paolo Orsino in data di Roma 8 Ottobre 1555 - Il Giovio fu il primo ad aprire la strada all'arte di far l'*Imprese* (symbola), e a prescriverne le regole, parte da alcuni accettate, e parte da altri riprovate, o di molto anche ampliate (*Ap. Zeno. Fontan.* II. 571. 572).

— Lo stesso col titolo *Ragionamento di Mons. Paolo Giovio sopra i motti et disegni d'arme, et d'amore che communemente chiamano Imprese. Con un Discorso di Girolamo Ruscelli intorno allo stesso soggetto. In Venetia MDLVI.* 8. appresso Giordano Ziletti all'Insegna della Stella. Avvi dedicazione di Girolamo Ruscelli al senatore *Giammatteo Bembo* in data *XV di Febbraro MDLVI.* È più copioso questo *Ragionameuto* di quello che il *Dialogo*, sendovi fralle altre cose aggiunta l'*Impresa* di *Giammatteo Bembo* della quale si ragiona alle pag. 103 e segg. dopo le parole *dove apparisca qualche valore et prodezza di famoso soldato*, colle quali parole termina il *dialogo* dell'edizione 1555.

— Lo stesso col titolo: *Dialogo dell' Imprese militari et amorose, di Monsignor Giovio Vescovo di Nocera. Con un ragionamento di messer Lodovico Domenichi nel medesimo soggetto. - Venezia - Giolito de' Ferrari MDLVI.* 8. Il Domenichi dedica al Conte Clemente Pietra in data di Fiorenza 28 marzo 1556. In questa dedicazione dice che a Roma fu stampato quest'Opera male in arnese, lacera, scorretta; che Girolamo Ruscelli l'ha fatta ristampare in Venezia accompagnandola con un suo discorso nella stessa materia; ma che peraltro non essendosi ancora provveduto al primo disordine, esso Domenichi come amico e discepolo, e veneratore della buona memoria del Giovio volle ristamparla di nuovo sopra l'*originale e fedel copia* da lui posseduta; aggiungendo poi di suo il *Ragionamento.* Il dialogo del Giovio qui ristampato manca delle giunte fattegli dal Ruscelli e termina colle parole suddette *prodezza di famoso soldato.*

— Lo stesso collo stesso titolo *Dialogo* ec. Venezia Giolito MDLVII - 8 - ristampa della precedente.

— Lo stesso col titolo di *Dialogo* ec. colla giunta delle Imprese eroiche e morali di Gabriele Simeoni. Lione appresso Guglielmo Rovillio 1559. 8. con dedicazione del Rovillio al Domenichi (*Poggiali. Mem. Lett. Piacentini* Vol. I. 259. 260).

— Lo stesso col titolo di *Dialogo* ec. Milano per Giovannantonio degli Antonj - 8. 1559 - (*Poggiali* l. c.)

— Lo stesso col titolo di *Ragionamento*, ec. e col Discorso del Ruscelli. *In Venetia appresso Giordano Ziletti MDLX.* 8. colla dedicazione a Giammatteo Bembo come nell'ediz. 1556.

— Lo stesso col titolo di *Dialogo dell'imprese militari et amorose di Monsignor Giovio Vescovo di Nocera et del s. Gabriel Symeoni Fiorentino con un ragionamento di M. Lodovico Domenico. In Lyone appresso Guglielmo Rovillio* 1574. 8. Colla dedicazione del Rovillio a M. Lodovico Domenichi in data di Lione 21 giugno 1559, e colle figure dell'Imprese.

— Lo stesso col titolo: *Giovio Paolo e Gabriel Simeoni - Le sentenziose Imprese ridotte in rima - Lione Rovillio* 1561. 4. fig. (Catalogo Svayer p. 294).

16. *Consiglio di Monsignor Giovio raccolto dalle Consulte di Papa Leone decimo per far l'impresa contra infideli* (stà nella sopracitata edizione della Storia. Venezia pel Bonelli 1560 e in altre ristampe).

17. *Inclytis Johanni Friderico Saxonum et Philippo Landgravio Cattorum, principibus. Paulus Jovius Episcopus Nucerianus Historiarum scriptor salutem et libertatem cum bona mente pristinam fortunam.* Questa è una epistola del Giovio datata da Roma a'29 di agosto 1547 nella quale egli domanda a quei principi alcune storiche informazioni intorno alle imprese di Carlo V. Fu pubblicata la prima volta da Burcardo Gotthelff Struve nell'*Acta Litteraria ex manuscriptis eruta. Tomi secundi fasciculus primus. Jenae* 1717. 8. a p. 88.

18. *Lettere volgari di mons. Paolo Giovio da Como Vescovo di Nocera raccolte per messer Lodovico Domenichi, et nuovamente stampate con la tavola. In Venetia appresso Giovan Battista e Marchion Sessa f. in 8.vo.* Non v'è data sul frontispicio, ma la c'è in fine: MDLX; dedicate dal Domenichi a Matteo Montenegro gentiluomo Genovese da Fiorenza primo aprile 1560. Altre *lettere* del Giovio trovansi in alcune Raccolte di quel tempo. Per esempio. Nella Raccolta fattane da Antonio Manuzio (Venezia Aldo 1554. 8. Libro secondo) a pag. 59. 71; e nel Libro terzo (Venezia. Aldo 1564. 8) a pag. 175 176. 177. 178. Nel Libro primo delle lettere facete raccolte dall'Atanagi (Venezia 1582. 8.) dalla pag. 39 alla 101 inclusive sonvi trentatre lettere del nostro Giovio; e nel libro secondo delle stesse lettere facete raccolto dal Turchi (Venezia 1575. 8.) dalla pag. 3. alla p. 21 inclusive sonvi sette (e una del giovane Paolo Giovio datata da Fiorenza 27 maggio 1553). Fralle Lettere di XIII Uomini illustri raccolte da Tommaso Porcacchi (Venezia Vidali 1576) sonvi sei e stanno dalle pag. 148 alla 158 inclusive. Nella *Nuova scielta* di Lettere di diversi fatta da M. Bernardino Pino (Venezia 1574. 8.) ve ne sono tredici del Giovio cioè nel Libro primo a pag. 315. 337; nel secondo a p. 39; nel terzo a pag. 206. fino 225 inclusive; nel quarto a pag. 313. fino 320 inclusive. Nelle *Lettere di Principi* (Volume Terzo. Venezia. Ziletti 1581. 4.) a pag. 29 ve n'ha una. Notisi però che tra le dette ve ne sono di ristampate; e che le trentatre raccolte dall'Atanagi mancano nelle *Lettere* del *Giovio* impresse nel 1560. Un' altra lettera del Giovio scritta al Cardinale Ippolito de Medici in data di Como 13 dicembre 1533 fu pubblicata a pag. 323. 324 del Capo VII ove si parla delle *Lettere di burla* da Pamfilo Persico nel libro del *Segretario* (Venezia 1620. 4.) e dice di averla tratta dall'autografo esistente ne'mss. della Libreria Lolliniana di Belluno. Egli la trovò fra alcune Scritture di *Pierio Valeriano che fu suo segretario*, e la pubblica perchè è in ogni sua *parte ripiena di burle*. Comincia. *Io toccai la mano a Caronte*: Del vescovo Giovio quattro lettere a M. Pietro Aretino stanno nel Volume II. delle lettere di diversi all'Aretino p. 36 e seg. (Venezia Marcolini 1552.); come poi molte dell'Aretino al Giovio trovansi nella Raccolta delle lettere dell'Aretino. Le Lettere del Giovio, dice Ap. Zeno (Fontan. II. 181) scritte in vario genere assai pulitamente sono la maggior parte sparse di varie notizie ora istoriche, ora letterarie che interessano i leggitori, massimamente nelle cose in quel tempo maneggiate e avvenute. Molte anche servono a dar più lume ai libri della sua istoria. Quelle che sono dettate in istile faceto e piacevole, intramischiate di quando in quando, con molta grazia, di certe maniere latine popolari, e burlesche, han difficilmente chi le pareggi. Tanto il *Porcacchi* nel suo vocabolario aggiunto alla Fabbrica dell' *Alunno* (Venezia 1584 fol.) quanto il *Bergantini* nelle Voci Italiane (Ven. 1745) e nella Scelta d'immagini (ivi 1762) non che il *Gamba* nella serie degli scrittori di purgata favella allegano per modello le *Lettere* del *Giovio*.

19. *Dialogus de Viris litteris illustribus, cui in calce sunt additae Vincii, Michaelis Angeli, Raphaelis Urbinatis Vitae* (sta a pag. 2251. del Vol. VII. del Tiraboschi, edizione Veneta 1824. 8.).

20. *Pauli Iovii episc. Nucer. De humano victu epistola ad Felicem Trophinum antistitem Theatinum et Inscriptio Coenationis. Accedunt Io. Bapt. Iovii aemulationes italicae ac notae.* Novo-Comi 1808. Typis Caroli Antonii Ostinelli. 4.to. Il frontispizio italiano è il seguente: *Lettera di Paolo Giovio vescovo di Nocera sul Vitto Umano a Felice Trofino vescovo di Chieti, ed Inscrizione sulla Sala del pranzo. Si aggiungono le traduzioni italiane e le note di Giambatista Giovio.* Il traduttore dedica il libro a Benedetto Francesco Flaminio Giovio Tridi Rezzonico Guardia d' Onore suo figliuolo.

21. *Un epigramma latino* di Paolo Giovio in onore di Giano Coricio il quale aveva eretto una Cappella nella chiesa di s. Stefano di Roma sta nel Registro K. II. del Libro *Coryciana*, Romae 1524. 4.to.

22. *Testimonium de verissima ac admirabili virtute olei compositi contra pestem et omnia venena. de quo. iussu Clementis VII. pont. max. periculum fecere viri clariss. Romae in Capitolinis aedibus. anno. M.D.XXIIII. mense augusto.* Opuscolo assai raro che sta nella Marciana (*Miscell. in 4.to N.* 667), che non veggo ricordato da altri, quando non fosse quel desso che alla sfuggita coll' anno 1523 ricorda il Tiraboschi in una nota (*Storia. vol.* VII. *p.* 1204. *ediz. Veneta* 1824);

Opuscolo nel quale ebbe parte certamente anche il Giovio; e che è interessante perchè per esso si comprova maggiormente che il Giovio era medico di Clemente VII; la qual cosa fu posta in dubbio da taluno, (vedi *Gaetano Marini* nel libro degli Archiatri pontificii Vol. I. p. XXXIII, e pag. 330), sebbene e il Mandosio (Archiatri papali. Roma 1696. 4to, p. 175), e il Brambilla (T. I. p. XXIX. *Storia delle scoperte fisico-mediche ec.* Milano 1780. 4.) lo pongano anche come medico, su di che non può più cadere verun dubbio = Ora tornando all' Opuscolo egli comincia = *Quoniam omnis rara virtus tunc meritissimum verae laudis fructum sentit*... termina: *Datum Romae idibus Augusti MDXXIIII*, e colle sottoscrizioni seguenti: *Ita est et attestor Petrus Borgesius Senator Urbis* = *Idem ego Paulus Iovius S. D. N. Physicus ita esse testor* = *Ita est Thomas Biliottus aromatariae tabernae pontificiae magister.* Il sunto del libretto è, che un Gregorio Caravita, bolognese, aveva composto un certo olio ch' egli diceva di avere esperimentato assai utile sotto Adriano VI, quando Roma era agitata dalla pestilenza, nell' Ospitale di san Giovanni Laterano. E siccome vantavasi che questo suo olio era potente anche contra i veleni, così i medici di Roma col permesso di Clemente VII vollero farne sperienza in due condannati alla morte; l' uno de' quali aveva nome *Gianfrancesco*, e l' altro *Ambrogio*, Corsi amendue di nascita. Colla vista quindi di confortarli con un poco di cibo prima che andasser sul patibolo, si diede loro in una specie di polenta un fortissimo veleno, il quale da lì a poco cominciò a farsi sentire orribilmente. Gregorio applicò subito il suo olio, unguendo a *Gianfrancesco* le tempia, un sito delle braccia e de' piedi ove pulsano le arterie e alla region del cuore mollemente confricando con poche gocciole; perlochè senza indugio egli ritornò in se, sudò, vomitò, ec., e invece della morte ebbe condanna alla galera. Ma *Ambrogio* fu lasciato morire da' dolori, che durarongli fierissimi per ben quattro ore, siccome colui (dice l'Opuscolo) ch' era caricato di maggiori scelleratezze. Potrebbe però darsi invece che l' esperienza dell' olio quanto ad *Ambrogio* sia riuscita vana. Peraltro un somigliante esperimento si fece in un terzo condannato a morte *Antonio Mantuano*, e risanò dal veleno ch' eragli stato dato.

Fin qui ho tessuto il catalogo dell' opere stampate del Giovio pervenute a mia notizia, alcune delle quali furono anche in francese tradotte. Or brevemente indicherò le cose manuscritte sue, dietro le traccie che ne dà il conte Giambattista Giovio nell' Elogio al Vescovo, già sopra da me ricordato.

1. *Due dialoghi latini inediti.* L' uno *de foeminis nostra aetate florentibus ad Ioannem Matthaeum Gibertum.* Il secondo: *De viris bello illustribus.* Tutti e due interessanti per lo stile, per gli aneddoti e per le notizie biografiche, non altrimenti che quello (già stampato dal Tiraboschi, e da me indicato al num. 18) che tratta degli Uomini letterati. (Vedi *Elogio del Giovio* p. 22. 74. 82. 122. *Opuscoli patrii.* Como, p. 39, 40, 41; e Tiraboschi vol. VII. 1214. 2251).
2. *Foglio volante*, in cui è in breve compendio un decennio circa della Vita di esso Paolo da lui medesimo scritto (*Elogio* p. 85, 89).
3. *Testamento suo* (ivi p. 56, 57).
4. *Il secondo libro dei Re d' Africa* (ivi p. 122).
5. *Descrizione della Villa di Lissago.* (Litt. Fam. Giovio).
6. *Vite di Giason dal Maino*, *Filippo Decio*, *Alessandro Achillino*, *Pietro Mantoano*, *Leoniceno* (p. 122).
7. *Frammenti medici* (p. 122).
8. *Frammenti filosofici* (p. 122).
9. *Squarci varii cancellati da inserirsi nelle Storie a pie' di pagina al caso di una nuova edizione di esse* (*p.* 122.).
10. *Tre de' libri del Giovio* (che si dicono perduti nel sacco di Roma) *sono mss. presso il suddetto conte Giambatista* (Vedi il Can. Moreni negli Annali Tip. Torr.).
11. *Due grossi Zibaldoni* ne' quali vi sono epigrammi e sonetti molti, e varie notizie, e alcune inscrizioni fatte dal Giovio per opere pubbliche (*Elogio* p. 78, 122, 123).
12. *Serie di lettere* del Giovio vescovo e di altri della casa Giovio a principi e letterati, e di questi al vescovo, e ad altri Giovii (ivi p. 87), altre lettere nell' Archivio di Guastalla ed altrove (p. 103; e Tiraboschi VII. 1213).
13. *Tre lettere* di lui fino ad ora inedite per quanto mi consta, mi piace di pubblicare alla fine di questa Chiesa. Due di esse sono interessanti per la materia, comunque lo stile (che io religiosamente colla ortografia ho lasciato tal quale) sia incolto. La prima per la

Descrizione dell'entrata del Re di Francia in Bologna ove trovavasi Leone X = la seconda pella Descrizione del fatto d' arme succeduto a Frosolone; cavate amendue dai Diarii mss. di Marino Sanuto, il quale era pur amico del Giovio come dalla prima epistola appare = La terza poi ebbi dalla gentilezza del chiar. sig. Bartolommeo Gamba che possiede l'originale.

Prima di compiere quest'articolo del Giovio, dirò ch'essendomi col mezzo del cortesissimo sig. Avvocato *Trolli* Aggiunto all'I. R. Fisco rivolto con lettera al ch. signor Avvocato *Rezzonico* di Como onde ottenere un esatto e ragionato elenco di tutte l'opere sì stampate che manuscritte del Vescovo Paolo Giovio che per avventura esistessero o in quella Biblioteca Comunale, o negli Archivii di Casa Giovio, ebbi in risposta (15 agosto 1831) che oltre a quanto annotò il Conte Litta nelle Illustri Famiglie d' Italia (e ch'è già quello che ho sopra riportato), d'*inedito non havvi più nulla, ove si eccettuino alquante lettere le quali non è male che stiano ove sono.* Replicata avendo io la ricerca per alcune dubbietà insorte, mi fu gentilmente dallo stesso sig. Avv. risposto in data 25 settembre 1831. 1.° che li manuscritti da me qui indicati dal numero *primo* al numero *nove*, inclusive, si trovano tuttora presso la famiglia, quando però sotto il nome di *Frammenti medici* si voglia intendere una semplice *Lettera sul vitto*: 2.° che non si trovano, nè vi ha memoria che si trovassero i tre libri della storia, di quelli sei che si dicono perduti nel sacco di Roma, e che ho indicati qui al num. 10. 3.° che tutti i manuscritti suddetti sono inediti, eccettuata la *lettera sul vitto* che fu pubblicata dal Conte Giambattista (Vedi il num. 20 delle cose stampate); sono autografi, o del noto amanuense, e di carattere per lo più appena leggibile - 4.° che il resto è di poco momento, non esclusi i frammenti filosofici che sono una specie d'imitazione delle Notti Attiche di A. Gellio - 5.° che qualche ulterior lettera del vescovo Paolo si è ultimamente trovata manuscritta (ma non crede autografa) nella biblioteca che già apparteneva al conte Gastone Rezzonico, e ora spetta alla famiglia Cigalini; una delle quali lettere descrive l'ingresso di un Principe; e che il Conte Giovio procurava di ottenerla dal Marchese Cigalini.

Sebastiano Munstero nacque nel 1489 in Ingelheim nel Palatinato. Studiò a Tubinga dove vestì l'abito Francescano; ma sedotto dalle Opere di Lutero, abbandonò il convento, e fu chiamato a Basilea nel 1529 ad insegnare la lingua ebraica e la teologia. Morì in Basilea di peste nel 23 maggio 1552. Fu dotto conoscitore della lingua ebraica, e buon geografo e matematico del suo tempo. Oltre la traduzione della *Storia* di Giossifone; ed oltre una edizione aumentata dell'antica versione della *Geografia* di Tolomeo (1540 fol.) e varie *Note* sopra Pomponio Mela e Solino, abbiamo del *Munstero*:

I. *Biblia hebraica charactere singulari apud Judaeos Germanos in usu recepto cum latina planeque nova translatione* ec. Basilea 1534. 35 fol. e altre volte.

II. *Fides christianorum sancta recta et perfecta atque indubitata, et fides Judaeorum* ec. ebr. lat. Basil. 1537. fol. e altre volte.

III. *Calendarium biblicum hebraicum ex hebraeorum penetralibus editum.* Basilea 1527. 4.to.

IV. *Sphaera mundi et arithmetica.* ebr. lat. Basil. 1546. 4.

V. *Colloquium cum Judaeo de Messia* ebr. lat. Basilea.

VI. *Higgaion logica R. Simeonis, latine versa et punctis vocalibus illustrata.* Basilea 1527. 8.

VII. *Aruch, Dictionarium hebraicum ultimo recognitum, et ex Rabbinis praesertim ex radicibus David Kimchi, completatum.* Basilea 1548. 8.

VIII *Grammatica chaldaica.* Basilea 1527. 4.

IX. *Dictionarium chaldaicum non tam ad Chaldaicos interpretes, quam ad Rabbinorum intelligenda commentaria necessarium.* Basilea 1527. 4.

X. *Dictionarium trilingue in quo scilicet latinis vocabulis in ordinem alphabeticum digestis respondent graeca et hebraica ec. Basileae apud Henricum Petrum* 1530. fol.

XI. *Captivitates Judaeorum incerti auctoris. eb. et lat. Worms* 1529. 8:

XII. *Isaias propheta hebraice, graece, latine, ex versione S. Hieronymi et ex versione Sebastiani Munsteri* ec. Basilea 4. senza data.

XIII. *Epistola Sancti Pauli ad Hebraeos. eb. et lat.* Basilea. 1557 - 8.

XIV. *Proverbia Salomonis: accedit dialogus in commentariolo R. Aben-Ezra. ebr. lat.* Basil. 1527. 8.vo.

XV. *Catalogus omnium praeceptorum legis mosaicae quae ab Hebraeis sexcenta et octodecies numerantur ec. ebr. lat.* Basil. 1533. 8.vo.

XVI. *Horologiographia.* Basil. 1531 - 1533. 4.
XVII. *Organum Uranicum; theoricae omnium planetarum motus, canones,* ec. Basil. 1536. fol.
XVIII. *Opus grammaticum consummatum ex variis Eliani libris concinnatum complectens. scilicet elementarium absolutum, numerandi rationem ec. Basil. per Henricum Petrum* 1544. 4.
XIX. *Grammatica hebraea Eliae Levitae Germani per Seb. Munsterum versa et scholiis illustrata ec.* Basil. *Frobenius.* 1543. 8.
XX. *Rudimenta Mathematica in duos libros digesta ec. Basil.* fol. 1551. *apud Henr. Petri.*
XXI. *Germaniae atque aliarum regionum quae ad imperium usque Costantinopolitanum protenduntur descriptio.* (senza luogo di stampa e data: ma Basil. 1530. 4.)
XXII. *Cosmografia Universalis.* 1544 fol. in lingua tedesca. E in latino 1550. 1572. Basil. Fu tradotta in altre lingue, ed anche in italiano con questo titolo: *Cosmografia Universale nella quale secondo che n' hanno parlato i più veraci scrittori son designati i siti di tutti gli paesi ec. raccolta primo da diversi autori per Sebastiano Munstero, et da poi corretta et repurgata per gli censori ecclesiastici, et quei del re catholico nelli paesi bassi et per l' inquisitore di Venetia. In Colonia* appresso gli eredi di Arnoldo Byrckmann 1575 fol. Relativamente al nostro Giammatteo Bembo il Munstero a p. 915 della detta *Cosmografia.* Basileae 1550 apud Henricum Petri fol. rapporta una lettera latina di *Lodovico Vergerio* ad esso Munstero in data di Basilea 16 *calend. Jan. an.* 1549. nella quale dandogli alcune notizie dell'Istria dice: *In intimo vero sinu Ascrivium modo Catharum civitas celebris obsidione Turcarum. Nam ante 6. annos sustinuit impetnm 200 triremium quibus praeerat famosus ille archipyrata Barbarossa qui tanta potentia frangere animos Caesarum potuisset, sed Jo. Matthaei Bembi animum non fregit. Nam is magno animo et magna virtute vir paucis sane militibus fortissime restitit et classem illam ab obsidione depulit.* Nell' edizione latina 1572 è a pag. 1068 la stessa lettera; e nella traduzione ital. 1575 vi è a pag. 986. 987.
Ved. Biogr. Univers. art. Munster Sebast.

Aggiungo, che nel Catalogo de' libri già posseduti dal nostro senatore Iacopo Soranzo, era nella Miscellanea N. 606. 8. un opuscolo del Munstero intitolato: *Canones super Instrumentum Luminarium. Basileae* 1534.

47

Fra le tombe comuni ch' erano in questa Chiesa ho veduta la seguente:

SEPOLTVRA
DE FRATELLI DELLA SCOLA
DEL SS.° RESTAVRATA
L' ANNO MDCXCVII

E in una delle sepolture comuni ebbe tomba senza particolare Inscrizione il pittore Muranese *Leonardo Corona* figliuolo di Michele miniatore di Santi, del qual Leonardo vedi il Ridolfi (Vite de' pittori vol. II. p. 97) e lo Zanetti (Pitt. Ven. p. 324) = Narrando la sua morte il Ridolfi dice = *Ora standosene egli in Birri nella casa ove habitava Titiano, godevasi spesso cogli amici in passatempi, e liete cene in un suo giardinetto, e facendo del buon Compagno, essendo egli di piacevole natura, mangiando senza riguardo, ammalatosi di acuta febre in brevi giorni vi lasciò la vita d' anni 44 il 1605, e gli fu data sepoltura in santa Maria Nuova.*

Fine della Chiesa e contorni di santa Maria Nuova.

LETTERE TRE
INEDITE
DI PAOLO GIOVIO

AGGIUNTE ALLA ILLUSTRAZIONE

DELL' EPIGRAFE NUMERO 46. PAG. 318.

NEI CONTORNI

DI SANTA MARIA NUOVA
DI VENEZIA

Copia di Lettera di Paolo Giovio a Marino Sanuto tratta dal Volume XXI. p. 361. 362. 363. *delli Diarii del Sanuto stesso. Codice mss. nella Marciana.*

Amice honorande. Per dar notitia de le cosse de qua a vostra magnificentia et per mantener lo antiquo instituto nostro quantunque per absentia mia da Roma sia stato alquanto interoto vi narerò breuemente li successi dil camino di la corte. El giorno di santo Antonio la santita del papa intro in *Franza* (deve dir *Fiorenza*) (1) con tanto honore et tante acclamatione et acoglientie dil populo che fu cosa mirabilissima. Fecero in uari lochi de la cita con ingegnose opre de legname lo obelisco di Roma lo anfiteatro archi triumphali et statue equestri e lui comparse a lochi conuenuti. Tuta la nobilitate si homini como femine ornatissime. dinde a duy giorni partise el papa et ali sette de decembrio intro in bologna con fredo aparato et pochissime aclamatione. La dominica la maesta dil re christianissimo appressandosi mando al papa per ambasatori monsignor de la Tramoglia e monsignor de Lotrech gran mareschalco e martedi adi 11 entro el re. Tuti li cardinali ghe andorno in contra fino alla porta con tutta la lhor fameglia e cosi comincio a intrar gran furia de gente tandem uene lhordene. Prima la guardia del Papa a caualo e li sguizari a pede con Trombe et Tamburi da poi seguitaueno li araldi del re con le Trombe uestiti a gigli doro in campo azuro. Poy seguitaua monsignor lo gran seneschalco de Normandia e monsignor de Sanualer con li soi ducento gentilhomeni del Re: li quali bene uestiti senza arme sopra curtaldi e verghe in mane introrno a quattro a quattro. da poi seguitorno lordine tuti li Cardenali e la maesta del Re era in mezo de li duy ultimi cioè Sanseuerino e Ferrara hauea indosso una Zamarra di argento e setta e una bereta di ueluto negro con uno penachieto negro una verga in mane e sotto hauea uno cavallo baio scuro fornito de ueluto negro e fiocchi di oro la cera e bellissima lo nasso longhetto la bocha parla e ride le mane non stano forte in suma est facies digna imperio, e grande più de la comune statura, e tuto pieno di forza e vigoria precedevano pocho auanti li pagi di casa e li seruitori de tauola e camera con lo grande scudero messer Galeazo Sanseuerino cón sfogiati ornamenti, inmediate ala persona del Re seguitaueno in una fila : lo gran contestabele cioè lo duca di borbone: lo duca de lorena: lo duca di Vandomo: Poy lo gran cancellero: monsignor de la Trimoglia : lotrech: et forsa trenta gran capitani. Da poy questi brauissimamente ornati seguitaueno in una fila tre capitani de la guarda del Re con li soy quatrocento arcieri cioè monsignor de Crisol : monsignor Gabriel Scozzese, e monsignor di Obigni con le sopra ueste recamate a oro : con la Salamandra in foco per impresa, e cosi tuti li soi arcieri. Da poi questi seguitauano monsignor de Mongiron e monsignor de Cosin: con ducento balestrieri a caualo armati: le sopraueste gialde e rose e ne-

(1) Di questa entrata in Firenze del Papa, e di quella in Bologna vedi il Giovio stesso a p. 368. Parte prima della Storia, ediz. 1581.

gre l'altre rose negre e bianche, e poi questi infinita turba el re smonto in Palazo oue el papa ghe hauea facto *apparecchiare* quatro stanze l'una de raso cremesino con fiurame d'oro: l'altra ueluto cremesino con perfilo d'oro: l'altra de raso turchin: e l'ultima di brochato doro . dapoi ando dal papa acompagnato da quattro cardinali quali haueuano disnato seco cioe monsignor nostro de Sauli e Santiquattro Cibo e Sancta Maria in Portico inginochiosi baso lo piede e poi fu subito leuato dal papa e baso la . . . . - disse in substanzia in breue parole come loy haueua desiderato de esser bon figliol de la sedia apostolica e sancta madre chiesia e che adesso oferiua tuta sua possanza dedicaua la corona e daua humile obbedienza: da poy el gran cancellero fece una docta e breue oratione . el giorno di santa Lucia el re seruite ala mesa la qual canto el papa in santo Petronio: heri poy fu creato cardinale ad instantia del Re lo episcopo de Constantia fratello de monsignor lo Gran maestro monsignor de boysi e de monsignor de boninet qual a Has fu preso con el marchese de Mantua . ogi da poi disnare se partito acompagnato da tuti li cardinali quando e stato alla porta a dato la bereta li guanti la verga a tenire a uno pagio et ha abrazato et basato tuti li cardinali. Quanto a le cose di pace o guerra si habino tractato publicamente non se sa perche e stato molto secreto colloquio pur li effeti lo demonstrarano. Fra le altre cose e parse bello spectaculo fra li altri ambasatori de tanti re e principi li uostri quattro li quali per ciera et reputatione sonno le più belle due copie de ambasatori che mai ussiseno ne uscirano di Venetia . gran consolatione a duy di loro vedere li figliuoli incapelati. Io uoleua far reuerentia a messer Andrea Grito ma non e stato possibile per tante trauaglie e furie di gente. El papa partesi da qua lunedi per Firenza: et ivi fara le feste e di poy dice di uoler andar a Pisa e poy a roma al piu tardo a le palme.

Quanto ad me attiene sono sanissimo seguito el mio Revmo dal quale sono acharezato scriuo lhistoria ne altro penso che trarla e publicarla el papa ne ha lecto un quinterno et molto ce ha comendato quantunque inmeritamente ho hauto la lectura in .... naturale et ho lasato uno substituto. Dil resto sono ali placiti uostri ui mando una bizara medaglia dargento da pochi intesa se achadera altro auiseroui e stampato di nouo le annotatione gramaticale del Cardinale Adriano quando saro a Roma vi lo mandaro. Salutarete per mia parte li figlii de messer Hyeronimo ali quali sono schiavissimo perle lhor bone litere et uertute ali quali voglio in breue mandare lo incendio di Venetia scripto in corpo di la historia acio gustino un pocho de lo stilo mio.

El presente latore e monsignor lo protonotario di lege homo leterato e discretissimo Cortesano.

Valeat magnificentia tua.

Data bononiae die 15 decembris 1515.

Vester Paulus Iouius.

Foris

Magnifico Domino Marino Sanuto

Dni Leonardi suo plurimum honorando.

Venetys.

Copia di una lr̄a di dn̄o Paulo Iouio di roma alli 17 *de febraro* 1526 *scritta* (*tratta dal vol. XLIV. Diar. Sanut. p.* 53. 54. 55. 56. 57.

Signor ms Domenico obsm̄o p̄ non scriuer satyre auelenate del paradoxal Gouerno di questa disgratiata Guerra non ho uoluto incancarirue con le mie lr̄e p̄ el passato. Adesso che la fortuna vicereale (*di Carlo Lanoja Vicerè di Napoli*) comincia ad mostrar el secreto del Saliceto haro tempo e stomacho di tornare sopra el solito sentiero et fare el debito de l' amicitia e ringratiar V. S. del luxuriosissimo lambello qual a punto mi fu presentato el giorno della liberazione di Frusinone (*detto anche Frosolone*) (1) et perchè fo desiderato li ueri et legitimi particulari de le cose historiale ui mando el disegno iustissimo e lo ritracto de li infiniti examini facti da me accio non habbiate ad creder a le scritture de farisei havendo la verità da evangelisti. Voi saprete come nui altri smariti dala miraculosa sorte hebe el vicere con l' armata e la disgratia deli nr̄i e dela inopinata morte del sig. Zoanim cominciamo a pensare di far qualche impiastro di tregua per passar il tempo vedendo che noi eravamo exhausti alcuni confederati strachi alcuni lenti alcuni tra nevole e sereno alcuni disgratiati maxime che Cesare pareua in effetto inclinato a la pace universale ricercandone una per digestiuo particulare con Italia et così strascorseram imposta hor qua hor la . El gnl̄e spagnolo e Capua in questo modo ogni uno se meteua ad ordine justa form̄a militiae et cossi el s.r Vicere impson̄a hauendo cauati certi quatrini del regno p̄ alambico et conductosi a Caieta se fece auanti intrato dalle promesse de Colonesi e de la speranza de li trattati ce haueano adosso de l abate di Farfa. Tentorno Perseo castello dil regno e li braui Spagnoli furno rebatuti bruscamente et vi lasciorno le scale sanguinate . In questo li Diauoli del s.r Io: expugnorno de assalti miraculosi Santo Lorenzo la Scureda e Moralo doue se incarnorno et so dire di bella manera p̄ essersi poco auanti ribellati e ficoronsi in Frusenone quantunque alcuni qualli republicalmente voleuano fare la Guerra lo uolesserno abandonar p̄ non venir al risego di defenderlo ceterum li prefati Diauoli lo tolseron sopra di se dicendo che lo defenderieno et non essendo soccorso etiamdio se retirareno a saluamento al dispetto

(1) Intorno al fatto di *Frosolone* vedi il *Guicciardini* Lib. XVIII. p. 38. t. 39. edizion 1583. = Giovio Istorie nel sommario del libro XXIV, p. 15. ediz. ital. 1572. = e più diffusamente nel libro XXIV stesso aggiunto dall' editore Marinello nella stampa 1581. Parte Prima = Marco Guazzo. Historie p. 68. ediz. 1545. 8.vo. = Tarcagnota. Istorie del Mondo. Giunta di Mambrino Roseo. Tom. III. p. 104, ediz. Giunti 1592. Ma la lettera presente contiene più assai particolarità, oltre che è inedita. Io l' ho trascritta tal quale, sì perchè si vegga la rozza maniera dello scrivere familiare di allora, quanto anche perchè confesso di non intendere alcune voci, l' oscurità delle quali potrebbe provenire dalla cattiva copia, e quindi non volli correggere di mio capriccio, nè quistionare sull' interpretazione di esse. Manca nel Sanuto il Disegno che accenna questa Lettera.

de tutta Spagna e Lanzinech, e Menchiataria. E a dire el vero fu poltronissima cossa a lasciare prendere alli nemici Pontecorvo Ceparano e Baucho p̄ carestia, di hoi volessero defenderli quali non manchauano volendo e cossi li Spagnoli venuti di Spagna nouamente desiderauano veder come erano facti li diauoli vivi et cossi ueneno a le volte verso Frusenone et uscendo el s.r Alessandro Vitello scaramuciorono un pezo et si lasciarono dar la baya retirandosi li nr̄i caualli con gratia e priuilegio e simulando disordine p̄ il che invitati dal successo si assicurorno de incalzar cridando aeglios aeglios a los bugiarones alhora li diauoli non più che trecento saltorno fora da uno canto et in uno atorno li trabotorno de sorte che restorno morti el Colonello Peralta luy alferes e circa a cento de quelli che p̄ l'honore volsero non scapolare Iuliano li vicino molti furono li feriti e li presi et erano più di 1000 et li piu braui del campo le sanguinolente insigne veneron contra e feceron animo alli nri el vicere volse vendicare le iniurie et se acampo a Frusenone et battete da piu bande et maxime dalo alogiamento A, et p̄rche era costo la basa de la terra cominciorno occultamente caminare et con molta audacia venevano nel borgo a scaramuzare ove era uno pozo daqua qual molto sublevava la penuria quale era nella terra p̄rche più non poteuano scendere p̄ la via silicata al fiume a beuerare dil che accorgendosene li inimici volseron tentar di occupare e tenere el borgo e li diavoli fecero una imboscata nele case et tirandoli a la tracta su p̄ el borgo ge sparorno li archibusi et li detteron el malano et li Lanzinechi li posseron in fuga et Larcone volendo rimediar rileva una archabusata di sbiesso in una gamba li nr̄i dandoli la baya brusorno el borgo et volendo l'altro dì tornare li similmente certi spagnoli et italiani n' ebberom un' altra spiliciatella nella quale resto ferito a morte el s.r Mario Orsino quale e di li del laco di santo Pietro fu preso in Guarda roba e conducto in Castello et p̄ la cogliona clementia del Papa fu subito liberato e non squartato e piu sua santita liberalissima con li inimici gli fece dare 600 ducati da restituire a li Colonesi p̄ disbligarlo da essi quali altratanti ce ne haveano dati quando defecit in salutari suo. Le cose andauano molto male in Frusenone che non ce era tereno p̄ riparare ne legname ne artigliaria alcuna ne aqua pocha poluere pocho piombo p̄ li archabusi. A queste difficulta suppliuano con scoprir le case e con li traui et terra impiendo de corpi de asini el resto alzavano el riparo et tutte le teste pendeuano di fora p̄ ornamento e spalera del riparo faceuano el pane col vino il che reusciua assai bono et io ne ho mangiato laqua si serbaua p̄ li caualli quali se inebriaueno e guastavensi col beuere vino e non ce essendo più che 100 asini ce posseron certe buffale et gettorno piu de 1000 barili de vino p̄ pigliare le botte e metterle ali repari in questo li diauoli sempre cantauano et se alcuno si monstraua subito era morto d'archobuso et hauevan piantate sopra li repari una gatta una testa di buffala et una testa de asino con la gatta p̄ li Spagnoli la buffola p̄ li Colonesi e l'asino p̄ li Lanzanechi et non cessauano de uscire ogni horra a scaramuzare e quelli quali diceuano bugiarones gli faceuano quello de li Capeleti del vro Io. Antonio del Castelazo et ad alcuno gli poseron larcabuso al leonato et quelli prigioni gli dauano la cordella ali coglioni et facevanli confessar el loco delle mine et cossi felicemente contraminauano in questo pericolo nr̄o Signore judico fusse per ogni

modo da soccorrere Frusinone et tandem di uenir bisognando al facto darme ando el s.r Renzo in campo consulto sopra el loco collegato el s.r Vitello e li altri capitanei e ritorno a Roma risolsesi con nro Signore ritorno iterum in campo et se spinseron in ordinanza da Ferentino a la selua oue alogiorno la nocte in questo el s.r Cesare Feramoscha cavalerizo di Cesare era a Roma per tractare pace et conclusa una treugua de 8 giorni per aspectare certo mandato da Venetia arivo a Ferentino in quello che'l campo era inviato alla Selva reclamo diceva de la triegua. Respondeva el legato non poteua retenere le Gente, e certo non pensate che in nullo exercito fusse tanto vigore di combatere quanto in questi nri italiani dil che se spantava el prefato s.r Cesare. Li nostri levatisi in bella ordinanza nel uscir del bosco furno scoperti da li nri di Frusenone et da li inimici. qualli mandorno alquante insegne con circa 1500 fanti electi a la Guarda del ponte et retirorno le gente del campo B e del campo A verso lo allogiamento C e tutto per unirse per bon rispetto el s.r Stefano Colona con li Suizari a le spalle assalto li inimici con tanta vertute che in uno amen li sbararoi con la furia de li archibusi li valenti Lanzanech usi a star forte douentauano crivell li spagnoli si butavano in genochii e diceuano siamo pur christiani restorno morti circha 3o4 Alferes morti e toltoli le bandiere et in la fuga suizari lauoraveno in e le spalle de Lanzinechi con lalabardate ne preseron circa 4oo li altri lasciorno le piche et ascendevano al campo quale in un medemo tempo fu assaltato da li diauoli di Frusenone et entroron fino nelli repari et messeron gran terrore. Fu oppinione che si dovesse spingnere tutte le genti cossi calde dala victoria alla volta de inimici et che senza dubio se romperiano quantunque fusseron li inimici in loco auantagioso et alto pur parse a li cauti di non volere strauincere bastandoli hauere guadagnato el ponte con tagliar a pezi et romper li megliori et piu arditi del campo hauer soccorso e liberato Fruselone hauer facto leuare parte deli inimici e in uno loco adunarsi vinse questa sententia se alogiorno nel campo A quale poco auanti teneuano li inimici li diauoli subito heberon tirate su nella tera sopra li repari certi pezi de artigliaria sopra la quale piantorno 4 guadagnate bandiere et cominciorno a tirare al pauiglione del Vicere qualle era sopra el colle dello allogiamento C. per il che se ritirorno drieto al colle et fingendo di battere p braura deteron ordine di leuare et mandorno auanti li canoni a brazi et se leuorno alle 6 hore de notte con bono ordene et senza tamburo. Li Capitanii nri molto bene p certe coniecture se auideron che li inimici se retiravan al certo et lo s.r Renzo dice che comisse ali caualli legieri andasseron subito e caualcaseron tutta la notte alla uolta di Cesano pasando per la via ala uolta del rio oue e la ✠ e tirar ala volta di laltra gente e capitare sopra la strada quale e tra cesano e lo campo loro ala ✠ et cossi sturbare a la fronte li bagagii et psone manco bone extimando chel neruo del campo loro douesse esser ala retroguarda pche senza dubio 5oo caualli legieri con 3oo archobuseri harebeno posto in fuga lantiguarda, et la retroguarda si sarebbe posta in disordine hauendo ale spalle el resto del campo nro et certamente el disegno era optimo ma il caualli non volsero o non poteron prima inviarse che 'l sole venisse a lorto delorizonte et cossi se sono scapati de mano Interim hanno lasciato molte ba-

gagie e 6 carette di vitualia ballotē piconi et altri instrumenti et abrusōrno la poluere li nri gli furno a le spalle pigliorno molti presoni e fra gli altri Codogno cap. de caualli leggieri et uno cap.° Lanzanescho et certi altri Gentilhomini del principe di Salerno et disse Codogno che lui era restato preso p̄ uoler saluar el vicere effectualmente li fanti nri hanno acquistato tanto che più non harano paura d' altra natione et veramente se V. S. li vedesse gli parerebe veder 3000 morti et sopra tutti li diauoli quando feceron la mostra auanti nro Signore satisfecero a tutti et multis pro spe future virtutis excusserunt lachrymulas o che visi o che barbe che celate che archobusi che sgarardi che passi era el cap.° Luca Ant.o Gazit in habito di patroclo con el fiasco doro e larchibuso dorato con un uolto di fare saltare venere fora del bagno e volcano fora di fucina et c. li inimici si sono reduti a Cesano e di loro se ne sono sfilati li Italiani. Tutti qualli non tocorno mai danari p̄ che solo li pagauano in facto li todeschi e li spagnoli e li altri non poteuano comprare uno pane p̄ uno grosso et non haueano niente di vino li nri andorno a Posti et lo preseno et cossi Rippi oue trouorno molti drapi dilana e seta p̄ vestir el campo et molti instrumenti et armature et barde et altre cose bone . da Cesano el vicere e andato ala volta di Castro, Fondi, e Cajeta Pompejo Turco che cossi in tutti dui li campi si chiama ala volta di Santo Germano et hanno diuise le gente zioe cerca a 5000 fanti e non più fra Lanzanechi e Spagnoli in Arrara, Castro, Cesano, Ceperano et altri lochi et adesso si ha nova come in Cajeta ognuno fuge p̄ paura de la gran peste e de la Guerra le galee sono infectate de morbo et larmata de le naue e andata in Sicilia per grano e li poltroni francesi li stano a vada a beuer el vino quale caricorno a le insule de Heres per non assaltar larmata del vicere. Si ha per certo che li eletti di Napoli hanno significato destramente al vicere che non meni lo exercito a Napoli p̄ che non lo receterano dentro la cita quale patisse di peste e fame ita che qua si consulta quid fiendum. Lo vro Mula (1) p^re fu heri qua et vi è m. Andrea Doria e lo s.^r Renzo ce mastro Rosello e mastro Guiet ambassatori Anglesi galanti homini quali prometteno gran danari p̄ fare la guerra a Cesare se non vora far la pace universale ce monsignor de Valdemonte fratello dil duca di Lorena quale e galantissimo homo con alquanti bissoni seco da far crepare el parente de Pelina capanara dal ridere. Io p̄ medito chel uicere non fara pace se non se ge mette el regno sotto e sosopra il che alcuni dicono di fare a questo modo che dio volesse che papa clemente lasciasse far alamico nro prefetissimo si judica esser facile occupare el regno mandando el figliolo del conte di Montorio cum li fanti facti in Spoleto et umbria a la volta de laquila et abruzo et e cosa certissima che in un tracto tutto quello paese si riuolterebbe per lo dio de spagnoli et deuotione de francesi etc. Sono quelli fanti da 5000 boni et belli pagati dala S.^ria di Spoleti ala qual el papa dona aquaspanta castello desiderato da quella Comunità. Io vorrei che ce fusse el nro S.^r Horatio ba-

(1) Cioè Agostino da Mula proveditor d' armata in questo tempo nella Romagna, di cui nel Sanuto si parla più volte, e di cui vi son lettere date da Castel a Mare adi primo marzo 1527. che narrano delle cose dell' armata.

glione con li 2000 fanti quali ha qua in roma e domane si fara la monstra pur se lui fusse più necessario altroue almancho ce andasse el s.r Io. Paulo figliolo del s.r Renzo niente di meno nsro Signore sapra el meglio quando se risoluera di fare tal impresa. si iudica etiam sia necessario multiplicare circa a 1500 fanti sopra larmata de m.s Andrea et Venetiana quale e di XXI galera et potrebeno sbarcare in terra a la vista de Napoli da 3000 fanti con monsignor di Valdemonte nel qual caso si extima che napolitani uscirebbeno con el baldachino ad riceuerlo et non receuendolo li ruinarebbeno tutte quelle loro delicie suburbane e litorale maxime se questo exercito quale e de 8000 italiani electi e 2000 boni suizari 300 lanze et 700 caualli leggieri si spingesse auanti sopra questo fauore. A questo ce sono molte contrarieta, pma el danaio quale non ce, secondo la volunta del papa quale non vole far car.li per hauer danari, 3.o che forse el re chrismo non vole Valdemonte p re ma vole el regno p se stesso ne si puo fare la guerra col danaro di Valdemonte senza el re pche sarebbe una insalata un rimedio ce sarebe sel volesse esser vicere et in questo lui non spenderebbe forse quello che lui porta zoe xx m. etc. la quarta ragione e la dificultà dela victualia causata da Colonesi quali ce tengono in Golaroca di Passa monte Fortino et Paliano et scoreno et ruinano et intercipeno tutte le lre il che ce da molti desastri svalisorno la compagnia de Simone Tebaldo e quella del c. ... et lo preseron et poco manco non prendessero lo S.r Renzo se dice sarebe bene mandarli el S.r Horatio ad expugnarli non so quello si fara in somma el papa non guadagnara cosa alcuna con prender a francesi el regno la Guerra sara longa pche oltra le castelle Caieta brandise taranto et altre bone forteze si tenerano un pezo in questo mezo fra loro si potrebeno accordare et per hauer li figlioli li calerebe le brache el re Franco et lasciarebe el mondo in bordello e ben forsi star sopra di se p veder quello fano li Lanzanechi di Ponte nero et se le prouisione de Piacentia Bologna Toscana e Romagna sono come scriveno certamente tentando queste cose la farebeno male ma ben e vero che le piche de pazi rompeno spesso el disegno de le penne de li sauii cameranti. Valete e basate el S.r Priulo p mio amore

Da Roma ali 14 de febraro 1527

Paulo Jouio.

Copia di Lettera di Paolo Giovio *al Molto R̃do et ex.te s. el s. Ioan de Pogio Nuncio di Sua S.ta in Corte Ces.a s.r mio oss.mo (fu recept.te al ultimo d' ott.e)* tratta dall' Originale esistente presso il ch. sig. Gamba Vicebibliotec. della Marciana.

R.mo Benefactor oss.mo

Invitato dalle dolcissime letre del s̃. Car.le Farnese et da S. S.ta son ritornato al solito seruitio in Roma, ancor che hormai vechiarello mi godessi l' ocio et quiete literaria, al jucundo et salubre mio museo, al laco di Como, senza pensar di arrichir piu, ne di meritar il Capello Rosso, qual tocca alli Figli della bona Fortuna. Ho trouato ms. Carlo da Fano q l constituto ad substituir in Spagna procurator, per exiger. La mia pensione, mi dice ch̃l R.mo don Pedro Paciecco no vol pagar, Il che mi par cosa strana, et molto difforme dalla volunta della Ces. M.ta qal mi dede questa pensione et cõ lo adiuto del liberalissimo POGIO, acio potessi piu ageuolmente attender ad scriuer li gloriosi fatti di Sua M.ta et non ch̃l don pedro se li gioccasse a Primera. Ne questa la via di farsi auãte alla volta del Capello se alli s̃uitori del papa, et continui assistẽti et visti et uditi con dolci ochii et orechie, se gli usi si discortesa manera e Benedetto sia ms. Jo: Rayna, qual anchor ch fusse mezzo morto, comincio a pagarmi liberalmente, Supp̃ V. S. sia contenta di trouar Rimedio, che esso vescouo facia suo debito senza venir a Diauoli, con me. Priegai el s̃. don Pedro della Cueua mio padrone, volesse, far exhortar esso vescouo ad pagarmi, o per cenno del limperator, o per via del s̃ Comendador magiore in Spagna, Sua ex.tia mi rispose che arebe fatto lofficio, et con la Inclusa gli replico. V. S. R.ma sia contenta di estimar chio possi hauer ogni peccato, excetto qllo della Ingratitudine et per questo capo si asicura che gli saro sempre grato seruitor et in vita et in morte, la Mula bianca, ha butato si bona proua che sarebe sufficiẽte per il capello Rosso, in caso che perseuerando questi Car.li ad morir a doi per un giorno come Manrigue et Jacobatio, et che fusse necessario rẽipir le sedie con il sagio iudicio di papa Paulo, Fresco giojoso et Cima di Maschio homo, Baso la mano da Roma XIII octob3 1540.

Di V. S. R.ma

Eterno S.re
Paulo Jouio ẽpo di Nocera.

INDICE

DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI

DELLA CHIESA DI SANTA MARIA NUOVA

Il primo numero è del millesimo, il secondo è dell' Inscrizione.

TAVOLA DELLE ABBREVIATURE

A. D. *anno Domini*
ASCR. *Ascrivium*
F. *Filius*
IAD. *Iadera*
I. C. *Iurisconsultus*
I. V. D. *Iuris utriusque Doctori*
H. M. H. E. N. S. *hoc monumentū heredes exteros non sequitur*
MI. forse *Michaelis*
P. *Presbyteri*
PA. IO. SE. MV. *Paulus Iovius Sebastianus Munsterus*
PL. *plebano*
Q. M. *quondam magnifico, o messer*
VER. *Verona*
V. P. *Vivens posuit.*

INDICE DE' LUOGHI

CHIESA dal num. 1. al 44 inclus.

CAMPO 45. 46.

INSCRIZIONI

NELLA CHIESA

DI SANTA ELENA

IN ISOLA

DETTA SANTA LENA

DEDICATE ALLI NOBILI SIGNORI

GIOVANNI E DON GIACOMO

FRATELLI

ANGELO ED ANDREA FIGLI DI GIOVANNI

ZON

SANT' ELENA.

In un' isola situata non molto lungi dalla punta del Sestiere di Castello fu circa gli anni 1170—1175 da Vitale Michele vescovo edificato un Ospedale sotto la invocazione di *Sant' Elena*, detta volgarmente *Santa Lena*; e furonvi posti un Priore e varii amministratori tratti dall' Istituto de' Canonici Regolari di sant' Agostino (1). Quest' Ospedale, che in sostanza era un monastero con ospizio unito per accoglìervi i poveri e i pellegrini, venne nel 1233 da Marco Michiel vescovo concesso in pieno e libero dominio coll' isola tutta a Demetrio che v' era priore con facoltà di adunarvi frati, ritenendo solo per se il diritto di confermare il Priore, e l' annuo censo di due ampolle di vino da presentarsi ai Vescovi Castellani otto giorni avanti la festa della Santa titolare. In questa epoca per donazione de' fedeli accrebbero le rendite del cenobio; notandosi del 1263 un Partenopejo e un Trajalucio fratelli, figli del q. Serafin de Piseta da Treviso, che donarono cento jugeri di terra nelle pertinenze dei Ronchi di Gardigiano. In progresso di tempo, e specialmente al principio del secolo XV questo luogo andato in decadenza, Gregorio XII con Diploma 21 settembre 1407 concedette il monastero alla Congregazione dei Monaci Olivetani che ne presero il possedimento nel 23 ottobre susseguente. Concorse quindi di nuovo la carità de' fedeli a ristabilire le fabbriche, ead ornare di ricche suppellettili il tempio. Uno dei principali benefattori si fu Tommaso Talenti (Inscr· 5. 6), e l' altro è Alessandro Borromeo (Inscr. 1. 2. 3.) che fiorirono dopo la metà del secolo XIV, e al principio del XV (2). Di seguito rendutesi scarse le rendite di questo luogo, Ales-

(1) Flaminio Cornaro (Vol. IX p. 194. 195.) riporta il documento relativo a questo ospedale; ma avendolo tratto dall' archivio patriarcale, e non da un codicetto membranaceo del secolo XV. che esiste fralle carte di questo Monastero nel generale Archivio, codice che vide anche lo stesso Cornaro, errò nell' epoca di quel documento, che invece di 1170. 4. *mensis februarii, indictione dom˜.* è 1174 *millo centesimo septuagesimo quarto, mensis februarii die . . . . indictione octava.* Avvi una qualche altra varietà, e mancano poi nel Cornaro delle sottoscrizioni di quelle persone che promettevan soggezione a Vital Michele vescovo. I segnati dunque sono: *Signum Guidonis predicti loci confratris qui hec rogavit fieri. Signum Gulielmini ejusdem loci confratris. Signum Donichane predicti loci sororis. Signum Chariste predicti loci sororis. Signum Ursiliae predicti loci sororis Ego Vivianus presbiter sci Pauli notarius rogatus ec.*

(2) Nel codicetto membranaceo in 4.to del secolo XV. che ho testè indicato, il quale contiene un Diario del Monastero tanto riguardo a lasciti di benefattori, quanto ad altre curiosità, scritte per lo più da fra *Benedetto da Venezia* cellerario dal 1429 fin oltre 1449, si ha la nota di molti benefattori, oltre i due principali *Talenti e Borromeo*. Imperocchè = del 1372 vi è Marco q. Giordano di Forzatè cavalier patavino della contrada di san Nicolò di Padova, il quale lasciò all' altar di sant' Elena *ducatos centum auri de quibus emant unum paramentum ad celebrandum Missam . unum*

sandro VI unì nel 1493 ad esso la Chiesa dei santi Vito e Modesto di Spinea nel territorio Trivigiano; e nel 1561 Pio IV vi unì le Chiese parrocchiali di s. Michele di Villaga e di santa Maria di Orgiano nel territorio Vicentino. Quanto alla fabbrica della Chiesa e del Monastero, oltre la prima che abbiamo indicata, può dirsi che un ristauro, od un aggrandimento ne sia avvenuto nel 1211—12 in cui, regnante Pietro Ziani doge, fu da Aicardo veneto, canonico regolare, trasportato da Costantinopoli il corpo di sant'Elena (Inscr. prima) e posto in cotesto Monastero; e questo ristauro o aggrandimento può dirsi essere invece avvenuto nel 1233, epoca che abbiam segnata di sopra. Certo è però, che il Tempio nella forma tedesca assai larga ed ampia, che pur oggi vedesi in piedi ad altro uso ridotto, fu riedificato tra la fine del secolo XIV e il principio del XV, e a principal cura e spesa dei due sopraddetti benefattori *Talenti* e *Borromeo*, il qual ultimo vi aggiunse di nuovo una cappella a sant' Elena; e veggiamo che Martino V fin dal 1420 concesse indulgenze a chi visitasse negli stabiliti tempi questa Chiesa, e porgesse elemosina per la conservazione della fabbrica, la quale continuava anche nel 1436. Questo Tempio che venne consacrato nel 18 aprile 1515 da Domenico Aleppo vescovo di Chissamo (Inscriz. 24) fu tenuto dai monaci Olivetani fino al 1806 in cui pel Decreto 28 luglio questi dovettero concentrarsi in quelli di san Benedetto di Padova. Dopo quest' epoca fu dato

calicem, unum Missale et unum paramentum pro dicto altari = del 1410 Marco de Rafanelli lascia ai frati *psalterium glosatum in duobus voluminibus et librum omeliarum sci Gregorii, et librum soliloquiorum beati Augustini* = del 1436 Giacomo e Antonio Spiera da santi Apostoli donarono una *pianeda de damaschin verde con un frixo doro, un davanti e uno de driedo con sca helena e un san xpofalo de driedo* = del 1438 *el nobel homo ms. Piero Loredan procholator de san Marco si demanda a donar al monestier de sca helena uno libero grando de sforo real in lo qual e scrito la vita di santi e sie coperto de coro de vedelo bianco con la soa arma a mezo lo libero e aduselo so fio mis. Lorenzo e vol che in perpetuo el romagna al monestier* (zoe *ly sermony de sam liom papa comenza la pma domenica delavento seguitano per ordine* ec. (Vedi anche nell'Inscrizione *decima* in nota) = del 1440 Pietro Balbi patrizio q. Alvise lasciò per la fabbrica della chiesa parecchi danari; e siccome si trovava obbligato di sciogliere due voti di andar cioè a s. Iacopo di Galizia e al santo Sepolcro, così ordinava che fosse mandato uno de' frati di sant' Elena in sua vece, se però esso Balbi non ci fosse andato in vita, e se non ne avesse ottenuta la dispensa dal papa cui aveva supplicato. Commissarii testamentarii furono Francesco e Bernardo Balbi suoi fratelli, e Maddaluzza sua donna = Del 1441 donna Isabetta madre di fra Tommaso da Venezia lasciò ducati 200 d'imprestiti per la fabbrica della chiesa; di una parte de' quali *si fe fare una tavola da altar per la fonzion in mezo a san benedeto e sca Isabeta da un lado e dalaltro san zuane batista e sca lena; e uno pivial damaschin bianco con lo frixo.* = Del 1449 avvi legato di ducati 500 lasciato da quel *Michele Zon* di cui ho parlato fralle epigrafi della Certosa (Vol. II. p. 89) = ed altri più vi sono, fra' quali 1460 Nicolò Cappello; 1450 Andrea e Lion fratelli q. Lion Sommariva, cittadini Veneziani; 1444 Marco Iustiniano di ms. Orsato; 1448 Zuane Loredan de ç. Michiel; 1413. Maistro Cristofolo da Porzie; 1477. Gutiscalco de Oilles da Cologna, mercadante in fontico. E senza data un *Maistro Giacomo Celega ingegnero di la Signoria* per se e per la sua donna; il qual *Celega* è quegli che eresse il campanile della nostra chiesa dei Frari l'anno 1361, come opportunemente vedremo in quelle Inscrizioni; Vettor Cappello q. Zorzi; Pancrati Zustinian; Marcantonio Moresini ambasciator a Napoli ec.

al Militare che vi ha giurisdizione tuttavia. Fin da' tempi della Repubblica eransi in quest' isola instituiti de' forni per cuocere il biscotto per le milizie, ed altre genti al pubblico servigio; scrivendo il Coronelli (Isol. p. 47. Vol. I.) che a' suoi tempi eran 34 forni *di magnifica e rara struttura, e che per il lavoro de' biscotti la Repubblica teneva impiegate continuamente cento persone di nazione tedesca.* Questi forni oggi ridotti al numero di 29 servon tuttora all' indicato oggetto. Anzi essendosi in questi ultimi tempi divisa in due parti la Chiesa inferiore e superiore, nella inferiore furonvi posti mulini per macinar la farina, e nella superiore un ampio granajo per raccoglierla.

Quanto alle Inscrizioni, era già distrutto il pavimento e spoglie le mura dell' interno del Tempio, quando io mi son posto a quest' Opera; nè potei vedere sul marmo che le Inscrizioni 1. 8. 14. 25. Le altre copiai dal Palfero a pag. 102. tergo del Codice Marciano e da altri. In esse di uomini distinti vedremo (oltra li due Borromeo e il Talenti e il vescovo di Chissamo) Vettor Cappello (Inscriz. 8.) Alvise, Pietro e Iacopo Loredani (Inscr. 9. 10.) Francesco Rubeo, o de' Rossi (Inscr. 11.) Pietro Balbi (Inscriz. 12.) Pier Soranzo (Inscriz. 20.) Francesco Priuli (Inscrizione 21.) ec.

Di Pitture illustri eravi la tavola dell' Altar maggiore (Inscr. num. 28.) rappresentante la Visita de' Re Magi e sant' Elena, *opera preziosissima per ogni capo del Palma vecchio*, come attestasi nel Boschini e Zanetti 1797. Oggidì si ammira a Milano nella Pinacoteca di Brera; e un intaglio con illustrazione se ne vede nel libro *Pinacoteca del Palazzo Reale delle Scienze e delle arti di Milano, pubblicata da Michiele Bisi incisore, col testo di Robustiano Gironi.* Milano 1812. 4. *Scuola Veneziana* num. XXVIII.

Scrivono di questo luogo il Sansovino (*Venetia* p. 76.); lo Stringa (*Venetia* p. 170 e seg.); il Martinioni (Venetia p. 210); il Pacifico (Cronaca 1697. p. 403); il Coronelli (Guida 1744. p. 123); il Cornaro (*Eccles. Venetae T. IX.* 173. *XIV.* 376; e nelle *Notizie Storiche* p. 64); il Forestiere illuminato (1765. p. 344); l' Autore delle *Vite e Memorie de' Santi* ec. (T. VII. p. 125); la Cronaca Veneta 1777. (p. 237.); il Boschini e Zanetti. (*ediz.* 1797. *T. II. p.* 160); il Coronelli (*Isolario Vol. I. p.* 46, 47.)

1

✠ MITIS ALEXANDER VIR BON | ROMEVS/ ETRVSCVS/ | NATVS ET Ī SANCTO MINI | ATE/PROPAGINE CLARA/ | ✠ FRATER ET IPĒ SV·VS QVOQVE | BONROMEVS AMENIS | ✠ SORTIBVS EXHIBITVS FIERI | FECERE CAPELLAM. | ✠ HANC HELENE SVB HONORE | SACRE FVLGENTE PARATV.

Sulla facciata esteriore della chiesa alla dritta di chi guarda sta questa memoria in carattere semigotico. Alcuni lessero malamente nel secondo verso *EST IN*, oppur *ENIM* invece di *ET IN*; e così nell' ultimo verso *SVVM* invece di *SVB*.

La famiglia Bonromeo, o Borromeo, della quale qui si parla, è Toscana. *Filippo Borromeo* figliuolo di Lazaro q. Borromeo, signor di san Miniate, coll' ajuto de' Visconti di Milano scacciò da san Miniate l' armi dei Fiorentini, e da un suo capitano essendo stato proditoriamente dato in mano de' Fiorentini vi lasciò la vita nel 1370. Questo *Filippo* ebbe a moglie Talda maggior sorella di Beatrice Tenda, consorte di Facin Cane, capitano generale de' Visconti, e poi moglie del duca di Milano Filippo Maria. Da Talda ebbe *Filippo* quattro figliuoli maschi, cioè *Giovanni, Andrea*, Bonromeo ed Alessandro de' quali tratta l' epigrafe. *Giovanni* restò a Milano ben veduto dal duca Filippo Maria. *Andrea* s' addottorò in Padova, e fu cavaliere aurato. *Bonromeo*, signoreggianti i Carraresi in Padova, ebbe molti onori, tra' quali la carica di Tesoriero di Padova e Stato loro; e ciò non perchè desiderassero d' onorare i meriti di lui, ma perchè temevan la sua potenza e invidiavano le sue ricchezze: onde cercavan occasione di calunniarlo; e di fatto *Bonromeo* fu tradito, e calunniato posto in arresto, nè uscì di prigione che con lo sborso di 22000 scudi d' oro. *Bonromeo* però per vendicarsene adoperò in maniera coi Visconti e coi Veneziani, che fatta lega a danni del Carrarese, lo presero, e condotto a Milano, morì a Monza, restando a' Veneziani Trevigi, e a' Milanesi Padova. Tornò poscia il nostro *Bonromeo* a Milano insieme con *Alessandro* e *Giovanni* suoi fratelli, e abitavano in palagio a santa Maria Pedone. Nel 1400 celebrandosi certo accordo tra' Visconti e il marchese di Monferrato, fu *Bonromeo* mallevadore per 12000 fiorini da parte del Marchese. Ebbero questi fratelli fin dal 1394 la cittadinanza di Milano, e son chiamati nel privilegio *de Bonromeis de s. Miniate. Bonromeo* fu Consigliere e Capitano del duca Gio. Galeazzo, ed ebbe dallo stesso in governo la città di Bologna, dove fino dal 1392 avevano comando *Rodolfo, Nicolò*, e *Filippo de' Borromei* da san Miniate. Morto poi il duca Giovan Galeazzo Visconte, il suo figliuolo Giammaria nel 1403 infeudò a *Bonromeo* Castell' Arquato e tutta la Val di Taro nel Piacentino, onorandolo del titolo di Conte. Nell' istromento del possesso che a suo nome presero Pietro Zarlo, e Antonio da san Miniate sta espresso *pro magnifico et potente viro D. Borromeo comite.* Stava egli a Milano perchè era del Consiglio segreto, e vi generò *Galeazzo, Antonio* e *Giovanni*, i quali poi con esso *Bonromeo* e con *Alessandro* suo fratello passarono a Venezia. Tutto ciò si ha nella *Biblioteca Universale del padre Vincenzo Coronelli.* Venezia 1706. Tomo VI. p. 790. 791. ec., il qual Coronelli da altri autori ha estratto. L' epoca certa in che giunse in Venezia codesta illustre famiglia, non so; sembra bensì che sia stata ammessa alla cittadinanza nostra, trovandosi registrata fra alcune case nobili dell' ordine cittadinesco in un Codice del secolo XVI, XVII, del cavalière Lorenzo Zustinian, intitolato *Curiosità Veneziane.* Il fatto si è, che assaissimo benemerita di questo Tempio si rese. Imperciocchè si sa dal Lancelloti storico dell' Ordine Olivetano e dal Cornaro (*Eccl. Ven.* T. IX. 187, 88, 89. e *Notizie* p. 66.) che *Alessandro Borromeo* oltra mille e cinquecento scudi d' oro ha spesi nell' erezione di questa Cappella di sant' Elena, ch'ebbe suo cominciamento nel 1418 (1). Altrettanta somma ne im-

(1) Da quel codicetto membranaceo del secolo XV esistente fralle carte di questo cenobio, che ho ricordato nel proemio, traggo in proposito della fabbrica la seguente notizia:
Ano dnĩ MCCCCXVIII adi XXVII de novebrẽ. Nel tempo del scissimo in Xp̃o padre papa Martino divina providentia papa quinto e del serenissimo principe ms. Tomaxo Mozenigo Dio gra-

piegò per il totale risarcimento degli edifizii necessarii all' uso dei Religiosi. Assegnò al Monastero duecento scudi d' oro di perpetua rendita in terreni acquistati nel Padovano, ed altri quattrocento nella Camera degl' Impresti i Fece dono d'un paramento d'oro, d'un messale a penna bellissimo, di un calice, di una croce di argento di singolare manifattura, del valore

tia duxe di Vinexa il nobele homo ms. Alexandro bonromeo comezo a fabricare la capela ad honore e riuerenza di Dio e de la gloriosa Vergine Maria et in nome de madona sancta helena regina e madre de Costantino azo che più honorevolemente nela dicta capela possa ess. honorata: le quale reliquie e corpo ha deliberato de fabricare e compire perfectamente la dicta capela azo che in essa siano colocate. Nel quale dì fo posto la prima pietra benedeta con le infrascripte zeremonie. In prima mess. Piero de lordine di frati menori arciuescovo di spalatro benedise uno paro di paramenti de seda biancha afigurati de rode e girlande li quali sono facti e apresentati al monastiero da Aldibrando Guidizonj *azo che se adoperaseno ne la dicta solennitade, onde cantata la messa per frate Andrea da bologna visitadore de lordine, diacono frate batista da bologna , subdiacono frate zohane Scardia con gli dicti paramenti, e frate David accolito cantada la epistola fo benedecta dal dco frate Andrea visitadore una pietra sculpita con monte oliveto con quela solenitade che se rechedea e compita la messa con processione con lo pdco mess. arcevescovo e con la pdca pietra e frati andono al luogo deputado onde douea ess. posta e chantadi responsi e dicto orōni e compite tutte le ceremonie debite e ordinate incensato e benedeto, il predicō miss. lo arcevescovo et* Aldibrando guidizoni *posseno la dca prima pietra bndcā nel lato destro del fondamēnto de la dcā capela la quale pietra posta nel fondamento per li pdci, frate Andrea da bologna pdc̄o che canto la messa pose sopra la dicta pietra uno ducato e s. vinti et una grande forma di caxo, e M.º* Rigo *e M.º* Xpofano *e M.º* Anbruxo *Murari da milā murono e comenzono il principio de la dcā capela sopra la dcā pietra. I quali murari fradeli tolseno tuto il dcō edificio a somā et a perfecto compimento per ducati mile cinquecento vinticinque doro, zoe duc.* MDXXV. *Nela quale se trovono li infrascripti frati zoe il convento de le riuera el convento de Vinexa fra Simon da p̄oxa pōre del dcō monasterio di sancta helena . fra piero di spagna vicario, e m.º di novizi . fra batista da bologna celerario . fra batista da bologna sacristano . frate bernardo da lamagna . frate Michele da bologna . frate Nicolo da campegio da bologna . frate luca da. . . . . frate Iacomo da bologna . frate David dalla mirandola . el convento de la riuera . Priore frate francesco rizo da padoa . frate Batista da pozzo bonizi m.º di novizii . frate Simon da Imola. frate Tomaxo da bologna . frate zohane Scardia di bologna . frate lunardo da bologna . frate bernardo da bologna . le quale cose tute compite fo facto per lo pdco nobile homo miss. Alexandro una solenē piatanza ne la quale se trouono il dcō mis lo arcevescovo e tuti i nominati di sop.ª E questo abiam scripto a perpetua memoria de le pdcē cose.*

Questa cappella fu ristaurata nel 1575, *leggendosi nello stesso codicetto*: Del 1575 fu restaurata ditta capella, essendosi aperta in più luoghi da don Benedetto Pesenti ab. da Venetia con dinari de beni et intrate dal mon. spenduto fu circa ducati dusento cinquanta. Laus Deo.

Intorno a quel Aldibrando Guidiccioni *testè nominato si legge nello stesso codicetto.*

1430. adi 8 de zener - questo si e il ponto del testamento de s. Alibrando guidizoni nro benefator.

Nota chomo s. Alibrando guidizoni da lucha nro benefator si lasa al monestier di sta helena ogni ano per la festa de sta lena che se fa el terzo di de pasqua roxada al dito monestier e frati per far una pitanza duc. tre doro ogni ano in perpetuum, e fo sepelido el so corpo in lo monestier nro de san zorzi de ferara. I comessarii sono questi madona lena de pozo fo so dona s. antonio di dati fo so zenero s. piero guidizoni so nievo. El testamento si fe a ferara perche abitava la a el nodaro si fo s. urbano rosso.

di quattrocento ducati, e di altre cose necessarie al culto divino (Vedi *Sansovino* p. 76). Venne a morte *Alessandro* in Venezia nel 1431, e come aveva ordinato nel suo testamento 1427. 20 febbrajo in atti di Francesco Ghibellini Notajo Veneto, volle esser tumulato innanzi l'altare della titolare nella cappella da esso eretta, come anche apparisce dalla Inscrizione seguente al num. 3 (1), e sembra dall' epigrafe num. 4., che *Bonromeo* suo fratello vi morisse anteriormente, cioè nel 1422. Anche quel *Galeazzo* che abbiam veduto figliuolo di *Bonromeo* per il ristauro del Tempio, che nel 1436 si faceva, contribuì cencinquanta scudi d' oro, e volle coperto delle vesti Olivetane essere sepolto nello stesso tumulo di *Alessandro* (2).

Quanto al corpo di sant' Elena, per la conservazion decorosa del quale fu eretta dai *Borromei* la magnifica cappella, scrive il Dandolo (Lib. X. cap. IV. partic. XX), che nell' ottavo anno del doge Pietro Ziani, che corrisponde all' anno di Cristo 1211, Aicardo canonico regolare nel cenobio di sant' Elena recò da Costantinopoli questo corpo, e riposelo nello stesso suo cenobio. Quindi osserva il Cornaro essere favola quella del Sansovino, che le sacre spoglie dell' Imperatrice fossero nel 1112 portate da Costantinopoli, e dapprima collocate nella Chiesa nostra di santa Maria dei Servi, e di là nel 1208 trasportate a quella dei Carmelitani; giacchè negli anni dal Sansovino enunciati non erano per anco eretti quei due monasteri (l. c. p. 173, 175) (3).

Quanto poi alla identità di queste Reliquie,

(1) *Nel sopraccennato codice membranaceo si ha uno squarcio del Testamento del* Borromeo *che comincia*: Partida testamenti nobilis et devoti viri dni Alexandri de bonromeis facti et autenticati venetiis per ser franciscum gibellini notarium in rivoalto 1427 die 20 februarii ab incarnatione dni. *Vi si legge ciò che han già notato e il Lancelloti e il Cornaro. Quanto al suo corpo dice*: Item iussit voluit et ordinavit corpus suum sepeliri debere apud locum et mon. sce helene de venetiis castellane diecesis in capella quam ipse testator fabricari fecit in dca archa sce helene in terra ante altare ipsius capelle sub crucifixo ligneo ibidem posito . . . . *Quanto agli effetti legati dice:* Item legavit pdco loco et monasterio sce helene omnes libros, calices, thuribulos, crucem argenteam, paramenta, cortinam de razzo et alias res per ipsum testatorem data et datas pro celebrando et dicendo divina officia . . : . *Quanto poi alla costruzione degli edificii dice, che sarebbe assai contento se il nobile ed egregio Bartolommeo Donato q. Maffio volesse sopraintendere al lavoro delle celle e dell' orto. Che se però esso Donato non volesse assumere cotesto peso, pur ne prega il provvido uomo* Aliprando Guidicioni *suo amico (del quale si è detto nella nota anteriore); e pel caso finalmente che nè il Guidicioni volesse questo incarico lascia che i commessarii facciano come loro piacerà.*

(2) *Nel ripetuto codicetto si legge*: 1436 adi 25 marzo . El ponto del testamento de s galeazzo bonromeo devoto e benefator nro.

Nota chomo e lasa al monestier de sta helena per far la giexia la qual lui volea far e lasa duc. 1500, i mile sie liberi, e i 500 in volontade de i suo comesarj. Anchora lasa duc. 500. de boni dinari i quali sia compradi de 'nprestidi, e vol che 'l pro di questi 500 sia mesi in reparation de la giexia e de la capela e del dormitorio, e non bisognando a riparation de diti logi vol chel pro sia meso a la sagrestia in paramenti, e in cose utile, e questo testamento si ha fato p. Antonio gambaro nodaro in rialto compagno de s. Francesco di gebelin . et questi sono i soi comesarj el nobil homo mis. Andrea Donado el cavalier, ms. Lunardo Zustignan, ms. Marco ierizo, s. nicholo bonaiuti, madona nana fo so dona, e s. Lazaro de zuane de pistoja. E fo sepelido cum lhabito nro indoso el so corpo in larcha de ms. Alesandro in la capela soa.

(3) *Nel Cornaro (p. 213) e nelle Carte del Monastero si trova un istromento notarile che ricorda la traslazione delle Reliquie di sant'Elena a Venezia, e dice che per non distrarne, come già si era fatto per l' addietro, nel dì 13 giugno 1589 furono rinchiuse in una cassa di piombo, alla presenza di più persone, sendo abate del Monastero il padre Benedetto Pesenti Veneto. Nei Diarii poi del Sanuto (vol. XXVII. p. 79, anno 1519 a' 26 di marzo) leggo che gli ambasciatori nostri* Antonio Suriano *dottore e cavaliere, e* Lorenzo Orio *dottore, il primo già stato in Ungheria, e l'altro ch' era per andarvi, deside-*

io rimetto il leggitore ad esaminare, se lo brama, ciò che il Cornaro stesso allega contro i Romani che vogliono sant'Elena in Roma sepolta, e contra i Francesi che voglion averla rapita da Roma, e in Francia condotta (l. c. p. 176. 77. 78. 79.). Su questa controversia assai documenti aveva raccolti anche il padre abate *Pier Maria Rosini*, rapito dalla morte nel 1806, parecchi dei quali documenti si conservano oggidì dall' arciprete *Angelo Regazzi*, altre volte da me su questi fogli meritamente lodato, e ciò fu notato anche dall' ab. Moschini (*Guida* 1814. Vol. I. p. 16). Buona cosa intanto è, che fin da quell' anno 1806 questo Corpo fu trasferito dall' Isola di sant' Elena alla Chiesa di san Pietro di Castello, ove tuttogiorno si venera.

Di questa Famiglia Borromeo discese certamente il seguente scrittore, di cui qui fo menzione, perchè fino ad ora non conosciuto, ch' io sappia.

Francesco Borromeo ha prose e versi in un codice mss. in 4.to piccolo, di carte 116 con facce doppie, scritto alla fine del secolo XV, o al principio del XVI, già posseduto dal chiar. conte *Giulio Tomitano* da Oderzo, il quale poi lo cedette alle replicate istanze del chiar. che fu *Gaetano Poggiali* di Livorno. Il Tomitano ne conservò per altro memoria nei cataloghi mss. della doviziosissima sua Libreria. Egli diceva che il codice non reca in fronte il nome dell' autore; ma bensì lo ha sulla sopracoperta così: *Francisci Borromei prosa e verso.* Lo stile è alquanto languido, rozzo, e a un dipresso uniformasi a quello delle selve di Marcello Filosseno, del Tibaldeo, ec. Premette le prose imitanti alquanto il Boccaccio, poi seguon le rime talvolta sciolte in fine e legate in mezzo ad uso di frottole, alle volte in terza rima piana, ed alle volte sdrucciola, con qualche canzone e canzonetta. Dopo la pagina 57 stanno le Rime amorose in sonetti; poi capitoli, ottave, qualche altro sonetto e capitolo satirico. I versi specialmente dei capitoli hanno del basso e del prosaico. Vi s' imita in qualche luogo il Petrarca e dei sonetti alcuno ha bello un quartetto, altre volte tutti due, ma d' ordinario il resto non corrisponde. L' autore fu ignoto al Mazzuchelli e agli altri biografi. Oriundo di Firenze egli si mostra, e dice che di là scacciata e privata de' feudi passò la famiglia sua a Venezia, e nel Friuli, e specialmente a Latisana. Ciò da varii passi delle Rime sue si raccoglie:

. . . . *Nè a me vale che la Terra d' Arno*
Mia patria indarno fummi e per orgoglio
Partì dal soglio quel che ne distrusse . . .
. . . . . *godere el padre e l' avo*
E il mio abavo fu signore e conte,
Le forze pronte son andate al basso
Perchè fu casso e toltoli i castelli
E per rubelli fonno tinti intanto (*sic*)
Con doglia e pianto del suo dolce nido:
Nè più mi fido in qual fortuna serva
Perchè proterva i tolse Val di Taro
Con duolo amaro el borgo e lo vicino
Che pellegrino ne morì a Venetia
Così s' apretia loro a le ricchezze
Che con gramezze hebber Latisana
Ma con insana doglia fu despersa
Così somersa vedi nostra casa
Spenta e rimasa . . . .
. . . . *O misero infelice Boromeo* . . . . .
. . . . *Che fai, che pensi in questa scura tomba*
Pieno d' affanni e mesto Borromeo . . . . .

Abbiamo nel Palladio (Storia del Friuli II. 28.) che nel 1443 dall' Officio de' Sopraconsoli di Venezia fu venduta la terra e giurisdizione della Tisana (o di Latisana) stata di ragione di Giacomo Moresini e di Giacomo Ciola *al cavaliere Antonio Borromeo di Padova per ducati cinquemille*; e che nel 1454 e

ravano di aver qualche scintilla dil corpo di santa helena *esistente in questa chiesa*; *ma fu loro dalla Signorìa risposto che non istava in di lei potere il concedere la domanda perchè* il corpo di santa helena è dei frati, e non si potria tuor alcuna reliquia senza nota; *soggiungendo, che se altra volta il* quodam sermo re di hongaria dimandò alla signoria el corpo di san paolo primo heremita, *e se la signoria gliele diede, fu perchè essa ne poteva disporre. Anche nel Sanuto nello stesso volume a p.* 246 *sotto il mese di maggio* 1519 *leggesi una lettera che dà notizia come in Verona furono scoperte delle reliquie di sant Elena ed altre*; *e la lettera è scritta* da pre Nazario de beduciis data in Verona in Santo Nicolo adi 18 mazo 1519 dirizata a ç. piero Alexandro Lippomano fo di ç. Nicolò. *Ciò ha relazione anche a quanto leggesi nel Biancolini* (Chiese di Verona Libro II. p. 601)

1455 dagli eredi del Borromeo fu venduta a Daniello e Bartolomeo fratelli Malombra veneziani per ducati quattromille e cinquecento.

2

✱ RIGVS ET AMBROSIVS TRES FRATRES | INSIMVL IPSE | AC QVOQVE XPOFORVS QVOS TEL | LVS EDIDIT ALLERS EMILIE PRESENTIS OPVS STRV | XERE CAPELLE. 1420.

Questa epigrafe ci viene conservata dal Lancelloti presso il Cornaro (IX. 189) e in un mss. Rossi, ma copiato co' caratterici gotici, e in un foglio esibitomi dal chiariss. mons. Moschini; tanto più pregevole quanto che vi pone infine l' epoca 1420, che non veggo nelle altre copie. È affissa al di fuori della facciata, ma tutta corrosa, che a me non fu possibile rilevarne sillaba. Per gli artisti è essa interessante conservandovisi la memoria dei tre fratelli Rigo (o Arrigo), Ambrogio, e Cristoforo, i quali furono gli architetti della Cappella, e sono ricordati nel documento del 1418 che ho riportato in nota alla prima inscrizione.

Di nome somigliante, e vissuti in quell' epoca furonvi un *Ambrogio* e un *Cristoforo* che lavorarono nella chiesa di san Michele di Murano, i cui rabeschi e fogliami per la finezza del loro gusto vengono giudicati ottimi per lo studio della gioventù. Vedi il Sansovino (Lib. V. p. 86) che chiama l'uno *Ambrogio da Urbino*; il cav. Cicognara (*Scultura*. Vol. 2. 172), e il Moschini (*Guida*. 1814. vol. 2. 394).

Di un *Cristoforo Romano* scultore fa menzione l' ab. Morelli nella *Notizia* d' opere di disegno (Bassano 1800. p. 195). E un *Cristoforo Romano* è ricordato dal suddetto cav. Cicognara, come quello che nel 1473 scolpiva nella facciata della Certosa di Pavia (ivi. p. 178). Veggo da ultimo un *Cristoforo da Ferrara*, che del 1444 intagliava la cornice ad una pittura di Antonio da Murano, ch' è nella chiesa di san Pantaleone.

Alcune copie dopo *INSIMVL* pongono *ET* ch' è soverchio, e quell'*ALLERS*, non so che cosa significhi; forse ci sarà un errore di copia. Ma già è vano in siffatte inscrizioni indagar l' aggiustatezza del verso, o la copia esattissima da un carattere poco noto e corroso.

3

HOC SEPVLCRVM EST MAGNIFICI ET GENEROSI VIRI D. ALEXANDRI DE BONROMEIS QVONDAM D. FILIPPI ET SVCCESSORVM SVORVM QVI EX HOC SECVLO MIGRAVIT DIE VIII. MENSIS IVLII MCCCCXXXI.

Il Sansovino, il Palfero, il Cornaro, il Rossi ci danno questa lapide, la quale si vedeva *in terra dinanzi al parapetto dell' altare* nella cappella di sant' Elena, e aveva l' *effigie del detto Alessandro vestito con le maniche a comeo e col cappuccio in capo alla fiorentina secondo l'uso di quel tempo.* Le parole v' erano attorno. (Sansov. p. 76 tergo) alle quali il Rossi aggiunge: *CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE.* Il Cornaro errò nel ricopiare l'anno 1403 anzichè MCCCCXXXI; e quindi malamente disse che il Borromeo morì del 1403, ciò che non potrebbe mai essere, se lo stesso Cornaro riporta uno squarcio del testamento di Alessandro in data 1427 20 febbrajo. (IX. 188).

Dell' illustre sepolto vedi il num. 1.

4

INSIGNEM VIRTVTE VIRVM COMITEMQVE THIARE | VALLIS ET ARQVATI DOMINVM CELEBERRIMA PRESENS | VRNA TENET. TANTAM GENVIT FLORENTIA PROLEM | HIC PIETATIS HONOS GRAVIS ET SECTATOR HONESTI | BONROMEVS ERAT IVSTVS DITAVIT EGENOS | SEMPER AT HIS MERITIS SVPERVM PENETRAVIT AD AVLAS

MATTHEVS DE REVETTIS MEDIOLAN. FECIT MCCCCXXII.

Nella cappella stessa di sant' Elena vedevasi posto alla sinistra sul muro *un sepolcro di marmo con diverse figure picciole assai bene intese et con fogliami et altri ornamenti molto ricchi, sotto al quale si leggevano in campo turchino lettere in forma gotica messe a oro. et questa opera fu di mano di Mattheo de Revetti da Milano l' anno* 1422. Così il Sansovino (Lib. V. p. 76 tergo. 77.

L' inscrizione l' abbiamo oltre nel Sansovino, anche nel Palfero, nel Cornaro, nel manuscritto Rossi il quale però lesse *ZEVERTIS* e non *REVETTIS*, e abbiamla anche nell' Isolario del Coronelli Vol. I. p. 46 con altre. Il Sansovino

ha detto, che quel Matteo de Revetti è autore delle scolture; ma il *fecit* può adattarsi anche alla epigrafe, e può essere il *Revetti* un poeta e non uno scultore, tanto più che i tre fratelli che abbiam veduti al num. 2. i quali furono gli architetti e scultori della Cappella ponno essere stati anche del sepolcro. Io poi non sarei lontano dal credere che invece di *revettis*, o di *zevertis* si leggesse *revertis* notissima famiglia Milanese, di cui l'Argelati a p. 1186 del T. II. *Bibl. Scriptor. Mediol.* recando il sepolcro di un *Ambrogio de Revertis* 1504. Egli non ha ricordato questo *Matteo Reverti*, ma forse Giuseppe Bossi Milanese, il quale stava scrivendo la biografia degli artefici Lombardi ne avrà avuto qualche notizia maggiore dietro la menzione che di questo veneziano monumento aveva fatto il cavalier Cicognara nel Vol. 2. p. 177. della Storia della scultura. Il Cornaro ha anche qui preso sbaglio nell'avere creduto che in questa Inscrizione sia taciuto il nome del Borromeo (l. c. p. 190); ma questi non è che quello stesso Bonromeo Borromeo che vedemmo al num. 1.

5. 6.

HOC IACET ILLVSTRI CONCLVSVS MARMORE THOMAS QVI DE TALENTIS CLARVS SED CLARIOR ALTIS ARTIBVS INGENII IVSTIS CLARISSIMVS AVTEM MORIBVS ET VITA PROPRIO TESTATVS VT ERE HANC MARIS INCOLERET SEDEM SANCTISSIMVS ORDO MONTIS OLIVETI MERITIS NVNC CONGRVA SVMIT. SVFFRAGIVM FER SANCTA VIRO PRECIS HELENA TANTO FAC QVE PARENS HORVM CONCRESCAT AGMINA FRATRVM.

Due case c' erano in Venezia, per quel che dicon le cronache, di questo cognome Talenti. L'una dell' ordine patrizio estinta già fino dal 1281 in un *Luca Talenti*; l'altra dell'ordine cittadinesco, ed era di ricchi mercatanti, alla quale spettava Tommaso. Questi nel 1397 con suo testamento ordinò che fosse trovato un luogo nella diocesi Castellana, o Torcellana, dove costruire, se già costrutto non fosse, un Monastero in cui passassero ad abitare monaci Olivetani. Assegnò settemila scudi d'oro per la spesa, cioè duemila per la costruzion della fabbrica, e per comperar libri, calici ed altri necessarj utensili; cinquemila poi per il mantenimento di almen dodici frati. Volle poscia che fossero a loro donati tutti i suoi libri, onde chiusi in un armadio con catene di ferro fossero gelosamente custoditi, nè per qualsiasi motivo di là allontanati (1). Aggiunse però nello stesso Testamento, che se non fosse piaciuto di eseguire in ogni sua parte questa sua volontà, tanto i danari, quanto la libreria dovessero in vece essere distribuiti in Bologna ad un Collegio di Studenti. Volle da ultimo, morendo, essere sepolto in questa chiesa. Frattanto Gregorio XII.

(1) *Nelle Carte del Monastero che leggonsi nell' Archivio Generale a' Frari abbiam il punto del Testamento del q. Tommaso Talenti in data 22 settembre* 1397: Item dimitto fratribus Montis Oliveti italicis et cattolicis legatum infrascriptum distribuendum in hunc modum, videlicet quod per dictos meos comissarios reperiatur locus seu monasterium in aquis Castellanae aut Torcellanae Diocesis jam constructum vel construendum de voluntate et consensu nostri Ducalis Dominii qui locus auctoritate apostolica impetranda tam per ipsos fratres, quam per comissarios meos seu alterum per eorum partem conferetur et transferetur in dictos fratres Monti Oliveti .... in quo quidem legato volo quod expendantur duc. septem millia aurei... Item dimito omnes meos libros scientificos numero circiter centum quinque volumina nunc deposita in una capsa penes moniales s. Mariae de Celestibus de Venetiis dictis fratribus Montis Oliveti ponendis in uno armario dicti monasterii reformandi cum catenis affixi ut sunt illi fratrum predicatorum sub clavi prioris dicti monasterii. Qui libri seu ipsorum aliquis modo aliquo vel ingenio nunquam possit alienari, vel extra conventum mitti sed bene parari exemplum probis viris intra dictum armarium volentibus ex eis aliquid exemplare.

Il Talenti poi collo stesso suo testamento lasciò un legato di ducati 50 *annui da darsi a un Lettore di Filosofia. La cosa abbiamla nelli Diarii del Sanuto* (*Vol. XXXI. p.* 160) *dove sotto il dì* 9 *agosto* 1521 *riporta una Parte presa in Consiglio in occasione della partenza per Cipro di* Sebastiano Foscarini *dottore e lettore di Filosofia. Comincia* : Fu posto per sier Antonio Trum procurator, savio del Consejo con sit che per il testamento fosse

venuto per avventura in cognizione del testamento del Talenti aveva ordinato che il vacante Priorato di sant' Elena di Venezia venisse riunito al Monastero degli Olivetani, come ho già detto nel proemio. Per la qual cosa frate Girolamo da Perugia, che aveva molto potere appo gli Olivetani, spedì nel 1407 frate Lorenzo pur da Perugia priore del Monte Oliveto Maggiore e suo Vicario a prendere il possesso del Veneziano cenobio di sant' Elena; indi fecesi a chiedere li settemila scudi dal Talenti lasciati a favor degli Olivetani. Qui insorse la quistione, se il cenobio di sant' Elena fosse veramente quello di cui il Talenti aveva parlato nel suo testamento, e a cui dovessero essere numerati i danari. Stavan a favor dei frati i loro amici, e a favor dell' eredità Talenti stavano Alvise Loredan e Giovanni Barbo procuratori

lassa per domino Tomaso Talenti che per li procuratori di pro di la camera di imprestidi sia pagato ducati 50 a lano a uno lector leza in loyca et philosophia et atento li diti ducati 50 per il passato esta dati a uno lector eleto per questo consejo a presso ducati 150 li da la signoria nostra al camerlengo di comun perho sia preso che de cetero il lector che sara electo fino ser Sebastian Foscarini dotor ritornera consier di Cipro etiam el dito sier Sebastian non possi aver più di ducati 150 di la signoria, et li ducati 50 di la procuratia per essi procuratori sia electo uno a lezer in loyca et philosophia, *ec. Della qual cosa già dirò più a lungo ove avverrà di parlare di* Sebastiano Foscarini.

Nè soltanto questo Tommaso Talenti *fu benefattor fra quelli di sua casa al Monastero, ma eziandio* Giovanni Talenti *suo nipote ex fratre. Imperciocchè nel codice membranaceo già sopra citato si legge*: 14 .... adi 18. mazo. Nota fazo mi fr. benedetto da Venezia como c. zuane di talenti fo di ms. Felipo e nievo de mis. tomaxo fo nro benefator dise a mi fr. benedeto come l' avea fato el so testamento per man de s. nastaxo xpian. . . E ordena in lo dito suo testamento, che se Dio fese alguna chosa de lui el vol che tuti i danari che a ala procholatia di nobeli omeni zoe ms. polo trum e ms. marcho foscharo e ms. Alvixe Venier che i sia del monastier di sca helena i qual sono gran quantita de moneda e adi sora scritto me dise a mi fr. b. perche el se partiva di Venexia per andar in la puia. Mori d.° zoani adi 15 aple 1456 et have questo mon. di sua comissione duc. 5660 de boni danari e questo fo per sentenza arbitraria.

Dalle carte del Monastero, e dagli atti del Notarile Archivio si compone il seguente antico Albero di questa Casa.

E dalla Cronaca cittadinesca presso i Gradenighi si rileva che questa Isabetta *fu moglie di Vincenzo Lombardo q. Almorò patrizio = che questo* Zaccaria *secondo ebbe un figliuolo* Alvise o Lodovico *de' Talenti il quale del* 1480 *era notajo e piovano di san Giovanni Grisostomo, canonico di san Marco e arciprete della Congregazione di san Canciano, del quale vedremo memoria scolpita in san Gio. Grisostomo = e che fuvvi un' altro* Tommaso Talenti *piovano di santa Maria Nova nel* 1376.

di san Marco, e del Talenti medesimo. Ma per opera del doge Michele Steno, riflettuto che il Talenti quand' era in vita, aveva più volte detto a viva voce, e mostrato essere di suo piacimento questo luogo di sant' Elena; e riflettuto che era meglio eseguire la prima e principal volontà del Testatore, fu dal Maggior Consiglio nel 1408 a' 31 di luglio deciso, che questo Monastero era quello a cui dovevano esborsarsi li settemila scudi, e consegnarsi i libri; e fu commesso ai Procuratori de Citra di eseguire la volontà del testatore. Nè fu egli il solo della famiglia benefattore di questo luogo, che anche Margarita sua moglie lasciovvi mila e seicento scudi d' oro. Morì il Talenti nel 1403 a' 22 di novembre; e il suo corpo giaceva in ricca urna di marmo fabbricata nel 1411, e posta sul muro dentro la chiesa a sinistra della porta maggiore. In questa urna nel 1416 fu chiuso anche il corpo di Margarita sua moglie, così avendo essa comandato. Tutte queste notizie ci furono conservate dal Lancelloti nelle istorie degli Olivetani, e son riportate nel Cornaro (IX. p. 185 e seg.

La epigrafe, che abbiamo dal Sansovino, dal Palfero, dal Lancelloti, dal Coronelli ec. era partita in due. I quattro primi versi leggevansi dall' una parte del sepolcro, gli altri quattro dall' altra verso l'angolo. Il Sansovino non l'ha esatta. Scrisse *INGENIIS* per *INGENII* = *HAC* per *NANC* = *HERES* invece di *FER* = *FAC QVOD* invece di *FACQVE*. Anche Palfero non fu esatto, ed ha oltre gli errori in parte del Sansovino anche *SEDES* per *SEDEM* e *INGENVVS* per *INGENII*, e *IVSTVS* per *IVSTIS*. Fu poi malamente da que' copiatori detto *SANCTA TVO* invece di *SANCTA VIRO* che così richiede la chiarezza del senso.

Questa cittadinesca famiglia de' *Talenti* abitava al traghetto di san Benedetto in una nobile casa da essa eretta. Questa è quella casa che fu poi *famosa per la Proserpina, e per lo cavallo dipinto dal Pordenone, pittor illustre*; era pervenuta fin d' allora in potere di Martino d' *Anna*, e da questa famiglia passò da ultimo in quella de' *Viaro*. Vedi Sansovino p. 77. tergo = Zanetti - Della Pittura Veneziana - 1771. p. 217, e un manuscr. Zustinian. *Curiosità Veneziane* a p. 61. (1).

Ma non è qui a tacere, che il nostro *Tommaso*, come eziandio indica l' epigrafe era letterato, ed uno degli amici di Francesco Petrarca. Si mostrava fautore e sostenitore delle opinioni di Averroe, che erano però con molto calore combattute dal Petrarca. Fu il Talenti uno dei quattro che diedero a questo poeta occasione di scrivere il libro *De sui ipsius et de multorum ignorantia*. Quali fossero viensi a riconoscere da una nota marginale scritta in un codice a penna dell'Opere latine del Petrarca, ch' era già della Libreria de' frati de' santi Giovanni e Paolo. *Hii erant dominus Leonardus Dandalus, Thomas Talentus: Dominus Zacharias Contareno omnes de Venetiis: quartus magister Guido de Bagnolo de Regio. Primus miles . secundus simplex mercator . tertius simplex nobilis . quartus medicus physicus.* Di questi quattro amici diceva il Petrarca (*Opere* Vol. II. p. 1144.) ch' essi eran tanto più per le opinioni di Averroe trasportati, quanto più amanti eran dello studio e della fatica. Ma qui però facendo egli una graduazione, osserva che il *primo* di essi non aveva alcuna letteratura; il *secondo* poca, il *terzo* non molta; il *quarto* poi ne aveva molta, ma sì disordinata e confusa e congiunta, come dice Tullio, a leggerezza e ostentazione sì grande, che meglio sarebbe il non averne punto. (Vedi il *Tiraboschi*. Letter. Ital. Vol. V. p. 250. 251. ediz. Ven. 1823) (2).

(1) *Dal Vol. XLVIII. p. 59 dei Diarii del Sanuto si sa l' epoca in che fu continuata a fabbricare questa casa, e chi la fece*: adi 13 giugno 1528. Fu posto per li consieri una parte di Lodovico Talenti qual fabbrica una caxa sul trageto di san Benetto, et per far una cortesela a compra dal piovan e capitolo di san Benetto certo teren, offerendosi fabricar do caxe a so spese, le qual pagarà duc. 8 alano di più che con utilita di la chiesa pertanto si a confirma ditta alienatiom dil tereno. *Fu presa.*

(2) *Il Codice è membranaceo in fol. del Secolo XIV, assai bello, e contiene due Opere di Francesco Petrarca, cioè quella* De remediis utriusque fortunae, *e l'altra* De sui ipsius et multorum ignorantia liber ad Donatum Apennigenam gramaticum. *Dalla libreria de' santi Gio. e Paolo passò a quella di san Marco; di là passò alla Biblioteca Nazionale di Parigi, di dove nel* 1815 *ritornò a questa di san Marco. Ho riscontrato l' annotazion marginale, ch' era già stata pubblicata prima che da altri, dall' Agostini* (Scrittori Ven. *Vol. I. p. 5.*) *e che ricordò eziandio il Baldelli* (Del Petrarca *p.* 128—129. *Firenze*

7

IOANNES IVSTINIAN. PATER ET FRANCISCVS FILIVS SENATORES | OPTIMI | FACVNDIA ET DIGNITATE EQVESTRI INSIGNES HIC CLAVDVNTVR | MCCCCLXXIX

La Sagrestia di questa Chiesa aveva di singolare il suolo di smalto azzurro e bianco vermicolato a quadretti, ed in ogni quadretto vedevasi un aquila turchina con un breve in lettere di forma francese che diceva IVSTINIANI, essendo stato fatto a spese di GIOVANNI padre e FRANCESCO figlio GIUSTINIANI patrizii, il sepolcro dei quali stava nella stessa Sagrestia appiè dell'altare del Crocifisso colla presente Inscrizione, la quale io traggo dal Sansovino, dal Palfero, dal Rossi ec. Il Palfero ommise la parola *FACVNDIA*. Vedi anche il num. 22. di queste Inscrizioni.

GIOVANNI fu figliuolo di Marco q. Giovanni (altri dicono q. Orsato) GIVSTINIANI da s. Giovanni in Bragora. Del 1414 aveva sposata Lucia Moresini di Giovanni. Essendo venuto a Venezia nel 1424 il re di Dacia, che voleva andar a visitare il santo Sepolcro, fu armata una galea grossa, padrone della quale fu fatto il nostro *Giovanni*, ch' ebbe da quel re il titolo di cavaliere. Fu uno dei dodici gentiluomini scelti del 1433 ad accompagnare per gli Stati della Repubblica l'imperatore Sigismondo, che recavasi al Concilio di Basilea (*Sanuto* R. I. T. XXII. p. 975, 1035). Trovavasi nel 1443 provveditore al Magistrato dell' Acque, e fu particolarmente con altri XIV Savii incaricato a provvedere circa i danni cagionati da una straordinaria escrescenza d' acque avvenuta nel 10 novembre di quell' anno (*Agostini Scritt. Ven.* T. I. 262). Morì, secondo le Genealogie del Barbaro, nel 1450.

FRANCESCO suo figliuolo ebbe due mogli; la prima nel 1448 figliuola di Francesco Contarini; la seconda nel 1464, ed era Paola Malipiero f. di Antonio. Ebbe anch' esso il titolo di cavaliere = Del 1465 essendo stati eletti due Oratori alle nozze del duca don Alfonso II d' Aragona figliuolo del re Ferdinando I. di Napoli con Ippolita figliuola di Francesco I. Sforza duca di Milano, si scelse *Francesco Giustiniani*, e *Giovanni Emo*, e fu mandata a donare alla sposa una pezza di panno d' oro; ed essi andaron con 25 cavalli (*Sanuto* p. 1182, e Litta *Famiglia Sforza*). Fu podestà e Capitano di Feltre nel 1466 (*Dal Corno*. Memorie, p. 147). Uno de' quattro Oratori nel 1469 m. v. (1470) per accompagnare ed onorare Federico III imperatore che per la seconda volta passava per gli Stati della Repubblica. Uno de' due oratori eletti nel giugno di questo anno 1470 alle nozze del Duca Galeazzo Maria Sforza di Milano con Madonna Buona figliuola del Duca di Savoja. L' altro oratore era Pietro da Molino il dottore, e recaron seco vestiti di velluto cremesino, e capucci di velluto e altri presenti da donare alla sposa (*Sanuto* p. 1188). Resse Vicenza come capitano nel 1471-72, (1) e due anni appresso cioè del 1474 trovavasi ambasciatore appo Mattia Re di Ungheria collegato co' Veneti contra' Turchi. (*Sabellico*. II. 787). Morì del 1480 (Barbaro. Genealogie).

Due dello stesso nome e cognome qui meritano ricordanza benchè di diversa linea da quella onde sono i due sepolti.

Francesco Giustiniano cavaliere figliuolo di Antonio dottore e cavaliere q. Paolo da san Pantaleone, nato in Venezia del 1507, sin dal 1537-38 col titolo di *nobile* fu inviato dalla

1797). *In due luoghi del Codice sono rammentati i nomi di que' quattro amici, cioè alle parole del testo*: Veniunt ad me de more amici illi quatuor; *e dopo due pagine all'altre parole*: Ita tamen ut primus (*Leonardus Dandalo*) literas nullas sciat, nota tibi loquor; secundus (*Thomas Talentus*) paucas; tertius (*Zacharias Contareno*) non multas; quartus (*Magr. Guido de regio*) vero non paucas fateor sed perplexas adeo tamque incompositas et, ut ait Cicero, tanta levitate et jactatione ut fortasse melius fuerit nullas nosce.

(1) *In un codice miscell. segnato num. cx. classe xi, fralli Marciani avvi un opuscolo scritto in membrana, di facciate 22, contenente poesie latine in laude del nostro* Francesco Giustiniano patrizio veneto ordinis equestris Vicentino benemerito praetori· *Non avvi epoca, ma il carattere è del secolo xv, e gli autori delle poesie sono:* Iulianus Rivanellus Veronensis = Iacobus Antonius Albinus = Antonius de Colzare = Bartholomeus Paiarinus iuriscon. Vicen. = Laurentius Lippius tuscus. *Alcune di queste poesie sono per un figliuolino nato al Giustiniano, cioè* ad Franciscum infantulum vagientem nuper in lucem editum splendidissimi equitis Francisci Iustiniani praef. Vic.

Repubblica a Francesco I re di Francia per esortarlo alla pace coll'imperatore Carlo V, necessaria onde poter rivolgere le forze contra il Turco (*Paruta* lib. VIII. p. 715). E sebben il Giustiniani non abbia potuto ottener l' effetto della sua missione, nondimeno molto onore si è fatto in essa, di modo che dispostissimo rese il re a concluderla, se vi si fosse adattato l' imperatore. Ebbe però il merito, come l' ebbe il suo collega Luigi Badoaro ch' era *nobile* presso l'imperatore, di far si, che cotesti due Monarchi inviassero a Narbona i loro *plenipotenziarii* per le trattazioni relative. Osserva qui Mons. de Wicquefort avere la Repubblica ottimamente fatto inviando per tal oggetto due nobili col titolo di *nobile* e non di *ambasciatore* perchè l'argomento richiedeva piuttosto il maneggio segreto di un ministro di secondo ordine, che la pompa di un ambasciatore. E qui lo storico aggiunge a gloria della repubblica: *je fais volentiers mon profit des exemples de cette puissante et sage Republique, parce qu' il y a de la seureté à les suivre.* (L' Ambassadeur. liv. I. sect. V. p. 53. 54. edit. 1730). Bella Relazione il Giustiniani fece in Senato al suo ritorno, la quale è descritta da Antonio Longo (*Storia manoscritta della Guerra contro il Turco*), e comincia: *La pace desiderata dal Pontefice, procurata da Voi, aspettata con eccessivo bisogno dalla Christianità et negotiata dalli Agenti dell' Imperatore et del Re di Francia a Locat, luoco tra Salses et Narbona, non è riuscita* ec. Piacque al Doge questa Relazione, ed esortò il Senato a valersi di lui e ad onorarlo, lasciandogli una catena donatagli dal Re, la quale valeva cinquecento scudi; e così fu deliberato. Il Giustiniani del 1541-42 essendo podestà e capitanio di Trevigi, cooperò assai per lo ristauro in gran parte di quel Pretoriale palagio, e fece fare la *controscarpa alla muraglia di s. Thomaso*; per lo che in onore del suo nome *li nobilli fece una bandiera et mesa per memoria in s. Francesco dalla banda del Coro.* (Cronaca Trivigiana manusc. presso il Canonico Corrier). Il Burchellati a p. 529 de' Commentarj riferisce l' epigrafe soprapposta all'Orologio, alle finestre: FRANC. IVSTINIANO PRAETORE OPTIMO MDXLII. Nel 1547 ambasciatore ad Arrigo II re di Francia comunicava al Senato il desiderio del re per indurre alla lega i Veneziani contra Carlo V (*Morosini Storia* lib. VI. 632). Morì il Giustiniani nel 29 Aprile 1554, giusta le genealogie del Barbaro, e i Necrologi Zeniani. Egli era del 1529 uso de' compagni della Calza, e propriamente di quella compagnia che dicevasi de' *Reali*, la cui divisa era la destra calza tutta di scarlatto, la sinistra metà di dentro azzurra e fuori paonazza; essendo il ricamo della calza un cipresso col motto: *Al Ciel s' erga il degno nome.* Il Sanuto che ne fece ricordanza nei suoi mss. Diarii dice che nella sera 26 febbrajo 1529 (M. V.) in Casa Loredan sul Canal Grande fu provata una commedia di Giovanni Ortica, recitata dalla Compagnia de'Reali e fra' dilettanti nomina ç. *Francesco Zustignam* q. ç. *Antonio dottor.* E sotto il dì 10 settembre 1530 rammenta essere comparsi in Collegio i compagni Reali per li quali parlò il Giustiniano dicendo *che hano deliberado per la venuta del duca di Milan in questa terra farli honor et prima un bellum navale; rechiedendo le barche longe, brigantini et altro al num. di 40 di larsenal e che loro le meterano a lordene item richiese la sala dil gran Consejo per far una festa*, et *la libreria* per fare una cena *zoe la sala, item la piaza di san Marco voleno far un soler a la chiesa grando et far certe caze de zervi et altri animali* ec. Il doge rispose che in quanto all' Arsenale sarebbero serviti, e sul resto prese tempo a rispondere. Di ciò già, e di altre cose toccanti questa *Compagnia della Calza* verrà di ragionare altrove.

Al nostro Giustiniani un epigramma di laude indirizza Venturino Vasolio (*Musarum Viridarium* p. 34. *Papiae* 1553).

Giovanni Giustiniano discendente da Marco Giustiniano veneto patrizio, che si tradusse colle colonie in Candia nel 1211 (*Sanuto* col. 537) nacque in quella città l' anno 1501; ma nella età di dieci anni venne mandato dai genitori in Venezia, e di qua tosto spedito in Ispagna. Sortito avendo fin dalla nascita un ingegno fecondo, gli fu agevole di erudirsi negli studii, e divenire così esperto nella lingua greca, latina, italiana, francese, e spagnuola, che scriveva e favellava in ognuna come se vi fosse stato nudrito. Anzi l' Aretino scrivendo all' Alamanni diceva, gran cosa parergli che il Giustiniano nato in *Candia ed allevato in Ispagna*, *nè mai stato nei nostri paesi* (intendesi di abitazione) *parlasse e scrivesse come uno di noi.* In effetto tra la Francia e la Spagna consumò quasi vent' anni e tornò a Venezia circa il 1530 in assai povero stato; ond' è che in una delle sue lettere all' Aretino si sottoscrive *Giustiniano il povero*, (pag. 178). Qui per sostenere con minor disagio la vita fu costretto ad intraprendere l' edu-

cazion de' fanciulli, fermandosi ora in Venezia, ove ajutava talvolta l' Egnazio nella censura di alcune opere da pubblicarsi (*Musleri Oratio.* 1538 nella dedicazione) ed ora recandosi a Padova, ed ora eziandio a Capodistria. La fama della sua scienza già sparsa, e del lodato suo metodo di ammaestrare, fece che nel 1552 fu chiamato in Cipro ad erudire la gioventù di quel regno. Ma quantunque le persuasioni dell' amico suo il cavaliere Lorenzo Contarini, il desiderio di rivedere i parenti e la patria che fanciullo aveva abbandonata, fossero forti incitamenti ad accettare lo incarico, pure l' esortazioni contrarie di altri amici suoi, fra' i quali era Marcantonio Tortona da Pesaro, i pericoli del viaggio, l' età sua avanzata, l'amore preso all' Italia, ove lasciava le figliuole già maritate, furono stimoli assai più efficaci per trattenerlo in Venezia. Dove terminasse i suoi giorni non è facile lo stabilire, se, cioè, in Venezia, o in Padova o in Capodistria. Lo Zeno dice: *credo che dove trasse la più bella parte dell' età sua virile ivi ancora si riposasse morendo*; e sarebbe in una di quelle tre città, delle qual' io crederei Capodistria, perchè da una lettera sua scritta a Bartolomeo Canato nel 1556 dice che si è ridotto *a stanziare in Capodistria* e che qualche volta verrà a Venezia. Che se incerto è il luogo della sua morte, è incerto non meno l'anno. Lo Zeno non ne indica alcuno. Trovo nella Biografia Universale che vassi stampando tradotta in Venezia (vol. XXV. p. 173) esser egli morto *verso il 1556 in uno stato di miseria il quale fa pensare che il rammarico abbreviasse i suoi giorni*. Ma posta anche la morte sua in quest' anno 1556 veggiamo però che non fu prima del 13 Maggio, in che é datata la lettera surriferita al Canato.

Ebbe amici Luigi Alamanni, Lazaro Bonamico, Marco Mantova, Lorenzo Contarini, Battista Egnazio, Pietro Aretino, Nicolò Franco, il Giovio, il Vergerio, Matteo Gribaldo, Giovanni Oporino, Giovanni Montluc, Lodovico Vives, Andrea Matteo Acquaviva; e tant' altri, che in tutta Italia e altrove al suo tempo fiorivano, ne facevan grandissima estimazione. Ma più di ogn' altro ne faceva estimazione, e affetto gli portava Giorgio Cardinale d' Armagnac non meno all' ora che fu ambasciatore del re di Francia in Venezia, che quando sosteneva l' istesso impiego presso al Pontefice in Roma. Con tale autorevole mezzo Giovanni s' introdusse nella grazia del re Francesco, della regina Margarita, e di tutta la corte, e attribuirsi deve il misero stato in cui versava il Giustiniano anche alla morte del re che a lui fu di molto dolore per aver perduto un valido ed esperimentato mecenate. Nè da questo monarca solamente, ma sì bene da altri potentati d' Europa era stimato, di che fa testimonianza in una sua lettera Lorenzo Contarini suddetto. Fu di costumi amabile, ma di genio satirico, *difetto*, dice lo Zeno, *contratto forse dalla domestichezza che ebbe coll' Aretino e col Franco ne' quali due la maldicenza pose tutti i suoi sforzi*, *ma con un esempio quanto invidiabile nel primo altrettanto compassionevole nel secondo* (Memorie mss.) Ne' motti fu arguto, ma licenzioso: onde leggesi nelle lettere del Franco, che stando il Giustiniano occupato nel correggere l' Eunuco di Terenzio commedia, come diremo, da lui tradotta, il Franco che sopravvenne interrogandolo che facesse, n' ebbe in risposta dal Giustiniano: *Io mi sto con un pajo di forficette tosando alcuni pelucci dai c ... del mio Eunuco, dubitando che facciano impaccio all' eccellenza dei petrarchisti.* (Lettera al Giustiniano ediz. fol. p. XXXIX. in data 4 giugno 1537.)

Pierangelo Zeno lo mette nel numero dei *Veneti patrizii scrittori* (a p. 65.) Ma Apostolo Zeno non osa di affermarlo, argomentandolo sì dalle Lettere a lui scritte dall' Aretino, e dal Franco, e sì dall' impiego di ammaestrare i fanciulli per sostenere la vita; imperciocchè sebbene l' educare la gioventù era in uso allora anche a' nobili, essi non lo facevano per guadagno, ma ben per gloria come si legge di Trifon Gabriele e di altri. Peraltro fu di sangue nobile, perchè discendente, come si è detto nel principio, da famiglia veneziana patrizia recatasi colle Colonie in Candia; e perciò avrebbe potuto a buon dritto chiamarsi nobile cretense, e veneto cittadino originario come lo stesso Apostolo Zeno chiamavasi.

Passando a dire delle sue opere, queste ponno dividersi in tre classi: in verso volgare: in prosa volgare: e in prosa latina:

In verso volgare, = oltre un Sonetto spirituale che comincia: *Quel che a triomphi e ad imperi nacque*: e che sta a p. 164 t. del Libro II delle Rime di Diversi del Giolito 1547. 8. - e nel Libro I. delle *Rime spirituali* Ven. 1550. 12. a pag. 29. = abbiamo:

1. *Il libro ottavo de la Eneide di Virgilio per messer Giovanni Giustiniano di Candia - In Vinegia* MDXLII. *per Giovanni Antonio et*

Pietro fratelli de Nicolini da Sabio, ad instanzia di D. Francesco d' Asola.

La dedicazione a Francesco I. re di Francia è da Venezia, in data xxv luglio 1542, nella quale ad onore della nostra Italia dice: *Et perchè intendo che ne la Corte di V. M. homai questa nostra lingua volgare, che Thosca nominiamo, è pervenuta a la sua riputatione con el favore che ella le presta, insieme con la illustrissima madama la Delphina, io trovandomi haver fatte alcune traduttioni di cose poetice et oratorie per ornamento et ampliatione della detta lingua; di Virgilio, di Horatio, di Terentio e di M. Tullio; et non essendo state giudicate indegne del favore di V. M. eccellentissima dalli medesimi suoi clarissimi et reverendissimi Oratori appresso questo eccellentissimo dominio monsig. di Rodez et di Mompollieri, et parimente del magnifico messer Aluigi Alemanni, che ne ha veduto parte, le ne mando un sagio con questo Ottavo di Vergilio così stampato, et una Commedia di Terentio scritta a penna, acciocchè, o piacendo, ella habbia il suo favore; o, non piacendo, riceva manco intoppo in casa, che fuori. Tuttavia, se intenderò ch' ella non sia dispiaciuta, le darò fuori tutte sotto l'ombra di V. S. M. et havero un arra che ella mi vuol favorire.* Questa traduzione di Virgilio è commendata da Pietro Aretino (Lett. II. 278. all' Alamanni del 1542. segnata per errore nella ediz. di Parigi per 1562.).

2. *L' Andria et l' Eunucho di Terentio, tradotte in verso sdrucciolo per M. Giovan Giustiniano di Candia. In Vinegia, in casa di messer Francesco d' Asola* MDXLIIII. *nel mese di luglio in* 8.

La dedicazione è a monsignor Giorgio d' Armagnac vescovo di Rodi e Oratore del Re cristianissimo appresso il Papa. Pare anche da questa che il Giustiniano abbia tradotto tutte le Commedie di Terenzio, a ciò eccitato dall' aver veduto un' anterior versione in prosa volgare non fatta per avventura con quella diligenza che sarebbesi richiesta; quindi fu ch' egli pose ogni studio affinchè in questa sua traduzione si ravvisassero facilmente lo stile e le maniere di Terenzio. Voleva dedicar queste due Commedie, e le altre a Francesco I, ma allora non aveva compiuta l'opera; e temendo poi che queste due le quali egli aveva date manuscritte all' Armagnac (vedi il num. 3. qui sotto) venissero stampate senza sua saputa, così ora volle darle fuori con correzioni ed aggiunte. Questa versione è lodata da Nicolò Franco nelle sue Pistole, perchè nella fedeltà del concetto conservò il traduttore uno stile purgato: *si come Terenzio*, dice il Franco, *avanzò ogni latina favella con la pulitezza della sua lingua, così hora eccede ogni altra traduzione con la bella maniera del vostro dire* (1). Anche Pietro Aretino nel Dialogo del Giuoco, parlando del Giustiniano lo chiama *mirabile traduttore delle Commedie di Terenzio, dei libri di Virgilio, e delle Orazioni di Cicerone.* Da tutto ciò si vede essersi male apposto il Quadrio ove dice che da Francesco di Asola nel 1544 furono pubblicate tutte le Commedie di Terenzio dal Giustiniano tradotte; non essendo note a stampa che queste due sole. A questa sua versione il Giustiniano ha aggiunta una Lettera di Francesco d' Asola stesso, a Giovanni Grolier tesoriere generale del re di Francia nella Lombardia, la quale versa intorno a Terenzio, e agli altri comici antichi, e che fu da esso Giustiniano tradotta dal latino, traendola dall' edizione latina di Terenzio impres-

(1) Da un' altra lettera scherzosa del Franco al Giustiniano in data 2 agosto 1538. si raccoglie che al giudizio di molti aveva l'autore assoggettata questa traduzione di Terenzio. *E chi ha caminato più del vostro Terenzio posto in volgare? Egli così scritto a penna, com' è, è venuto da Capo d' Istria. Ha poi scorso da Quinta Valle sino a' Nicolotti, mostrando a tutti il suo Poeta cum primum animum volgarizzato. E se questo vi par poco, egli è andato non so quante fiate fino al Ponte de la guerra a desinar col Fortunio. Egli è poi andato a cenare un million di volte con l'ambasciator di Francia. È andato talvolta in Murano a far collazione co'l Bevazzano: s'è tal fiata imbarcato e gito fino a Zellarino a spasso a trovar l' Egnazio. Ne la casa de l' ambasciator di Mantoa, non dico altro, se non, che l' ho visto io venire a spollastrare più di tre mesi. Il vostro Terenzio andò anche una mattina al Bembo su l' ora del desinare, come voi proprio m' havete detto. È ben vero che non si desinò, perchè sua signoria non l' invitò a mangiare, come gli vidde in bocca la grammatica del Castiglione.*

sa da Aldo nel 1541. come notò Apostolo Zeno.

In prosa volgare.

3. *Philippica seconda di M. T. C. tradotta in volgare per M. Giovanni Giustiniano. In Venetia per Venturino de Roffinelli* a dì XVIII. di settembre MDXXXVIII. in 8.

Al suaccennato Giorgio de Armagnac vescovo di Rodez, ed oratore del Re cristianissimo appresso la Veneta Repubblica, il Giustiniano presenta questa sua traduzione, *per dar un saggio non gia di ciò che può fare in eloquenza e nel trattare le cose copiose et gravi la lingua italiana; perciocchè io di patria lontano, d' ingegno men che mediocre, di essercitatione in ciò non così molta, non presumo tanto innante . . . ma solo per mostrare in parte ciò che altri più felici ingegni potrebbono fare ne la loro lingua, se vi mettessino la dovuta diligenza.* Accenna poscia la *candidissima censura* ch'esso Armagnac *sapientissimo* fece sulla sua *traduzione in verso sdrucciolo de le Comedie di Terenzio; le quali* (prosiegue) *non solo havete giudicate degne de la vostra vista e de la vostra lettione, il che era a me assai, ma ancora vi ha paruto di farle in bellissima lettra descrivere per degnarle de la presenza del christianissimo re Francesco.* Questa Filippica tradotta è lodata dal Franco nella Lettera al Giustiniano datata 2. dicembre 1537. (pag. XXXXV.).

4. *La Divinatione di Marco Tullio Cicerone contra C. Verre tradotta in volgare per M. Giovanni Giustiniano. In Padova per M. Giacomo Fabriano.* M. D. XLIX. in 4to.

Al conte Manfredo di San Bonifacio canonico di Verona intitola il Giustiniano suo precettore questa versione, in grazia di cui dice di averla fatta per facilitargliene la intelligenza, poichè il San Bonifacio dopo essere stato tre anni nella scuola del Giustiniano per le lettere inferiori gramaticali, doveva passare a quella di M. Lazaro Bonamico, che gli dovea spiegare le Odi di Orazio, e questa Orazione di Cicerone. Quantunque però tanto per questa traduzione, che per le precedenti abbia riscosso il Giustiniano gli applausi dei contemporanei, fra' quali l' Aretino che il dice *mirabile traduttore delle Comedie di Terenzio, de' libri di Virgilio e de l' Orationi di Cicerone.* (Dial. del Giuoco), nondimeno io dò molto maggior peso al giudizio che ne fa Apostolo Zeno = *Ma di tante opere,* dic' egli, che *il Giustiniano tradusse non ve n' è alcuna che lo innalzi dalla turba de' mediocri scrittori. Lo stile di lui ha molto dell'aspro, in alcuni luoghi dell' oscuro, in altri del popolare. L' ortografia è ineguale, l' elocuzione non armoniosa, e barbara talvolta la dicitura. È però compatibile e degno di qualche scusa essendo nato in Candia, e nudrito fuori d' Italia onde merita più lode (secondo che disse l' Aretino) ciò facendo, che non meriterebbe qualunque Toscano sia, sebben facesse altrettanto.* (Memorie mss.).

5. *Panegirico al duca Cosimo I. di Fiorenza. In Padova per Giambatista Amyco,* 1553. 8. Questo Panegirico che in Padova stessa il Giustiniano compose è lodato dal famoso Marco Mantova giureconsulto: *Nel panegirico,* dice egli, *si come non havete lasciata cosa che dire si dovesse di quel buon principe, così non havetè detta cosa che si potesse dovutamente tacere.* Non veggo che il chiar. Moreni di Firenze ricordi questo Panegirico nella *Serie di autori di Opere risguardanti la celebre famiglia Medici. Firenze* 1826. 8.

6. *Risposta di Carmide Ateniese a Tito Quinzio Fulvio Romano di Giovan Boccaccio. In Padova per Gio. Battista Amyco* - 1553. in 8. *di carte* 17. Precede una Lettera al Giustiniano scritta da Marco Mantova Benavides. Indi segue l'Operetta col titolo: *Declamatione di Carmide Atheniese padre di Sofronia; ove si risponde a Tito Quintio Fulvio Romano, authore M. Giovanni Giustiniano di Candia.* Anche questa compose in Padova. Il soggetto è tolto dal Decamerone (Giornata X. Novella VIII.) e dal Giustiniani sostenuto con tal energia di ragioni e di parole, che a giudizio del Mantova, si rende all' autore, da cui lo prese, anzichè emulo, superiore. Il Manni nelle illustrazioni del Decamerone avrebbe per avventura dovuto far parola di questa Opera del Giustiniano.

7. Quattro *Lettere* del Giustiniano a Pietro Aretino poste sono nel libro primo delle lettere di diversi scritte all' Aretino. In Venezia per Francesco Marcolini MDLI. 8. p. 149, e seg. e 178. Tre sono da Capodistria nei mesi di agosto, settembre, ottobre 1533; con una delle quali gli domanda dei danari. Un' altra è da Montagnana ai 5 gennaio 1540. L' Aretino poi ne ha nove dirette al Giusti-

niano e sono da Venezia negli anni 1545-47-49-53-54 per lo più tutte filosofiche. Una per isbaglio di stampa è dell'anno 1567, anzichè del 1547, il che è d'uopo notare, onde (essendo incerto, come ho detto, l'anno della morte del Giustiniano) non dicasi che del 1567 fosse vivo.

8. Una *lettera* del Giustiniano a Bartolomeo Canato è posta nel xv libro delle *Lettere di XIII huomini illustri* raccolte da Tommaso Porcacchi. *Venetia appresso Iacomo Vidali* MDLXXVI. p. 577. t. È, come ho detto altrove, in data di Venezia a' 13 di Maggio del 1556, e fralle altre cose gli dà informazioni sulla persona del capitan Jacopo da Pisa. È ristampata altre volte, e stà anche nel libro III. a p. 448 della Raccolta delle lettere fatta da Bernardino Pino.

In prosa latina.

9. *Ioannis Justiniani cretensis Epistolae familiares.*
10. *Epistolae Scholasticae sive morales.*
11. *Epistolae Declamatoriae.*
12. *De Divo Nicolao Smyrnae Pontifice sermo.*
13. *Memorabilis facti sereniss. Bohemiae Regis Maximiliani Commentariolus.*

Tutte unite in un volumetto in sedicesimo impresso *Basileae ex officina Ioannis Oporini anno salutis humanae* 1554 *mense Augusto.* Da una lettera del Giustiniano al tipografo Oporino vedesi che Matteo Gribaldo famoso legista procurò questa edizione: è in data di Padova, *non. iul.* 1553. Succedon le lettere familiari dalla pag. 1. alla 72, e queste per lo più son dirette a Giorgio Cardinal d'Armagnac, (*Georgio cardinali Armeniacensi*) e le altre a Paolo Manuzio, a Paolo Giovio vescovo di Nocera, a Giovanni conte Haye; e son dettate dal 1540 al 1553. Fra queste una in data di Ferrara *idib. novemb.* 1545 è del cardinal d'Armagnac suddetto al nostro autore. Vengono le epistole morali sino alla pag. 126; poscia le declamatorie che giungono alla 173, e sono 1. *Pro Gallo adolescente deprecatoria Joannis Iustiniani.* 2. *M. Antonii Pisauriensis disuasoria Joanni Justiniano.* 3. *Laurentii Contareni equitis aurati suasoria Joanni Iustiniano.* 4. *Lazaro Bonamico suasoria jocosa Joannis Iustiniani.* Abbiam già detto che quel M. Antonio da Pesaro (Tortona di cognome) procurava di dissuadere il Giustiniano dall'accettare l'invito di quei di Nicosia nel 1552; come pure, che Lorenzo Contarini cavaliere, cercava di persuaderlo ad accettare. Essi fanno il loro ufficio colle dette due Epistole scritte però dal Giustiniano. Dalla pag. 175 alla 228. stà il Sermone intorno a san Nicolò preceduto da una Lettera senza data del Giustiniano *Reverendissimo patri Archiepiscopo Nicosiensi Livio Podocataro.* Vedesi che l'autore voleva fare dedicazione a Gian-Paolo Podacataro nepote di Livio, *adolescentem rebus omnibus ornatissimum;* ma essendo morto, lo intitolò invece allo zio. Questo Sermone fu impresso anche a parte *Venetiis ad signum Spei* 1552. 4., ma con errori tali che il Giustiniano pregò l'Oporino a ristamparlo nella detta raccolta correttamente. Finisce il libretto col breve Commentario intorno ad un avvenimento succeduto in Ispagna al principe Massimiliano; ed è dedicato *Andreae Matthaeo Aquivivio illustrissimi ducis Adriae filio* in data di Padova *XV. cal. ian.* 1550. Scrisse questa storia a petizione dell'Acquaviva, a cui negli studii il Giustiniano era *adiutor* postogli da Marco Mantova, e Matteo Gribaldo. Quest'opuscolo fu la prima volta impresso in Padova nel 1550 col titolo: *Brevis Commentarius memorabilis facti serenissimi principis Maximiliani Bohemiae Regis Io. Iustiniano authore. Patavii Iacobus Fabrianus excudebat anno domini M.D.L. mense decembri* 4. (1).

(1) *L'avvenimento che potrebbe, e forse avrà dato soggetto a una novella, o ad una teatrale azione, in sostanza è il seguente: Massimiliano II figliuolo dell'imperatore Ferdinando I nato del* 1527 *avea poco più di vent' anni, quando da Carlo V fu spedito al governo delle Spagne col titolo di Vicerè. Amante della caccia, essendo a Granata, uscì fuori un giorno con bella comitiva, ma sbandatosi verso sera dagli altri, poco pratico de' luoghi giunse, senza saperlo, ad una casa di pastori posta in assai selvaggia situazione. Sei persone c' erano in essa, fralle quali il capo de' pastori uom forte e robusto, e una giovane sposa di anni* 20 *circa. Con tutta la benevolenza venne accolto: ma vistolo assai elegantemente vestito, forse anche con gemma o anello alle dita, seb-*

14. *Ad Lazarum Bonamicum epistola expostulatoria jocosa incerti authoris* (senza luogo, nè stampatore) MDLII. 8. In un esemplare che stava fra i libri del marchese Giovanni Poleni in Padova sotto le parole *incerti authoris* sta scritto *Ioanne Iustiniano Cretensi authore*. E veramente è cosa sua, e stà ristampata fralle Epistole declamatorie a p. 160. come abbiam veduto. Ma però questa ristampa è mancante di una poscritta che è nella prima edizione. In questa poscritta il Giustiniani dà il suo giudizio richiestogli dal Bonamico intorno allo scudo degli antichi detto *Parma*. Sonvi due epigrammi dello stesso Giustiniani, l' uno allusivo *ad illud Horatii de cervo et equo sessorem temere accipiente*, e l' altro all'emblema dell'Alciato *de naufrago qui clypeo enatavit*.

Lo Zeno su tutte queste Opere latine dà il seguente giudizio: *lo stile mi sembra facile e familiare assai per epistole e conveniente al soggetto di cui si prende a discorrere... Nelle sue lettere il sentimento ha poco del pellegrino, eccettuatene le morali, ove ritrovo quell' arguto e sentenzioso che giova insieme e diletta. Queste mi sembrano degne della sua fama, e mi fanno credere che se l' autore avesse di più tentato, non sarebbero mancate le forze all' ardire. Alcuni ingegni si tradiscono per troppo, alcuni per poco coraggio: l'uno e l'altro è vizio: il primo di temerità: il secondo di debolezza. Tutto il male d'entrambi nasce dal non ben consigliarsi colle proprie forze* (Memorie mss.).

Lasciò poi manuscritte le seguenti

15. *Cinque altri libri di Virgilio*, cioè il settimo, e i quattro ultimi dell'Eneide. Se stiamo alle parole dello stesso Giustiniano, e a quelle dell' Aretino che abbiam sopra riferite (num. 1. e 2.) pare che non solo l' VIII libro abbia tradotto, ma anche gli altri. Lo Zeno nelle Annotazioni al Fontanini dice che il Giustiniano aveva intenzione di offerire a Francesco I. il *volgarizzamento altresì del settimo e degli altri quattro ultimi libri di Virgilio*; e ciò è appoggiato alle parole

bene nessun segno avesse regale, e non fosse da alcuno di quelli conosciuto, pensaron però coloro che qualche distinto e ricco giovane dovesse essere, e che buon bottino farebbero spogliandolo. Concertato insieme segretamente il modo, dopo cena il misero a dormire in uno stanzino. Egli non s'era accorto, ma non saprei se a voce, o a motti avvisato dalla giovane sposa della rea intenzion de' pastori, egli anzichè fuggire il pericolo manifestando la qualità sua, fidando nella propria destrezza e nel coraggio stette tranquillo nella cameretta, chiuse ben bene l'uscio si munì dello schioppo suo, e misesi ad attendere come andasse la cosa a finire. Uno de' pastori quando credette Massimiliano in sul primo sonno, pian piano si accosta alla stanza, tenta di aprirne la porta che sendo senza catenaccio egli credeva solo socchiusa, ma trovatala fermata, senza smarrirsi, batte, e domanda al forestiere che apra, facendo vista di voler trarre non so che da una cassa ch' era entro la stanza. Il principe negò di aprire. Allora colui comincia a strepitare e a prender l' armi, quasi che gli si facesse violenza. Frattanto un altro di quella gente avea cominciato a rompere, e stava per calarsi giù nel camerino per una finestra che ad alto era. Massimiliano allora veggendosi da due parti aggredito, scaricò per un buco della soglia lo schioppo, e colpì di netto il pastore; uscì poscia inseguendo l' altro. Al romore e alle grida degli altri di casa trasse il vicinato. I contadini s' armano e arrestano il giovane forastiero. Egli si manifesta pel Vicere delle Spagne, e minaccia tutti di severo gastigo se osano porgli le mani addosso. Coloro non gli credono, e continuano a villaneggiarlo. Massimilliano replica, che se non prestan fede alle sue parole, traducanlo al prefetto del Castello. Così fu, i contadini custoditolo fino all' albeggiar del nuovo giorno, il conducono legato al Castello in mezzo a una turba di gente. Frattanto i compagni di caccia e altri cortigiani eran tutta notte andati cercando inutilmente il principe, e incontratolo nella mattina sulla pubblica strada così legato e malconcio, poco mancò che non si scagliasser contro coloro e ne facessero strage. Ma tranquilli rimasti per ordine dello stesso principe, fu soltanto sciolto, e ritornossi con essi a Granata. Erettosi sull' istante un severissimo processo, la casa, ricetto di malandrini, fu data alle fiamme; il capo dei pastori finì sul patibolo la vita; e la giovane sposa ebbe un ricco premio, e fu tenuta in istima dal principe, e da' suoi.

del Giustiniano nella lettera al cardinal di Armagnac (p. 8. 9. 11.) in cui dice: *perfectis Terentii fabulis sum sex libros posteriores Aeneidos Virgilianae auspicatus* (*quando priores a diversis authoribus singulos confectos esse constabat; edidique in lucem librum octavum*). L'Argellati nei Volgarizzatori (IV. 144) dice che nel Giornale dei Letterati d'Italia (T. XI.) s'indicano tradotti da lui anche *li sei primi libri dell'Eneide*; ma il Giornale veramente in quel Tomo a p. 278 non ispecifica se *primi*, o se *ultimi*, dicendo solo *altri cinque libri*. È però osservabile ciò che dice lo Zeno nelle Annotazioni: *Questo buon greco dice in una sua Lettera latina a Paolo Manuzio di aver tradotti in versi sciolti anche gli altri ultimi cinque libri di Virgilio, cominciando dal settimo: ma egli di aver composte altre opere non mai comparse era solito darsi vanto.*

16. *Le altre IV Commedie* di Terenzio tradotte in verso sdrucciolo. L' autore in una delle Lettere al cardinal d' Armagnac in data di Padova 10. *cal. nov.* 1545. (p. 11.) dice che gli manderà *quatuor Terentii comoediae quae nondum publicum sunt sortitae*. Esse dunque son le quattro ultime, giacchè le due prime erano già stampate. Veggansi i numeri 1. 2. 3. delle Opere qui sopra indicate.

17. *Giovanni Lodovico Vives, della Verità della Fede Cristiana*, tradotto dal latino. Il Giustiniano nella detta epistola al cardinal d'Armagnac (p. 9.) scrive che era intento a questa traduzione del Libro *De veritate fidei christianae* di Lodovico Vives suo amico fin dacchè era in Ispagna; e che aspettava di compirlo = (*est enim bona iam ac magna ex parte mihi deformatum*) per dedicarlo alla Regina Margarita Valesia (*Reginae Cantabriae*). Scrivendo poi a Giovanni co: Haye *ac sacri romani imperii procuratori*, nel 1553 da Padova, dice che ha già compiuta questa traduzione; dà un ragguaglio del metodo tenuto nel farla, e vuole intitolarla ad esso conte Haye.

18. *I dodeci Cesari di Svetonio Tranquillo* tradotti dal Giustiniano. Anche di questi l' autore fa ricordanza nella detta lettera (p. 9), dicendo di averne già compiuta la traduzione, e di volerla intitolare a Francesco I. Parla molto sulle difficoltà incontrate nella versione, e si riserva di dirne molte cose nella epistola che sarà per premettervi.

19. *Lettere italiane diverse*. Son ricordate dallo Zeno nelle memorie suddette, e si può ragionevolmente credere che ne abbia in italiano scritte in più numero assai di quelle che abbiam veduto impresse.

20. *Declamatio ex persona Nestoris ad Achillem placandum*. Era pronta per la stampa, e doveva il Giustiniani spedirla all' Oporino, come si raccoglie dalla lettera premessa all' Opere latine; ma avvi poi una poscritta nella quale dice, *occurrit nescio quid novae cogitationis*, per cui non può più mandargli la Declamazione. Questa poi certamente dev'essere stata in lingua latina; e perciò tanto nelle Annotazioni al Fontanini, quanto nella Biografia Universale che si stampa a Parigi e a Venezia, malamente la s' indica come italiana; *Declamazione di Nestore ad Achille sdegnato*.

21. *Apologia in epistolam ad Lazarum Bonamicum*. Anche questa era pronta per la stampa, e il Giustiniani nella lettera all' Oporino aveva promesso d' inviargliela, quando dalla poscritta si vede che pensò diversamente, e che gliela manderà un' altra volta.

22. *Commento sopra le Canzoni del Petrarca in lingua spagnola*. Questo Commento è lodato da Marco Mantova nell' epistola premessa alla *Risposta di Carmide* (vedi numero 6.). Che il Giustiniano abbia lasciate scritte delle Opere anche in lingua spagnola, lo attesta il Contarini nell' epistola *suasoria* (p. 157. 158.).

23. *Alcune Commedie italiane consistenti in dodecimila versi sdruccioli*, le quali l'autore desiderava che fossero impresse dal Marcolini. Così lo Zeno nelle Annotazioni che ne trasse la notizia dalla lettera del Giustiniano all' Aretino da Montagnana del 1540. Con questa gli manda una sua *Commedia* col mezzo di Iacopo Costantino nipote di esso Giustiniano. Prega l' Aretino ad esaminarla, potendo giudicar da questa quali sien le altre Commedie che serba. Vorrebbe stamparle tutte in bellissima forma di quarto presso il tipografo Marcolini, e dice che l' *Opera sarà da dodicimila versi*. Quindi nel Giornale dei Letterati (T. XI. 278) si disse malamente *una Commedia lunga dodicimila versi*. Sarebbe stata molto lunga in vero!

24. Una traduzione di *Orazio*. È rammentata dallo stesso Giustiniano nella dedicazione del libro VIII. dell' Eneide (vedi il num. 1.). Se poi sia in parte, o in tutto, non si sa.

25. Il Doni nel libro II. delle sue Lettere fa

menzione di una *Poliantèa* tradotta in versi sdruccioli dal Giustiniano; ma *credo* (dice lo Zeno nelle Annotazioni) *che cotal opera non fosse se non in quel fantastico cervello del Doni.*

Si fa menzione di *Giovanni Giustiniano* da più scrittori, fra' quali vedi il *Quadrio* (vol. IV. p. 699. e V. 78.); il *Crescimbeni* (T. V. p. 100); il *Giornale* dei Letterati d' Italia (T. XI. p. 278); *Ioannis Musleri Oratio de artibus liberalibus* ec. (*Venetiis* 1558. 8. nella Dedicatoria). Le *Novelle Letterarie* (anno 1733. p. 113. anno 1736. p. 559). Le *Lettere* di Pietro Aretino (Lib. II. 278. III. 152. 164. 165. IV. 104. 230. V. 200. VI. 140. 158. 254). *Nicolò Franco*, Lettere (ediz. fol. p. XXXIX. XLV. LXXVI. LXXXIX.). *Pietro Aretino* nel Dialogo del Giuoco, ediz. di Parigi 1589. 8. p. 136.). *Apostolo Zeno* nelle Annotazioni alla Bibl. del Fontanini (vol. II. 279. 406. 407.). L' *Argellati* (Bibl. volgarizz. I. 223. 224. III. 420. IV. 45. 46. 144. 169. V. ossia IV, Parte II. 678). Il *Paitoni* (Bibl. volg. I. 227. e seg. IV. 116. e seg. 207. e seg.). Il *Verci* (Scritt. Bassanesi II. 19. 53. 73) *Renouard* Alde. 1825. T. I. p. 307.

Molte però di queste notizie ho epilogate da un manoscritto di Memorie Zeniane, e dalle epistole stesse latine del Giustiniano specialmente a pag. 8. 9. 11. 33. 39. 43. 137. 156. 157. 158. Ultimamente se n' è veduto un articolo nel Dizionario Remondiniano (T. VII. p. 361) ov' è detto per errore, che Giovanni tornò di Francia *nell' età di circa 20 anni*, mentre doveva dirsi che stette fuor d' Italia in Francia *circa 20 anni*. E un altro articolo leggesi nella Biografia Universale (T. XXV. p. 173. ed. Ven.) in cui pur per errore è, che non tornò in Italia se non nel 1540 anzichè 1530.

8

D IM

VICTOR CAPELLVS IMPERATOR MARITI

MVS MAXIMIS REBVS GESTIS III ET LX

ANNOS NATVS AB ANNO SALVTIS MCCCCLXVII

III IDVS MARCIAS IN EVBOIA PERRIT HIC EIVS

OSSA IN CAELO ANIMA

ANDREAS LVDOVICVS PAVLVS FILII PIENTISSIMI	PARENTI OPTVMO POSVERVNT

Vettor Cappello figliuolo di Giorgio q. Giovanni q. Marino detto Delai da santa Maria Mater Domini, e di una figlia di Vital Lando q. Pietro, a Giorgio sposata fino dal 1401, erasi dato alla mercatura, secondo l'uso di molti fra' Veneti patrizii di allora; e fino dal 1432 trovavasi con una Casa di Commercio a Londra ove accolse con tutta la cortesia quel Pietro Quirino suo concittadino, del quale il Viaggio e il Naufragio descritto è nel volume II. delle *Navigazioni* del Ramusio (p. 205 t. e 211). Fu scelto nel 1444 a' 23 di marzo capitano di una delle due galee concesse dalla Repubblica al marchese Leonello d' Este signor di Ferrara per andar a levare in Napoli Maria figliuola bastarda del re d' Aragona, la quale era data sposa ad esso Leonello. (*Sanuto*. col. 1113). L' altro capitano si fu Francesco Loredano. Condusser la sposa a Venezia, e le feste e gli applausi furono grandissimi, e tale la calca fu della gente, che per vederla erasi sul ponte di Rialto affollata, che le bande (essendo di legno) si ruppero, e molti caddero nell' acqua coll' annegamento e storpiamento di parecchi. (*Sabellico*. Vol. II. 654). Nelle mosse di guerra ch' eranvi l' anno 1449 contro Alfonso re di Napoli, Vettore essendo capitano in Golfo inseguì con molta velocità e bravura una Galera de' Catalani, la quale prima avevane predata una dei nostri; e poscia continuò a molestare i lidi della Puglia, assai valorosamente e fortemente combattendo contra le genti di Alfonso (*Sabellico* ibid. 679, 680. *Justinian*. lib. VIII. 196). Il Sanuto però (col. 1135. 1136) nel narrare parecchi di questi fatti non nomina il Cappello, bensì Luigi Loredano che v'era generalissimo dell'armata. Di questo anno 1449 a' 26 di Aprile essendo stati accettati que' del Zante, che domandavan la protezione della Repubblica, fu scritto al Cappello capitano in golfo che insieme col Bailo di Corfù ricevesse in custodia l' isola suddetta del Zante. Ciò racconta il Navagero (R. I. T. XXIII. col. 1113) non però il Sabellico nè il Sanuto. Del 1453 Vettore fu mandato in Terraferma a provveder legname per l' allestimento dell' armata contra i Turchi che avevan preso Costantinopoli (*Cappellari*). A Tommaso e Demetrio Paleologhi principi della Morea fu inviato il Cappello nel 1455, i quali per lo timore del re de' Turchi trattavan mediante un cambio onorifico di cedere alla Repubblica i loro Stati (*Sabellico* ibid. 709). Del 1456 unito ad Orsato Giustiniano e a Paolo Barbo procurava appo il Senato d' impetrar grazia per Iacopo Foscari figlio del doge ch' era stato confinato alla Canea (*Sanuto* 1165). A' 13 di

decembre del 1462 il Cappello capitano di mare, essendo venuto a disarmare a Venezia, portò con se la Testa di san Georgio martire tolta dall' isola di Liesina, la qual Testa era coperta d' argento, e colla sua medesima galera arrivò al monastero di san Georgio maggiore, e l'abate e i monaci con grandi ceremonie ed onore vennero a toglierla, avendo il Cappello voluto che dovesse star ivi (*Sanuto* col. 1171). Flaminio Cornaro nel volume VIII. delle Venete Chiese a pag. 174 e seg. riferisce la storia di cotesta traslazione, secondo anche una Relazione manuscritta fatta in dialetto nostro da *Girolamo Vallaresso* che trovavasi Sopraccomito in una delle Galee del generale Cappello. Costretti i Veneziani a nuovamente armare contra il Turco nel 1463, avendo esso preso Argo a tradimento, ch'era uno dei castelli ritenuti dai Veneziani nella Morea, il Cappello allora provveditore del Mare con poderosa armata trovavasi a vista di quella provincia, e sebbene fosse pregato da quei popoli di dar loro soccorso contro il comune nimico, pure si ritenne per non esporre a certo pericolo di guerra la Repubblica. Fece però in Negroponte fabbricare dei forni onde aver vettovaglie per una maggiore armata, e fortificarne una parte con bastioni e ripari. Queste cose dice il Sabellico (ibid. 716. 717) averle avute dalla viva voce di quelli che trovati si sono presenti; che però esse non sono registrate negli Annali Veneziani del suo tempo, forse perchè il Cappello non fece in allora alcun movimento ostile per aver piccola armata, o forse perchè non fu fatto alcun assalto da' nemici. Il Sanuto per altro non diede luogo a ciò nelle sue Vite ; bensì il Giustiniano (Lib. VIII. p. 203) dice che a cura del Cappello si cominciò a fortificare l' Istmo. Non è a tacere un tratto del nostro Vittore, che mostra quanto in lui l' amor della patria i privati riguardi sorpassasse. Allorchè dello stesso anno 1463 il doge Cristoforo Moro per la molta sua età ricusava di andare alla guerra in persona, giusta l'invito avutone per Breve dal Papa, varii Consiglieri cercavan di persuadernelo, e il Cappello fra gli altri queste parole gli disse : *Serenissimo Principe, se la serenità vostra non vorrà andar colle buone, noi faremo andarla per forza, perchè abbiam più caro il bene e l' onore di questa Terra, che la persona vostra* ; e andovvi. Un' eloquente *Orazione* messa in bocca del Cappello come fatta nel Senato per esortare di quest' anno 1463 i Veneziani alla guerra contro il Turco, stà a pag. 993 delle *Orazioni Militari* raccolte da Remigio Fiorentino, e impresse dal Giolito nel 1560. Dicesi tratta dai Libri delle Istorie delle Guerre dei Turchi contro i Cristiani, e di questi contro quelli, le quali storie vedonsi essere scritte in greco ed in latino. Nel 1464 creatosi a papa Pietro Barbo viniziano col nome di Paolo II, fra' dieci Oratori che furongli inviati a congratularsi era il Cappello (*Iustinianus.* Lib. VIII. 208). Finalmente l' anno 1466 in luogo di Jacopo Loredano venuto a disarmare fu eletto per iscruttinio nel Maggior Consiglio Vettore Cappello a capitano generale del Mare. Ricevuta l'armata venne a Modone, indi con 25 galee di là partito andò a Negroponte. Prese poscia Aulide; ed altri luoghi al veneto dominio sottomise. Passato coll' armata al Pireo assaltò Atene, e prima che nato fosse il giorno, aperto il muro, e abbrucciate le porte, entrovvi dentro vittorioso e poscia a sacco. Ciò fatto tornò a Negroponte, indi a Modone, e di là nel Golfo di Corinto. Aveva egli 23 galee, e 36 tra fuste ed altri legni minori, e con esso era Nicolò Ragio con ducento cavalli leggieri. Giunti poco di lungi al Castello di Patrasso , che i nostri fiduciati dalle parole de' Castellani speravan di avere, uscirono i Turchi, e gran rotta al Cappello e alla sua gente avvenne colla morte di Jacopo Barbarigo provveditore. Nondimanco non perdutosi d' animo il Cappello preparossi a nuova battaglia. I nemici non la rifiutarono ; ma dal Castello usciti di nuovo dopo quattr' ore di fiero vicendevole combattimento i Turchi vincitori rimasero. L' armata nostra rotta per la seconda volta passò al Zante, e dal Zante a Modone; ultimamente a Negroponte. Ma frattanto tale fu il dolor di Vittore per la novella rotta comunque non per sua colpa avvenuta, che ammalatosi, e cresciutogli il male morì a Negroponte nella sua galea il marzo del 1467 l' ottavo mese dopo la giornata di Patrasso. Dicesi che dopo cotesto avvenimento egli non si era mai più veduto ridere, *numquam visus est ridere.* In questa narrazione ho seguito il Sabellico (l. c. 730. 731.) cui corrisponde anche il Giustiniano (lib. VIII. 208. 209.) li quali due storici più minutamente ne trattarono che non fecer il Sanuto (col. 1183. 1184) e il Navagero(col. 1125. 1126) . Il corpo di Vettore portato a Venezia, e fattegli solenni essequie fu messo in un deposito in questa chiesa di s. Elena, e poco appresso i figliuoli eressergli un' arca di marmo sopra la porta della Chiesa col suddetto epitaffio (*Sanuto* col. 1183. 1184)

Questo epitafio però fu malamente dallo stesso Sanuto, e da altri scrittori riportato. Io l' ho confrontato sopralluogo, ed evvi ancora scolpito sull' architrave della Porta maggiore esteriore. Quindi non leggesi *MERITISSIMVS*, ma *MARITIMVS* quindi non MCCCCLXXX, ma sì MCCCCLXVII; il perchè alcuni credettero che non del 1467, ma del 1480 fosse morto il Cappello, e che del 1480 sia stato eretto il monumento. La lapide poi dice *EVBOIA*, e *PERRIT* non *EVBOEA* e *PERIT*. E per dire alcuna cosa del Monumento, questa porta di bella architettura conteneva entro una mezza luna sovrappostavi un gruppo di marmo rappresentante s. Elena in piedi, e dinanzi a lei genuflesso il Cappello in atto di implorare il suo patrocinio. Dietro a queste due figure è un urna in cui fingonsi collocate le spoglie mortali di Vettore. Per merito dell' oggidì vescovo di Udine Emmanuele Lodi fu questo gruppo trasportato nella Chiesa de' SS. Giovanni e Paolo, e collocato nel braccio sinistro della Crociera, sulla parete laterale alla porta che mette nella Cappella del Rosario. Non v' è alcuna inscrizione; ma se non si poteva levar la originale epigrafe perchè scolpita sull' architrave stesso della porta, dovevasi almeno farne una copia e collocarla sotto il trasportato gruppo; onde senza bisogno di ricorrere alle Guide, si sapesse che cosa rappresenta. La porta rimasta al suo antico luogo priva del miglior ornamento, che era il gruppo, fu intagliata in rame nelle *Fabbriche più cospicue di Venezia*. Non si vede oggi un vaso di marmo di ottimo stile che all' arco sovrapposto alla porta serviva di cimiero, perchè quel vaso di là tolto e altrove trasferito, fu poi salvato e posto sopra l'altare dell' Oratorio del Seminario Patriarcale. Il gruppo venne inciso tanto nell' Opera della *Scultura* del Cavalier Cicognara, quanto colla porta nelle *Fabbriche* suddette. Esso è una delle poche opere di Antonio Dentone, e la sola, forse, che in Venezia rimanga, di larghissimo stile, e meritevole di assai lode per naturalezza di espressione e per maestria di lavoro. Vedi il giudizio datone dalli chiariss. Cicognara (vol. II. p. 174) e Diedo nelle *Fabbriche Venete* vol. II. Il Ritratto del Cappello è presentato da quella statua; ed era poi in pittura in uno de' quadri della grande sala del Consiglio innanzi l' incendio del 1577 (*Sansovino*. lib. VIII. 151. b). Credon taluni che il modo di dire, ch' è Toscano e Veneziano insieme, *andar a Patrasso*, equivalente a *morire*, sia venuto dalla rotta che in questo luogo sofferse il Cappello. La cosa può essere così; però nei *Modi di dire Toscani ricercati nella loro origine* (Venezia 1740. 4. a pag. 85) si dice: *È andato a Patrasso „ scherzo sulla città di Achaja, celebre per il martirio di s. Andrea; come si dicesse in latino* ivit Patras; *usato dalla Scrittura per coloro che muojono, è andato* ad Patres suos.

Il nostro Vettore sin dal 1436 s' era ammogliato con una figliuola di Marco Querini q. Bertucci procurator. Oltre sei figlie ebbe tre maschi ALVISE, PAOLO, e ANDREA, che son quelli che posero il monumento, la cui Epigrafe è in due lati dei piedistalli delle colonne fiancheggianti la porta maggiore.

ALVISE, o LODOVICO figliuolo di Vettore, fu capitano in mare, e chiaro si rese per varie imprese nel regno di Napoli intorno al 1480. Fu del 1501 podestà a Chioggia e del 1504 a Bergamo. Nel 1507 era provveditor a Faenza. Poi fu capo del consiglio di X. (*Sanuto Diarii*); se non che l' anno 1512 a' 13 di Luglio nell' andar duca in Candia per fortuna di mare insorta annegossi (*Cappellari, e Barbaro*; *e Fl. Corn. Creta sacra* vol. II. p. 422). Il Sanuto nel vol. XIV de' Diarii p. 390. 391. dice la stessa cosa così: *adi 17 Luglio 1512 vene nuova come erri a hore 13 di la da puola ai breoni la nave di Corexi qual andava in Candia hessendo a ferro et le velle in alto soravene fortuna grandissima adeo la nave imboja e pocha saorna statim rebaltò la nave su la qual erra da persone numero . . . . tra le qual ç. alvise capello andava ducha di Candia.*

ANDREA altro figliuolo di Vettore, fu cavaliere, senatore di grande esperienza, e ambasciatore a Roma nel 1492 al momento della morte di Papa Innocenzo VIII. Scriveva egli da quella città come, dopo la morte del Papa, tutto era in arme, perchè il Duca di Calabria colla sua gente era giunto sin sulle porte. I cardinali eran serrati in Palazzo, ed esso ambasciatore stavasi in casa con buona guardia. Contribuì non poco nel 1493 per la conclusione della lega fatta in Roma in quell' anno a' 22 di aprile tra il Pontefice, la Signoria Veneziana, e lo stato di Milano. Morì in Roma nella fresca età di anni 42 in quell' anno, risiedendo oratore appo Alessandro VI successor di Innocenzo. (*Sanuto* col. 1249. 1250. e *Geneal. Capellari e Barbaro*). Il Sanuto nel vol. IX de' diarii ricorda che nel febbrajo 1509|10 fu da Roma portato a Venezia il corpo di *Andrea Cappello morto orator a Roma.*

Paolo terzo figliuolo di Vettore nato circa 1454 si ammogliò nel 1478 in Elisabetta Cornaro sorella della regina di Cipro f. di Marco cavaliere (*Alberi Barbaro*).

Del 1492 in compagnia di Marco Dandolo fu spedito ambasciatore in Ungheria affine di esortare Ladislao re, colla proposizione di alcune onorevoli condizioni, a far la guerra contra a' Turchi; ed esso ristabilita colla Repubblica l'antica amicizia, congedò i legati facendo loro ricchissimi doni (*Isthuanffio. Hist. Hung.* lib. III. 20. e *Agost. scritt. Venez.* II. 284. 285). Orator a Napoli fu inviato nel 1496 di dove scriveva nel settembre 1496 che il marchese di Mantova era quivi gravemente ammalato, e raccomandava alla Signoria nostra *sua moier sua fia et il suo stato*; *lo che era segno che non si fidava del duca di Ferrara suo suocero perchè lo haveva ut dicitur voluto atosegar*; *nè di el duca Lodovico de Milano suo cognato*. In luogo di Paolo Trevisan fu eletto ambas. a Roma nel 15 settembre 1498. Stettevi nel 1499, e ripatriò nel 28 settembre 1500. Il Sanuto che tutto ciò narra chiama lodatissima la relazione che fece in senato delle cose operate, un estratto di cui è nel vol. III. p. 616. e comincia. *Come non diria quello che di tempo in tempo ha scrito ma solum 4 cosse principal. primo la condition di rmi Cardinali e di quel sacro colegio, secondo, la dispositiom dil papa con la cristianissima maiesta e la Signoria nostra, et tertio, el desiderio di sua santità, quarto quello si può sperar di sua santità habi a far per la signoria nostra pregando tal relatiom sia secreta.* Nel 1509 il mese di Maggio eletto provveditore dell' esercito per la lega di Cambray insieme con Giorgio Emo, rifiutò questa legazione per essere impedito da altri magistrati (*Bembo* vol. II. 82). Questo rifiuto in tempi così calamitosi per la repubblica fu assai male sentito da' padri. Ecco ciò che scrive il Sanuto (vol. VIII). *adi* 16 *maggio* 1509 *in colegio ser pollo capello el cav. electo proved. in campo refudoe scussandosi per aver mal franzoso et esser cugnado di ser Zorzi corner et esser dil Conseio di X.ci et sora le artellarie e monition tutte di la Signoria et visto questo fo gran romor in colegio dicendo nui medemi non volemo andar a far i fatti nostri e si doveria meter parte di confiscar li beni e tajarli la testa in questi bisogni a chi non va a servir la terra et ser Antonio Trum procur. savio dil consejo si offerse di andarvi lui la qual cossa fo molto acepta a la terra et biasimati questi do che hanno refudato in tanto bisogno.* Del 1509 stesso fu inviato di nuovo ambasciatore a Roma con altri cinque oratori; se non che nel ritorno ch' era nel marzo 1510, egli si ammalò a Spoleti *dil suo mal franzoso che li era disceso in boca per causa dil sol il dì del absoluzione.* (si accenna l' assoluzione data dal Papa a' Veneziani in quell' anno, della quale feci menzione anche a p. 90 del vol. I.) Nell' aprile però 1510 potè presentarsi in Senato a recitar la sua relazione, la quale egli divide in tre parti, la prima, mostra le cagioni per cui il papa tardò molto a levare lo interdetto, la seconda, che sia a sperare da ciò, la terza s'estende sulla condizione e qualità de' cardinali, de' quali allora vivi eran 38, cioè 16 oltramontani, e 22 Italiani, ma di questi molti dipendenti dalla Francia. Il Sanuto ha l'estratto nel vol. X. p. 50. dal qual vedesi come anche al Cappello debbasi il merito che Giulio II revocasse l' interdetto, e in lega co' Veneziani si unisse contra i Francesi e il duca di Ferrara. Ma però nell' anno seguente 1510 ragionandosi non bene della condotta de' provveditori Giampaolo Gradenigo, e Pietro Marcello, fu in luogo di loro eletto provveditore il nostro Cappello nel 18 maggio, con due sopraprovveditori Federico Contarini e Giovanni Diedo (*Bembo.* vol. II. 199.) il quale accettò e andò al campo menando seco per segretario Andrea Rosso. Unitamente al provveditore (che fu poi doge) Andrea Gritti, uscito di Padova coll'esercito ricuperò Vicenza e le terre vicine (ivi, 225). Recossi il Cappello di poi con parte dell' armata nei confini di Rovigo e alle rive del Po per nuocere più che potesse ad Alfonso Duca (ivi, 237), ed essendo ito al Castello di Ficaruolo costrinse que' fanti che v' eran dentro, a rendersi; e così parimente prese la Stellata altro castello poco di lungi (ivi, 238). Col mezzo del Marchese di Mantova ebbe lettere da Papa Giulio II colle quali gli richiedeva che volesse unire l' armata della repubblica colla sua per difendersi da' nemici Francesi. Il Cappello, consultato il Senato, soddisfece alle inchieste del papa rafforzando la propria gente con 100 cavalli grossi e 200 leggeri mandatigli dal Gritti, e mandandone 700 de' leggieri a Bologna in ajuto del papa, in riserva di andarvi poi con tutto lo esercito (ivi, 239, 40, 41). Passato dopo ciò alla Concordia, terra d' argini ben fornita, e postevi le artiglierie abbattè le mura, e in ispazio di poche ore contra l' opinione di ognuno, la prese con grandissima laude sua e della sua gente (ivi, 247,

48). Nell' anno poi 1511 continuando il Cappello le imprese sue, giunto alle ripe del fiume Secchia, e fatto subitamente costruire un ponte, il passò con parte delle sue genti e con Troilo Savello; mise in fuga i Francesi che gli si opposero, ucciso avendone e presi non pochi (ivi, 249 e *Sanuto* vol. XII) Giulio II avendo già da molto conosciuto il valore del Cappello ebbe a lodare la fede sua e il suo animo, e avendo deliberato di recarsi in persona per ricuperare la Mirandola, onde poscia più agevolmente potersi accampare a Ferrara, si unì con Paolo Cappello, perchè *fidandosi poco de' suoi capitani, le bisogne della guerra per se stesso, e col provveditore M. Paolo il più delle volte governava.* In effetto piantate le artiglierie alle mura della Mirandola il provveditore, superate le difficoltà da' fanti suoi, cominciò *con prestezza a battere con sei cannoni le mura, quando que' del papa tre giorni dopo pure con una palla tocche ancora non le aveano.* Gittate a terra le mura stesse, il paese e gli abitanti diedersi al papa senza alcuna condizione (ivi, 250, 51). Ma più cose certamente avrebbe fatte il Cappello, se i capitani di Giulio si fossero con esso lui accordati; ma egli scriveva di continuo al Senato, che bene alcuno far non poteva per questa cagione; e fu qui specialmente conosciuta la perizia sua nell'arte della guerra mentre procurò di fare in modo di non mostrare a' nimici di aver paura, e di non porre tutto il suo esercito in pericolo; perlochè piccole spedizioni di dì in dì facendo, non una volta ruppe e pose in fuga i nemici, rimanendo sempre superiore in battaglia, inferiore non mai (ivi, 257). Presa all'impensata dai francesi Bologna, il Cappello che nulla ne sapeva, lamentossi d' essere stato ingannato da que' del papa che spazio non aveangli lasciato di ricovrar sè e la sua gente; il perchè all' atto che volea porsi in salvo, fu incontrato da molte mano di nemici, e dovette perdere molte artigliere ed arnesi, con alquanti uomini uccisi, salvata soltanto poca cavalleria (ivi, 260). Raccolte nondimeno al Cesenatico, ch' è al mare, varie delle sue genti, il Senato spedì colà più di cento legni, e sette galee grosse; e il provveditore Cappello mandata questa gente a Monte Albano luogo ne' confini di Padova, vicino a Chioggia, montò su una galea dell' armata del Capitano Andrea Bondimiero, e con Pietro Bembo, lo storico, che in quelle parti a caso trovavasi, venne a Chioggia, e di lì a Venezia (ivi, 263. 264) Aveva allora chiesto il Cappello la sua licenza dal carico di provveditore, ma non avendola ottenuta, se ne andò a Lonigo ov' era Andrea Gritti. Queste e altre molte cose operò nel 1511 le quali più particolarmente descritte sono nei Diarii del Sanuto Volumi XII. e XIII. ne' quali trovansi talora per esteso copiate lettere sue che descrivon le vittorie nostre, come quella contra i Francesi a Sandrigo verso Marostica in lettera del p.° settembre 1511 diretta a Filippo Cappello suo figliuolo, e in altra 3 detto; e quella riportata a Soave descritta in lettera 27 settembre stesso; finchè nel novembre essendosi preso da' Savii che per alleggerire la spesa di due provveditori generali a Padova, se ne levasse uno, venne escluso il Cappello e restovvi il Gritti; il che, dice il Sanuto; *a tutti parve nuovo.* Venuto però l'anno 1512, fu eletto di nuovo provveditor generale in campo il Cappello a' 5 febbraio 1512 (stile comune). Non minor valore ha egli mostrato in quest'anno che negli anni precedenti, spezialmente all' impresa di Brescia, come dagli atti riferiti nel Sanuto (vol. XIV-XV.) quantunque da alcuni malevoli abbia avuto la taccia di non essersi diretto con tutta quella premura che si conveniva. Il Sanuto infatti narra che nel 28 dicembre di quell'anno 1512 Lunardo Emo stato provveditore ed esecutore in campo ebbe ad esporre in Pregadi contra il Cappello, che Filippo di lui figliuolo comunicava al padre tuttociò che in Senato facevasi; che non ebbesi Brescia per la negligenza e poco governo del Cappello, che piantò le artiglierie troppo lontane da essa; che fu rotto in Romagna per la sua negligenza; che approfittò di duecento ducati da quelli di Schio, e si sollevò dagli alloggi militari, che avendo dannato al taglio della testa uno, questi la riscattò con cento ducati, dei quali però il Cappello non die' conto alla Signoria che di 70, e gli altri tenne per sè; che andò ad alloggiare in casa di un povero cittadino il quale avea dieci botte di vino, e tutte se le prese senza pagarle ec., e conchiuse che *e pollo cappello e la rovina del campo, di poco governo, poco amado da la zente d' arme, non à cuor . . . non fa per la signoria nostra a tenerlo in campo.* Assai si dolse il Cappello di così triste ufficio fatto dall' Emo, e di dover attender alle cose pubbliche, e non poter volare a Venezia, onde far veder la propria innocenza. Il Senato spedì immantinente Faustin Barbo, e Giannantonio Venier sindici in Terraferma a formare il processo, e questi nel 13 genn. 1513. (stil comune) attestavano della innocenza sua, anzi laudavano il suo operato; ma il Cappello

nello stesso mese ringraziando la Signoria che l'aveva giustificato, fece vedere ch' eran trentadue mesi ch' egli serviva con grande jattura delle cose sue familiari, e supplicava che fosse inviato il collega suo Domenico Contarini già eletto, ond'egli potesse ripatriare. Cosi fu accordata la domanda nel febbrajo 1513 in che venne a Venezia poco fermo in salute. Nel marzo seguente a' 6. giunse in collegio *vestito di negro con barba* per la morte *di ser Alvise suo fratello, che si annegò in su la Nave andando duca in Candia* (ciò che abbiam detto di sopra); e nel 10 marzo salito in renga recitò la sua Relazione in tre parti divisa; Nella prima parlò sul discacciar de' Francesi dall' Italia, e come tre volte è stato nel campo per questo oggetto, e con tre eserciti aveva passato il Po; nella seconda disse, del condurre degli eserciti di qua dal Po, e fe vedere il pericolo in cui versava, colpa gli Svizzeri, se egli non avesse voluto passar a Cremona; nella terza parlò della condizione delle genti nostre d' armi, ed ebbe mostrata grande memoria in riferir molte cose. Non si potè trattenere dall' osservare come Leonardo Emo lo calunniò a torto benchè gli si mostrasse sempre amico fin nell' ultima sera che partì da lui; conchiuse che *non è condutier in campo che non habi il suo protetor in collegio*; e caricò assai il collegio stesso, che è *assai facile a creder, e dà la condotta senza aver pratica della gente.* Ad istanza di Leon X fralli dieci Oratori a lui fu il Cappello per congratularsi della sua assunzione al soglio. In seguito fu Capo de' X, e più volte Savio del Consiglio, e fece nel 1517 accettare agli stipendii della Repubblica il bravo condottiero *Giovanni di Sassadello*, che da alcuni non volevasi. Nel 1518 in maggio fece prender la parte d' inviare un Provveditor generale a Corfù attesa l' importanza di quella città, e il bisogno di compir quelle fabbriche. Nel 1520 persuadeva doversi armare contra il Turco; e indicava, sebbene inutilmente, il modo di fortificar Candia. Nel 1521 sosteneva in Senato l' opinione di unire il campo nostro al campo francese; parlava a favore di Luigi Gaetano figliuolo del duca di Traietto tolto a' nostri stipendii come conduttore di cavalli leggieri: e persuadeva di concedere al re di Ungheria i danari che aveva chiesti alla Repubblica; la qual opinione però non fu adottata. Perdette finalmente l' opinione nel 1522 di dar un imprestito di 25 mille ducati al re di Francia; e in quest' anno era stato eletto fralli sei Oratori al papa; ma se ne scusò. A' 6 di ottobre 1524 per li molti meriti suoi verso la Repubblica lo si onorò della dignità procuratoria di san Marco de Ultra. Nel 1527 insorte varie discussioni in Senato sulla elezione di un Vescovo a Trevigi in luogo del defunto Bernardo de Rossi da Parma, il Cappello sosteneva che non potesse esser vescovo nè di Trevigi, nè d' altro luogo chi copriva degli altri vescovadi; ed era infatti stato eletto *Vincenzo Quirini* q. Pietro da santa Marina, canonico di Trevigi, sendone stata pubblicata la nomina nel 21 agosto di quell'anno; ma a petizion del papa fu preferito il cardinale Francesco Pisani vescovo di Padova. Sosteneva in Consiglio nel marzo 1529 doversi armare sino al numero di 50 galee, altro non essendovi per mantenere lo Stato, e rammentava che Vettore suo padre morì capitanio, e che egli stesso, se così vecchio non fosse, andrebbe di nuovo in servizio della patria. Offerse in quell' anno anche un imprestito di 500 ducati pei bisogni di lei. Finalmente nella notte del 26 ottobre 1532 Paolo Cappello passò di questa vita avendo anni 82 di età. Le essequie solenni furon fatte nel 28 detto; imperciocchè il cadavere vestito di *restagno* d'oro con beretta di raso *cremesin* in testa fu processionalmente per la piazza di san Marco condotto dal Capitolo di san Moisè, dalle nove Congregazioni dei preti, dal Capitolo di san Marco e di Castello, da ventiquattro Gesuati, da cinquanta torcie bianche e altrettante della Scuola della Carità, nella qual Chiesa fu seppellito in un deposito dove avea ordinato che fosse eretta un'arca. Delle quali tutte cose ci serbò memoria il più volte accennato Sanuto nei molti Volumi dei Diarii corrispondenti agli anni sovraindicati. Pare quindi ch' egli non sia stato seppellito in sant' Elena come accenna il Coronelli nei Procuratori, pag. 77, e come notò anche il mss. Caopenna fin dal 1587, ove leggesi: *Paulus Cappellus eq. et procurator Victoris filius iacet in sepulchro quod humi templum introeuntibus occurrit. Id fanum* (aggiungesi) *Capelliae gentis et Pauli majoribus sumptibus maiori ex parte erectum est.* Vorrà forse dire, che fu in gran parte ristaurato = Avea Paolo il suo ritratto fra quelli d' uomini illustri nella Sala del Gran Consiglio innanzi l'incendio (*Sansovino* p. 131. a.).

È qui poi degno di ricordanza *Vettore Cappello* nipote del detto PAOLO, cioè figliuolo di ANDREA *Cappello* sopraccennato q. VETTOR generale contro ai Turchi.

Vettor dunque nacque dal detto Andrea, e da una figlia di Marco Barbarigo doge. Fu scolare di Marino Becichemo da Scutari. (*Vossiane*. II. 412.). Provato pel Maggior Consiglio nel 1491, ebbe in patria e fuori varii incarichi, trovandosi che del 1506 era Auditore e Avogadore. Fu Provveditore a Vicenza, eletto nell' agosto 1510 in luogo di Giovanni Diedo. Varie sue riferte da colà a' padri Veneti si trovano nel Sanuto sotto i mesi di marzo fino settembre 1511, fralle quali l' arrivo in quella città nel marzo 1511 di Marino Zorzi dottore, prigioniero dei Francesi rilasciato con condizione di ritornare; la spedizione nell' aprile 1511 di 1200 fanti di Vicentina nel Polesine al provveditor Gritti; l' alloggio che a Trento stavasi preparando nel luglio 1511 per la venuta dell' Imperatore; la vittoria dai nostri riportata nel settembre di quell' anno a Sandrigo ec. Accusato poi di avere arbitrariamente abbandonata Vicenza, presentossi a discolpa in Collegio nel 23 ottobre 1511, disse sue ragioni, e nel 5 novembre susseguente egli ed altri rettori di terre e castelli nostri, che in caso simigliante si trovarono, furono assoluti dal Consiglio di X e Giunta. Del 1520 in agosto fu eletto Sindaco e Inquisitore in Levante, e nel maggio 1521 riferiva sulle osservazioni da lui fatte intorno alla Fortezza di Famagosta, la quale era allora inespugnabile compiuta che ne fosse la cominciata fortificazione. Avvi anche un estratto di sua lettera da Nicosia dell' ultimo febbrajo 1520[21, nella quale rende conto delle cose operate colà a pubblico vantaggio. In data dell'ultimo di luglio 1521 da di là scriveva a Marin Sanuto intorno a' danni che facevan gli arabi nella Soria, principalmente nel paese di Aman, e le loro scorrerie fin sotto Damasco e altre cose, delle quali lo stesso storico Sanuto ci tramandò memoria nelli Diarii mss. sotto quegli anni; il qual Sanuto similmente a pag. 64 del Vol. XXXII. ne ragguaglia della morte del Cappello così = *Se intese esser morto ç. Vettor Cappello uno de' Sindici era in Cipro in Nicosia adì 5. settembre 1521 chi dice e sta tosichato chi per fatiche tolte aliter dil praticho in l'isola qual non era perho compido, si amalo poi varite recazete e in do zorni morite.* In mezzo a questi offizii il Cappello cultivò molto le lettere, e registrasi per conseguenza tra gli Scrittori Viniziani. Trovo primieramente menzione di un codice autografo in carta pecora in 8.vo contenente una *Orazione* dal nostro Vittore giovanetto recitata nel 1486, e presentata al doge Marco Barbarigo suo avolo. Principia così: *Quod ego potissimum qui neque aetate neque ingenio, neque auctoritate ulli orationem habenti comparandus sum ec.* In fine poi evvi a caratteri majuscoli: *Victor Capellus Andreae filius Marco Barbadico inclito duci Venetiarum avo suo materno coram illustrissimo dominio foeliciter exposuit IIII. nonas maii. MCCCCLXXXVI.* Nel principio del codice è una bella miniatura, nella quale si vede il giovanetto Cappello vestito in ducalina di porpora, come allora si praticava, genuflesso dinanzi al doge Barbarigo sedente in trono, e in atto di presentargli la suddetta Orazione, e tra mezzo al doge e al Cappello v' ha la figura in piedi della real città di Venezia. Il possessore di questo codice (la cui descrizione ho tratta da un manuscritto registro) era nel secolo ultimo scorso il patrizio Pier Andrea Cappello da san Leonardo nato del 1702, senatore amplissisimo, cavaliere, ambasciatore a Vienna, Londra, Madrid e Roma; relegato poi nelle sue terre, indi richiamato; podestà a Brescia, e da ultimo generale a Palma, dove morì nel 1762[3 in gennajo. Questo Senatore aveva anche un Quadro che rappresentava il nostro piccolo Vettore nella stessa azione che ce lo esibisce la miniatura. Come poi sia passato questo codicetto in potere del vivente sig. ab. don Tommaso de Luca in Cadore, io non so. In effetto a pag. 7. del suo Catalogo dei Libri e manuscritti (*Venezia. Alvisopoli* 1816. 8.) si legge: *Capelli Victoris. Oratio ad Marcum Barbadicum Ducem Venetorum. Saec. XV. in* 8. *Idem exemplar Barbadico avunculo suo datum anno* 1486. *cum pictura mirifica Io. Bellini. Inedita.* E qui anche abbiamo il nome del pittore, cosa taciuta dal manuscritto, che primo me ne diede notizia. Ma se, ragionevolmente parlando, questa Orazione non è fattura di Vettore, ma piuttosto del suo maestro Marin Becichemo, e da Vettore recitata, abbiam però altre cose indubbiamente sue; e il sig. abate De-Luca ci dà ragguaglio di due scritti del nostro Vettore, cioè: *Oratio in obitu Augustini Barbadici Ducis Venetorum* 1501. *Autographa in* 4. *inedita manusc.*, e l'altra, che dev' essere più interessante si è: *Fragmenta Commentariorum Venetarum historiarum. Autographa.* Saec. XV. in folio. inedita (*Catal.* p. 11.). Era anche poeta il Cappello, e nel mss. soprariferito si ricorda il seguente carme inedito: *Clarissimo Equiti Paullo Capello patruo Victoris Capelli carmen de levitate variaq. Gallorum fortuna* = Co-

mincia: *Somnia q3 Galli fuerint temeraria regis.* Buon verseggiatore lo mostrano, dice l'ab. Morelli (Operette Vol. I. 215), alquanti esametri sopra le vicende belliche della Repubblica in un Codice Zeniano contenuti, e un'elegia piena di tenerezza, *Naenia in morte Paulinae neptis suae.* 1519, la quale in un Codice Contarini si conservava. Per lo che con estimazione per valor poetico riguardato si vede dai begl' ingegni suoi contemporanei; di che danno indizio alcuni versi giambici di Bartolommeo Pagello vicentino a lui scritti, e in un Codice Morelliano a penna frammessi ad altre composizioni del Pagello.

Di un altro *Vettore Cappello* che io credo figliuolo di Leonardo, fa menzione Gregorio Oldoino (*De primordio* ec. *Urbis Venetae.* Venetiis 1551. 8.) il quale a p. 111 ha un epigramma latino da cui apparisce che questo *Vettore* era provveditor nel Cremonese, per le guerre ; cosicchè l' Oldoino giocando sul nome *Victor* dice: *Non dubium est Victor, quin stet Victoria tecum, Hostiles acies percute, Victor eris.*

Oltre a *Vettore* fratello di Bianca *Cappello*, che abbiam già ricordato nelle Epigrafi di san Giovanni in Olio, vi fu un altro *Vettore* figlio di Lorenzo *Cappello*, che morì circa 1620 vescovo di Famagosta. Un' altro circa 1640 di nome *Vettore* figlio di Andrea era Somasco e prevosto del Collegio di sant' Agostino di Trevigi, poi procurator generale dell' Ordine, e un terzo *Vettore* figlio di Pietro morì nella guerra di Candia l' anno 1647. Vedi il Cappellari e le Genealogie del Barbaro.

9

ALOISIO LAVREDANO PAVLI FILIO M. D. PETRI DIVI MARCI PROCVRATORIS NEPOTI CLASS. VENETAE PROVISORI IIII. ID. MARTII DEFVNCTO MDII. EIVSQVE POSTERIS CONDITVM.

Dal Sansovino e dal Palfero, e dal Caopenna si cava questa epigrafe, il qual ultimo scrive *VIII IDVS*, anzichè *IIII IDVS*, ch' è comune agli altri.

Alvise, o Lodovico Loredan figliuolo di Paolo q. Pietro procur., e di donna Cattaruzza Zorzi di Girolamo q. Almorò, del 1485 era podestà e capitanio di Napoli di Romania, e del 1488|89 Vice-luogotenente a Udine (*Palladio* II. 69). Essendo rettore in Monopoli l' anno 1496 fu invitato da' popoli di Taranto a prendere il dominio di quella città in nome della Repubblica, la quale però dopo molte discussioni se si dovesse o no accettarli, per non offendere i patti della lega, non volle prenderne il possesso (*Bembo* Vol. II. 132). Provveditore d' armata fu spedito nel 1501 dal generale Benedetto da Pesaro verso l' isola di Megara, ove molte fuste si fabbricavano, e molta quantità v' era di grano. Il Loredano venuto coi Megaresi a fatto d' armi li ruppe, e prese la rocca ch' era dai Turchi difesa. Indi fatti impiccar per la gola quelli che nell'espugnazione eran rimasti vivi, toltone il grano, posto fuoco nella città, l' arse e uguale a terra la pose. Poscia scorse molte isole, andò fino a Negroponte, e ricca preda ne fece, ardendo più castella e città, e recando grande terrore e spavento in tutto quel mare a' nemici (ivi. 257. 258). Morì da una ferita avuta in coteste mischie, l' anno 1502 ai 12 di marzo (*Alberi Barbaro*) (1), e in questa chiesa fu sepolto colla detta epigrafe.

Paolo suo padre del 1434 era podestà di Vicenza (mss. Reggimenti); e nel 1444 sopraccomito di una delle otto galee armate da papa Eugenio IV contra i Turchi (*Sabellico* 655). Il Sanuto però, ed altri cronisti dicono non otto, ma dieci galee avere il papa richieste, ed essere state dalla Signoria concedute, delle quali capitano era Luigi Loredano procuratore figliuolo di Giovanni, e non ispecifica poi quali fossero i sopraccomiti di esse (col. 1114).

Pietro padre di Paolo ed avo di Alvise, è quello di cui parlo nella seguente Epigrafe num. 10.

Qui dirò intanto di uno scrittore veneziano,

(1) *Nel vol. I. parte I. e parte II, nel volume II, nel III, e nel IV de' Diarii del Sanuto si ricorda questo* Alvise Loredan *e le cose da lui operate già dal Bembo più succintamente riferite. Quanto poi alla ferita e alla morte di lui, il Sanuto scrive* = adi 30 Xmbrio 1501 se intese ç. Alvise Loredan p.or di larmada a Metelin essere sta ferido sul zenocchio. Adi 18 Marzo 1502 con Gripo da Monopoli fu portado in questa terra el corpo di ç. Alvixe Loredan q. ç. Polo qual erra morto per la ferita p.or in armada a Corfù : morite con fama di valente homo : fu sepulto a santa lena dove sonno le arche di loredani stati cap. et in una archa nova con questo epitaf. v3. (*l' epitaffio manca*).

cioè di *Paolo Loredano* figliuolo di Lorenzo q. Paolo, e di una figlia di Marcantonio Donà q. Pietro = Nacque del 1539: e del 1563 ebbe a moglie Maddalena Sforciatina q. domino Vicenzo da Vicenza (*Alberi Barbaro*). Egli fu provveditore delle Fuste del Lago; del 1578 provveditore alle Pompe; poi capitano a Vicenza del 1579; podestà e capitanio a Trevigi del 1582; e nel 1589 capitanio a Bergamo. (mss. Reggimenti). Scrisse:

1. *Quaestiones naturales de animae vegetabilis viribus. Venetiis per Io. Baptistam Ciottum* 1594. 4. dedicato *ad Gabrielem Seviro archiepisc. Philadelphiensem.*
2. *Commentaria in tres libros Aristotelis de Anima. Venetiis apud Robertum Meiettum* 1594. 4.
3. *Commentaria in Aristotelis de coelo lib. IV. Venetiis per Io. Baptistam Ciottum* 1598. 4.to. *ad Franciscum Mariam Feltrium Urbinatium ducem sextum.* Anche i Commentarii nei libri *de Anima* son dedicati allo stesso Duca di Urbino. - Pierangelo Zeno nella Memoria dei Veneti scrittori patrizii, non fa menzione che di due sole di queste Opere (p. 74. ed. 1662). Il nostro Loredano era uno degli Accademici che radunavansi in casa di Paolo Paruta celebre storico. (*Zeno. Vita del Paruta* p. VII. intorno all'anno 1561). Morì nel marzo 1599; ed era fratello di Gianfrancesco Loredano *il seniore* scrittor di Commedie, del quale altrove si avrà argomento di parlare. È probabile, che del nostro Paolo Loredano intendesse di parlare lo Stringa quando fra le Librerie degne di essere ricordate, annoverò anche quella di Paolo Loredano (Lib. VIII. p. 257 t.); ma non si può accertare, perchè altri dello stesso nome e cognome vivean nello stesso tempo in Venezia.

10

VTRIQVE PATRI ET FILIO PETRO ET IACOBO LAVREDANIS AMBOBVS VIRIS SVMMIS ET TRIVMPHATORIBVS FORTISSIMIS PACIS BELLIQVE ARTIB. CLARISSIMIS. ALTER VIRTVTE SVA DALMATAS DOMVIT EXPVGNATO MVNITISS. TRAGVRII OPPIDO. TVRCOS ET GENVENSES FREGIT. FORMIDOLOSVS VTRISQVE DVPLICI VICTORIA ALTERA AD GALLIPOLIM ALTERA AD PORTVM DELPHINVM. DEMVM BELLO PHILIPPICO PADANAE CLASSIS PRAEFECTVS PER INSIDIAS HOSTIVM VENENO SVBLATVS AETATIS SVAE AN. VI. ET LX. ALTER AVTEM VEL RERVM GESTARVM MAGNITVDINE VEL MVNERVM VARIETATE TANTO PARENTI REIP. NVNQVAM NON BELLATOR SIMVL AC CONSVLTOR ILLVSTRIS EXANIMATAM ET RVENTEM GRAECIAM CONSTANTINOPOLITANA CLADE SVBSTINVIT ET RECREAVIT. PRAEDATORIAS NAVES TVRCICAS AD DVODEVIGINTI CAPTAS INCENDIT. RHODIOS CONTVMACITER SE HABENTES CLASSE CINCTOS IMPERATA ACTVTVM FACERE COEGIT. MARE INFESTVM PRAEDONIBVS EXPVRGAVIT. SICQVE III. IMP. VIRTVTIS SVAE FAMA ET SPLENDORE NOMINIS FVIT TERRORI HOSTIBVS PRODIRE IN ACIEM EO IMPERANTE NON AVDENTIBVS VT QVAM FORTVNA PATRI CONCESSERAT FORMIDO HOSTILIS FILIO BENE GERENDAE REIP. ADEMERIT OCCASIONEM. VIXIT INNOCENTISS. CONCESSIT NATVRAE ANNVM AGENS QVINTVM ET SEPTVAGESIMVM. CHARISS. ET OPTATISSIMVS PATRIAE. QVOD FVNERIS SVI MOERORE DECLARATVM EST.

ANTONIVS ET PETRVS LAVREDANI NEPOTES ET FILII PIENTISSIMI MEMORIAE ET PIETATIS ERGO SIMVL ITEM ET POSTERIS VIVI DEDERE.

Questo elogio hassi nel Sansovino, Palfero, Caopenna, Cornaro ec. Anche Pietro Giustiniano lo ha a p. 171. Lib. VII. Hist. Ven., ma con qualche cambiamento, perchè dopo la parola *TRIVMPHATORIBVS* aggiunse *PROCVRATORIBVS S. M. IMPERATORIBVS*, e poi siegue *FORTISSIMIS* ec. Legge *TVRCAS* e non *TVRCOS*, che egualmente ben si dice. Alcuni poi dopo *PATRIAE* pongono anche *PATER*. Il sepolcro, ch'era di marmo fino con due figure in abito militare, vedevasi in chiesa uscendo dal coro alla destra verso l'altare dell'Assunta, dice Coronelli nell'Isolario (Vol. I. p. 47). Queste due figure d'uomini armati servirono di modello a Cesare Vecellio nella descrizione ed effigie di un' armato inserita a pag. 74. 75. dell'Opera: *Habiti antichi et moderni* ec. *Venetia. Zenaro.* 1590. 8. Il Vecellio dice che, *perchè nulla manchi alla perpetuità del nome di questi Loredani* (ch' egli chiama però malamente fratelli) *queste statue mostrano esser fatte da dotta et eccellente mano.*

Pietro Loredano fu figliuolo di Alvise procurator q. Paolo detto il Grande, e nel 1395 ebbe a moglie Campagnola Lando q. Vital q. Pietro (*Alberi Barbaro*). Instituito di buon' ora da suo padre Alvise, ed esercitato in ogni genere di arte militare terrestre e marittima, del 1411 ai 23 di giugno fu fatto capitanio in Golfo col titolo di generale, ardendo allora la guerra nel Friuli contra il Re di Ungheria (*Sanuto*, col. 856); anzi il Cappellari (*Campidoglio* mss.) dice che era in quell'anno uno dei provveditori in campo. Reggeva nel 1412. Trevigi come podestà e capitanio (*Burchell. Comm.* p. 549). Nella Dalmazia l'anno 1414. fu mandato provveditore con grandissima facoltà unitamente a Lorenzo Cappello ed a Vitale Miani. Giunti a Zara, dubitando degli Ungheri che minacciavan di venire a impadronirsi della città, fecero gittar giù l'Arsenale, e fortificare il castello del Porto colla sua catena. Indi per maggior sicurtà cacciarono ai confini fuori di Zara alcuni cittadini sospetti, e così dalle altre città della Dalmazia (*Sanuto*. 889). Nel febbrajo 1416 fu dal Gran Consiglio per iscruttinio promosso il Loredano alla carica di capitano generale del Mare contra i Turchi, i quali volevan venire a Negroponte. Furono allora armate quindeci galere, e fatti quattro sopraccomiti, dei quali uno era Giorgio Loredano fratello del nostro generale (*Sanuto* 900. *Morosini Paolo* p. 394. 395.). Accresciuta l'armata con altri legni, il Loredano venne alle mani col nimico, e riportò nel dì 29 maggio 1416. segnalata vittoria a Gallipoli, colla sconfitta dei Turchi, e coll'acquisto di 15 galee, cioè galee sei e galeotte 9. Fece il Loredano in cotesta occasione prendere Georgio Calergi ribelle della Signoria nostra, ferito di più piaghe, ed a *grandissimo onore* lo fece tagliare a pezzi sulle poppe della sua galera. Rimase però ferito lo stesso generalissimo Loredano. Una lunga lettera sua in volgare, che minutamente tutta questa giornata descrive in data da Tenedo a' 2 di giugno 1416, sta nel Sanuto dalla colonna 901 alla 909. Vedi anche l'Egnazio (*Exempl.* 270. 271. ed. 1554). Questa celebre vittoria è descritta ezandio da Francesco Guarino in una lettera sua dei 4. luglio 1416. ricordata dal Foscarini p. 241. nota 44. Il Guarino decanta questa rotta, come la prima, che i cristiani dessero ai Turchi, e paragona il Loredan a Claudio Marcello, che primo insegnò poter vincere Annibale (1). Di cotesta vittoria fu allora data partecipazione a' Principi, e nella dome-

(1) *Non soltanto questo* Francesco Guarino (*se non c'è equivoco nel nome*) *ma eziandio il celebre* Guarin Guarino Veronese, *viene descrivendo con molti elogi a Pietro Loredano questa vittoria in una sua epistola* doctissimo Viro Poggio secretario Apostolico *la qual comincia*: Ex iis literis quas nuper tum ad me tum ad alios dedisti (*Codice cart. sec. xv. nella Marciana num. cxxvii classe xi. de' latini*). *Egli dice* Petrus ab ipsa ferme pueritia sub Lodovico patre clarissimo ac fortissimo viro eruditus mox in terrestribus navalibusque pugnis exercitatus .... auctoritatem, prudentiam, fortitudinem, integritatem reliquasque virtutes omittam .... In comittendis vero pugnis felicitatem res qua de agitur abunde testatur. In qua illud Caesaris de vincendi celeritate suo vendicasse iuri visus est *veni, vidi, vici*. Nam helespontum iiii Kalas. iunii ingressus cum de turcborum classe nuntium accepisset ulterius an navigans iuxta Gallipolim oppidum nobile navales hostium copias triremibus Lyburnicis, et myoparonibus instructus et ad confligendum paratissimus offendit... ec. *Ricorda pure con laude in questa epistola Georgio Loredano fratello del nostro Pietro*: vir prudentissimus ac strenuus Georgius Lauretanus frater qui paucis ante diebus ferocissimos ac audacissimos praedones munitissimis myoparonibus maria infestantes intra Cycladas collato marte superarat; *e intorno a questo Georgio che morì del* 1421 *in armata contro a' Turchi il medesimo* Guarino *scrisse una* epistola, *e una* Orazione *funebre ricordate a pag.* 477 *e* 488 *della Sammicheliana.* La Orazione *esiste anche nel sudd.º codice Marciano num. cxxvii. e comincia.* Maxima pars hodierno die; *la quale* Orazione *fu malamente dal patrizio Girolamo Ascanio Molin attribuita a Leonardo Giustiniani, e quindi malamente inserita tra quelle di patrizii a patrizii nel vol. i. 12, delle* Orazioni *ec. Venezia. Pepoli* 1795. 4. *Da ultimo notasi che il* Guarino *ha un'altra Orazione in Elogio di un* Pietro Loredano *intitolata*: Oratio ad Populum Veronensem in laudem rectorum Francisci Bembo et Petri Lauretani *citata e dalla Sammicheliana p.* 489, *e sulla di lei autorità dal Rosmini. Vita di Guarino II.* 142); *ma non avendo veduta*

nica 5 luglio fu ordinata solenne processione per la piazza di san Marco (*Sanuto*. 909). Agli otto di agosto dell'anno stesso 1416 fu fatta la pace tra la Signoria e il Turco col mezzo dell'ambasciatore Dolfin Venier, della quale il Loredano diede notizia per lettere giunte agli otto di settembre (ivi 911). Nel susseguente mese di dicembre a' 19 venuto il generale in Venezia a disarmare gli fu fatta grandissima festa e allegrezza di campane, ben ricevuto e trattato da tutti per la riportata vittoria (ivi, 913). Era nel 1420 a' 12 di Marzo capitano in Golfo di 15 galee, quand'ebbe ordine di unirsi ad altra armata per espugnare Trau; e in effetto per lo suo mezzo in quell' anno s' ebbe acquistato Trau, Spalato, Sebenico, Cattaro, Clissa, Liesina, Curzola, ed altri luoghi e terre della Dalmazia (*Sanuto*. 932-934-955. *Lucio*. Hist. della Dalm. p. 422 e seg. *Kreglianovich*. Memorie vol. II. 226 e seg.) Luogotenente fu mandato a Udine del 1421-22 dove nel 1423 era come Savio destinato con Nicolò Giorgio cavaliere al successovi luogotenente Iacopo Trevisan (*Palladio* II. 12). In quest'anno concorse al principato con Francesco Foscari; e sebbene il Loredano fosse superiore di voti pure dopo molte discussioni fu eletto il Foscari. E siccome su ognuno dei concorrenti s'era detto qualche cosa in aggravio per favorire il Foscari, così del Loredano (nulla potendosi dir di male) fu introdotto: ch' egli *aveva pratica del mare e benivolenza nella marinaresca e che essendo in guerra vorrebbesi averlo* per generale, quindi che non faceva pel dogado. Qui il Loredano fece vedere le operazioni da lui fatte; ma raccolti di nuovo i voti, calò in numero. Vedi la storia dello scruttinio nel Sanuto (col. 966-967 il quale però, forse per errore di stampa, nella col. 966 dice *quondam Pietro* anzichè q. *Luigi*), e l' Egnazio nel libro citato *de exemplis* p. 267. Lo che certamente tornò a somma lode del Loredano, essendo stato stimato tornar più utile al bene della Repubblica che esso rimanesse capitano del mare piuttosto che fosse promosso a Doge. Rieletto in fatti generale in Golfo nel 12 gennaio 1424, ed allestite molte galee e navi in Venezia, in Candia, e altrove, andò a prestare ajuto all' imperatore di Costantinopoli contro ai Turchi (*Sanuto*. 971), e varie scaramuccie a Gallipoli insorsero tra i nostri e il nemico (975. 976). Cotanti meriti furon cagione che nel 1426 ai 23 di giugno fu onorato della veste procuratoria de Ultra in luogo di Antonio Moro (*Coronelli* p. 41). In quest'anno a' 12 di agosto fu uno dei tre ambasciatori per conferire col general Carmagnola intorno alle cose della guerra; ed essendo podestà a Brescia recossi come provveditore in campo; avendo nel vegnente anno 1427 in un incontro dimostrato il suo valore nell' opprimere le genti del duca di Milano (*Sanuto*. 987. 988. seg. *Sabellico*. 505. 506). Per la terza volta nel 1431 gli fu dato il bastone del comando come generalissimo nel Golfo, imperocchè era venuta nuova come li Genovesi s' eran messi a rubare i nostri e a far loro ogni male. Il Loredano con 30 galee, e 5 cocche grandi dirette da varii sopraccomiti, e con altri legni riportò un' altra lodatissima vittoria in quell' anno stesso nel Golfo di Rapallo, prese otto galee nimiche, fatto prigione il generale Francesco Spinola, e recuperata Civitavecchia al pontefice (*Sanuto*. col. 1015. 1019. 1024. 1027. *Sabell*. 533. e seg. *Egnazio*. l. c. 59. 67. 170. ec.). È encomiata dagli storici l' amorevolezza e clemenza con cui il vincitor Loredano ebbe trattato lo Spinola, il quale pubblicamente disse : *come nè sull' armata quando egli era menato a Vinegia, nè anco nella città era mai stato tenuto come prigione; tanta fu la gentilezza d' animo del Loredano verso tutti i Genovesi. (Domenichi.* Storia Varia p 481. 520). Ricevette ordine nel 1432 in gennaio di passare coll' armata a Corfù, ed unirsi ad altre galee, mandatigli molti danari per sovvenimento delle genti che colà trovavansi (*Sanuto* 1027) e dopo essere stato ferito da un *verrettone* tra il naso e il ciglio, venne a disarmare nel 28 agosto di quell' anno con 14 galee (ivi 1030. 1031). Nel novembre 1437 essendo rimasto governatore del campo il Gattamelata in luogo del marchese di Mantova, che volle rinunziare, fu spedito Pietro Loredano procuratore con ampia libertà di cassare e provvedere a quello ch' era di bisogno (*Sanuto* 1049 che per isbaglio dice *provveditore* invece di *procuratore*). Finalmente ad ammorzare la superbia del duca di Milano e del marchese di Mantova, essendosi preso di allestire una

questa Orazione non so dire se quel Pietro *sia il nostro; e non trovo poi che in quell'epoche sia stato rettore di Verona un Pietro* Loredano, *bensì il* Bembo *; cosicchè io temo di qualch' equivoco nella citazione delle iniziali* P. L.

poderosa armata sul Po, fu fatto di questa Capitano generale nel luglio 1438 il nostro Loredano, e fu la quarta volta ch'egli ebbe codesto incarico (*Sanuto.* 1061. *Sabellico.* 565). Varie furono le imprese da lui fatte a danno dei nemici, non senza però danno anche dei nostri, avendo specialmente con somma avvedutezza saputo il Loredano schermire l'armata dagli agguati tesi dal marchese col taglio che questi aveva fatto degli argini del Po (*Sanuto* 1065. *Sabell.* 579. *Navagero.* 1103). Ma il cielo aveva già stabilito il termine alle sue molte e gloriose azioni, imperciocchè ammalatosi nel campo di febbre e flusso, avendo supplicato di poter ripatriare, e concessogli, venne a Venezia ai 26 di ottobre di detto anno 1438, e morì di quel male nel dì undici novembre successivo, nell' età sua d'anni 66, vissuto nella dignità procuratoria anni dodici, mesi quattro, giorni due. Il *Sabellico* (*p.* 587) pone malamente la morte di lui nel 1439, ma gli altri cronisti dicon 1438, e così il Sanuto malamente scrive che morì agli undici di ottobre 1438 anzichè nell' undici novembre. Questo storico poi (p. 1066) gli fa questo elogio: *mancò da questa vita il clarissimo e notabile cittadino nostro Pietro Loredano procuratore che fu capitan generale dell' armata nel Po, il quale s' ammalò di melanconia per non essergli provveduto quello che gli fu promesso* (cioè di mandargli gente in supplimento dell' armata, e ciò, soggiunge il Sabellico, più presto per invidia della fama in che era salito esso Loredano, anzichè per non potergli mandar gente). *Volle esser sepolto a sant' Elena senza alcun onore; ma con una pietra sotto la testa e scalzo. Questa terra si dolse assai di tal morte* (1). Altri però credono che fosse fatto avvelenare dal duca di Milano (*Navagero* 1103, e la epigrafe); ed altri dicon che lo fosse invece da Francesco Foscari doge (*Cronaca mss.* appo di me), *ma le cose passaron tacite, et il suo corpo fu vestito da frate di san Francesco scalzo con una pietra sotto la testa* ec. Attestano gli scrittori (*Sabellico* 573. *Morosini Paolo* 455. 456. *Egnazio.* l. c. 138. 261. 307) essere stato il Loredano di cotanta autorità nel popolo, che sparsasi falsa notizia nel 1438 come le genti nostre avevan rotto quelle del duca di Milano, dall' allegrezza il popolo composto di circa 3000 persone, radunatosi in piazza, cominciò a tumultuare in modo che ne sarebbero venuti dei mali, se il Loredano uscito dalle Procuratie non fosse sceso in piazza, e colla sua presenza e colle sue parole non lo avesse calmato.

Il Loredano si registra fralli veneziani scrittori, non tanto per li dispacci dal campo inviati al Senato, e la Relazione della sua vittoria a Gallipoli, quanto per certi suoi Commentarii delle cose al suo tempo avvenute. Personaggio espertissimo, dice il Foscarini a p. 241., nelle battaglie navali, e che aveva comandate le armi nostre per vent' anni continui con raro valore e maravigliosa felicità, unendo a cotanta pratica un ingegno penetrante e vivace, quantunque privo di lettere, pigliò a dettare in volgar lingua con somma franchezza le cose operate sul mare nel tempo di sua vita. Questi suoi Commentarii furon veduti dal Biondo (*Ital. Illustr.* p. 373); ma non si sa qual fine abbian fatto, sembrando solo che lo smarrimento di così preziose memorie sia accaduto sul principio del secolo XVI, o poco dopo: *Petrum Lauredanum,* dice il Biondo, *rebus bello gestis clarissimum, quem Veneti alterum Claudium Marcellum in sua patria appellare possunt, hoc in loco a nobis poni mirabuntur, qui meminerint eum latinas litteras grammaticales penitus ignorasse. Sed ejus ingenium*

(1) *Nel codicetto membranaceo più sopra ricordato, contenente memorie del Cenobio presente si legge*: 1438. 11. novembre. Mori el nobele ms. piero loredan pcholator de s. Marcho devoto de lordene nostro e nro benefator. E per mostrar per morte quelo che l'avea in vita el volse e ordena de aver l'abito nro indoso a la morte soa, e chusi io fr. Benedetto da Venexia zelerario di S. Elena il misi indoso perche el prior no iera e iera andato a padoa. E ordena in lo so testamento chel nol vol ni frati ni preti ne persona alguna se non i frati di sta lena e per compagnia i poveri di sta agnese zoe i yhsuati. E lasa la soa maledicion a so fioli se i fa altramenti e chusi fo fato chomo l'ordena. E lasa al monestier per lanima soa chel de sia dato subito duc. X doro i qual abiamo abudi. e lasa per fabrichar del ciostro duc. LX doro i qual i so fioli la depositati in lo banco de ms. Francesco Prioli. El so testamento si ha fato m. pre ferigo piovan de s. mra formosa. (*Vedi anche nel proemio di queste inscrizioni*).

non duximus merita fraudandum laude, quod omnia quae per aetatem suam mari gesta sunt, quorum ipse pars magna fuit, et maris portuositatis, navigandique rationem vulgari scripto prosecutus est. Dalle quali parole si ricava, che non solo scritto aveva la storia delle cose da se in mare operate, ma sì anche composto un *Portolano*, e un *Trattato dell' arte del navigare*. Così pure ripetè lo stesso Foscarini in alcuni suoi studii manuscritti ricordati dal P. ab. Zurla (Vol. 2. p. 343. *Viaggi di Marco Polo*) dove il Foscarini dice : *Questo Portolano lo crediamo quello del P. Bergantino scritto nel 1444, e parla tanto del Mediterraneo che dell' Oceano, e vi parla anco in generale dell' arte del navigar, e del condur un' armata e regolar l' esercito delle ciurme, e regolarla nell' atto della battaglia.* Ciò che ha detto il Biondo fu ripetuto da Sigismondo Borghi (*Burgi*) cavaliere, giureconsulto Cremonese nel 1503 in un suo panegirico al doge Leonardo Loredano : *qui etsi ab eo* (dice di Pietro) *in hoc tantum abfuerit q̃ romana et latina oratione caruerit, ingenio tamen adeo facundissimo abundantissimoque fuit ut omnia quae aetate sua mari gesta sunt* (*quorum ipse pars magna fuit*) *nec non navigandi maris portuositatisq. rationem veneta et sui temporis lingua prosequutus non tam militaris gloriae q̃ litterariae disciplinae nomen apud posteros transmiserit celebrandum.*

Era il Loredano suocero del celebre letterato Francesco Barbaro, il quale aveva del 1419 sposata Maria figliuola di esso Pietro; e anzi dovendo il Loredano per oggetti di salute trasportarsi dal campo alla città di Brescia, il Senato spedì il genero suo Barbaro a supplire per lui (*Agostini. Scrittori Venez.* II. 44. 75).

Iacopo Loredano figliuolo del detto Pietro q. Alvise procuratore, e di Campagnola Lando q. Vitale q. Pietro, prese a moglie nel 1419 donna Beatrice Marcello di Francesco (*Alberi Barbaro*). Del 1440 nel mese di maggio essendo venuto in Venezia l' imperatore Federico di Austria eletto re de' Romani, e passato in pellegrinaggio a Gerusalemme, montò in una galea comandata da Iacopo Loredano (*Sanuto.* col. 1090). In quest' anno era capitano di Brescia ; nel 1443 podestà di Verona; nel 1448 e 1451 podestà di Padova, e nel 1452 luogotenente a Udine (*mss. Reggimenti*). S'era avuto avviso dalla parte di mare nel 1453, come Maometto re dei Turchi aveva cominciato a molestare Costantinopoli ; il perchè fu preso di mandare dieci galee in soccorso dell' imperadore, e fecesi capitano generale del mare il nostro Iacopo; inutili però furono gli sforzi di lui e delle altre genti, perchè i Turchi di numero e di forze superiori vinsero, e cadde nelle loro mani in quell' anno stesso Costantinopoli (*Sanuto.* 1148 = 50 : *Sabellico.* 699 = 704). Ciò seguito, il Loredano fu mandato alla custodia di Negroponte (*Sanuto.* 1151) ; e scriveva al Senato, come colà stando sulle difese, aveva preso quattro galee grosse de' turchi, e tredici sottili; come i marinari erano stati tagliati a pezzi ; e come era sua intenzione, accresciuto il numero della sua gente, di andar contro a'Turchi che ingiuriosamente il provocavano (*Sabellico.* 705. 706); se non che, fatta la pace a' 18 di aprile del susseguente anno 1454 , non ebber più luogo i lodevolissimi progetti del Loredano. Nota il Sanuto che in cotesto incontro la Signoria, che due armate aveva, spendeva per quella di terra ducati 550 mila; e per quella di mare composta di galee 45, e di navi otto il capitan generale Loredano voleva annui ducati 120 mila; spesa cessata per la pace che ne seguì. Del 1455 fu uno dei quattro oratori di obbedienza al nuovo pontefice Callisto III. (*Sanuto.* 1158) ; e del 1457 come Capo de' X fu uno di quelli che promossero la deposizione del doge Foscari, vedendo che per la sua decrepitezza non era più atto a sostener cotanto peso (*Sanuto.* 1163) . Il motivo però che ne dicon le Genealogie di M. Barbaro è, perchè essendo al Loredano stati *avvelenati il padre e zio dal dose Foscari, venuto grande si ricordò l' offesa, e fu causa della deposizione di esso dose.* Era stato eletto nel 1458 ambasciatore di nuovo a Roma per la promozione di Pio II, ma rifiutò, e fuvvi in sua vece mandato Vettor Capello (ivi 1167). Morto nel 1464 il generalissimo Orsato Giustiniano, fu posto in suo cambio Iacopo Loredano (ivi 1180). Questi trasferitosi nella Morea fu seguito da Sigismondo Malatesta che veniva dall' Italia con mille uomini. Intanto che il Malatesta nel 1465 presa per forza la città di Sparta, stringeva di assedio la rocca, il Loredano assaltò Rodi, e con molte ruine e abbruciamenti di ville la danneggiò. Ciò fu per una vendetta, perchè i Rodiotti alquanto prima avevan tratto per forza dalle galee veneziane ch' erano in porto, alcuni mercatanti di Soria colle loro mercanzie, nè restituiron le cose tolte ai Veneziani (*Sabellico* 727. 728). Del 1466 venuto il Loredano a disarmare, fu eletto capitan generale Vet-

tor Capello; ma morto questi nel 1467, il Loredano per la quarta volta ebbe il carico di generalissimo in luogo del Cappello (*Sanuto* 1183. 1184), e con otto galere fu tosto spedito a Negroponte, avendo per il corso di sedici mesi, nei quali comandò l'armata, valorosamente difesi tutti i luoghi di mare da ogni assalto dei nemici (*Sabellico* 732); il perchè meritò nell'anno stesso la dignità procuratoria de Citra a' 6 di settembre (*Coronelli* 53). Poco visse dopo, perchè l'anno 1471 venne a morte dell'età sua 75 (*Sanuto* 1194). Il suo ritratto vedevasi nella Sala del Gran Consiglio innanzi che bruciasse (*Sansovino* 131. b). Il Loredano ebbe sepoltura col padre in questa chiesa di sant' Elena.

Antonio figliuolo di Iacopo e nipote di Pietro è quello di cui ho parlato nelle Inscrizioni di Santa Maria de' Servi (Vol. I p. 72).

Pietro fratello di quest' Antonio, non mi dà soggetto di discorso. Morì del 1479.

Trovo bensì un altro *Pietro Loredano* poeta, vissuto alla fine del secolo xvi, e al principio del xvii, il quale ha versi latini in lode di Celio Maffioli Veronese premessi all' opuscolo di quest' ultimo intitolato: *In Benacensis orae pacificatione carmen. Veronae* 1607. 4.

E un altro *Pietro Loredano* figliuolo di Lorenzo fin dal 1475 canonico Trivigiano eresse nella chiesa di san Francesco di quella città un sepolcro al padre suo defunto in detto Reggimento; e del 1505 ristaurò alcune case de' canonici di Trevigi, come da due epigrafi riferite dal Burchellati (*Comment.* p. 247. 248).

E ad un *Pietro Loredano* figliuolo di Lorenzo, che fu a Cremona rettore nel 1497 veggo fatta da quella città un Orazion panegirica, la quale ridotta in latino da Bartolommeo Burchellati sta registrata manuscritta a p. 17. del Catalogo de' Libri di D. Tommaso de Luca. Venezia 1815. Forse questo è quel medesimo *Pietro Loredan* figliuolo di Lorenzo q. Nicolò, che nel giugno 1529 era uno dei compagni della Calza detti Reali, ricordato dal Sanuto.

Ma già di questa famiglia illustre converrà parlare più volte.

11

FRANCISCI RVBEI EX BRITANIA CITERIORI MONIMEN. QVOD MISERVM PVTATIS FELICISSIMVM EXPERI. MORTVVS SVM TVM CVM SVAVE MIHI ERAT VIVERE. TRIVM PROVINCIARVM SENATOR. LEGATVS AD VENETOS, AETATE FLORENS SVRRECTVS. ANTONIVS TALENTVS DE FLORENTIA MEDIOLANI PARISII SENATOR MEDIOLANI CONDI APVD GENTILES SVOS CVRAVIT. OBIIT MDXXI.

Questa epigrafe si ha nella Venezia del Sansovino (lib. v. 79) nello Stringa, nel Martinioni, nel Palfero, e in tutti è scorretta. Vi si è detto *PRIVM* invece di *TRIVM* = *AETATVM* invece di *AETATE* = *SVFFECTVS* invece di *SVRRECTVS*.

Essa riguarda francesco rosso, o de rossi (latino *RVBRIVS*, o *RVBEVS*) di nobilissima famiglia sparsa da più secoli in Francia, e di là propagata in Italia. Egli nacque da Francesco Rosso nella Bretagna di Francia, e propriamente in un luogo detto in latino idioma *Acrimelius* o *Acrimelium*. Aveva un fratello di nome Egidio che illustre carica nella Bretagna copriva. Il nostro Francesco che fornì gli studii suoi e a Bologna e a Padova viene dipinto dai contemporanei per uomo di grandi viste politiche, e di sociali doti fornito; molto estimato da Francesco I. re di Francia il quale avealo ascritto al proprio consiglio, e fatto senator di Parigi e di Milano. (*Presidente del Senato di Milano* dice il Sanuto). Fu pressochè continuamente occupato in onorevoli ambascerie, e in Borgogna, e nell' Elvezia, e in Roma, e da ultimo in Venezia ove ambasciator venne nell' aprile 1520, giuntovi propriamente nel giorno 15 all'impensata senza che la Signoria abbia potuto, come il solito, mandargli incontro de' gentiluomini; il che però fece nello stesso giorno dopo che ne ebbe avviso, inviando al suo alloggio ch' era nelle case Dandolo a san Moisè oltre 15 nobili a visitarlo. Nel 19 di quel mese fece insieme coll'ambasciator di Francia cessato *Monsignor di Pin* che andava a Roma, la prima sua comparsa in collegio vestito di *raxo negro fino in terra.* Più volte in Senato presentossi, ma per affari particolari, osservando lo storico Sanuto, che non *negoziava di cosse di stato.* In effetto or fu per ottenere la esenzione di alcuni dazii, or per una certa lite tra ç. Bernardo Zustinian e uno da Como, ora per ottenere che fosse concessa a Lodovico di Bozzolo una tratta di mille staja di biava del Veronese, ciò che gli fu negato; ora perchè fossero ritenuti i malandrini che ferirono tre suoi familiari, ora vi venne lamentandosi che non si davano al palazzo di sua abitazione, biancherie condecenti al suo grado, nella qual occasione volle egli direttamente

parlar col Doge, con sì poco rispetto, che questi se ne dolse e fu conchiuso essere *detto orator leziero e colerico,* e ingiusto eziandio perchè Alessandro Frizier *massaro a le Razon vecchie* protestava di aver dato a questo oratore *tanta roba quanta a tre altri oratori.* Si ha memoria che nel 5 ottobre di quell'anno 1520 intervenne a una lettera fatta nell' uditorio di san Marco pubblicamente da Terenzio Zanchi Veneziano che aspirava alla cattedra lasciata da Rafael Regio. Nel 7 luglio 1521 solennizzò assai nobilmente con feste di fuochi, e lumi la creazione del doge Antonio Grimani, avendo allora fra gli stemmi del re di Francia, del doge, e di san Marco collocato il seguente epigramma che ci è conservato dal suddetto Sanuto:

Quod sperare sibi nemo fidentius ausit
Et quo mortalis nil sibi inanis habet,
En meritis, Grimane, tuis pia numina mittunt,
Et tibi dant patriae sceptra superba tuae.
Sic erat in fatis sic divum aeterna voluntas,
Stamina tergeminae sic posuere Deae.

Nell' anno precedente 1520, il mese di giugno, fece dare onorevole sepoltura a Giovanni de Chialus illustre condottier d'armi francese ucciso da alcuni villani ad Oriago; del qual avvenimento crudele avrò occasion di parlare fralle epigrafi di s. Rocco dove altra volta leggevasi il sepolcrale elogio; notar dovendosi qui che malamente questo elogio fu dal Soravia (*Chiesa di s. Rocco.* p. 51.) e da altri stampato coll' anno MDXXIV. certo essendo e che il condottier francese fu ucciso nel giugno 1520; e che nel 1521 passò di questa il nostro Francesco Rossi. In fatti egli morì in Venezia quasi improvvisamente nel mese di Ottobre la notte del 15 venendo il 16 del 1521 avendo poco più di quarant' anni di età, e fu onorato dell' epitaffio dal fiorentino Antonio Talenti, il quale procurò che il cadaver fosse a Milano trasportato = La Repubblica, secondo il solito, celebrò solenni funerali al Rossi, e fu destinato il Veneziano letterato Vettor Fausto a recitare l' orazion funebre nella Chiesa de' SS. Giovanni e Paolo alla presenza del Doge, e della Signoria nel dì 20 ottobre di quell' anno (1). Bel-

(1) *Nel Sanuto* (*Vol. XXXII.*) *abbiamo i particolari di questa morte, e de' funerali. Eccone i principali*: Adi 15 ottobre 1521. In questa matina se intese lorator dil re cristianiss. stava qui a S. Moixe in cha Dandolo nominato D. Franc. Rosso senator di Milan qual era in sacris et havia duc. . . . d'intrada di beneficii, et havia za piu anni mal franzoso hor amalato pezoroe si che di vita niuna speranza li era, et era sta oliato si tiem ozi morira certissimo fu terminato farli onor grandissimo rapresentando la cristianiss. maesta e far l'esequie a S. Zanepolo et la oration fu data a Vetor Fausto leze publice greco a S. Marco qual era suo amicissimo perchè ditto orator si dilettava di lettere era di eta di ani . . . di nation bertom. (*altrove il Sanuto lo dice* Normando, *e lo chiama* monsignor di Rugie) . *Adi* 16 *ottobre* 1521. In questa matina reduto il principe solum con il collegio se intese questa note esser morto l orator dil re cristianissimo D. Franc. Rosso dil qual ho scritto di sopra fo ordinato sonar 6 volte dopio a s. Marco et cussi fo sonato che a tuti parse di novo quello fosse successo. *Adi* 18 *ottobre* 1521. fo san Luca nel qual zorno era sta deputato far le exequie a lorator di Franza defuncto, ma dubitando del tempo et per far alcuni mantelli fo prolungato farlo domenega. *Adi* 19 *detto* fo invitati quelli di Pregadi ad andar doman col sermo alexequie di lorator dil re cristianiss. a S. Zuanepolo. *Adi* 20 *domenica d.º di matina.* Vene in collegio il legato del papa D. Altobello di Averoldi Brexan episcopo di Puola scusandosi di esser sta invidado a venir a lexequie di lorator dil re cristian. dicendo non li par il pontefice sara contento querizando insieme dover i soi legati andar a tal exequie il doxe li disse che di questo facesse quello li piaceva. *Adi* 20 *detto da poi disnar.* Fu aduncha ordinato far le dite exequie et posto la cassa vuoda coperta di pano d' oro in la capella dil batesimo di la chiesa di S. Marco con 4 torzi impizadi et principiato poi la campana a passar prima li penelli di le scuole picole num. 96 con dopieri doro per uno avanti poi le scuole di batudi li frati tuti e le 9 congregation de preti capitulo di Castello et di S. Marco, la scuola di S. Roco di la qual lorator e fratello et li marinari 50 con un torzo per uno et 50 jesuati con uno torzo e li dopieri di la Scuola di San Marco e san Rocho in copie poi porta la cassa per quelli di la Scuola di San Marco, ma prima 10 con mantelli e pani in testa di la soa fameia licet solum havesse 7 con lui, ma fo azonti 3 altri per honorarlo poi driedo seguiva il sermo vestito con vesta e mantello di scarlato in segno di corotto qual per

la è questa orazione e per latinità, e per arte di eloquenza. Egli presenta un quadro favorevole della Francia e de' suoi abitatori; si diffonde sulle virtù di Francesco re per trarne poi una conseguenza di elogio al Rossi cui il re aveva scelto a suo consigliere; parla de' requisiti che trovarsi devono in un ambasciatore e tutti li trova nel Rossi in grado eminente, non tralasciando le lodi della famiglia di lui, e la enumerazion dell' altre virtù sue, chiudendo che non gli conviene dirne di più: *quum praesertim apud eos verba faciam qui comitatem eius animique candorem, annum jam et amplius, quotidie perspexerint; prudentiam vero ac dexteritatem his temporum difficultatibus experti probarint.* Di questa Orazione più edizioni abbiamo. Una stà nel libro: *Victoris Fausti Veneti Orationes quinque* ec. *Venetiis Aldus.* 1551. 4. a p. 56. Un' altra è nella raccolta. *Orationes clarorum hominum* ec. In academia Veneta. 1559. 4. Una terza è nella raccolta di Colonia 1560, e un' altra edizione è nella stampa di Parigi 1577. (Vedi l' *Agostini.* Scritt. Ven. vol. II. p. 469. 470. nella vita del Fausto).

Il Sansovino nel luogo citato avendo creduto che quel BRITANIA dell' Inscrizione sia l' Inghilterra, ha chiamato il Rossi *ambasciatore del re d' Inghilterra.*

12

PETRO BALBI QVI POST SVSCEPTOS AMPLISSIMOS MAGISTRATVS DVM ELECTVS IMPER. CLASSEM PARAT INOPINA MORTE PERIMITVR FILIAE PIENTISS. M. H. P. MDXXXX.

Sepolcro che stava vicino all' imboccatura del coro. Palfero lesse *PETRVS.* Rossi *PETRO*, e *INOPINATA.*

PIETRO BALBI patrizio veneto figliuolo di Alvise fino dal 30 ottobre 1498 fu eletto capo del consiglio de' X con Cosma Pasqualigo e Benedetto da Ca Pesaro. Del 1501 in agosto fu preposto all'Acque; nel dicembre Savio del Consiglio, e l' anno 1502 consigliere di là del canal grande. Sendo in Senato nel 1503 contraddisse ad una parte posta da' Savii sul richiamare dall' armata il provveditor Giovanni Zantani senza la galea; sostenendo che era disdicevole che un provveditore non tornasse in patria colla galea; egli però attese le circostanze perdette l'opinione. In quell' anno stesso fu spedito luogotenente in Cipro. Abbiam le sue relazioni da quel luogo dalle quali veggonsi le sue cure principalmente intorno all' anona. Ebbe il dolore nel 1504 che giunto essendo in Istria colle sue galee di Barbaria gli si annegò un figliuolo, troppo carica essendo la barca; il nome di esso era Jacopo, come dalle genealogie. Nel 1506—7 fu capitanio di Padova, dove come podestà era anche nel 1509. In questo carico essendo ebbe gli elogi del Governo; e nell' anno stesso a' 30 dicembre fu promosso a capitano generale dell'armata in luogo di Antonio Tron procuratore il quale aveva rinunciato non essendo, come il Balbi, avvezzo alle cose del mare. Prima però di partire, riferì in Senato le cose da lui operate intorno alle fortificazioni di Padova. Ricordando il Bembo (vol. II. p. 129. 176.) il nome di lui, qual cittadino lodato per prudenza e per moderazione, dice che prima di partire da Padova avendo saputo che uno della plebe usava della propria figliuola, fece amendue prendere, e ad amendue tagliare la testa; avendo anzi ordinato che il corpo del padre s' ardesse. Al primo di aprile 1510 venne in collegio, raccomandando alla Signoria un certo *Sava papà greco cipriotto, homo da ben* il quale bramava essere fatto vescovo di Cipro in luogo di quello che ultimamente era morto, e offeriva *ducati* 1500 *e più in luogo delle bolle.* Nel dicembre 1510 era stato eletto bailo a Costantinopoli, ma rifiutò, e vi fu sostituito Alvise Arimondo fu Duca in Candia q. Pietro. Era stato eletto nel

il fango il mantello da le bande era tenuto suso da do servidori, poi li oratori di Ferara et Mantoa, et alcuni Milanesi con mantelli e altri, poi li consieri et erano a procur.[1] ç. Ant. Trum, ç. Domenego Trevixan, ç. Lorenzo Loredan, et ç. Hirolamo Giustinian, e altri assa patritii vestiti di negro, et in chiesa de san Zanepolo (*il Sanuto dice san* Marco *certo per errore di penna*) fu preparato il soler grando dove fu posto la cassa et dita la oration funebre per Vettor Fausto leze greco, poi fatto lofizio per lo episcopo de. . . el doxe si parti e con barca picola ritorno a san Marco a palazzo e cussi il resto andono a casa. Il corpo za e sta sepulto in una cassa coperta di veludo numero 2. (*Non dice dove fu sepolto*). *Costò il funerale ducati* 165.20.19, *come lo stesso Sanuto in quel volume registra a p.* 38.

1511 eziandio oratore al Soldano, ma rifiutò, e oratore anche a Leone x nel 28 giugno 1513. Per dare ajuto e consiglio al capitanio generale in Padova Bartolomeo d' Alviano, furono scelti due patrizii nel 14 ottobre di quello stesso anno 1513, cioè il nostro Pietro Balbi, e Domenico Trevisan, i quali partirono per quella città nel 18 detto avendo preso per loro segretario Vincenzo Guidotto. Ma ottenuta licenza il Balbi di ripatriare per indisposizion di salute, tornò a Venezia nel febbrajo 1513|14 e stette riparato in casa alcuni mesi. Finalmente nel giorno 23 aprile 1514 domenica morì per soffocazion cattarale; e il dì seguente fu seppellito in questa Chiesa di sant' Elena, dove avea ordinato che li si facesse un' arca; e il cadavere fu accompagnato dalla *marinarezza con torzi in mano*. Quantunque eletto capitanio generale dell' armata, pure varie combinazioni il fecero trattenere a Venezia, nè v' andò, come accenna anche l' epigrafe; la quale reca l' anno MDXXXX ch' è quello della posizione del monumento. Il Cappellari ha errato nello indicare questo epitaffio coll' anno MCCCCXL, mentre e il Palfero e il Rossi e il padre degli Agostini che lo riferisce a p. 258 del vol. II. (Scrittori Veneziani) recano l' anno MDXL. Per le notizie suddette veggasi il Sanuto nei diarii agli anni indicati.

Fuvvi contemporaneo un *Pietro Balbi* figliuolo di Benedetto il quale fu fatto podestà e capitano in Capodistria nel gennajo 1510|11 in luogo di Francesco Longo defunto prima di partire per la sua destinazione; e nello storico Sanuto si hanno varie memorie delle cose colà dal Balbi operate.

Non occorre poi di parlare di un *Pietro Balbi* vescovo di Nicotera e poi di Tropea poichè già contra l' opinione dell' Ughelli, del Papadopoli, e dell' Echard, i quali credetterlo Veneziano, è provato ch' egli usciva della famiglia *Balbi* da Pisa. Vedi il Mazzuchelli (Scrittori d' Italia vol. II. parte I. p. 89.) Egli fiorì nel secolo XV.

13

CLARISS. EVSTACHII BALBI PAT. VENETI AC FRATRVM SVORVMQ. HEREDVM HIC OSSA QVIESCVNT . ANNO MCCCCLXXX. MENSE APRILIS.

EUSTACHIO BALBI che abitava in campo Rusolo, era figlio di Bernardo q. Alvise dal Banco. Del 1472 fu podestà e capitano di Treviso. Egli aveva fratelli Filippo, Benedetto, Jacopo, e Giovanni (*Alberi Barbaro*). Io credo certamente che questo Eustachio (che in venezian dialetto si dice Stae, e Stai) sia quello stesso *Stae Balbi* capo e signor della festa magnifica fatta da 18 giovani compagni della Calza a solennizzar le nozze di Jacopo Foscari figliuolo del doge con Lucrezia Contarini, l' anno 1441. Vedine la descrizione nell' opuscolo *Delle solennità e pompe nuziali già usate presso li Veneziani*. Dissertazione dell' ab. D. Jacopo Morelli (*Operette*. vol. I. p. 136-139. ec.)

La epigrafe si ha nel Palfero e nel mss. Rossi ed era alla sinistra dell' altare dell' Assunta verso l' altare della Natività, dice il Coronelli (Isolario vol. I. p. 47).

14

DANIEL . MVDATIVS . PETRI . FI. | SENATORII.OR. VIR . INTEGERR. | ATQ. MARITIMAE. REI. PERITISS. | SIBI. SVIS.QVE | POSVIT |

Lapide ch' esisteva nella cappella ove era la tomba de' monaci. Il Palfero lesse malamente *VIR INTEGRITATE ATQ. FIDE CLARVS PIENTISS. SIBI.* Io la ho veduta, letta, e copiata l' anno 1827 nel mese di gennajo nel magazzino della casa del droghiere Giacomo Rossi a s. Apollinare, calle Bernardo al N. 1231, ove è stata trasportata dalla Chiesa di s. Elena. Essa è conficcata sul suolo per selciato del detto magazzino. Ve ne sono dell' altre pietre sepolcrali, ma tutte scarpellate; questa sola è bella, e intatta, ed è bianca.

Uno de' più antichi di questa casa dei quali si faccia menzione è del 1068 *Antonio Muazzo* o *Mudazzo* uomo ricco il quale fabbricò e dotò la Chiesa di santo Paterniano. Finì la famiglia in Venezia nel 1627 nella persona di *Giammaria Muazzo*. Ella però in Candia continuava, dove un ramo era andato colle colonie a piantarsi fino dal 1212. e fuvvi il primo *Nicolò Muazzo* ch' era del sestier di Castello, e poscia nel 1222 *Damiano Muazzo* da s. Giovanni Decollato, ambedue i quali ebbero in Candia Cavallerie. Quindi è che la famiglia *Muazzo* la quale tuttavia sussiste in Venezia è proveniente da quel ramo che in Candia era trapiantato.

DANIELE MUAZZO figliuolo di PIETRO q. Nicolò, patrizio veneto trovasi nelle genealogie del Barbaro e del Cappellari. Fioriva dopo la metà del secolo XV. Nulla ho trovato più della Inscrizione, la quale ci fa assapere, che peritissimo

era delle cose del mare. Egli era fratello di *Lodovico Muazzo* di cui nel vol. II. p. 146 di quest' Opera abbiamo memoria.

Fra i letterati che in posterior tempo di questa casa fiorirono è chiaro *Giannantonio Muazzo* figlio di Francesco q. Giannantonio. Egli era della colonia Cretense, e nacque in Candia nel 1621 a' 17 di agosto da Agnese Dandolo. Sua moglie fu nel 1656 Marina Contarini q. Alvise. Trovossi governatore di nave alla vittoria nel porto di Fochies nel 1649, e il suo valore fu riconosciuto dal Senato il quale dispensollo dalla età per poter conseguire gli onori della patria. Vedi *Nani. Storia. Veneta.* Parte II. Lib. V. pag. 245. Morì del 1702, ultimo della sua linea agli undici di febbrajo more veneto coprendo la carica di XL al criminal, e fu seppellito in san Francesco della Vigna dietro la Grotta dalla parte della cappella santa, nell'arca di Marco Muazzo suo fratello, non già in santa Maria Nova, come ha scritto il Cappellari. Era uno degli accademici Delfici, e fu censore e consigliero di detta Accademia (*Martinioni* Lib. IX. p. 396. ove parla di questa Accademia Veneziana). Aveva copiosa libreria e di manuscritti e di libri stampati. Molti de' manuscritti spettavano già ad Andrea Cornaro q. Iacopo scrittore della Storia di Candia (di cui vedi il Foscarini p. 240. nota 41); imperciocchè Gianfrancesco Cornaro fratello di Andrea ebbe Diana figliuola che si maritò in Nicolò Muazzo zio del nostro Giannantonio, e per questo mezzo pervennegli quei manuscritti che da lui furon poscia dati in dono al padre Coronelli generale che fu de' Minori conventuali. I libri stampati lasciolli ad Antonio di Giorgio Cornaro patrizio della stessa colonia, studiosissimo e dottissimo uomo di quel tempo. Anche qui è a notarsi che il Cappellari negli uomini illustri delle sue genealogie di un soggetto ne fa due, assegnando a un *Giannantonio Muazzo figliuolo di Francesco q. Andrea* lo studio della letteratura e delle patrie cose, che spetta a quello di cui ragiono, *Giannantonio Muazzo figlio di Francesco q. Giannantonio*; e dico che uno solo è il soggetto, perchè un solo, ch' è il mio, io trovo registrato tanto nelle famiglie del Barbaro, quanto nelle famiglie antiche di Candia, *Giannantonio figliuolo di Francesco Muazzo q. Giannantonio.*

Meritamente il nostro *Giannantonio* gode uno dei primi luoghi fra gli scrittori moderni di veneziana Storia. Abbiamo di lui cose tutte inedite:

1. *Orazione* funebre nella morte di Matteo Zeno recitata sul di lui cadavere l'anno 1643. mss. in 4. era fra quelli di Apostolo Zeno (come da Catalogo mss.).
2. *Ristretto della Storia di Candia* dalla sua origine fino al principio dell'ultima guerra in cui cadde sotto il dominio Turchesco. L'originale era appresso i Grimani di san Luca ai quali l'autore ne aveva fatto dono vivendo. Forse in quest' opera il Muazzo si sarà approfittato dei manuscritti lasciati da *Andrea Cornaro.* Il Coronelli nell'Isolario Vol. I. p. 204. dove tratta di Candia ricorda quest' Opera così : *manuscritto eruditissimo nel quale il nobile patrizio Gio. Antonio Muazzo con penna d'oro va tessendo la storia di questo famosissimo Regno, e dal quale ci è stato permesso di ritirare molte delle sopranarrate notizie* (1).
3. *Storia dell' ultima guerra di Candia,* nella

(1) *Nella libreria del patriarcale Seminario per lascito del conte Francesco Calbo Crotta sta un esemplare di quest' Opera, che io non ho altrove veduta - è cartaceo in fol. copiato alla fine dello scorso secolo XVIII. dall' autentico esemplare ch' esisteva già presso il nob. Nicolò Balbi fu di Tommaso successore ed erede dell' autore Muazzo. L' Opera è divisa in due volumi o codici uniti in un solo, ed ha per titolo* : Fragmenti e Memorie historiche del Regno e Guerra di Candia del N. H. ç. Gio. Antonio Muazzo patrizio Veneto. MDCLXX. (*per error di copia* MDLXX) . *Dopo un* Proemio *steso dall' ultimo possessore del codice, e che comincia :* Il possedimento di questi due codici in un solo volume abbinati, *in cui dà il sunto di tutta l' Opera, viene il* Primo *dei due codici, cioè li* Frammenti e Memorie storiche : *la cui prefazione a' lettori comincia* : L'isola e Regno di Candia, che per opinione del maggior de' Filosofi . . . *Poi segue l' Opera divisa in quattro libri, il primo dei quali comincia* : L'isola di Candia è posta poco men che nel mezzo del mare Mediterraneo; *e termina il quarto libro colle parole* : due soli restorono vivi, che furono Barozzi e Polani, e gli altri vi lasciorono la vita sulla muraglia. Il secondo *codice poi unito è intito-*

quale egli stesso intervenne. L'esemplare autentico trovavasi presso il senatore Andrea Cappello fu di Girolamo q. Zuanne procurator, da san Leonardo, al quale in morendo aveva il Muazzo lasciati tutti i suoi manuscritti. L'*ultima guerra*, terminò colla resa di Candia in potere dei Turchi l'anno 1669. (Vedi la nota sottoposta alla precedente pagina 390).

4. *Cronico delle famiglie nobili Venete* che abitarono nel regno di Candia, o mandate in colonia, o capitate con altre occasioni sino al tempo che il Regno passò sotto il dominio dei Turchi, con le discendenze di quelle, che ripatriate in detto tempo, s'attrovano tuttavia in Venezia MDCLXX. in fol. Evvi aggiunto; *famiglie* che hanno avuto cavallerie, serventerie, o feudi in Candia ec. del 1211. 1222. 1252. 1252. L'originale era appo il suddetto Andrea Cappello; indi passò nel figlio suo Piergirolamo Cappello; per la cui morte venne in potere della casa patrizia *Battaggia* ove esisteva l'anno 1787 = non so qual fine abbia fatto; trovansene però va-

lato: Altre Memorie del detto nobil homo Muazzo dell'Isola e della Guerra, 1670. *comincia* : Informazione per la confermazion del regno di Candia, e di tutto quello che mancano le Fortezze per esser compitamente fornite per quel tanto che ci bisogna per la fortificazion o altro. 1642. La Fortezza delle Grabusse . . . . *termina l'opera*: si può dir con verità, che le guardie che se fanno circa le marine, siano veramente ben fatte per reputazion e servizio di sua Serenità. *Esaminata l'Opera, ossia i* Frammenti *contenuti nel* primo *codice è d'uopo concorrere nel giudizio datone dal Coronelli, essendo questa storia corredata di molta erudizione, sacra e profana, greca e latina, e di documenti tratti da classici riputati autori antichi e moderni. In fatti nel* primo *libro data la pianta della sua situazione, ne rintraccia l'epoca della fondazione e i nomi dei fondatori,— passa a dire delle straniere diverse dominazioni finchè nel* 1204 *venne in potere dei Veneziani. Nel libro* secondo *riferisce quanto sofferse la Repubblica nostra per sottomettere quegl'indocili abitanti; reca i nomi e le famiglie dei multiplici coloni colà spediti, e giunge a trattare di questa storia fino all'anno* 1380. *Il* terzo *libro prosiegue gli avvenimenti succeduti nell'isola ne' secoli susseguenti XV e XVI, intrecciando la sua storia con quella della Repubblica aggredita dalla formidabile lega di Cambray, nella qual occasione i Candiotti fecero assai grandiosi provvedimenti per la difesa della Repubblica. Parla della guerra mossa da Solimano II ai Cavalieri di Rodi nel* 1521*; di quella del* 1536 *dello stesso Solimano contra la Repubblica; della celebre giornata alle Curzolari* 1571*; del contagio sparsosi nel* 1591*; e proseguendo, giunge al* 1642, *promettendo nel susseguente libro quarto di riferire i successi più rimarchevoli di quel Regno al tempo della sua invasione dall'armi del Sultan Ibraim. Ma il* quarto *libro che comincia dall'anno* 1643, *e termina alla metà del giugno* 1645 *non contiene se non se la storia di una civile discordia insorta tra il Rettore di Candia Michele Minotto, ed alcuni nobili Veneti delle colonie ivi abitanti, che in progresso proruppe in sediziosa fazione fomentata anche dalle prepotenti famiglie Mormori e Calergi; e non dà ciò che aveva promesso, cioè in una seconda parte dell'Opera una più diffusa relazione della guerra, e delle cause, mot ivi e successi della rotta sino al dì ch' esso Muazzo erasi in Candia trattenuto, vale a dire de' primi cinque anni della guerra stessa. Peraltro il possessore del Codice nel soprallegato proemio dice, che il Muazzo attenne la promessa, e attesta di aver veduto presso la famiglia Grimani di san Boldo, non solo l' Opera di cui qui si parla*: Frammenti e Memorie del Regno e della Guerra di Candia *colla data* 1669, *ma eziandio un codice col titolo*: Racconto dei successi della Guerra di Candia *dello stesso Muazzo colla data* 1648*; opera che apparisce appunto quella che mancava al suddetto possessore. Il Muazzo nella detta sua Storia riporta alcuni passi cavati anche dal mss. del suaccennato* Andrea Cornaro q. Jacomo detto l'Istorico, il quale intervenne nella battaglia 1571 a' Curzolari come sopraccomito di Galera. *Tesse il catalogo degli ambasciatori mandati dalla colonia a Venezia dal* 1304 *al* 1638. *Dà l'elenco degli arcivescovi di cui potè aver notizia, e comincia da Simone* 1212 *a Pietro Valier che fu cardinale nel* 1621*; così pure quello dei Duchi spediti dalla Repubblica in Candia, cominciando dal* 1207 *Giacomo Tiepolo a Bernardo Venier* 1614.

rie copie, ma non egualmente copiose. Una ne ha la Marciana (cod. 196. classe VII.) eseguita da Pietro Foscarini fu di Giannantonio l'anno 1711. Comincia: *Hoc pactum quod fecit Dominus Bonifacius Marchio Montis Ferrati*, cioè l'istromento di vendita nel 1204 dell'isola di Candia fatto da Bonifacio ai Veneziani. Vi sono varie notizie relative a Candia e alle colonie, indi siegue il cronico dalla famiglia ABRAMO fino alla ZUSTIGNAN. Dopo questo cronico a p. 424 vi sono le *famiglie che hanno havuto cavallerie* ec.

5. *Raccolta di Parti et Ordini* in materia della nobiltà Veneta. Cronica di Marco Barbaro q. Marco intitolata *Patritiorum* con aggiunte di *Gio. Antonio Muazzo*. Mss. diviso in quattro tometti; il primo de' quali è fatica del detto Muazzo, e contiene una raccolta di parti antiche dal 1274 al 1407, notandovisi di ciascuna il libro pubblico donde è tratta; ed altre singolari notizie. Il secondo e il terzo son opera del Barbaro; e il quarto tometto è una aggiunta fatta dal Muazzo di altre famiglie forastiere ommesse dal Barbaro o aggregate dopo la morte di lui. Comincia dal conte Sdrin assunto al maggior consiglio nel 1314 a' 29 marzo, e finisce nella famiglia Pontificia Orsini all'anno 1671. Vedi il Foscarini p. 186. nota 241.) Nella Marciana abbiamo un esemplare di quest'opera copiato dal suddetto *Pietro Foscarini q. Zuannantonio q. Pietro q. Zuannantonio* il quale Pietro copiò molte altre cose Veneziane che nella Marciana trovansi, e che provengono per lo più dalla libreria *Svayer*. Egli fioriva al principio dello scorso secolo XVIII. era assai intelligente delle nostre storie, e aveva ricca biblioteca, citando egli talvolta in queste sue copie altri suoi libri. È ricordato anche dal Foscarini p. 167 nota 183. Ora l'opera del *Muazzo* (Cod. CXCVI. classe VII) e pur divisa in quattro volumetti, tutti in uno legati col titolo PATRITIORUM I. II. III. IV. Il primo comincia: *Minor 20 annis non possit capere partem in majori concilio exceptis filiis domini ducis* 1274. Il secondo. *Dirò in questo libro di famiglie quali cittadini veneti, quali forestieri, quali conti, quali marchesi e duchi, e quali re e pontefici hanno desiderato di esser fatti nobili veneti.* E questo è il libro del Barbaro delle famiglie aggregate alla nobiltà Veneziana dopo il serrar del consiglio segnato, A. Il terzo comincia: 1314 29 *martii Joannes Superantio* ec. cioè un decreto che ammette il conte *Sdrin* alla nobiltà Veneziana, e progredisce sino al 1721 coll'ammissione al patriziato di D. Giuseppe Conti duca di Poli e di Monsignor Conti fratello di Innocenzo XIII. papa. Il quarto libro contiene parti varie, e comincia *De Rogatis. Constare omnibus satis debet Rogatorum consilium.*

6. *Sommarii del Governo politico*, dell' economico, del militare, dell' ecclesiastico, della terraferma, della distributiva dei magistrati, dei carichi, e della potestà di quelli, del giudiziario criminale e civile, e parecchi documenti tratti dai libri a stampa ed a penna. (codice num. CLX. già posseduto dal Foscarini; e da esso ricordato a pag. 331. nota 318); dove a carte 102 tratta diffusamente, e con diligenza del giudiziario delle corti, ed a carte 335 dell'eccellentissimo Collegio.

7. *Istoria del Governo antico e presente della Repubblica di Venezia* divisa in due parti. La prima abbraccia le variazioni avvenute fino al doge Pietro Gradenigo, e di là fino al 1457 sotto il doge Pasqual Malipiero; la seconda espone la costituzione della Repubblica riguardo alla deliberativa, ai Giudizj, alle Leggi. Comincia: *Tutti i Governi civili conoscono la superiorità o di pochi o di molti*, e finisce: *attinente ad alcuna formalità del suo conseglio.* Infine si hanno ottanta annotazioni del medesimo autore. Codice num. CII. era dello stesso Foscarini, e ricordato da lui a pag. 331. 332. Perchè più particolarmente si conosca l' importanza di quest' Opera, darò qui sotto l' elenco dei paragrafi, come stanno in una copia posseduta dal Consigliere Giovanni Rossi (1).

(1) *Historia del Governo antico e presente della Repubblica di Venetia del N. H. ȼ. Gio. Antonio Muazzo, patritio Veneto.*
Comincia: *Historia del Governo della Repubblica di Venezia.*
Introduzione. Comincia:
Tutti i Governi civili riconoscono la superiorità o di pochi, o di molti, o di un solo. Segue *a pag. 5. Del governo antico della Repubblica di Venezia, e come sia ridotto al suo presente stato.* Comincia. *Il Governo della Repubblica di Venezia sortì varie mutazioni.* —

8. *Del Governo antico della Repubblica Veneta, delle alterazioni e regolazioni di esso, e delle cause e tempi che sono successe fino ai nostri giorni. Discorso istorico politico di Gio. Antonio Muazzo nobile veneto,* ed è diviso in tre libri. Codice ch' era presso il senatore Giovanni Cappello. È (dice il Foscarini p. 332) una cosa presso che simile coll'*Istoria* suddetta, salvo che qui forma una divisione alquanto differente, e riferisce una quantità assai grande e preziosa d' antichi documenti. Di quest' Opera ho veduto alcune copie dell' anno 1670 e 1680, ma imperfette. Il primo libro contiene nove capitoli trattanti del *Maggior Consiglio,* e comincia: *I popoli delle vicine città che concorsero ad abitare quei seni o paludi dove è ora Venezia,* e finisce: *resta che passiamo a discorrere di quello di pregadi, zonta, collegio, consiglio di XL e di X nel seguente libro a Dio piacendo.* Il libro secondo contiene solo un *capitolo primo, che tratta del consiglio di pregadi, zonta e collegio.* comincia: *supposte le precedenti notizie intorno al Maggior Consiglio,* termina: *nel principio però del presente secolo due disordini sconvolse-*

Senato a p. 24. — *Del Governo presente della Repubblica di Venezia. Della Distributiva dei Magistrati a p.* 67. Comincia. *La distributiva delle Cariche è la più importante azione che si faccia nelle Repubbliche.* — *Del Maggior Conseglio. p.* 73. — *Del Scrutinio p.* 78. — *Delle Prove di Nobiltà p.* 81. — *Della Cittadinanza p.* 87. — *Della Cancellaria Ducale p.* 90. — *Delli Offizii p.* 95. — *Della Deliberativa p.* 97. — *Del Doge p.* 97. — *Delli Procuratori di san Marco p.* 104. — *Del Collegio p.* 108. — *Della Consulta dei Savj p.* 115. — *Delli Savj Cassiero del Collegio, alla Scrittura, et Ordinanze p.* 118. — *Delli Savj agli Ordini p.* 119. — *Delli Secretarj p.* 120. — *Delli Consiglieri p.* 121. — *Delli Capi di Quaranta p.* 123. — *Del Senato p.* 123. — *Delli Ambasciatori e Ressidenti p,* 128. — *Del Governo della Repubblica intorno le cose economiche p.* 132. — *Della Cecca p.* 136. — *Delli Proveditori sopra i Feudi, e sopra i beni comunali p.* 137. — *Delli Fiscali della Signoria p.* 138. — *Di altri Magistrati che versano in cose attinenti al governo economico della città. p.* 140. — *Delli Provveditori alle Ragion Vecchie, e sopra le Pompe. p.* 147. — *Delli Refformatori dello Studio di Padova p.* 149. — *Delle Ballottazioni con strettezze p.* 151. — *Del Governo della Repubblica intorno le cose militari. p.* 153. — *Delle Ordinanze p.* 155. — *Delli Condotti e Stipendiati p.* 157. — *Dell'Armata di Mare p.* 161. — *Del Capitan General da Mar, et altre simili cariche in tempo di guerra p.* 165. — *Delli Signori all' Arsenal, alle Artiglierie, all' Armare, alla Milizia da Mar, alle Fortezze, e delli Essecutori delle deliberazioni del Senato.* 169. — *Del Governo di fuori p.* 176. — *Delli Curiali p.* 180. *Del Sindacato p.* 181. — *Delle Materie ecclesiastiche p.* 182. — *Delli Giudizii p.* 189. — *Delli Giudizii criminali p.* 189. — *Del Conseglio dei Dieci p.* 191. — *Delli Capi del Conseglio de' Dieci. p.* 199. — *Delli Inquisitori di Stato p.* 203. — *Della Quarantia Criminale. p.* 204. — *Delli Avogadori.* 209. — *Di altri Magistrati che esercitano Giudizii Criminali.* 212. — *Delli Censori.* 215. — *Delli Avvocati dei Prigioni.* 216. — *Delli Giudizii Civili.* 217. — *Delli Magistrati e Consegli che trattano Giudizii civili.* 319. — *Delli Magistrati di essecuzione. Del Sopragastaldo, e sopra gli Atti. p.* 223. — *Dei Magistrati medii.* 224. — *Delli Consegli di Quaranta.* 226. — *Delli Caratti che si danno ai Giudici.* 229. — *Delli Avvocati ordinarii et estraordinarii.* 231. — *Delle Delegazioni.* 230. — *Del Collegio dei XX. Savj del Corpo del Senato.* 237. — *Delli Correttori delle Leggi.* 238.

L' opera finisce: Sono più di due secoli che la Quarantia si contiene nell' esecuzione delle Leggi già stabilite, nè s' estende oltre qualche regolazione attinente ad alcuna formalità del suo Conseglio.

Segue la Tavola dei Capitoli: indi: *Annotazioni.*

Cominciano: *Possono rare volte unirsi la brevità con la chiarezza.*

Queste Annotazioni sono in numero di 80. che servono a dichiarare varie cose dette nel testo, e a confutare alcune cose dette da altri. *Terminano con queste parole*: Non solo le parti de' correttori, ma quelle che sono proposte da conseglieri e capi di Quaranta si leggono al Maggior Conseglio in una riduzione avanti quella che si deve proponer la parte.

ro questa armonia di stato, uno fu la perdita della navigazione, l' altro la sovverchia ambizione dei cittadini, di cui parleremo diffusamente. Il libro terzo ha un capitolo solo, ed è *del consiglio di quaranta;* comincia: *Il consiglio di quaranta dicessimo altrove che abbi avuto origine sotto il ducato di Orio Mastropiero*: termina *perchè allora si operava senza scrivere, dove ora tutta l' operazione consiste nel maneggiare la penna.* Ma questo libro non è compiuto, giacchè si dovea parlare anche del *Consiglio di X.*, ed anzi ho veduto un esemplare, che dopo le parole *maneggiare la penna*, aveva un capoverso che cominciava: *Supposte queste notizie*: e null' altro. Però in questo stesso esemplare dopo varie pagine bianche si leggeva dello stesso carattere (del secolo XVIII): *Narrazione succinta degli accidenti e motivi che causarono la regolazione del Consiglio di X. l'anno* 1582 *con le Parti et ordini stabiliti in essa*; era senza nome d' autore; ma potrebbe credersi una continuazione del libro terzo dell'Opera del Muazzo. Il Consiglier Giovanni Rossi figlio di Gherardo più volte da me rammentato come uomo assai versato nelle nostre storie, vide e consultò appo il patrizio Carlantonio Marin autore della Storia del *Commercio* dei Veneziani, un esemplare della detta Opera del Muazzo, che era perfettissimo, compreso in due volumi in 4. Il Foscarini aveva già detto (p. 332. num. 318), ch'egli non saprebbe additare alcun cittadino, dopo Marco Barbaro, che più abbia cultivata l' istoria interna della patria, e con maggior frutto. E il Rossi aggiunge, non esservi monumento più sincero e più chiaro per serbare memoria della Repubblica di Venezia, nè essere a maravigliare se quest' Opera non fu mai stampata durante il cessato Governo veneziano, contenendo essa cose che dovevano per politica de' governanti rimanere oscure ed ignote al popolo, e appunto nello svolgere queste tenebre l' autore si portò da vero erudito, recando di tutto documenti bellissimi che rischiarano in punti di somma difficoltà la storia nazionale. Lo stile non è dispregevole, avuto riguardo al secolo cattivo, e vi sono sparse delle massime politiche, sane, senza ampollosità. Nella Marciana abbiamo: *Discorso sopra le vicende della Repubblica di Venezia*: comincia. *Ogni Stato che per lungo tempo si sia mantenuto*, finisce: *posso dire sopra le peripezie del nostro Governo.* Non v' è nome di autore, ma ha molta analogia coll' Opere precedenti del Muazzo. Sta unito a un esemplare imperfetto dell' Opera *Del Governo*, ec., di cui abbiamo finora parlato, ma è di carattere più antico con alcune correzioni. Forse potrebbe essere fattura dello stesso Muazzo. (Codice DLII. classe VII.).

9 *Parti antiche.* Codice presso il patrizio Cappello, diviso in tre tometti che contiene cento e tre parti tratte dai pubblici libri, o da altri buoni fonti (*Foscarini* p. 332).

10. *Index legum* cioè *delle Parti et Ordini registrati o chiamati nei Zibaldoni* di esso Muazzo; ed altro somigliante delle Leggi spettanti al Consiglio di Quaranta, dall' anno 1202 al 1677. (*Foscarini* p. 332) (1).

Un altro letterato di questa casa abbiamo in

(1) *Di un* Giannantonio Muazzo *di Candia anteriore a quello di cui qui si parla, e ch' io credo figliuolo di Pietro q. Antonio, nato in Candia* 1583, *trovo menzione in un codice mss. diviso in due volumi in quarto piccolo, presso il dottor Pier' Alessandro Paravia, intitolato:* Memorie della Guerra di Candia. *L' autore è anonimo, ma era però di nascita Candiotto, e scriveva del* 1696 *nell' età sua d' anni* 78; *e le prime parole del codice sono*: In questo libro nominato l' ozio saranno rappresentate alcune particolarità per le città del regno di Candia mia patria .... La città di Candia, mia patria, fu la Metropoli di quel regno .... *Ora a p.* 23. *tergo del primo volume, parlando di quel* Giannantonio Muazzo *uomo violento, narra il tristo fine ch' ei fece. e dice, che essendo il* Muazzo *uscito di città con suoi bravi per andarsene in villa, s' abbattè in uno de' Cesarini, uom di nascita civile e di grandi ricchezze, ma nimico suo, il quale avea con seco un solo contadino per nome Gianni. munito di schioppo da micchia e da carica, giacchè allora non si usavano accialini. Il Muazzo incontanente comandò a' suoi bravi di uccidere il Cesarini, il quale appena ebbe spazio di chiamar Gianni in suo ajuto, che i bravi furongli addosso e colmaronlo di tante ferite, che giudicaronlo morto. Gianni ch' era dietro a una serraglia per suoi affari, udito il grido del padrone, scaricò quanto più velocemente potè un' ar-*

Francesco Muazzo figlio di Giorgio q. Francesco, e di Margarita Muazzo q. Santo. Nacque del 1694. 6 agosto. Scrisse: *Paride, Dramma* rappresentato nel Teatro di san Gio: Grisostomo l'anno 1720. Venezia per Marino Rossetti. 1720. 12. (*Allacci Dramm.* p. 598) Due *Sonetti* suoi stanno nelle poesie italiane dei Rimatori viventi raccolte e stampata in Venezia per *Gio. Gabriello Ertz.* 1717. in 8., e sono a p. 150. diretti a *Teleste Ciparissiano*, cioè a Giambatista Recanati p. v.

E noterò da ultimo uno scrittore dello stesso nome e cognome, sebbene non patrizio, cioè *Francesco Muazzo.* Servì egli nelle milizie venete, ed era del 1687 uno dei distinti colonnelli in armata, come tale ricordato anche dal Locatelli (*Acquisti del doge Morosini.* Vol. I. p. 323). Io lo credo figliuolo di Michele q. Francesco q. Angelo Muazzo, il qual Francesco era patrizio, ma avendo incontrato matrimonio con Maddalena Cocco nobile cretense, non fu possibile a Michele suo figlio di provarsi del Maggior Consiglio, e vi fu rigettato prima nel 1649, e una seconda volta del 1658., cosicchè i figliuoli di esso Michele defunto in quell'anno 1658 (tra' quali era *Francesco* colonnello) rimasero del popolo. Fralli codici Marciani (172. classe VII. italiani) trovasi un'Opera di questo Francesco cittadino col titolo: *Storia della Guerra tra li Veneti e Turchi dall' anno* 1684 *al* 1696. È compresa in dieci libri. Premettonsi *Massime del Governo intorno alla Potenza Ottomana, e Stato de' Veneziani co' Turchi*, Seguono i fatti avvenuti sotto i generali *Mocenigo, Valier, Cornaro, Morosini, Zeno, Molin ec.* L' Opera comincia: *I Prencipi e li elementi quanto più sono vicini tanto meno s' accordano,* termina: *scusi l'imperfezioni partorite dalla necessità d' esprimere breve facile e veri i successi perfettamente.* In fine poi di quest' Opera, cioè a p. 339. del codice vi è dello stesso autore. *Trattato Militare compendioso del colonnello Francesco Muazzo condotto* ec. comincia: *Laus Deo. Trattato Militare compendioso del colonnello Francesco Muazzo di materie attinenti agl' impegni da lui sostenuti, mentre serviva nella guerra della Morea in quattro parti diviso.* È dell' anno 1687. L' autore racconta le regole della militare disciplina esercitata da lui in 45 anni sotto i generali piu rinomati; descrive il fatto d'armi a Patrasso; dà il disegno dell'ordine e disciplina nella battaglia tenuto sotto la direzione del conte di Konismarch generale in capo dell' armi della Repubblica, e sotto il supremo comando del capitan generale Francesco Morosini; come soprantendente della Licaonia espone il suo sentimento, onde con apposite guardie poter invigilare sui littorali di quella provincia; descrive le Torri suggerite e fatte da lui colà erigere; ne descrive le ville, le case che del 1695 vi erano; descrive l' alta e bassa Maina, e dà un' estratto generale delle genti della provincia. In fine presenta due scritture in qual modo abbiasi a custodire una piazza di frontiera come quella di Lepanto, e come quella di Osopo, ove l' autore era stato governatore.

15

D. M. | DVLCISSIMO FRATRI IMMATVRA NECE | EXTINCTO GABRIELI HAYGHEL | LAVRENTIVS ALBERTVSQ. PIENTISS. | POSVERE | ANNO MCCCCLXXXVIII. XI. KAL. IVLII.

Era sul pavimento del chiostro, rimpetto alla porta che metteva alla cappella di santa Francesca. Il Palfero e il Rossi ce la conservarono. Se non che il Palfero lesse MORTE in-

chibugiata presso il Muazzo, che quasi godendo stava a vedere il macello del povero Cesarini, e gli riuscì di colpirlo assai gravemente. Il Cesarini intanto, malgrado le ferite potè raccogliersi fuggendo in città, e il Muazzo parimenti ferito su d' una lettica portato colà, furono ambedue sottoposti alle cure chirurgiche. Fortunatamente il Cesarini campò la vita; ma il Muazzo quattro dì dopo il fatto, che avvenne circa il 1636, *dovette soccombere. Ma qui narra lo storico un generoso tratto del Muazzo, il quale vicino a spirare, pentito altamente del fallo suo, e rassegnato al castigo della morte, si fe' venire dinanzi Gianni il contadino, e commendatolo per l' azione che fece, degna di un bravo e leale servidore, lo regalò, e supplicò poi la Giustizia a non voler procedere contro di Gianni, nè contro il Cesarini, confessando sè essere il vero colpevole; e così furono esaudite le sue preghiere, molta tranquillità avendo dimostrata nel suo trapassare.*

vece di *NECE* e *DEFVNCTO* per *EXTINCTO*. Vedi qui il numero 25.

16

DOMINICVS ALEPPO EPVS | CHYSAMEN MONVMENTVM | HOC SIBI SORORIO SORORIQVE | VIVENS FACIVNDVM CVRAVIT | MDIII SEXTO IDVS APRILIS |

Dal Palfero, dal Coronelli, dal Cornaro, dal Rossi fu conservata questa sepolcrale memoria, la quale era in terra davanti l'altar maggiore. Il Palfero a differenza degli altri dice : *SIBI SORORIQ. FACIENDVM*, ommettendo *SORORIO* e *VIVENS*.

Domenico Aleppo, figlio di Martino, era prete fin dal 1488, e fin dal 1489 titolato della chiesa di san Giovanni in Olio di Venezia (1). Copriva nel 1495 e 1497 il canonicato patriarcale di Castello (2), e anche nel 1502, come dai Registri dell' arcipr. Ragazzi. Morto nel 1498 Antonio Savina veneziano, successe a vescovo di Chissamo nell'isola di Candia il nostro Aleppo (*Fl. Cornaro. Creta.* II. 165). Non è certa veramente l' epoca della sua successione a vescovo, ma è facile che sia avvenuta o nel detto anno 1502, o nel principio del 1503, chiamandosi di quest' anno vescovo sulla pietra sepolcrale. Allora sembra che abbia egli assunto il cognome *Aleppo*, d'onde forse traeva origine antica il suo casato, mentre nei Documenti anteriori lo si dice *Dominicus Martini*, oppur *q. Martin* (vedi le note 1. e 2.). Consacrò l'anno 1508 la chiesa di san Rocco, come suffraganeo del patriarca Antonio Suriano. Il documento di ciò lo abbiamo a pag. 261 del volume III delle venete Chiese illustrate da Giambatista Soravia (3) il quale errò nell'ascrivere all'Ordine dei Minori il nostro Domenico di Aleppo, essendo egli stato sempre sacerdote secolare come da Documenti apparisce (vedi le note 1. 2.) ; è per conseguenza anche fallata la epigrafe, che riportando la consacrazione

(1) *La nota cortesia del colto giovane nob. Angelo Zon mi ha somministrato varie memorie e documenti tratti dall' archivio della sua famiglia, colla scorta dei quali ho tessuto gran parte di questo articolo.* = 1488. 18. agosto. Sentenza dell' Offizio di Petizione contro della Commissaria del q. Ambrogio Malipiero rappresentata da *D. Presb. Domin. q. Martini.* In atti di Lodovico Pizzoni Notajo dell' Offizio = 1489. 9. genn. Vendita di Alvise ed Antonio fratelli da Ponte q. Bernardo di una possessione in villa di Asegiano sotto Mestre: *Venerabili Viro dno presb. Dominico q. Martini titulato in ecc. scti Ioas. Novi, et provido viro dno Petro Guilielmi de Colonia partium Alemaniae cognato ipsius dni presb. Dominici, praesentibus ec.* In atti di D. Natale Colonna piovano di san Leone.

(2) 1495 5 agosto. Vendita di Lodovico Perazzo q. Lorenzo di campi 4. in villa di Asegiano sotto Mestre : *honorabili mercatori s. Petro Guelmi de conf. sti Geminiani Venetiarum praesenti et ementi pro se nomine suo proprio, ac vice et nomine venerabilis dni Dominici Martini de Venetiis canonici Venetiarum cognati sui licet absentis.* In atti di Pasino q. Pietro de' Grataroli. = 1497. 21. ottobre = Rogito di pre Simone de Gisleris esteso sotto Mestre ove si legge : *Rdo dno dnico q. d. Martini canonico de Castello Venetiar. ac nobili et egr. s. Petro q. d. Guilielmi civib. ambobus et habitatorib. Venetiar.*

(3) *Morì il Soravia nel dicembre dell' anno* 1828 *in Venezia, essendo occupato nella intrapresa illustrazione delle venete chiese. Quantunque sia egli in varii abbagli caduto, specialmente in fatto di belle arti, dov' egli anzi credea molto valere, e poco o nulla se ne intendea, come puossi vedere nel Giornale delle provincie Venete N. XVIII. del* 1822. *N. XXVI. del* 1823. *e N. XXX. dello stesso anno* 1823., *nondimeno gli dobbiamo esser grati per avere pubblicate varie cose per lo addietro ignote, o da pochi conosciute, o se anche conosciute, trasandate; specialmente riguardo alla chiesa e scuola di san Rocco, nella illustrazion però della quale il principal merito devesi al defunto ab. don Sante della Valentina, che fornillo di tutti i documenti all' opera relativi. Non arrivò ad illustrâre e pubblicare, che la parrocchia dei santi Giovanni e Paolo nel primo volume uscito nel* 1822, *quella di santa Maria Gloriosa dei Frari nel secondo volume uscito nel* 1823, *e la Chiesa e Scuola di san Rocco nel terzo volume del* 1824. *in* 8.vo *per le stampe dell' Andreola. Poco prima della sua morte aveva compiuta anche la descrizione della parrocchia di san Stefano protomartire, per quanto egli stesso mi diceva.*

della chiesa di san Rocco chiama *ALERIVS* anzichè *ALEPPVS* il vescovo; dal qual errore il Cornaro (l. c.) dedusse, che tanto *Aleppo*, quanto *Alerio* si chiamasse; ma in nessun documento vien detto *Alerio*, bensì *Alepo, Aleppo*, de *Aleppo*, e più comunemente poi è ommesso il cognome, dicendosi *Dominicus epus Chisamensis* ec. In quest'anno medesimo 1508 a' 22 di giugno intervenne alla solenne processione del Corpus Domini in Venezia (*Sanuto. Diarii* vol. VII.). Nell'anno 1514 a' 14 ai 14 di maggio consacrò la veneta chiesa di santa Giustina, come da Inscrizione, che fra quelle riporterò, e che oggidì si legge nel chiostro del patriarcale Seminario. Qui anzi è a correggere l'errore di tutti i precedenti scrittori, non escluso il Cornaro, i quali malamente su questa epigrafe lessero MDXXII, anzichè MDXIIII, che vi è chiarissimo; errore che fece al Cornaro credere altro vescovo essere stato il consacrante la detta chiesa (Vedi la nota 12). Nello stesso anno 1514 a' 20 di maggio trovandosi pur a Venezia fu da Leone X. istituito Delegato apostolico, onde esaminare ed approvare la dotazione fatta della cappella dedicata alla santa Croce nella cattedrale di san Pietro di Castello, ch'era stata inalzata dal patriarca Antonio Contarini; approvazione che ebbe poscia luogo nel 1518 ai 22 di luglio. (*Cornaro*. Eccl. XIII. 170. *Creta*. II. 165). Agli 8 di ottobre del detto anno 1514 ebbe consacrata la chiesa di Campagna, una delle annesse al Benefizio di san Bartolomeo di Chiarano ad onore della B. Vergine, e gli altari di essa, rifabbricata a spese del monastero di sant'Antonio di Vienna di Venezia, sotto la cui giurisdizione era la detta pieve di Chiarano, come dal T. XXIII. c. 5. degli atti dell'archivio del detto monastero. Dall' epigrafe di questa chiesa di sant' Elena num. 24 sappiamo che consacrò questa chiesa nel 1515 a' 18 di aprile. Nell'anno poi 1518 d'ordine di Altobello Averoldo vescovo di Pola, e nunzio apostolico di Leone X. confermò Chiara Donato in abbadessa di santa Maria delle Vergini (*Cornaro*. IV. 116.) Il *Sanuto* nel vol. XXX. dei Diarii ci narra, che nel 24 aprile 1521 il vescovo Aleppo cantò i Vesperi solenni in san Marco, e che nel 25 detto pontificò a nome del patriarca nella stessa Basilica.

Passando a più particolari notizie diremo, che l'Aleppo era congiunto alla nobile famiglia Zon di Venezia con doppio vincolo di parentela e di amicizia. Di fatti da *Bartolommea di Aleppo* di lui sorella moglie di Pietro Gujelmi, o Guglielmi, o Vielmi (4) mercatante Tedesco da Colonia (ai quali, come a se, il vescovo pose la tomba: *SORORIO SORORIQVE*) abitante in Venezia nella contrada di san Giminiano, nacque *Maria Vielmi* (5) che nel 1499 si maritò con *Angelo Zon* figliuolo di Nicolò (6) q. Michele. Questo Angelo Zon, lasciata la propria abitazione di santa Giustina, si trasferì nella casa del vescovo Aleppo che era posta nella detta contrada, come vedesi anche dal documento recato dal Soravia (III. 263), e finchè Angelo visse, cioè fino al 1521, gli fu procuratore in varii di lui particolari affari. Le diverse scrit-

(4) *Questo* Pietro Vielmi *mancò nell' anno* 1500 *circa, e, come sembra, senza discendenza mascolina. Non è a confondersi con altro* Pietro Vielmi o Gujelmi *dell' antica veneta famiglia cittadina, figlio di Bartolommeo e fratello di Giambattista segretario del Consiglio de' X, del quale* Pietro *come notajo all' Offizio del Mobile vedesi la firma in una delle Sentenze del medesimo Offizio degli* 8 *febbrajo* 1499 *a favore del nostro* Pietro Vielmi, *come pure in altro istromento dei* 18 *febbrajo* 1515.

(5) *Questa* Maria *nel suo testamento fatto nell' anno* 1547 *ordina di essere posta nella sepoltura di santa Lena (Elena), e così si legge in varj altri testamenti della famiglia Zon fino al cadere del secolo XVII, nei quali viene appellata l' arca del Vescovo situata a piedi, o per mezzo dell' altar maggiore della chiesa di santa Lena.*

(6) *A questo Nicolò insieme con suo fratello Gabriele appartiene un' Arca con inscrizione dell' anno* 1471 *che vedremo fra quelle di san Francesco della Vigna. Egli però non morì che nell' anno* 1499, *e suo fratello era ancor vivo nel* 1480. *Questa Inscrizione che oggidì più non esiste, si cambiò per avventura con quella di Agostino Zon q. Angelo, defunto nel* 1661, *la quale si trova nel chiostro vicina alla porta della Cappella Santa; e ciò si deduce dal Testamento di esso Angelo, il quale dopo avere ordinato di essere sepolto nell' arca di famiglia vicina alla Cappella Santa, commette che gli sia posto un* coperto di pietra da nuovo.

ture esistenti nell' archivio Zon in cui leggesi il nome di Domenico Aleppo dal 1503 al 1518 si aggirano soltanto sopra le Commissarie a lui appoggiate, o sopra altri di lui domestici negozii così in Venezia, che nell' isola di Candia, ed evvi anche una Investitura della chiesa parrocchiale di sant' Urbano di Altavilla nella diocesi di Vicenza, che ricevette ai 30 di settembre del 1507 col mezzo di un suo procuratore, e dietro un Breve pontificio.

Da queste note di anni chiaro si scorge avere errato il Sansovino (Libro V. p. 79. t.) assegnando l' anno della morte di Domenico Aleppo nel 1503., nel qual anno soltanto eresse vivendo la tomba. L'epoca però della sua morte non è affatto stabilita. Si sa primieramente, che il Testamento scritto di sua propria mano aveva la data 4 marzo 1519, come risulta dai Registri della famiglia Zon, sebbene non sia stato possibile di rinvenirlo. Si sa, che del 15 maggio 1522 don Pietro Mattia piovano di san Leone di Venezia insieme col suo Capitolo fece al vescovo di Aleppo quitanza dell' amministrazione per di lui conto tenuta dal defunto Angelo Zon per la Commissaria di D. Natale Colonna (7). Si sa apparire il nome di Domenico di Aleppo vivente in una convenzione conclusa in propria casa a san Giminiano alli 21 aprile 1524 cogli eredi di Giovanni da Canal q. Bartolomeo abate commendatario di Sumaga a lui debitore, e pienamente ratificata dalle parti il giorno primo del susseguente mese di giugno (8). Si sa finalmente da una ricevuta rilasciata alla di lui nipote *Maria Zon* in casa di esso vescovo a san Giminiano agli 8 di marzo 1525, che viveva tuttavia in quest'epoca (9). Ma però sembra che di poco si siano prolungati i suoi giorni, giacchè in una donazione 27 agosto 1528 fatta da *Bartolomeo Abramo* vescovo Ariense (10) alla suddetta *Maria Zon*

(7) 1522. 15 maggio. Quitanza fatta da D. Pietro Mattia piovano di san Leone, da D. Filippo Leonini, e D. Gio. Andrea Polaco preti titolati, da D. Angelo Ricci diacono, e D. Girolamo Gussoni suddiacono della medesima chiesa, per l'amministrazione del q. Angelo Zon [procuratore del Rever. vescovo di Chissamo commissario del q. Rever. sacerdote don Natale Colonna. In atti di Alvise Giorgi q. Giovanni, poi leggesi l' approvazione del patriarca di Venezia Antonio Contarini = *Secondo il Cornaro* (*vol. XIV. p.* 225) *questo D.* Pietro Mattia *è della famiglia de' Negri. Esso, senza recar documenti, pone di lui successore nel piovanato di san Leone nel* 1515 *don Francesco de Giuliani, nel che è certo da correggersi, mentre, a tenore della testè riportata quietanza, il prete* Mattia *era piovano anche nel* 1522.

(8) 1524. 21. aprile. Convenzione fra il Rmo m. Domco di Aleppo vescovo di Chissamo, e Giacomo figlio di Lodovica vedova di Bartol. da Canal, e fratello del q. Giovanni per nome suo e di suo fratello Nicolò, eredi di esso q. Giovanni ab. Comm. *Sugamuensis*, debitore verso il suddetto vescovo. *Circa di un tal affare si riportano varie decisioni uscite dalla Sacra Romana Ruota, dai vescovi di Pola e di Cremona dimoranti in Venezia, dall' ab. di san Georgio Maggiore, e dai piovani di san Silvestro e di san Tommaso. Questa Convenzione fu ratificata da Lodovica e da Nicolò suo figlio al primo di giugno del medesimo anno; in atti di D. Giacomo Fasolo q. Nicolò piovano di san Pantaleone; in casa del vescovo a san Giminiano = Di* Giovanni da Canale *abate Commendatario* Sumaguensis (*di Sumaga nel Friuli vicina a Concordia*) *sonvi nell'archivio Zon alcune Investiture dei Beneficii ecclesiastici in Monselice, ch' egli diede dal* 1502 *al* 1503 *a D. Pietro Floriano piovano di san Giovanni Nuovo di Venezia. In queste egli si chiama dottor nelle Leggi canoniche, protonotario apostolico, ed arciprete della collegiata di santa Giustina in Monselice.*

(9) 1525. 8. *marzo.* Ricevuta fatta a Maria vedova di Angelo Zon *in domo habitationis Rmi D. epi. Chisimensis in contracta sancti Giminiani* = In atti di Alvise Giorgi q. Giovanni.

(10) 1528. 27. *agosto.* Donazione fatta da Bartolomeo Abramo vescovo Ariense di tutti li beni mobili ed immobili, diritti, crediti *ec. p. bon. me. R. D. Domini. eadem* (cioè *divina*) *gratia episcopum Chisamen. rone eccl. Chisamensi acquisita* a Maria vedova di Angelo Zon in vista dei servigi da questo a se prestati; avendone già egli ottenuto il libero possesso da papa Clemente VII. *prout in litteris apost. superinde in forma brevis donationi suae concessis sub die trigesimo aug. MDXXV*; eccettuato però tutto quel danaro che altre volte

di tutti li beni dal defonto di lei zio acquistati a nome della sua chiesa di Chissamo, si cita una concessione di essi beni fatta al medesimo Abramo vescovo donatore da papa Clemente VII sotto la data 30 agosto 1525, al qual tempo si può giustamente argomentare che successa già fosse la mancanza del vescovo Domenico Aleppo; e questa donazione fatta dal detto vescovo Abramo per mostrarsi, com' ei dice, grato e liberale, ed usar qualche beneficenza alle benemerenze e servigi a se prestati dal defonto di lei marito *Angelo Zon*, venne nel medesimo giorno 27 agosto 1528 da essa accettata e da suo figlio *Michele Zon* (11) pronipote e successore immediato di Domenico Aleppo nel vescovato di Chissamo (12). I padri Oli-

Rus dns Georgius episcopus Seithiensis frater ejusdem R. D. Barth. episcopi Ariensis donatoris, tunc in minoribus constitutus uti proc. pfati Rmi dni Domci dum vixit episcopi Chisam. in Creta insula, a quibusvis personis exegerat, et ut fere tunc puer dissipaverat ec. Donazione fatta in Venezia nel monastero di san Sebastiano, e nello stesso giorno accettata in sua casa a santa Giustina *a Reveren. in chr. patre Dom. Michaele Zono Dei et apost. sedis gra. electo Chissamen.* insieme colla suddetta donataria Maria Zon. In atti di Giovanni Giacomo de Raspi q. Bartolommeo. = *Sulla fede indubbia di questo documento si può aggiungere nella Serie dei vescovi di Setia riportata dal Cornaro nella* Creta Sacra (*T. II.* 124. 125) *il nome di questo* Giorgio Abramo *all' anno* 1528, *collocandolo fra quello di* Leone di Nascia, *che teneva detta sede ai* 23 *di luglio* 1483, *e quello di* Gaspare Viviani *di cui si trova menzione ai* 18 *di luglio dell'anno* 1567. *Di* Bartolommeo Abramo *poi il Cornaro* (Creta. *II.* 172.) *riporta Documento, che teneva il vescovato Ariense (o di Argiò) fino dal* 22 *aprile* 1526; *ma dall'archivio Zon rileviamo, che quivi era fino dal* 31 *gennajo* 1517, *nel qual giorno concluse in Venezia, come procuratore del cardinale Alessandro Farnese, una Convenzione con Antonio Capello dal Banco creditore di ducati d' oro* 16.½ *verso il cardinale Bernardino (Carvayal) del titolo di santa Croce in Gerusalemme, vescovo di Sabina, per l' amministrazione di certa di lui prebenda o canoniato in Corfù, la quale prima era del defunto Andrea vescovo* Monovasiensis (*Monembasiensis*) (*di Malvasia*) *ed ora ceduta al detto cardinal Farnese: per il qual credito egli offre la pieggieria di Angelo Zon q. Nicolò. In atti di Bonifacio Soliani q. Matteo. Giannantonio Muazzo nei suoi mss.* Frammenti *della Storia di Candia pag.* 43. 44. *del Codice nel Seminario Patriarcale, nomina il vescovo* Abramo così = 1529. Bortol. Abramo era vescovo d' Argiò ut in locutione di detto anno 5. Marzo. P.° Peregrini Nodaro di Candia, ed era anco canonico di Candia, dove si nomina anco Francesco Sirigo vescovo di Arcadia.... Ho veduto una sottoscrizione che diceva: Bartholomeus episcopus Ariensis et canonicus Cretensis in detto anno 1520, ed era di casa Abramo. *Aggiungasi al Cornaro* (*Creta Sacra II.* 454) *che* Francesco Sirigo *era vescovo di Arcadia fino dal* 1529.

(11) *Di questo* Michele Zon *vedi ciò che ho detto nelle Inscrizioni di sant' Andrea della Certosa: Vol. II. p.* 89, *e nell' Appendice al secondo Volume stesso.*

(12) *Il Cornaro nella* Creta Sacra *T. II.* 166, *a Domenico di Aleppo fa succedere nel Vescovado di Chissamo un* Domenico Zon veneto, figliuolo di Nicolò, che consacrò la chiesa di santa Giustina di Venezia l'anno 1522 il dì 15 maggio. *Ma per le seguenti ragioni ciò è falso.* 1.ª *Si è veduto di sopra che l'anno della consacrazione di quella chiesa è* 1514, *e non* 1522, *e il dì è* 14, *non* 15 *maggio; dunque fu consacrata non da un* Domenico Zon, *ma da un Domenico di Aleppo, che era allora in sede di Chissamo.* 2.° *Nella Inscrizione di santa Giustina altro non si dice, che* DOMINICVS EPISCOPVS CHISSAMENSIS, *ommettendosi qualunque cognome, quindi non si vede come il Cornaro abbia potuto battezzarlo per un* Domenico Zon; *tanto più che il medesimo Cornaro a pag.* 209 *del Vol.* XI. *delle Venete chiese narrato aveva giustamente, che la consacrazion del tempio di santa Giustina di Venezia fu fatta nel* 14 *maggio* 1514; *e nella Creta Sacra scriveva pur giustamente, che non Domenico Zon, ma Domenico di Aleppo nel* 1514 *era vescovo di Chissamo.* 3.° *Da tutti i soprallegati Documenti abbiamo veduto che Domenico Aleppo continuava ad esser vescovo di Chissamo nel* 1518. 22. 24. 25., *ne viene quindi escluso, e il*

vetani di questa chiesa di sant' Elena facevano l' Offizio solenne annuale il dì 28 marzo per l'anima di esso vescovo. Da tutte le quali notizie si potrebbe dedurre che l'Aleppo sia morto tra il dì 8 marzo e il dì 30 agosto 1525, e forse nel dì 28 marzo 1525 (13).

17

ANDREAS BONVS NICOLAI PATRIS ET FRANCISCI FRATRIS OSSA HIC P. C. SVA ET POSTER : SEQVENTVR MDLXXXI. IDVS IVLII.

Fuori dell'ingresso della Sagrestia stava una grande sepoltura di marmo rosso colla detta epigrafe, la quale però dal Palfero è riportata così: ANDREAS BONO NIC. F. PATRIS ET CHARISSIMI FRATRIS OSSA HIC SVA ET POSTERORVM SEQVENTVR ANNO 1581. IDIBVS. IVLII. Io ho seguita la lezione del Rossi che combina con quella del P. Coronelli, pag. 47. vol. I. dell' Isolario.

La famiglia Bon qui ricordata era della Colonia Cretense, come vedesi dalle Genealogie di M. Barbaro. Andrea Bon q. Nicolò q. Francesco era nato del 1528, e morì del 1588. Nicolò il padre morì del 1556, e Francesco fratello di Andrea nacque del 1547, e passò all'altra vita del 1571, e forse è quel desso che dirigendo la nave *La Piramide di Candia* nel-

preteso Domenico Zon e qualunque altro. 4.° Esaminato poi attentamente l' Archivio della famiglia Zon non si trova alcun Domenico Zon *vescovo di Chissamo nè in quell' epoca, nè in altra. Avvi bensì una cronica genealogica delle famiglie cittadine di Venezia, nella quale, secondo un esemplare che si conserva nella casa Zon, si pone un* Domenico Zon, *come l' ultimo dei varj figliuoli di Nicolò Zon, e si dice che di lui leggesi memoria nella chiesa di santa Giustina, benchè il nome del casato per invidia siasi taciuto. Ma questo fu un arbitrio dell' amanuense, il quale attesa la parentela e relazione, che abbiamo veduto essere passata tra Domenico di Aleppo e la famiglia Zon, confuse il nome di un Domenico con quello di un altro Domenico, e volle forse dare un personaggio illustre alla famiglia Zon, ch' essa non pretese mai d' avere, e di cui non abbisogna. Escluso quindi affatto dalla serie dei Vescovi di Chissamo il supposto* Domenico Zon, *resta successore immediato all' Aleppo quel* Michele Zon, *di cui ho già detto nelle Inscrizioni di sant' Andrea della Certosa, e nell' Appendice al secondo Volume. Ma dal ripetuto archivio della casa Zon abbiamo un altro autentico documento in forza di cui si può qualche cosa aggiungere alla serie dei vescovi di Chissamo dataci dal Cornaro: imperciocchè si scopre che quell'* Emmanuel episcopus Chissamensis *indicato al num. XII. vol.* II. *p.* 164 *della* Creta Sacra, *era di cognome* Rosso, *e trovavasi a quella sede almeno fino dal* 1460, *non solamente nel* 1470 *scoperto dal Cornaro nell' Archivio dei Serviti; e univa in sè anche il canonicato della Metropolitana di Candia: Il Rogito comincia:* In nomine Dei eterni amen anno ab incarnatione domini nostri Jesu christi millesimo quadrigentesimo sexagesimo mensis maii die VII. indictione VIII. Candide insule Cretae. Manifestum facio ego Nicolaus Grimani qd. Georgii habitator Candide . . . . tibi re. dno hmli rosso episcopo chissamensi et canonico ecclesie cretensis . . . Ego Georgius Dono Venetus not. compl. et robor.

(13) *Io aveva ciò scritto prima di vedere i Diarii del Sanuto, il quale nel Vol. XXXVIII. p.* 108. 109. *toglie ogni dubbio sull' epoca della morte dell' Aleppo. Egli scrive:* Adi 31 marzo 1525 fu sepulto ozi il reverendo don Domenico di Aleppo epischopo di Chisamo, morto heri qual steva in Camporusolo : renoncioe il suo episcopato et beneficii a uno suo nepote fiol di . . . . Zon . fo sepulto con grande honor vestito da episcopo con . . . . congregation tutti do li capitoli san Marco e Castello et capitulo de la contra et attorno il cadeleto . . . . frati monaci di santa lena con torzi in mano in loco di Jesuati fo portato per la piazza di san Marco a hore 21. et con piati portato a santa lena dove in mezo dil choro ha fatto far la sua archa za alcuni anni, et ivi fu sepulto. era di età anni. . . . *E a pag.* 283 *dello stesso Volume dice :* adi 29 *maggio* 1525 la matina vene in colegio lo episcopo di Chisamo novo (*Michele Zon*); ringraziando la signoria del bon officio fato azo habi ditto episcopato in loco di suo barba che li renonzioe et cussi l' ha avto offerendosi buon servitor etc. *Nel Volume XXXIX. p.* 159. sotto il dì 25 luglio 1525. il Sanuto *per trascorso di penna invece di chiamarlo* Michele Zon *lo chiama* Michel Dolze; *il che vuolsi notare onde non credasi che sia un altro personaggio.*

la famosa giornata alle Curzolari rimase vittima della sua patria. Vedi *Contarini. Storia* ec. p. 37. 53. Il Capellari però lo dice Francesco figliuolo di Giovanni q. Giorgio.

Un *Nicolò Bon* della stessa colonia di Candia abitava in Venezia nel secolo XVII, dottore in ambe le Leggi, ed uno dei più celebri antiquarii, che in quel secolo, e nel principio del XVIII. sieno vissuti. Era nato in Candia verso il 1635, e attese agli studii della lingua greca e latina, e particolarmente a quello delle medaglie. Fu ascritto a molte Accademie, come alla Delfica, a quella dei Ricovrati, dei Dodonei in Venezia, de' Gelati di Bologna, degli Sventati di Udine, degli Estravaganti di Candia, e alla Reale Società di Londra. Pose in ordine alcuni distinti Musei Veneziani, fra' quali il Museo Morosini, quello del Marcello, e il Corrario. Tanta poi era la sua fama, che ai più illustri antiquarii d'Italia e di oltramonti comunicando i suoi sentimenti sopra difficili punti in materia d' iscrizioni, di medaglie, o di altri dubbj storici ed eruditi, ne ritraeva considerabili elogi nei loro libri. Morì in Venezia d'anni 77 ai 25 di luglio 1712, mentre intento era ad illustrare colle medaglie la Storia dei re di Siria, a dare una più accresciuta edizione delle opere del Vaillant, e ad ultimare l' opera *De Neocoris* cui da lungo tempo avea posto mano. Parlano di lui, fra gli altri, la Bibl. Univ. del Coronelli T. VI. p. 493. che lo chiama meritevole di fortuna maggiore; il Giornale dei Letterati d' Ital. T. XI. p. 422 e seg. e il Mazzuchelli Vol. II. Parte III. p. 1674. Tranne due epistole a Iacopo Spon, l' una in data 17 ottobre 1676, l'altra senza data, che stanno a p. 257 e 267 del Vol. VII. *Thesaur. Graec. antiq. Gronovii,* non si avea altra cosa di lui alle stampe, benchè alquante ne avesse scritte intorno ad argomenti di antichità, e girassero per le mani di molti, ma ultimamente per cura del sig. ab. Antongiovan Bonicelli fu tratta dall'oscurità una dissertazione del Bon *De Numismate aereo maximi moduli Lucillam Aug. Antonini Aug. fil. et L. Veri uxorem referente,* la quale sebbene non rechi il nome dell' autore, non dubita il Bonicelli a buone ragioni appoggiato di ascriverla al detto *Nicolò Bon* di Candia. (*Venetiis apud Franc. Andreolam* MDCCCXXVIII. 4.). Una sua lettera mss., e per quanto credo inedita, sta in un codice Marciano contenente *Epistolae virorum illustrium*, raccolte già da monsig. Fontanini, riordinate da Giulio Bernardino Tomitano nel 1783, e da lui donate all'ab. Giambatista Chiaramonti (cod. XCVII. class. XI. latini). Essa è la qui sottoposta (1).

Un *Nicolò Bon* cittadino fioriva nel secolo

(1) *Lettera del dottore Nicolò Bon al p. Noris.*

Il sig. Vaillant si trattenne qui in Venezia XV giorni continui, rivedendo gli studii di questi Cavalieri dilettanti, e particolarmente quello del sig. Girolamo Corraro, donde ha raccolte molte iscrizioni spettanti alle città antiche, varie epoche e colonie, ed è partito soddisfattissimo. Mi accennò, che nel passar da Milano, avrebbe volentieri riverito il signor conte Mezzabarba, al quale io ne diedi precisamente l' avviso. Ma per quanto mi scrive il sig. Conte, il sig. Vaillant è trapassato senza punto fermarvisi non solamente con dispiacere del sig. Conte, ma anche mio particolare stupore. Sopra i disegni del signor cav. Patino poca stima ha mostrato di fare sì per la conferenza avuta insieme col padrone, come perchè i mss. del medesimo Patino considerati sotto l' occhio, gli sono parsi mancanti di requisiti, onde avendogli corrette più di cento città nelle Iscrizioni, se ne è partito. Io però non credo ad altri, che a quanto io vedo ; e so, che il Patino per una certa sua naturale ardenza, è più pronto a scrivere che a leggere le medaglie.

L' opera di V. P. Revmā è molto desiderata ; anzi dopo aver ella data quella degli anni consolari, questa altra sarà del pari riguardevole ed utile per levare l' oscurità in cui si ritrovammo, e per la varietà e computazione degli anni ; onde se io stimo l' opera difficile, la credo facile alla sua virtù e profonda erudizione; e volesse Dio che io potessi servirla da vicino per imparare, come so ammirarla e riverirla di lontano. Circa le accennate iscrizioni delle teste imperatorie e del rovescio per l' epoche sono le qui ingiunte. Se altro facesse a suo proposito, prenderò sempre l' occasione di servirla delle medaglie come so, e posso, e umilmente resto

Di V. P. Rmā — Venezia 27. *aprile* 1685.

Umiliss. divot. obb. serv.
Niccolò Bon.

XVII, e diede in luce: *Lo sposalizio della terra col cielo sopra l'immacolata Concezione della Vergine. Orazione panegirica di Nicolò Bon dei cittadini originali Veneti, all' altezza sereniss. D. Ferdinando M. Duca di Baviera, et Adelaide duchessa, e real principessa di Savoja. In Venezia pel Valvasense.* 1667. 4. (Catalogo mss.)

18

OSSA VENERANDA PARENTVM IOANNIS ANTONII PESENTII ET ADRIANAE FERRAE TRIVMQ. NEPOTVM A D. BENEDICTO ABATE FILIO PIENTISS. OLIM ALIBI SEPVLTA NVNC TRANSLATA HOC TVMVLO IACENT DICATO SIBI ANDREAE FRATRI ET CONSANGVINEIS MDXCVII. APRILIS XXIII.

Sepolcro quasi di rincontro alla cappella di sant' Elena. L'inscrizione è nel Palfero, nel Coronelli, nel Rossi; dicendo il Palfero PESENTIS in cambio di PESENTII.

Benedetto Pesenti, « monaco olivetano, huomo di gran valore e molto stimato, massime » nella musica, mandò fuori diverse cose molto » dilettevoli e grate ai professori; morì in Venezia, e fu sepolto nella chiesa di sant'Elena » (*Alberici. Scrittori Veneziani.* p. 16). Egli lo colloca malamente all'anno 1525; mentre è lo stesso soggetto nominato nell' epigrafe, che fiorì nel 1575, e che del 1597 pose la tomba.

Di questo veneziano cognome Pesenti o Pisenti abbiamo avuto scrittore *Giovanni Maria* prete. Diede in luce: *Coronazione del serenissimo principe di Venezia Giovanni Bembo. Oda di don Giovan Maria Pesenti,* indiritta all' ill. sig. Vettor Cappello. *Venezia presso Antonio Turrini.* an. 1615. 4. con altre Rime nel fine aggiunte. Vedi il Quadrio. vol. II. P. II. pag. 177. = Di questo stesso prete ho ricordato nel proemio delle Inscrizioni di s. Zaccaria (vol. II. p. 108) un mss. intitolato *le Glorie del Tempio e Munistero di san Zaccaria.*

Vi fu anche *Gianpaolo Pesenti,* del quale è alle stampe: *Pellegrinaggio di Gerusalemme del sig. Gio. Paolo Pesenti.* in Brescia per il Fontana. anno 1628. in 8. (*Gaspari Bibl. Scritt. Venez.*).

Da ultimo vi fu *Giovan Bernardo Pisenti Ch. Reg. Somasco,* nato in Cividale di Friuli dalla nobile famiglia *Pisenti* udinese, ma che passò in Venezia la maggior parte di sua vita; uomo letterato e particolarmente versato nelle materie filosofiche. Morì d'anni 41 l'anno 1742. Il suo elogio scritto dal padre Iacopo Maria Paitoni trovasi nel Tomo XXVII. della Calogerana a p. 161; ed è ricordato nelle Novelle Letterarie del 1743. pag. 10.

19

TVMVLVM HVNC MELCHISEDECH LONGHENA SIBI FRANCISCOQ. FRATRI SVO CHA-

---

ΑΥΤΟΚ. ΑΔΡΙΑΝΟC.CΕΒ ΤΙΒΕΡ. ΚΛΑΥΔΙΕΩΝ. ΕΤ. ΑΡΙ Templum tetrastylum, in quo sedet Iupiter.

ΑΥΤ. ΝΕΡ. ΤΡΑΙΑΝ. ΔΑΚΙΚ. ΚΛΑΥΔΙΕΩΝ. Ε. Ν. Quadriga in qua Imp.

ΑΝΤΩΝΙΝΟC CΕΒΑC ΕΥC ΑΥΤΚ. ΚΑΙCΑΡ. Queste due parole in princ. ΦΑΝΕΑΣ ΠΟΛΕΩΣ CΥΡΙΑΣ ΠΑΛΑΙΣΤΙΝΗΣ ΕΤ. ΠΒ caput Jovis Serapidis. anno 89 e non 69, come crede il Patino.

ΑΥΤ. ΑΕΛ. ΓΑΖΑ.... Forse ΓΑΖΑC, o ΓΑΖΑΕΩΝ Ls, cioè A.3. Questa è di fabbrica Egizia, onde l'epoca è come le altre. Il Patino erra, perchè invece di ΘΕΑC vi legge ΘΣ per epoca, che nulla conclude. Chiaramente si legge, come ho detto Ls

ΦΑΥΣΤΙΝΑΝ CΕΒΑΣΤΗΝ ΦΑΝΕΑΣ ΠΟΛ.... ΕΤ ϙ. Questa lettera dinota 90. ΕΤ. ΠΖ. 87.

ΑΥΤ. ΚΑΙC. Α. ΑΥΡ ΟΥΗΡΟC ΚΑΠΙΤΩΛΙΕΩΝ. ΖΚΥ A. 426. Isis in templo tetrastylo. Qui erra il Patino sciogliendo Z per Σ

ΣΕΒΑΣΤΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΥ ΚΑΙΣΑΡΟΥ ΕΠΙ ΣΙΛΑΝΟΥ ΣΕΛΕΥΚΕΩΝ ΖΗ. Aliquando enim Z accipitur pro Σ. A. 207.

RISS. NEC NON OMNIBVS HEREDIB. V. P. ANNO A CHRISTO NATO MDCIII.

Lapide presso la cappella di sant' Elena. Abbiamla nel Palfero e nel mss. Rossi.

Questo Melchisedech Longhena nativo di Marosa presso il Lago di Como, fu padre di *Baldassare Longhena* architetto. Egli esercitava la professione di tagliapietra; e negli atti del Capitolo di san Giuliano si aveva che nell'anno 1603 riscosse dei danari per alcuni lavori suoi di tagliapietra. *Baldassare* suo figliuolo nacque in Venezia, e si applicò allo studio dell' architettura, e fu suo mecenate il cav. Duodo, e maestro lo Scamozzi per quel che si crede. Dapprincipio abusando del suo ingegno diede delle fabbriche, le quali ridondano dei difetti del secolo; ma dappoi è stato architetto d' ingegno e di valore, e venuto in grande estimazione, come ci manifestano le Opere grandiose che gli furono allogate. Del 1638. fu dato ajutante a Marco della Carità, proto ordinario della Procuratia de Supra: e due anni dopo il Longhena al detto Marco succedette nell' officio. L'opera principale che condusse fu la chiesa di santa Maria della Salute, la quale dimostralo, al dire del segretario nob. Antonio Diedo, *oltre che dotato di speciosi talenti, fornito altresì di sodi principj, degno di stare fra gli architetti più esperti, e fra i più bravi statici e i più periti meccanici.* Il Duomo di Chioggia fu architettato da lui; e rimpetto al palazzo Foscarini alla Mira, sorgeva il palazzo Contarini, detto delle quattro Torri, architettura del Longhena, ora adeguato al suolo, e che ci rammentava la pianta della chiesa della Salute. Nell' isola di san Giorgio Maggiore fece e il deposito del doge Domenico Michiel nel 1636, e la grandiosa scala del monastero. Il Seminario, casa che fu dei Somaschi, venne innalzato con suo modello, che il Veneto Senato approvò nell' anno 1670. Opera da esso architettata è il palazzo Pesaro, in uno degli angoli del quale si legge l' anno MDCLXXIX scritto in un cartello che tiene in mano una figura di pietra. Altri lavori condusse, e fra questi la cappella Vendramin e l'altar maggiore in san Pietro di Castello, i prospetti delle chiese di santa Giustina e dell' Ospedaletto, i palazzi Widman, da Lezze, Rezzonico, Zustinian Lollin e Battaggia; l' interno della chiesa dei Scalzi e il deposito del doge Pesaro ai Frari.

Morì in vecchia età nel dì 18 febbrajo del 1682, lasciando molto denaro, ereditato da un figlio suo di nome *Baldino*, architetto di assai poco valore. Dicesi che Baldassare fosse di piccola statura, vestisse sempre di nero, e fosse poi dolcissimo delle maniere e civilissimo del costume; nulla prosuntuoso del suo sapere, e facilissimo ad appigliarsi all' altrui parere, ove questo miglior del proprio gli sembrasse.

Di *Baldassare* ha fatta non troppo onorevole menzione il Temanza (*Vite* ec. f. 462). Ma rivendicò l' onor suo l' ab. Moschini tanto nella *Guida di Venezia* 1814, e seguenti, ove l' elenco bassi dell' Opere di questo architetto, quanto poi dettandone un bell' elogio che sta a pag. 95 e seg. del volume III. dell' Opera *Le Belle Arti in Venezia. 1828. presso l' Orlandelli.* 8., dal quale elogio io ho tratto l' articolo testè scritto.

Della casa *Longhena* bresciana fu *Pietro Longhena* valoroso soldato a' nostri stipendii al tempo della Lega di Cambray, e che fu ucciso in Brescia da un suo figliuolo nel 1533., del qual *Pietro* ha fatta menzione anche il cavaliere Gianfrancesco Gambara nelle *Geste dei Bresciani durante la Lega di Cambray* (Brescia 1820. 8.) a p. 123 e 269, e del quale più cose trovansi ne' Diarii del Sanuto. Fuvvi eziandio *Giorgio Longhena* ricordato dal cav. Gambara a p. 79 del detto Libro. Un letterato moderno *F. Longhena* pubblicò a Brescia nel 1818 un poemetto intitolato: *La Tomba di Iacopo Ortis* dedicato *ad Aristide Testori.* E questo medesimo (se non erro) è quegli che diede fuori il Libro: *Storia della Vita e delle Opere di Raffaello Sanzio da Urbino del sig. Quatremere de Quincy, voltata in italiano, corretta, illustrata ed ampliata per cura di Francesco Longhena. Milano* 1829. 8.vo grande.

20

PETRVS SVPERANTIVS VICTORII VIRI AMPLISSIMI VENETAEQ. CLASSIS. IMPERATORIS FORTISSIMI FILIVS HOC AVITVM FAMILIAE SVAE SEPVLCHRVM RENOVATVRVS IBI ETIAM SERMI DNI IOANNIS PROGENITORIS SVI VENETIARVM PRINCIPIS MEMORIAM RENOVANDAM PER HONESTVM EXISTIMAVIT. VTI CLARISS. GENTIS DE PATRIA EXCELLENTER MERITAE ATQ. PER ORBEM VNIVERSVM LAVDATISSIMAE LAPIDIBVS QVOQ. DECENTIBVS GLORIA VENTVRIS SAECVLIS INNOTESCERET.

Il Palfero ci conserva questo elogio alla casa patrizia Soranzo (latinamente *SVPERANTIA*) an-

tichissima, della quale, oltre tutte le cronache e discendenze nobili nostre che ne parlano, fu impresso un elogio dal padre Girolamo Antonio Parisotti minor conventuale, dottore in sacra Teologia, e istoriografo dell'Accademia degli Argonauti, col titolo : *Superantiae historiae elogiasticus chronologicus epilogus* ec. *Lugduni* MDCLXXXXVI. 8. di pag. 37 numerate, dedicato a Lorenzo Soranzo cavaliere e senatore amplissimo che ritornava dalla Legazione Britannica estraordinaria.

Pietro figliuol di Vettore q. Nicolò Soranzo trovasi in tutte le Genealogie nostre. Fioriva tra il 1450 e il 1500, notandosi al 1509 la sua morte. Di lui non trovo cosa distinta, ma di Vettore suo padre sarà a dir molto nelle Inscrizioni della Chiesa dei SS. Giovanni e Paolo alle quali, quando che sia, rimetto il leggitore. Ma qui si nomina Giovanni Soranzo doge di Venezia e questo è l'opportuno luogo a parlarne.

Giovanni Soranzo abitante nella contrada di s. Angelo era figlio di Antonio procuratore de Supra nel 1269. Educato principalmente nelle militari discipline divenne in esse espertissimo; il perchè dopo avere sostenuta la podestaria di Chioggia (*Serie* ec. p. 32) il veggiamo nel 1296 capitano generale di 25 galee andar contra i Genovesi. La città di Caffa nel Mar nero posseduta allora dai Genovesi fu da lui presa per forza e messa a sacco. Sopravvenuta la fredda stagione, nè potendo di là partirsi, tenne sempre in sua balia parte della città, riportando ripetute vittorie contra quei Tartari ch' eran calati a difenderla; e aspettato poi miglior tempo, prima di ripatriare, depredolla di nuovo, avendo tolte a' Genovesi tutte le navi cariche di mercatanzie che in quel porto avevano. L'anno seguente 1297 ripatriò, ma con sole 16 galee, perdute le altre colpa la pessima stagione, e il difetto di vettovaglie. (Vedi il Cronico *del Dandolo* p. 406,7. Il *Sanuto* col. 578, e *Daniel Barbaro* nella mss. sua Cronaca ov' è più minutamente che altrove narrato l' avvenimento). Questo fatto gli recò grandissimo onore, e fu di tal gloria alla patria che si volle effigiato a colori da Giulio dal Moro in uno de' quadri del soffitto nella Sala del Gran Consiglio, ove tuttora s'ammira. S'oppose il Soranzo nel 1304 o in quel torno colle sue genti a' Padovani i quali contro a'patti che avevan col veneto dominio cercavan d' introdursi nelle lagune e far del sale a loro uso ; perlochè il Senato mandò a smantellare un forte ch' essi a questo fine avean eretto nel sito detto Petadibò (*Sanuto* vol. 581. e *Cappellari*). Prese dai Veneti le armi a favore di Frisco o Fresco d' Este figliuol bastardo di Azzo Marchese di Ferrara, onde farlo signore di quella città, i Ferraresi difendendosi, molti danni avevano a' nostri recato. Per la qual cosa radunata da' Veneti nel 1308 una grossa armata e per acqua e per terra sotto il comando di *Nicolò* (dice il Sanuto), o di *Marco* (secondo la Cronaca mss. Zancaruola) *Quirini*, e riacquistata la città di Ferrara per lo suo valore, fu spedito il nostro Soranzo a fabbricarvi un Castello, indi fu eletto nell' anno stesso a podestà di Ferrara. Fu in quel tempo che Clemente V scomunicò i Veneziani se non avessero abbandonata entro un mese quella città, e nella Bolla erano spezialmente fulminati il Soranzo e Vital Michiel capitano nella stessa guerra, e che fu poscia sostituito podestà al Soranzo (*Sanuto* vol. 584 587. *Laugier* p. 190 194 195.) Ebbe la dignità procuratoria di san Marco de Supra nel dì 15 maggio 1309, e pare che in quest'epoca abitasse nella contrada di s. Leone, notandolo il Coronelli (*Serie* p. 23). Molto adoperossi il Soranzo per sopprimere nel 1310 la congiura di Boemondo Tiepolo essendo stato scelto insieme con Marco Manolesso, uomini ambedue espertissimi, per ambasciatore al detto Tiepolo onde indurlo ad umiliarsi al doge e alla Signoria (*Sanuto* p. 591). Finalmente avvenuta la vacanza del principato per la morte di Marino Zorzi, fu riempiuta colla persona del Soranzo elettovi nel dì 13 luglio 1312 ; e ciò fu in vista e dei servigi alla repubblica prestati, e della bontà del suo carattere. Nel principio del suo reggimento l' anno stesso 1312 continuandosi da' Veneziani l' espugnazione di Zara, che nel 1310 s' era di nuovo ribellata e ne aveva scacciato il conte suo Michele Morosini, la si riebbe con molti patti e condizioni, e fu posto a Conte il sopraddetto Vitale Michiel. Si ridussero pure nell'anno stesso a nuova fedeltà le città di Spalatro , Traù , Sebenico, e Nona, capitano dell' armata essendo Paolo Morosini per la conservazione di Negroponte. Clemente V nel 1313 levò a' Veneziani l' interdetto per la guerra di Ferrara. E del 1328 contra i Genovesi fu spedito Giustinian Giustiniani nel Mar Maggiore con 40 , (o 44) galere e data battaglia prese navi 34 e fece prigioni 811 ; avendo anche lo stesso Giustiniano duca di Candia sedato i tumulti in quest'isola cagionati da'Greci. Questo è ciò che più memorabile successe di fuori nel principato del Soranzo. Dentro poi la città varie cose eb-

ber luogo. Del 1319 furono aggiunti altri due Procuratori di san Marco sopra le Commessarie cosicchè divennero sei, e fu stabilita la casa loro in sulla piazza di s. Marco. Si fecer sei capi di Sestiere; e molti cittadini benemeriti al tempo della congiura del Tiepolo furon accettati nel Maggior Consiglio, e fu nel 1311, 1312, 1318. Del 1320 fu preso di ampliar l'Arsenale, e del 1325 si fece dal Doge a nome del Comun di Venezia l'acquisto del fondo detto *Lago* dai padri del monastero di san Daniele per quell'oggetto (*Vedi le Inscrizioni di S. Daniele* vol. 1, p. 315). L'ultimo anno del suo dogado, che fu il 1328, scopertasi altra congiura, capi della quale eran Jacopo Querini, Jacopo e Marino Barozzi (non *Barizio*), furon costoro appiccati sulla piazza di s. Marco. Delle quali tutte cose vedi il Dandolo (p. 411, 412) e più diffusamente il Sanuto (p. 598, 599) il Sandi (T. III.) il Tentori (T. V.) ec. Fu stimato allora cosa grande un avvenimento sotto questo doge, cioè che essendo stati mandati a donare ad esso doge da Federico re di Cicilia un Lione ed una Lionessa, ed essendo questi insieme in una gabbia nella corte del Palazzo Ducale, la Lionessa partorì tre Lioncini, uno maschio e due femmine, uno de' quali fu dal doge mandato a donare a messer Can della Scala; e questo parto successe nel 12 settembre del 1316. Ne fu fatto perciò pronostico che il doge esser doveva fortunato, felice, e vittorioso. (*Sanuto* p. 594.) Il Soranzo dopo avere governato anni 16, e mesi 6, morì a' 31 dicembre 1328, d'anni 88, e fu seppellito in s. Marco nella Cappella del Battisterio, entro quel cassone di marmo che stà anche oggidì sulla parete della chiesa di prospetto alla porta per cui s'entra nella Cappella dalla strada. Non v'è, nè vi fu mai posta inscrizione, e solo lo stemma Soranzo, trinciato d'oro e d'azzurro, ch'è il primitivo della casa. Errò chi disse essere morto del 1327 (*Laugier* p. 256 vol. III) giacchè avvi una epistola latina del contemporaneo Marino Sanuto Torsello che dà ragguaglio della morte del doge Soranzo, accaduta l'ultimo di dicembre 1328 (*Agostini Scritt. Venez.* I. 448).

Dell Soranzo parlano tutti gli storici; ma veggasi anche l'elogio latinamente scritto con eleganza dal cherico Veneto Antonio Stella (*Elogia* ec. p. 128.), e la sopranominata Cronaca mss. attribuita a Daniele Barbaro, la quale molti dei fatti avvenuti in quegli anni attribuisce all'ottima reggenza, alla benignità ed amorevolezza del principe Soranzo, sotto il quale la città ebbe a godere anche abbondanza di viveri.

Dello stesso nome e cognome, ma di nascita, di studii e di epoca assai differente si fu

Giovanni Soranzo de' cittadini Veneziani, figliuolo di Iacopo avvocato veneto. Circostanze particolari sulla sua vita privata non ho; so solo che era prete, dottore in filosofia e in ambe le leggi, e accademico fiorentino tra gli Spensierati lo Appagato. Dalle edizioni della maggior parte dell'opere sue pare che in una certa epoca della sua vita domiciliasse a Milano. Stampò, a me note, parte vedute, e parte tratte da cataloghi fededegni le cose seguenti:

1. *Clori.* Ottave dedicate *a Mocenica Cappello capitania di Vicenza.* In Vicenza presso gli eredi di Perin libraro 1594. 4.
2. *Aminta.* In Vicenza 1594. 4.
3. *Dell' Adamo i due primi libri con sedici Canzoni per diversi al molto illustre signor Gio. Battista Paggi.* In Genova appresso Giuseppe Pavoni 1604. 12. È in ottava rima il poemetto dedicato a Carlo Doria, dicendo l'autore che questi suoi versi sono nati *in grembo a' suoi più gravi affanni.* Le Canzoni son dirette a varii Genovesi i quali lo hanno sollevato nei suoi *travagli, e hanno potuto trar voci di allegrezza fuori dalla sua bocca solamente avvezza a querele ed a sospiri.*
4. *Rime.* Parti *quattro.* Milano 1606. 8. per l'erede di Pacifico Ponzio, e Giambatista Picaglia. Le due prime parti erano state impresse a Firenze per Volcmar Timan Tedesco nel 1604.
5. *I Giuochi di Marte*, o Descrizione della Giostra sostenuta dal sig. Francesco Adda co: di Sale. Milano 1606. 12.
6. *Allegrezze di Milano* per la celebrazion degli augusti natali del cattolico principe. Egloga pastorale. In Milano per Pandolfo e Marco Tullio Malatesta. 1608. 8.
7. *L' idea del Cavaliero*, in due parti divisa. Dialogo. Milano per Pietro Martire Locarni. 1609. 8.
8. *Il Batista*, ovvero Narrazione della cagione per la quale fu fatto morire il glorioso martire san Gio. Batista portata in scena. Milano per Pietro Martire Locarni. 1609. 12.
9. *Il Ballo del Fiore, favola pastorale di Giovanni Soranzo nell' Accademia di sig. Spensierati di Firenze detto lo Appagato.* Dedicata *all' illustr. ed eccell. sig. co: Francesco*

Martinengo Malpaga generale della Cavalleria leggera della sereniss. Repubblica di Venezia. Venezia appresso Evangelista Deuchino e Gio. Batista Pulciano 1609. 12. Accenna che fu suo protettore Girolamo Martinengo in Firenze. Dice che tre componimenti Drammatici scrisse, dei quali uno è il presente *Ballo del Fiore*, e che questo *Ballo è parto tramezzato nell' ordimento di certa* sua *favola della quale* va *tessendo eroico Poema col titolo* il Cortese, e che va raccogliendo fila per tessere *gli elogi degli uomini illustri della casa Martinenga*. La data è di Brescia primo gennaro 1609.

10. *Lo Armidoro di Giovanni Soranzo all' illustrissimo signor Francesco d' Adda conte di Sale* ec. *Milano appresso Gio. Giacomo Como libraro* MDCXI. 4. Vi si premetton poesie e un epigramma di *Aquilino Coppino* in lode dell' autore. Questo *Coppino* ch'era professore di rettorica nella Università di Pavia, indirizzò al nostro Soranzo tre epistole latine che sono impresse a Milano nel 1613. 8. nell'ultima delle quali ch' è nel Lib. IV. p. 223. il Coppino dice al Soranzo ch' era a Roma; *inopiam tuam sublevavi;* lo che ho da una nota mss. di Apostolo Zeno. In fine di questo Romanzo in ottava Rima sono due Tavole, l' una delle materie, l' altra di molti nomi d' uomini illustri in arme, in lettere, e d'altri signori e amici dell'autore, il quale nel Canto XLII. Stanza 22. a pag. 454 ricordando i Veneziani *Girolamo Martinengo, Andrea Guzzon, Giovanni Mocenigo* li chiama *lumi e sostegno del valore antico della patria mia.*
11. *Madrigali.* Stanno nella *Ghirlanda dell' Aurora di Pietro Petracci.*
12. *Sonetto* in morte del cavalier Tiziano Vecellio da Cadore. Sta a pag. 48. dell' *Anthologia* ec Venezia 1622. 12.
13. *De Mysteriis Missae seu Kathechesis pro instituendo sacerdotum tyrocinio ut paratiores et diligentiores sacra faciant.* Venetiis 1617. 8.
14. *Viri opt. max. S. R. E. Pastoris simulacrum; seu de laudibus Beatiss. Papae Gregorii XV. Fragmentum ad illustr. et reverendiss. Principem Opt. Max. nepotem D.D. Ludovicum Ludovisium S. R. E. Cardinalem amplissimum. Romae apud Mascardum* 1621 4. = *Ioannis Superantii presbyteri philosophi et Juris Utr. Doct.*
15. *In obitum Romuli Paradisi J. U. D. Poetae praeclarissimi, et in utroque eloquentiae et doctrinae genere praecellentis a secretis insignis illustriss. ac reverendiss. D.D. Ruperti Ubaldini S. R. E. Cardinalis ampliss. familiaris Oratio Ioannis Superantii q. Iacobi avoc. filii presb. philosoph. I. C. ad eundem illustriss. ac reverendiss. princ. Cardin. Ubaldinum. Romae ex Typogr. Mascardi* 1623. 4.
16. *Dell' amore della patria, e che si dee morire per difenderla dai nemici ferri, e per salvarla dalle malvagge lingue. Ragionamento. In città di Castello per Santo Molinelli.* 1630. 4.

Vedi il *Quadrio* (Vol. II. 288. III. 120. IV. 78. V. 411. VI. 592 680.). Il *Crescimbeni* (Storia della Volgar Poesia. Roma 1714. Lib. V. 466. n. 109). Il *Cinelli* (Bibl. vol. IV. 253). L' *Argellati.* (Scritt. Milan. III. 1345. 1421.). *Apostolo Zeno* (Lettere Vol. II. ediz. 1752. p. 362). L' *Allacci* (Drammaturgia p. 32. 136. 139). Il *Foscarini Letteratura* p. 346. nota 23.). Catalogo dei Libri del fu Senator Iacopo Soranzo, a stampa in 8. ec.

21.

FRANCISCO PRIOLO IOANNIS PROCVRATORIS FILIO ELOQVIO, SAPIENTIA CLARO. DVPLICIQVE VENETAE CLASSIS CONTRA TVRCAS IMPERIO CLARISSIMO SVMMAE APVD CIVES AVCTORITATIS VIRO SVMMAEQ. APVD POSTEROS VENERATIONIS HEROI CONSACRATVM EST. ANNO DOMINI MDXXIII CVRANTE FRANC.º PRIOLO D. MARCI PROC.RE NEPOTE.

Nel mss. Palferiano abbiamo questo elogio e in altri che da esso copiarono.

Di Giovanni f. di Costantino q. Lorenzo Priuli veneto patrizio ho detto nelle Inscrizioni di s. Andrea della Certosa (Vol. II. p. 70.)

Francesco Priuli suo figliuolo fu approvato per l'ingresso nel Maggior Consiglio l'anno 1441. Dapprincipio fu provveditore in Po, nella Puglia, nell' Insubria, e contro li Corsari; e nel 1485 eletto generale dell' armata contro il Soldano d' Egitto, represse gli attentati di lui, e assicurò l' Isola di Cipro, secondo che scrive il Genealogista Cappellari. Questo Genealogista ha pure notato che nel 1487 era il Priuli Procuratore del cardinale Michieli, vescovo di Verona nella domanda fatta da questo a quel Comune de' luoghi di Monteforte, Bovolon, e Polo, come

spettanti alla Chiesa. Eletto di nuovo nello stesso anno 1487 a capitan generale, ed essendovi rumore che Bajasette re de' Turchi apprestasse una grande armata nel Mare Egeo, ebbe ordine nel susseguente 1488, trovandosi a Corfù, di andare di bel nuovo alla difesa dell'Isola di Cipro, a cui credevasi che Bajazette avesse rivolto l'animo. Il Priuli unitosi a Cosma Pasqualigo, e a Nicolò Cappello giunse in Cipro, ma nulla operò, perchè avendo inteso il Turco la loro venuta, si ritirò nell' Ellesponto. (*Sabellico* dec. IV. 878. *Bembo* vol. 1. p. 24.). Nel partire dall'isola il Priuli levò donna Fiorina che fu moglie di Marco Cornaro, e madre della Regina di Cipro Cattarina, per condurla a Venezia. Poco lungi dall' Isola s' abbattè in mare in una barca francese sopra cui era Rizzo, o Riccio Marino Napoletano già gran Ciambellano del Re di Cipro defunto, che ammazzò Andrea Cornaro zio della Regina, e aveva segretamente trattato di torre il dominio del Regno a Catterina. Quindi il Priuli, spedito Nicolò Cappello a custodia dell' Isola, mandò a Venezia in ferri Rizzo Marino; e venne a disarmare in Istria; ma dal Consiglio di X. ebbe commessione di ritornare nell' Isola, e condurvi Giorgio Cornaro fratello della Regina ad essa destinato per indurla a venire a Venezia cedendo il Regno alla Signoria. Alla qual cosa benchè di mal animo avendo acconsentito Cattarina (come già in altra Inscrizione più a lungo ragioneremo) montò essa col Capitan generale in nave a' 14 di maggio 1489, e in Venezia giunse a' 6 di giugno di quest' anno (vedi *Navagero.* Storia, vol. XXIII. Rer. Ital. p. 1197. 98. 99. *Bembo*. Storia. l. c.).

Francesco Priuli da alcuni chiamato Gianfrancesco fu figliuolo di Gianfrancesco q. il sullodato Francesco. Ebbe a moglie nel 1511 donna Lise Trevisan di Marino. Fu Capitanio di Vicenza eletto nel 1522 alli 6 luglio; e giusta la Parte 20 luglio 1522 di far altri tre Procuratori di s. Marco per imprestito, fu scelto nel 25 detto il nostro Priuli procurator de Supra coll' esborso di 10 mila ducati. Il Sanuto segna l'elezione nel 27 luglio, domenica, e nel 28 la mattina si presentò in Collegio *vestito di veludo alto e basso accompagnato dalli Procuratori* e da assai parenti *vestiti di seda.* (vol. XXXIII. p. 343.). Egli visse in questa dignità anni 20, e morendo fu sepolto nella Chiesa di s. Lorenzo (*Coronelli. Storia* p. 73. 74.). Nota il Cappellari che da' Padri fu mandato a decidere le difficili controversie che vertivano colli Signori di Arquà.

Merita però qui particolar menzione *Francesco Priuli* ambasciatore. Questi era figlio di Michele q. Francesco Priuli, e di Lucrezia Contarini f. di Pietro; ed era della famiglia abitante a sant' Eustachio. Nacque del 1570 a' 4 di dicembre, come dalle genealogie patrizie di M. Barbaro q. Marco. Fin da' primi suoi anni erasi dato agli esercizii della più soda pietà e religione, per modo che reputando i suoi ch' egli dedicar si volesse al culto divino, gli procacciarono una delle più ricche prelature del Veneziano dominio. Ma egli quanto devoto verso Dio, altrettanto pio verso la patria volendo nel modo per lui possibile servirla, ricusò la prelatura, e datosi a' Magistrati interni ed esterni, in ognuno corrispose pienamente alla propria intenzione e alle speranze della patria. Fra tutti questi incarichi tre furon gloriosi, cioè le tre ambascerie da lui sostenute; la prima in Savoja l'anno 1600, la seconda in Ispagna nel 1603 e la terza in Germania nel 1609. In Ispagna era andato privatamente fin dal 1591 con Francesco Vendramino (poi patriarca di Venezia) allora ambasciatore a quella Corte, e fermatosi quattr' anni interi ad altro non attese che a procacciarsi la più squisita cognizione delle usanze e degli ordini di essa, e non contento di ciò volle girare tutte le provincie della Spagna, apparando perfettamente anche la lingua Castigliana. Cosicchè andato poi egli stesso ambasciatore colà nel 1603 poche cose nuove gli riuscirono. Infatti egli già conosciuto quivi per l'addietro, e usando tutte le maniere di ottimo ambasciatore, si cattivò la benevolenza di tutta la nazione Spagnuola, e potè trarne partito a favor della repubblica nella spedizione di alcuni importantissimi affari, oltre di che potè fornirsi delle migliori istorie e costituzioni di que' regni e di molti libri e scritture a penna toccanti all' amministrazione di essi. Grandissime spese egli fece in coteste sue ambascerie, e piuttosto da principe, che da privato gentiluomo, e diceva egli stesso che *stando a Venezia li bastava l'anno per le sue spese straordinarie di voglia piccola somma di ducati, ma che trovandosi fuori in carico pubblico non si poteva tenere di non ne spendere le decine delle migliara*, non altro desiderio nutrendo che quello di ben servire al suo principe, mettendo in non cale perfino la propria sua sanità. Anzi nel tempo dell' Interdetto essendo egli in Ispagna costretto a letto con febbre cagionata da' travagli che per quella famosa controversia aveva patiti, e bisognandogli parlare al re, il quale cinque leghe

era lontano da Vagliadolid dove allora stava la Corte, si risolse di andare così malato a ritrovarlo. In questa ambasciata il Priuli fu fatto Cavaliere dal Re. Anche l'ultima volta che venne eletto ambasciatore a Cesare, era stato sconsigliato di andarvi da' suoi parenti ed amici, e dallo stesso Doge che teneramente l'amava e ne faceva grandissima stima, in vista del clima freddo, e della sua malferma salute. Ma il Priuli a tutti rispose, che *a gloria grande si sarebbe attribuito il lasciar sotto peso di pubblico carico la vita ch' e' misurava non col lungo corso degli anni, ma con l' eccellenza delle belle e magnanime azioni*. E in effetto morì durante l'ultima sua legazione a Praga nel 1610 a' 23 di maggio, dopo otto mesi che v'era andato. In ogni momento della sua vita moderò il Priuli sè medesimo ottimamente, fuori, come accortissimo e prudentissimo ambasciatore, e in casa, come senatore sapientissimo ed integerrimo; onde fu che nelle sue arringhe sempre aderiva alla migliore opinione, che come tale era dagli altri abbracciata e presa; e per la fama che godeva di uomo pratico delle cose del mondo politico veniva bene spesso fuori d'ordine richiesto del suo parere. Questi finalmente è quel Francesco Priuli cavaliere cui il celebre Sarpi addirizzava *sue lettere*, undici delle quali assai importanti per le particolarità di que' tempi, trovansi nel volume VI. delle Opere del Sarpi (Helm. 1765. 4.) che comprendono lo spazio dal 16 ottobre al 18 dicembre 1609 tempo in cui il Priuli era ambasciatore di S. M. Ces. a Praga. Esso è ricordato dal Sarpi anche in qualche parte dell'*Historia particolare delle cose occorse tra il sommo Pontefice Paolo V., e la serenissima Repubblica di Venezia* gli anni 1605. 1606. 1607.

Ci restano di lui varie cose manuscritte in più esemplari e in varie biblioteche, e nell'Archivio Generale.

1. *Relazione di Spagna di Francesco Priuli.* (Codice Marciano in fol. di carte 24 N. DCXXXI. b. classe VII.). Comincia. *Sebbene che il dar conto de siti et costumi esterni richiederebbe maggior sapere et maturità della mia...* Termina: *pure per il più si contano 150 mila anime de quali non ve ne saranno 20 mila naturali di Madrid.* Questa non è una Relazione fatta come ambasciatore, ma è un *Itinerario o Diario* del viaggio da esso fatto in Ispagna con Francesco Vendramino stato eletto ambasciatore a quella Corte; e l'autore dice che non iscrive per informare altri delle cose di là, ma per servirsene a richiamo della propria memoria. Comincia il 18 marzo 1592, e giugne al 29 aprile 1593, in cui trovavasi ancora in Ispagna l'autore. Il carattere pare originale.
2. *Relazione di Savoja* (Codic. cart. fol. in s. Marco di carte 58. classe VII. num. DCXXXV.) Comincia. *Piacque alla Serenità vostra di comandarmi ch' io andassi a servirla nell' Ambasc. di Savoja...* Termina. *Io mi stimerò glorioso se col consumare le sostanze col perder la vita stessa potrò acquistare titolo di non inutile loro servitore.* La scrittura è di Marcantonio Padavino fratello di Giambatista, il qual Marcantonio era Segretario del Priuli. Dà un prospetto dello stato della Savoja, e delle relazioni di esso con altri principati. Vi stette 36 mesi circa. Nel codice Marciano DCLXIX. classe VIII. v'è la stessa *Relazione* coll'anno 1603; è pure di carattere del Padavino, ma con pentimenti e giunte.
3. *Relazione di Francesco Priuli di Savoja* (Codice Marciano di carte 45 classe VII. num. DCLXXIII. secolo XVII.). Questa è diversa dall'anteriore segnata al num. 2. Comincia. *Dovendo io dar conto a questo Ecc. Senato del Stato del sig. Duca di Savoja che nel corso di tre anni che mi sono fermato a quella legatione ho veduto et osservato in tempo di guerra, di tregua, et posso dir anco di pace...* Termina: *Supplirà però sempre una divozione ardentissima et una prontezza molto risoluta colla quale saranno sempre senz' alcun rispetto spese et profuse per ogni minimo cenno della Serenità vostra et delle signorie vostre illustriss.* Vi sono alla fine delle annotazioni, ossia giunte da farsi a varii siti della Relazione. Egli la divide in tre parti. Nella prima considera il Duca assolutamente in sè stesso indipendente da tutte le altre aderenze e rispetti sì di Francia, come di Spagna; nella seconda, come congiunto col Re cattolico, e la fine è il disegno di questa unione; e nella terza quello che da cotesta congiunzione sia seguito. Ebbe per segretario *Domenico Domenici*, e poi *Pietro Bartoli*, e come assistente ebbe il cittadino *Benedetto Tiepolo* f. di Almorò, giovane di 19 anni, di estraordinaria capacità (dice il Priuli), di prontezza d'ingegno incredibile, di giudizio, e di memoria felicissima.
4. *Relazione di Francesco Priuli di particolari*

più gravi occorsi per occasione dell' interdetto del Pontefice con la Repubblica et dell' accomodamento et di tutto il seguito sino alla di lui partenza di Madrid. (Codice cartaceo Marciano in f. di carte 28 classe VII. num. DCLXV, del secolo XVII.) Comincia: *Sono stati di tanto momento li dispareri passati tra il Pont. e la Serenità vostra, che sebbene sopra di loro ho scritto quanto ho saputo , tuttavia per non ommettere questo residuo del mio debito ho stimato a proposito il rappresentare ora un breve compendio di particolari più gravi toccanti alla Corona di Spagna* ... Termina: *onde con la separazione fra gli altri principi si raffigurano di far restar il loro Re superiore a tutti.* Divide la cosa in tre parti. La prima tratta della dichiarazione che fece Sua Santità delle pretensioni che aveva col Dominio Veneto fino al pubblicare del Monitorio. La seconda, di tutto l' intervallo che passò fino alla revoca dell' Interdetto. La terza del rimanente occorso dall' accomodamento fino alla partenza del Priuli da Madrid. Quantunque moltissimo sia stato scritto e stampato su questo proposito, nondimeno è interessante anche questa Relazione per ciò che immediatamente riguarda la Corte di Spagna. La copia che ne sta nell' Archivio Generale ha la data 20 agosto 1606.

5. *Relazione di Spagna di Francesco Priuli*. (Codice Marciano cartaceo classe VII. num. DCXXVIII. di carte 48 in fol.) È la solita Relazione finale; quindi diversa dalla precedente al num. 4. Comincia : *Dovendo rappresentare alla Serenità vostra la potenza del maggior Re della christianità.* Termina: *et esse potranno dire d' usar carità verso un devoto et humile lor servitore.* Divide il discorso in tre parti. Nella prima parla dei Regni e Stati rimossi dalle alterazioni a che sono sottoposti; nella seconda della persona e qualità del Re disunito, ed unito colla forma del Governo, e nella terza degli accidenti e conseguenze spettanti alla Corona di Spagna col restante di quegl' interessi che possono essere anche comuni ad altri principi. Fu suo precessore *Simon Contarini*, e successore *Giovanni Soranzo.* Ebbe per Segretario il sunnominato *Marcantonio Padavino*, del quale è la scrittura di questo codice. Dice che in questa carica e in quella di Savoja ha esso Priuli occupato *sette* anni continui. La Relazione è nell'Archivio Generale colla data 1608 26 giugno.

6. *Primo Registro di lettere dell' Ill. sig. Francesco Priuli scritte nella sua ambascieria di Savoja , principia li* 29 *giugno* 1601 *fino* 22 *febbrajo* 1602. *Marcantonio Padavino segretario* (Codice Marciano cartaceo, classe VII. num. DCXXII. di carte 194 di mano del Padavino). Comincia: *Arrivato il cl. mio precessore venerdì* 22 *del presente*... Termina : *però piacerà alla Serenità vostra d' esentarmene.*

7. *Registro secondo di lettere scritte dall' Ill. sig. Francesco Priuli nel fine della sua ambasciata di Savoja dal primo marzo* 1603 *fino a undici agosto* 1604 che finisce *in Genova Marcantonio Padavino secretario* (Codice Marciano cartaceo di carte 183 classe VII. num. DCXXIII., di mano del Padavino), Comincia: *Dopo aver il sig. Duca ben considerato*... Termina: *per sostenere il decoro proprio e quello de' suoi ministri.* Il codice ha in fine copie di lettere dell'Ambasciator *Simon Contarini.*

8. *Registro primo di lettere scritte dall' Illustr. sig. Francesco Priuli nella sua ambasc. di Spagna che incomincia a* 30 *settembre* 1604 *fino a* 15 *aprile* 1606. *Marcantonio Padavino Segretario* (Codice Marciano NUMERO DCXXIV, classe VII. di carte 194, scritto dal suddetto Padavino) Comincia : *Portato il re dall' ordinario suo gusto in questi tempi della caccia*... Termina *acciò che pensino al rimedio prima ch' egli sia sforzato di esacerbare il suo signore* .

9. *Lettere scritte dal Priuli nella sua ambasciata di Spagna dal giorno* 6 *maggio* 1606 *fino al giorno* 4 *febbrajo* 1607. Comincia: *Con tanta confusione si va mutando questa Corte*... Termina : *spero però coll' ajuto di Dio potermi presto porre in cammino . Grazie*. (*Codice* in fol. del secolo XVII, che era presso il nob. Lorenzo da Ponte patrizio veneto, e che vedesi essere il *secondo registro* di queste lettere che abbiam veduto al num. 8).

10. *Registro primo di lettere scritte dall' Illustr. sig. Francesco Priuli cav. nella sua ambasceria all' Imperatore alli* 9 *settembre* 1609 *fio al* 10 *maggio* 1610 (Codice Marciano classe VII. num. DCLX. fol. scritto di mano del suddetto Padavin). Comincia: *Havendomi gli eccmi sig. Savi nel licenziarmi dal collegio comandato ch' io riferisca*... Termina: *m' è parso di avvisarli all' EE. VV. acciocchè ne cavino con la loro infinita pru-*

denza quel construtto che può uscire da sole parole. Manca il *Registro secondo* che avrà contenute le lettere fino al 23 maggio 1610 in cui come si è detto morì esso ambasciatore essendo in Praga. Tutta poi questa collezione di dispacci, o lettere dalla Savoja, dalla Spagna, e dalla Germania, è interessantissima perchè più particolarmente, che non si fa nelle *Relazioni* finali, si tratta de' maneggi di quelle corti.

11. *Lettere credenziali date dalla Signoria all' ambasciatore Francesco Priuli, ed altre cose relative ad ambasciatori.* Questo voluminoso codice Marciano (classe VII. num. DCXVII) vedesi essere stato raccolto ed unito dal Priuli per proprio uso e del suo segretario, contenendo Diplomi, Dispacci, Esposizioni in collegio fatte da ambasciatori forastieri, Risposte loro date dal Doge, Commessioni, Lettere di Ercole Salici ambasciatore de' Grigioni, Trattati con essi, Ragguagli di ambasciatori nostri in Collegio, Scritture relative all' Interdetto, Lettere in cifra ec, tra gli anni 1604. 1605. 1606. 1607. ec.

12. In un altro codice Marciano (classe VII. num. DCXXIV. *a*, cartaceo di carte 29 numerate, del secolo XVI.) trovasi un *Viaggio o Itinerario del Viaggio di Spagna de ç. Francesco Priuli q. ç. Michiel procur.* Ma io credo che malamente sia attribuito al nostro *Francesco Priuli*; primo perchè queste parole *Viaggio o Itinerario* ec. sono di mano moderna in confronto di tutto il carattere del Codice ch'è antico, ossia del tempo stesso in che fu intrapreso il viaggio cioè del 1572; secondo perchè il carattere originale di questo codice è affatto differente dal carattere originale del Priuli che riscontrasi sparso nelli sopraddetti altri codici Marciani; terzo, (e questo basta sopra ogni altro motivo) perchè il nostro Francesco del 1572 era appena nato, come si è veduto di sopra. Del resto in tutto il libro non si nomina mai l'autore, il quale sempre rozzamente scrivendo comincia: 1572 *adi 10 lugio viaggio ch' io feci in Spagnia. Partì el clar. sig. Antonio Tiepolo eletto ambasc. in Spagna*... Termina. *Arivai a Venetia ritrovando la casa mia sana*, e ciò fu nel 29 maggio 1573. Sembra però che l'autore sia patrizio, e si era acconciato col *Tiepolo* ambasciatore, con *Ottavio Finotti*, con *Michele Rizzo*, con un cameriere e due servitori.

13. Girolamo Canini d'Anghiari diede alle stampe un libro intitolato: *Sommaria Historia della elettione e coronazione del re de' Romani compresa in un breve discorso ec.* Venezia per il *Giunti* e il *Ciotti* 1612. 4. Dopo questo Discorso vi è con separato frontispizio: *Compendio della Bolla di Carlo quarto imperadore con la descrittione de' circoli e stati dell' impero ec. Venezia per il Giunti e il Ciotti* 1612. 4. Ora il Canini nella dedicazione che fa a *Michiel* (non a Pietro come per errore si legge nel Foscarini p. 401. n. 209) *figlio di Pietro Priuli* e nipote del nostro Francesco cavaliere dice: *La Raccolta delle cose aggiunte al precedente Discorso della elettione del re de' Romani fu fatta a dirne il vero per la maggior parte ad altro fine gli anni passati in Praga dalla gloriosa e felice memoria dell' illustris. signor Francesco Priuli cavaliere e zio di V. S. Clar. quivi morto dopo la stanza di otto mesi nell' ultima delle tre ordinarie ambascerie fatte da lui per il serenissimo v. principe*. Dobbiamo dunque al Canini l'aver non solo conservate queste *Giunte*, o *Memorie* del Priuli, ma l'averle anche fedelmente pubblicate, senza farsi bello della cosa di un altro. E questa, per quanto a me consta, è la sola operetta che del Priuli si abbia impressa, bench' anche alterata, dicendo il Canini che per la *maggior parte* è fattura del Priuli. Tutta poi questa Dedicazione, o Prefazione, come la chiama il Canini, è un continuo elogio a Francesco Priuli; dal quale elogio una piccola parte ho io estratto per le sopraindicate particolari notizie.

Anche *Francesco Priuli* patrizio Veneto giovane che fiorì nel principio del XVI Secolo merita particolar menzione e per gli studii suoi, e per l'infelicissima morte che fece. Erudito in ogni disciplina, si era dato principalmente allo studio dell' astrologia, caro perciò essendosi reso ad Agostino Ghigi Senese uomo illustre e per ricchezze e per dottrina; ma pria di tutti si era reso accetto a Leone X, il quale soleva dire che l'astrologia già estinta, era rivissuta finalmente nel solo Priuli. Aveva anzi questi composto un libro intorno alla genesi dell' astrologia, e aveva spiegato cose recondite, e solo note al Pontefice, e predetto ciò che in seguito si fu *ad unguem* verificato. Per la qual cosa il Pontefice pensava di rimunerarlo con qualche grado d'onore; se non che da un momento all' altro preso il giovane Priuli da non so qual furore sta-

bili di torsi la vita. E aspettato un giorno in cui trovavasi col detto Ghigi a vedere le miniere di allume, si sottrasse destramente dalla compagnia in un bosco, e dall' alto di un argine si precipitò nel sottoposto canale. Ma fortunatamente poca acqua essendovi, e sopravvenuto un servidore fu ricuperato, e posto ad asciugarsi innanzi a un focolare più dell' usato acceso Il Priuli però, girato poco stante l' occhio, e visto che il servidore non c' era, si gittò repente in mezzo a quel fuoco. Accorso il servo, che poco lungi era, trasselo dalle fiamme ma contratto i nervi, e quasi istupidito. Riferita ogni cosa al Ghigi, ordinò che il giovane custodito fosse con ogni cautela, al fine che il furore non s'inasprisse. Ma il Priuli, aspettato tempo, per far cessare il sospetto della sua persona ne' custodi, approfitta della negligenza loro, e ito ad una stalla, come se volesse veder di una sua mula, quivi trova uno stilo, e messoselo alla gola, quanto più può si sforza di cacciarvelo entro. Se non che il servidore accorso giunse a tempo di usar di tutto il vigor del suo braccio per trar di gola il ferro, e salvar dall' eccidio l' infelice giovane. Condotto questi nel letto, i medici lo visitarono, e dopo alquanti dì comincia a risorger sano, si trattiene co' colleghi, fa vista di aver posto da parte qualunque rea intenzione. Il Ghisi lo invita a celebrare il dì suo festivo intervenendo alla sacra funzione che stava per farsi in un vicino Oratorio; e il Priuli pronto mostrandosi a compiacere all' amico manda il servo a prendere gli abiti necessarj per adornarsi. Ma intanto che il famigliare va fuor della stanza ov' era il Priuli tuttavia a letto, e che il Ghigi, nulla di male temendo, sen parte, egli dato d' un salto dall' altissima finestra, precipita al basso, e si fracassa la spina dorsale, mezzo morto restando. Raccolto fra le grida, e il compianto di ognuno vien posto in lettica, e fuor di Roma trasportato si dà in mano de' Chirurghi, ma il Priuli non vuole assolutamente alcun soccorso dell' arte, fisso di morire. Giunse a quei dì Pierio Valeriano suo condiscepolo e grandissimo amico, e visitato il Priuli, tutto pose in opera per persuaderlo a lasciarsi curare. Acconsentì finalmente lo sventurato, e sommi dolori senza aprir bocca sofferendo, lasciò che gli si aggiustassero le ossa infrante. Ma però nè il Valeriano, nè Ferdinando Siculo medico di Leone X, nè alcuno degli altri amici suoi poterono indurlo a prendere pur una goccia di cibo durante cotesta cura, quantunque tenutagli con ordigni aperta a viva forza la bocca, e cacciatogli il cibo, avesser tentato ogni via per far che lo volesse tranguggiare. Alla fine quegli che non aveva potuto morire nè di acqua, nè di fuoco, nè di ferro, nè di precipizio; morì dopo cinque giorni di volontario digiuno, fra le braccia del solo Valeriano, e nell' età di non ancora compiti anni 28.

Tutta questa storia, e più particolare narra latinamente il Valeriano nel curioso libretto: *De litteratorum infelicitate.* (Venetiis 1620. 8.) p. 45 e seg. Egli non ci dice il nome del padre di Francesco, e sarebbe in vero difficile a stabilirlo fra' varii che di quell' epoca vivevano, se il Sanuto non ce lo avesse conservato. Questo Storico nel Vol. XVII. p. 331. dice: *Lettere di Roma del* 6 *dicembre* 1513 *scrive de la morte di ç. Francesco de Prioli de ç. Bernardin li a Roma qual era con domino Agustin Gixi, et si amalo fuori, lo fece condur li a Roma, et ben ateso et è morto.* Così anche abbiamo l' epoca della morte, che nel Valeriano è taciuta.

22

EXTREMVS HIC MORTALIVM OPERVM LABOR | F. S. DE RVIGNO MONTIS OLIVETI | QVI TERTIO IDVS SEPTEMBRIS DIEM OBIIT MDV.

Oltre il bel pavimento di cui abbiamo detto al num. 7. di queste epigrafi, aveva di mirabile la Sagrestia di questa chiesa anche gli armadii lavorati a bellissime tarsie da F. SEBASTIANO DA ROVIGNO, e da f. Giovanni da Verona; il quale fra Sebastiano aveva lavorati anche i sedili di tarsia che erano nel coro, nei quali, *oltre ai disegni dei fogliami che vi sono et le prospettive, vi sono ritratte in* 34 *sedili* 34 *città delle principali del mondo appunto come elle sono, con molto artifizio et vaghezza.*

Questo fr. Sebastiano era converso dell' Ordine, e fiorì intorno al 1480, avendo egli anche travagliato a tarsia insieme con Bernardino Ferando da Bergamo negli armadii che veggonsi nella Sagrestia di san Marco; così pur fossero tutti sussistenti quelli della Sagrestia di sant' Elena sui quali leggevasi la presente Inscrizione raccolta primieramente dal Lancellotti nella sua Storia Olivetana, e poscia dal Rossi nel suo manoscritto altrove citato. Due però di questi pezzi di tarsia furono salvati, e si conservano presso il sig. Canonico Agostino Corrier; l'uno rappresenta una gabbia con entro un uccel-

lo; l'altro una prospettiva architettonica. Vedi *Flam. Cornaro* (T.IX. 191). *Francesco Sansovino.* (*Venezia.* Lib. V. 77. t.). Il *Coronelli* che lo dice morto nell' undeci agosto 1505 (*Isolario* I. 46.) Giannantonio Moschini. (*Guida* di Venezia Vol. I: p. 306. ove si vede che *Schiavone* dalla patria si nominava anche il detto fra Sebastiano, e Vol. II. p. 629. 630); e lo ricorda anche monsignor canonico Stancovich (T. III. p. 99 della Biografia Istriana).

23

F. PETRVS DE VENETIIS MDCXVI.

Presso l' imboccatura de' balaustri dell'altare di sant' Elena in una pietra in terra si leggevano le dette parole (dice il mss. Rossi che le copiò); quindi io credo che o il pavimento o qualche altra parte della cappella di s. Elena sia stata fatta eseguire o a spese, o sotto la direzione di fra Pietro da Venezia nel 1616.

24

MDXV. DIE XVIII. APRILIS
EGO DOMINICVS ALEPPO EPISCOPVS CHISSAMENSIS CONSECRAVI ECCLESIAM ET ALTARE HOC IN HONOREM S. HELENAE ET RELIQVIAS BEATORVM MARTYRVM LAVRENTII ALEXANDRI ANASTASII ET SPIRINI IN EO INCLVSI. SINGVLIS CHRISTIFIDELIBVS, HODIE VNVM ANNVM, ET IN DIE ANNIVERSARIA CONSECRATIONIS OMNIBVS IPSAM VISITANTIBVS QVADRAGINTA DIES DE VERA INDVLGENTIA IN FORMA ECCLESIAE CONSVETA CONCEDENS.

Dal Cornaro (IX. 191.) si copia questa Memoria della Consacrazione, la quale era scritta in pergamena e collocata entro la mensa dell'altare ov' era il corpo di sant' Elena.

Del vescovo Aleppo ho abbastanza parlato al num. 16. di queste Inscrizioni.

25

OPT . IVVENIS . GABRIELIS . HAYGHEL . MEMORIAE . HAEC . STRVCTA.

Nel chiostro ch' è quasi intatto (anno 1825) avvi una porta di bella architettura e con ornato pregevole del secolo XV, la qual porta metteva nella cappella di santa Francesca. Ora sopra la soglia sta una Madonna a mezza figura di rilievo, e sul fregio è scolpita la presente Inscrizione, la quale fa vedere essersi eretto quell' ornamento in memoria di quel- l' Hayghel di cui si è letta la epigrafe sepolcrale al num. 15.

26

HIC IACET
RDA MATER
ELISABETH CALEGARI
OBYT
DIE PMA APRILIS
MDCCXXI

Mi fu data questa lapide dall' Ingegnere Casoni nel luglio 1826. Essa sembra qua trasportata da altro luogo, giacchè monache qui non c' erano; tanto più che stava questa pietra abbandonata nell' ortaglia dell' isola.

27

DE SIER NICOLO . ROSO
MARCER E CONPAGNI

Anche questa piccola lapide in carattere gotico, che quindi sembra del secolo XIV. ebbi dal sig. Ingeg. Giovanni Casoni nel giugno 1827, la quale sta in una stanza ad uso di latrina, così ridotta dall' antico Campanile già demolito. Roso cognome per Rosso, o Rossi. Marcer, venditore di merci. Probabilmente anche questa fu da altra Chiesa trasportata.

Sulla soglia superiore di una porta del magazzino verso la corte dietro la chiesa; magazzino che faceva parte del monastero, il signor Casoni ha letto nella stessa occasione I. M. R. P.R 1760.

E nel Convento in piano superiore sopra la soglia di una porta, composte di pezzi a musaico di terrazzo comune, lesse egli pure allora queste lettere così propriamente :

P G VIENTIVS VERONÆ 1782.

28

CONTARENORVM CINERES

La famiglia patrizia de' conti Contarini discendenti da Bertucci a san Samuel (ora par-

rocchia di san Stefano) aveva il suo sepolcro in questa chiesa, collocato a piedi dell' altar maggiore, ed unicamente coperto da grande lastra di marmo nero colla suddetta epigrafe in lettere di bronzo dorato. L' altare di bel marmo, e la palla che l'adornava, rappresentante l'Adorazione dei Re Magi in tavola, del Palma vecchio, che ho ricordata nel proemio, e che ora si conserva nell'I. R. Galleria di Brera in Milano, apparteneva a questa famiglia Contarini, perchè alle spese di lei venne ogni cosa attinente edificata. Colla soppressione dei monaci cessò la famiglia di far uso del sepolcro, essendo anche ad altri oggetti stato disposto il Tempio, come già si è veduto nel proemio. L'ultima che v'ebbe tumulazione della detta famiglia fu la nob. donna Bianca Zusto Contarini ava dei superstiti conti Giambatista, Nicolò e Marco fratelli Contarini, dalla gentilezza dei quali ho queste notizie. = Vedi però anche le Inscrizioni della Certosa (Vol. II. p. 90) nella nota ove raccogliesi che alcuni antenati di questa famiglia Dionigi, Nicolò ec. ebbero sepoltura nel Tempio di sant'Andrea della Certosa. Ciò ha detto il Sansovino nel lib. V. pag. 81. della *Venezia*; ma però lo squarcio relativo del Sansovino nella ristampa fattane dallo Stringa nel 1604, fu levato dalla chiesa della Certosa, e posto in quella di sant' Elena; cosicchè sembra che lo Stringa abbia voluto correggere uno sbaglio del Sansovino asserente che questa famiglia Contarini, e gl' individui suoi Dionigi, Andrea, Nicolò, Giambatista abbiano avuto tomba alla Certosa. (Vedi Stringa Lib. V. p. 173). Il *Martinioni* però (Lib. V. p. 216) ha seguito il Sansovino.

Fine della Chiesa di sant' Elena.

INDICE

DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI

DI SANT'ELENA

Il primo numero è del millesimo, il secondo è dell' Inscrizione.

TAVOLA DELLE ABBREVIATURE

D. IM. *Deo Immortali*
D. M. *Deo Maximo*
F. *Frater*
F. S. *Frater Sebastianus*
M. D. *Magnifici Domini*
M. H. P. *Monumentum hoc posuere*
OR. *Ordinis*
P. C. *Poni curavit.*

INSCRIZIONI

NELLA CHIESA

DI SANTA MARIA MAGGIORE

E SUOI CONTORNI

DEDICATE

ALLI NOBILI SIGNORI

FRANCESCO MARIA

E PASQUALE CHERICO REGOLARE DI S. PAOLO

FRATELLI MALIPIERO

PATRIZII VENETI.

SANTA MARIA MAGGIORE.

Viveano unite alcune devote donne, che noi chiamiamo *pizzochere*, in un romitaggio posto presso alla Chiesa parrocchiale di sant'Agnese nel Sestiere di Dorsoduro, e desiderose di fondare colà un Monastero di stretta osservanza ne chiesero nel 1483 col mezzo di Domenico Morosini Savio del Consiglio la permissione. Erano queste, fra le altre, Paola ed Eustachia sorelle figliuole del q. Pietro Zentani, e Lodovica figliuola di Alvise Usnago. Ma sebbene il Senato avesse nel 20 dicembre di quell'anno conceduta la grazia, sendo Consiglieri Marco Pesaro, Nicolò Lion, Marino Garzoni e Tommaso Lippomano, pure non ebbe effetto; e solamente pochi anni dopo Catterina, una delle romite, domandò di poter fondare questo Monastero non più in quel luogo, ma in uno assai rimoto, benchè fosse nello stesso Sestiere. Nella sua supplica al doge Agostino Barbarigo presentata, chiedeva che si degnasse di concederle tanto terreno degli *arzeri novi a sant' Andrea*, quanto fosse bastante per fabbricarvi sopra una Chiesetta, ed un piccolo Monastero in nome di santa Maria Maggiore e di san Vincenzo, ove essa eremita con altre degne donne rinchiuse potessero condur vita osservante. Nel dì 11 novembre del 1497 un Decreto del Senato annuì alla supplica a tenore delle informazioni del dì 20 settembre date dalli provveditori al Magistrato delle Acque Iacopo Venier, Pietro Duodo ed Alvise Emo (*Inscriz.* 1.). Angusta era dapprima questa Cappella dedicata a san Vincenzo, ma avendo un buon uomo di nome *Agostino* (dicon alcuni che costui era frate conventuale di santa Maria Gloriosa dei Frari) donata una immagine di Nostra Donna di antica greca pittura, questa venne in tanta venerazione appo il popolo, che poco dopo, e specialmente nel 1503. 4. 5. (1) sorse in quello stesso luogo un Tempio maestoso da allora in poi intitolato *Santa Maria Maggiore*. L' immagine della detta Madonna, intagliata in rame vedesi a pag. 9. deil' Opuscolo: *Venezia favorita da Maria. Relazione delle Imagini miracolose di Maria conservate in Venezia* (Padova. Manfrè 1758. 12.), giuntavi analoga descrizione. Il merito maggiore di cotesta fabbrica lo ebbe Luigi Malipiero patrizio Veneto (di cui all'*Inscr.* 19.) il quale atterrato l' Oratorio o Cappella antica, la fe' erigere sul modello della Basilica di santa Maria Maggiore di Roma, apponendo sulla facciata esteriore sopra la maggior porta, e sul prospetto del campanile lo stemma della casa sua Malipiera. Accresciuto venne pure dalla pubblica liberalità e dalla pietà dei fedeli il Monastero, che sotto l' istituto Serafico fu ridotto per comando di Alessandro VI. da Girolamo Trivisano abate di san Tommaso di Torcello Commissario e Delegato Aposto-

(1) Nelle carte dell' Archivio generale troviamo: 1503 28 ottobre. Supplica delle Monache e decreto per aggrandire la fabbrica = 1505. 3 marzo. Terminazione che concede terreno per fabbricar la Chiesa e il Monastero sopra il tenere di sant'Andrea.

lico nel 1503. Non avvi lapide di consacrazione, ma da tempo immemorabile celebravasi a' 22 di febbrajo. Stettero queste donne, ch'erano in numero di cento circa (1) sotto la direzione dei Frati Minori fino al 1594, in cui per decreto di Clemente VIII furono anch' esse con altri Monasteri assoggettate alla giurisdizione del Patriarca di Venezia (Mss. *Monache*). Giunta da ultimo l' epoca della soppressione dell' ecclesiastiche regolari corporazioni furono queste donne nel 12 agosto 1805. concentrate con quelle della Croce di Venezia, ch' erano dell' Ordine stesso, e il Monastero pel decreto 28 novembre 1806 fu consegnato alle truppe di terra ; una gran parte del qual Monastero l'anno 1817 la notte 17 venendo il 18 maggio bruciò senza che ne fosse pur toccata la Chiesa. Questa officiata dopo la partenza delle Monache, da un prete, il quale qualche ristauro anche vi fece, fu poscia consegnata all'Amministrazione dei Tabacchi, ed in suo potere è tuttora, conservando la primitiva interiore ed esteriore sua forma. Quantunque ingombrato il pavimento quasi sempre da sacchi di tabacco ed altri oggetti relativi, nondimeno ho colto varii momenti in cui era in parte vacuo, ed ho potuto copiare sopralluogo alcune inscrizioni, essendo in qualche sito conservato il pavimento di marmo. Altre le trassi dal solito codice di Giangiorgio Palfero che le ha a carte 178, e da altri Codici già ricordati a suo luogo.

Rinomata era soprattutto questa chiesa per le superbe opere di pittura che tutto all' intorno, e nel mezzo ancora sulle colonne sorreggenti le tre navate si ammiravano; per cui *una perfettissima galleria di autori della Scuola Veneziana* era a buon dritto chiamata. Alcune di queste dipinture sono oggidì sparse in altri luoghi pubblici della Città, come puossi vedere nella *Guida* dell' ab. Giannantonio Moschini; e per quelle che v'erano e più a Venezia non sono, consultarsi ponno gli Scrittori nostri intorno la pittura, Boschini, Ridolfi, Zanetti ec. Anche di cappelle e di altari, ch'eran undici, e di altre ricche suppelletili vedevasi adorna, alcuni de' quali altari rimangono tuttora in piedi sebbene assai mal conci. Non sarà discaro dal seguente elenco, che io ho compilato colla scorta dei Testamenti ed altre autentiche Carte dell' archivio di questo Cenobio, conoscere l'epoca e i nomi di quelle persone che fecero dono alla Chiesa o al Monastero di pitture od altre suppelletili, o che vi eressero cappelle ed altari o tombe, o che in altra guisa benemerite si resero di cotesto luogo.

1. Alvise o Luigi Malipiero soprallodato col suo testamento 1536. 17 giugno in atti di Bonifacio Soliani dice : *Item lasso tutte le mie tapezarie de razo et de scarlato e tutti li tapedi al monasterio de santa Maria Mazor, le qual tapezarie li sian date per inventario. Item lasso el mio fornimento da letto de damaschin limonzin per conzare el sepulcro del nostro Signor in la mia capella, le qual tutte cose voglio che siano usade per el conzar de la Chiesia e de la mia capella . . . .* Nel codicillo de' 13 dicembre 1537 aggiunge: *item lasso tutti li mei quadri d' imagine dei Santi a la chiesia de santa Maria Mazor da esser messi in chiesia . . . Item lasso i miei pro e cavedali che di tempo in tempo si scoderà dal Monte Novo siano depositadi, li qual danari voglio che siano spesi a compir la chiesa di santa Maria Mazor e di salizzarla di pietre veronese. Item che sia compida la mia capella delicatamente et honorevolemente. Item che sia murado in circuitu tutto il terren delle monache, che sia compido il suo inclaustro, salizado lo inclaustro e la sponda del pozzo.* Avvi poi fralle carte del Monastero l'inventario di tutto ciò che Camilla Fo-

(1) Del 1695 erano *cento dodici* come da Parte presa in Pregadi pel loro mantenimento.

scari relitta del suddetto Alvise Malipiero consegna al Monastero in esecuzione del Testamento e Codicillo di Alvise. = La consegna è in data 14 dicembre 1538. Vi sono varii tapeti, il fornimento da letto di damaschin, varii arazzi, fra li quali 17 *a figure e verdure de diverse sorte = un antiporta de razo d' una figura de Nostra Donna resada de seda et horo . . .* E in quanto ai quadri sono marcati i seguenti: 1.° *Un quadro grando con la cena di mis. Y.° X.° e di apostoli.* 2.° *Un quadro de san Jeronimo.* 3.° *Un quadro del presepio.* 4.° *Un quadro de Nostra Dona non compido.* 5.° *Un quadro de Nostra Dona fato in tondo, che soleva esser spechio el qual resta in man de dita M.ª Camila insieme con un pano de altar de razo da esser dato a dite monache ad ogni suo bon piaxere.*

2. Franceschina relitta di Francesco da Canal da san Nicolò lascia col suo Testamento 12 marzo 1506. *un quadro alla giesia di santa Maria Mazor* da consegnarsi dopo la morte di *frate Francesco Canal so fiol.*
3. Catterina relitta del q. Girolamo Galvani di Padova, e moglie di Ottaviano di Pagani del confin di san Luca con suo Testamento 8 febbrajo 1518. ordinando di essere sepolta in santa Maria Maggiore dice: *lasso et voglio che subito dopo la mia morte sia dado al prefato monestier di santa Maria Mazor lo mio quadro grando della Madonna ch' è mio, oltra la mia dote.*
4. Gabriele di Garzoni cavaliere Gerosolimitano, con suo testamento 14 ottobre 1572 in atti di Gasparo Foliani ordina, che in *termine di uno anno sia facto in Giesia di santa Maria Maggior in qualche parte dove parerà star meglio uno altar conveniente al quadro di Nostra Donna, il qual continuamente tengo nella mia camera, che sia bello, honorato e devoto ec.*
5. Simon Lando cavaliere e secretario ducale con suo testamento 2 gennajo 1584, posto primo marzo 1584 in atti di Cesare Ziliol lascia al monastero di santa Maria Maggiore *per adornamento della Cappella grande tutti li suoi quadri di casa devoti, cioè l' Ecce homo la Nostra Donna con san Pietro, et il suo ritratto quando era d'anni quaranta in circa, quello di san Tomaso et delli altri Apostoli, quello delli Filiorum Mater Zebedei, quello del Centurione, quello dell' Adultera, l' Arca di Noe, la Maddalena, li quattro tempi dell'anno, quello del Christo in agonia, et un altro con l' Istoria del Testamento vecchio, et il suo ritratto di pietra cotta, et il suo scudo et il suo Fanò, et doi altri suoi ritratti uno da giovane et uno da vecchio. Gli lascia mille ducati in ornamento degno e singolare della cappella grande di questa Chiesa col parere e risoluzione delli maggiori proti della città* : Lascia inoltre al Monastero *il suo privilegio di cavalleria che gli concesse già la gloriosissima memoria di Ferdinando imperator da esser conservato dalle reverende abbadesse sopraddette;* e benefica poi il Monastero con beni fondi ec. Simon Lando era di famiglia cittadinesca figlio di Giacomo q. Simone, aveva a moglie Elisabetta . . . stava a san Gregorio, e fu l' ultimo della sua discendenza.
6. Giulia Fontana sive Trivisan con suo testamento in atti di Domenico Zordani 21 decembre 1624, oltre una mansionaria lascia *tutti li quadri che hanno l' imagine del Signore, della Madonna e delli Santi siano dati alle monache di santa Maria Maggiore da esser messi nella giesia.*
7. Margarita figliuola di Sebastiano de' Barbieri relitta in terzo voto di Antonio de Giacomo Codazzi col testamento 20 aprile 1663, ordina *il quadro della Madonna che si attrova sia dato alle monache di santa Maria maggior.*
8. Lucietta Checata del q. Pietro relitta in secondo voto del q. domino Nicolò Cali-

gera (o Caligora) già *spizier* medicinale all'Aquila d' oro in campo a san Barnaba, col testamento 1677 23 febbrajo in atti di Agostino Cavertini, vuol esser sepolta in santa Maria Maggiore, lasciando mille ducati alle Madri, e *li tre quadri che sono nella sua camera dalla banda del letto acciò li mettino nel choro per memoria di mio marito et sua.*

9. Donato Marcello (fu di Antonio) capitano in Candia, con testamento 29 marzo 1526 ordina che il suo corpo sia portato in Venezia, e posto nella chiesa di santa Maria Maggiore *dove sia fatto una cappelletta et fatto un' arca.* È certo che v'era in questa Chiesa anche negli ultimi tempi l'altare di casa Marcello, ed era il primo a sinistra entrando in chiesa. Avea una tavola dipinta, secondo il Boschini, da Francesco Alberti veneziano, ma secondo il Ridolfi seguito anche dallo Zanetti, da Batista d'Angelo detto dal Moro veronese, e rappresentava la Madonna sotto un albero, ai lati san Giovanni e san Marco, e sul piano alcuni ritratti de' signori di casa Marcello in vesti ducali co' loro fanciulli. (Vedi Ridolfi II. p. 117, e Zanetti p. 288). È fama appo di noi, che quella Tavola fu fatta eseguire per divozione da uno della famiglia il quale era stato sepellito vivo, e fu pressochè miracolosamente salvato. Io però nè nelle carte del Monastero, nè altrove ho trovata menzione scritta di ciò. Nessuna epigrafe poi v'era sulla sottoposta tomba.

10. Andrea Bomben q. Pietro del confine di san Rafael, col testamento 21 settembre 1505 in atti di Isidoro Bagnolo piovano de' santi Apostoli dice: *Luscio che m. Zuanne mio fratello me facci compir la cappella e l'arca mia, la qual siano messa in la capella dell' imagine della Vergine, zoe l'imagine fu posta da s. . . . .* Avvi poi istrumento 3 maggio 1555 con cui il Monastero concede a Pietro e Filippo fratelli Bomben q. Polo fratello di detto Andrea di poter erigere la propria sepoltura nella cappella maggiore.

11. Marino Badoer figliuolo di Alessandro col testamento 2 giugno 1679 in atti di Agostino Zon, ordinando di essere sepolto nella Chiesa del monastero di santa Maria Maggior *vicino alla cara sua figliuola naturale monacha in esso Suor Maria Maddalena, e nel secolo Camilla,* dice : *il mio bacile d' argento che mi fu donato dalla Comunità di Corfù con la mia arma intagliata sopra, lo lascio alla Sacrestia della Chiesa di santa Maria Maggiore, il qual pesa onze* 169 *centosessantanove, e anche il suo brocho d'argento il qual pesa onze* 68 *sessantaotto,* con condizione che non si possano vendere, nè in alcun modo alienare, e debbano usarsi nelle funzioni pubbliche.

12. Domenico Zorzi nel gennajo 1666 aveva promesso a suo nome e di sua consorte di erigere *un altare nella Chiesa di santa Maria maggiore nel termine di un anno, giusto l'accordo seguito tra esso e le monache del dì* 24 *gennaro suddetto.* Ma non pare che siasi eseguito.

A tutti questi si aggiunga la famiglia *Mocenigo* (Inscr. 18); la *Polani* (Inscr. 24) ; la *Giustiniana* che aveva un altare di finissime pietre ; la casa cittadinesce *Ballarin* (Inscriz. 14) ; il mercatante Tommaso *Canale* (Inscr. 20), e le famiglia pur cittadine *Marconi* (Inscr. 10), e *Marini* (Inscr. 12) che avevano parimenti eretti a loro dispendio degli altari.

Numerosissima è poi la serie di altri benemeriti per lasciti di beni fondi, di mansionarie, e di danari, che parte avevano tomba. e parte no; trovandosi fra' più antichi nei Testamenti ricordati una *Maddalena relitta di Giacomo de Coltis,* e figlia del q. Giovanni Gritti del 1505; un *Lazaro Trevisan da Oderzo* del 1511.,

un Antonio Tron q. Stai del 1523; un Angela Grigolin del 1527; un Andrea di Zaghi del 1528; un Costantin Teodori, o di Teodoro del 1538; un Angela di Pace figlia di Pietro del 1562; un Donadeo Marucini del 1565; una Paola da Milo relitta di Benedetto Bondumier del 1573; Morosina Morosini relitta del doge Marino Grimani del 1612; una Lucrezia Lasse figlia di Pietro Lasse cipriotto del 628; una Prudenza Pressaval o Persaval relitta di Michele Lorenzoni del 1637.

Da un Inventario di sepolture che esistevano nella Chiesa, senza inscrizione, si vede ch'era una di *Andrigo dall'Orsa;* altra della famiglia *Centana;* altra del *Tolla*; una di *Marcantonio Persona*. E fra gl' illustri rammentati nelle epigrafi o nelle illustrazioni è *Francesco Mocenigo* (num. 18). *Alvise o Luigi Malipiero* suaccennato (num. 19), varii della casa patrizia *Longo* (num. 23); *Andrea* e altri *Odoni* o *Udoni* (num. 25); alcuni de' *Prioli* (num. 27); Domenico Zane (num. 29), *Valerio Faenzi* (num. 30), *Stefano Contarini* (num. 33); alcuni dei *Soperchi* (num. 36) ec. Notisi che per volontà del sopra accennato Alvise Malipiero non si potevano erigere in questa Chiesa nè sepolture, nè altari senza espressa licenza del Malipiero o dei suoi eredi. Ciò apparisce dall' Istromento 1532 17 novembre, in cui egli fa la relativa domanda alle Monache, in vista del molto denaro speso nella fabbrica della Chiesa, fino dai fondamenti edificata tutta oltre la cappella grande e la cappella dei nobili da Cà Polani; e in vista che non cessa di spendere nella continuazione della fabbrica. E così pure nel Codicillo 1538 ordina che non sian fatte sepolture in Chiesa, se non tante quanti sono gli altari, *che son cinque per banda*, fra li campi per mezzo le colonne, non volendo altri altari.

Parlarono di questo luogo il *Sansovino* (Venezia Lib. VI. p. 96 tergo); lo *Stringa* (Lib. VI. p. 189); il *Martinioni* (Lib. VI. p. 269. 270); il *Martinelli* (Ritratto 1705. p. 476. 477); il *Coronelli* (Guida 1724. p. 370. 371. e 1744 p. 245. 246); il *Cornaro* (Eccl. Venet. V. 369. X. P. II. 340. XIV. 297, e nelle Notizie Storiche p. 514. 515); la *Cronaca Veneta* 1777. P. II. p. 306. 307. ec. ec.

Anche il *Sanuto* nei suoi diarii fece qualche volta menzione di questo Monastero, e leggesi sotto l' anno 1509. p. 397 mese di luglio Vol. VIII, che esso Monastero ricevette le monache di santa Chiara di Treviso, colpa la guerra di allora ricoveratesi in Venezia. Ecco le sue parole: *Noto perche quasi tutto Treviso di done e robe era svidato, alcune monache observante di santa Chiara fuora di Treviso dil hordine di san Francesco viveno di intrada numero* 52 *con la lhoro roba con licenza de' so superiori venneno in questa terra e introrno nel monastero di santa Maria Mazor, e steteno sin poteno ritornar secure.* = E altrove (Vol. XVIII) adi 18 marzo 1514 *comenzò il perdon di colpa e di pena noviter auto a santa Maria Mazor, monestier novo* = Adi 22 novembre 1528 (Vol. XLIX. p. 120) *fu posto per li consieri poi leta una gratia di le monache di santa Maria Mazor, che atento la poverta lhoro, et viveno di elemosina dimandano una galia grossa dil arsenal di quelle sonno innavegabile, et cussi fu posto e preso.* Era costume di allora di donare le galee disusate a' poveri Monasteri, onde colla vendita del legname ritraessero qualche sussistenza = adi 18 settembre 1533. (Vol. LVIII. p. 440.). *Fu posto per li consieri e cai di* 40, *poi leto una suplicatiom di le monache di santa Maria Mazor num.* 80 *dimandano li sia fato un pozo et cussi messero che per li provved. di Comun li sia fatto un pozo.*

Non tralascierò da ultimo di ricordare, che la vasta pianura, la quale si estende nella laguna dirimpetto a questa Chiesa, e che dicesi *Campo di Marte* per gli esercizii militari che vi si fanno, fu conformata nei primi anni del corrente secolo dalle escavazioni dei canali della Città, e venne benedetta solennemente dal Cappellano militare che vi celebrò la messa nella domenica 31 agosto 1828. = Questo campo serve anche a passeggio, e a qualche pubblico spettacolo.

1

PRINCIPIVM | HVIVS TEM | PLI FVIT AN | DOMINI | MCCCC | LXXXXVII | DIE XX | SEPT.

Scolpita sul pilastro *in cornu epistolae* della Cappella Maggiore si legge questa Memoria. (lo scarpellino fece TENPLI) Essa è riportata anche da Flaminio Cornaro (VI. 372), il quale però ommise DIE XX SEPT., ch' è l' epoca in cui i provveditori al Magistrato delle Acque diedero informazioni sulla supplica della romita *Catterina.* Vedi ciò che ho detto nel proemio. Contemporaneamente alla suddetta epigrafe furono scolpite le seguenti parole sopra la porta maggiore interna, che stà dirimpetto alla Cappella Maggiore = CONFIRMA . HOC . DEVS . QVOD . OPERATVS . ES.

2

D. O. M. | . . . . POSANO L' OSSA DI GIOVANNI DIO TIGVARDI | . . . . . LIER DALLI DVE ANGELI . NON SOLO A SE STESSO | MA ANCORA A POST. | POSE IN PERPETVO QVESTO MONVMENTO | ANNO MDCLXII.

Dio ti Guardi. Giace sul pavimento sopra sigillo sepolcrale in chiesa. Nei siti corrosi s'intende QVI RIPOSANO . . . . e ZOGELIER all'insegna delli DUE ANGELI. Nelle carte del monastero si ha che *Zuanne q. Alberto Dio ti guardi gioielliere all' Insegna dei doi Angeli a Rialto fece il suo testamento* nel 1662 adì 14 gennajo, pubblicato li 15 detto, col quale benefica il Monastero presente di duc. 50 per una volta tanto.

3

L. D. O. M. | VIVENS SIBI ADE | PTVS DEIPARAE DEVO | TIONE PERMOTVS SAR | COPHAGI ECCE SACER LO | CVS VBI HVMARI PIE | VVLT D. LAVRENTIVS | BELTRAMELLVS | S. TH. D.

Beltramelli. L'ho letta sul pavimento in chiesa. L'epoca sembra del secolo XVII.

4

D. O. M. | CAESAR ALEXANDRI VENETVS | MAGNA NOMINA ANIMI DOTIBVS AEMVLATVS | PROBITATE AVXIT FIDE COMPLEVIT. | POST SEX ET SEPTVAGINTA ANNORVM FELICIOREM CVRSV̄ | HIC DEMVM QVIESCIT | VI. NON. DECEMBR. MDCCX. | LVCRETIA VXOR MOESTISSIMA | POSVIT.

Alessandri. In chiesa sul suolo l' ho veduta e letta.

Di questo cognome il Foscarini (*Letteratura* p. 411. *num.* 248.) ricorda un *Vincenzo Alessandri* Veneziano Segretario del Senato, da cui fu spedito in Persia l'anno 1570 per indurre il Re Tamas a prender l' armi contra Selim, che aveva assalito il Regno di Cipro. Di lui abbiamo la Relazione che ne fece al Senato, manuscritta, inedita, la quale comincia: *Dovendo io Vincenzo degli Alessandri, secondo il comandamento fattomi ultimamente da V. S. mettere in iscrittura tutto quello che ho diligentemente osservato, oltre a quanto per mie lettere ho scritto nel corso di XXI. mesi dal dì che io mi partii da' suoi piedi per andare in Persia.* Finisce: *non sarà pericolo tanto grande che basti a scemar punto in me di quell' ardentissima volontà che ho sempre avuto verso questo serenissimo Stato.* Una copia ne possedeva il Foscarini, un' altra era in Fiorenza nella Riccardiana. Una pure ne abbiamo in s. Marco nella Miscellanea N. 64. classe VI. secolo XVII. e il Darù nel vol. VII. p. 593. 594. registra fino a 12 copie di questa Relazione cogli anni 1572. 1574. 1575. 1578. Trovo poi indicata nel Catalogo de' Codici già posseduti dal Senatore Jacopo Soranzo (Tom. I. cod. num. CLXX. num. 24.) una *Relazione di Vincenzo Alessandri del Regno de Persiani* 1571, la quale comincia: *confina dal Ponente col fiume* . . . . finisce: *Baibart, Toccat et altri luoghi.* Questa sembra una cosa diversa dalla Relazione sopracitata. Bisognerebbe poterla vedere per accertarsene con un ragguaglio. Fedel Fedeli nella sua mss. Storia della Guerra di Cipro Lib. I. chiama *Vicenzio Alessandri cittadino di Venetia instruttissimo del camino et della lingua turchesca.*

Abbiamo anche avuto un *Marco Alessandri* Veneziano il quale entrato ne' cherici regolari

Teatini fece la sua professione in questa città a' 3. di maggio del 1596. Si esercitò nella predicazione, e abbiamo alle stampe il panegirico seguente il quale non fu recitato da lui, ma da un giovane per nome Claudio Ongaretto nobile padovano nella Chiesa de' SS. Simone e Giuda di quella città; i cui parenti in pegno di gratitudine lo fecero stampare col nome del suo legittimo Autore: *Orazione nella Solennità del martirio di s. Giuliano. In Padova per Gio. Batista Pasquati* 1636. in 4. (vedi il *Mazzuchelli* vol. I. p. 445.)

L' intagliatore in rame *Innocente Alessandri* era pur Veneziano, del quale già terrà parola Monsignor Moschini nella sua Storia su quest' arte presso i Veneti; e la sua famiglia esiste tuttavia nella classe de' Negozianti.

5

D. O. M. | DOMITILLAE MATRI SVAE | IVLIVS FANTONVS FILIVS | SIBI ET DILECTISSIMAE VXORI SVAE | MONVMENTVM HOC POSVIT | ANNO DNI MDCLXII. MENSE | AVGVSTI.

Fantoni. Holla copiata sul pavimento in chiesa coll' altre.

Di questo cognome si è distinto un prete Viniziano *Antonio Fantoni* alunno della chiesa di s. Silvestro il quale diede alla luce tradotte ventiquattro *Orazioni dell' eloquentissimo s. Gio. Grisostomo, Venezia per il Colombani* 1764.: e nel 1804. diede un'altra sua traduzione, cioè *l' Esortazione dell' Arcivescovo di Alessandria sant' Atanasio ad una Sposa di G. C. Venezia* per il Tosi in 8. Questa traduzione uscì nel monacarsi di Cattarina Balbi Valier fralle Donne di s. Croce della Giudecca. Vedi l'ab. Moschini nella *Letteratura Veneziana*. T. II. p. 257. e l'ab. della Valentina nel mss. Catalogo dei *Preti Veneziani* illustri del secolo XVIII. Del Fantoni è pure la versione del libro francese, di cui pur troppo si fa poca lettura, e nessuna pratica, intitolato: *Osservazioni sulla Eloquenza del Pulpito*. Venezia, Palese, 1795, 8.

6

PASQVAE SVMMA PIETATE FOEMINAE | IOANNES FACONI AMANTISS. FILIVS | SIBIQ. AC POSTERIS POS. | OB. XV. KAL. AVG. MDCXIX.

Faconi. Giace sul pavimento in chiesa di dove l' ho copiata. Potrebbe essere di origine Mantovana questo cognome. Vive oggidì Pietro Facconi Mantovano già procuratore della Corte di Giustizia di Verona poi Consigliere di Appello in Venezia, ed ora Presidente al Tribunale di Como.

7

BENEFACTORIBVS | HVIVS TEMPLI AC MONASTERII | ...... DICATVM | FVNDATORIS ARBITRIO | MDCXV.

Tomba comune che vedesi poco discosta dalle altre sul pavimento.

8

PVLVIS ET OSSA | N. D. VRSVLE MARIPETRO IVSTINIANE | HIC IACENT | IVSSV IOANNIS MARIPETRO EIVS FRATRIS | ET HEREDIS. | OBIIT ANNO MVCCVIII. XXX. IANVARII | ETATIS SVE XXXXVII.

Leggesi sul pavimento:

Giovanni Malipiero patrizio veneto figlio di Vettore q. Giovanni aveva una sorella di nome Orsetta che fu moglie di Almoro' Zustinian q. Benedetto q. Giannantonio; la quale col testamento 29. gennajo 1708. beneficò il Monastero di s. M. Maggiore e lasciò erede esso Giovanni, come dice la epigrafe. Questo Giovanni era nato del 1662. a' 9. gennajo m. v., del 1688. si ammogliò in donna Verdizotta Verdizotti q. Francesco, e morì del 1709.

In un Codice cartaceo mss. presso il fu ab. della Valentina trovo: *Le rovine de' Turchi. Componimenti Accademici nel Collegio patriarcale di Murano di Giovanni Malipiero p. v. l' anno* 1684. È facile che sia il nostro. Il Muti nella sua *Penna volante ridotta in penna seria. Venezia. Poletti* 1702. in 12. *seconda impressione* a pag. 78., e a pag. 149. col num. XXVIII. e num. LVII. ha due Lettere addirizzate all' *Illustriss. sig. Giovanni Malipiero* (che può egualmente essere lo stesso) in cui dice: *siete così focoso di spirito e la virtù vive così domestica ne' vostri pensieri che ell' è una quasi dirò ingiustizia non rimunerarli* ..... *Avete vestita la toga con l' abito della virtù. Voi volete esser l' invidia di più d' un canuto, avvegnachè in età così fiorita maturate le scienze, ed ischerzate con l' erudizione* ec.

9

ALOYSIVM MORA | PIETATE GRAVEM AC PRVDENTIA | VIRVM | IN SINV PATRVM SVORVM | INTVERE VIATOR. | VIXIT ANNOS LXXIII. | OBIIT ANNO MDCXLV. | DIE XX. IVLII.

Mora. Non è famiglia patrizia. L' epitaffio sta in chiesa sul pavimento.

10

D. O. M. | IOANNES MARCONVS CIVIS VENETVS ANDREAE FILIVS | FRANCI. NEPOS ARAM A PATRE GLORIOSAE VIRGINI | DIVOQ. NICOLAO DICATAM ADDITO | PAVIMENTO PERFICIENDAM CVRAVIT | ANNO DOMINI MDCXVII.

Marconi. Anche questa lapide ho letta sul pavimento. Un *Carlo Marconi* fino dal 1483. era Guardian grande della Scuola di s. Giovanni Evangelista. Un *Bernardo* figlio *di Carlo Decio Marconi* venne eletto dal Consiglio di Dieci vicario generale delle Miniere nel Vicentino, come da Lettera undici Novembre 1524. diretta ai Rettori di Vicenza. Il Marconi siccome in ciò intelligentissimo venne incaricato di visitare tutti quei luoghi, provvedere e regolare ciò che facesse d' uopo con ampia facoltà in questa materia. Vive oggidì assai vecchio in Venezia *Salvatore Marconi* avvocato di molta fama e probità.

11

MARIAE | FRIDERICI CONTARENI D. M. P. FILIAE | SVMMA VENVSTATE | NITORE EXIMIO | VITAEQ. INNOCENTIA AC PIETATE SINGVLARI | SS. IOAN. ET PAVLI IN XENODOCHIO GVBERNATRICI | CELEBERRIMIS CONSTITVTIONIB. | PERPETVO MEMORANDAE | ZACCARIAS GRIMANVS SENAT. INTEGER. | PER AN.os XX. MEN. IV. DIES III. AMANT.e CONIVGI | ADIVNCTVS | VXORIS DILECTISS. OSSIBVS SIC EA IVBENTE | AC CONIVGII INCOMPARABILIS MONVM. | EIVSQ. POSTERITATIS COMMODO | F. C. | VIXIT ANN. LXII. MENS. IX. DIES III | OBIIT XX. IVLII MDCXXIX.

Giace, e l'ho letta sul suolo colle precedenti. Lo scultore fece *VXORI* invece di *VXORIS* -- *GRIMMANVS* invece di *GRIMANVS*; ed è poi incerto se debba leggersi *DIES IIII.*, oppure *DIES III.* nel fine dell'epigrafe; sembra piuttosto *III.*

Zaccaria f. di Gianfrancesco q. Zaccaria della patrizia casa Grimani nato nel 1563, ebbe a moglie nel 1599. donna Cecilia Pisani q. Vincenzo; e morta questa, pigliò nel 1609. donna Maria Contarini figliuola di Federico procurator di s. Marco; morì poi Zaccaria nel 1654, come dalla Continuazione alle Discendenze patrizie di Marco Barbaro.

Di Maria Contarini fa abbastanza elogio questa lapide che la indica e bellissima donna, e piissima, e benemerita governatrice dell' Ospitale de' ss. Giovanni e Paolo, cui ella aveva date lodatissime costituzioni. Fu dapprima moglie di *Marcantonio Zorzi* q. Marco; e poscia del *Grimani*; e morì del 1629. a' 20 di luglio, corrispondendo la lapide cogli Alberi Patrizii.

Di Federico Contarini che fu celebre procuratore di s. Marco troveremo memorie in più luoghi di quest' Opera, e specialmente nella chiesa delle Zitelle alla Giudecca, alla quale rimetto il leggitore ad opportuno momento.

12

HOC EX DVRO LAPIDE ALTARE CŌ | STRVXIMVS NŌ VT NOSTRI ME | MORIA LINQVAMVS SED VT LAVD | EM.s DOMINV QVI POSVIT FINES | NOSTROS PACEM ET ADIPE FRVME | NTI SATIAT NOS | FRANCISCVS MARINO PHYSIC.s | ET MATHEVS FRAT. D. | MDL.

Si legge a' lati dell'Altare di casa *Marini*, non patrizia, altare posto alla dritta di chi entra per la porta maggiore. Palfero ha *MATTHEVS F. PIENTISSIMI SIBI ET POSTERIS POSVERE.* Domenico Rizzi architetto e pubblico perito, dietro ordine avuto dalle Monache presentò nel primo dicembre 1764. un disegno e una descrizione della Casa per uso del Cappellano del Monastero situata sopra la fondamenta detta *dei pensieri* contigua da una parte alla Vigna di ragione delle Monache di s. Maria Maggior, e dall'altra con stabili di particolari. Ora attesta il Rizzi che sulla facciata sopra la corte di essa Casa esiste la seguente lapide di pietra viva con lettere scolpite e stemma. *HOS LARES CAPELLANO | D. MARIAE MAIORIS FRANCISCVS | MARINO ET MATTHAEVS FRAT. ERESERE | AN. DOM. | M. D. LII. S. M.*

Più volte troveremo questo cognome nelle nostre inscrizioni.

Di un *Francesco Marini* veneziano Cherico Regolare Teatino trovo menzione fra gli Scrittori nostri. Egli prese l'abito religioso li 16. ottobre 1605. Fu ballottato in Pregadi per Arcivescovo di Candia l'ultimo aprile 1644, ed ebbe voti favorevoli 58., e contrarii 117. Scrisse: *Panegirico nella Beatificazione del B. Giacomo Salomone de' predicatori recitato nella chiesa de' ss. Giovanni e Paolo* presente il Doge e il Senato: intitolato *il Giglio.* Venezia, per Giovanni Guerigli 1618. in 4.to. È ricordato anche a p. 109. del libro: *Leonis Allatii Apes urbanae, sive de viris illustribus* ec. Romae 1633. 8.

Di un altro *Francesco Marino*, o *Marini*, dottore, legista, e filosofo fa lodevole ricordanza tanto l'Alberici (p. 29.) quanto il Superbi (III. 89.), dicendo che scrisse alcune opere latine, ma che *solo di lui si vede alle stampe una eccellente opera, molto stimata, cioè: De causis Miraculorum et prodigiorum contra Algazelem.* Lo colloca all' anno 1567. Pierangelo Zeno lo registra anch' egli; ma tra' patrizii (pag. 55. ediz. 1744.), della qual famiglia parleremo altrove.

13

ALBERTO MARINO PATRI OPT. INTE | GRAE FIDEI MERCATORI FRANCISCVS | PHISICVS ET MATTHEVS FILII P. PL. SIBIQ. | ET POST. P. | VIXIT ANNOS LXXXIII. | OBIIT TERTIO IDVS | DEC. MDXLVI. | VIATOR | NECESSITATE | FATI | .... |

Sul pavimento vicino all' Altar precedente. Spetta alla stessa Casa Marini. In un codice mss. del secolo XVI. miscellaneo ch'era già presso il nob. Uomo Antonio da Ponte a pag. 7. leggevasi: sotto il di 14. febbrajo 1539: *Ego Franciscus Marino Domini Alberti de Marino a serico* (negoziante da seta) *habitans in vico sancti Pantaleonis connubio me coniunxi nobilem iuvenem Florentiam filiam Domini Ludovici Boni habitantis in contrata sancti Paterniani.* Quindi registrava all' anno 1541. la nascita d' una figlia; all' anno 1546. la morte di *Alberto* suo padre sepolto in s. Maria Maggiore *ubi habeo altare pulcherrimum et monumentum*; e finalmente nel 1550. la morte della moglie Fiorenza. Ciò che combina coll' epigrafe.

14

CAMILLAE SVPERCHIAE | CONIVGI DILECTISSIMAE PVDICITIAE INCOMPARABILIS | MARCVS BALLARENVS | POSVIT ET SIBI | CIƆIƆCXV. | VT QVOS DEVS IVNXIT VNANIMES | IVNGAT TERRA | IVNGET DENIQVE COELVM. | HOC MONVMENTVM HEREDEM NON SEQVITVR.

Sta sul pavimento colle precedenti, ove l'ho letta. Sonvi gli stemmi della casa *Ballarin*, e della casa *Soperchi.* Il Palfero e lo Zeno, che copiò da lui, non fu fedele nel riportarla.

Camilla era figliuola di Alessandro q. Valerio Soperchi della qual famiglia ho già detto nelle epigrafi di s. Maria di Servi (Vol. I. p. 55, e 354), e dirò di nuovo nelle presenti al num. 56.

Della casa *Ballarin* avrò a dire spezialmente nelle Inscrizioni dell' Isola di Murano. Qui solo noterò che questo Marco Ballarino con testamento 2 aprile 1624 ricorda d' aver fatto fabbricare l' altare a' cui piedi è la sepoltura; lascia una mansionaria perpetua a pro dell'anima sua, della *carissima* sua consorte Cammilla, e dei parenti ed amici; e vuole che il rimanente della sua facoltà sia impiegato nel finire il suo deposito di pietra bianca e nera, e in altri abbellimenti per la chiesa, secondochè parerà a' Commissarii.

15

✠ CHI PASSA PER QVESTA VIA | DICA VN REQVIEM PER L'ANIMA MIA | LODOVICO TESSARI | MORSE | LI V SETBRE ANNO MDCCXXVIII |

Stà questa pietra sul suolo fuori della chiesa all'ingresso nel già convento, ora Caserma.

Trovo un *Lodovico Tessari* ricordato nelle Inscrizioni Vicentine del Faccioli (III. 75) leggendosi nella villa di Bolzano la seguente: *Elenam de Tessariis mortvam rvri clar. Lvdovicvs eivs pater hic sepeliendam mandavit anno sal. MDCXC. aetatis svae annorvm trivm.*

Un più moderno *Lodovico Tessari* fiorì in venezia medico distinto e scrittore di cui abbiamo.

1. *Materia medica contracta, synonima, natalia, pharmaceutica, qualitates, principia,*

praeparata, vires, usus communes, usus praecipuos, composita, doses, iudicium complectens. Venetiis. Pezzana 1762, dedicata a Giambatista Rezzonico nepote di S. Santità Clemente XIII.

2. *Sanguinis fluxus multiplex auctore Ludovico Tessari Phil. et Med. doct. et academ. Physico-Botanicae Florentinae socio. Venetiis.* Pezzana 1765, 8. Un saggio di questo libro si dà nel T. IV. p. 158. 161, del Giornale di Medicina di Pietro Orteschi.
3. *Chymiae elementa in Aphorismos digesta a Ludovico Tessari philosophiae ac medicinae doctore* P. B. P. *et Academiae imperialis Florentinae socio. Accedit ejusdem Prodromus de Phlogisto in coloranda corporum superficie. Venetiis.* Pezzana 1772, 8, dedicato al suddetto Giambatista Rezzonico. Nel volume X. p. 359 si fa un estratto, e nel XII. p. 21, dell' antedetto Giornale si dice che quantunque non possano essere paragonati questi *elementi* di *Chimica* a quelli di Boerhave e del sig. Macquer, sonvi nullameno delle cose nuove sulle proprietà degli olii, sulle leggi della fermentazione ec.
4. *Circa il buon effetto dell' antimonio crudo esibito in generosa dose per lo spazio di venti e più giorni in una spezie di lebbra senza lasciare la menoma cattiva conseguenza.* Osservazioni del sig. dottor Lodovico Tessari medico Viniziano (stanno a p. 252 del Vol. I. del detto Giornale).
6. *Riflessioni intorno a' natali, preparazione, ed uso interno della cicuta relativamente al poco o niun vantaggio che da essa se n'è ritratto in Italia*, del sig. dottor Lodovico Tessari medico Viniziano (stanno nel T. II. p. 107 del suddetto Giornale).
7. *Elogio del defunto sig. dottor Jacopo Bartolomeo Beccari medico e filosofo Bolognese* (scritto dal dottor Lodovico Tessari. Sta a p. 286 del T. IV. del suddetto Giornale).
8. *Aggiunta d'alcune riflessioni a quelle del sig. dottor Giampietro Pellegrini sopra l'Acrisia*, del sig. dottor Lodovico Tessari medico Veneziano.

Vedilo ricordato anche dall' ab. Moschini Vol. III. p. 214 e 233 della Letteratura Veneziana; dove si cita per equivoco un'opuscolo di Bernardino Astolfoni medico oculista intitolato: *Critica apologia contro la storia di una malattia scritta dal medico Tessari* nel 1779 colle stampe dello Storti; la quale invece fu scritta dal medico *Antonio Lizzari.*

Di questo cognome Tessari vedremo a suo tempo un piovano nostro letterato.

E qui possiamo anche aggiugnere *Giuseppe Maria Tessari* Veneto Agostiniano lettore di logica in Padova nel suo monastero, che fu già uno degli Accademici Ricovrati, e che fralle sue altre poesie ha un sonetto a pag. LXXI de' *Componimenti dell' Accademia de' Ricovrati per la traslazione del corpo del B. Gregorio Barbarigo cardinale.* Padova Comino 1726, fol.

E finalmente ricorderò il signor *Domenico Tessari* attuale secretario dell' I. R. Delegazione di Belluno il quale è molto valente nella spiegazione delle cifre come apparisce dall'opuscolo non ha guari uscito in Modena. *Intorno all' arte d' interpretare le cifre Lettera del conte Gio. Francesco Ferrari Moreni al conte Mario dottore Valdrighi. Nella Tip. Camerale* 1832, 8.

16

LVDOVICO DE RAIMVNDIS | S.TI SIMEONIS PROPHE PRAESBITERO TITVLATO | HVIVS ECCLESIAE MODERATORI | SAPIENTIA PIETATE MODESTIA | VIRO PRECLARO | MONVMENTVM | C PONENDVM C | PRIDIE KAL. MARTII MDCLXXII.

Anche questa lapide ho letta sul suolo vicina alla precedente all'ingresso nel convento.

Lodovico Raimondi secondo titolato in s. Simeon Grande e Cappellano delle monache di s. Maria Maggiore figlio di Francesco, e della q. Veronica Folli fece il suo testamento nel 1671 a' 26 Febbrajo. Egli era da Albino vallata di Bergamo. Premette in esso la storia di un suo fratello uterino *Pompilio* figlio del q. Andrea *Bandini* fiorentino e della suddetta Veronica Folli, il qual *Pompilio* venuto dall' armata con un giovinetto Turco di Castel Ruso, e fatto battezzare da lui, viveva in casa del Testatore, che assai beneficollo. Ordina d' esser sepellito fuori nell' *androna*, e lascia a Marin *Badoer* un quadro del *Triva* con tre figure, cioè Pittura, Fama e Disegno.

Veneziano vi fu *Iacopo Maria Raimondi*, che professò la monastica Regola di san Benedetto nel cenobio di san Georgio Maggiore nel 13 dicembre 1664, e vi fu cellerario; poi priore, e da ultimo abate nel 1720. Si ha di lui alle stampe, oltre alcuni opuscoli spirituali, il se-

guente libro: *Pie considerazioni ed eccitamenti al Cristiano alla fuga delle vanità del mondo.* Bergamo 1681. 12. per li fratelli Rossi. (Vedi *Pars altera Bibl. Benedict. Cassin. Armellini* p. 9. Assisi 1732. fol.

Altrove vedremo questo cognome che dicesi anche Rimondi, e che era anche ascritto fralle case patrizie.

17

MDCLIX. DIE IX. AVG. | PIA CHRISTI FIDELIVM CHARITATE | AB IMIS VSQVE FVNDAM. REPARATVS | QVI INSOLITO AC INOPINATO TVRBINE | FVERAT DEIECTVS | VALERIA DE CARDINALIBVS ABBATISSA | CVRANTE.

Si legge sul muro esteriore del Convento respiciente il campo di santa Maria Maggiore.

Valeria de' Cardinali fu badessa di questo cenobio dal 1659 primo marzo al 1662 primo marzo. Vedi il Cornaro (T. V. 374), il quale non ne pose che il nome.

18

FRANCISCO MOCENICO SENATORI OPTIMO DIVI MARCI PROC.[RI] CLARIS.[O] SACELLO HOC PRIVS EX EIVS VOLVNTATE A FVNDAMENTIS EXTRVCTO FILII PIENTISS. PATRI SIBIQ. ATQ. HAEREDIBVS AETERNV̄ MONVMENTVM POSVERE AN. DNI 1543 DIE XX. IVLII.

Nel Palfero, nello Stringa, nel Martinioni si legge questa memoria; la quale era nella Cappella a dritta della maggiore a piedi dell'altare di Casa Mocenigo.

Francesco Mocenigo figliuolo di Pietro q. Andrea fu dapprima nel 1508. eletto pagatore in campo; e avendo offerto nel 1510 ducati duemila, e provato di non esser debitore verso il Comune, venne ammesso al Consiglio di Pregadi (Sanuto. Diarii. VII. 264. 265. X. 30. 39). Indi nominato fu nel 1518 podestà e capitanio di Trevigi. Leggesi nella più volte da me citata cronaca mss. Trivigiana presso il canonico Corrier: *Adi IIII. mazo 1519. Francesco Mocenigo = Fo fatto el Torion alla palada del Sil a san polo verso san Thomaso et parte della muraglia*, = Nel Burchellati (*Comm. Hist. Tarv.*) a pag. 519. 520. abbiamo più d' una memoria scolpita in Trevigi ad onore del nostro Mocenigo. Ha poi notato il Burchellati (pag. 527.) che fuori della Porta di Santiquaranta ove la via in due si divide avvi lo stemma di Francesco Morosini pretore coll'anno MDXVIII., *ubi* (dice) *illud scitu dignum quod ipse viam huius portae extra mœnia lapidibus stravit hocque Epistilium erexit, depictis intus sanctis aliquot cum B. Virgine: ubi in culmine ferreae auratae manus cum brachiis, hinc Patavii, illinc Feltriae viam indigitantes.* (1) Fu creato procuratore di s. Marco de citra nel 4. aprile 1528. coll' esborso di Ducati diecimila. Ed essendo vissuto nella carica anni sei, morì del 1534, e fu in questa chiesa interrato, e non in quella di s. Georgio Maggiore, come errando scrisse il Coronelli (*serie de' Procuratori* p. 78.). Quindi il Cappellari errò nel farlo eletto a' 18. di aprile in Procuratore; nel dire ch' esborsò 12 mila ducati; e in assegnarne la morte (*subitana in gondola*) *a' 20. di luglio* 1543. Imperciocchè quest' epoca 1543,

(1) *Relativamente a tutto ciò rileviamo nei Diarii del Sanuto, che in data* 15 *ottobre* 1518 *il Mocenigo scriveva al Senato di aver dato principio* al fabrichar di la terra (*di Trevigi*) e non farà principii nuovi, ma seguirà il vechio, et ha principià a lavorar il muro di la porta di san Thomaso fino al Sil qual era aperto e non era muraglia, tamen ha trovato la camera exausta di danari et li bisognerà per calzine... *adi p.º dicem.* 1518 *scriveva il proseguimento dei lavori. . . . A' primi di febbrajo* 1518/19 *scriveva che* molti è venuti da lui voriano fabricar le caxe ruinate in la Terra è sta super loco con Zuan da Como contestabele visto il tutto conseja se li possi concieder passa 40 luntam di le mure nuove videlicet 25 et 15 con ortali, non posendo serar li orti di muro — *e fu preso di accordare la domanda con le condizioni suddette con voti favorevoli* 181 .... *Adi* 6 *marzo* 1520 *il Mocenigo tornato in Venezia* vene in Colegio vestito di veludo cremixin acompagnato da soi parenti (in locho dil qual andoe dominica ç. Priamo da Leze, e ando per el Sil con barche di padoa) et referi zercha fabriche etc. fo laudato de more da ç. Andrea Foscarini vice consier. (*Vol. XXVI. XXVIII.*).

A. Nani inc

Mse. S. M. Maggiore num. 10.

che apparisce dall' epigrafe è quella in cui i figliuoli posero il monumento. Il Sanuto, quanto alla elezione a Procuratore, assegna il giorno 3 aprile, e conferma l' offerta de' diecimila ducati (vol. XLVII. p. 137.). Aveva il Mocenigo fatto il suo Testamento fin dal 1530. 25 febbrajo in atti di Daniele Zordan, nel quale ordina l' erezione di una Cappella con arca in terra in cui egli sia posto; e lascia una perpetua mansioneria di una messa. I figliuoli eseguirono la volontà del padre erigendo un altare giuntavi la Tavola rappresentante la B. V. in gloria contemplata da' SS. Pietro, Andrea, Francesco, e Chiara, di mano del Bonifacio, opera singolare, a giudizio degli scrittori nostri. *Chiara* era il nome della seconda moglie avuta da Francesco, cioè *Chiara Grimani* di Marino q. Pietro = La detta Tavola è oggidì fra' Quadri dell' Accademia delle Belle Arti. (Vedi *Moschini Guida* 1814. vol. II. p. 512. 513.)

19

ALOYSIO MARIPETRO | QVI TEMPLVM HOC DIVAE | MARIAE MAIORI DICATVM | AERE SVO A FVNDAMENTIS | EXTRVENDVM CVRAVIT. | H. M. N. S. | PRAETER VXOR. | MDXXXVII.

Nella Cappella di s. Francesco ch' è al lato sinistro di chi guarda la Cappella maggiore, sorge tuttora un elegante e grazioso monumento alle ceneri di Alvise Malipiero, che per non essere stato mai pubblicato colle stampe mi piace di qui unire, secondo il disegno eseguito dal mio amicissimo sig. ingegnere Giovanni Casoni = Abbiamo già veduto nel proemio quanto benemerito sia stato di questo Tempio il Malipiero, il quale fino dal 1532 17 novembre otteneva licenza dal Capitolo delle Monache di costruire questo Monumento nella sua Cappella; *item si contigerit pro construenda sua sepoltura in sua Cappella quod possit ipse D. Aloysius frangere murum versus monasterium per pedes duos seu tantum quantum esset conveniens pro construenda hujusmodi sepoltura offerente ipso D. Aloysio fortificare dictum murum* ec..... Aveva eziandio eretto un non meno elegante Altare, il quale ne' primi mesi del 1829 fu levato e trasportato nella officiata Chiesa di s. Maria Mater Domini e collocato nella Cappellina a dritta di chi guarda la Maggiore. Sul parapetto del quale altarino evvi nel mezzo scolpita la figura del Vescovo sant' Alvise, co' due santi Bernardino, ed Antonio di Padova; e oltre a ciò due monache l' una delle quali avente la Croce è la badessa = Leggesi scolpito sulla cornice nella Cappella suddetta in s. Maria Maggiore, di sopra il luogo ove stava l' Altare questo motto: RECORDATVS MISERICORDIAE SVAE. Sta sepolta col Malipiero la sola moglie sua che fu *Camilla Foscari* f. di Nicolò q. Jacopo, sposata nel 1516 col Malipiero, del confine di s. Pantaleone, la quale col testamento in atti di Nicolò Moravio piovano di quella chiesa 3 maggio 1539 vuole esser sepolta *in larca dove è sepolto il char. olim mio marido mis. Alvise Malipiero in la sua capella in s. M. Mazor:* lascia una mansionaria; e aggiunge: *Et perchè fin qua non ho possuto fornir la chiesia de S. M. Mazor et li banchi di Fra menori et alchuni altri legati secondo l' ordene del ditto q. mio marido,* ordina che i suoi commessarii eseguiscano tutto.

Alvise Malipiero f. di Perazzo q. Giovanni fino dal 1498 trovasi Console Veneto in Rodi Tornato da di là e fermatosi in Candia, ebbe nel settembre dell' anno seguente 1499 commissione dal Reggimento di Candia di recarsi a Rodi per domandar a quel gran Mastro ajuto di navi per la guerra contra il Turco; e nel luglio 1500. riferiva in Senato che i Rodiani e quel gran Mastro erano molto bene disposti verso la Signoria. Non trovo altre notizie sugli impieghi sostenuti da lui posteriormente, notando però il Sanuto nelli suoi diarii sotto il dì 26 novembre 1525.: *ozi vene a Conseglio ç. Alvise Malipiero q. ç. Perazo qual e stato 3. anni corozato* (corrucciato col Governo) *co la terra et non veniva a consejo perchel cazete di pregadi con titolo et ozi a requisition di ç. Francesco Foscari q. ç. Nicolò suo cugnado per tuorlo dil Cons. di X., e fo in letiom ma non potè cavar ditto suo cugnado.* Morì il Malipiero giusto le genealogie patrizie nel 1538; e l' anno che ha l' epigrafe è quello del monumento compiuto.

Fuvvi contemporaneo un altro *Alvise Malipiero* ch' è facile confonder con quello di cui parla l' epigrafe, come lo confuse il genealogista Cappellari. Questo secondo *Alvise* era figliuolo di Jacopo q. Tommaso *Malipiero*. Fino dal 1493. era Capitanio in Vicenza. A' 13. marzo 1501. fu eletto proveditore estraordinario in Udine, e sostenne le veci di luogotenen-

te durante l' assenza di Paolo Trevisan. Podestà era a Verona nel 1507. di dove in data 24. gennajo 1507/8. inviava alla Signoria una lettera del Re de' Romani colla quale lo avvisava che dovesse preparare l' alloggio nel Veronese per la sua gente atteso che voleva venire ad incoronarsi. La Signoria incaricò il Malipiero a rispondere che *quando soa maestà vegnirà pacifice et quiete per incoronarsi erra certo la Signoria nostra l' onoraria com' ha fatto alias a suo padre et altri.* A' 29. maggio 1509. era stato eletto proveditore a Vicenza sotto pena, non accettando, di ducati mille. Il Malipiero *refudoe con la pena dicendo : voio avanti pagar danari cha metter la vitta im pericolo vedendo non poter far nulla ;* e qui riflette il Sanuto che ciò riporta, *tamen restò consier a la bancha contra la leze.* Nell' anno stesso a'6 giugno fu inviato ambasciatore con altri gentiluomini a Giulio II. onde disporlo alla pace colla Repubblica. Nel 1512. a' 25 luglio ebbe il Ducato di Candia, dove morì di morte violenta nel 3 aprile 1514. Vedi Sanuto diarii IV. VII. VIII. XIV. XVIII. Il Bembo (II. 95.) Il Palladio. (II. 83.).

20

THOMAS CANALIS QVONDAM ANTONII BERGOMENSIS FILIVS SVMMA CVM PIETATE HOC SIBI VXORI POSTERISQ. SVIS TVMVLVM INSTAVRARI IVSSIT. ANNO DOMINI MILLESIMO SEXCENTESIMO TRIGESIMO QVINTO. DIE OCTAVO MENSIS NOVEMBRIS

Dal Martinioni raccolgo questo epitaffio; il quale lasciò scritto (Lib. VI. p. 270.) che *uno de' massimi benefattori di questo luogo è Tomaso Canale mercante honoratissimo di questa città, che vive al presente* (circa 1663.), *il quale fece restaurare la sepoltura di suoi antenati situata nella Cappella maggiore vicino all' Altare sopra alla quale è incisa la detta inscrizione.* Egli era f. di Antonio, e *biavarol all' insegna della Colonna* come apparisce dal Testamento suo ch' è in data 20. Ottobre 1662., pubblicato nel 20 novembre successivo, col quale lascia una mansionaria alla detta Chiesa. Sua moglie era Angelica Taglioni che fece testamento nel 1665. a' 29 aprile beneficando il Monastero.

21

PAVLAE LAVRETANAE VXORI DILECTISS.AE QVIES . ALEXANDER MICHAEL VIR MOESTISS. P. 1593 P.O NBRIS.

Dal Palfero. La pietra però oggidì tutta logora ho veduto, ed è una di quelle due che sono sul suolo nel campo di faccia la chiesa. Non vi si scorgono che le lettere PAVL... e vi è lo stemma Michiel.

Alessandro f. di Giovanni q. Cristoforo Michiel patrizio veneto nato nel 1514. sposò nel 1533 Paola Loredan f. di Girol. q. Pietro. Egli morì del 1594 agli 8 di ottobre in prigione, imputato di aver venduto la giustizia quand'era podestà in Este. Tanto abbiamo dalle genealogie di M. Barbaro.

22

D. O. M. LVDOVICA VXOR Q. DNI BARTOLAMAEI BVSII F. IOANNIS HOC SIBI ATQ. SVIS HAEREDIBVS SEPVLCHRV̄ POSVIT ANNO 1559

Busio. Dal Palfero. È anche questa sul pavimento fuori della Chiesa sul campo, tutta logorata.

23

QVI GIACE LA NOBIL MARIETTA LONGO Q. N. FRANCESCO Q. N. LORENZO RELITTA Q. ZACCARIA BRVNI . VICENZO TON SVO MARITO PER LORO ET SVOI HEREDI F. 1554

Dal Codice Palferiano si ha questa memoria ; il quale però ha errato nel leggere Bivm invece di Brvni e Zon invece di Ton = Francesco figliuolo di Lorenzo q. Bernardo della patrizia casa Longo s'era ammogliato nel 1467. in una figlia di Francesco Cocco q. Pietro. Convien dire che di questo maritaggio uscisse Marietta, sebbene, come il solito, non sia essa negli Alberi registrata. L' epigrafe c' indica che fu primieramente moglie di un Zaccaria Brvni, e poscia di Vincenzo Ton. Abbiamo nell'Archivio *Punctum Testamenti q. d. Marietae filiae q. m. dni Francisci Longo et uxoris D. Vincentii Tono de quo ego Vincentius Pilotus no-*

tarius venetus accepi praesenti die XXI. *men. martii* 1551. E dice. *Voglio che il mio corpo sia sepulto in giesia di S. Maria Mazor et voglio che m. Vicenzo mio marido fasi far la mia sepultura nella qual sia messo il corpo mio et del q. m. Zacharia di Bruni mio marido*; e benefica il monastero.

Ma qui mi si porge buona occasione di nominare alcuni letterati scrittori della patrizia casa Longo, sebbene altre lapidarie memorie avremo a trovarne.

1. *Antonio* figliuolo di Francesco q. Francesco *Longo* patrizio veneto, del 1529. ammogliossi in Laura Nani f. di Bernardo q. Giorgio. Fu del Consiglio di X., e fra gli elettori del doge Francesco Venier nel 1554., e del doge Girolamo Prioli nel 1559. Morì del 1567, e il suo ritratto era dipinto dal Tintoretto nella Sala del Maggior Consiglio. Questo *Antonio* lasciò copiose memorie intorno alla guerra che ebbe la Repubblica nostra contra i Turchi del 1537; lavoro stimabile per la esattezza de' fatti, per la libertà dei sentimenti, e segnatamente per la diligenza in riferire le opinioni de' padri, siccome ha già osservato il chiarissimo Marco Foscarini. Vero è però che il codice il quale in più esemplari conservasi nelle nostre Librerie (1) intitolato: *Commentarii della Guerra del* 1537. *tra Sultan Soliman imperador de' Turchi, e la serenissima Signoria di Venezia*, non fu esteso da Antonio, ma sì da un suo figliuolo il quale ebbe il grandissimo merito di conservare e ridurre in buon ordine le sparse notizie lasciate dal padre suo Antonio. E non solo di ridurlo in buono ordine, ma altresì di trasportare nella lingua d' Italia le aringhe che nel dialetto di Venezia avea scritte Antonio (per quanto ha notato il Foscarini. p. 201. *Lett. Venez.*). Il figlio così nel proemio dell' Opera sua scrive: *Non si può fare maggior servizio a questa repubblica che conservarla in buon trattenimento con Turchi, et mi sono confirmato in questa opinione da poi che cominciai ad entrare nei consigli secreti l' anno* 1551. ec. ... *Et se quello che ho udito dalli vecchi et praticato, et che ho letto nelle historie mi fa discorrere nel modo suddetto quello che ha scritto M. Antonio Longo mio padre dell' ultima guerra fatta con Sultan Solimano l'anno* MDXXXVII. *et delli trattamenti di quei tempi non certamente per scriverne historia, ma per tener nota di quanto passava alla giornata per sua memoria et per farsi con sì fatti avvertimenti più cauto nelli maneggi del Governo, mi ha stabilito in credere che l' unico rimedio de nostri mali sia conservare la pace con Turchi, la qual cosa perchè si possa più chiaramente conoscere ho deliberato metter insieme tutto ciò che molto diligentemente allora scrisse mio padre.* L' esemplare descritto dal Foscarini (p. 180. nota 229.) non era partito in tre libri come altri che ho veduto. Chi poi fosse il figliuolo che queste scritture così pulitamente ed oratoriamente distese, l'opinione comune fa che sia *Nicolò*, siccome ha pur osservato il Foscarini; ma è certo che fu *Francesco*, secondo le genealogie di M. Barbaro (codice diverso da quello genealogico che ricorda il Foscarini). Antonio ebbe due figli soli, l'uno nominato Marc'Antonio, l' altro Francesco. Il primo era nato del 1538, e il secondo del 1529. Abbiam veduto testè che il figlio raccoglitore degli scritti di Antonio era entrato nei Consigli secreti del 1551; quindi non può essere stato Marcantonio che del 1551. non avea se non se anni 13. circa; ma bensì Francesco che di quell' epoca avea anni 22., e poteva benissimo essere già a parte de' segreti consigli. In secondo luogo fralli *Nicolò* che allora vivevano trovo due, cioè Nicolò figlio di Giovanni q. Nicolò; e Nicolò figliuolo di Antonio q. Nicolò. Ma nè l' uno, nè l' altro può essere stato il redattore delle memorie di Antonio. Non il primo, perchè era figlio di un Giovanni, e non di un Antonio; non il secondo, giacchè questo Nicolò era nato del 1551. dunque non poteva far parte de' Consigli di quell'anno; inoltre Antonio padre di questo *Nicolò* era figliuolo di altro Nicolò, e si è veduto che lo scrittore de' Commentarii è Antonio figlio di Francesco. Che in effetto il padre di Antonio avesse nome Francesco, lo dice egli medesimo

(1) *Nella Marciana ne abbiamo più esemplari parte perfetti, parte imperfetti. I perfetti devono cominciare con una prefazione o proemio che principia*: Li successi delle guerre fatte in diversi tempi .... *e termina* a far star l'inimico nei termini suoi. *Vien poscia l'Opera la quale comincia*: Nella capitolazione di Napoli fatta l' anno 1535. ... *e termina* et li travagli della guerra sono il veneno et la rovina sua. *Gl'imperfetti ommettono tutto il proemio, principiando colle parole:* Nella capitolazione di Napoli ....

nel secondo de' suoi Commentarii p. 177. (codice appo di me). *Et di ordine di M. Alvise Minio M. Priamo da Leze et M. Francesco Longo mio padre capi del Cons. di X. fu pubblicato di novo la legge che commette che si tenga secrete le cose del Senato.* Resta pertanto ad evidenza escluso ogni dubbio, che il merito dello avere raccolte ed estese in buon ordine le memorie di Antonio Longo spetta al figlio che avea nome *Francesco*, e non *Nicolò Longo*; del qual Francesco vedi qui sotto.

2. *Antonio Longo* figliuolo di Marcantonio q. Antonio (ch'è lo scrittore di cui al num. 1.) era nato del 1560. Del 1588. s'ammogliò con Elena Foscari f. di Alvise, e morì nel 1629. in dicembre. Questi recitò: *Oratio in funere Nicolai de Ponte principis Venetiarum* = senza luogo, ed anno, in 4. = ma si sà che il Doge morì nel 1585. Questa Orazione fu ristampata nel libro di Agostino cardinal Valiero *De cautione adhibenda in edendis libris. Cominus* 1719; p. 268.; e fu di nuovo impressa colla traduzione a fronte fatta dal patrizio Girolamo Ascanio Molin (*Orazioni* ec. 1796. Venezia. Pepoli -- Vol. II. p. 121.) e ne venne meritamente lodata da Antonio Riccoboni a p. 129. *de Gymnasio Patavino* - Patavii 1598 - 4., dove parlando di Nicolò da Ponte dice: *cuius laudes Antonius Longus elegantissimo praeditus ingenio gravissima oratione in funere celebravit*; e da Giannantonio Volpi nella prefazione al libro citato del Valier, pag. XIV. col dire di questa e di altre: *in his omnibus illustrium virorum scriptis, si minus Ciceronianam elegantiam, at certe Ciceronianam sapientiam quæ pars potior orationis est, inveniri.* Di un patrizio Antonio Longo veggo nella Marciana mss. il seguente opuscolo: *Antonii Longi Sanutus -- De dolore et ægritudine patienti animo ferendis ad Aloysium Bragadenum*, cui è diretta una epistola prima di dare principio al Dialogo ch'è tra Pietro Sanuto, e lo stesso Antonio Longo. Com. *Nulla res unquam fuit, Aloisi . . .* finisce: *Ego interim in continua te videndi expectatione versabor.* Il Longo era ammalato gravemente, e Pietro Sanuto il confortava a soffrire il male con rassegnazione. Risanato poi lo scrittore dedicò il dialogo ad Alvise Bragadino in pegno dell'amicizia sua e de' beneficii ricevuti, e lo chiama questo dialogo *ingenioli nostri primitias.* Non essendovi epoca nè nome di paternità non posso assicurare se sia del suddetto *Antonio Longo f. di Marcantonio*, o di un più moderno tanto più, che il codicetto di pag. 31. scritto alla fine del Secolo XVII., o al principio del XVIII. potrebbelo far credere moderno.

3. *Benedetto Longo* ch'era figlio di Iacopo q. Nicolò, marito nel 1529 di una figlia di Pietro Bragadin q. Andrea, e nel 1549 di una figlia di Bernardo Marin, e che morì nel 1572 in gennajo, è ricordato dal Foscarini (*Ragionamento della Letteratura* ec. p. 58) fra i cultori delle matematiche discipline. Di questo certamente intese parlare Pier Contarini nel suo Argo vulgar (*ediz. intorno* il 1541. 42. in 8.) dicendo che fu eletto rettore di Cipro, e che *cognosce la virtù de tutte le stelle che se volze atorno el cielo, quante sono le zone, e quante stelle porta el segnifero cerchio del cielo* ec. Questo Benedetto è introdotto in uno dei Dialoghi di Nicolò Leonico Tomeo intitolato SAMNVTVS SIVE DE LVDO TALARIO. (pag. LXXXV. *tergo*. ediz. 1524. 4.). Non so poi se abbia lasciata scritta alcuna cosa.

4. *Francesco Longo*, ch'è quello ricordato al num. 1. figliuolo di Antonio q. Francesco, riordinò, come si è detto, non solo gli scritti del padre suo Antonio, ma altresì l'Opera dei *Diarii di Domenico Malipiero*, i quali cominciano dal 1457 fino al principio del secolo XVI. Questa fatica di Francesco non soltanto ci ha custodita la materia dell'antico testo, che credesi perduto, ma è ridotta a comodo migliore, ritenendo, nelle cinque parti in cui è divisa la materia, la dicitura del Cronista, e la forma stessa di Giornale. Vedi il Foscarini p. 177. 178. *Letteratura Veneziana* (1). Questo Fran-

(1) *Il Codice Marciano che ne abbiamo al num. 84. della Classe VII. degli italiani in fol. del secolo XVIII. cartaceo, è intitolato:* Cronica che contiene tutti i Negoziati della Signoria con i Turchi dall'anno 1457 sino all'anno 1500. *Com.* Ho cavata tutta questa storia da un volume che contiene copiosamente e molto diffusamente le cose di questa Repubblica successe dall'anno 1457 sino 1500, et non vi ho posto altro del mio che la eletta delle cose e l'ordine. Quanto alle cose mie mi ho sforzato non ne lasciar alcuna degna di memoria. Quanto all'ordine ho diviso essa scrittura in cinque parti. La prima contiene i negozj che s'ha avuto co' Turchi; la seconda quelli d'Italia, e qualcuno estero; la

cesco riuscì dei più riputati Senatori del tempo suo, essendo stato nel 1515 podestà a Bergamo; nel 1578, e 1582 Riformatore dello Studio di Padova; nel 1582 podestà a Brescia. A lui, quand'era giovine, diretta venne da Bernardino Tomitano in data 30 agosto 1550 da Padova una lettera che è famosa, perchè più d'uno scrittore volle farla sua, e pubblicarla sotto altro aspetto, tanto è preziosa per li precetti che dà al Longo il Tomitano sul modo di reggersi lodevolmente nel maneggio dei pubblici affari. Il plagio venne a scoprirsi quando Antonio Coleti mandò alle stampe la veridica Lettera del Tomitano, ch'era stata già descritta dall'ab. Morelli in uno de' Codici della Libreria Naniana. Vedi la storia della contesa che leggesi a p. 321 e seg. del Vol. III delle *Operette* dell'ab. Morelli pubblicate dal Gamba nel 1820. 8.). Anche Scipio Costanzo nel 1574 addrizzò a Francesco Longo una Lettera in data da Castelfranco, la quale sta a p. 258. del Libro III. delle *Lettere de' Principi* ec. Venezia. Ziletti 1581. 4. Vi fu un contemporaneo, ma non patrizio *Francesco Longo* a cui come *eccellentissimo delle arti et di Medicina dottore*, Lodovico Dolce dedicava la traduzione di un Orazione di Galeno. Venezia. Giolito 1548. 8. Esso era nipote del famoso Professore di Medicina Gabriele *Zerbo*.

5. *Lorenzo Longo* patrizio figliuolo di Girolamo q. Lorenzo, e di Marianna Bondumier q. Oliviero nato nel 26 aprile 1677 abbracciò lo stato ecclesiastico, entrato essendo fra' Preti dell'Oratorio. Di lui abbiamo alle stampe: *Teologia Pratica delle massime del Vangelo dell' abate Lorenzo Longo nobile Veneto. In Venezia* 1753. appresso Antonio Bortoli in 12. Poco favorevole giudizio fu dato di quest'opera nelle Novelle Letterarie del 1754. a p. 569. *Ha premesso*, vi si dice, *l' autore a chi legge un sì leggiero avvertimento, che nulla o poco ci giova per rilevare dell' opera l' ordine e il merito. Quando alle massime del Vangelo spiegate corrisponda la vita di chi si darà a leggerle coll'indursi a bene operare, allora si potrà vantare l'autore di non aver gettato e tempo e fatica.* Più favorevole fu il giudicio che le stesse Novelle dell'anno 1742. a p. 117. diedero della seguente nuova Opera del Longo: *La fede del libero arbitrio e della Grazia Divina depurata dalle opinioni e l' ortodossia delle opinioni purgate dalle imposture esposta dal padre Lorenzo Longo sacerdote dell' Oratorio in più lettere ad un amico. In Padova appresso Giuseppe Comino* 1742. 8.vo. Quantunque si richiamino più lettere, pure non è uscita che questa sola *prima Lettera.* Fralli Codici mss. dei Priuli della parrocchia dei santi Gervasio e Protasio v' erano num. 27. tra *Sermoni ed altri Trattati spirituali di Lorenzo Longo sacerdote della Congregazione dell'Oratorio.*

6. *Nicolò Longo* fu uno dei molti scrittori intorno alla guerra di Cipro del 1569. La sua storia manuscritta, a giudizio del Foscarini (p. 285) lo manifesta per saggio scrittore, sebbene poco siasi curato dello stile, e vi sia macchiata la purità della lingua colla mescolanza di parole natie; vizio comune alla più parte degli scrittori che non volevano pubblicare le loro Opere. Un esemplare di questa Storia, che recava il nome di Nicolò Longo, fu veduto dallo Zeno per testimonianza del Foscarini (l. c. nota 178), un altro senza nome di autore, ch'era presso il Foscarini, aveva il titolo: *Veridica, nobile, particolar historia della Guerra di Cipro.* Cominciava dall' anno 1567 così: *Nella fortificazione di Nicosia s' usava tanta sollecitudine* e finiva coll'anno 1572 : *et il Papa con tutti gli altri dissero all' ambasciator che scrivesse a D. Giovanni che vi considerasse da novo.* Questo *Nicolò Longo* registrato anche da Pier'Angelo Zeno nella *Memoria dei Veneti scrittori patrizii* (p. 72. ed. 1662), io lo credo figliuolo di Antonio q. Nicolò. Nacque del 1551. Fu dei 9 che elessero li 40 del doge Leonardo Donato nel 1618, e morì del 1630 ai 28 di agosto (*Geneal. Barbaro*). Però contemporanei eran altri due dello stesso nome, cioè *Nicolò Longo* figlio di Alvise, nato del 1554, morto del 1620, e *Nicolò*

terza l' acquisto del Regno di Cipro; la quarta i successi della Navigazione per conto di commercii ; la quinta delle cose della terra, e tutto è scritto con quella forma di parole che ha usato chi prima scrisse, e che portava l'uso di quei tempi. *Il Codice contiene le cinque parti; ma si osserva che in fronte alla quarta parte è detto* Cronica Tiepola, *forse perchè posseduta dalla famiglia Tiepolo. Termina il Codice colle parole*: Questo è il fine della fatica che ho fatto per metter insieme le cose che mi son parse degne d' avvertimento sotto quei capi che dissi da principio. Opera certamente indrezzata solo a lui uso, come leggendo averete potuto giudicare.

figlio di Francesco, nato del 1562, morto del 1636.

7. Un più moderno *Francesco Longo*, patrizio, tradusse in versi sciolti italiani la Enriade del sig. di Voltaire. mss. del secolo XVIII. che attesi i pentimenti pare autografo; era nella Libreria Priuli a ss. Gervasio e Protasio. E trovo anche indicato, che le Note satiriche all'Orazione latina scritta da Iacopo Facciolati in morte del doge Alvise Pisani 1741, e impressa in 8., sono estese da Francesco Longo patrizio veneto (*Catalogo mss. dei Libri Priuli*). Ma già di questa cosa avverrà di più fondatamente parlare, trattando del doge Pisani. Lo stesso *Francesco Longo* tradusse anche le Tragedie del Voltaire. Ne esiste un esemplare mss. nel Museo Correr, nel quale son poste con questo ordine. 1. *Alzira ovvero gli Americani.* 2. *Bruto.* 3. *Erode e Mariane.* 4. *Morte di Cesare.* 5. *Duca di Fois.* 6. *Zaira.* 7. *Edipo.* 8. *il Fanatismo ossia Maometto profeta.* 9. *Tancredi.* In fine del codice si hanno altri quattro pezzi di poesie staccate dello stesso *Francesco Longo.*

Di alcuni altri *Longo* patrizii illustri ragionerò in altra Chiesa; di alcuni dei quali parla brevemente anche *Lorenzo Longo* da Parma Cherico Regolare Somasco nella sua SOTERIA. (Venetiis 1644. *Typis Matthaei Lenii et Ioannis Vecellii.* 12.), libro curioso in versi latini, fatto all' occasione, e per l' erezione della Chiesa nostra di santa Maria della Salute, ornato di varie figure del pittor *Pietro Vecchia*, e che in molti luoghi tesse il Catalogo delle famiglie Longo, non soltanto di Venezia, ma di altri paesi, antiche e moderne.

24

IACOBO POLANO SENATORI SIBI POSTERISQVE SVIS PIENTISSIMI FILII PP. 1531.

Iacopo figliuolo di Alvise q. Nicolò Polani veneto patrizio, per li meriti di *Vincenzo Polani* suo figliuolo il quale virilmente solo contro l' armata Turchesca nel 1499. ebbe a combattere, grande strage facendone, fu eletto senatore. (*Bembo.* Vol. 1. p. 212. 221.). Il predetto *Vincenzo Polani* q. Jacopo q. Alvise del confin di s. Apollinare con testamento 29. ottobre 1526. in atti di Bonifacio Soliani ordina d' esser sepolto in s. Maria Maggiore *in arca mea facienda ibi simul cum capella secundum quod fuit mihi concessum per religiosas dominas moniales*, e lascia una mansionaria. Abbiamo veduto nel proemio che la *Cappella da cha Polani* era stata eretta da Alvise Malipiero probabilmente di consenso cogli eredi del Polani, e con parte de' loro danari. Vincenzo, che morì poi del 1530 combattendo contro a' Turchi, ebbe fratelli *Pietro e Gianfrancesco Polani* il quale, secondo le genealogie, morì ammazzato nel 1531, ed ebbe sorelle *Marietta* ed Orsola Polani relitta di Antonio Gritti. Ebbe da ultimo un figlio naturale, che per ciò non apparisce nelle genealogie, di nome *Gianfrancesco Polani* per la cui educazione egli lasciava un capitale di 200 annui ducati; questi era nato a' 21 dicembre 1519.

25

ANDREAE VDONO CIVI INSIGNI ANIMI SPLENDORE LIBERALITATE ATQ. ELEGANTIA ETIAM SVPRA CIVILEM FORTVNAM SPECTANDA HIERONYMVS ET ALOYSIVS FRATRES MOER. SIBI AC POST. POSVERE. VIX. ANNOS 57 OBIIT 1545.

Dal Codice di Giovan Georgio Palfero si raccoglie questo epitaffio, il quale stava a piedi dell' altare del Crocifisso. L' Ab. Morelli nell' opera che più sotto registro lo ha con qualche varietà, così: *ANDREAE VDONIO CIVI | INSIGNI ANIMI SPLENDORE | LIBERALITATE ATQVE ELEGANTIA | ETIAM SVPRA CIVILEM FORTVNAM SPECTANDA | HIERONYMVS ET ALOYSIVS FRATRES | MOERENTES SIBI AC POSTERIS PP. | VIXIT AN. LVII. OBIIT A. MDXLV.*

La famiglia Odoni, Oddoni, Odone, Vdoni, trasse la sua origine, per quanto puossi prestar fede alle cronache nostre, dalla Gran Brettagna, e trasportata fu in Italia da tre fratelli di essa *Baldassare, Melchiorre, Gasparo*, i quali poi essendosi divisi, autori si fecero degli Odoni di Torino, di Milano, di Genova, di Napoli ec. Da quei del ramo di Milano vennero alla fine del Secolo XV. gli Odoni in Venezia, a'quali questo epitaffio appartiene. In fatti leggesi nelle dette cronache: *Anno di Cristo* 1490. *si trasferì ad abitar in Venezia con grosso capitale di mercanzie Rinaldo Oddoni Milanese, e con esso venne Guglielmo suo fratello ch' era eremita uomo santissimo illustre per molti suoi pellegrinaggi, che morendo fu seppellito in S. M. di Torcello.* Questo è rammentato anche da Fl. Cornaro (vol. X. *eccl. Torcell.* p. 57. che il chiama *spectatae virtutis sacerdos.*), ciò combina coll'Albero genealogico in

Casa Odoni che comincia da un *Guglielmo* padre di esso Rinaldo.

Andrea era figliuolo di questo Rinaldo q. Girolamo, e fino dal 1517 lo troviamo nel pubblico magistrato col titolo di *Cogitore alle Razon nove*. Racconta anzi il Sanuto nel vol. xxiv. p. 534. 535., e xxv. p. 202. de' suoi diarii che accusato l' Odoni di aver derubato un libro e de' danari del suo officio fu messo sotto processo, ma poi venne assolto: Ecco le parole del Sanuto: *Adi primo settembre* 1517. *In questa mattina la Quarantia Criminal si redusse in Colegio dove intravene il principe con la Signoria per il caso che ç. Francesco Bolani olim avogador ha voluto il consejo per prender de retenir uno Andrea di Odoni qual .... e questo perchè havia uno libro di loficio di le raxon nuove quando fo lincendio di Rialto et lo avia a caxa. item rompe la cassa di loficio tolse da ducati* 400 *in zercha benche poi li desse a quelli signori all' ofizio, et in questo intravene Francesco Zio scrivan, a casa del qual dito avogador mando li capitani a farli zerchar libri ec. butando zoso porte e lui Francesco Zio* (di cui era l'Odoni cogitore e nipote) *vene in colegio a dolersi per il che dito avogador poi narra il caso e leto le scritture per aver intromesso tal materie messe chel dito Andrea di Odoni fusse retenuto e non potendo aver chiamato ec.* (e così fu preso) -- *Adi* 16 *febraro* 1517/8 *Andrea Odoni cogitor ale raxon nove fo absolto con gran vergogna del prefato avogador Bolani.* Andrea ebbe eziandio un offizio al Dazio del Vin, leggendosi nello stesso Sanuto (vol. l. p. 32) *adì undici marzo* 1529. *In questa matina in Rialto al pubblico incanto per li provveditori al Sal fo deliora li altri* 12 *carati dele rive di grossi per anfora qual compro Andrea di Odoni scrivan al Dazio per ducati* 9250 *per ç. Justinian Contarini, ç. Zuam Tiepolo, et ç. Piero e Bortolo Loredan tutti tre parcenevoli di una nave.* E nel volume lvi. p. 454, dicesi che nell'agosto 1532 fu scelto Andrea di Odoni da ç. Pietro Orio ajutante nell' abbocatura presa da questo patrizio del Dazio del Vin — Divenne con questi impieghi, e con le ricchezze portate da' suoi maggiori, famoso Andrea per magnificenza di trattamento, per eleganza di vivere, per copia di belle cose, come la stessa epigrafe accenna. La casa sua posta nel sestiere di s. Croce, nella contrada e fondamenta detta del Gaffaro era fornita di anticaglie, e di pitture sceltissime poich' egli a sue spese molto faceva lavorare gli artefici. Pietro Aretino descrisse così nel 1538 la casa di Andrea (*Lettere* lib. ii. pag. 50. ediz. 1609). *Simigliarei le camere, la sala, la loggia, ed il giardino della stanza che abitate ad una sposa che aspetta il parentado che dee venire a darle la mano: e ben debbo io farlo: sì è ella forbita e attapezzita e splendente. Io per me non ci vengo mai che non tema di calpestarla coi piedi: cotanta è la delicatura de' suoi pavimenti. Nè so qual Principe abbi sì ricchi letti, sì rari quadri, e sì reali abbigliamenti. Delle sculture non parlo; conciosiachè la Grecia terrebbe quasi il pregio della forma antica, se ella non si avesse lasciato privare delle reliquie delle sue scolture. Perchè sappiate, quando io era in Corte stava in Roma e non a Venezia; ma ora che io son quì sto in Venezia ed a Romà.* Un elenco di varii oggetti d'arte da Andrea posseduti stà a pag. 59. del libro: *Notizia d' opere di disegno* scritta da anonimo, e pubblicata dall' ab. D. Iacopo Morelli nel 1800. (Bassano. 8.), il qual Morelli a pag. 190. 91. 92. 93. dà conto di altre opere da Andrea possedute. Varie di coteste anticaglie egli l' ebbe da suo zio il suaccennato *Francesco Zio*, di cui terrò parola nelle Inscrizioni di S. M. delle Vergini, come apparisce dalla *Notizia* suddetta; il qual Francesco col suo testamento 1523 primo marzo instituì esecutor testamentario Andrea Odoni (*de Udonibus*), e beneficollo insieme co' fratelli suoi *Girolamo ed Alvise* Odoni figli del q. Rinaldo. Un avanzo delle pitture a fresco di mano di Girolamo da Trevigi che adornavano le esteriori facciate di quella casa sussistevano, quando il Morelli scriveva, in una parte della figura d'Apollo che *stava coll' arco nella sinistra mano e la destra aveva posata sopra il carcasso*, ed era a' lati del pergolato; pezzo ricordato anche dallo Zanetti (*Pittura Venez.* p. 213 ediz. 1771). Nell' estate dell'anno 1829 per vedere se c' è qualche bel rimasuglio mi sono recato con Girolamo Odoni mio amico a visitar questa casa, antica abitazione de' suoi antenati, situata, come dissi, sulla fondamenta del Gaffaro al N. civico 443, e passata in proprietà del fu doge Paolo Renier, indi in Antonio suo figlio, ed oggi nella nobil donna Adriana Renier figlia del detto Antonio, e moglie del chiarissimo dottor Paolo Zannini M. F. Essa nell' interno ritiene la forma antica. Le pareti dell' ingresso a pian terreno hanno le vestigia delle piccole nicchie che contenevano statuette, vasi, ed altro. La bella scala ha i gradini

di marmo rosso con cordone, lavoro del 500. Evvi camera superiore che serviva da letto con arcòva il cui fregio intagliato è dipinto a chiaro scuro con picciole Veneri ignude ed amorini, non saprei di qual mano, ma del 500. certamente. Ammirabile nel Cortile è il cerchio rotondo del pozzo, di pietra viva, intagliato a fogliami messi a festone, con maschere frammezzo, con duplice stemma della casa, che reca nello scudo tre O, e con due cartelli, in uno de'quali si legge *DIV VALE*, nell'altro *DIV FELIX*. Questo cerchio poggia sopra una base, o gradino ottagono e distribuite negli otto prospetti del gradino sono le seguenti parole. 1. *DAPHNIS*. 2. *MISERTVS*. 3. *IVPITER*. 4. *HVNC*. 5. *FONTEM*. 6. *EI QVOD*. 7. *HVMANITATEM*. 8. *REDDAT. DI:* = Nell' interno poi del cerchio avvi l' epoca della scultura ch' è MDXXXIII. La facciata esteriore della casa che guarda sopra la fondamenta non serba alcun vestigio piu di pittura, essendo da non molti anni stata ristaurata. Eravi bensì sulla facciata stessa un elegantissimo pergolato, o poggiuolo (*pergolo*) composto di tre pezzi di pietra tutti traforati, avente quello di mezzo lo stemma Odoni e i due laterali due sirene con cestelle di frutti in testa, e due satiretti lattanti al petto, i quali tre pezzi restano uniti da due puttini ignudi, l'uno maschio, l'altro femmina, ambi con una cestella di frutti in testa, posti a guisa di due pilastrini. Questo poggiuolo io vidi presso lo scarpellino che abita nella Calle delle ballotte a s. Salvatore; ed oggidì vedesi, con assai buon consiglio, collocato sul prospetto della casa di forma antica al N. 2128. nel Rio Terrà di s. Leonardo essendosi peraltro scarpellato lo stemma Odoni, e altro sostituitone. Serba bensì qualche traccia di buona pittura la facciata laterale della casa Odoni, che guarda sopra la corticella detta della Polvere, ma nulla s' intende che cosa s'esprimesse, come non intendonsi le sigle poste sotto ad uno di que' balconi laterali fra chiaro-scuro . . . . | EN . . . . NAC . . . .

Girolamo ed Alvigi nominati nella Epigrafe erano fratelli di Andrea. Da *Girolamo* nacque *Rinaldo Odoni* uomo di sapere e di buone lettere ornato che tenne conto degli antichi monumenti della famiglia. Della qual cosa, com'aveva già osservato il Morelli (l. c. pag. 193) diedero prova Aldo Manuzio (*Ortogr. latin. voc.* Valetvdo); Enea Vico (*Comment. in Caes. Numis.*) . Lib. I. p. 105. 106. *Venet.* 1560 4. *Numm.* CAESAR DICT. PERPETVO), ed Uberto Goltzio nell' Indice de' possessori delle medaglie e di quelli a'quali si professa grato per lumi avuti (*C. Iul. Caes. sive historiae Imperatorum. Lib. I. Burgis Flandorum* 1552. *fol.*), a' quali tutti egli aveva somministrate medaglie antiche; di che puossi vedere anche il Foscarini (Lett. Ven. p. 386). Anzi Aldo Manuzio nel ricordare una rarissima medaglia di Trajano argentea sulla quale leggesi DANVVIVS anzichè DANVBIVS dall'Odoni posseduta chiama *ornatissimum virum antiquarumque rerum cognitione praestantem avunculum meum Rinaldum Odonium.* (*Aldi Manutii Scholia in C. Iul. Caes. Venetiis. Aldus.* 1576 8. *in fine al registro I. 2.*) Di Rinaldo vediamo alle stampe il libro : *Discorso di Rinaldo Odoni per via peripatetica ove si dimostra se l' anima , secondo Aristotile, è mortale, o immortale. In Venezia.* MDLVII. (Aldo). 4. Questo discorso è dedicato dall' Autore a don Flavio Orsino, col quale studiando filosofia in Perugia aveva contratta servitù e conoscenza. Notisi che l' edizione Aldina di questo *Discorso* coll' ann. MDLX. non è che la stessa del 1557 , mutato il primo foglio contenente il titolo e li preliminari, come ha osservato il diligentissimo Renouard (*Annales* 1825. *p.* 410. *vol. t.*) . Rinaldo ebbe amicizia co' primi letterati della città, fra' quali è a porre innanzi Paolo Manuzio che era suo cognato perchè nel 1546 aveva sposato Margherita Odoni figlia di Girolamo, e quindi sorella di Rinaldo; perlochè equivocò il Morelli (l. c. p. 193) nel dire che Margherita era figliuola di Andrea Odoni ; mentre e dalle lettere del Manuzio, e dalle Notizie che sui Manuzzi raccolse Apostolo Zeno (p. XVII.), e dagli Alberi genealogici vedesi ch'era figliuola di Girolamo, e sorella di Carlo e di Rinaldo. Dimostrò il Manuzio grande premura per questi suoi parenti, e per sua moglie. Nelle epistole latine chiamando probi giovani, virtuosi ed ingegnosi Rinaldo e Carlo, dice però che dopo la morte di Girolamo padre loro essendo insorta quistione intorno alla eredità, vennero ad odiarsi, nè si rappacificarono che colla mediazione di esso Paolo Manuzio (Epist. *Pauli Manut.* T. I. edit. 1720 p. 80. 81. diretta a Bartolommeo Ricci in data 1556) e nelle *Lettere volgari.* (Venezia 1560 8.) a p. undici scrivendo al Cardinale di Carpi in data 7 settembre 1549 gli raccomandava Rinaldo onde fosse sollevato da certa decima, con queste parole : *M. Rinaldo Odoni è mio cognato ma per amore più che fratello: onde in ogni sua occorrenza come che io faccia a beneficio suo tutto ciò che io posso nondimeno e' mi pare di far molto meno*

di quello che io debbo. Egli ha tre beneficietti, i quali io reputo che sieno miei, perciocchè spesso mi vi riduco, Loreja, Paderno, Sigusino: per conto de' quali esso paga per decima quattordici ducati. . . . , e il frutto di questi beneficii serve a sostentamento parte di casa sua, e parte degli studi suoi ne' quali fa mirabile profitto . . . . Quanto poi a *Margherita* sua moglie ragiona varie volte nelle sue epistole latine, in una delle quali le fa questo elogio: *Uxor cujus praecipue studio rei familiaris ac domus tota nititur, quae me multis molestiis multarumque rerum et curarum onere levabat, quae meam valetudinem praesenti semper officio tuebatur, ipsa nunc jacet periculi non expers, affectis diuturno morbo viribus.* (Epist. Paul. Manut. p. 18. T. 1. Edit. Lipsiae 1720).

A questi individui della casa Odoni Veneziana aggiungerò anche i seguenti.

Girolamo figlio del suddetto Carlo q. Girolamo Odoni si rese benemerito di questo Monastero, imperciocchè col testamento suo 5 febrajo 1582 in atti di Marcantonio di Cavaneis lasciò una mansionaria perpetua di quattro messe alla settimana da celebrarsi all' altare della famiglia sua ordinando che se al tempo della sua morte non fosse ancor stata eseguita la Tavola del Crocifisso la si faccia subito dopo. Beneficò collo stesso Testamento *i fioli de m. Vielmo Oddoni e li fioli de m. Rinaldo Oddoni miei barbani* (cioè zii). Egli ebbe a moglie Angela Paladina.

Girolamo f. di Guglielmo q. Giulio *Oddoni*, fu medico eccellente, non *per il titolo solito darsi a' medici, ma per la sua dottrina.* Fino dal 1685 diede alle stampe di Giambatista Tramontino in 8. un oratorio intitolato: Fede cattolica guerriera *condotta al campo dalle quattro aquile coronate* (Allacci. Drammaturgia p. 330). Nel 30 Agosto 1718 ottenne privilegio che lo nomina Medico Fisico del Duca di Guastalla Antonio Ferdinando Gonzaga, il quale aveva esperimentate le sue cure durante il tempo che si fermò in Venezia; e simile Diploma ebbe da Maria Eleonora Carlotta duchessa di Guastalla nel 1737 che per tre anni dimorata in Venezia fu assistita dall'Odoni, come dal documento che conservasi in casa Odoni sottoscritto da *Pomponio di Spilimbergo* nel 5 febb. 1737. Di lui si fa menzione in un opuscolo di Giambatista Achilli intitolato: *Specolazione fisica sopra il fenomeno meteorologico accaduto nel mese di gennajo del* 1716 *in casa dell' illustriss. sig. Girolamo Oddoni medico celebre di Venezia*, ivi per Luigi Pavino 1716 4. Il libretto è dedicato allo stesso Oddoni, ed il fenomeno consiste in ciò, che dilettandosi egli di conservare in sua casa alcuni vasi di vegetabili, come di agrumi e di semplici, alcuni di essi tramandarono il proprio colore e la propria figura sopra una delle lastre di vetro della stanza ov' erano chiusi e tenuti col calore di moderato fuoco. Si ricorda pure l' Oddoni nel Giornale di Medicina compilato da Pietro Orteschi (Ven. 1763 4. vol. I. pag. 387.). Morì assai decrepito. Ebbe a moglie fino dal 1690 20 gennajo m. v. Lucietta Nucio f. di Michele q. Giulio; e da questo maritaggio venne *Michele Odoni* dottore e socio dell'Accademia Albrizziana come dall'Elenco a stampa 1736, uomo ornato di spiritoso ingegno, e di fina erudizione.

Gugliemo Oddoni era stampatore in Venezia del 1645 -- ma il credo Milanese -- Registrasi anche fra' nostri, ma non lo veggo nell'albero un *Ferdinando Oddoni* che del 1574, o 1600 scrisse un poema sul *Bucintoro* che io non ho veduto. È certo però che non erano Veneziani altri due letterati *Cesare Odone* e *Giambatista Oddone. Cesare* nativo era di Penna nell'Abruzzo; e fiorì circa il 1560, di cui vedi il Tiraboschi (vol. vii. parte iii. p. 820. ediz. ven. 1824), e il Quadrio vol. iv. p. 67. e vii. 74). *Giambatista* fiorì nel principio del secolo xvii. ed era da Varese nel ducato di Milano, di cui l' Argellati (*Script. Mediol.* II. 999).

Parecchie notizie su degli Oddoni forastieri trovansi in un Privilegio da Leopoldo Imperatore rilasciato alla casa Oddoni di Torino nel 26 aprile 1667 in data di Vienna, e stampato in Venezia nel 1668 fol. per Francesco Bodio; e una cronaca mss. Zeniana dice che il padre *Ottavio Oddoni* religioso Scalzo Agostiniano degli *Oddoni* di Torino nobile del S. R. I. e di Savoja, e consultore del s. Officio fece ottenere a *Guglielmo Oddoni* di Venezia nel 1668 (sebbene discendente dal ramo di Milano) di poter usare dello stemma vecchio della casa, ch' è quello che usa la famiglia di Torino, e di essere aggregato e riconosciuto per discendente da questa che, come si è detto, fu decorata per li meriti suoi dall' amplo ed onorevole privilegio di Leopoldo Imperatore = Anche Pietro Crescenzi nel suo Teatro delle famiglie parla di questa.

Oggidì la *Veneta cittadinesca casa Oddoni*

è rappresentata dalli probi signori *Girolamo*, *Giuseppe e Sebastiano fratelli Oddoni* quondam *Antonio Maria*.

26

SIMEON ANNIBALIVS ANTONIAE BARTOLI MVLIERI HONESTISSIMAE VXORIQ. CHARISSIMAE SIBI, POSTERISQ. SVIS PIE POSVIT. ANNO DNI 1576.

Annibali = Bartoli. Dal Palfero.

27

D. O. M. FRANCISCO PRIOLO D. M. PROC. PATRVO | NEC NON FEDERICO SEN. OPT. EOR. PARENTI AC MARCO FRATRI ANTEA DEFVNCTIS | IOAN. FRANC. ET PETR. FRAT. MOEST. HAER. | EX TESTAM. PATRVI MONVM. SACEL | PAVIM. PIET. FAC. CVR | OBIIT AN. CIƆIƆXCII. XII. KAL. NOV.

Ho letto questa epigrafe sul pavimento della Cappella maggiore. Il Palfero copiò male IDIB. NOVEMBRIS invece di XII. KAL. NOV. e così EORVMQVE invece di EOR. senza il QVE.

Gianfrancesco e Pietro fratelli Prioli pongono tomba a Marco terzo loro fratello, non che a Federico loro padre, e a Francesco procuratore di s. Marco loro zio, quindi fratello di Federico. Così questo epitaffio concorda colle genealogie patrizie di Alessandro Cappellari, non però con quelle di Marco Barbaro e suoi continuatori, i quali ommettono Marco.

Francesco fu figliuolo di Gianfrancesco q. Francesco procurator, secondo le genealogie Barbaro, ma secondo il Cappellari fu figliuolo di Francesco procurator di s. Marco nel 1522 (di cui parlo nelle Inscrizioni di s. Elena) q. Gianfrancesco. Egli era nato nel 1537. Il Cappellari scrive che del 1552 fu capitanio in Vicenza, ma questo è un errore perchè era un'altro Francesco *Priuli* cioè figliuolo di Giacomo; oltre di che il nostro Priuli non avrebbe allora avuto che 15 anni. Con lo esborso di 20 mila ducati per la guerra fu creato nel 25 gennajo 1570 a procuratore di s. Marco (*Coronelli*. Serie p. 93. che il dice figlio di *Gianfrancesco*); e nel 1580 era uno de' soprastanti alla erezione del Seminario Gregoriano (di cui vedi le Epigrafi di s. Nicolò di Castello). Ricevette con grande magnificenza nel 1581 *Maria* figlia del fu Imperatore Carlo V, e vedova di Massimiliano imperatore, madre di Rodolfo, e sorella di Filippo re di Spagna, la quale passava per gli Stati della Repubblica. Di ciò nelle Genealogie di Marco Barbaro è memoria in una lapide ch' egli dice conservarsi nel Palagio *Priuli* a Treville ed è la seguente: *MARIA AVSTRIACA AVGVSTA VNICO AD HANC DIEM EXEMPLO IMPERATORIS FILIA, CONIVX, NVRVS, ET MATER, REGIS SOROR, VERTENTE ANNO MDLXXXI. CVM E GERMANIA IN HISPANIAM PROFICISCERETVR S. C. A FRANCISCO PRIOLO D. M. PROCVR. REGIO PARATV EXCEPTA FREQVENTI PRINCIPVM AC PROCERVM OFFICIO HAS AEDES SVA MAJESTATE IMPLEVIT, SACRASQVE MENSARVM ATQVE HOSPITALES DEOS MISCENS FORTVNAE PRINCIPALIS FVLGORE PENATES IMPOSTERVM NOBILITAVIT. MARINA PRIOLA HIERONYMI SENATORIS FILIA AD RENOVANDAM TANTI HOSPITIS MEMORIAM M. H. P. MDCXLVII.* A questo Francesco Prioli procuratore *Fabio Patrizii* ha intitolate due *Orazioni* l' una delle quali tratta le lodi della musica ; e l'altra delle istituzioni delle Accademie. (Venezia 1587 4.). Questa dedicazione passeggia per gli elogi del Priuli con quella esuberanza, ch' è solita in chi altrui presenta le proprie cose per averne o utile, o protezione. Venne a morte nel 1592, come dice l' epigrafe; avendo col suo testamento 18 novembre di quell' anno beneficato questa chiesa di una mansionaria.

Di Federico, Marco, e Gianfrancesco non trovo cose da notare. *Federico* era nato nel 1538, e morì del 1569; e Gianfrancesco nacque nel 1565, e morì del 1614.

Pietro fratello di detti Marco e Gianfrancesco, e quindi figliuolo di Federico ebbe i natali nel 1568. Fu primamente provveditore a Chioggia, e poscia eletto ordinario Ambasciatore appo Enrico IV re di Francia nel 1605 - 1607; anzi in quest' anno ebbe l'incumbenza dal Senato di esporre al re in quale stato si ritrovassero le cose della Repubblica, e di riferire di quale sentimento fosse Enrico nelle controversie che allora s' agitavano ; il che il Prioli ha eseguito con lettere dell'8 febbrajo 1607. Vedi il Morosini (*Hist. Venetae* Lib. XVII. pag. 555 - 570 571). Creato nel 1609 a' 19 dicembre ambasciatore presso Filippo re di Spagna (*Idem* Lib. XVIII. pag. 481) ivi morì nell' ottobre del 1613 secondo che notano le genealogie del Barbaro, e i mss. degli Ambasciatori. Dal Re di Francia aveva ottenuto il cavalierato e la spada di lui. In memoria di ciò nel Barbaro si registra una lapide posta nel sopraddetto Palazzo

Priuli in Treville, che dice così: IN POSTERVM AETERNITATEM. VICTRICEM ENSEM QVO SVBEGERAT GALLIAM HENRICVS IV REX PETRO PRIOLO EQVITI ORATORI DONO IMPERTIIT AD SVMMAM BENEVOLENTIAM TESTANDAM AD SVMMVM GLORIAE TROPHEVM IN FAMILIAM PERPETVO CONSERVANDVM.

ANNO CHRISTI MDCVIII.

Abbiamo nel Generale Archivio la Relazione del Priuli dell' ambasciata di Francia, in data 4 settembre 1608. Comincia: *Sono le cose del Regno di Francia.* Finisce: *Li occorrerà far in Inghilterra con molto interesse.* Evvi unita altra Relazione che forma una parte della prima, ed è intitolata: *Delle cose ecclesiastiche.* Tratta in questa l'oratore prima della libertà della chiesa Gallicana e del suo progresso; come sia stata usata dai Re, come siasene abusato, e come alfine siasi quasi affatto distrutta; poi ragiona del clero, e finalmente della corrispondenza di quella colla Corte di Roma: Relazione molto interessante. Ebbe il Priuli per segretario *Domenico Dominici* il quale passò dopo alcuni mesi col cavalier Cavalli alla corte di Boemia, e gli fu sostituito Cristoforo Suriano. In lode del nostro Priuli trovo ricordato in un catalogo l'Opuscolo: *Hieronymi Lauredani filii Leonardi q. Petri, e clariss. nob. Occultorum Academia, Sylva panegyrica in Petrum Priolum equitem e gallica legatione redeuntem. Venetiis* 1608. in 4.

Qui viennmi acconcio di ricordare un cherico regolare Somasco degno di essere richiamato alla memoria, uscito di questa casa *Priuli.*

Gianfrancesco Priuli figliuolo di Francesco q. Baldassare, e di donna Cecilia Cappello di Francesco, nacque in Venezia nel 1596, e fugli imposto il nome di *Maffeo.* Fu convittore in Roma nel Collegio Clementino, e in quel tempo fu accettato nella Congregazione dei Cherici Regolari di Somasca nella Casa di san Biagio a Monte Citorio, e ciò fu nel 27 maggio 1616. L'anno seguente nel dì XI giugno fece la sua professione. Visse fino all'età d'anni 85 circa, essendo passato a miglior vita nel 6 gennajo 1681. Religioso esemplarissimo ha lasciata una memoria distinta di un ardentissimo zelo della regolar disciplina, e di una esattissima povertà, nonnostante che alla sua attenzione ed alla sua industria si dovesse, può dirsi, quanto in allora aveva per lo sostentamento dei religiosi, e per l'ornamento di quell'insigne Tempio, la Casa di santa Maria della Salute di questa nostra Città. Fu uomo di molta dottrina, specialmente nello studio della sacra Teologia che professò per molti anni in Roma nel collegio Clementino, e altrove, e lasciò a prova del suo sapere e della sua devozione le Opere seguenti, registrate anche in Cataloghi a stampa:

1. *Della seconda venuta di Gesù in Trono di potestà e di terrore per il divino giudizio per contrapunto alla prima di umiltà e mansuetudine per la redenzione. Padova per Giambatista Pasquati*, 1669. 4.
2. *Manna mistica, ovvero Discorsi dell' Eucaristia. Padova per Giambatista Pasquati* 1669. fol.
3. *Delle Grandezze di Maria Vergine dedotte dai Vangeli di tutto l'anno discorsi*; diviso in tre parti colla giunta alla seconda parte, fol. volumi 4. Padova 1666. 1672. e Venezia 1672. 1677.

È ricordato il Priuli da Flaminio Cornaro nella serie dei Rettori della Casa della Salute, con queste parole: 1651. *Ioannes Franciscus Priolus vir pietate et doctrina clarissimus. Eo domum regente Ven. Divi Antonii Patavini Os ad Ecclesiam s. Mariae de Salute anno* 1652 *solemni pompa deducitur. Confirmatus in munere augustum S. Mariae Salutis Templum ex S. C. decreto anno* 1656. *divinis officiis excolendum nomine suae congregationis accepit. — Iterum* (*Rector*) 1662. Ed è ricordato parimenti fra gli illustri della Congregazione Somasca dal padre Iacopo Cevasco, pag. 120.

28

QVOD VIDES MONVMENTVM FRANCISCO GIRARDO VENETOR. ARCHICANCELL. DEDICATVM EST VIRO ILLVSTRI SPECIOSAMQ. ILLAM DIGNITATEM VERA VIRTVTE ASSECVTO, QVI OBIIT ANNO DNI 1604 POST TERTIVM HEV CANCELLARIATVS MENSEM ET IACOBO, AC IVLIO FRATRIBVS AMBO A SECRETIS REIPVBLICAE. ET VSQ. AD EXTREMVM SPIRITVM TAM DOMI QVAM FORIS PRO PATRIA HONORIFICE, ET FIDELITER PER NEGOTIA VERSATIS QVOR. MERITA NEQ. SEMEL SENATVS GENEROSE TESTATVS EST. HOC POSTERI CVRAVERVNT.

Elogio che sta nel codice Palferiano, cassato però da linee d'inchiostro diverso da quello con cui era scritto.

Francesco Girardo di cittadinesca famiglia diversa da quella onde erano usciti i *Girardo* patrizii, fu figliuolo di Giovanni dott. q. Biagio (oppur Girardo), e di Marina de Martini. Ordinario di Cancellaria fu eletto nel 1558 a' 10 di agosto; ai 25 di settembre del 1564 secretario di Pregadi; e a' 16 di gennajo del 1580 secretario del Consiglio di X. Fu proposto alla Carica di Gran Cancelliere nel 1595 in competenza con Domenico Vico; ma il maggior numero fu favorevole al Vico; morto il quale, stato nuovamente proposto il Girardo, rimase Cancellier Grande, e ciò fu nel 1604 a' 15 di febbrajo (M. V. cioè 1605) sendosi numerate in questo Consiglio *ballotte* 1485. Visse poco più di tre mesi nella carica; essendo morto adi 25 maggio 1605; lodato in funere da *Alvise Querini* ordinario di Cancellaria, nelle solenni esequie tenutesi secondo il costume in ss. Giovanni e Paolo. Domenico Tintoretto fece il suo Ritratto. Attestano le Cronache cittadine, che si è sempre il Girardo applicato colla maggior attenzione nella Ducal Cancellaria, e che gli furono appoggiati importantissimi affari.

Giulio segretario di Senato, si unì nel 1576 secretario all' ambasciatore in Ispagna *Lorenzo Priuli*, come rilevasi dalla Relazione del Priuli di quest' anno 1576 in data 28 giugno; e vi era stato anche coll'ambasciator precessore del Priuli.

Si registra nei nostri Cataloghi un scrtttore del secolo XVI. di tal nome e cognome, cioè *Francesco Girardo*. Questi ha composto un *Capitolo* che comincia: *Nell' ore che la luce si diparte*, che stava in un Codice miscellaneo in carta e in forma di 4. del secolo XVI. esistente già nella Casa Magno a pag. 116.

Della casa patrizia Girardo vedremo memorie altrove.

29

DOMINICO ZANE ANTONII F. SENATORI MAXIMO TESTAMENTI CVRATORES IPSIVS MANDATO POSVERE. OBIIT ANNO 1573 VLTIMO MARTII.

Dal mss. Palferiano. Uno dei mss. Gradenigo lesse malamente MDLXXVII. MENS. AVG. invece di MDLXXIII. VLTIMO MARTI.

Domenico Zane da santa Maria Mater Domini di casa patrizia fu figliuolo di Antonio q. Domenico. Egli fu fatto del Consiglio di XL. Civil Novo fino dal 25 settembre 1516, e prestò al Comune ducati cento (Sanuto vol. XXII. p. 543). Antonio il padre morì del 1512 (Geneal. Barbaro).

Ricordo però qui un posteriore patrizio *Domenico Zane* figliuolo di Marino q. Leonardo. Egli era nato del 1620 a' 20 di aprile (*Nascimenti nobili mss.*). Fu più volte Savio agli Ordini, e Savio di Terraferma, come ha notato il genealogista Cappellari. Del 1654 agli undici settembre fu eletto ambasciatore alla Corte di Spagna (*Ambasc. mss.*) dove da Filippo IV fu creato cavaliere, e donato dell' arma di Castiglia, ch' è la Torre d' oro in campo vermiglio, la quale egli inquartò colla *Volpe* antica insegna della casa Zane (*Cappellari*). Gli era stato dato per successore il cav. Francesco Giustinian q. Giovanni Lollin, ma premorto, vi rimase il Zane fino al 1659 (*Cataloghi Gradenigo presso il Gaspari*). Altri magistrati coperse in città, e venne da ultimo a morte nel 1672 a' 28 di settembre.

Abbiamo nei nostri archivii la *Relazione* dell' ambasceria dal Zane sostenuta in Ispagna, ed è in data 14 gennaro 1658 (cioè 1659). Comincia: *Lodevolissima usanza non meno che vantaggiosa*. Finisce: *al qual oggetto solamente io desidero di vivere al mondo*. Relazione lunga anzi che nò, ma scritta con molta eleganza; facendovisi con assai precisione la dipintura del re, e della Corte di quei tempi. Questa *Relazione* (probabilmente con grandi alterazioni) fu stampata colla data di Cosmopoli del 1672 in 12. ed ha per titolo: *Relazione succinta del Governo della famosa Corte di Spagna*. Viene registrata in parecchi cataloghi, ma io non la ho finora veduta a stampa, e non la vide nè manco il Foscarini, il quale sulla fede della Biblioteca Imperiali la ricorda (*Letteratura*. p. 463. nota 405). Era il Zane Senatore riputatissimo, e protettor delle lettere, varii essendovi che lo hanno lodato, o che gli han presentate lor opere. *Giovanni Palazzi* nell' *Aquila inter lilia sub qua Francorum Caesarum a Carolo Magno usque ad Conradum imp. X. ec. fasta exarantur* (Venetiis 1671. fol. p. 352) ha il *ritratto* di Domenico Zane tanto di mezza in ovato, quanto di tutta la persona, dicendo: *Romanorum legatus et Venetorum eques Dominicus Cianus corrupto vocabulo Zane* ec., e loda le sue azioni. *Francesco Baba* l'anno 1653 gl' intitolò la traduzione del compendio della Veneta Storia di Giambatista Veri, e nella dedicazione 27 agosto ricorda l' elezione dello Zane in ambasciatore. *Nicolò*

Pezzana gli addrizza la *Ricreazione del Savio del P. Daniele Bartoli* (Venezia 1659), edizione però che io non vidi. *Leonardo Querini* nella prefaz. de' suoi Vezzi d' Erato a Michelangelo Torcigliani (Ven. 1649. 12), rammenta Domenico Zane chiamandolo *Pericle della patria intelligentissimo.* Nicolò Bertini gli presenta le *Ode di Pietro Michiel* gentiluomo nostro (Venezia. Guerigli 1648. 12) . *Giampietro Pinelli* fa offerta al Zane della *Vita del doge Bertucci Valier* scritta dall' ab. Orafi. (*Venezia* 1659. 4.) nella qual dedicazione dice: *L' ambascieria della Spagna sostenuta poco fa dalla sua virtù con tanto decoro, illustrata con sì doviziosi dispendii, e resa altamente proficua alla patria colla direzione prudentissima de' suoi maneggi, e colla forza incomparabile della sua eloquenza* ec. Giustiniano Martinioni (*Venezia* Lib. VIII. p. 371) pone fra le scelte Librerie quella di *Domenico il cavaliere, e Leonardo Zane fratelli da sant' Agostino, mirabile per la quantità e varietà di materie con bellissime ligature e stampe forestiere.* Finalmente Benedetto Gallici monaco Cassinense nel libro: *Mercurii Tripoda* ec. *Vicentiae* 1666. 4. p. 121. ha inserito un breve elogio al nostro Domenico Zane cavaliere.

30

IOANNES FAVENTIVS ET IACOBVS PANTALEVS SORORII CATHERINAE ANIBALIAE IACOBI VXORI ANTONIAE FILIAE VNIGENITAE CHARISS. IMMATVRA MORTE PRAEREPTAE, MARIAE ET CATHERINAE SORORI FRANCISCAE CONIVGI SIBIQ. IPSIS HOC MONVMENTVM POSVERE VT CVM IISDEM PARTIBVS VNANIMES DIV CONVIXERINT NOVISSIMVM VSQ. AD DIEM VNA CONQVIESCANT. AN. 1567.

Il Palfero ci ha conservato questo epitaffio. Vi si ricordano tre famiglie, Faenzi, Pantalei ed Annibali.

Della casa Annibali si è testè veduta un'altra epigrafe al num. 26.

La famiglia Pantalei detta anche Pantaleoni venne di Grecia nel 1004, ed anzi alcuni dicono, che propriamente venne da Candia. Era Tribunizia. Il ramo ch'era passato a Venezia mancò nel 1275 in un *Marco Pantalei ch' era all' Officio delle Vedove*, cioè Giudice del Proprio. Trovo nelle Genealogie di M. Barbaro delle Case estinte, che del 1363 ridotti nella Chiesa maggiore di Candia xxx nobili Veneti fecero dire una Messa; e poi giurarono di essere contra la Signoria di Venezia; fra' quali fu *Andrea Pantaleo.* Quest' è la Congiura dei Calergi. Anche fra le Case Friulane è la *Pantaleoni*, ricordandosi il canonico *Carlo Pantaleoni* poeta ed oratore dal Liruti (Vol. IV. dei *Letterati Friulani*, che fra poco per cura del mio amicissimo Pietro Oliva del Turco uscirà in Venezia alla luce, a p. 459) e *Agostino Pantaleoni* pittore, dal conte abate Antonio Altan a p. 89 della recentissima interessante sua Operetta intitolata *Memorie storiche della Terra di San Vito al Tagliamento.* Venezia. Picotti 1832. 4 to grande.

Del cognome Faenzi abbiamo veduto esempio anche nelle epigrafi di santa Margarita (volume I. p. 288 ;) e qui accade di ricordare il seguente.

Valerio Faenzi, che in latino chiamavasi *Faventies*, abbracciò l' ordine dei frati predicatori nel Monastero (forse) de' santi Giovanni e Paolo di questa città. Del 1561 era vicario dell' Inquisitore del sant' Officio, e come tale rivide l' opera de' *Principii et ordini rationali di Ogniben da Castellano Trentino. Venezia* 1561. in 4. Poi del 1566 da Pio V fu eletto Inquisitor generale, come ha notato il padre Armano (*Monumenta* ec. p. 165). Quest' uomo è più noto fra di noi perchè era uno dei membri della celebre Accademia della Fama di quello sia per il suo religioso istituto, non essendoci noto quali alte cariche o commessioni abbia sostenute nell' ordine, e se si distinguesse nella predicazione. L' Echard però meritamente il chiama *vir perpolitus ac . . . . elegantiorum studiis apprime excultus Academiae Venetae ascitus collegio.* Infatti come Accademico diede fuori il seguente libro : *I Diece circoli dell' imperio, con l' entrate dei Prencipi, et degli Stati della Germania, con le contribuzioni sì della Cavalleria, come della Fanteria, con una particolar descrizione della Republica di Norimbergo . Le Rinunzie degli Stati patrimoniali fatte da Carlo V imperatore al sereniss. suo figliuolo. Et il governo dell' Imperio lasciato al sereniss. suo fratello. Nell' Academia Venetiana* MDLVIII. in 4. *Frate Valerio Faenzi*, che vi si sottoscrive *Academico Veneziano* dedica il libro *al reverendiss. mons. il sig. Pietro Lando arcivescovo di Candia*, prendendo motivo dalle tante ed onorate ed utili peregrinazioni fatte dal Lando in Levante,

e dalla sua dottrina. Per lo che avendo il Faenzi sentito dal chiarissimo *Federico Badoero fondatore della honoratissima et virtuosissima Academia Veneziana* (*che altrettanto ha pellegrinato negli Stati di Ponente come ambasciatore della Repubblica*) che al Lando per *l'alto suo merito* e per la lontananza potrebbe esser caro il vedere e leggere cose appartenenti alle instituzioni e forze dell' Imperio, così ha giudicato convenevol cosa di dedicare al Lando questa Opera. Ma da tutto il contesto della prefazione non si conosce se il Faenzi sia veramente l'autore, ò il compilatore del libro; e sembra piuttosto siane il dedicatore. Un' Operetta però senza dubbio sua è la seguente uscita anch' essa dall' Accademia. *De montium origine, Valerii Faventies, ordinis praedicatorum dialogus. In Academia Veneta,* M.D.LXI. in 4. È composta di 16 fogli preceduti da tre, ed uno bianco. La prefazione dell'autore che vi si sottoscrive *Academicus Venetus* è addirizzata a monsignor Filippo Maria Campeggi vescovo di Feltre, che si era dichiarato per uno dei protettori dell'Accademia; ed è datata *ex amoenissimis Ascanianis Montegolii collibus* XVIII. *Kal. febr.* Opuscolo (dice *Renouard. T. II. p.* 84. *Supplement. aux Annales des Alde* 1812, e Vol. II. p. 246. ediz. 1825) *de mauvaise physique, mais écrit en bon latin*; e l' Echard dandone giudizio dice: *Libellum si orationem spectes castigatissimum, si res, lectu perjucundum.* Da questa prefazione apparisce, che Valerio ebbe fratelli *Troilo* e *Camillo* Faenzi. Federico Badoaro sopraccennato, patrizio veneto, figliuolo di Luigi, con iscrittura in forma testamentaria rogata per mano di Giovanni e Marcantonio Figolini fratelli e pubblici notaj li 30 dicembre 1560, avendo istituita la detta Accademia, elegge per buona regola di questa l'*abate Morloppino* in Conservatore dell' Oratorio di essa, e a questo Oratorio assegna l'entrata e giurisdizione di sei chiese, poste nelle ville di Tortegiano, Orcevano e Gnargnano, luoghi nell' Istria sotto la diocesi della città di Pola; dovendo queste sei chiese essere erette in tre abazie con licenza di Roma. Ora la prima abbazia nelle chiese di Tortegiano egli la destina al *R. P. F. Valerio Faenzi Teologo Academico dell'Ordine dei Predicatori, Lettore in san Pietro Martire* (di Murano) *e suo padre spirituale*, coll' obbligo di attendere all' Accademia secondo gli ordini da esso Badoaro istituiti nel Collegio dei Teologi. E al detto Oratorio poi assegna una mansionaria di ducati venti all'anno (concessa ad esso Badoaro *dal prestantissimo sig. Marchiò Michiel* benemerito procurator di san Marco) la quale era collocata nella persona del nostro Fra Valerio Faenzi il quale era *Lettore nella classe dei Tomisti.* Torna poi in onore di Valerio ciò che rammenta *Natal Conti* (Mythologiae. Ven. 1568. lib. X. p. 507) il quale rendendo grazie pei lumi avuti, dice che se qualche utilità dall' opera sua potrà ridondare agli studiosi, questa si deve a Dio prima, e poi a non pochi illustri, fra' quali il primo luogo tengono *Rinaldo Ferrerio* presidente del Parlamento di Parigi, e *Valerius Faenzus quaesitor pravitatis haereticae apud Venetos prudentissimus quorum autoritas plurimum me impulit ut ista ipse ederem ad omnium comoditatem.*

Non devo però tacere come il padre Armano (l. c.) il Maffei (*Verona ill.* Lib. IV. p. 224), e il Biancolini nella serie degli scrittori Veronesi inserita nel volume II. Parte II. della Cronaca del Zagata (p. 175) chiama il *Faenzi* Veronese della famiglia *Faenza*, giacchè dalle parole del Dialogo che si finge in Garda tra esso Faenzi e il canonico Benedetto Ridolfi, nominando i colli ameni del suo Montegoi nella terra di Custoza, provasi ch' egli era nativo della detta famiglia *Faenza* allora padrona feudataria di essa villa, passata poi a' tempi del Biancolini in potere della nobil famiglia dei conti Ottolini. Peraltro può egli discendere, è vero, da detta Casa, ma può essere nato in Venezia; dove la famiglia e il cognome *Faenzi, Faenti, Favenzi* era comune. S' aggiunga che l' *Echard* (*Script. Ordin.* T. II. p. 180), e così pure il Libardi nel suo secondo Tomo degli Scrittori p. 180, citato dal Biancolini, lo dicono *Veneziano*; e come veneziano lo trovo registrato nei cataloghi dei nostri scrittori.

In questi veggo anco notato come nostro veneziano un *Fagiencii Gaudenzio* canonico secolare di san Georgio in Alga, ma che abitava nel monastero di san Pietro *Oliveto* di Brescia. Egli è autore del seguente libro. *Nuova e breve sfera, parte spirituale e parte universale secondo l'ordine teologico, filosofico, astronomico, cosmografo, geografo, et computista. Brescia per Iacopo e Policreto Turlini.* 1576. 4. dedicata alli *honorandi Religiosi i padri e monachi neri della Congregazione di santa Giustina di Padova, ovvero della Religione et Ordine di san Benedetto, titolo Mon-*

te *Cassino.* La data è da Brescia 1576 7 marzo *dalla Canonica di san Pietro Oliveto.*

31

ZVAN BATTISTA DI PRIVLI FV DEL CLARISS.° SIG.^R ZVANE 1604. ADI XI. MARZO.

Dal Codice Palferiano. Non trovo negli alberi patrizii questo Zvanbatista Privli figliuolo di Zvanne.

32

CLARAE FILIAE DILECTISSIMAE IMMATVRA MORTE SVBLATAE PET.^S DE CANALI Q. DNI IO. FRANC.^I MOESTISSIMVS PATER P. OB. 1585 7. FEB. AET. SVAE AN. 14. M. 7. D. 7.

Anche questa lapide ci è conservata dal Palfero.

Pietro figliuolo di Gianfrancesco q. Marcantonio della patrizia famiglia Canal era nato del 1529; prese moglie nel 1566 Lucrezia Cocco di Bernardino; e morì nel dicembre 1612. Ommessa è dagli alberi patrizii Chiara sua figliuola come il solito; cosicchè possiamo aggiungerle coll'autorità di questo epitaffio.

Di Pietro leggo che nel 1598 era uno dei presidenti del Collegio dei X. Savii ordinarii del Senato (*Cappellari*).

Gianfrancesco poi, se stiamo alle parole di Agostino Valiero cardinale nel libro *De cautione* p. 51, era grande filosofo: *In qua Canalia familia aliquot post annos Ioannes Franciscus magnus philosophus est habitus.* Egli è pure ricordato da Agostino Nani nella prefazione al libro del Valier intitolato: *De recta philosophandi ratione. Veronae* 1577. 4.

33

DOMITORI HOSTIVM AMPLIATORIQ. VENETI NOMINIS STEPHANO CONTARENO MARCI PROCVRATORI. QVI BIASIVM ASSARETVM INSIGNEM CLASSIVM DVCTOREM BENACENSI LACV ACERRIMO PRAELIO DEBELLAVIT TOTAM REGIONEM SVBEGIT BRIXIAEQ. OBSIDIONEM ASPERRIMAM SVBLEVAVIT. GENTILES ANTIQVITATIS STVDIOSI PIE CONSACRARVNT. OBIIT ANNO MCCCCXLIII. DIE XXIX. DECEMBRIS.

Nel Palfero, da cui la copio, è cassata questa Memoria da più linee d'inchiostro diverso da quello con cui è scritta.

Veramente, quando pure non sia stato mai scolpito questo Elogio, meritava d'esserne, rammentandosi un uomo valentissimo nell' arte della guerra.

Stefano Contarini era figliuolo di Nicolò q. Giovanni dalla contrada de' santi Apostoli. (*Alberi Barbaro* Q✱). Essendosi nel giorno 8 di ottobre 1420 preso nel Consiglio di Pregadi di fare un Capitano in Golfo, di armare 15 galere, due galere grosse, e tre (altri dicon quattro) delle maggiori cocche di Venezia per andare contro alcuni corsari Genovesi e Catalani che scorrevano rubando i nostri navigli, fu eletto capitano in Golfo Iacopo Trevisan e Capitano delle Navi Stefano Contarini *che fu di ser Nicolò il Verzelino.* E così nel 1421 incontratisi in Giannambrogio Spinola famoso Genovese corsaro, che con molte sue genti era nel Porto di Gaeta, diedero battaglia, rovinando una grossa torre. Poi ai 15 di giugno (o, come altre Cronache vogliono, a' 10 di luglio) dell'anno stesso rotta da' nostri una catena molto forte che avea lo Spinola fatta tirare nel Porto, poterono entrare in esso, e qui rinnovata la battaglia, l'esito fu felicissimo per li Veneziani. (*Sanuto R. Ital.* T. XXII. p. 958. 959. *Cronaca Veniera mss.* p. 116). Nel dicembre di quell'anno 1421 eletto fu il Contarini sopraccomito nella galea che doveva accompagnare gli ambasciatori in Alessandria al Soldano, i quali erano Bernardo Loredan e Lorenzo Cappello (*Sanuto.* 941). Capitan delle Navi nel 1422 d'agosto ebbe ordine di andar verso Costantinopoli alla difesa di quell'Imperatore che i Veneziani non volevan abbandonare nella situazion sua d'essere minacciato dal signor dei Turchi che con grossa armata aveva già preso tre castelli dell'Imperatore (*Sanuto* 942. 943.). Essendo stato rifiutato dal Turco l'ambasciatore nostro Nicolò Giorgi, ed anzi preso trovandosi in Andrinopoli, non appena ciò si seppe a Venezia, che fu fatto in Pregadi Vicecapitano al Golfo il Contarini, e armate alcune galee ricevette la commissione di partire verso quel luogo; e ciò nell'aprile 1424 (*Sanuto* 975). Non eseguiti dal duca di Milano gli articoli della pace che s'era conclusa nel 30 dicembre 1426 col mezzo del cardinal Santacroce, fu deliberato nel Consiglio de' Cento a' 26 febbrajo 1427 (stil comune) di unire mille lancie, di eleggere un Capitano in Po, e di armare 50 galeoni. La scelta cadde sul Contarini, che perciò nel marzo seguente fe' vela (*Sanuto* 990. 992). Ma intanto essendosi il

Duca coi suoi fortificato a Casal maggiore, e messa assaissima gente in guardia sulle Rive del Po, acciocchè la nostra non potesse passare, Francesco Bembo provveditore, e Stefano Contarini capitano determinarono di venir con essa alle mani. Il perchè dopo lunga scaramuccia, e dopo grande strage d'ambedue i partiti, i nostri ruppero gl'inimici, e cacciaronli giù dall'argine, donde furon costretti di fuggire dentro a Casalmaggiore, non ristando i Veneti di dar attorno a quel luogo di molte battaglie, e ciò fu nel maggio 1427 (*Sanuto* 994. 995). Anche nel 1428 ai 18 di aprile era stata conchiusa la pace tra la Lega e il Duca di Milano per mezzo dello stesso Cardinal Santacroce Legato del Papa (*Sanuto* 999); perlochè nel 14 maggio di quell'anno ordinossi che dovesse cessare il *Consiglio dei Cento* ch'era stato istituito finchè durava la guerra contra il Duca (ivi 1000 e *Cronaca Veniera mss.* p. 122. t.). Ma essendosi scoperto che il Duca medesimo aveva cominciato a rompere i capitoli i quali aveva giurati, fu preso nel gennajo 1431 di apparecchiare grandissima armata nel Po, e mettere alla testa di essa il Contarini (*Sanuto.* 1011. 1012); se non che all'atto del partire, non essendo stati fatti quei provvedimenti che voleva il Contarini, egli si corrucciò, e rifiutò il comando; laonde gli fu sostituito Nicolò Trevisan figlio di Iacopo procuratore (*Sanuto* 1012. *Cronaca Veniera* p. 124. t.). Passati alcuni anni, e venuto l'ottobre 1438 cadde malato il Capitan generale dell'armata Pietro Loredano, perlochè ripatriato, fu intanto affidato il comando a Stefano Contarini. Accettollo, e recatosi sul Po si diresse sopra Sermide, e tagliati gli argini ridusse in Isola Sermide per modo che non potevan gli abitanti più avere soccorso (*Sanuto* 1066.). Ma vedendo la Signoria che poco frutto potevasi allora fare coll' armata in Po, impose al Contarini di venire a disarmare, e mandollo invece sull' Adige dove molti prigioni prese, fra' quali il conte Paris di Lodron (ivi. 1066. 1067. *Veniera.* 135 t.). Rotta nel 1439 d'agosto da Nicolò Picinino la nostra armata sul Lago di Garda, presi molti gentiluomini, e lo stesso Pietro Zeno figliuolo di Carlo che n' era il Capitano, fu fatto subitamente in luogo suo il nostro Contarini, che allora copriva il carico ragguardevole di Consigliere. (*Sanuto.* 1082). In seguito i nostri con battaglia del dì 9 novembre dell' anno stesso vinsero il Picinino, mentre voleva difendere alcuni passi a Ten (ivi 1083); ricuperaron Verona, nel cui Castelvecchio era entrato il Contarini con Andrea Giuliano; e ai 25 di quel mese ripatriò esso Contarini e il Giuliano conducendo seco prigionieri Cesare da Martinengo e Gerardino Terzo, i quali furono posti nella carcere ch' era nel Ducale palagio detta Torricella (ivi 1084. 1086). Sopraggiunto l'anno 1440 il Contarini montato di nuovo sulle sue galee si diresse a Torbole, luogo sul Lago, e qui cominciò con mirabile celerità a far lavorare galie e *belingeri*, servendosi dell' opera di artefici Veneziani, Veronesi ed altri chiamati a ciò. Sorprendente per la prestezza fu questo lavoro; ma molto più sorprendenti furono gli ordigni adoperati onde tirare per terra e su per monti le galie che da Venezia furono mandate, onde metterle nel Lago (1). Ciò saputosi dal duca di Milano, usci fuori col-

(1) *La Cronaca Zancarola mss. dice:* Principià de far lavorar gallie et belingeri molto prestissimamente, tanto presto, quanto se podesse, et fono mandati molti maistri da Veniesia et de Verona he Veronese, et de oltro, prestissime, che adi 5 aprili lo fo compido 6 galie e uno belengeri. Et nota che le dicte fono menade per terra he per monteseli, più de mezo meio, hauante che le se podesse metter in lago . . . . . Et nota per memoria detucti quelli che se a venire et che lezera qui suso che le dicte galie fono tirade per forza de sartia suso per montagne, et callate zozo et jera per cadauna galia piu de para 120 de buo cum assaissimi guastadori et marinari, et inzenieri, et stecte zorni 15 de di he de nocte alla dicta facenda, et constà la dicta spesa alla signoria piu de duc. 15 milia senza li buo, et li carezi, et li guastadori, et mai non fo visto tanto facto, et chi non la vezudo nolo poria credere. *Il Sanuto (col.* 1088) *dice con poca diversità:* Nota per memoria di quei che leggeranno questa storia, come le galere che furono mandate da questa Terra, furono tirate per terra per forza di sartie su per le montagne più di miglia . . . . . E per cadauna galera erano più di 120 paia di bovi che le tiravano, con assaissimi guastatori, marinari e ingegneri. E si stette giorni 15 continui de dì e de notte a condurle. E come ho scritto, per la campagna de Verona un Nicolò Cavavilla greco compagno di galere fece inalberar quelle, e fece far

la sua gente, e cominciossi una zuffa che durò dalla mattina alla sera con grande strage di uomini dall' una parte e dall altra. In cotesto incontro fu fatto prigioniero Biagio Assareto, che nell'epigrafe veggiam nominato, uomo espertissimo nelle cose del mare, e capitano delle navi genovesi (1). E siccome molta vettovaglia dal marchese di Mantova era diretta al campo nimico per suo sostentamento, così il Contarini sentito anche il parere di Girardo Dandolo provveditore, determinò d'impedirne il passaggio, e di far sua la vettovaglia; e qui attaccato nuovo combattimento, dopo molto sangue a vicenda sparso, i nostri rimaser vincitori, ed ebbero biave, biscotti, carni salate, cavalli, prigioni ec., molti però essendone fuggiti; il che nel dieci di aprile 1440 succedette. (*Sanuto*. 1092. *Sabellico*. Deca III. Lib. V. *Cronaca Zancarola e Veniera*). Parve al Contarini e al provveditore di non abbandonar la vittoria, e di dover prender la volta a Riva di Trento; ed ordinato a Pietro Brunoro condottier nostro pedestre di piantar le bombarde, il Contarini s' avanzò colla squadra, ruppe i ripari che difendevan i nimici, e smontato in terra, fierissima battaglia insorse, col trionfo però dei nostri ch' ebbero la terra di Riva nel 18 aprile 1440, e miserla a sacco, esercitando anche, come il solito, atti di crudeltà, perchè più che i nemici, quei terrieri avevano in odio il nome Veneziano (*Sabellico* l. c. *Sanuto* 1093. *Cronaca Zancarola* ec.), Il Castello però tenevasi ancora, ma bombardato per 15 giorni, ed accordato lor il termine di 8 giorni, si rendette al Contarini, salvo l' avere e le persone; non senza per altro un esborso di 3000 ducati d'oro a Pietro Brunoro, e ciò fu a' 29 di maggio dell'anno medesimo 1440 (*Sanuto* 1093. 1096. e *Cronaca Zancarola*). Ebbero in seguito i nostri anche per il valor del Contarini molte fortezze e terre; di modo che il Bresciano s' ebbe in poco di tempo ricuperato. Per le quali vittorie liberata trovandosi dall' assedio postole dal duca di Milano la città di Brescia, in segno della sua fede verso la Signoria, fino dai 20 di aprile di quell'anno fece presentare al Doge un Confalone ricchissimo di pittura e d' oro, sopra cui era lo stemma della comunità di Brescia, e il motto: *BRIXIA MAGNIPOTENS FIDEI SVAE CETERIS VRBIBVS TESTIMONIVM TVLIT;* fu presentato dall' oratore Pietro Avogaro ed altri gentiluomini del paese; il qual confalone fu posto nella chiesa di san Marco *alla cima di mezzo, legato a una di quelle finestre dalla cima dov' è fino al presente* (2) (*Sanuto* 1092. *e Cronache Zanc. e Veniera*). Il Contarini poi ripatriato ebbe grandissimi elogi, e fu premiato nel 6 marzo 1441 colla dignità di procuratore di san Marco de Ultra (*Coronelli* p. 43). Visse nella Procuratia anni *due* mesi *nove*, e giorni 22, sendogli stato sostituito Leonardo Giustiniano q. Bernardo. La sua morte quindi giustamente dalla Cronaca Zancarola e dalla Veniera si pone nel dicembre a' 27 del 1443, sebbene la epigrafe che illustro, dica ai 29; nel che v'è certamente un errore di penna.

Da questi fatti chiara si scorge la grande esperienza del Contarini nelle cose della guerra, e la arditezza nella esecuzione di difficili imprese; ma della grandezza del suo animo sia prova il seguente aneddoto narrato da Battista Egnazio (*De exemplis*. Parisiis 1554. 16. p. 87). Imperciocchè fatto capitano dell' armata nel Lago di Garda, subito andò a casa, e aperta la porta, e chiamata ad alta voce la moglie le disse: apparecchiami tosto ciò che tu sai occorrermi per la partenza; giacchè in breve o ti sarò riportato morto, o il suono delle cam-

vela dell' artimon, e con questo s' ajutava a spingerle avanti. Erano galere sei. Costò la detta spesa più di ducati 15000 senza i buoi, carri, e guastatori. Pure giunsero appresso Peneda, e furono buttate in Lago, e a Torbole fu fatto il Bellingiero pe' maestri mandati d' Arsenale, e un Rediguardo, e fu poi buttato nel Lago.

(1) *Il Sabellico in latino dice* Blasius Aseretus genuensis. (*III. lib. V. p.* 628). *Il Sanuto all' incontro dice che fu preso* un nipote di Biagio da Cereta genovese, *non già* Biagio. *Il Sabellico non dice chiaramente che* Assareto, *o il nipote siano stati presi; puossi però crederlo ragionevolmente* (*ivi p.* 629); *d' altra parte l' epigrafe* (*che può esser stata cavata da buon fonte*) *lo assicura. Quanto poi al vero cognome io il direi* Biagio da Cereto *anzichè* Cereta *o* Assareto. *Il Bizaro nelli Annali di Genova lo chiama* Blasius Axeretus.

(2) *Quando si sia perduto questo Stendardo, o Confalone, non so. Il Sanuto che scriveva un secolo quasi dopo cioè intorno al* 1530 *dice che v' era.*

pane della Torre di san Marco t'annuncierà la mia vittoria; nella qual campagna che, come vedemmo, felicemente successe, egli così virilmente aveva combattuto, che volendo poscia trarsi la celata di capo, fu duopo farla in più pezzi, tanto dai colpi di sassi, di mazze ferrate, e d'altre armi ammaccata gli si era fitta nella testa. (*Sabellico* l. c. *Cappellari* ec., e *Francesco Simoneschi nel suo Vello d' oro* ove ragionasi di molti fatti gloriosi degli *Eroi Veneziani* (Venezia 1667. p. 239. 240). Questa vittoria fu descritta in verso esametro da Lodovico Merchenti col titolo *Benacus Ludovici Merchenti Veronensis ad Marium Philelphum;* codice mss membranaceo rammentato da Apostolo Zeno (*Dissertaz. Vossiane* p. 128. Vol. I., nel quale precede una lettera dell'autore ad un figliuolo del detto Stefano Contarini. Anche l'*Argellati* (Bibl. di volgarizz. III. p. 24) ricorda questo poema per la traduzione fattane in lingua volgare da *Mario Filelfo.* La vittoria stessa fu effigiata da Iacopo Tintoretto in uno dei quadri del soffitto della sala del Maggior Consiglio, ora Biblioteca Regia ; quadro sotto a cui si legge : *INSVBRVM. IN BENACO, DISIECTA CLASSIS, VERSI IN FVGAM DVCES, SVPERIORIBVS VICTORIIS, MAGNISQ. REGIBVS CAPTIS EXVLTANTES.* Il trasporto delle galee per terra nel Lago di Garda è espresso nella stessa sala, e nel soffitto a chiaro scuro, di mano di Girolamo Padovanino. Finalmente la fermezza di Stefano Contarini nel lasciarsi cavare la celata che se gli era incarnata nella testa, vedesi in un altro chiaro-scuro di mano di Leonardo Corona nel soffitto medesimo.

Di un *Stefano Contarini* poeta del secolo XVII. veggo un epigramma a p. 327 del Libro i *Preludii delle glorie degli illustriss. sig. Nicolò Barbarigo et Marco Trivisano*, ec. raccolti da Francesco Pona (Venezia 1630. 4.) Comincia: *Foelices partus*; il qual epigramma con un elogio prosaico latino dello stesso Contarini era stato già stampato a p. 169. e p. 185 del libro sullo stesso argomento intitolato l'*Heroica et incomparabile amicizia de' sig. Nicolò Barbarigo et Marco Trevisano* ec. Venezia 1628 in 4., e a p. 185 e 204 dell'edizione in 12 dell'anno stesso 1628, fatte ambedue per Marco Ginammi. Questo *Stefano Contarini* non si trova negli alberi patrizii, come assicurami anche il chiariss. Conte Leonardo Manin, cui m' era rivolto per maggior sicurezza.

34

D. O. M. PETRI PRIOLI Q. DNI HIERONYMI ET LAVRENTIAE VXORIS CARISS. ET HEREDVM 1575. 4. IVLII.

Dal Palfero. Pietro q. Girolamo q. Lorenzo Prioli, patrizii, s' era ammogliato nel 1551 in donna Lorenza, dice l' epigrafe, ma nelle Genealogie del Barbaro si chiama Fiorenza Garzoni di Giambatista; e del 1584 si tornò ad accompagnare con donna Veniera figliuola di Sebastiano Venier q. Zuanne *bresuola* (soprannome che equivale a *braciuola*). Morì del 1589 nel mese di aprile.

35

FRANCISCVS SVPERANTIO Q. DNI BENEDICTI Q. DNI BERNARDI AN. 1613 DIE 3 IVNII. TVMVLATVS FVIT.

Anche questa epigrafe si trae dal Codice del Palfero.

Francesco figliuolo di Benedetto q. Bernardo Soranzo, patrizii della famiglia detta *dal Baston*, era nato del 1557. e morì del 1613. come dalle Genealogie del Barbaro. Aveva fatto il suo testamento nel giorno 8 ottobre del 1612 rilevato in atti di Giulio Ziliol Cancelliere Ducale il 10 giugno 1613, col qual testamento lascia una Mansionaria perpetua a questa Chiesa (Vedi anche il num. 43.

Benedetto suo padre fu fatto senatore collo esborso di ducati cinquecento, e morì del 1562.

Bernardo l'avo era figliuolo di Benedetto q. Bernardo. Del 1503 s' era ammogliato in Chiara Sanudo figliuola di Benedetto q. Matteo, e morì del 1540, come dalle dette Genealogie. Fino dal 28 settembre 1516 Bernardo essendo della Giunta del Pregadi fu eletto bailo ossia provveditore a Corfù ad oggetto di presiedere e regolare quelle fortificazioni. Infatti scriveva al Senato nel 24 ottobre del 1518 di avere compiuta la *cortina fino al porto*, e che *attendeva a fare il controfosso*; e domandava ajuto di denari; ciò che ripeteva negli anni successivi 1519 e 1520. V' ebbe però Sebastiano Moro provveditor generale in quella stessa piazza, il quale nel giorno 4 settembre 1520 parlando in Senato accusò il Soranzo di negligenza nel custodire Corfù, e come era in

pericolo di essere rubata dai nemici; ma il Soranzo nell'ottobre e nel novembre susseguente giustificava plausibilmente la vigilanza sua nello eseguire le commissioni del Governo; anzi nel febbrajo 1520/21 Domenico Cappello tornato dal carico di provveditor dell'armata in Levante, nella relazione che fece in Senato della sua gestione rendeva buonissima testimonianza del Soranzo circa le fabbriche da lui promosse nella Fortezza di Corfù, ed il suo zelo pel servigio della Repubblica. Del 1521 a' 14 ottobre il Soranzo stesso cessato dal carico di bailo e capitanio di Corfù riferì le sue operazioni intorno le fabbriche, quanto e in quale spazio di tempo s'era lavorato, quanti li danari spesi, quello che mancava a compirle; persuadendo con grande calore i Padri di non lasciare imperfetta un'opera utile e necessaria; per lo che n' ebbe molta laude dal doge. Adi 17 giugno 1526 essendo provveditor al Sal venne eletto duca in Candia, avendo offerto ducati 2500, ed aggiunti altri 500, cioè 3000 in tutti. Vi stette fino al dicembre 1528, nel qual mese ai 13 tornato a Venezia, fece la solita sua relazione in Senato nel 16 dello stesso. Entrò Capo de' X. nelli mesi di aprile e giugno 1529. (Di tutto ciò veggasi il Sanuto nelli Diarii Vol. XXII. XXVI. XXVIII. XXIX. XXXII. XLI. XLIX. L) Notisi che il Cornaro registrandolo come duca di Candia nel T. II. p. 423. *Creta Sacra*, ha errato nel dargli padre *Nicolò Soranzo*, mentre fu Benedetto. Il patrizio Teodoro Corraro fralle altre preziosità possiede nel suo Museo un gran medaglione di bronzo (del peso forse di 20 libbre alla grossa) gettato in onore del nostro Bernardo. Esso spettava già al grande raccoglitore *Svayer*, come consta da un mio catalogo di medaglie mss. Dall' una parte avvi la testa di rilievo barbata, e nell' alto le parole *BERNARDVS SVPERANTIO*, e nel basso *ANDREAS SPINELLI. F. M.* Dall'altra parte poi evvi pur di rilievo la seguente inscrizione: *MDXL | BERNARDO. | SVPERANTIO. | CORCIRAE. INSVLAE. PRAEF. | CRETAE . DVCI . TERT. | VENETIAR. CONSILIARIO | SEX . X . VIRALI . | DIGNITATE . | . FVNCTO . |.* Questo medaglione, sull' autenticità del quale non può cadere alcun sospetto, è certamente una delle maggiori cose in questo genere operate dall' artefice *Spinelli*. Quelle medaglie che io conosco di lui, sono: Una ad *Antonio Da Mula* duca anch' egli di Candia nel 1533. Dalla parte del capo si legge: *ANT. MVLA . DVX . CRETAE . X. VIR . III. CONS. IIII.* Al rovescio si veggon due figure di uomini che stringonsi le mani, e attorno il motto: *CONCORDIA FRATRVM .* 1538. di sotto: *AND. SPIN. F.* (Fl. Cornaro. l. c. p. 424). Una vidi presso il conte Valmarana. Dal lato della testa evvi: *HIERO. ZANE . SENAT. OPT.* e al rovescio un san Girolamo nel deserto, e sotto *AND. SPINELLI . F.* 1542. L' altra nella Marciana. A destra si legge: 1542. *HINC VENETAE | PIETATIS | FRVCTVS |.* A sinistra vi è l' Adorazione dei Magi, e poi *AND. SPINEL. F.* Una più volte intagliata in rame è quella per la rifabbrica del Tempio di san Francesco della Vigna. Avvi la effigie del doge Gritti intorno alla quale si legge: *ANDREAS . GRITI . DVX . VENETIAR. MDXXIII.* Dall' altra la chiesa di san Francesco, colle parole : *DIVI . FRANCISCI . MDXXXIIII.* e poi *AN. SP. F.* (vedi *Palazzi* e *Barbarigo* nella Vita del doge Gritti; *Fl. Cornaro*, il *Temanza*, le *Fabbriche Venete* ec.). Una ch' è pur bella e grande, e che fu incisa in rame, e collocata per antiporta nella *Memoria intorno alla Repubblica di Venezia scritta da Paolo Morosini* (Venezia. Palese 1796. 4.) rappresenta dall' una parte Venezia, colle parole *ADRIACI . REGINA . MARIS*, e poi *AND. SPINELLI F.*; e al rovescio il doge e i senatori dinanzi al Redentore; d'intorno il motto: *CONCORDIA . PARVAE . RES. CRESCVNT .* SENATVS VENETVS . 1539. Finalmente ne veggo una registrata nel Catalogo mss. delle medaglie già possedute dal nob. Giovanni Balbi da pochi anni defunto: *HIERON. QVIRIN. SENAT. INTEGERR. AND. SPINELLI . F.* 1540. Il padre degli Agostini avendo letto male nella medaglia per il Tempio di san Francesco *AN. S. P. F.* interpretò pur male così: *Andreas Spinelli Patavinus fecit.* Ma oltre che si legge chiaro *SP.* tutt' unito tanto in questa, come nelle altre, non avvi poi documento alcuno (per quanto io so) che faccia patavino lo Spinelli, e non veneziano, come io tengo che sia. Lo stesso padre degli Agostini non ricordandosi di aver detto nel Vol. II. p. 347. ch' era patavino, lo pose nella Tavola, o *Indice Generale* con carattere majuscolo romano, che vuol dire, secondo il suo metodo, fra li Veneziani (a p. 679). Una prova poi indubbia ch' egli era Veneziano cittadino originario vedi nelle Giunte al presente volume.

36

MARCO ANT.° SVPERCHIO F. Q. EX . VIRI DNI AVRELJ I. V. D. ALBA VXOR DILECTA. SIBIQ. VIVENS POSVIT . AN. DNI 1571 MENSE AVGVS:

Il Palfero registra questa inscrizione, e sulla fede di lui l'ha riportata lo Zeno (*Lettere* Vol. V. p. 355). Corrosa l' ho anch' io veduta nell'ingresso del Convento sul suolo; altro non avendo potuto rilevare che le lettere . . . TONIO . . PERCHI . . . e lo stemma gentilizio.

Marcantonio Soperchi q. Avrelio morì nella contrada di san Provolo (ossia Proculo) adì 2 dicembre 1569, d' anni 48, come dalla cronaca mss. di casa Gradenigo. Alba sua moglie era della casa cittadinesca Dolce.

Della illustre famiglia Soperchi, o Svperchi ho già fatta menzione nel volume I. pag. 55 e 354; ma tornando qui acconcio di parlarne io il fo volentieri, le belle notizie seguendo, che ebbi dall' amico mio erudito nob. sig. *Marco Procacci* da Pesaro. Egli le trasse dai libri in parte posseduti da lui, e in parte da altri, e specialmente dalle schede che intorno a' *Superchi* lasciò il dottissimo e benemerito della patria sua Anhibale degli abati Olivieri, e che comunicò al celebre nostro Apostolo Zeno, le quali schede conservansi in Pesaro nella pubblica Biblioteca fondata dall' Olivieri.

La famiglia *Superchia* di Pesaro, che verso la fine del secolo xv. trasferì il suo domicilio in Venezia, era originaria della Tomba castello tre leghe distante da quella città, e spesso mentovato dagl' istorici in tempo delle fazioni. Primo stipite di essa si conosce un ser Bernardino pubblico esattore, padre di ser Orlandino cancelliere dei signori Malatesta, come da Albero che dai pubblici atti ne formò Annibale degli abati Olivieri sopralodato, e che trasmise al nostro Apostolo Zeno suo amicissimo (*Lett. Zeno* T. V. p. 341). Da una lettera dedicatoria di Tommaso Diplovatacio a Giacomo Pesaro, vescovo di Pafo, premessa a una edizione di Bartolo del 1529. per Bapt. de Tortis, sembra che assai prima i Superchi fossero stabiliti in Venezia. Dopo aver egli enumerato i personaggi più illustri della famiglia di quel prelato, comechè discendenti dalla città di Pesaro, prosiegue così: *Qui omnes de tua familia una cum reliquis Pisaurensibus fortunatissimi fuerunt . . . Arduini Ioannes et Paulus in Bello Clugiensi nobiles effecti anno dni* 1381, *et die* 4. *septembris tandem anno dni* 1427 *defecerunt, et alii Arduini, Vicii, Monaldi, Angeli, Superchii, Curtivi, Fideles, Pinei, et alii quamplures, qui bene se gesserunt et ditissimi effecti magnos honores sunt consecuti.* = Ma egli è certo, che Valerio Medico celebratissimo de' suoi tempi, e del quale qui sotto torneremo a parlare, oltre ciò che si è detto nel Vol. I. dell'Opera, fu il primo di sua casa che piantò il suo domicilio in Venezia per esercitarvi la professión sua, il che accadde verso il 1480, e che Aurelio (nominato dall' epigrafe che illustro) suo fratello venne vi non molti anni dopo, come si vedrà in seguito. Non ostante però questo cangiamento di patria non perdettero punto i Superchi di grazia e considerazione presso i loro signori naturali ed antichi concittadini; conciossiachè furono sempre annoverati tra i Consiglieri reputandosi la loro dimora piuttosto semplice assenza, che assoluta emigrazione. Infatti leggesi nei libri dei Consigli del 1511. *De mandato illmi dni Galeatii Sfortiae Gubernatoris die ultima octobris* 1511. *Mag.r Valerius de Superchis medicinae doct.* = Nel 1513 *Mag.r Valerius de Superchis loco cujus per R. D. Ep. Feretranum durante ejus absentia fuit surrogatus D. Aurelius ejus frater* = E per ultimo nel 1527 9. gennaro si ordina, che i due fratelli Aurelio e Valerio *Superchi*, Tommaso *Diplovatazj*, e Gasparo *Fedeli qui moram trahunt Venetiis* debbano essere imbossolati *nedum ad bussulos consulatus verum ad bussulos officiorum* . . . coll' onorifica distinzione dei Superchi = *attento quod ipsi sunt etiam de numero civium Pisauriensium originariorum , et sunt virtutibus et honoribus praediti* . . . Aurelio poi, come vedremo, comparisce segnato nello specchio dei Consiglieri fino all'anno 1545, benchè da trenta e più anni avesse abbandonata l'antica patria. È osservabile per altro, che nelle frequenti mutazioni di dominio a cui soggiacque Pesaro in quella stagione i Superchi fossero sempre da quei governanti rispettati e tenuti in pregio, indizio infallibile della vera loro virtù. Anzi per parlare qui solo di Valerio sembra rilevarsi dalle Lettere di Bernardo Monaldi oratore in Venezia di Giovanni Sforza, che egli qualche parte dovesse avere nelle trattative che lo Sforza tenne con messer Matteo Tiepolo di Andrea gentiluomo veneziano, padre di Ginevra, che fu poi sua sposa (*Spogli Almerici* p. 152 e 158 nella *Oliveriana*). In quanto conto poi fossero i Superchi, qualora non si reputassero sufficienti le addotte testimonianze, basta leggere la bellissima latina lettera del cardinal Bembo a Sigismondo da Foligno in loro commendazione. Dopo averne fatti li più grandi elogi non esita chiamarli *sui municipii facile principes* (Op. del Bembo Vol. IV. pag. 200. ediz. Hertz) ove notisi che la let-

tera è in data di Urbino del 1511, e sapendosi che quel Cardinale frequentando quella Corte soggiornò anche in Pesaro, dovea ben essere informato per isfuggire la taccia di adulazione.

Ma per parlare più particolarmente di alcuni dei Soggetti illustri di questa casa, rammenterò di nuovo *Valerio*, approfittando delle scoperte fatte su di lui posteriormente alle cose stampate nel Vol. I., e delle notizie avute dal prelodato sig. Marco Procacci.

1. Valerio Superchio

Figlio di Jacopo di ser Orlandino, e di Barbara Sinibaldi, oltre essere stato filosofo, medico ed oratore chiarissimo, fu anche buon poeta latino. Ho già detto (p. 55. Vol. I.), che per merito dell'eloquenza sua il Collegio de' Medici fu liberato dalla tassa che gli si voleva imporre. Ecco come ne parla il Sanuto presente al fatto (*Diarii*, vol. xxxiv. p. 209. 210.) « Adi 23 » giugno 1523 dapoi disnar fo pregadi per la » terra per lezer lettere, et etiam intrar su la » materia di medici phisici utrum debbano es- » ser tansadi e contribuir a le angarie overo » non atento una volta per parte presa in pre- » gadi fono assolti di decime con questo pagi- » no il miedego in armada al capitanio zene- » ral, et in campo al proveditor zeneral. Et poi » fato venir li medici suso videlicet tre di lho- » ro et medico *Valerio* da *Pexaro* uno di ditti » ando in renga et parlo fo molto longo mo- » strando non doveano esser tanxadi etc. li » rispose ç. Alvise Badoer q. ç. Rigo avochato » fiscal dicendo doveano esser tanxadi per la » industria etc. Et mandati fuora, fu posto per » tutto il colegio, che diti medici colegiadi » non siano molestadi dali 20 savii sopra le » tanse, ma debano continuar ut in parte. avu- » te 123 . 46. 13 ». Per questo arringo fu esaltato anche dal Bembo in una sua latina lettera a Giambatista Fedeli (Bembo Op. vol. IV. p. 226). In quanto poi alla poesia da Valerio coltivata, oltre la testimonianza che ne fa il Bembo citato, ed il Giraldi nel Dialogo I. *De poet. sui temp. p.* 39, ed oltre alle cose che ho ricordate nel vol. I., nonè qui ad ommettersi, che nell'Ovidio a spese di Lucantonio Giunta fiorentino impresso da Matteo Capcasa di Parma nel 1489, che per esser poco comune è poco conosciuto, vi è una sua lettera a Giovanni Sforza sopra la correzione delle stampe. Dopo la lettera vi è una sua bella elegia, in cui duolsi che i barbari vogliano morte con Ovidio le sue opere, che principia così :

Si miseri infausto doluistis vatis amore »

Dopo l' elegia avvenne un' altra di Mauro Ugerio mantovano sopra l' anima di Ovidio trasmigrata in quella di Valerio, la quale così comincia :

Quis neget in varias animas transfundere formas ?

Che coltivasse poi anche la poesia italiana ce ne assicura Apostolo Zeno, il quale in un suo codice mss. in 4. intitolato : *Rime di diversi*, trovò un sonetto che comincia così: *Non seran sempre ingrata i tuoi crin d' oro* : e che mandò al suo amico Olivieri (*Lett. ined. di Ap. Zeno ad Ann. degli abati Olivieri* dei 7 aprile 1742). Questo stesso sonetto trovasi oggidì nel Cod. Marciano cart. intitolato: *Rime di diversi* a p. 63. (classe IX. num. 203. secolo XVI.). Un bell' epigramma, in sua laude, del celebre Girolamo Amalteo leggesi a p. 42. del libro *Trium fratrum Amaltheorum carmina.* Venetiis 1627. 8., e nelle *Delic. Poetar.* raccolte dal Grutero P. I. p. 72. = In sua lode parimente ridondano le seguenti parole di Girolamo Avanzo veronese . . . *Valerius Superchius Pisaurensis . . . praeter medendi scientiam, prudentiam et felicitatem qua eminet, coeteras etiam doctrinas adeo complexus est ut eum polhystorem Padua consuevit nuncupare* (Lydii Catti Opuscula. Venetiis 1502. in epist. dedic.) ed anche le seguenti di Stefano Piazzone da Asola, il quale tenendo alla sua scuola di umanità *Iacopo Superchi figlio di Aurelio* nominato nell' epigrafe diceva: *Accede et tu Iacobe Superchi ad haec nostra praeexercitamenta ne cognomini tuae familiae quod in se quandam excellentiam continet, defecisse videaris ; ad quod te non parum adhortari debet et Aurelius pater vir in utroque jure peritissimus, et Valerius patruus tuus non minus bene dicendi quam bene medendi peritissimus, et Hieronymus patruelis tuus, qui, ut etiam tu ex optima arbore natus fructus suavissimos, ut indole sua prae se jam fert, cito ferre incipiet.* (Compendium Rhetorices in praef. Venet. 1526. 4.). *Valerio*, come ho detto nel primo volume, ebbe in moglie Pellegrina Avanzo figlia di Luigi, cittadino veneziano, da cui ebbe diversi figli, cioè Girolamo, Tiberio, Alessandro ed Ascanio, oltre quattro femmine. Di *Girolamo* parleremo in seguito ; *Tiberio* seguì la professione del padre, e come tale lo si vede in un atto, ossia diploma di Laurea medica che riportò Gio. Battista Cuccino o Coccino di Pesaro nel 1549 dal Collegio Fisico di Vene-

zia (1). Sta questo originale tra le pergamene N. CLX. che si conservano nella pubblica Oliveriana. È interessante trascriverne un estratto. *In nomine ec. anno* 1549. *Ind. VII. die vero Sabati* 16. *mensis Februarii. Nos Blasius Sidineus Iur. utriusq. doct. nomine et vice Rdi presbiteri Ioannis Francisci Manulesso rectoris ecclesiae S. Ioannis in Bracora et Studii Generalis Venetiarum Cancellarii Aplici, nec non Tiberius Superchio artium et med. doct. Collegii dnorum physicorum Venetorum Prior et Vicarius Imperialis in hac parte salutem in Xpo. Inter praeclara . . . His igitur et aliis rationibus notus dns Baptista Cuccino de Pisauro filius excmi D. Ludovici omni alia re posposita in Patavino studio . . . pro tribunali sedentes in templo S. Lucae Evangelistae d. Dm. Ioannem Baptistam tam aplica, quam imperiali auctoritate . . . . . doctorem in ipsa facultate artium et medicinae fecimus et creavimus . . . . Quibus sic actis illico eximius doctor dns Victor Trincavela art. et med. doct. promotor ejus proprio nomine et nomine ac vice excmor. art. med. doctorum dn. Benedicti Rinno, dni Francisci de Pisauro, dni Marci Antonii Conforto, dni Hieronimi Ricio, dni Apollonii Massa et dni Ioannis Gratarolo art. et med. doctorum compromotorum suorum . . . In quorum fidem . . . . praesentibus dno Aluisio Rinno et dno Lodovico Abioso art. et med. scolaribus in Studio Patavino testibus = Carolus Blanco Venet. Not. et in Coll. dnorum phys. Cancellarius de mand. subscripsi.*

Morì *Valerio*, come ho detto nell' epigrafi della Chiesa dei Servi, nel 1540 alli tredici di novembre, e in quella chiesa fu seppellito colla iscrizione dettata dal cardinale Bembo suo compare. E qui è a notarsi, che il *III. NOVEMBRIS* che leggiamo nelle lettere Zeniane è un puro errore di stampa, perchè nell' originale di quella inscrizione che egli mandò all' Olivieri, e che il Procacci ha veduto, dice chiaramente XIII, che anzi vi unì pure lo stemma gentilizio delle due famiglie Superchio ed Avanzo. Altra copia esattissima ha letta il Procacci nei mss. di Salvatore Salvatori che visse sul principio del secolo XVII. in una Raccolta d' Inscrizioni spettanti a Pesaro sua patria, aggiungendovi essere la nominata *dentro il claustro de' P.P. Serviti di san Girolamo di Venezia ad un arca di marmo affissa al muro et elevata in alto.* Ho potuto vedere il Testamento del nostro Valerio nell' archivio Notarile, uno squarcio del quale è il seguente: « 1540 die XII. octob. (atti di » Girolamo Canal nodaro veneto): « Io Vale- » rio Superchio fisico constituito nel settuage- » simo anno di mia età, sano per la grazia di » Dio dell' intelletto, ma al presente infermo » di una doppia terzana, della quale per rispet- » to dell' età non sono certo potermi liberare, » avendo fatto in primis quanto appartiene al- » l' anima circa la confessione e comunione, ho » voluto e voglio per ogni rispetto finchè mi ,, trovo di saldo intelletto provvedere alle cose ,, mie, e fare il mio ultimo testamento. Et an- » corchè io sia professore di lettere l' ho fatto » in lingua materna a maggiore intelligenza » di quelli che lo averanno a vedere et esse- » guire cassando ogni altra cedula testamen- » taria che io avessi fatto, che si trovasse fuor » di casa o in casa, la quale sia in tutto irrita » e vana. In primis voglio et ordino per miei » commissarii il spettabile dottor di Legge *M.r* » *Aurelio Superchio* mio fratello carnale, il » magn. m. *Gio. Giacomo de Leonardi* da Pe- » saro dottor di Legge, conte di Montelabbate, » al presente Oratore in Venezia per l' illustr. » sig duca d' Urbino, mio genero, (*aveva spo-* » *sata nel* 1538 *Isabella figlia di Valerio*) (2);

(1) *Un Gio. Battista Coccino o Cuccina da Pesaro, medico in Venezia, lo si trova segnato nel* 1671 *nelle schede Oliveriane, e che* quella Repubblica lo spedisse a Padova per esservi scoppiata colà la peste. *Se ciò fosse, conghiettura il Procacci, proverebbe che costui fosse nipote di Battista nominato, e che la famiglia* Cuccina *fossesi stabilita in Venezia un secolo innanzi. Ma teme egli di qualche sbaglio nel millesimo. Egli è certo però, che una famiglia* Cuccina *è nelle nostre cittadinesche, proveniente da Bergamo, della quale vedremo memorie nella Chiesa di san Francesco della Vigna; ma appunto perchè proveniente da Bergamo sembra essere diversa dalla Pesarese.*

(2) *Dalla Cronaca Gradenigo vediamo che* donna Isabetta Soperchi contessa di Montelabbate *morendo nel suo contado lasciò per testamento un suo preziosissimo Organo alla Duchessa, e mancando la casa dei conti Leonardi instituì eredi li discendenti di* M. Antonio Soperchi *suo fratello abitante in Venezia; e che fu seppellita in san Francesco di Pesaro in un ricco deposito con epitaffio.*

» il cap. Antenore de Leonardi suo fratello pur » mio genero (*Barbara Superchi figlia del* » *testatore era moglie di Antenore*) ; l' esimio » dottor delle arti e medicina mis. Agostino » Bellato da Feltre mio genero (*questi era* » *marito di Chiara terza figlia di Valerio*) ; » il spettabile mis. Andrea Piscina del q. M. » Zilivato mio ultimo genero (*e questi ebbe a* » *moglie Elena quarta figlia del testatore*); » item la mia dilettissima Consorte *Pellegrina* » *era di famiglia Avanzo q. Alvise*). Voglio » et ordino che il mio corpo sia sepulto a san- » ta Maria dei Servi di Venezia nella sepoltu- » ra che mi ho constituita mi stesso, et che il » cargo delle mie essequie sia dato al R. P. » Giammaria dei Servi mio cognato (di casa » Avanzo), il qual son contento che sia nel nu- » mero de' miei commissarii quanto la Reli- » gion patisse, per il qual inditto essequie in- » sieme con la mia donna in tutto si spenda » ducati cinquanta e non più in ogni cosa, pre- » gando il prefato maestro Giammaria, che in » detta mia sepoltura in quel loco della pietra » faccia scolpire quella memoria di me che io » li ho data, e che fece a mia instantia il Rev. » cardinal Bembo mio compare, facendo opera » che a detta essequie intervenga de more » l' eccell. collegio nostro de' Medici di Vene- » zia con la orazione consueta da esser fatta da » chi meglio alli miei commissarii parerà . . . . » Voglio che li miei speciari dell'Anzolo i qua- » li hanno dato secondo il bisogno medicine » per casa mia, e non hanno avuto danari, per- » chè la consuetudine è cosi che li medici del- » la bottega non pagano medicine perchè an- » che loro non mancano al bisogno della casa » loro in medicarli, e sempre per il speciaro » dell' Anzolo, col quale io sono stato dal fon- » dare della bottega infina ora presente ad ogni » suo comodo ed onore ed emolumento sì della » casa, come della bottega è stato osservato » così, tamen perchè al presente sono anche lo- » ro pupilli in famiglia numerosa, voglio che » abbiano in loco d' una cortesia ducati diese ec. . . . . (Parla poi di Girolamo il figlio, di cui vedi in seguito) e conchiude: « il residuo » lo lascio alli miei carissimi figli che sono ,, tre, dopo Gierolamo, Tiberio, Alessandro, e ,, Ascanio legittimi e naturali. E a Tiberio che ,, sarà medico, lascio le mie case di san Ge- ,, remia integre tutte che comprende la casa ,, da stazio col mezzado di sotto, e quelle di ,, dietro, e le case da san Lio fabbricate nuo- ,, vamente tutte due ,, .

Abitava Valerio nel sestiere di Cannareggio nella parrocchia di s. Geremia come indica nel detto testamento, e come da istromento che ricorderò più sotto in cui si legge: *actum Venetiis* 27. *mensis nov.* 1555 *in domo dni Valerii Superchii physici Pisauren. nunc abitatoris Venetiarum jux. Canale regium in confinio s. Hieremiae*. E in fatti sulla facciata della casa da esso abitata, e sulla fondamenta vicina del Ghetto al N. 1534 fra le finestre in sito elevato si legge scolpita la seguente poetica epigrafe : *EXIGVI DVRATE* | *LARES VIRTVTE* | *PARATI* | *ET MEVS ET SERE* | *POSTERITATIS* | *HONOS* | *VALERIVS SV* | *PERCHIVS P.* |

Apostolo Zeno in *varie sue lettere* all' Olivieri mostrò vaghezza di avere dal medesimo notizie di Valerio *vostro Pesarese per nascimento, e nostro Veneziano per aggregazione*, promettendoli in cambio alcune altre ch' egli andava raccogliendo (*Lett. ined. dello Zeno all' Oliv. dei* 14 *Marzo* 1758). E in altra dei 10 Maggio dello stesso anno lo ringrazia delle notizie dategli intorno ai due fratelli Superchi : *le quali mi sono carissime ma molto più lo saranno a un p. Francescano* (il p. degli Agostini) *che sta raccogliendo notizie di scrittori Veneziani tra i quali egli crede di aver ragione di dar luogo anche ai medesimi per la cittadinanza, di cui furono da questa Signoria co' loro discendenti in perpetuo onorati.*

2. Gianfrancesco Superchio

Questi che fu fratello di Valerio, e preposto della Cattedrale di Pesaro è più conosciuto sotto il nome di *GianFrancesco Filomuso* essendosi, secondo l' uso di que' tempi, egli mutato l'antico de'Superchii in questo di *Filomuso*. Quest' uomo è meritamente lodato dai più chiari scrittori di allora, e de' posteriori tempi, come è il Bembo, il Giraldi, il Giovio, il Valeriano, Giammatteo Toscano ec. non che il Tiraboschi che ne parla dietro la scorta dell' Arsili e delle notizie avute dall' abate Ongaro (*Storia* Lett. Ital. p. 1858. ediz. Ven. 1824. vol. VII.) Cominciò il *Filomuso* ad essere maestro di umane lettere nella sua patria, nelle quali fra gli altri instituì il famoso Guido Postumo, come dalle memorie di quest' ultimo compilate da Domenico Bonamini (*Calog.* N. R. T. XX). Indi sappiamo che a persuasione del Sabellico il Filomuso era stato scelto a maestro della città di Udine dopo la partenza dell' Amaseo nel 1489, e vi stette fino verso la fine del 1492; che vi fu ricondotto al cominciar del secolo susseguen-

te, ma poco vi si trattenne, parendogli di non poter più sostenere quella fatica, e perchè volle ritornare a Pesaro e rientrare nel possesso dei suoi beni che per la sua assenza erangli stati confiscati dal duca. Ch'egli più tempo sia stato in Udine professore pubblico di lettere fino dal 1501 lo attesta anche il Liruti nel tomo quarto p. 391 delle Vite de' letterati, che per cura dell'amico mio nob. Pietro Oliva del Turco sarà fra poco per uscire alla luce. Egli infatti dice che fu maestro di alcuni uomini friulani distinti, tra i quali Antonio Bellone: che avendo da Pesaro trasferita la sua famiglia in Udine, colà allora dimorava con Aurelio e Valerio fratelli suoi, che furono parimenti suoi discepoli; che dagli Udinesi fu spedito loro ambasciatore alla regina d' Ungheria Beatrice d' Aragona innanzi alla quale recitò in favore degli stessi Udinesi un' orazione che mss. si conservava dal lodatissimo P. M. Bergantini unitamente ad un epicedio e ad altra orazione in morte di Nicolò Savorgnano, delle quali cose fa menzione il Liruti dietro lettere originali del mentovato Bellone dirette ad Aurelio fratello del Filomuso suo amicissimo. Nè solamente in patria, e in Udine, ma in altri luoghi eziandio fu professore di lettere il nostro GianFrancesco rilevandosi, da alcuni giambi di Pierio Valeriano (*Delitiae ital. Ran. Gherii* t. II. p. 1373) che ne fu anche in Verona, i quali cominciano:

Si nequis, Philomuse, nos adire
Distentus studio negotioso;
Dum Rhetor nitidissimus Latinum
Veronam eloquium doces amoenam: *Te* ec.

e in effetto sappiamo che nel 1506 il cardinal Bembo avealo proposto a' Veronesi per maestro della loro gioventù, commendandone *et vitam et eruditionem et dignitatem*, facendo osservare quanto pochi sieno *qui florerent optimis moribus;* e conchiudendo *neminem esse cum Philomuso comparandum* (Epist. famil. t. IV. opere p. 193). La fama della sua eloquenza, della sua prudenza e destrezza nel maneggio degli affari non permise che stesse egli ristretto solamente al dar lezioni di belle lettere, ma gli furono appoggiati eziandio affari di maggior importanza. Primieramente è noto ch' egli godeva la grazia di Leone X il quale in un suo breve datato nel luglio 1515 lo chiama *cubicularius et familiaris noster et continuus commensalis.* Anzi nelle cronache de' cittadini Veneziani mss. di Alessandro Zilioli si legge che il suddetto Pontefice anche nel 1520 a' 22 di aprile conceduto aveva amplo privilegio a *Monsignor Gio: Francesco Soperchio prelato assistente e familiare* del Pontefice, il quale non contentossi solamente di onorare il Filomuso, ma creò altresì conti Palatini perpetui Mons. *Girolamo Soperchi* il giovane protonotario particolare e Referendario dell'una e l' altra segnatura, e *Valerio* ed *Aurelio* fratelli, colla solita facoltà di crear notari, legittimar bastardi, ec. avendo fatti nobili Romani i loro discendenti. Approfittando dunque i Pesaresi della benevolenza che il Pontefice Leone donava al Filomuso, e trovandosi egli del 1515 in Roma per una sua causa, pensarono di servirsi dell' opera sua affinchè dal Papa implorasse un sollievo alla loro misera città oppressa dalle angarie de' soldati di Vitello Vitelli, i quali ci viveano a discrezione. Ciò accadde quando il valoroso Francesco Maria della Rovere duca di Urbino, e Signore di Pesaro dovette abbandonare il suo stato e ricoverarsi in Lombardia sciogliendo i suoi sudditi dal giuramento coll' esortarli ad adattarsi ai tempi per sottrarsi da mali maggiori (*Leoni* Vita di *F. M.* IV. *duca d'Urbino* p. 188. e *Guicciardini Storia d'Italia* vol. III. p. 193. ediz. di Friburgo). Come è noto Lorenzino de Medici nipote di quel papa fu dichiarato in sulle prime luogotenente di quello stato. I pesaresi pertanto spedirono a Roma Innocenzio Sinibaldi soggetto anch'egli di vaglia, ingiungendogli di unirsi al Filomuso, ed in tale rilevantissimo incarico senza il consiglio di lui *nihil agere debeat* (Instruz. del consiglio di Pesaro. 16. giugno 1516 spogli Alm. t. II. p. 545). Ma in quel frattempo quei della comune vedendo che il domandare uno stabile padrone era la migliore provvidenza, aderendo anche alle secrete insinuazioni, commisero al loro vescovo ch' era colà ed al Filomuso, che formalmente chiedessero al papa per loro principe Lorenzino de' Medici ; il che senza difficoltà fu loro accordato; ed il Filomuso adempiuto il suo incarico in sì difficili circostanze meritò dal consiglio intiero atti di ringraziamento.

Avvi del Filomuso un bel carme a Giovanni Sforza nell' Orazio del 1490 da lui emendato, su di che si osservi il Mittarelli (*Bibl. s. Mich. Muriani* in edit. saec. XV. col. 557). ov' è intitolato *poeta Laureatus*; e infatti il Filomuso fu coronato poeta, avendosi un ode saffica di Augusto Geronimiano poeta del Friuli nella quale canta le lodi dell' amico suo Filomuso nell' occasione che questi fu coronato da Cesare come bravo poeta (Vedi *Liruti* Lett. *Friul.* I. 399. e l'opusculo *Augusti Vatis Odae. Venetiis Moreti* 1529 *ad Philomusum pisaurensem poetam*).

Tre epigrammi di lui leggonsi: due, cioè, nella *Coryciana* (*Romae* 1524. registr. K. 4.) l'altro nel *Cornucopia* del Perotto Ven. Paganino. 1489. Ma più di tutti è noto un suo poemetto per la esaltazione di Leone X. che trovasi nel t. VII. *Carm. illustr. Poet. Flor.* 1720 (ove per isbaglio è detto *Novocomensis* anzichè *Pisaurensis*) e che vedesi riprodotto nella vita di quel grande Pontefice scritta dal Roscoe, appendice t. IV. pag. 308. ediz. Milanese 1816; e vedine anche il Bandini nel Catal. della Bibl. Med. Laur. t. II. p. 165). Oltre a ciò, suoi versi stanno nella raccolta fatta in morte di Celso Mellini (*In Celsi Archelai Melini funere amicorum lacrymae. Romae* in 4. senz' anno al registro F.); in un libro intitolato *Recanetum de Musica Aurea. Romae* 1533. fol. e in una collettanea di Ser Pace di Bartolommeo Pacifici esistente nella libreria di Monte Caroto de' minori osservanti. Altri suoi versi in altre raccolte sono registrati, o di fregio nell' antiporta di qualche libro di altro autore; e io stesso a pag. 111. della presente opera mia al Vol. II. ho riportato un suo epigramma latino in morte di Marco Sanuto. Pei quali tutti carmi gli si addice bene l' epiteto di poeta *non insuavis* che gli dà il Giovio (*Jov. elog. Io Mariae Catan.*) e quello che gli fa Giammatteo Toscano nel suo Peplo d'Italia (p. 55. edit. 1578 Parisiis) dicendo che il Bembo per udire la lira di Filomuso depose la propria. Abbiamo saggi di lui anche come valentissimo oratore, ed ho indicata nel detto vol. p. 59 la orazione detta dal Filomuso in morte del patriarca Suriano, ed oltre a quelle orazioni sopr'accennate dal Liruti, si sa che nel 1489 ne aveva recitata una latina per le nozze di Giovanni Sforza signore di Pesaro con Maddalena Gonzaga figlia di Francesco II Marchese di Mantova; ma non si sa ove mss. esista (*Mem. di Pesaro* mss. t. XII. p. 59. nella Oliveriana); come pure un bel saggio di sua eloquenza noi avremmo se ci fossero pervenute quelle arringhe che in diverse altre occasioni recitò, e di cui un solo nudo cenno si ha nei libri del consiglio che si conservano nei pubblici archivii di Pesaro.

Altre notizie interessanti intorno al Filomuso non si sono rinvenute. Si trova solo che possedeva qualche benefizio a Padova, mentre dagli spogli degli archivii di Pesaro si vede che nel 1504 Giovanni Sforza ordina al Monaldi suo oratore in Venezia che dica a *Messer Valerio Superchio che vuole che ms. Gio. Francesco suo fratello abbia il beneficio di Padova libero e che egli li dia li doi beneficii di s. Martino e s. Giorgio etc. a Monte luro* (Castello del Pesarese) *a Pietro Cossa suo cameriero et consobrino di esso ms. Bernardo* (Spogli Alm. t. I. p. 165). E negli archivii stessi trovasi che nel susseguente 1505 era Rettore della chiesa di Novilara uno de' castelli del Pesarese, e feudo già di Baldassar Castiglione. Ma il curioso è che nello stesso anno 1505 fu eletto anche Arcidiacono di Chioggia ed arciprete di Malamocco. Al qual proposito ecco come si cava la notizia dagli atti di quella cancellaria a me comunicati in estratto dal chiarissimo Monsignor Antonio Maria Calcagno arciprete della cattedrale di Chioggia = Vincenzo Stella aveva rinunciato all' arcidiaconato e all' arcipretura nel 1505 in mano del Pontefice a favore di Taddeo da Lezze, ed era morto in quell' anno medesimo. In quello stesso il Dalezze venne dal Pontefice eletto, e nel medesimo anno a' 27 di ottobre il Capitolo de' Canonici elesse il nostro Gianfrancesco de' Soperchi, attesa appunto la morte dello Stella. Questa elezione è registrata nel Vol. II. degli atti di mons. Nachianti vescovo di Chioggia, fol. 370 t. della Cancellaria. Inoltre nel dì primo luglio 1506 il Pontefice niun conto facendo delle due anzidette elezioni, scelse Affrico Donato, che ai 29 dello stesso mese posto venne nello spirituale possesso con atto del notajo Antonio Baffo ch' esiste nell'Archivio de' Notari morti di quella Cancellaria Civile, ora trasportato nell' Archivio nostro Generale. Nel luglio 1507 i parrocchiani di Malamocco, pretendenti il Giuspatronato nominarono Antonio dal Pozzo, il quale contro il divieto del vescovo s' intruse nell'amministrazione di quella parrocchia, come si ha dal Vol. I. degli atti di monsignor Bernardin Venier fol. 62 e 314. Quindi è, che quattro arcidiaconi ed arcipreti, o a dir meglio quattro pretendenti quelle Dignità si avevano nel medesimo tempo. Monsignor Venier a fine di dar la pace a quella Chiesa con Decreto 31 agosto 1508 privò tutti di ogni pretensione, e diede al Dal Pozzo l' istituzione canonica nel dì 11 settembre successivo; trovandosi citato questo Decreto nella serie degli arcidiaconi compilata dal canonico Olivotti esistente in quell' Archivio Capitolare, e leggendosi nella serie che prima dell' Olivotti ne scrisse il can. decano dall' Acqua: 1508 31 *augusti Iohannem Franciscum de Superchiis, et quoscumque alios praetendentes praemissis praemittendis Archipresbyteratu privavit, et paucis*

post diebus nempe 1508 11 *septembris Antonium a Puteo suprascriptum, quem dudum Methamaucenses elegerant et Dominium approbaverat canonice de archipresbyteratu et archidiaconatu instituit Bullis hac die desuper expeditis* (Act. I. Vener. fol. 88. t.) . Da un estratto poi di un antico Codice Malamochese scritto per la maggior parte di propria mano dall' arciprete ed arcidiacono Antonio dal Pozzo sopraddetto, e che l'Olivotti aggiunse a corredo della sua serie, raccogliesi che *Gianfrancesco Superchio* eletto nel 27 ottobre 1505 dimorava in Venezia; che Aurelio di lui fratello amministrò qualche tempo per lui le rendite dell' arcipretato ; che nel 1506 23 settembre non potendo risiedervi sostituì in sua vece Marco Negri da Venezia, il quale venne autorizzato dal vescovo (ciò che rilevasi eziandio dal Vol. I. Atti di mons. Antonio Venier fol. 34) ; e finalmente che nel 31 agosto 1508 il Soperchi e qualunque altro pretendente, come si è detto, venne dal Vescovo giuridicamente privato dell' arcipretato per difetto di residenza. Anche dall' Epistola familiare latina del Bembo diretta da Venezia *tertio Kal. sept.* 1505. *Petro Flaminio ad Fossam Clodiam*, si rileva che il Filomuso stava allora a Venezia (epist. p. 132. 133. ediz. 1582).

Quando poi il nostro *Francesco Filomuso* cessasse di vivere l' epoca non è ben certa. Indubitato si è, che nel 1533 trovavasi in Venezia, come si rileva da Istrumento che originale conservasi dalla Pesarese patrizia famiglia Belluzzi. In esso dicesi : *Rds̄ dns̄ Ioannes Franciscus Philomusus de Superchiis praepositus Pisaurensis nunc moram trahens Venetiis in domo Valerii sui fratris* : *Actum Venetiis* 27 *mensis nov.* 1533. *in domo dnī Valerii Superchii Phisici Pisauren. nunc abitatoris Venetiarum iux. Canale regium in confinio sancti Ilieremiae.* Tale nuda indicazione trovasi nelle schede Oliveriane senza nominarsi il notajo. Dall' altra parte nel ruolo de' Proposti della Cattedrale di Pesaro compilati dal Preposto Gianfrancesco Almerici (*arch. Capitol.*) trovasi insignito il Filomuso di quella dignità fino all' anno 1534; nell' anno susseguente vi si vede quell' Innocenzio Sinibaldi suo parente già di sopra nominato (1) . Egli viveva ancora del 1535, giacchè Valerio suo fratello nel Codicillo 30 agosto 1535 sopra ricordato dice : *Item perchè mes. Zuanfrancesco Philomuso*

(1) *Non fia discaro qualche cenno anche su questo dotto parente de' Superchii, dietro a quanto me ne fa sapere l' erudito Procacci.*

Innocenzio Sinibaldi da Pesaro *fu uomo dotto e di credito grande appo i suoi concittadini, che si valsero dell' opera sua presso* Leone X *nel* 1516 *insieme col Filomuso, il quale fino dall' anno antecedente trovavasi a Roma. Ebbero l'onore di essere ringraziati in pubblico Consiglio* (Arch. Comune). *Godeva il Sinibaldi la grazia di Leone X, di cui era commensale, e fu ai servigi di Giuliano de' Medici, come si raccoglie da Bolla di detto Pontefice, che riferiremo più abbasso. Fu anche presso Monsig. di Salerno, ed amico del Bembo* (Bembo Opere *T. III. p.* 257 *e seg. ediz. Ven. Hertz*). *Era preposto della Cattedrale di Pesaro, nella qual dignità succedette al Filomuso nel* 1534, *e rinunciò sette anni dopo in favore di Girolamo Superchi. E questi è quel Sinibaldi che il cardinale di Bibiena* beneficò di 60. ducati di beneficii, *come si ricava da una Lettera del Cardinale a M. Giulio Sadoleto* del 1517 (*Turchi. Lett. facete lib. I. p.* 159. *Ven.* 1582) . *Morì in patria nel* 1564 *in età d'anni* 82, *come si legge nella sua lapide sepolcrale nella cappella di s. Agata* (Arch. Capitul.) = *Che il Sinibaldi non solo fosse amico, ma congiunto in stretta parentela colli Superchi non è da dubitare, anzi negli atti frequentemente il si vede nominato promiscuamente ora con quello dei Sinibaldi, ora con quello dei Superchi. Ciò consta fino da una Bolla di Leone X. nella rinuncia che fece il Bembo a favore d' Innocenzio della Commenda di Pola nel* 1515. per liberam resignationem dilecti filii Petri Bembi . . . . et sicut accepimus, dilectus filius Innocentius Superchius alias de Sinibaldis clericus Pisauren. ob meliorem vitae frugem cupiat . . . nos eundem Innocentium qui etiam continuus commensalis noster, et ut asserit, dilecti filii nostri nobilis viri Iuliani de Medicis secundum carnem fratris nostri germani camerarius existit. . . . *gli conferisce il Beneficio ec.* (*estratto di Bolla di Leone X. presso il conte Fabrizio Omodei nella Oliveriana*). *Questa Commenda di Pola e di Aquileja passò poi nelle mani di Agostino Beaziano per rinunzia dello stesso Sinibaldi* (*vedi Bembo Lett. fam. T. III.*

mio fratello, Preposto di Pesaro, decrepito infermo, mi è stato bon padre, io voglio che stando lui qui in Venezia l' habbi la intrada dilla mia bottega N. 12 *in calle del Parangon comprata da san Marco questi di prossimi per ducati* 1122, *la quale la goda e usufrutti infin chel vive, et li lasso lusufrutto della mia possessione posta in la patria del Friul in la jurisdition de Sanvido in la villa de Basedo, la qual lui goda similmente fin chel vive. Ma casu quo li paresse per havermi perso mi andar a morir in la patria, come qualche volta lui ha ditto, voglio et ordino che in loco di queste cose sopraditte li abbi similmente le intrade che io ho a Pesaro . . .* Ma dal testamento 12 ottobre 1540 si vede che Gianfrancesco era già morto, dicendo in esso Valerio *la buona memoria di mio fratello*; dunque possiamo arguire, che poco dopo la sua partenza da Venezia in patria passasse all' altra vita. Fu sepolto, convien supporre, nel deposito comune degli altri canonici, mentre ignorasi affatto, che siansi in monumento a parte, anche con brevissima inscrizione, onorate le ceneri di un uomo sì dotto e sì benemerito della patria sua.

L' Olivieri raccogliendo notizie di Gianfrancesco ha rimarcato l' errore di monsignor Tommasini, che nella sua edizione delle lettere di Cassandra Fedele confonde il nostro Filomuso con Timoteo Bendedeo da Ferrara, celebre poeta anch' egli, e chiamato Filomuso, e che fiorì verso quell' epoca stessa. Ma il Tommasini non fu solo ad errare, perchè errò eziandio Michele Foscarini che il dice *Patria Pisaurensis,* tratto certamente in equivoco dal comune soprannome di Filomuso. L' Olivieri ne interpellò lo Zeno, e questi così gli risponde in data del 6 gennaro 1741 M. V. . *Chi sia cotesto Timoteo Budeo Filomuso non saprei dirvi. Il vostro Gianfrancesco Superchi cognominato anch' esso Filomuso credo che possa essere lo stesso come l'altro. Di questo cognome adottato alla greca giusta il costume dei letterati, si sono compiacciuti altri uomini dotti di queste parti, e ne abbiamo anche un Veneziano dottissimo nella lingua Ebrea, che fu Pietro Filomuso che nelle sue Opere a stampa s' intitola sempre cherico veneziano. Visse questi nel* 1570, *e di poi ancora, ond' è diverso dal vostro, che un secolo innanzi fioriva . . .* (Lett. ined. di A. Z. ad A. Oliv. Di *Pietro Filomuso* veneziano avrò occasione di parlare anche in quest' Opera, essendovi più d' una epigrafe che lo ricorda). L' Olivieri poscia trovò menzione del Pesarese nel Giraldi che ne parla distintamente nel Dial. I. de Poet. sui temp., e con ciò venne in traccia del vero. (*Giraldi Lil. Gregor.* Opera. T. II. p. 539. edit. 1696. fol.). Un errore eziandio prese certamente il sopracitato Liruti ove parlando del nostro *Filomuso* (IV. 391. 392) crede che abbia lasciato in Friuli un figliuolo di nome *Domenico Filomuso* il quale non si chiamò Superchi, ma sempre *Filomuso,* del qual Domenico dice che fermò stanza in Cividale, e fu Notajo e Cancelliere in san Daniello per diecisett' anni cioè dal 1537 al 1554. Ma *Gianfrancesco Filomuso,* come si è veduto, era ecclesiastico, e nella Genealogia de' Soperchi egli non apparisce nè ammogliato, nè con figli naturali. Chiuderemo questi cenni sul Filomuso, osservando come nell' albero genealogico di casa Superchio che sta nelle nostre

p. 470. *ediz. cit., e Mazzuchelli all' art. Beaziano. = Ma qual grado di congiunzione di sangue fosse tra di loro, cioè fra* Innocenzio *e li Superchi, non riuscì al Procacci dopo le più diligenti perquisizioni saperlo con certezza, anzi ha rimarcato nelle carte di quei tempi della confusione e della contraddizione manifesta; tanto più che essendo questa famiglia estinta da più di due secoli, le carte ne andarono per incuria degli eredi quasi tutte a perire. Nell' albero dei Superchi è segnata all' anno* 1474 D. Barbara moglie di ser Iacomo di ser Orlandino; *senza cognome di essa ; alcune copie però che abbiamo in Venezia la dicono* Barbara Sinibaldi; *e trovandosi un* Innocenzio *figlio di mis.* Lodovico Sinibaldi, *e di Madonna* Ippolita Soperchi, *che negli archivii Pesaresi dell' anno* 1497 *si chiama* tutrice e curatrice di detto Innocenzio suo figlio, *potrebbe essere che quel* Lodovico *fosse fratello di* Barbara Sinibaldi, *e quindi che* Innocenzio *venisse ad essere cugino del nostro* Gianfrancesco Filomuso, *la cui madre* Barbara *sarebbe stata sorella di* Lodovico *padre d'* Innocenzio. *Le epoche vi corrispondono. A questo* Innocenzio Sinibaldi *scrive alcune lettere il cardinal Pietro Bembo (Vedi Opere T. III. p.* 258 *e* 470 *) le quali sono in data* 1530, 1531.

cronache cittadinesche, trovasi un *Filomuso cavaliere* fratello di Giacomo q. Orlandino, e quindi zio paterno di Valerio e di Gianfrancesco. E aggiungerò che anche il Sanuto nel T. XXVII. p. 500 dei suoi Diarii nel dì 8 maggio 1520 facendo menzione del nostro Gianfrancesco dice che Lettere di Roma di ser Hieronimo Lipomano scrivono, che *Philomusio da Pexaro persona dota è partido da Roma per venire a Pexaro, il papa li ha dato ducati* 200.

3. Aurelio Superchio

Ricordato nella epigrafe che mi dà soggetto di ragionar di questa illustre casa, fu il terzo fratello di Valerio e di Gianfrancesco. Esercitò la Giurisprudenza, e negli atti vedesi dottore in utroque. Benchè, per quanto è a nostra cognizione, nulla abbia egli del suo alle stampe (e questo è forse il motivo per cui il suo nome è poco conosciuto), tuttavia lo elogio che ne fa il Bembo nella citata Lettera a Sigismondo da Foligno basta per formare un' idea non comune del suo merito. Certo egli è, che presso i suoi concittadini fu in altissimo concetto, e non v'era affare di rilievo in cui egli non fosse interpellato, nè incarico onorevole che non gli venisse commesso. E di fatti estinta la linea Sforzesca dominatrice di Pesaro nel 1512 pensò quel Consiglio di spedirlo a Roma con Francesco Arduino per ottenere dal pontefice Giulio II la Investitura di quella Signoria per Francesco Maria della Rovere già duca d'Urbino, e che aveva dato tanti saggi di virtù militare e di sapienza di governo. Ottenuto Aurelio lo scopo della sua missione fu dallo stesso Consiglio nel 1513 costituito suo procuratore a prestare col giuramento omaggio di fedeltà a quel Principe che corrispose in vero alle concepute speranze, e cui i Pesaresi anche in tempo dell' effimero governo di Lorenzino de Medici mantennero sempre il più filiale affetto (*Leoni* loc. cit. p. 274). Conosciuto poi il nostro Aurelio per uomo che nella giurisprudenza avea pochi pari, lo scelsero nell' anno susseguente insieme col celebre Tommaso Diplovatazio a Riformatore dei loro Statuti (*Lib. de' Cons. del* 1514), la qual nomina fu poi confermata da quel duca; ed i medesimi non si dimenticarono di lui molti anni dopo, scrivendogli a Venezia, ed incaricandolo di sorvegliare alla stampa che degli Statuti stava per intraprendere Ieronimo Soncino stampatore veneziano, su di che Aurelio suggerì delle utilissime avvertenze (*Lett. di Aur. Sup. del x ott.* 1523. *Tomo VI. p.* 161 *dell'arch. secr.*).

Dopo il 1515 egli abbandonò Pesaro, e si portò *stabilmente* a Venezia (1): perchè *tra tante novità, Venezia era luogo il più sicuro, ed eravi lì il fratello,* siccome egli lasciava scritto, alludendo alle guerre di allora, che dopo l'infausta lega di Cambray infestavano più che mai la misera Italia (*Lett. Orig. di Aur. Super. nella Oliver.*). Da queste lettere infatti si rileva che più che motivi particolari, lo rimossero dalla patria le guerre stesse, e il vedere il suo paese preda dell' ambizione dei po-

(1) *Ho detto* stabilmente; *imperciocchè non v' ha dubbio che anche prima del* 1515 *non solo è stato Aurelio in Venezia, ma ottenne eziandio degl' impieghi soliti a conferirsi dalla Repubblica al ragguardevolissimo ordine dei cittadini. In una sua lettera dei* 28 *agosto* 1523 *al duca di Urbino parlando di* Venezia *così s' esprime:* in questa inclita città *essere stato* allevato et nutrito et ben conosciuto da tutto l'illmo dominio: *espressioni che non sembrano applicabili a chi fosse venuto a stabilirvisi cinque o sei anni prima soltanto. Che poi egli godesse degl' impieghi, e che ne aspirasse a degli altri, ne abbiamo ampia fede da una epistola latina del Bembo a Bartolomeo Agolanti, ove dice che* Aurelio Superchi *era uno di quelli che desideravano ardentemente di accompagnare Bernardo Bembo suo padre nell' ambascieria a Roma*: quorum est unus Aurelius Superchius Jureconsultus cum doctus et probus vir tum Bembo patri meo, cui assessor in Veronensi praetura fuerat perfamiliaris, mihi vero etiam tum magnis, tum veteribus necessitudinis caussis plane conjunctissimus (*Bembo Opere T. IV. p.* 162). *La lettera non ha data, ma sembra scritta nel* 1505, *nel qual anno la Repubblica inviò Bernardo con sette altri patrizii a Giulio II.* (Bembo St. Ven. T. II. *p.* 9. *ediz.* 1790), *e si sa poi che lo stesso Bernardo era stato podestà a Verona nel* 1502. *È probabile che Aurelio in occasione della lega di Cambray si rifuggiasse a Pesaro antica sua patria, e per gli stessi orrori della guerra ritornasse a Venezia, e vi fissasse stabile domicilio quando riuscì alla Repubblica dissipare quel turbine.*

tenti. Spoglio dei suoi dominii, esule, ramingo si raggirava per la Lombardia il duca Francesco Maria principe suo naturale. Aurelio seguì la sorte di lui, e il duca memore della fedeltà ed affezione di questo suo suddito lo invitò a venire presso di lui, reintegrato che fu nello Stato. Ma Aurelio non accettò l'invito per le ragioni che ne adduce in una lettera che non al cav. Piermatteo Giordani suo suocero, ma al duca stesso diresse (*Lett. di Aurelio al duca F. M.* dei 9 giugno 1522)). In altra gli fa sapere, *che stante la pace fatta dalla Signoria di Venezia con l' imperatore è stato licenziato dalla sua condotta il sig. Teodoro Trivulzio, ed ora parlandosi di far provvisione non si è mancato di proporre la S.S. illustriss.* (*Lett. dei* XIII. *agosto* 1523). In altra si congratula *che sia stato eletto capitano e governatore dell' illustr. Dominio*, e lo esorta a tutto poter suo *di accettare, assicurandolo che di questo loco non vi può essere il più honorifico et utile nè in Italia, nè fuori.* In altra in fine, e questa scritta al Giordani dice *aspettarsi il duca fra otto giorni, ove sarà visto con molta consolazione di questo Stato perchè l'amano et stimano che più dir non si potria* (Lett. 8. giugno 1524. nell' Oliver. come le antecedenti). Ma l'attaccamento di Aurelio al duca Francesco Maria della Rovere, e le cose operate a favor del suo paese si ricavano più particolarmente da una sua lunga supplica o memoriale presentato al duca Guidubaldo figlio di Francesco Maria, domandando un compenso per i danni ricevuti nella fabbrica delle nuove mura di Pesaro, enumerando quivi i suoi meriti con quel famosissimo Padre. Dice, che per opera sua il sig. Galeazzo Sforza si accordasse di rilasciare la Rocca di Pesaro ove erasi intruso, e cederla al legato di papa Giulio suo zio. Che procurò si radunasse il Consiglio, e si decretasse di spedire a quel Pontefice due ambasciatori per supplicarlo d'investirne suo nipote. Che egli fu uno degli scelti, ed il suo collega appena giunto a Roma, essendo morto, a lui solo restò un sì importante incarico, il quale avendo poi avuto felicissima conclusione, non avea difficoltà di asserire che *cum pace omnium fu tutta opera sua, e che se lui non andava a Roma non sa qual esito havesse avuto.* Una tale libertà di parlare ai principi non fa specie a chi è pratico dei tempi e dei costumi di allora. Prosiegue Aurelio: Che si portò fino in Ispagna presso il Re cattolico; e ciò per difendere la causa del Duca suo signore, quando il Vicerè di Napoli intendeva di spogliarlo del ducato di Sora, e nel ritorno in Italia in un inverno orrido e piovoso perse fino un occhio. Che infine molto egli si adoperò affinchè il duca fosse condotto dai Veneziani ai loro stipendj, e per poco egli qui ancora non se ne arroga tutto il merito. Le quali cose tutte sebbene sembri che sentano abbastanza di esagerazione e di millanteria, pure sappiamo, oltre quello che si è narrato, che quel magnanimo Principe il trattò sempre con amorevolezza fino a tenerlo familiarmente seco a tavola in quella occasione a Venezia. Ma, qual che ne fosse la cagione, le speranze di Aurelio non sortirono quell' effetto ch' egli si credeva, e all' invito onorevole che ne ebbe non corrispose la sua ambizione; posciachè qualche impiego di suo gusto, e la carica di primo auditore dello Stato, a cui egli aspirava, ad altri fu conferita.

Visse tranquillamente in Venezia Aurelio, esercitando l'arte dell' avvocatura con riputazione e con profitto. Troviamo memoria nel Sanuto (*Diarii* vol. LII. p. 242) che Aurelio nel dicembre 1529 fu uno dei difensori nella Quarantia Criminale di *Andrea Cravara o Corvara Grimaldo* genovese, reo di atroce assassinio. Fu discusso molto dagli avvocati l'argomento, perchè si trattava che il reo era stato preso in luogo sacro, e i suoi difensori sosteneano l' immunità del luogo. Lo salvarono dalla morte, e fu condannato a perpetua prigione. Il Sanuto però presente all'arringhe, soggiunge che il Superchi *non fece renga bona.* Del 1535 troviamo ch'egli era Guardian Grande dell'Arciconfraternita di san Rocco (*Soravia.* Chiese Venete vol. III. p. 111). E siccome fatto anche vecchio aveva abbandonato il pensiero di ritornare a Pesaro, volendo in Venezia terminare i suoi giorni, così abbiamo documenti delle pratiche da esso tenute per alienare quel tanto ch' egli nelle parti di Pesaro possedeva. Non sarà inutile il riferire alcuni nomi che sottoscritti si trovano nell' Istrumento di vendita fatto in Venezia nel 1543 = *Aurelius q. Iacobi de Superchiis civis Pisauren. et habitat. Civit. Venetiarum in contrata sancti Proculi et Spect. Leg. Doct. Iacobus et dominus Marcus Antonius de licentia patris et ducis Urbini . . . vendunt egregio dnō Simeoni q. Hieronymi de Bonaminis Civis et habit. Pisauri.* . . . . I testimonj sono *D. Nicola q. Magn. eq. Mathaeo del Tonso cive Vicentino et dnō Marcantonio de Cavaneis q. D. Ioannis Ma-*

riae Veneti. Il Notajo = *Ioannes Antonius de Quarteriis q. D. Bartolomaei civis venetus pub. imp. et Venet. auct. not.* Il secondo istrumento è del 1546 pure fatto in Venezia, e la vendita eseguitane allo stesso mis. Simone Bonamini, che in questo viene intitolato *Civis venetus, nec non Ariminensis ut patet ex privilegiis.* Il Notajo è *Marcus Antonius de Cavaneis q. D. Ioannis Mariae.* I Testimonj = *D. Dominico Saccomano q. D. Ioannis, et D. Ioanne Savina q. D. Francisci ambobus civibus Venetiar. in domo habitationis Magni equitis D. Simeonis Rota de Nigronibus posita in confinio sancti Apollinaris* (1). Aurelio ebbe a moglie Girolama Giordani figlia del cavalier Pier Matteo Giordani avolo di quel Giulio Giordani, che fu sì generoso ospite ed amico di Torquato Tasso (v. Serassi), e da essa ebbe due figli, *Marcantonio,* ch' è quello cui spetta l'epigrafe che illustro, e *Iacopo Superchi* del quale fa menzione Francesco Sansovino nella dedicatoria ad Angelo Motta della sua traduzione del Fenestella (Venezia. Giolito. 1544. 8.), e che ebbe seguita la professione di avvocato sostenuta dal padre suo.

In qual anno poi morisse Aurelio Superchio è ignoto. Certo è, che nella Supplica presentata al duca Guidobaldo per la vendita della sua casa di Pesaro, ch' è in calce del riferito primo Istrumento, dice *trovarsi tanto oltra nelli anni et quasi al fine . . . a pena me sostegno tanto che io vada da caxa a messa.* È da arguire, che anche nel 1546 in cui seguì la seconda succitata vendita, fosse miracolo che ancor vivesse. È poi fuor di dubbio che nel 1556 non era più al mondo: imperciocchè per gli atti di Paolo Leoncino Notajo Veneto compariscono *tamquam haeredes excmi Juris utriusque doct. dni Aurelii spectab. legum doctor dns Iacobus Superchio et dns Marcus Antonius fratres et filii,* costituendo loro procuratore Innocenzio Sinibaldi, che abbiam più sopra nominato, Preposto della Cattedrale di Pesaro *eorum patruum,* e Camillo Giordani parimenti *eorum patruum* a ripetere un pezzo di terra. L'originale si conservava presso la patrizia Pesarese famiglia Giordani or estinta (*Spogli Arch.* T. IX. p. 111.).

Da pochi altri, come si è detto, è rammentato Aurelio, oltre il Bembo nella citata lettera a Sigismondo da Foligno e nell' altra a Bartolommeo Agolanti. A' dì nostri però ne ha tessuto un breve articolo l'abate Giuseppe Colucci Camerinese nel tomo VIII. delle Antichità Picene stampate in Fermo nel 1792. Ma, per giudizio e del Procacci, e di altri dotti, non è a citare la testimonianza di quello scrittore, il quale si è in molti luoghi dell' opera sua mostrato inesatto, colpa forse la vastità della impresa in XXIII volumi in folio a cui egli si accinse. — È ben però a sorprendersi che non sia stato ricordato da Tommaso Diplovatazio il nostro Aurelio nè veruno de' Superchii distintamente nella sopracitata lettera al Vescovo di Pafo premessa alla Veneta edizione di Bartolo 1529, nella quale fa rassegna degli uomini illustri di Pesaro; e come pure nel suo libro *de praestantia Doctorum* (il cui originale si conserva nella Oliveriana; vedi Memorie del Diplovatazio dell' Olivieri impresse nel 1771 pel Gavelli), mentre encomia molti giureconsulti, vi ommette Aurelio il quale non vi avrebbe fatta l' ultima figura, ed anzi sarebbe stato preferibile a qualche suo concittadino. Lunge dal tacciare d' invidia uomini sì grandi è a dirsi piuttosto colle giuste osservazioni del signor Procacci, che tra il Diplovatazio ed i Superchi nate fossero delle differenze già tempo assai prima. Ed in quanto ad Aurelio sappiamo che fino dal 1512 trattò col vescovo di

(1) *Il ch. sig. Procacci ha veduto questi istrumenti originali mercè la gentilezza del sig. cav. Domenico Bonamini discendente da quel Simeone che comprò i beni dei Superchi, che fu fatto consigliere dal duca Guidobaldo II, e a cui l'Aretino indrizza una Lettera, la quale trovasi fra le stampate. La famiglia Bonamini che ancora in Pesaro si mantiene con lustro nella persona del cavaliere suddetto, giovane d' ingegno e di non lievi speranze, trae la sua origine da Bergamo, e prima chiamavasi de' Venturini. Vennero a Pesaro con molte altre che ancora sussistono, nel secolo XIV e XV ad esercitare la mercatura, ed i Bonamini aveano nei tempi passati a Venezia e casa e fondachi. Ecco perchè quel Simeone s' intitola* Civis Venetus *; d' altronde nel catalogo dei cittadini Veneti troviamo registrata questa stessa casa come proveniente da Bergamo, i cui individui furono in parte notai pubblici e dell' Avogaria, e in parte addetti al servigio ecclesiastico. Ne vedremo già delle epigrafi che li ricordano.*

Monopoli, e con Galeazzo Sforza per la dedizione della rocca di Pesaro, nella quale questo ultimo si era intruso, e che a tali maneggi vi fu anco il Diplovatazio (V. Olivieri Mem. p. xvii. sopracitate). Chi sa forse che fino d' allora nato non fosse tra essi qualche seme di gelosia (1)? Nel 1514 l' abbiam veduto collo stesso Diplovatazio a riformatore degli Statuti di Pesaro; ed in fine dal carteggio che tenne Aurelio col Giordani risulta evidentemente che vi fosse qualche disgusto fra di loro nel tempo della dimora del duca Francesco Maria in Venezia, quando il Diplovatazio a quest' epoca stessa era colà a far ancor egli la corte a quel principe. La concorrenza a qualche carica ne era certamente il motivo principale. Tutto ciò per altro non diminuisce punto la fama di uomini sì celebri che luminosa riscossero dai loro contemporanei, e ai quali non detratta la istorica verità devesi sempre omaggio e venerazione. Non è ad ommettere come tra le schede Oliveriane trovasi menzione di Aurelio così = *Aurelio Superchi. Podestà di Padova nel* 1544; ma come osservò il Procaci, questa carica non ispettando che a' soli Veneti patrizii, è un manifesto errore; e forse potrebbe invece esservisi trovato in qualità di cancelliere od assessore; se non che è anche ciò inverisimile, mentre egli in età allora assai avanzata, non è presumibile che volesse correre la carriera degli impieghi pubblici abbandonando la natural sua professione di avvocato. Egli è certo per altro che Aurelio prima di quell' epoca per testimonianza di Antonio Bellone Udinese citato appo il Liruti (Scritt. vol. iv. pag. 391.) *fu più d' una volta assessore del Luogotenente di Udine.* Osservo eziandio che il Marini nel volume 1 degli Archiatri Pontificii (Roma 1784. t. p. 442.) ricordando Gianfrancesco Marenci rapporta un passo del cardinal Santorio scritto nel 1572 in cui dice che per medico del conclave allora tenutosi per la morte di Pio v. fu scelto *Teodosio Cerbelli* (o Cribelli) *raccomandato dall' Alciato e da Aurelio Coperchio suo zio*; e conghiettura che possa essere *Valerio Superchio.* Ma la conghiettura non può stare perchè *Valerio Superchio* del 1572 era già morto da 32 anni; e non potrebbe nemmen essere *Aurelio Superchio* che, come vedemmo, del 1556 non più viveva. — Il cognome sarà in effetto *Coperchio*, e non *Soperchio*, tanto più che un *Paolo Coperchio* dice il Marini stesso di avere trovato nel 1594 commissario della Camera apostolica.

4. Girolamo Superchio.

Fu primogenito del medico Valerio. Sembra che gli anni primi di Girolamo non sieno stati molto morigerati, e che siasi messo nella via chericale contra la volontà del padre il quale tanto nel codicillo 1535 quanto nel testamento 1540 non parla di lui con molta estimazione, e

(1) *L' Olivieri vi fa intervenire il solo Diplovatazio forse perchè ne sostenne la parte principale. Il Leoni non nomina nè il Diplovatazio, nè il Superchi* (*Vita di F. M. di M. Feltro IV. duca di Urbino p.* 153. *Ven. Ciotti*), *e così il moderno scrittore ab. Ratti nella sua Opera della famiglia Sforza P. I. p.* 171. *Roma pel Salomoni. Ma osserva il Procacci che a questi scrittori bastava in succinto raccontare la cosa. E non era verosimile che in una impresa che presentava non piccole difficoltà uno solo fosse bastante a superarle e a coronarla di buon successo.* Aurelio *dice che vi riuscì felicemente, come infatti l'esito il dimostrò* = benchè molti et diversi per i tempi passati se abbiano in parte voluto attribuire questa Opera . . . *così egli nella sua supplica o memoriale a quel Duca. Da altra sua Lettera al cavaliere Pier Matteo Giordani suo suocero si conosce che Aurelio aspirava ad essere auditore o luogotenente di quello Stato soggiungendo*: questo greco (*con tal nome in Pesaro s' intendeva comunemente il Diplovatacio*) voleva concorrere con mi e poi par un uccello - non voglio dir più oltra per non parer borioso ch' io vi faccia ridere. El dhuca ha voluto ch' io staghi seco a tavola, che costui è crepato di doglia stando lì in piedi, e credo conservarmi un tal amore crescendo (*Lettera di Aurelio Superchi nella Oliv. T. II.* 34. *Pesar. N.* 426. *p.* 326 *e seg. in data* 2 *ottobre* 1523). *E chi è se non il Diplovatazio* (*il quale appunto in quei dì trovavasi a Venezia, e faceva, come si è detto, ancor egli la corte a quel duca Francesco Maria*), *che in questi passi non abbia voluto Aurelio ferire? Dal complesso adunque di tutte queste cose sospettasi ragionevolmente, che qualche gelosia nata fosse tra loro, o per interesse domestico, o per qualsiasi altra pubblica causa.*

anzi ordina che nulla egli abbia a conseguire della sua eredità (1). Nondimeno continuò Girolamo nella intrapresa ecclesiastica carriera, e dotato com' era di destrezza e perspicacia nei maneggi pubblici, si recò a Roma a' tempi di Leone x. e di Giulio III sommi pontefici, del quale ultimo fu familiare e in più commissioni adoperato, come attesta Dionigi Atanagi nella dedicazione che gli fa del *Ragionamento della eccellenza e perfezione dell' Istoria.* Venezia 1559. 4. (2). Egli aveva ottenuto anche il titolo di protonotario e referendario apostolico del-

(1) *Essendo interessante lo squarcio del Codicillo e del Testamento che ciò riguarda, lo riferisco :*

(*Codicillo di Valerio Soperchio 27 agosto 1535*). *Conferma il suo testamento già fatto in atti di Girolamo Canale, e in proposito di* Girolamo Soperchio mio primogenito, *dice:* Ma perchè nuovamente è ritornato da Roma essendo el suo patrone Cardinale de Ravenna stato preso io voglio et ordeno che stando lui a l'obedientia de miei comissarii et presertim de la madre, che lui sia alimentado e vestido con questo però che non possi domandare legitima alcuna finattantochè venirà al possesso deli benefici a lui resignati, li quali quando li haverà se vorà stare et comunicare colli fratelli son contento che viva con loro, se no, tollat grabatum suum et ambulet, et circa la legitima fazasi quanto è di rason come ho dito nel mio testamento.

(*Testamento di Valerio Soperchio 12 ottobre 1540*). Item a Hieronymo mio primogenito da Pelegrina, el quale se ha messo alla vita clericale, nè mai ha voluto compiacermi di fare altramente, et ha voluto che li beneficii dei quali io nella eta sua d' otto anni li feci rasegnare a mio fratello con la intenzione che stasseno nella persona sua fino che qualcheuno delli altri figlioli fusse capace di essi con mia grandissima spesa et viazo a Roma et expeditione di bolle, io voglio chel sia contento di detti beneficii perchè la bona memoria di mio fratello e mi eremo, et adesso son ancho io che quello che ha li beneficii de miei figliuoli non habbi altra intrada del mio, perchè quel che io me ritrovo al mondo partito in tre altri fioli che ho non dà tanta intrada a cadaun di loro, quanto è la sua deli soi beneficii ben intendo che appresso li beneficii che lui ha Tyberio mio figliolo el quale ha un beneficio nella diocese de Pesaro de l' intrada de ducati sedese illico doppo la morte mia li sia renunciato. Item voglio che volendo lui (*Girolamo*) expedire la rasegna che io li ho fatto aver de la Prepositura di Pesaro, et per redimerla dal datario et expedition delle bolle l' habbia del mio ducati cento se tanti bisognera, et però ancora ch' io non voglia chel vegna in parte dil resto della mia faculta, et che li basti questo son però contento che volendo lui viver con i fratelli et comunicare in qualche parte le sue intrate per el viver suo et del servitore, che sia in bonhora, ma se così prego l' una e l' altra parte, casu che no, io non intendo che in la mia rendita l' habbia a far cosa alcuna, et se lui intrasse in qualche frenetico, come sogliono fare li cativi preti, non li boni, che non stimando la povertà di fratelli e la età minore le gravezze della vita domandare la legitima, in questo caso se pur le leze mi fossero contra, io voglio chel me refaza li danari che lui me ha speso in studio malamente in qualche suo viver licentioso che peggio non voglio dire per honore suo, che arrivano alla somma de più de cinquecento ducati in quattro ani ; item voglio che mi rifaza li danari ch' io ho speso in le bolle delli soi beneficii che furono più de dusento cinquanta, nè voglio che habbia li danari che io li lasso dela prepositura rasignata, se recalcitrasse a questo mio testamento, perchè lui sa ben che al paragon de li altri el sta ben, et che ha butato via assai, et che ancho doppo la morte de suo barba del 1535 lha goduto lui solo le intrade et ha le spese fino al zorno presente, et mi ha dato spesa in casa e molte altre rasone che io potrei dire. Sel sera bon fratello agli altri, gli altri serano a lui, ma non voglio che nè per lui, nè anco per gli altri sia dismembrata la facultà, la quale ho fatta con si lunghi sudori.

(2) *Il celebre cardinal Garampi nell' Appendice di documenti ai Saggi di Osservazione sul valore delle antiche monete pontificie p. 266 nota 5. porta un passo tratto dal Diario mss. di Angelo Massarelli, che fa al nostro proposito:* Die Sabbati 13 julii 1555 publicatur notula eorum, quos Pontifex in suos familiares recepit etc. tres Secretarii a lit-

l' una e l'altra segnatura, era cavaliere gerosolimitano, e fu anche preposto nella Cattedrale di Pesaro, nella qual prepositura era entrato l'anno 1541 per rinuncia fattagliene dal soprallodato Innocenzio Sinibaldi, il qual però si era *ritenuti tutti gli onori e tutti i frutti vita sua durante.* (Estratto della Bolla di Paolo III. fattone dall' Olivieri. Sched. Uomini illustri. Pesar. T. II.). A Girolamo vedesi in tal dignità sostituito nel 1577 Giovanni Petronii (Arch. Capitol. in quell' anno). Non era già egli *gentiluomo Viniziano*, come malamente viene chiamato da Annibal Caro, e come replicossi nell' Indice delle Lettere di lui (T. I. edizione Comin). Era però il Superchio molto amico del Caro, come apparisce dalle Lettere da quest' ultimo a lui dirette (*Lett.* ediz. Com. num. 28. 29. Vol. III. in data di Roma 1542. 1543. num. 3. Vol. II. data di Roma 1551 ; e nelle inedite pubblicate in Milano nel 1827 alle pag. 143. 155. 179. 192. 210). Ed è il Superchio ricordato in altre epistole dal Caro ad altri dirette, come nel Vol. I. lett. num. 164. al cardinal Farnese in data di Roma 1547, e nelle inedite suddette impresse a Milano a Milano a pag. 203 del I. Volume diretta al cavalier Gandolfo in data di Roma 1549. Versano per lo più tutte queste lettere su una questione che per un Priorato ebbe il Caro col Superchio; per cui vedesi che era scemata molto la vicendevole loro stima ed amicizia ; e la cui decisione ed accomodamento fu messo poi nelle buone insinuazioni del cavalier Gandolfo. Una lettera, ed è quella del 1551 fa vedere che il Soperchio abitava allora a Marino, e domandava al Caro che gl'indicasse un qualche bel motto da porsi a un seggio eretto per delizia sotto a un monte. (Notisi che questa epistola trovasi anche nelle *facete* raccolte dall' Atanagi p. 208. lib. I. ediz. 1582, con delle varietà dalla ristampa Cominiana). Aveva Girolamo carteggio anche con Pietro Aretino, sendovi una sua lettera a questo diretta in data di Roma 7 giugno 1550, con cui lo assicura godere esso Aretino molta stima appo Sua Santità. (*Lettere di diversi* a P. A. p. 367. Vol. II.), e con Georgio Martinengo, il quale al Soperchio dirige una lettera in data di Brescia 22 luglio 1541 in cui lo ringrazia del favore accordato a mis. Giulio di Tomasi (p. 128. Vol. II. Raccolta del Pino. 1574). Girolamo è anche illustre per avere a sue spese eretto un Collegio in Padova, memoria del quale ci resta nella seguente epigrafe riportata dal Salomonio (p. 528. *Urbis Patav. Inscript.*), ma che oggi più non sussiste = A S. Prosdocimo = *COLLEGIVM A REV. D. HIERONYMO SVPERCHIO PROTH APOST. ET PRAEPOSITO PISAVRENSI INSTITVTVM CVRANTE IOANNE CRITI COMMISSARIO TESTAMENTARIO ERECTVM. ANNO MDXCIII.* Più particolarità intorno a questa instituzione vedi nella seguente nota. Altre due inscrizioni nella villa di Zianigo sul Padovano rammentano Girolamo, imperocchè sulla torre delle campane si legge. *D. O. M. | HIERONIMVS. SVPERCHIVS. EQVES | HIEROSOLIMITANVS. TVRRIM. HANC. | A. CARRARIENSIBVS. OLIM. FVNDA | TAM. AD. HANC. ALTITVDINEM PAR | TIM ECCLESIASTICO. AERE. PARTIM | IAM. FABRICIS. HIS. LEGATO. SVA. DILIGENTIA. PERDVXIT | MDLVIII.* Ed ivi sopra la porta della casa del piovano : *HIERONYMVS . SVPERCHIVS . PROTON. APOST. | MATTEO. GALLO. ET. MATTEO. PERDOCIMO | MASSARIIS* (*Agri patav. inscript. pag.* 279.). Devo alla gentilezza del signor Francesco Scipione Fappanni raccoglitore delle Inscrizioni della città e Territorio Trivigiano lo avere ricevute corrette ed esatte assai più che non sono nel Salomonio le due ultime epigrafi, nella seconda delle quali il Salomonio reca l' anno MDXXXIV, che oggi sulla pietra non si legge. Nessuna notizia però trovasi nell'archivio della chiesa di Zianigo, secondo che me ne assicura il Fappanni, onde poter illustrare queste epigrafi, essendo che i più antichi libri non recano che l' anno 1742, e gli altri si sono perduti; per la qual cosa il Soperchio è il più vecchio parroco di colà, di cui resti memoria, e deve aver retto circa il 1558, anno portato dalla prima lapide, incerto essendo, e forse uno sbaglio l' anno 1534, ch'è nella seconda memoria. Girolamo, giusta l' albero genealogico della famiglia esistente nelle Crona-

teris in forma Brevis, vid. ep. Lavinensis, Franciscus Binus, et Antonius Floribellus; ac sex Secretarii a litteris italicis, vid. Ioh. archiep. Beneventanus, Antonius ep. Polensis, Franciscus Commendonus Venetus, Hieronymus Superchius Venetus, Tryphon Bentius Assisinatensis, et ego Angelus Massarellus de S. Severino Pic. etc. *Questa opera del Garampi è pochissimo conosciuta, perchè è lavoro rimasto imperfetto alla pag.* 536, *nè v' è frontispizio, ma senza dubbio è stampato in Roma. Io ne debbo la notizia al Procacci.*

che nostre cittadine testò nel 20 settembre, e morì il 24 ottobre successivo 1576 (1).

Dirò finalmente che di questa casa nel secolo XVII furono quattro fratelli, cioè *Bortolo*, *Domenico*, *Giulio*, e *Paolo* figliuoli del conte Francesco q. Ascanio q. Valerio dottore medico fisico di cui sopra. *Paolo*, siccome leggesi nelle cronache nostre, colla sua destra maniera ha ottenuto il titolo perpetuo dell' abbazia di s. Adriano (volgarmente *s. Arian* nelle lagune venete, isola sotto Torcello) juspatronato di questa famiglia insieme con *Bortolo* suo fratello soggetto di candidi costumi, e con *Giulio* altro fratello che in età giovanile si è addottorato in medicina in Padova con molta riputazione. *Domenico* così chiamato al secolo entrò nella religione dei Benedettini col nome di *Francesco*. Fu abate in san Georgio Maggiore. Cooperò molto alla edificazione ed incremento di quella già celebre libreria, ed è assai lodato dal P. Giambatista Fabri Francescano da Brescia a p. 20. 21. del Terzo Ingresso alla *Conchiglia celeste*. Nelle memorie cittadinesche che conserva il più volte lodato in quest' Opera nobile Angelo Zon, si ha il breve con cui Urbano VII. instituì primo abate di s. Adriano il suddetto *Paolo*, e fu adì 3 settembre 1638, il qual Paolo morì del 1663. *Bortolo* che accrebbe la facoltà familiare, e che del 1647 fu guardian grande della scuola di s. Giovanni Evangelista, testò del 1665 15 luglio, e il suo testamento fu pubblicato lì 6 ottobre 1666 in villa di Lutran sotto Porto Buffolè. Il Conte *Giulio* medico fisico era nato del 1609, abitava al ponte dell' Avogaria a s. Barnaba, testò nel 1. aprile 1676. *Francesco* Benedettino viveva ancora nel 1686. L' Abbazia di sant' Adriano da *Paolo* passò in *Francesco* figlio naturale del suddetto conte Giulio l' anno 1664; indi nel conte *Quinto Maria Alessandro Soperchi* che la tenne fino al 1747 in cui per rinuncia del Soperchi ultimo possessore il vescovo di Torcello Vincenzo Maria Diedo ha investito di quel beneficio semplice il prete Veneziano *Giovanni Colledani*; ed avvi ducale di Pietro Grimani doge diretta ad Andrea Memmo podestà di Torcello in data 28 Marzo 1747 con cui ordina che sieno fatti corrispondere al *Colledani* tutti i frutti e rendite ad esso benefizio spettanti.

Il conte *Quinto Maria Alessandro* viveva ancora del 1775; dalla cui linea discende il vivente *Luigi* figlio del q. Francesco Superchi Notajo Veneto, era Uffiziale di Posta in Verona, la cui madre è *Maria Catterina Malipiero*, siccome me ne avvisa gentilmente il signor Luigi medesimo. Questi aveva un fratello di nome *Valerio* il quale essendo d' anni 53 trovossi miseramente affogato nell' acque in Parrocchia di s. Maria Formosa il giorno 23 Agosto 1823. = Di un *Federico Superchi* del ramo che stava a Pesaro il Procacci trovò nella Oliveriana una lettera autografa scritta al duca Francesco Maria II che soggiornava a Castel durante, con cui implorava l' autorità di quel principe per gl' iniqui trattamenti del proprio figlio Giulio. La lettera è datata da Pesaro primo ottobre 1610. e si ricava pure da essa che Federico era *impiegato nella posta delle lettere* e che trovavasi nella *età di anni sessantatrè*.

(1) *Essendo interessante il conoscere l' ultima volontà di Girolamo, specialmente per ciò che riguarda un* Iulio, *che pare un suo figliuolo naturale, e per ciò che spetta al* Collegio Superchio, *riporto alcuni squarci del testamento suo da me letto nell' archivio Notarile.*

« 1576. 20. *settembre. In Venetia, giorno ultimo o penultimo de la mia contumatia fata qui* » *ne la casetta a san Hieronimo per la morte del mio Iulio infelice.*

« *Perchè niente è più incerto che l' hora de la morte, massime in queste contagioni pericolose, però io Hieronymo Superchio per Dio gratia sano dil corpo e de la mente, havendo questi giorni passati, mentre che il mio Iulio stava male et da me desperato, ma con tanto senno et tanti racordi . . . fato il mio testamento . . . Il corpo mio sia sepolto a san Girolamo a piedi de l' altar di sant' Ariano con sua bella sepoltura, luoco concessomi da quelle reverende madri a tutte voci in capitulo, qual sepultura si faci di una bella preda rossa con larme et litere secondo il parere del reverend. mons. pompeo pace con capello nero sopra larme da protonotario o reimpito di stuco negro o di rilievo sii bella se bene li andasse ducati cento di spesa . . . et sel sig. Dio mi lassa qualche giorno di vitta levarò la fatica alli commessarii et farò io la mia sepultura a mia satisfatione con qualche ornamento ancora a l'altare . . . et che possi metervi (in essa sepultura) il corpo e l' ossa di quel puto (di Giulio) che tanto me ne prego morendo . . . E prego i Commessarii essere posto vicino a Iulio mio in cassa de*

Notisi che il vescovo di Caorle *Giulio Superchi*, di cui più d'una epigrafe abbiamo fralle Veneziane, non ispettava alla famiglia di cui fin ora ho detto; ma era *Mantovano*.

» *larese et passate le contagioni, et questi mali pestiferi o con licentia o senza, purche li sii* » *certezza di levar li nostri corpi con le casse da sant' Ariano* (dall' Isola di sant' Arian juspatronato della famiglia) *et metter ne la sepoltura qui da farsi prima a san Hieronimo,* » *come ho detto le doi casse, e con tal certezza di poterle levare da sant' Ariano fabricar la* » *sepoltura, a che non credo nascera difficultà perche Iulio mio sta solo posto per mezzo la* » *capella di sant' Ariano in terra asciuta . . .* » (e ciò tanto gl' interessa, che se non si potessero trasferire i corpi di lui e di Giulio non vuole che le monache abbiano alcuna mansionaria nè emolumento di sorte nè anniversario nel dì di sant' Ariano, ma che in cambio si compri un fondo a Torcello, o contorni che dia ducati sette all' anno di frutti, e si consegni il fondo a un prete che celebri la messa ogni domenica a sant' Ariano) . . . . « *Lasso a Alessandro mio fratello, cioè alla sua puta per agiuto del suo maritare li campi di Settimo che* » *Iulio mio possedeva . . ,* » (dispone poi dei suoi beni posseduti tanto nel dominio Veneziano, quanto nel dominio Pesarese. E quanto al *Collegio Superchio* dice: « *Fati li assegnamenti per li legati su la Ceca in quanto si puo, fata la sepoltura et altre spese, et suplito alli lassi, consignata la casa, et le terre di Settimo, si vendino tutti li mobili, argenti et* » *antiquità et il credito dil banco Delfino et con li denari che sono in scrigno al presente da* » *le monache di san Hieronimo che sono vicino a* 1500 *ducati tra cechini et scudi, si faci* » *una investitura in padoana, se si può, vicino a padoa, se non dove si può, et desideraria* » *vicino a Conselve sperando se vivero qualche giorno poter unire quel chericato che ho lì ancora a questa opera degna che vorro si faci come dico qui seguentemente et questa investitura sii in doi cose. Una in un fondo et possessione di fruto per il vivere quotidiano, l'altra in* » *una caseta in padoa se bene pagassi un poco di livello et per il principio bastera habbi doi* » *camarete et una cucina et luochi poi da vino et legne in loco alegro con un poco d' horto se* » *si può et non molto lontana da le scuole dove voglio stiano doi scolari almeno, ma tre et 4 et* » *sei secondo la entrata per loro vivere, et di spese di boca non altro et salario di sua massara che li governi et si chiami il Colleggio di Superchii facendoli sopra la porta la institutione et fondatione fata da Hieronimo Superchio prot. aplico prevosto di Pesaro con belle* » *parole latine et dicano fondato e dotato se bene non havessi altra entrata che dil chericato* » *unito, perchè unendolo in vita mia forse che ne unirò un altro se ben menore, et non faro* » *altra investitura se non de la habitatione in padoa, che questa voglio si faci la prima cosa,* » *et se io vivo qualche giorno instituita che haverò la mansionaria in S. Hieronimo et fata la* » *sepultura vorro comprar tal casa et un fondo quale sempre sera pronto a la unione se li cherici non seranno uniti, et che altramente io di tal fondo non havessi fata altra deliberatione,* » *pero la mia intentione et determinatione e questa et ordino che nel resto quanto al modo* » *per stabilità perpetua, et che non si alteri la mia intentione nè li abusi lasso il carico alli* » *commissarii prudenti. Dico dunque che voglio li scolari doi o più secondo la forza de l' entrata che ci sera siano de doi famiglie a eguale eletione et nominatione l' una di casa de'* »*Superchi, et è la mia, et l' altra de casa Bici, et così mancando un scolaro de casa Superchia o per morte o per finir sui studii o per voler far altro subito se ne metti un altro de casa Bici et non possino stare in quel collegio più che anni sei in tutto et finiti vadino via a le lor case dando luogo a chi succedera. Et voglio possino studiare in che professione vogliono pur che siano de le tre o di legge, o di arte et di medicina ovvero di filosofia,* » *et se prima vogliono humanità nanzi atendino a queste son contento, ma non per più di* » *doi ani continuando al fine de li ani sei ne le altre 3 professioni ditte perchè non intendo* » *che sotto specie de studiare si venga a solazo per avanzare le spese sei ani, et a cio si sappia l' ordine et stato de le doi famiglie per cognitione de li successori susseguenti dico che* » *li presenti de Superchi sono oltra di me che son di chiesia tre altri fratelli ms. Alexandro* » *che ha figliuolo suo ms. Ascanio ch' è morto questi dì che ne ha ancora lui, et ms. Tiberio* » *che non ha figlioli, ma ne potria havere. Altri non ci sono di Superchii.* Qui prosiegue a dire come devono succedere per aver titolo di esser posti nel Collegio, e mancando la linea

37

LAVRAE BELFANTIAE DELPHINAE FOEMINAE OMNI BONO LECTISSIMAE IGNOTVS ET SVI CHARISSIMVS POSVIT 1610.

LAVRA MIHI NOMEN, LAVRO DIGNISSIMA VIXI,
ELOQVIO, FORMA, MORIBVS, INGENIO.
MARMOR ERIS, LACHRYMIS HOC NI TV MARMOR HONORES
FOEMINA, QVO TEGITVR, PVLCHRA, DISERTA, PIA.
QVOD TIBI DEBVERAM MORIENS QVOD LAVRA SEPVLCHRV̄
OPTASTI EXANIMIS CONDO VIRAGO TIBI.
HIC TVA MEMBRA IACENT. AETERNVM GRATIA, CANDOR;
FORTVNA HAEREBIT PECTORE FIXA MEO.

Belfanti-Dolfin. Dal Palfero che ha qualche scorrezione. Non ho potuto avere alcuna traccia di questa donna cui un amico pose questo epitaffio curioso. Ma però io tengo che non sia stato mai scolpito.

38

GIO. ANTONIO MORESCHI.

Moreschi. Appiedi dell' altare laterale a dritta della porta di fianco entrando in chiesa. Il carattere è del 600, o 700 in principio. Holla veduta nella seconda visita che feci alla Chiesa nel maggio 1829.

39

SEPOLTVRA DI FRANCESCO DI LORENZO DE FONDI ET SANTA SVA CONSORTE ET EREDI 1579 ADI 2 SETTEMBRE.

Dal mss. Gradenigo. Fondi, famiglia che venne in Venezia da Bergamo, arricchitasi colla mercatura (*Cronache cittadinesche*). Anche

dei maschi chiama i figli delle donne di casa Superchi, una delle quali è *maritata in Piscina*, e l'altra nelli *Bellati* di Feltre - poi seguendo a parlare della famiglia *Bici*, dice): « *La » seconda famiglia di Bici cammini con lo stesso numero et ordine de li maschi, e vi è ms. » Carlo Bici di ms. Alvise, et di M.a Isabela Rizo, M.a Iulia sua sorella . . . M.a Elena al» tra sorella . . . Lutia . . . Modesta . . . Intendendo che de li scolari entranti non possi essere » di manco per niente de ani disdotto finiti eccetto che vivendo io et instituendolo come de» sidero volessi compiacermi in manco età, ma da poi di me replico non voglio habbino man» co d'anni* 18 *per uno. Et la loro eletione la facino le famiglie ognuna elega il suo o suoi » d'accordo con lordine de li nati prima et de maschii, poi de le femmine. Et perche alcuno » nato prima non vorra studiare si atenga a quello succede et siano tra loro d'accordo et » nascendo rumori et discordie a ciò li luochi non vadano vacui et la mia volontà sii exe» guita li signori deputati al Studio nobili veneziani con mons. patriarca di Venetia siino » compositori et anco judici, servato però l'ordine, et bona volontà mia et senza pregiuditio » del benefitio de le famiglie dette, et perchè in simil institutione ci vogliono molte cose, pero » sii comesso a la prudenza de' comissarii quali voglio che siino anco loro mentre che vive» no judici con il patriarca et nominati di sopra nobili ancora, a cazar di collegio un scolare » o scolari che fossero seditiosi et non volessero studiare a la qual judicatura ancora dil ca» stigo voglio vi concora per processar, examinar et coregierli il Rmo̅ vescovo di padoa pro » tempore et suo vicario. Basta che io dica come ho detto de la casa da torre di primis, del » fondo da comperare, de le famiglie per la electione, de la età, del numero, secondo l'entra» ta, ma tanto di una famiglia come de l'altra, et de la corretione et de l'inscritione da » farsi sopra la porta. Perche la mia intentione e che habbino la stantia nuda et le spese di ,, bocca di pane, vino, companatico, legne et simili con sua massara pagata che li serva tutti ,, non altro et loro si portino letti, massarie et si comprino libri e vestino.* ,, (Conchiudendo, quanto alli Commissarii dice) " *Li miei commissarii voglio che sieno et così li prego il reve,, rendiss. patriarca d' Aquileja presente, et ancora monsignor eletto Iustiniano mio patrone ,, antiquo; mons. Rmo̅ arcivescovo di Candia et mons. suo eletto; Il Rever. ms. Pompeo Pace ,, auditor di mons. illmo̅ patriarca di Aquileja; il mag. ms. Nicolò Salamon; il magn. ms. ,, Zuane Griti; ms. Antonio de li Albici; ms. Carlo Helmano, et il Capellano de le monache ,, di san Hieronimo che sera sempre pro tempore* ,, . . . (Tergo al Testamento si legge: die 24 ,, ottobris 1576 publicato in parlatorio mon. s. hier. ad pres. mag. d. Io. Gritti q. cl. d. bern.

nei mss. Curti e Svayer abbiamo quest' inscrizione. Una *Isabella Fondi* relitta del q. Francesco Berti lasciò nel 1628 a' 28 marzo una mansioneria perpetua a questa Chiesa.

40

QVESTA OPERA FV | FATA DE CARITA' DE | DEVOTI DEL | CROCEFISSO | ANNO DOMINI | 1705.

Si legge a grandi caratteri sul soffitto della Chiesa dipinto a fresco in tre comparti, rappresentanti il primo l'anime del Purgatorio, il secondo l'esaltazione della Croce, ossia un Crocifisso in gloria, e il terzo la Madonna in gloria, e san Francesco: *Li soffitti* (dice lo Zanetti) *non recano troppo onore a questa Chiesa che si può dire per altro una perfettissima Galleria di autori della Scuola Viniziana.*

Inscrizioni nei contorni.

41

MCCCCCVII . DEL . MEXE . DE . MARZO . FV . FATA . QVESTA . SCOLA | IN . TEMPO . DE . HI . DISCRETI . HOMENI . S. ALEXANDRO | STRAZAROL . VARDIAN.|ET S. BERNARDIN. DA . LA . IVSTI | CIA , SPICIER . AVICHARIO . ET. DE . HI . SVI . COMPAGNI.

Si legge sull' architrave della porta del piccolo fabbricato isolato di faccia quasi alla chiesa sul campo. Quale Scuola sia indicata qui eretta nel 1507 m'è ignoto. Posteriormente però questo luogo era ridotto ad uso di Oratorio ad onore di Maria Assunta. Oggi è per le guardie militari alla custodia dei Tabacchi che si depositano nella chiesa. Una delle *Spine* della *Corona* di Gesù Cristo che conservavasi in detta Scuola della B. V. oggi è presso il Rever. don Guglielmo Wambel.

42

OBLIGO PERPETVO | D'VNA MESSA ALLA | SET. P̄ L'AIĒ DI CHI A | DATO DANARI P̄ FAR | LA CASA DEL P̄ COF̄ES | CIϽIϽXXCVI. XXII MAG.

È scolpita su casa nel campo di santa Maria Maggiore segnata col civico num. 2. Leggiamo nell' Archivio del Monastero una Carta originale di frate *Arcangelo di Cavalli da Bressa Confessor delle Rever. Madri di santa Maria Mazor* in data primo aprile 1587., nella quale dichiara ed afferma *come ha fatto far la caxa del Confesor de esse R. M., con obbligo de una Messa alla setimana per tute le anime de quelli che ano dato danari over roba per far dita Caxa.*

43

PHILIPPVS THRONVS | PROCVRATOR SĀCTI MARCI | QVONDAM SERENISSIMI | PRINCIPIS EX PIETATE | M D O V.

Dal mss. Coleti raccolgo che questa inscrizione, ch'io copio da esso, era collocata poco di lungi a questa Chiesa *in pariete domus prope pontem.* Ho cercato per ogni contorno onde trovarla, ma inutilmente; non dubito per altro che ci fosse su qualche fabbricato stato posteriormente demolito. M' assicurava che c' era anche il sig. abate Vicebibliotecario Bonicelli.

Di Filippo Tron vedrai a suo tempo nelle Inscrizioni di santa Maria Gloriosa de' Frari.

44

.... NCISCO
SVPERANTIO
BENEDIC.....
FILIO
PROVISORI
COMVNIS
A FVNDAM
ERECTVS
.... CVII..

È scolpita sur una delle sponde del ponte che mette sulla fondamenta di santa Maria Maggiore direttamente alla Chiesa.

Di questo Francesco figliuolo di Benedetto Soranzo patrizio abbiamo veduta epigrafe qui al num. 35. Aggiungerò che in Cividale sulla facciata del palazzo Comunale ho letta scolpita in di lui onore la lapide seguente: *FRANC. SVPERÃTIO BENED. F. | PRAE . INCOMPARABILI | IVRIV | VNIVERSITATIS CÕSERVATORI . . . . . PENVRIAE EXPVL | SORI POPVLI'S CIVIT AERE PRI | VATO D. MDLXXXVII.* Egli vi era stato eletto

provveditore fin dal 1585: e prima, cioè del 1582 era stato provveditore agli Orzi Novi.

45

S. R. | EX ELIMOSINIS | CON | DITVM | · M. D. XII.

Sta scolpita su casa al civico num. 3494 sulla fondamenta dei Cereri, poco lungi da questa Chiesa. Avvi un bassorilievo della Confraternita di san Rocco, rappresentante un Crocefisso, e intorno ad esso alcuni confratelli.

46

VETVSTATE ET RVINA RENOVATVM | PROCVRANTIBVS MARCO | MARCILIANO BARTH.^{EO} MAVRO | ET IVLIO ZILIOLO COMISS.^{IS} | M. D. XCIX.

Si vede scolpita sul pozzo nella Corte di san Marco. Cognomi non patrizii ci sono. Della Casa Marcilian vedremo altro esempio nelle nostre lapidi sepolcrali. Così pure della famiglia Moro in più luoghi, e anche dei Zilioli. Questo Givlio Ziliolo era figliuolo di Alessandro dottore q. Vittore q. Alessandro, e di Catterina Rizzo. Fu cittadino veneziano e Cancelliere Ducale. Prese moglie Elena Bragadin, da cui discesero cinque femmine e un solo maschio col nome di *Alessandro*. Attestano le cronache contemporanee ch' egli fu filosofo, poeta, e dotto nell' una e nell' altra lingua. Egli scrisse: *Notizie istoriche così antiche, come moderne della famiglia nobile Loredana* raccolte in breve compendio da *Giulio Zilioli all'illustr. et eccell. sig. Marco Loredano* (Mss. in 4.to inedito ricordato negli estratti del Cons. Rossi, che nel secolo scorso conservavasi presso il Maestro *Rossini*). Tre suoi sonetti veggo nell' Opera mss. pur inedita di *Alessandro Zilioli* intorno *ai Poeti Italiani* (Codice Marciano CXVIII. classe X.) uno a pag. 59 t. in laude di Agostino Beaziano, l'altro a p. 85 tergo, in morte di Filippo de Terzi; l'ultimo a p. 86 t.° in morte di Francesco Sansovino.

47

IL SER̅MO PRENCIPE FA SAPERE ET È | PER DELIBERATIONE DEGLI ILL̅MI ET ECC.^{MI} SIG.^{I} INQVISITORI E | REVISORI SOPRA LE SCVOLE GRANDI | CHE NON VI SY ALCVN CONFRATELLO DELLA SCVOLA GRANDE DI S. MARCO EVANG. BEN | EFICATO AMORE DEI DELLA COMMISSARIA DEL Q.^{M} PIETRO OLIVIERI D'ALCVNA DELLE 24 | CASE DI RAGGIONE D' ESSA COMMISSARIA SITVATE NELLA CORTE DETTA DI S. MARCO | IN CONTRADA DELL'ANGELO RAFFAEL, CH'ABBVSANDO DEL CARITATEVOLE SOCCORSO | IMPARTITOGLI DA COMISSARJ ARDISCA CONTRO LE LEGGI DEL PRENCIPE E DEL TESTA | TORE AFFITTAR O TVTTA O IN PARTE ALCVNA DELLE CASE STESSE NE MENO SOTTO | ALCVN COLORE O PRETESTO INTRODVRVI PERSONE ESTRANEE AD HABITARLE QVALI | CASE ESECVTIVAMENTE ALLE LEGGI SVDETTE DEVONO ESSERE HABITATE DA | SOLI GRAZIATI INTENDENDOSI LI TRASGRESSORI CHE AFFITTASSERO INTRO | DVCESSERO O NON HABITASSERO LE MED.^{ME} NON SOLO ILLICO PRIVI DEL | LA CASA STESSA, MA ANCO SOGGETTI A TVTTE QVELL'ALTRE PENE | AFFLITIVE, CHE SARANNO CREDVTE DA SS. EE. |

COME PVRE CHE NON VI SY ALCVNA PERSONA DI CHE GRADO E CONDIZIONE ES | SER SI VOGLIA CHE ARDISCA SOTTO ALCVN PRETESTO INTRODVRSI E TRATEN | ERSI IN D.^{A} CORTE DETTA DI S. MARCO PER IVI GIOCAR A QVALVNQVE SORTE DI GIVO | CO SVSSVRAR TVMVLTVAR STREPITAR O IN QVALVNQVE ALTRO MODO INQVIETAR GL'HABI | TANTI DELLA CORTE MEDESIMA CON PENA A CHI CONTRAFARA' DI PRIGIONE | CORDA FRVSTA GALERA BERLINA ET ALTRE AD ARBITRIO DELLA GIVSTIZIA CON | TAGLIA ALL'ACCVSATOR CHE SARA' TENVTO SECRETO LIRE DVECENTO DE PIC | COLI DEI BENI DEL REO. E PERCHÈ TANTO E' PIA QVANTO E' RISOLVTA VOLONTA' | DI LORO ECCELLENZE CHE IL PRESENTE PROCLAMA RESTI IN TVTTE LE SVE PARTI INTIERAMENTE OBBEDITO LI INNOBBEDIENTI RESTERANNO IREMISSIBILMENTE PVNITI. |

DATTA DAL MAG. ECC.^{MO} SOPRADETTO LI 13 7BRE 1759.

ZVANNE TIEPOLO INQ. REV.
LORENZO GRIMANI INQ. REV.
ANDREA DIEDO INQ. REV.

LAVRO BARTOLINI SEG.^{RIO}

È scolpita su casa che sorge nella detta Corte di san Marco = Della famiglia Olivieri vedremo notizie in altre epigrafi. Giovanni Tiepolo era figliuolo di Marcantonio q. Giovanni, e fu del Consiglio di X. Lorenzo Grimani era figlio di Pietro q. Marcantonio, e fu parimenti del Consiglio di Dieci. Andrea Diedo era figlio di Marcantonio q. Iacopo, e fu anch' egli del Consiglio de' X.

Della casa Bartolini abbiamo memoria in altri luoghi.

48

IN QVESTA CORTE SIANO PROHIBITE | LE CACCIE DE TORRI GIVSTO AL | DECRETTO DELL'ECCELSO CONSIGLIO | DI DIECI DE DI' 18 FEBRARO 1709.

Nella Corte di san Rocco poco discosta stà affissa questa lapide sulle case numeri 3588. 3589. 3590.

È prezzo dell' opera lo estendere qui un breve articolo intorno alle Caccie di Tori che si faceano nei tempi andati in Venezia, dietro le notizie avute da alcuni distinti miei amici, imperciocchè la mia età allora fanciulla, e l'educazione avuta fuori di patria, non permisero che mi trovassi testimonio oculare di alcuna di queste Caccie.

Antico era l'uso in Venezia, e nelle città di Terraferma delle caccie di Tori derivato probabilmente dalle pratiche degli antichi Romani dai quali forse derivarono a noi anche le zuffe dei pugni, sanguinose talora, perchè i mezzonudi percossi di tutta forza nel petto versavano dalla bocca largamente il sangue. Le battaglie dei pugni vennero già abolite dal Veneto Governo fino dalla prima metà del secolo ultimo scorso. Ma le caccie o feste di Tori (1) continuarono anche dopo la caduta della Repubblica sotto il primo regime austriaco, il quale però atteso l'avvenimento, che noterò in seguito, ebbele a proibire per allora. Ma il Governo italico succedutovi avendo con apposito generale decreto proibite tutte le feste di sangue, entrovvi anche la caccia del Toro, e restarono così esauditi i voti, fra gli altri, del gentile Roberti, che tanto a buon dritto declamò contro quell' uso crudele nella sua opera della *Umanità del secolo decimottavo.*

Queste caccie venivano in Venezia permesse nel Carnovale soltanto, e davansi nei giorni feriali dopo pranzo, ora nel campo, o piazza di una contrada, ed ora in un altro, e alle volte in due campi nel giorno medesimo. Continuavano fino a notte, cioè fino alle ore ventiquattro. Proposte venivano da alcuni macellaj, o da giovani di spirito ed allegri, che noi diciamo *Cortesani* delle contrade in cui darle si volevano; ed il giorno pur essi determinavano. Ottenuta primieramente licenza dai Capi del Consiglio di X., la quale per qualche ragionevole motivo non sempre era accordata, appendevano sul campo un gran pallone ornato, segnale della Festa che bastava a divulgarne per la città lo annunzio. Intanto le famiglie benestanti che sul campo dimoravano mandavano inviti agli amici, e le povere noleggiavano i balconi. Il più delle volte si ergevano sul campo delle *scalinate*, o gradinate di tavole, un posto delle quali costava dieci o quindeci soldi, e benchè venissero prima esaminate da periti per ordine del Magistrato dei Provveditori di Comun, piegavano non di rado, più persone restandone offese.

I *Tiratori* andavano il giorno innanzi alla festa a fare scelta dei Tori, che otto erano o dodeci, e per le grandi caccie ventiquattro, pagando per ogni testa sei od otto lire. Erano i Tori nella mattina del dì dello spettacolo condotti in un burchio in luogo prossimo al campo; e accadeva talora, che nel farli smontare alcuno cadesse in acqua, o fuggisse, il che gran confusione per la contrada apportava. Nelle feste grandi v' eran trombe, tamburi ed orchestra formale, ed in tali incontri i balconi riccamente addobbati erano di tapezzerie.

Giunta l'ora davasi fiato alle trombe, e tra i viva e il battimento delle mani compariva uno o due Tori, e quattro anche nelle Feste grandi tirati a due *cai (* corde*)* e i Tiratori (2)

(1) *Abusivameate questi Spettacoli chiamavansi in Venezia* Cazze *o* feste de Tori, *mentre, a differenza di quelle che s' usano in Ispagna, gli animali nostri non era* Tori, *ma* Bovi, *e l'istituto e il metodo n' era ben diverso.*

(2) Tiradori *chiamavansi non solo gli uomini, ma anche i due* cavi (cai) *di corda che fermavano le corna del Toro. Erano per lo più due* Tiradori *uomini per ogni Toro, e quando era un solo uomo si diceva* el tira el Toro a un cao solo.

non tutti di una stessa contrada vestivano in corto, e per lo più con calzoni di velluto nero e giacchetta di scarlatto o di drappo, con berretta rossa s' erano della fazione Castellana, o nera s'eran della Nicolotta. Alcuni comparivano, ma di rado, vestiti con maschera di pantalone, o di arlecchino, per non essere conosciuti. Talora prima di dar principio alla caccia onde scuotere l'animale se gli legavano alle corna dei fuochi artificiali, la cui esplosione talora riusciva all' effetto, ma tal altra facevalo restar sospeso ed immoto, nè prendeva corso che alle grida e al movimento del popolo. Fatto dai Tiratori col loro Toro un giro pel campo si veniva alla prima *molata* (slanciata) e allora cominciava la lotta tra il Cane e il Toro, il quale rimaneva sempre vittima infelice e per il numero dei Cani che gli venivano un dopo l' altro slanciati all' orecchia, e perchè non libero nei movimenti. In fatti il Toro vedendo che il Cane veniagli incontro, abbassava la testa per infilzarlo colle corna, il che per lo più non riuscivagli, perchè aizzandosi il Cane per la parte posteriore dell' animale gli si offeriva pronto l' orecchio, e gliel poteva facilmente lacerare se lo si fosse lasciato; ma appena afferrato, pronti alcuni a ciò destinati, o lo stesso padrone del Cane trascinavalo per le gambe posteriori, e comprimendogli i genitali, o morsicandogli la cima della coda staccava il Cane, non senza stento, lasciando ferito l' orecchio del Toro, e questa carnificina ripetevasi con diversi cani, l'un dopo l' altro, fino a che eransi quasi del tutto levate le orecchie del sagrificato animale; e allora questi bovi portati in un burchio tosto al macello si accoppavano non senza il loro detrimento (*calo di peso*), e di mala riuscita diveniva la loro carne. E parlando dei Cani, la plebe, e specialmente i macellaj erano ambiziosi di tenere Cani da Toro, i quali fatti appena grandicelli e condotti al macello pubblico dei bovi si aizzavano all' orecchio di lui testè accoppato e ancora caldo. In alcune caccie avean premio i Cani più valorosi; valore che in essi si dimostrava dalla prontezza nell' addentare l' orecchia, ed addentata tenervisi attaccato, (e qui i battimenti e i plausi andavano al cielo); come per lo contrario i fischi assordavano verso quel Cane che invece di afferrare l' orecchio afferrava la gola del Bove. E avvenne alcuna volta che questo con un crollo del capo, staccando dall' orecchia il cane, lo gittasse all' aria, e che nel cadere lo infilzasse nella pancia, o in altra parte del corpo sopra una delle corna, e facesselo cadere ferito o morto; e qui il Bove era applaudito a cielo.

Dopo tre o quattro *molate*, che anche *salti* dicevansi, partivano i Tiratori e gli animali, ed altri in loro vece subentravano sino alla fine, e questo partire dicevasi alla Veneziana *andar zo della festa*. Sostenute dai Tori nel campo le prime *molate* venivano per solito condotti dai Tiratori nelle vicine corti, o in altro spazioso sito, e se là avevano le *novize* (spose, o amanti), ivi appunto faceano i maggiori sforzi di valore e destrezza (e in effetto più la destrezza che la forza era in questo giuoco da ammirare), di cui il principale consisteva nel far stramazzare con una tirata l' animale. Andavano allora al cielo le grida di applauso, e vedevasi l' amante del bravo Tiratore asciugarsi col grembiale le lacrime di tenerezza. Talora però il colpo di fermata andando fallito faceva stramazzar alcuno dei Tiratori, quindi fischiate e dispiacere. Avveniva eziandio che i Tiratori (ma raramente), prima di comparir sulla festa, andassero col Toro *fresco*, cioè non ferito nell' orecchie, sotto i balconi della *noviza* dell' uno o dell' altro di essi due a fare qualche *molata*, e ciò verso la giovane era gran dimostrazione di premura e di affetto.

Alcuni *Cortesani* di prima classe facevansi soli a tirar l' animale, e tra questi, bensì di rado, entrava qualche nostro gentiluomo, coperto la faccia con una maschera, con a lato un macellajo ch' era per il solito uno scorticatore di bovi, in camiciotto bianco merlato, e ciò per decoro del nobile Tiratore. Di questo numero fu il patrizio Ferigo *Calbo* figlio di *Marco* procurator di s. Marco, e fratello di Francesco Calbo Crotta morto, non han molt' anni, podestà di Venezia; e fuvvi pure il patrizio Michelangelo q. Antonio *Lin* di s. Samuele, gran cacciatore, robusto *solazier* (vogatore per sollazzo), famoso direttor di Regate, e destro giuocator di pallone; morto senza i soliti acciacchi della vecchiaja, in età d' anni 99 compiuti, segno evidente, riflette l' amicissimo mio Michele Battaggia, cui debbo gran parte di queste notizie, che l' esercizio del corpo, anzichè quello della mente consumatore delle forze corporali, vale a far produrre la vita molto e bene.

I campi che più frequentemente servivano di circo a tale spettacolo quelli erano di S. M. Formosa di s. Paolo; di s. Margherita; di s. Stefano; di s. Giovanni in Bragora; di s. Giacomo dall' Orio; di s. Barnaba; di s. Geremia; nel-

l'*arzere* di s. Nicolò; e di qualche altra contrada.

Feste di Tori grandiosissime date venivano nelle *Chiovere* di Cannareggio, ed una principalmente per la nobile famiglia Diedo di s. Lorenzo, perchè quel luogo era di sua ragione. La Giudecca pure si distingueva in questo, e le corti grandi erano i siti del maggior concorso.

L' ultima Domenica di Carnovale davasi una caccia a Tori del tutto sciolti (*molai*) nella Corte di palazzo, e questa venne già istituita per divertimento delle damigelle della dogaressa incoronata; ma quantunque non sempre menasse moglie il doge, e non sempre la moglie fosse incoronata a principessa, tuttavia la caccia avea luogo ogni anno con gran numero di astanti. All' orecchia dello sciolto bove si aizzava il cane; attaccato correvan lesti due o tre macellaj; uno afferrando le corna del bove lo sormontava sul collo, l' altro staccava il cane che condotto veniva fuori del circo; smontato l' altro dal collo del bove, da cui veniva talora inseguito, si salvava coi compagni facendosi barriera dell' uno o dell' altro dei due pozzi che stanno nel cortile del Palazzo. Che se in altri luoghi della città si facevan feste a Tori sciolti, si ponevano nel circo delle botti in piedi per una difesa (1).

Sulla Piazza di s. Marco le caccie si davano dal Governo straordinariamente, in occasione di venute di Principi; e ne furono di celebri, tale per esempio quella del 1740 a' 16 di febbrajo onde onorare il Principe primogenito del re di Polonia, Elettore di Sassonia della quale a p. 78 della *Storia dell' anno* 1740 si legge = *Oltre ai divertimenti che i suddetti quattro cavalieri facevano godere giornalmente a quel principe gli diedero nel giorno* 16 *febbraio il godimento di una Reale Caccia di Tori nella gran piazza di s. Marco. Preparato quivi un magnifico steccato si radunò un immenso numero di spettatori buona parte venuti a posta dalle città circonvicine. Quarant' otto giovani de' più esperti nell' arte di tirar il Toro mascherati all' Europea, Asiatica, Africana, e Americana per tre ore continue fecero la suddetta caccia, in cui vennero adoperati più di* 50 *bravi cani* ... Tra le pitture del gabinetto del signor Gaspare Craglietto onoratissimo negoziante di questa città avvi un quadro in tela largo piedi 5 e pollici 10, ed alto piedi 4 e pollici 5 che rappresenta minutamente e magistralmente questa reale caccia, dipinto dal celebre Antonio *Canal* detto comunemente il *Tonino* e il *Canaletto* per commissione di un patrizio. Fu nientemanco sontuosa la Caccia di Tori data dalla Repubblica in occasione della venuta de' Conti del Nord, nella stessa Piazza di s. Marco l' anno 1782, che fu già effigiata in rame (2), e rammentata dalla chiar. contessa di Rosenberg nel libretto. *Del soggiorno dei Conti del Nord in Venezia.* 8. a pag. 68 (ediz. di Vicenza 1782) con queste parole = *Partiti che furono i Carri, comparvero nell' arena i Tori, i Cani, e quantità di valorosi atleti a quadriglie, vestiti alla foggia di varie nazioni. Il combattimento assai meno pericoloso di quello che s' usa in Ispagna, consiste unicamente nella destrezza di coloro a' quali è affidata la custodia del Toro; egli è trattenuto*

(1) *Anche nella Terraferma alcuna volta si lasciava libero nel circo un* Toro (*che era tale effettivamente*) *e si diceva il* Toretto, *e accadea ripetute volte che nessun cane fosse capace di ferirgli l' orecchio; e talvolta anzi il* Toro *incornava ferendo e stramazzando morto uno ed anche più cani. Bastava che un cane ferisse l' orecchia per avere riportata vittoria e premio; ferita l' orecchia cessava la festa. Il* Toretto *però in altre caccie ricompariva non solo nel proprio paese, ma anche nei circonvicini, e se non rimaneva ferito, il padrone ne riportava premio in danaro. Anche a Venezia, ma rare volte, terminate le caccie de' Tori, ossia bovi, compariva il* Toretto; *e la caccia, qualche fiata, finivo col taglio della* testa del bove.

(2) *Non soltanto questa venne effigiata; ma abbiamo più stampe in rame, che le nostre caccie di Tori rappresentano. Presso la copiosa raccolta di incisioni Veneziane possedute dall' amantissimo delle cose patrie Francesco Ghero, oltre la detta Caccia del* 1782, *che fu disegnata dal Grandis ed intagliata dal Baratti, v' è la Veduta del Campo di S. Geremia coll' antica Chiesa, e con una festa di Tori nel campo incisa da Domenico Lovisa, e inserita nel Gran Teatro delle più insigni prospettive di Venezia, e vi è la Veduta della Piazza di san Marco con simile spettacolo dato nel* 1767 *in occasione della venuta di Carlo Eugenio duca di Wirtemberg.*

con due funi lunghissime passate fra le corna, e maneggiate opportunamente da uno o due uomini; allorchè il Toro morsicato dal Cane all' orecchio vuol far uso della propria forza, i tiratori con una scossa improvvisa lo costringono a cambiar direzione, e rendono i di lui sforzi inutili. Chi non fosse pratico in cosiffatto esercizio potrebbe facilmente essere strascinato, calpestato, e guasto dall' animale. V' ha regole, v' ha un' arte precisa per questa faccenda; l' educazione de' cani e degli addestratori loro è particolarissima, ed estesa contemporaneamente alle bestie, ed agli uomini.

Un secolo fa circa era permesso nel carnovale andar girando per la città con Tori e di far *molate* ove piaceva ai Tiratori; e specialmente nel Giovedì grasso, e negli ultimi tre giorni facevasi girare e correre per le strade dei Tori legati per le corna con funi, che la mano di uno o di due tiratori non abbandonava, onde poterli fermare a piacere; se non che essendo, ciò nonnostante, più di una volta uscito di mano l' animale, o rotta la corda, con grande spavento di chi trovavasi nelle anguste fondamente e vie, il Consiglio di X. si determinò di togliere onninamente quest' uso, come ricorda anche il Gallicioli (II. 255). E già varii decreti eziandio ne' secoli passati uscirono, onde togliere i disordini, e fino dal 1518 abbiamo nel Sanuto esempli (Diarii XXV. 174. 191) di *Feste da Tori* sospese, ed altre cominciate e non terminate. E in effetto non davasi quasi caccia, in cui non accadessero inconvenienti, vale a dire, di persone maltrattate dagli animali, o di feriti in zuffa, o di storpiati e ammaccati per gradinate cadute. Al qual proposito è notorio ciò che accadde sotto il Regime Austriaco della prima epoca essendo Presidi di Polizia li nobili Girolamo Ascanio Molin, e Giovanni Zusto. Stavasi eseguendo con gran pompa una di coteste caccie a Tori sciolti nel Campo di santo Stefano, in mezzo al quale erasi eretta una specie di anfiteatro, i cui gradini vedevansi coperti da immenso numero di persone d' ambo i sessi, quando all'improvviso s' udì scricchiolare una parte di esso, e poi videsi fracassare, restando molti gravemente offesi, e alcuni morti, se non sull' istante, poco dappoi. Grande oltre ogni credere fu lo scompiglio; e lo spettacolo ebbe termine appena cominciato.

Ma non solamente il basso volgo Veneziano era trasportato dal genio di assistere a queste caccie, persone coltissime altresì ne erano passionate amanti, e a tutte accorrevano. Di un prete, ricorda il chiariss. Michele Battagia suaccennato, ascritto alla Chiesa di santa Margherita, il quale affetto per gran tempo da gravissima ipocondria, avendo una fiata assistito ad una caccia di Tori, protestava che alla prima *molata* sentì tale un interno moto che lo fece d' improvviso ricuperare la sanità. E al contrario, un individuo della nobile famiglia *Nani* della Giudecca cadde dal *pergolo* (poggiuolo) del suo palagio, e morì per essersi troppo in fuori spinto per vedere una bella *molata*. (Veggasi l' Opuscolo in versi martelliani intitolato: *La Veneta Giudecca istoriata* pag. 27).

Dal serio passando al ridicolo, prima di compire narrerò un avvenimento ch' io so per bocca del signor Battaggia sullodato. Ad un nostro ottimo gentiluomo di una delle primarie famiglie, e assai popolare per natural carattere venne in pensiero, pochi anni prima che cadesse la Repubblica, di voler dare ai suoi compatriotti un' idea almeno delle caccie di Tori che si accostumano in Ispagna. Persuase pertanto un imprenditore di spettacoli a dar questo nel Campo di san Polo, che a ben composto circo venne configurato. Immenso era in quel giorno il concorso, ed impazienti tutti di veder cominciata la lotta. Entrano finalmente nello steccato i combattenti ch' erano scorticatori vestiti alla Spagnuola; fanno prima un grazioso inchino al pubblico, poscia partono, tranne uno che attende a piede fermo il Toro per combattere, e ucciderlo con una sola stilettata nella commissura che ha fra le corna. Entra il Toro; il prode gli va incontro; ma la bestia non aspetta il colpo, e fieramente invece incalza l' uomo. Questi si dà precipitosamente alla fuga: ma nell' atto che per salvarsi tenta di salire un parapetto dei gradini del circo, si sente cornato nell' ano; se non che per buona sorte il corno infilzò i calzoni larghi alla spagnuola, e mentre il Toro facea forza dall' un canto, la gente dall' altro facea resistenza per trarlo a se; finalmente *tira ti, tira mi*, sdrucirono i calzoni, e mezzo morto l'atleta fu posato sui gradini e confortato alla meglio. Subito dopo si presenta il secondo lottatore, il quale al Toro vibrò, sebben con mano alquanto timida, il colpo di stilo, ma in cambio di cogliere il sito debole fra le corna, il ferì leggermente nelle narici, e gli convenne assai presto uscire per dove era entrato, altrimenti ne avrebbe ricevuta brutta ricompensa dall' adirato animale. Un terzo, dopo varj tentativi, ferì il Toro sì, ma dove? nel-

l'ano. Non poteronsi a tal vista trattenere più a lungo gli spettatori, e da ogni parte si sollevarono fischi, urli, improperii. E a questo modo terminato lo spettacolo tutti partirono amareggiati per aver gittato due lire, sclamando col solito motto Veneziano, *oh che rosto, oh che rosto!*

Fine della Chiesa di Santa Maria Maggiore, e Contorni.

INDICE

DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI

DELLA CHIESA E CONTORNI DI SANTA MARIA MAGGIORE

Il primo numero indica il millesimo, l' altro l' Inscrizione.

TAVOLA DELLE ABBREVIATURE

C PONENDVM C. *Coenobium* (forse) *ponendum curavit.*
D. M. P. *Divi Marci procuratori.*
F. Q. EX. *Filio quondam excellentis.*
H. M. H. N. S. *Hoc monumentum haeredem non sequitur.*
I. V. D. *Iuris utriusque doctoris.*
L. D. O. M. *Laus Deo optimo maximo.*
N. D. *Nobilis Dominae.*
P. *Padre.*
Q. N. *Quondam nobile.*
S TH. D. *Sacrae Theologiae Doctor.*

INDICE DEI LUOGHI

CORREZIONI E GIUNTE

TANTO ALLI VOLUMI

PRIMO E SECONDO

QUANTO AL PRESENTE

VOLUME TERZO

NELLA PREFAZIONE

Vol. I. pag. 28

Avendomi alcuni amici e padroni miei della città di Vicenza fatto osservare aver io denigrato alla buona fama del fu *Alessandro Capellari Vivaro Vicentino*, benemeritissimo scrittor genealogico delle patrizie Veneziane famiglie, col dire che morì *essendo in prigione qui in Venezia per non so quale delitto*, trovomi in dover di coscienza di ritrattarmi, esibendo qui tutte quelle notizie intorno alla persona di lui, che la gentilezza dei signori Vicentini m' ebbe somministrate, e solo osserverò che non mia è la colpa di quelle parole, ma di una vecchia tradizione che corse fino ad ora fra i custodi della Marciana Biblioteca ove giacciono le Genealogie del Capellari.

Nacque Girolamo Alessandro *Capellari* in Vicenza l' anno 1666 da Girolamo q. Giacomo Capellari di famiglia assai civile, e da Paolina Bonapace. Ebbe il sopracognome *Vivaro* dall' ava sua paterna, cioè da Leoneda figlia di Giuseppe Vivaro, e moglie del detto Giacomo Capellari. Attese da giovane agli studi della Filosofia e della Legge, e per qualche tempo applicossi ancora alle belle Lettere, ma abbandonolle in seguito, e negletta anche la poesia si occupò nello studio degli antichi scrittori, specialmente de' Romani, la storia dei quali aveva appresa a buone sorgenti, incominciandola dalla fondazione di Roma, e continuandola fino al totale decadimento di quell' impero. Scorsa questa provincia, e raccoltone un ricco fondo di erudizione si rivolse a leggere gli autori dei tempi mezzani; e non solo dagli stampati, ma da quanti manuscritti potè aver alle mani trascrisse una quantità d' importanti memorie per inserirle nell' Opera che divisava comporre. Egli menò una vita del tutto solitaria per il genio che lo teneva sempre occupato sui libri. Dalla casa passava alla Chiesa, ove spendea qualche ora del giorno in divota orazione, e nelle pratiche di cristiana pietà. Non per questo era inurbano e scortese, che anzi amava chiunque conosceva adorno di sincerità, ed era amantissimo dei letterati. Parlava di tutti con sommo rispetto e stima, ed era per natura più riverente che ufficioso. Da ciò nacque ch' egli era poco coltivato e meno conosciuto nella stessa sua patria. Le Opere che compose lo tennero in tale solitudine, ch' egli asseriva starsene i mesi interi senza parlare con altri che coi suoi libri. Morì in Vicenza d'anni 82 li 13 aprile 1748, avendo fatto testamento fino dalli 15 maggio 1747 consegnato negli atti di Matteo Stacchi il dì 28 dello stesso mese; nel quale lascia eredi universali, dopo la morte di Elisabetta Fornasieri sua moglie, Antonio e Pietro figli del q. Benedetto Castelli, marito di Leoneda figlia di esso Testatore; ed ordina d' esser sepolto nell' Oratorio del Crocifisso dei Servi di quella città nella sua arca.

Il *Capellari* scrisse:

1. Il *Campidoglio Veneto* « in cui si hanno le » armi, le origini, la serie degli uomini il» lustri della maggior parte delle famiglie » così estinte, come viventi, tanto cittadine, » come forastiere, che hanno goduto o che » godono della Nobiltà Patrizia di Venezia. » Fatica di Girolamo Alessandro Capellari » Vivaro Vicentino. Tomi quattro in foglio » con copiosi Alberi genealogici ». Grande ed imponente lavoro, a dir vero, quantunque assai difettoso dal lato della critica, specialmente là ove va a pescare l'antichissima origine delle Case Veneziane, e dove confonde talvolta un personaggio di un nome coll' altro dello stesso, e dove ascrive a case patrizie uomini distinti che appartennero invece a case cittadinesche. Ad ogni modo però quest' Opera è un magazzino da rendere somma utilità per la traccia che somministra onde verificare le cose ch' egli adduce senza apporre a' rispettivi luoghi la fonte onde le trasse, comunque nel principio dell' Opera abbia egli posto un lunghissimo Catalogo degli autori consultati. Vi si premettono eziandio molte notizie riguardanti il Governo dei Veneziani, la serie dei Dogi ec. Egli protrae l' Opera fino agli ultimi anni della vita del doge Grimani, il quale morì del 1750; cosicchè si può dire che il Capellari morì scrivendo in essa. Nel proemio disse che la condusse *in mezzo a varj fatali successi*; e indagando quali potessero essere stati, sembra che sien quelli ch' egli nel suo Testamento indica: cioè *i giustissimi motivi e possenti cause moventi l' animo del Testatore*

ad escludere dalla sua eredità sei nipoti ex filia; il secondo matrimonio di detta sua figlia, la quale *obliando la tenera numerosa prole era passata inconsultamente al secondo talamo;* e finalmente la *prigionia di Antonio Castelli* suo nipote ex dicta filia, nella quale occasione il Capellari dovette esborsare qualche somma. Si può anche aggiungere, che il temperamento melanconico ed ombratico del Capellari, e la vita solitaria e sedentaria avranno concorso a fargli dar maggior peso agl' indicati *successi* da lui considerati *fatali.* Passati in mano dei suoi eredi li suddetti quattro grandi Volumi in foglio delle famiglie *Veneziane,* essi credettero ben fatto di offerirli al Principe di Venezia, come cosa appartenente più che ad altri alla Repubblica, onde col tempo non andasse perduta. L' offerta fu accettata e riposta l' Opera nella pubblica Marciana Libreria; ed esiste in atti di essa l' indicazion del Decreto dei Capi del Consiglio dei X. in data 18 maggio 1748 che ordina la riposizione in quella Libreria dei *quattro Volumi in foglio delle Genealogie del Cappellari.* Da ciò vedesi falsa la tradizione vocale, che fin oggi fece credere che quell' Opera fosse stata composta in prigione dal Capellari, e che, lui morto, d' ordine del Consiglio de' Dieci passasse alla Biblioteca. E forse avrà dato a questa voce credenza l' espressione suddetta dei *fatali successi* in mezzo ai quali la compilò, e la *prigionia* sofferta da *Antonio* suo nipote ex filia. Una copia di essa Opera esiste presso li nobili conti Manin in Venezia, pure in quattro gran volumi in foglio, passata in potere di loro dalla Libreria ch' era dei nobili Priuli detti Scarpon da san Trovaso (Gervasio e Protasio). Essi conti Manin hanno eziandio varii Volumi autografi che contengono le minute dell' Opera stessa. Probabilmente o l' autore stesso, o i suoi eredi avranno consegnato queste minute ad *Antonio Marino primo Priuli* cardinale, che allora era Vescovo di Vicenza, e che fu institutore della Libreria Priuli, ricca di cose Veneziane sì stampate che manuscritte, le quali poi tutte comperate furono dalli suddetti conti Manin. Anzi questi nobilissimi signori possiedono an che la seguente Opera: *Istoria Genealogica della serenissima Casa Priuli di Venezia, già epilogata da Girolamo Alessandro Capellari Vivaro, ed ora ampliata e di storiche, letterarie e critiche annotazioni accresciuta da D. Pierfilippo Castelli Vicentino, e da lui dedicata all' Emõ e Rmõ principe Antonio Marino Priuli cardinale vescovo Vicentino.* Cod. cart. 4.

2. *Emporio universale* delle famiglie più distinte di tutta l' Europa secondo la serie e l' ordine delle medesime. Tomi XI. fol. con fig. Ciascun volume porta sul frontispicio la figura di un globo col motto: *sine adjutorio navigavi.* Trattasi in quest' Opera di un immenso numero di famiglie non solo italiane, ma tedesche, francesi, spagnuole, portoghesi, polacche, svedesi ec., delle quali trovò memoria nella lettura ch' egli fece degli storici. Ommise la maggior parte delle famiglie patrizie Venete, dichiarando averne trattato copiosamente nel *Campidoglio Veneto.* In questo *Emporio* accoglie non solo le famiglie principesche e nobili; ma altre ancora di diversa condizione. A molte famiglie antepone l' arma gentilizia mal disegnata a lapis o a penna. Non vi sono alberi genealogici, ma solamente un cenno sulla origine e condizione delle famiglie, e la serie degli uomini di conto. Chi esaminò l' Opera attesta ch' è scritta *con un criterio e con una probità, che massimamente in questi tempi fa benedire la sua memoria.* Si conserva autografa presso monsignor Antonio Stacchi canonico della cattedrale di Vicenza.
3. *I Trofei del Paradiso,* ovvero la Santità Trionfante, opera del suddetto, divisa in due parti per ordine alfabetico in foglio. Nella prima tratta dei Santi, nella seconda delle Sante: composta negli anni 1714. 1715. Anche questo Codice autografo esiste presso il sunnominato monsig. Stacchi.
4. *Istoria cronologica* dei sommi Pontefici, Imperatori, Cardinali, Vescovi, Prelati ec. Tomo uno in fol. Ignorasi presso di chi oggi si trovi.
5. *Un ampio volume di alberi e fragmenti delle genti dell' antica Roma, diverse poesie et altre cose.* Così scrive di sè lo stesso Capellari nell' *Emporio* Vol. XI. num. 662. Quanto a poesie, mi ricorda avere veduto a stampa, non so se per nozze, o per altra occasione alcuna poesia del Capellari; ma non me ne sovviene il titolo, nè il possessore del libro.

Ivi pag. 19 e 353.

Non solo per ordine del Consiglio de' Dieci furono cancellate alcune epigrafi nelle città di

Terraferma, per l'oggetto di qualche delitto commesso dai Nobili che vi avevano sostenuto dei Reggimenti; ma eziandio molte se ne demolirono per il decreto del Pregadi 15 dicembre 1691. Debbo questa notizia alla gentilezza del signor *Antonio Calafà* che da Cologna me la comunicò nell' aprile 1830. Alcune epigrafi già scarpellate *d' ordine pubblico* riporta il Dal Corno nelle sue Memorie di Feltre p. 156. 157. Conservasi poi nel Museo Correr un codice cartaceo in fol. del secolo XVII., che mi fu fatto vedere dal signor Filippo Trois vigilantissimo amministratore della sostanza Correr, contenente le Inscrizioni già erette a' Rappresentanti Veneti in Treviso, e cancellate in obbedienza del Decreto accennatomi dal Calafà. Il Codice sembra quel desso dedicato dal raccoglitore che si sottoscrisse: *Leonardus Leander Murarius* in data di Trevigi *pridie Kal. mart.* 1692. al Rappresentante d' allora. Comincia: *Ceciderunt tandem nunquam aeternitati casura tot prestantiss. patrum lapidibus obliterata at indelebili cordibus caractere signata monumenta, ceciderunt inquam, marmoribus omnium memoria dignae memoriae: ac sudatos tot saeculorum partus, brevi temporis intervallo ars ipsa maturo praevio S. C. delevit.*

Segue il decreto 15 decembre 1691, il quale richiamando ad anteriori Decreti in proposito, prescrive che: « ad esempio e freno dell' avvenire sia levate tutte le statue intiere et » altre che sopra la base isolata si eressero nel» le piazze, cortili, strade, et in qualunque al» tro luogo delle città, fortezze, terre e castelli « dello Stato da terra e da mar, con riporsi nei » magazzeni delle monitioni le figure et i ma» teriali da esser ivi custoditi, e che siano inol» tre cancellate et abolite tutte le Inscrittioni » che per ogni altra figura, ritratto, o arma ri» manessero, onde più non sussista apparenza » alcuna di queste memorie, e tutto sia ridotto » a semplice e nudo ornamento di palazzi, » consistendo, senz' altra vana ostentazione, il » vero monumento nella buona impressione che » lascia nel cuore dei sudditi la retta giustizia » dei rappresentanti ». Seguono le epigrafi cogli Stemmi miniati, le quali se bene ho numerato sono 180. Questo Decreto però non fu eseguito appieno, nè dappertutto, veggendosene tuttora e in Trevigi e in altre città anteriori a quell' epoca; e così pure non fu osservato nemmeno in seguito perchè anche di posteriori in Terraferma se ne veggono erette a' Rappresentanti nostri.

NELLA CHIESA DI SANT' AGNESE

Vol. I. p. 203.

Nella inscrizione 11 il cognome del notajo è Pichi, non Richi, giacchè ciò si verifica dagli atti che ne esistono nell' Archivio Notarile, cioè di Francesco Pichi.

NELLA CHIESA DI SANT' AGOSTINO

	Errori	*Correzioni*
Vol. III. p. 5 lin. 15	*e Castellani*	*o Castellani*
——— lin. ult.	*trasse*	*trassi*
— p. 14 lin. 32	*così*	*eravi*
— p. 16 lin. 31	*quel*	*qual*

Ivi p. 23. lin. 21.

Alle opere del prete *Giannantonio Torriani* si aggiunga, che raccolse *Poesie all' occasione che veste l' abito di san Benedetto nel nobilissimo monastero di san Zaccaria di Venezia la nobil donna Foscarina Garzoni che prende il nome di Maria Pisana* (Venezia. Fenzo 1781. 4.). La dedicazione è in prosa del Torriani, e a pag. CI. avvi di lui un *Canto mistico dello Sposo Celeste alla sacra Sposa tratto dal Capo IV. del Libro dei Cantici.* E per la stessa Monaca fece un' altra Raccolta di *Poesie* impressa pur in Venezia nel 1782. 4. in cui la dedicazione è in isciolti, e a pag. LXX avvi pur del Torriani una *Canzone mistica* traslata dalla sacra Cantica, col testo latino al margine. A pag. XI. dell' altra Raccolta initolata: *Componimenti poetici per le fauste nozze di Giovanni Barbaro del fu Almorò colla nob. donna Chiara Barbarigo* (Rovigo 1764) vi è del Torriani una Ode che comincia: *L' aurato legno aligero.* Per quella stessa Elisabetta Poli che ho indicata al num. III. dell' Opere dello stesso autore, egli fece anche un Opuscolo in 12 che ha per titolo: *Entrando a pruova nel monistero delle RR. MM. Cappuccine della Grazia di Venezia la molto illustre signora Elisabetta Polli, Gratulazione di Giannantonio Torriani,* nella quale a pag. 13. avvi una Canzone che comincia: *Era il Sole per celarsi,* corredata da annotazioni. Finalmente nel Catalogo mss. delle Miscellanee possedute già dal conte Giulio Bernardino Tomitano da Oderzo trovo: *Turriani Ioannis Antonii Carmen Genethliacon* (senz' anno).

— p. 28 lin. 1	*claase*	*classe*
— p. 28 lin. 37	TRADIMENTO	TRADIMETO

Ivi p. 31 lin. pen. *Ingegne* —	*Ingegnere*	
— p. 37 lin. 2 *insertia* —	*inserita*	
— p. 37 lin. 37 BER —	PER	

Ivi p. 38.

La lapide di *Bajamonte* Tiepolo che qui illustro, e di cui dò il disegno, non esiste più in Alticchiero. Essa con altri oggetti di antichità, che quivi vedevansi fu venduta poco dopo che il mio amico Casoni l' aveva delineata al Negoziante signor Antonio Sanquirico, il quale l' ha rivenduta al nepote ed erede del fu duca Melzi, ond' essere collocata nel suo giardino di Tremezzina sul Lago di Como. (Notizia avuta dallo stesso Sanquirico, che qui in Venezia ha raccolto un assai ricco e curioso deposito di ogni genere di antichità acquistate mediante lo spoglio di alcuni dei più insigni Musei Veneziani. Egli attende a pubblicare i pezzi più interessanti con disegni analoghi ed illustrazioni).

Ivi — p. 41 lin. 39 *dissotte-rando* —	*dissotter-rando*	
— p. 46 lin. 17 *Musato* —	*Musuro*	
— p. 48 lin. 1 *Alda Aldo* —	*Alda Manuzio.*	

Ivi pag. 48.

Prima ancora del Testamento di Aldo il vecchio dato in luce dal p. Zaccaria, si conosceva che il nome della figlia di Aldo era *Alda*. Infatti *Giuseppe Pallavicino da Varrano*, amico di Paolo Manuzio ha una lettera indirizzata alla signora *Alda Catona Manutia*, la quale pare che fosse donna di qualche cultura, rappresentandocela il Pallavicino come *studiosa dell'unico Bembo*. Egli ha altresì una Lettera a *Giulio Catone* che probabilmente è il figlio di lei; e il marito (se è lecito conghietturare) può essere quel *Bresciano o Brescianino Catone* cui il Pallavicino indrizza altra sua. Questo autore medico di professione godea anche l'amicizia del Ruscelli, del Caro, di Bernardo Tasso. Nel Vol. III. p. 197. edizion Comin, delle Lettere di quest' ultimo si vede una nota dell'ab. Serassi che dà un cenno della sua vita soggetta a molto varie e strane vicende. Vedi *Lettere di Giuseppe Pallavicino. Venezia* 1566. 8. pag. 229 tergo e 231.

Ivi — p. 49 lin. 5 *dolus absit* — *dolus malus absit.*

— p. 49. *Lodovico Dolce* nel suo *Giornale* p. 219 dice che l'anno 1513 del dì 12 giugno alle ore 14 e tre quarti nacque in Venezia Paulo Manuzio. Ma dal computo stesso che si ricava dalla da me citata Lettera di Paolo che ha la data 1553, nacque non nel 1513, ma nel 1512.

Ivi p. 50.

Gli Eredi di Aldo ottennero nel 1527 m. v. del mese di febbrajo il privilegio per la stampa del *Cortegiano del Castiglione*, del *Vegezio*, di *Cornelio Celso*, di *Q. Sereno;* delle *Orazioni di Cicerone con fragmenti non più stampati*, in foglio grande. (Così dal vol. XLVI. p. 514. 515 delli Diarii del Sanuto).

Ivi pag. 50. in nota.

Che *Federico Badoaro* fosse un uomo imbroglione e di poco dilicata coscienza lo si rileva non solo da' due decreti del Senato relativi all' Accademia Veneziana da lui istituita, e riportati alle pag. 53. 54. del presente vol. III., ma eziandio da altri Decreti del Consiglio di Dieci degli anni 1568. 1569, che ho potuto vedere dopo la pubblicazion di questo volume, esistenti nelli Registri Criminali num. XI, dai quali si scorge ch' esso fu processato per maneggi tenuti col duca di Bransuich onde cavargli danari ed altro. Ecco in sostanza che cosa vi si dice:

Adì 7 Dicembre 1568. In Collegio.

Si ordina che *sia mandato de presenti un Secretario del Consiglio di X. et etiam sia mandato un capitano delle barche di esso Consiglio, et il fedel Zuanalvise Santurini fante delli Capi di quello a casa di ser Ferigo Badoer con ordine al ditto secretario che debba farsi dar dal ditto ser Ferigo tutti li danari et lettere di cambio che si trova per conto del sig. duca di Bransvich, tolendo etiam quelle scritture che fossero in materia del ditto duca, facendo poi li detti Capitano e Zuannalvise, che immediatemente esso ser Ferigo et Martial suo familiar debbano l' uno separato dall' altro venir all' officio di essi Capi, stando ivi medesimamente separato l'uno dall'altro, dalli quali dopo disnar siano constituiti.*

Adì detto.

Tra il Sermo Principe e Consiglieri et Capi così consegliando i Savii.

Che sia intertenuto ser Ferigo Badoer il qual sia posto nella casa del cavallier del sermo principe con una guarda che non lo

lassi parlar ad alcun, et Martial suo familiar sia medesimamente intertenuto et posto in una pregion delli Capi del Cons. nostro di X. Et sia mandato questa notte a retener ad Oriago o dove si troverà l'abate Morlupino il qual sia posto in un altra prigione di detti Capi, et li siano tolte tutte le scritture et portate all'officio delli detti Capi, et medesimamente sia mandato questa notte a tuor tutte le scritture di casa del detto ser Ferigo Badoer da esser portate al detto officio.

Adi 10 Xmbre 1568. In Zonta.

Si fa intendere al Badoer quanto dispiacere abbiano recato al Consiglio le operazioni da esso Badoer fatte intervenendo il Duca di Brunsvich senza saputa e licenza dei Capi del Consiglio; lo si ritiene però scusato in vista ch'è la prima mancanza; ma gli si fa intendere, che *se nell'avvenir se ingerirà in pratica d'alcuna sorte con fatti, con parole o con scrittura con alcun principe, personaggio o ambassator o agente nè andar a casa senza licentia delli Capi predetti, che se procederà di maniera contra di lui, havendosi anco allora in considerazion la colpa sopraddetta, che 'l sarà essempio ad altri de astenerse da simil operatione stando nelli termini soi honesti, vivendo secondo la forma delle Leggi. Si avverte poi che li danari da lui ser Ferigo presentati saranno posti nel Banco Dolfin in deposito, e chel debba presentar alli Capi predetti tutti li pegni, depositi et instrumenti chel si trova fatti con li danari del detto duca quali si metteranno in salvo nel detto Banco insieme con li detti danari, et che medesimamente se farà intender a tutti li banchieri che non debbano dar fuori quantità alcuna de denari per conto del detto sig. Duca senza novo ordine espresso del detto Duca.*

Adi detto. In Zonta.

Che l'abbate Marlupino ritenuto sia liberato de pregion senza spesa alcuna. Così fu preso. Ma Pietro Sanudo Consigliere voleva *chel debba finir mesi sei in pregion serrato.*

Adi primo Luglio 1569.

Tra il Sermō Principe, Consigliere et Capi del Consiglio di X.

Letta la lettera del sig. Duca di Bransvich et l'instruttione de sua eccellentia ambe delli 10 del passato da Lisfelt (N.B. non esiste negli Atti dell'Archivio Generale la lettera, nè l'istruzione) *fo posto che Carlo et Lodovico Paluelli fratelli siano ritenuti, et furono.*

Adi 28. Luglio 1569. In Zonta.

Che la retentione presa al primo del presente mese tra il Sermō Principe, Cons. et Capi di questo Cons. di Carlo e Lodovico Paluelli fratelli per le cause contenute nel Processo letto a questo Consiglio (N.B. il Processo non esiste negli Atti del generale Archivio) *sia confirmata et de più per l'istessa causa siano ritenuti ser Ferigo Badoer, l'abate Morlupino, et il cavalier Randino,* e così fu preso.

Adi 17 Agosto 1569. In Zonta.

Non si avendo potuto haver nelle forze ser Ferigo Badoer il cav. Randin, et Carlo et Lodovico Paluelli, et dovendosi dar essecution alla deliberatione di questo Cons. delli XXX del mese passato, L'anderà parte che li sopraddetti siano proclamati sopra le scale de Rialto nella forma che segue. Che ser Ferigo Badoer q. ç. Alvise, il cavalier Randino Pilotti, Carlo et Lodovico Paluelli fratelli, imputadi da essersi intromessi nelli negotii del signor duca Erico de Bransvich con inganno et falsità debbano in termine de giorni otto prossimi presentarsi nelle pregion degli eccmi signori Capi dell'illmō Cons. di X. per difendersi dall'imputatione predetta perchè passando esso termine se procederà contra de loro la sua absentia nonostante. Et da mò sia preso che pervenendo essi o alcuno di loro nelle forze nostre, ovvero presentandose siano commessi al Coll. ordinario di questo Consiglio qual habbi libertà de essaminarli anco con tortura se così li parerà, potendo far retenir, proclamar, essaminar et torturar tutti quelli che li paressero complici, et con quanto haveranno si venga a questo Cons. perchè sia fatta giustizia. Al qual Collegio sia anco commesso l'abate Morlupino retento.

Adi 14 Gennaro 1569 (1570).

Fu preso che *Lodovico Paluello absente ma legittimamente citato, sia per anni dieci bandito dalla città e distretto.*

Adi 18 detto.

Fu preso che *Carlo Paluello sia per anni cinque confinato a Zara.*

Adì 23 detto.

Ser *Ferigo Badoer* fu assolto; e fu preso che l'abate *Morlupino retento sia liberamente relassado senza spesa alcuna*, e che il cavalier *Randino* presentato sia liberamente rilasciato senza spesa alcuna.

Ivi pag. 55. linea 49.

L'ab· *Morlupin Morlupino*, che, come si è detto, era uno degli interessati nell' Accademia Veneziana istituita da Federico Badoaro, fu di nascita friulano, ed avea un fratello di nome *Nicolò*. Il loro padre *Paolo Morlupino* figlio di altro Nicolò partito dal Castello di Morluppo posto nel territorio di Roma, si era portato ad abitare in Venzone nel Friuli, e procreò circa alla fine del secolo XV li detti due figliuoli. *Nicolò* instruito nelle buone lettere si diede alla poesia, e in tale facoltà fu stimato ed apprezzato tanto dai suoi Friulani, quanto anche dai forestieri, e lo stesso Federico Badoaro avealo ascritto all'Accademia col fratello abate *Morlupino*, il quale sembra che anzichè uomo di lettere, fosse uomo da negozii, come apparisce da alcuni Opuscoli usciti dall'Accademia, e registrati già dal Renouard negli Annali della Stamperia Aldina. Dell'abate ignoro l'epoca della morte; e quanto al fratel Nicolò si sa che rogava atti pubblici come notajo fino dal 1528, e continuava anche nel 1567. Queste particolari notizie io traggo dal non ancora pubblico volume IV. degli scrittori Friulani del Liruti, affidatomi dalla cortesia del chiarissimo sig. Pietro Oliva dal Turco, che ne va facendo a sue spese eseguire la edizione co' tipi di Alvisopoli.

Ivi pag. 58.

Il chiariss. che fu marchese Gianjacopo Trivulzio con sua lettera 14 gennajo 1831 mi avvisava « di possedere tre Lettere latine di Pao» lo Manuzio stampate in bel carattere tondo » in un opuscolo di sole quattro carte in quar» to, uscito sicuramente dai torchi di Paolo » medesimo; dirette esse Lettere: la prima a » *Camillo Paleotto*, e porta la data di Roma » *idibus Mart.* M.D.LXV; la seconda a *Io. Franc.* » *Commenduno Card.*, ed è di Roma XII. KAL. » apr. M.D.LXV., e la terza è diretta a *Cristoforo* » *Rufo*, ed è di Roma IV. ID. APR. M.D.LXV. ». Quantunque queste tre Lettere sieno già fralle stampate (ediz. 1580), ad ogni modo devono aversi in pregio come opuscolo ignoto a' bibliografi Aldini.

Ivi pag. 59. linea 32.

Quei versi latini di Paolo Manuzio che cominciano *Quis, Rhamberte, Deus mihi te nunc abstulit* furono stampati dal chiariss. ab. Iacopo Morelli a pag. 468 della *Bibl. Graeca Divi Marci* (Bassani 1802).

Ivi pag. 62.

Fra gl' illustri che ricordano Paolo Manuzio si collochi anche *Ottavio Menini*, il quale ha un' Ode intitolata: *De Typographia duobusque praestantissimis typographis Roberto Stephano et Paulo Manutio.* Comincia: *Salvete flores artium pulcherrimi.* E ne ha un' altra Ode *De eodem*, la quale comincia: *Excitus elysiis vates Venusinus ab umbris.* Vedi *Menini Carmina.* p. 138. 140. Venetiis 1615. 4. Anche avvi un Ode *De Paulo Manutio* che comincia *Aldum febris sodalem urit meum...* a pag. 22 tergo del libretto: *Poemata quaedam Ioannis Sambuci Tirnaviensis Pannonii, Patavii conscripta.* ibid. 1555. 4.

Ivi p. 64. linea 16.

Ho detto che non si sa per qual motivo Aldo il giovane siasi risolto di abbandonare Venezia sua patria, e di andare a Bologna. Ora dalla Cronaca mss. delle famiglie cittadinesche presso il nobil uomo Pietro Gradenigo si legge, che *Aldo il giovane avendo ricevuta una guanciata nel viso da un nobile di casa Navagero essendo Segretario ad un Magistrato, passò a Bologna, ed ivi fu pubblico lettore.* La notizia è scritta di carattere moderno, cioè dello scorso secolo XVIII. come è tutto il Codice. Non dice di dove sia tratta. Io non fo che riferirla tal quale.

Ivi p 64 lin. 6. *lodaronle* —— *lodaronlo*
— p. 64. lin. 26. *Aldi* —— *Manuzii*
— p. 64. lin. 27. *giovane* aggiungi: *Aldo*
— p. 67. lin. 49. *Gardinale* —— *Cardinale*

Ivi p. 68. lin. 11.

Marcantonio Zorzi Vicentino autore del Libro intitolato: *Il Marmo illustrato o sia Dissertazione epistolare intorno ad un' antica Inscrizione di Gordiano III scritta al sig. Apostolo Zeno* ec. (Padova 1735. 4) fece un'*Aggiunta* allo stesso suo libro nella quale ristampò la Dissertazione latina di Aldo Manuzio il giovane intorno alla suddetta lapide di Gordiano, e corredolla di parecchie riflessioni. Egli

ebbe l' Opuscolo Aldino dal Roveretano Iacopo Tartarotti, ricordando che è senza titolo e senza data, ma congliietturò più aggiustatamente dal Renouard cioè, che la data debba essere MDLXXXVI, anno in che fu disseppellita la inscrizione, mentre l' Opuscolo Aldino comincia: *Quae superioribus diebus effossa fuit Viceliae vetus Inscriptio in honorem Gordiani*; laddove il Renouard a p. 210 del Vol. II la dice eseguita intorno al 1589. E quanto al merito della Dissertazione di Aldo dice che *fa maggior pompa il suo ottimo desiderio che il fondo di una soda erudizione, cosicchè è più degna di laude la sua buona volontà, che la sua perizia.* A me era ignoto questo Volume dello Zorzi, e la cognizione ne debbo alla solita gentilezza ed erudizione del chiarissimo conte Leonardo Trissino di Vicenza.

Ivi pag. 69.

All' Elenco dell' Opere di Aldo Manuzio il giovane si aggiungano le seguenti.

1. *Epigramma* greco e latino in laude di Carlo Quinto. Sta a p. 132 del libro: *Ruscelli, Imprese illustri.* Venezia 1566. 4., e comincia *Carole, magnarum titulis clarissime rerum.*
2. Altro *Epigramma* latino in lode di Stefano re di Polonia. Sta a p. 67 del *Viridarium poetarum in laudes sereniss. atque potentiss. D. D. Stephani Regis Poloniae. Venetiis* 1583. 4. raccoglitore Ippolito Zucconello; e comincia: *Battare magne, tuas cupiam si dicere laudes.*
3. *Relatione delle qualità di Iacomo di Crettone fatta da Aldo Manutio. All' illustrissimo et eccellentissimo sig. Giacomo Boncompagno Duca di Sora et Govern. Gen. di S. C. In Vinegia MDLXXXI. appresso Aldo* 8. col ritratto sul frontispizio del vecchio Aldo Pio Manuzio. Questa edizione quantunque sembri del 1581 fu però eseguita in Milano del 1830, essendosi procurato, con ottima riuscita, d' imitare le antiche Aldine edizioni, ed essendosene tirati pochissimi esemplari. L' Opuscolo poi sul Crettone che era inedito, fu copiato da un Codice della Libreria Ambrosiana. Avendo io avuto in prestito un esemplare di questa moderna edizione dal chiarissimo sig. Marchese Trivulzio l' ho fatto ristampare in Venezia dal Picotti nel 1831, conservando possibilmente la forma antica, e il conte Benedetto Valmarana dedicollo al nobile Spiridione Papadopoli per solennizzare le nozze di lui colla contessina Teresa Mosconi di Verona. Vi ho premesse alcune notizie intorno alla persona del Crettone, ma più altre cose di lui leggonsi nella Biografia Universale all' articolo *Crichton*, ed altre ne aggiunse il riputato e dotto Librajo di Milano Antonio Tosi nel *Raccoglitore. Giugno* 1831. *Quaderno* LXXVIII. pag. 445., il qual Tosi afferma di possedere alcuni Opuscoli del Crettone, rarissimi e ignoti a' Bibliografi, interessanti poi perchè alcuni di essi provano che il Crettone il quale comunemente dicesi morto nel luglio 1583, era tuttora in vita nell anno 1584 e 1585. Il sig. conte Giacomo Mosconi fratello della contessa Teresa, cultivatore delle Lettere, occupasi presentemente del Crettone, intorno al quale da lontani paesi ritrasse notizie. Io qui aggiugnerò che fra gli amici del Crettone era il letterato Friulano Paolo Astemio dottor di Leggi, e Storico, del che fa fede Germano Vecchi nella sua *Nemesi mihi, foglio* 321. *b Tomo I. Anecd. Forojul.* ove parla del Crettone, libro ricordato a p. 47. del Vol. IV. de' Letterati Friulani del Liruti, non ancora uscito in luce. E dirò eziandio, che nelle *Memorie dell' Accademia Olimpica raccolte da Bartolommeo Zigiotti* (mss. comunicatomi dalla nota gentilezza del chiar. dottor Francesco Testa di Vicenza) sotto il di 28 agosto 1581 si legge: « Essendo giunto a Vicenza col signor » Alvise Cornaro Giacomo Critonio Scoz- » zese figlio di Roberto della Real famiglia » Stuarda, il quale per le sue rarissime virtù » ben meritava di essere onorato da tutti, » possedendo francamente dieci lingue; et » in ogni esercizio cavalleresco universal- » mente giudicato un altro Pico della Mi- » randola, avendo pochi giorni inanzi tenu- « te Conclusioni in Venezia *de omni scibili* » ec., come si ha da tutte le notizie; l' andò » Parte, che se gli dovesse far un Banchetto » nel Teatro per mostrarsi li signori Olim- » pici grati alle sue divine virtù, e così fu » eseguito, creandolo Accademico. Egli so- » stenne nel Teatro alcune pubbliche Con- » clusioni con concorso di tutta la città, e » specialmente del clariss. Dardi Bembo Po- » destà, improvvisando in prosa e verso lati- » no ». Nella Marciana abbiamo alcuni Opuscoli del Crettone a stampa; e nelle Opere di Sperone Speroni avvi una lunga lettera

allo Scozzese diretta. L' Opuscolo suddetto di Aldo fu ristampato nello stesso anno 1831 dalla Tipografia del Commercio, e inserito nella Raccolta: *Componimenti in prosa e in verso pubblicati in occasione delle Nozze Papadopoli-Mosconi, e riprodotti in un sol volume. Venezia. Tipografia di Commercio MDCCCXXXI.* 8. Della quale seconda edizione dell' Opuscolo si è anche parlato nel num. 63. dell' *Eco* 27 maggio 1831.

4. *Storia latina di Casa Pio de' Signori di Carpi*, col titolo: *Aldi Manutii junioris historia domus Pii* 1555. Codice voluminoso in foglio venduto a Londra co' libri di Lord Guilford, e comperato per 15 lire sterline dal Librajo Payne. Nel Catalogo Guilford (Londra 1830. in 8.vo) al num. 608, ov' è indicato, si aggiunge ad illustrazione, che questo *Manoscritto inedito contemporaneo con correzioni apparentemente autografo stava già nella Libreria del Cardinale Imperiale, e che la esistenza o almeno la composizione di quest' Opera del giovane Aldo si crede essere sconosciuta a tutti i biografi della famiglia Aldina.* Debbo la più esatta notizia di questo Libro al chiar. don Gaetano Melzi di Milano. Osservo però che l'epoca 1555 che il Catalogo dà al suddetto Manoscritto (se non v'è errore di stampa) non può dar norma del tempo in cui Aldo il giovane scrivesse questa Storia, giacchè del 1555 egli non aveva che *sette* anni di età.

5. *Lettera di Aldo Mannucci al serenissimo duca di Urbino*, datata da Bologna 8 marzo 1586. Debbo al cultissimo amico mio signor Marco Procacci di Pesaro la copia di questa inedita lettera di Aldo il giovane, cavata dall' autografo esistente nell' Oliveriana (Lettere d' illustri Stranieri vol. II. num. 470, p 195). Questa lettera, che io ho pubblicata alla fine del suddetto Opuscolo sul Crettone, contiene una importante notizia intorno alla vita di Aldo, cioè ch' egli cercava d' impiegarsi nella Corte di quel duca *per esser più libero di sè stesso, e donarsi a chi più gli pareva;* il che combinato eziandio coll' altre circostanze già note della sua vita, fa maggiormente vedere la volubilità e bizzarria del suo umore.

6. In uno spoglio de' Libri dei Consigli del Cinquecento della città di Pesaro il mio amico sopraccennato Marco Procacci ha trovato la seguente Memoria appartenente ad Aldo il giovane « 7 agosto 1580. si riferisce „ che Aldo Manuzio di Venezia aveva scritta una Lettera al Magistrato in cui diceva „ di dover dar alla luce un' Opera in cui „ trattava della nobiltà delle città e delle famiglie d' Italia, e pregava che gli si mandassero le necessarie notizie con la pianta „ della città. Il Duca coadiuvò l' istanza del „ Manuzio, onde furono deputati a raccogliere le dette notizie il magn. miss. Camillo Giordano, il magn. miss. Francesco „ Maria Froncio, il magn. miss. Fabio Barignano, il Cap. Gio. Battista Zanchi, miss. „ Girolamo Ardizio, il cav. Postumo, miss. „ Fabricio Mancino „. Questa notizia è in relazione all' Opera che Aldo avea intrapresa e non compita intorno ad una *Descrizione dell' Italia* di cui ho detto a p. 67. e 69. Ne ho fatta menzione anche nel suddetto Opuscolo Aldino sul Crettone.

Ivi pag. 70. col. 1.

Nelli Registri dei nati nella parrocchia di S. Giuliano trovo la seguente nota comunicatami dal chiariss. Moschini: *Adi* 18 *febbraro* 1575. *Paula fiola del signor Aldo Manutio et la sign. Francesca jugali. Fu compare il sig. Alvise Contarini cavalier batizzò ms. pre Honorio.* Quindi è duopo dire, che quando Aldo del 1585 scriveva al Papio *altri discendenti non ho*, intendesse discendenti *maschi*, giacchè Paolina, di cui ora veggiam l' anno certo della nascita, viveva allora, e viveva anche del 1590 come dalla Lettera al Senarega, e allora aveva 15 anni circa.

NELLA CHIESA DI SANT'ANDREA
DELLA CERTOSA.

Vol. II. p. 90. inscriz. 30.

La storia delle vicende sofferte dal bailo in Costantinopoli Giovanni Soranzo già arrestato d' ordine del Visir e prigione nelle Torri nel Mar nero troverassi anche a p. 91 e segg. del Libro *l' Immortalità di Gio. Battista Ballarino cav. e gran Cancelliere descritta da Marco Trevisano.* Venezia 1671. 4.

Ivi p. 91.

L' Opera attribuita nel Catalogo della Libreria Floncel, dal Darù, e da altri al *cavalier Soranzo* intitolata: *Il Governo dello Stato Veneto* non è se non se la *Relazione* della Repubblica di Venezia scritta dal conte Francesco della Torre, già ambasciatore Cesareo presso la Repubblica, e della quale ho parlato a p. 41

del primo Volume nella Chiesa di santa Maria dei Servi. Il suo titolo, giusta il mio esemplare è: *Relazione esattissima della Repubblica de Veneziani preparata per presentare all' Imperatore Leopoldo Primo dal conte Francesco dalla Torre dopo il suo ritorno alla Corte Cesarea dall' ambasciata in Venetia per Sua Maestà che durò 17 anni. Ma essendo morto prima di partire a' 12 decembre 1695 in età di anni 70, fu poi presentata da suoi heredi allo stesso Imperatore.* Comincia: *Sacra Cesarea Maestà. Per discorrere a Vostra Maestà con esattezza d' un Governo è necessario stabilire di primo tratto cosa lui pretendi d' essere, e quale sia la sua forma e costitutione.* Termina: *Se Henrico Quarto re di Francia havesse fatto caso de' tristi augurii hauerebbe forse tenuto lontano il caso della sua morte, et egli fu scusato perchè è impossibile euitare il destino. Io dimando perdono per havere scritto ciò che era predestinato doversi delineare sopra questi fogli* (1). Altre copie hanno il titolo: *Esame della Serma Repubblica di Venetia con il quale si discorrono li modi del suo Governo, i mezzi per tener in freno la Nobiltà, le massime dei primati, la politica che adopera con sudditi, il genio e le pretese con prencipi, le sue forze ordinarie, con che possa operar in straordinario armamento, l' abbondanza del dinaro et la sicurezza o il dubbio della sua permanenza.* Da una Lettera gentilissima a me diretta dal conte Leonardo Manin Ciambellano di S. M. I. R. A. e Presidente del Veneto Ateneo venni a riconoscere il modo di questa scoperta, ed è questo: Bramava già il conte Tommaso Mocenigo Soranzo Ciambellano di S. M. I. R. A. di avere una esatta copia di quel Manuscritto attribuito ad un suo ascendente, del quale il Darù grande puntello faceva alla sua Storia di Venezia, come di opera eccellente non mai da altri veduta e citata. Il chiarissimo storico Botta col mezzo del nob. sig. Antonio Pappadopoli mecenate degli studiosi, ne spedì copia da Parigi di quella che conservasi nella Biblioteca dell' Arsenale al N. 54. Tanto il conte Domenico Tiepolo che sì meritamente confutò gli errori, e scoprì gli equivoci dello storico Francese, quanto il conte Manin amantissimo e studiosissimo delle patrie memorie vollero esaminar questo mss. attentamente, e ciò fu nel luglio 1832. Il conte Manin appena ebbe lette le prime pagine, che conobbe esser la *Relazione* identica del Dalla-Torre, di cui quattro copie egli tiene alli numeri 345, 837, 1356, e 1401, tutte interamente corrispondenti al mss. attribuito al Soranzo, se si eccettuino alcune varianti che ponno essere state introdotte dagli ammanuensi. Ed internandosi vieppiù il conte Manin nello esame e nelle prove, vide che i passi dal Darù citati di questo Trattato, cioè nel Libro II. p. 47, VI. p. 15; VII. p. 1., XVI. p. 20; XXXIV. p. 1; XXXIX. p. 10. 12, e nelle *Pieces Justificatives* P. I. sect. I. p. I. sono nella stessa forma dettati nella Relazione del Dalla-Torre. L' epoca pure vi corrisponde, giacchè questo ambasciatore fu in Venezia prima del 1685, come riferiscono gli storici Giacopo Diedo al tomo III. p. 361, e Michele Foscarini al lib. V. pag. 236, e dal contesto di alcun luogo di detto mss. rilevasi che fu dettato dal 1675 al 1683, ricordandosi qualche circostanza a quell' epoca accaduta. Di più, il Manuscritto attribuito al Soranzo parla di piastre e di scudi, piuttosto che di lire Venete, e di ducati; e queste piastre e questi scudi eran monete forastiere, che in Ve-

(1) *Non sarà qui inutile l' indicare che la* Relazione *suddetta dell' ambasciatore dalla Torre trovasi in alcune copie col diverso titolo: la* Polizia del Veneziano Governo, ove come in un raffinato cristallo ogni Principe può riflettere il modo di governare li suoi Stati. e regolare li Sudditi. *Senza nome d' autore (due delle quali copie sono anche nel Museo Correr); ma dal principio e da tutto il contesto vedesi ch' è l' Opera del Dalla-Torre con piccolo cambiamento di qualche vocabolo, e con qualche trasposizione; locchè deve notarsi affinchè non la si creda lavoro diverso. E qui deggio dare la conveniente laude all' egregio signore Pellegrino Pasqualigo I. R. Protocollista del Consiglio del Tribunal Civile di Venezia, il quale destinato Commissario Giudiziale all' Inventario di tutta la sostanza Correr, si presta anche nella descrizione dei Codici con tale esattezza e diligenza da essere imitata da chiunque in questa materia viene prescelto; la qual diligenza se il* Darù *avesse usata nel Catalogo dei Libri spettanti a Storia Veneta inserito nel Volume VII, lo avrebbe portato ad una maggior utilità, e tolte le molte incertezze che s' incontrano nel consultarlo.*

nezia non avevano corso. La stessa maniera della scrittura comprova l'erroneità dell'attribuzione al cav. Soranzo di tal Opera. In esso si disapprovano alcune supposte massime del Governo Veneziano, e si grida contro l'oligarchia degli Ottimati, formata specialmente dalle case antiche Veneziane in confronto delle nuove e delle aggregate; ma come mai potrassi supporre che un gentiluomo di antica casa Ducale disapprovi la condotta della propria antica per assumere la difesa dell'altrui casa nuova? Indagando poi il conte Manin come mai piacesse ai Francesi di attribuire quel manuscritto ad un cavalier Soranzo, piuttostochè ad altro patrizio, quasi che il Soranzo abbandonata la patria per alcuna sciagura avesse voluto, per dispetto, svelare agli sguardi altrui il misterioso velo del veneziano Governo, nel riflesso eziandio, che nessuno di questa famiglia si rese dimentico della patria, conghiettura assai giustamente che la copia dell'Opera pervenuta in Francia abbia avuto scritto il nome del possessore, che può essere stato o il famoso raccoglitore di libri Iacopo Soranzo senatore, o altro dello stesso cognome, e così siasi confuso il nome dell'autore con quello del possessore; tanto più che in moltissime copie della Relazione suddetta manca il nome del Dalla-Torre. In quanto poi al merito del Libro, io quì non farò che ripetere col conte Manin ciò che ho detto, cioè che l'autore non conosceva la vera essenza del Governo nostro, e che più da mal talento che da verità era eccitato e diretto. Il conte Tiepolo ha fatto un esame critico del manuscritto attribuito al Soranzo, che sempre più comprova la erroneità dell' attribuzione.

NELLA CHIESA DI S. MICHELE ARCANGELO DETTA SANT' ANGELO

Vol. III. p. 126. lin. 30 *pratica* correggi *patria*
—— p. 139. lin. 31 e 33 dove dice che *Giuseppe Alcaini* fu figliuolo di Francesco leggasi *fratello* di Francesco, e invece di *padre* leggasi *fratello*.

Ivi p. 139. linea 20.

Alla riferita epigrafe che ricorda il vescovo di Belluno *Sebastiano Alcaini* si aggiungano le seguenti:

1. SEB. ALCAINI EP. ET COM. BELLUNEN. COM.VS DE CAMPANA ANNVENTIBUS LOCI ASPERITATE RENUENTE HANC VIAM COEPIT COMPLEVITQVE ANNO DOMINI MDCCLXXXXI. Stà scolpita in un'imposta del portone per cui si entra nel giardino del palazzo Vescovile di Belvedere.

2. SEB. ALCAINI EP. ET COM. BELLVNEN. HAS AEDES FAMILIARIBVS RVSTICISQVE COMODIS A FVNDAMEN. EREXIT ANNO MDCCLXXXXI. Stà scolpita in un' imposta del portone per cui si entra nel giardino del palazzo Vescovile di Belvedere.

3. NOSOCOMIVM . HOC . NOVUM . TRIBUS . ANGUSTIS . ET . SCABIE . VETUSTATIS . SORDENTIBUS . VALETVDINARIIS . EX . S. C . IN . UNUM . COALESCENTIBVS . IN . SEMINARII . AEDES . LIBERALITER . DONO . DATAS . TRANSLATUM . ANNUA . PERPETUAQUE . STIPE . A . CONLEGIS . IURISCONSULTORUM . ET . BERLEND . ATQUE . A . SODALITATIBUS . S.S. CORPORIS CHRISTI . S. CRUCIS . S. MARIAE . DE . MISERICORDIA . SANCTAEQ. MARIAE . DE . CARMELO . ADSIGNATA . PIIS . QUOQUE . MUNICIPUM . ET VICANORUM . LARGITIONIBVS . PRAECIPUE . VERO . SEBAST. ALCAINI . EPISCOPI . SOLLICITUDINE . AUCTORITATE . ET . INSIGNI . MUNIFICENTIA . LOCUPLETATUM . BEATISS. DEIPARAE . VIRGINI . EJUSDEMQ. NATIVITATIS . AUSPICIIS . IDEM . SEBAST. EPISCOP. SOLEMNI . RITU . NUNCUPAVIT . DEDICAVITQ. VI. IDUS . SEPT. A.R.S. CIƆIƆCCXCIII. M. ALOISIO CONTARENO . PRAETORE . PRAEFECTOQ. PRAESIDES . ET CURATORES . PII . LOCI . PATRONIS . BENEMERENTISSIMIS . MEM. POSUERUNT. Esiste nel locale dell'Ospitale civile di Belluno. Questa fabbrica venne incominciata ad uso del Seminario, ma nell'anno 1793 venne ceduta ad uso di Ospitale, unendosi in un solo i tre Ospitali che in allora esistevano di Santa Croce di Campestrino, di santa Maria del Carmine, e di santa Maria dei Battuti o della Misericordia, come ho anche accennato a p. 138.

4. PROPE A FUNDAMENTIS INCOLARUM OPE SEPTEM INTRA ANNOS ERECTA DUM INSTAURANDA FORET SEBAST. ALCAINI EPISC. IOHAN. BAPTA SCHIZZI PLEB. POSTRIDIE KAL. IULII CIƆIƆCCXCIV. Esiste nella Chiesa parrocchiale di Lamosano in Alpago. Lo Schizzi morì del 1831 canonico della Cattedrale di Belluno.

5. SEBASTIANUS ALCAINI EPISCOPUS ET COMES BELLUNENSIS PRELATUS DOMESTICUS PONTIFICIO SOLIO ASSISTENS

NATUS DIE 1. AUGUSTI 1748 TRANSLATUS AB APOLLONIENSI AD BELLUNENSEM ECCLESIAM DIE 26 7MBRIS 1785. Cosi si legge sotto il Ritratto dell' Alcaini inciso in rame già da me accennato.

6. SEBAS. DE COMIT. ALCAINI BELLUN. EPISCOP. G. L. (*Genio Loci*). Sta su uno delli piedestalli che sostengono Vasi Etruschi nel Prato della Valle in Padova. Vedi *Neumayr* pag. 433. num. XI.

Io debbo la notizia delle quattro prime epigrafi alla gentilezza del chiariss. amico mio dottore Filippo Scolari, e all' intelligente ed accurato raccoglitore delle antichità Bellunesi il nobil conte Florio Miari.

Ivi p. 141. linea 14. *Schio* —— *Scio*

Ivi p. 142. linea 22.

Il conte Ottavio Andrighetti mi avvisa che *alcune note di Giovanni Ferro per formare la terza parte del suo Teatro d' Imprese, la quale attesa la di lui morte restò incompleta, nonchè alquanti rami cioè 18 stati intagliati per l' Opera anzidetta, passarono in potere di esso sig. conte Andrighetti unitamente a varii manoscritti di cose Venete, da cui vengono custoditi*, ed aggiunge che *fra le note surriferite del Ferro si leggono varie Storie di Accademie che fiorirono in Italia principalmente, facendosi cenno appunto dell' Impresa che ciascuna aveva levata.*

Ivi p. 148. lin. 12 — *Bezzabarba* - *Mezzabarba*
— p. 149. lin. 1 — *to* — *nio*
— p. 149. lin. 10 — *appidi* — *appiedi*
— p. 149. lin. 41 — *Ipocrate* — *Isocrate*
— p. 149. lin. 51 — *Gozelini* — *Goselini*

Ivi pag. 153. linea ultima.

Appartengono probabilmente a *Carlo Assonica,* o almeno ad alcun altro degli Accademici anche le seguenti Opere che hanno relazione ai *Trattenimenti* già riferiti.

1. *Trattenimenti storici e geografici del Regno di Francia.* Comincia. *Trattando noi del nobilissimo Regno della Francia .... Per non parlare degli antichi confini.* Il Trattenimento XII. finisce : *molte virtù della consorte herede della casa di Fontenai Mareuil* (Cod. cart. num. 886. descritto nel Catalogo della Libreria del fu Senatore Iacopo Soranzo). Appo il Seminario Patriarcale avvi un Codice cart. in 4. col titolo *Trattenimenti istorici geografici et politici della Francia.* Sono VIII. soltanto. L' opera comincia come la detta : *Per non parlare degli antichi confini della Francia*, e termina cosi : *Regnò anni sedici havendo instituito il Parlamento di Parigi nel 757.* Vi è una note in fine da cui apparisce che il possessor del Codice era nel 1706 *Marino Zane*, ed è di diverso carattere da quello ond' è scritto il Codice.
2. *Compendio di XXIII. Trattenimenti sopra l' Italia.* Comincia: *È l' Italia la più deliziosa, la più nobile e la più rinomata parte dell' Europa ...* finisce: *col tenere al minimo cenno centinaja di grosse navi pronte ad armarsi et a servir in guerra.* Cod. cart. del secolo XVII. segnato col num. 906 nel suddetto Catalogo). Questo Codice oggidì è appo il Museo Correr col num. 595.
3. *La Fiandra, Trattenimenti Geografici e Istorici con frequenti osservazioni sopra i personaggi più riguardevoli antichi e moderni cavati dall' Accademia Veneta l' anno* 1668. (Codice cart. in 4. con frontespizio ben disegnato a penna da don Antonio Trojano ; sta fralli Codici del fu don Sante della Valentina, ora presso il fratel suo erede).

Alle opere di *Luigi Giusti* si aggiunga :

1. *Cicalata fiorentinesca di Luigi Giusto Veneziano,* in morte di un Gatto; sta nella Raccolta intitolata *Lagrime in morte d'un Gatto* ec. Milano. *Martelli* 1741 *in* 12. (Vedi *Gamba.* Dialetto Veneziano. p. 148.)
2. *Lettere sette* di Luigi Giusti stanno dalla pag. 280 del volume VI della libreria Crevenna (ediz. 1776.): Ivi pure avvi lettera di Antonfederigo Seghezzi al Giusto in data 31 Luglio 1742, e vene sono eziandio di *Francesca Manzoni sua moglie* ; tutte erano inedite.

Ivi pag. 162.

Alle Operette di *Lucio Antonio Balbi* si aggiungano *sonetti cinque* i quali stanno fra le *Rime per la religiosa vestizione di S. E. Marietta Toderini nel monastero delle Eremite presso SS. Gervasio e Protasio di Venezia* : *Bassano.* 1795. 8.

Ivi p. 166. col. 2. linea 19. 20.

Conviene per amor della verità moderare l' espressione qui fatta, cioè che *Antonio Lam-*

berti non ha tentato che un solo genere di poesia Veneziana, cioè l'apologo, laddove Pietro Buratti li tentò tutti, e tutti felicemente: imperciocchè è assai notorio che *Lamberti* non si ristette soltanto all' *apologo*, ma che altre maniere di componimento ha trattato, e con assai bravura, come dalle opere sue impresse anche nella collezione degli autori in dialetto Veneziano, e dalle maggiori che manoscritte si stanno: il perchè se i ristretti confini di questa giunta me lo avessero permesso, avrei prodotta una epistola a me diretta in data 31 luglio 1831 dal signor Nicolò Varola Consigliere del Tribunale di Belluno, la quale in chiara luce mette il merito di Antonio Lamberti in ogni svariato argomento filosofico, satirico, amoroso ec. Aggiungerò solo qui che il Lamberti morì in Belluno nel 28 settembre 1832, e *Pietro Buratti* nel 20 ottobre successivo in una sua casa di campagna a Mogliano presso Treviso. Veggasi l' articolo necrologico steso dal signor Venturi nell' *Eco* di Milano num. 131. 31 ottobre 1832; il *Corrier delle Dame* di Venezia num. 18. 3 novembre 1832 intitolato la *Moda*; la *Gazzetta* privilegiata di Venezia 8 novembre 1832 N. 256 art. steso dal dottor Tommaso Lucatello; e l' *Antologia* di Firenze N. 21. secondo decennio mese di settembre 1832 pag. 150. 151.

Ivi p. 169. linea 43 — *frate* — *fratre*
— p. 175. linea 2. — *auctori* — *autori*
— p. 187. linea 13. *Janensium* — *Januensium*

Ivi p. 187.

Teofilo Morosini del 1287 era podestà di Chioggia. Vedi p. 32. *Serie de' Podestà di Chioggia* ov' è detto D. *Filofius Morozeno.* (Ven. 1767. 4.)

NELLA CHIESA DI SANT' ANTONIO DI CASTELLO

Vol. I. p. 160. col. 2.

Pietro Grimani morì non nel 1516, ma nel 1517 come si rileva da' Diarii del Sanuto. Volumi XXIV. pag. 427. 432. *Adi* 22 *luglio* 1517 *se intese in pregadi come ozi a Vesporo el Reverendo domino piero Grimani di ç. Antonio procurator cavalier hierosolimitano prior di hongaria et havia beneficii per ducati . . . . . . rico di contadi di ducati . . . . milia e belissimo mobele in questa tera a Sant' Alvise in Ca Gradenigo era morto il qual eri tolse alcune pirole per che si ha risentito questo tempo ai Bagni con ç. Daniel Dandolo qual morite in questi zorni hor andando per il suo horto li venne ambastia ando in leto e ozi e morto; era di età di anni . . . suo padre ni il fradello non era impregadi, unde fo expedito letere per il pixani a roma per aver qualche uno di so beneficii per il cardinal.* Indi espone quanto aveva di rendita, come fu fatto il funerale, e chiude . . . *suo padre non volse visitation et il zorno drio in la sua solita vesta negra vene a udir messa a la sua capella di san Zuanne a san Marco ne mostra dolersi per esser vero patricio et degno che si contenta di quel termina il Signor Dio dicendo le do ani lo visto morto a anni* 83 *et a mandato a dir a li soi parenti non porti mantello.*

Ivi p. 184. col. 1.

Presso il Museo del fu nob. Teodoro Corraro diretto dall' Amministratore Filippo Trois trovasi eziandio Cod. cart. del secolo XVIII in fol. diviso in due grossi volumi intitolato il primo: *Trattenimenti poetici dell' ecc. sig. Principe D. Antonio Otthoboni nipote di N. S. Papa Alessandro VIII Cav. e Procur. di S. Marco. Parte prima.* Comincia: *Nacqui su l'Adria e al mio natal profuse.* Alla pag. 1071. termina l' ultimo verso: *Che osi mai più metter la lingua in cielo.* Segue Indice copioso. Oltre poesie varie si contengono in questo Volume due traduzioni, cioè *Heraclio* imperatore d' Oriente, tragedia di Pietro Cornelio, e *Pompeo*, tragedia dello stesso. Questo primo volume dalla pag. 1. alla 294 ha parecchie correzioni d'altro carattere. Il volume secondo *è Trattenimenti poetici dell' illustr. et eccell. sig. Principe don Antonio Otthoboni cav. e procur. di san Marco composti in Roma dall' anno* 1712 *sino tutto* 1715. 1716. 1717. 1718, e dell' età sua l'anno LXVIII. Parte II. Comincia: *Scelse Agrippina ad instruire il figlio.* Alla p. 930 termina l' ultimo verso: *Ahi! che fè Giove e Pluto un tal portento*? Sonvi nel Codice carte volanti con due Lettere del cardinal *Pietro Ottoboni* al principe di Venezia (in copia), e copia pure del lungo Testamento di Alessandro VIII. Ad *Antonio Ottoboni* fu scolpita nella pubblica piazza di Feltre la seguente epigrafe che abbiamo nel *Dal Corno* (*Memorie.* Ven. 1710. 4. p. 157) *ANTONIO OTTOBONO* | *RECTORI EXIMIO* | *CORDIS MAXIMVM MARMORIS* | *EXIGVVM OBSE-*

QVII PRAEBET | SERVITVS TESTIMONIVM | ANNO DOMINI MDCLXXV.

Ivi pag. 184. col. 2.

Alle cose dette intorno al Cimarosa aggiungendo alcune osservazioni del mio amicissimo Consigl. Francesco Caffi dico esser egli stato per tre anni maestro di coro delle donzelle dell'Ospedaletto di questa nostra città, ove fece però poco: cioè una Messa e due Oratorii. Fu colà successore d'Anfossi. Delle vecchie opere sue la più famosa fu la buffa *Gianina* e *Bernardone* che scrisse in Venezia, e che fu ripetuta migliaia di volte, ed in tutti i teatri. Delle medie, il *Matrimonio segreto* che scrisse in Vienna. Delle ultime quella seria *Orazii* e *Curiazii*, che pure scrisse in Venezia, e della quale dura ancor tanta fama dopo sette lustri. I Vicentini celebrarono a cielo la di lui *Olimpiade* perchè eccellente, e perchè scritta in soli quindeci giorni. L'*Artemisia*, ultima di lui Opera, ha grandi bellezze, ma non tante quante *Orazii*, i quali egli pure vantavasi di voler far dimenticare. Non l'ebbe totalmente finita, ma quasi. Dell'insegnare non tollerante, anche non lasciò allievi di gran fama. La di lui morte fece correr voce in Roma e in Napoli, che l'invidia l'avesse tolto di mezzo col veleno. Si dovettero perciò procurar documenti originarii e indubbii da Venezia che mostrassero le qualità della brevissima sua malattia di flogosi intestinale preparata già due anni prima da una lunga e gravissima che l'avea tenuto in forse della vita. *Cimarosa* sarebbe senza dubbio stato il primo dell'età sua, ove non fosse in quella vissuto *Paisiello*.

NELLA CHIESA DI SANTO APOLLINARE

Vol. III. p. 257. Inscr. 21.— ABT. —— BART.

Ivi p. 262.

Fra i soggetti dell'antico cognome *Pavon* vi fu *Vettore*, del quale nel Museo Gradenigo a santa Giustina si conserva la seguente Medaglia: *VICTOR PAVONIVS SCRIBA ET ORATOR DVCALIS IN AMANTISS. CONIVGEM TADEAM EGREGIE PIVS*. La effigie lo rappresenta in toga, con faccia sbarbata, e berretione alto in capo. Dall'altra parte è *TADEA PAVONIA CONIVGIS VICTORIS AMANTISSIMA*. La sua effigie è con abito ornato e testa velata. Non c'è epoca. Così ricavo dal Catalogo mss. di pugno di monsig. Giannagostino Gradenigo già vescovo di Ceneda.

NELLA CHIESA DI SAN BASILIO

Vol. I. pag. 226. Inscr. 17.

Nella Cronaca cittadinesca Gradenigo, ove si registra la famiglia NARDI, o NARDEI è riportata la Inscrizione che esisteva prima di quella che io vidi gittata sul suolo, ed è: IOANNES NARDEVS CIVIS VENETVS ECCLESIAE HVIVSCE PROCVRATOR VIVENS ADHVC MORTALITATIS TAMEN HAVD IMMEMOR SIBI ET POSTERIS VLTIMAM HANC CINERVM REQVIEM AD NOVISSIMAM TVBAM VSQVE DVRATVRAM HIC PONI VOLVIT. E sopra lo stemma della famiglia dice: AVCTA LABORE SENESCVNT. ANNO AB ORBE REDEMPTO MDCXVI. Nota che per errore di copia nel Gradenigo si legge MARDEVS invece che NARDEVS.

NELLA CHIESA DEL CORPUS DOMINI

Vol. II. p. 27. col. 1.

Quel B. *Dardano* che io ho congbietturato poter esser della casa Veneziana *Barnaba* o *Baldassare Dardano*, è invece di famiglia Parmigiana, e di lui vedi l'Affò pag. 239. num. CXLII. Tomo III. (*Scrittori Parmigiani*), e le Giunte del chiariss. amico mio sig. Pezzana T. VI. p. 442. Parte II.

Ivi p. 29. Inscriz. 15.

Questa famiglia *Vacca* sembra venire di Puglia, perchè trovo nella Cronaca cittadinesca presso il nobil uomo Pietro Gradenigo di santa Giustina fatta menzione di un *Cipriano Vacca* 1586. *q. Oliviero di Puglia abitante in Venezia*. Del resto è assai antica, ed ebbe uomini distinti la famiglia *Vacca di Chioggia*, cui spettava quel bravo giovane *Marchesino Vacca* cavaliere, figliuolo di Antonio, gran Cancelliere della sua patria, ch'essendo agli studi in Padova ivi morì d'anni XXI, per lo che ebbe lapida onoraria in Chioggia postagli dall'amico suo *Pamfilo Marino* l'anno 1546 in quel Duomo. Ma non fia discaro ai cittadini e illustri di Chioggia il leggere la Supplica fatta nel 1481 da *Simon Vacca q. Zuanne* alla Signoria di Venezia ond'essere eletto all'Offizio della Camera degl'Imprestidi.

D. JESUS

« El suplica a la vostra sublimità Serma Signoria inclito et excelso Collegio el fedelissimo cittadin vostro Simon da cha Vacca q.m Zuanne tolto a la prova de Nodaro a la Camera de Imprestidi esser eletto a ditto Offitio cum sit che lui sia nodaro de Veniexia fatto per la vostra illma Signoria del 1467 che sono anni 14, examinado prima segondo el consueto, come apar per lettere ducal, e per il suo privilegio bolado. Item è Nodaro de imperio fatto per miss. Nicolò di Conti conte paladino del 1468, et oltra la sufficientia ha una bona e longa pratica fata a la Cancellaria et al Zudegà de Proprio de Chioza, dove le stà circa anni 9 Cancellier, el qual offitio è de molta importantia, perche el fa quei medemi atti, che fa el Zudegà de Proprio, e de Examinador in questa Terra, come sono vadie, zudegadi, sententie de chiamor, e de forgo, de interditi, division, et similia, et oltra la sussistentia e pratica è de bona condision, e fama, et in fede de questo ha una letera patente de la mano de miss. Polo Barbo olim podestà a Chioza = Item è cittadin Venetian originario da Chioza, allevado e cresudo in questa Terra, maridado in questa Terra in una fia di ç. Marco Signolo vostro cittadin, e benche el sia cittadin originario da Chioza tamen se intende esser de Veniexia per el Statuto que dixe — In Venetiis eos etiam — dicimus qui sunt in Venetiis, et a Gradu usque ad caput Ageris — etiam pagano decime, e fano tutte altre fazion insie[illegible] con el corpo de la Terra = Item è nasudo de persone da ben e de bona condition e fama, che mai xe intexe alguna macula de algun del suo parentado, e sono sta sempre da mille anni in qua da Chioza boni cittadini fidelissimi alla vra illma signoria exercitadi per la sua optima fede in molte guerre con laude e le persone per la vostra illma signoria v.g. uno suo abavo paterno che nome à Simon fo soracomito de una galia con l'armada in Chioza contra Genovesi, e questo se puol constar per homeni antighi i quali intexino questo di persone, le qual restono da poi la destruzion de Chioza, et similiter la magnificenza de miss. Hieronimo Mocenigo afferma su questo = item per la guerra de Padova fo del 1405 ç. Marchexin suo avo paterno fo posto a la guarda de Castelguielmo in padoana, dove essendo sta molti mexi, passade le suspition, e pacificade le cose piaxe à la vostra illma signoria mandarli cambio, e scrisse al detto ç. Marchesin, come la ge mandava cambio, al qual lui dovesse consegnar el castello, e portar in nota le munition, come apar per lettere ducal, e questo fexe la vostra Signoria havendoge compassion per esser cargo de fameia, e steva senza premio alcuno, ma solo per amor; Item do fioli de questo ç. Marchesin, uno Zuane padre de questo suplicante, e l'altro Domenego fono posti alla custodia de Castel Caro in Padovana, et un altro fradello nome ha Antonio fo capetanio de le Barche da Chioza armade in Po contra el duca de Milan, essendo capetanio de l'armada miss. Marco Barbo, i quali suoi progenitori avanti la guerra de' Genovesi, e per essa guerra essendo ricchissimi per l'imposition et angarie fono desfatti et ultimamente quei che restono, convennero lassar tuto el suo, come quei de Negroponte, e questo fecero come boni cittadini per mantegnir la fede alla vostra illma signoria. Da la Guerra in qua in molte guerre della vostra illma signoria sono sta mandadi de quei da Chioza a le qual tute imprese ne sono sta sempre qualch'uno de soi progenitori personalmente. Per la guerra de Padova fu mandado Balestrieri cento da Chioza, per la guerra dita de Ongari a un luogo dito la Motta Balestrieri 60. Sotto missier Piero Loredan, et in quel medemo tempo fo mandado Balestrieri cento, a qual fo dato el Castel de Padova in guarda in Po. Co miss. Francesco Bembo Balestrieri 80, quando se have Ravenna Balestrieri cento, in lo Adice molte fiade Barche armade = Item per la novità de missier Marsilio da Carrara andò con miss. Zan Zustignan balestrieri 130, al qual fo dato la piazza di Padova in guarda: Item per un altra novità in Padova de miss. Iacomo Scrovigno andò con miss. Piero Balbi podestà de Chioza Balestrieri 120, ali qual fo dato el Castel di Padoa in guarda, et a la Bevilacqua con miss. Tiberto molti balestrieri da Chioza, et breviter in tutte guerre de la vostra illma Signoria come da tutte queste cose apar per Letere Ducal registrade nella Cancellaria de Chioza. Item per do novità conspirade in Veniexia, quelli da Chioza fono in parte cason de liberarla da tiranni, come per alguna cronaca si legge, la qual città vostra de Chioza, Serma Signoria, è sta sempre unida a questa gloriosa città come fiola, e sorella, insieme nasuda et cresciuda, et ha sempre mantegnudo la fede, chel non è tra el mondo habin questo, patendo sempre volentiere in ogni adustia per la vostra illma Signoria, et pertanto el prefato Simon

fidelissimo cittadin vostro humiliter genibus flexis supplica iterum, atque iterum a la vostra sublimità, Serma Signoria, inclito, et excelso conseio li piaqua de gratia special conciederge questo offitio acciocchè con la sua fameglia possi viver sotto le ale della vostra illma signoria in quella fede che sempre sono stado tutti i soi progenitori ».

Ivi p. 44 linea 4. còl. 1. *Saliceto* — *Saciletо*

NELLA CHIESA DELLA CROCE.

Vol. I. p. 244. lin. 4.

1595 —— 1585.

NELLA CHIESA DI SAN DOMENICO.

Vol. I. p. 104.

Nella Cronaca cittadinesca Gradenigo trovo che nella Sagrestia di questa Chiesa era una sepoltura con questa inscrizione:

THOMAS DVODO PRIOR HOSPITALIS SS. PETRI ET PAVLI SIBI ET MAGDALENAE VXORI VIVENS POSVIT MDXXXIIII.

Non è riferita da altri ch' io sappia.

Tommaso Duodo figlio di Girolamo era cittadino originario della stessa casa di che fu *Francesco Duodo* Guardiano della Scuola di san Giovanni Evangelista 1506. 1508.

Ivi p. 122. linea 34. col. 1.

Il Busto in marmo del padre *Paolo Costabili*, lavoro di Alessandro Vittoria è oggidì presso il conte Giovanni Costabili di Ferrara, che lo ha ottenuto da Venezia nel 1808 durante la prefettura del conte Serbelloni. Così mi si comunica dal chiarissimo Commendatore Leopoldo conte Cicognara con Lettera 19 decembre 1829.

NELLA CHIESA DI SANT'ELENA.

Vol. III. p. 355.

Sulla porta principale che dà ingresso allo Stabilimento dei *Forni* in quest'isola vi è un Leone col millesimo ANNO MDCCLVIII, il quale è ripetuto anche sul fregio della porta medesima. ANNO MDCCLVIII. Il Leone poi in luogo di avere il solito libro ha fra le zampe davanti lo stemma del doge *Francesco Loredano* allora regnante. Ciò tutto vuol dire, che questi *Forni* furono ristaurati in quell'epoca.

Ivi p. 396. lin. 19. còl. 1. *Ragazzi* — *Regazzi*

Ivi p. 398 in nota 8. *Sugamuensis* — *Sumaguensis*.

Ivi pag. 400. col. 1.

Domenico Aleppo si registra tra gli Scrittori Veneziani da Agostino Superbi (*Trionfo* lib. 1. p. 122), notando egli che lasciò: *Sopra i decretali* lib. 1. *De Sacramento Eucharistiae* lib. 1. *Super Simbolum* lib. 1., e lo chiama uomo dottissimo e di sottilissimo intelletto.

Ivi pag. 401. nella lettera, linea 4.
precisamente — *previamente*

NELLA CHIESA DE'SS. FILIPPO E GIACOMO

Vol. III. p. 82. Inscrizione 6.

Il cognome non è ZIO, ma ZIOTTI sulla pietra, e questi è quel *Giovanni Ziotti* canonico di san Marco, che sotto il nome di *Zuanne*, e l'anagramma di ZITTIO ha grandemente ampliate *le cose notabili et maravigliose della città di Venetia* di Nicolò Doglioni, anch' egli anagrammaticamente detto *Leonico Goldioni*, e che furono impresse da Gio. Giacomo Hertz in Venezia nel 1655. 12. con antiporta in rame. E in effetto che il Ziotti sia l'autore di questa ampliazione, oltrechè cel disse Apostolo Zeno a pag. XXXVI. in nota *b* della *Vita di Paolo Paruta*, lo si conosce anche dalla epistola dedicatoria che ne fa lo Stampatore Hertz allo stesso *Reverendissimo signor Giovanni Ziotti canonico di san Marco*, nella qual dice che se non gli dedicasse questi *sudori* della sua stampa, sarebbe reo *o di non conoscere quanto le si deve, o di defraudarle una parte delle sue rendite*. Ho fatto estrarre la Fede di Morte del Ziotti dal Libro IV dei Morti in san Marco, ed è: *a dì 7 febbraro 1667. M. V. Il Rmo sig. P. Zuanne Ziotti canonico di san Marco et arciprete della Vener. Congregazione di san Silvestro, d' anni 74 in circa, morto all' improvviso alla Bottega del Muschier all' insegna dei tre calici sotto l' Horologio in Piazza. Fa sepellir il clariss. sig. Pietro Bregantin suo nipote.* Flaminio Cornaro (*Cleri documenta* ec. p. 37) fra gli arcipreti di san Silvestro lo indica così 1660. 19. *octob. Joannes Ciottus s. Io. in Bragora Presb. tit. canon.*

duc. ob. 7. *feb.* 1667. Ma il suo cognome veramente è *Ziotti*, non *Ciotti*, del qual ultimo fu *Giambattista Ciotti* Stampatore notissimo, e *Sebastiano Ciotti* piovano di santa Maria Mater Domini.

Ivi p. 86. linea 26. *grado* — *Grado.*

NELLA CHIESA DI SAN GREGORIO

Vol. I. p. 268. Inscriz. 26.

Qualche maggior particolarità trovo nella Cronaca cittadinesca più volte citata intorno a *Martino Imberti*, cioè, che del 1675 passò segretario in Dalmazia col patrizio Pietro Civran, e del 1679 collo stesso a Costantinopoli; che del 1690 andò a Roma nella stessa qualità coll'ambasciator Domenico Contarini; che del 1695 partito da Roma il Contarini si trattenne Martino per vario tempo, ed ottenne da Innocenzo XII scudi venticinquemila in soccorso della Guerra di Morea e due vascelli in dono; che tornato da Roma nel 1699 passò di nuovo a Costantinopoli col bailo Lorenzo Soranzo Kav., che del 1711 andò residente a Milano, e finalmente del 1716 morì lasciando al pubblico ducati tremila di rate alla Cassa del Consiglio di Dieci per salarii non riscossi, e che furono girati in Serenissima Signoria.

NELLA CHIESA DI SAN LORENZO.

Vol. II. p. 375. *a.* colonna 1. linea 1.

Giovanni Colombo essendo stato eletto gran cancelliere della Repubblica nel 17 dicembre 1765 non fece l'Ingresso che a' 4 di giugno 1766, cosicchè non errò il Zucchini dicendo, che fu eletto nel 1765. Dalla Cronaca cittadinesca presso il nob. Pietro Gradenigo si rileva che magnifico fu questo Ingresso. Dopo il ricevimento che fece di molti nobili nella sua casa a san Severo, ch' è quella stessa in cui nacque Pietro Ottobon, poi Papa Alessandro VIII. (*Vedi fra le epigrafi di san Severo*) uno dei procuratori di san Marco lo trasportò nella propria gondola a san Salvadore. Quivi udita la Messa, fu preso in mezzo da un altro Procuratore, e con loro fece passaggio per la Merceria riccamente addobbata, fermatosi alquanto sul ponte dei Berretteri, ove di stucchi e specchi era stato eretto un Trofeo. Entrò poscia nel palazzo Ducale, e salite le scale si presentò al Collegio, e dinanzi alla Signoria fatto il solito officio, e rispostogli dal Doge, questi gli consegnò le chiavi delle segrete Scritture. Era esposto il suo Ritratto in gran tela dipinto con molta lode da Alessandro Longhi, e riprodotto intagliato in rame da Carlo Orsolini. Nella stessa Cronaca si rammenta *Teresa del Conte* come unica superstite di doviziosa e nobile famiglia. *Il merito di questa Dama* (si scrive) *tratto da fonti non ordinarii del sesso spiccò a preferenza dovunque fu conosciuta; nè può passarsi sotto silenzio che nella Residenza di Londra fu ammessa parecchie volte ad udienza del re Giorgio II sempre con sommo onore oltre di essersi conciliata colà la benevolenza della sovrana famiglia.* Si aggiunge ch' essa discende, tra *gli altri eroi, da un tale don Bizarro del Conte, il quale occupò distinto grado militare al servigio della Repubblica di Venezia*; ed avendo ella conosciuto in Milano quand'era residente per la Repubblica il nostro Colombo se ne invaghì e l' ebbe in isposo. Evvi eziandio lo stemma di quella famiglia *del Conte* consistente in un cavallo nero bardato d'oro, con sopra un cavaliere armato d'argento con elmo, scudo e bandiera d'oro; la bardatura del cavallo è caricata di due leoni in piedi neri, e così lo scudo, la schiena del cavaliere e la bandiera son caricati cadauno di un leone pur nero:

Ivi p. 386. lin. 48. *captivorum* — *tartarorum*
Ivi p. 389. lin. 26. col. 1. *duc* — *denar.*

Avendo alcuni bramato di poter leggere nel loro intiero tenore i testamenti che qui accenno: 1. di *Marco Polo* 1280. 2. di *Matteo Polo* 1300: 3. di *Marco Polo viaggiatore* 1323. li dò colla possibile fedeltà copiati dagli originali, i quali oggidì si possiedono dalla Biblioteca Marciana per dono del nobile Filippo Balbi; e avendoli con persone intelligenti delle antiche abbreviature eziandio collazionati, qui li produco.

I. DI MARCO POLO 1280.

« In nomine dei eterni Amen. Anno ab incarnatione domini nostri Jesu Christi millesimo ducentesimo octuagesimo mensis augusti die quinto exeunte inditione octava Rivoalti. Cum nulli hominum dies neque hora vocacionis domini sit penitus cognita sollicite unicuique imminet precavendum ne subite mortis incautus

sua indisposita derelinquat. Idcirco Ego Marcus Paulo quondam de Costantinopoli nunc habitator in confinio sancti Severi corporea infirmitate gravatus sano tamen intellectu existens ad me venire feci Marcum de Bonvicino presbiterum et notarium quem rogavi ut hoc meum scriberet testamentum. In quo etiam constituo meos fidecomissarios Jordanum Trivisanum de confinio sancti Antonini; et Flordelisem cognatam meam de confinio Sancti Severi quousque Nicolaus et Matheus fratres mei fuerint Venecias, et etiam ipsi soli sint mei comissarii. In primis volo et ordino solvi rectum decimum. Item volo quod omnes mei panni et totum meum massaraticum vendantur et de eorum precio ordino fieri expensas mee sepulture, et illud quod superaverit a predictis expensis mee sepulture detur per meos commissarios in missis celebrandis pro anima mea secundum eorum discrecionem. Item notum facio quod habeo de meo capitali in societate quam habeo cum Donato Grasso quondam de confinio santi Juliani nunc vero habitatore Justinopoli libras denariorum venetorum septingentas, et eciam ultra illas libras septingentas expendidi pro ipsa societate Iadre libras denariorum venetorum quinquagentas de meo capitali sicut scriptum est in meo quaterno bene et ordinate. Et eciam sciendum est quod dominus Angelus Da tumba de dicto confinio sancti Severi habere seu recipere debet a nobis de predicta societate libras denariorum venetorum quinquaginta duas per cartam; quas ordino et volo sibi vel ejus heredibus seu commissariis ipsius dare et integre solvi de predicta societate. Suprascriptos quidem omnes denarios meos dimitto Nicolao filio meo commorante in Soldachya et si ipse filius meus Nicolaus mortuus esset vel obiret ante receptionem suprascriptorum danariorum, tunc predicti denarii omnes deveniant in Nicolaum et Matheum Paulo dilectos fratres meos. Quod si ipsi fratres mei eciam mortui fuissent predicti denarii postea devenire debeant in nepotes meos filios suprascriptorum fratrum meorum videlicet Marchum et Matheum. Quod si ipsi nepotes mei eciam mortui fuissent omnes suprascripti denarii dentur per meos commissarios pro anima mea secundum eorum discrecionem. Item suprascripto Nicolao filio meo dimitto centuram unam de argento de seta vermega. coclearias duas de argento . copam unam de argento sine cenbula . capsellam meam . paria duo linteaminum . cultram unam de velexio . frapontam unam . plumacium unum . que omnia eidem filio meo Nicolao dimitto cum condicione superius denotata . que omnia stare debeant penes meos commissarios et in eorum potestate donec predictus filius meus venecias venerit . et interim volo et ordino quod suprascripti mei commissarii suprascriptos omnes denarios investiant seu investire faciant ad utilitatem et periculum suprascripti filii mei Nicolay hic in veneciis tantum. Item de bonis que me habere contingunt de fraterna compagnia a suprascriptis Nicolao et Matheo Paulo fratribus meis dilectis dimitto Maroche filie mee libras ducentas in suis utilitatibus; item Antonio filio meo naturali de ipsis bonis dimitto libras denariorum venetorum centum. Item habeo in mea capsella yperpera duo et fiurinos tres de auro quos omnes dimitto suprascripte Flordelise cognate mee. Item omnes meos servos et ancillas dimitto liberos. Item domum meam quam habeo in Soldachya dimitto Fratribus minoribus ejusdem loci, salva habitatione suprascriptorum filii et filie mee Maroche quamdiu vixerint. Cetera mea bona dimitto suprascripto Nicolao filio meo. Preterea plenissimam virtutem et potestatem do et confero suprascriptis meis commissariis post obitum meum inquirendi interpellandi placitandi respondendi ad vocacionem interdicta et precepta tollendi proclamandi intromittendi et excutiendi omnia mea bona et habere a cunctis meis debitoribus cum carta et sine cartula ubicumque opus fuerit, et securitatis cartulam faciendi, et omnia que per me ordinata sunt adimplendi sicut ego vivens facere possem. Et hoc esse iudico meum ultimum testamentum. Siquis igitur hoc meum ultimum testamentum frangere vel corrumpere voluerit aut ei contraire temptaverit maledicionem dei omnipotentis se noverit incursurum et insuper sciat se componiturum commissariis meis suprascriptis et eorum successoribus aureas libras quinque, et hec mei testamenti cartula in sua permaneat firmitate . Signum suprascripti Marci Paulo qui hec rogavit fieri: »

Ego Benedictus clericus sancti Severi testis.
Ego Leonardus clericus s. Severi testis
Ego Marcus de Bonvicino presbiter et notarius complevi et roboravi »

II. DI MATTEO POLO 1300

« In nomine Dei eterni amen. Anno ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesi-

mo trecentesimo mensis augusti die ultima indicione terciadecima Rivoalti. Cum sit non modicum periculum transfretare, idcirco ego Matheus Paulo filius quondam Nicolai Paulo de confinio Santi Joannis Chrisostomi volens ire in Cretam ne repentinus casus hujus vite fragilis me subreperet intestatum mea propria manu meu scripsi et condidi testamentum rogans Petrum Paganum ecclesie Sancti Felicis presbiterum et notarium sana mente et integro consilio ut secundum ipsius scripturam quam sibi tunc dedi meo sigillo munitam meum scriberet testamentum si me de hoc seculo contingeret petransire cujus scripture tenor translato vulgari in latinum per omnia talis est. Constituo meos Commissarios Dominum Matheum Paulum patruum meum et Marcum Paulum fratrem meum et Dominum Nicolaum Secretum socerum meum, et Felicem Paulum consanguineum meum. Volo solvi rectum decimum. Item dimitto omnibus monasteriis de Grado ad Capud Aggeris solidos viginti pro quolibet. Item dimitto omnibus congregacionibus de Veneciis hoc est de Rivoalto libras centum quinquaginta ad hoc ut presbiteri ipsarum congregacionum teneantur facere omni anno anniversarium pro animabus patris mei et matris mee et mea. Item dimitto Flordelixe filie mee libras duo mille pro suo maritare et ponantur in vadagno in Veneciis in manibus bonarum personarum et utilitas deveniat in ipsa mea filia Flordelixe. Item dimitto dicte Flordelixe filie mee prode mille librarum de meis imprestitis quod sit pro suis expensis donec ipsa erit maritata, et postquam ipsa erit maritata volo quod ipse mille libre imprestitorum cum suo prode deveniant in meum heredem masculum si ipsum habuero et si non habuero heredem masculum volo quod ipse mille libre imprestitorum et prode ipsorum deveniant in meum fratrem MarcumPaulum. Item dimitto Catarine uxori mee libras quadringentas et omnes suos panos sicut ipsi stant ad presens. Item dimitto domine Maroche libras centum. Item dimitto Pasque filie mee naturali libras quadringentas pro suo maritare et si ipsa vellet ire monacha volo quod ipsa habeat libras ducentas per dare monasterio et de aliis libris ducentis volo quod emantur imprestita et ipsa debeat habere prode ipsorum imprestitorum in vita sua et post mortem suam deveniant in meum heredem masculum, et si ego non haberem heredem masculum volo quod dicta imprestita vendantur et destribuantur pro animabus patris mei et matris mee et mea. Item dimitto Stephano et Johanino fratribus meis naturalibus libras quingentas et si accideret quod aliquis ipsorum moriretur deveniant de uno in alterum, et si ambo morirentur antequam essent maritati volo quod dicte libre quingente deveniant in meum heredem masculum et si ego non haberem heredem masculum volo quod deveniant in meum fratrem Marcum Paulum vel in suum heredem masculum. Item dimitto Jordano Trivisano avunculo meo libras ducentas. Item dimitto Marco de Tumba libras centum. Item dimitto Flordelixe uxoris Felicis Paulum libras centum. Item dimitto Maroche filie quondam Petri Trivisani que moratur in Nigroponte libras centum. Item dimitto Agneti uxori Petri Lion libras centum. Item dimitto Francisco filio quondam Petri Trivisani qui moratur in Negroponte libras centum. Item volo quod emantur tot imprestita que reddant libras viginti ad grossos annuatim, et iste libre viginti ad grossos dentur omni anno Petro Pagano presbitero Sancti Felicis et ipse teneatur rogare dominum pro animabus patris mei et matris mee et mea, et post mortem ipsius presbiteri Petri deveniant in Leonardum clericum sancti Felicis consanguineum ipsius presbiteri Petri si ipse erit presbiter et post dictum Leonardum dentur maiori presbitero sancti Joannis Chrisostomi et sic vadant semper de maiori in maiorem presbiterum qui debeat semper continue celebrare missam pro animabus patris mei et matris mee et mea. Item volo quod si uxor mea esset gravida, et pareret filium vel filios masculos quod ipsi habeant totum meum mobile et immobile inordinatum, et si ipsa faceret filiam volo quod ipsa filia habeat tantum quantum dimitto sorori sue Flordelixe. Item volo quod si non haberem heredem masculum quod frater meus Marcus Paulo habeat meam partem proprietatis michi pertinentis pro hereditate patris mei et libras duo mille. Et Nicolaus Paulo consanguineus meus habeat libras quingentas, et dominus Matheus Paulo patruus meus habeat libras quingentas. Item volo quod si filia mea Flordelixe moriretur antequam esset maritata quod predicte libre duo mille et lucrum suum deveniant in meum heredem masculum, et si non haberem heredem masculum volo quod deveniant in fratrem meum Marcum Paulum vel in suum heredem masculum. Verum est quod volo quod frater meus Marcus Paulus vel heres suus teneatur dare libras quingentas consanguineo meo

Nicolao Paulo vel heredi suo masculo. Item volo quod si heres vel heredes masculi quos faciet uxor mea morirent ante etatem quod totum meum mobile et immobile quod sibi dimitto deveniat in meum fratrem Marcum Paulum vel in suum heredem masculum salvo quod volo ut frater meus Marcus Paulo vel ejus heres tenatur dare Nicolao Paulo consanguineo meo vel ejus heredi masculo libras quingentas. Item volo quid si uxor mea faceret filiam cui dimitto tantum quantum filie mee Flordelixe moriretur ante quam ipsa esset maritata, volo quod ille libre duo mille quas sibi dimitto et lucrum quod ipse fecerint deveniant in meum fratrem Marcum Paulum vel in suum heredem masculum. Verum est quod volo quod frater meus Marcus Paulus vel ejus heres teneatur dare Nicolao Paulo consanguineo meo vel suo heredi masculo libras quingentas. Item volo quod si accideret quod invenirentur michi minus quam decem mille libre inter denarios et mercaciones cum ego credam eas bene habere modo ad presens volo quod minuatur cuilibet cui dimitto per ratam, salvo quod filiabus et filiis nolo aliquid minui. Item volo quod si accideret quod aliquis vel aliqua de illis quibus dimitto moriretur antequam recepisset id quod sibi dimitto volo quod id quod sibi dimitto deveniat in meum heredem masculum et si non haberem heredem masculum volo quod medietas ejus quod sibi dimitto deveniat in meum fratrem Marcum Paulum vel in suum heredem masculum, et altera medietas distribuatur pro animabus patris mei et matris mee et mea. Plenissimam quoque virtutem et potestatem tribuo suprascriptis commissariis meis post obitum meum intromittendi et amministrandi commissariam meam ut predictum est inquirendi interpellandi ad vocationem precepta et interdicta tollendi proclamandi placitandi respondendi intromittendi et excutiendi omnia mea bona et habere ubicumque vel apud quemcumque invenire poterunt cum carta et sine carta per curiam et extra curiam et quicquid inde opus fuerit faciendi sicut egomet vivens facere possem, et hoc meum testamentum firmum iudico esse in perpetuum. Si quis ipsum infringere presumpserit sub anathematis vinculo trecentorum decem et octo patrum constrictus permaneat insuper componat cum suis heredibus et successoribus suprascriptis meis commissariis et eorum successoribus aureas libras quinque et hec mei testamenti carta in sua permaneat firmitate. Signum suprascripti Mathei Paulo qui hec rogavit fieri.

« Ego Leonardus presbiter Sancti Felicis testis.

Ego Leonardus clericus S. Felicis testis.

Ego Petrus Paganus presbiter ecclesie S. Felicis et notarius complevi et roboravi. »

III. DI MARCO POLO 1323.

» In nomine dei eterni Amen. Anno ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo trecentesimo vigesimo tertio mensis januarii die nono intrante indicione septima Rivoalti. Divine inspiracionis donum est et provide mentis arbitrium ut antequam superveniat mortis iudicium quilibet sua bona sit ordinare sollicitus ne ipsa sua bona inordinata remaneant, qua propter Ego quidem Marcus Paulo de confinio Sancti Johannis Crisostomi dum cotidie debilitarem propter infirmitatem corporis sanus tamen per dei gratiam mente integroque consilio et sensu timens ne abintestato decederem et mea bona inordinata remanerent, vocari ad me feci Johanem Justinianum presbiterum Sancti Proculi et notarium ipsumque rogavi quatenus hoc meum scriberet testamentum *per iterum* et compleret in quo meas fideicommissarias etiam constituo Donatam dilectam uxorem meam et Fantinam et Bellelam atque Moretam peramabiles filias meas ut secundum quod hic ordinavero darique jussero ita ipse post obitum meum adimpleant. Primiter enim omnium volo et ordino dari rectum decimum et volo et ordino distribui libras denariorum venetorum duo millia ultra decimam de quibus dimitto soldos viginti denariorum venetorum grossorum Monasterio Sancti Laurentii ubi meam eligo sepulturam. Item demitto libras trecentas denariorum venetorum Ysabete Quirino cognate mee quas mihi dare tenetur. item soldos quadraginta cuilibet monasteriorum et hospitaliorum a Gradu usque ad Capud Aggeris, item dimitto conventui sanctorum Johanis et Pauli predicatorum illud quod mihi dare tenetur, et libras decem fratri *Renerio* et libras quinque fratri Benvenuto veneto ordinis predicatorum ultra illud quod mihi dare tenetur, item dimitto libras quinque congregationi Rivoalti et libras quattuor cuilibet scolarum sive fraternitatum in quibus sum, item dimitto soldos viginti denariorum venetorum grossorum Johani Iustiniano notario pro labore istius mei testamenti et ut dominum

pro me teneatur deprecare. item absolvo Petrum famulum meum de genere tartarorum ab omni vinculo servitutis ut Deus absolvat animam meam ab omni culpa et pecato. Item sibi remitto omnia que acquisivit in domo sua suo labore et insuper sibi dimitto libras denariorum venetorum centum. Residuum vero dictarum duarum millia librarum absque decima distribuatur pro anima mea secundum bonam discreptionem Commissariarum mearum. De aliis meis bonis dimitto suprascripte Donate uxori et comissarie mee libras octo denariorum venetorum grossorum omni anno dum ipsa vixerit pro suo usu ultra suam repromissam et stracium et omne capud masariciorum cum tribus lectis corredatis. Omnia vero alia bona mobilia et immobilia inordinata et si de predictis ordinatis aliqua inordinata remanerent quocumque modo jure et forma mihi spectantia seu que expectare vel pertinere potuerunt vel possent tam jure sucessorio et testamentario ac hereditario aut paterno fraterno materno et ex quacumque alia propinquitate sive ex linea ascendenti et descendenti vel ex colaterali vel alia quacumque de causa mihi pertinencia seu expectantia et de quibus secundum formam statuti veneciarum mihi expectaret plenam et specialem facere mentionem seu disposicionem et ordinacionem, quamquam in hoc et in omni casu ex forma statuti, specificater facio, specialiter et expresse dimitto suprascriptis filiabus meis Fantine Bellele, et Morete, libere et absolute inter eas equaliter dividenda ipsasque michi heredes instituo in omnibus et singulis meis bonis mobilibus et immobilibus iuribus et actionibus tacitis et expressis qualitercumque ut predicitur michi pertinentibus et expectantibus; salvo quod Moreta predicta filia mea habere debeat ante partem de more tantum quantum habuit quelibet aliarum filiarum mearum pro dote et corredis suis, tamen volo quod si que in hoc meo testamento essent contra statuta et consilia comunis veneciarum corrigantur et reducantur ad ipsa statuta et consilia. Preterea do et confero supra scriptis commissariabus meis post obitum meum plenam virtutem et potestatem dictam meam commissariam intromittendi administrandi et furniendi inquirendi interpellandi placitandi respondendi ad vocationem interdicta et precepta tollendi legem petendi et consequendi si opus fuerit in anima mea jurandi sententiam audiendi et prosequendi vendendi et alienandi intromittendi et interdicendi petendi et exigendi sive excuciendi omnia mea bona et habere a cunctis personis ubicumque et apud quemcumque ea vel ex eis poterint invenire cum carta et sine carta in curia et extra curia et omnes securitatis cartas et omnes alias cartas necessarias faciendi sicut egomet presens facere possem et deberem et ita hoc meum testamentum firmum et stabilem esse iudico in perpetuum. Si quis ipsum frangere vel violare presumpserit maledicionem Omnipotentis dei incurrat, et sub anathemate trecentorum decem et octo patrum constrictus permaneat et insuper componat ad suprascriptas meas fideicommissarias aureas libras quinque et hoc mei testamenti carta in sua permaneat firmitate. Signum suprascripti domini Marci Paulo qui hoc rogavit fieri. »

» Ego Petrus Grifo test. presbiter.
Ego Nufrius Barberius testis.
Ego Johanes Iustinianus presbiter Sancti Proculi et notarius complevi et roboravi. »

Ivi pag. 391. Inscr. 30.

Domenico Malipiero di cui in questa epigrafe ragiono, del 1493 era podestà e capitanio in Capodistria. Ciò apparisce non solo dalli Registri mss. dei *Reggimenti* sotto gli anni 1491, 92, 93; ma anche da un epigrafe riportata dal chiarissimo signor conte *Girolamo Agapito* di Trieste a p. 89 delle *Descrizioni dei pubblici passeggi suburbani ec. nei contorni di Trieste.* Vienna, *senza data*, 12. Egli dice: *Fünfenberg. . . . . sulla facciata dell' edifizio signorile, a guisa di Castello, eretto dal conte Petazzi, unico fabbricato ragguardevole del luogo sta un' antica lapide, che già si vedeva nel diroccato Castello di san Servolo con questa Iscrizione:*

VENE . DV . AVG . BARBADICO | IVSTINOPOLIS | PRAET . PRAEF . Q DOMINICO | MARIPETRO | MVRIS . STATIIS . CISTERNA | P. V. | CONDITVM | MCCCCXCIII.

Si osservi, che nell' Opera dello stesso chiarissimo conte Agapito intitolata: *Le Grotte, Miniere, antichità etc. nelle vicinanze di Trieste descritte. Vienna* 1823 nel riportare a p. 30. 31. la predetta epigrafe dal millesimo si ommise per errore di stampa, o di copia un C, e si fece MCCCCXIII. invece di MCCCCXCIII, anno che combina coll' epoca in cui viveva il Malipiero.

Ivi p. 593. col. 1. linea 24.

Avendo qui nominata la famiglia Veneta *Armani* e mio zio il Consigliere *Alessandro dottor Armani*, mi sia lecito di dire qualche cosa intorno al soltanto accennato da me *Giambatista Armani* suo fratello.

Giambatista Armani nacque in Venezia nel dì 14 marzo 1768 da Giovanfrancesco del fu Alessandro Armani pubblico Cassiere al Magistrato della Ternaria vecchia, e da Caterina Beati Veneziana. Uscito appena dall' infanzia infermò per alcuni anni, ma ricuperata la salute, e fatti i primi studi si vide in lui svilupparsi un genio non comune per le lettere e per la estemporanea poesia. Ebbe perciò in patria valenti maestri; ma allorchè fu dalla Repubblica intrapresa la spedizione nell' Africa, fu esso arruolato come cadetto, e montate le navi sotto il celebre generale Angelo Emo si trovò presente ai combattimenti di Sfax e Susa. Dopo due anni di vita militare, pregiudicato nella salute domandò il congedo e si restituì in patria. Continuò gl' interrotti studi e trasferitosi a Pavia fu ascritto a quella Università. Seguita la morte del padre quando l' Armani non aveva che 20 anni, e credendo chiuso per lui ogni adito all' esercizio di pubblici magistrati, si determinò di lasciar la patria, e girar per varie città e luoghi d' Italia dando pubbliche accademie di estemporanea Poesia. Gli applausi ottenuti ed il profitto ricavatone lo fecero con soddisfazione continuare sino all' avvenimento dei politici cambiamenti del 1797. Ritornato allora in patria cercò di occuparsi negli impieghi pubblici e fu eletto Vice segretario del Comitato di Salute pubblica della Municipalità di Venezia. Sotto l' Italico Governo fu segretario particolare a Novara del Cavalier Alvise Mocenigo nel dipartimento dell'Agona. L'anno 1807 segretario della Comune di Murano, poi delegato interinale organizzatore in Grado e in altre vicine comuni. Ito a Milano avrebbe forse ottenuta una Viceprefettura, se li succeduti nuovi cambiamenti non avessergli tolta la speranza e la via; quindi ripatriato sposò Paolina Scaramella figlia di Bernardino Avvocato Veneto, e si mise una seconda volta a girare l'Italia, dove per il già fatto esercizio fu stimato il più facile e il più spontaneo fra gl' Improvvisatori che in Italia per lo addietro erano stati uditi con applauso, sendo anche uno de' non comuni pregi quello suo di poetare estemporaneamente senza l'ajuto del cembalo e del canto. Risvegliatisi gli antichi sofferti malori, tornò in Venezia e amando una vita più tranquilla domandò ed ottenne un impiego di ufficiale alla Commissione Censuaria, e fu Cancelliere del Censo in Adria. Ma aggravato dal male che dai medici dicesi *sorca di petto* cessò di vivere di anni 47 nel dì 15 giugno 1815 fra il compianto di tanti amici e congiunti che conoscevano il merito suo, dei quali fu l' amantissimo di lui fratello e mio zio, l' ottimo Consigliere del Tribunal Civile di Venezia Alessandro dottor Armani, che volle ricordarne la dolente memoria in una eloquente e tenera Orazione funerea che però non fu pubblicata. L' Armani era ascritto fra gli Arcadi di Roma, fra gli Aborigeni, fra Concordi di Rovigo, nell'Accademia di belle lettere di Venezia, e da ultimo nell' Ateneo Veneto.

Abbiamo di Gio: Battista Armani le opere seguenti a stampa.

1. Versi patriotici del libero cittadino Gio: Battista Armani. Anno 1. della libertà Italiana. 8. opuscolo di 14 pagine. 1797.
2. La Vera Bravura. Farsa dei cittadini Duval e Picard, traduzione inedita del cittadino Gio: Battista Armani Venezia MDCCXCVII. 12.
3. Epitalamio di Gio: Battista Armani pel duplice imeneo delle donzelle Anna Regina sorelle Baylon con Lodovico Buffetti, e Giovanni Bennati. Venezia. Zerletti 1807. 8.
4. Squarcio di versi estemporanei di Gio: Battista Armani Veneziano raccolti dal sig. abate D. Carlo Segalini professore nel Seminario di Crema, e da esso dedicati all' autore Ven. Zerletti 1814. 8.
5. Saggio critico sulle poesie estemporanee del sig. Giambattista Armani (che comprende anche due sonetti e due madrigali dello stesso). Ven. Andreola, senza data, in 4.
6. Li Pilastrini di Raffael d' Urbino, sestine sottoposte alle incisioni di detti pilastrini che furono dedicati a varii soggetti.
7. Il Genio del Cristianesimo di F. A. di Chateaubriand prima traduzione italiana di G. B. Armani. Ven. Zerletti 1805. vol. 5. e Andreola 1812.
8. I Martiri ossia il Trionfo della Religione Cristiana di F. A. di Chateaubriand, prima traduzione italiana di G. B. Armani. Ven. Andreola 1814. vol. 2.

Ha inoltre varie poesie sparse per le Raccolte, e varie volanti, fra le quali conosco. 1. Frammento di Manetone, versi per un convito

(dalla stamperia Fracasso 1811) detti nella Compagnia intitolata del 17. 2. Sonetto per la pace di Tilsit. 1807. 3. Sonetto per laurea di Ignazio Neumann Rizzi. 4. Sonetto per la vittoria di Leutzen. 1813. 5. Sonetti due pel prezioso cameo in agata orientale rappresentante Diogene senza lanterna posseduto da Bonaventura Amorelli comandante d'armi in Padova. 1813.

Lasciò poi manoscritte le seguenti.

1. Tragedia *Mehemet III* rappresentata la prima volta in Venezia li 20 ottobre 1796 nel teatro di s. Luca dalla Compagnia Belloni e replicata tre sere.
2. Dramma *Sofia* rappresentato la prima volta in Venezia li 26 dicembre 1796 nel teatro di s. Giovanni Grisostomo dalla Compagnia Battaggia, e replicato 5. sere.
3. Varie altre commedie e drammi consegnati alle comiche compagnie, dei quali s'ignora il titolo.
4. Molte poesie estemporanee fra le quali oltre 100 sonetti improvvisati a rime e metro obbligato, parte dei quali inediti, raccolti da varii.
5. Il Canto v. del Poema giocoso intitolato *Esopo* scritto da XII letterati Veneziani; canto che attesa la morte dell' autore non fu inserito fra quelli che col Poema intero s'impressero in Venezia dal Picotti nel 1828 in due volumi 12. fig.
6. Molti materiali per la *Storia della poesia estemporanea in Italia*; opera che sarebbe riuscita importantissima, se compiuta e protratta fino a' nostri giorni, colla biografia dei poeti estemporanei.

Notisi, che la più parte di questi mss. furono dispersi, nè si sa in quali mani esistano.

Di questo poeta fece a lungo menzione Antonio Longo nel Volume III. delle *Memorie* intorno alla propria *Vita*. Venezia. Curti 1820. in 8.vo (vol. quattro, ediz. seconda) a p. 150 e seg.

NELLA CHIESETTA DI SAN SEBASTIANO PRESSO SAN LORENZO

Vol. II. p. 413. col. prima, linea 1.

Ho detto che non trovasi nelle Cronache nostre cittadinesche la famiglia Olini; ma ciò non è vero, perchè in una d'esse presso il nobil uomo Pietro Gradenigo a pag. 457 avvi un lungo albero della casa Olini, il cui stipite è *Giovanni Olini Veneto* del 1496, marito di Marietta Betti, da cui venne *Giacomo Olini* 1522 ed altri, l'ultimo dei quali della linea di Giovanni è Giannantonio 1691, che fu marito di Angela Zuccoli. Avvi poi altresì copia del privilegio di cittadinanza Veneziana in data 3 ottobre 1655, in forza del quale *Francesco e Nicolò fratelli Olini q. Nicolò q. Francesco, ed Antonio e Pietro fratelli Olini q. Giovanni q. Francesco* vengono ammessi a cittadini. Ma in quest'albero non entra punto il beato *Giovanni*, e solo se ne fa un breve elogio fuori dell'albero, allegandosi, senza però alcuna prova, che egli è uno degli ascendenti della famiglia. Malgrado di tutto questo, io non m'adatto a credere che il B. *Giovanni* piovano di san Giovanni Decollato sia di quella casa, e ciò appoggiato a' documenti, che ho già ricordati, i quali nessun cognome gli danno, e chiamanlo solo *Iohannes presbiter plebanus sancti Ioannis Decollati — beato Zuanne piovan di s. Zuanne Degolado.*

NELLA CHIESA DI S. MARIA DELLA CELESTIA.

Vol. III. p. 201. col. 1. lin. 44. *el* — *et*
——— p. 202. col. 2. lin. 27. *Vene- ziia* — *Vene- zia*
——— p. 204. col. 2. lin. 29.

È assai probabile che quel *Lorenzo Celsi* di cui riporto l'inscrizione esistente in Roma, sia della famiglia *Celsi* Romana, di cui fu già *Angelo Celsi* cardinale di S. C. fatto da Alessandro VII, e morto del 1671, e *Lorenzo Celsi* già vescovo di Castro nel 1591, morto del 1603.

Ivi p. 205. linea 46. col. 1.

« La famiglia *Gabrielli* fu erede di un ramo » de' *Mauruzi* (non *Maurizio*) di Tolentino, » non già Signori di Tolentino. Quella famiglia » è di celebri condottieri. A Fossombrone ne » esiste un ramo e si chiamano Conti della Stac» ciola paese nelle Marche. A Milano avvene » un altro ramo, e si chiamano Conti Tolenti» no: ma caduta in basse fortune tal che una » figlia dell'attual conte sposò uno speciale: ora » si estinguono ». (*Litta*. lettera a me del settembre 1831).

Ivi p. 212 linea 28. col. 2.

Anche l' edizione rarissima del Furioso eseguita in Venezia da Bartolommo detto l' imperatore nel MDLI. in 8. ha la dedicazione dell' Eugenico a M. Trifon Gabriele colla data ultimo aprile 1549.

Ivi p. 213 col. 1. lin. 12. *Tergolino* — *Tergolina*
— p. 216 col. 2. lin. 2. *Bortoli* — *Bartoli*
— p. 221 in nota lin. 4. *Musuno* — *Musuro*
— p. 222 col. 1. lin. 19 — *Pietri* — *Petri*
— p. 222 col. 2. lin. 28. *Giudiccioni* — *Guidiccioni*

Ivi p. 227. inscrizione 11.

Qui si ricorda il Veneto cognome *Canton.* E abbiamo anche oggidì una famiglia *Canton* originaria di Castelfranco, ma stabilitasi nella nostra città fino dal 1794. Di questa oltre *Gioachino* e *Pietro* fratelli professori abilissimi l' uno di violino, l' altro di violoncello, esiste *Federico* nato nel 1790 a' 21 di ottobre in Castelfranco. Egli vestì le militari insegne nel 7 maggio 1806 nel Reggimento de' Veliti. In varie imprese trovossi in Italia, in Francia, in Prussia, finalmente del 26 luglio 1814 cessato avendo di far parte delle armate, nelle quali aveva il grado di Tenente, ritornò in Venezia. Io qui lo nomino e per la cognizion sua in fatto di antiquaria acquistata specialmente colla direzione che per più tempo sostenne del Museo di Augusto Luigi de Sivrij, e per una *Storia* che scrisse delle sue campagne, e insieme della sua vita fino al 19 ottobre 1831 in cui gli morì il padre d' anni 87. Essa è dettata in istile piano, con de' tratti di spirito e delle avventure interessanti, ed è legata colla storia di altri commilitoni suoi amici. Il codice è cartaceo, in un grosso volume in fol. piccolo di pag. 875 circa. Io non mi fo mallevadore della verità de' fatti bellici narrati; ma d' altra parte non ho motivo di dubitare della sincerità dello scrittore che a' que' fatti si trovò presente.

Il titolo di quest' Opera è: *Memorie della vita Civile e Militare di Federico Cantoni da Castelfranco da lui stesso scritte. Vi si comprendono li fatti d' armi in cui agì il Primo Reggimento di Linea Italiano, di cui il Cantoni fece parte, pria qual sott' Ufficiale nelle Campagne del* 1809. 1810 *sotto gli ordini dei Colonnelli Zucchi e Rossi; indi qual Ajutante di Battaglione nelle guernigioni di Canton Ticino in Svizzera sotto gli ordini del Colonnello Aresi il* 1811, *per ultimo la campagna del* 1813 *qual primo Tenente in Sassonia, Slesia, Prussia, e ritirata in Francia sotto gli ordini del Grosso Maggiore Ferriroli faciente parte della Italiana Divisione Fontanelli, attaccata al Quarto Corpo d' Armata dell' Imperatore e Re Napoleone comandato da S. E. il Maresciallo Bertrand.*

Ivi p. 227. col. 1. linea 8.

Vi fu un posteriore *Antonio Saler* intorno a cui leggiamo il seguente Decreto manoscritto " „ 1628. 8. febbraio in Pregadi: Che per auto„ rità di questo Consiglio sia concessa licenza „ al fedel Antonio Saler scrivano all' offizio del„ l' argento in Cecca di poter andar ad accom„ pagnar alla Corte dell' Imperatrice sua mo„ glie che per il talento che tiene di cantare e „ suonare col mezzo di altri virtuosi viene chia„ mata alla Corte medesima, dovendo esso Sa„ ler aver questa permissione per mesi sei che „ abbino a principiare dal partir suo di qua, e „ restare debba in luogo di lui alla detta cari„ ca di scrivano il fedel *Marco Pasqualigo* sog„ getto d' esperienza, di attitudine e fede per „ tale conosciuto, accettato, e rappresentato dal„ li Provveditori in Cecca e dalli Massari al„ l' argento nella stessa Cecca. „ (Filza *Terra* 1628. febbraio, nell'archivio generale). La moglie di Antonio, secondo gli alberi Cittadineschi, era *Anzola Franceschi,* ed *Antonio* Maria era figlio di Nicolò q. Giambatista Saler.

Ivi p. 228. inscrizion 15. linea 35.

« *Gaspare Gajo* figlio di Antonio fu creato « Nodaro di Padova li 21 giugno 1578; ed eser« citò l' arte sua dal 1578 sino all' anno 1623, « conservandosi in quel ricco Archivio Notari« le 35 tomi d' instromenti di lui in grossi vo« lumi, ed altri 30 di discreta mediocre mole. » (Lettera Comino 17 genn. 1832.)

Ivi p. 229. linea 13.

Dall'albero della famiglia *Pisani* di Sant'Angelo posseduto dal nob. Marco Solari distinto paleografo all' I. R. Archivio Generale de' Frari, il quale per via di donna discende dalla stessa famiglia Pisani, apparisce che il vero cognome di Camilla è Burotto Buzzacarini di Padova, non già Benetti come malamente dicono i continuatori delle genealogie di Marco

Barbaro; quindi ho errato nel voler correggere la epigrafe che giustamente poneva CAMILLA BVROTTA; cognome assicurato eziandio dal contesto del Testamento 1654 e relativo codicillo.

Ivi p. 230. linea 18. col. 1.

M' assicura il suddetto sig. Solari che *Benedetto* f. di *Angelo* Pisani e di Vittoria *Priuli*, avo di esso Solari, non fu se non se nelle primordiali magistrature della Repubblica e poi si diede a vita affatto privata, cosicchè non potè certamente esser del Consiglio di X.

Ivi p. 231. col. 1. linea 3. *nore* — *notare*.

Ivi p. 231. colonna 2.

Presso il chiarissimo sig. dottore *Pier Alessandro Paravia*, ora pubblico professore nell' Università di Torino trovansi quattro separate incisioni in rame eseguite sopra dipinti di *Alessandro Marcello*. Esse rappresentano quattro puttini o amori vario-scherzanti. Ogni stampa ha sottoposto un distico latino che spiega l' azione dell' amorino, ed è segnata col nome del Marcello così *Alex. Marc. inv. et pinxit. Nicolaus Edelink sculpsit.* L'ultimo fanciullo tiene un libro su cui leggesi ALEX. MARC. PATR. VEN. OTIA. MDCCV. Per esempio, una di queste quattro stampe rappresenta amore sdrajato col turcasso e le frecce da una parte, e un pavone che si specchia dall' altra, e il distico è: *Hic puer insanit proprio correptus amore: Marcelli hoc opus est; non tamen ejus amor.*

Ivi p. 234. inscr. 22.

Quanto al medico *Tommaso Senacchi* nella libreria del Seminario Patriarcale abbiamo un codice in 4. cartaceo contenente. *Opinione dei medici fisici Veneti intorno l' escavazione dei fanghi delle lagune* di Venezia. Le scritture sono de' seguenti: Conte Livio Ignazio de' Conti. *Tommaso Senacchi.* Carlo Hiarca. Florio Bernardi. Salomon Conigliano. Andrea Delaiti. *Giorgio Corner* (di cui vedi in s. Zaccaria). Francesco Brachi. Fabio Mazzoleni. Giacomo Grandi, medici tutti del secolo XVII. Del *Senacchi* si trova il Ritratto intagliato in rame da Domenico Rossetti coll' epigrafe *Thomas Sennachius nob. Cyprius, orig. civis ven. phil. et med. d. et in Veneto Lyceo olim Anatomes, nunc med. publi. Professor; aet. suae anno LXVI*; e queste parole che sono sottoposte al Ritratto.

Ingens in memori vivit Senachius aere,
Sola quasi morbos pelleret effigies:

Le Cronache ricordano *Teodoro Senacchi* figlio del suddetto Tommaso che fu ultimo Lettor pubblico di medicina in Venezia; *Paolo* fratello di Teodoro ch' era zoppo e secretario all' Arsenal; *Costantino* Avvocato; e del 1617 adì 16 aprile si registra, che *Convocato in Venezia il Capitolo de' Greci nella loro chiesa essendo Guardiano Andrea Cauli fu eletto per loro prelato, concorrendo sei, il Reverendo Theoffani Xenachi con balle de sì num. 142, e de no Num. 55, confermato con bolla del patriarca di Costantinopoli per la consacrazione dello stesso.* Theoffani morì del 1632. Vedi Flam. Cornaro XII. 366.

Ivi p. 238. col. 1. lin. 1. ABERTINI — ALBERTINI
— p. 238. inscriz. 29. lin. 1. *HONE-RETVR* — *HONORE-TVR*

NELLA CHIESA DI SANTA MARIA MAGGIORE.

Vol. III. p. 421. linea 10.

Non solamente troviamo memoria di questa famiglia Veneziana *Persona* in Marcantonio, ma anche in un più vecchio *Aegidius de Persona* che del 1364 era piovano di san Giovanni in Bragora, come dalle schede di Apostolo Zeno; e abbiamo poi alle stampe le seguenti Tesi sostenute da un *Giambatista Persona*: *Effata Theophysiologica ad mentem F. Io: Dunsii Scoti subtilium principis illustrissimo et excellentissimo D. D. Paulo Lauredano patritio Veneto ac senatori amplissimo dicata a Jo. Baptista Persona Veneto, et ab eodem publicae disputationi proposita in templo D. Thomae Apostoli Venetiis mense . . . die . . . hora . . .* an. 1668. Patavii. Typis Pasquati. 1667 (sta nel Museo Correr, fattomi esaminare dall' Amministratore sig. Filippo Trois). Forse la loro provenienza è Romana, essendo ben noto il letterato *Cristoforo Persona* di cui lo Zeno nelle Vossiane e altri.

Ivi p. 428. col. 2. lin. 21. *Morosini*—*Mocenigo*

Ivi p. 429. col. 1.

Il signor Francesco Zanotto nella sua lodata Opera *Pinacoteca dell' I. R. Accademia Veneta di Belle Arti* - fascicolo XIX. ha dato l'intaglio della Tavola del Bonifacio, di cui qui ragiono.

Ivi p. 432. col. 1. lin. 33. *Ciceronia-na* — *Ciceronia-nam*

Ivi p. 448 col. 1. lin. 21 *abati* — *Abati*
449 col. 2. lin. 14 *abati* — *Abati*
450 col. 1. lin. 14 *notus* — *motus*
450 col. 1. lin. 25 *Rinno* — *Binno*
lin. 30 *Rinno* — *Binno*
— nota 2. *contado* — *Contea*

A questo proposito, avendo io comunicato al chiar. amico mio Procacci la stampa di questo articolo riguardante i Soperchi mi scrive: *che donna Isabetta Soperchi sia morta nella Contea ossia nel Castello di Montelabate, feudo di suo marito può essere, ma che fosse seppellita in san Francesco di Pesaro in un ricco deposito con epitaffio come vuole la Cronaca Gradenigo, non sussiste certamente, ed è un abbaglio del Cronista. Donna Isabetta ha bensì eretto in quella Chiesa istessa a suo marito conte Giangiacomo Leonardi un magnifico deposito che tuttor esiste intatto con onorevolissima Inscrizione, e forse da ciò sarà nato l'equivoco. La Inscrizione poi bellissima essendo mi piace qui di riportare, sebbene alquanto lunga*:

IOANNI IACOBO LEONARDO MONTIS ABBATIS COMITI, IVRECONSVLTO ET ORATORI CLARISSIMO VIRO AD BENEMERENDVM DE HOMINIBVS NATO, QVI CVM POST MVLTOS MAGISTRATVS GESTOS FRANCISCI MARIAE AC GVIDI VBALDI VRBINI DVCVM, QVIBVS OB EGREGIAM FIDEM ADMIRABILE IN MAXIMIS REBVS CONSILIVM ET SINGVLARIA MERITA CHARISSIMVS FVIT, AD VENETOS LEGATVS, IN EA LVCE ITALIAE GRAVITATIS PRVDENTIAE ATQVE INTEGRITATIS SVAE AD MEMORIAM ILLIVS LEGATIONIS SEMPITERNAM FIXA VESTIGIA RELIQVISSET, IN PATRIAM REVERSVS NON SINE PRINCIPVM ET CIVIVM SVORVM MOERORE DECESSIT. HELISABET VXOR MOESTISS. P. VIXIT ANN. LXIII. MENSES II. OBIIT QVARTO NONAS IANVARII MDLXII.

Ivi p. 454 in fine della nota *Omodei* — *Ondedei*

Ivi p. 460. nota 2.

Angelo Massarelli fu uno de' Secretarii del Concilio di Trento, e nella Istoria del cardinal Pallavicino si ponno vedere e le sue fatiche, e i suoi meriti.

Ivi pag. 461. col. 2. linea 4.

Di *Girolamo Superchio* esistono nella Oliveriana, (come mi avvisa ultimamente il Procacci) due Lettere autografe, ma di nessuna importanza. La prima scritta a un Secretario del duca Guidobaldo, e datata da Roma 2 ottobre 1561, e dice *che partiva per Venezia il giorno dopo*, la seconda scritta da Venezia li 10 dicembre 1569 è diretta a Paolo Mario pur egli Secretario ducale, e che fu vescovo di Cagli. Il solo poscritto merita di esser letto: *Postscripta, ma con conditione che V. S. la brusi. Questi signori sono in travaglio, volendo Sua Santità resolutione quare non vogliono publicare la bolla in Cena Domini, et perche e un pezo che si sta sopra la disputa, volendo pur questi signori metterla in negotio, sua santità dice, voglio resolution et cause perche no, et voglio obedienza et coreger li transgressori; perche a questa avogaria dicono tratarsi cause de preti sono stati in pregadi et consiglio di X. et con diversi pareri, per non rompere credo si farà ogni cosa. Sua santità ha santa mente, e questi signori sono prudentissimi et sanno il bisogno della lor quiete et conservatione delle lor leggi necessarie al governo del suo stato. Hieronimo Superchio.* (Lettere illustri Pesar. Vol. II. 368. num. 426.)

Ivi p. 447. colonna 2.

Due documenti che in onore di *Andrea Spinelli* stanno nel Libro *Capitolar* della nostra Zecca conservato nel Generale Archivio dei Frari mostrano ch'egli era cittadino originario Veneto, imperciocchè come *Maestro di Stampe* per la Parte 1447 28 agosto (che sta pur in quel Libro a p. 31 tergo) doveva essere cittadino: *I maestri di cunii ovver di stampe in la nostra cecha siano cittadini di Venezia per origine.* Ecco i due documenti. Il primo è a pag. 93., il secondo a p. 123.

I. *MDXXXV. die XXIX. iulii. In Coll. Ser.mi P. clar. d. Capitum ill.mi Cons. X. Provisor. sup. Cecha et Massarior. auri et argenti. Ritrovandosi m. Piero Ben Intendi maistro de stampe in cecha mal conditionato de la persona ha più volte fatto intender alli proveditori nostri sopra essa cecha che non possendo per la predita sua indispositione exercitarsi come saria il bisogno el desideraria se gli desse uno che lo coadiuvi è necessario satisfarli et perho sii preso et electo Andrea Spinelli per adjuncto di esso maistro Piero*

con duc. tre de salario al mese cum questa expressa condition et dichiaration che da poi la morte di esso m. Piero dito Andrea habbi ad subintrar in loco suo cum il salario solamente che al presente ha esso m. Piero.

II. *Petrus Lando Dei gratia dux Venetiarum ec. Universis et singulis nobilibus et sapientibus viris Provisoribus et Massariis cechae nostrae presentibus et futuris atque aliis ad quos attinet significamus, che mossi dalla prestante virtù del fedel nostro Andrea Spinello maistro di stampe nella Cecha nostra per l' esperientia di lui già fatta essendone parso meritar l' honore ch' el ne ha richiesto havemo per Parte nel Conseglio nostro di X. presa concesso al detto Andrea ch' el habbia a far la parte della Pila acciocchè in tal modo gli sia causa di meglio anchora dimostrare la sufficientia soa, dovendo esser fatta l' altra parte cioè il Torsello per quello che in luogo del q. battista baffo sara eletto l' altro maistro de stampe. Per tanto vi dicemo, che in essecutione della preditta Parte far debbiate si habbia così ad osservar inviolabilmente. Datae in nostro Ducali Palatio die* XXIIII. *maii indic.* XIII. MDXXXX.

Nel libro poi delle *Terminazioni* che sta fra fra gli stessi Registri di Zecca a c. 39 in data 24 marzo 1572 si legge: *Terminazione colla quale fu eletto Marcantonio Spinelli maestro da stampe in luoco del quondam Andrea suo padre, a beneplacito del serenissimo Dominio.* Da questa annotazione si può arguire presso a poco l' epoca della morte del nostro *Andrea.*

Della casa *Spinelli* Veneta, e collo stesso nome di *Andrea* vedremo più d'una memoria nel corso dell' opera.

NELLA CHIESA DI SANTA MARIA NVOVA.

Vol. III. p. 295. Inscr. 11.

Debbo alle premure del nob. Baldissera Torniello, e del nob. Antonio Orio di Sacile alcune nozioni sulla famiglia *Ioannes* detta poi *Zane* nobile di Sacile. Questa casa sussisteva colà fino dal 1443 in un Domenico Ioannes; e l'*Alvise* di cui parla la presente Inscrizione aveva due fratelli *Carlo* e *Gregorio*, figli tutti di Gianjacopo dottor in Legge q. Alvise Zane dottor in Legge.

Ivi p. 295. Inscriz. 14.

Di Giacomo Ignazio Stecchini Veneziano abbiamo: *Anagrammata in honorem Deiparae Virginis sine labe originali conceptae a Iacobo Ignatio Stecchini Veneto conscripta, eidemqne Virgini immaculatae dicata. Venetiis* 1767. 4. coll' effigie della B. V.

Ivi p. 296. linea 1. 2.

" La partita di fra Fulgentio non è perdita,
„ non merita esser considerata, ne stimata, ma
„ bene il modo come egli è trattato di là. Cer-
„ ta cosa è che il Papa lo spesa con tre ser-
„ vitori, che li da audienze, e longhe, e gia
„ doi settimane essendo esso fra Fulgentio et
„ il Generale de Gesuiti per havere audienza
„ fu preposto fra Fulgentio et introdotto stette
„ col Papa doi ore con impatienza estrema del
„ Generale il quale anco parti annoiato per la
„ dimora. „ (Così dalla lettera 30 settembre 1608 nel Codice delle Lettere inedite Sarpiane posseduto dal nob. U. Tiepolo, di cui feci menzione in queste Giunte) = E nella lettera 16 febbrajo 1610 dice: „ Haverà V. E. per via di
„ Roma intesa la prigionia di fra Fulgentio es-
„ seguita in num.° di 20 sbirri, havendogli le-
„ vato tutte le scritture ed altro. E perchè gli
„ han trovato un Reliquario fatto in forma di
„ croce, dove nel mezzo è una testa di Santa
„ di bella pittura, dicono, che sii il ritratto del-
„ la sua favorita, che ha in Venetia: credo che
„ le sarà addossato cose assai, certo è, che il
„ Nuntio e l' Inquisitore sabbato passato han-
„ no mandato molti processi contro di lui a
„ Roma non so se ricercati o di propria fanta-
„ sia. Dio lo favorisca a far fine tollerabile:
„ perche buono non si può sperare.

E nella lettera 31 agosto 1610 = " Ho
„ veduto gli epigrammi fatti sopra la combu-
„ stione del misero fra Fulgentio, molto arguti
„ e spiritosi, ma solo vi è d'avvertire sopra che
„ il detto fra Fulgentio non ha scritto a favor
„ della causa della Republica, come si pre-
„ suppose: ma solamente predicato nella città di
„ Venetia più ancora contro li costumi delle
„ Corte Romana che in difesa delle attioni
„ venete =.

E in altra lettera anteriore 28 aprile 1609.
„ Il Padre fra Fulgentio ha predicato Cristo
„ e la verità senza disputar con li pareri di qual-
„ sivoglia, e senza offendere alcuno di perso-
„ ne, a quali non è bastato l'animo di dir che

„ predicasse falso: ma sì bene diminuito, per „ non havervi egli aggionto, nè voluto aggiungere per loro instanze quello che desideravano. „ La storia della tristissima fine fatta da Fulgenzio Manfredi che ho riportata dietro li mss. Marciani, è tal quale con pochissima differenza di qualche voce in una delle Lettere di fra Paolo, e ristampate nella *Storia Arcana* del Fontanini. Venetia 1803. 8. pag. 314, lettera XLVIII.

Ivi p. 302. lin. 38. *Raccola* — *Raccolta.*

Ivi p. 303. col. 1.

Due Lettere di *Michele Lazzari* al marchese Poleni (probabilmente inedite) tratte dalli mss. dalla Libreria di san Michele di Murano io conservo. L'una e l'altra sono a spiegazione di un'epigrafe che trovasi nel *Thesaurus Veterum Inscriptionum* del Muratori, p. CDLXXV. num. 2. La prima è in data 6 agosto, e la seconda 23 agosto 1760. Potendo ad alcuno piacere di leggerle, io qui le produco.

Lettere di Michele Lazzari al marchese Poleni.

„ I. La somma gentilezza di V. S. illma' mi fa „ coraggio per pregarla che si degni onorarmi della sua stimatissima opinione sopra „ l'annessa Iscrizione, alle cui mancanze „ mi sono ingegnato di supplire col farle anche qualche annotazione. La quistione che „ ho con alcuni versa sopra quell'espressione *in crepidine castella posuit*, che da essi s'interpreta, che nel marciapiedi della „ strada abbia collocato i ricettacoli per ricever l'acqua, che io credo posti nel greto e nella sponda di un qualche fiume o „ canale, secondo il senso che dà Virgilio alla voce *Crepido* in questi versi:

Forte ratis celsi conjuncta crepidine saxi
Pontibus expositis stabat, scalisque paratis.

„ E Columella nel capo XVII. dell'ottavo Libro, e Giuven. nell'ottavo verso della Satira V.

Nulla crepido vacat? nusquam pons? etc.

„ Perchè il Satirico per additar un marciapiedi si serve nella Satira III. della voce „ greca proseucha: Ede ubi consistas, in „ qua te quaero proseucha. La supplico ancora istruirmi se la voce *IVLEIS* sia bene „ supplita con la voce *Fistuleis*, e in somma „ dirmi con tutta libertà il suo rispettabil parere sopra tutta la spiegazione da me data „ all'Iscrizione, facendomi pregio d'essere „ ammaestrato dalla sua vasta erudizione. „ Le chiedo perdono del mio ardimento, e „ con profondo ossequio mi raffermo.

„ Venezia 9 agosto 1760.

(*Carta inserita nella Lettera*).

„ *Novus Thesaurus Veterum Inscriptionum* „ ec. del Muratori p. 475. 2. Parmae, e Bonaventura Angelo et schedis Farnesianis „ hunc lapidem ita suppleri posse censeo.

NuMINI AVGVST
In EgNATIVS ABSYRTVS
IIIIII VIR ET AVGVSTAL
Is ViaM LAPIDE TVRBINAT
E a FORO AD PORT
Am RAV ET in CREPIDINE
. . . . CASTELLA POSVIT PORT
Am mARMORIBVS STATuis
. . . IVEIS ET SALIENTIBus
ORNAVIT D. S. P.

„ Idest de pecunia sua, ut alibi monui. *Salientes* sunt aquae per tabulas emissae. Coeterum schedae Farnesianae huc habent pro „ *MINI AVG. C. MINIVS AVGVSTALIS.* Inter Donianas retulit Gosius.

„ Quest' Iscrizione potrebbe esser letta così.

NVMINI AVGVSTI
EGNATIVS ABSYRTVS
IIIIII VIR ET AVGVSTALIS
VIAM LAPIDVE TVRBINATO
a FORO AD PORTam
restauRAVIT in CREPIDINE
fluvii CASTELLA POSVIT PORT
am mARMORIBVs STATuis
fisTVLEIS ET SALIENTIBus
ORNAVIT D. S. P.

„ Se nella quarta linea si legga *Turbinato* si „ può spiegare, che fu restaurata con sassi „ rotondi, quali sono i sassi rotolati dai fiumi che non sono quadrati, nè lisci, ma in „ certo modo ottusamente appuntati. Non mi „ farei però mallevadore che questa fosse la „ vera lezione della lapida.

„ *In Crepidine Castella posuit.* Si denomina-

„ vano castelli alcuni ricettacoli negli aque-
„ dotti, dai quali a tutte le giravolte dei ca-
„ nali sotterranei l'acqua si divideva per on-
„ ce e dita; *ex rivo, aut specu, aut ex fistu-*
„ *lis aquam recipiebant. Ex specu*, cioè da
„ un canal sotterraneo. Coloro che soprain-
„ tendevano a questa sorte di castelli erano
„ detti *Castellarj*. Due iscrizioni son rap-
„ portate dal dottissimo sig. march. Giovan-
„ ni Poleni nelle sue eruditissime annota-
„ zioni all'Opera *De Aqueductibus* di Fron-
„ tino. La prima alla pag. 12.

D. M.
TIMBRAEO . AVG. L.
CASTELLARIO
AQVAE MARCIAE

„ La seconda alla pag. 201.

D. M.
CLEMENTI. CAESA
RVM NN. SERVO
CASTELLARIO
AQVAE CLAVDIAE

« Data dal Grutero, dal Fabbretti, e dal Pi-
» gnoria. Nella nona linea si potrebbe sup-
» plire la voce tronca IVLEIS sostituendo all' I
» corrosa la T con la voce FISTVLEIS per le
» quali fistole o cannoni si conduceva l'acqua
» ai luoghi destinati, e queste si facevano o
» di piombo, *qui rivo vel castello induun-*
» *tur*, ai quali si applicano le fistole. *Est au-*
» *tem calix* (Front. art. 16.) *modulus ae-*
» *neus qui rivo vel castello induitur, huic*
» *fistulae applicantur.* Nella stessa linea ho
» supplito col verbo *reparavit* credendo su-
» perflua e malamente letta la congiunzione
» ET, nelle cui veci porrei IT, ultima sillaba
» del verbo *reparavit*, perchè mancherebbe
» la notizia dell'operazione fatta nella strada,
» non potendosi supporre che da Egnazio sia
» stata aperta e introdotta a suo talento in
» una città piena di abitazioni una strada
» nuova, la quale non vi fosse prima, che
» andasse dal foro alla porta della città. »

II. « Rendo grazie senza fine alla somma beni-
„ gnità di V. S. Illustrissima per le erudite
„ osservazioni, che si è degnata di fare sopra
„ l'Inscrizione riferita dal Muratori. Io non
„ aveva le Iscrizioni antiche del Doni per
„ far confronto di quella data dal Muratori
„ con l'altra del Doni, la quale è molto più
„ corretta. (1) Sopra due sole cose mi per-

(1) *Il Doni la riporta così:*

... VMINI . AVGVST
... MVNATIVS . APSYRTVS .
... VIR . ET . AVGVSTAL
... CVM . LAPIDE . TVRBINAT
... FORO . AD . PORT
... STRAVIT . CREPIDIN
... CASTELLA . POSVIT . PORT
... MARMOREBVS . STATV
... VLEIS . ET . SALIENTIBVS
... ORNAVIT . D. P. S.

E dice di averla cavata dalle epigrafi di Benedetto Ramberti: *Io ho un esemplare di queste epigrafi copiate di mano del chiariss.* Giandomenico Bertoli, e vi si dice: *Parmae in s. Michaele de arcu imperfectum corroso lapide* :

... COMINI AVGVST . . .
... MVNATVS APSYRTV . . .
... VIR ET AVGVSTALI . . .
... IM LAPIDE . TVRBINAT . . .
... ORO AD PORTAM . . .
... STRAVIT CREPIDINE
... CASTELLA POSVIT PORTAS
... MARMORIBVS STATV . . .
... LVIEIS ET SALIENTIBVS
ORNAVIT D. P. S.

La

„ metta, che faccia riflesso. Il passo di Se-
„ neca: *quis crederet jacentem supra crepi-*
„ *dinem Marium* ec. mi sembra doversi in-
„ tendere che Mario abitava e stanziava so-
„ pra le spiaggie di Cartagine desolata scri-
„ vendo Vellejo Paterculo (Lib. 2. p. 19)
„ *che inopem vitam in tugurio ruinarum car-*
„ *thaginensium toleravit.* Il verbo *jacere* si-
„ gnifica qualche volta stare, dimorare, oltre
„ lo stare pendente, o disteso. Perciò non resto
„ persuaso che *crepido* significhi mai un luo-
„ go di pietra più alto del pavimento a lato
„ le strade, ma bensì una sponda del mare
„ o sopra d' un fiume. Tal è il senso di que-
„ sta voce adoperata da Varrone (de Re Ru-
„ stica lib. 3. cap. 11.) da Columella (cap.
„ 17. dell' ottavo libro) da Cicerone nella
„ settima Verrina, da Virgilio nel decimo
„ dell' Eneide, e da Stazio nel Lib. IX. The-
„ baidos v. 492. »

„ L' altra riflessione mi cade sopra la voce
„ *fistuleis* della quale non trovo esempio che
„ sia adoperata aggettivamente, vedendo che
„ Columella nel cap. 8. del libro VII. adope-
„ ra il derivativo *fistulosus.* »

« Io però produco queste mie considera-
„ zioni con quella riverenza, che ho per la
„ somma erudizione di V. S. Illustrissima, a
„ cui desidero perfetta salute, e mi do l'ono-
„ re di raffermarmi con profondo rispetto.
„ Venezia 23 Agosto 1760. »

Ivi pag. 307 — e *cioè* — e *ciò*.
— pag. 309 colonn. 2.

Nell' Archivio Notarile esiste il Testamento di *Fortunio Spira*, lo lessi e comincia: *Anno ab incarnatione domini nostri Jesu Christi millesimo quingentesimo quinquagesimo nono. 2. indicione. Die vero quartadecima mensis martii. Perchè li giorni di questo mondo sono brevissimi... però io Fortunio Spira nobile Viterbense ho terminato mentre che mi attrovo sano della mente... Lascio quel loco che m' attrovo alle Gambarare con tutte l' habentie et pertinentie ad Anzoleta Nicolosi mia arlevata da me come carissima fiola...* e la instituisce erede universale lasciandole anche i beni di Venezia. Poi dice, *Voglio et ordino che li ducati mile che io mandai a investir a Roma sopra le gabelle a x per cento in mano del magn. M. Latino Spira mio fratello e li Pallavisini banchieri siano goduti per ditto M. Latino mio fratello in vita sua e dapoi la sua morte vadino nelli nostri nepoti ex altero fratre:... Commissarii mei et esequutori del mio voler voglio siano ms. Francesco Pallavisini e ms. Piero de Primo Raguseo.* Fu pubblicato a' 20 del mese suddetto di marzo *viso cadavere.* Dalla Cronaca Gradeniga poi si ha che quell'*Anzoleta* era *Angela Gabrini* q. *Gregorio moglie di Zuanne Nicolosi* q. *Nicolò.*

Ivi p. 317. insc. 38. LXXXI. — LXXXXI.
— p. 320. col. 1. linea 31.

Dal Volume IV, non ancora pubblicato, delle Vite de' Letterati Friulani del Liruti, a pag. 360 abbiamo che *Giandaniello Caprileo Udinese era Cancelliere ducale di Giammatteo Bembo duca e Governatore del Regno di Cipro quando l' anno 1561 sulla Piazza di Famagosta ebbe occasione di vedere quell' arca sepolcrale che il Bembo suddetto volle far credere di Venere per la iscrizione ch' esso vi fece intagliare in fronte in lettere supposte Fenicie. Del che ci conservò notizia Germano Vecchi concittadino ed amicissimo del Caprileo nella sua* Nemesi mihi pag. 300. tom. I. Anecdot. Forojul. Qui chiaramente si vede che il *sepolcro di Venere*, e che *le lettere intagliatevi e nulla dal tempo corrose* non sono

La sostanza di queste due Lettere fu inserita dallo stesso Michele Lazzari autore a pag. 106 *e seg. della* Lettera di Damisto *che ho riportata al num. 7. delle Opere di esso Lazzari. Ivi ripete la inscrizione che qui illustro cavata dal Muratori, e più correttamente dal Doni, e le altre due* D. M. TIMBRAEO . . . *e* D. M. CLEMENTI; *dice che* CREPIDINES *qui significa* sponda, *e che* FISTVLEIS *è addiettivo significante cose formate da cannelle, giusta il parere del Maffei, del quale ricorda la Lettera 19 agosto 1760 a lui scritta. Ma a me pare che quel* FISTVLEIS *non sia aggettivo, ma sostantivo invece di* FISTVLIS, *non altrimenti che nelle antiche lapidi si legga* DE BRVTTIEIS, DE TVSCIEIS, DE CORSEIS *invece di* BRVTTIS, TVSCIS, CORSIS, *su di che veggasi l' ortografia del Cellario p. 10. ediz. Comin. 1763. E in questa medesima Inscrizione abbiamo esempio di simili licenze o mutazioni in* MARMOREBVS *per* MARMORIBVS.

cose reali dell'antichità, ma immaginazione ed esecuzione di Giammatteo Bembo.

Ivi p. 330. col. 2. linea 27. *Ferrari* — *Ferrara*.

Ivi p. 337.

Vengo assicurato dal nobile uomo Marco Magno che in questa chiesa di S. Maria Nova esisteva la seguente epigrafe. *VINCENTIVS TRIPOVICH MERCATOR HONORATVS* fatta porre da Nadalino suo figliuolo. Vincenzo morì circa 1788; Nadalino nel 1802.

NELLA CHIESA DI S. MARIA DELL' ORTO

Vol. II. p. 225. col. 1. linea 2.

All' altare di s. Lorenzo Giustiniani sotto un' antica pittura che lo rappresentava si leggeva: *B. LAVRENTIVS IVSTINIANVS PRIMVS PATRIARCA VENETIARVM DIE VIII IANVARII MCCCCLV. HIERONYMVS A SANCTA CRVCE P. MDXXV.* È riferita a pag. 29 del Libro: *Summorum Sanctiss. pontificum* ec. de *B. Lau. Justiniani vita testimonia.* (Ven. 1630 4.) Viensi così a scoprire una pittura del Santacroce che forse più non esiste, e che probabilmente era collocata sull' altare del Santo in luogo della palla famosa dipinta dal Pordenone, che fu pur tolta da di là e posta fra' quadri dell' Accademia di Belle Arti.

Ivi p. 248. col. 2.

Il mio amico e colto uomo sig. Giacomo Capitanio Vice delegato in Treviso nella bella sua Collezione di cose Veneziane conserva molti atti originali ed importanti del Congresso di Münster, nel quale splendidissima figura fece *Alvise Contarini.* Ha la ducale di Commissione, e la relazione ch' egli ne fece al Senato; ha le lettere originali direttegli dall' Imperatore, dal Re di Francia, dal Re di Polonia, dalla Regina Cristina, le quali assai dicono intorno alla bravura di lui uomo veramente celebre in Diplomazia. Interessanti sono pur quelle autografe scrittegli dal Cardinal Mazzarini e dai Plenipotenziarii ch' erano al Congresso di Francia e di Spagna. Fra questi atti sono a notarsi alcune proteste degli Ambasciatori di Francia e del Nunzio Pontificio, che pure negli autografi conserva il sig. Capitanio.

Ivi p. 308. colonna 7.

Di *Basilio Zancarolo* aveva già scritto un articolo Giangiuseppe Liruti nel volume IV dei letterati Friulani; volume, che come ho detto altra volta è sotto il torchio, e di cui in breve tempo si spera il divulgamento per opera dell' amico mio sig. Pietro Oliva del Turco. Sebbene a p. 510 di quella stampa lo si registri tra' Friulani, non credo però che vi stia a proposito, giacchè egli era nativo della Canea, come ho detto, e com' egli stesso s' indica nell' opere *Cydonius*; e questo *Cidonio* non è cognome di lui (come male suppone il Liruti p. 511. colonna 1.) ma è il paese dove nacque. Nondimeno si può perdonare a quel biografo questa licenza, trattandosi che il Zancarolo dimorò lungo tempo Canonico di Cividale, e che si occupò delle antichità di quel sito. Si noti che la vita di s. Ermagora ha il luogo della stampa, il nome, e l'anno, come ho già indicato al num. 8. dell' opere del Zancarolo.

Ivi. p. 308. col. 2.

Giuseppe Pasquali nostro concittadino ed amatore de' libri rari italiani fece ristampare nel gennaio 1830 in soli dodici esemplari la *Novelletta* inserita da *Carlo Zancarolo* nel libro di Monsignor Giovio de' Pesci Romani da me indicato al num. 6. dell' opere di Carlo.

Ivi p. 315. col. prima e seconda.

Due elegie di Paolo *Ramusio* giureconsulto il vecchio inedite, l' una diretta ad *Angelo Fedele* l'altra a *Cassandra Fedele* letterata nostra celebre figlia di lui, stavano mss. in uno stampato esemplare della Orazione latina detta da Cassandra l' anno 1487 nel Ginnasio Patavino in laude di Bertuccio Lamberti canonico di Concordia. Questo esemplare era posseduto dall' ab. Giuseppe Gennari celebre patavino, come da una delle sue lettere mss. (Vedi a p. 41. 42. dell' opuscolo *Vita di Cassandra Fedele scritta da Maria Petrettini Corcirese. Venezia* 1814. *stamp. Pinelli.* 8.) *Paolo Ramusio* poi è ricordato anche nel libro *Foenix D. Petri Thomasii Ravennatis. Venetiis.* 1565 a p. 14.

Ivi pag. 321. in nota 8.

Il sig. Antonio Calafà di Cologna che ho sopra ricordato mi comunicò un breve arbore della famiglia *Maccachiò* di Cologna, cui spettava *Tomaris,* che fu moglie di Paolo Ra-

musio, l'ultimo della qual casa *Maccachiò* si fu Bortolomio figlio di Giacomo q. Bortolomio, che nel suo testamento ordinò d' essere sepolto nel Duomo di Cologna, e che tutti i suoi beni stabili vadano alla *Veneranda Scola di san Rocco di Venezia per maritar donzelle.*

Ivi 332. col. 1.

Giambatista Chiaramonti in una annotazione alle Lettere del canonico *Paolo Gagliardi* (Brescia 1763. 8. Vol. II. p. 315), stando a quanto gli scrissero il senator Pietro Gradenigo, e il padre Giuseppe Maria Bergantini, dice che il nostro *Paolo Ramusio* giovane dedicò al doge Francesco Donato l'opuscolo di Giovita Rapicio: *De liberis publice ad humanitatem informandis Liber. Venetiis MDLI.* 4., e congbiettura poi che il Rapicio a richiesta dello stesso Ramusio che fu suo scolare, come abbiamo già veduto, scrivesse quell' Opuscolo che prescrive le regole per le nuove Scuole erette in esecuzione del Decreto del Senato Veneto 1551 23 marzo. Ma tanto il Chiaramonti, quanto il p. Germano Iacopo Gussago nella Vita del Rapicio (Vol. I. p. 225. *Biblioteca Clarense* 1820) sbagliarono sulle altrui relazioni. Imperciocchè esaminato da me l' Opuscolo del Rapicio suddetto, che abbiamo fralle miscellanee della Marciana, non vi si riscontra nè sul frontispizio, nè nella dedicazione al doge Donato alcuna traccia del nome di Paolo Ramusio, e non lo si deduce nè anche da qualche circostanza che lo potesse far creder lui e non altri inserita nella dedicazione stessa. Dunque sebbene sia probabile che il Ramusio ne fosse l' editore, attesa la grande amicizia che tra lo scolare e il maestro passava, pur la cosa non è certa. In secondo luogo il Rapicio non compose qnel Libretto appositamente per quella circostanza, cioè della instituzione delle Venete Scuole nei Sestieri della Città; imperciocchè stando alle parole della dedicazione al Donato, vedesi che era già molto tempo che il Rapicio aveva dettato quel Libro, e avealo dettato per far piacere ad una Città sua amica; (*jampridem ad amicam sibi civitatem magno et ingenio et arte conscripsit*); e che essendo poi capitato fralle mani dell' editore, e vedendolo utile in questa nuova circostanza, prese la cura di farlo stampare, poichè l' autore modesto non l' aveva mai voluto pubblicar per l' addietro.

Fralle Opere bensì di *Paolo Ramusio il giovane* si può con certezza aggiungere anche epigrammi due.

I. In laude di Enrico III. che comincia: *Si tua fata diu incolumem te Henrice tuentur;* e sta a pag. 41. del libretto: *Compositioni volgari e latine fatte da diversi nella venuta in Venetia di Henrico III.* in 12. senz' anno, ma che è il 1574.

II. In laude di Pier Fidenzio Glottochrisio, che comincia *Felix e vena manat cui divite carmen,* e sta nel libro: *Glottochrysii Petri Fidentii Iunctaei Montagnanensis ad Marcum Antonium Venerium patritium Venetum ac praetorem patavinum dignissimum versus panegyrici. Patavii* 1552. A Paolo Ramusio dedicò Tommaso Giunti stampatore il Testamento del sullodato Rapicio: *Iovitae Rapicii Brixiani Testamentum. Venetiis* MDLII. *x. Cal. iunii conditum,* e in questa dedicazione il Giunti ricorda come il Ramusio fu nelle scienze instituito dal Rapicio, come lo scolare laudò in funere il suo maestro, e come quegli aveva intenzione di pubblicare gli scritti di questo illustre precettore. Notisi, che vi sono due edizioni similissime di quel Testamento in 4.to ambidue contemporanee, per quanto pare, eseguite l'una in Venezia dal Giunti, l'altra in Germania, che tale la si riconosce dalla qualità dei caratteri e dalla carta; e forse è di Basilea. Stanno ambedue nella Marciana. Il p. Gussago nella Vita del Rapicio ebbe occasione di ricordare con molta lode più volte tanto *Giambatista Ramusio* padre, quanto il figliuolo Paolo. Vedi specialmente le pag. 175. 178. 207. 225. 252. 258. Vol. I. Bibl. Clarense. Chiari. 1820.

Ivi p. 335. col. prima.

Ultimamente fu rammentato *Paolo Ramusio* il giovane a p. 9. dell' Opuscolo: *La Giardiniera Suonatrice, ossia illustrazione di un antico sepolcro. Lettera del n. h. Girolamo Asquini* (Verona. Bisesti 1830. 4.). L' Asquini attesta di aver vedute alcune Lettere originali del *Ramusio* dirette a Curzio Colloredo letterato friulano, e conservate nell' archivio di quella nobilissima famiglia nel suo Castello di Colloredo nel Friuli. Da queste Lettere apparisce che alcune Lapidi antiche, e quella che era già a Torcello, ed ora nella nostra Marciana di L. Ocio Patroclo, furono ottenute dal Ramusio in dono dal suddetto Curzio Collore-

do; la qual lapide fu ultimamente illustrata e *correttamente* trascritta (1) dal chiariss. Giovanni dottor Labus nella *Lettera* a me diretta *intorno ad una antica Inscrizione scopertasi in Venezia nel mese di agosto* MDCCCXXX. (Venezia pel Picotti. in 8.vo fig.)·

Ivi pag. 336. colonna 2.

Giambatista Leoni ha una Lettera indirizzata a *Girolamo Ramusio*, il giovane da Roma del 5 novembre 1588, nella quale si congratula della sua elezione a Segretario di Pregadi (*Vedi Lettere famiglieri del Leoni.* Venezia 1592.

Ivi p. 341. Inscriz. 112.

Io credo che *Giovanni Pellicano* senatore di Roma nominato in questa Inscrizione, già marito di *Antonia de Vico*, di famiglia proveniente da Urbino sia quel desso di cui fa un elogio il marchese Buonaccorsi a p. 364 del libro *Antichità ed eccellenza del protonotariato* dicendo, che *Giovanni Pellicani* Maceratese essendo nelle scienze legali considerato come l'oracolo del suo tempo, *mentre visse nel conjugato* sostenne le cariche più cospicue di toga, e fralle altre il Senatoriato Capitolino in Roma l'anno 1585; che rimasto *libero dai legami matrimoniali* intraprese la prelatura col Protonotariato sopranumerario dei Partecipanti, e colla Prefettura dell' Annona sopra tutti i dominii di santa Chiesa, e proseguilla col governo dell'Umbria e della Romagna esercitato col titolo di Presidente l'anno 1587; che nel pontificato di Sisto V faticò molto in servigio della sede Apostolica, e riformò gli Statuti di Ascoli e di Avignone per comando Pontificio; che finalmente degno di venir sublimato a dignità maggiori, essendo in età d' anni 76 morì il primo gennajo 1604, leggendosi lo elogio delle sue esimie virtudi nella Basilica Liberiana (*Fabbri Girolamo. Effemeride sacra et istorica di Ravenna* - ivi 1675, pag. 269, e vedi anche il *Galletti* (*Inscript. Romanae. Romae extantes.* Vol. II. pag. XL. num. 79.

NELLA CHIESA DI SANTA MARIA DEI SERVI

Vol. I. p. 43. Inscriz. 16.

Un *Lodovico Leffio* studiava nel Seminario di san Marco diretto dai padri di Somasca, ed ha una *epopeja*, e un *dialogismus* in morte di Vincenzo Marchetti. Vedi *Componimenti* dell'Accademia Cacciatrice ec. in morte del sig. Vincenzo Marchetti uno degli Accademici. Venezia 1607. 4. Questo Leffio è certamente il segretario dell' Accademia; quegli che con errore di stampa chiamasi *Lesfio* a pag. 33 *delle Accademie Veneziane* di Michele Battagia, (Venezia 1826. 8.) ove della *Cacciatrice* ragionasi.

Ivi p. 74. Inscriz. 129.

Tommaso Chersa nel suo *Commentario degl' illustri Toscani stati in diversi tempi a Ragusa* (Padova 1828. 8.) a pag. 1. rammenta uno della casa *Quartegiani* Lucchese, cui spetta l' epigrafe. Quest' è *Filippo de' Diversi dei Quartegiani* dottore nelle arti, il quale fino dal 1434 trovavasi in Venezia quando sollecitato dai Ragusei si recò colà ad aprirvi una Scuola di lettere. Scrisse un'Opera intitolata *Situs, aedificiorum, politiae, et laudabilium consuetudinum civitatis Rhacusii descriptio confecta A. D.* 1440. di cui il Chersa dà l' estratto e un saggio della scolastica latinità del suo autore. Ma non piacendogli forse i Ragusei, e piacendogli più i Veneziani, fra i quali prosperava in istudio ed in danaro, tornò a Venezia, dove l'anno 1444 scrisse una supplicazione ai Lucchesi, pregandoli che lor piacesse di restituirlo nel possesso dei beni aviti, e de' diritti di cittadino.

Ivi p. 80. col. 1.

Di *Aurelio Grazia* trovo un Sonetto a p. 77. della *Lettura di Girolamo Ruscelli sopra un Sonetto del Marchese della Terza. Venezia* 1552. 4. Sta con altri in laude di donna Ma-

(1) *Si dice correttamente perchè tale non l' ha nemmeno il nob. sig. Asquini, sebbene dica d' averla copiata egli stesso netta dagli errori de' precedenti copisti. In fatti leggesi* OCIVS *non* OGIVS, *dice* IVNCTOS *non* IVNCTO. *Dopo* DONAVIT *vi è* VT, *ch' è ommesso dal sig. Asquini, e la parola non è* ESCAE, *ma* ESCE *senza dittongo.*

ria d'Aragona marchesa del Vasto (1). *Aurelio* era figliuolo di Nicolò q. Luigi, del qual Niccolò siccome letterato ho parlato in questa Inscrizione. Egli ha anche Rime nel *Libro sesto* delle Rime di diversi. Venezia al segno del Pozzo 1553. 8.

Ivi p. 86. col. 1. linea 6.

Il P. M. *Paolo Celotti* è registrato negli scrittori Friulani da Giangiuseppe Liruti a p. 364. 365. del Vol. IV, ch'è sotto il torchio, e si riporta la epigrafe che ho illustrata. Ivi parlasi eziandio di un più vecchio *Paolo Celotti.*

Ivi p. 92. colonna 1.

Ho detto che il Governo Veneto per un tratto di politica sospese la esecuzione dell'epigrafe che aveva decretata in onore di Fra Paolo. La cosa è più chiara dal seguente passo della *Relazione* inedita di Roma fatta nel Senato nostro alli 22 novembre 1623 da Rainieri Zeno (Codice Marciano num. XXXI. classe XI. pag. 678). Dice dunque lo Zeno, che il Papa *diede chiari segni d' alterazione per avviso pervenutogli, che qui si trattasse di eriggere una inscrizione a Mastro Paulo in memoria del fedel servizio longamente prestato a Vostra Serenità, parlando in ciò tanto sensatamente, quanto se si trattasse di materia importantissima, passandosene poco men che alle comminazioni se da questo disegno non si desisteva, onde non si può se non lodare la prudente deliberazione presa d' intermettere pro nunc questa poco rilevante facenda per conciliarsi con questa dimostrazione di compiacenza l' animo della Santità sua, già che quello non si vuole viva nelle pietre viverà nei nostri annali con minor rischio che dall' edacità del tempo resti consummato.*

Intorno poi al Sarpi aggiungerò che è degno d'essere qui ricordato un non comune Opuscolo il quale, sebbene parli principalmente d' altro personaggio, pure una gran parte è in elogio del nostro Sarpi. S' intitola : *Elogio di Giulio Arrighetti Fiorentino LIX. Generale dell' Ordine de' Servi di Maria Fondatore del Collegio di san Giuseppe di Bologna detto da Luigi Bentivegni del medesimo ordine nella occasione di celebrarsi la prima Centenaria della Fondazione di detto Collegio* (In Bologna pel Sassi. 1783. 4.) . Il Sarpi sulle traccie del Foscarini e più del Griselini e del Micanzio nella Vita che ne scrisse viene considerato soltanto come filosofo e matematico insigne, e come anatomico, perchè l' Arrighetti in quelle facoltà soltanto se lo aveva scelto a maestro. Vi si parla poi incidentemente di molti distinti letterati dell'Ordine, e fra' Veneziani sono ricordati Fulgenzio Micanzio, Andrea Ziani, Paulo Albertini, Raffaello Maffei. = Il nobil signor Antonio Papadopoli, culto uomo e protettore dei letterati ha fatto eseguire in questi ultimi mesi dell' anno 1832 dal valentissimo scultore Giovanni Ferrari il busto in marmo rappresentante l' effigie di fra Paolo, lavoro degnissimo di lode e per la finitezza con cui è condotto, e per le grandi somiglianze che ha quella testa col ritratto a olio che abbiamo nel-

(1) *Per erudizione bibliografica a cui interessasse ho osservato delle varietà in alcuni esemplari di questa edizione dalla pag. 74 sino alla fine. In alcuni più copiosi i sonetti sono distribuiti così:* 1. *di Pietro Aretino,* 2. *di Girolamo Ferlito,* 3. *di Francesco Sansovino,* 4. *di Domenico Venier,* 5. *di Bernardino Daniello,* 6. *di Girolamo Fenaruolo,* 7. *di Marco Silvio,* 8. *di Girolamo Mutio.* 9. *di Anton Giacomo Corso.* 10. *di Girolamo Parabosco,* 11. *di Giambatista Trincheri,* 12. *di Nicolò Eugenico,* 13. *di Giovan Giacomo Balbi,* 14. *di Remigio Fiorentino,* 15. *di Scipione Ammirato,* 16. *di Filippo Zaffiri,* 17. *di Bernardino Tomitano.* 18. *di Decio Bello Buono.* 19. *di Vettore Fenaruolo,* 20. *di Aurelio Gratia,* 21. *di Cesare de Cesari,* 22. *di Giacomo Zane,* 23. *di Girolamo Ruscelli; poi la tavola degli errori che chiude il libro.*

In altri esemplari poi meno copiosi i sonetti inseriti sono soltanto i seguenti, 1. *di Pietro Aretino,* 2. *di Girolamo Ferlito,* 3. *di Francesco Sansovino,* 4. *di Domenico Veniero,* 5. *di Bernardino Daniello,* 6. *di Girolamo Fenaruolo,* 7. *di Marco Silvio.* 8. *di Filippo Zaffiri.* 9. *di Bernardino Tomitano,* 10. *di Giacomo Zane,* 11. *di Vettore Fenaruolo,* 12. *di Aurelio Gratia.* 13. *di Cesare de' Cesari.* 14. *di Decio Bello Buono,* 15. *di Girolamo Ruscelli; e poi l' errata. Alcuni esemplari poi mancano affatto delli Sonetti, e chiudono coll' errata.*

la Marciana, attribuito a Leandro da Ponte, e creduto comunemente il più somigliante che esista. Il signor Papadopoli ha fatto dono del modello in gesso di questo busto al celebre storico sig. Botta, il quale sta occupandosi nello scrivere la Vita del Sarpi, al quale oggetto il Papadopoli stesso è intento a fornirlo degli occorrenti materiali = Nella erudita Opera del Consigliere Aulico, presidente dell'I. R. Tribunale di Appello di Milano sig. Mazzetti intitolata *Cenni Storici sulle antiche Relazioni* tra le città di Cremona e di Trento (Milano 1831. 8) a p. 97 in nota veggo ricordata un' Opera inedita in confutazione della Storia del Concilio scritta dal nostro Sarpi, ed è in otto volumi in foglio intitolata: *Osservazioni di Bernardo Flori sopra l' Historia del Concilio Tridentino scritta da Pietro Soave Polano.* = Il chiariss. sig. A. Bianchi Giovini di Capolago partecipa al chiar. sig. Bortolomeo Gamba, che la Tipografia Elvetica ha in pensiere di dare tutte le Opere del Sarpi, cominciando dalla Storia del Concilio Tridentino in un volume in 8.vo compatto come le edizioni del Passigli di Firenze. Il sig. Giovini pensa di dividere il testo per libri e paragrafi come ha usato il Courayer. Nelle annotazioni un diligente e giudizioso confronto con quella del Pallavicino e il confronto di ambedue coi monumenti del Concilio Tridentino pubblicati da *Iodocus Leplat.* Delle note del Courayer ommesse tutte le teologiche, e varie delle critiche o satiriche che sono pericolose a' lettori cattolici, e perniciose per la storia del Sarpi, conservate le altre massime le istoriche che sono testimonj di quanto lo storico dice, e finalmente riportati, dove occorra, i canoni degli altri Concilii generali che o confermano o sono in approssimazione con quelli del Sinodo Tridentino. = Il padre Giovanni degli Agostini in una nota di suo pugno nella Cronaca cittadinesca dei Gradenigo, art. Canale, dice: 1648. *Un bastardo di Casa Canal Veneziana scrisse molte Opere politiche, tra le quali l' Opinione come debba governarsi la Repubblica di Venezia falsamente attribuita al p. Paolo Sarpi.* = Finalmente dirò, che parecchie *Lettere autografe di Fra Paolo* dirette al vescovo che fu di Belluno Luigi Lollino girarono in questi ultimi anni per varie mani. Avendone io stesso dagli originali potuto copiare sei, per gentile permesso dei possessori, le fo qui di pubblico diritto; avvertendo che quand' io l' ho trascritte erano, la prima presso il nobil sig. Roner Vice-Delegato di Padova; la seconda appo il sig. Bartolommeo Gamba; la terza nella Marciana, la quarta appo il conte Marcantonio Corniani; la quinta e la sesta nella Marciana. = E per non mostrare ignoranza dirò che il benemerito illustratore delle patrie storie conte Domenico Almorò Tiepolo possede un manuscritto di Lettere familiari intitolato: *Copia di Lettere di fra Paolo Servita Veneziano, Consultore et Theologo primario della Repubblica di Venezia scritte al signor Antonio Foscarini ambasciatore per la detta Repubblica appresso il re di Francia, et anco ad un certo Rossi francese, nelli anni* 1608, 1609 *e* 1610. Il Codice è cartaceo in foglio piccolo di pagine 146 numerate. Comincia: *Per l'altro Corriero V. E.] haverà inteso,* termina con una lettera latina *Vale. Venetiis* 17 *augusti* 1610, e colla tavola delle lettere. La copia sembra fatta dopo la metà del secolo XVII. Le lettere non serbano alcun ordine di data, e sono senza indirizzo alcuno, da Venezia però, all' infuori di una che è datata da Padova 10 Maggio 1610. Ventuna son dirette a un personaggio cui si dà il titolo di *Eccellenza,* diecisette a uno che ha quello di *Signoria*, quattro poi non hanno alcuna indicazione. Nel principio del codice avvi un quinternetto cartaceo che contiene la copia di quattro lettere e di un frammento di lettera poste per ordine di epoca, le quali già sono inserite nella copia suddetta. Questo quinternetto comincia. *L'eccessivo freddo*, termina *che non saranno svegliati più, e veramente.* In tutte le lettere sono 42, cioè nove dell' anno 1608, diecinove del 1609, e quattordici del 1610. Dirò primieramente essere certo che il frontispizio ossia il titolo di questo codice è di diversa mano da quella che ha copiate tutte le 42 lettere, ed è di quella stessa mano che aveva cominciato a copiare le quattro lettere per ordine di data, e che vi ha fatto alcuni cambiamenti, interpolazioni, e molti *nota bene* con interlineamenti a' passi non favorevoli a' cattolici. Dirò in secondo luogo che questo codice è copia o in tutto o in parte di uno che è rammentato dal Cardinal Pallavicino. Questo Cardinale nel capo 2. pagina cento, ediz. 1792 vol. 1. della Introduzione alla storia del Concilio di Trento riferisce alcuni periodi di *Lettere o scritte di mano di Fra Paolo, oppur con indizii e prove* (dice egli) *riconosciute per sue,* dirette a Francesco Castrino Ugonotto; e afferma che furono comunicate da Roberto Ubaldini Nunzio allora in Parigi a Paolo V, il quale di suo pugno fece

tale memoria veduta dal Pallavicino. Ora i pezzi che questo Cardinale riporta, cavati dalle lettere suddette del 16 marzo 1610; 8 giugno 1610 (detto nella Storia 13 aprile 1611) e 2 dicembre pur 1610, corrispondono a puntino con que' pezzi che nel Codice Tiepolo stanno a p. 118 tergo, 121, e 139; notar dovendosi che il seguente pezzo della lettera 16 marzo 1610 ove parla del Giustiniani nuovo ambasciatore in Francia, *Egli procurerà haver conversazione con Casaubono e con il signor Castrino*, è ripetuto nella lettera fralle stampate nella *Storia Arcana di F. Paolo* (Venezia 1803) num. cxx a pag. 470, ma con una parola aggiunta che non è nell' esemplare citato dal Pallavicino, nè nel Codice Tiepolo, dicendosi: *Egli procurerà di haver conversazione con Protestanti con Causobono e con il signor* ** (s' intende *Castrino*, che nel Codice Tiepolo s' indica colle sigle S. C.).

Ma non è così facile sciogliere il dubbio se queste lettere siano veramente da Fra Paolo scritte, oppur da qualcun altro che abbia voluto far comparire Fra Paolo poco meno che eretico. E il dubbio cresce se si osservi che nelle lettere dirette a quello cui si dà il titolo di *Eccellenza* si parla di Fra Paolo sempre in terza persona, e che in terza persona se ne parla talvolta in quelle dirette a *Vostra Signoria*. Imperciocchè voglio bene che qualche istante si usi di farlo anche in terza persona parlando di se stessi ad un altro, ma non è solito di farlo sempre, e farlo più volte in una stessa epistola. Il Fontanini nella succitata *Storia Arcana*, a togliere questa obbiezione dice che l' astuto Fra Paolo per non urtar negli agguati nello scrivere le lettere si serviva d' altra mano, e talora *nel corpo stesso delle lettere egli fingeva che parlasse una terza persona diversa da lui che le dettava, cioè a dire Fra Fulgenzio che le scriveva.* (Storia Arcana p. 41.). Ma io non trovo in alcun sito di queste lettere che il Sarpi dica di avere stabilito *di scrivere in terza persona* parlando anche di se stesso; e trovo solo che aveva risoluto di non iscrivere di suo pugno: *Fra Pavolo ha trovato questo temperamento di non scrivergli di man sua ad alcuno eretico* (Lett. 16. ottobre 1609) e in quella 5. gennaio 1610: *Fra Pavolo ha preso il partito di non scrivere ad alcuno eretico di sua mano,* come pure aveva concertato di scrivere in cifra (Lettera 23 decembre 1608). In generale però egli è certo che *Antonio Foscarini* (quello stesso che fu poi strangolato in Venezia nel 1622 come reo di stato; e che fu poscia riconosciuto innocente) era negli anni 1607-8-9- e una parte del 1610 in Francia quale ambasciatore della Repubblica, e a lui ponno essere state dirette queste epistole, sebbene per entro alcune di esse si parli in terza persona di un *signor Foscarino* che probabilmente sarà un altro dello stesso cognome, com'è d'altra parte certo che di quel Francese *Rossi*, cui si dicon dirette varie di queste lettere, non si fa menzione in nessun luoco di quelle indirizzate all' ambasciatore; e non si rileva punto che sieno ad esso Rossi piuttosto che ad un altro dirette quelle intitolate *Vostra Signoria.* È certo dal confronto fattone che le cose dette in queste lettere mss. combinano con quelle che sono riportate nelle lettere a stampa si latine che italiane a Fra Paolo attribuite. Ma d' altra banda è certissimo che quando pure originalmente fossero del Sarpi o fossero di Fulgenzio in nome di lui (del qual Fulgenzio in tutte queste lettere si conserva altissimo silenzio), o finalmente fossero in origine dettate in lingua latina, poi tradotte in francese, poscia in italiano o tutte o parte, è certissimo, dico, che la scrittura non è di un Veneziano, ma di un forestiere. Vi si legge *Badovere* per Badoero (p. 10 t.) *Mocenigo*, *Foscarino*, *Contarino* senza l' articolo *il* e invece di *Foscarini*, *Contarini* (p. 5. t. 36. 76.). *Fra Pavolo,* invece di Paolo, o Paulo, si dice sempre, tranne in due o tre luoghi (p. 85. 121. t. 130.). *Bagio* (p. 59. t.). *Bagiando* (p. 185.). *Bagiamani* (p. 55. t.). per *bascio, basciando, basciamani* che così Fra Paolo scriveva colla *sc*, come da altre lettere che qui sotto riporterò copiate da me sopra gli originali. *Foscherini* per Foscarini (p. 89.). *Barbarico* per Barbarigo (p. 89.). *Priuoli* (p. 8. 86. t.) per Priuli: Vi si aggiugne questi modi di dire: *Io non credo che mai si possa haverlo benevolo per la sua natura compliciosa . . . Perchè essendo obbligato d' andare a referire il tutto, è fatto balzone a portare quello che non vuol dire* (p. 27. e 27. t.).... *In qualunque modo come seguì la concordia che gli ecclesiastici hanno voluto disguisare* (p. 86. t.). Di più, in una lettera 9 dicembre 1608 ricordando la fuga da Venezia di Pierantonio *Ribetti* Arcidiacono nostro, lo si dice malamente *Rubetti*, e non *Ribetti*, ciò che Fra Paolo doveva sapere, siccome colui che lo conosceva di persona e avevano scritto insieme il Trattato dell' Interdetto. Tutto ciò fa vedere chiaramente che chi scriveva non conosceva come si pronunciassero i cognomi Veneziani, e le parole usate nello

scrivere da Fra Paolo; e se pur si volesse sostentare che sono originariamente del Sarpi queste lettere, bisognerà dire che grandissima libertà si prese il copiatore o il traduttore, o chi volle far comparire il Sarpi per un eretico; libertà che anche dal seguente passo della lettera 4 marzo 1608 (p. 103. t.). apparisce: Imperciocchè era detto in origine: *Io credo che il Re d' Inghilterra sii mal servito, e che molti di suoi e non solo cotesti s' intendano con Spagna*, e il correttore, cioè quello che scrisse il titolo del codice fece: *Io credo che il Re d' Inghilterra sii mal servito e che non solo questi ministri ma molti de' suoi intimi s' intendano con Spagna.* Cosicchè conchiudendo io pongo a mazzo queste lettere inedite con quelle già stampate italiane, delle quali il Foscarini dietro maturo esame ha deciso: *Che niuna legge di buona critica permette il riconoscerle per sincere* (p. 98. nota 267. Letter. Veneziana).

Lettere inedite di fra Paolo Sarpi a Monsignor Luigi Lollin.

I.

Ill.mo et R. et R.mo Mons.e Pron mio Colen.

Ho sentito piacer grandissimo che il P. Fulgentio habbi servito V. S. Illma conforme al suo debito et mio desiderio, et mi ritruovo molto ubligato per li favori che s' è degnata farli a mia contemplatione, quali abenche siino molti non mi ritirano dal supplicarla per altri nuovi: poiche in quest'anno il convento nostro di costi è fatto statione di molti amici mei, persone che per molte loro buone qualità sono meritevoli della gratia et servitù sua. Vengono al presente portatori di questa il p. fra Leone di Verona, et il p. fra Guilielmo di Vinetia quali faranno benissimo noto le sue virtù senza ch' io le narri, supplico V. S. Illma favorirli della sua gratia in qualche parte ancora acciò veggano essergli grata la servitù mia. Credo che havera sentito piacere della eletione del N. Nicolò Moresini in Savio di Terra-ferma seben non se gli aggiongie nuovo ornamento, poichè di molto tempo inanzi è Savio anco di regione celeste. S' intende il viaggio della S.ta di N. S. il qual mi fa molto rallegrare, dovendo attraere qua V. S. Illma la quale desidero personalmente servire qualche giorno in questa città, il che sperando faro fine a questa mia basciandole la mano.

Di Venetia il 23 aprile 1598.

Divotiss. Serv.
Fr. Paulo di Venetia.

II.

Ill.mo et R.mo Mons. Sig. mio Coll.o

Hoggi ho visitato Mons. di Valenza, et ritrovatolo tanto memore di V. S. Illustr. et Rever. che quantunque io havessi dissegnato dopo le prime parole di complimento fare in primo luogo le raccomandationi sue, egli nondimeno mi ha prevenuto col dimandarmi dello stato suo et commemorare la dolcissima conversatione, che quando era in Venetia tenne con lei, et comandarmi che nella prima lettera le basciassi la mano. Questo Signore si ritruova inchiodato d'un piede in maniera che in modo alcuno non può servirsene, sicchè li conviene essere immobile, con dissegno di provare se la medicina delli fanghi fosse per portarli qualche giovamento, poi trasferirsi a Venetia per viver quivi, quando non possi muovendosi, almeno portato. La necessità che ha di star fermo, lo fa studiare perpetuamente. Ho ricevuto molto gusto dalla sua visita, credo che parimente V. S. Illustr. et Rever. haverà grato intendere di lui, et mi darà occasione di havere qualche raggionamento suo. Il P. Fulgentio che si ritruova qui per passare a Fiorenza persevera nell' intentione di rivedere cotesti monti, et far riverenza a V. S. Illustr. Del Padre mio G. Antonio non credo faccia bisogno dubitare, ma quando saremo al Natale io farò un rinfrescamento. Son per trattenermi in Padova qualche giorno et aspetto Lettere di Lei, alla quale con ogni humiltà bascio la mano.

Padova il 26 Luglio 1599.

Di V. S. Ill. et Rever.

Divotiss. Serv.
F. Paolo di Venetia.

III.

Ill.mo et Rev.mo Mons.e prone mio oss.mo

Come le annotationi di H. Stefano sono appresso le Pirronice et sopra quelle solamente

non mi servirebbono essendo in quello con Math. le cose che mi si rendono oscure. Di Lipsio pur l'altro giorno parlai con un fiamingo che mi considerò fredde le opere composte doppo che egli s'è composto co' P. Giesuiti, et mi commendò alquanti giovani di Leida volendo c' havessero relatione a Lipsio quale Scipione et Lelio a Terentio. Ma quel Gilberto Anglese non fa professione di scrivere eruditamente, ma cose sode Della Calamita tutti quelli che hanno toccato qualche cosa hanno balbutito, questo è il primo che ne scriva. Resta bene qualche cosa da fare alla perfettione nondimeno l' huomo et l'opera sono degni di eterna memoria ne credo che se V. S. Illma consumerà qualche giorno legendolo sarà perduto. Nessuna produttione dei savii è più naturale secondo la dottrina di Socrate nel Convitto quanto se si fanno ex philosophia, perilche possiamo dire mai essere stato in Collegio in tanta perfettione essendo oltre quelli di Terraferma nella mano del Conseglio il sig. Nicolò Contarini, et il sig. Pietro Duodo, onde se si farà il solito Carnevale sarà come quel di Plutharco convivium sapientum. Il freddo qui essendo stato acutissimo già 4 giorni si è rallentato, e non ci è speranza che presto debbia succedere l' istesso costì. Io non poteva manco legere che le spetie delli caratteri s' aggiaciavano prima che giongiere alla vista. Hora si può vivere . bascio la mano di V. S. Illma . a quale prego Dio N. S. che doni ogni felicità.

Di Venetia il 20 genaro 1603.

Aff. Servo
F. Paulo di Venetia.

IV.

Illmo et Rmo Mons.e padrone mio colen.

Venendo costa il P. Bacc. Dominico da Udine, a cui V. Sig. Illma ha fatto gratia dell' audienza de Agort, ho voluto accompagnarlo con questa mia per non tralasciar occasione alcuna che si mi presenti di farle riverenza. Qui siamo più nel verno che mai, et sepolti nella nebbia, onde le visite librarie dormono, io mi trattengo a leggere Plutarco di Jaces Amiot che mi pare più bello di Plutharco stesso, et mi doglio che non sii tradotto talmente da un Italiano, siamo in un gran mancamento senza quel libro, l'altro giorno feci un poco di comparatione con l' Italiano del Gandino, et col latino ch' abbiamo, così lontani da questo, come la notte dal giorno. Si vede bene che il tradur non e solo di chi sappia ambe due le lengue, ma di chi sii trasformato nell' ingegno dell'auttore. Mi viene detto per certo che alla fiera prossima haveremo l'Eusebio di Scaligero, purche una cosa fattasi tanto desiderare riesca all'espettatione. Io resto pregando Dio N. S. per la prosperita di V. S. Illma et Rma, alla quale con riverenza bascio le mani. Di Venetia il 1. febraro 1603.

Di V. S. Illma et Rma

Aff.o Serv.
F. Paulo di Vinetia.

V.

Alla ricevuta di quella di V. S Illma delli 9 io feci il debito ufficio con li signori Savj Moresini et Mulla, quali ritrovai, et facili a ricevere la informazione et pronti ad adoperarsi conforme al desiderio suo. È certo cosa maravigliosa che cotesta città vogli da Lei altro che quanto si può fare. Quantunque andassero con solennissima ambascieria a Roma non sono per ottenere altro, che quanto ella ottenerà con una semplice Lettera. Il tutto è richiedere cose fattibili, et servar il precetto Evangelico nel fabbricare la Torre. Intendo da tutti li capi, che se cotesti Gentiluomini dimanderanno di andar a Roma, non diranno cosa grata al Collegio, onde mi pare che debbia star sicuro. Ho differito il rispondere alla sudetta sua, aspettando narrarli qualche cosa di risoluto; ma dovendo partire per Padova non ho voluto prolungar piu.

De re litteraria; è venuto il Catalogo, dove mi par vedere poco di buono. Scaligero et Lipsio dormono. Casaubono ha mandato fuori cinque scrittori Historiae Augustae, et quelle Vite delli piccoli historici et ultimi. Un tal Mesingero manda un Thesaurus Polyglottus linguarum 400, numero molto terribile a quello che il libro è in 8.o Credo al Proverbio: *Parturient montes* ec. et qui faccio fine, et con riverenza le bacio la mano.

Venezia 24 marzo 1603.

Di V. S. Illma et Revdma

Aff. Serv.
F. Paulo di Vinetia.

VI.

Illmo e Rmo Mons.e padrone mio colen.

Sarà cosi tarda questa mia risposta alla lettera gratissima di V. S. Ill.ma delli 3 come se venisse d'India. Delli 10 giorni primi non ne ho colpa, che tanto stette a venirmi in mano, della dilatione seguente me n' accuso, poiche parte le mie occupationi parte la negligenza m' hanno ridotto a questo giorno. Alla petitione sua mi dicono che Hua et Huet in francese significa il Nibio . latine Milvus . qual uccello sebene in altre provincie della Francia è nominato Milan, in Normandia però si chiama vulgarmente Huet con tutto che ambi dua li nomi per tutto siino ugualmente intesi. Veramente li puti hebbero molta ragione . perche vedere un Domenicano in pulpito con le braccia levate et allargate siche scuopra il petto bianco et le ale della cappa negregianti è vedere un nibbio quando in aria con le ali larghe pare star fermo. Ma che sforzata sopranominatione è quella che meriti esser chiamato Nibbio chi non prova quel che propone, se non ci è qualche particolare ragione per quale il Nibbio si compari al peccato originale. Haverà intesa la persecutione eccitata contro il Cardinale Baronio per l'ultimo Tomo delli Annali suoi, non so come farà a sostenere con tanta potenza l' opinione sua, o se vorrà moderarla come li riuscirà con honore, sino al presente par che perseveri in diffendere quanto ha detto, in tutti li muodi lo veggo in travaglio. Se riuscisse papa come è stato vicino, sarebbe libero ipso jure, siccome anco sarebbe esente di scrivere il rimanente delli annali. Crederò che V. S. Illma haverà veduto l'ultima et perfetissima opera di Lipsio et haverà considerato la dedicatione della sua penna all' imagine della B. V. anathema ben degno del dedicatore, ma non appeso con utilità del mondo, venendo nei privati di quelle belle opere che la penna se fosse in mano dell' autore alla giornata opererebbe. Aspetteremo, poichè non più da lui, da quegli altri valent'huomini alcuna cosa bella per questa fiera. In questo mentre io resto pregando Dio per la conservatione di V. S. Ill.ma alla quale perfine bascio la mano.

Di Venetia il 28 Marzo 1606.

Devotiss.o Serv.
F. Paulo di Vinetia

Aggiungo la seguente dal Codice Tiepolo, onde s' abbia un saggio anche di queste (è a pag. 53) senza direzione.

Il Signor Nicolò Contarini ed io habbiamo pensato per far più oscura la nostra cifra che alli nomi proprii nostri li quali saranno li *Rossi* (cattolici) già convenuti s' aggiunga ad libitum come dicendo Cesare *Giustiniano* (Re di Francia) o Pavolo Parulani : la qual famiglia sara come una nulla. Hora se bisognerà per oscurar più nella stessa lettera si varierà, et hora si dira Terzi (Savoja) come per essempio Moresini, hora Terzi Quirini. Tanto m'occorre dirli per questa seconda e gli bagio le mani. Di Venetia li 23 decembre 1608.

Ivi pag. 96. col. 2. in fine.

La medaglia spettante a' Lucchesi, che io non vidi trovo coll' epoca così indicata nelle Cronache cittadinesche : = *HIERONYMVS COLVMNA RECTOR* 1651. *CONFRATERNITAS VVLTVS SANCTI NOBILIVM LVCENSIVM.*

NELLA CHIESA DI SANTA MARINA.

Vol. I. p. 342. Vol. II. p. 439.

Relativamente a *Batista Egnazio,* nome celebre, abbiamo anche i seguenti Documenti nel Vol. xxvi. de' Diarii del Sanuto p. 82, 85. 86. 87. 96. 99.

» Adi 4 ottobre 1518 a hore 21 nel auditorio a S. Marco in Terra Nova dove si lezeva greco, e Raphael Regio leze in humanita publice publico stipendio : fo fato uno principio per lezer greco di pre Baptista Egnatio prior dil hospedaleto di san Marco, et homo docto in umanita, et questo perche do altri prima avia lecto se dia poi tutti balotar in pregadi a la lectura grecha justa la parte presa in loco del Reverendo Muxuro che morse a Roma. Fece una oratione de laudibus scientiarum et mostro elegantia vi fu lorator dil re christianissimo domino Zuan Pino et lo e. . . . ꞔ. Domenego trivixam proc., ꞔ. Francesco Bragadin consier e molti patricii.

» Adi 8. detto. In l'auditorio Vetor Fausto fece uno principio a lezer in grecho et fece una oration monstro gran memoria et cognition di scientie (lexe Orpheo de Argonautis) vi fu l'orator de Franza et quel di Ferrara ꞔ. Alvise da Molin proc., tre consieri ꞔ.

» Luca Trum, ç. Francesco Bragadim e ç. Antonio da Mulla, do Savii dil consejo ç. Zorzi » Pixani dotor cavallier, e ç. Marin Zorzi dotor, tre savii di terraferma ç. Piero Contarini, ç. Justinian Morexini, e ç. Marco Foscari, ç. Andrea Badoer el cavallier, ç. Cabriel » Moro el cavallier, ç. Francesco Donado el » cavallier, e tuti questi doctori, ç. Sebastiam » Foscarini leze in philosophia, ç. Andrea Mozenigo, ç. Hieronimo da cha Tajapiera, ç. » Marco Antonio Venier, ç. Nicolo Tiepolo, » ç. Zuam Baxadona, ç. Hieronimo Polani, « ç. Lorenzo Venier, ç. Nicolò da Ponte, et altri patricii tra i quali io Marin Sanudo et » molti di pregadi, vi fu D. Raphael Regio » lector publico in humanita et assa altri che » hanno piacer de scientia et si porto benissimo concludendo per meriti se dia dar questa lectura. E zovene, ma non ha fato altro » che studiar, e vol far questa experientia li » sia dato latin o greco, versi o prosa a far et » sia dato questo instesso tema a chi si voglia » si quello fara lui non sara piu docto non li » sia da dicta lectura. Non vi fu d. pre babtista Egnatio a dita letione qual etiam lui vol » la dicta lectura et eri lexe l'oration di Demostene grecha contra Midia.

» Adi 9. detto. Da poi disnar pre baptista » Egnatio continuo el lezer in grecho in lauditorio.

« Adi 16. detto. Vene in colegio pre baptista » Egnazio a dir non vol esser balotato a la lectura grecha et lezera quanto vora la Signoria senza alcun premio, e continuando si cognoscera le archimie de altri » (1).

NELLA CHIESA DI SAN PROVOLO.

Vol. III. p. 115. inscriz. 1.

Nel Museo Correr abbiamo medaglia in argento con un santo Vescovo alla dritta, ed una iscrizione incisa al rovescio = *CONSECRATIO ECC. D. PROCVLI VENETIARVM PERACTA AN. MDCCXCVII. DIE XXX. APRILIS.*

Ivi p. 116. linea prima. SAN SEVERO *correggi* — SAN PROVOLO

NELLA CHIESA DI S. SEVERO

Vol. III. p. 103. lin. 13. *Cornaro* — *Corraro*
—— lin. 14 in nota *dal secolo* — *del secolo*

Ivi p. 104. col. 1.

Lo stocco d'argento dorato che il pontefice Alessandro VIII. mandò in dono al doge Francesco Morosini si conserva oggidì nella Fabbricieria di san Marco cogli altri preziosissimi oggetti che formano già parte del famoso Tesoro di san Marco. Essi fra poco verranno collocati nello stesso luogo di prima ridotto per cura dei signori Fabbricieri assai decoroso. Di questo stocco fa menzione anche il Meschinello p. 55. Vol. II. *Chiesa Ducale*.

Ivi p. 104. col. 2. lin. 19 *traccia* — *taccia*
—— lin. 27 *non posso qui* — si ommetta *qui*

NELLA CHIESA DI SAN ZACCARIA

Vol. II. p. 108.

Domenico Bozzoni figlio di Giuseppe per avere scritto il Libro intitolato: *Il Silentio di san Zaccaria snodato* fu posto in prigione. Così dalla Cronaca cittadinesca Gradenigo. E

(1) S' intende di Vettor Fausto. In fatti in quel dì cadeva la ballottazione, e a p. 99 si legge: *Fu balota tre posti a la lectura grecha videlicet Constantin Paleoctipo greco, Vetor Fausto Veneto, et Zuam Hector Pirgotele, et rimase Vetor Fausto doctor Veneto* — e non v' entra punto Batista Egnazio = E alla seguente pag. 100. si vede che la ballottazione fu così = *Die* 16 *octobris in Rogatis. Infrascripti fecerunt se scribi ad probam lecture grece loco q. D. Marci Musuri.* ✠ (segno che indica che rimase) *Victor Faustus doctor Civis Venetus Originarius grece et latine lingue peritus* — 121 (di si) — 25 (contrarii) — *Costantinus Paleocapus grecus Cretensis ofert se exponere ordinariam lectionem latine et grece denique gramaticam speculativam, et positivam dareque imitationes grecas volentibus, latina legere minime vult eo quod ab homine greco non egent Veneti lectionibus latinis* — 36 (di sì) 113 (contrarii) — *Ioannes Hector Maria Lascari cognominatus Pirgoteles* — 100 (di sì) — 120 (contrarii). Questo *Ettore Lascari* era figlio di *Pirgotele* scultor che stava a Padova, notizia già pubblicata dal cavalier Morelli, che fu il primo ad approfittare di questi Diarii, tesoro di erudizione.

sarà stato certamente per la stampa dei *Privilegi* che furono poi lacerati dalla maggior parte delle copie.

Ivi pag. 115. inscriz. 6.

Intanto che Flaminio Cornaro altamente dolevasi, che le monache di san Zaccaria avessero distratta gran parte del Corpo di *san Pancrazio*, quelli di Montecchiari, cui fu donata da esse, giubilavano dell' acquisto, e imprimevano il libro: *Componimenti poetici per la solenne traslazione delle insigni Reliquie di san Pancrazio da farsi in Montecchiaro a' XIII. di maggio del MDCCXLI. consecrati al merito delle illustriss. e reverendiss. Monache di san Zaccaria di Venezia.* In Brescia MDCCXLI. dalle stampe di Marco Vendramino. 8. di pagine 87. colla figura in rame del cavaliere S. Pancrazio.

Ivi p. 124 e 441.

Aggiungerò qui altre opere del *Vittoria* che si scopersero dopo la pubblicazione di questo secondo Volume.

1. Due Statue di marmo grandi, rappresentanti l' una S. Andrea, l' altra S. Paolo, ambe fatture di *Alessandro Vittoria*, di cui in una resta il fragmento del nome, furono levate dalla Scuola che fu della Misericordia, e trasportate nella vicina Chiesa dello stesso nome per cura del chiariss. e benemeritiss. abate monsig. Canonico Pietro dottor Pianton I. R. Censore.
2. Busto in terra cotta rappresentante il patrizio Pietro Zeno, sta in casa Zeno a' Frari, e sperasi che per dono del nobil possessore abbia a passare a decorar le pareti del nostro Seminario. Ha il nome dello scultore.
3. Busto in marmo di Lorenzo Cappello Senatore, stava in casa Cappello a santa Maria Formosa, comperato nel 1830 da monsignor Canonico Moschini, e da esso regalato alla città di Trento. Se ne diede una Relazione dietro le dotte parole del chiariss. nostro professore nell' I. R. Accademia delle Belle Arti Luigi Zandomeneghi nel *Messaggier Tirolese*, in data di *Trento ai 6 di dicembre* 1830, e se ne riprodusse la notizia nella nostra *Gazzetta privilegiata*, ad onore eziandio dell' illustre Donatore.
4. Statue due di uomini in marmo in casa Rezzonico a san Barnaba col nome dell' autore Vittoria. Sembra che servissero già come prigioni a sostenere l' architrave di qualche focolare. Ora sono collocate ai lati della porta grande nella sala superiore, sostenendo l'una il globo celeste, l' altra il terrestre.

Ivi p. 132. in nota.

Dalli Diarii di Marino Sanuto (Vol. XXVII. pag. 473) si rileva, che *adi do settembre* 1519 *l'Altissimo poeta ottien privilegio di poter far stampare un'Opera sua in versi intitolata* Antenorea, *ed un' altra* Varia, *pure in versi volgari.* Non mi consta che siasene poi eseguita la stampa.

Ivi pag. 168. inscr. 65. 66.

Una nota mss. di pugno di Tommaso Temanza ad un esemplare che vidi del libro di Girolamo Zanetti: *Dell' origine di alcune arti principali appresso i Viniziani* (*Venezia* 1758. 4. *a pag.* 92 dice = *Anno* 864. *Orso Partecipazio mandò a donare all'imperadore d'Oriente* XII. *campane.* Vedi *Sabellico p.* 59. *Quindi si scorge che alla metà del Secolo IX. in Venezia era in fiore l' arte fusoria. L'anno* 1330 *fu gittata una campana di bronzo pel campanile delle Monache di san Zaccaria di Venezia. Il diametro in bocca era piedi tre, ed era alta piedi due et un oncia. Sulla periferia di essa campana v' era in caratteri comunemente detti gotici la seguente Inscrizione*: OPVS NICOLAI DE VENETIIS FECIT ANNO MCCCXXX. FACTA FVIT A LAVDE E ONORE .... SOR MARCESINA DA MVSTO BADISSA FIERI FECIT. *Vedi Zibaldon primo lettera N. Nel* 1354 *un tal Vicenzo gettò campana di bronzo pel campanile di san Salvatore di Venezia del peso di libbre* 2141. Vedi *Cronaca di san Salvatore di Francesco de Gratia p.* 72. Nel corso di queste Inscrizioni ne vedremo più antiche del 1330 spettanti a campane.

NELLA CHIESA DI SANT'AGOSTINO

Vol. III. p. 59. linea 22. col. 1.

Hieronymum — Hieronymam

NELLA CHIESA DI SANT'ELENA

Vol. III. p. 354. linea 33.

Nella sala delle pitture antiche dell' Accademia delle Belle Arti di Venezia si osserva

un' *ancona in numerosi comparti con nel centro la Vergine, ed ai lati alcuni Santi e Sante; nell' alto Cristo in croce e gli Evangelisti, e nel basamento alcuni fatti della Vita di sant' Elena.* Così sta descritta a p. 16. della *Guida* 1833, e si aggiunge che *proviene dalla soppressa Chiesa di sant' Elena in Isola*; e la si attribuisce ad un pittore *Michele Onoria*. Quest' è per altro un errore, giacchè, sebbene alquanto perdute sieno le prime lettere, nondimeno l' ultime son chiarissime, e vi si legge *MICHAEL MATE . . . . . ONONIA F.* cioè *Michele Mattei da Bologna* fece; del qual pittore veggasi il Malvasia e l' Orlandi. Siccome poi fra' Santi dipinti trovo *santa Lucia*, così potrebbe essere che fosse stata fatta eseguire dalla famiglia di *Giovanni Giustiniani*, di cui parlo al numero 7 a p. 365, e che ebbe a moglie *Lucia Moresini*. L' epoca perfettamente risponde a' tempi del pittore Mattei e del Giustiniani.

Ivi p. 354. lin. 17. *u* —— *fu*
Ivi p. 361. col. 1. lin. 11. *caratterici — caratteri*
Ivi p. 379. col. 2. lin. 20. *amplissisimo — amplissimo*

Ivi p. 404. col. 2.

Ho detto che *Giovanni Soranzo* con *Marco Manolesso* procurarono d' indurre Boemondo Tiepolo congiurato ad umiliarsi *al Doge e alla Signoria*. E all' incontro dove ho parlato della congiura (Vol. III. p. 32) ho detto che *Giovanni Soranzo, e Matteo Manolesso* procurarono d' indurre il Tiepolo ad umiliarsi *non al Doge, ma alla Signoria*. Correggendomi ora dico, che il nome del Manolesso è veramente *Matteo* e non *Marco*. Matteo infatti lo chiamano le Genealogie di Marco Barbaro, lo chiama la Cronaca mss. attribuita a Daniele Barbaro che più esattamente ha descritto l' avvenimento, lo chiama il Caroldo altro mss. cronista, lo chiama il Tentori a p. 33. del noto suo opuscolo. E *Marco* soltanto lo dice il Sanuto (p. 591) dietro una cronaca antica latina, della quale un brano egli riporta. Quanto poi alla distinzione che ha il Tentori, da cui io ho tratto, (p. 33) di presentarsi non *al Doge*, ma *alla Signoria*, non la trovo negli storici suddetti, nè in altri, e tutti dicono che si procurava d' indurlo ad umiliarsi *al doge e al dominio*.

NELLA CHIESA DI S. MARIA MAGGIORE.

Vol. III. p. 420. lin. 5. *mio marito -- suo marito*
Ivi p. 441. col. 2. lin. 34. *alte — altre*
— p. 443. col. 2. lin. 22. *aggiungerle - aggiungerla*
— p. 445. col. 1. lin. 25. *cfie — che*
— p. 461. col. 1. lin. 26. *a Milano*, si ommetta
— p. 472. *C. PONENDVN C — C. PONENDVM C*

Ivi p. 430. Inscrizione 23.

Avendo potuto in quest'anno 1833 mese di luglio vedere di nuovo alcune delle inscrizioni che tuttora giacciono nel pavimento, ho letto questa che io aveva copiata dal Codice Palferiano.

QVI . IACE . LA . N . MARIETA . LONGO . Q .
FRANCESCHO . Q . N . H . LORENZO . RTA
ZACHARIA . BRVM . VICENZO . TON
SVO . MARITO . PER . LORO . ET
SVI . HEREDI . F .

M D L IIII . A DI

ed è appiedi del terzo altare entrando dalla porta maggiore a parte dritta. Avvi lo stemma *Longo* e *Ton*, ch' è uno scudo partito in due, nel primo punto un Leone rampante, e nel secondo il pesce Tonno. La lapide dice Brvm invece di Brvni, che tale era il cognome apparente dal Testamento di Marietta.

Ivi p. 465. dopo il num. 39.

Appiedi del secondo altare a destra entrando in Chiesa lessi anche questa:

Æ . Æ
F : B :
CINERES
OBYT . XI . IVL
MDCCLVIII

e la seguente ch' è scritta in nero sullo specchio del primo pilastro a destra della porta laterale:

OFFERTA | PER ACCOMODAR | QVESTA CHIESA.

la quale fu eseguita dopo la soppressione del Convento allorchè quel prete che ho indicato a p. 418. linea 11. vi fece dei ristauri.

Ivi p. 465. Inscr. 41.

La Grande Confraternita di san Rocco andava ogn' anno a' 15 di agosto processionalmente alla visita di questa Scola, od Oratorio.

NELLA CHIESA DI S. MICHELE ARCANGELO

Vol. III. p. 160.

Alle opere di Luigi Giusti e di Francesca Manzoni sua Moglie si aggiungano due Sonetti *nel faustissimo giorno in cui a nome della S. R. M. di Maria Teresa Regina d' Ungheria* ec. *prende il possesso* (di Milano) *S. E. il signor Oto Ferdinando conte d' Abensperg* ec., *e riceve il solenne giuramento* ec. Il primo Sonetto è della *Manzoni* e comincia: *Donna, in cui de l' eccelsa austriaca Gente.* Il secondo è del Giusti, e comincia: *Cede l' egra Natura, ove un profondo.* (In Milano per Giuseppe Richino Malatesta. 1741. fol. volante).

Ivi p. 183. col. 2. dopo la linea 17.

Nel Museo Correr si conserva Codice membranaceo in 4. del secolo XV. contenente una raccolta di poesie latine di *Pietro Lazzaroni* in laude della serenissima Catterina Cornaro regina di Cipro. Comincia un' epistola: *Cogitanti mihi tunc regiae dignitatis.* Ne darò più estesa informazione quando accaderà di parlare sulla tomba della regina di Cipro.

NELLA CHIESA DI S. ZACCARIA

Vol. II. p. 134.

Intorno alla famiglia Cippico abbiamo il libro curioso seguente. *A. M. D. G. Serie d'attestati che rimarcano i requisiti del sacerdote D. Francesco Cippico, nobile di Trau, abbate titolato di s. Rocco, protonotario apostolico, in età d'anni trentasette, supplicante con la scorta delli medemmi la Regia nomina di sua persona al vacante vescovato di Macarsca. In Venezia* MDCCXXX. *appresso Iseppo Lovisa.* 4. Di Coriolano si dice che per quattro anni come sopraccomito trovossi presente alle guerre dei Veneziani in Asia contra Ottomano principe dei Turchi, e che (come ho già detto) a petizione di Marcantonio Morosini ambasciatore appo il duca di Borgogna descrisse i fatti del capitan generale Pietro Mocenigo. Si aggiunge che Coriolano fabbricò a sue spese un *ridotto*, o palazzo nel campo grande a san Pietro di Trau su d'un suo terreno ove si potessero ricoverare i lavoratori e altre genti dalle incursioni nemiche; il qual ridotto circondò di mura, fosse, sbarre, travate, ed altro a guisa di fortezza; e ciò fu tra il 1476, e 1480 in cui una ducale al conte di Trau fa elogi alla fedeltà del Cippico verso la repubblica. Esiste nel Castelvecchio nella riviera di Trau la seguente epigrafe.

CORIOLANVS CEPIO PETRI FILIVS
SVB FOELICISSIMO IMPERATORE
PETRO MOCENICO PRAEFECTVS
TRIREMIS EX MANVBIIS ASIATICIS
HANC VILLAM AEDIFICAVIT
MCCCCLXXXI

ivi p. 141. linea 1. col. 1.

TPR. D. ET BOIS — *TPR. D. ETHOIS,* cioè Hectoris.

NELLE GIUNTE A QUESTO III VOLUME

p. 484. colonn. 2. dopo la linea 29. si aggiunga: *Ivi p.* 160. *Alle opere* ec.

p. 494. lin. 39. *Agona* — *Agogna.*
p. 500. col. 2. linea 32. LAPIDVE - LAPIDE.
———————— lin. 27. *Gosius* - *Gorius.*

Ivi p. 495. col. 2. dopo l' ultima linea nella chiesa della CELESTIA

Nella villa di san Paolo poco lungi da Oderzo, luogo ch' era già della famiglia Mauruzi da Tolentino, poscia giurisdizione de' conti Gabrieli, ed oggi in parte de' signori Papadopoli avvi lateralmente ad un portone che mette nel Palazzo Papadopoli uno stemma in pietra avente nello scudo un leone in piedi colla spada nella destra zampa; e sotto vi si legge in caratteri semigotici.

ARMA. MAGNIFICI. AC
STRENVI. CRISTOFORI
DE TOLENTENO. ARMO
RVM. CAPITANEV (così) *M*
CCCC. LIIII: EIˢQ3VXOIS (ejusque uxoris)

Vedesi che questo stemma fu posto un anno dopo che la Repubblica volendo riconoscere i meriti di esso Cristoforo insigne suo condottiere e del valoroso guerriero Nicolò suo padre concessegli in feudo i castelli e contado di Aviano, di s. Paolo, e di s. Giorgio, i quali furono già di ragione del patriarcato di Aquileja — Vedi Palladio. St. Friul. p 55. anno 1452.

E giacchè parlando della casa *Gabrieli* qui stanno a proposito, riporterò due epigrafi che sono nella chiesa di detta villa di san Paolo, in relazione a quanto si è detto nel volum. III, p p. 205. e seg.

1. Nel presbiterio sul suolo. COMITIS ZACHARIAE | GABRIELI | ET | SVORVM HAEREDVM | ANNO DNI MDCCXII.

2. Nel mezzo della chiesa. ANGELVS. MARIA | E. PATRITIA. GABRIELIVM. GENTE VLTIMVS SVPERSTES | MAXVMIS. AC. DIFFICILLIMIS. REIP. MVNERIBVS | SANCTE. ET. PRAECLARE FVNCTVS | HIC. OTIVM. CVM. DIGNITATE. CONIVNGENS | OB.VITAE. INTEGRITATEM. IN. DEVM. | PIETATEM | MORVM. SVAVITATEM. ET. EFFVSAM. IN. OMNES | SED. PRAESERTIM. IN PAVPERES. LIBERALITATEM | NVLLI. FLEBILIOR. QVAM. OPPIDO. HVIC | CVIVS | PATER. POTIVS. QVAM. DOMINVS. FVIT. | IN. PACE. QVIESCIT | OBIIT. V. IDVS. DECEMB. MDCCCV. | AETATIS. SVAE. LXXIII. | LAPIDEM. HVNC. HAEREDES. EX. ASSE | AD. MEMORIAM. EIVS. PERENNANDAM | MOERENTES. ET. GRATI | P. C.

Angelo Maria Gabriel p. v. le cui lodi abbastanza dalla veridica epigrafe appariscono, fu uno degli ultimi Inquisitori di Stato della Veneta Repubblica. Il Maggior Consiglio assecondando le ricerche del generale in capo dell'armata Francese in Italia, il quale attribuiva ai tre Veneti Inquisitori le uccisioni che de' francesi si facevano in Terraferma, decretò nel 4 maggio 1797 che Angelo Maria Gabriel, Agostino Barbarigo, e Catterin Cornaro Inquisitori di Stato fossero immediatamente arrestati e posti sotto militare custodia in una delle Isole del Circondario delle Lagune nostre; perlochè furon collocati in quella di s. Giorgio in Alga. Si ordinò pure che gli Avvogadori di Comun ne facessero processo; dal quale in seguito risultò la loro innocenza, sebbene non potessero andare esenti dalla gravissima taccia di essere stati indolenti nell'esercizio del loro ministero sopra gli esteri o i sudditi perturbatori della tranquillità dello Stato. Gli eredi del Conte Gabriel furono i conjugi nob. Giorgio Corner p. v. ed Annunciata figlia del Pio Luogo della Pietà.

Ivi p. 483. colonna 1. dopo la linea 36 nella Chiesa della Certosa.

Anche il Botta nel T. 4. della Storia d'Italia in continuazione di quella del Guicciardini alla pag. 387. anno 1628 dopo avere mostrata insussistente l'accusa del Daru che la Congiura di Ossuna sia stata immaginata tiene per certo che falsamente sia stato attribuito il libro del *Governo de' Veneziani*, (ossia la *Relazione della Repub. Veneziana* che va sotto il nome di *Francesco dalla Torre ambasciatore*) ad un Cavaliere Soranzo. Egli poi aggiunge essere verisimile che questo supposto parto del Cavalier Soranzo sia fattura di qualche vile Veneziano che l'abbia scritto pagato dall'ambasciatore di Francia, o da qualcheduno della sua casa per far piacere a' nemici della repubblica e a chi ne voleva la sua rovina. E ciò il deduce anche da un passo del mss. che dice l'*Avogadore in realtà è funzione puramente criminale ma è stimato più del Fiscale o del Procuratore del Re.* Imperocchè, dice il Botta se l'autore non avesse indirizzato le parole ad un francese, avrebbe detto *del procuratore del Re di Francia.* Due copie presso la famiglia de' Conti Manin di quella *Relazione* dopo le parole *Procuratore del Re* aggiungono *nelle corti Sovrane.* Ciò dunque giusta il Botta porterebbe a credere che l'opera il *Governo de' Veneziani* ossia la *Relazione* del dalla Torre di cui si tratta, non solo non sia scrittura di un Cavaliere Soranzo, ma nemmeno del *dalla Torre* il quale era per la Casa d'Austria ambasciatore appo la Repubblica. In quanto a me, convenendo che l'Opera non sia del Soranzo, ma si scritta in un esemplare già posseduto da un Soranzo, avrei dubbio ad attribuirla ad un partigiano o ministro francese, piuttostochè al dalla Torre; giacchè l'espressione che l'*Avvogadore è stimato più del fiscale o del procuratore del re* è generica, e s'intende di tutte le corti regnanti, le quali hanno un avvocato, o Procurator Regio, ossia fiscale; nè si può quindi intendere della sola Francia. E sebbene vi sia per entro qualche espressione che può eziandio essere disdicevole ad un ministro della casa d'Austria (come quella che l'imperatore per *castigar Waldestein* dovette servirsi più di assassini, che di ministri) nondimeno la costante tradizione che l'opera sia del *dalla Torre* il cui nome si legge in quasi tutti gli esemplari; il non trovarsi nome di autore diverso in altri esemplari; e il non leggervisi espressioni che possano far credere l'autore partigiano

nemmeno della Francia, ma solo acerrimo nemico de' Veneziani, mi fa, nel dubbio, propondere a ritenerne autore il dalla Torre. In due miei esemplari non vi è l' aggiunta *nelle Corti Sovrane*; espressione che pare generalmente detta di tutte le corti regnanti in Europa.

Vol. III. p. 509 colonna prima, nella chiesa de' Servi.

Il chiar. signor Bartolommeo Gamba mi comunicò il parere del ch. Aurelio Bianchi Giovini di Capolago intorno alla autenticità delle Lettere Sarpiane possedute dal Conte Tiepolo. Ecco un brano della lettera del Giovini al Gamba in data 6 luglio 1833.

„ Dal nobil uomo sig. Conte Tiepolo m' è „ stata trasmessa la graditissima sua 17 maggio „ unitamente alla bella e giudiziosa scelta delle „ Lettere Sarpiane che tosto mi diedi a legge- „ re attentamente, e a rileggere ancora le altre „ stampate nella *Storia Arcana*. Da prima ave- „ va anch'io creduto sull'autorità del Foscarini „ che queste ultime fossero probabilmente tra- „ duzione, e interpolate e guaste dagli editori o „ traduttori. Poi dopo più maturo esame e „ confronto di queste ultime da Lei mandate- „ mi, veggo che così non è. La dicitura è asso- „ lutamente italiana, anzi Sarpiana. Nelle edite „ e nelle inedite, s'incontrano le medesime fra- „ si, i medesimi modi di dire, lo stesso giro di „ periodi, la stessa forma di vestire il pensiero: „ e vi si trovano certi frizzi, o maniere piccanti, „ brevi, epigrammatiche, le quali è impossibile, „ che sortano da una traduzione, peggio anco- „ ra da una traduzione di traduzione. Poi il „ Sarpi ha un linguaggio suo particolare quan- „ to facile a conoscersi, altrettanto difficile ad „ imitarsi, e l'uniformità di questo linguaggio „ si trova nelle lettere e nelle sue opere. Non „ v'ha però dubbio che l'edizione di Ginevra e „ la ristampa nella *Storia Arcana* non sia in- „ terpolata, mutilata, e malconcia orribilmente „ un po'per malizia, e un po per imperizia degli „ editori. Che siano interpolate, oltre a certe ripe- „ tizioni fatte colle stesse parole e nella mede- „ sima lettera che non sembra giusto di dover „ attribuire a fra Paolo, ne abbiamo un buon „ testimonio nel gesuita Pallavicino nell' intro- „ duzione alla Storia del Concilio Tridentino „ (Tom. I. — ediz. di Faenza 1792) il quale „ cita queste parole di Fra Paolo. *Fra Paolo „ . . . . . procurerà aver conversazione con Ca- „ saubono e con il signor Castrino*, le quali „ nelle lettere di Ginevra sono riferite così — „ (*Storia Arcana* p. 470) *Fra Paolo . . . . pro- „ curerà aver conversazione con protestanti „ con Casaubono e con il signor* **. La parola *con „ protestanti* fu dunque aggiunta dallo Stam- „ patore, perchè se fosse stata nella lettera il ge- „ suita non era così pazzo a ommetterla, men- „ tre tutta l'accusa di eresia sta appunto in quel- „ la parola. Al contrario quello stampatore non „ ha saputo distinguere il nome di Castrino, e „ vi ha lasciata una lacuna. Di lacune abbonda „ tutta la stampa, perchè l'amanuense che tras- „ se la copia di quelle lettere lasciò in bianco „ parole e linee intiere che non capiva bene, e „ quella bestia di stampatore non si fece nessuno „ scrupolo di stampare senza correggere questi „ vacui e senza neppure rettificare gli storpii „ che si trovano in grande abbondanza. Molti „ di questi luoghi si possono facilmente ristau- „ rare, ma non così dove mancano e parole e „ linee intiere e forse più.

Da tutto ciò, e da quello che si è detto di sopra si conchiuda di nuovo che queste lettere, anche se veramente sono di Fra Paolo; nessuna prova fanno ch'egli fosse in suo cuor protestante; giacchè quello che in esse v'è, e che potrebbe farlo sospettarlo tale, non è suo, ma fu inserito da cui interessava di vantare un uomo illustre di più del suo partito.

Un Ritratto di Fra *Paolo Sarpi* eseguito da Carletto Caliari esiste nella Galleria Sambonifacio a Verona. Vedi *Guida di Verona* del Co. Persico. Parte II. pag. 30. —

NEGLI INDICI

Vol. I. p. 399. Feliciano *Giambattista* si corregga *Giambernardo*

Vol. II. p. 447. Si aggiunga Biondi Giuseppe 441.

—— p. 450 Cartonio —— Cortonio.

—— p. 458. Paitoni *Giambattista*. si corregga *Jacopo*.

Fine delle Giunte e Correzioni.

GIUNTA ULTERIORE

NELLA CHIESA DI SANT' ELENA

Vol. III. p. 354. linea 33.

La palla ordinata da Isabetta madre di fra Tommaso da Venezia è quella che vedevasi già in questa Chiesa alla sinistra dell'altar maggiore, e ch' è descritta dallo Zanetti (Pittura Ven. p. 491. 492.). Era fattura di *Iacopo Morazzone* eseguita nel 1441, ed avea effigiati i Santi dalla testatrice ordinati.

TAVOLA GENERALE

DEI NOMI E COGNOMI

CONTENUTI IN QUESTO TERZO VOLUME.

Nota. *Gl'indici dati particolarmente ad ogni chiesa indicano i nomi compresi soltanto nelle epigrafi, e qui ci sono moltissimi di quelli contenuti nelle illustrazioni, avvertendo che talvolta un nome e cognome stesso appartiene ad un diverso soggetto, come si potrà facilmente conoscere rintracciandolo a suo luogo. Il numero è della pagina.*

A

D

G

H

I

*

M

P

Q

R

*

T

V

X

Z

(*) La tavola di musaico dai fratelli Zuccati lavorata ch'io nomino a pag. 285, non è già quella che conservavasi nel Deposito di quadri di S. Giovanni Evangelista, ed oggi nel Palazzo Ducale; ma è quella che stassi nel Deposito dell' Accademia di Belle Arti; così assicurandomene lo scultore signor Luigi Zandomeneghi che vi legge la epigrafe tal quale è riportata dallo Zanetti, e che riscontra di ben inferiore lavoro quella che è nel Palazzo Ducale in paragone di questa.

TAVOLA GENERALE

DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTO TERZO VOLUME.

Non si cita il numero della pagina a' nomi e cognomi perchè può servire quello ch'è nella tavola precedente.

I nomi e cognomi scritti in carattere tondo sono compresi nelle epigrafi; quelli in carattere corsivo sono tratti dalle illustrazioni.

C

D

I

N

NORIMBERGA (da)
Svayer Gianlorenzo

O

OLIVETANI
Pesenti Benedetto
Pietro da Venezia
Sebastiano da Rovigno

P

PADOVANI
Andrighetti famiglia
Bonicelli Anton Giovanni
Forzatè Giordano
Gajo Gasparo

PAPI
Alessandro III
Alessandro VIII
Clemente VI
Clemente VII
Gregorio Magno
Urbano VIII

PATRIARCA DI COSTANTINOPOLI
Xenacchi Teoffani

PATRIARCHI DI GRADO
Andradi Giorgio
Andradi Pietro
Bellegno Iacopo
Dotto Andrea
Falier Benedetto
Querini Leonardo

PATRIARCHI DI VENEZIA
Badoaro Giovanni
Barbarigo Pietro
Cornaro Federico
Monico Iacopo
Tiepolo Giovanni
Vendramin Francesco

PERVGINI
Alessi Michele Francesco

PESARESI
Coccino Giambatista
Superchi famiglia

PIACENTINO
Recaneto Marco (forse)

PIOVANI VENETI
Alessi Giammaria
Arrigoni Lorenzo
Balocco Antonio
Bellegno Iacopo
Benalio Alvise
Bonetti Iacopo
Canali Pietro
Castoreo Carlo
Cataneo Vincenzo
Cesata Francesco
Corraro Pietro
Corso (dal) Nicolò
Delfino Giorgio
Driuzzi Nicolò
Egenini Antonio
Eletti Giambatista *due*
Falier Benedetto
Formentini Nicolò
Gaetani Marcantonio
Ghirardi Giovanni
Grassi (de) Francesco
Gusmazio Bernardino
Gusmazio Giovanni
Inchiostri Angelo
Lando Bortolo
Lando Salomone
Lanza Giuseppe
Lazzaroni Francesco
Lonigo Gaspare
Loredano Costantino
Manfredi Bortolo
Manfredi Francesco
Moro Simone
Palu Antonio
Pavoni Francesco
Pergole Andrea
Persona Egidio
Pezzi Alvise
Piloto Francesco
Piacentini Marco
Prandi Tommaso
Renio Giovanni
Ricco Giovanni
Serini Ruggero
Talenti Lodovico
Talenti Tommaso
Tassis Angelo
Torre Alessandro
Torre Alvise
Torre Valentino
Zane Alvise
Zane Francesco

PITTORI
Alberti Francesco
Angelo (d') Batista
Balbi Filippo
Bartolomea di Paolo
Bassano (da) Iacopo
Bellini Giovanni
Bellotto
Benfatto Luigi
Bonifacio
Bosehini Marco
Caliari Carletto
Caliari Paolo
Canal Antonio
Carriera Rosalba
Corona Leonardo
Diamantini
Focosi Roberto
Franchi G. A.
Freschi (de) Paolo
Langetti Giambatista
Lazzari Giannantonio
Liberi Pietro
Longhi Alessandro
Lucchese Piotro
Manfredi Giambatista
Manfredi Maria
Mattei Michele
Marcello Alessandro
Mera Pietro
Moro (dal) Giulio
Morazzone *Iacopo*
Nicolò f. di Pietro
Padoanin Giralamo
Palma Iacopo vecchio
Palma Iacopo jun.
Pantaleoni Agostino
Paradisi Nicolò
Regillo Antonio
Ridolfi Carlo
Santacroce Girolamo
Tintoretto Domenico
Tintoretto Iacopo
Trevigi (da) Girolamo
Triva
Varotari Dario
Vecchia Pietro
Vecellio Tiziano
Vivarini Antonio
Zanardini Pietro

PITTVRE
varie vedi indicate a pag. 418. 419. 420

POLACCHI
Bembo Matteo

PRETI VENEZIANI
Andrighetti Andrea
Antonelli Giovanni
Arizzi Carlo
Arrigoni Onorio
Beltramelli Lorenzo

STORIA VENETA

EPOCHE MEMORANDE

TAVOLA GENERALE

DELLE CHIESE ED ALTRI LUOGHI SACRI E PROFANI

OVE ESISTONO O ESISTEVANO LE INSCRIZIONI CONTENUTE IN QUESTO TERZO VOLUME.

TAVOLA DELLE CHIESE

Già descritte nel primo e secondo volume delle quali si torna a far menzione nelle giunte al presente terzo volume.

INCISIONI IN RAME

IN QUESTO TERZO VOLUME.